





XII  
E  
34

111A  
X  
111A

















I SACRI  
RAGIONAMENTI  
DI  
FEDERICO  
BORROMEO

CARDINALE, ED ARCIVESCOVO  
DI MILANO,

FATTI IN VARI LVOGHI  
A diuersi Stati di persone, ed in diuerse occasioni,  
e nella festa della Natiuità di Maria Vergine,  
e di tutti i Santi.



Volume Terzo, Quarto, e Quinto.



IN MILANO  
Per Dionisio Gariboldo M.D.C.XXXX.





# I TITOLI, E GLI ARGOMENTI DE' SACRI RAGIONAMENTI,

che in questi tre Volumi si contengono.

## I TITOLI, E GLI ARGOMENTI

Del Volume Terzo.

### Della Cura Familiare.

**D**ELL' indissolubil legame, che hanno tra se tutte le create sostanze. *Ragionamento I.* foglio 1

*Della Cura de' Figliuoli. Ragionamento II.* 4

*Del mal' esempio, che danno i Padri a' figliuoli. Ragionamento III.* 7

*Del Paterno amore verso i figliuoli. Ragionamento IV.* 9

*Della reuerenza filiale verso il Padre. Ragionamento V.* 11

*De' Matrimoni. Ragionamento VI.* 14

*Degli uffici del marito verso la moglie. Ragionamento VII.* 16

*Degli uffici della moglie verso il marito. Ragionamento VIII.* 20

*De' Servi. Ragionamento IX.* 23

*Dello Spendere. Ragionamento X.* 26

*Del Confermare, e dell' accrescere. Ragionamento XI.* 29

### A' Secolari Magistrati.

*Dell' Amore della Giustitia. Ragionamento.* 33

### Ad Alcuni Nobili.

*Che il Sacramento dell' altare è inestimabil tesoro. Ragionamento I.* 37

*Del frequente uso del Santissimo Sacramento. Ragionamento II.* 40

*Che il Sacramento dell' altare è un grandissimo dono. Ragionamento III.* 44

### Agli Scolari di Brera.

*Della miseria humana, mentre nello stesso tempo nel bene, e nel male altri*

*va crescendo. Ragionamento.* 48

### Nella Visita dello Spedal Maggiore.

*Della carità, e compassione verso il nostro Prossimo. Ragionamento.* 52

### A' Sacerdoti curatori d' animo

### nelle tre Valli.

*Della sollecita, ed ordinaria loro cura intorno alle anime. Ragionamento.* 55

### A' Guardiani delle anime.

*Quali esser debbano i costumi di coloro, che alla cura delle anime sono in-*

*scanti.*

|                                                                                                     |           |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| tenti . Ragionamento I.                                                                             | foglio 59 |
| Contra coloro, che lo stato delle anime non descrivono . Ragionamento II.                           | 61        |
| Della diligenza pastorale . Ragionamento III.                                                       | 64        |
| A' Vicari delle Pievi .                                                                             |           |
| Della negligenza nel loro ufficio . Ragionamento .                                                  | 66        |
| A' Canonici .                                                                                       |           |
| Contra i cattivi sacerdoti, che ardiscono di salmeggiare . Ragion. I.                               | 69        |
| Del cantare perfettamente le laudi di Dio . Ragionamento II.                                        | 72        |
| Quanto si convenga al sacerdote l'operar bene, e santamente . Ragionamento III.                     | 74        |
| De' misteri di questo nostro antico, ed approvato rito Ambrosiano .                                 |           |
| Ragionamento IV.                                                                                    | 76        |
| Della esteriore modestia, che si ricerca nelle ecclesiastiche persone .                             |           |
| Ragionamento V.                                                                                     | 79        |
| Come ogni creatura in alcun modo si sforza di lodare Iddio . Ragionamento VI.                       | 81        |
| A' Canonici Ordinari .                                                                              |           |
| Che Iddio desì sempre lodare, e rimettersi . Ragionamento VII.                                      | 84        |
| All' adunanza de' Confessori .                                                                      |           |
| Che amino se medesimi, e di loro stessi temano . Ragionamento I.                                    | 87        |
| Del dar rimedio al vizio delle disubbedite parole . Ragionamento II.                                | 91        |
| Si riprende la facilità d' alcuni confessori nel dar l' assoluzione . Ragionamento III.             | 93        |
| Della dignità de' Confessori, ed insieme de' pericoli, a quali essi soggiacciono . Ragionamento IV. | 102       |
| Che i confessori deono assolvere con matura consideratione . Ragionamento V.                        | 103       |
| A quelle persone, che sono per prendere gli ordini Sacri .                                          |           |
| Delle grandezze di questi Sacri Ordini . Ragionamento I.                                            | 107       |
| Che cosa voglia significare nel sacerdote la sacra Vntione . Ragionamento II.                       | 114       |
| Alle Monache .                                                                                      |           |
| De' tre solenni voti . Ragionamento I.                                                              | 117       |
| Della Vita solitaria, e delle religioni eretiche . Ragionamento II.                                 | 119       |
| Si dimostrano i piaceri, e la virtù, che con seco porta la solitudine .                             |           |
| Ragionamento III.                                                                                   | 122       |
| Alle Monache Cappuccine .                                                                           |           |
| Del felice loro stato . Ragionamento IV.                                                            | 129       |
| Quali esser debbano le qualità della perfetta monaca . Ragionamento V.                              | 131       |

# I TITOLI, E GLI ARGOMENTI

Del Volume Quarto.

## Degl' Impedimenti della vera Penitenza.

Il non conoscere la brutezza del peccato è vno de' principali impedimenti della penitenza: e come al conoscimento di essa giugner si possa. Ragonamento I. 133

Che il non ricarcar diligentemente le commesse colpe impedisce la vera penitenza. Ragonamento II. 139

Dal non concepire il douuto dolore de' commessi peccati vien forte impedita la vera penitenza. Ragonamento III. 143

Il non hauer fermo proponimento di non più peccare è cagione che il peccatore non venga a vera penitenza. Ragonamento IV. 146

Che l'aspettar tempo a pentirsi è quello, che ritarda l'huomo, e lo ritrahe dalla vera penitenza. Ragonamento V. 149

Risutansi le vane scuse de' peccatori, con le quali pensano di escusar la loro malitia, mentre prolungano la penitenza. Ragonamento VI. 152

## Degl' interiori dolori di Christo.

Grandissimi essere stati gl' interiori dolori di Christo nella sua Passione, e ne per rispetto del poco frutto, che da quella trarre se ne doua. Ragonamento I. 157

Quanto grandi sieno stati gl' interiori dolori di Christo nella Passione, per cagione del popolo Giudaico, e degli Apostoli. Ragonamento II. 161

Che gl' interiori dolori di Christo nella Passione gl' si accrebbero molto per cagione della sua Santissima Madre. Ragonamento III. 166

## Della Passione del Signore.

Che la meditatione della Passione del Signore è rimedio efficace per frenare l'appetito irascibile. Ragonamento I. 172

Quanto giouato ci habbia Christo assomigliandosi a noi nel patire: e di quanta virtù sia il Giubileo. Ragonamento II. 177

In che modo intender si debba, essersi lasciato Christo in abbandono sopra la Croce. Ragonamento III. 180

## Dell' Esaminare la Coscienza.

Quanto conueniente cosa sia l' esaminare la coscienza, e in che modo ciò far si debba. Ragonamento I. 185

Del cercar di conoscere i propri peccati, e le cagioni di essi, sopra le parole: Delicta quis intelligit, ab oculis occultis nobis munda me Domine. 187

Quale, e quanti sieno gli occultis malis, non ragionati dal primiero peccato, e come ad essi parger si possa opportuno rimedio. Ragonamento I. 188

*Quanto fiera sia l'occulta battaglia, che ci fanno gli Spirituali nimici :  
e come in essa possiamo rimaner vincitori. Ragonamento II.* 193

*Grandissimo nella guerra dello Spirito esser l'occulto contrasto, che ci fa  
il concorso delle cause seconde. Ragonamento III.* 196

*Nel giorno della Concettione della*

*Beata Vergine.*

*Singolar privilegio, e grandezza di Maria su il non soggiacere ad alcuna  
di quelle segrete guerre, che pruovano comunemente i mortali.*

*Ragonamento IV.* 200

*Quanto a noi celate sieno per lo più le nostre colpe : e quali sieno di ciò le  
ragioni. Ragonamento V.* 202

*Occultissimi esser gli errori, che propri sono dello stato di ciascheduno : ed  
in qual modo si possono conoscere. Ragonamento VI.* 206

*Della Oratione.*

*Utilissima, e di alto pregio esser l'oratione. Ragonamento.* 209

*Delle Tribolazioni, sopra quelle parole ; Et ipse ascendit*

*in nauculam, con quello, che siegue.*

*Si propone a' tribolati l'esempio de' Discipoli posti nel mezzo delle for-  
tunose onde : e quindi si prendono vari ammaestramenti per loro  
consorta. Ragonamento.* 212

*Delle madri, che soffocano i loro figliuoli.*

*Quanto crudeli si dimostrino quelle madri, che soffocano i loro teneri  
parti. Ragonamento.* 217

*Del venerare i templi.*

*Riprendonsi coloro, che non si stanno nelle chiese con la debita veneren-  
za. Ragonamento.* 221

*Dello schifare le dishoneste parole, agli Operari*

*della Dottrina Christiana, e delle Croci.*

*S'invitana ad opporsi coraggiosamente al brutto vizio del dishonesto  
parlare : e si dimostrano le grandezze di questo caritatevole ufficio.*

*Ragonamento I.* 227

*Si rifiutano le vane scuse di chi dishonestamente parla : e si adducono  
le ragioni, che all'ammenda inuocare ci debbono. Ragonamento II.* 230

*Nella festa della Consecrazione della*

*Chiesa Metropolitana.*

*Per quali ragioni far si debba gran festa : ed allegrezza nella consecra-  
zione delle chiese. Ragonamento.* 235

*Nella festa della consecrazione d'un'altra Chiesa.*

*Quanto convenevole, ed a noi utile sia l'uso delle chiese : e quanto lo  
spiritual tempio ananzi nella stabilità e fermezza ai materiali tem-  
pli. Ragonamento.* 239

*Nella*

|                                                                                                                                                                                           |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Nella visita della Metropolitana Chiesa.                                                                                                                                                  |     |
| Ricercarsi nella custodia delle chiese, e delle cose sacre l'humana industria, e massimamente quella de' Prelati. Ragionamento.                                                           | 242 |
| Nella benedittione solenne d' vna Croce.                                                                                                                                                  |     |
| De' pregi della Croce, ed in che modo ella si debba honorare. Ragionamento I.                                                                                                             | 243 |
| De' frutti dell' arbore della Croce, e della bellezza di essa. Ragionamento II.                                                                                                           | 248 |
| Nella festa della Croce, mentre si diede principio all' Oratione pubblica.                                                                                                                |     |
| Grandissimi esser i doni, e le gratie, che Iddio a noi concede nell' orare, a fine di renderci nell' oratione piu seruenti. Ragionamento I.                                               | 250 |
| Nell' vltima hora dell' oratione pubblica in detta festa.                                                                                                                                 |     |
| Che la nostra mente dee esser erassata dal chiodo del timor diuino. Ragionamento II.                                                                                                      | 253 |
| Nel principio della Oratione pubblica in detta festa.                                                                                                                                     |     |
| Perche il Saluator del Mondo habbia voluto che vari fossero gli strumenti della sua Passione, e morte: e quanto piu d' ogni altra cosa penosi gli sieno stati i chiodi. Ragionamento III. | 256 |
| Della Corona del Signore, sopra le parole; Et milites plectentes coronam de' spinis, imposuerunt capiti eius.                                                                             |     |
| Si esaminano le cagioni del grave misfatto della coronatione del Signore; ed insieme le circostanze, che la renderono maggiormente dolorosa. Ragionamento I.                              | 258 |
| De' mistici significati di quelle spine. Ragionamento II.                                                                                                                                 | 262 |
| Quale esser debba la corona de' Christiani. Ragionamento III.                                                                                                                             | 264 |
| Nella solenne benedittione d' vna campana.                                                                                                                                                |     |
| Per quali cagioni si consacr questo sonoro metallo; e quante utilità ci apporti. Ragionamento.                                                                                            | 267 |
| Nel gittarsi de' primi fondamenti di quella Chiesa, che rappresenta la Santa Casa di Loreto.                                                                                              |     |
| Perche così magnificamente si prendano a fabbricar i templi: e come disposto esser debba l' animo di chi a sì nobile impresa s' intenco. Ragionamento.                                    | 270 |
| Nella restauratione del Fonte di San Barnaba.                                                                                                                                             |     |
| Quanti beni a prò beneficio della Città di Milano scaturiti sieno da questo sacro Fonte, alla restauratione del quale ella si confora. Ragionamento.                                      | 274 |

Nel nuouo discoprimento della terra Australe.

Si rincorano alla generosa impresa que' diuoti spiriti, che a predicar  
nel nuouo Mondo il uangelo di Christo sono destinati. Ragiona-  
mento. 218

I TITOLI, E GLI ARGOMENTI

Del Volume Quinto.

Nel Nascimento di Maria Vergine.

Qual fosse questaौरana Vergine, che nacque al Mondo: sopra quell'e  
parole: *Qua est ista, qua progreditur &c.* Ragionam. I. foglio 237

Quali effetti dourebbe ne' nostri cuori, ragionare il nascente Sole di  
Maria. Ragionamento II. 290

Quali sieno le ragioni, e gli argomenti, che muouer possono il pietoso  
animo di Maria in nostro aiuto: e perche' non siamo talhora da lei  
esauditi, sopra le parole: *Subi tuum praesidium &c.* Ragiona-  
mento III. 296

Perche' con ispecial diuotione ricorrere si debba a Maria: e quanta re-  
uerenza da noi ricerchino le chiese a lei da' nostri maggiori consagra-  
te, sopra le stesse parole. Ragionamento IV. 301

Delle singolari, e rare eccellenze così dell'anima, come del corpo di Ma-  
ria Vergine. Ragionamento V. 306

A quanta altezza di stato sia stata sublimata la Vergine, mentre ven-  
ne eletta madre di Dio. Ragionamento VI. 311

Di qual legnaggio difesa sia la Vergine: e quanto auanzati habbia  
nelle virtuafe attroni suoi maggiori. Ragionamento VII. 315

Che Maria Vergine per più ragioni è maggiore degli Angelici spiriti.  
Ragionamento VIII. 318

Per quali ragioni festeggiar dobbiamo nel nascimento di Maria: e qua-  
li circostanze l'habbiano renduto così glorioso, e ragguardegno.  
Ragionamento IX. 323

Essere stata creata la Vergine per dar compimento al Mondo, e per cu-  
stodire il nuouo Paradiso dell'egratio. Ragionamento X. 327

Di quanto gran valore sieno le parole della Vergine presso al suo caro  
parto. Ragionamento XI. 340

Della nobilita del legnaggio di Maria, e delle sublimi prerogative del suo  
Sposo. Ragionamento XII. 344

Sotto la simiglianza della Rosa si dimostra: non poter eader nella Ver-  
gine alcun neo di peccato, ed esser si da lei pronato le spine de' vari do-  
lori. Ragionamento XIII. 349

Di qual età fosse Iosif quando diuenne sposo della Vergine. Ragio-  
na-

|                                                                                                                                                     |            |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| namento XIV.                                                                                                                                        | foglio 354 |
| <i>Che alti misteri nascosti habbia Iddio sotto la lunga sterilità di quella Madre, da cui partorita ne fu poi al Mondo Maria. Ragionamento XV.</i> | 361        |
| <i>Per qual cagione Maria sia cotanto amata, e riverita da ogni persona. Ragionamento XVI.</i>                                                      | 368        |
| <i>Donde si possano argomentare le singolarissime, e quasi innumerabili grandezze di questa sovrana Reina hoggi nascente. Ragionamento 17.</i>      | 374        |
| <b>Nella Festa di tutti i Santi.</b>                                                                                                                |            |
| <i>Che mirabile è Iddio ne' suoi Santi. Ragionamento I.</i>                                                                                         | 379        |
| <i>Per quali ragioni si celebri da Santa Chiesa questa Festa. Ragionamento II.</i>                                                                  | 381        |
| <i>Che gli huomini sperar non deono la gloria de' Beati, se non vogliono as-<br/>somigliarsi loro ne costumi. Ragionamento III.</i>                 | 385        |
| <i>Delle maniere, che tengono i Santi nella lor vita; e de' modi, che tenne<br/>Iddio con esso loro per condurgli al Cielo. Ragionamento IV.</i>    | 389        |
| <i>Del termine, oue i Santi felicemente sono arriuati. Ragionamento V.</i>                                                                          | 393        |
| <i>Quali sieno state le vittorie de' Santi. Ragionamento VI.</i>                                                                                    | 396        |
| <i>De' beni del corpo, che gli Eletti conseguiranno dopo la generale resur-<br/>rettione. Ragionamento VII.</i>                                     | 400        |
| <i>Della gloria de' corpi humani. Ragionamento VIII.</i>                                                                                            | 404        |
| <i>Che nel Paradiso saranno insieme raccolti tutti i veri, e santi diletti.<br/>Ragionamento IX.</i>                                                | 411        |
| <i>Di ciò, che vdiranno, e fauelleranno i Beati. Ragionamento X.</i>                                                                                | 418        |



# I M P R I M A T V R

Inquisitor Mediolani.

Io. Paulus Mazuchellus pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. Cardi-  
nali Archiepiscopo.

Comes Maioragius pro Excellentiss. Senatu.

301  
 302  
 303  
 304  
 305  
 306  
 307  
 308  
 309  
 310  
 311  
 312  
 313  
 314  
 315  
 316  
 317  
 318  
 319  
 320  
 321  
 322  
 323  
 324  
 325  
 326  
 327  
 328  
 329  
 330  
 331  
 332  
 333  
 334  
 335  
 336  
 337  
 338  
 339  
 340  
 341  
 342  
 343  
 344  
 345  
 346  
 347  
 348  
 349  
 350  
 351  
 352  
 353  
 354  
 355  
 356  
 357  
 358  
 359  
 360  
 361  
 362  
 363  
 364  
 365  
 366  
 367  
 368  
 369  
 370  
 371  
 372  
 373  
 374  
 375  
 376  
 377  
 378  
 379  
 380  
 381  
 382  
 383  
 384  
 385  
 386  
 387  
 388  
 389  
 390  
 391  
 392  
 393  
 394  
 395  
 396  
 397  
 398  
 399  
 400  
 401  
 402  
 403  
 404  
 405  
 406  
 407  
 408  
 409  
 410  
 411  
 412  
 413  
 414  
 415  
 416  
 417  
 418  
 419  
 420  
 421  
 422  
 423  
 424  
 425  
 426  
 427  
 428  
 429  
 430  
 431  
 432  
 433  
 434  
 435  
 436  
 437  
 438  
 439  
 440  
 441  
 442  
 443  
 444  
 445  
 446  
 447  
 448  
 449  
 450  
 451  
 452  
 453  
 454  
 455  
 456  
 457  
 458  
 459  
 460  
 461  
 462  
 463  
 464  
 465  
 466  
 467  
 468  
 469  
 470  
 471  
 472  
 473  
 474  
 475  
 476  
 477  
 478  
 479  
 480  
 481  
 482  
 483  
 484  
 485  
 486  
 487  
 488  
 489  
 490  
 491  
 492  
 493  
 494  
 495  
 496  
 497  
 498  
 499  
 500



I M P R I M A T U R

1  
 2  
 3  
 4  
 5  
 6  
 7  
 8  
 9  
 10  
 11  
 12  
 13  
 14  
 15  
 16  
 17  
 18  
 19  
 20  
 21  
 22  
 23  
 24  
 25  
 26  
 27  
 28  
 29  
 30  
 31  
 32  
 33  
 34  
 35  
 36  
 37  
 38  
 39  
 40  
 41  
 42  
 43  
 44  
 45  
 46  
 47  
 48  
 49  
 50  
 51  
 52  
 53  
 54  
 55  
 56  
 57  
 58  
 59  
 60  
 61  
 62  
 63  
 64  
 65  
 66  
 67  
 68  
 69  
 70  
 71  
 72  
 73  
 74  
 75  
 76  
 77  
 78  
 79  
 80  
 81  
 82  
 83  
 84  
 85  
 86  
 87  
 88  
 89  
 90  
 91  
 92  
 93  
 94  
 95  
 96  
 97  
 98  
 99  
 100





I SACRI  
RAGIONAMENTI  
DI FEDERICO  
BORRROMEO  
CARDINALE, ED ARCIVESCOVO  
DI MILANO.

A VARI STATI DI PERSONE.

DELLA CVRA FAMILIARE.

DELL'INDISSOLVIBIL LEGAME

*che hanno tra se tutte le create sostanze*

RAGIONAMENTO I.



**I**O estimo, o diuoti fedeli di Iesu Christo, esser' assai man-  
ifesto ad ogni sano intelletto, che qualunque cosa, la-  
quale veggiamo quaggiù in terra, dalle superne cause,  
essersi esser, e nel conseruarsi pienamente dependa.  
E per render ciò più palese, e quasi porlo sotto il giu-  
dicio de' sentimenti, fu detto da vn' antico Greco, che  
molto seppre, esserui vna catena, che dal Cielo scenden-  
do, giugnea infino alla terra, e questa con esso Cielo  
fortemente legaua. Parimente vn' altro non men sauior,  
di lui soleua dire, che tutte le cose terrene erano come ombre; le quali, com  
le sue saue parole così appunto dimostra e dipignea, come se colassu' fos-  
sero i corpi, e le vere sostanze, e qui solo ha apparenze risultanti da esse. Ma  
oltr'a ciò, più auanti passando a cosa non da molti conosciuta, ci conuiet di-  
re, che le stesse sostanze sono tra loro sì forte legame, e con sì indissolubile  
nodo congiunte, che l' vna dall' altra necessariamente depende, acciocchè se-  
stessa conserui; e che, quasi confedérate insieme e fatte amiche per natura,  
e non tanto per volontà, a conseruatione, del proprio esser contra le cose

Homer. Iliad.  
8.

Plato Dialy.  
de Rep.

A ne-

nemiche combattono, e si difendono. La cagione di questa grande amicitia e confederatione deriuua dalla imperfettione delle cose, dalla quale di subito ne nasce l'indigenza, e la povertà di esse. Quella cosa noi diciamo imperfetta e mancante, che a se medesima non basta: ed il bisogno, e la povertà, e la necessità, sono quel segnale, e quel carattere, che sopra ogni creatura è posto dal Dispensatore dell' Vniuerso, acciocchè ella sia sforzata, etandio contra sua voglia, a confessare di esser vile e bassa, a comparatione di chi la fece. Ogni cosa adunque è piena di povertà, e di questa sola vi è douizia nel Mondo. Il non hauere, il richiedere l'altrui opera, il ricercar' aiuto, ed il riceuere benefici, paiono propri costumi di tutto ciò, che in questa bassa terra si dimora. Ma chi direbbe che questa povertà tant' alto ne salga, che ancora fra gli Angeli si vada melcolando, ed iui s'idea? Quelli, che ricchissimi sono fra loro, compar-ton o a' men ricchi i loro lumi, e le gratie, ed i segreti; e gli vni agli altri souengono con, quelle celesti, e diuine opere, ed altrui bisogno quali ne adempiono. Povera oltr' a ciò si è la terra; e pouero è il Cielo. Pouero è il Cielo senza chi lo muoue; pouera è la terra senza que' fountani monumenti, che la pascono e la gouernano. Pouero è il Sole senza i raggi della luce; e pouere sono le stelle illuminate dall'altrui lume. Ed in fine, pouero sarebbe ciascuno degli elementi, se l'vno dall' altro prouidamente non fosse mantenuto in vita. Più a basso ancora scendendo, quanti aiuti, quanti sostegni, quanti soccorsi per molte parti ricercano vicendeuolmente, anche per incognite vie, i corpi misti e corrutibili di quaggiù per nascere, per crescere, per manrerarsi? E come ben' intrecciati fra se per opera della Natura si veggono? Questa comune Natura, a guisa di nutrice pietosa e tenera, quanti vezzi va continuamente facendo intorno a ciascuno di essi per alleuargli col ministero, e con l'aiuto di molte e variate cose? Ma lasciando noi hora da parte le naturali contemplationi, veghiamo alle humane, ed alle ciuili. Da questa povertà, e dal bisogno, fratelli miei cari, furono già le città fabbricate. Si viuueano gli huomini ne' primi tempi entro i boschi come fiere, e si vedeuano miseramente sparsi ne' campi, e questa humana creatura infelice più, che altra, languiuu senza rimedio, quando fatte auuedute de' loro mali le persone, insieme si raccolsero, ed a bello studio si diedero a giouarsi l'vna all'altra, e le città ne fabbricarono, che sono alberghi di beneficenza, ornamenti del Mondo, ed honori dell' humana specie. Laonde dir possiamo, che poveri noi ancora saremmo, se i poveri non fossimo: O povertà, legge comune del Mondo, vniuersale, antica, discesa dal Cielo per nostro bene, riuertita dal Barbaro, offeruata dagli Sciti, e dagli Indiani ancora, la quale tutti questi ferocissimi freni, e gli soggioga, e gli domestica, e gli rende di bestie huomini. Quindi i commerti, le amisti, gli amori, gli honori, ed altri innumerabili beni proceduti sono. Ed in somma pouero certamente sarebbe il Mondo, se esso non fosse pouero. E come io diceua, è tanto propia delle ereste sostanze l'indigenza, che è quasi la loro forma, ed il segnale, che le distingue da quella eterna, ed increata. Il che prouasi esser verissimo, perchè la prima cagione, ed origine, per la quale qualunque creatura sia tale, e tale esser si dica, è specialmente la dependenza, ed il non offrire da se medesima. Appresso, se in alcun modo si potesse ricercar la cagione, perchè Iddio sia Dio, altamente speculando, io direi che fosse, perchè egli da altra cosa non dipende. E siare meco attentissimi per non errare. Se in Dio, e ne' suoi diuini attributi, lo esser

pri-

primo, e lo *essere* secondo per cagione di tempo, e di perfezione, e di dipendenza, quanto al procedere l'vno dall'altro, si potesse giustamente ammettere, nel vero quella proprietà, e quella dignità ed eccellenza di *esser da se medesimo*, l'origine farebbe d'ogni altra grandezza, che in esso trouar possiamo: ma perchè questo è vietato di dire, e di credere, resta, che il fonte degli attributi di Dio, almeno secondo il nostro modo d'intendere, sia il non *essere* punto dipendente. Egli è eterno secondo la sua natura, perchè egli è da se. Egli è infinito, perchè egli è da se. Eterne diconsi quelle cose, che cagioni del loro *essere* hauute non hanno: queste, non hauendo cause, da altrui non dipendono. Infinite si direbbono quelle essenze, le quali il loro *essere* con l'essere altrui non comunicassero; ed esse pure da se sole dipenderebbono. La bontà poi, la misericordia, la giustizia, e tutti gli attributi in Dio sono eterni ed infiniti, perchè non hanno da altrui l'essere, ma da se medesimi dipendono. Da questo solo principio adunque di povertà, d'indigenza, di necessità, ne nasce in tutte le creature vn'obligatione di difendersi vicendevolmente, di aiutarli, di darsi mano pietosamente, e di hauer l'vna dell'altra amoreuole sollecitudine, e protezione, e cura. E quindi, o miei carissimi, è nata la gran legge della cura famigliare, materia de' futuri nostri ragionamenti. La qual materia per tal modo, quasi dalla Natura stessa, è stata disposta, e sapiamente compartita, che il gouerno, del quale parliamo, è o di cosa; che sia parte di noi stessi, ouero di cosa fuori di noi, ma a noi appartenente, e congiunta. Il primo è de' figliuoli: il secondo è di due maniere: o di cosa congiunta per natura, (ed è la moglie; o di cosa congiunta per volontà, e per alcuno esteriore accidente, e sono i serui, e la roba. Laonde io dalla primiera cura, cioè dal gouerno de' figliuoli, douro incominciare, dicendo quanto ella debba *esser grande*; e quanto dannoso sia il mal' esemplo, che danno i padri a' figliuoli; e qual' *esser debba* il paterno amore, e quale la filiale obbedienza. Discendendo poi alla seconda, ragioneremo degli vñci del marito verso la moglie, e della moglie verso il marito, e della loro vicendeuole beniuolenza. E per vltimo considererassi l'vñcio del comandare, e del distribuire, e dell'accrescere, e del conseruare. Hor qui vedete, ascoltantri, quante nobili considerationi, quanti vtilissimi soggetti cadono sotto a tali proposte. Elle assai vtili sono: imperocchè bene spesso ci vengono offerte occasioni intorno ad *esse* di virtuosamente affaticare. Anzi più profitteuoli di molte altre, quantunque grandi, dir si potrebbero, perchè di rado quelle auengono, e di rado habbiamo necessità di adoperare gli atti grandi, e magnifici; e di mettere in auentura la propria vita per la Patria, e di soffrire per Dio molti strati, e la morte. Ma souente a noi accade di douer ben' operare dentro alle mura delle nostre case; e la propria sua gloria ancor quui può ciascuno di voi nudrire. Oltr' a ciò, da queste operationi le altre si misurano, e le piccole sono inditij ed argomēti delle grandi. Anzi, prima è la casa, che la città. E più oltre dico, che nel giro della tua piccola habitatione, se tu vuoi, imiterai gli huomini grandi e valorosi. Ne vtili sono questi ammaestramenti, e questo leggi ad vn solo, o a dieci, o a cento, ma quasi ad vn' infinito numero di persone. Chi non ha superiore, ne inferiore, non mi oda. Chi non comanda, ouero non obbedisce, non mi oda. Chi non è povero, ne ricco, non mi oda. Chi non è padre di famiglia, ouero figliuolo, non mi oda. Nobilissima ed vtilissima è la materia, alla quale studiosamente io mi apparecchio. E questo basti per hora.

## DELLA CVRA DE' FIGLIUOLI.

## RAGIONAMENTO II.



E humane operationi adunque, o miei fratelli, con tenace legame sono tra se congiunte: e la cagione di sì fatto congiugnimento, si è la loro imperfetta natura, e l'indigenza, ed il bisogno dell' altrui valore. Ed in ciò, come dictuamo, è fondata la legge della familiare cura e prouidenza, la quale abbraccia e figliuoli, e moglie, e serui, e facultà. Sopra ogni altra cura poi, affai

più naturale è quella de' figliuoli, la quale è ancora più degna, e più a noi dannosa, ouer' vtile, ed al ben pubblico più appartenente; sì come anche l'obligatione nostra verso di loro è maggiore; e per vltimo questa più, che le altre, è malageuole, e di pericoli ripiena. Laonde vn Greco filosofo tra molti sapientissimo affomiglia la cura de' figliuoli alle fatiche dell'agricoltura, negotio tra gli altri vario, e molto difficile. Quanta ansietà, quanta industria e diligenza iui si richiede? Dal Cielo, dalla terra, da' fortunosi casi, dalle fiere, dagl' inuidiosi huomini e maluagi, quanti mali soprastanno a' poveri agricoltori? Hor che sarà di quella pianta nobilissima dell' humana specie? Che diligente e sollecita cura intorno ad essa ricercheràssi? Della qual cura diuifando io al presente, o anime benedette, ed amiche di Dio, pregoui che attentissime siate alle mie parole. Non hà l'human genere giusta cagione di dolersi della propria sua natura, dicendo, che ella sia già diuentata vile, e che la primiera ed antica sua generosità perduta ne habbia. Da molti vdiamo dirsi, quegli huomini più non nascere, che già pieni di virtù, e di gloria, cotanto commendati furono, come degni di somma marauiglia; ne più la terra esser seconda di biade, ne quelle ghiande honorate e saporite più raccogliersi; ne trouarsi chi quelle ricerchi; e finalmente non vedersi più alcuna età simigliante a quella dell' oro, della quale tutte le vane laudie inutili da essi qui si raccolgono, e con grande pompa si profferiscono. Perciò il Cielo ne accusano, e le influenze; e la terra come vile, e tarda, e pigra, che simiglianti frutti non sà produrre, incolpano e biasimano liberamente. Il che mentre io riguardo, e partitamente contemplo, cari fratelli, ritrouo esser questi pensieri più tosto verisimili, che veri. Sono quelle celesti sperre, e quelle maggiori marauiglie della Natura incorruttibili, ed inuariabili sempremai, ne punto contra di noi s' adirano. E però le influenze, e le sourane operationi con gli stessi perpetui giri da noi si partono, ed a noi ritornano; e la medesima faccia del Cielo souente ci riguarda; ed esso le sue eterne leggi mai non muta con noi, ne cangia il suo costume. La terra poi, quasi materia, in vari modi, e spesse volte sotterrandò alle forme, si fa perfetta, e non s'auuileisce: imperocchè tanto più nobile essere ella acquista, quanto più vicino, e più souente s' accosta alla forma, che è l' vltima sua perfettione. Dell' età etiandio dell' oro discorrendo, quando mai potremo ritrouare, che ella in alcun tempo stata sia? Se questa credi essere stata, per quello, che la Scrittura ne parla, tù odi dirsi: *Omni quippe caro corrumpat viam suam*: e se alle fallaci storie, ouero a' sogni de' Gentili attendi; quiui incominciarono i primi falsi Dij, ed i Semidei, e gli Heroi; quiui le tirannesche violenze, e gl' ingiusti Imperi; quiui i Faraoni in Egitto, ed i Sicionij in Europa; ed allhora dal-

Pinto de Sap.

dalla terra altro non gerinogliaua, che odij, che rapine, e per gl' incendij delle guerre, che tra diuersi popoli surgeuano, tutta ardeua. Assai leggermente adunque comprender possiamo, questi esser vani e vilipensieri, anzi scioche scuse della loro trascuraggine, e vari costumi, ed i più e meno felici tempi dagli accidenti esteriori, ed in gran parte dagli ammaestramenti hanno loro origine, e prendono le qualità, mentrechè in vn felice secolo l'huomo all' altro huomo porge aiuto, per farlo e grande, e virtuoso, e felice. E quindi che molti grandi, e virtuosi in vna sola età insieme si adunano. La maniera poi del nutrire i figliuoli hora è ottima, hora è pessima, ed hora è mezzanamente da lodarsi. Ne è da credere che sempre ella peggiori, come alcuni dicono; imperochè niun costumato huomo, ne virtuoso hoggi si trouerebbe; ed essendo tutti quantigià rouinati ne' maluagi costumi, niun sentimento di ragione, niun vestigio di virtù in loro apparirebbe. Egli è adunque verissimo che a' pessimi tempi i men cattiuu succedono, e che alle triste hore le meno infelici soprauencono; sì come ancora il Sole non sèpre in vn medesimo luogo alla terra dona il suo giorno. Seguono le tenebre alla luce, ed alla notte sempre segue alcun giorno. Misere sono quelle città, e que' Regni, e quegl' Imperi, a' quali il Sole stà per tramontare, ed inchinandosi all' occaso, cerca ad essi di nascondersi, e di palesarsi altrove; e suenturate sarebbono queste felici contrade, se ad vna sì horribil notte fosser vicine. Di ciò io temo, o Milano; di ciò io temo. Tanta negligenza, tanto sonno, tanto letargo? Vna gran marauiglia certamente mi tiene, mentre io vedo, che molti non seruuono, non dirò le leggi della retta ragione, non gli humani comandamenti, non i diuini; ma che ne anche il natural' istinto laudeuole cercano di seguitare. Dimenticat noi stessi? Nemici di noi medesimi apparire? Io non dico che tu ami altrui, che te; ne cosa fuori di te ricerchi per amare. Sono i figliuoli le tue braccia, le tue mani, i tuoi piedi. Chi vide mai questi porci in obbluione? I figliuoli sono parte di voi medesimi; essi sono vostre membra. Et tanto può appresso di ognuno questo natural costume di custodire e difendere le sue proprie membra, che senza deliberato consiglio, e senza punto pensarci, offriamo prontamente alle ingiurie, ed a' danni, vna parte di noi men degna, per poter la più degna saluare. Hor perchè non potrà almeno la Natura ammaestrarci, e tào in noi operare, che le membra nostre curiamo, potendosi ciò fare senza pericolo e danno, anzi con sommo piacere ed vtile, solamente vñdo vn poco di diligenza, ed alquanto di roba, ed alcune poche parole in sì pietoso vñcio spendendo? Egli è naturale comandamento di nudrire i figliuoli, come è parimente quello di curar' i morti. E per la stessa cagione, quando vediamo le altrui miserie, ci vien comandato il dolercene, ed il porger loro alcun rimedio. Il qual natural costume e compassioneuole affetto volle già Iddio che ancora con le bestie per maggior nostro ammaestramento si seruasse, comandando a' figliuoli d' Israel, che se vn bue, ouero vn' agnello, vedessero errare per la via, quello nel diritto sentiero tosto rimetteessero, e lo riconducessero al suo albergo. E la medesima pietà non potrà fare, che i padri riguardino amoreuolmente i loro figliuoli? Ciò sicuramente farebbono, se ben considerassero i bisogni loro, che con molte voci i paterni aiuti ricercano. Sono i figliuoli dalla lor pueritia bisognosi di esser ben forniti di armature, e posti ben' in arnese, per resistere a' colpi, che hanno tosto da riceuere nell' età loro più ferma e maggiore. Sono essi degni, a

Deut. 6. 21.  
u. 16.

cul si porti grandissima compassione, mentre inermi, poco esperti, e con leg-  
gieri forze veggonsi fra tanti nimici dimorare. E sì come, quando il Cielo è  
tranquillo, si armano le navi per combattere contra le tempeste; e pur' allho-  
ra si studia il nocchiere di far sì; che ben compartite siano le vele; e poste in  
ordine le sartie; e pronte le ancore; e ben'aggiustato il timone: così nella  
puerile età è tranquilla, ed in quel tempo, quando dormono i venti, ed  
il picciol legno non è ancora scosso dalle onde, e ne anche s'è impallidita la  
guancia per più fiero tempeste; che non sono le marine, all'inganneuol fede  
del tranquillo mare non dee creder' il padre, ma di ogni aiuto il suo figliuolo  
diligentemente fornire. Il che mentire non si fa da que' padri, che poco meri-  
tar' possono vn tal nome, in due maniere sogliono essi peccare; o mai non  
riprendendo, ouero le riprensioni di souerchio rinouando: E quando altri  
troppo è rigido con le parole, auuiene, che la natura a quel medicamento  
assuefatta, quello disprezza; sì come anche il veleno, per cagione del lungo  
e continuato uso, non è più veleno: e già fu detto, il cibo non poter' esser me-  
dicina per la troppa continuanza: e S. Paolo, quasi buono moral filosofo, ci  
consiglia ad vsar moderato riprensioni verso i figliuoli, *et non pusillo animu  
siant*. Ma alcuni padri, non padri, poichè de' paterni costumi spogliati si so-  
no; mai non riprendono, e ne pure le parole in bene de' loro figliuoli voglio-  
no spendere. Raccontano gli Scrittori antichi ed approuati, che il figliuolo  
di quel famoso Cresb. nacque muto, e sordo, quasi voluto hauesse ancor la  
Natura per tal modo temperar' in parte la gran felicità del padre: E mentre  
presa fu Sardi da Ciro Re, non conoscendo, e non riguardando il furor mili-  
tare neanche la Reale Maestà, vn soldato verso di Cresb. mosse impetuosa-  
mente per ucciderlo. Il che vedendo il muto figliuolo, e l'amore a ciò non  
consentendo, i nodi della lingua o sciolse, ouer ruppe, e gridò dicendo;  
Guarda, ch'egli è il Re: non fare. Tronca, e sciogli o padre, se pur tu se' pa-  
dre, i vincoli ed i legami di quelle difficoltà, e di quegli humani rispetti, che a  
te tolgono le parole. Sij tu sollecito alle esortazioni, priega, ed esclama.  
E come ti fosse il cuore di veder' ucciso negli occhi tuoi da tanti vitij il tuo fi-  
gliuolo? Parla il muto figliuolo a beneficio del padre, ed il padre diuerà  
muto per non saluarne il figliuolo? Adunque, facendoci da capo, diciamo.  
Sei cieli, se le stelle, se la terra al ben fare ci aiutano, ed il tempo, e gli anni  
solite calamità non ci recano, haffi per forza a diffinire, gli huomini soli esser  
la cagione delle humane vniuersali miserie, mentre vna parte di loro mede-  
sime di souerchio amano, e l'altra prendono ad odiare. Sono i padri  
per lo più auari della roba, e prodighi de' parti: anzi di essi sono  
o troppo auari, ouero troppo prodighi; ed in riprendere o mu-  
soli, o loquaci. Le quali vitanze mai non saranno paterni  
costumi: perchè a ciascuno animale, che viue, la  
Natura insegna di conservare sauiamente, e  
con arte mirabile, ciò, che dauanti  
esso produsse,

Ad Coloss. c.  
3. v. 21.

DEL MAL' ESEMPIO,  
che danno i Padri a' Figliuoli.

## RAGIONAMENTO III.



**R**itruonasi, o nobile Città, che m'ascolti, vn paese, oue per antica vñanza vn cotal reo costume è inueciato, che i padri, dopo hauer con sommo studio e fatica alleuati i loro figliuoli, giunti che essi sono ad vna certa età, occultamente danno loro bere veleno, e miseramente gli vccidono. Crudeltà barbaresca non più vñata, fiera più che di fiera. Ed oltr'a ciò, le madri infino a quell' hora state pietose, dimenticando le passate fatiche sostenute mentre gli nudriano, alla lor morte acconsentono, anzi di essa con le loro proprie mani crudelmente sono ministre. Chi vdi mai raccontare vn tal costume? Qual crudeltà si può con questa, che è pur verissima, paragonare? Ma che direste, o miei carissimi, se questo paese, questa contrada infelice fosse Milano? O padri, o madri, perchè col vostro mal' esempio vccidete i figliuoli? Vorrai tu dire o misero, o donna infelice, che ciò non sia vero? Il peccato non è morte spirituale dell' anima? Negherai tu questo? Il cattiuo esempio non partorisce perauentura il peccato? Non è forse maggior crudeltà il condannare alle pene eterne vn' anima, che l' vcciderne vn corpo? Come lo puoi tu negare? Dimmi, come appieno ti appaga l' intelletto questo mio raccontamento. Rispondimi, se tu puoi, che io son' apparecchiato di rispondere. Barbariche crudeltà, non mai prima vñate: fiera più che di fiera. Dimmi misero padre, dimmi madre infelice, perchè hai tu nudriti i tuoi figliuoli, se poi fatti già grandicelli, gli volui vccidere? E se con tanto studio e cura gli alleuasti, perchè hora gli vccidi? Forse per questa ragione, ed io la ti dirò. Tu non ti faresti contentata di vcciderne solamente il corpo, se non vccidenz' ancor l' anima: e però tempo ne aspettasti di poter l' vno e l' altro fare ad vn colpo solo. Io vdi, e non è gran tempo, con queste mie orecchie dirmi da vna saggia donna, la quale delle miserie humane, e degli strattij, che altri patisce dal di, che nasce, parlaua, esserle sempre mai paruto, che vna certa spetie di crudeltà adoperata fosse dalle femmine, quando al Mondo partorivano i loro figliuoli, partorendogli insieme a tante, e presso che infinite miserie. Ma se questo è vero (che verissimo è senza dubbio) che dir dobbiamo della crudeltà di quelle madri, che recano loro dannatione col mal' esempio? Le humane miserie assai volte a' figliuoli auuengono del tutto contro al volete de' loro genitori: e molte di esse sono infortuni del corpo; e sovente con metito e gloria si prouano, virtuosamente sostenendole: ma di questi altri mali chi non dirà che essi solamente chiamar si debbano mali? Hor se di tanti mali siete voi madri a' vostri parti cagione, doue è l' amore che loro portate? Diffinirono già i Filosofi, che degli amori del padre, e della madre, il materno fosse il maggiore; e che verso le figliuole massimamente questo fosse grandissimo. Amano più le madri, perchè i loro parti furono ad esse cagione di molta fatica, e di grande pericolo. Laonde la Scrittura, che in ogni cosa è diuina, spetialmente l' amore di Dio verso di noi infinito col materno affetto cerca di misurare, questo a quello assai volte comparando. Oltr'a ciò le madri maggiormente amano le loro figliuole: imperocchè pro-

pio segnale di amare sol per amore è, quando non molto si ricerca di esser riamato, ma solo il bene di chi si ama si desidera, d'altro non curando. Ed in tal modo appunto dicevano i Filosofi, esser le madri verso le loro figliuole disposte. Acciocchè dunque tante fatiche affatto vane non siano, ami la madre maggiormente il bene della figliuola, che il piacere di lei, e l'essere da lei riamata. Care e dolci siano quelle ire, che nelle madri da sì giusta cagione derivano. Si amino nella prole i benefici, e non i diletti: ed il petto materno non sia men pietoso, che'l petto di ciascuna di quelle leuatrici di Egitto, le quali cercarono di saluare que' parti, che non erano loro propri; ma d'altrui, non temendo punto l'ira Reale, ne la morte. Ma lasciamo horamai da parte il pensare a' compassionevoli affetti, e vegniamo alle nude ragioni, o ascoltanti. I padri molto possono persuadere a' loro figliuoli con l'esempio, per ragione di quella simiglianza, che, con essi hanno, la quale vien chiamata simpatia. Generati sono similia' padri: e perciò per natural costume inclinano molto ad imitar gli; sì come anche ne' contagiosi mali auuieno che per la congiunzione del sangue, e per l'affinità, essi dall'un parente all'altro più ageuolmente s'auuentino. Hà il figliuolo etiandio la reuerenza, ed il natural timore, dal quale spinto egli è ad imitar que' costumi, che riconosce nel padre. Ed appreso, i vecchi, ed i fanciulli religiosissimi sono. I vecchi, perchè prouato hanno con lunga esperienza il diuino potere, donde ogni cosa dipende: i fanciulli, perchè la religione è anche vn certo natural'instinto, ne da' souerchiasfetti in quegli ancora è turbata. Hor dunque vedi quanto ageuole sia quell'opera, che tu hai a fornire, e quanto ben disposta naturalmente sia quella materia, che tu hai a migliorare, e render perfetta. E tanto maggiormente te se' tenuto di esser sollecito della salute de' tuoi figliuoli col buono esempio, quanto maggiore ad essi ne seguirebbe il danno, qualhora ciò non facesse: imperocchè farebbe vn dar loro cagione di scusarsi nelle colpe, vedendoti essi il tuo mal' esempio, che di mal' faro gli assicura, ed insieme toglie il vigore a qualunque giusta riprensione. Iatorno a che io domando; con qual maniera; con qual'artificio potrà il virtuoso padre, che sia o giuocatore; o goloso, o bestemmiatore; ritrouar parole per riprendere di sì maluaie opere il figliuolo? E come da lui potersi vituperare il giuoco, se nella sua casa i suoi figliuoli veggono questa usanza, quasi per antica traditione, per lo spazio di molte età essere inuechiata, e già fatta hereditaria male? Quiui i vitiij lungamente hanno il loro albergo sicuro; quiui si veggono molte vestigie di vendette, di lussuria, e di crudeltà tanzi quiui pare fouente esser la sedia ed il ricetto di tutti i pessimi costumi. Se poi l'amore de' figliuoli non muoue i loro genitori, che certo è mirabil cosa ad udirsi, muouer gli dee almeno l'amore di sè medesimi; ed il proprio interesse: conciossiachè i padri nelle loro vltima vecchiezza abbandonati e dispregiati sono da' figliuoli, quando essi figliuoli sono pieni di maligni costumi e peruersi. Ed vn sauo Filosofo ancora per vn tal cagione gli consiglia a ben' ammaestrargli. E questi sono i comuni lamenti de' padri, mentre dicono di non esser punto vbbiditi, ne honorati; ne seruiti da coloro, a cui essi hanno dato l'essere. Ma io dico, per qual modo, e con qual ragione vuoi tu ch'eglino si muouano per honorarti, se tu ne vitiuosi costumi non gli ammaestri; e se ne putano cono quanto a te debbano; e se chi tu sia appena discernono? Anadunque il figliuolo se studia di renderla migliore per amor d'ete. Non aggiungere alle molte infelicità della vecchiezza

ancor



ancor questa. Quella temi; poichè a te ella non viene sola, ma accompagnata da vna infelice turba d'affanni. Ultimamente recar ti de la memoria, che ancora in tal proposito farà vero, che nell' età giouenile si minasti, dando poco buon principio al viuere de' tuoi parti, quello appunto nella vecchiezza dolente raccoglierai.

**DEL PATERNO AMORE**  
verso i Figliuoli.

RAGIONAMENTO IV.



**T**V certamente del bene de' tuoi parti punto non curi, o ascol- tanto; ed atrechì loro mal' esempio, perchè non gli ami. Amagli; e darai in gran parte rimedio alle loro grauissime disauenture. E chi direbbe, o miei carissimi, che hoggi fosse di me- iore di sentir' alcun' oratore, che con lunghi ragionamenti per- suadesse al padre che amasse il suo propio figliuolo? Questa è pur legge internata negli animi, innestata ne' cuori, e profondamente in essi scolpita; nata con esso noi, anzi prima che noi, ed oltr' a ciò ragione del no- stro esserè. Laonde verso i figliuoli io al presente ricerco quest' amore, che è il comune benefattore del Mondo, ed è il Sole degli affettire conseguito che io habbia di vederui pieni di questa utilissima passione, la qual' è strumento della Natura, solamente per ben fare, quasi più auanti non disidero. L'amore è soprammodo efficace, e velocissimo; ed è sempre con noi congiunto: esso molto sa, tutto vuole, ci comanda, ei signoreggia, e dolcemente ci sforza. E que' Sauì, quando ancor parlauano del moto del Cielo, cioè di quello, che, come ministro di Dio, il bene del Mondo conserua, v' interposero, e dentro v' innestarono l'amore, dicendo, le Intelligenze muouere i Cieli spinte dall' amore. Mal' opera, el' industria nostra maggiore consiste in discernere, e scegliere tra tutti gli amori il migliore, e di quello accenderci, e quello segui- re, nella quale electione souentes' ingannano i mortali. Sopra che hora siate meco raccolti col pensiero, ed ascoltatemi diligentemente. Tre maniere ritrouanfi d'amore: naturale, di senso, e di ragione. E dichiarando i termini delle arti, dico, che l'amore naturale è quella inclinatione, la quale l' Au- tore della Natura hà voluto che innestata fosse naturalmente nelle cose, ac- ciocchè elle haueffero per loro fine il conseruar se stesse, e la loro spetie; la qual' inclinatione Appetito naturale, o Amore si domanda. E questo amore non solo s'appartiene alle sensitiue sostanze, ma a quelle ancora, che di senso non sono partecipi. E però l'andar in sù degli elementi men graui, ed il calarsi alla in giù de' più graui, è opera di questo amore. L'amore del senso è vn'al- tra inclinatione, la quale si esercita secondo l'appetito sensitiuo, ed hà per suo fine il diletto. Il ragione uole amore poi è vna dispositione, ed è vn' appetito, che nella parte intellettuale si ritroua: ed il fine di esso si è l'honesto, e l'utile. Amano i padri chiunque essi generarono per natural' amore: e quindi hanno origine i disideri del veder perpetuarsi le stirpi, ed i legnaggi con lunga suc- cessione, acciocchè almeno mediante questa essi possano viuere: quindi i dis- deri del conseruare le case negli antichi splendori: quindi i vanti, e le vane glorie della nobiltà. E questo amore è men che perfetto; poichè etian d'io le

B pic.

pietre, e gli sceglì sono partecipi del naturale istinto, che amore chiamiamo. A questo primo amore, benchè men nobile, io conforto i padri ad esser intenti; ed in coral modo potrássi di esso ragionare. Il figliuolo, in rispetto del padre, è per certa maniera la medesima persona: e quando la Natura, ed il padre ne producono il figliuolo, intendono, e quasi bramano, e tentano di formarne vn' altro padre: ma non potendo essi ciò fare, vn' simigliante al padre, il più che sia possibile, ne generano. Quindi è, che sauamente fu detto, esser' il figliuolo l' immagine del suo padre. Hor se tu, che se' padre, dei essere ne' tuoi figliuoli rappresentato, anzi veramente viuere in essi fra' mortali dappoichè farai tosto di vita, e più non calcherai le basse vie di questo Mondo, come ti sofferrà l'animo di non istudiarti di rimaner quiui effigiato nel più nobil modo, che per te giammai si possa. Douendo tu esser dipinto e ritratto, ancora in ciò t' attristi e t' affanni, quando con disforme figura espresso tu se', ouer quando ella non molto ti risomiglia; ed altresì ti spiaci, se sia vil materia. La vedi, e riuolgendo altroue gli occhi, tu di subitamente; male m' hai tu dipinto: e perchè poi non curi della tua vera effigie, e via, cioè del tuo figliuolo? Ben vedi, che questa tua figura haurà forza di farti arrossare etiaudio dopo morte, e che di essa ti vergognerai ancor coperto dal sepolcro. Tu hai cura della tomba, e delle iscritioni, le quali sono cose morte, che ti rappresentano: ed affatto trascuri, quale habbia da essere l'immagine tua viuua. Ma oltre al natural' amore, amansi etiaudio i parti col secondo amore, cioè con l' amore del senso, hauendosi solo per obbietto e per fine il sensibile appetito. Con tal' amore amando tu il tuo figliuolo, brami che sia sano, che sia bello, che sia ricco, e che sia da tutti amato. Questo desiderio è non tanto di huomo, quanto di bestia ancora: e ciò debbono intendere que' padri, i quali troppo teneri sono verso coloro, che generano, e che niuna cosa fanno ad essi negare, e che secondano i loro puerili appetiti. Altri poi, col medesimo amore del sensiuo disiderio amando, sono degni di biasimo minore: ed essi, solleuadosi alquanto più dalla terra, le glorie, i grandissimi honori, la potenza, e gl' Imperi cercano di vederne' figliuoli; e per vn' tal fine gli amano, ouero più tosto i sopradetti beni, e non i figliuoli veramente apprezzano. Laonde vna saggia donna presso d' vn' antico sauiu fu così lodata; *Non enim animum tuum nihil in suis, prater ipsos, amauim.* E quindi nasce, che agramente tu gli riprendi, e gli sgridi, mentre sconciamente al tuo parere adoperano la sinistra mano: e non gli riprendi poi de' brutti e maluagi costumi; anzi ami di veder' in loro i vizi signorili, e quelli reputi esser virtù, e non peccati. Ma quanto di male apporta il senso dominato e posseduto dall' amore, tanto di vtilità sempre ci arreca la ragione, da cui nasce la terza specie dell' amore, che ragioneuole domandiamo. Questa è perfetta beniuolenza; e con questa per la sola virtù altri si ama, e per l' ultimo fine, e per lo vero bene dell' amato, e per la comune vtilità. Con questa amasi l' anima, e poi il corpo; ed altri non si precipita in essa senza ritegno, e senza termine. Laonde possiamo dire, qualunque virtù al prouedimento familiare de' vostri figliuoli appartenente esser' in ciò riposta, che siano conuenueuolmente amati. Aminsi questi con retto e regolato amore, e ben tosto ogni vostro vizio, o padri, sarà compiutamente fornito. E sì come tutti i comandamenti della diuina legge, e quanto a Dio, e quanto al prossimo, nel solo amore vengono compresi, e come ristretti: così ogni ammaestramento, che per buon gouerno de' loro figliuoli ha-

Seneca de  
Consol. ad  
Heluiam c.

14

uer potessero i padri da molte saue persone, in questo solo dell'amore virtualmente si contiene. Ma perchè tu non creda che questi amori così di leggieri fiano da variarsi e da permutarsi nella tua mente, pensar del attentamente e vedere, che dal falso amore verso i figliuoli è nata l'idolatria, e per conseguente ogni male, e la rouina del Mondo: la qual lagrimosa storia nel libro della Sapienza così viene raccontata. Fù già negli antichi tempi vn padre per la morte d'vn' amato figliuolo oltre modo dolente: laonde egli, per raddolcire l'affanno, e per temperar' il graue dolore, che ne sentiuu, e per sostegno della sua misera vita, formò vna immagine, che'l rapito figliuolo rappresentaua. Ne molto stette, che, l'amore in reuerenza, ed in grande honore cambiandosi, scioecamente incominciò ad adorar colui, che poco auanti come gli altri huomini hauea veduto morirsi, ed ordinò che offertigli fossero doni, e sacrifici. Passato poi alquanto di tempo, e l'antica consuetudine pigliando maggior forza, l'errore in leggesi tramutò, ed i volontari honori, e le libere obblazioni con gl'Imperi tirannici appresso si continuaron. Hora sentite, sentite, o anime timorate di Dio: Questi sono gl'idoli, che da filiali amori fabbricati furono. Gli homicidi, gl'inganni, le ingiuste potestà de' Principi, non apportarono mai al Mondo tanti mali, quanti recati ne hà il disordinato amore d'vn solo figliuolo. E chi può pensare gl'infiniti peccati dell'idolatria nello spatio di tanti secoli? Quanti altari, quanti templi, e sacrifici, e sacri-  
Legi? Tutti da vn solo amore proceduti sono. Adunque amate, padri, i figliuoli, come far douete, non di solo amore naturale, ma di amore ragionevole, e come si conuiene ad huomo di amare. E così operando, col vero amore, quasi con vento propitio, condurrete la nauicella, nella quale così l'eterna, come la temporal vita del vostro caro figliuolo si mantiene, al sicuro porto della salute.

Sap. c. 14. u.  
15.

## DELLA REVERENZA *filiale verso il Padre.*

### RAGIONAMENTO V.



**T**ALE esser suole il costume di coloro, che le corporali nostre infermità pietosamente e sauiamente prendono a curare, che essi scarsi sono di parole verso quelle persone, che afflitte, ed abbattute dal gran male vedono giacersi ne' letti, e molto poi dicono, e distesamente ragionano delle cagioni delle infermità, de' segnali, e de' rimedi, e degli esteriori apparecchii co' parenti, con gli amici, e co' serui. La ragione di sì fatta v'sanza esser dee, perchè s'accorgono che la grauezza del male, e gli affanni, e souente il timore, non lasciano a que' miseri campo di discorrere ragionando, ne di molto pensare; e veggono che essi, dimenticando il propio bene, di se stessi non si danno pure vn minimo pensiero. Simigliante costume appunto a me hoggi còuiene di seguire, o anime christiane: imperocchè malati sono, e grauissimamente, gli scostumati e maluagi figliuoli, che i loro padri non honorano; ed occupati dal gran male, come infermi a morte, quasi senza alcun discorso, che laudeuole sia, si giacciono ne' loro mali. Questi poi, de' primi, di cui parlato habbiamo, in tanto sono peggiori, in quanto essi fuggono ancor l'aspetto del me-

dico, ed abborriscono que' luoghi, doue potrebbero ricouer' intera sanità, lontani dalle chiese si stanno, lontani dalle prediche; ed essendo disuiati, dietro ad ogni mala cosa, come perduti, si veggono andare. Laonde io, che d' vna tal materia qui hora ragiono, fermamente penso che coloro non mi odano, i quali dirittamente, e con ragione miei vditori esser' douerebbono: ed a quelle persone in questo punto intendo di parlare, alle cui orecchie questa mia voce sicuramente non potrà hoggi peruenire. A' parenti adunque, agli amici, ed a tutti coloro, che assistono continuamente all' inferno, e che il male, ed il bene consigliar possono, douo' dirizzare le mie parole. Questo è il vostro vscio, padri, e madri, amici, e parenti, e voi tutti, che d' intorno al misero inferno vi dimorate. Se tu vedrai esser' il giouane recato alquanto in se stesso, e pensoso, prendi tosto a confortarlo per dolce modo, e con sapie maniere. Quando egli è percosso da alcuna graue sciagura, e già molto teme, e molto si rammarica, muoui incontanente con lui, le parole, e studia di far sì, che essa vna volta ami il suo bene. E se per buona ventura t' auuedi, ch' egli sia alquanto compunto e dolente per la sua mala vita, ed hoggimai stanco de' vitij, allhora tenta di persuadergli, che volga indietro i passi, e che per lo sentiero della virtù prenda horamai il suo cammino. Ad ogni celeste e terrena cosa per instinto di Natura è dato di amar' il suo principio, dal quale ella deriva: e ciò si fa, o per l' amore naturale, il qual viu' etiamdio nelle pietre; o per l' amore del senso, che nella tigre ancora, ed in quel cuore duro, ed in quel diamante entra, ed iui alberga, amando pur' essa chi la generò; ouero finalmente per l' intellettuale e rationale amore, che nell' huomo con più chiara fiamma risplende. La cagione poi, per la quale tanti amori insieme raccolti veggano, amando ciascuna creatura il suo principio, si è, perchè col medesimo atto ella ama se stessa, ed ama quel principio, donde trahè sua origine. Ed il natural' affetto, col quale aspiriamo continuamente a Dio, come a nostra origine, di qui vien cagionato: e però inquieto è il cuore, se ad esso ritornando, iui non si riposa. Quindi ne siegue, che il maluagio figliuolo, mentre il padre suo assai meno apprezza; che far non douerebbe, a tutta la Natura contrasta, ed è quasi quel solo, che è ripellante alla comune legge, e che si fa vnico esemplo di quella discordia, che altroue non si ritruoua. Questo amore, come poderoso, haurà senza dubbio tanta forza nel petto de' figliuoli, che essi mai non ardiranno di dispregiare, e di mal trattare i padri loro. Non potranno essi profferire alcuna parola superba, ed orgogliosa: non saranno audaci, ne temerari in soddisfare a' loro appetiti: ne le opere de' loro genitori biasimeranno, poco apprezzando in essi la canuta vecchiezza ripiena di alti consigli. Ma più innanzi io dico. Non vedi l' obbligatione tua, o ingrato figliuolo, e misero che tu se', se pur qui per caso venuto fossi, e quanto debbi al padre? Tu non faresti mai sufficiente a vincere co' benefici, ancorchè lungamente peregrinassi per diserte vie, ancorchè molta fame, e sete, e pouertà sostenessi; ed ancorchè il proprio tuo sangue, e la propria tua vita ad esso ridonassi. Possono talhora i tuoi benefici que' primi in apparenza esser' vguali: ma tali in fatti non saranno giammai. Laonde vn moral filosofo disse; *Quicquid est, quod dat patri filius, vniq; minus est, quia hanc ipsam dandi facultatem patri debes. Ita nunquam beneficio eius vincitur, cuius beneficium est ipsum, quod vincitur.* Perciò, o tu, che stai dintorno all' inferno, raccordagli, che per simigliante modo si hà la gratia di Dio con la gratia, ed il merito col

col merito; e che altri dà a Dio ciò, ch'egli riceue, sì come il Sole si vede per via del Sole. Ne questo tu potrai mai affermare esser vero de' tuoi Signori, ne de' grandi Re, ne de' Monarchi. A questi tenuto sarai di due, di dicce, di mille cose: ma del tutto non mai certamente. Il padre, e la madre, se all'affetto dell'animo, ed alla gratitudine pensar dobbiamo, sempre auanzar debbono negli honori, e negli amori, tutti i Re della terra. E però fanno molto male coloro, i quali si vantano, e si pregiano, e scioccamente insuperbiscono di esser dotati di maggiori gratie, e doni, e priuilegi, che non furono i loro genitori. Chi dà non è egli maggiore di chi riceue? Ricco non è chi dona? Appresso, che dir dobbiamo di quegli altri figliuoli, i quali, trapassando i termini degli humani, e de' naturali comandamenti, con orgogliose, e superchieuoli maniere, e con parole, e con fatti, maltrattano chi gli generò, e chi gli partorì al Mondo? Tu vedi i fiumi, che furibondi si precipitano da monti, correre impetuosamente per le valli, ed ogni forza, che ad essi si opponga, disprezzare. Arriuati poi che sono al mare, cadendo loro l'orgoglio, placidamente diuengono, e s'abbassano, e si racchetano, e si rahumiliauo, quasi schiedendo con alcun soauo e piaceuole mormorio, di esser per gratia riceuuti nel seno del mare loro gran padre. E tu pacamente, quantunque adirato fossi con l'amico, e turbato col parente, giunto nel paterno cospetto, mouer non dei contra del padre parola di sdegno, ne meno dar alcun segnale di volerlo minacciare: ma abbassando l'orgoglio, e placidamente a lui venendo, dei pregarlo che nel suo amore ti riceua. Egli è il mare, dopo Dio, d'ogni tuo bene. Con tutto ciò ancor temo, che alcuni figliuoli di perduta vita, i quali vdiranno le vostre parole, o cari fratelli, di quelle, e di me insieme poco conto facendo, non sieno per mutar costume, e che ne la legge naturale, per la quale ogni cosa ama il suo principio, ne le obligationi gradi, che si hanno al padre, sieno per mouergli punto, ed eccitargli. Il che se auuenisse, almeno io bramo, che voi padri, madri, e parenti, ed amici, per vltima cosa a questi quasi abbandonati infermi diciate, che considerino molto bene, che quando il padre, e la madre non riuisciono, anzi cercano di dispreggiarli, fanno ampia testimonianza ad ognuno, e con le parole, e co' fatti, di essere itati procreati da vitiose persone, e da coloro, che dispregio meritano, ed ingiuria. Ed è, come se per tutto andassero dicendo, e predicando per ogni contrada, ch'essi, quasi triboli e spine, nati sieno da maluagio terreno, e da vile e sterile campo. Conuien' adunque dar loro a conoscere con aperte parole, che stoltamente operano, mentre si gloriano della patria honoreuole, e non si vergognano del padre da essi disonorato: imperochè troppo è comune la laude, e l'honore, che dal luogo, dall'aere, e dagli elementi può altri riceuere; anzi taluolta il rendere buon frutto in magra terra, fa manifesto ad ognuno, quanto sia grande degli alberi il natio vigore; ne tanto si attende, qual sia il suolo, doue piantati sono i frutti, quanto con quali sapori essi vi nascano, e da quali generosi principij tragano le loro primiere radici. Non hai perciò cagione di apprezzare l'honore della patria, che è solamente ben' vniuersale, e di non curarti punto de' tuoi propri danni; i quali in tanto sono maggiori, in quanto non d'altronde deriuano, che dal maligno tuo volere.

## DEL MATRIMONIO.

## RAGIONAMENTO VI.



Eguendo l'incominciato bell'ordine e laudeuole de' nostri ragionamenti, io dico, o cari amici, che la cura domestica si è, o di cosa, che sia parte di noi, ouero fuori di noi, ma a noi congiunta. La prima è de' figliuoli: la seconda è di due maniere; o di cosa congiunta per natura, ed è la moglie; o per volontà, ed esteriore accidente, e sono i serui, e la roba. De' padri, e de' figliuoli essendosi infino a qui assai ragionato, hora ci resta a dir di quella vnione di due persone, di quel legame, di quel forte nodo e tutto ripieno di misteri, che Matrimonio addimandiamo. Materia tanto più nobile, e più necessaria da trattarsi, quanto men conosciuta ed apprezzata da molti; i quali facendo assai poca stima di questo naturale, e sacro vincolo, anzi le sue leggi hauendo in dispreggio, cercano tuttauia di macchiarlo, e di dishonorarlo, senza alcun riguardo hauerne. Esso primieramente è vn natural legame: imperocchè ogni huomo per istinto di Natura pur sempre desidera di produrre, e di generare vn simile a se. Hor quella persona, la qual' è affatto necessaria per vn tal' effetto cōseguire, che è la femmina, per naturale proprietà è congiunta al mascolino selso. Tra gli animali questo congiungimento veggiamo farsi senza alcun mezzo di ragione: ma tra gli huomini i soli sentimenti ad esso non conducono. Negli animali questa vnione pare fatta solo per cagione di generare; o almeno niun' altro più manifesto fine in essi ne apparisce: la doue negli huomini, con l' vfcio del generare, i vicendeuoli aiuti, le beniuolenze, le comuni opere, i piaceri honesti, gli vtili vari, insieme sono congiunti. E questa vnione e compagnia si è introdotta nō tanto per dar l'essere, e per generare e formare vn' huomo, quanto ancora per dar' a lui il ben' essere insieme con l' essere, e per renderlo quanto sia possibile maggiormente perfetto. Ma debole per certo sarebbe il natural vincolo, se il diuino, che di esso è perfezione, e splendore, cō le sue grandissime forze non gli venisse in aiuto: conciossiacò che il matrimonio non solamente è vna naturale vnione tra due persone, ma etiandio è sacramento. *Sacramentum hoc magnum est: ego autem dico in Christo, & in Ecclesia*: ed iui pure, della donna parlando, *Nutrit & fouet eam, sicut & Christus Ecclesiam*. Per certe eccellenti ragioni fu volere, di Dio, che quel vincolo, che per altro naturale era, ed humano, diuenisse diuino, e sacramentale. E quindi ancora raccogliet si possono diuerse ragioni, per le quali hauer si dee in grande honore, ed in somma reuerenza. La prima ragione, che a noi pare di vedere co' deboli nostri occhi, negli obbietti diuini riguardando, si è, che hauendo Iddio nella christiana legge ritrouata ed ordinata vna spirituale generatione, ed vn modo di partorire per gratia, volle parimente, che quell' altra carnale, per la dignità di que' figliuoli, che da essa nascer doueano secondo la carne, fosse da vn sacramento nobilitata. Della nouua generatione leggiamo; *Abraham duos filios habuit; vnum de ancilla, & vnum de libera*: e poi si conchiude; *Itaque, fratres, non sumus ancilla filij, sed liberae*. E della maggior dignità pur di questi nouoi figliuoli così si legge; *Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta*. Appresso, ricercaua Iddio, e tuttauia ricerca, o fratelli carissimi, ne' figliuoli della nouua legge santità

Ad Ephes. c.  
5. u. 31.

Ibid. u. 29.

Ad Galat. c. 4  
u. 31.

1. Pet. c. 2. u. 9.

rità maggiore, che in que' primi, i quali rozzamente e bassamente, se co' secon-  
di vengono paragonati, delle cose celesti sentivano: e perciò vuole, che que-  
sti ancorà per più santo modo vengano generati. Quindi è, che i violatori  
del matrimonio degni sono di grandissime pene, mentre se, ed altrui, co' bia-  
simeuoli parti, che sono frutti della libidine, vogliono contaminare. Con que'  
parti, dico, non mai fauoreggiati dalla legge ciuile, rifiutati dalla ecclesiastica,  
ed abborriti dalla diuina. Hor non ti basta produrr' vn figliuolo alle comuni  
miserie, ad a quella singolarmente, per cagione della quale conuiene ch'egli  
dica assai volte lagrimando, *Et in peccatis cōcepis me mater mea*, che ancora vuoi,  
e studi, ch' egli nasca per opera di peccato: Eſso meritamente potrebbe di te  
prima, e poi del suo fortunoso stato dolersi, e dire: *Pereat dies in qua natus  
sum, & nox in qua dictum est, Concepit homo*; poichè tanta offesa a Dio, e  
tanto danno al padre, comprende esserne seguitato; e per ultimo tanta infam-  
ia alla madre, a cui bene spesso si fatti figliuoli, quasi viperei parti, sogliono  
dar la morte. Ma vn'altra non meno segreta ed alta cagione fece, se io bene  
estimo, che il Signore aggiugnese al natural legame il diuino; e fu a fine di  
frenare gli sfrenati voleri della libidine, e di porre il termine a' suoi incendi, e  
di moderare gli affetti, e le delitie, e di temperarne i piaceri. Laonde sa-  
pientemente disse l' Appostolo; *Honorabile conuubium in omnibus, & thorius im-  
maculatus*. Ed in tal proposito il santissimo ed eloquentissimo Crisostomo così  
parlaua. Il matrimonio è forma e figura della ptesenza di Christo; e tu secon-  
ueneuolmente di quello prendi diletto. Hor dimmi: Se tu vedessi l' immagi-  
ne del Re, cercheresti tu quella d' ingiuriare? Paidno molte cose esser' in dis-  
ferenti, e per conseguente nello stato matrimoniale esser licite, le quali poi  
sono cagioni di grandissimi mali. E San Paolo, ammaestrandoci con soau  
maniere a menar buona e ben costumata vita, così disse; *Quicquid facitis, om-  
nia ad gloriam Dei facite*. E non odi quelle parole, *Servite Domino in timore, &  
exultate ei cum tremore*? E quel gran maestro de' christiani e seneri costumi Ba-  
silio, dichiarando quelle parole, *Honorabile conuubiū, thorius immaculatus*, disse,  
che allhora honoreuoli sono le nozze, quando i sozzi piaceri a queste non  
precedono; anzi seguono al matrimonio gli honesti e necessari diletti. Ed io,  
se male non intendo, fermamente credo, niun sacramento con minore osser-  
uanza e reuerenza delle sacre leggi, e con men santi costumi, esser adoperato.  
Immagina vn poco, fratel mio, e sorella, di vedere con gli occhi tuoi vna  
pēsona, la quale posta a' piedi del confessore, ridesse, e burlasse, e facesse  
gran romore e strepito, e nella stessa confessione commettesse di molti pecca-  
ti, hor mal trattando il sacerdote con fatti, e con parole, ed hor giurando, e  
bestemmiano. Se tu ciò potessi vedere co' propri occhi, ed ascoltare con le  
tuē propie orecchie, da qual' ira, e da qual' affanno saresti tosto assalito? Si-  
milmente, se i cherici, e le ecclesiastiche persone all' altare con temerario ar-  
dire si accostassero, e con mille atti sconci e disdiceuoli, e motteggiando, e  
prouerbando, chiedessero che fossero dati loro i sacramenti dell' altare, ed i  
diuini ordini cercassero di contaminare; quanto abboineuole cosa sarebbe  
q' uella a vederli, ed a sentirli? Potrai tu dire, che, come gli altri sono sagra-  
menti, il matrimonio anch' esso sacramento non sia? Non diresti tu, que' pri-  
mi, che la confessione, ed il sacerdotio cercano di dishonorare, essere scelle-  
rati, e sacrilegi, ed empi, ed heretici? Sì certamente lo diresti. Nel solo ma-  
trimonio adunque, ed in questo solo sacramento, sarà licito il dislegiare il dis-

Psal. 95. u. 7.

Job c. 3. u. 1.

Ad Heb. cap.  
13. u. 4.1. Ad Cor. c.  
10. u. 11.  
Psal. 13. u. 11.1. 2. 3. 4. 5.  
6. 7. 8. 9. 10.

11. 12. 13. 14. 15.

16. 17. 18. 19. 20.

prezzare, il peccare, ed il commettere manifesto sacrilegio; e non negli altri? Sciocca opinione nel vero farebbe questa. La liberalissima mano di Dio, per via di sì nobile sacramento, arricchite hà d'infiniti tesori le anime cristiane; ed alcune di esse tutt'i beni del Cielo disprezzano; ed in loro manifestamente veggiamo seguir quello, che descritto è in vn gran Profeta; *Et ornatus est ornamento, & dedi armillas in manibus tuis, & torquem circa collum tuum. Et dedi in aurem super as tuum, & circulos auribus tuis, & coronam decoris in capite tuo.* Ma come ben cambiati furono questi doni, e questi souerai fauori e diuini? *Et habens fiduciam in pulchritudine tua fornicata es in nomine tuo: & exposuisti fornicationem tuam. Omnes transueni, vir cum fieres. Et sumens de vestimentis tuis fecisti tibi excelsa hinc inde confusa: & fornicata es super eis, sicut non est factum, neque futurum est. Et tulisti vasa decoris tui de auro meo, atque argento meo, quæ dedi tibi: & fecisti tibi imagines masculinas, & fornicata es in eis.* Queste sono le gratie, o anime peccatrici, che rendete a Dio, perchè egli insieme vi congiunse con questo sacro nodo, e con questo celeste legame: perchè egli santificò quegli atti, che altrimenti, senza matrimonio, disdiceuoli e men' honesti sarebbono: perchè porse rimedio al corruttibile vostro appetito: e perchè alle vostre insane voglie per alcun modo conueniuole soddisfecce. Ma venendo horamai ad alcune più particolari considerationi nella proposta materia, quali sieno i vincendeuoli vñci del marito e della moglie, e primieramente dell' marito verso la moglie, nella seguente lettione appieno, e discelsamente vedremo.

## DEGLI VÑCI DEL MARITO

verso la Moglie.

## RAGIONAMENTO VII.



Olte, e graui sono le cagioni, per le quali la moglie tenuta è di soddisfare co'douuti vñci al suo marito: e la principale si è, perchè maggior' è l' obligatione della donna, in rispetto di quella dell' huomo, che di lei è capo, così dicendo quel gran Dottore delle genti; *Volo autem vos scire, quid omnis viri caput Christus est: caput autem mulieris, vir: caput vero Christi, Deus.* E lo stesso Appostolo altroue, mostrando la maggioranza cd il primato dell' huomo, hebbe a dire queste parole; *Adam enim primus formatus est, deinde Eva.* Ed osseruua San Pietro, che Abram fu da Sarra chiamato Signore. Per ragione di questa sua maggioranza e primato adunque, il primiero ed il principale vñcio dell' huomo, o discreti vñditori, sarà il sauto reggimento della sua casa, mostrando in ogni suo fatto di hauer libero imperio e dominio sopra la sua donna, e sopra tutte quante le domestiche cose. Molto diuersa poi conuiene che sia la maniera del reggere e gouernare la casa, da quella; che tener si suole nel ben reggere la Repubblica; poichè in questa si ricerca che molti s'edano al gouerno di essa; e nella casa necessariamente si richiede che regga vn solo. E sì come la Repubblica, tuttauoltachè al gouerno d' vna sola persona si riduce, tutta si guasta, e fassi soggetta più tosto a tirannica violenza, che a legittimo imperio: così per lo contrario, peruenendo in più persone il familiare gouerno, la casa senza modo si peggiora, ed vltimamente si distrugge. Intanto poi il cattiuo magistrato della casa è peggiore di quello della Città; in quan-

Ezech. 16.  
u. 11.

Vet. 14.

1. Ad Cor. c.  
11. u. 3.3. Ad Timot.  
c. 3. u. 12.  
3. Pet. c. 3. u. 6.



quanto tu se' don' la moglie, co' figliuoli, co' scrui; che guardano continuamente il tuo corpo, e le cose tue, congiunto con assai più stretto legame naturale, civile, e diuino, che non sono i Principi co' loro sudditi; i quali assai volte essine pur conoscono. Hor questo domestico e famigliare gouerno vedesi souente a terra caduto, non per altro, salvo perchè il suo bellissimo ordine si peruerse: il che in molte, e varie maniere suole auuenire. Primieramente supeccchi contro a questo bell'ordine, qualunque volta comandi ingiustamente, cioè cose inutili, ed illecite; ouero senza hauere, e senza pur' adoperare moderati e placidi costumi. Egli conuiene, che tu faccia quasi come far suole l'anima, mentre il nostro corpo muoue e regge. Ella ammaestra, e sustenta, e dà pericoli guarda le nostre carni; e pare, che più tosto persuada, che comandi, alle membra: le quali parimente diresti che con diletto obbediscano, dimostrandosi ben prestè a' suoi comandamenti. In altra maniera ancora tu peccherai, se farai o troppo largo, o troppo rimesso e languido, nella domestica cura, lasciando, che la tua consorte sia come generale arbitra delle veste, e degli ornamenti, e de' poderi, e delle opere, e di tutti i tuoi configli: il che proceder suole assai volte da poco regolato amore. Laonde Sant' Agostino, considerando il peccato del primo huomo preuaricatore, sapientemente disse, che quello seguì per vn disordinato affetto verso la moglie, il qual' era non di concupiscenza carnale, ma di amicitia, e di compagneuole dimestichezza: donde poi ne nacque, ch'egli non volle per alcun modo quella contristare, per la qual beniuolenza souente auuiene, dice il gran Dottore, che Iddio si offende, per tema, che vn' huomo d' amico diuenti nimico. Per tal modo sogliono i mariti peccare, quando, solamente per non dire, o far cosa, che dispiacer possa alle loro mogli, lasciano, che elle vadano a tutte l'hore quà, e là vagando. Non vedi tu, che l'oro, e le gemme, le quali sono cose pregiate, stanno nascose; e che il fango in veduta d'ogni huomo per le piazze apparisce, e da ognuno è calpestato? Vorrei certamente, che i mariti hauessero occhi, ed orecchie. E se altri poi fosse cotanto trascurato e priuo di giudicio, che permettesse alla sua donna di poter con licentioso costume andar vagando ancor di notte tempo per le altrui case, che dir si dourebbe? Sono le tenebre taluolta poco amiche dell'onestà; ed il piccolo circuito della tua casa sarà sempre più forte castello, per quella conseruare, che gli altrui palagi. E farai auaro dell'oro, e prodigo dell'honore? Ed il cuore sarà doue è il tesoro, acciocchè non ti sia rubato; ed affatto perduta e negletta vorrai che sia la tua fama? Ma di tal costume non più oltre. Appresso a questo, il virile imperio pienamente non si eserciterà, se nelle cose licite non uerrà da' soggetti secondato. Preso non fu l'huomo dalla donna, ma sì la donna dall'huomo, dicendo l'Apostolo; *Non enim vir ex muliere est, sed mulier ex viro*; ne dal capo di lui ella fu presa, ma da quella parte, la quale, essendo inferiore al capo, al capo obbedisce. Adunque dal capo essa depende dee. E lo stesso San Paolo così argomentò; *Sed sicut Ecclesia subiecta est Christo, ita & mulieres viris suis in omnibus*. Ne di esser sottoposte a sì leuera obbedienza possono, elle giustamente lamentarsi; poichè tal soggectione è stata data loro in pena di quel peccato, del quale esse furono le prime a darne sì grande occasione al misero huomo. Perciò forse l'Apostolo non senza gran misterio comandò, che prontamente l'obbedissero; e che, recandosi a mente quella colpa, ciò facessero con timore; *Vos autem timeat virum suum*. Ma io temo forte, o cari fratelli, che a

D. August. de  
Gen. ad lit.  
lib. 11. c. vlt.

1. Ad Cor. ca.  
11. v. 8.

Ad Ephes. c.  
5. v. 14.

Ibid. u. 11.

molti di voi, che mariti siete, non sia per interuenir ciò, che sappiamo al primo padre, ed al primo marito esser' auuenuto. Egli, mentre l' originale giustitia conferuò, dalle cose create a lui inferiori, e che riceuer portuano per alcun modo gli altrui comandamenti, veniuu subitamente obbedito: tosto poi, che a Dio disubbidì, giusta cosa fu, che l' honore uole tributo dell' obbedienza a lui parimente fosse negato. Auanti manfute rendua le fiere con le sue parole, e con quelle sole le reggeua; e poi il misero, per lo peccato, quasi fiera saluatica ne diuenne. Questo è quello, di che molto io remo, o mariti; cioè, che le donne vostre non vi obbediscano, e pronte non sianó a' vostri voleri, perchè voi dentro le vostre case, e fuori, violate hauete le leggi diuine. E non è poi incontinentane da dirsi, che perciò degne sieno di scusa le femmine, e che il loro peccato possano per tal modo ricoprire, benchè la scostumata vita de' loro huomini sia di molti mali l' origine, ed il fonte. E però si habbia per vetissimo, che, quando il marito è giuatore, vbbriaco, impudico, prodigo, auaro, ingiusto, ed è vn animale senza ragione, anzi vn mostro, malageuolmente la donna può a lui prestar' obbedienza, e non partirsi dal suo piacere. Quindi è, che disse vn gran Sauio Greco, ad vn certo suo amico scriuendo; *Noli putare uxorem sibi à cultu superuacaneo, & sumptuoso temperataram, si in alijs rebus videas se sumptui indulgere, & gaudere anto inducendis poculis, adibus pictura, mulis, & equis phaleris, ac segminibus pretiosis ornandis.* Ma tempo è horamai di trapassare al secondo vicio del marito, il quale dourà sommanente guardarli di non far' ingiuria alla sua moglie. Ne solo ingiurie io addimando le vituperose parole ed abbomineuoli, ma ancora i tristi sconueneuoli fatti. La pouera moglie allhora viene ingiuriata, quando tu secondo la possibilità tua delle necessarie cose non la souuieni. E però disse San Paolo; *Viri debent diligere uxores suas, ut corpora sua.* Qui suam uxorem diligit, se ipsum diligit. Hor qui meco pensa, di quanto gran peso sieno queste parole, mentre a te vien comandato di amare la tua donna come il tuo corpo, e come te medesimo. Pensa, con quante delitie cerchi di pascere, e ticcare il corpo, e con quanti comodi ed agi tu lo circondi, e lo conferui; e se altrettanto non ti dà l' animo di fare verso della moglie, studiati almeno di cibarla, e di pascercia in alcuno conueneuol modo. I ricchi poi in infinite maniere fanno alla mogli ingiuria, dispreggiandole, oltraggiandole, ed imperando loro tiranicamente. Dei talhora ridurti a memoria, che la donna non fu già tolta da' tuoi piedi, che sono la più vil parte di te, ma dal tuo fianco. Et tu medesimo, che sei marito, già dicesti, conuenientemente parlando, ed il vero profferendo; *Mulier: quam dedisti mihi sociam.* Compagna, e non serua, ne schiaua la nominasti. Oltr' a ciò, alcune diuine parole a me sempre in tal proposito furono d' ammiratione, mentre agli Efesi così li scriue; *Viri diligite uxores vestras, sicut & Christus dilexit Ecclesiam, & se ipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret, mundans lauacro aque in verbo vite, ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi, sed ut sit sancta & immaculata.* Hor che cosa non fece Christo per la Chiesa? Hor che amore fu quello di lui verso di essa? Che viscere, che fiamme, che incendi? Tali, che ne pur la morte potè terminargli ed estinguergli, amando ancora la sua sposa nel Cielo. Tra tutte le ingiurie poi quella esser grãdissima giustamente si dee riputare, quando i mariti, non contenti d' vn sol corpo, molti ne ricercano. Questi sono i violatori dell' altrui honestà, e gl' impugnatori dell'

altrui pudicitia. Questi sono i lupi rapaci, che, per satiare la loro fame, sono cagione, che per ogni vicina casa si sentano lamenti e strida. Piagne il padre il misero e sventurato caso della sua figliuola. Piagnela madre la perduta onestà della propria fanciulla. Freme il fratello per la ricevuta ingiuria. L'onde questi tuoi conuitti, o misero, di quante lagrime sono conditi? Digrandissima pena sono per certo degni i mariti, se le leggi del matrimonio non custodiscono con la gratia del sacramento, la qual' ha vigore di fare, che nella vicende uole beniuolenza si uiua; e si riposi: Non hà il peccato alcuna diritta e legitima scusa, essendo vn volontario errore: e se pure alcuna ne hà, ella è sicuramente quella della concupiscenza, de' naturali ingiusti appetiti, della corrotta natura humana. Ma qui niuna scusa si può ammettere: imperocchè Iddio hà sufficientemente a tutto ciò prouueduto ebb' matrimonio; e con esso hà in gran parte estinte le naturali fiamme, e gl' incendi. O quanto la primiera christiana età, e gli antichi costumi da questi sono lontani! *Viri diligite uxores vestras, & nolite amare esse ad illas*. Quanto dolci sarebbono queste amarezze quì ricordate, e biasimate, se in altro poi il veleno non si adoperasse! Non si cerca di contristar' il gusto solamente, ne si pongono insidie alli honesti dilette, ma all' honore, ed alla vita, ed all' anima stessa. Come può egli mai essere, dice Grisostomo in questo luogo; che chi ama sia tutto acerbo? Ma non ama certamente chi si ingiuria, ed vn tale ingiuria. E qual gloria, e qual vanto credi tu finalmente da questi fatti di riportare? *Stripulam siccam persequeris*, come ci raccontò sauamente l' antico Iob: e *Calamum quassatum caneris*, come disse Isia. Egentilmente l' Appostolo San Pietro consiglia i mariti a non mal trattare le conforti lorò con quelle parole; *Quasi infirmiori vasculo muliebri impatiens honorem*. Come se dir volesse. Perchè ella è debbole, e perchè è inferma, perciò si honori, e si apprezzi. Ella è inferma d' animo, e debbole di corpo; e se con gli huomini si paragona, la Natura è stata a lei più tosto matrigna, che madre. Per queste cagioni tu non ingiurij, ne offendi il fanciullo, ne pigli vendetta di lui, ne ad esso hai forte odio; poichè di tutto ciò quella piccola età non è capace. Però al mio parere non ti è honore verso di essa incrudelire: imperocchè contra i fanciulli, e contra le donne, le più nobili fiere non hanno in costume di mostrarfi crudeli. Non così di leggieri creder dei, ch' ella possa hauer mal' animo contra dite. Qual nauigante hebbe mai temenza, che vn' altro suo pari, solcando con esso lui vn' altissimo pelago, fosse per adoperarsi malignamente, acciochè la naue, dalla quale egli è portato, serisse in alcuno scoglio, e sì duramente a quello vrtasse, che manifestò pericolo di naufragio ne seguisse? Non è forse la comune salute di que' nauiganti il ritrarsi in porto, ed il ridarsi quiui a saluamento? Non sono il marito, e la moglie del continuo nella medesima naue; e gli stessi venti ad amendue non sono contrari, ouero fauoreuoli e secondi? Ella si è venuta a porre nelle tue mani, e nel tuo albergo, fidandosi di te; e tu le leggi dell' hospitio, che appresso de' Barbari ancora sono reuerende e sacre, dei seruire. Ella hà lasciato per te il padre, e la madre, e l' antica casa, doue nacque, doue nudrita fù. Quella casa dico, che, quantunque fosse capanna, maggiormente piace, che ogni superbo palagio; il sol fumo della quale veduto di lontano ad vn sauiò huomo ancor piacque, e più, che le delitie Reali, ed i grandi honori. Adunque, *Viri diligite uxores vestras*: di vero e perfetto amore amandole, ottimamente quelle reggerete, e ad esse non farete ingiuria alcuna.

Ad Coloss. c.  
3. u. 19.Iob c. 13. v.  
3.  
Isaie c. 42. u.  
1.  
1. Pet. c. 3. u.  
7.

DEGLI VFCI DELLA MOGLIE  
verso il Marito.

RAGIONAMENTO VIII.



Difficil cosa sarebbe per certo, o nobile adunanza, che m'ascolti, il raccontar compiutamente, quanto vtile in vna casa esser possa vna donna di buoni et stumi ornata, e quanto dannosa d'altra parte vna rea femmina. E se l'aratoie, ouer' il signor del campo tanta stima fa delle conditioni e qualità di quel terreno, dal quale spera raccogliere grandissima abbondanza di biade; quanto conto far si dourà della donna, da cui i pretiosi frutti de' figliuoli si ricevono? Douendo noi adunque trattare degli vfcì della moglie verso il suo marito, primieramente diremo, che buona dourassi giudicare quella moglie, la quale haurà tali qualità, che allo stato di lei si conuengano. E perciò il primiero suo vfcio, non douendo ella esser' otiosa, è di aiutare il suo marito. Colà nel Genesi si legge; *Mulier, quam dedisti mihi faciam*: e questa senza dubbio operante, ouer' otiosa essere douea. Per esser' otiosa non è da credere che data gli fosse; adunque per essergli compagna nell'operare. E ciò meglio si spiega in quelle parole; *Faciamus ei adiutorium simile sibi*. Hor con riposo silentio, e diligentemente, come è vostro costume, ascoltate; figliuoli, con quanta marauiglia Iddio, e la Natura sua ministra habbiano in queste vicendeuoli operationi le cose tutte ordinate. L'huomo, e la donna ad vn medesimo fine si veggono indirizzate, cioè al ben comune d'amendue, quantunque per diuersi maniere di operare, e per contrarie vie. L'huomo è robusto; la femmina è debole: quegli alle cose contrarie per la robustezza fa resistenza; questa per cagione del timore è cauta: l'vno fuor di casa acquista; l'altra dentro alla casa conserva: l'vno al moto è pronto; l'altra è atta alla quiete: l'vno è men curante; l'altra è diligente: l'vno quà e là può vagare; l'altra col continuo studio l'opere s'ingegna di supplire. Quindi manifestamente raccogliere si può, e concludere, nò meno l'vne, che l'altre qualità, quantunque diuersi sieno e contrarie, esser profittuoli per gli domestici comodi, e per le comuni viltà, ancorchè di nobiltà, e di eccellenza nò sieno tra se vguale. La donna adunque dee sempre operare, e non viuersi pigra, e trascurata, e sonnochiofa. Le cui opere leggiadramente a quelle delle api furono da vn' antico Scrittore asfomigliate. Lungo sarebbe il descrivere le naturali doti, e le scienze di quegli animali, per così hora nominarle. Quiui pare, che la Natura habbia singular vaghezza di gareggiar con l'arte, hauendo in essi il giudicio de' sentimenti la maggior sua laude ed il supremo suo honore. Quiui le opere sono varie, ed a diuersi artefici comparite; e l'otio fra essi non ha luogo. Ma se alcun marito poco fauio dicesse; assai di seruidori hò io, che a' miei fatti attendono; ne ilauori, e le industrie femminili mi faranno molto arricchire; ed elle goder possono agiatamente del riposo delle mie fatiche; ne io de' loro consigli, ne della loro prudenza hò troppo di mestiere; io dico, che già sù creduto conuenirsi, che nelle case la donna sia guardiana e cōseruatrice delle domestiche leggi. E sì come nella città vi sono i custodi de' pubblici decreti: così nella casa esser vi debbono delle domestiche leggi gli esecutori. Non possono le donne far leggi: ma operar debbono, che quelle del marito sieno riuerte, facendo di esse gran-  
diss.

Gen. c. 3. u. 13.

Ibid. cap. 5. u. 18.

Xenoph. de  
adm. dom.

Xenoph. ibid.

diffimo conto. Appresso io dico: Se tu ben intendessi, in quanto pregio, ed in quanta stima hauer si douerebbono presso di te que' lauori, e come pretioso e caro fregiosia quella contesta tela, grandi, e magnifiche opere quelle farebbono date stimate. E qui far non posso, che io non riprenda certe summine superbe, e pigre, le quali alcun' opera manuale disdegnano talvolta di fare. Queste farebbono vili operationi, quando per alcun prezzo si faccessero. Laonde, secondo gli antichi esempi, etiamdico le Reine costumarono di far'alcuni lauori: e quegli, che vinto hauea il Mondo tutto, essendo ancor giouane, si vestiuà di que' panni, che gli cuciuano le sue sorelle. Ma perchè l'operare, ed il faticare è comune ancora a' serui, la seconda impiccia della moglie farà l'amare. Ed auuegnachè il vicendeuole amore nel matrimonio si ricerchi; sono con tutto ciò da considerarsi due cose. La prima si è, che più souente auuiene, che il marito la moglie non ami, che la moglie il marito. E forse l' Appostolo in ogni sua parola sapientissimo perciò vna volta sola; se bene mi ricorda, persuade alle mogli, che amino, mentre disse: *Vt prudentiam doceant adolescentes, ut viros suos ament*; ladoue dell'amore de' mariti più volte, ed assai diffusamente agli Efesi, ed a' Colossensi, ed altrove, eglino ragiona; e non contento di ciò in più maniere cerca di persuaderlo, e viuamente, e con assai forti argomenti. La seconda cosa, che qui offeruar si dee, è questa; che la donna, hauendo spciale obbligatione di amar' il marito, con più stretto legame a ciò è tenuta, che non è l'huomo; e che ella, se nol fa, niaggiormente pecca. Il men nobile debbe giustamente amare il più nobile, ed il migliore: e però Iddio non hà necessit' di amar noi; ma noi dobbiamo ben sì amar lui di grande amore. Oltr' a ciò, ella ricorre maggiori benefici; ed i maggiori benefattori deon si maggiormente amare. Vltimamente, per difetto d'amore, nella donna molto più danno alla famiglia ne può seguitare; come a dire, il cattiuo allcuamento de' figliuoli, ed il più graue scandalo, che non legittime proli. Ma le donne bene spesso non amano, perchè non credono di esser riamate; e perciò hanno già conceduto ad altrui il loro amore; e pur' esse d'altra parte consider' douerebbono, che da coloro, da cui elle sono allettate ad amare, similmente non sono amate. Amano se, e non te, pazza che sei. Il che io con vn viuoelesempio sono per dimostrarti. Io veggio l'immagine mia nello specchio, e quella amo: per questo dirassi, che io amo lo specchio? Tu non se' amata: ma altri di te si vale, affinché, godendo del tuo amore, ami se stesso, ed il dannoso e maligno fruttò di questa beniuolenza per via di te egli ricua. Ne contenti di questo, ma peggio contra di te operando, questi tuoi amadori fortemente ti odiano, e ti odieranno sempre mai e viuà e moria; ed i loro amori faranno le tue pene; ne gli odi altrui, se con gli amori di costoro si paragonano, recar possono a te per alcun modo nocimenti sì graui. Il che voi tutti potrete veder' hor' hora per le mie parole assai manifesto. Raccontasi da vno Scrittore sacro, e non profano, il quale visse già sono trecent' anni, e fiori non senza fama di santità, vn tale auuenimento. Fù nel Contado di Niuersà vn pouer' huomo assai dabbene, e temente Iddio; il quale, essendo carbonaio, e di quell' arte viuendosi, in vna sua picciola capannetta nel bosco habitaua. E mentre vna notte egli se ne stava vegghiando a guardia di que' carboni, che nella folsa faceua ardere, sentì intorno la mezza notte vn grande strepito, il qual pareua che ogn' hora più a lui s' appressasse. Laond' egli uscì fuori per vedere che ciò fosse: e vide ve-

Ad Tit. cap. a.  
u. 4.

Ad Ephes. c.  
i. u. 15. 18.  
8c. 34.

Iacob. Passio.  
della vera pe  
nit. diffin. 3.  
c. 30.

nire inuerso la fossa, correndo, e stridendo vna femmina ignuda e scapigliata, dietro alla quale correua alter sì furiosamente vn Cavaliere sopra vn cavallo nero, tenendo vn coltello ignudo in mano. Giunta che fu la femmina alla fossa, che tutta ardeua, più oltre non volle passare; ma correndo dintorno ad essa, daua segni di douerui entrare, e tutaui dal timore veniuu ritenuta. Quiui sopraggiugnendola il Cavaliere, e dismontando da cavallo, la prese per le suolazzanti chiome, e crudelmente con tutta sua forza la ferì per mezzo il petto col suo coltello. E cadendo essa subito in terra con molto spargimento di sangue, egli la riprese per gl' insanguinati capelli, e nella fossa de' carboni ardenti, non contento d' vna sola morte, la gittò; doue lasciandola stare per alcuno spatio, tutta focosa ed arsa la ne trasse; e rimontato a cavallo, ripigliando il suo corso, ed il consueto suo cantastino, hauendo posta quella infelice in sul collo del destriere, dagli occhi del Carbonaio disparue. Per trè notti continue vide il Carbonaio la raccontata visione. Per la qual cosa, egli offeso ben conosciuto dal Conte di Niuerse, il quale era huomo d' anima, andò a lui, e raccontogli ordinatamente la visione. La qual sentita, e considerata ch' hebbe il Conte, senza perder tempo, e con gran voglia di veder ciò che questo fosse, si fece condurre al luogo della fossa: e vegliando nella capannetta parte della notte, nell' hora usata venne la suenturata femmina stridendo seguita impetuosamente dal Cavaliere; e tutto ciò fecero, che il Carbonaio già veduto hauea. Il Conte, comechè molto temesse, e spauentato fosse, prese nientedimeno ardire; e quando partir volle il Cavaliere spietato, con seco portandone la riarfa femmina, gridò scongiurandolo che si arrestasse, ed alcuna cosa del loro stato a lui dicesse. Volse allhora il Cavaliere la testa del suo cavallo, e con voce lagrimosa, e tremante disse. Dappoichè tu vuoi, o Conte, intendere de' nostri gran mali alcuna parte, sappi, che io fui Giuffred di tuo Cavaliere, ed in tua corte nudrito. Questa femmina è Dama Beatrice assai da te conosciuta. Noi, prendendo piacere di dishonesto amore, ci conducemmo a consentimento di molti e graui peccati, ne quali con ostinato proponimento assai tempo persecrammo. Giunti poi che fummo all' infirmità della morte, in prima ella, e poi io, tornammo a penitenza; e confessando il nostro peccato, riceuemmo misericordia da Dio, con essere condannati alle temporali pene di Purgatorio. Però hai a sapere, che noi non siamo dannati: ma che in tal modo soffrendo infiniti dolori, e strarj di varie maniere, facciamo nostro purgatorio. E più oltre assai cose narrando delle loro spauenteuoli pene, alquanto ipi dimorato, sparì come saetta folgore. Vn tal fine, sorelle mie care, ebbero gl' infelici profani amori, hauendo gli amanti vicio di tormentarsi l'vn l'altro. I libidinosi ardori erano cambiati con l'ardente fornace; e gli amori haueano per loro compenso vn grand' odio; ed i tormenti erano vn giusto premio de' diletti; ed il nero cavallo erano le Diaboliche insidie e suggestioni, alle quali acconsentito haueano. E questo non era Inferno, ma era Purgatorio; ed essi dalla presente vita con penitenza partiti erano; e con le lagrime lauate haueano le piaghe delle colpe; e con la confessione via si era tolto il peccato. Hor che farà dell' Inferno, e di que' tormenti, e di quelle fiamme, e di quella eterna pioggia di dolori, ed di quel sempre viuere morendo? Egli è ben douere adunque, sorelle carissime, che senza termine colei si doglia, a cui, per amore di cose basse e vili, dell' eterno amore in eterno piacque di vederli priua.

## DE' SERUI.

## RAGIONAMENTO IX.



OPPO hauer noi lungamente discorso de' padri, e de' figliuoli, e de' vicendeuoli vñci del marito, e della moglie, seguendo l'ordine incominciato, diremo, o ascoltanti, alcuna cosa de' seruidori, parte ancor' essi della famiglia, quantunque la men degna. Ne perciò deonfi hauer' a vile, ed in disprezzo, poichè ancor la terra, che tra tutti gli elementi è la men nobile, e la più

bassa, non manca de' suoi honori, ne ha sì poco ad apprezzare: e l'ultimo Cielo, che con questo nostro aere confina, non resta perciò di farci di molti benefici, ne è scarso, o pouero d' influenze: ed i piedi, che sono l'infima parte, il rimanente pure delle membra sostengono. Di tal materia volendo noi ragionare, potremo ageuolmente a due capi quella ridurre; cioè al gouerno di essi, ed all' imperio. Certa cosa è, che queste due operazioni dal padrone dependono, e sono fra se distinte, se allo stato, ed alla conditione di qualunque suddito vogliamo hauer' alcun riguardo: conciossiachè si può comandare ad vna persona, e nel rimanente poi trascurare il bene di lei, e si può altresì curare il suo bene, e non punto comandarle. Parimente assai manifesto è, che i serui non sono a noi congiunti per natura, come già dicemmo del padre, e del figliuolo, e della moglie, e del marito; ma a noi per electione s'appartengono. Non è oltra ciò alcuno che dubiti, che la loro cura a noi non tocchi per ragione della diuina legge: imperocchè la medesima obligatione, che ci stringe ad indirizzarci verso Dio, e con le opere, e con le parole, e coi pensieri, lui solo sempremai riguardando, ci sforza ancora a dirizzare allo stesso fine ogni nostra cosa. Hora facendomi da capo in questa noua materia dello stato seruale, io considero primieramente, che di molti eccellenti huomini nella sacra Scrittura si racconta, i quali occupati furono negli altrui seruigi: il che con grande marauiglia nel vero io sento esser' auuenuto; poichè essi nelle case de' loro padroni e signori, che men buoni erano, lungo tempo dimorarono, e tuttauia ottimi sempre furono. Mosè fù nudrito nella casa di Faraone: Iacob serui Laban: Iosef pressò de' Re dell' Egitto si dimorò: Dauid nella Corte di Saul fù ritenuto: Daniel, e gli altri suoi cari e valorosi compagni nell' empia casa di Nabucodonosor si ripararono. Appresso, io considero, che nel numero di quelle genti, le quali in pericolo della loro salute si viuono, pare, che spcialmente sieno i serui nudriti nelle case poco tementi Iddio. Laonde la diuina Scrittura, come ben dice San Gregorio, osserua per marauiglia, che nella terra di Hus si ritrouasse vn' huomo giusto, e timorato di Dio, mentre dice; *Vir erat in terra Hus, nomine Iob, & erat vir ille simplex*, con quello che segue. E vi sono di molti esempi, ne' quali apparisce, che il più delle volte i serui sogliono imitare i rei costumi de' cattui padroni. Il che io dico, fratelli cari, non tanto a fine di biasimare i maluagi seruidori, quanto per riprendere i vitiosi padroni, i quali, non frequentando le chiese, ne spesso visitandole, certamente hora non mi odono. Qui, per quello che io mi creda; non sono que' Signori, che pressò di se ritenendo malfattori, e non serui fedeli, fanno, che le loro case sieno più vicine ad essere sentine di vitij, che alberghi di virtù. Et tanto peggio essi operano, quanto maggiore è l'obligatione,

D. Greg. in p.  
cap. Iob.

tione, che il padre di famiglia ha di ammaestrare negli articoli della fede, o per se medesimo, ouero per opera altrui, i suoi domestici. Di questi hassi ad intendere quel detto dell' Appostolo; *Si quis autem suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negauit, & est infidelis deterior*. E San Grisostomo vuole, che s' intenda di coloro, i quali sono parenti nostri: al che consentono San Girolamo, Anselmo, Teodorocto, e Beda. E si possono ancora intendere per suoi tutte le persone, che ad vn padrone si appartengono; tra le quali hanno luogo i serui. Molti poi degli Hebrei, ed in ispetialità il Targum di Anachelòs, e di Ionatan, ed il Ierosolimitano, e Raschi da quelle parole del Genesi al duo decimo, *Et animas, quas fecerant in Haran*, raccolgono, che Abram, essendo in Haran, leggesse a' suoi domestici, e gli ammaestrasse nelle cose della fede, e molti ne conuertisse, ritraendogli dall' idolatria. Hor quiui considera, fratel mio, eteco stesso immagina, quanto bella cosa già fosse il vedere vn famoso Patriarca, santissimo, e sapientissimo, esser circondato di tanti serui, e standosi in mezzo di essi, esporre i segreti della diuina legge, ed insegnar loro ogni virtù, ed ogni laude uol costume. Con quanta grauità di sentenze, con quanto splendore di parole, con che diuina voce, con che spirito, con che animo, crediamo noi ch' egli parlasse? Acciocchè essi pronti fossero all' obbedire, egli non minacce, non flagelli, non tormenti adoperaua: ma il tutto ottimamente faceuasi con le sole parole, cioè con questo diuino modo dicomandare, e di esser' vbbidito. Non così d' alcuni seruidori nella presente età auuiene, i quali hanno di mestiere non tanto di esser' ammaestrati, quanto di esser puniti: anzi, essendo puniti, all' hora dirittamente sono ammaestrati. E questi pure rifiutano le parole, che potrebbero riceuere: e perciò i fatti, e le pene, quantunque non vogliano, conuiene che essi sostengano. Di questa parte della domestica disciplina parlò ampiamente il santo profeta Dauid, così dicendo: *Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domui meae. Non proponebam ante oculos meos rem iniustam: facientes prauitaciones odini*, col rimanente di que' bellissimi ammaestramenti. E se gli esempi Reali possono con esso noi alcuna cosa, e se ci muouono, e se sono da riuersi, e da imitarsi, il che hora lascio da giudicare a voi; muouaci ancor l' esempio di Costantino, di cui Eusebio così scrive; *Familias verò nonnullos suos, oratione quasi verberans, flagellabat, coquebatque aliquando sua ipsorum conscientia percussos, humi oculos deflectere, cum eis clara voce conseruaretur, & predicaret, actionum suarum omnium rationem Deo daturus esse*. Hora, che puoi tu dire, e ne pur' immaginare contro ad vn' esempio tale? A te non resta a far' altro, saluo ad arrossare, e ad emendare i tuoi peruersi costumi. Perchè poi tu non creda, che il gouerno de' serui sia posto solamente in reggergli, a guisa di bestie, con le sole pene, il tuo buon' esempio dee inuitargli del continuo alle opere più perfette. Ed a ciò fare tu se' tenuto con ispetiale obbligatione; e massimamente verso quelli, che dentro a' termini della tua casa si viuono; poichè essendo tu signore di essi, sarai sempre per conseguente la forma e l' idea de' loro costumi. Laonde si legge; *Constituit eum Dominum domus sua; & principem omnis possessionis sue. Ut erudires principes eius sicut semetipsum: & senes eius prudentiam doceres*. Ma che dir douremo di que' padroni, i quali, non sò, se o Signori, ouero Tiranni de' seruidori sieno da domandarli, non conuer'endo mai ad essi ne pur' vn' hora, o momento, per occuparsi ne' seruigi delle anime loro? Cotali padroni io dico esser simili ne' costumi, se pure peggiori, non

s. Ad Timor.  
c. 5. u. 8.

Gen. c. 12. u.  
5.

Psal. 100. u. 3.

Euseb. lib. 4.  
de vita Constant.  
c. 39.

Psal. 104. u. 31.



non fono, a Faraonè, mentre egli negò al popolo quel poco di tempo, che esso chiedeva per sacrificare a Dio colà nel deserto. Dirai perauventura che questi pesi, e questi carichi sieno troppo graui a sostenerli; e che non hauresti mai cuore di prouare questi impacci nella tua casa, ne di seruare queste leggi? Hor pensa alquanto, ti priego, ciò, che disse diuotamente San Basilio; cioè, che si fatti vñci di carità, e di discrezione, e questi non meno ciuili costumi, che christiani, furono significati dal Saluatore, quando lauò humilissimamente i piedi a' suoi Discipoli: e tu sciocamente gli chiami carichi, ed impacci; e non solo ricusi d'impiegar in essi l'opera tua, ma non vuoi ne anche permettere che altri supplisca i tuoi mancamenti, e ne pur vuoi che almeno lauino le anime loro dalle colpe. La seconda parte del nostro ragionamento, fratelli cari, esser douea dell'imperio, che co' serui esercitiamo. In questo non dimostrerò, quanto mala cosa sieno i troppo seueri e troppo frequenti comandamenti, e quelli singularmente, che hanno seco congiunta ingiuria, e dishonore, o danno. Qui parimente io nõ sono per dirli, che niuna cosa humana sia più difficile, che il comandare: che però fu detto: *Hominem difficilem esse possessionem*. Tutto ciò io intralascio; poichè ne a questo luogo, ne al mio vñcio s'appartiene. Solamente dirò, l'opere de' peccati non douersi comandare; e se si comandano, non douersi punto seguire cotali comandamenti. Io sento ritrouarsi nelle case di quelle persone, che professano di viuere nobilmente, vna maniera ed vna conditione d'huomini, i quali paiono nati dalla terra solo per nuocere ad altrui, quasi fossero spine, e triboli, ed herbe venenose. Senoi consideriamo la varia natura delle bestie, alle quali costoro si debbono giustamente comparare, ritroueremo che quelle si chiamano nobili, e generose, le quali, essendo belle, e grandi, ed vtili, manfuerò sono verso gli huomini: il che esser vero, perfettamente si può conoscere nel cauallo. Hora le conditioni, e le proprietà di questa fatta di persone, sono alle già raccontate del tutto contrarie. Il nascimento loro è vile; e da indegno principio esse vengono; e con brutti costumi, e sconce maniere mostrano per lo più, etandio nel sembiante, le qualità de' loro mal disposti animi; e finalmente seco portano grandi affanni nelle case di chiunque le riceue; e sono maestre di crudeltà, essendo poi esse timidissime, e dirittamente simili a' lupi. Ma di queste vilissime bestie più oltre non si vuol parlare. Non si deono con tutto ciò biasimare cotanto i serui di corrotti costumi, che taluolta ancora non si pensi, non tanto da essi, quanto dal peruerso animo de' loro Signori, deriuar' i mali, essendo a que' miseri folenni maestri di molti vñti, e sforzandogli etandio ad esercitare infinite scelleratezze. A voi adunque, o serui, o famigliari, o domesticci, o voi, che nelle altrui case vi ritenete, poichè ne veggio il bisogno, riuolgo le mie parole. Errano grandemente, e sciocamente i vostri padroni, se essi credono, i loro ingiusti comandamenti poter' arriare tant' oltre, che habbiano forza di strignere, e di legare gli animi vostri. La parte migliore di voi libera ne rimane. Ella non può esser dal corpo legata, ne vinta, ne rinchiusa; e perciò quanto meno potrà da loro esser posseduta? Ma oltr' a ciò, voi non deste mai ad essi il corpo, perchè vecchio fosse e dilacerato: e perchè l'anima si leggermente, e con sì vil prezzo concedete loro, e donate? Se quegli adunque, al cui imperio tu soggiaci, t'imporrà cose ingiuste, non le fare: resisti prudentemente, ed animosamente: cerca di subito il consiglio del confessore: e se più pronto rimedio non ti torna nella mente, raccontagli, che io,

D. Bassi in  
moral. reg.  
75. c. 5.

Plato de legi-  
bus lib. 6.

Senec. de be-  
nef. lib. 3. c.  
20.

D in

in questo luogo parlando, già ti proibij l'vbbidire. E se egli ti riprende, dante la colpa a me, che così ti ho parlato; e di, che tu se' più tenuto a Dio, che a lui; ne temere che esso ti priui o della gratia, o de' sostentamenti della vita, ouero d'altra speranza terrena; poichè nello stesso tempo presso a Dio farai nel numero de' tuoi seruidori, ed amici, e figliuoli. E quella mano, che semina ne' campi le biade, e che sparge i grani dell' oro ne' fiumi, e che raccoglie le gemme nel mezzo dell' arena del mare, quella a' tuoi bisogni fouerrà pietosamente. Anzi io dico, che ne anche i maluagi padroni ti hauranno perciò men caro; e che appresso ti loderanno, se non con aperte parole, almeno con quelle occulte del cuore, le quali per lo più sono le più veraci. E di seruo diuerai loro amico, anzi loro maestro; insegnando per tal modo ad essi i buoni costumi. Hora, il misericordioso Iddio conceda a voi, o generosi serui, tant' animo e vigore, che le mie parole possiate prestamente mandare ad effectiue.

## DELLO SPENDERE.

### RAGIONAMENTO X.



Perchè la famiglia è vn' adunanza di persone insieme congiunte con vari legami di natura, e di volontà, e di accidente, dirizzata, come a suo fine, al bene della comunanza; ella non si potrebbe lungamente mantenere, ne in guisa conseruare che non si disciogliesse, senza quelle cose, che al viuere degli huomini sono necessarie. E si come nelle arti si ricercano di necessità gli strumenti propri di esse; così nella famigliar cura esser vi debbono i suoi aiuti e sostegni, i quali hor ricchezze, hor sostanze, hor possessioni, hor roba, ed hor beni, vengono variamente nominati. Parlando della roba, tre cose intorno ad essa possiamo noi fare; cioè, o dispensarla, o accrescerla, o conseruarla. Di queste tre attioni la più nobile, e la più eccellente, e la men pericolosa, è il dare: a questa poi in nobiltà e dignità ne segue il conseruare: la meno laudeuole, e tutta piena di pericoli, si è il crescere tuttauia in ricchezze. Il dare è perfettissimo atto; poichè non importa, ne significa povertà; ne da altrui dipende, come il riceuere, ed il conseruare: ma benchè l'atto, per se stesso considerato, sia bellissimo, potrasì contuttociò macchiare, render colpeuole, ogni uoltachè male s'impieghi. La cura maggiore adunque esser dee, che questo perfettissimo atto non habbia imperfetta e cattiu materia, intorno alla quale s'adoperi; considerando, che le ricchezze sono di Dio, e non nostre. *De absconditis tuis adimpletus est venter eorum*, così parlò il santo Profeta delle douitie humane. Queste sono cose proprie di Dio, e nascoste, ed a lui solo riserbate: ed esse nell'altrui potestà non possono venire, se egli non le dispensa: e le ricchezze degli huomini vscite sono da' celati tesori di Dio, il qual solo veramente ricco si può chiamare. Biasimeuole poi sarà lo spendere, quando le spese si faranno, o in quello, che non si dee, o più larghe, che non si conuiene. Quindiè, che a gran ragione possiamo dire, che dalla primiera radice germogliano le delitie, e dalla seconda la povertà: tanto queste due diuersissime cose sono tra se vicine e congiunte. Anzi io dico, che l'vna e l'altra dallo stesso fonte deriuano, cioè dallo spendere poco ben rego-

regolato. Consumansi ne' soli piaceri gl'interi patrimoni alle necessità destinate; questi bastar non possono ne pure ad vn sentimento, e ad vna sola parte del nostro corpo: i vari stati delle persone, che ancor' essi sono ornamenti delle città, confusi ne rimangono: e vitiosamente alleuansi i figliuoli; e crescono ne' vizi: e le doti delle fanciulle più non ci seruono: per lo sostentamento delle loro vite, che lunghe esser debbono secondo le naturali cagioni, ma sì per la gloria d' vn sol giorno, come se elle andate fossero nelle case de' loro mariti, non per viuere, ma per pomposamente iui a poco morirui. Dal che auuiene, che dalla schiera delle tue figliuole vna sola tu ne scegli, per arricchirla; e le altre abbandonate ed odiate, o vengono ritenute nelle paterne habitationi più che'l douere, e più che l' vñto; ouero, quasi per viua forza, vltimamente si dispongono a farsi monache. In Milano adunque così religiosa città, e così ben fornita di ottime leggi, così sacre, come ciuili, potrà regnare vn tal costume; e contra vn scello così infermo, e contra vna età sì tenera vna tal violenza potrai adoperare? Mentrechè io queste parole profferisco; fratelli miei cari, e sorelle, trafitto mi sento non poco dal dolore, e vinto rimango dalla pietà: ed è forse voler d' Iddio, che qui io mi fermi. Stiansi pure, o ascoltanti, in disparte per hora quelle considerattoni, che sono proprie della materia, le quali già apparecchiate io haueua, e potrei al presente quì recare. Muoua solo l'affetto la lingua mia, ed esso solo ritruoui, e comparta le mie parole. Sia affai lontano dal mio dire qualunque artificio; e semplicemente, per volta vtilità, il mio giusto dolore a voi manifesti i miei pensieri. Chi se' tu, che sì arrogantemente presumi di poter compartire secondo il tuo arbitrio le grazie humane, e le diuine, e dici; questa mia figliuola tener dee vita religiosa, e quell' altra dourà marizarsi; questa sia destinata al Mondo, e quella a Dio; polue, e cenere, e fango, che tu se' Iddio sapientissimo, ed onnipotente, mentre gli piacque di eleggere noi mortali per vari vñci, e per diuersi stati, seruau non volle taluolta quelle leggi, che egli medesimo fatte hauea, acciocchè fosse fuori del comune pensiero, e lontano dalla aspettazione, e dagli humani disegni, e dalla terrena prudenza, quanto egli in ciò intendeva di fare. Era antico priuilegio, che i figliuoli primogeniti, e ne' beni, e nelle dignità: agli altri figliuoli fossero anteposti: e pure intorno a questa legge, in Iacob, ed Esau, in Dauid, in Manasse, ed Efraim, furono occulte le diuine dispositioni. E tu credi, per gli vili tuoi interessi, d' essere di cotali fatti l' arbitro ed il giudice; e che in tua mano cnsi alte diliberationi sieno rimesse? Appreso, ancor secondo l' humana prudenza, tu te medesimo ingannai. Chimiseste in buono stato, ed in grandezza la casa paterna, se non Iosef, che era de' gli vltimi fratelli? E perchè tu sciocamente confidi, e poni ogni tua speranza, senz' altro pensare, in colui solo, che prima si nacque? Adunque, o padri, imitar douete Isai, che a Dio, per via del Profeta, tutti i suoi figliuoli, l' vno dopo l' altro, presentò, per tal modo inuechigando, e tentando qual fosse il volere celeste. Grauiissimo poi è questo peccato, e difficile ad esser conosciuto da chi lo commette. Ed in ciò le donne più frequentemente peccano, che gli huomini, sì come quelle, che assai più possono in tal negotio e bene, e male adoperarsi: con ció siccofachè il loro linguaggio è meglio inteso dalle figliuole, essendo tutte femmine; e però più persuadono, che gli huomini non fanno; e sono più amate da esse, che i padri. Ma le madri forse con pronta risposta sapranno trouar modo di leggiermente difenderli da

Gen. 27. u. 17.  
1. Reg. c. 16.  
u. 17.  
Gen. c. 48. u.  
13. & 14.  
Gen. c. 45.

1. Reg. c. 16.  
u. 10.

questa accusa, che qui viene profferita in detrimento della loro fama, dicendo, che di questi fatti elle non sono punto consapevoli, e che presso ad ognuno scusa meriterebbono, se elle s'ingannassero; poichè la figliuola parla del continuo di farsi monaca, ed infin da fanciulla sempre lo disse. Bella, e grande, e splendida è la difesa, vditori. E che più oltre, si può desiderare? Non farebbe gran sacrilegio il voler così santo proponimento ritardare, non che impedire? Perchè nell'età fanciullesca, e ne' primi anni, la donzella, ciò disse, non dei tosto crederlo, ne quelle parole, come sue, ma come d'altrui, ricevere. Parlano ancora gli uccelli così ammaestrati; e gli sciocchi solamente possono dar credenza alle loro parole. Il timore poi congiunto con la reverenza, che a' genitori si dee, così insegna loro ragionare: imperocchè timidetta è la femmina, e inassimamente la donzella, dinanzi agli occhi materni. Sente il toro, e l'orsol' abbaiar de' cani, e non temono; lo sente il ceruo, e la lepre, e quello teme, e questa per troppa remenza si muore. Quella paroluzza, quel mal trattamento, quel discorso preso di lontano, quelle rancide riprensioni, e quelle altre frequenti, e senza gran bisogno, e con pugnenti parole, sono in luogo di violenza in quel tenero petto. Ne il volere, ne il disvolere, è d'vna sola maniera: alcune cose vogliamo assolutamente, e liberamente; alcune altre poi con conditione, e con riguardo. E però, quando veggiamo la morte auvicinarsi, per quella allontanare quanto sia possibile, da noi bramanti le medicine, che fieramente ciascuno suole odiare. Hor le cose, che li fanno per forza, sono composte di volontario atto, e d'iuolontario, come già determinarono gli antichi filosofi. Hor dimmi padre, hor dimmi madre, perchè tendi tu insidie e lacci in così tenera età a questa miserella, che mai non ti offese? Ti ha forse recata infamia? Ti ha forse poste insidie per ucciderti? Non è questo il tuo parto? Non sono queste le tue membra? Non se' tu madre? D'alcuni fratelli (e fu raro esempio nelle sacre Lettere, ed erianadio nelle antiche storie) leggiamo che essi congiurarono contra di vno, che di minor'età era fra loro, dicendo; *Venite, occidamus eum, & mistamus in cisternam veteram: dicemusque, Fera pessima deuorauit eum*: ma vna tal crudeltà non lessi io giammai del padre, e della madre. E pure il medesimo tu fai, mentre ritruoni scuse, e falsi protesti, a fine d'ingannare i ministri ecclesiastici. Da voi ricerco, o madri, che per natura, e per lo stesso pietose siete, che a' vostri mariti diciate quello, che per assai minor cagione fu detto ad vno di loro; *Nunquam fuisse ista pecunia, pro quam misisti eum. Sufficiebat enim nobis paupertas nostra*. Così tu riprender dei la paterna auaritia, quando di tanto male è stata cagione; acciocchè il tuo marito pianga almeno il suo peccato, quantunque l'ammenda sia difficile, e souente senza rimedio sia il danno. E qui, senza hauer modo di consolarui, o iuenturati padri, e madri, conuiene che io ponga fine alle mie parole; pregando solamente Iddio, che plachi l'ira sua contra di voi, e spatio vi conceda di vera penitenza.

Gen. c. 37. d.  
20.

Tub. cap. 5. v.  
24.

DEL CONSERVARE,  
e dell'accrefcere.

RAGIONAMENTO XI.



NON è certamente dalle fauie perfone punto da dubitarfi, o di uote menti, che m'afcoltate, che le ricchezze per fe fteffe non fieno cofe affai vili. E fe ciò riputarono per vero, vedendo col folo natural lume, gli antichi filofofi; che dourà dire il chriftiano, che vede più auanti, e che è tenuto di molto più vedere? L'oro è cofa morta, che dimoftra, noi effer morti, ouero affai vicini al morire, fe troppo s'apprezza: niaccedimento è neceffario ftrumento per fornire le humane opere, sì come nel paffato di torfo con filofofiche ragioni viho dimoftrato, e molti di voi hanno fentito. Intorno alle ricchezze trè attentioni poffono da noi confiderare; e fono lo fpendere, il conferuare, e l'accrefcere: e perchè della primiera noi habbiamo già detta alcuna cofa, hora diremo delle altre due. Del conferuare adunque così difiniremo; effer cofa licita, purchè fi faccia con giufta maniera, e ciò, che fi conferua, fia tuo. E per non cadere in quefto sì pericolofa fentiero, io ti configlio a non voler effer tu il giudice, ne del modo, col quale fi habbia a conferuare la roba, ne di quello, che fi conuenga cuftodire; fequitando in ciò femprie mai più uolentieri l'altrui parer. Ne ti dar' a credere, che tu poffa giuftamente poffedere tutto ciò, che in qualunque maniera alle tue mani fia peruenuto: di che, quantunque in piccola e debole materia, ne habbiamo vn'illufte efempio. Era Tobia già cieco, e dalla fua conforte agramente era riprifo, ma infieme lodato, ed ammirato dagli Angeli, quando, fcdendofi nella fua cafa, fentì la voce d'vn capretto, che pur' allhora la entro era ftato portato: al belar del quale volgendo egli il vifo priuo di lume, diffe; *Videat, ne forte furrimus fin reddite eum dominis fuis: quia non licet nobis aut edere ex furto aliquid, aut contingere.* Vedi, che la cecità, grauiffimo de' mali, non gli pote torre dalla memoria quel penfiero di fufpitione, che preffo a molte perfone men timorato di Dio troppo minuto farebbe paruto: ladoue affai fouente veggiamo, i grandi huomini, per le infermità molto minori di quefta, grandiffime cofe dimenticare. Vedi, ch'egli è il primo a dubitare, ed a fufpicare; e che egli parimente l'vficio de' ferui, ancor diligenti, preuene. Vedi, che lo fgridare della moglie, la qual forte lo biafimaua, non turbò punto quel magnanimo petto. Tali effer deono i tuoi cofumi, studiadori d'imitar' in alcun modo quefto grāde Patriarca. Non attendere a' configli ingiufi de' tuoi domeftici, ed alle troppo ingorde voglie de' tuoi figliuoli. Sij in ciò non pur diligente, anzi di fouerchio follecito, ed importuno; e dubita etiandio del vero. Non iftimar femprie poco il danno, che fai ad altrui, ancorchè piccolo fia l'vile, che a te ne viene. Al conferuare debbono fpzialmente hauer riguardo i padri di famiglia per ragione de' loro figliuoli. E sì come vn fauio cittadino dee fe medefimo mantenere in vita; e le cafe, ed i danari, ed i campi guardare, non tanto per fe, e per fua propia vtilità, quanto anche per comun bene e como do degli altri cittadini, a' quali le fue ricchezze ancora s'appartengono: così il padre di famiglia, entro il piccolo giro della fua cafa, dee quefte nobiliffime

Tqb. cap. 1. q. 11.

fime leggi apprezzare. Et tra le pene, che portano i figliuoli per le colpe de' cattivi genitori, vna n'è la poveretà cagionata dalle inutili, e smisurate spese, che da essi furono già fatte. Laonde Iob, grande osservatore degli humani costumi, così parlò de' figliuoli, che nati sono da peccatori; *Filij eius atterentur egestate, & manus illius reddent ei dolorem suum*. E notisi quella parola, *atterentur*; quali stritolati ed infranti esser debbano que' miseri dalla poveretà, come sotto ad vn gran macigno sta qual poveretà, quando fieramente ti assale, pare che non pur le possessioni, ed i palagi, ma l'anima, ed ogni parte di noi stessi disfaccia e consumi. Nel qual luogo il testo Hebraico legge altrimenti; poichè in quello idioma habbiamo queste parole *Benau ierat su dallim*; le quali hanno vigor\* e forza vguale a queste altre: *Liberi eius placent pauperes*; cioè, vedransi oltr' modo vogliosi della gratia etandio de' poverelli; e si recheranno a gloria l'esser sanoreggiati da essi, mentre a sì strema poveretà saranno ridotti, che il loro ben'essere dependerà non pure da' ricchi, ma dagli altri poveri ancora. E ciò basti d'hauer detto del conficcare. A questa, per vltima delle tre operationi, segue quella dell'accrefcere; la quale non così dileggeri possiamo saluare che non sia per lo più vitiosa. E sì come i corpi, quando giunti sono a conuenueole proportion, se poi quella trapassano, maggiori diuenendo, disformi appariscono: così dell'arricchire prescriuer si debbono i termini; non conuenendosi, che coloro, i quali sono assai abbondanti de' beni della fortuna, in essi studino tutt' hora di auanzarsi maggiormente. E questo accrescimento di ricchezze allhora suol' apparire più biasimeuole, quando la necessità ed il bisogno de' poveri si dimostra maggiore: imperocchè l'amor del prossimo è vn necessario comandemto, il quale da ognuno seruar si dee; e l'amore non consiste solamente in desiderare che la persona amata habbia alcun bene, ma etandio in operare, quanto per noi si può, che ella effettivamente lo conseguisca. Appresso, quelle scuse, che alcune persone sogliono addurre a difesa della loro cieca cupidigia, ricordando del continuo i sospetti de' futuri bisogni, di rado sono ragionevoli, anzi sono contrarie al consiglio euangelico: perchè il superfluo, ed il necessario haue deesi giudicare secondo quello, che probabilmente, ed il più delle volte suole interuenire. Ma acciocchè tu possa meglio intender quello, che se' tenuto di fare, riguarda quanti poveri derelitti, quanti pupilli oppressi, quante vergini abbandonate si veggiono nelle città, e vicino alla tua casa, e dinanzi agli occhi tuoi. Pensa, quanti strani accidenti, e quanti funesti casi odi tu raccontare, a' quali ageuolmente con pochi danari hauresti potuto dar rimedio. Nel qual proposito io potrò dire, che tra' l'pouero, ed il ricco, bene spesso quello auuiene, che tra le parti vitali, ed intrinseche, e più nobili dell'huomo, e quelle, che sono estrinseche, e men nobili, e meno necessarie, veggiamo tutto di auenire. Quando quelle primiere non fanno perfettamente il loro vfcio, queste altre ben tosto rimangono squallide, magre, rigide, e deboli, e quasi immobili. Hor pensar dei, che quelle interne parti sieno i ricchi; i quali, come se fossero lo stomaco, alle mani, a' piedi, ed alle braccia, il cibo compartono; ouero, come fonti del nostro sangue, mandano quello nel rimanente del corpo; ed in somma, come più nobili parti, e come più degne membra, danno alle altre men nobili, e men degne il douuto sostegno, e la vita. Vedi tu molti poveri, e magri, e squallidi, e che horamai diuenuti sono horribili per la fame? Segno è, che i ricchi bene, e sollecita-

Iob c. 10. v. 2.

Matth. c. 6.

mente, come far douerebbono, non fanno ciò, che al loro vfcio s'appartiene. Veditu le vergini per vil prezzo diuenir preda della libidine? Questo ti fia certiffimo ed apertiffimo argomento, che i più potenti male adoperano le loro ricchezze, e non fouengono fecondo il loro potere alle altri miserie. Quindi dunque manifestamente apparisce, l' accrescimento delle facultà in più modi poter' esser biasimeuole: e quando pur fosse, da lodarsi, allhora sarebbe, quando altri con la propria industria, e col lauoro delle proprie mani; le sue cose cercasse honestamente di migliorare. E quell' huomo, per cui cagione tante amaritudini si gustano a tutte l' hore, fu il primo, che per diuino comandamento quest' arte nobilitò col suo grande esempio: *In sudore vultus tui vesceris pane*. La quale maniera di sostentare le vostre vite, voi, che poveri siete, e male agiati delle cose del Mondo, stimar douete assai honoreuole; poichè le leggi delle faticose opere con esquisita diligenza dall' Apostolo ci sono descritte. *Neque gratis panem manducauimus ab aliquo, sed in labore, & in fatigatione, nocte & die operantes, ne quem vestrum grauaremus. Non quasi non haberimus potestatem, sed ut nosmetipsos formam daremus vobis ad imitandum nos. Nam & cum essemus apud vos, hoc denuntiabamus vobis: quoniam si quis non vult operari, nec manducet. Audiuimus enim inter vos quosdam ambulare in quiete, nihil operantes, sed curiosi agentes. Ijs autem, qui eiusmodi sunt, denunciamus, & obiectamus in Domino Iesu Christo, ut cum silentio operantes, sui panem manducent. Qual riposo, quali delitie, quali contemplationi, e quali profonde scienze si possono cōparare a questi sudori di Paolo? Vedi quāto grande è la modestia di lui; poichè egli nō crede d' esser degno di cibo, nè di esser pasciuto, se non come seruo, col prezzo del suo lauoro, e della sua fatica, la quale sicuramente nō è piccola, ne corta, tra uagliando sempre e notte e giorno; e stima, che, quando così nō facesse, apporterebbe grauezza alle persone; e di ciò teme, con tutto che degno sia di essere nudrito dagli Angeli. Quali fatiche poi crediamo che soffero quelle, delle quali quell' anima di Paolo modesta ed humile, e che di se sentiuua, e parlaua sempre mai sì bassamente, disse ch' erano continue, e senza intermissione alcuna? L' esempio, e non l' obbligatione; la volontà, e non la legge, a quelle lo strinse; e nel proprio esempio confidato, per sua de a tutti l' acquista: si il viuere con tranquillo ed allegro animo, facendo sempre alcuna cosa. Quiui, o diuota plebe, che m' ascolti, per gli lauoratori, e per gli artefici, bella può essere l' imitatione; e tante per loro spetialmente sono queste leggi. Ma non pure a' poveri, anzi a' ricchi ancora, le opere, e le industrie possono ottimamente conuenirsi. E di queste lū diuinito dagli Antichi, contenersi nella nobile ed vtilissima agricoltura; laonde si seriuu, quella esser la madre delle arti, e quelle tutte nudrire. Però, sì come già detto habbiamo, l' accrescimento della roba talhora è biasimeuole, e talhora laudeuole molto. Hora più innanzi ancora io dico, alcuni guadagni esser affatto ingiusti; i quali Iob forse descrisse sotto l' effigie d' vn corpo, che per loucheria grassezza stesse per morirsi; *Opernit faciem eius crassitudo, & de lateribus eius aruina dependet*. Tali sono que' maluagi, che prestano ad vsura, e che sono ingiusti cambiatori di danari. Tali sono gli auuocati, che d' ogni maniera di cause fanno raccolta. Tali sono i giudici, che da' presenti sono arricchiti. Sed' primi addurrai le scuse, dicendo, che l'oro strani ed intollerabili guadagni vengono pur tollerati; e che il Mondo gli difende, e rende licito il loro traffico; io all' incontro, per abbattere queste, e cento altre tue finite ragioni, ti adduco*

Gen c. 3. u. 19.

1. Ad Thell. c. 3. u. 8.

Xen. de Adm. dom.

Iob c. 15. u. 17.

Luce c. 6. u. 15. adduco le sole vere parole di Christo; *Munum dare, nihil inde sperantes*. Se degli auuocati questa sarà la difesa; cioè, che essi pensano di far bene, e che la giustizia è laudeuol cosa: io al tuo parere contrappongo quello di Salomone; *Homo peruersus suscitauit lites*. Il chè non meno si verifica dell' auuocato, che di colui, che egli hà preso a difendere. De' presenti parlando, e de' giudicij, assai cose mi puoi dire della integrità del tuo animo, e della tua buona coscienza: ma nõ restò perciò di credere, verissimo esser quello, che disse già Iddio, ragionando de' doni; cioè, che essi *excitant prudentes, & subvertunt uerba iustorum*. Dunque, fratel mio, tu vedi quanto dubbioso e pericoloso sia il tuo caso, mentre tu se' tutto intento ad ampliare que' beni, che altro non sono, che scarfissimi frutti di questa pouera terra, e di essi fai del continuo copiosa ed abbondante ricolta, e con sommo e smisurato studio gli conserui. Ahi rabbiosa fame dell' oro, che rodi e consumi tanti cuori umani! Ahi fiamma diuoratrice, e profonda voragine! Ma per qual cagione sono essi cuori cotanto famelici di così duro cibo? Perchè, o auari, stimate cotanto il fango, e così caramente ve lo strignete al petto, ed hauete vaghezza di riempierne il cuore? E se voi l' amate, donde nasce che per la sola diuersità poi, o per altro simigliante accidente, molto schiui ne siete? Io per me non sò, qual' occulta qualità v' induca a portar tanto affetto alla terra, della quale si hà pur tanta abbondanza, comperandola voi tutt' hora così auidamente, e con sì caro prezzo. Però, infino a quando, o misero, questo splendore fallace, e fatale nostro danneggiatore, e blando nimico, ed inuidioso d' ogni nostro bene, ti abbaglierà gli occhi, e ti torrà la chiara veduta? Ben tu se' fatto horamai tutto cieco, ed insensato, non conoscendo ancora, che curuo te ne vai per la grauezza di esso; e che però altro più non riguardi, che la terra. E che hai tu a fare con l' oro? Amanfi gli animali dentro al giro della loro spetie; e fuori di essa l' vn' animale è pellegrino all' altro, anzi nimico: e tu solo sarai amico dell' oro, il quale, mentre a te ne viene, con seco porta le angustie, e gli affanni, é la crudeltà, ed il furore; e partendo, ti dona la morte? Recati talhora a mente, che nato se' sopra la terra; e non voler' essere, a guisa di serpe, o talpa, vago solamente de' cauernosi, ed oscuri ricetti. Guarda di non andarti rimescolando tra' sepolcri dell' oro, per diuorarlo, come ebbero già in costume di fare alcuni diuoratori delle carni humane, studiosamente i morti cadaueri ricercando. Ama dunque le cose, che hanno vita, se pure tu se' uiuo, e non le morte sostanze. Ama i beni celestiali ed eterni; e studiati di habitar colà nel Cielo: conciossiachè l' animo tuo è di penne molto veloci; ed in te disceso è Iddio; e con teo volentieri alberga: e si dimora; ed il tuo spirito di là procede; ed ultimamente tu non se' vn' an imal brutto, ma sì vn certo simulacro, ed vna piccola immagine di quell' Essere infinito.





# A' S E C O L A R I MAGISTRATI.

D E L L' A M O R E  
della Giustizia.

## RAGIONAMENTO I.



**D**ELLA Giustizia mi conuien' hoggi parlare co' Giudici, e con quelle persone, che presso di molti portano gran nome di cercarla, e di seguitar volentieri le sue santissime leggi. Laonde io estimo esser qui soverchio l'addurre molti, e pellegrini argomenti; e quì molto non bisognar l'artificio, nel' acutezza dell' ingegno: ma più tosto, appresso di voi parlando, che il giusto amate, douersi narrare semplicemente il vero; ne conuenirmi punto bramar di dir cose noue, ma solo le già sapute di ridurui alla memoria. Il che se Iddio mi prestarà gratia di poter fare in questo giorno, ed al mio vizio, ed al vostro bisogno, ed alle pubbliche necessità, ed ancora alla vostra espettatione crederò forse di hauer pienamente soddisfatto. Darò dunque principio alle mie parole con quelle diuine della Sapienza; *Diligite iustitiam, qui iudicatis terram*: e vedremo in prima qual' amore sia questo, che portar dobbiamo alla Giustizia. Quattro cose possonfi intorno ad essa considerare; lo intendere, il volere, il fare, el' amare. E se dell' intendere parliamo, esso è comune alle persone giuste, ed alle ingiuste. Il Principe dal Tiranno con esso non si distingue: ed è vn bene imperfetto, che in vna sola parte di noi; cioè nell' mente, e nell' intelletto si ritroua. Il volere poi souente è pigro, ed incerto, ed instabile in guisa, che in oscuro luogo quasi dimorando, e ne' cauerni ricetti del cuore, ne anche a noi stessi talhora si dimostra. Il pigro, disse Salomone, vuole, e non vuole. Laonde Sant' Agostino, considerando i dubbiosi ed incerti sentieri, per gli quali camminar suole assai volte la volontà, dice sciamando. Donde nato è in noi questo mostro? Comanda l' anima al corpo, ed esso tosto l' vbbidisce: comanda l' animo a se, e pure grandissima si veda la resistenza. Hor perchè ciò auuiene? L' animo affatto non è vbbidito, perchè affatto non comanda; ne compiutamente comanda, perchè compiutamente non vuole. Olt' a ciò, le nostre operationi, che appartengono alla giustizia, quantunque sieno intorno a laudeuoli cose, possono nientedimeno di molti difetti esser macchiate. Altri per pompa e per gloria, altri per guadagno, altri per timore alle giuste opere si conduce. Restaci adunque a conchiudere, che l' amore della giustizia sia quel perfettissimo atto, che di bellezza, e di maestà vince etrapassa ogni altro ad essa appartenente: il qual' atto, acciocchè compiuto sia, due singolari condizioni dee in se hauer. Hà primieramente da riguardar' il fine di questa giustizia, il qual' è vn virtuoso obbietto, e a Dio singularmente dirizzato, non che morale solamente, e naturale: ed appresso si ricerca, che come atto di christiana virtù, ed eccedente la natural possanza, mai non sia ne languido, ne rimesso.

E

E que-

Sap. 2. u. 1.

Prou. 11. u. 4.  
S. Aug. lib. 8.  
confess. c. 9.

E questo atto interno, per lo suo vigore, e per la sua efficacia e possanza, chiamasi zelo di giustizia: e tale è l'amore, del qual parlando la Sapienza, dice: *Diligite iustitiam, qui indicatis terram.* Non l'intelletto solo adunque, non la sola volontà, degli vigorosamente intorno alla giustizia adoperare, ma l'affetto ancora: il qual affetto si vuol sopra tutto dimostrare nell'osservanza de' diuini comandamenti, così dicendo di se medesimo il santo Profeta: *Dilexi mandata tua, super aurum & topazion.* Quasi dir volessè. Non solo quanto alla stima, e quanto al pregio hò amate le diuine leggi, anteponden dolo sempre a qualunque bene; ma le amai etiamdio quanto ad vna certa intima affectione dell'animo, quelle nel mio seno cò certo smisurato amore, ed assai più caramente, che se gemme ed oro fossero, procurando di ritenere. Con altra similitudine ancora il seruento amore della giustizia si dimostra nel Salmo settantefimo ottauo, in quelle parole; *Zelus domus tue comedit me:* nel qual luogo in persona di David, o di Christo si dice, che il zelo ci consuma, e ci diuora; poichè, come fiamma ardente, hà proprietà di trasmutar le cose tutte nella sua sostanza. E quui perciò con lieto animo la vita si disprezza, non che le ricchezze, e gli honori: conciossiachè in vn solo amore tutte le cose si conuertono; ed a quello poi di subito ne segue il piacere, il quale, per ben reggere, necessario si stimato dagli Antichi più saui. Sotto altra metafora parimente del medesimo affetto il Signore parlò in San Matteo, così dicendo: *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam.* E con questo allegorico parlare egli ci dimostra quanto possente ed intensa esser debba la brama, che si vuol hauer di giustamente operare: imperocchè si come la fame, e la sete sono quelle due formentissime passioni, che molestano duramente questo nostro corpo; così l'amore è quella passione, che penetrando all'animo, molto l'affligge. Il che, se io ben intendo, non senza occulta e grande sapienza fuda Dio ordinato, acciocchè a noi vna gagliardissima passione seruisse e ci aiutasse a superare tutti i mali, che, amministrando la giustizia, di subito ci si fanno incontro, e cercano di vincere l'animo nostro. Quella passione, dico, vuole iddio che adoperiamo, o voi, che ministri siete del giusto, e quell'affetto, del qual si legge; *Fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus amulatio.* Sopra quel possente cavallo haueete voi a salire, il quale agguaglia in forza la morte, che il tutto vince. Delle cui forze nel vero habbiamo molto bisogno, così leggendosi; *Nolo quiescere feri index, nisi valeas virtute irumpere iniquitates: ne forte extimescas faciem potentis.* E questo basti per hora dell'amore, il quale noi non semplice amore, ma zelo, non senza gran ragione habbiamo nominato. Appresso, della giustizia parlando più distintamente, e più da vicino considerandola, ella è di tre maniere. Ritrouasi vna bontà, e dirittura, e perfectione di costumi, e d'opere, per la quale noi e giusti e buoni detti siamo. Laonde così nel cantico di Zacharia si legge; *In sanctitate, & iustitia coram ipso, omnibus diebus nostris:* ed a' Romani; *Iustus ex fide vivit:* ed lui pure; *Reputatum est illi ad iustitiam:* ed altroue *Iustus ut palma florebit,* con cento altri luoghi. Prendesi ancora per gli comandamenti di Dio, i quali giustizia sono nominati nella sacra Scrittura, come in Baruch al secondo, e nel Salmo decimo ottauo, e nel centesimo decimo ottauo in più luoghi. Vltimamente s'intende per giustizia quella particolare virtù, che noi comunalmente giustizia chiamiamo, della quale cotanto nelle sacre Lettere si ragiona. Ma oltr' a ciò potrei dire, *Diligite iustitiam,* o voi, che giudicate, quella giustizia intendendo;

che

che d' ogni altra è il principio, e la radice, e la perfetta legge; cioè, studiate di conformarui a quell' alto volere d' Iddio, che, ogni cosa reggendo, se stesso alle creature giustamente comparte, sempre vna intallibile norma di giustizia seruando. Per la qual cosa fu detto; *Iustus Dominus, & iustitias dilexit: acquiescentem vidit vultus eius*: che è a dire; dirizzate, o voi, che la regola del giudicare nelle mani tenere, gli occhi della vostra mente in quella diuina idea, e quella procurate con ogni studio d' imitare, essendo voi di essa soli ministri. E per vna tal ragione ci riprende l' Appostolo, così dicendo; *Propter quod inexcusabilis est homo omnis, qui iudicas*. In quo enim iudicas alterum, seipsum condemnas: eadem enim agis, qua iudicas. Scimus enim quoniam iudicium Dei est secundum veritatem in eos, qui talia agunt. Adunque conchiuder si dee ancora in questo quarto sentimento; *Diligite iustitiam qui iudicatis terram*. Bello e pomposo nel vero è questo titolo di giudicare, questa spatiofa terra governando. E però quel sì nominato e celebrato Iob splendidamente, de' giudici parlando, disse; *Deus, cuius ira nemo resistere potest, & sub quo curuatur qui portant orbem*. Ma quanto pericoloso esso sia, e quanti affanni con seculo porti, il tempo non mi concede di poterui appieno dimostrare. Questo giudicio della terra nella sagrata Scrittura è di due maniere; diuino, ed humano. Del diuino si dice; *Iudicabis orbem terra in aquilato*: doue per l' equità s' intende la iustitia, e non il moderato rigore. Dell' humano poi essendò molte le differenze, due sono quelle, che hora intender ne dobbiamo. Retto e giusto diremo primieramente esser quell' humano giudicio; che secondo la verità delle cose è tutto giusto e retto: e retto parimente chiameremo, quell' altro, il qual' è giusto, considerara la mente del giudice, benchè non secondo la verità di quel fatto, che altri hà preso a giudicare. Ma il giudicio di Dio, quasi queste due parti in se raccogliendo, e quanto al giudice, e quanto alle cose, che vengono giudicate, è sempremai giustissimo. Egli non può per niun modo errare; ed il giudicio di lui consequentemente sarà infallibile; poichè esso giudicio non è degno di minor laude, che sia il giudice; ne il giudice è maggiormente da commendarsi, che il giudicio: ladoue tra gli huomini possonsi molte volte lodare i giudici, e biasimare i giudici; e talhora etian dio auuiene che debbonsi biasimare i giudici, e non il giudicio. Questa è quella differenza delle humane, e delle diuine sentenze, o voi che la terra giudicare, la quale ragione uolmente dee farui molto forte temere. Qui laudeuole si è il giudicio, ed insieme l' opera del giudice stesso. Qui ad esso niuna cosa può mancare; *Scimus enim quoniam iudicium Dei est secundum veritatem in eos, qui talia agunt*, dicea San Paolo: ed esso giudicio conuien che sia tale; poichè disse Iddio per Ieremia; *Ego sum Iudex, & testis*. Ne appresso di lui vagliono le humane parole, parlando esso così nel libro di Iob; *Non parcam ei, & verbis potentibus, & ad deprecandum composuisti*. E perchè egli è tale, grande dee esser il timore. Laonde disse Iob; *Numquid contra hominē disputatio mea est, ut meriti non debeā contrisitari*. Ed altroue ne rende più distesamente la ragione; *Numquid oculi carnei tibi sunt, aut sicut vides homo, & tu videbis? Numquid sicut dies hominis dies tui, & anni tui sicut humana sunt tempora. Ut quaras iniquitatem meam, & peccatum meum scruteris?* Quali dicessi; Tu non giudichi all' humana, ma alla diuina; e qui consiste il mio timore: del qual finalmente seco stesso così ragiona; *Si fortissimè quærirer, robustissimè est: si aquis iudicij, nemo audeat pro me testimonium dicere*. Hauete dal mio parlare potuto comprendere, o giudici della terra, qual' esser

Psal. 10. u. 6.

Ad Rom. c. 2. u. 1.

Iob c. 9. u. 13.

Pl. 95. u. 13.

Ad Rom. c. 2. u. 1.

Ierem. c. 29. u. 23.  
Iob c. 41. u. 3.

Iob c. 21. u. 4.  
Iob c. 10. u. 4.  
& seq.

Iob c. 9. u. 19.

debba la giustizia, e quale l'amore di essa. Hauete inteso, quali sieno i giudicij humani, e quali i diuini. Brutta cosa farebbe, o giudici, il non intendere il punto della giustizia: ma peggio senza dubbio il non volerla. Biasimeuole cosa farebbe quella non fare: ma molto più biasimeuole sicuramente non amarla. Dura sorte poi, e spauenteuole senza misura, è cadere nelle mani di quel giudice, che sempre giustamente giudica, essendo in qualunque opera sua giustissimo; e che ne dalle parole altrui, ne dalle altrui testimonianze viene giammai ingannato: conciossiacosachè gli occhi suoi, non humanamente, ma diuinamente ci riguardano. Se quanto infin qui hò detto voi stimate esser vero, e non lo mandate ad esecuzione, dimostrate per certo di non amare la giustizia: e se poi per vero non lo riputate, voi date assai manifesto segnale di non hauer di essa alcuno conoscimento. Eppure niuna cosa è più propria della giustizia, che l'esser conosciuta, ed amata; sì come quella, che vien riuertita et andio da' pessimi huomini, e da' Barbari; i quali la sembianza di essa, ed almeno il nome, ancora nelle loro ingiustissime opere cercano di rappresentare. Questa sìौरana, e sì diuina virtù, meglio di molte altre, ferma e raffigura la mente humana, quando vien' assalita da qualunque strano auuenimento; e racchetta i priuati, ed i publici tumulti; e ci presta l'armi forti e sicure contro agli oltraggiosi insulti di qualunque potentissimo auuerfario; ed è la madre delle honeste speranze, e la singolare custodia de' migliori huomini, ed il freno ed il terrore de' più scellerati. Questa è quella, che regge le città, i regni, e gl' imperi: conciossiacosachè noi sappiamo, che l'equità, la egualità, la dirittura è la maestra, e la regola del ben viuere d'ogni viuente, ed è la consuetudine di tutte le cose più belle, acciocchè esse non caggiano in misera sorte. E non è forse la giustizia vna gran cosa nel Mondo, e fortissime non sono forse le sue leggi, con le quali il minore vince chi è da più di lui, ed vn solo combatte contro a mille fauoreggiato da Dio, e da' consigli migliori? Donando poi essa questi migliori consigli, inuigorisce sopra modo gli animi, e gli rinforza, e quasi indomiti gli rende, ed honestamente audaci gli fa apparire. E sono cotanto poderosi gli occhi suoi, che, come già affermò vn' antico Greco scrittore, discacciano la fame dalle città, e con seco menano la pace, e quella nudriscono; e sbandite le guerre, pongono la città in grande stato e riposo. Amate pur' e riuertite questa sì autoreuole virtù, o voi, che soprastanti siete a' popoli, o reggitori ed esecutori delle sante leggi; poichè essa, come già disse ancora lo stesso Sauio, fa verdeggiare le querce nelle più alte montagne; e col suo fauore fruttificano, e si ricuoprono di ghiande; e le api ne' colli partoriscono il mele; e le pecorelle, pascolando, cariche si veggono di lana; in tanto, che per l'abbondanza della nostra terra, non è bisogno andar cercando nuouo paesi, e nauigare in lontane regioni; e quasi noi fossimo nati a' sollazzi, in gran tranquillità si nudrisce, e si conserva la fragile nostra vita, e le amaritudini di essa si raddolciscono. E chi vorrà dire, queste cose non esser' affatto vere? Ed in sì graue materia conuerà spendere ne pur' vna parola di souerchio, non che narrare il falso, o parlare vanamente e per pompa? Laonde quando altri si duole de' cattiuu cittadini, e di veder rotte le leggi dell' obbedienza, se io ben riguardo, il più delle volte ingiusta è questa lamentanza; poichè voi giudici tali appunto farete e formerete gli habitatori delle città, quali vorrete che sieno; e le mal seruare leggi ancor' esse dal vostro arbitrio dependono; non essendo douere che voi facciate a modo de'

log-

soggetti, i quali, quando così diliberate, secondar sogliono tutti i vostri, o giusti, ouer' ingiusti disideri, ed appetiti. Tutti que' beni adunque, che hauer si possono nel Mondo presente, sperar si possono ragioneuolmente dalla giustitia, e con l'aiuto di essa si ottengono felicemente. Questa brieve vita, che da Dio è stata a noi tutti conceduta, non può esser del continuo guardata da ogni calamità, e da ogni affanno, hauendo esso Iddio dato sì fatto priuilegio alle cose eterne solamente, e riserbato per sarn e vn presente a' cittadini del Cielo. Hora per simigliante modo io dico, che il non commetter peccati, e l'esser sempre mai innocente ed esente del tutto dalle colpe, non è priuilegio conceduto alla terra: ma tolta via questa prerogatiua, e da questa infuori, non c'è cosa quaggiù, che sperar' ed ottenere non si possa dalla giustitia. Vero è, che non istà in vostra mano, o giudici, l'imporre alle humane operationi quelle regole, che più a voi piacciono, ma solamente le giuste, e riguardanti il pubblico bene; poichè le ottime e salutifere leggi, e la giustitia, si stanno presso di voi come depositate; e queste render si deono e restituire a chi le ricerca, e vuole rihauerle dalle vostre mani. Rendete adunque il deposito prontamente a chi lo addimanda, e seruate la promessa fede, dimostrando ad ognuno che siete fedeli custodi delle sante leggi.

A D

## ALCVNI NOBILI.

CHE IL SACRAMENTO DELL' ALTARE  
è inestimabil Tesoro.

## RAGIONAMENTO I.



GLI è legge comune, ed è vniuersal' instinto dalla gran madre Natura inestato ne' nostri cuori, o nobile adunanza, che m' ascolti, di somamente honorare e riuocare le cose sacre, e le diuine. E questa legge insieme con la vita dentro al petto de' mortali si riceue, e cresce con gli anni; e quasi con esso noi nudrendosi, ogn' hora più inuigorisce, e diuien maggiore; e poi sempre mai negli animi nostri si viue, e si dimora. Ed è ragione che così sia: imperocchè, quanto più le cose diuine nelle loro sostanze auanzano di pregio terrene, tanto più debbono auanzarle di stima e di honore. Perciò vn gran Filosofo altamente così parlò, che qualunque minima cosa celeste vince di bellezza, e di perfectione le grandissime della terra; e che però meglio era godere il poco del perfetto, che il molto dell' imperfetto, ed vn poco delle cose bellissime, che assai di quelle, che men belle apparivano. Per questa cagione adunque, parlando del pretioso tesoro del Sacramento dell' altare, a fine di dimostrare quanto grande sia per noi cotai dono, basterebbe il dire che esso è tutto celestiale e diuino. Nientedimeno assai più oltre ci conuenien passare, contemplando nel modo, che appresso intenderete, mentre io

tar

così dico. Se per segreta, e per diuina ordinatione, ponendo e figurando noi hora questo caso, alcuno di noi vna volta sola, e per breue spatio merit-  
tar potesse di veder l' Angelo di Dio, non farebbe egli reputato da ciascuno, che si trouasse qui presente, assai felice ed auuenturato. Quindi è, che Ma-  
nuè, mentre rendeu a Dio sacrificio, tosto che vide l' Angelo, fur ripieno di  
tanta ammiratione, che insieme con la moglie si gittò in terra, non riputan-  
dosi degno di sì gran fauore: ed allhora credette di non poter molto viuere;  
poichè stimaua, questo dono ogni suo merito di gran lunga auanzare. Ma  
se poi questa medesima persona vdisse anche profferirsi dall' Angelo vna pa-  
rola, ouer molte, per suo beneficio, e per suo conforto, non farebbe questa  
troppo solenne gratia? E se oltr' a ciò egli fosse in alto solleuato, e si vedesse  
inui a poco stare fra le schiere degli Angeli, ed esser circondato ed attorniato  
dalla militia del Cielo nel bel mezzo del Paradiso, hor che gran fauore fa-  
rebbe questo? O uero, è proprio Paradiso, che così chiamar dobbiamo il san-  
tissimo Sacramento! O Paradiso non pur celeste, ma terrestre, e celeste in-  
sieme! O terra, che sei fatta vn Cielo per vna indicibile gloria, che in te si  
scorge esser soprauenuta! E nel vero, contemplando con la debole nostra  
mente, potrali ritrouar cosa nel Reame del Cielo, che qui non sia? Vorresti  
tu sapere, se qui sono presenti gli Angeli? Questi a schiere assistono a tanto  
Sacramento. Laonde dice San Grisostomo in quella nobile Oratione, *De non  
contemnenda Ecclesia Dei*, che quando alcuno si comunica, essi Angeli stanno  
dintorno all' altare, e cantano a Dio diuissime laudi: ed Isaia vide il trono  
di Dio attorniato da que' beati Spiriti, e questo trono era nel tempio. E de'  
Santi che creder si dee? Come essi possono abbandonare il loro Signore  
quaggiù in terra, hauendolo sempre dauanti nel Cielo? Vuoi tu finalmente  
hauer qui lo stesso Iddio? Se pensi al Padre, egli è qui essentialmente: se al Fi-  
gliuolo, non solo quanto alla persona di lui, ma quanto alla vera carne, e  
uiua, si ritroua sotto queste spetie sacramentali: se allo Spiritofanto, non  
può esser disgiunto, essendo vn' amore tra le due persone inseparabile. Che  
manca adunque a questo Paradiso in terra? Ma doue è il lume, doue il fuoco  
dell' amore, doue la gloria, doue la spirituale bellezza? Mancano a te sì far-  
ti beni, e non al Paradiso. Tuo è il difetto, e non da altra cosa procedente.  
Chiara è la luce: ed oscuri e deboli sono gli occhi tuoi. E sì come sciocca co-  
sa sarebbe il voler misurare la quantità dello splendore delle stelle da quello,  
che noi vediamo di quaggiù; poichè essendo noi in questa bassa terra, elle  
paiono agli occhi nostri più tosto piccole accese, che stelle; e deboli splendori,  
che fontane di lumi eterni, quantunque habbiano in loro vn' mare di lu-  
ce, che quinci non si comprende: così appunto auuiene delle cose celestiali,  
e di questo diuino Sacramento, che da noi con la pienezza della sua luce ben  
non si scorge. Ne mi dite, doue sono i gusti, i gaudi spirituali, ed il riso del  
Cielo, dimorando noi in queste oscure tenebre della comune carcere del  
Mondo, miseri, e pieni di lagrime, e di sospiri? Imperocchè puo sicuramente  
ciò domandare a' serui di Dio, i quali in gran copia prendono delle gratie  
di lui; ed essi di questo ti potranno rendere chiara testimonianza. Dimandane  
loro, e non voler esserne tu il giudice, che priuo se' di così alti sentimenti.  
Di te, per le tue colpe, già fù ordinata vna seuera sentenza, la quale si contie-  
ne in queste parole: *Ecce serui mei comedent, & vos esuriatis: ecce serui mei bi-  
bent, & vos sitietis: ecce serui mei lababuntur, & vos confundemini: ecce serui mei lau-*

1ed. c. 13. u.  
10.

S. Chrysof.  
tom. 3.

Isaia c. 6. u. 10.

Isaia c. 65. u.  
13.

*laudabunt praecelsitudo cordis, & vos clamabitis praedolore cordis, & praecostione spiritus ululabitis.* Quanto disuguale e differente è la tua condizione, e la tua sorte da quella degli amici dell' altissimo Iddio? Vorrai tu ad essi agguagliarti, ed haver' il medesimo sembiante, e le medesime qualità, e privilegi, essendo poi da loro ne' pensieri, e nelle opere affatto diuerso? Narrasi ne' Numeri al terzo decimo, che al popolo, auantichè entrasse nella desiderata e felice terra, fu comandato da sua Diuina Maestà che mandasse di molte spie per entro il paese, a fine di conoscerlo da vicino. Il che seguito che fu, molti di essi affermarono esser bellissimo, ed abbondante: e di ciò ancora ne diedero manifesto segnale, portandone indi sopra i loro homeri vn' pesante grappolo; e conchiudevano, che quel paese era tutto mele, e latte. Con tutto ciò non mancarono di quelli, che andarono dicendo per tutte quelle vicinanze, non esser veretante marauiglie; anzi troppo aspra esser l' entrata; e come dice il sacro Testo, *Deraxerunt terra, quam insperauerant, apud filios Israel.* Hora questo, figliuoli, è l' esempio, ed il vero ritratto degli humani pareri; e queste sono le fallaci parole, ed i biasimi, e le laudi false degli huomini mondani. Lodano ciò, che non douerebbono, cioè questa valle oscura e brutta, e biasimano il terrestre Paradiso, e tutto il bene dell' Vniuerso insieme raccolto. E mentre sentono commendarsi da alcuni il frequentar' i sacramenti, e l' attendere alle diuote imprese, ed il pensare a' pericoli dell' anima, essi tuttavia si burlano di cotali sollecitudini, e si studiano di auuilire questa felice terra. Essi ricercar douerebbono alcune più certe nouelle di così felici contrade, e di mandarne a coloro, che giustamente propri habitori, e cittadini di esse si possono chiamare; e che non solo per veduta da lungi, ma per proua, e per lunga esperienza possono farne ampia testimonianza. Domandinlo a' Franceschi, a' Domenichi; ed in prima a San Girolamo, a Gregorio Magno, ed a tanti altri, che erano rapiti al Cielo quando s' appressauano a sì mirabile, e diuino Paradiso. Domandinlo hora a' santi sacerdoti, ed a quelli religiosi persone, che con infinito giubilo spese volte, e ad altre, che ogni dì s' accostano alla diuina Mensa, ne mai di quel sacrosanto cibo si veggono satie; e da esse pienamente potranno intendere il vero, a se stessi niente di ciò credendo. Allhora ciascuno di loro vedrà che quelle parole d' Isaia potranno molto ben conuenirsi a questa celeste terra; *Ecce enim ego creo calos novos, & terram nouam: & non erunt in memoria priora, & non ascendent super eam.* Ed è come a dire. Sarà tanta la letitia per le cose noue, e non più vedute, che appariranno, e sarà così cambiata la forma dell' humana vita, che ogni huomo potrà veramente dire; Questa non è più quella terra, che già si vedea; questo Cielo non è più quello che era di prima. Anzi per tal modo ognuno sarà sforzato a confirmare, ed a predicare per tutto, che Iddio, per farci sì gran beneficio, *Inclinans Calos, & descendis* nelle spetie sacramentali; e perchè vi dimora occultamente, *caligo est sub pedibus eius.* Intorno a questi diuini piedi, dell' humanità verace di Christo, per parlar' hora men propriamente, sta questa caligine delle visibili spetie, che cuoprono il misterio, e le marauiglie. E però il modo, col quale egli volle esser qui, è tutto splendore, ed insieme caligine. Perchè non vedi tu adunque hora i Santi e gli Angeli? Perchè caligo sub pedibus eius. Perchè non vedi tu Dio, e la Trinità? Perchè caligo sub pedibus eius. E sì come già discese il Signore sopra il monte Sinai tutto coperto e circondato da caligine: così in questo monte dell' altare egli discende sotto quella

Num. c. 13. v. 16.

Ibid. u. 33.

Isaia c. 65. u. 17.

Psal. 17. u. 16.

Tid. 31. u. 12.

quella mirabile nuuola delle materiali, e delle visibili, e sensibili specie: e però quiui ancora *caligo sub pedibus eius*. Beati noi, che siamo nati in vn tempo così felice, nel quale i cieli agli huomini s'inclinano. *Beata gens, cuius est Dominus Deus eius*, si legge per cagione di farne grande allegrezza. E non solamente si dice che egli sia il Dio di questa gente: ma oltr' a ciò diceci di lui, che *inclinauit Calos, & descendit*; e che nel mezzo di essi dimora, ed iui ha posta la sua stanza, e fia essi viuere: quantunque poi *caligo sit sub pedibus eius*, non senza grande misterio occultandosi. Ammiriamo, fratelli cari, i Sacramenti: rendiamo gratie a Dio per gli benefici riceuuti; e godiamo, essendo ancor' in questa oscura prigione, le delitie di questo vero Paradiso della terra.

## DEL FREQUENTE VSO del Santissimo Sacramento.

### RAGIONAMENTO II.



**S** tanto grande, e di sì acuti stimoli fosse in noi la fame delle cose celestiali, quanto importuna prouiamo ogn' hora manifestamente quella delle terrene, sarebbe al presente fouerchio il parlare: conciossiacosachè non sarebbe bisogno persuaderui che il sacro cibo del diuinissimo Sacramento spesso volte, e diuotamente prendeste. E la ragione di questo si è, perchè sì come è proprio de' delicatissimi esser grati ad ognuno, ed il piacer perfettamente a tutti senza l'aiuto di troppo diuersi condimenti: così è proprio delle diuine grandezze l'essere da noi molto apprezzate ed hauute in veneratione, senza che altri prenda molto a lodarle. Nientedimeno, perchè io m'auueggio, o nobili vditori, che in molti di voi sono morti i sentimenti intorno a' celesti oggetti, ed inferma è la ragione, che quelli comprender potrebbe almeno in parte; però mi conuien' hora tener ragionamento tale, che v'insegni frequentare il sacro cibo dell'anima, e la mensa diuina dell'altare: Diciamo adunque, che non solamente per le graui e potenti ragioni dee ognuno esser sollecito a riceuer questo cibo spirituale, che dal Cielo a noi è venuto per ristorare l'indebolito vigore dell'human genere; ma ancora per quelle cagioni, e per que' rispetti, che men forti sono, e di minor peso; come sarebbe a dire, per l'agevolezza, con la quale gustar possiamo la celeste manna. Però Iddio, acciocchè ciascuno di noi meglio intendesse la qualità, e l'ampiezza del dono, diede tal materia a questo Sacramento, che comune fosse; cioè, non oro, non gemme, non cose cauate da' profondi seni del mare, o dalle nascoste viscere della terra, o scppellate nelle valli, o riposte nelle sommità de' monti, ma quella piccolissima parte di pane, e di vino, che ageuolmente si ritroua, ed hauer si può in ogni luogo. Ed hora mi souengono quelle parole, che per altro già dette furono, ma che ottimamente la felicità dell'human genere in questo Sacramento possono dimostrare; *Omnes sitientes venite ad aquas, & qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite: venite, emite absque argento, & absque ulla commutatione vinum, & lac*. La qual agevolezza, significataci troppo bene in questa vniuersal permissione e licenza, egli ci dimostrò etiam ordinando che ci fossero tanti sacerdoti, e che essi distribuissero liberamente

Maz 55. u. 1.



mente il celeste tesoro in tante chiese; e non in vn sol giofno, ma a tutte l'hore quasi del giorno, e stò per dire secondo il volere, e la fame, e la sete di ciascuna diuota creatura. Questa ageuolezza, della quale noi hora parliamo, e che ci può esser cotanto profitteuole, pare che dimostrata fosse da Dauid con la bellissima metafora de' pascoli, co' quali nudriti sono gli agnelli manfucci; *Dominus regit me, & nihil mihi deerit.* Qual cosa più leggermente si potrà comportare dalle pecorelle, che l'esser' ottimamente gouernate e pasciute? E niente ad esse mancando, qual noia, e qual turbamento potranno giammai sentire? *In loco pascua ibi me collocauit.* segue pur dicendo il santo Profeta. Per certo sarà di gran diletto e piacere ad ogni persona il riposarsi in alcuna hora del giorno in vn luogo amenissimo, e di ombrosi pascoli ripieno. *Super aquam refectiois educatus me.* Egli mi hà fatto giacere presso a placidissimi riu d'acqua, i quali pareua che chiamassero ancor da lungi il riposo, ed il sonno. Finalmente poi più a basso si sentono quelle dolci parole; *Parasti in conspectu meo mesam, aduersus eos, qui tribulant me. Impinguasti in oleo caput meum: & calix meus inebrians, quàm præclarus est?* Doue qui sono i traualgli e le tatiche, doue gli affanni? O splendida mensa e Reale del diuino sacrificio, come ben' interpretata in questo luogo San Cipriano antico scrittore, ed appresso Basilio, Crisostomo, Teodoreto, e Cassiodoro! Hor doue sono le difficoltà, e gli intoppi, che sogliono sempremai apportare le persone mondane per loro scusa? Questo è forse altro, che vn riceuer doni? In ciò dobbiamo noi forse stancarci? Ed anche il riceuer benefici ci stancherà? Se ti duoli, fratel mio, amaramente per le passate colpe, tu riceui: se ti comunichi, tu riceui: se fai penitenza, macerando il corpo, tu riceui: e quello, che ogni giorno fai, e quello che operi, tu l'hai riceuuto; poichè, *Omne datum optimum, & omne donum perfectum defusum est.* E non tanto si dà dal libero arbitrio, quanto si riceue dalla Gracia: imperocchè questa è di gran lunga più efficace. E pure con tanta difficoltà, e solamente quando vien citato, e costretto dalle ecclesiastiche leggi, ti ritruoui a questa gran corte celestiale, ed a questa gran cena: e niente dimeno chiamato tu se' a ricevere non pene, ma gratie, e benefici. Ahi, che dir douresti ciò, che disse già quel nimico di Dauid, pensando a' riceuuti fauori, i quali punto egli meritati non hauea. *Tu autem posuisti mesernum tuum inter coninas mensæ sue: quid ergo habeo iusta querela? aut quid possum ultra vociferari ad regem?* Ma vna più forte ragione haurei io da portare, acciocchè fouen' e si riceuesse il cibo degli Angeli; ed è, che quantunque malageuol cosa fosse l'hauerlo, egli è di tanta stima e di tanto pregio, che pur conuerrebbe con sommo studio procurarlo. Quanta stima fece quel popolo rozzo, e smemorato di quelle cotornici, di quella manna, di que' nuoui fonti, e di quelle miracolose acque? Con quanta maestà, e con quanta grandezza si canta nel Salmo settantesimosesto; *Panem Cali dedit eis. Panem Angelorum mandauit homo; cibaria misit eis in abundantia. Transiit Austrium de Celo: & induxit in virtute sua Africum. Et pluu super eos sicut puluerem carnes; & sicut arenam maris volatilia pennata.* Quante gratie si renderter per que' terrestri cibi? Quanto soauemente furono cantate le laudi di quelle dolci acque, e di que' fonti, che dalle viuue pietre si distillarono? E pure molti christiani non conoscono i benefici, e le marauiglie di questo cibo, il qual' è veramente celeste. Neè detto pane del Cielo perchè caschi dall' aere, come già auuenne della manna: ma sì perchè tutta la corte del Paradiso di esso del continuo si ciba

Psalm. 134.

Ibid. u. 2.

Ibid. u. 5.

S. Cyp. Epist. 63.

Isa. 55. u. 12.

1. Reg. c. 19. u. 28.

Psalm. 77. u. 24. & seq.

e si nutrice. Questo celeste cibo poi in tanta abbondanza ci vien profferito in dono, che ciascuno di noi può a sufficienza hauerne, come poco prima detto habbiamo: ed esso per via dell'aura diuina, e del celeste spirito vien e a noi portato insieme col caldo della Gratia: ed i fauori, e le misericordie, che lo accompagnano, sono innumerabili appunto come l'arena del mare. Perciò i miseri dannati, tra gli altri indicibili dolori, hauranno questo sopra ogn' altro grauissimo, di non hauer saputo godere d'vn tanto bene: ed a tutt' l'hore si andranno riducendo a mente i tempi, i luoghi, e le occasioni opportune, doue essi poteuano riceuerlo, come auuicene a' febbricitanti, quando è in colmo l'ardore del loro gran male; poichè i fonti, ed i fiumi, ed ogni altra chiara acqua, che mai videro, per maggior tormento, e contra lor voglia ad essi tornano nella memoria. Ne farà questo propriamente disiderio e brama, ma più tosto confusione, ed vn' accrescimento di nouo dolore. Con tutto ciò, o diuote persone, che m' ascoltate, non ostante queste veci ragioni, agli huomini poco timorati di Dio, e di dissoluta vita, e che altro duce non prendono, che il loro diletto, non mancano scuse per coprire il loro dispetto; e dicono che sono poco apparecchiati per auuicinarsi degnamente ad vn tanto misterio; e che la reuerenza toglie ad essi l'ardire; anzi che parrebbe loro, altramente facendo, di troppo dimesticarsi con le cose sacrosancte. Alle quali vane scuse opponendomi io, così prendo a ragionare. Da cui vien l'impedimento, che tu hora non ti apparecchi? Da te solo, e non da altra persona. Rassomigliansi costoro a que' farnetici, che, odiando il cibo, periscono di fame. I vicini, gli amici, i padri, e le madri chiamano con gran sollecitudine i medici, e da ognuno si procurano rimedi: ma niuno è valeuole, fuorchè se essi mutassero le loro importune voglie. Il medico studia di rendere la sanità: e solamente l'infermo la rifiuta. Egli è vero che furono già date a' Leuiti in custodia le primitie, e fu imposto loro, che di ciò, che si offeriua, ed era consagrato, ne mangiassero gli huomini solamente; intendendosi per questi huomini, come dice Origene, coloro, i quali hanno il maschio valore, dello spirito di Dio: ma a questa sacra mensa ammessi sono etiandio i più timidi, ed i più deboli, ed i più infermi, affinchè essi ancora possano guarire, e prendere noue forze, e dimostrarsi coraggiosi, e virilmente operare. Quando poi essi parlano dell'ardire, e della temenza, e del riuere i sacrosanti misteri, io vorrei che queste loro parole si recassero sempre mai a mente: il ch'è di certo non fanno. Pur troppo ti dimestichi, o infelice e temerario, con Dio, offendendolo ogn' hora, e punto non temendo l'ira di lui giustissima. Anzi riuolgendo contra di te il tuo proprio parlare, io dico. Per qual cagione prendi tu tanta dimestichezza con esso lui, e della misericordia sua cotanto presumi, o adultero, o bestemmiatore, o sacrilego? Perchè non temi? Perchè non senti hora il freno della vergogna? Doue è il rispetto, doue è il rossore, che quiui, e non nel ben fare, si richiede? Veggon si talhora alcuni huomi gentili, ed assai nobilmente nati, i quali con tutto ciò nelle città, e nelle corti non sono viuuti, ma con la gente minuta, e co' lauoratori nelle ville lungo tempo si sono dimorati. Questi, vedendosi discesi da buona famiglia, ed honoreuole, come da naturale instinto guidati e disposti, vorrebbero pur nobilmente usare, e dimesticarsi co' più valorosi cauallieri, e co' signori: nientedimeno per le male usanze di prima lungamente offeruate da essi, e per gli brutti costumi apparsi di gran tempo auanti, tu gli vedi impacciati in ogni loro

Num. 18. u. 2.

Orig. Hom. 2.  
in Exod.

loro atto in guisa, che pare che d'ogni cosa, che laudeuole sia, si vergognino grandemente. Non fanno muouere le braccia, ne posar le mani, ne ben reggere le gambe, ne temperar la voce, ne moderare lo sguardo, ne comporre tutta la persona honestamente; e leggiadramente, come si conuerrebbe: anzi si veggono disordinati in ogni lor fatto; e si vergognano, e temono, senza alcuna cagione hauerne; e stupidi ed attoniti nelle laudeuoli azioni sempre appariscono. Così appunto interuiene delle diuine creanze, e de' christiani costumi. Vogliono alcuni imparargli, ma stando lontani dalle corti celestiali, e da quella compagnia, che potrebbe insegnar loro queste vfanze: ne altri può persuader loro che abbandonino i campi, e le ville. Saper perche ti vergogni? Sai perche temi di fouerchio? Perche non vti co' grandi Signori nelle corti del Paradiso, e se' solamente habitatore de' luoghi saluatici, e de' boschi. Partiti adunque, infelice, horamai dalle capanne, e dimora ne' palagi celesti delle chiese; ed in tal modo ne caccierai via la nocua remenza; e conuersando co' diuoti christiani, e co' sacerdoti, apprenderai de' loro santi nobili costumi. Io credo, o ascoltanti, di hauer compiutamente fatta risposta alle sciocche scuse di coloro, i quali molto di rado si appressano al santo altare. Penso parimente di hauer dimostrato, almeno in parte, la grandezza di questo dono, ed insieme quanto liberale sia la mano di Dio, che questo a noi concede. Vltimamente diciamo, che segnale sia questo; e che importar vogliano queste ritose vfanze; e quale pronosticatione far si possa di quelle persone, che dispreggiano la manna del Cielo, ne entrar vogliono souente nelle chiese, che sono le corti terrestri del Paradiso. Io credo esser presso ad ogni persona manifesta cosa, che nel fine del Mondo assai maggiore sarà il numero de' condannati alle pene Infernali, che non sarà quello degli eletti, e da Dio destinati a godere gli eterni beni. Douendosi adunque molto pochi saluare, in rispetto di quella quasi infinita moltitudine de' perduti, io hora addimando, donde crediamo noi che probabilmente prender si debba questo piccol numero? Forse sarà tolto dalle schiere di coloro, che rade volte si confessano, e si comunicano; e che con le religiose persone mai non conuersano; e che si viuono lontani dalle chiese, e dalle cose sacre? E dall'altra parte si lasceranno in abbandono le diuote creature, e tementi Iddio; e quelle, che fanno penitenza, e piangono i loro peccati, e sono sollecite in lauarsi, e purgarsi dalle colpe? Non credo che alcuno sia per dire, se pure egli sarà christiano, e sauo, che Iddio con gli eterni beni premiar voglia più tosto il vizio, che la virtù; e che voglia amar coloro, i quali l'odiano; e che co' suoi amici sia per operare, come se essi suoi nimici stati fossero continuamente. Adunque dalla tua schiera, o peccatore, o tu, che di rado ti confessi, e ti comunichi, non dourà Iddio fare scelta de' suoi più cari: ma da quell'altra più tosto, che è tanto diuersa, anzi del tutto contraria e di opere, e di pensieri. Ne mi dire ch'egli possa eleggere ancor te: perche quantunque ciò io confermi, è tuttavia vero che de' tuoi pari Iddio fa scelta se non radissime volte; e la tua compagnia sarà pur quella de' reprobì: ed i tuoi pari si dannaranno: ed i tuoi più stretti compagni, e che sono di costumi affatto simili a' tuoi, verranno condannati alle pene eternali. Queste cose vdeno, se tu hora non temi, o peccatore, per certo tu non se' partecipe di ragione; ne il tuo cuore è di carne, ma di durissima pietra: ladoue vn' infinito piacere, ed vna incomparabile letitia sentir douete, o voi persone giuste, che hora le mie parole siete.

venute diuoramente ad ascoltare; poichè leggiamo della celeste e diuina mensa, e di coloro, che ad essa s'accostano degnamente per cibarsi, questa bellissima nouella; *Edent pauperes, & saturabuntur, & laudabunt Dominum, qui requirunt eum: vivunt corda eorum in sacculis saculi.* Viuranno sempre, ed hauranno eterna vita coloro, che prenderanno questo cibo, non essendone indegni. Vn' infinito vigore per opera di esso verrà portato ne' loro cuori; i quali poi, da viuuo calore inuigoriti, non potranno quasi più sentir la morte dell' eterna dannatione. Come risulterà il Signore quella stanza, ch' egli vna volta elese per sua, e doue entrò, annuntiandole la pace, e facendola apparire bellissima con la sua gloriosa presenza, ed ornandola oltr' a ciò delle finissime gioie del Cielo? E come potrà egli permettere che essa arda sempiternalmente nel fuoco? E come sarà continua habitatione di que' brutti ed abbominuoli spiriti, essendo stata casa del Re degli Angeli? Laonde, per maggiormente confortarci, affermò San Grisostomo, che dopo morte, quelle anime diuote, che nella carcere del corpo gustato haueano di questo cibo diuotamente, e con assai degno apparecchiamento, erano poi con singolar priuilegio accompagnate dagli Angeli quando da questo Mondo dipartiuano, per loro conforto maggiore. Tali esser possono i nostri pensieri, o miei carissimi fratelli. Queste giuste, e ragioneuoli speranze pascere debbono del continuo i nostri cuori, ed insegnarci di quanto peso sia il frequente vso della sacrosanta Comunione. Perciò, essendo noi tutti in varie guise allettati ad accostarci frequentemente a questa sacra mensa del celeste amore, chi dall' agevolezza, chi dal pregio del dono, chi dal beneficio, e chi dalla speranza, la qual giustamente si concepisce della salute, impari ciascuno di voi a souente comunicarsi.

S. Chrys. lib.  
4. de Sacra.

### CHE IL SACRAMENTO DELL' ALTARE è un grandissimo dono.

#### RAGIONAMENTO III.



NOI tutti pregar dobbiamo Iddio, o figliuoli, che sì come egli ci hà conceduti alcuni grandi benefici, che sommamente ci innalzano sopra gl'intendimenti humani; così anche ci insegni il modo di riconoscer' il valore di essi, e di saperlo compiutamente ringraziare. Ed io per me non confiderei tanto nelle mie sole forze, che prender volessi al presente a manifestarui che il Sacramento dell'altare dimostri a noi l' infinito amore di Dio, se d'altra parte non sapessi che egli, essendo stato liberalissimo donatore di questo tesoro, vuole ancora che esso si conosca, e si ami, e si riuersca da ogni persona. Amansi per mille ragioni da noi mortali i doni; e non solo per cupidigia, che altri habbia di arricchire, e perchè sieno ferme testimonianze del potere del donatore, ma etiamdio perchè il dono, generalmente parlando, è manifesto segnale di beniuolenza, cercando sempre chiunque dona di accrescere lo stato e la conditione altrui; il che esser suole sicuro argomento d'amore. Aggiungo, che noi amar sogliamo coloro, i quali cerchiamo di honorare: ed il dono è vno degl' inditij dell' honore. Quindi è che così gli ambiziosi, come gli auari, questi doni ricercano sollecitamente, acciocchè gli vni, e gli altri soddisfar possano a' loro corrotti appetiti.

petiti. Offerisconfi a tutte l'hore i doni ne' templi, come segnali d'honore, e di beniuolenza: e questi, quantunque assai piccoli sieno, hanno pur in se tanta forza, che per via di essi gli huomini ampiamente dimostrano il loro affettuoso amore verso di Dio, il quale è vn'obbietto infinito. Hor quanto maggiormente potrà sua diuina Maestà palesare la sua cariteuole beniuolenza verso i meschini habitatori della terra col far loro di grandissime gratie, e benefici? Sentendo noi adunque farli memoria di questo gran misterio sotto la figura di alcun presente, mentre leggiamo, *Cenantibus autem eis, accipis Iesus panem, & benedixit, ac fregit: deditque Discipulis suis*, senz'alcun dubbio si hà da concludere che esso fu certissimo argomento dell'amore di Christo verso i suoi cari Discipoli. Allhora poi l'argomento d'amore suole apparire più chiaro e più manifesto, quando il dono si vede esser più splendido, e più pretioso. Laonde, se alcuno facesse offerta di qualche vil cosa ad vn Re, egli perauentura si caricherebbe di sdegno, recandosela più tosto ad ingiuria, che ad honore: ladoue se altri apparecchiasse oro, gemme, e diuerse altre pretiose cose, per farne alcuno honoreuole presente, ognuno stimerebbe, queste sì fatte dimostrations esser prouue manifeste che il donatore desidera sommamente di giouare a quella persona, a cui porge il dono, e che l'ama di buon amore. Ritrouar non possiamo nell'antica legge cosa alcuna, o figliuoli, che a questo dono del sacro altare compiutamente nel pregio si rassomigliasse però, non potendo ne quella manna, ne que' fonti, ne quegli vrcelli, ne quella colonna di fuoco, ne quegli Angeli guidatori: per alcun modo a noi rappresentar' appieno le grandezze di questo misterio; argomentar si dee che grande senza comparatione sia questo dono, e sia anche fermissimo testimonio dell' amor di Dio verso di noi. Che se poi, più oltre procedendo, il medesimo Iddio stimasse a lui conuignirsi, in vece di tutte le cose pretiose, donar se stesso alla cosa amata, quanto maggiore sarebbe la dimostratione di questo amore? E se i martiri, mentre offeriuano le loro vite per l'honor di Dio, furono sempre riputati degni di federli i primi alla mensa dell'amore diuino, può ben' hora ciascuno pensare che grande senza termine, ed incomparabile fu l'amore di quell' eterno Essere, mentre volle a noi mortali se stesso comunicare, prendendo carne humana. Per solo amore fu creato il Mondo; per solo amore esso si conserva, e per amore ciascuna cosa viue, e cresce, diuersi beni della terra, e del cielo continuamente acquistando: nientedimeno, quando il Figliuolo dell' eterno Padre discese in terra per esser nostro, allhora s'apirono tutte le porte del diuino amore. Nella qual gratia della diuina Incarnatione io pur mi dispongo a considerare, non già per iscernerne la stima delle riceuute misericordie, ma più tosto per maggiormente accrescerla, ciò, che hora vdirete. Se Iddio, che era il donatore, hauesse voluto altrimenti operare, che non operò incarnandosi, quali cose poteua egli aggiugnere a questa magnifica opera, affinchè tutti i priuilegi, e tutte le prerogative, che in quella desiderare, ed hauer potesse la natura humana, si vedessero adempiute? Io non dico, o figliuoli, che l'Incarnatione del Verbo potesse esser più perfetta, essenzialmente parlando, che stata non è: ma io dico che poteuasi cambiare la maniera, ed alcuna circostanza; e che variarsi poteuano etiamdico alcuni effetti in questo alto consiglio di Dio. Primieramente sarebbe licito ad alcuna diuota persona di desiderare che il Signore, quando venne in terra, e prese humana carne, assai

Math. c. 14. v. 16.

Lungo tempo con esso noi dimorato si fosse: imperocchè egli visse pochi anni; e leggiamo che per lo più si stette solitario, e nascoso, e non conosciuto; sì che la vita di lui, mentre conuersò pubblicamente con gli huomini, si riuscì a pochi giorni, cioè a tre anni soli, come noi tutti sappiamo. A questa pia intentione così compiutamente loddisfece la bontà diuina nel Sacramento dell' altare, che scor si già sono più di mille cinquecento anni, ch' egli con la verace sua carne, e con l'anima con noi si dimora, e noi stiamo in presenza di lui; e così veracemente, quanto alla corporale sostanza, ed all'anima, ed alla diuinità, come quando, circondato da' suoi Discepoli, con essi ragionaua. Laonde hora si è pienamente adempiuta la promessa d'Isaia, quando disse; *Et non facies anulare à te plura doctorem tuum: & erunt oculi tui videntes præceptorem tuum.* Anzi, come già alcuni considerarono, hauendo egli in questo Sacramento la sua verace carne, ad opera non pure lo intendimento, ma gli esteriori sentimenti ancora in guisa, che ode, e vede quello, che noi facciamo, e co' propri suoi occhi ci riguarda, ed appunto con quelli, co' quali riguardò Pietro quando peccò. Ne questa sì indicibile gratia sarà a noi tolta, ouero diminuita: imperocchè, partendosi, promise di esser con noi sempre premai infino all' vltima consumatione dell' Vniuerso. Si ritroueranno parimente alcune altre persone dabbene, e tementi Iddio, le quali intorno alla venuta del Saluatore nel Mondo haurebbono perauentura disiderato che la Giudea sola, e la Galilea non fossero state da lui fauoreggiate; e che i suoi santi piedi calcato non hauessero solamente il terreno della città di Ierusalem; ma ch'egli andato fosse corporalmente in più parti, e nobilitate hauesse diuersè Prouincie, e Regni. Hor a questo disiderio ancora volle il Signore pienamente soddisfare; poichè si veggono tante chiese, e tanti alari in ogni paese; ed iui si gode della verace presenza del Saluatore; ed egli fra noi viue, e soggiorna. A questo nouo popolo dell' Incarnato Verbo parmi che ottimamente dir si potrebbe quelle parole d'Isaia; *Dilata locum tentorijs tuis, & pelle: tabernaculorum tuorum extende, ne parcas: longos fac funiculos tuos, & claudas nos tuos consolida.* Ed è, come se dir volesse. Non vn solo tempio in te vedrassi, o gente eletta, o caro popolo di Iesù Christo: ma a te conuerrà ergerne molti, e fabbricargli oltre modo magnifici, e spatiofi, non contenendoti in angusti termini, come fecero già gli antichi Hebrei. Che cosa non operò David in honore dell' Arca, o figliuoli, quando ella fece ritorno nel suo Regno, e quando entrò nella sua casa? Letitia pari a quella non fu mai veduta: in finite voci di canto si vdirono per tutto: tutti quantigli strumenti musicali si adoperarono; e la terra tutta d'Israel, come quella, che nouellamente godeua della presenza dell' Arca, fu tutta ripiena di gioia. Parimente gran cosa fu nel vtro quel conuito di Baldasar, nel qual si dice, che molti nobili Signori si traunarono insieme per godere della presenza Reale, e di quel sì solenne apparecchio. Ma in questo celeste Conuito dell' altare non vna sola parte del Mondo ne vien cibata, e confortata per comandamento di questo Re del Cielo: ma tutti i popoli, ma le nationi tutte chiamate sono, non escludendosene pur vna. E se di esso non fanno godere, è colpa loro, e non difetto della liberal magnificenza del Signore, che hà per tutti apparecchiata questa sì grande Cena. E che resta più oltre alle anime diuote da disiderare? Questo resterebbe, o figliuoli, che della presenza del Saluatore goder potessimo così familiarmente, che fosse a noi lecito accostarcia lui, e con lui parlare

Isaia c. 30 u.  
10.

Isaia cap. 54.  
u. 2.

1. Reg. cap. 6.  
u. 5.

Dan. c. 5. u. 1.

fare, e conuersare, diuentando così suoi dimestici, che qualunque volta a noi piacesse, fosse in nostro arbitrio di andarlo a ritrouare, e che egli ci sentisse, e ci vedesse ad vno ad vno. In questo Sacramento tutto ciò veggiamo farsi con somma marauiglia; ne mai a noi chiusa è la porta di poter con esso parlare; e di lui goder possiamo a tutte l'hore: e tanto a noi s'accosta, e con noi si dimeftica, che lo riceuiamo dentro di noi, e di esso ci nudriamo, e lo facciamo cibo nostro, ed in lui ci trasformiamo con maniera diuina. Tutte le sopradette cose adunque, che con giusta cagione desiderar si potrebbero nella incarnatione del Figliuolo di Dio, vengono a noi concesse in questi noui effetti, ed in questa noua maniera, che hà ritrouata il Verbo diuino: per comunicarsi a noi mortali, e per far quello, che sicuramente fatto non hauea solamente incarnandosi; poichè egli poco tempo con noi dimorò, e quasi in vn sol luogo; e per conseguente poche furono in numero quelle persone, che poterono ad esso familiarmente accostarsi, lo oltr' a ciò vorrei, dirà alcuno diouerchio curioso, il qual ben non conosce la grandezza de' già narrati benefizi, che visibilmente la carne del Signore apparisse del continuo sopra l'altare, ed in ogni luogo, e che si vedessero dalle corporali nostre orecchie le sue parole. Ma egli non considera che i Re grandi si nascondono dalla veduta dell'infima gente; e che le cose sacre si velano; e che il pane foccenericcio, il qual era figura di questo ammirabile nostro cibo, e del qual si ragiona nel Genesi al decimo ottauo capo, nel testo Greco si chiama *ἄρτος κρυπτός*, cioè pane nascosto, come offerua Origene nell'Homelia terzadecima sopra il Levitico; e che il Sole, mentre riluce, e fa mostra di se all'Vniuerso, e quasi studiamente col suo giro cerca di esser veduto da ognuno, pur allhora con l'immensa sua luce si cela alla debbole vista di noi mortali; poichè ciò, che lo manifesta, insieme lo nasconde; ed il volerli coranto palesare, cagiona che meno da noi sia compreso; e laouerchia luce di esso alcuna tenebra intorno a quel luminoso volto fa apparire. Però Iddio si nasconde sotto i veli degli accidenti nell'altare, affinché meglio a lui possiamo accostarci; ed acciocchè in questo modo maggiormente venga a palesarsi; altrimenti niuno haurebbe ardire di auuicinarsi ad esso; poichè negli antichi tempi la sola veduta d'un Angelo faceua temere, e tremare; e perciò si disse: *Ego autem relictus solus vidi visionem grandem. hanc: & non remansit in me fortitudo, sed & species mea immutata est in me, & emarui, nec habui quidquam virium.* Ed auuiene appunto in ciò quello, che auuenir suole de' Re della terra, come poco fa detto habbiamo, i quali taluolta si ammantano, e cuoprono il loro maestuosole volto per conuersare più dimefticamente etiandio con le humili persone: la qual cosa altro non è, che vn voler se stessi comunicare maggiormente in bene. In vltimo, non veggiamo noi che la Natura anch' ella, quasi in ciò imitando i misteri diuini, le più pregiate cose nasconde, come l'oro nelle vene della terra, le gemme dentro a' duri sassi, le perle nelle cauernose grotte del mare, la virtù dell'herbe nelle loro radici, e nel fugo, e nelle più nascoste parti di esse? Anzi la stessa Natura in cose piccolissime a vedersi occultati hà i suoi più ampti tesori, e le marauiglie maggiori; poichè in vn piccolo diamante, in vn rubino, come già disse vn' antico Scrittore, ella hà ristretto il suo valore, ed il suo sapere, e l'ampiezza della sua maestà. Non vi pare che a voi soddisfacciano, o figliuoli, queste ragioni per dimostrare lo smisurato amore diuino? Non vi pare che se vn amico ad vn' altro fatto ha-

Orig. Homil.  
13. in Leuit.

Dan. c. x. u. 8.

hauesse dono di cosa sì cara a se, come la propria vita, e questo dono durasse sempre, ed in ogni luogo goder si potesse, e da esso tutti i piaceri, e tutte le utilità, e tutti i beni precedenti si illeio, non vi pare dico, che si fatto dono sarebbe senza stima grandissimo? Tale senza dubbio è il Santissimo Sacramento, o miei carissimi. Più oltre perauentura non sà desiderar l'amore per giouamento d'alcuna persona, ne di esso potran si mai veder in terra segni maggiori, ne più chiari, e più manifesti. Dalle quali considerationi se voi, o cavalieri, che mi vдите, mossi non sarete alle laudeuoli opere, giustamente soprauerranno in voi, in luogo de' benefizi, i flagelli; poichè è douere che la grandezza di Dio sia conosciuta da ognuno, o come clemente per via de' premi, ouero come adirata per via delle pene.

## AGLI SCOLARI

### DI BRERA.

#### DELLA MISERIA HUMANA,

*mentre nello stesso tempo nel bene, e nel male  
altri v'è crescendo.*

### RAGIONAMENTO.



ORSE non senza spetial volere di Dio, cari fratelli, e voi religiose persone, che meritamente padri loro chiamar vi potete, hoggi mi è interuenuto di ragionar in questo luogo; poichè il presente giorno è dedicato all'honore di quel glorioso Appostolo, che da certe poche parole, le quali egli vdì, copiosi beni seppe raccogliere; e che poi con le sue molte, infinite utilità al mondo tutto col fauore diuino fu fatto degno di apportare.

Perciò, innuocando il glorioso nome di questo Beatissimo seruo di Dio, dirò alcune poche cose semplicemente, e nel miglior modo, che a me sia possibile, e solamente quelle, che per gli gran meriti di lui penso essermi cadute nell'animo; delle quali la prima credo che sia stata la nobile sentenza, che ne' Treni si legge; *Bonum est viro, cum portauerit inueni ab adolescentia sua.* Proportionata è la materia al luogo, al tempo, e forse al comune vostro bisogno: ed è, come se la diuina Scrittura così parlasse. Felici que' giouani, che nella tenera loro età voltati si sono al diritto sentiero della virtù: ed infelici quegli adulti, e que' vecchi, che sotto al felice giogo di essa non hanno mai ristretti i sentimenti e la ragione. Hor questi beni, e questi mali, hanno in noi la loro origine da quelle due parti, che in noi si ritrouano, cioè da' sentimenti, e dalla ragione; dalla superiore, e dalla inferiore parte; dalla nobile, e dalla ignobile; e dal generarsi hor cattive, ed hor buone dispositioni nell'animo nostro. E facendomi alquanto più sufo nella materia, grande certamente è la miseria della humana conditione, se noi la prima parte vogliamo ben considerare; imperocchè, crescendo in noi la perfectione, cresce in-

Ad. c. p. u. 4.

Thren. c. 3. u.  
17.



infieme l'imperfettione; ed auuicinandosi da vna parte l'huomo al perfetto stato, egli d'altra parte altrettanto da quello si dilunga. E perciò non saprei hora ben distinguere se il perfetto huomo sia il fanciullo, ouero l'adulto; perchè, quanto alla fabbrica di quegli elementi, che noi veggiamo, perfetto è l'adulto; quanto al rimanente poi, perfetto si è il fanciullo. Laonde Clemente Alessandrino dice che il primo huomo, mentre si stette nel terrestre Paradiso, fu fanciullo; e che allhora diuenne adulto, quando violò il comandamento diuino; quasi volendoci proporre sotto figura d'un tenero fanciullo il vero sembianze della virtù. Ed il discepolo di lui Origene, in ciò ben imparando dal suo maestro, disse che i fanciulli, come lontani dalle passioni, mai non temono diouerchio, ne troppo sperano, ne odiano: che perciò alla virtù molto si rassomigliano. E per questa cagione forse disse il Salvatore del Mondo; *Nisi conuerſi fueritis, & efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum celorum*. Giunti poi che essi sono all'età più ferma e più perfetta, quanti inalie; quanti affanni surgono dalla comune natural condicione? Grande adunque è l'humana miseria; poichè noi, mentre nelle perfettioni cresciamo, insieme nelle imperfettioni diuentiamo maggiori; e mentre ad alcuni beni cerchiamo di vederci vicini, da certi altri sempre più siamo costretti ad allontanarci. E ciò in tanto fasti con maggior nostro danno, e difficoltà, in quanto che hauendo in noi senso, e ragione, e da questa douendosi quello frenare, ne auuiene, che in quel tempo, che già il senso è adulto, la ragione è ancor fanciulla; e germogliando questa, quello già ne porta con seco i dolci, ed insieme amari suoi frutti, ed ha profonde le sue radici nella terra dell'anima; e la ragione non ancor ben esperta, ma semplice, e debole, hà da reggere i sentimenti ammaestrati nel male, e vigorosi, e che molti passi fatti hanno nelle loro strade. Misero è adunque l'huomo, come io da prima diceua, per quelle due parti, che in se rinchiede; ed oltr'a ciò per ragione degli habiti; e de' peruersi costumi, che dalle male operationi in noi di leggieri si possono generare. Per cagione de' quali spzialmente io microdo che disse lo Spirito santo; *Bonum est viro, cum portauerit iugum ab adolescentia sua*: conciossiachè grandi sono i comodi, ed i piaceri, che a noi ne vengono da' virtuosi, e laudeuoli principij della nostra vita. E nel vero grande è la possanza degli habiti, leggendosi in Ieremia; *Si mutare posses Aethiops pellem suam aut Paradus varietates suas: & vos poteritis benefacere, cum didiceritis malum*. La forza della qual comparatione in ciò consiste, che essendo questi colori soprammodo tenaci, malageuolmente in altri si tramutano, e via dalle cose si tolgono. Hor se gli accidenti de' materiali colori, e le esteriori qualità, che solamente a' sentimenti s'appartengono, mostrano di non poter ricevere mutamento alcuno: che dir douremo de' fortissimi e duri habiti del nostro animo, e delle humane viscere, e delle ossa, e de' cuori? Per questa cagione leggiamo; *Ossa eius implebuntur viris adolescentia eius, & cum eo in puluere dormient*. E si ripiene hauranno l'ossa, e le vene di vitioso humore; e con esso si giaceranno morti nel sepolcro: imperocchè per le antiche vſanze assai malageuole sarà loro il pentirsi. E s'iam licito in tal proposito, o carissimi, vna breue, e vera storia di raccontarui. Hanno le humane infermità, e le auaricie, cauati dalle viscere della terra non purè i morti metalli, ma quello ancora, che noi viuio argento fogliamo nominare; le cui conserue, ed i cui ricetracolia purissimi fonti maggiormente, che ad altra cosa, si rassomigliano. S'assi del

Clem. Alex.  
in Protept.Orig. traſ. 5.  
in Matth.Math. cap. 18.  
u. 3.Thren. cap. 3.  
u. 15.Ierem. c. 23.  
u. 23.

Job c. 30. u. 13

continuo la turba de' lauatori avari dintorno a que' cauernosi pozzi; e molto apprezzando essi il vil guadagno, sì come coloro, a cui piace pur troppo il sapore dell'oro, le loro vite disprezzano. Quini, essendo dall'auaritia tirati in gran numero intorno alle vtili fontane, lietissimi si vagono, quando il velenoso metallo, che maneggiano, senza che essi punto se ne auueggano, inuisibilmente entra loro nelle viscere, e nelle ossa, ed inuiapoco miseramente gli conduce a morte. La qual cosa esser verissima all'horapù aperto si comprende, quando gitrati sono i cadauari ne' sepolcri, e dal tempo spogliate e nude sono le ossa: imperocchè, come se fossero vasi di quel liquore, ritruouansi di esso ripiene. Per simigliante modo, mentre tu incautamente attendi a cauare i piaceri della terra, ed inuecchi in queste opere, le tue ossa piene rimangono de' peruersi habiti; e souente carico di quel velenoso metallo, senza auuertirene, ne vai alla sepoltura. Hor' al presente io sento chi mi ragiona al cuore, così dicendomi. Quanto qui si è detto de' csi da ognuno, che sauo sia, stimar per verissimo, o Pastor nostro: ma noi giouani, come infermi, fuggiamo le più malageuoli e noiose imprese; e ben ci guardiamo di contrastare a' sentimenti, mentre essi regnano. E sì come è permesso a chi sale sopra vn' aspro monte, con vari giri, e con assai lungo cammino, spendendo alquanto più di tempo, il condursi cō minor fatica ed assai meno alla cima di esso: così noi per l'erto monte della virtù, quasi con molte volte, e diuersi luoghi ricercando, alle sue più alte parti possiamo peruenire. Senza che, più sicuro rimedio, per vincere questi nostri nimici, si è il prender tempo e temporeggiare, quasi ponendo ad essi l'assedio, che l'arrischiare in vn sol giorno la vittoria, dando battaglia. Ma se io vi prouassi, tutte queste parole, che infin qui detti da voi si sono per vostra difesa, esser tutte false, hor che direste? Non vi rendereste voi per vinei? E che aspettereste più oltre? Non rimarreste poi chiari affatto di questa verità si manifesta? Per due fini può altri voler' il cibo: per la fame; che lo stringne, e questo è propio del giouane: ed oltr' a ciò per l'opinione, che egli hà che sia per essergli profittuole, benchè di esso punto non gustasse; e questo è propio del vecchio. Così appunto auuenir suole de' piaceri. Di essi il giouane è famelico; ed il vecchio si crede, per le passate vitanze, esser bisognoso di quella viuanda, che fatta è già simile alla sua natura: e tanto più cresce in lui labrama, quanto più si sente le forze da ogni parte mancare; ed a qualunque cosa s' appiglia, il misero per ristorarsi. Hor vedi tu il pericolo? Vedi tu la voragine de' piaceri, che mai non finiscono? Ma più chiaramente ancora questa potrai vedere. Le passioni, e tutti i nostri affetti, se questi vorremo diligentemente contemplare, sono della natura del fuoco, il quale, o sia acceso in abbondante materia, ouero in poca, se da estinto accidente non vien' estinto, sempre mai si mantiene. Perciò tu vedi che nel doppiere la fiamma pomposamente arde, e nella lucerna poveramente si viu. Bisogna adunque che la diuina gratia, che le tue mani, che l'industria, e l'opera, pongano fine a tanto incendio. Continuamente sarà in te il fuoco, mentre in te il pascolo di esso, ed il cibo ritrouerassi: e questa esca durerà sempre mai durante la tua vita. Ne le canute chiome, ne la grande età, ne le indebolite forze, ingannar ti debbono, parendoti di dimorar nel porto, mentre sei vecchio: perchè nel vecchio di maluagi costumi, e nel petto di lui, le passioni hanno più alte le radici, benchè meno i rami ne distendano. E nel cuore freddo e duro, quan-

tun-

inunque esse gran fatto non verdeggino, non è con tutto ciò che non germogliano alquanto. Perchè poi s'haumina, e per conseguente potentissima è la legge della confusione, odiosa però non è il suo comando: e pare che ella ne l' honore, ne la fama, ne la libertà giammai non ci tolga. A queita ancora i suoi, ed i forti, ed i Re, che alle altre leggi non vogliono soggiacere, volentariamente obbediscono, e quasi si rendono per vinti. A voi adunque, o giovani, che siete horamai vicini al mezzo del cammino delle vostre vite, io riuolgo il mio parlare, o dico. Quale, e quanta sia la misera nostra humana, che nello stesso tempo nel bene, e nel male va crescendo, haueate potuto almen' in parte vedere. Ricordateui che malageuole ed dura è l'impresa del frenare con la ragione, che è fanciulla, il senso già diuenuto huomo. Perciò vi consiglio a valerui degli ammaestramenti diuini, e dell' auuedimento di quel Sauio, che disse: *Bonum est viro, cum porauerit iugum ab adolescentia sua*. Siate auueduti, e quanto sia possibile accorti, affinchè ne gli anni mi vostri non crescano i vitij, e per cagione di lunga continuanza non dimorino dentro di voi: conciossiachè troppo è possente la legge della consuetudine: ed il tempo comune benefattore non potrà mai no più piana, ne più ageuole renderui quella strada, che prender doureste. Bramerete quel cibo, che punto non vi piace, per sosterrarui; o non si spegnerà il fuoco se non quando voi spenti sarete; e profundissime saranno sempre le radici de' nocui affettine' vostri cuori. Voi, figliuoli cari, al presente conoscete il bene, e ne vedete i pericoli. Hora siate solleciti, e pigliate prestamente il soauissimo giogo di Christo; ed esso sia il vostro ammaestramento, ne mai vogliate da quello discioglierui.

## NELLA VISITA DELLO SPEDALE MAGGIORE.

DELLA CARITÀ, E DELLA COMPASSIONE  
verso il nostro Prossimo.

### RAGIONAMENTO.



**P**ARE che il tempo, ed il luogo, e tutto quello, che io al presente veggio, e sento, mi ammaestri di ciò, che debbo con voi ragionare, o miei carissimi: imperocchè a beneficio de' poveri di Christo siamo qui raunati; e questo luogo è l'albergo della pietà, e la scuola, doue alle altrui miserie impariamo a compatire. L'apparecchiamento poi di tanti lerti, che si veggiono qui d'intorno, doue i poveri, e gl'infermi, ed i miseri si giacciono; ed oltr'a ciò le loro voci lamenteuoli, ed i gemiti, che ancor di lontano parmi di sentire, c'insegnano, e ci ammaestrano, e materia ci porgono del nostro

ragionamento. Adunque della pietà, della compassione, de' poveri, degli afflitti, degl' infermi, della carità, dell' amor d' Iddio, e del prossimo, e specialmente di quanto peso sia quell' opera, intorno alla quale veggio voi tutti esser laudevolmente, e santamente occupati, ci conuien ragionare. E perchè ciascuno rimanga efficacemente confortato ad esser' intorno a quella diligentissimo, basterebbe il dire, che egli si ricordi di esser' huomo, e che le leggi dell' humanità cerchi di seruare; le quali sono il giouar' e recare beneficio a colui, che è simile a se; il compatire di buon cuore alle miserie di lui, ed il souenirlo, come si può il meglio, ne' suoi bisogni. E se l' huomo per solo piacere inutile e superchio pasce le fiere, e di esse pur troppo si dimostra curante, perchè l' humana necessità, la comune legge, il ragioneuole amore, il cariteuole affetto, non lo potranno costringere ad hauer cura e pensiero delle rationali creature? Se a beneficio dell' humana specie vna scienza tanto nobile, e sì necessaria si ritroua, che gli altri corpi cura, e studia di conservare, solamente per l' amore di quel corpo, che è d' altrui; quali douranno esser le fatiche, e l' industria di quell' arte diuina, che prende il carico del curare gli altrui corpi, e che gli pascce, ed in più maniere gli souuient per amore della propria anima di chi ne' loro scruijs' adopera e si trauaglia? E se tanto è pregiata quella scienza, che solo la corporale sostanza migliorando, prolunga alquanto la vita mortale, e ridona per breue spatio i membri quasi perduti; che arte, che scienza, e che diuina inuentione sarà quella, che sanando, e pascendo il corpo, insieme cerca di risanare, e di pascer l' anima, e di donarle vna noua vita, e sempiterna? Tale è questo officio diuino e tutto cariteuole d' hospitalità, o nobili cauallieri, che m' ascoltate; mediante il quale studiosamente s' attende con gli esempi, e con le ammonitioni, e con le minacce, e talhora con salutari penitenze, ad operar' in guisa, che gl' infermi quinci escano assai migliori, che non s' entrarono. Ma quantunque le apportate ragioni potentissime sieno, elle con tutto ciò a noi singolarmente non appartengono, ne paiono destinate ad eccitare ed a confortare solamente gli animi nostri; poichè con esse possiamo parlare etiamdio col Gentile, e col Barbaro; e tutti confessar douranno, quanto si è detto esser verissimo. Perciò le proprie, e singolari maniere d' insegnarci, e per conseguente le più forti, e le più salde prouue presso di noi esser debbono le sole parole di Iesù Christo, la dottrina da lui medesimo sparfa nel Mondo, e la sua santissima legge. *Amen dico vobis, quamdiu fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*, disse egli di propria bocca. E presumo di dire che tra gli altri ammaestramenti, ch' ebbero in se vna certa speciale ed occulta forza, e che recar poterono somma ammiratione a chi gli ascoltaua, questo ne sia stato vno. Il che più chiaro da noi veder si potrà, se ciascuna parola di questa sentenza, che è tutta piena d' alti misteri, partitamente andremo esaminando. *Amen dico vobis*. Con questa singolar forma di affermare egli ragionar volle a' suoi Discepoli perchè della verità hauessero piena certezza, e la nouità di questa dottrina, che prima sentita non si era, non fosse perauentura cagione di rimouerli dalla credenza. *Quamdiu*: Quasi egli dica; Ne luogo, ne tempo io voglio accertare: ma in ogni tempo, e luogo, ed occasione è vero ciò, che dirò. *Vni*: E se voi, mossi da compassioneuole affetto, verete carità, se non a dieci, ed a venti, almeno ad vna di quelle pouere persone, che cadute si veggono in misera fortuna, e che priue sono d' ogni humano sussidio, e d' ogni

con-

conforto, e quella sola vi piacerà di riccuere nelle piccole vostre case, ouero in altro modo la miseria di lei solleuare, nobilissimo sarà il vostro premio. E poi segue dicendo; *Ex his fratribus*, fratelli chiamando i bisognosi: e pure di tal nome non fece degni molti suoi amici, e discepoli, e parenti; e questi egli vuole nominare fratelli suoi propri, e non d'altrui. Vedi che carità, che tenero affetto, che amore. Ed aggiugni, che esso molto gli apprezza, quantunque vili fossero, e del numero della povera gente, per torre a noi ogni scusa, che nell'animo potessimo hauere, se quelli disprezzassimo per cagione d'alcun difetto, che nelle loro persone apparisse. Sieno pur' essi infermi, benopoueri, sieno ignoranti, e tolti dalla minuta gente, che ad essi ancora il Signore nostro vuol compartire i suoi fauori. Quello poi, che auanza ogni humana credenza, si è il vedere la conclusione di queste parole, così dicendoli; *Mihifecistis*. Fù costume del Salvatore; mentre egli comandaua che nelle virtuose opere fossimo occupati, di dirci che per amor di lui, per lo suo nome, per lo suo honore, per l'utilità di noi medesimi, e per l'altrui bene santamente operar douessimo: ma quindi, con più forti ragioni strignendoci, a ciò fare ci conforta. A me, e non ad altrui, il farete: e non tanto lo farete per mia cagione, quanto a me medesimo, che l'opera vostra in ciò ricerco, ed insieme voglio in me stesso quello riceuere. Laonde quel chiarissimo fiume d'eloquenza Grisoftomo, e quella lingua d'oro così parlò; *In quem oculi omnium sperant, & tu des escam eis eorum inuersate. O bonitatem multam, occultas dignitatem per clementiam. Deditis mihi potum. O multam caritatem, o benignitatem immensam*. Disse poi il Signore; *Mihi fecistis*, per ammaestrarci a non hauere principalmente riguardo alla persona, che dimanda e richiede. Ed in ciò penso douersi seruar quello appunto, che nel culto d'alcuna statua vegliamo seguire. Tu sai che adorandosi vna statua, l'occhio dell'intelletto spzialmente si dirizza alla principale, ed alla prima sua forma, cioè al prototipo, come si dice comunemente fra' disputanti, e poi alla statua stessa, che di esso è rappresentante: nel qual fatto assai poco io mi curo che ella sia di legno, o di marmo, o d'oro, ouero d'altro pretioso metallo. Simigliantemente si conuiene che tu faccia col pouero, tuttauoltachè impieghi ne' suoi seruigi le tue fatiche. Ad esso dei prestare ogni honore, sì come a colui, che Dio a terappresenta. Ne mentre adori la statua, ouero souuieni agli altrui bisogni, il pouero, o la statua hai tu da comperare, che perciò ti conuenga ben discernere, se la materia sia di alto-pregio: ma ed il pouero negli atti della carità, e la statua negli atti della religione, hai da honorare, e da riuerire. Ma più adentro ancora ci è licito di vedere in sì bel soggetto: e più altamente filosofando, altre cagioni discopriremo, per le quali volle il Signore che le opere della carità fossero a noi cotanto care, e raccomandare. Primieramente egli ciò fece per recar beneficio e giouamento al Mondo tutto: e questo fu vno degl' innumerabili frutti del santo vangelo. Simiglianti aiuti non ebbero giammai i Romani in quella loro ben'ordinata Repubblica; ed hora i Barbari, e gli offeruatori delle false leggi questi non possiedono. E quindi, quasi di lontano; potresti vedere, non dimostrandosi essi pietosi, e mancando di sì necessaria virtù, quanti acerbi dolori, quante incurabili malattie, e quante morti ne debbano seguire. Quanti pupilli, e quante vergini per innumerabili secoli andate sono tra loro disperse? Venne Christo nel Mondo, e con vna sola parola quanti ne hà egli saluati? Laonde si legge,

che

S. Chryf. Homil. 5. de Peccatis.

Euseb. lib. hi-  
stor. Eccl.

che i Romani ammirauano la christiana carità verso i pòueri, e verso gl' infermi: ne perciò, come ben dice Eusebio, quella seppero imitare. A voi Politici, che così costumano alcuni di chiamarui, riuolgo io hora le mie parole, come a coloro, che all' humana prudenza sietè tutti intenti, disprezzando la diuina. Per gouerno delle città, per mantenimento ed accrescimento de' popoli, e per loro grande beneficio operò più Christo con vna sola parola, che voi con ogni vostra arte, e talhora con gl' inganni far non potreste. Questa è la celeste prudenza, e queste sono le politiche, e le diuine leggi, e la giustitia insieme congiunta. Questi pietosi alberghi, doue hora noi dimoriamo, cari fratelli, non altrimenti vengono disposti nelle città, che nelle marine spiagge i porti; dentro a' quali ricouerandosi i nauiganti, le fiere tempeste del mare sogliono vincerle e superare. Gli vni sono opere della Natura, e dell' arte; e gli altri sono opere della Gratia. Non solamente poi per vniuersal beneficio del genere humano si fatti alberghi de' miseri si sono ritrouati, ma per vtilità, e per bene di ciascuno di noi ancora, mentre più da vicino veggiamo le humane miserie, e quali veramente noi siamo ci vien dimostrato. I pòueri, e gl' infermi, e le miserabili persone sono a noi quasi specchi, doue veder possiamo non la bellezza de' naturali doni, ma le nostre bruttezze: e le diuerse infelicità rappresentate agli occhi nostri sono vna vna storia dell' humana vita: ed oltr' a ciò, ammaestrari dagli altrui danni, cauti e salui potremo diuenire. E se tanto ti muouel veder' vna dipintura di perfetta forma, e di fini colori, oue le macchie del sangue, o la sembianza del fuoco, ouero gli atti del dolore, e delle lagrime sieno espressi; perchè muouer non ti douranno questi viui ritratti, che rappresentano in se molte e varie cose? Qui vedi chi tu se', e quali, e quante sieno le tue miserie; e qui la tua vita, e la tua morte nello stesso luogo effigiate si scorgono. Laonde io potrei a gran ragione nominar' i santi hospitij non tanto alberghi di carità, quanto scuole di virtù, e di scienze. Volle Iddio mostrar' al profeta Ieremia molti segreti, e perfettamente ammaestrarlo: e lo condusse perciò in vna piccola casa d' vn vasaio, ed iui il pouero vascellameato gli fece vedere. Così appunto tu farai potrai, entrando in questa casa. In questa dourai tu contemplare; in questa haurai tu da riceuere vtilissimi ammaestramenti; ed in questa ti couerrà procurare studiosamente di profittar molto nella scienza di Dio. Ben poteua sua Diuina Maestà fuori di quella capanna insegnare, e senza valersi di que' vasi di terra: con tutto ciò volle che colà egli entrasse, e che le cose men pregiate e vili ammaestrasero il diuino Profeta. E noi parimente guidati siamo dal consiglio diuino dentro a questa scuola, acciochè veggiamo questi vasi di terra rotti, e da presso vedendogli, e maneggiandogli, possiamo comprendere quanto noi siamo vili: ed il tutto è ordinato con gran misterio: e gli altrui mali a noi sono somamente profittuoli. O santa hospitalità, o benedetto albergo, o porto sicuro de' miseri, e degli affitti! Tu se' quella, che, quasi specchio, a noi rappresenti le nostre bruttezze, per farci diuentar più belli. Tu se' il porto desiderato nelle tempeste, e nel vicino tempo del naufragio. Tu prouedi al ben comune del Mondo, e quasi ministra di Dio vniuersale, con le tue mani liberalissime conforti, e cibi, e risani i popoli, e le città, ed i Regni. Tu se' quella, che da Christo nostro Saluatore ci fosti cotanto raccomandata, che tant' oltre sicuramente egli non parlò mai in fauor del suo proprio honore, e del suo santissimo nome. E se questo ancora non fosse, o miei cari-

Iera. c. 18.

carissimi, basterebbe il dire che vegniamo per tal modo a raccordarci di esser' huomini; e che non solamente rendiamo sanità a' corpi per amor de' corpi, ma ci studiamo etiam di recar giouamento a' corpi per beneficio delle anime, e nostre, e d' altrui. E di tutto ciò larghissimo ne ritroueremo il premio colà nel Cielo.

## A' SACERDOTI

### CURATORI D' ANIME

Nelle tre Valli.

DELLA

SOLLECITA, ED ORDINARIA LORO CURA

intorno alle Anime.

## RAGIONAMENTO I.



**Q**UESTI solitari, e squallidi, e deserti monti, secondo che a me ne pare, o amati figliuoli, non sono men cari, ne men piaceuoli, che i coltiuati campi, e le amenissime piagge, e le città ripiene di habitatori, se pur' io voglio considerate non solo le bellezze humane, ma le diuine ancora: conciossiachè etiam di in questi non coltiuati luoghi abbondeuoli sono i pascoli per sostentamento della sacra greggia di Christo; e nelle vaste soli-

tudini ritrouasi la frequenza de' diuoti fedeli; e nella povertà, e nelle ruinezze altri legghiermente può prouare e godere le celestiali delitie. E che ciò sia vero, oltre a quello, che ne può apparir' a ciascuno per esperienza, ce lo dimostrano etiam di chiaramente le parole d' vn solenne profeta, il quale, parlando della greggia, e de' pascoli delle pecorelle, e d'alcuni alpestri luoghi, per tal modo venne a ragionare; *Et pascam eas in montibus Israel, in riuibus, & in cunctis sedibus terra.* Io, disse il Signore a questo profeta, scoprirò qualunque solitario luogo: io ne salirò sopra le cime de' più alti monti: io penetrerò tutte le valli più profonde: io mi fermerò ne' più nudi sassi, a fine di albergare, e di pascere la mia cara greggia. Ed in questo luogo parla quel Dio, o miei carissimi, che posto hà il nome alle stelle; che sparge, e raccoglie le nuuole nel Cielo; che innaffia la terra con le rugiade, facendo per tutto verdegiar' i campi; che pascet tutti quantigli animali quadrupedi; e che nutrice infino gl' infelici parti del coruo, e gli mantiene in vita. Anzi questi è quel poderoso Signore, che a guisa di padiglione, sopra di noi tutti hà disteso il Cielo; che più alto si solleva, che le penne de' venti; che hà fermata la terra sopra la immobil base in eterno; che fa salir le acque sopra i monti, ed appresso le raccoglie nelle valli, e ne abbeuira gli animali. E benchè egli, come poderosissimo, da se stesso adempier possa il pastorale vicio, vuole con tutto ciò valersi dell' opera altrui, cioè dell' ordinaria e consueta cura di voi sacerdoti,

Ezech. c. 34. u. 13.

Psalm. 146. u. 6.

Psalm. 104. u. 3.

Iosue c. 15. u.  
19.

Exod. c. 35. u.  
40.

Gen. c. 30. u.  
37.

Exod. cap. 28.  
u. 11.

Ecc. c. 10. u. 7.

dotti, che guardiani siete delle anime, e della straordinaria di me, che son Vescovo, e maggior Pastore fra voi, e che son' hora venuto a visitarui. E per tal modo rassomigliaransi questi boschi, o figliuoli, a quella terra, che essendo prima sterile ed arida, fu da Caleb, a beneficio de' suoi parenti, di due fonti, cioè dell' inferiore, e del superiore, con singolare privilegio dorata ed arricchita. Primieramente dell' ordinario aiuto io intendo al presente, di ragione, per cagione del quale gli habitatori di questi monti, e di queste horride selue, si douerebbono molto alleggare, vedendo che essi hora hanno molti pastori, i quali del continuo per guardia loro studiano di vegliare. E sì come già fu detto da chi tanto seppe, che le cose humide, e liquide, e che niuna sofezza in se possono hauere, prendono la forma, e la esteriore figura da cosa da esse diuersa, la quale sia corpo sodo, e di ferma sostanza: così la moltitudine degli huomini, che per lo peccato contraffero questo difetto di non poterli in certi conuenevoli termini fermate, hà bisogno degli esteriori aiuti, e di esser guardata e custodita: ed ella poi in contenente prende quella forma, che le vien data da coloro, che la gouernano, e come nelle proprie loro mani la contengono. Sono perciò i popoli quasi quel Tabernacolo, che si fabbricò per honore e gloria di Dio, e per esaltamento della sua santissima legge, il quale non si formò secondo il solo volere degli huomini, ma secondo l'esemplare, e secondo quella prima figura, che già vedura si era sopra il monte, come si legge nell' Esodo. Parimente sono come la greggia di quel sauo Pastore, la quale, s'io riguardando le artificiose verghe, ben tosto apparue vestita di vari colori; in tanto, che egli, crescendo ogn' hora più in ricchezze, richissimamente diuene. E forse ancora portauansi le Tribù descritte nel seno sacerdotale, affinchè s' intendesse che esse non solamente doueano riuere nel cuore di lui, ma che doueano etandio vsargli del petto, indi riceuendo lo spirito, e la forma. Per questo parimente i monumenti delle milti, che ruote di Ezechiel, le quali significar ci possono le volubili menti de' popoli, si moueano secondo il moto degli animall. Ed oltre a ciò fu detto sauamente; *Secundum iudicem populi, sic & ministri eius: & qualis rector est ciuitatis, tales & inhabitantes in ea.* Quindi còmprender douete, o figliuoli, l'altezza del vostro vfcio; e quanti beni possiate voi operare ne' vostri soggetti; e quanta forza habbiano nelle menti loro i vostri esempi. I quali esempi allhora saranno di grandissima virtù ed efficacia, quando di comune consentimento all' honore di Dio voi tutti farete intenti, ricercando insieme la vostra, e l'altrui salute; e quando in voi stessi nudrirere solamente i santi pensieri, e licetissimi vi accignerete alle diuine imprese, fuggendoui dall' orio, come da capitale nimico. E quale vi credete voi ch' esser debba la meta, ed il glorioso termine delle vostre vire, o venerandi sacerdoti, e pastori d' anime? Egli farà il rollerar fortemente, e costantemente i corporali disagi, e quelli soffrire in vari modi con animo lieto, e per lungo tempo: la qual sofferenza poi esser suole quasi la madre, che la pastorale diligenza, e la vigilanza ne partorisce. Troppo sconuenuevole cosa sarebbe nel vero, o sacerdoti, il cercar le delitie e le morbidezze nelle alpestre rupi, ed il federui otiosi ne' deserti, punto non curando di esser industriosi nella pouertà, e l'amare di soverchio la vita quando essa è infelice. Il Precursore di Christo accompagnò le asprezze della solitudine co' ruuidi vestimenti; ed il cibo non discordaua dall' habito, ne dall' vfcio. E l' Appostolo messaggiere del vangelo nelle



nelle più grandi e più famose città del Mondo, ragionando di quella sua vesta, ch'era vn vile ed abbiotto manto, disse; *Penulam, quam reliqui Troadæ apud Carpum, veniens asser secum.* Doue San Grisostomo, che de' segreri costumi di lui più d'ogn' altro era informato, hebbe così a dire: Con questo vestimento di Paolo io cangierei di buona voglia qualunque fina vesta e pretiosa. Hor che maluagità sarebbe se dentro agli aspri vestimenti hauessero luogo le auaritie, e se nella gran pouertà annidati fossero i fozzi guadagni? In questo caso tanto maggiore sarebbe il peccato, quanto minore fosse l'occasione di esso. Vna parte poi delle faticose opere, e non è certamente la minore, sono i viaggi; i quali non per ispaziose pianure, ma per balze, e per dirupi hauete sempre mai in costume di fare. Sedette già Christo sopra il fonte tutto lasso e stanco per la lunga fatica, e di lui noi leggiamo che del continuo uo con ampi giri tutta la Galilea ne ricercaua. E già quel Re Saul, cui si rassomigliano coloro, che i corruttibili beni e vili vanno seguendo in ogni parte, con sommo studio, ed in più luoghi, de' perduti animali andaua sollecitamente spiando. E noi, che regniamo il luogo de' padri delle anime, quelle non ricercheremo negli angusti termini di queste valli? Ed è pur vero, venerabili sacerdoti, che non sono ancora smarrite quelle vestigia di quel Beato Pastore, che cotanto amandoui, in questi vostri solitari luoghi souente, e volentieri peregrinaua. Il perchè molti di voi dir porrebbero ciò, che i discepoli d' Ilarione raccontauano del loro maestro, secondo che afferma quel grande amatore de' deserti luoghi San Girolamo. Qui, diceuano essi, dormiua il Santo; qui lauoraua; qui oraua; per questo sentiero camminò; e dalla lunga ed aspra via stanco qui si sedeva; e con le purissime acque di questo fonte soleua spegnere l'ardore della sua gran sete. Io sò, esserui ancora certe persone, che del siluestro paese ogn' hora si lamentano; horrido, e squalido, ed aspro nominandolo: ma esse punto non si ricordano che Christo non sempre per le città, ma etiam di per le castella ne andaua; e ch'egli nacque in vna piccola villetta del contado; e che Nazzaret, dal Signore fauoreggiata, era sì angusta, che iui non capea altro bene, che esso. Alcuni altri Sacerdoti poi le loro fatiche maggiori conoscono esser riposte non nelle maluaie strade, e ne' pericolosi sentieri, e negli alpestri luoghi, ma nel coltiuare gli sterili animi, e nell'ammollire i durissimi cuori de' loro soggetti. E queste querele, se pur fossero in alcun modo vere, sarebbono le più ragionuoli, e le più giuste; imperocchè d'vn gran Pastore, che la malitia, e la durezza del suo popolo esperimentaua, racconta la diuina Scrittura, che ad esso questa parue vn'incomportabile cosa; *Sed & Moysi intoleranda res visa est.* Laonde egli, vinto dal dolore, profferse tali parole, che più pungenti, senza grandissimo suo biasimo, dir non ne potrebbe mai alcun seruo al suo Signore. *Nunquid ego concepì omnem hanc multitudinem,* disse egli, *vel genui eam, ut dicas mihi: Porta eas in sinu tuo sicut portare soles nutrit infansulum, & deser in terram, pro qua iurasti Patribus eorum?* Ma parrà forse ad alcuno auuezzo già a starli nelle città, che sia troppo faticosa e misera vita il dimorare sempre mai ne' boschi, ed il viuere continuamente con le fiere, ed il non riguardar mai altro, che le cime di questi monti, e l'essere come sbandito dal rimanente delle persone per molti anni, quasi in volontaria carcere, la sua vita trapassando. Queste cose io non niego, o figliuoli, che non sieno in parte vere: tuttauia la maniera del vostro viuere dourebbe pur' almeno paragonare, come già fece, San-

Ad Timoz.  
c. 4. u. 13.

Iohn. c. 4. u. 6.  
Math. c. 4. u.  
2.  
1. Reg. c. 9. u.  
3.

S. Hieron. viii  
Hilar.

Num. c. 11. u.  
10.  
Ibid. u. 12.

3. Chryso.  
trach. Paneg.  
in S. Iulian.

Grisostomo, di tutti i christiani generalmente ragionando, con quella de' cacciatori, che i siluestri animali ricercano, e perseguitano continuamente. Immagina vn poco di veder questi cacciatori hora salire i più alti monti, ed hora discendere nelle più basse valli, non pure con frettoloso passo, anzi con rapido e ruinoso corso; e seguendo il diletto, meno apprezzare la vita, che quelle fiere, che dalla sopstante morte con sì veloci passi si fuggono. Quiui non hà luogo la sete, ne la fame, ne gli altri disagi: e breui sono i giorni, e troppo lunghi paiono i riposi delle notti per que' faticosi piaceri: ed il veloce corso del Sole si accusa di tardanza, e l' aere temperato si rifiuta, e le belle stagioni si odiano, amandosi souente assai più o il gielo, o le neui, o gli ardori de' raggi solari: e quello poi, che non solo pazzia, ma crudeltà verso di loro stessi stimar dobbiamo, si è, che vengono talhora feriti volontariamente dalle fiere, e comperano il diletto col sangue, ed il maggior piacere si termina in dolore: ed vltimamente la fiera uccide colui, che ad essa nimico non era, e che non per odio, ma perouerchio piacere studiosamente la ricercaua. In tal modo, o sacerdoti, si seguono le fiere, e si abbandonano le anime; e si uccidono gli animali, e si nudricono i vitiij. Ma a più nobil' esempio appigliandomi, e lasciando horamai i boschi, egli animali bruti, queste pastorali fatiche non sono esse simiglianti alle fatiche di Paolo, e non si confanno per alcun modo alle sue parole? *In labore, & erumna, in vigilijs multis, in fame, & siti, in ieiunijs multis, in frigore, & nuditate: prater illa, quae extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana*, disse egli, di se parlando. Grandi sono queste parole, o religiosa adunanza, auuegnachè non sia da dubitarsi, che il modestissimo Apostolo, il qual disse di non meritare di esser chiamato con tal nome, non cercasse con le sue parole di deprimere, e di auuilire ogni sua cosa. Egli per genti straniere, e non conosciute; ed etian dio nemiche; si affaticaua: hadoue voi per la patria, il cui amore è vn comune e natural legame, e souente in seruiugio degli amici, e de' parenti vi adoperate. Egli non solamente soffersse freddo, e fame, come voi talhora far solete, viuendo sicuri in rimota parte, e lontani dagli strepiti, e da' tumulti: ma fu perseguitato, ed ingiuriato, e percosso più volte co' flagelli da' nimici del christiano nome. Egli finalmente fu sempre mai peregrino sopra la terra, e chiamò la maniera del suo viuere affatto varia, incerta, ed instabile: e voi per tanti anni nelle vostre habitationi, e nelle paterne vostre case quieti vi dimorate. Ma non sono giammai da paragonarsi, o miei diuoti ascoltanti, le cose di Paolo con quelle d'alcun viuente. Quell' animo dilicato, quell' alto spirito, quel nobilissimo corpo, ch' era costato assuefatto agli studi, ed alla contemplatione, ed alla quiete, ed a quell' otio vtilissimo ed honoruole, non solo senti freddo, e fame, e sete, ma fu oltraggiato, e schernito, e lapidato. Troppo piccole adunque sono le nostre laudi, o cari amici, ed assai pouero è il nostro guadagno, e molto vili sono le opere nostre. E perciò questo almeno studiosamente procurar dobbiamo, che quanto da noi si opera, dirizzato sia al vero, e celeste fine; e che niente per la terra si procacci, ma solo per far' acquisto del Cielo. Il che senza troppa fatica verremo ad ottenere, se fermato hauermo nell' animo di far' in modo, che ciascuno di noi possa vn giorno dir quelle parole: *Nonne pro Rachel seruiui ribi?* I piaceri, e gli agi, e gl' interessi della corporale vita per Lia intendendo; e la salute dell' anima, e la gloria di Dio, e la commune utilità, per Rachel interpretando.

8. Ad Cor. e.  
11. 2. 17.

Gen. c. 19. v.  
31.

A' GVAR,

# A' G V A R D I A N I

## DELLE ANIME.

### QUALI ESSER DEBBANO I COSTUMI

di coloro, che alla cura delle anime sono intenti.

## RAGIONAMENTO I.



*T. delectabitur infans ab ubere super foramine aspidis in ca-*  
*uerna regis, qui abbahtus fuerit; manum suam mittat*

Isaia c. 11. v.  
8. & seq.

Briueamente con esso voi ragionando, venerabili sacerdoti, queste poche parole d'Isaia, le quali hora sentite, hauerete, prendo io a dichiararui. Ed acciocchè il tutto da me si faccia compiutamente, esporrò in prima il proposito scitamento, col quale il santo Profeta, come io credo, principalmente quelle profferse; e poi susseguentemente altre considerationi intorno ad esse ne verrò aggiungendo. Quiui si ragiona della persona di Christo, come di colui, che venit douea a saluar' il Mondo; ed inui delle sue marauiglie, o del suo futuro Regno si pronostica: e tra le altre cose si dice che egli, intino dalla sua fanciullezza, haurà in costume di starli tutto intento alle tane, ed alle cauerne de' serpenti per uccidergli con le propie mani; e per trargli a viua forza dagli anscia loro nidi. Erano gli antichi templi della profana Gentilità, o correggitori de' popoli, nidi ed alberghi di uelenosi animali; poichè ripieni erano di falsi Dii, e di mostri. Hor queste spelonche, e queste cauernose grotte furono rotte e distrutte dal figliuolo di Dio; e questo ancora egli fece ne' suoi primi anni: imperochè, come narra Niceforo, ed altri Scrittori pur raccontano, venuto Christo nel Mondo, si racquero gli oracoli incontanente; e sorde, e mute si videro le statue; e questa prima opera del Salvatore ancor fanciullo, quanto alcuna altra giammai, fece manifesto all' Vniuerso chi egli fosse. Discendendo poi alle altre spositioni delle suddette parole per raccoglierne ammaestramenti, e per migliorare i vostri costumi, e perchè a voi sieno legge del perfetto vsuere, io dico, o sacerdoti, che quiui si descriue quali esser debbano le virtù di coloro, i quali alla cura delle anime sono chiamati. E così grauide di misteri si sentono esser le parole, che da ciascuna di esse, se noi vorremo, molti salutiferi ammaestramenti si potranno imparare. Però così diciamo: *Delectabitur infans ab ubere super foramine aspidis*. Tanto dura e graue si è l'improsa del curar' anime, o sacri guardiani, che in essa non conuiuen' essere ne freddi, ne sonnecchiosi, ne languidi: e perchè altri possa lungamente perseguare, dechi fare con diletto; il qual diletto poi cagiona che le opere sieno perfette. Non così sono disposti coloro, che ogni altra cosa fanno ottimamente, salvo quella, che tenuti sono di fare. Essi nel governo de' loro sudditi veggonsi occupati più col corpo, che cò l' amino; e le migliori parti del giorno donano alle liti, o all'otio, ouero a recar' vtilità a' loro parenti; e ad ogni vilissima cosa troppo più volentieri intendono, che al loro vfcio, del quale bene spesso si vergognano, ricusando di hauer quel nome, e di portar quell' habito,

Niceph. lib. 1.  
Ecd. hist. c.  
17.

1. v. 1. 1.

che chiaramente dimostra qual sia il loro stato. Queste sì fatte persone per reuerenza della maestà di quel Signore, al cui seruijo sono destinate, molto temer douerebbono, ed humiliarsi; e si douerebbono etiando santamente gloriare del loro stato; e tal volta ancora, spauentati dalla fouerchia grandezza de' misteri, da quelli ritrarsi, mentre in essi riguardando, si conoscono di esserne affatto indegni. E pure, non ostante questo, alcuni di voi arditi sono, e superbi, ed hanno in odio il proprio stato, e di esso si vergognano; e con troppo grande, e temeraria presuntione disprezzano, e trascurano, e men reuerentemente maneggiano le cose diuiue. Il che spetialmente veggiamo interuenire a coloro, che nudriti non sono nella casa di Dio per lungo tempo; e che ne' primi anni della loro giouanezza i costumi celestiali non hanno potuto apparire in questa diuina corte; e che vengono al sacerdotio con molte maluage vsanze, delle quali poi essi, etiando nello spatio di molto tempo, non fanno spogliarsi. Più innanzi poi procedendo nella spositione delle recitate parole, io dico che vno degli spetiali vñci, che da' rettori delle anime, come veduto habbiamo, debbono fare con dilectio, si è il vegliare alle tane di quegli animali nociui, che alla generale natura delle serpi molto si rassomigliano. Ne debbono tali rettori, come talhora pur fanno con grande loro biasimo, e con somma loro vergogna, dimorarsi nelle case de' nobili, e ne' palagi, senza hauere alcuna minima cagione, che legittima sia, o cercando iui del continuo la gratia del Principe, ouer troppo sollecitamente adocchiando alcuna loro priuata viltà; ma ben douranno entro il giro di quelle poche case, che alla loro cura sono commesse, riporsi in agguato, ed iui, patientemète aspettando, vegghiare, a fine di vcciderne que' velenosi serpenti, cioè quegli ostinati peccatori, che nel ferido nido della propria loro coscienza si giacciono coricati, come in oscura cauerna. Iui albergar sogliono i nociui, ed i pestiferi animali: e l' vno dalla corruzione dell' altro si genera: ed il figliuolo altro non è che il veleno del padre con alcun nououo vigore. Iui l' oscurità, ed il puzzo è grande: iui le ire, e le insidie sono continue: ed iui si viuè solo per l' altrui morte. Tali senza dubbio sono le coscienze, ed i cuoride' maluagi peccatori, o sacerdoti. Regoli poi, ed aspidi dirittamente sono essi da chiamarsi; poichè se questi serpenti, per esser' oltremodo velenosi, non exaudiunt vocem inuocantis, eglino parimente mai non danno orecchio alle altrui voci, che gli riprendono. E benchè tali peccatori sieno spesse volte nobili persone, e ricche, e mostrino di signoreggiare altrui, e quasi di portar la corona Reale in capo; non per questo di sì fatti Regoli deesi cotanto temere, che non si creda che quanto più abbondeuoli saranno di veleno, tanto più contra di loro sia Iddio per dimostrare i suoi giusti sdegni. Se poi auuenisse che questi velenosi mostri per lungo spatio si stessero pertinacemente nelle loro tane, hor qual partito prender dourete secondo il consiglio delle proposte parole del Profeta, o guardiani d' anime? Io dico, aspettato che haurete a penitenza per alcun tempo conuenueole il peccatore, non conuenirsi che voi più oltre indugiate a valerui della propria vostra autorità: anzi dourete tosto stendere il braccio, e per viua forza trarlo di quel sozzo e puzzolente luogo. Potrà parer' ad alcuno di voi molto rigida, e molto seuera questa legge, nella quale a noi s' impone di adoperare la propria nostra mano contro agli agiuti e velenosi denti, e non le spade, e non le lance, che più ageuolmente seruir ci potrebbero per vcciderne tosto questi crudeli mostri:

ma ciò perauuentura c'insegna che contro a' vicij non solo adoperar si dee la forza, e la giusta vendetta, ma le discrete maniere, le persuasioni, le dolci preghiere, gli artifici delle parole, e l'arte diuina nel muouere gli animi indurati; le quali cose ottimamente sono figurate nel marauiglioso strumeto della mano, oue la Natura hà riposte tante gratie, che meritamente chiamar si dee la madre di tutte l'arti. Ne senza gran ragione ancora si dice che valer ci dobbiamo della mano; conciossiacosachè il più delle volte palpar si deono le cose, prima che elle siano da noi credute; ne così di leggeri habbiamo a giudicare secondo i soli detti altrui; ne punto conuiene l'altrui opera, e gli altrui mezzi ricercare, quando per noi stessi immediatamente esercitar si possa l'vicio nostro. Quindi etiandio si comprende che noi pastori d' anime nelle pastorali opere siamo tenuti di esporci a manifesti pericoli; e che souente sforzati siamo a maneggiar serpenti, e ad esperimentare i loro veleni, e le loro agute lingue. In questo, o carissimi, per nostro conforto pensar dobbiamo che quel supremo Maestro, il quale in sì diuino vicio prese ad ammaestrarci, vedendo egli schiacciare il capo del primo, e del maggior serpente, che nel Paradiso primieramente si vide, discese nelle basse vie di questo Mondo, e fù ferito nelle mani, e ne' piedi, e nel lato da queste altre velenose fiere de' peccatori; e che egli propriamente, non da' Demoni, ma dagli huomini fù ucciso; e che ci saluò non solamente con quelle opere, ch' erano liete e gloriose, ma etiandio col valore, e con la virtù delle sue piaghe, che colme furono di dolore, e d'ignominia.

CONTRA COLORO,  
CHE LO STATO DELLE ANIME  
non descrivono.

RAGIONAMENTO II.



**ECORA** tibi sunt? attende illis: & si sunt utilia, perseverens apud re; così leggiamo, so benedetti sacerdoti, duci, e condottieri d'anime. Molti e vari luoghi della diuina Scrittura potrei io al presente senza troppa fatica recar' in mezzo, ne quali assai chiaro apparisce che il curar le anime, ed il guardar le gregge degli animali, sono due cose fra se assai conformi e vicine: e di ciò parimente, quando io voleffi, alcune buone e viue ragioni addurre ne potrei, e tra le altre l'incomparabile diligenza, e l'incredibile cura, che proprie paiono dell' vna; e dell'altra impresa. Quindi è che si dice; *Ecora tibi sunt attende illis*: conciossiacosachè proprio del pastore si è l'esser diligentissimo, e vigilantissimo sempremai. E se io ben considero le diuine parole, elle ricapono vna certa spetiale conditione, la quale del continuo congiunta sia con le pastorali opere; ed è la continuanza in vn tale vicio, purchè esso ci sia proficuoale, e sia a noi di gran merito cagione. Vn sì fatto scrutinio e giudicio noi, che siamo i governatori delle anime, far dobbiamo, consigliandoci con la propria coscienza, ed ascoltando diligentemente le voci di essa, e partitamente esaminando se le spirituali vtilità in noi crescono, e tuttauia si aumentano; o pure se nelle nostre menti maggiore ne segue il danno. E l'ordi-  
nc

Eccl. c. 7. n. 24.

ne generale della Gràtia diuina in talguisa è disposto, che tu, essendo in prima vile a te medesimo, vile sarai agli altri ancora: ladoue non facendo tu quello, che il tuo stato richiede; inutile sarai primieramente a te stesso, e per conseguente a quelle anime ancora, che alla tua cura raccomandate sono. Appresso, egli è di tanto rilieuo e peso il sapere di ciò dirittamente giudicare, che quindi quasi ogni bene, ed ogni male di te, e d'altrui ne procede. E questo poco basti per hora di hauertui ricordato. Intorno alla diligenza poi speculando, e minutamente le santissime opere di essa contemplando, io dico, o diuini Pastori, che voi, hauendo in guardia le anime, tenuti siete di descriuere la loro conditione, e di offeruare, e di ricercare con exquisito modo il loro stato. Perciò non senza gran ragione nelle sacre ecclesiastiche leggi, e non tanto vniuersali, quanto spetiali di questa Chiesa, s'impone che la greggia di Christo si annoueri, e che lo stato della christiana militia con diligente curasi descriua nelle ecclesiastiche memorie, oue l'età, e le forze, ed il merito di ciascuna persona ne apparisca. Voi siete spirituali e celesti mercatanti; e tuttauia non hauete i libri de' conti, e non fate le intere ragioni del dare, e dell'hauere; e presso di voi discernere non si possono i guadagni dalle perdite; i crediti da' debiti, gli vtili da' danni, i meriti dalle colpe; e troppo di voi stessi vi fidate; e siete temerari, ouero negligenti, e smemorati. In tal proposito io son' hora apparecchiato, o sacerdoti, a raccontarui vna storia assai propria del presente argomento, se voi il fine delle mie parole con attento animo vorrete aspettare. Era David già pieno d'anni, e di gloria, e molto caro alla Maestà Diuina, quando egli deliberò di annouerar' il popolo a lui soggetto. Ne passò molto, dopo essere ciò stato messo ad esecuzione da Iobab suo capitano, che il gran Re conobbe il suo graue peccato, e piangendo disse: *Peccauit valde in hoc facto*; e poi soggiunse, *stultus ego nimis*. Nientedimeno dispiaque cotanto a Dio quel fatto, che tosto ne andò vn profeta al Re, e dando a lui di ciò seueri riprensioni, gli comandò che vna di queste tre pene si eleggesse; cioè, o fame, o guerra, o pestilenza. Per la qual cosa egli, non veggendo alcun rimedio al suo scampo, appigliossi al minor male: ed allhora settantamila creature humane di peste si morirono. In questo lungo, o ascoltanti, dourete voi primieramente considerare che Iddio, per affliggere maggiormente l'animo di David, volle che ne antiuedesse al punimento, e fosse a lui pronosticato, ed egli medesimo lo eleggesse; e per alcuno spatio si prolungasse per maggior suo tormento. I timori; le troppo noiose dilazioni; il dubbio della minore; o della maggior pena; l'incertezza della gratia, o del castigamento, sono nel vero maggiori tormenti; che non sono i tormenti stessi. E ciò forse significarono quelle parole, *Coartor nimis*. Ed auugnachè alla final sentenza precedute fossero tutte quelle pene, che già quel Re sentite hauerà; tuttauia Iddio punto mitigar non volle la sua ira contra il popolo, ne cessare dal minacciato flagello: e perciò moltissime persone a tutte l'hore miseramente le loro vite fornuiano. Ma ue anche per questo raddolciassi lo disegno diuino; poichè alzando David gli occhi verso il Cielo, vide vn' Angelo, che con vna spada fiammeggiante feriuà, ed uccideua. Laonde l'affannato Re, gittandosi in terra, e mettendo compassionevoli voci e guai, a man giunte gridaua mercè, e non cessaua di dire: *Ego sum qui peccauit, ego inique ego: isti, qui oues sunt, quid fecerunt? vertatur, o seculo, manus tua contra me, & contra domum patris mei*. Vedi che grande efficacia hanno in se queste parole da quell'af-

fritto

stretto cuore procedenti, per volgere in altra parte, anzi per recar tutta sopra di sola celeste vendetta. Vedi quanto è il conoscimento del peccato, quanto il pentimento, quanta l'humiltà. Hor perchè tanti dolori, e lagrime, perchè tanti flagelli, e tante ire diuine, o cari sacerdoti? Perchè David descriuere non douea il popolo, e lo descrisse. E tu che pena meriterai, che douendolo annouerare, e descriuere, non lo annouerai, e non lo descriuai? Di, parla, e te medesimo difendi, se ti dà l'animo di poterlo fare: ma certamente far non lo potrai. Questa racconta pena pare a te che sia grande? Ella è grande in rispetto di quel peccato, ma non già in rispetto del tuo. Peccò David, ed il peccato di malizia non procedea, ma d'apoco maturo consiglio, da vanità, e da leggerezza: e pur si graue pena egli meritò di sentire. E che quel peccato fosse di tal natura, manifestamente prouerassi: imperocchè si legge nel terzo de' Re al quindicesimo, che David era giusto e santo nel rispetto di Dio; e che in tutto il tempo della sua vita fu sempre seruatore de' comandamenti di lui, leuatone l'infelice auuenimento di Vria Etneo. Altro adunque non si può dire, se nò che egli, numerando il popolo, come trascurato peccò, e non per maligno consiglio: e dal peccato di lui non si vide che ne seguisse alcun danno, salvo la pena diuina. Ma dalla tua negligenza, e dal non annouerare, e descriuere le anime, quanti danni, e quanti mali ne nascono? Perciò souente non si frequentano i sacramenti; e uó si mutano i corrotti costumi; ed i pubblici peccati, ed i grauissimi scandali via non si tolgono: e quindi è poi che si permette che molte persone sieno preda d'ogni vizio, ed esca de' Demoni. Guardate, o rettori d'anime, a' quali si conuien torcere ogni vostro pensiero alla cura della greggia di Christo, che sopra di voi soli non habbiate a ricevere tutte quelle pene, che date suono ad un intero popolo, e che poterono soddisfare in quel caso all'ira diuina. Vna colpa sola fu quella, che meritò tante morti: e per tante colpe quante morti dourano meritare? Ne ciò era far perdita delle anime, ma haueuer fouerchia cura de' corpi. Hor quanto grande sarà il gastigamento di colui, che dell'vna, e dell'altra perdita è cagione; e che per suo dispetto tanti viuenti lascia andare in perdizione? Troppo scueri sarebbono per voi quegli ammaestramenti della smarrita gemma, per la quale tutti gli arnesi della casa si scompigliarono: e troppo solleciti sarebbono stati i pastori di quel pastore, che per vna sola pecorella si volentier andaua errando; poichè volontariamente volete perderle tutte, insieme voi stessi perdendo. Guidatori delle anime, guardiani della greggia di Christo, padri de' popoli, al vostro vficio non s'appartiene il dormire riposatamente le notti inerte, sì come fu già detto molto bene da quel sommo peccatore a chi per l'altrui salute tenuto era di vegliare. E che aspettate voi, o sacerdoti? Perchè ancor sedete; perchè ricercate di sentir riprensioni maggiori, e perchè volete che sopra di voi s'accresca maggiormente l'ira diuina? Vorrete adunque che sopra quelle stesse carte, e sopra que' medesimi libri, che liberar vi douerebbono dalle pene eternali, descriuendo voi in effilo stato del popolo alla vostra cura commesso, vorrete dico, che vi scriua Idio con le sue proprie mani la final sentenza della vostra condannazione? Di necessità si conuiene che quelle carte scritte sieno, o sacerdoti; o per vtilità della vostra greggia, mediante l'industria di ciascuno di voi; ouero in danno vostro, e per testimonianza della vostra perdizione. Voti esser non deono que' libri; vote non debbono esser quelle carte, o figliuoli. Voi non troue-

3. Reg. 6. 15.

Luc. c. 1. §. u.  
8.

Ibid. u. 4.

rete huomo sauo, che in ciò vi difenda; ne io veggo scampo alcuno, ne alcuna difesa a vostro fauore. E se questo grauissimo peccato può meritare alcuna più graue punitione, che non hebbe per lo passato, ella di certo si raggrauerà maggiormente sopra di voi in quest' hora, ed in questo punto, nel quale io ragiono, se ammoniti, e corretti, e ripresi, sarete tuttauia ostinati, e contumaci.

## DELLA DILIGENZA PASTORALE

### RAGIONAMENTO III.



**N** l'una cosa io disidero maggiormente, o sacerdoti ascoltanti, mentre con esso voi ragiono di cose vere, e molto profitteuoli al vostro stato, che di vederui disposti ad vdirmi prontamente, ed a dar ferma credenza alle mie parole. Ma quando io non possa per alcuna maluagia e rea cagione alcuno di questi sì laudeuoli fini conseguire, il maggiore mio diletto senz'alcun fallo sarà il profferir' almeno, ed il manifestare quelle cose, che già hò concepute nell' animo, ancorchè imprimer non si douessero ne' vostri cuori. Ne dourò in alcun modo, tacendo, permettere di esser dannato di negligenza, mentre di negligenza gran parte di voi son costretto a riprèdere; poichè se io taceffi, e dissimulassi alcuna di quelle colpe, che non sono da tacerfi, troppo negligente io farei, e come negligente farei a gran ragione ripreso. Della pastorale diligenza adunque, e della sollecita cura, che ne' sacerdoti eletti ad essere i padri de' popoli si ricerca, haurò al presente a parlare: e sopra quelle parole, che nel vero vengono a riprendere così efficacemente i neghittosi costumi de' pastori della greggia di Christo, che destar. potrebbero l' animi de' sonnecchiosi, non che muouere quello de' trascurati. E le parole sono queste; *Qui autem intras per ostium, pastor est ouium. Huic ostiarius aperit, & oues vocem eius audiunt, & proprias oues vocat nominatim, & educit eas. Et cum proprias oues emisit, ante eas vadit.* Delle quali pastorali industrie quella sola, per ben' imitarla, noi hora prenderemo a manifestare, che in quelle poche lettere si ristigne; *Et vocat eas nominatim.* Quanto mirabile è la sollecitudine, e la diligenza di questo pastore, o carissimi: e quanto grande egli vuole che in voi ella sia, ed apparisca? Se detto egli hauesse, douersi pascere le pecorelle, e difendere da' lupi, e guardare da' rubatori, descritto haurebbe, assai conueneuolmente l' vfcio del pastore. Se detto hauesse, douersi guidare per gli migliori sentieri, schifandone i precipitij, hora a' campi, ed a' piani, ed hora a' monti ed alle alte cime, secondo il variare delle stagioni, molto ben' consigliato egli haurebbe. E se comandato hauesse che quelle guardate fossero dal gran freddo, ed allontanate dagl' immoderati ardori, sauamente ricordato haurebbe. E se poi egli hauesse ordinato che guidate fossero non solo con la verga e col bastone pastorale, ma con più soaue e con più nobil modo, cioè con la voce, e col suono della zampogna, molto vile stato farebbe il comandamento. Se finalmente imposto hauesse che quelle tutte conoscer si douessero al colore per ben poterle dalle altre gregge distinguere, e meglio annouerare, vile parimente si fatta industria stata farebbe. Ma che vn pastore, che vnguardiano d' vna copiosa greggia il nome di ciascuna pe-



corella spetialmente sia tenuto di conseruare nella memoria, potrà parer' ad alcuno forse men' intendente dell' altezza del nostro vficio, souerchia diligenza, dalla quale seguir non ne possa alcun profitto ed vtilità; ne a noi, ne alle pecorelle commesse alla nostra intera fede. E tuttauia queste propie parole si leggono; *et vocare et nominare*; e questa sì esquisita diligenza è propria de' pastori celesti; e questa appunto vuole il Salvatore che raccomandata ci sia e questa vltima proua dell' opera, e dell' industria nostra egli ricerca di vedere. Non si debbono perciò dolere que' negligenti sacerdoti, che dicono esser troppo seuera questa legge; la quale ad essi impone che ricerchino sollecitamente, e per pinto descrivano le qualità, e le conditioni de' loro soggetti; il che volgarmente chiamasi il far lo stato delle anime. Ahimeschini, ed infensati pastori! Voi non conoscete ancora il valore di questa greggia diuina, ne con quali fatiche, ne con quali affanni già difesa fosse da' lupi infernali per opera di Christo sommo pastore, ne quanto per noi glorioso sieno in ciò le nostre piccole fatiche. Volete voi un poco vederla? Hauete prauuentura caro che ciò io vi dimostri? *Domine dilexi decorem domus tuae, et locum habitationis gloriose tue. Ne perdas cum impijs Deus animam meam, et cum uicis sanguinum uisum meum.* Non sono forse le anime nostre viuere case di Dio? E le virtù, e le opere, non sono elle gli ornamenti, e le bellezze di questi diuini templi? E non risplende qui assai più, che altrove; la diuina gloria? Perciò quello, che della material casa di Dio si dice, della spirituale ancora potresti affermare. Voleua il santo Re ricuere dalla Maestà diuina noui aiuti, ed alcune spetiali gratie, per non esser' offeso da' suoi duri auersarij; e riuolto a Dio, perchè gli fosse in ciò propitio; fece questi argomenti. Obenigno Signore, non vogliate permettere che io rimanga fregiato di eterna vergogna; poichè io sono pur quegli, che nel miglior modo, che mi è stato possibile, con esteriori dimostrazioni hò procurato di honorarui. Io son quegli, che studiatò mi sono di ristorare, e di ornare riccamente tutti que' luoghi, che singularmente destinati erano a' vostri seruigi, credendo con tal modo di hauere acceso in molte persone gran desiderio di lodarui. Hora nõ vogliate patire che io solo sghignito sia, e muoia miseramente nel mezzo de' miei nimici. Piccola è nel vero la stima, che io far debbo delle mie opere, se a quelle sole voglio riguardare; nondimeno, aiutate dalla vostra gratia, gran merito posso non in se hauere. E perchè al merito ne siegue dirittamente la mercede, non consentite vi priego, o Signore, che come affatto indegno d' ogni bene, io diuenga preda di sì maluagi nimici. Se dunque la liberalità diuina, o sacerdoti, fù mossa ad esser largha benefattrice verso il supplicante Re per questa sola sì forte ragione, perchè adoperato si era in ornare le mura delle terrene habitationi; che pensar dobbiamo ch' ella sia disposta di fare verso coloro, che delle viuere case di Dio hanno presa continua, e sollecita cura? Amerà Iddio le esteriori dimostrazioni, e gli estrinseci honori, e disprezzerà egli poi gl' interni affetti del cuore? Care a lui saranno le bellezze della terra, mentre in diuerse maniere ad esso si offeriscono; e poi le celestiali riputerà come vili? L' oro, l' argento, le gioie, ed i finissimi marmi saranno appresso di lui in gran pregio, e non il cuore contrito, e nõ le pure menti? Falso, come voi vedete, sono queste cose tutte; ed alle diuote menti dispiace di sentire che più innanzi sopra di ciò si ragioni. Laonde conchiuder necessariamente si dee, che se care sono a Dio le materiali, e le corporali opere dirizzate a reuerenza

Psalm. 84. v. 8.  
& seq.

di lui, carissime etiandio gli faranno le spiritali fatte per gloria ed esaltamento del suo nome. Niuna fatica ci dee perciò parer' aspra e lunga; e niuna diligenza harsi a lasciare come souerchia, mentre da essa tanti beni si raccolgono. E non è punto da dubitare, o sacerdoti, che altramente facendo voi, la colpa della vostra trascuraggine non sia peccato gravissimo, e non sia la peste del pastorale gouerno; che così appunto conuiene che io parli, senza pur pensare ad alcun' artificio di parole, mentre m' accingo a biasimar quel vizio, del qual' hò preso a riprenderui agramente in quest' hora. O negligenza cieca, ed odiosa, e nemica di tutte le arti! O maluagia natura humana peccatrice, che troppo sonnecchiaua viui in questa misera vita! Tu corri per te stessa al riposo; e della negligenza, come di tuo proprio cibo, ti ristori, e ti mantieni: ladoue alle fatiche, ed alle honorate imprese molta eloquenza, e molta dottrina condurre non ti possono; ed esse punto sufficienti non sono a tirarti ad alcun' alto luogo. E non è forse fatto in voi presso che intollerabile questo peruerso costume? Bisimueol cosa nel vero si è, anzi, sanza molto sciocca e pazza, il non voler porgere alcun rimedio a' graui mali della vostra greggia, ed il non souenirli nelle sue mortali infermità, mentre di essa costituiti siete pastori: ma il non voler ne pur sentire quali sieno le infermità delle vostre pecorelle, e da quali malattie vengano assalite; non ha sicuramente scusa alcuna. E pur sarebbe vostro debito il sentire questi mali, prima che venissero; e l' antiuedergli sauamente quando s' auicinano, ed il proueder' ad essi a tempo, e d' animo riposato: d' ogni opportuno rimedio, non che il medicargli quando son già venuti. Hor questo almeno si faccia, o sacerdoti, o pastori d' anime: e non vogliate seguire la sola disposizione, ed il solo appetito della vostra natura, che del continuo chiama il riposo, ma più tosto la virtù, la legge di Dio, e gli ordini santi di questa Chiesa. Sieno perciò destati al presente gli animi vostri dall' esempio de' passati guardiani delle anime, i quali assai minor conto fecero delle proprie loro vite corporali, che di qualunque pericolo, o danno de' popoli al loro spirituale gouerno soggetti.

## A' VICARI DELLE PIEVI.

### DELLA NEGLIGENZA

nel loro ufficio.

### RAGIONAMENTO.



3. Reg. cap. 3  
u. 6. & seq.

VEL Re più sauo di quanti ne nacqero giammai, ed in ciò da Dio singularmente privilegiato, dopo hauer preso il gouerno del popolo, addimandaua instantemente dal Cielo di hauer cuore pieghenole a' voleri diuini, e forze sufficienti a sostenere sì graue peso; *Seruus tuus in medio est populi, quem elegisti, populi infiniti, qui numerari & supputari non potest pro multitudine; Dabis ergo seruo tuo cor docile, ut populum tuum iudicare possit, & discernere inter bonum, & malum: quis enim poterit iudicare populum istum, populum tuum hunc multum?* L' efficacia della qual ragione appare esser grandissima: imperocchè con queste sole

sole parole troppo gran cose intese di dire il sauo Profeta, mentre hebbe ricorso alla diuina bontà, alla giustitia, alla misericordia, ed alla prouidenza; e ad essa, come ad incororto giudice, quasi appellandosi, diceua sua ragione. Adduceua egli in mezzo la generale debolezza dell' humana natura, e specialmente la sua propia, le comuni necessità, la malageuolezza del comandare, ed etian dio tacitamente ricordaua la ritrosia di quel popolo, che hauea nominanza di esser sopra ogni altro duro ed ostinato. Queste sì diuerse considerationi erano a lui molto valcuoli ed utili per guardarsi da' mali, che gli soprauauano; e di esse, come di saldo scudo, pensaua di valerli in quella battaglia, che con la diuina giustitia hauea infallibilmente a sostenere: della quale si legge; *Quoniam iudicium durissimum his, qui præsunt, fiet. Exiguo enim cōceditur misericordia: potentes autem potenter tormenta passionum. Non enim subtrahet personam cuiusquam Deus, nec verebimur magnam dinem cuiusquam.* Hora io non so, carissimi, come potranno in alcun modo giouare a voi, che siete Vicaridelles pieui, le recitate parole di quel sauo Re; mentre del vostro carich haurete a rendere ragione a quel supremo Giudice allhora che, folgoteggiando, mostrerà al Mondo tutto la sua grande e giustissima ira. Infinito non è il vostro popolo, che annouerar non si possa. Voi de' corpi per cagione delle anime solamente presa haucte la cura; e non voi soli haurete il reggimento di tutte quelle anime, che dentro al giro del vostro dominio si viuono, ma molti altri con esso voi. Ed a questi niuna obligatione vi strigue di porgere aiuto, salvo in certi spetiali casi, e che molto di rado sogliono auuenire: anzi voi non porgete loro aiuto, ma più tosto quel solo consiglio, che ogni cristiano per legge comune è tenuto di donare ad altrui, tuttauoltachè egli possa. De' sacerdoti poi commessi alla vostra guardia, ed alla vostra cura, considerate quanto piccolo ne sia il numero. E questi direte voi di non conoscere? E non haurete di esse compiuto conoscimento? Staranno sotto agli occhi vostri lontani dalla vostra veduta, dal vostro pensiero, e dalla cura, e dal prouedimento? Malageuolmente spiegar si potrebbe, o fratelli, quanto seueri censori sieno l'odio, e l'inuidia, e l'ambitione. Le più occulte, e le più segrete qualità degli huomini vanno continuamente inuestigando, ed ognicosa mostrano di vedere; anzi anriueggono, e pronosticano, e talhora indouinano quello, che dee seguire. L'inuidioso, e l'irato qualunque cosa inuolgono nell'animo: de' passati casi, e de' tristi auuenimenti hanno intera notitia: e di queste sì dannose memorie e ricordanze essi sogliono valersi per nuocere maggiormente. L'ambizioso poi è vn seuerio giudice, che ogni cosa pesa e misura; ed esso agli altrui passi pone i termini seueramente, e le viene ferra, senza riguardare che al bene degli altri da lui si rechi impedimento. E la sola virtù, e la carità sola vedransi otiose, e daranno segnale di hauer minor forza, che il vizio? Morto farà in noi l'amore del nostro prossimo, e viueranno in noi solamente l'inuidia, e l'odio, e l'ambitione? I disordinati affetti potranno correggere gli altrui vitiij, e rigidamente quelli castigare: e la ragione, ch'esser dee la nostra maestra, non potrà ciò far liberamente? Sarebbe vostro douere, o padri, e duci de' popoli, che con ogni sollecitudine da voi medesimi vi eccitaste all'amore della virtù, e non aspettaste che presto vi fossero i vitiij, per seguir' ed imitar' in essi quello, che vna certa simiglianza di virtù vi rappresenta; ne comportaste di esser' ammaestrati nel bene non pure dall'humile, e dal paziente, ma etian dio dal superbo, e dall'iracon-

Sap. cap. 6. u.  
6. & seq.

do. Ma poichè più generosamente adoperare non possiamo, da' vitij le virtù s'imparino, e non più le virtù sieno al vizio in qualunque cosa contrarie, e nemiche: conciossiachè con disufata, e marauigliosa maniera insieme s'accordano a nostro beneficio. Laonde io dico che in ciò molto saui douransi riputar coloro, i quali, essendo veri discepoli della virtù, non piccol giouamento sapranno ricuere etiandio dal vizio suo capitale nemico. E sì come ogni huomo, purchè fosse pienamente informato di questa grande negligenza, che al presente in molti di voi si scuopre, s'ingegnerebbe a suo potere di biasimarla molto forte: così niuno potrebbe ciò far sufficientemente, e quanto ricerca il presente bisogno, e chieggono gli altrui danni, e le ruine. Voi, voi siete i maestri de' popoli: e sarà possibile che da essi ancora vegniate ammaestrati, anzi accusati della vostra trascuraggine, e di quella puniti? Ben si comprende che voi assai volte, se essi tacessero, e contenti si chiamassero della loro ignoranza, e del loro misero stato, e non venissero da voi per consiglio, e per aiuto, taciti vi sedereste ed otiosi, senza cercar' altro, e senza pensar più auanti: ma essi vi sollecitano tutt' hora con molte richieste, ed infestati siete e traugiati da' loro continui bisogni. E questi continui bisogni e necessità de' vostri soggetti agramente vi riprendono, e vi suegliano, e vi spingono innanzi; quando però estinta nò è in voi affatto quella scintilletta di zelo, e di carità, la qual pure viuer dourebbe ne' vostri petti. Per debito di Natura, e secondo la vniuersal legge a tutti quanti i viuenti comune, sono già stati tolti di vita alcuni generosi sacerdoti: e voi hora siete dirittamente, gli heredi delle loro virtù, e della loro sollecita industria, e delle lunghe loro fatiche. E non ostante questo, affaticar non vi volete punto per conseruar que' beni, che hanno a voi lasciati i vostri maggiori: e per conseguente, oscurando le loro memorie, e quasi le immagini delle loro opere per l' addietro chiarissime, vorreste che ognuno si credesse che essi stati fossero del tutto a voi simiglianti, e non più degni, ne più perfetti. Ma non pensate voi, che gli altri nostri antichi padri, e pastori di questa chiesa habbiano al presente in odio questi vostri costumi? E che aspettate voi? Che essi con le proprie labbra vi riprendano, ouero con le mie parole, come hora pur fanno? Essi cercheranno conto del vostro gouerno, ed esamineranno le opere; e la vostra negligenza sarà da loro diligentissimamente punita. Rendi ragione, diranno essi a ciascuno di voi, delle anime a te commesse. Rendi ragione de' sacerdoti, e dell' ecclesiastica dignità, e delle cose santissime, e della cura de' sacramenti. Sentite, e conoscete hora, o figliuoli, a qual misero termine vi conduca la vostra otiosità, e la vostra addormentata vita; e trouate almeno al presente alcun rimedio a' vostri mali, auantichè l' improuiso difetto del tempo venga ad opprimerui, e vi priui affatto di speranza di saperui valere di qualche opportuno e salutare consiglio.



## A' C A N O N I C I

## C O N T R A I C A T T I V I S A G E R D O T I .

che ardiscono di salmeggiare.

## R A G I O N A M E N T O I .



**I**o certamente mi do a credere, diletti ascoltanti, che tutti al presente si ritroveranno in questa reunanza; al quale affai bene non s'aspetta douer si lodare e magnificare Iddio non pure con le labbra, ma etiam di uol cuore. Parimente i prudenti e saggi huomini ottimamente conoscono che i laudeuoli costumi, edè religioe manigere del nostro viuere accompagnar debbono quelle laudi, che a Dio si porgono per via delle parole; essendo troppo difficile uole cose il dishonorare la Maestà diuina con le opere, o poi quella honorar solamente con la lingua, e col solo mouimento delle labbra. Laonde Basilio santissimo scrittore, ed affai perito dell'arte del salmeggiare, e padre di molti monaci, considerando quelle parole: *Psalite Domino sanctis eius, prese già così a dire: Non solum psalmi uerbaue poliferas, hic uox: Domino psallite: sed quicunque corde puro enunat psalmodiam, & quicunque sum sancti erga Deum, iustitiam seruantes, hi demum Domino psallere*, col rimanente di quello, che nel medesimo tenore lui segue. Vltimamente poi conchiude il gran Maestro che la santa uita accoppiarsi dee con le sante parole, e ch'è l'arbore cattiuo del cuore non haurà mai virtù e vigore di produrre frutti perfetti. Hora infino a qui vi parrà perauuentura, o cari vditori, di non hauer ancor sentito che alcuna cosa noua profferita io vi habbia; poichè mi do a credere che si fatti ammaestramenti haurete forse riceuuti etiam di da molte altre persone: ma più oltre procedendo, io non so già se molti di voi hauranno uita, e con attentione considerata alcuna di quelle cose, che io sono per dirui; cioè come sia possibile che i maluagi sacerdoti habbiano ardimento di salmeggiare. Questa sola consideratione riempier vi dourebbe di horrore e di spauento, ed eccitarui insieme ad accoppiare cō la purità de' costumi il canto delle laudi di sine, non tanto perchè elle paiano esser proprie degli Angeli, e perchè quelle parole santissime sieno ripiene di grandi ed occulti misteri, de quali, in profferendole, dobbiamo molto temere; quanto perchè gl' indegni e scellerati sacerdoti, altramente facendo, pregano Iddio del continuo contra di loro stessi. Come? E può dunque in alcun modo ciò esser uero? Non recano perauuentura giouamento al pubblico, ed al priuato bene le orationi di quelle persone, che hanno vnanza di recitarle? Non sono esse meritorie, ed a Dio gratissime? Poderi ed infelici sono que' sacerdoti, che se medesimi offendono senza punto auuedersene; poichè il coltello della loro propria lingua il loro cuore trapassa, e l'amara sentenza del celeste punimento prima dalla loro bocca, che da ogni altra, viene profferita. Ma chi può giustamente hauer compassione a si fatte persone, se elle sono a se stesse uolontaria cagione di molti mali? Io al presente ottimamente scorgo, voi tutti esser più che'l consueto attenti alla proposta fatta, e dependere in tutto dal mio dire, e quasi

S. Basil. in Pl.  
19.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

e quasi impatienti vi veggio nella dimoia, e bramosi d'hauer tosto fra le mani il compiuto frutto delle mie parole. Hor siate meco, cari fratelli; e vedrete affai aperto che quanto infin' ad hora detto vi hò, non solo è vero, ma è tale ancora, che non è punto da dubitarne, sì come poco appresso penso di dimostrarvi. Quantunque varrò fino i suggerimenti, quali si ragiona nella sacra Scrittura, e variamente sieno gli affetti, ed i sentimenti, che in essa si comprendono, come a dire di benedictione, di laude, di ringraziamento, d'alegrezza, e di dolore; e quantunque degli huomini giusti diuersamente ella vada diuifando, hora pregando per essi, hora lodandogli, ed hora narrando le marauigliose opere di Dio per loro ragione seguite; con tutto ciò assai volte ella s'impiega tutta e si distende in parole ed in voci di biasimo, e di maledictione, mentre con sì grande efficacia, e con sì mirabile amplificatione vi tupa, maledice, e dannà i peccatori, che più oltre pare che procedere non si possa ragionando. Tra gli altri memorabili luoghi, doue di tal materia si ragiona, io spetialmente considero quelle poche parole del salmo sessantesimo settimo: *Exurgas Deus, & dissipas inimici eius, & fugiant qui oderunt eum, & facie eius*. *Sicut deficiis fumus, deficiant: sicut fluis cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei*. Hor dimmi. Com' puoi tu incominciare quel Salmo senza horrore? Come tutto non tremi? Perchè non pensi tu chi sia quegli; di cui si parla: che cosa vogliano importare queste parole; chi sia colui, che vien percosso da questo dardo: doue vada a finire ed a cadere questo folgor? E perchè non ti riuolgi a por mente a cose sì grandi? Ben si conosce che deliberato hai di viuerti sepolto nel sonno, se pur viui. Ne di minor peso è ciò, che si ragiona in vn' altro salmo contro a' peccatori: *Dens ultionum Dominus: Deus ultionum libere egit. Exaltare qui iudicas terram: redde retributionem superbis*. *Vsq'uequò peccatores Domine, usquequò peccatores gloriabuntur?* Non t'auuedi tu che chiami sopra di te le vendette, le sciagure, e la morte? Con quanto vigore poi si profferiscono quelle parole contro a' peccatori: *Decidant a cogitationibus suis, secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos, quoniam irritauerunt te Domine?* E che aspra sentenza è quella; *Conuertantur peccatores in infernum, omnes gentes, quæ obliuiscuntur Deum*: e quell'altra; *Confere brachium peccatoris, & maligni?* Et tu pure se' vno di coloro, di cui si dice: *Inueniatur manus tua omnibus inimicis tuis: dextera tua inueniat omnes, qui te oderunt*. E come potrai tu solo fuggire il punimento diuino, se così chiedi; *Confundantur omnes iniqua agentes supernaculi?* Ma legger non si possono, a mio giudicio, alcune parole più spauentevoli di quelle; *Intende ad visitandas omnes gentes: non miserearis omnibus, qui operantur iniquitatem*: imperocchè in questa tua richiesta tu giudichi non conuenirti punto a Dio il perdonare, ed esser propitio ad alcuno; ed uguale douer' esser la sentenza, e la pena; e ne pure te stesso presumi di far' clemente. Ne qui ricorro, o figliuoli, che forniati siate di alto senno, e di sottile auuedimento per ben' apprendere queste parole; ne perciò è di bisogno che siate perfetti e famosi maestri in scrittura: solamente potrà bastarmi che la semplice significatione di queste latine lettere intender possiate e penetrare. Hor se qui non temete, di che siete voi soliti temere? Siami, vi priego, permesso per questa sola volta, quantun que non mi creda che così conuenga, di comparare il maluagio sacerdote ad Vria Etteo, che giustamente visse, ma poi hebbe infelice fine. Egli portaua nel seno la sentenza della sua morte, di quella punto non auuedendosi, anzi ogni

altra

altra cosa pensando: e voi similantemente hauere nel seno, e nelle mani quelle diuine carte, nelle quali si contengono, e si leggono le vostre pene, le vostre punizioni, e la vostra finale sentenza. Ma euii questa differenza, che quegli per l' altrui malitia, ed il sacerdote per la sua propia, perisce: quegli ad ingiusta morte è condannato, e questi ad vna giustissima, ed eterna. Grandemenza adunque hauer dee il sacerdote, mentre le sante parole della diuina Scrittura profferisce, se a ciò, che elle significano, egli attende. Hauera Giouanni Patriarca Alessandrino più volte ammonito e ripreso con poco frutto vn gran caualiere, il quale in niuna guisa condurre si poteua a perdonare le riceute ingiurie. Laonde egli, a se chiamandolo, dopo hauer tenuto con esso lui assai lungo ragionamento d' alcune cose, che agli affari di esso molto si apparteneuano, d' altre diuerse cominciò a parlare; e d' vna in altra peruenendo, come è usanza, gli venne a dire, che quando gli fosse stato in piacere, in vn piccolo oratorio di sua casa haurebbe potuto quel giorno sentire la sua messa, la quale in quell' hora appunto egli hauea in costume di celebrare. Accettò il caualiere molto volentieri l' inuito: ed entrati amendue in vna chiesetta, che iui fabbricata era, con vn solo ministro, che seruisse, là entro si rinchiusero. Incominciò diuotissimamente l' Arciescouo la sua messa; e giunti che essi furono al Pater noster, il quale insieme recitauano, mentre si haueano a profferire quelle parole: *Et dimitte nobis debita nostra: sicut & nos dimissimus debitoribus nostris*, il ministro, ed il Patriarca si tacquero, e solamente il caualiere seguì, e venne a recitarle. Il che vditò ch' hebbe il Patriarca, ad esso riuolgendosi con discreta maniera, e con piaceuol voce, disse. Hor vedete pensa, o caualiere, quanto per te sia horribile questa domanda; poichè chiedi a Dio ch' egli perdoni te le tue colpe in quella guisa, che tu perdoni ad altrui i riceuti oltraggi. Paruero le parole del Vescouo facta folgore, che scendesse dal Cielo; e quell' ostinato peccatore ferise: conciossiachè egli cadde subito con la faccia in terra a' piedi del santo Pastore; e piouendogli dal viso abbondantissime lagrime, promise di far tutto ciò, ch' egli comandato hauesse; ed incontanente con perfetto cuore riconciliò col suonimico. Temono forte i laici, ed i Signori terreni per le parole della diuina Scrittura men consideratamente da loro profferite: ed i ministri dell' altare con diliberato proponimento attender non vorrauo al significato di esse, ne piagneranno con amari sospiri le proprie colpe, ne si spauenteranno del manifesto pericolo, al quale si spongono volontariamente? Questi due affetti dipinti si videro, già hà gran tempo, nelle parole, e negli atti d' vn famoso, ma infelice sacerdote, come riferiscono alcuni graui ed approuati Scrittori. Fù Origene quel dottore, che ne' primi tempi della nostra santa Chiesa hebber tanti difensori, e tanti impugnatori; che supadre de' martiri nello spirito, e figliuolo di essi nella carne; che fu lume e gloria della christiana fede, e fu fontana d' errori; e che fu cibo, ed insieme veleno. Questi, partendo di Alessandria, peruenne in Ierusalem; e come colui, che era eloquente molto, e di profonda scienza, fu di subito accolto da que' sacerdoti, che iui erano; e per più honorarlo, lo vennero vn giorno pregando che nella chiesa per comune beneficio alcuna cosa delle sante Scritture dicesse. Egli primieramente ricusò di ciò fare: ma poi, vinto dalle preghiere, acconsentì a' loro voleri, ed andò nel tempio, doue molto popolo era raunato: ed hauendo aperto il libro delle diuine Scritture, s' habbattè in quelle parole: *Peccatori autem dixit*

Leon. Neap.  
in eius vita.

Epiph. in Pan.  
haz. 64.  
Niceph. lib. 5.  
c. 18.  
Sudas verbo  
Origines.

Isa. 49. u. 6.

*Deus: Quare in enarras iniquitates meas, & assumis testamentum meum per os saluum?*  
 Le quali parole lette ch' egli hebbe, ferro incontanente il libro, e lo ripose, e sedette. Dappoi, come le allhora nata fosse nel suo capo vna viuia fontana, cominciò a rigar' il volto di amare lagrime, ed appresso ne seguì vn diritto pianto. Per la qual cosa, comechè ben non si sapessè la cagione di sì repentina turbatione, tutte le persone, che iui venute erano per vdielo, commouendosi forte nell'animo, con sospireuoli voci ricominciarono vn comune lamento, e per ogni parte si vdiuano dolenti singhiozzi di pianto, e molte grida. E ciò io voglio, o sacerdoti, che da voi sia inteso bene e santamente, e solo per maggiormente infiammarui nel desiderio di soddisfare alle obbligationi vostre recitando il diuino vfficio secondo le ecclesiastiche leggi, e non perchè quello dobbiate intralasciare, dicendo per iscusà, di non esserne degni: imperocchè Origene tenuto non era allhora di esporre le diuine Lettere a que' popoli, quantunque essi haueſſero ſetto dello parole di lui; ladoue voi ſoddisfar douete a quello, che di fare ſiete tenuti. Ne baſta che ciaſcun di voi ſoſpiri, e pianga per le ſue colpe: ma conuiene tor' via la cagione del diretto ed amaro pianto. Ne baſta ne' ſeruigi diuini il conſellare di eſſerne indegni: perchè ſempre ſtudiar douete di renderui degni. Il ch'è potrete fare ammendando i coſtumi, e più religioſamente viuendo, e ſempre con gran timore di non portar nel ſeno, quaſi vn nouo infelice Vria, le lettere della voſtra finale ſentenza.

## DEL CANTARE PERFETTAMENTE

le laudi di Dio.

### RAGIONAMENTO II.



**M**ENTRE fra me ſteſſo penſaua che dir doueſſi in queſto giorno a voi, che ſiete qui meco raunati, hauendo prima pregato Iddio abbondantiſſimo donatore di tutte le gratie che mi ſpiraffe quello, che foſſe per eſſerui di ſomma vtilità, e profitto; mi ſono tornate nella memoria, o cari ſacerdoti, alcune notabili parole dell'antico ſcrittore Origene, le quali per punto riſeruirò a voſtro maggior ammaeſtramento. *Celeſtes virtutes, & Angeli Dei, qui nobiſcum ſum, liberent & gratè accipiant, ſi ſemper verba Scripturæ & horum nominum appellationes ex noſtro ore promantur. Quia eſi nos non intelligimus, que de ore proferimus, illæ tamen virtutes intelligunt, & velut carmine quodam inuincata aſeſſe nobiſ, & ferre auxilium delectantur.* Ed il ſentimento di queſte parole è che gli Angeli molto ſi compiaccono di ridire le parole della diuina Scrittura quando da noi ſi proſcriſcono; o che eſſi ottimamente intendono quelle coſe, le quali da noi ſouente inteſe non ſono, quantunque le profferiamo. Dal ch'è ne procede, dice egli, che affai più in loro, che in noi, s'accreſce il diſetto; poichè raſſomiglianſi dirittamente a chi d' vna ſcienza è intendente molto, cui auuierne di ſentire con maggior guſto, che non fanno gli altri, chiunque di eſſa ſauiaamente ragiona: e ciò ſpecialmente faſſi ne' diuini libri dalla ſanta Chieſa approuati. De' quali diuini libri parlando lo ſteſſo Origene, per non allontanarmi punto da queſto gran Dottore, diſſe che ſi come nell'

herbe



herbe vi sono riposte alcune speciali virtù, le quali non sono vguualmente da tutti conosciute, ma solo da colui, che dell' herbe suole far ricolta, e le loro proprietà ricercare: così le diuine parole della sacra Scrittura hanno in se diuerse occulte virtù atte a giouarci spiritualmente, ed assai più, che noi giammai intendere non potremmo. E per meglio darci ad intendere questa verità, vn' altro esempio egli adduce, che il medesimo a noi manifesta: ed è, che ognuno vede quanto vari sieno i membri del corpo humano, ed a quanto vadi e diuersi vñci sieno destinati; ma pochi poi sono coloro, i quali perfettamente intondano e discernano le loro più occulte parti, e quell' artificiosa ed ammirabil fabbrica; e quella prouidenza di Dio, e della Natura. Perciò considerat dobbiamo di quanta noiz sarebbe a quelle menti tranquille degli Angeli, se pur prouar potessero alcuo' affanno ed alcuna noia, il sentir coloro, che non secondo la debita ragione e conuenienza recitano i diuini salmi. Ne aspettate che ciò io confermi esser vero perchè assai gelosi sieno delle diuine laudi, essendo essi vniti in carità perfetta con colui, che preso hanno a lodare; ouero per altre furri ed esquisite ragioni; ma sì perchè si hà per proua; che tutte le persone sentono graue molestia ed affanno, quando la scrittura, che si legge da alcuno, è pessimamente profferita. E se troppo friuolo e troppo debole pare a te che sia questo argomento, più faccia assai, ed assai più debole io dico esser la tua mente, la quale etiandio con sì fatte esortationi hà bisogno di esser sostenuta ed inuigorita. Aggiungo che l'offesa di questi Angelici Spiriti molto s'accresce ancora con altri disdiceuoli costumi; mentre tu non solo sconciamente profferisci le parole, hor formando la voce di souerchio sonora, ed horiosa e debole, ma corri sì veloce, che per la gran fretta alcuna de intralasci mentre con atti sconuenevoli muoui la persona, faccendola vista di non poterti reggere in piedi, ne tener le mani ferme etiaudio per picciolo spatio. Ma conghiettura pur tu ancor da quello, che io al presente fo: no per dire, quanto sia grande il tuo peccato. Maia al capo sesto prende a narrarci vna sua visione; e d' vn grande apparecchiamento, e d' vna solenne pompa tutta celestiale e diuina assai cose egli racconta. Vide in somma questo gran Profeta nel tempio vn trono Imperiale circondato di celeste gloria, la quale tutto quel luogo riempieua; e dentro di esso vide sedersi il Signore; e di sopra starli beati Serafini pieni di raggi, i quali copriuanli le facce, ed i piedi, e volauano. Hor perchè tutto ciò, o sacerdoti, e ministri dell' altare? Per profferire quelle tre sole parole, o poco più, delle laudi di Dio: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*: al profferirsi delle quali ne seguì intonantente vna tal conuersione, che *commotus sunt superluminaria eardinum à voce clamantis*. Conosci tu questa sì grande maestà? Senti tu i tuoni? Vedi tu tremare le colonne del Cielo solamente con dirsi tre parole? E tu queste medesime, ed altre infinite pronunci; non dirò con poco timore, e con poca reuerenza, ma con sommo dispregio. Infino a qui conchiuso habbiamo, o cari fratelli, quanto graue peccato sia il contristare gli Angeli, ed il disprezzare le diuine parole. Hora vengo a dirui cosa maggiore, la qual fermamente spero di poterui mostrare e prouare; ed è, che il maluagio sacerdote molte cose false profferisce quando, salmeggia; e pur' egli di mentire in presenza di Dio punto non cura. Che cosa è parlare falsamente, e come diffinirsi? Questo è assai manifesto. Falsa da ognuno si stima esser quella parola, che non s'accorda col cuore, e con l'opera. Hor mentre tu profferisci queste parole, *Quemadmodum desideras*

Mat. c. 6. u. 3.

Ibid. u. 4.

Phl. 41. n. 1.

*seruus ad fontes aquarum: is a desiderat anima mea ad se Deus*, dimmi, ti priego, se elle si confanno all' affetto del tuo cuore: pensa se sono vere, o false: sij tu il giudice di te medesimo, e non altri, che in ciò è il douere. Che dici tu? Senti tu la sete? Corri tu alla fontana delle acque chiarissime, o pure alle lacune de' piaceri, ed alle morte acque delle ricchezze? Ma quanto lontane dal vero sono anche quelle altre parole, che pur nel principio d' vn' altro salmo si ritrouano; *Deus, Deus meus ad se de luce vigilo. Sinit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea?* Mentre questo tu dici, forse veglia il corpo, o dorme l'anima: ouero ad ogni cosa intento tu se', e vegli, fuorchè a Dio: e più maniere di sete prouoi, e tante, quanti sono i concupiscibili tuoi appetiti.

Phl. 63. n. 1.

Parla oltr' a ciò souente in te la lingua, ma non il cuore, mentre profferisci quelle magnifiche parole; *Benedic anima mea Domino: & omnia, quae intra me sunt, nomini sancto eius. Benedic anima mea Domino: & noli oblitisci omnes reprobationes eius.* Assai discordano da sì fatte benedictioni que' pensieri, che vni riuolgendolo nel tuo capo in quel punto, che inuiti, e con gran voce chiami l'anima, e lo spirito, e le più segrete parti di te a lodare Iddio. Ma quale sarà, o figliuoli, il migliore e più opportuno rimedio, che trouar si possa a questa somma trascuraggine, che con questo, e non cò altro più brutto nome hora voglio chiamarla? Sarà l'abborritela ed il fuggirla di fatto, mediante l'ammenda; poichè in nfun modo più viuamente si manifesta qual sia la spauenteuole natura de' veleni, che da essi fuggendo. Direte voi non esserli da me a sufficienza dimostrato che il perfettamente cantar le laudi di Dio sia cagione d'allegrezza in Cielos e che il nò farlo sia vna spetie d'ingiuria verso le cose sacre; e che perciò nò merito hora di raccogliere il frutto delle mie parole, ne merito che voi mi crediate, ne sì souente vegniate ad ascoltar mi? Ma se tutto questo vi hò pur appieno prouato, come fermamente credo, di certo voi siete tenuti di vbidire alla ragione, ed a me, confessando di essere stati infino ad hora colpeuoli, e promettendo ammenda per l'auenire. Hora Iddio sia con voi così liberale del suo aiuto, che possiate prontamente far ciò, che io desidero.

Phl. 63. n. 1.

## QUANTO SI CONVENGA AL SACERDOTE operar bene, e santamente.

### RAGIONAMENTO III.



Ante sicuramente non sono, ne tra se sì diuerse le strade, per le quali entrar sogliono i fiumi nel mare, quante sono le variate ragioni, con le quali potrei prouarui, conuenirsi molto a' sacerdoti l'operar bene, e santamente. Et ciò secondo la legge de' comandamenti di Dio; e per gli esempi, e per lo spetiale loro vicio, quando volessi, dimostrerei esser verissimo: ma io sono aconco di prouerlo per vna diuitata via, e per vna più pellegrina maniera, dicendo che il maluagio sacerdote, facci pur' egli quanto sà, e può, poco potrà godere del Mondo, e de' suoi diletti; e che grande è la perdita, ed il biasimo, che gli ne segue. Il nostro vicio, o ascoltanti, porta con seco tanti pesi, e sostiene tante obligationi, non solamente verso Iddio, ma verso gli huomini ancora: e tante sono le leggi, ed i comandamenti de' nostri

mag-

maggiori; e tanti oler'a: ciò sono coloro, che riprendono, e biasimano, e cercano di sindacare le nostre vite, o per buon fine, o per maluagio, inuidiando, ed odiando, che i poveri sacerdoti in perpetui affanni, ed in manifesti pericoli ogn' hora si viuono. Appressò, i laici, che il più delle volte di se medesimi sono larghissimi giudici, e forse ingiusti, col sacerdote si dimostrano sì feueri, e rigidi, e tanti, che miuna cosa possono patire di veder' in essi, che santissima non sia, essendo con tutto ciò molti di loro maluagi peccatori. Questi biasimano liberamente i sacerdoti erian dio per leggieri occasioni; e sempre si lamentano, e si dolgono delle ingiurie, dimandando con tal nome ancora le piccole offese; e sono tenerissimi in iscandalezzarli: dal che poi non poca molestia e danno, se io ben' estimo, ne suole seguirne allo stato sacerdotale. Ben' è v'cro che inficme vn beneficio mirabile, per volere di Dio, esso ne viene a ricuere; ed è, che per tal modo daffi chiaramente a vedere al sacerdote, e con certe esperienze gli si dimostra non esser possibile a lui di godere de' piaceri del Mondo, sì per le molte leggi carichi, e sì per gli biasimi, e per gli humani giudizij, che gli s'oustanto continuamente. La s'enturata conditione di quel misero, che pasceu vortebbe i sentimenti, e prender diletto, e godere, e non può, io penso esser si già rappresentata in vna bella ed antica storia nelle diuine Carte registrata. Era Saul occupato in vna dura e crudel guerra contra i Filistei, ed in essa dimorando, fece vn giorno, insieme col popolo, giuramento di non mangiar mai infin tanto che seguita non ne fosse qualche aspra vendetta, e qualche memorabile rovina contro a' nemici. Hor' auuenne, che passando l' esercito per vn bosco, Ionata figliuolo di Saul, alle cui orecchie non era ancora peruenuta la paterna legge, vide vno sciamme d'api: ed alzando quella verga, che haueua tra le mani, l' intinse nel merle, e di quello venne a gustare. Il che risapendo il Re, pieno d'ira, e di zelo, deliberatamente volca ch' egli morisse. Allhora lo s'enturato figliuolo, punto di grauissimo dolore, in queche parole proruppe; *GUSTANS GUSTANS IN SUMMITATE VIRGA, QUAE ERAT IN MANU MEA, PAULULUM MELLIS, & ECCE EGO MORIOR.* Morì dunque douca Ionata per vn poco di mele: ed il padre era giudice della morte del figliuolo: e colui, che forse era maluagio, e già riprouato da Dio, fu sì fevero e rigido custode delle diuine promesse: e quel peccato, per l'ineuitabile ignoranza, forse non era peccato, e poteua si scusare. Adunque a noi si dimostra che ancora i piccoli piaceri uccidono, e le pouere viuande auueleano; e che diè vietato di satiare la fame etian dio d' vn siluestre cibo; e che le ignoranze nostre souente non ci scusano. Ne tuttauia infino a qui, come potete ottimamente vedere, mai parlato habbiamo degli spirituali beni dell' anima, ne de' premi dell' altra vita, ne del finale giudicio, ne dell' Inferno: le quali cose se si venissero paragonando co' molti e dolorosi piaceri del Mondo, che dir si potrebbe? Ciò, che infino ad hora ragionato habbiamo, o venerabili sacerdoti, si comprende esser vero di tutte l' ecclesiastiche persone di Santa Chiesa: ma più innanzi ancora considerate douete, il medesimo assai più manifestamente apparire in voi, che qui veggio raunati, e che a' seruigi di questa Ambrosiana Chiesa siete destinati. Tante obbligazioni, tante leggi, tanti pubblici carichi, e priuati, e temporali, e diuini: vi s'oustanto, che di voi conuen' affermare che siete o giustissimi huomini, o per tanto per alcuno virtuoso fine, ouero infelicitissimi; e che la vostra vita pare certamente ordinata o al futuro premio, ouero alla presente pena, e non mai ad alcun di-

1. Reg. c. 14. u.  
43.

letto. Hora immaginateui vn poco che farebbe d'vn maluagio canonico, il quale, hauendo nella presente vita coranto faricato, vltimamente poi si dannalle. Egli potrebbe dire, per isfogar' il dolore, e non perchè habbia giusta cagione di dolersi, essendo sua la colpa, e non d'altrui; *Gustans gustans in summitate virga, quæ erat in manu mea, paululum mellis, & ecce ego morior.* Che miserie, che disgratie, che infelice caio! Per vn poco di cibo, per ischifar leggiere fatiche; per negligenze; per esser' esente, per vn punto perdersi il sommo bene: Il che spetialmente potrebbe seguir, cari fratelli, per cagione della poca obseruanza degli statuti, i quali esser debbono la legge, e la norma, ed i maestri del vostro viure, e de' quali già tante volte si è parlato. Voi sapete le antiche obligationi, e le noue, e da cui, e per qual cagione, e con che conditioni sieno state ordinate; e sapete parimente che niuna città, anzi niuna adunanza d'humane creature può viuere senz'ordine: e perciò della vostra salute hò giusta cagione di temere. *Materiam debbo ancora di me stesso: perchè io farei troppo misero, e scontentato, se habuendoui in guardia, voi periste sotto agli occhi miei; e se per troppo compiacermi, e per dissimulare, e per condescendere a' voleri di coloro, che fuggono ogni amaritudine, da questo poco di mele io fossi auuenenato ed ucciso.* Niente dimeno senz'alcun dubbio il vostro timore esser dee di gran lunga maggiore del mio: conciossiachè io sodisfaccio in parte a quello, a che sono tenuto, mentre hora; con esso voi ragionando, vengo a dirui esser tanto graue la colpa, della quale parlato habbiamo, che dee per ogni modo, e prestamente mandare ad executione tutto ciò, che sentito habete; ne potersi più oltre dissimulare senza graue danno; e senza manifesto errore. Vna cosa sola voglio al presente dirui di nouo a mente, o benedetti ministri dell'altare, e sacri celebratori delle diuine laudi: ed è, che non vogliate soffrire di perdere volontariamente per piccoli guadagni il premio di tante vostre fatiche; con acquistar' oltre a ciò tanti mali; e che vi guardiate di torcere per leggiere difficoltà da quel cammino, per lo quale molti di voi sono andati gran tempo assai felicemente; ed vltimamente che vi rimanga sempre impresso nell'animo, esser proprio degli scioechi perder' il molto bene per lo poco e da' suoi huomini esser si sempre mai anteposte le maggiori utilità alle minori; ed esser si sempre fatta minore stima de' leggiere danni, che de' più graui.

DE' MISTERI DI QUESTO NOSTRO ANTICO,  
ed approuato rito Ambrosiano.

RAGIONAMENTO IV.



IN VNA materia sarà nel vero più propia del presente discorso, venerabili sacerdoti, che il ragionari del vostro ufficio, cioè delle laudi di Dio, degli spiritali canti, degl'inni, e di quelle cerimonie, e di quelle leggi, e di que' diuini costumi, che intorno ad esso diligentissimamente siete tenuti di seruare. E perciò io penso d'andar ui dimostrando alcuni belli, e diuini misteri di questo nostro antico, ed approuato rito Ambrosiano; il quale, essendo dall'vniuersal rito di santa Chiesa, e dalle Romane vianze assai diuerso,

uorso, hà questa proprietà, che done i Romani salmeggiatori per lo più con vna perpetua quasi successione di salmi di rado si posano; e pausano; voi per lo contrario, del canto non continuando il corso, ma spesso pausando, vi fermate assai souente; ed hora vn. salmo; hora vn' hinno, e taluolta vn' oratione incominciate; e con antifone, e con fallende, e con piccoli versetti di Responsori, di Completori, e di Epistolelle; per vñ'al presente queste voci, interrompete l'incominciato bell'ordine del cantare; e molti, e frequentissimi spatij vi rimangono di silentio, e di taccia: quiete non appresso, i nostri ordini sono tali, e con sì fatto misterio disposti, che le parti del chiericato, il qual assiste nel coro; per celebrar le laudi diuine, taccion sì quando l'vna, quando l'altra per lungo spazio; ed hor vn' ordine di persone; hor vn' altro si ode cantare. Taluolta poi in vna rimota parte della chiesa si sentono risonar diuote voci, e nel coro si tace: hor dal pergamo si legge, ed hora cantaui vn solo. Le quali di fusate varietà, e modi diuersi, diuerse cose d' insegnano l'imperio che mentre nello stesso coro altri ora con la mente, contemplando e raccogliendo in poco d' hora ricco tesoro di diuote santi pensieri; ed altri oral con la labbra, cantando, e salmeggiando diuotamente, scorge si assai aperto tra l'altre cose la vera immagine, ed il vero semblante della perfetta oratione. Perciò con gran ragione, e con significante misterio hor vn solo si sente cantare, hor due; ed hor tre, e tutti gli altri tacerli, e talhora farsi improuvisamente vn' altro e sacro silentio. Per la qual cosa io conchiudo, che non meno le parole e le voci, che il tacere e la quiete ci parlano, e ci ammaestrano, e destano il nostro spirito alle laudi diuine. Queste ecclesiastiche vitanze, e questi riti, secondo che io credo, o cari sacerdoti, hebbero loro origine da' Greci, i quali, nelle nostre contrade venendo, sembrarono le tenebre degli errori profani e della idolatria, e seco ne portarono quella chiara luce di dottrina, e di costumi, la quale, prima che altrove, in Oriente era apparsa. In queste nostre parti adunque vennero que' santi Greci; e qui si riconnerò per assai lungo tempo que' valorosi e grandi maestri; e così in questo, come in molte altre cose rimasero appresso di noi i segnali delle loro sante vestigie. Presso di loro è assai frequente quest' uso di orare con diuersi interualli di canto, e di silentio; ed il canto s' interpone nelle cerimonie, e le cerimonie il canto interrompono. Ma perchè queste vitanze potrebbero perauentura ad alcuno men' intendente, e men sauiò parerouerchie e strane, e massimamente quando egli ode replicarsi nello stesso tempo due, e tre, e sei, e sette volte vna sola antifona, ne perchè ciò si faccia egli vede; io dico, o sacri ministri di questa Chiesa, che strane elle non sono, ne puntoouerchie: anzi ne apparir tutto il contrario, se la ragione, ed il significato de' misteri di Dio, come io mi credo, vorrete compiutamente intendere. Poco fa io dissi che la forma del nostro cantare era vn vero ritratto della perfetta oratione; e quindi è che certi piccoli ed interrotti spatij di tempo si concedono al cuore, acciocchè esso dimorar possa in silentio, e contempli; e poi inui a poco tempo le laudi diuine, mediante le voci, s' incominciano, a fine di destarne, e d' inuigorirne la nostra mente, la qual forse, se troppo si continuasse il tacere, languida farebbe, e sonnecchiola. Succedono adunque l'vna all' altra queste due diuote maniere di orare, e vincendouoli aiuti ci porgono. Perciò erano grauissimamente coloro, i quali in quella dolce quiete e silentio l'attenzione non vogliono continuare, e con molti vili pensieri della terra oscurano,

rano, e macchiano la loro mente. E tanto meno essi sono degni di scusa, quanto più le singolari cerimonie del recitare questo nostro vicio a ben fare, gl'inuitano. Ne perchè si tenga silenzio, a noi è permesso; o sacerdoti, d'interrompere senza graue peccato l'attenzione, e di profferire inutili parole; e di andar què e là vagando, senza necessaria cagione hauerne. O tacite lingue, ed insieme parlanti, ed a vicenda lodattici d'Iddio, e compagne fedeli delle sante hore notturne! Profane lingue perchè turbato voi il silenzio con otiose parole? Perchè non lo riuerite, e non lo temete; mentre esso dalle sacrate storie vien cotanto honorato e riuerito? Felici, e ben auventurate sono quelle menti taciturne, o ministri degli altari; poichè da Dio vengono sommamente fauoreggiate. Temono elle del fiero aspetto degli auversari inuisibili, e crudeli? Difese saranno sempre dal saldo scudo del silenzio; e coperte da questo manto, non faranno più scorte dagli inimici. E delle guerre corporali non è forse scritto, *Dominus pugnet pro vobis, & vos tacebitis* Ps. E quanto acconciamente parlano i serui dell'altissimo Iddio, tacendosi nelle loro orationi? *Subditus esto Domino, & ora eum*, disse il Compositore de' salmi. Il qual Testo così legge Simmaco; *Dominio quiesce, & ei supplica*. Ma più chiaro assai il Testo Hebraico, la cui forza è quitata: *Dominio taceas, & eum expecta*. Prega, prega il Signore, ma taci: che è a dire; prenda la lingua a raccontare le laudi di Dio ne' salmi: ma ella co' gran pace siaccia etandio talvolta, e più innanzi non proceda, lasciando al cuore larghissimo campo di contemplare. Ed allhora per gli oranti bellissimo sarà il tacere, quando le stanche labbra, dopo lunga fatica nel salmeggiare, chiederanno riposo. Niuna cosa più grande, e più marauigliosa, per confirmatione e pruoua di questa verità, può al presente cadere ne' vostri animi, che questa, la qual frescamente, ed in questo punto vien' alla mia mente rappresentata: ed è, che il Figliuolo dell'eterno Padre in quelle prime hore notturne della sua Passione, dopo hauer recitato l'hinno co' suoi discepoli, catrandò in solitario luogo, si volle dilungare, e diuidere, e sequestrare etandio da' suoi più cari, a fine di orare. E gli Euangelisti, perchè attentamente si notasse il misterio, disegnaronò con esquisita cura il luogo, e quasi la proportion e misura di quella lontananza, dicendo; *Quantum iactus est lapidis*. Doue voi vedete che egli, orando, non solamente s'apparta dalle cose terrene, ma da ogni altra spirituale compagnia, e familiarità, e faccenda, discostandosi etandio da' benedetti discepoli suoi seguaci. Che direte voi hora, sacerdoti; che direte voi hora? Imitate la ritiratezza di Christo nelle proffritte parole descritte, imitate il silenzio: parlate, tacendo, con Dio; e parlando con esso lui, tacete. Amiamo, cari fratelli, come poco dauanti io diceua, di seruar gli ordini santi de' nostri maggiori, e di conseruare i loro diuoti costumi, acciocchè a noi non interuenga di commetter peccato, quando è tempo di conseguir grandissimo merito; ed acciocchè non meritiamo di riceuere giusto

punimento per cagione del nostro vicio, dal quale

premio, e gloria raccogliere

douremmo.

DELLA ESTERIORE MODESTIA,  
che si ricerca nelle ecclesiastiche persone.

## RAGIONAMENTO V.



ONO le cose humane di tal'aspetto, e di tal natura, o miei carissimi, che alcune di esse, come ogn' hora veggiamo, a noi paiono di piccolo momento, e di leggier peso, essendo con tutto ciò veramente grandissime, e di pregio incomparabile. Simigliantemente per alcuna maniera parmi di poter' affermare, che tra gli ammaestramenti, che riguardano principalmente il facto e diuino culto, certi se ne ritrouano, i quali, essendo dagl'inconsiderati e men prudenti riputati leggieri e minuti, si tengono come a vile, ed in dispregio; ladoue di essi dourebbe ciascuno far grandissima stima, ed hauegli in somma reuerenza. Hora d'vn tal soggetto hauremo noi a ragionare, per quello, che al vostro vfcio s'appartiene; cioè della modestia, e delle laudeuoli vfanze; ed insieme degli atti, e mouimenti del corpo, e d'ogni altra cosa, che alle religiose maniere, e belle, e commendabili contraria sia: e piccota vostra laude farebbe, cari fratelli, se in ragionando di ciò, che partitamente tocca al vostro stato, io douessi molto lodarui nel rimanente, e negli atti soli esteriori, ed apparenti con ragione biasimarui. Conuenendomi adunque al presente la mia proposta dimostrare, darò principio, riferendo ciò, che San Doroteo antico monaco, e molto perito di questa christiana filosofia ci lasciò scritto ne' suoi sermoni. L'anima nostra, dice egli, si va conformando, e rassomigliando assai agli esteriori atti del corpo. Il ch'è ad alcuno parese non molto vero, in tal guisa intendo di prouarlo. Io m'inchino con tutta la persona, e prostrato in terra m'abbasso; ancor l'anima mia sente non poco di que' costumi, e quelli va imitando, e per alcun modo s'humilia. E perciò può altri vedere quanto vtili siono i laudeuoli e virtuosi atti e mouimenti del corpo, e quanto dannosi gl'inhonesti, e sconuenevoli. Se poi alcuno dubitasse, e forse ragioneuolmente, se l'anima nostra, essendo spirituale sostanza, possa in alcun modo esser regolata, e piegata, dagli esteriori corporali mouimenti, con vn singolar' esemplo, benchè assai imperfetto, ciò vengo a dimostrarui. La luce, come molti affermano, è cosa spirituale; ed auuene che ella depende ne' suoi moti, e nelle sue operationi dal corpo luminoso, cioè dallo specchio, e dal Sole. Si muoue quello, e la luce si muoue; lo specchio riguarda il Cielo, e la luce va verso il Cielo: altrilo riuolge alla terra; e la luce parimente si piega in terra. Tale per vna certa lontana simiglianza è il costume dell'anima, mentre nel corpo vien ritenuta, ed è immersa in questa carne, seguendo in molte cose la regola de' corporali mouimenti: e quantunque ella potrebbe operar' in altra guisa, hauendo il libero arbitrio; ne mouendosi solo naturalmente, come fa la luce; con tutto ciò fouente nol fa con suo grandissimo danno. Quindi è che le cerimonie, ed i riti non solamente furono ritrouati per quella principal cagione di honorare la Diuina Maestà, ma etian dio acciocchè per via di essi venissero mossi gli animi nostri, mentre quelli veggiamo, ouero gli vriamo diuotamente. Laonde i monaci Greci assai periti maestri di quest' arte notabili mouimenti corporali, e molto apparenti soleuano adoperare, hor distendendo le braccia, ed il

3. Dorot. Ser.  
3. de cordis  
humilit.

vifo

visto alzando verso il Cielo; ed hora percotendo il petto, e gittandosi in terra, ed iui, quasi prostrati dal dolore, lungamente orando. Le quali profonde reuerenze, ed humilissimi inchini chiamarono nel loro volgare Metanie: e di esse furono sempremai, e sono etiandio al presente cotanto bramati e vaghi, che hora cinquecento, hora mille, hora duemila volte per ciasun giorno in quelle si dilettono ed amano di esercitarsi. Ne dagli antichi Greci monaci solamente ritrouate furono sì belle vñanze; poichè hanno loro origine dalla diuina Scrittura, la quale in molti modi, ancor quanto al sito corporale, e insegna orare; e ci ammaestra, come con le mani, co' piedi, e con gli occhi esprimet possiamo i diuersi affetti dell'animo nostro. Vniuersal cagione poi degli effetti prodotti nell'anima dagli esteriori mouimenti si è il gran commercio, e per così chiamarlo, il traffico; che del continuo hà l'anima col suo corpo: il qual traffico, se è honesto, e se per ambedue le parti con giuste leggi si vende, e si competa, fa che laudeuoli e sante sieno le nostre opere; ma se è illecito, biasimeuoli similmente rende le operationi. Tale appunto è la vita, che menar sogliono i peccatori. L'anima arreca al corpo dolore, infermità, e vigore: ed il corpo parimente hà vñanza di comunicar' e di compatire all'animo ire, sdegni, ed amori. Tra tutte le operationi poi; quelle, che sono estrinseche, ageuolmente vanno generando le interne a se simiglianti: e sì come i parti bene spesso sono simili a ciò, che vien concepato nell'animo; così il corpo produce nella mente quasi vn parto simile a se, e non con minor marauiglia, che si fosse quella delle verghe, e della famosa greggia di Iacob. Questa congiunzione tra'l corpo, e l'anima fu dimostrata con la comparatione della spada, e del fodro, il qual conuiene che ad essa adattato sia; sì come anche il luogo gran proportion hauee con quello, che dentro vi si pone. Da questi principij adunque, o sacerdoti, e da queste radici ne nascono noi la santa regola della esteriore modestia; e questi sono i sacri, ed insieme i ciuili ammaestramenti. E se tra gli huomini molto si lodano le belle e conuenienti vñanze, queste con più perfetta misura si douanno usare nelle chiese, conuersando con Dio. Oltr'a ciò io dico, parlando etiandio secondo le leggi della ciuile e politica vita, che se a noi sogliono essere spiaceuoli ed odiose quelle persone, le quali ben costumate non sono, e di belle maniere, molto maggior noia recar ci dee la sola imaginatione di veder vn sacerdote sedersi nel coro, e tener le gambe alzate; e non raccogliere le veste dinanzi; ed infin le ginocchia stesse taluolta scoprire; e guardar hor quà, ed hor là curiosamente; ed hauer sempre gli occhi fissi in quelle persone, che a mano a mano entrano in chiesa, quasi elle hauessero sembante, o vestimenti, ouer'altra cosa, che degna fosse di marauiglia; e stropicciarsi souente le mani; e tratto tratto sbadigliare sconciamente; e torcer la persona hora in vn lato, ed hora in vn'altro sopra lor scanno; come se all'hor a incominciasse a sentirsi tutto misuenire, e mancar pian piano gli spiriti entro il suo cuore. Male ancora fanno coloro, i quali, andando dall' vn luogo della chiesa all' altro; si muouono con troppo frettoloso passo, e spetialmente scendendo da' gradi dell'altare, ouero per essi salendo: perchè totali moti far non si debbono con gagliardia, ma rimessamente, dando più tosto segnale di essere religioso persone, ed ornate di laudeuoli e santi costumi, che di esser vigorose molto, e di hauer gran forze corporali. Ed a questo fine anchora instituite sono quelle cerimonie, che ad alcuni poco auueduti potrebbero perauentura parer vane,

Gen. c. 38. u.  
38.



vane, mentre il sacerdote vien sostenuto, ed aiutato, e seruito in molte maniere da' ministri, che gli stanno continuamente dintorno; poichè l'uso di quelle non da poco potere, e da debolezza procede, ma serue solo a ben rappresentarè la maestà della persona sacerdotale. Ma di ciò non più lungamente. Questa, o benedetti figliuoli, è vna parte di quelle cose minute, o buone, o rec ch'elle sieno, le quali, come io dissi da prima, degne sono di grande stima, benchè altrimenti si credano gl'ignoranti. Hora se io non haurò saputo appieno dimostrare, quelle tutte esser di gran peso e di gran momento, ne douersi per alcun modo disprezzare, poichè l'anima troppo volentieri imita il corpo, sì come quella, che con esso tiene stretto, e continuo commercio, e però tutti i sozzi ed odiosi costumi douersi fuggire; io non vi costringo a credenni, essendo mossi solamente per leggiere e probabili ragioni, e per quella autorità, che io sostengo e rappresento, e per l'amore, che mi portate: ladoue poi se con indubitati argomenti, come sentito haucte, prouato io haurò ciò esser vero, non vorrete voi prestarmi intera fede e ferma credenza? Egli è per certo il douere che mi crediate prontamente; e che, vi dimostriate etiamdio disposti di seguir' in ciò ogni mio piacere, ed i miei comandamenti: conciossiachè è gloria de' più forti, e de' più magnanimi huomini l'esser volontariamente cattiu e soggetti alla ragione, ed alle honeste e sante leggi: ed oltr' a ciò sarebbe doppio peccato, se voi conosceste il bene, e la verità, e poi d'esse manifesto segnale di voler quella a vostro potere odiare, e fuggire.

## COME OGNI CREATURA

*in alcun modo si sforza di lodare Iddio.*

## RAGIONAMENTO VI.



**S**PLENDIDE e magnifiche, come esser deono, in ciascuna parte non sarebbono le laudi di Dio, se dalle bocche, e da' cuori, e dalle menti humane solamente elle procedessero. Ma sì come veggiamo che al mare corrono da ogni parte i fiumi, dando ad esso per via delle acque alcun segnale d'honore, e di tributo: così pare che da innumerabili parti dell'Vniuerso l'infinito esser diuino riempito sia d'indicibile gloria. Di ciò noi parleremo, o sacerdoti. Primieramente Iddio loda se stesso, e lodansi parimente con vicendeuole vfficio le tre persone diuine, e ciascuna di esse commenda ed esalta se medesima secondo i vari attributi, e con la grandezza di quell'amore, che a se porta, e di quella infinita cognitione, che di se possiede. Hor quali crediamo esser le glorie, che da questi eterni fonti scaturiscono? Dalla diuinità poi alla sacratissima humanità di Christo passando, ella dà continuamente grandissime laudi a Dio, riconoscendo da lui la sostanza della sua natura humana, ed insieme ogni grandezza ed honore, che, come strumento congiunto, dalla diuinità abbondeuolissimamente hà riceuuto. Gli Angeli ancor'essi, e gli Arcangeli, col rimanente di quella gran militia del Cielo mai non sono satij di adoperare le loro lingue immortali ed inuisibili per manifestamento delle grandezze diuine. E parimente i Santi, e tutto quel glorioso popolo de'

L

Beati,

Beati, con infinito piacere sono continui dinanzi a quel trono Imperiale commendando, e magnificando quell' Essere incomparabile. Quindi scendendo in questa bassa terra, qui si odono le varie voci, quantunque deboli e roche, di tutte le altre creature; delle quali parlando quella bocca tutta piena di mele San Basilio, disse che ciascuna creatura con alcuna dimostrazione, o per via della voce, ouer d'alcuna opera, pare che si sforzi di predicare e di magnificare il Maestro maggiore della Natura. Da questi innumerabili accetti tra se diuersi, e quasi confusi, formasi vn' harmonia, della quale ragionando Clemente Alessandrino, diceua che Iddio in fabbricando il Mondo, quello hauea riempito d' harmonia; e che le discordie degli elementi insieme accoppiando, formare ne haueua le consonanze; ed vltimamente conchiude che la Diuina Maestà si vale di questo Mondo, come di musicale strumento, che habbia di molte voci. La misura poi, ed il mirabile artificio, col quale questo sonue concento vien' ordinato, si è, che le più nobili cose cantano di più degna materia, e con voce assai più chiara, che non fanno quelle, che di nobiltà è conditione sono inferiori. Laonde le creature tutte, etiando per cagio-

S. Basil. in Pl.  
28.

Clem. Alexan.  
in protrep.

Psal. 99. u. 1.

Clem. Alexan.  
in protrep.

Psal. 146. u. 9.

Psal. 68. u. 31.

ne del solo essere, lodano ben sì il loro fattore, e dicono; *Ipsè fecit nos, & non ipsè nos*; ed oltr' a ciò lodano la bontà, che le produsse, e la sapienza, e la potenza, donde ebbero principio; ed ancor le vilissime creature, infino le maluage, come pur fanno i Demoni contra il loro volere, prendo no a lodare ed esaltare quell' infinito Essere: ma perchè queste materiali e corporali sostanze non possono il loro vicio, come pur bramano, adempiere perfettamente, hanno tutte di concorde consentimento eletta la Natura humana, la quale, quasi messaggiera delle non rationali, e delle insensibili creature, si presentasse ad auanti a Dio, ed in nome loro, il meglio che possibil fosse, eccitasse di lodarlo, ed esaltarlo. Per la qual cosa disse il medesimo Clemente Alessandrino, l'huomo esser la cetera di Dio, perchè rende mirabile harmonia; ed esser la tromba, perchè egli è ripieno di spirito; ed esser il tempio, perchè lui si ode la parola diuina. Ed in questo sì nobile vicio di lodar Iddio auanza l'huomo: ogni creatura terrena per singolar priuilegio concedutogli da quel supremo Re, il quale verso di lui far volle quello appunto, che verso de' suoi soggetti fa taluolta da alcun Re terreno, mentre ad alcuni di loro egli permette di godere della sola presenza di lui, e ad essi comanda solo co' cenni; ad alcuni altri poi serua, e parla, imponendo loro quello, che far debbano. Simiglianti a' primi dir possiamo essere le non rationali, e le insensibili creature, le quali perciò con men perfetto modo lodano Iddio; e delle quali si dice che con le preghiere alcune cose impetrano, così leggendo; *Quis dat inmentis escam ipsorum? & pallis eorum in inuicantibus eam*. Simili a' secondi poi sono gli huomini; i quali con più perfetta maniera lodano sua Diuina Maestà, ed essi chiedono ed ottengono quando fanno giustamente desiderare. Hor da quanto si è detto noi potremo assai aperto intendere la dispositione di quelle parole: *Laudabo nomen Dei cum cantico: & magnificabo eum in laude*; poichè dimostrato habbiamo che l'huomo non solamente loda e magnifica quell' eterno Pastore del Mondo, ma può etiando ciò fare assai meglio d' ogni creatura, che quaggiù si ritroua. E venendo appresso a dichiarare il rimanente delle proposte parole del salmo, *Et magnificabo eum in laude*, io dico grande esser la benignità diuina, la quale in esse si scuopre; e grande altresì douer essere in noi la marauiglia, considerando insieme che

che quell' infinito Essere, ed incircoscritto voglia esser sublimato, ed innalzato dalle nostre laudi. Significarono gli antichi Egittij con l' effigie del cocodrillo, il quale non hà lingua, i segreti celestiali: e già disse Platone; Tolto che hai parlato di Dio, chiedi perdono: e San Gregorio Nazianzeno disse; *Et quidem lingua, & mente, & cogitatione perhorresco quoties de Deo sermonem habeo*. E voi, o sacerdoti, non temerete, non pure quando parlate di Dio, salmeggiando; ma quando, per parlar di lui, le sue proprie parole adoperate? Le lagrate Scritture non sono elle parole di Dio? Ed i diuini canti de' salmi non sono essi peruenuti all' orecchie degli iudmini mediante il fiato del profetico spirito? Hor che dir potremo giustamente di coloro, i quali senza niuna reuerenza; e sfacciatamente profferiscono le sante parole? Se questi non sono biasimeuoli costumi, e soprammodo sconuenueuoli, quali meritate douranno questo nome? Se ciò non è vn dishonorare Iddio, quali malage opere potranno dar' indizio che meno apprezzate sieno le cose sacre, anzi dishonorate? O diuina grandezza, i cui termini sono incircoscritti! *Non est Deus alius, ut Deus rectissimi: ascensor cali, auxiliator tuus. Magnificencia eius discurrunt nubes, habitaculum eius sursum, & subter brachia sempiterna: ejciet à facie tua inimicum, dicetque: Conterere*. E pure, mentre di sì gran Maestà parli, vai balbettando, non per reuerenza, ma per disprezzo. Della qual Maestà diuina le più magnanime laudi sono il tacerli: poichè la grandezza di essa con le parole s' impiccolisce. Laonde l' humana natura delle sue forze ben consapevole, per tal modo ragionar potrebbe; *Laudate cali quoniam misericordiam fecit Dominus: iubilate extrema terra, resonate montes laudationem, salus & omne lignum dicat: quoniam redemit dominus Jacob, & Israel gloriabitur*. Ed insieme con l' armonia de' Cieli, e co' lieti mouimenti della terra, e co' sacri rimbombi de' monti, e delle valli vna voce s' unisce, ed affatto disdiceuole haurà ardimento di profferire le venerabili parole, e quelle fieramente di guastare? Non parlò sì presto di Dio, come a lui parue di esser tenuto di farlo, vn gran Profeta: o però piangendo amarissimamente, e mescolando il doloroso pianto con molti e grandi singhiozzi; disse; *Pae mihi, quia tacui*. E l' infelice sacerdote non piagnerà, e non manderà fuori infinite laghri-me, perchè egli senza alcun segno di reuerenza profferisca le sante e diuine parole? La suenturata conditione di questi tali ritruouo poterli con quel detto dello stesso Profeta ottimamente descriuere; *Ecce serui mei comedunt, & vos esuriatis: ecce serui mei bibent, & vos sitietis. Ecce serui mei letabuntur, & vos confundemini. Ecce serui mei laudabunt pra exultatione cordis, & vos clamabitis pra dolore cordis, & pra contritione spiritus ululabitis*. Voi, voi siete i famelici alla mensa del Cielo: e gli altri satij ne rimangono. Da altre persone si festeggià, e per esse sole sono i piaceri: ed a voi soli riserbati sono i dolori, e le lagrimose voci; ed a vostri canti tosto seguiranno le grida, e le strida. Honoriamo, figliuoli, le sacrosante parole, le quali, perchè vscite sono dalla diuina bocca, hanno infinito valore; in tanto, che con vna sola di esse si creò il Mondo.

S. Gregor. Nazianzen. orat. 19. in S. Luminaria.

Deut. c. 33. u. 26.

Isa. c. 44. u. 23.

Isa. c. 66. u. 5.

Isa. c. 65. u. 13.

## A' CANONICI

## ORDINARI.

CHE IDDIO DEESI SEMPRE LODARE,

E FINITURA.

## RAGIONAMENTO VII.



ARMi hora di poter molto ageuolmente ritrouar conueniuole principio a queste mie parole, venerandi sacerdoti, e Canonici ordinari di questa antichissima Metropolitana Chiesa di Milano: conciossiacosachè solo il pensare chi voi siete, e chi son' io, che al presente a voi ragiono, mi presta assai bella, ed utile, e sufficiente materia di fauellare. Era il diuino Am-

brofio il pastore del nostro popolo, ed il padre de' sacerdoti in quel tempo, che Giustina Imperadrice nemica della cattolica fede, e fauoreuole all' Ariana perfidia, turbaua fortemente, ed affliggeua oltremodo la greggia di Christo. Laonde egli, ristretto con la diuota plebe in alcuna delle nostre chiese, quella a suo potere guardaua dalle insidie di lei: ed acciocchè la gran moltitudine non fosse per caso vinta dal tedio di sì lunghe dimore, e viglie, ordinò hinoi, e salmi da cantarsi diuotissimamente in que' sacri luoghi da quelle meste rauanzo, per loro alleuiamento, e per ultimo loro conforto. La qual vltima poi non ui solamente si citanne, ma trascorse tant' oltre, che spargendosi ed allargandosi per varie parti del Mondo, da tutta la Chiesa nel tempo auuenire fu riceuuta. Per tanto non d' altronde io penso di pigliar' hora il tema, del presente mio ragionamento, che da sì nobile esempio, a fine di riprenderui, qualunque volta intorno alla maniera del recitare queste sagrate laudi voi cadete in alcun' errore. Ma sì come a me è stata assai leggier fatica il ritrouar degno principio per ragionarui: così io spero ch' esser debba non men felice il rimanente del mio breuio discorso. E la ragione si è, perchè io estimo, qualunque soggetto, del quale altri prende a parlare, poter' essere di due maniere: o di quelle cose, che hanno gran bisogno di esser' a noi dichiarate, e persuase, e prouate: officacemente come vere, e sopra ogni humano pensiero profitteuoli al nostro stato, ouero di quelle altre, che non ricercano sì fatto studio, ed industria, bastando solamente di hauer' accennato, mediante alcun nostro detto, quantunque breuissimo, quale esse sieno. Singolar' esemplo della prima di queste due maniere di discorrere ragionando farebbe, se alcuno lodar volesse la limosina, il dispregio della presente vita, l'amore degl' inimici, l'affliggere e macerare la propria carne: le quali cose tutte sono oltremodo aspre materie, ed oscure, e lontane da' comuni pensieri. Primieramente l' intenderle, ed il riceuerle prontamente nell' animo, riesce assai maleguole e faticosa impresa; e molto più il manderle ad esecuzione: che però questi, e simiglianti soggetti hanno bisogno di molte e lunghe persuasioni; ed affinchè riceuuti sieno, la lingua d' alcun valente oratore, che adoperar sappia tutte le forze dell' eloquenza, ricercano. La seconda maniera poi di que' temi, de' quali altri prende a ragionare, è di tal natura, che dall' vdirsi solo il

suono

luono delle parole, che leggiermente gli accennino, tosto si genera in noi il conoscimento di quello, che sia da porsi in opera, e da ricercarsi, ouero da rifiutarsi: ed è, come se altri dicesse, non douersi ammazzar' il padre, ne ferire, ne mal trattare: per conoscimento della qual verità, basterà a noi il sapere che cosa significar voglia il nome di padre, e che cosa sia l'uccidere, ed il ferire. Hora, le cose dette al nostro proposito addattando, niuno può hauere honesta ragione di dubitare che il riuerire, ed il lodare Iddio non sia da riporsi nel numero di que' beni, e di quelle laudeuoli operationi, che lunghe persuasioni non ricercano, e che non hanno gran bisogno delle artificiose maniere del nostro parlare: imperocchè le nude parole qui persuadono e conuincono; ed il solo nome diuino, per lo quale a noi vien significata quella cosa, che è maggiore d'ogni nostro pensiero, e che per conseguente è sommarmente degna d'ogni honore, e d'ogni gloria e grandezza, ci dimostra a sufficienza tutto ciò, che far dobbiamo. Per lo contrario parimente chi può hauer ragione uole dubitanza che il dishonorar' Iddio, e l'ingiuriarlo, e l'offenderlo in qualunque maniera non sia abominabile cosa, e sommamente execrabile? Le laudi, che procedono dagli altrui detti, sono vn certo tributo, che a gran ragione si rende alle cose grandi, e perfette: e ciò fassi da noi, o per rispetto di esse medesime, mentre a noi pare che da se lo meritino, e che a quelle si conuenga godere di questo bene, e di questa preminenza e priuilegio; ouero perchè da esse cose, che sono magnifiche e sublimi, vengano a noi le honeste vrità, ed i piaceri. E però per ciascuna delle addotte ragioni deesi del continuo col nostro ragionare benedir' e lodare Iddio, sì come colui, da cui qualunque bene procede, e che hà in se medesimo infinite perfezioni e grandezze. Riguardando poi la generale conditione delle cose create, e quell'ordine mirauiglioso, col quale esse furono prodotte, e tuttauia si mantengono, e vanno operando, assai manifestamente si vede che quanto più esse sono nobili ed eccellenti, con tanto più aperto modo prendono a celebrare quell'eterno Essere, e quella inenarrabile grandezza diuina. Per questo si già agli Angeli beati, che sono le maggiori, e le più nobili creature, assegnato e destinato, come loro proprio vfito, il riuerirlo, ed il magnificarlo: e non fu ciò imposto agli animali bruti, ne alle insensibili pietre. E l'huomo non vorrà esser simile agli Angelici spiriti, ed amerà di rassomigliarsi alle pietre, che non hanno punto di sentimento, e che solamente col loro nudo e quasi muto essere danno oscuri segnali di benedire ed esaltare quel Signore, che le formò, e le produsse? Ne perchè la laude sia vna magnifica e splendida corona, che alle nobili operationi, ed alla virtù s'imponga, altri creder dee che sia ben fatto il cessar di magnificar' il sommo nostro fattore e creatore, il quale senza modo e senza misura auanza qualunque grandissima laude, che a lui dar si potesse: conciossiachè il non poter sufficientemente lodarlo è vna delle sue più veraci laudi; e l'esser lui superiore ad esse tutte, e l'auanzarle, ed il vincerle, è propria e singolare sua laude. Delle visibili sostanze niuna più si vede, e niuna meno, che il Sole: così di tutte quelle cose, che per via d'alcuna commendatione possono darli a conoscere, e manifestarsi, ed innalzarsi, niuna maggiormente si manifesta, e niuna maggiormente si loda e si esalta, ed insieme niuna meno, che l'infinito, e l'inenarrabile essere diuino. Assai manifeste sono presso le saue persone, e consapeuoli de' misteri diuini queste cose, o religiose menti sacerdotali: perciò lasciar dobbiamo da parte

parte le pruoue, le quali, quando sono souerchie ne' nostri ragionamenti, ed abbondano senza veruna vtilità, sono come bialsimi di coloro, che ci ascoltano; poichè per via di esse diamo ad intendere ad ognuno che le menti di quelle persone, che ci stanno a sentire, habbiano poco lume, e corta fede. E quanto già cari furono a Dio, o Milanesi sacerdoti, quegli honori, e quelle laudi, che i fedeli e diuoti christiani del nostro popolo offeruano nelle vostre chiese, e ne' santi luoghi di sopra ricordati alla Maestà diuina? Mi tornano al presente nella memoria, e mi si offeriscono dinanzi agli occhi quelle tante hore diurne, e notturne, che già si trapassarono salmeggiando; e chiarissimamente comprendo che allhora in que' sanri luoghi troppo ben s'accordauano i fatti con le parole. Durante quel maligno tempo, nel quale crudelissima era la persecutione de' christiani, non i soprastanti pericoli, non gl'imperi ingiusti de' Principi, non il terrore della morte, per la quale ogni huomo era grandemente spauentato, poteuano per alcun modo diminuire la pietà, e scemar l'ardore, così de' sacerdoti, come della plebe Milanese, la qual si sarebbe innanzi lasciata morire, che discredere quello, a che già obbligata hauea la sua fede. Interrotti, e profanati da alcuna otiosa parola mai non veniuano que' salmi, o quegli hinni: ma da' frequenti singhiozzi, e dal dirotto pianto erano ben sì assai souente fermate le preghiere di quelle diuote labbra. Ed allhora lo strepito, ed il mormorio del sommeso parlare in vn punto non turbaua la mente de' contemplanti: anzi mille cocenti sospiri, che per forza vsciuano da que' petti ardenti di carità, maggiormente accendeuano colà entro le fiamme del diuino amore. Dalla possanza del qual fetuente amore poi essendo aiutati, si forti ne diueniuano, che ne la perdita delle possessioni, e delle ricchezze, ne i bandi, negli esili, non poteuano per niun patto smouere quelle salde menti, e disuiarle, e renderle meno perscueranti ne' loro diuoti pensieri. Ma dirò più, e parmi ben' anche di esserne certo, che se a quelle benedette adunanze spese volte veniuano significate più nouelle, se quali altro che triste, e plene di pericolo esser non poteuano, e con tutto ciò punto non turbauano la loro pace; hauendo già con incomparabile fortezza fermato nell'animo di non cessar mai dal loro proponimento, e dalla cominciata impresa, duranti le loro vite. Non trouasi persona, la qual si viua in questa misera vita, a cui non conuenga pute patir tratto tratto alcuna pena, ouero sentir' alcuna malageuolezza nelle sue carni, o nella sua mente. E voi non vorrete talvolta, ed almeno in alcun' hora de' sacri canti, gittar alcuna lagrima per dolcezza, ouero per la sentita amaritudine de' vostri peccati? E le guance vostre faranno sempr mai asciutte, e non verranno vn' volta il giotto bagnate e riscaldate da sì santo liquore? Anzi non men di dilettuoli, se non più, faranno a voi lagrime, che il riso, purchè le importune sollecitudini di questa vita, orando, sappiate cacciare da' vostri petti, e nelle chiese almeno quelle vn poco dimenticare, e così ristorare le fatiche passate della vita mondana con sì solenni, e celesti pensieri.

# ALL' ADVNANZA DE' CONFESSORI.

CHE A MINO SE MEDESIMI,  
e di loro stessi temano.

## RAGIONAMENTO I.



**Q**VANDO io, honorabili sacerdoti, con voi hò ragionato di quello, che al vostro vfcio s' apparteneua, mi sono sempre ingegnato di ciò fare col persuaderui che quello santamente esercitaste per rispetto del pubblico bene, che ne risulta; e per l'amore, che dobbiamo portar' a Dio; e per la carità, che tenuti fiano di vfare verso il prossimo nostro: le quali ragioni, come ognuno vede, sono tutte bonissime, e di molto vigore. Ma hora, cambiando pensiero, in cotal guisa non disegno di parlarui. Più non sono per ricordar' a voi ne il diuino honore, ne le anime altrui, ne il bene di tante persone, che sono prossimi vostri: ma voi stessi voi medesimi solamente intendo di strettamente raccomandare, acciocchè voi stessi, e non altrui amiate; ed acciocchè l'amore di voi medesimi signoreggi il vostro cuore; ed esso punto ad altre persone non si stenda, ne serua. Certa cosa è che tutto l'amore humano in due parti è diuiso; l'vna delle quali riguarda l'ultimo fine, che è Iddio, e l'altra noi medesimi: e da questi soli due fonti scaturiscono tutti gli altri suoi, o ami tu roba, o honore, o persona, o luogo, ed oltr' a ciò qualunque cosa, che si ritruoua colà sù in Cielo, ed etiandio sopra la terra. Diritto è santo è l'amor celeste; ladoue quello di noi medesimi è amor torto e reo: niente di meno hora con noua dottrina, e quasi aprendoui alcuna noua scuola, io prendo a persuaderui che voi amiate voi stessi, e con tenero affetto; e di ciò sommamente vi priego: e potrò affermare che quando i confessori non fanno ciò, che al loro carico si richiede, è perchè non amano se stessi, ma impiegano il loro amore in altre persone. L'amore del prossimo, quando è nociuo, nasce da quella sola radice infetta, che noi chiamiamo Concupiscibile appetito. E quindi nati sono quegli amori sfrenati; quelle amicitie oltre ad ogni termine; quel voler sempre ciò, che altri vuole; quel secondare scioccamente gli altrui piaceri; quegli honori grandi, quelle laudi, que' benefizi, quelle liberalità, e quel non saper mai negare, ne far cosa, che punto dispiaccia. Quindi procede l'esser più d'altrui, che di se; l'obbligarli a voler' essere ristretto da' piaceri, e da' comandamenti d'alcune persone; il seruire, ed il donar se stesso, e simiglianti cose; le quali tutte sono parti e frutti di tal' amore. Con tutto ciò io veggio che seppremai soglionfi fare le raccontate dimostrazioni con genti conosciute, ouero a noi congiunte o per sangue, o per patria, ouero per debito d'altre comuni leggi humane: ma che tutte le suddette prouue, e marauiglie si facciano verso coloro, in cui non hà luogo pur' vna delle raccontate conditioni e qualità, questo certamente mi par assai strano accidente. Così sono fatti, o sacerdoti, que' confessori, che se medesimi con-

dan-

dannano per gente straniera, e da essi non ben conosciuta. Honorano, lodano, vbbidiscono, s'obbligano, serouono, e si donano a gente non più veduta, e del tutto pellegrina. Appresso, intorno al vostro vicio, riguardando quello, che molti di voi far sogliono; è di mestiere considerer vn'altra marauiglia punto non minore di quella, che hora raccontata habbiamo. I grandi honori, le glorie, le potenze, e le infinite ricchezze sono quegli obbietti, che possono far che voi di buona voglia, e ad animo riposato, quantunque male sempre si operi, perdiamo noi stessi: ma doue non c'è alcuno de' raccontati beni, anzi sommo dispregio, e viltà, e miseria, come sia giammai possibile che alcuno brami, ed in fatti si dimostri troppo auido e voglioso di acquistar tanti mali? E se egli il fa, diremo per certo che ciò sia vn'incantissimo, vna fascinazione, ed vna estrema pazzia. Tale è appunto la disposizione dell'animo di que' sacerdoti, che ingiustamente, e contra il comandamento delle sacre leggi assoluono. Per gente non conosciuta periscono: e ciò fanno per niuna nobile e grande cagione. Ma parmi di sentire che alcuno di voi d'acuto ingegno, e d'alto intelletto fornito, vdeo queste mie parole, seco medesimo dica che io forte m'inganno, e che io erro ne' principij della nostra controuerfia, ammettendo per verissime cose non vere, e bene non esponendo quello, intorno a che haurassi al presente a disputare. Non sono gli huomini sì poco curanti delle amicitie, ne di sì ruuidi e siluestri costumi, ne sì sciocchi, come voi dimostrate di credere ch'essi sieno, o Pastor nostro; ne priui affatto sono dell'amore del proprio bene; ne vna così grande ignoranza, e così biasimeuole in loro alberga: imperocchè egli non per gente non più veduta, o vile, ne per leggieri cagioni oltre a' douuti termini procedono, ma per gli nobili, e per gli ricchi, e per gli amici: ed oltr'a ciò non per piccole viltà questo far sogliono; anzi hauendo spetial riguardo al proprio interesse, ed al proprio comodo, il quale sperano douer esser grandissimo. Senza chè, sotto pretesto di pietà christiana, e di religioso zelo sono i confessori il più delle volte diouerchio piaceuoli, e senza modo pieghuoli si rendono agli altrui voleri. Questi fini, o sacerdoti, non sono conuenienti fini per ben'operare; e queste ragioni non sono punto valeuoli a scusarui da' vostri vani disegni e pensieri; poichè elles' allontanano in guisa dal vero, che a voi in niun modo seruir possono per difesa; ma più tosto estimar si deono accuse maggiori de' maluagi. Se male tu operi per gente straniera, e non prima da te conosciuta, ouero per gente di basso affare, e di niun valore e pregio, tu se' veramente pazzo: se poi senza veruna viltà, e senza alcun piacere, tu se' parimente pazzo: e se anche per guadagno, o per ouerchio d'amore biasimeuolmente operi, tu se' peruerso, e sacrilego. Le false scuse di pietà, e gli apparenti fini d'alcune laudeuoli cose, le quali per tal via bramidi conseguire, non sono in questo fatto da commendarsi. Ne perchè si dia limosina, o si voglia ornat l'altare, o arricchire il tempio, si hanno a perdere le anime, e meno honorar si deono i sacramenti, o pur conuiene far'ad essi manifesta ingiuria. Questi, e simiglianti guadagni delle chiese, e de' monisteri, e dell'ecclesiastiche persone, mi paiono douersi dirittamente assomigliare a que' sacrifici, che Saul amaua di fare, e che dispacienuo cotanto alla Macstà Diuina. Perciò con molta ragione da prima io vi dissi, venerandi sacerdoti, che cercaste sempre di amar voi stessi, e non altrui; e che tal' amore era principio d'ogni vostro bene. Il qual amore poi, acciocchè perfetto,

sia,



fia, ed a voi maggiormente profitteuole; dou'è esser' accompagnato dal timore, del quale è propio ed antico costume di seguitar tutte le cose amate, e care, e di esserne in ogni tempo continuo e fedelissimo guardiano. Amate adunque, ed insieme temete di voi stessi. E se a me hora venisse fatto di poter suffi- cientemente farui vedere, qual sia il vostro vicio, potreste insieme comprendere, se giusta cagione haucte di temere. Sopra ciò ridurret'ui a memoria, e raccogliete nella vostra mente quelle poche parole, che molti di voi lette hauranno in l'iaia, così dicente: *Et delectabitur insans ab ubere super foramine aspidis: & in caeuerna reguli, qui ablatus fuerit, manum suam mistet. Non uidebunt, & non occident in uniuerso monte sancto meo.* Asi periglioso vicio siete voi tutti al presente destinati, o miei carissimi; cioè a stendere le mani dentro alle oscure, e uenose grotte, ed a trarne fuori i serpenti; e quegli uedete, ed a disprezzare i loro morsi, ed insieme la vostra vita. Considerate, vi priego, che timore, che horrore hanno le genti di appressarsi ad vna uenosa serpe. Non c'è persona, che da essa non si fugga velocemente; e non tanto per diliberato consiglio, quanto per istinto di Natura; ed il timore precorre sempre mai inhanzi a' sentimenti. Questo timore sentir douete, o consueffori; questa cautela vi conuien' adoperare ed offeruare sollecitamente, mentre a' peccati, ed a' peccatori vi accostate: e però sarà ben fatto, che con grande circunspezione ed auuedimento il vostro vicio del continuo esercitate. E non temeranno alcuni, e non tremaranno? E vorranno tuttauia apparir men prudenti, ed inconsiderati, e temerari con sommo loro biasimo e vituperio? Quanto ragione uole sia sì fatto timore, dimostrasi chiaramente in vn' antica storia riferita nelle sacre memorie; l'ordine della quale seguendo al presente, io spero di farui assai aperto vedere, quanta stima abbiar far debba de' pericoli, e quanto possa la sola imaginatione di essi ne' petti humani. Ritrouauasi David vicino agli alloggiamenti de' Filistei; ed essend' forse il caldo grande, e molte le fatiche passate, egli supreso da strema ed ardente sete se raccordandosi delle freschissime acque d' vna cisterna di Betlem, seco medesimo con ben sommessà voce disse. O se io potessi hora bere di quell' acqua! Non sì tosto vdiute furono quelle parole da tre valorosi giouani, i quali dintorno al Re in quel punto si dimorauano, che essi, passando per mezzol' esercito nemico, prestamente l' acqua dolcissima di Betlem a lui ne recarono. Vide il Re volentieri il pretioso licore; e preso nelle mani, e di esso non ne volle pur' vna gocciola assaggiare; ma a Dio, come in sacrificio, l' offerse; e poi volgendosi a' circostanti disse; *Propitius sit mihi Dominus ne faciam hoc. Num sanguinem hominum istorum, qui profecti sunt, & animarum periculum bibam?* Veduto primieramente la bontà di quell' animo Reale, e la pietà? Vedi tu, quanto grandi egli giudica i pericoli non solo di se, ma degli altri ancora? Non può piacer' a lui quella beuanda, ch' era stata raccolta con grandissimo rischio de' suoi soldati; e non più la uolle chiamar acqua, ma sangue, e disse; Berrò io dunque il sangue di costoro, e non solamente il sangue, ma la stessa vita? L' anima di que' pronti, e coraggiosi suoi guerrieri, repura esser quell' acqua; quasi egli dicesse; La mia beuanda, e le mie delizie faranno le morti altrui? La mia sete si estinguerà con sì penosi, e mortali sudori? Ed erano suoi soldati, e soggetti, e serui; e già passato era il pericoloso senza alcun loro nouamento; e solamente la memoria de' finistri casi, che ad essi souersati erano, rendete amare quelle pretiose acque in tempo di sì gran-

166 c. 11. u.  
8.

1. Reg. c. 11.

de, ed intollerabil fere. Hor attendi e considera che cosa sia l'espore ad euidente pericolo l'altrui vita. Pensa che non vi è diletto, ne esser vi può, doue apparisce alcun vestigio di timore, e di doloroso auuenimento. E se questo è vero degli altrui dannî corporali, quando giustamente fuggir si debbono; qual timore sentir voi doureste voi sacerdoti, per le anime de' vostri penitenti, e de' vostri amoreuoli e cari figliuoli, qualhora vedete da vicini non sottrastar ad essi per vostra cagione la morte, e l' vittima loro ruina? Ma più auanti io dico: Se questo è vero del danno, e del pericolo altrui, o sia dell'anima, o sia del corpo, che sarà se tu medesimo cadi nel pericolo, è se l'anima tua sarà condannata agli eterni tormenti? Con qual cuore beuisti tu quell'acqua, e prendetrai quel bicchiere, che è pieno di veleno amarissimo? Quanto ageuolmente assoluì gl'indegni; quanto prontamente beuì i peccati, e molti, e graui, e vari, e gli tranguì; e gli diuorì, e ti vai pascendolo di questi veleni? E se non temi di questo, hor dimmi, di che se' tu solito di temere? Qual riparo, e qual vtile medicina hai tu mai potuto pigliare contra questa mortale beuanda? Insegnami, ti prego, questo non più vditto segreto, non per valermene, ma per maggiormente poterlo biasimare. E parmi che si possa giustamente affermare d'alcuni confessori, i quali si veggono bere con somma agevolezza il veleno de' peccati, quello appunto, che noi diremmo d'alcuna persona, la quale, sapendo che dentro ad vn bicchiere vi fosse etud del tofco, prendesse con tutto ciò con animo intrepido e forte il vaso, e beuesse di quell'auuenenato e mortifero liquore. Della qual persona non hà dubbio che verremmo con verità a concludere, ch'ella o non temesse punto la morte, e fosse nimica di se medesima; ouero che preso già hauesse alcun' efficace rimedio, e quello assai volte sperimentato a sua disfiessione. Ma doue potrete giammai riteneduar, o miseri, vn sì fatto scartouaro a conseruatione della vostra vita? Qual libro, quale scienza, qual maestro è proficuo mai tant'oltre, che possa co' suoi argomenti guardar dalla morte dell'anima, e dal veleno del peccato quel sacerdote, che punto non si guarda ad assoluere que' maluagi peccatori, i quali, portando i cuori duri, e graui, ed in sù la durezza continuamente dimorando, mai non tornano a coscienza, ne vogliono rauuedersi, ne rimuouerfi dalle maluagità passate, ed antiche; anzi non hanno verò proponimento di farne degna e conuenevole penitenza? Hor dunque, o amati sacerdoti, io non vi prego più a temere ne del danno altrui, ne del dishonore, che alle cose diuine ne scigue, ne della perdizione di tante anime, quantunque voi medesimi possiate assai chiaro veder, e conoscere se queste cose sono deghe di grandissima consideratione, e se esse sono di grande rilieuo: ma per hora io vi conforto, anzi v'impongo e vi comando solamente che temiate di voi stessi, ed amiate voi medesimi; e che ad amar gli altri non vi lasciate trasportare con tanto affetto, con quanto io veggio che voi sciocamente siete trasportati, mostrando in ciò di appiccicar molto più legenti straniere e pellegrine, che la saluatione della propria anima vostra. Pensate se sia bel giuoco lo scherzare del continuo co' serpenti, e co' basilischi. E se David non volle gustar di quell'acqua, che hauea in se il sapore degli altrui pericoli, e l'odore della morte; perchè dolci saranno le acque de' peccati altrui alle vostre labbra? Perchè cari i veleni? Ed a voi sarà in piacere il morir per tal modo miseramente? Amate voi stessi adunque di perfetto e santo amore, e fuggite velocissimi da' pericoli, e temete.

DEL DAR RIMEDIO AL VITIO

delle dishoneste parole.

RAGIONAMENTO II.



**A**SSAI lunghi ragionamenti io tenni ne' giorni passati nel più solenne luogo della Metropolitana chiesa, mentre maggiori era la frequenza ed il concorso del popolo, o religiose persone, che m'ascoltate, a fine di correggere, e sbandire, e tor via del tutto dalle bocche de' fedeli l'odioso ed abbovineuol vizio del dishonesto parlare. Molte cose io dissi allhora, molto mi studiai di persuadere, e molto agramente ripresi: e voi medesimi ancora assai discorso hauete segretamente intorno a ciò con coloro, i quali nelle confessioni a' vostri piedi sogliono porsi, ed a voi ricorrere per consiglio, e per aiuto. E certamente io m'auveggiò che vane ed inutili affatto non sono state infino ad hora le mie, e le vostre parole; e che esse operate hanno non poco, imperocchè alcun frutto, ed alcuna utilità assai manifestamente già ne apparisce; e già vn felice principio si vede hauer l' incominciata impresa, e sperare ne possiamo in brieve, col fauore di Dio, la bramata vittoria. Ma perchè d'altra parte ben m'auveggo ancora che le comuni nostre parole in altro tempo profferite non hanno infino a qui conseguito compiutamente il loro fine, volentieri perciò mi riconduco al presente con esso voi a ragionare della stessa materia: e porrassi di' alcuna cosa de' rimedi, che debbonsi usare contro a questa graue infermità, la quale hora mai si vede sorgere, ed allargarsi in ogni parte. A voi, o sacerdoti, che le altrui confessioni ascoltate, specialmente s'appareiene di riprendere i peccatori delle loro graui colpe: per vostro vizio è solamente di assoluere; ma è d'insegnare, di correggere, e di agitare etian diu con le sole parole. Ciascuno hauer dee per certo, se pure egli crede rettamente, che il far' ad altrui la correctione sia vno de' comandamenti di Dio; e che esso espressamente si contenga nelle sagrate Scritture. Però ni truouasi in San Matteo: *Si peraueritis in fratre tuo; uade, & corripe eum in secreto; & si non ascolta, porta con te due o tre, & si non ascolta, annuncia alla chiesa.* Egli è vero, che noi taluolta tenuti non siamo di ciò fare, quando apertamente veggiamo non esser uen il bisogno; ouer quando sappiamo di certo niuna utilità, e niun profitto poterne seguire: ma inella maggior parte de' peccatori, e massimamente in quelli, che gli amari morsi della coscienza assai volte non sentono etian diu: per graui e grandi eccessi, e che di rado si conducono a confessarsi, chi può pensare che la correctione non sia per essere sommamente profitteuole; anzi necessaria? Essi si veggono sommersi nell' ignoranza delle cose appartenenti alla loro saluezza, non giungono al piecho conoscimento della diuina legge; e sono ostinati, negligenti, e dimenticati, consatendosi assai più a' costumi delle bestie, che ad altro: e perciò non solo meritano grauissime riprensioni; ma degni sono ancora di altro punimento. Quantunque poi necessaria sia la correctione, varia con tutto ciò esser dee la maniera del riprendere secondo la diuersa qualità delle persone, così ammaestrando ci San Paolo: *Argue, obsecra, increpa.* Hora con vn modo, hora con vn' altro studiar. Dobbiamo di correggere i peccatori, e di fargli auueduti di molti loro mali. Laonde nello stesso luogo il gran Maestro c' insegna la dottrina celeste, ed ancora la humana prudenza, mediante

M a la quale

Matth. c. 18.  
v. 15.

1. ad Timot.

1. ad Timot.  
c. 4. v. 2.

la quale con vari mezzi possiamo procurare di render' assai migliori e più perfetti gli animi altrui. E per questo l' obbligatione del parlare intanto sarà maggiore, in quanto in molti modi a noi si concede di poter' ad essa soddisfare: ed ogni scusa, che altri addur potrebbe del suo silenzio, gli vien tolta, douendo egli almeno in alcun modo valersi delle parole, a fine di recar' al prossimo alcuna utilità ed alcun giouamento. Se poi maggiori, e più particolari ammaestramenti vorremo sentire, lascia sapientemente, ed abbondeuolmente quelli ci somministrà, così dicendo: *Examine te, mundie fere, auferre malum cogitationum vestrarum ab oculis meis: quiescite agora perueri, discite benefacere: quare iudicium, subuenite oppresso, iudicare pupillo, defendite viduam.* Quiui possiamo assai di leggieri veder le generalisiprensoni, e le specialì, e quelle del cuore, e quelle delle opere, e quando altri fa il male, e quando si cessa dalle laudeuolazioni se quiui vittimamente si numerano; e s' additano i particolari peccati: Hora con tal' ordine il suo confessore dourebbe procedere co' suoi penitenti, quando con essi hà giusta cagione di vituperar' il bruttissimo costume delle laide parole; ne per alcun modo dee contentarsi delle generalì riprensoni. Oltra ciò, perchè il maluagio cuore del peccatore è sì duro, che punto da essi non si sente l'aguto stimolo delle pungenti parole, che gli riprendono; perciò, quelle non bastando, sarà di bisogno che egli proceda innanzi a certe specialì penitenze, acciochè egli no vna volta da questo sì enorme ed abomineuol vizio si rimāgano. Quindi ne segue che il suo confessore, sospendendo talhora e negando a sì fatti peccatori l'atto, ed il beneficio dell'assolutione, e quella tirando in altro più conuenueuole, e più comodo tempo, ciò fa con gran ragione; imperocchè egli sostiene il carico e l' vizio di due persone; cioè di giudice, e di medico. Appresso, conuiene che esso habbia particolar riguardo non tanto a' preteriti peccati, quanto a quelli ancora, che in processo di tempo potrebbero seguir' re. Laonde egli non solo hà da ricercar la sanità presente nel peccatore, e quella a lui procurare; ma dee etian dio studiare di far sì, che da ogni male egli si preferui nell' auuenire. E per questi, e simiglianti vtili fini, il negar taluolta a' peccatori l'assolutione è ragioneuol cosa. Del prolungarla poi in più opportuno tempo alcun' esempio prender' ne possiamo dalle sagrate Lettere. In San Matteo si dice: *Radde plus reconciliari fratri tuo.* Riusarsi dal Signore li dono, perchè il sacrificio del cuore non era perfetto, ed era indegno dell'altare diuino, ed intrattanto egli vuole che il peccatore, preso tempo, all' amenda si disponga; poichò soddisfatto che haurà all' obbligatione del perdonare le ingiurie; allhora sarà renduto partecipe delle vtilità, che da' sacramenti si conseguiscono. Il secondo esempio ritrouasi in San Luca, doue si legge che il Signore, ammaestrando quel caualiere, così gli disse: *Adhuc vnum tibi desit; omnia quę nunquam habes, vende, & da pauperibus, & habebis thesaurum in celo: & veni, sequer' me.* Per simigliante modo ragionar douet' ancor voi, o padri confessori, col peccatore, quando egli, volonteroso di abbandonare gli scidechi e vani pensieri, e di dar le spalle a' consueti mali, e dirittornare a Dio, cerca tanto dolente di ornar' il volto di virtuosel' lagrime, e di ridursi a penitenza, ne conuen' che di subito, come prodighi, corriate a spalantar le porte delle grazie, e de' tesori celestiali, senz' altro pensare. Egli douerà a molte vostre dimande soddisfare, e pienamente ogni sua conditione; ed ogni suo pensiero aprirui, auanti che voi ad esso

Matth. c. 18.  
36.

Matth. c. 18.

Luc. c. 18.  
31.

soddisfacciate, procedendo all'assoluzione di que' falli, e di quelle colpe, delle quali in quel punto la maliciata coscienza, e di molti vitij contaminata non poco lo rimorde. Ma perchè i mali dell'anima dall'intelletto, e dalla volontà sogliono deriuare, per rimedio dell'altrui ignoranza, e per altre lauduo-  
 uosi cagioni siete tenuti di ricercare studiosamente qual sia stata la maniera del vivere infino a quell' hora tenuta dal vostro penitente, e d' inuestigar tutto il male, ch'egli hà commesso; e di esaminarlo etiamdiu cautamente de' modi, che quello possono hauer' aggrauato, facendo intorno a ciò, come solleciti cercatori, e curatori della sua vita, diligente inquisitione. Nelle corporali infermità il malato souente non hà gran memoria, ne chiaro conoscimento, ed hà bisogno delle faue interrogazioni del medico; e quando nel letto si giace oppresso dalla gran forza del male, con molti segnali, etiamdiu contral' suo volere, dimostra da quali infermità egli sia afflito: ma ne' mali dell'anima quanto occulte, e quanto segrete sono le cagioni di essi, e quanto celati i segnali? Assai volte ancora dalla sola voce, e dalle sole parole dell'infermo gl' inditij, e la natura del male si possono raccogliere. Olt' a ciò, il ricercare, ed il domandare de' commessi misfatti, è proprio vicio, ed è propria obbligatione del confessore qualunque volta il penitente non fosse per se stesso cotanto sauo, e diligente, che l'altrui industria per beneficio di lui non si richiedesse: il che, come ognuno vede, rade volte auuiene; e spetialmente perchè nel proprio fatto ciascuno s' inganna, ne ben discerne se buono, o reo sia il suo fatto. Più innanzi ancora io dico, che il confessore è vn giudice, il quale, delle opere nostre dando sentenza, può a suo piacere, quando elle sono qualuaghe, con varie maniere di pene quelle castigare. Quindi è, ch'egli dee imporre la penitenza al peccato, e graue, e leggiera, come più stima, conuenirsi: la quale, acciocchè sia maggiormente profittuole, dourebbe esser non solamente vna di quelle comuni a qualunque peccato, ma la propria, e la spetiale di quel misfatto, che dal penitente di sua bocca gli vien' accusato. Ed auuiene nelle infermità dell'anima quello stesso, che nelle infermità corporali, e naturali suole auuenire: imperocchè non meno dell'vne, che dell'altre ritrouansi certi medicamēti comuni ed vniuersali, e certi altri ancora propri e patticolari, a fine di racquistare, e di rihaueire la sanità perduta. Laonde que' rimedi, che a molti e differenti mali si conuanno, allhora si vogliono adoperare, quando de' particolari, e de' propri noi non possiamo valerci. Essi come con grande e general beneficio di tutti i viuēti la Natura comune benefattrice, e donatrice di tutte le cose più care, e più pregiate, quasi hauēdo compassione delle nostre disauuenture, hà voluto con le occulte virtù dell'erbe, e delle pietre, e de' metalli, suministrar a noi alcuni rimedi propri di ciascuna malattia; così pare che per simigliante modo la Gratia verso di noi benefica e pietosa ammaestrati ci habbia a destinar a certa specie di peccati alcune singolari e determinate pene: le quali poi dagli antichi nostri Padri, peritissimi di questa diuina arte di porger rimedio a' danni del nostro spirito, ne' libri delle Canoniche penitenze furono descritte, ed appresso a prò e beneficio del Mondo tutto in ogni parte diuolgate. Vero è che essi non furono i primi a distinguere industriosamente quelle due maniere di rimedi, de' quali poco fa parlato habbiamo; poichè nella sacra Scrittura, e degli vni, e degli altri con differente modo si ragiona: E la maniera di adoperare alcune pene singolari, che vna spetial colpa puniuano, s'uglià insegnata dalla voce  
 di

di Dio nelle prime hore del Mondo, quando ne seguì il lagrimoso cadimento del primo huomo preuaricatore: che perciò vn tal fatto, si dourebbe da voi tutti con diligenza conseruar nella memoria, e con sommo studio, mentre impone le penitenze, imitarle. Disse adunque Sua Diuina Maestà all' astuto serpente: Tu mangerai continuamente terra durante la vita tua in pena del tuo errore. Quasi dice, vollesse il giusto giudice, ed insieme punitore. Perchè con arte e con inganno hai indotti i primi parenti dell' human genere a rompere le leggi dell' imposto digiuno; ed a mangiar del vietato frutto, proponendo loro il grato e dolce sapore del cibo, ed il vano diletto della gola, ti pasceraì perciò del continuo di terra; e nella maggior arsurà, e scorchezza, e calfuggine del terreno, altro che quella non farai tuo cibo; e soggetto viurrai sempre a tutte le intemperanze di essa. Preso oltre a ciò per simigliante modo a parlargli. Perchè d' innalzar presunisti dalla terra coloro, a cui da te tu detto che stati sarebbono simili all' altissimo Iddio, e farebbero etiandio diuenuti troppo più sapienti, che non erano, sopra il tuo petto serpente andrai per ogni luogo, e sotto terra nella fecca poluere ti rauolgerai perpetuamente; e perchè troppo con la donna ti dimesticasti, tenendo con esso lei assai lunghi ragionamenti, sia fra voi due perpetua inimicitia, e mortale. Ri- uolgendosi poi Sua Diuina Maestà alla femmina, e pronunziando nello stesso tempo contra di lei la giusta sentenza del suo misfatto, in tal guisa le fauellò. Perchè hai offeso il tuo marito, prouocandolo a far peccato, tu farai sempre, mai al suo imperio soggetta. Ultimamente disse ad Adam: Perchè male visiti i frutti della terra, perciò maladetta sarà la terra, e solo col prezzo de' tuoi sudori potrai raccogliere da essa il bramato frutto. Ecco adunque gli spetiati peccati, e le appropriate pene, le quali l' eterno Giudice, quali pietoso medico, come vtilissime ed efficacissime, volle per nostro esempio adoperare. Così, per certo modo noi far dobbiamo, o confessori; e si hanno a ricercare non solo le comuni, ma le proprie medicine; delle quali essendo voi periti di quest' arte,ouerchiò hora farebbe più oltre, e più minutamente ragionare. Ma, per condur' al fine, che tempo me ne pare horamai, il presente mio discorso, io penso di così argomentare. Se da quelle ragioni, che hanno in se gran virtù, e gran forza, deesi ragioneuolmente aspettare di vederne ancora grandi effetti; quali ben nel presente bisogno, che è di tanto rilieuo e momento, non si potran sperare da' confessori; che sono i comuni consiglieri; i giudici, ed i padri delle anime? Voi siete sacerdoti; voi maestri per lo più delle diuine Scritture; e tanto esperti; che più frequentissimo esser i difetti del non volete, che quelli del non sapere. Voi anche siete tanti in numero, e per tante varie parti della città siete compartiti, che niuna di esse si rimane abbandonata d' aiuto, e di consiglio. Oltre a ciò, benchè il vostro potere sia grande, ciascuna persona in questo glorioso fatto; ed in questo nobile acquisto, del quale hora ragiono, si studia con gran piacere d' aiutarvi; e nel più acconcio e più conuenueuol modo, che ella sa, e può, in esso s' adopera, e s' affatica, e sollecita si dimostra. Alcune altre cose faranno senza dubbio per se stesse buone, quantunque d' altra parte spesse volte auenga che esse, non essendo ben conosciuto il loro valore, communalmente, o si rifiutino, o poco s' apprezzino: ma il sicuro castigamento di coloro, i quali dishonestamente parlano, si vuole da tutti con general desiderio aspettare, hauendosi questo vizio in grande abominazione da qualunque rational creatura, non

ostante ch'ella sia d' altri vitij macchiata. Perchè poi con nostro sommo biasimo e danno si vede, questo esser vn comun male sparso per tutta la città, perciò il rimedio generalmente da tutti si loda, ed affettuosamente si ricerca: e ciascun vede, douersi hora per ogni modo liberar' il popolo di Milano da sì manifesta infamia. Il che io pure, o diuoti confessori, e zelanti dell' honor di Dio, spero che vn giorno potrà auuenire, se voi sopra ogni altra cosa sarete disposti di adoperare i douuti mezzi, de' quali poco innanzi habbiamo diuisato; cioè, di riprendere secondo il bisogno; di non assolvere inconsideratamente, e con troppo gran fretta; di ben' inuestigar' il tutto, e d' imporre sauamente le salutifere, e le conuenevoli penitenze.

## SI RIPRENDE LA FACILITÀ

*d' alcuni confessori nel dar l' assoluzione.*

## RAGIONAMENTO III.



Ostretto più tosto dall' ubbligatione dell' vicio mio, che dal vostro bisogno, venerabili sacerdoti, hò diliberato nel presente giotno di parlarvi, portando tuttauia ferma credenza che molti di voi sieno forniti di sì profondo auuedimento delle cose; e sì fattamente accesi di vera carità, che non habbiano punto bisogno delle altrui ammonitioni; e che però si conuen- ga loro più tosto ascoltar le laudi, che ricouer' alcuna grane riprensioue. A queste mie poche parole, le quali hora intendo di dirvi, penso di dar principio con vna brieue storia, la qual' è questa. Non hà gran tempo, che io, essendo per certa occulta cagione graue molto e pesante, a stretto ragionamento con vn confessore, presi da quello, che allhora si ragionaua, sufficiente materia d' indurlo, e di confortarlo a non far di leggieri l' assoluzione a coloro, i quali mal disposti sono dell' anima: di che egli marauigliatosi forte, stette alquanto sospeso, e poi in coral guisa mi rispose. Ciò, che voi, Monsignore, raccordate, m' pare verissimo; e far si dourebbe senza alcun fallo, se tutti i confessori ben s' accordassero insieme: ma l' vno ricusa di assolvere, e l' altro questo non fa, ed è sopraffatto di piaceuole, e largo; ed alcune altre cose intorno a ciò dicendo, per via delle quali ben dimostraua di hauer già concepita nell' animo vna gran passione, sospirando si racque. Vi confesso sacerdoti, che io, vñendo in sul principio parlarvi di concordia, di amistà, di vnione, di vniuersal consentimento, allettato dalla dolcezza di queste voci, le cui significationi sono pur troppo grate ad ogni huomo, fui per dire ch' egli hauea ragione, e che per niun modo non si douea, ne sì potea operar bene in altra guisa. Con tutto ciò, soprastando alquanto, mi ritenni di rispondere; e meglio pensando, aiutato da Dio, conobbi iui a poco tempo l' inganno, e m' accorsi assai bene che questo suo ammaestramento, e questa sua legge era falsa, ed affatto dannosa. Allhora intesi, esservi vna concordia buona, ed vn' altra rea; ed esservi l' vnione della virtù, e quella del peccato, come già ci fece auueduti Gregorio Nazianzeno con vn saulo discorso; e parimente Demostene, mentre parlando co' suoi cittadini Ateniesi, disse che si trouaua vna maniera di quiete lauduciole, ed vn' altra scellerata. E finalmente, per

Greg. Nazian.  
in Orat. 1.  
de Pace.

parlar brieve, m'auuidi che il sentimento delle sue parole altro non era, che questo: Accordandici tutti di andar insieme di brigata all' Inferno, ouero di salire in Paradiso. Parul' che questa sia regola d' huominamenti Iddio? Questa dunque è la dottrina, che a noi insegnarono i Santi? Christo così comandò egli? Non certamente. Il tener questi modi, e l' adoperare sì fatta inuentione, è vn trouato diabolico; ed è vn' arte maliciofa da mer catanari; ed è vn monopolio spirituale, che ancon di questa vil parola, per meglio dichiarare la bruttezza del fatto, intendo di valer mi. E quello, che maggior marauiglia mi reca, di che non posso ben saperne la cagione; ouero saperla non vorrei, si è, che essi poi non vñano di far così nel rimanente delle loro opere, e de' loro affari. Hanno essi sommamente caro di confessar molta gente, ed in ciò molti altri di trapassare: e piacciono loro senza modo quelle notabili persone; che per nobiltà di sangue, e per abbondanza di ricchezze sono assai ragguardevoli; intanto, che queste si cercano studiosamente, e si corre loro dietro conouerchio affetto, per farne abbondeuole conquisto: e tutti a gara s' affaticano di auanzar si l' vn' l' altro nella gratia, e nella beniuolenza de' penitenti. Hora di tanto io vi chieggo, o venerabili padri; cioè che mi diciate perchè ciò si faccia: ne ho col mio solo intendimento saprei queste varie vñanze ed opinioni insieme accordare. Per qual cagione qui non si ama la concordia, e l' amicitia? Perchè solamente in quello, che hora si è detto, studiate di auanzar voi stessi, e di uincer' e superare gli altri vostri pari, senza alcun riguardo; e poi nel dar l' assolutione voi dite, accordandici tutti? Donde vien' al presente questo sì tenero amore di esser in ciò conformi, ed uguali, se nel rimanente punto non curate di esser assai differenti fra voi e disuguali? E perchè io non saprei così bene, ne così distintamente dirvi donde procedano questi sì variati costumi, da alcuna sauia persona io intendo di ricercarlo: ed in questo mezzo penso di porui dauanti, e di figurarui vn caso, acciocchè di esso, come giusti giudici, possiate sententiar. Ritrouasi assai lontano di questa città vn confessore, il quale, già molti anni sono, hà stretta amicitia nella casa d' alcun nobile e ricco peritone; e tra per le carezze, e per le cortesi dimostrazioni, che elle tuttauia a lui fanno in qualunque suo bisogno; ben si comprende, lui esser tutto loro dimestico e caro. Quindi è poi che per vna corale amicitia, per esser quelle d' alto legnaggio, e di ricchezze oltre ad ogni altro abbondantissime, ad esso parimente ne viene, ed honore, e eredito, e molta stima presso ad ognuno: ed oltr' a ciò non piccoli comodi, ed agi, in diuerse maniere, e per se, e per gli amici, e per gli parenti sogliono a lui talhora seguir. Hor sentite, vi prego. Se questo sì fatto confessore, di cui figurato habbiamo questo caso, assoluess' alcuna di queste nobili persone da quelle colpe, dalle quali egli non può giustamente assolverle, qual direste voi, che stata fosse di ciò la ragione? Se con altre poi, che potuer' fossero, e pellegrine, e dagli humani fauori abbandonate, lo stesso si dimostrasse tutto feuro, erigido, ed implacabile, di sì varij costumi, e di sì diuersi configli; e contrari voleri, qual direste che stata ne fosse l' origine? A voi stà hora il giudicare, o confessori: ed io; senz' altro pensare, il vostro sano giudicio son' in tutto disposto di seguire. Ahi pericolosa, ed inganneuole arte, con la quale non gl' inimici, ouero gli stranieri, ma i più cari si offendono, e grauemente si danneggiano, e per cagione della quale il confessore, prima d' ogn' altro, perde i maggiori suoi beni, e quelli appunto, che con tal modo



modo pensava di acquistare! Egli si perdita della sua propria anima, ed insieme di quella del misero penitente, che lascia perseverar nel peccato: perde etiam d'io l'amicizia di lui, e l'amore; poichè per maluagio huomo egli è finalmente ripurato: la stima ancora, e la reverenza dell'ordine sacerdotale; uero del religioso stato si vien forte a scemare: ed in vltimo, ogni guadagno, ed ogni interesse, così volendo Iddio, s'uanisce assai tosto, e si perde; ed il misero confessore solo si rimane col suo peccato. Parmi ben fatto in tal proposito raccontar ciò, che in vna grande città d'Italia ad vna nobilissima persona, non ha gran tempo, auuenne; il proprio nome della quale, per esser ancora viui alcuni suoi parenti, ed in grande stato, debbo tacere. Fu in Napoli, come già io hebbi da persona degna di fede, vn gran Signore; e magnanimo, e molto famoso in fatti d'arme; il quale, hauendo proposito di confessarsi, fece a se venir vn valente huomo, da cui potesse e la dovuta penitenza, e l'assoluzione riceuere, manifestate che gli hauesse le sue colpe. Hora il sauo sacerdote, considerando partitamente lo stato infelice, nel quale alhora si ritrovaua quel peccatore, vene fra se medesimo conchiudendo che per quella volta egli non si potesse assoluere in alcun modo. E sopra ciò hauendo con esso lui lungamente ragionato, a fine di renderlo capace del vero, e di fargli veder con buone ragioni la grauezza de' suoi misfatti, vltimamente, preso da lui commiato, via se n'andò. Turbossi non poco il cavaliere nell'animo per questo fatto; e carico di vergogna e di confusione, varie cose riuolgendosi nella mente, non sapèua a qual partito appigliarsi. Passati poi che furono alcuni giorni, pensandogli di ciò molto forte, si mise di nuovo in cuore di voler si pur confessare; ed ordinò che addimandato fosse vn altro sacerdote; ed hauendogli detti i medesimi peccati, che a quel primo raccontati hauea, venne di subito a sua intenzione, e senza alcun indugio, e senza molto pensarsi, si da lui assoluto con lieta fronte. Laonde il cavaliere, che priuo affatto non era di senno, e di sentimento, e che perduti non hauea del tutto gli occhi della mente, da se medesimo assai bene comprendendo il cattiuo stato, nel quale si dimoraua, e conoscendo di esser veramente indegno dell'assoluzione, marauigliossi sopra modo, e senza dir parola, mise mano alla borsa, e trahendone ben venti ducati; gli pose nelle mani del sacerdote; e disse: Riserbate, padre questi danari, acciocchè per seruiigio vostro, e mio, si spendano nel viaggio, ch'habbiamo a far insieme a casa del Diauolo: e leuati da' piedi del confessore picno d'ira, e di mal talento, si dipartì. Poi tornosi a quel primiero, che rifiutato l'hauea, e ripreso, e con più sospiri pianse dauanti a lui i propri peccati, e quelli diligentemente confessò: e fattane quella penitenza, che in prima far gli conueniu, fu legittimamente assoluto. O sfortunato confessore, che perdesti in vn punto la tua anima, e quella del penitente, e l'altrui beniuolenza, e l'honore, e niente acquistasti, salvo il peccato! Il viatico dell'Inferno sono giustamente da domandarsi i guadagni delle confessioni; poichè sono vtilità assai volte cauate dal vendere le pretiose anime al Diauolo. *Haceldama, hoc est ager sanguinis* sono questi danari: e se io più dir potessi, più direi: e se io più biasimar sapessi, io sarei disposto di farlo. O infelice concordia, che talhora se più nocua, che qualunque seditiosa e morale dissensione! Nella sciocca speranza del maggior bene, ne vn'apparente desiderio di esso cagionar dee che mal facciate, o sacerdoti. Senza chè; non solo voi non fate bene, anzi fate gran male; e ad altrui ancora siete dimale.

Matth. c. 17.  
u. 8.

Math. c. 19.  
u. 12.

prossima cagione. Che tutti voi foste santi, che tutti foste dottissimi, sareb-  
 certamente da desiderare, e bene starebbe; ma se non siete tali, cerchi almeno  
 ciascuno di voi di avanzare, ed in virtù, ed in meriti, i suoi compagni. Par-  
 lando il Signore della christiana persequutione, così conchiuse: *Qui potest cape-*  
*re, capiat.* Questa direte voi che sia ragione, d' accordo? Questo chiamerete  
 monopolio spirituale? Niuna cosa è men vera. Quasi egli diceffe. Studi cia-  
 cuno di avanzar gli altri tutti negli spirituali conoscimenti, e nell' eccellenza  
 de' costumi: procuri sempre mai di eleggere la più sicura parte, non curandosi  
 di essere nel numero de' molti, che men buoni sieno; ma più tosto amando  
 di esser tra' pochi, che giunti sieno alla spirituale persequitione. E se ciò è vero  
 ne' consigli, de' quali il Signore parlaua nelle sopradette parole; quanto più  
 sarà vero ne' comandamenti, doue l' obligatione è maggiore, e doue uni-  
 uersale si richiede che sia l' osservanza? Per tal modo operato hanno i Santi,  
 che furono veri imitatori di Christo: imperocchè essi, da magnifico animo  
 mossi, e solo per seruar l'anima loro immacolata, per lo stretto sentiero della  
 virtù, seguendo la via de' pochi, solitari, e quasi soli hanno camminato. Al  
 che come sia vero, spetialmente de' confessori parlando, con vn nobilissimo  
 esempio, anzi con vn solenne e glorioso fatto, penso al presente di dimostra-  
 re. Non sono ancora passati molti anni, come alcuni di voi si possono raccon-  
 dare, che in Roma dal Sommo Pontefice fu canonizzato San Raimondo di  
 Pegnafort. Hora, per rendere più chiara, e più manifesta a tutto il Mondo  
 la santità di lui, secondo l' antico costume di Santa Chiesa, fatte furono le  
 proue grandi e molte de' suoi miracoli: i quali poi nel Concilio de' Cardi-  
 nali, come è usanza, si riferirono. Tra tutti quelli, che iui sentiti furono esi-  
 fere stati fatti da lui, mentre si visse, e dopo morte, io, che presente era, vno  
 ne vdi raccontare, che per verissimo dal Papa, e da' Cardinali venne all'ho-  
 ra legitimamente approuato. Era Raimondo vn santo Frate dell' Ordine de'  
 Predicatori, che circa gli anni del Signore mille ducento sessanta soleua dimo-  
 rar' in Spagna; ed era confessore del Re d' Aragona. Auuenne in que' giorni,  
 che per grauissime cagioni di guerra il Re fece passaggio nell' Isola di Maiori-  
 ca, e seco ne condusse Raimondo: e poichè iui alquanto dimorati furono,  
 venne il tempo, nel quale il Re far volea secondo il suo costume la sacramen-  
 tal confessione. Allhora Raimondo, che più volte prudentemente ammonito  
 hauea il Re, benchè il tutto fosse in vano, che via togliesse certa occasione di  
 peccato, che gli stava troppo vicina, con aperto viso gli protestò di non vo-  
 ler procedere all' assolutione delle sue colpe. In processo poi d' alcun tempo,  
 desiderando pur' il Re di confessarsi, con discreto modo lo venne pregando  
 che di fargli l' assolutione si contentasse: ma egli, proponendo quelle cagio-  
 ni, che da ciò fare lo ritraheano, perseueraua via più sempre costante nel pri-  
 miero proponimento. Ed essendosi questo fatto risaputo tra' famigliari della  
 casa Reale, per la noia, che il Re mostraua di sentirne, alcuni di loro dilibe-  
 rarono di ritrouar segretamente il seruo di Dio; e con varie arti cercarono  
 di mouerlo dalla sua ferma diliberatione: ma intorno a ciò tutti indarno si  
 adoperarono; anzi il Santo incontanente addimandò dal Re licenza di usci-  
 re dell' Isola, e di partirsì. Per la qual cosa vn rigido comandamento e Reale  
 corse di subito per tutto, che in alcun luogo il Santo riceuuto non fosse, sotto  
 grauissime pene: Il che sentito ch' egli hebbe, e questa violenza non poten-  
 do più lungamente soffrire, tutto solo, e povero, e vecchio, e da ogni per-  
 sona

sona abbandonato, tosto indirizzò i passi verso il vicino lito della marina. Ma quale strada pensate voi di tenere, che impedita esser non vi possa, o glorioso Confessore? E quale sperate voi ch'esser debba il termine del vostro viaggio? Pensate prauuentura di poter voi solo far forza, e contrastare alla potenza d'un Re nel suo Regno; o pure deliberato hauete di volontariamente morirvi? Sentite, cari fratelli, il marauiglioso auuenimento, ed il glorioso fine, ch'habbero i veloci passi, e gli alti pensieri del zelante Confessore. Giunto che egli fu alla riu del mare, ad essa accostatosi, e fattosi diuotamente il segno della santa croce, si cauò daddosso vn logoro mantello, e di vil panno, e poselo disteso sopra le acque; il quale, come se stato fosse sicuranaue, ad esse s'arrestaua: e sopra di quello salendo il Santo, e facendo vela degli altri suoi vestimenti, si dilungò toltamente dal lito; ed in piccolo spatio, dileguandosi dagli occhi di ciascuno, che a mirarlo staua per marauiglia tutto intento e fiso, con prospero vento nel porto di Barcellona ne peruenne. Hor sopra ciò d'vna spetiale gratia, e forse non più richiesta, voglio pregarui, o carissimi; ed è, che di quanto hò detto infino ad hora vi fugga la memoria, e salua la ricordatione del presente fatto. Niente vagliano le passate ragioni, e gli argomenti. Pongansi tutti da parte; ed a questo solo s'intenda. Anzi non date ne pur fede alle mie parole, ne a quelle vogliate credere: ma più tosto credete agl'insensibili elementi, ed a' loro miracolosi segni. Credasi almeno a' miracoli; mentre il mare sotto i piedi del Santo, quasi tappeto, si vide esser disteso, e fu sodo ed immobile. Immobili furono le instaili e liquide onde, per mostrarne l'animo immobile di quel Beato; e furono a lui in luogo di magnifico e di Real folio, perchè calcata hauea l'humana superbia; ed il fauor Reale: la qual pomposa dimostratione non si contentò Iddio che con la sola testimonianza d'alcuni pochi si confermasse, ma volle che da tutto il popolo di Barcellona, il quale corso era al lito, tratto da sì nuoua marauiglia, fosse approuata ed autenticata. Appresso, se il Santo laudemolmente operasse, rifiutando l'amicitia del Re, e dimostrandosi giusto giudice, non solo creder' in ciò douete agli elementi, che lo confermarono, ma conuien' etandio attendere alla voce di lui, ed alle sue diuine parole. Egli, che hoggi regna in Paradiso, sì come habbiamo per verità infallibile ed indubitata della nostra fede, vi dica, se esso ben fece: lui chiamo dal Cielo in testimonio: e se così conuenga a voi fare in simiglianti casi, e se ciò richieda l'obligatione vostra, egli ve lo dica: e se anche l'operar' altramente sia vna falsa regola, ed vna Diabolica pace, egli ve lo dimostri. Ma se poi alle cose già dette si dee dar ferma credenza, io priego questo glorioso Spirito hoggi trionfante in Cielo, che vi testifichi, e vi dichiari, quanto honore per sì glorioso fatto, nel Mondo, insieme con la sua Religione, conseguitò ne habbia; ed appresso, che conoscere vi faccia, almen' in parte, la gloria, la qual' egli possiede per questa cagione nel beato Regno. Voi, poichè vditò hauete così nobile ammaestramento, tenuti siete di seguirlo prontamente, imitando, non quanto sia possibile, l'esempio, acciocchè sperar ne possiate egualmente, etandio quel premio, e quella mercede, ch'egli sì largamente ottenne.

DELLA DIGNITÀ DE' CONFESSORI,  
ed insieme de' pericoli, a' quali essi soggiacciono.

## RAGIONAMENTO IV.



AA. 1. 6. u. 3.

Molto apprezzar si deono, ed hauer' in grande honore, le persone, ed insieme l' vicio de' confessori, o venerabili ascoltanti: conciossiachè, se tanto conto si faccia di chi hauea a ministrar' alle menfe, che per tal' effetto eletti furono huomini ripieni di celeste spirito; quanta stima dourassi fare di que' sacerdoti, i quali tolti sono dal numero di molti altri, non solamente per esser' intenti all' orare, ed al predicare, e ad altri nobili vici dello spirito, ma per esser' impiegati ne' seruigi di sì degno sacramento, che può, mediante l' ecclesiastica podestà, legare, e disciogliere, e giudicare, e diuina-mente imperare? Essi sono le fibre, e le arterie, ed i nerui del corpo di Santa Chiesa; poichè nel loro vicio, e nelle loro opere ottimamente all' vicio di queste corporali parti si rassomigliano. Per segrete vie essi danno il moto: ed essendo mal disposti, il rimanente delle membra far non può il proprio vicio, e languido ne rimane: e quindi subitamente infinito danno ne segue a tutto questo mistico corpo, la vita del quale, senza tali sostegni, non è più virà, ma morte. Ne punto è da dubitarsi che altrettanto graue non fosse per seguirne il danno in vna città, qualhora in essa non hauesse luogo l' autorità de' confessori così nel giudicare, come nel punire, ed i popoli niun timore hauessero delle giuste loro pene; quanto grande ne seguirebbe la ruina tutta-uoltachè da essa venisse affatto sbandita l' humana giustitia; intanto, che ad ogni scelleratezza aperta fosse la via, e la generale distruzione di quella si vedesse assai vicina. Quindi potete assai ageuolmente comprendere, con che alto consiglio, e con che diuina prouidenza sia stato in Santa Chiesa introdotto il bel costume di far le confessioni ad vn solo per segreta maniera il qual costume hafi sommarmente a commendare non tanto perchè sia vniforme co' la legge diuina, e di Christo, quãto perchè per se stesso è oltremodo laudcuole, ed etian dio secondo le humane e naturali ragioni al buon gouerno della Christiana repubblica vtilissimo. A questo così esquisito modo di gouernare mai non potè alcuna Repubblica, quantunque ben' ordinata, peruenire. Hebbe- ro i Romani i loro consoli: ma essi intenti erano solamente alle cose esteriori, le quali dagli occhi d' ognuno poteuano esser comprese, e dagli orecchi raccolte e riceute; e solo a quello, ch' era pubblico danno, o giouamento, haueano riguard; ne poteuano in alcun modo con le loro rigide leggi produr' vn' huomo, che buono fosse: anzi, riguardando l' vnico bene della città, e della comunanza, altro con tali mezzi non intendeano, che di formar' alcun buono cittadino. Più innanzi ancora io veggio esser trapassati col pensiero Pitagora, Socrate, e Platone, e quegli altri antichi Sapi, mentre, per souenir' agli estremi bisogni della guasta Natura, infinitamente lodarono la virtuosa amicitia: e come se stati fossero presaghi del futuro, ed assai da lungi veduto hauessero il gran bene, che vn giorno da vna persona ad altra venir ne poteua col beneficio della sacramental penitenza, affermarono, si fatta amicitia esser grandemente profitteuole per correggimento, e per vniuersal rimedio de' peruerfi costumi. Per cagione della qual virtuosa amicitia disse-

ro

ro parimente che l'huomo all'altr'huomo era come vn Dio. Ciò, come ognuno può assai aperto vedere, o sacerdoti, potrebberfi con più giusta e più verace ragione affermare, parlando delle inestimabili vtilità, che al Mondo tutto fogliono recare gli ottimi confessori: imperocchè gli amici sono ben sì disposti a farci di molti e vari benefizi, e ad esserci aiutatori ne' nostri mali, ma in loro risposta non è alcuna fourana potestà, che pienamente giouar ci possa. Quanto essi fanno, è solo effetto di priuato amore, e di priuata carità: ladoue nel confessore riconoscer possiamo gli aiuti, e le vtilità non pure degli amici, ma de' configlieri, e de' maestri. Lascio stare, che i confessori sono signori, e superior nostri, ed autoreuoli sopra ogni altro, sì come priuilegiati di singolare autorità, a fine di recarci sommo beneficio e giouamento: la qual' autorità non è humana, ma diuina; e con occulta virtù nel sacramento della penitenza, e nel ministro di essa si contieue. Quindi assai manifesto apparisce, quanto degni d'honore, e quanto ammirabili sieno el' vfcio, e la persona del confessore; della cui dignità hauendo noi alquanto parlato, restaci hora nel secondo luogo a considerare, quanto ripiena di pericoli e di sinistri auuenimenti sia d'altra parte per voi questa nobilissima impresa, ed insieme vrilissima, se accorti non sarete. E sì come della conditione delle humane grandezze, e de' Regni parlando, pazza cosa sarebbe riguardar solo alla gloria loro, e non antiuederne ancora fauiamente i vari e contrari accidenti, che possono soprauenire: così gran fallo sarebbe il vostro, se riuolgendosi voi l'animo alla consideratione del vostro alto stato, non pensaste insieme con sollecita cura a' pericoli, che seco ne porta questo sì sublime e nobile vfcio. Tra le altre cose adunque, sommamente guardar vi douete, conuenendo a voi esser regola, e norma degli altrui costumi, di nō sofferrire che altri in ogni parte vi riualga, e vi disponga a secondare i suoi piaceri, e le sue maluage voglie. Haucano gli antichi due maniere di misure, e di regole, come altroue pur mi ricorda d'hauer detto: l'vna, che standosi immobile e ferma, le cose misuraua; l'altra, che piegandosi, e adattandosi alle sostanze, ed a' corpi, alla loro figura si confaccua, ed a quella in alcun modo si rassomigliaua. Questa seconda regola è la forma, e l'esempio del cattiuo confessore, il quale o per vizio d'intelletto, ouer per difetto di volontà, assai si confà e si rassomiglia alla peruerfa natura del peccatore, alle cui colpe troppo arrendeuole e piegheuole dimostrandosi, ed a quelle punto non contrariando, mai non cerca d'ammendarle. E se voi da me ricercaste, quale de' due vii più signoreggi gli animi di coloro, i quali rettamente vn tanto vfcio non esercitano, io risponderet, esser maggiormente da quello della volontà dominati e tiranneggiati. Non hà dubbio che molti e graui sono i difetti dell' intelletto, ne' quali ben spesso per ignoranza incorrono i confessori, mentre le altrui confessioni sentono: imperocchè errano grauemente hor nel dar giudicio de' contratti ingiusti, ed illeciti; hor nell' inuestigar le occulte circostanze de' peccati; hor nel conoscere quello, che di necessità restituir si dee, non potendosi giustamente ritenere: oltre alla volontà del padrone; hor nel comprendere, se con degno e conuenueol modo altri è apprezzato, e ben disposto alla sacramental penitenza; ed hor finalmente in mille altre guise degne tutte di sommo biasimo, che perciò questi ignoranti confessori furono già maladerati da Dio nel Deuteronomio; *Maledictus qui errare facio eacum in itinere, & dicit omnis populus Amen.* Ma riguardando d'altra parte più attentamente alle colpe del

loro imperuetsata volontà, e con più giusta bilancia contrappesandole co' difetti dell' intelletto, troppo più ampio e più spatiofo campo truouo quelle hauer negli animi loro, che quelli non hanno: e di ciò principal cagione si è l'utile ed il mondano interesse, il quale, sì come è di varie e diuerse maniere, così vari e diuerfi vitupereuoli effetti ne' loro auidi petti viene a produrre. Sò molto bene che alcuni, ascoltando queste mie parole, sono per dire che essi mai non commisero sì graue peccato di far l'assoluzione ad alcuno per vitile, che n'aspettassero, e di dispensar' i sacramenti della Chiesa a prezzo, e quelli di vendere; anzi che ciò non farebbero mai per cosa del mondo, essendo le narrate cose pur troppo abbomineuoli ad vdirsi, non che a farsi. Io cesserò di voler tanto male di voi, o sacerdoti, oue gli effetti maluagi de' vostri interessi io non vegga seguitar a tutte l'hore: ma quando con mio non piccolo dolore sarò sforzato di vederli, io dirò, esser non solo procedenti dalla malitia vostra, ma dall' arte, e dall' astutia dell' auuersario d' ogni bene. L' ingannatore vi pone dauanti agli occhi vn' vitile, che pare honesto, e talvolta santo; e con tutto ciò è affatto biasimeuole, ed illecito: ed egli v' induce a far male, dandouì solo speranza d' alcun bene, che in altrui potrebbe perauentura seguire. Il che come esser possa io son pronto a dimostrarlouì al presente. Viise, non sono ancora molti anni, in vna famosa città d'Italia vna nobil donna, la quale per la troppa dimeticchezza, che presa hauea con vn Signore non di minore qualità di lei, perdeua la sua buona fama, ed il suo honore. E procedete tant' oltre tra loro la familiarità, che opera di peccato sensuale ne seguì; la quale poi continuandosi, e crescendo ogn' hora più, peruenne a tale, che il confessore dilibetò di più non confessarla, e le diede, commiato. Ciò pagando alla donna assai duro e graue, di questo fatto si dolse nò poco; e venuta con esso lui a ragionamento, molte cose gli disse, e per iscusar di se recò in campo molte sueragioni, alle quali tutte con discreta maniera fece risposta il sauo confessore; ed ultimamente venne a questa conclusione, che per niente non l' assoluerebbe, se prima non fossero tolte via le occasioni, che la conduceuano a peccare. Di che ella senza modo rammaricandosi, disse: Padre, poichè voi non mi volete, io me n' andrò; ma habbiate per certo che io diliberato hauea di far questa vostra chiesa tutta d' argento, e d' oro; e però altroue io farò riccuata. Allhora il confessore con vn mal viso, e pieno di giusto sdegno, la rigettò, così dicendo: Maluagia femina, dite giustamente si può dire: *Pecunia sua secum sit in perditionem: quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri*; ed alzandosi dal luogo ad ascoltar le confessioni destinato, via se ne andò senza alcun' indugio, e senza formar più parola. O beati chiostri, se molte di cotale religiose persone hauessero! O beati popoli, se sempre da tali pastori fossero guidati! Molti ancora si ritruouano di que' confessori, i quali, non seguendo lo splendore dell' oro, amano assai più lo splendore della gloria, e dell' honore, che suol' essere maggiormente pericoloso; e da quello essendo percosi; s'abbagliano in guisa, che hanno soprammodo caro di esser da molto reputati, e tenuti in grande stima, ed hauer molti, che a loro vengano per confessarsi: quasi honoreuol cosa sia l' hauer dintorno le schiere de' peccatori; e quasi rechi alcun' honore al medico, il veder l' lettipieni di infermi, de' quali ne pur vno egli non ne possa risanare. La chiesa è vn campo, i fruttuosi son gli huomini giusti, le spine sono i peccatori. Vergona e biasimo del lauratore sono le spine, le quali sono testi-

mo-

monie del suo valore. Alcuni aleripoi con assai più forte catena sono legati a far nelle confessioni di quello, che far non douerebbono: impericchè essi sono di lungo tempo conoscenti, e stretti amici de' loro penitenti; e souerchio amore portano loro; e non amano di vero e perfetto amore. Per la qual cosa si veggono assai volte questi miseri penitenti, diece, e venti anni, senza ammenda de' loro costumi, perseverar nel confessarsi sempre da vn medesimo confessore, con danno, e con ruina d' amendue le parti; de' quali perciò molta compassione dirittamente haue si dee. Hora riguardate, o ascoltanti, che miseria sarebbe d' vn sacerdote, ouero di qualunque religiosa persona, che per altro fosse di laudeuoli costumi, ed obseruante della sua regola; e che del continuo macerasse il corpo con digiuni, e battiture, e vigilie, e che niematenai facesse di quello, che pur vorrebbe; e poi manifestamente si vedesse andar' in perdizione, e di fatto camminare per la via dell' Inferno per cagione delle altrui colpe, e taluolta per gente non mai più conosciuta. Perciò, se le facultà delle confessioni si habbiano con tanto studio a ricercare, ouero se più tosto fuggir si debbano come altri si fugge da' pericoli, lo il lascio a voi al presente a pensare, ed a diliberare: conciossiachè a voi maggiormente, che a me, il fatto s' appartiene. Io intorno a ciò, se da me ricercaste alcun sano consiglio, estimerei, douer' il confessore portarsi, mentre confessa, come è solito di far' il medico ne' contagiosi mali. Egli non fugge, ne troppo s'accosta: ma si guarda più che può da' vicini pericoli. E gli cerca di curar' il male: ma studia parimente con somma diligenza di saluar se stesso. Medichi adunque ciascuno, e con più fini rimedi, che potrà adoperare: ma sopra tutte le cose di tanto si ricordi, ch' egli è circondato da vn' aere corrotto, e di maluagia natura; e tema sempremai di non dar' ad altrui la vita, ed in se stesso di riuertene la morte.

**CHE I CONFESSORI DEOHO ASSOLVERE**  
con matura consideratione.

**RAGIONAMENTO V.**



**D**i niuna cosa maggiormente io dourei con esso voi ragionare, e d' altra parte di niuna meno, o sacerdoti, che dell' obbligazione, la quale a voi tutti è imposta di esser' ottimi confessori. Di niuna meno io dico, perchè questa si fatta materia per sua natura ama coranto il segreto, ed è sì amica del perfetto silenzio, che allhora sauamente di essa si parla, quando tacciamo: di niuna maggiormente poi, perchè tra tutti quanti i misteri della cattolica fede, non trouandocene alcuno che dagli humani giudicij più si allontani, e meno perciò soggiacer voglia agli ecclesiastici imperi, che questo, quindi prendono molti confessori occasione di esser nel loro vfficio negligenti e trascurati: pare ad essi di dar' insufficiente, e conueniuole risposta a chiunque intorno alla maniera, che tengono nel confessare, fa loro qualche dimanda, mentre sogliono dire, che in confessando, fanno sempremai il loro douere. Di che eglino le più volte si mostrano sì fattamente gelosi, ch' etian dio gli amoreuoli e cortesi ammaestramenti, non che le piccole e leggiere riprensioni, con  
ani-

animo tranquillo sentir non possono ne comportare. Ma non habbi perciò a cedere, che essi, mentre così ragionano, meritâr possano alcuna laude, se pur vorremo discretamente riguardar le loro ragioni, con le quali pensano di poter fuggire gli humani giudicii, e di esser solamente soggetti a' diuini. Ha la Natura i suoi alti e profonde segreti; la conditione de' quali tale esser veggiamo, che quantunque occultissime habbiano le cagioni, chiari niente dimeno appariscono i loro effetti, e per varie vie a noi si dimostrano; in guisa, che quanto più mirabile è il segreto, tanto più celata ed occulta esser suole la cagione di esso; e manifesti maggiormente d'altra parte sono gli effetti. Qual cosa, tra le humane tutte, fu mai più malageuole a saper si, che il penetrare, qual sia del fusso, e del riflusso del mare, così comunamente chiamato, la vera e la più propinqua cagione? E qual' effetto fu mai altresì più noto; che questo? Parlando poi di quella marauigliosa pietra, che vince il ferro; chi non sa, che con inuisibil modo ci fa vedere, qualunque volta noi vogliamo, la sua possanza? Non è adunque ragioneuol cosa, o venerandi padri; che voi, douendo celare le partibolari cagioni de' mali, gli effetti di essi vogliate ancora dissimulare; e ricoprire, mentre alcuni di voi con animo altiero affermano, se ottimamente adempiere il loro officio; e perciò da essi alcun male non procedere. Ciò, che voi hora ragionate, allhora sarà da me creduto, quando mi prouerete, e con politiche ragioni mi farete manifestamente vedere, che il mal governo non guastî le città, e che il mien perito medico non uccida l'infermo. Se questo vi darà l'animo di prouarmi, o sacerdoti, io allhora liberamente potrò a voi concedere, che gran parte del comune danno da voi non deriuî. Considerate vi priego, o maestri delle anime, che il tempo è il padre delle preziolissime cose; e che esso fa nascere nelle viscere della terra l'oro, e le gemme; e che queste opere così honoreuoli non sono opera d' vn sol giorno. Il qual tempo ancora verso di queste cose, quasi elle fossero i suoi parti più cari, mostra di esser così amoreuole, che le conferua etiam diu longhissimamente; laonde la dura queretia, che l'entente crebbe, molti secoli ancora suol vedere. Appreso, mentre o la necessità, o la superbia, con lungo studio si affatica, come ogn' hora veggiamo, in fabbricare le alte torri, ed i magnifici palagi, quelli sempre mai più volentieri di marmo, o di durissime pietre facendo, che di materia fragile, sentiamo del continuo di si da ogni persona, queste cose appunto donarsi così fabbricare, perchè esse fin non non per vna sola età, ma per molte: e però non douerî parer malageuole, ne lunga quella fatica, che a durar sempre vien destinata. Hor queste, e simiglianti considerationi, potranno perauentura a voi insegnare, non douersi prestamente correre alle absolutioni, ne a diliberar di quello, che altri far dee per rimedio di que' mali, che in confessando hauete asceltati; ne douerui così di leggieri dispiacciare da' penitenti, come molti per fretta far sogliono, non dando ad essi tempo di maturamente pensare a' propri loro misfatti. Sono opere eterne queste, alle quali voi tutti destinati siete: e create furono le anime per viver si sempre: e queste alla felice eternità per le mani vostre hannosi a consacrare. Ed il dimostrarui diouerchio facili; e non solo pietosi, ma teneri; e non solo misericordiosi, ma rimetesi; e non solo temperati, ma freddi, è la perdizione di molte persone, o sacerdoti, e non l'acquisto, come molti, ingannati da falsa credenza, presumono. Ne cotall piaceuolezze sono riscuote da' peccatori in quel grado, che forse voi immaginate,



e vorreste per loro beneficio. Il che se io in altro modo non sapessi, con vna breue storia mi si potrebbe ottimamente dimostrare. Era Naaman tutto lebbroso; ne ritrouando altra persona, per opera della quale egli rihauer potesse la sanità primiera, ad Eliseo se n' andò, pregandolo che risanar lo volesse. A cui egli incontanente, senza pur parlare con esso lui, mandò dicendo, che quanto chiedea ottenuto haurebbe in quel punto, che lauato si fosse alcune volte nel Giordano. Disprezzò allhora il superbo così ageuole rimedio: e le maniere tenute dal Profeta in volerlo sanare, venne con temeraria presunzione riprendendo. Il che sentito ch' hebbe vn discreto suo famigliare, così gli disse. Signore, se molte, e noiose fossero le medicine, le quali adoperar volesse l'huomo di Dio per risanarui, graue con tutto ciò parer non vi dovrebbe il suo consiglio: ma poichè egli dice che solamente lauandoui rimarrete mondo, come hora mostrate di voler vn tanto beneficio disprezzare? Sono i peccatori di sì maluagia natura, ch' etiandio i perfetti cibi, come a dice la pietà, la mansuetudine, e la modestia, in mortiferi veleni, per vltimo loro danno, fanno conuertire. Niente migliori essi diueranno, e voi peccierete; in quel modo, che il medico pecca contra l'arte, e contra il pubblico bene, e contra Dio, mentre segue i soli generali ammaestramenti, e non considera quello, che alla singolare dispositione dell' infermo s' appartiene. Ed i sacramenti si disprezzano; ed i serui di Dio si dileggiano, e le anime vanno all' eterna morte, mentre voi volete troppo piacquoti apparire. La qual piacquolezza assai volte vien' ancora accompagnata da vna mirabile celerità in operar quelle cose, nelle quali, per esser santissime, e graui, proceder si dovrebbe etiandio con graue e lento passo. E voi vorrete che le perle, e l' oro, e gli eccelsi pini nascano in vn sol giorno? Non così fece Eliseo, di cui di sopra parlato habbiamo, quando si pose a quella grand' opera di voler dare la vira a chi perduta l' hauea. *Incubuit super puerum*, dice la Scrittura, quel fatto diligentemente narrando, *posuque os suum super os eius, & oculos suos super oculos eius, & manus suas super manus eius: & incuruauit se super eum, & calefacta est caro pueri. At ille reuersus de ambulanti in domo, semel huc atque illuc: & ascendit, & incubuit super eum, & exiit ante puer septies, aperuitque oculos.* Quanti pensieri entrauano nel magnanimo petto di Eliseo in quel punto, o religiose persone, e quanti a vicenda indi ne usciano? Quanto timore, quanta speranza, quanta fede, quanto compulsionuole affetto, e quanta sollecitudine la sua mente in varie parti volgeua? Ne la somma potenza d' Iddio allhora operar volle senza prima mandarne auanti le naturali dispositioni: conciossiachè primieramente furono sentite le carni del fanciullo diuenir tiepide; ed appresso, egli più volte sbadigliò; ed vltimamente aperse gli occhi. Delle quali diuine non hà dubbio che alcuni di voi sono mortali nemici, ne veggono l' hora di torli dauanti il penitente. Ben vi guardereste voi, o trascurati confessori, di pigliar sopra di voi il carico del sanar vn' anima. Troppo gran tempo vi conuerrebbe perciò consumare: troppo lunghe fatiche sarebbero queste. Non lo fareste per certo: perchè troppo gran merito a voi ne seguirebbe. Ed io per me non sò se voi hora vorrete pur attendere con quali affettuose maniere si dispose il Profeta per recar a fine quello, che di far' intendeua. Egli ogni sua forza vi adoperò, e tutte le membra v'impiegò, e tutto vi si spese; e le mani, e la bocca, e gli occhi con vguale studio furono della sanità del fanciullo solleciti ministri: ladoue molti di voi ben tosto sono stanchi di muouere o

piedi, o mani, ouero di profferire vna parola in seruigio dell' altrui salute. Per questo essi non meritano ne anche di veder' il frutto delle loro incominciate, ma male seguite operationi; e mai non soprauiene il calore dello spirito in coloro, a cui essi pensano di donar la vita: *neque calefacta est caro pueri*. Anzi souente auuiene, che quando il penitente incomincia a riscaldarsi nelle affettuose preghiere, ouer' a bagnarsi d' alcuna virtuosa lagrima, l' abbandoni, e se' di lui micidiale: perchè disse Sant' Agostino, de' poveri ragionando, *Sinon paupis, occidisti*: ed io a te dico; *Sinon fouisti, occidisti*. Spento in breue hora ne sarà in lui il calore; e le membra, come morte, fredde, e rigide saranno; ne alcun principio di vita potrà in esse apparire. Quindi etiamdio ciascuno impari che niuno può hauere spiliituale vita, se non haurà primieramente il calore de' diuoti pensieri, e delle laudeuoli diliberationi, e della giusta ira, e dell' odio contra le peruerse sue passate operationi. Decsi oltr' a ciò por mente, come quel santo Profeta hor quà, ed hor là si mouesse, e dall' vn luogo all' altro della sua piccola cameretta si trasportasse; intanto, che pareua che in alcuna parte di quella egli fermar non si potesse. Le quali maniere vedendosi, ogni huomo leggiermente creduto si farebbe che il bisognoso, e l' infelice fosse stato Eliseo, e non il morto fanciullo, ouero la sua madre, che fuori della camera col cuore tremante aspettua. Ne mi credo per certo che alcun medico studiasse mai tanto in offeruar' i segnali, che la morte, ouer la vita del suo malato sogliono annuntiare; quanto all' hora fece quel sauo maestro, standosi sopra il cadauero; poichè tutti gl' inditij della vita, che a mano a mano sapraueniuano, diligentemente notaua. Così far dourebbe ciascun confessore co' suoi infermi, se morti chiamar non gli vogliamo: e così conuerrebbe che seco medesimo raticamente egli dicesse. Hora pare che il cuore del mio penitente alquanto si riscaldi: ed hora appariscono certi e sicuri segnali che tosto sia per hauer vita. Già incomincia ad aprire le labbra nelle laudi di Dio; e già egli vede; ed è horamai fatto sano. Tempo è al presente di chiamar la madre, e diriporlo nel suo seno; cioè di raccomandarlo alla custodia d' alcuna saua persona; ouero di consegnarlo nelle mani del Vescouo; ouero di farne vn dono al tempio di Dio, procurando che esso s' appigli alla religiosa vita; e tempo è di lietamente dir con Eliseo, Madre io vi rendo, per gratia di Dio, il vostro figliuolo sano e saluo. Obenedette spoglie, che tolte foste da' fieri artigli di quell' empio Dragone! Gemono gl' Infernali spiriti, o soldati di Christo, per questi vostri trionfi: e quelle cauernose grotte risuonano fieramente per lo continuo fremito, che lui si sente, e per l' ira, che contra di voi hanno concepita. D' altra parte poi la terra per voigioisfe: e questi sì felici auuenimenti con lieto animo ciascuno riceue: ed essi con diuote e tenere, lagrime sono da' migliori di questo secolo accompagnati. E quanti esser deono in Paradiso i festeuoli canti degli Angeli, mentre veggono aprirsi da voi le porte del Cielo, e chiudersi quelle dell' Inferno, e rinouellarsi, ed accrescersi a tutte l' hore, per via de' vostri gloriosi fatti, i loro gaudi? La qual' allegrezza, o padri confessori, saranno spetialmente degni di prouare, e di godere in eterno quelle persone, le quali, gli Angelici vici imitando, si affaticheranno di custodir le anime a loro commesse, quelle dagl' innumerabili pericoli, che con seco porta la presente vita, guardando, mediante la sacramentale penitenza.

# A QUELLE PERSONE, CHE SONO PER PRENDERE GLI ORDINI SACRI.

DELLE GRANDENZE  
di questi sacri Ordini.

## RAGIONAMENTO I.



EL tempo, che gli Hebrei si viuano nel mezzo degli Arabici deserti, auuene che Iddio, volendo per loro general salute con Mosè, e con Aron parlare, ed insieme la sua incomprendibile gloria dimostrare, apertamente ordinò che tutta la gente purificata ed orante stesse alle radici di quel famoso, e diuino monte; e che poi Mosè, ed Aron partecipassero de' segreti, ed affai

Exod. 19.  
u. 11.

lontani da' costumi della turba, soli, e reuerentemente salissero nella più alta parte. Hor' il medesimo pare che a noi nella presente solenne attione interuenga, o voi, che alle cose celestiali pensate hora di maggiormente auuicinari: imperocchè il Vescouo all' altare di Dio salito, e quiui le diuine cose trattando, porge per voi pietose orationi; e voi alla radice di questo monte star douete orando, e ben purgati dalle bruttezze, e lordure de' peccati, mentre della vostra salute si ragiona, e per essa si priega. Ne voi soli quiui star douete ben purificati ed oranti, ma con esso voi tutta la secolare moltitudine, che qui veggo ragunata; poichè mentre i pastori delle anime si eleggono, e gli ecclesiastici vñci si distribuiscano, ed in vari ordini le sacre dignità si distinguono, hà certamente il christiano popolo giusta cagione di porgere alla Maestà diuina caldissime preghiere, e di far con gran feruore di spirito delle braccia croci. E se grande è la cura, ed incredibile la sollecitudine, con la quale chiunque deliberato hà di passar' il tempestoso mare, cerca di trouar fedeli e prudenti nocchieri, da' quali egli possa sicuramete esser guidato in sì pericoloso viaggio: maggiore senza comparatione esser dee la cura ed il pensiero de' popoli in procurar di ottener da Dio buoni e salui sacerdoti, i quali sieno fedel guida, e sicura scorta della meno esperta moltitudine; poichè essa, senza loro, rapita da' venti, per le pericolose acque di questa vita ne anderebbe miseramente errando. Laonde per solo nostro ammaestramento volle il Signore salir nel monte, ed iui orare, auanti che eleggesse i suoi Discepoli: e nella primiera elezione, furono dagli Appostoli, primachè altro facessero, adoperati i priegi, ed i digiuni; e quantunque in quella felice ragunanza di persone vi fosse quanto di perfetto, e di diuino allhora si ritrouaua in terra, poichè iui erano i Discepoli, iui gli Appostoli, iui Maria, e con esso lei tutte le gratie, ed ogni bene del Cielo, humilmente con tutto ciò si prega, essi digiuna. A voi adunque s'appartiene, ed è vostro singolare vñcio, o carissimi, così in questa, come in simiglianti imprese, di porger' aiuto a noi sacerdoti: che però vi sempre e anti-

Matth. c. 14.  
u. 23.

co costume ecclesiastico, primachè si consecrassero, e si eleggessero i ministri dell' altare, di farne in più modi auveduto il popolo fedele. Ma ciò bastimi d'hauer detto vnitamente ad amandue gli ordini delle persone così secolari, come ecclesiastiche, che al presente mi odono; e riuolgendomi singularmente a voi, che agli honori celesti siete da Dio eletti, incomincio a ragionare: ed acciocchè sì nobile materia più degnamente si tratti, e si possa in ciò con più bell'ordine procedere, le parole in total guisa disegno di compartire. Perchè egli auuene che tutti iterrendocchè, riguardando negli obbietti diuini, debolmente veggono; e poco di essi comprendendo, meno gli sogliono apprezzare; perciò, quanto a me sia possibile, penso di dimostrarui primieramente le grandèzze di questi diuini honori; che hora in varie guise vengono agli huomini con liberalissima mano compartiti. E perchè l'humana mente dallo splendore de' celesti misteri, veduti ch'ella gli hà, offesa ne rimane; dal che ne siegue poi, ch'ne' cuori si genera ben tosto vn reuerente timore, il qual sì fattamente scuote, e desta il nostro spirito, che esso, per iscemare quella sua gran paura, cerca di diuentar migliore, e di renderli più perfetto; perciò nel secondo, e terzo luogo intendo di trattare di questo santo timore, e della preparatione; che s'ingegna di far' il cuore, cacciando da se le bruttezze delle colpe, për poter bello apparir nella presenza di Dio. Incominciando adunque a dire, secondo l'ordine proposto, alcuna cosa de' grandi honori, co' quali santa Chiesa così liberalmente innalza ed aggrandisce i suoi fedeli, annouerandogli tra quelle persone, che sono a Dio consacrate, ouer singularmente destinate a' suoi seruigi, io hò per fermo che le mie basse parole giugner non potranno al segno delle laudi di così alti vñici; della dignità ed eccellenza de' quali il gran Ministro dell' euangelio, se stesso, ed altrui honorando, così parlar volle; *Sic nos existimet homo; ut ministros Christi, & dispensatores mysteriorum Dei. Hic iam quæritur inter dispensatores, ut fidelis quis inueniatur.* Questa è la vostra obligatione; o religiose persone, che qui meco ragunate siete; cioè di dispensare; questo è il nome; cioè di ministro, e di dispensatore; ed oltra ciò, questa è la vostra dignità, dispensando il tesoro del Regno di Christo, e non i fauori, e le ricchezze humane. Se poi si riguarda il fine, per lo quale veggiamo farsi tante solenni cerimonie, altro non sarà, che per confortar' il debole nostro animo, e quello inuigorire, ed ammaestrare, acciocchè esso poi in perpetuo sia delle diuine grazie fedelissimo dispensatore. Ed in tal proposito, cioè di fedeltà ragionandosi, sentite vn'antico esemplo, che alla presente occasione potrà molto seruire. Atte quella famosa Egittia di sì misurato amore verso il castissimo Iosef, come le storie sacre c' insegnano, che ella, non solo rompendo il velo della modestia, ma diuenendo ancora presuntuosa, oltre misura, la forza con l'inganno congiunse. Laonde con viso aperto disse a' legh' pudico e valoroso giouane queste parole; *Eccè Dominus meus; omnibus mihi traditis; ignorat quid habeat in domo sua: nec quidquam est, quod non in mea sit potestate; vel non tradideris mihi, prater te, quæ uxor eius est: quomodo ergo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum?* Tale è la dignità sacerdotale, tale è l'ufficio, e tali sono i nomi: e per conseguente con simigliante legge viuer dee nella casa del suo Dio il sacerdote: E se l'ampiezza di questo sì alto ufficio altri riguardar vuole, ella è così grande, che il Signore della casa hà liberamente rimesso nelle mani sacerdotali quanto di pretio

fo c

I. Ad Cor. c.  
4. u. 1.Gen. c. 39. u.  
8.

foe di caro egli hauea; come a diti sacramenti, la Gracia; gli spirituali doni, la potestà, le dignità, ed vna larghissima giurisdictione. Laonde se tu guardi il Cielo, quello dal sacerdoti vien serrato, ed aperto secondo il suo volere; se alle più basse patti di quaggiù tu pensi, e quiui tutto intento miri quelle persone, le quali segretamente si viuono; purgandosi dalle macchie loro, ad esse porgono i sacerdoti vari conforti, e molti efficacissimi medicamenti; anche la spatiofa terra cerchi di misurar con la mente, tosto s'intende che

*A solis ortu; usque ad occiduum: ex Sion species decoris eius;* e che la nostra potestà da solitermini del Sole vien circonscritta. Questo è l'ufficio; questo è l'honore de' sacerdoti, e la grandezza delle persone ecclesiastiche, la qual sempre con nobili costumi, e con laudeuoli operationi d'auerebbesi accompagnare. Ma potrebbe perauentura alcuno farsi a credere che io al presente punto non consideri, ne m'auueggia, queste grandissime laudi non molto conuenirsi a quegli Ordini, i quali, per esser' assai piccole dignità, se con gli altri Ordini si paragonano, Minor comunalmente vengono chiamati: e nel vero il chiudere delle porre, ed il dar l'acqua alle mani del sacerdote; ouero il leggere al popolo quello, che in alcuna parte della sacra Scrittura si contiene, non paiono così grandi vfi, ne così rari ed eccellenti mestieri, come altri immaginar potrebbe. Hora vditemi facerdoti attentissimamente; vditemi ministri dell'altare, ne quali le minori dignità risplendono; vditeli tutti, quantunque a' bassi seruigi de' templi, ed a' vili ancora, quanto all'humana credenza, destinati foste. Nel tempo, che la Chiesa di Dio era nella sua primatà, e verde ancora era il legno della benedetta Croce; e caldo si vedea il sangue del Signore, ed i fedeli di Christo bramauano di render pene per pene, e sangue per sangue, e discare erano loro quelle membra, che honorate non fossero dalle catene, o dalle battiture del carnifico, ouero dalle cicatrici. Cipriano santissimo Vescouo viueua, il quale, più cose scrisse di quella età beata, e di quel fiorito secolo: e tra l'altre narra, essersi allhora ritrovato vn valoroso giouane chiamato per nome Aurelio, il quale, hauendo già due volte lungamente combattuto nel teatro co' tormenti, fatto hauea della sua fortezza glorioso spettacolo. Soggiugne appresso, che egli risplendeua di sì chiare virtù, che così le laudi del padre, come quelle dell'operare, erano in lui vgnali. Per la qual cosa il santo Vescouo volle che in premio di tanto valore, e per merito di sì alte virtù, riposto egli fosse nell'ordine de' lettori, acciocchè quella stessa voce, che prima predicato haueua Christo nel patibolo, lo celebrasse da indi innanzi nel petgamo. Ma chi era Aurelio, o carissimi? Questi con sì fine, e con sì pretiose laudi vien da Cipriano adornato, ed honorato, che tutte le dignità, e tutti i premi, che mai dalle mani de' Re vfcitono, non potrebbero con questi conuenueuolmente paragonarsi. Nientedimeno (o marauiglia) ad esso porge solamente alcuna speranza d'alcuno maggior grado nel sacro tempio, ed intrattanto vuole, che il santo confessore ne' primi ordini ecclesiastici si fermi, senza più oltre passare. Confessore io dissi, perchè in quella prima età della nuoua legge confessori diceuansi coloro, i quali sofferti haueffero tormenti, o ferite, ouero esili per Iesù Christo: nel qual senso ed intendimento questa parola si piglia da Santo Ignatio nell' Epistola duodecima ad Antiochenos; da Santo Cipriano in più luoghi, da Pontio Discono, e da Eusebio nel Libro sescodecimo al trentesimo secondo capo della sua sacra Historia. Lacerato era tutto il

Psal. 49. u. 1.

D. Cyr. Epist.  
33.D. Ignat. Ep.  
12 ad Ant.  
D. Cyr. Ep.  
11. & 16.  
Punt. in vka  
Cypri.  
Euseb. lib. 16.  
c. 34.

corpo; e le membra tutte bagnate e tinte di sangue si vedevano; ed in oscura prigione si traheva la vita; ed intollerabile si prouaua il peso delle catene; e la fame, e la sete erano i minori mali, che sostener poteffero i serui di Dio; a fine di meritar questo solo di esser presi nel numero de' lettori. Setati e tanti adunque erano gli affanni, che sosteneuano i veri fedeli; ed in premio di quelli si conceduea loro di poter leggere al popolo alcun libro della diuina Scrittura, quali opere, quali tormenti, e quali maniere di morte risponder doucano al merito, che si richieduea in chi voleua esser' annouerato nell'ordine de' sacerdoti? Donarono già i Romani cose assai leggiere, anzi vili, come corone di gramigna, ouero di quercia, a coloro, i quali valorosamente adoperati si fossero in alcuna difficile ed ardua impresa: ma non era il dono ciò, che si apprezzaua, anzi l'honore, e la virtù, la quale per via di tal dono ueniua significata; ladoue negli Ordini sacri veramente si dà, e si dona per premio grandissima cosa; e gli affanni, e le opere al premio possono ottimamente risponder; anzi questo quelle auanza di splendore. E veggasi ciò, che San Grisostomo con marauigliosa eloquenza dice del suo povero monaco, e de' grandi Re della terra. Hor che grandezze sono queste, che marauiglie, o ascoltanti? Di sì grandi, e sì magnifici honori adunque arricchita è l'humana conditione? Priuilegi sì nobili ella possiede? Di così pretiosi e non consueti doni ella è ornata? Tali non hà dubbio che sono i suoi honori, i suoi priuilegi, ed i suoi doni: i quali perciò deonsi sempre mai hauer' in somma reuerenza; e di essi ancora, considerando il nostro basso stato, e l' indegnità di noi tutti, dobbiamo grandemente temere. Hor di questa temenza, seguendo il filo del presente trattato, io dico, che ella, mentre ci accostiamo alle cose sacre, accompagnar ci dee continuamente. Ed appunto la festa d' hoggi, nella quale si fa solenne memoria di quell' eletto da Dio, di cui si legge, *Et cum transires inde Iesus, uidit hominem sedentem in telonio Matthæum nomine. Et ait illi: Sequere me*, più tosto desta in noi il timore, che la letitia. Chiamato fu l' Appostolo al grande vfcio dalla possente voce di Dio, la quale tal priuilegio in se hauea, che chiunque da quella fosse chiamato, d' indegno render si poteua dignissimo d' ogni celestia fauore; delle quali marauiglie non può sicuramente esser' operatrice la voce di noi pastori delle anime, e padri de' popoli. Laonde Christo, mentre faceua scelta de' suoi Discepoli, e de' suoi seguaci, non solo gli miglioraua, e gli rendea perfetti nel suo cospetto, ma ottimamente oltr' a ciò ciascuno di loro egli conosceua, ne alcun fallo, o errore poteua in ciò seguire: e perciò forse, ragionandosi della sollecita cura, che hà il buon pastore delle sue pecorelle, fu detto, *Et proprias oues vocat nominatim, & educit eas*. Grande spauento possono meritamente apportarui queste parole, o carissimi, ed insieme riempierui di summo gaudio e di singolar conforto. D' allegrezza e consolatione esser vi possono, perchè egli è non picciolo conforto che altri conosciuto sia per nome dal suo Signore: e questo fu già spetial priuilegio di Mosè, e fu vna delle sue più chiare laudi, e delle sue glorie maggiori. Timore parimente ciò arrear vi dee, perchè, come disse il doto Gregorio Nazianzeno, quegli, che ottimamente ci conosce, è quel desso, che ancora le stelle annouera, e che impone ad esse i loro nomi, e che tutti i sensi; e le viscere; ed il cuore comprende. Ne poco ancora accrescer dee in voi questo timore il considerat con attento studio che vi conuien prontamente seguire la

VOCC

voce di chi vi chiama, come già fece l' Apollolo, tosto che egli vdi quell' parole di Christo *Sequere me*; le quali sono vn compendio della perfetta, e christiana vita; poichè seguendosi Christo, tutti i beni a noi ne seguono. Così hanno vltanza di fare quelle beate genti, che *sequuntur Agnum quocumque ierit*. Questo è proprio vicio de' sacerdoti; cioè il seguire l' Agnello douunque egli andrà. E nõ solamente seguirsi dee per la via de' comandamenti, ma de' consigli ancora: e non solo in riposata vita, ma soffrendo etiam di affanni, e disagi. Hor chi non vede l' altezza, e la difficultà di questa impresa? Questo è il frutto di quello, che io da voi con lunghi ragionamenti potrei richiedere: qui dirizzati sono gli ammaestramenti delle christiane scuole, le quali con vna sola voce ci confortano a seguire l' immacolato Agnello. E qui lasciar non dobbiamo di considerare, quanto sieno da biasimarsi quelle persone, le quali, prima che facciano alcun preparazione, audaci e temerarie chiedono al Vescouo, e loro Pastore i diuini honori. Di questi parlando, due viciosi estremi io trouo, ne quali comunemente peccar sogliono i mortali, chi all' vno, e chi all' altro di souerchio appigliandosi: imperocchè alcuni, niente apprezzando si fatti doni della Gratia, quelli rifiutano, come fecero già gli Hebrei, mentre poco conto facendo della manna, vennero quella a dispregiare: alcuni altri poi più tosto con disiderio humano, che con diuota volontà, troppo ardentemente gli appetiscono e gli procurano, punto nõ auedendosi che grandissima, come detto habbiamo, esser dee la temenza di chi a cotali honori si troua innalzato. Della qual temenza parlando già quel gran Nazianzeno, marauigliosamente venne quella a dimostrare cosa' sacerdoti, come al popolo, che l' vdiua, mentre in vna simigliante occasione diede con queste parole principio al suo parlare; *Iterum super me uultis, & spiritus, iterum ego legens, & erasis: incedo*: e quiui egli racconta la storia de' Manuè, il quale, vedendo vn' Angelo, esclamò dicendo; *Morte moriemur, quia uidimus Dominum*: ed afferma che le diuine cose sono ad alcuni luce, e ad alcuni altri fuoco, secondo la dispositione delle menti, che quelle riceuono. E' certamente, o figliuoli, il santo timore è la più sicura scorta, che nelle diuine opere ritrouar possiamo. Ella per angusto calle ed aspro sì, ma assai sicuro da' pericoli, a Dio ci cõduce: e se questa fosse stata seguita da quel famoso Ozza, che con le sue spalle sostenne l' Arca di Dio, e che dell' importuno seruigio hebbe il douuto guiderdone, morto egli non farebbe. Stauasi Elia vicino alla spelonca; e più cose sentendo, e vedendo, vdi finalmente vn piaceuole mormorio d' vn' aura dolce e soaue: e segue la Scrittura dicendo, ch' egli ben tosto si coperse il volto col suo mantello; *Quod cum audisset Elias, operuit vultum suum pallio*: il che, come interpreta San Gregorio, fece per reuerenza de' celesti misteri, e mosso da santo timore. E Iob, mentre maggiormente s' accostaua alla visione, che seguir douea, disse medesimo così ragionò; *Pauor tenuit me, & tremor, & omnia ossa mea perterrita sunt. Et cum spiritus me presente transiret, inhorruerunt pili carnis meae*. Ed i Serafini dauanti al trono diuino copriano le loro splendide facce, come se ad essi in quel punto corressero per la mente quelle parole, che di loro ancora furono dette; *Ecce qui seruiunt ei, non sunt stabiles, & in Angelis suis reperie prauitatem*. Serui di Dio deonli propriamente chiamare gli Angelici ipiriti; e di questo sì venerabil nome essi sopra ogni altro sono dignissimi: conciossachè perfettamente obbediscono, e del continuo seruono, senza pur

Apoc. c. 14.  
u. 4.

D. Nazianz.  
Orat. 15. ad  
Mag. Bas.

Iud. c. 13. u.  
22.

r. Paral. c. 13.  
u. 10.

3. Reg. c. 19.  
u. 13.

Iob. c. 4. u. 14.  
& 15.

Isaie c. 6. u. 3.

Iob. c. 4. u. 18.

pur mai cessare, ed in gloriose imprese si adoperano, adorando, amando, e lodando il loro Signore. Laonde di quelle beate Menti per eccellenza si dice, che esse seruuono, come se gli huomini punto non seruissiro: e pure ancor questigran seruidori egli ritrouò instabili nel suo santo seruigio. Hor qual timore occupare, e strigner dourebbe il nostro cuore? Non si è ritrouata dirittura ne pur in que' ministri, che souo semplici spiriti, e da ogni corruzione lontani. Sono adunque cadute le colonne del Cielo, ed oscurate si sono le maggiori e più lucide stelle, e scemate le bellezze celestiali, e diminuite quelle luci, che per esser eterne, e perchè stessero sempre mai fitte nel Cielo, furo no create? E che sarà di noi poca terra, e vil fango, conetti nel peccato, anzi quali suoi figliuoli, che nelle tenebre dimorando, e lontani fimi dal Regno celeste, poco di esso ci intendiamo, poco o nulla essendoci permesso di poterne vedere? Si rassomiglia, o miei carissimi, la Maestà diuina al fuoco, come disse Dionisio Areopagita, mostrádoci i misteri della celeste gerarchia: e perciò, quanto è da temersi quello scrutinio, e quella pruoua, che di voi assai tosto si hà da farè nel cospetto di tutto il Mondo, anzi del Cielo Empireo, e di Dio medesimo? Vorrei che dir poteste: *Probasti cor meum, & uisitati in nobis: igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas*. Questa è l'esperienza, e la pericolosa pruoua, che fanno i misteri di Dio della perfezione del cuore: e perciò debbon si molto temere. Se alcuno di voi per caso si trouasse assai vicino ad vna ben' accesa fornace, e corresse manifesto pericolo di esser' in quella gittato, ed in quel medesimo punto fosse assicurato, che qualhora cigner si potesse d' vna tal vesta, non si abbrucierebbe; ma che quella non potendo hauere, dalle fiamme tosto verrebbe consumato; in quanto pregio haueremmo noi quel vestimento, e quanto studiosamente da tutti si ricercherebbe? Hor la vesta è la Gratia, e la buona dispositione del cuore, e le virtuose e christiane operationi, le quali fanno che il celeste fuoco de' sacramenti non ci sia punto nociuo, anzi rechi al nostro spirito singolare aiuto, ed incredibile giouamento. Dalla consideratione poi di questi pericoli tosto ne nasce vn' ardente desiderio nelle nostre menti, se elle ben regolate sono, di purgarsi, e di nettarsi da tutte le sozzure, e di farsi belle, per non dispiacer' allo sguardo diuino: e di questo ardentissimo appetito, che a noi seguir dee per rimedio de' mali, e per saluamento delle anime nostre, prouocuti ne summo da quel Dio, che in apetto vede i macchiati nostri cuori. Volle l'increato Essere dimostrar la sua immensa gloria in quel celeste monte, che nelle nubi si nascondeua, e che verso il trono diuino s'innalzaua, parendo veramente che ad esso si abbassasse il Cielo: ed allhora parlò a Mosè, così dicendo: *Vade ad populum, & sanctifica illos hodie, & cras, lauantesque vestimenta sua. Et sicut parati in diem tertium: in die enim uertit descendere Dominus coram omni plebe super montem Sinai* al sentir delle quali parole discese Mosè al popolo, e lo ammonì che ben' apparecchiato fosse per lo terzo giorno, affinchè puro e mon do nel cospetto della celeste gloria comparisse. Questa antica, e venerabile storia, o figliuoli, è a noi salutifero ammaestramento; ed in vece di figura, se bene si contempla, potrà seruirci. Primieramente fu ordinato che il popolo, auantichè ne seguisse la manifestatione, di sì occultati misteri, fosse con le debite e consuete cerimonie santificato. E perchè per cotal santificatione ricercauasi altro spatio, che d' vn' hora sola, o di due, conceduto gli fu per diuina ordinatione tutto quel tempo, che a

si

Dion. Areop.  
de celest. hier.  
rar. c. 85.

Psal. 16. a. 3.

Exod. c. 19. n.  
10. & seq.



si grande pruoua si richiedeuà, acciocchè essa hauer potesse il suo compimento. Lauati poi ch' hebbe ciascuno i propri vestimenti, e tolta che fù via ogni lordura, con manifesti segnali discese la Maestà Diuina sopra il monte. Noi tutti già perduta habbiamo, ed hà gran tempo, la nostra propia uesta, cioè l' originalc giustitia: ed hora, mentre uestiti compariano negli occhi delle genti, degli altrui vestimenti andiamo ricoperti. Laonde Adam, perduto ch' egli hebbe il bellissimo manto dell' innocenza, solamente di spoglie di morti animali, e di vilissime pecore meritò di esser cinto. Conuien' adunque spogliarci di quegli habiti, che nostri non sono, ma d' altrui: ed il buon consiglio seguendo dell' Appostolo, la vecchia scorza dell' huomo antico è horamai tempo di abbandonare. Ne vinti faremo noi christiani ne' laudeuoli atti da' quegli Hebrei, che già i loro vestimenti sì diligentemente nettarono, se gli affetti, ed i costumi rendendo perfetti, dalle infettioni, e dalle abominazioni di questo seculo, quanto per noi si potrà, studieremo di purgarci. In questi lordi panni è souente inuolto il nostro cuore per gli terrestri pensieri, e per le opre, che diouerchio ci aggrauano, e ci ricompiono di oscure macchie; e perciò Iddio non viene a noi: ma quando diuentiamo poi belli, egli discende sopra il monte dell' anima giusta e santa, e sopra la cima di esso si posa, cioè sopra quella più nobile, e più alta parte, che noi mente, o spirito chiamiamo. Ma troppo malageuole io veggo esser questa impresa di ben nettarci, mentre io penso che di necessità ci conuieni del continuo dir. sospirando. *Cor mundum crea in me Deus.* Non le vestimenta sole si veggono in noi imbrattate; ma il cuore, che è la più degna parte. Ed il mesmo Profeta volle primieramente parlar del cuore, perchè questo è il fonte, e l' origine della beata vita; ed in esso, più, che altrove, esser dee la sedia del diuino Regno; ed etiandio perchè il sacrificio del cuore è così grato a Dio, che David hebbe a dire; *Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* Questo cuore è la primiera parte, che in noi naturalmente si comincia a fabbricare; e da questo cuore la corporale vita, hà suo principio: e perciò singularmente mondo esser dee dal peccato, e dalle peruerse inclinazioni, e da ogni bruttura, acciocchè in esso ancora vn' altra vita incominci. E perchè questo segua, conuiene hauer ricorso all' ammirabile e diuina opera della creatione; poichè Iddio solo è l' autore della nettezza del cuore, quantunque noi possiamo, e dobbiamo sempre insieme con esso lui adoperare. Questo mondo cuore è creato; e non si può in alcun modo dalle nostre mani fabbricare; ne a tanto bene con le sole forze naturali ci è permesso di peruenire. Prega poi il Profeta che in lui, sia creato vn mondo cuore, perchè le ricchezze non sono in noi, ne in noi sono gli honori; ma le spiritali bellezze, e le bruttezze dentro di noi habitar possono, e queste sono nostre. Nostra è la Gratia; poichè da Dio è a noi donata. Nostra è la malitia; poichè da noi soli ella procede. In me sono i beni, in me sono i mali dello spirito, in quanto nella più rimota e nascosta parte o si giacciono i vitij, ouero regnano le virtù. E giusta cosa è che addimandi vn cuor nouo colui, che è peccatore, e bruttato di colpe, ed infetto di vitij, benchè egli possa esser lauato dal sangue del Signore. Chiedendo appresso che per nostro beneficio vn cuor nouo si creasse, venne per certo modo a conchiudere, che questa mirabile arte a Dio solo s' apparteneua: e fù come se detto hauesse il diuoto Profeta: Tu Dio dei questo create; e niun' altro

Ad Ephes. c.  
4. u. 34.

Psal. 50. u. 19.

giammai, fuorchè tu, potrà farlo; ne Angeli, ne Principati, ne Serafini. O Dio crea in me vn mondo cuore, perchè se' padre, e saluatore, e già tutto mi creasti: e per ristignere in vna sola parola quanto io dir potessi, tu, che se' Dio, a cui nella potenza, ne la bontà, ne la carità mai non possono mancare, crea hora in me vn nuouo cuore. E forse opera di maggior potenza sarà il creare vn cuore, e di più singolare bontà il fare di molti benefici ad vn ribello, e di più ardente carità l'amar' vn nimico, che il produrne il Mondo tutto. Hora sia volere di Dio, e così piaccia a quella superna bontà, e carità, e possanza, che noi, essendo purificati, e preparati nel principio di questo bel giorno, al presente veggiamo la gloria del Signore, e poi vn tanto bene nell' eterna vita a noi si accresca.

CHE COSA VOGLIA SIGNIFICARE  
NEL SACERDOTE  
la sacra Vntione.

RAGIONAMENTO II.

Isaia c. 61. n.  
1.



**S**PIRITVS Domini super me, ed quod vnixeris Dominus me; così disse il gran Profeta Isaia, non solamente parlando del Messia, ma introducendo lui medesimo a parlare, e le parole sue minutamente raccontando. Ed io al presente, o miei fratelli, priego Iddio che a voi tutti ancora egli conceda in questo punto gratia di poter con verità profferire queste stesse parole, mentre di questi misteri, e di questo spirito, e di questi sacramenti siete qui insieme raccolti per partecipare: e voi medesimi con grande affetto chieder douete da quella suprema Maestà, che la diuina vntione, e le grazie diuine copiose scender faccia sopra le vostre menti. Non hà dubio, che la santa vntione diuerse cose nelle diuine Lettere può significare, secondo la varietà de' sacramenti, ne quali ella si adopera. Nel Battefimo ci dimostra la persona di Christo figurata in chi cò essa vien' vnto: ed oltr'a ciò ci riduce a mente la sepoltura del Signore, così insegnandoci Giustino Martire, mentre dice: *Vnguento parit inuincimur, eius memoriam recolentes; qui vnguenti personam sepultura sua causa fieri ducit*: ed appresso ci rappresenta la Gratia del Saluatore, come c' insegna San Cipriano, così dicendo: *Vngi quoque necesse est eum, qui baptizatus sit, ut accepto chrismate, id est vntione, esset vnctus Dei, & habere in se gratiam Christi possit*. Nel sacramento della Confermatione poi vn' altra cosa ci vien dalla vntione dimostrata: imperochè quel mirabile vnguento in essa adoperato, profferendosi le virtuose parole, dà vigore e forza all' animo, acciocchè valorosamente adoperando, vincer possa o superare i fieri assalti, e le aspre battaglie de' sensi, e de' Demoni. Esì come si vngeuano anticamente gli arleti con olio affinché col beneficio di esso i loro corpi men' ageuolmente potessero esser' abbattuti, e vinti: così nelle guerre dello spirito il sacro olio ci conforta, e ci fa men soggiacere a' pericoli di questa pericolosa inuisibile contesa. Il qual beneficio forse ci viene spiegato ne' Salmi con quelle parole: *Inueni David seruum meum: oleo sancto me*

unxi

Psal. 88. n. 11.  
& seq.

*vux; eum. Manus enim mea auxiliabunt ei: & brachium meum confortabit eum. Nihil proficiet inimicus in eo, & filius iniquitatis non apponet nocere ei.* Perciò si puo dire che il fine della vntione de' Re, della quale tante cose si leggono nella Scrittura sacra, fosse per dar loro forza; come se entrassero nello stocato delle humane miserie, e circondati fossero da' maggiori pericoli allhora appunto, quando la corona riceueuano; e come se in quell'atto non al regnare, ed al riposo, ed a' piaceri, ma' alle fatiche, e periculose impese della guerra fossero inuitati. Appresso, nell' Estrema vntione quel diuino olio, che i nostri corpi infermi suole toccare, significa la sanità interiore, ed esteriore, che per vn tale licore diuinamente si procura. Laonde in' San. Giacomo così si legge; *Infirmatur quis in vobis? inducat presbyteros Ecclesie, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini: & vntio saluabitur: si firmum, & alleniabit eum Dominus: & si in peccatis sit, remittentur ei:* nel qual luogo il principal pensiero si è della salute, così della spirituale, come della corporale saluezza quini ragionandosi. Hora nel quarto luogo, o ascoltanti; restaci a vedere, qual sia il significato, e l' effetto, ed insieme la cagione della sacra vntione ne' sacerdoti. Forse come infermi, forse come deboli essi vengono confermati? Non certamente. Ma per ben' intender questo, dobbiamo recarci a memoria ciò, che auuenne a Iacob, mentre profondamente dormendo, vide quella grande scala, e scorse gli Angeli, che per essa saluano, e discendeuano, ed vdi le promesse diuine, e le profetie. Allhora il santo Patriarca, sugliato che fu da quel sonno, che assai più prezioso era d' ogni vigilia, disse; *Verè Dominus est in loco isto:* ed appresso soggiunse; *Non est hic alius visus domus Dei, & porta cali:* ed in luogo del verissimo logno, e della vntione; *Talis lapideus quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum, fundens oleum desuper:* ed olt' a ciò; fece fermo proponimento di chiamar quel luogo sempre mai la Casa di Dio, ergendou in titolo. Questo è il misterio della vntione sacerdotale, o carissimi: questi sono i nostri sacri oli, che ci consagrano a Dio in viuì templi; e non già morti; *Kos animi estis templum Dei vni, sicut dicit Deus: quoniam inhabitabitis in illis, & inuocabitis nomen eius, & ero illorum Deus.* Furono sì grandi, e sì splendide le promesse, le quali già si fecero al materiale e mortuo tempio di Ierusalem, che a iuna più magnifica non ne fu mai vdiata: e le sacre storie rendono chiara testimonianza con le stesse parole di Dio, prendendo sua Diuina Maestà così a ragionare; *Sic transfero calum, & pluvia non fluxerit, & mandauero: & precepara locum istum, ut deuoret terram, et misero pestilentiam in populum meum: conuersus autem populus meus, super quos inuocatum est nomen meum, deprecatus me fuerit, et exquirierat faciem meam, et ueris penitentiam a visis suis peccatis: et ego exaudiam de cala, et propitiatus ero peccatis eorum, et sanabo terram eorum:* e poi segue dicendo: *Qui farà il mio luogo; questo ho santificato; qui farà il mio nome in eterno; qui gli occhi miei faranno; qui il mio cuore.* E se tant' oltre si procede, parlando di de' marmi, e delle pietre, che di dourassi degli huomini, e de' cuori, e delle anime? Logratie adunque i misteri, i sacramenti, non hauranno minor virtù nel cuore del sacerdote, ne minor forza di quella, che habbiano nel visibile tempio, purchè egli a ciò consenta, e ciò cerchi, e voglia esser degna stanza di quel supremo Signore. Ed io al presente altro non disidero, ed altro non chieggo, se non che la racconrata visione di Iacob in voi compiuta sia, o figliuoli; e che ognuno, vedendoui santamente ope-

Iac. c. 5. u. 14.

4. m. 1. u. 14.

Gen. c. 28. u. 16.  
Ibid. u. 17.  
Ibid. u. 18.

2. ad Cor. c. 6. u. 16.

1. Paral. c. 7. u. 13.

2. m. 1. u. 14.

rare, dica; *Verè Dominus est in loco isto: non est hic aliud, nisi domus Dei, et porta celi.* Poche sono quelle laudi, che si belle tieno; e che ridondino così bene a gloria del sacerdote, quanto il dirò, ch'egli sia casa di Dio, e porta del Cielo; ne più oltre quasi parlasi de' maggiori, che questo vñcio honorarono: imperocchè nella casa, doue Iddio alberga, vi sono tutti i beni, essendo egli ogni nostro bene; ed esso sacerdote diuenta porta del Cielo, perchè adoperandosi nel suo vñcio, e quello degnamente esercitando, si aprono, e si ferrano quelle diuine entrate. Laonde per cagione di se, e per sua propria vtilità, il sacerdote è casa: per l'altrui beneficio poi, egli è porta celeste. Hor di quante lagrime sarebbono degne quelle anime, o fratelli cari, le quali in questo giorno degne non fossero di esser case di Dio, ne porte del Paradiso? Gl'infelici successi loro, e le loro maluage opre si descrivono raceontandosi le miserie del tempio materiale, che era la casa diuina. *Et gloriantur qui oderunt te: in medio solemnitatis tuae. Posuerunt signa sua, signa; et non cognouerunt sicut in axilu super summum.* E cola seguonli a narrare le ingiurie, e gli obbrobri, che al santo luogo con dolore infinito de' buoni veniuano fatti; come se detto si fosse: In quella casa, doue il silenzio, e la reuerenza douea esser grandissima, gli strepiti, e le maluage opre si sono sentite; e gli huomini peruersi hanno tolto per magnifica impresa il riporui dentro le insegne profane, e le memorie de' loro misfatti; ed in vece degli honori diuini hanno amate le memorie delle laudi humane. Questi erano i segni, che essi portauano; segni loro propri, e non celesti, profani, e non sacri. Quiui adunque i costumi di coloro si riprendono, i quali; venendo a questi Ordini, non hanno in prima abbandonati i vitij; ouero di quegli altri indegni, che dopo esser consecrati all'altare, sacrificano al peccato, e nel tempio del cuore ripongono le insegne, e le arme de' Demoni, che sono le colpe. Anzi nel Testo Hebraico si legge *in Saagu*, che significa ruggito; denotandosi forse la fustia, che gl'inimici di Dio, i quali sono i Diuoli dell'Inferno, fanno nell'animo sacerdotale, quando iui habitano, e si gloriano, e festeggiano, e danno voci d'allegrezza, e come bestie dell'abisso, ruggiscono a guisa di leoni. Appresso, le poco costumate maniere, e le secolari veste, e le dissolute, e sconce vñanze altro non faranno in coloro, che menano ecclesiastica vita, che diaboliche insegne. Faccia Iddio che mai in voi elle non si veggano apparire; ma che, come in templi sacri di Dio, ci sia l'immagine vera e viuua della virtù, e ci apparessano i perfetti esempi della christiana disciplina. In queste spirituali, e consacrate habitationi vegganli solamente i Sacrifici, e le obblazioni, e gl'incensi, e gli altari: e le diuine laudi in guisa risuonino, che veramente si verifichi, che *in templo non omnes omnes dicant gloriam.* Il perfetto godimento della qual gloria noi pure speriamo, o benedetti ministri degli ecclesiastici honori, di prouar vn giorno, se le fatiche de' nostri vñci infino all'estremo delle nostre vite con magnanimo cuore eserciteremo.

## ALLE MONACHE.

## DE' TRE SOLENNI VOTI.

## RAGIONAMENTO I.



ON si può giustamente negare, o care sorelle di Gesù Cristo, che la religiosa vita non sia quel faticoso, ed aspro sentiero, che agli eterni beni ci conduce: conciossiachè io penso, i sacri voti ogni parte dell' huomo, sì interiore, come esteriore, consigliare, reggere, e signoreggiare. Essi, legando la volontà, vengono in parte ad imperare all' intelletto nelle più nobili, e più alte sue operationi: e la memoria, ed i sentimenti interiori perfettamente, ed efficacemente non si pongono alle opere senza il nostro volere.

Appresso, rifiutando noi d' hauer alcuna cosa di proprio, qualunque ricchezza, e qualunque diletteuole obbietto vegniamo prontamente a disprezzare: ed il Mondo amplissimo diuiene angusto: e la religiosa persona, cioè la perfetta monaca, misura la superficie della terra: col giro della sua, piccola cella; e delle cose del Mondo ella si vale, ed insieme ne rimane pciuua.

Ad Gal. c. 6.

Monandosi poi pura e casta vita, il corpo, che è di carne, cangia diuina-mente costume e natura: e però la monaca viue, e non viue: sente, ed i sensi non adopera: ed il Mondo propriamente è a lei crocifisso. Ma benchè verissimo sia ciò, che detto habbiamo, conuien tuttauia confessare che verissime ancora sieno quelle parole; *Ingenitum meum suauis est, et amicum meum lenis*: il che molti Santi con l' esempio della loro vita, e non solo con le viue ragioni, e co' lunghi discorsi, ci hanno dimostrato. L' aiuto de' sacramenti, e la diuina gratia, e gli altrui buoni ammaestramenti, e l' amore della virtù, ed i suoi dolci frutti, che ancora nella presente vita si possono gustare, cioè la buona fama; e l' honore, il peso di questo giogo alleggeriscono in gran parte.

Math. c. 11.  
n. 30.

Verissime oltr' a ciò sono le diuine parole etandio se si considera il premio da noi nell' altro Mondo aspettato, il quale con mirabile proportion e misura risponde alle fatiche, che sono compagne della religiosa vita: il che io intendo di mostrar' esser vero col proporre il merito de' tre solenni voti, che voi far solete; quantunque bastar potrebbe il dire, che gli osservatori di essi vedranno Iddio, e che questo sarà il compiuto loro pagamento. Al merito dell' obbedienza adunque risponderà nel Beato Regno quel sommo piacere di esser sati di tutti quanti i beni; della qual satietà si legge; *Satiaberis cunctis appauebis gloria tua*.

Psal. 116. 11.

Questo bene è come vn' infinito tesoro, che in se rinchiude l' obbietto, ed il fine di qualunque nostro appetito: e noi all' acquisto di esso peruenir potremo in due maniere, cioè se niuna cosa riceveremo, che altri non voglia, ed appresso, se saremo fatti degni di posseder ciò, che altri vuole. Hatti in grande stima il danaio e l' oro, perchè con la sua virtù, e col suo pregio comprende in se molti diletti, e molte cose, che si bramano; e perchè le nociue, e le spiaceuoli, con l' aiuto di esso da noi si discacciano. Hora per vna certa imperfetta similitudine con quest' esempio veder possiamo che cosa sia il veder Iddio, ed il riposare, e l' appagare la vo-

lon-

Ecd. c. 2. u.  
10.Apoc. c. 21. u.  
19.

q. 18. d. 107

Matth. c. 13.  
u. 13.

lontà in que' beni incomprendibili. Così largo premio adunque aspettar do-  
uete, sorelle mie, mentre ponete freno alle ingordè voglie de' terreni diletti,  
e volontariamente sotto l'altrui arbitrio viute. Si vantò già Salomone di  
non hauer mai negata cosa alcuna agli occhi suoi, e di hauer liberamente  
conceduto l'imperio di se a' sentimenti; e che però tutta la terra in porgere a  
lui diuerse delizie si occupasse: ma ciò non fu bastevole per contentarlo; poi-  
chè ultimamente gli conuenne conchiudere, quasi contra sua voglia, il tut-  
to esser vanità, ed affittione di spirito; e niente quaggiù lungamente dura-  
re. Per merito e per prezzo della povertà poi si compartono nella beata  
patria di Paradiso tutte le bellezze, tutte le ricchezze, e qualunque pretio-  
sa cosa dell'Empireo Cielo. La povertà possiede quel diuino luogo, e quel-  
le perle, e que' zaffiri, e que' topazj, de' quali l'Apocalisse, e la santa Chie-  
sa ne' suoi diuini Cantici, sì splendidamente hanno parlato. Hanno i Beati  
le loro proprie sedie, ed i palagi: e la gloria dell' vno è maggiore di quella  
dell'altro: e sono di tanta ampiezza quelle Reali habitationi, che alcuni dis-  
sero, ciascuna di esse auanzar di gran lunga vn gran Regno della terra. Hor  
qui pensar douete, sorelle mie, che souente vna infelice monaca antepone  
vna logora vesta, ed vn vil manto, ed vn danaruzzo, che ingiustamente  
possiede, a tanti beni. Poniamo di gratia che vna di voi, camminando  
per via, s'auuenisse in vn gran Signore, il qual fosse ricco, e costumato mol-  
to, e sopra modo pietoso, e per altre laudeuoli ragioni ragguardegno-  
samente perche egli hauesse in costume di esser assai leale, e lontano da  
ogni inganno, e da ogni fraude. Poniamo appresso, che questo Signore,  
fermandosi nel bel mezzo della strada, così a lei venisse dicendo: Ascolta,  
figliuola, ciò che io dico: Se tu vuoi far quello, che io t'imporrò, che altro  
non farà che tuo gran beneficio, ed honore; io ti prometto di darti vn ricco  
tesoro; ma necessaria cosa è che tu porti pazienza, ed aspetti la sera della  
presente giornata. Hor ditemi, vi priego, se costei, vndendo sì larghe pro-  
messe, e sì liberali profferte di persona veritiera, e da lei molto ben conosciu-  
ta, non si dimostrasse ben tosto pronta a far' il suo piacere, grandissima non  
sarebbe la sua sciocchezza? E se d'altra parte, abbattutasi in vn' uomo te-  
nuto da tutti per maluagio, e bugiardo, ed ingannatore, il qual le dicesse, che  
quando obbedir lo voglia, e far di quello, che a lui piaccia, egli senz' alcun  
indugio apparecchiato farà a donarle certa cosa, l'acquisto della quale po-  
trà a lei recar fe non sommo piacere; ella precipitosamente corresse a secon-  
dare i suoi voleri, non direste voi che pazza fosse, e degna d'ogni male, ha-  
uendo rifiutato di far' a modo di quel primo, e poi obbedendo al secondo?  
Tali sono, o figliuole, le richieste, e le promesse, ed i doni, che Iddio, ed il  
Mondo far fuglione a' religiose persone; et tali farcite voi, se chiudendo le  
orecchie alle promesse di Christo, a quelle del Mondo delle credenza. Id-  
dio prende da noi alquanto di tempo; poiché disse: *Nescitis diem, neque ho-*  
*ram*: ma certamente nella sera di questa vita, secondo la fatta promessa, egli  
farà larghissimo remuneratore. Per lo contrario poi assai cose ci promette il  
Mondo: ma niuna mai non ne attiene. Passiamo hora a dire che non meno  
è per risplender la corona della castità, che quella della povertà; e che il gui-  
dardone di chi si conserua tutto puro e casto non sarà punto inferiore di pre-  
gio a quello, che n' aspetta chi poueramente si viuè. A questa corona della  
castità, la quale riluce tutta di finissime gemme, risponde la gloria del coe-

po con quelle diuine doti, che quello accompagneranno con singolare maniera, e con più degno priuilegio. E nel vero con molta ragione le castemembra saranno ornate di mille raggi, sì come quelle, che mentre furono in vita, hanno studiato di schifare ogni bruttura. Perciò ad esse sono destinate le stole bianche, le quali assai più bianche ancora diuenute sono, essendolauate nel sangue dell' Agnello. Agili saranno, perchè sollecite furono a sottratti dal pericolo de' peccati, ed a fuggirsi da quelli velocemente. Impassibili saranno, perchè con infinite molestie sommessi hanno i sensi alla ragione, e dell' inimico dell' human genere prouati hanno diuersi assalti. Sostilissime vltimamente appariranno in Paradiso le membra delle caste persone, perchè elle, viuendo, furono quasi senza corpo, e della terra troppo non si valsero, ne del corpo, a fine di prender diletto, come se puri spiriti state fossero. Con animo lieto adunque dir potrete, sorelle, e figliuole di Christo; *Nimis honorificati sunt amici mei, Domine; nimis confortatus est principatus cornu:* e potrete etiandio con vn gran Patriarca allegrarvi che Iddio sia la vostra troppo grande mercede. Laonde parmi che ciascuna di voi potrebbe sia le medesima, con rendimento di grazie, formar simiglianti parole, e dire: Che io, per togliere alla mia volontà alcun piccolo diletto, acquisti il sommo piacere? Che io con la povertà d'vn giorno, o di due, o forse d'vn'anno, prendendo più lungo termine, faccia acquisto delle eterne ricchezze del Paradiso? Che io render possa il mio corpo glorioso, e la mia carne colma di tanti honori, solamente per allontanarla dal fango, e dalle brutture terrene? Queste certamente sono mirabili grandezze; e ci possono parer souerchie, e misurate mercedi. Per la qual cosa mi conuiene necessariamente concludere che voi, non obbedendo hora alle mie parole, ne attenendoui a' miei salutiferi consigli, farete nimiche di voi stesse; ouero penserete che quanto io vi hò detto, e quanto detto hanno i santi Dottori, e quanto c'insegna la santa fede, intorno al merito, ed al premio, che s'aspetta in Cielo per le meritorie opere, non sia vero;

Apocal. c. 6. u.  
11.

Apocal. c. 7. u.  
14.

Psal. 138. u.  
17.  
Gen. c. 1. u. 1.

## DELLA VITA SOLITARIA, e delle religiose veste.

### RAGIONAMENTO II.



**I**O son qui venuto, sorelle mie carissime, per benedirvi, e per soddisfare a quel desiderio, che lungamente portato hauete di sentir' i miei ragionamenti, i quali ben non saprei quali esser douessero in questo giorno. Laonde se voi medesime eleggeste quella materia, che buona fosse ed vtile, e specialmente a voi profitteuole, a me punto discaro non farebbe: il che se hora ricusate di fare, sarà forse voler d' Iddio che del gran Precursore di Christo, la cui festa hoggi si celebra, io ragioni. Egli, per comune consenso sentimento de' Dottori, è stato il vino, ed il diuino simulacro della religiosa solitaria vita: ed egli fu il primo, che nella nostra legge fece verdeggiare, e fiorire i campi; e che honorò le solitudini, ed i boschi; e che secondo le sterili arene: ed i discepoli di lui, cioè Benedetto, Bernardo, e Basilio, furono i

1. Ad Timoc.  
c. 3. v. 12.

Matth. c. 3. v.  
4.

**no i vostri maestri.** Ma come potrete voi, che deboli femmine siete, hauer sufficienti forze per imitar questo magnanimo huomo, e questo primo Patriarca della eremitica vita? Non hà dubbio che il predicare, imitando in ciò colui, che con la sua gran voce la gente Hebraica destò dal sonno, e che co' suoi passi primieramente aperse la strada al vangelo, non sarà mai a voi conceduto, vietandouelo l' Apostolo con aperte parole. Le profetie poi, e le alte cognitioni, perchè di voi medesime humilmente sentite, di certo non bramereste. E le austerità parimente incomparabili del suo viuere, di lui leggendosi che mangiava locuste, e mele siluestro, voi non ardireste d'imitare. Io perciò meco stesso son' andato pensando, due cose singolarmente in questo Santo ritrouarsi, dalle quali prender potreste molti buoni esempi, e molti vtili ammaestramenti. La prima si è la solitaria vita; e l'altra il ruuido vestimento. Mirabile cosa fu il vedere ne' primi tempi tante persone diuerse di età, e di sesso, le quali amaronno sì lungo tempo il viuere solitario per maggiormente piacere a Dio. E non men mirabile cosa fu il vedere che quelle diserte regioni, e quelle infelici contrade, alle quali la Natura non si dimostrò mai punto fauorevole e benigna, essendo scempemai tiranneggiate dal Sole, come la Nitria, la Scithia, e la Tebaide, sieno poi state dalla Gracia sì largamente priuilegiate. Nientedimeno io considero che in quelle solitarie persone assai volte congiunto fu il volere con la necessità; e che i lunghi cammini, i pericolosi sentieri, i disagi, le fatiche, e le instabili arene, impediuano souente gli habitatori de' deserti luoghi, che nelle città rientrar non potessero. Oltr'a ciò, pareva che ne' monti, e nelle pouere spiagge mancasse loro più tosto il cibo de' sentimenti, che la fame; e che mentre più oltre elle non ricercauano; più tosto fossero stanche, che sazie. Ma se voi solitarie paragono co' solitari di quel tempo, manifesta, e grande ritruouo esser la differenza. Essi erano solitari nella solitudine; voi nella frequenza: essi ne' deserti; voi nelle città: essi fecero habitabili i siluestri luoghi; voi insegnate come le città ripiene di popolo goder si possano a guisa di deserti. Laonde etiamdio in mezzo di questa ampissima nostra comun paisia, cioè fra'l tumulto, e lo strepito, e la confusione, hà luogo il silenzio, e la pace: ed ogni cosa cò peso con ordine, e con misura tra voi è disposta e compartita; ed i sensi vostri già si sono dati per vinti alla ragione; e benchè cattiu, horamai più nò ribellano. Qui certamente la povertà, e le ricchezze, e la nobiltà, e le seruuili opere siedono vicine, ed amiche; e de' mali si gusta del continuo: ne ingiurie con ingiurie si cambiano; ma volentieri per ingiurie si rendono i honori. Hor perchè sì lungamente infino a qui hò io discorso, o discepoli di Gesù Christo? Solamente per darui ad intendere quanto male voi facciate, mentre partendoni dalla solitudine, studiate di hauer commertij o del tutto inuili, ouero nò troppo necessari, ouero dannosi con le laiche persone. Voi siete simili a quegli infelici, i quali, stando in vnà ben guernita nave, spinti dal furor, e dall' odio di se medesimi, vogliono gittarsi nel mare. E se queste mura, e se queste porte ad altro non hanno a seruire, che a ritener il corpo iui, douo prima sù rinchiuso; certamente i monisteri saranno più tosto carceri, che religiose habitationi. Niun' altra cosa poi è rimasta libera nel vostro arbitrio; a fine di render testimonianza ad ogni huomo che voi non dimoriate ne' sacri luoghi per forza, e come schiaue, saluo l'astenerui volontariamente dal parlare; poichè i pensieri vostri da niuno possono esser veduti. Considerate

di



di gratia, forelle, il rigore di questa giustissima legge, il qual dimostra, che i nostri padri vollero che essa in ogni modo si seruasse. Egli è legge vniuersale che quando biasimar si vuole il parlare d'alcuna persona, s'attenda in prima il significato delle parole, e poi si biasimi l'adoue in questi luoghi, per riprendere, e per condannare, e per punir giustamente, basta che altri ragioni; il che toglie la scusa di quelle infelici, le quali dicono che con le straniere persone tengono sempre mai laudeuoli ragionamenti. Sono oltra ciò coranto odiosi a tutti, e così abbomineuoli questi commertij, che se elle parlano di cose buone, ognuno ageuolmente crede che parlino di cose maluafe; e se parlano di far alcun male, si presume che già facciano esso malò, ouero che già fatto l'abbiano. E se voi mi diceste, esser persone dabbene quelle, con cui voi dimorate ragionando; io dico che elle, mentre con voi parlano contro agli ordiai, e contro alle leggi non faranno mai buone, ne mai questo nome potranno meritare. Ma perchè infino ad hora ragionato habbiamo della solitudine, parmi tempo di dir' alcuna cosa de' vestimenti, de' quali il primo maestro nella nuoua legge fu San' Giouanni. Egli fu quell'huomo, che auanti ad ogni altro col suo esempio gli honorasse: e la forma, e la qualità di essi fu da lui ritrouata per temperar e rasserenare i sentimenti troppo audaci. Laonde in tal proposito, cioè delle religiose velle ragionando, io confidoro, che Giouanni era persona giusta, ed era sempre in diuinità viuuto innocentemente; e che le passioni erano in lui sì ben regolate, che i concupisceneti termini non trapassauano; e che finalmente circondato era da vna infinita solitudine; e con tutto ciò egli si cinse di peli di camelo. E di voi, e di me, che siamo miseri, carichi di peccati, pueri di gratia, quasi sommerfisi nelle onde, fremendo d'ogn' intorno le passioni, che dir potremo? Eppure nella solitudine de' chioftri assai souente si amano le frequenze delle piazze; e pure studiate di vestirui di troppo fini e morbidi panni, ne quali ancora veder si possono le vestigie delle vanità del Mondo, e delle secolari delitie. Questo monastico habito è dato da Dio, e non trouato dagli humani pensier. Voi non potete mutarlo; ne il diliberare intorno a quello a voi s'appartiene. Sauamente fu detto, esser costume degli sciocchi il cercare la nettezza nel ciliccio: hor quanto più grande sciocchezza sarà stimata il cercar le delitie, i vezzi, le aperte vanità, le lasciue nell'habito della penitenza? Perciò disse Nazianzeno, ad vna di voi parlando: *Velim ne ignores, rugam vnam tibi turpiorem esse, quam maximam, & grauissimam vultura ipsi, qui in mundo viuunt.* Hor che detto haurebbe il fanto velcouo degli'innanellati capelli, de'fortilissimi veli, e degli artificiosi ornamenti? Che detto haurebbe de' panni finissimi, pomposi, lucidi, e trasparenti? Piccoli non sono, o figliuole, questi peccati; poichè souente sono mortali: e piccioli non sono, perchè sono de' religiosi. E la pena loro ancor in questa vita non poco temer si dee: il che io con vn solo esempio, e con breui parole voglio dimostrarui. Peccò Saul, e peccò Dauid; ed amendue grauissimamente peccarono. Il peccato di Dauid fu contra la legge vniuersale di Dio, perchè a tutti è vietato l'adulterare: ed il peccato di Saul fu contra lo spetiale comandamento diuino, il quale egli violò come Re, e Duce dell'esercito, e particolarmente eletto per seguire i diuini imperi. A Dauid si perdona, e si legge; *Dominus transtulit peccatum tuum: non morieris*: ed a Saul non si perdona, e muore senza pentimento, e se stesso vccide il disperato.

Greg. Nazianz.  
Opusc. adu.  
mult. ambitio-  
nis se or-  
nantes.

1. Reg. c. 11.  
2. Reg. c. 11.

1. Reg. c. 12.  
n. 13.  
1. Reg. c. 31.  
u. 4.

to. Voi medesime potete qui discernere i vari peccati, e le varie pene. Qui veder potete la sentenza finale della giustizia di Dio, e la perdizione delle anime, e de' corpi insieme, e le ostinate menti e ribelle, che mai non si pentono. E se tali sciagure sono tutte veramente auuenture ad vn Re, che sia in alcun tempo caro a Dio, e da esso eletto fuori del numero di tutto il popolo, possono con difficoltà minore a voi ancora interuenire. Perciò guardateci con ogni studio da sì horribile sentenza, o figliuole.

## SI DIMOSTRANO I PIACERI, E LE UTILITÀ,

che con seco porta la solitudine.

### RAGIONAMENTO III.



**S**AREBBE perauentura cosa gioconda molto, e grata ad vdirsi da voi tutte sorelle carissime, se io, douendo con voi parlare della solitudine, per incitarui all'amore di essa, ed a seguir la a tutto vostro potere, fuggendomi perciò dalla frequenza; e quella odiando, venissi a conseguire il fine delle mie parole, non già col confortarui ad abbracciare con pronto animo i disagi, le penitenze, e le asprezze, che con seco mena la monastica disciplina, e che sono vere compagne della solitaria vita, ma sì col farui vedere, che il maggior diletto, che in questa valle di miserie hauer si può, si è il viuere in solitudine lontano da que' piaceri, e da que' diletti, de' quali pur troppo negli habitati luoghi abbonar suole l'humana vita. Se ciò mi verrà fatto, viuo certo che il vostro animo si rimarrà alquanto punto, e tocco dalle mie parole; e che si accenderà in voi almen' alcuna fauilluzza d'amore verso quella vera tranquillità, e quella vera quiete, che quiui si gode, ed è come vna di quelle beatitudini, che in questa vita prouar possano i mortali. Ed a far questo più ageuolmente propitio mi sarà il presente giorno, nel quale si celebra la festa di San Basilio, che in tutto il corso della sua vita, come voi tutte sapete, fu oltremodo vago degli eremi, e stimò sempre delizioso gli alpestri luoghi, e fertili i deserti, ed abbondeuoli d'acquegl'aridi e secchi campi. Mi sarà parimente in aiuto questo luogo, doue hora dimoriamo, la conditione del quale non solo m'addita la materia del discorso, ma fauoreuole mi si presta a trouar concetti, e parole per ragionare. Queste querce, e questi fagi, che sono qui allato, e questa hirsuta e rigida selua, e questi valloncelli solitari, e questa corona di monti, che inghirlanda tutto il paese, e queste boschereccie habitazioni, e tuguri, ben fanno abbondeuolmente, ed acconciamento meco il medesimo vficio: e le foglie, che hora sentire muouersi dall'aura mattutina con soauo mormorio, pare che per mio ammaestramento esprimano, e profferiscano con sommessa voce quelle proprie parole, che io in quest' hora a vostro beneficio adoperar debbo. Laonde con pochissima fatica comincio a dire in questo modo. Felici solitudini; ricche contrade de' deserti paesi; care piagge, altrettanto fauoreggiate dal Cielo, quanto dispregiate dal Mondo. Voi siete il rifugio, e lo scampo de' miseri ed afflitti cuori humani; voi la vera quiete de' mortali; ed i vostri cittadini in alto riposo quiui si viuono, liberi e spediti da tutte le mon-

dane

dane cure ed affari: E nel vero parmi che questa maniera di vita, che ne' deserti luoghi si mena, sia il vero ritratto di quella, che lontano dal commercio delle genti, ed in parte rimota si esercita contemplando, e che con facilità grandissima ci conduce al Cielo, in rispetto di quella, che punto non allontanandosi dall'humano consortio, all'operare è tutta intenta. La differenza delle quali due vite in alcun luogo del vangelo vien marauigliosamente rappresentata, mentre quiui si racconta che molti discepoli si ritrovauano nauigando nel mare di Tiberiade a fine di pescare, fra' quali vi era, ancor Pietro; e che dopo hauer' essi di notte tempo per lungo spatio faticato pescando, si fermò il Signore nel farsi del giorno sopra del lito, e non fù da' discepoli allhora conosciuto. *Mane autem factum*, dice l'euangelico scrittore, *stetit Iesus in litore, non tamen cognouerunt discipuli quia Iesus est.* Poi segue dicendo, che Pietro; dopo esserli finalmente il Signore dato loro a conoscere, si cinse prestamente a lombi la tunica, della quale prima era spogliato, e si gittò nel mare: *Simon Petrus cum audisset quia Dominus esset, tunica succinxit se, erat enim nudus, & missus se in mare.* Più oltre ancora procedendo il sacro Historico, altramente scriue esserli fatto dagli altri discepoli; poichè dice, che essi con la loro barchetta se n' andarono al Signore, tirandosi con fatica a dietro per le false onde la rete piena di pesci: *Alij autem discipuli nauigio uenerunt, non enim longe erat a terra, sed quasi cubitis ducentis trahentes rete piscium.* Hor qui vedete assai chiaro, sorelle dilettissime, come ben descrittasi sotto la diuersità di queste due maniere di andar' a Christo, la differenza delle due vite attiuu, e contemplatiua; e qui comprender potete quanto facile, spedita, presta, pronta, e piena d'vna magnanimità congiunta con amor grande sia la contemplatiua figurata in Pietro, in rispetto dell' attiuu figura tra negli altri discepoli, la quale è tutta faticosa, tarda, e lenta, e di mille ansietà ripiena. Quante fatiche prouarono questi intorno alle reti, alla barca, ed a' pesci; e quante ansietà si vide perciò in essi, quanta lentezza, e quanta tardanza? Pietro per lo contrario, che altra briga ed impaccio non hebbe, che di vestirsi d'vna stracciata ueste, quanto prestamente giunse doue era il Salvatore, che lo stava guardando nel lito, e per certo modo di dire, la viuua sua fede, e l'accesa sua carità ammirando? In lui certamente si vide vn manifesto disprezzo del guadagno, anzi vn grande amor e di povertà, mentre deposto ogni pensiero della rete, della barca, e de' pesci, con vna sola tunaca logora, e vecchia a' piedi del suo maestro, per baciarghiele, ben tosto si condusse. Tali appunto sono i costumi e le maniere delle solitarie, e delle contemplatiue persone: tali sono gli apparecchi de' loro viaggi per condursi a Christo. Laonde Cassiano peritissimo scrittore; parlando di certi monaci, in tal guisa venne a descrivere i poveri, e spediti apparecchi, che dagli huomini solitari soleuansi fare, mentre in alcun luogo fuori de' loro confini si haueano a condurre. *Sumpto itaque baculo*, dice egli, *& pera, ut illic cunctis iam ingredientibus monachis moris est, ad cinis atem nos sua, ideo Panephytium; ueneris dux ipse perduxit.* E mentre con mio grande spirituale piacere contemplo ed ammiro la tranquillità dell'animo, e la franchezza dello spirito di Pietro, a comparatione di quegli altri discepoli, i quali, quantunque buoni e santi, mostrarono per certo modo di temer le onde del mare, e di non hauer troppo gran fede, e di esserè come legati alla barca, ed alle reti, mi si fa dinanzi agli occhi della mente la libertà grande, che

Ioan. c. 11.

Cass. Collat.  
21. c. 3.

Cass. Collat.  
19 c. 5.

Iob. c. 39. u.  
5.

Ibid. u. 6.

Sozom. lib.  
6. c. 33.

dagli habitatori delle solitudini si gode, potendosi quivi hauere e fruire que' beni, che dentro alle città così comodamente haue' e possedere non si possono. Laonde dal medesimo Cassiano l'ampiezza degli eremi col nome di libertà venne con gran ragione chiamata. E di questa libertà parlando Iob, mentre degli animali, che nelle solitudini si dimorano, egli ragionaua, venne diuinamente ad esprimere la felicità della solitaria vita sotto la figura dell' asino saluatico con quelle parole; *Quis dimisit anagrum liberum?* Chi hà donata, dice egli, a questo animale tal libertà, che per ampiissime pianure, e per larghissime spiagge colà ne' deserti vagar possa libero e sciolto da que' vincoli e legami, co' quali sarebbe infelicitamente legato in vna stalla, se come asino domestico alle fatiche, ed a dura seruitù, e schiavo degli altrui voleri dal Creatore dell' Vniuerso fosse stato creato? Per simigliante modo pare a me che con voi ragionar' io possa del solitario, a fine di farui vedere quanto grande sia la sua felicità, mentre negli eremi la vita conduce, e così dire. Chi hà rotti e spezzati al solitario que' forti legami, co' quali soglion si strettamente legare coloro, che dalla moltitudine delle popolate città circondati sono, se non Iddio, allontanandolo dal commercio delle genti, e donandogli quella gran libertà di hauer sopra di se medesimo libero imperio ed assoluto dominio? E meglio ancora, a mio giudicio, la felicità dalle solitarie persone sotto la stessa figura dell' asino saluatico si esprime dal medesimo Iob in quelle parole; *Cui dedi in solitudine domum.* Il che si come a dire. Le habitationi degli huomini solitari non sono piccoli ed angusti ricetti, come quelli degli huomini del Mondo; ma sono palagi grandissimi, hauendo Iddio per loro habitatione preparati gli ampiissimi spatij degli eremi, de' quali egli solo n' è stato il fabbricatore, e non gli huomini, che nea fabbricarono più tosto le città per gli propri loro commodi, e piaceri. Ma sopra tutto egregiamente a marauiglia la loro felicità si dichiara e si esprime in quelle parole, che poco appresso dal medesimo Iob, parlando dello stesso animal siluestre, si soggiungono, mentre dice; *Contemnit multitudinem ciuitatis.* Et clamorem exaltoris non audit: conciniscosachè in esse meglio senza comparatione, che nelle precedenti tutte, si dimostra quanto liberi d' ogni mondano impaccio sieno gli animi loro, ed insieme i loro corpi. Vedete voi, figliuole, questa libertà della solitudine; vedete voi questa felicità sì grande? Se questa vedete, e conoscete, ben potete ancora intendere e vedere quanto sia vero, che l' eremo è pieno di giocondità, e di beata vita. E nel vero qual maggior giocondità, e qual più beata vita può alcun viuentè in questa mortal carne desiderare? Narra Sozomeno celebre ed autore uole scrittore che tra le varie maniere d'irreligiosi, ed altri solitari, che negli antichi tempi habitauano gli eremi, ve n' erano alcuni, i quali, non hauendo ferma habitatione, ne luogo certo e definito, andauano non sommo loro piacere e diletto raminghi quà e là, hor per l' vna, ed hor per l'altra di quelle vaste solitudini pascendo l' herbe a guisa di bestie; che perciò, *Pabulatores*, ouero *Pastores* erano comunamente chiamati. Hor qui meco considerate quanta esser douea la dolcezza, e l' amabilità di quegli eremi; poichè haueano virtù e forza di rapire per sì fatta maniera gli animi ed i cuori di tante solitarie persone, che riputauano somma felicità e conforto quello, che altri stimata haurebbe somma infelicità e supplicio e standosi in continuo moto, mai non riposando, pareua loro di godere d' vna gran quiete e riposo;

fo, ed in luogo d' honore haueano ciò, che altri attribuito si farebbe a dishonore, non vergognandosi punto di esser perciò chiamate con vn nome, che proprio delle bestie sarà sempre da ogni saua persona giudicato, come se bestie veramente per amor di Dio diuentate fossero. Troppo dolci adunque e troppe faporite pareuano loro quelle herbe, che co' propri denti spicauano dall' arido ed incolto terreno colà negli eremi, mercè del dolce e soaue sapore della contemplatione, della quale s' andauano tutt' hora quivi pacendo, e per cagione della quale ogni asprezza si conuertiuo loro in dolcezza; sì che menando iui aspra e ferrigna vita, stimauano di viuersi in alte delizie, e nel mezzo de' maggiori agi e piaceri del Mondo. Che se poi volger vorremo gli occhi della mente alla tranquillità grande, ed alla quiete interiore dell' animo, la qual prouano continuamente le contemplatiue e solitarie persone, habitando gli eremi e le solitudini, ah che pur' allhora ci conuertirà confessare che felicissima sia la loro vita, e colma d' ogni bene, e che vn gran mare di latte sieno i solitari campi. Quui l' ambitione non uccide, la tirannide e violenza de' Principi non opprime, l' auaritia non ci stimola, le ingorde voglie non ci assedian, gli occhi altrui non ci turbano, e le altrui parole non ci feriscono e trafiggono. Alle quali considerationi hauendo spetial riguardo San Grisostomo, disse che l' eremo era la madre della tranquillità, *Eremitus tranquillitatis mater est*: e non senza gran ragione; poichè, come altroue egli pur' accenna breuemente, la solitudine non può esser turbata ne offesa da' casi auuersi, che sogliono comunalmente impugnare la vita humana. Quindi è che io mi conduco a dire, che la solitaria vita, per se stessa considerata, sia quasi vn uiuo ritratto della vita impassibile, quanto a noi mortali è licito di prouarla fra' turbini di questo Mondo, e toccando co' piedi questa terra, che da' tremuoti vien così souente scossa e combattuta. Ed aggiungo, che il viuere nella solitudine è propriamente vn viuere non solo a Dio, ma al Mondo ancora; sì come il viuere nel Mondo è molte volte vn morire a Dio, ed altresì al Mondo: che perciò il solitario, mentre negli eremi si sta contemplando, viuè di vita celeste, e di mondana insieme. Ma doue lascio io i molti, e presso che innumerabili beni, che dalla solitudine a noi ne vengono? Ella frenà gl' impeti dell' ira, risana l' animo marcito dall' inuidia, castiga l' insolenza de' mondani diletti, e de' sensuali piaceri, ed al troppo loro ardore pone freno, e discioglie il cuore da quelle forti catene dell' amor humano, che duramente lo stringono e lo tormentano. Laonde esclama San Basilio *O Eremitus mors uiciorum, ac procul dubio fomes, & uita uirtutum*. Che più? Ella porgea cadentila mano, gl' inferni risana, ed i sanzi allegria. Ella con yguale piacere e diletto è patria, ed esilio insieme; poichè è patria dell' anima, e delle virtù, e del merito, ed è esilio de' corpi, de' disordinati piaceri, e de' peccati. Più oltre ancora procedendo, vengo a dire che la propria patria de' mortali è esilio, e che la solitudine è la loro vera patria. E che ciò sia vero, non diciamo apò che la nostra patria è il Cielo? Non è questo vn detto comune di tutti noi christiani? Hor sentite che cosa dice Gregorio Nazianzeno, della solitudine parlando. *Solitudo*, dice egli, *est uita uera mondana*, che è come a dire, vna vita di paradiso. Il che più espressamente ancora vien a confermare San Basilio con quelle parole. *Eremitus est paradysus deliciarum*. Se dunque la nostra patria è il Paradiso, e la solitudine è Paradiso, con giusta ragione vengo io a conbiudere che la solitudine

S. Chrysost.  
tom. 1.  
S. Chrysost.  
tom. 1.

S. Basilii de  
laud. Eremit.

Greg. Nazian.  
Orat. 19. ad  
Basilien.  
S. Basilii de  
laud. Eremit.

dine sia la nostra vera patria. Ma sì come iui non è Paradiso, doue non si truoua Iddio, così chiamar non si può Paradiso, nè per conseguente nostra patria questo Mondo; oue la frequenza delle genti, la moltitudine de' negotij scolarefchi, e le mondane cure c' impediscono che per via della contemplatione goder non possiamo de' gusti e piaceri celestiali, e della diuina presenza. Dunque è vn misero ed infelice esilio. Ed acciocchè non vi deste vanamente a credere che ogni solitudine sia paradiso; dice San Girolomo, che è vn eremo, vn deserto, vn ricetto di saluariche fiere, ed vn luogo di tutti i beni priuo quello, doue non si honora Iddio; e doue non habita quel sommo bene. Di questa solitudine, che si rassomiglia dirittamente a quella delle bestie, douete voi hauerne grande horrore, o figliuole, e studiarui; quanto per voi si può, di fuggirla, abbracciando d' altra parte con ogni studio quella veramente celestiale, che da tanti serui di Dio fu sempre con sì ardente voglia ricercata, frequentata, ed habitata. E forse ad vna di queste solitudini inuitaua la sposa della Cantica il suo sposo mentre cercaua di persuadergli che ne' campi, e nelle ville si conducesse, facendogli larga escusa promessa di cibarlo quiui del proprio latte, *Ibi daboribi ubera mea*, cioè l'abbondanza dell' amor diuino, e la dolcezza delle contemplationi. Hor qui vedete quanto ben' accoppiare insieme si truouino nelle solitudini habitare, e dalle contemplatiue persone molte delitie humane e mondane con quelle del cielo, e come ben mescolati insieme, e tenacemente legati sieno questi due mondi tanto tra se distinti, e tanto l' vn dall' altro lontani. Non vi lasciate perciò mai ingannare, o forelle dilette, da alcuna persona, la quale sotto colore di tenero e compassioneuole affetto vi dicesse, questi ragionamenti poco, o nulla a voi appartenerli; perchè non vi uiete nell' eremo, ne siete Eremita, ouer' Anacorite, ma siete monache destinate a seruir' a Dio ne' sacri chiostri; la qual maniera di viuere fu sempre da' nostri sommi Dottori stimata diuersa e distinta da quella, che negli eremi abbracciauano con tanto studio i Romiti, e gli Anacoriti. Sono nel uero queste tre religioni vite Anacoritica, Romitica, e Cenobitica fra se distinte e diuersa quanto alla forma del viuere; ma con tutto ciò in assai cose conuengono, e massimamente in quelle, che infino ad hora per via delle mie parole sentire habere, e che sentirete ancora nel rimanente del mio ragionamento. Tu non se' nell' eremo, o monaca, che ne' monisteri uiui rinchiusa; ma tuttauia se' tenuta di così amar la cella, come que' solitari amarono già i deserti campi, e come amara già fu da quella santa giouane verginella Lutgarde, la quale, uscendo di cella per alcun suo affare, così dir soleua al suo celeste sposo; *Especta hic me Domine Iesu: ubi me expediero, celeriter ad te reuertar*; Aspettatemi qui in cella, o Signor Iesu Christo, perchè spacciara che io mi fia di quello haurò a fare; prestamente farò a voi ritorno; Ma o amore della cella, come tu se' al presente fuggito dal cuore di tante religiose femmine, ed tante sacrate vergini! Di che altra cagione io non saprei addurre, se non che da pochi è ben inteso di quanto danno sia alla religiosa persona l' uisitar di cella: che perciò Cassiano, parlando appunto dell' uisitar di essa quando non c' è legittima cagione, disse che l' uisitarne è sempre mai di grauissimo danno al religioso; *Egressio cella semper est damnosa*: il qual danno all' hora maggiormente si sente dal religioso, quando in essa egli ritorna; poichè in quel punto vien preso da vna certa vertigine nell' animo, rimanendosi tutto turbato e confuso. E

ben-

S. Hieron. in  
Iob c. 31.Cant. c. 7. u.  
31.Tho. Cantip.  
in eius vita  
c. 4.Cassian. col-  
lat. 6. de ne-  
ce sanctorū  
c. 1.

benchè a te, o monaca, non sia stata imposta quella dura legge di non parlare, ne di veder mai alcun mortale, la qual dagli antichi romiti fu sempre costante diletto e piacere abbracciata e seruata, egli è tuauaia vero, che a te vien comandato che con grandissima cautela ti guardi dalle parole otiose, e da' vani ragionamenti, ed ami il silentio così studiosamente, come se a te ancora quella medesima sentenza fosse stata intimata. Grauiissima non hà dubbio è la legge del silentio; ed è sì difficil cosa il foggiauer perfettamente a quella, che non saprei hora così di leggieri diffinire, qual delle due fosse la più malageuole impresa, o il viuersi solitario e sempre tacendo, o pure il viuersi accompagnato, e parlando solamente quello, che altri dee. Pur nondimeno grandissimo nel tuo cuore esser dee l'amore del silentio, il quale in tanto dei più amare, in quanto ridonda in maggiore tua utilità, e spirituale profitto. Esso è vna efficacissima medicina, ed vn potentissimo rimedio contro a quasi tutti i mali: esso parla con Dio, e con gli huomini molte volte assai più, che non parlano le moltiplicate voci; esso serua in vece di tante risposte; ed è vn oscuro interprete di molti ragionamenti, che altri far potrebbe; esso assicura la vita de' mortali da ogni sinistro accidente, essendo assai minore il pericolo di chi tace, che quello di chi troppo parla; esso insomma è il principale, ed il più singolare ornamento de' religiosi, poco valendo ne dinanzi a Dio, ne dinanzi agli huomini quel solitario, o quella religiosa persona, la quale non sà tacere vna parola. Non men proprio adunque della Cenobitica vita, che delle altre due di sopra nominate farà il silentio; sì come vguualmente a tutte tre ancora s'appartiene il cantare le laudi diuine: che perciò non meno al piccolo ed angusto eremo delle vostre celle, che a' grandi e spaziosi eremi di quelle solitarie persone hebbe perauentura riguardo San Basilio, mentre profferse queste belle parole: *Quam pulchra res species, cum frater in cella constitutus nocturnas peragat psalmodias, et quasi proditiuis astris militares custodit excubias*; dopo le quali poco appresso segue dicendo: *Contemplatur in celo cursus syderum, decurrit etiam per os eius ordo psalmonum*. Che se poi alcuna di voi mi dicesse, non ben adattarsi alla vita Romitica ed Anacoretica la maniera del viuere claustrale, perchè la monaca non può pastolando l'herbe per gli campi, ne limosinando alle altrui porte, ed hà chi le sumministra tutte le cose necessarie per sostentamento della vita; rispondendo che non perciò siete sciolte dalla legge, che vi obbliga ad amar la povertà, la quale ancor ne' chiostri vuol' esser riceuuta. Esì come fu già detto da quel gran solitario San Gerolamo, che *nudos amat Eremitas*; quasi volesse dire, che la terra sterile, il silentio, il non esser conosciuto ne veduto, il non vedere, ne parlare, non hauer compagni, inuitauano quelle solitarie persone ad esser povere, e le destauano all' amore della perfetta povertà: così io dico a voi, che il povero e rozzo vestito, l'esser rinchiuso in queste mura, l'angustia delle vostre celle, tanti ostacoli, e tante sici, che vi stringono e vi circondano, sono a voi in luogo di tanti ammonitori, che all'amore della povertà vi destano, e vi stimolano continuamente. Conchiudete voi hora, o figliuole, se ben si conuengano insieme queste tre vite, e dichiarate voi medesimo per sentenza, se l'eremo claustrale sia vn vero ritratto di quegli eremi siluestri habitati con tanta felicità dagli antichi monaci, o no. Deh cari chiostri, e ben custodite porte, e beate celle, che siete quaggiù in terra a chiunque di voi è amico vn terrefre Paradiso, quanto raggrauerete voi nel final giudicio

S. Basilus de laudib. Eremiti.

cio il peccato della imperfetta religioſa. Queſte mura, e queſte pietre grideranno contra di lei, e chiameranno a ſp̃ra e ſera vendetta, e faranno in ſua dannatione per hauere ſiſſa diſpregiato tanto benificio; e ſi bella occasione donatale da Dio di ben fare. Ne ſenza gran ragione, e ſenza mio gran dolore queſto io dico; o dilettiſſime, poichè tant'olte veggio traforſa la temerità d'alcune monache poco degne di quell'habito, che portano, e di quella regola, che profeſſano; e di quella veneranda e libera religione, nella qual viuono, che ſi lamentano molte volte degli agi e comodi; che ne' moniſteri godono forſe affatto indegnamente. Laonde veſto di eſſe riualto- mi, potrei contra di loro proſſetire quelle agre parole, che contra dell'in- felice e ſuenturato Saul proſſerſe già il Proſeta; *Non necum paruulus eſſes in oculis tuis, caput in tribubus Iſrael ſaltus es; vixique te Dominus in Regem ſuper Iſrael?* Queſte medefime parole potrei io ſicuramente adoperare per rintu- zare il loro ardire: e queſte ſteſſe, come proſſerite dalla bocca di Dio per voſtra correctione; hauete da riceuere ne' voſtri cuori o voi, che fuori del mo- niſtero habitauate perauuentura vna picciola caſa, ed eruate pouere non per volontà, ma per forza, e per conſeguento ſenza merito, ed hora godete di tutto queſto bel palagio del moniſtero, ed hauete nõ pur le coſe opportu- ne e neceſſarie, ma quelle ancora, che ſeruir vi poſſono per voſtro agio; e per voſtro honeſto diletto; ſi che di ſerue diuenute ſiete tante Reine. Reine di- co io, perchè con tal nome appunto parmi che chiamar vi voglia quella boc- ca d'oro San Griſoſtomo, mentre con aſſai lungo diſcorſo pruoua che il mo- naco deſi giuſtamente con la Real perſona paragonare. Sentito hauete, ſorelle cariffime, come ben rappreſentata ſia nella maniera del viuere ſoli- tario la vita de' contemplatiui; e come facile e plana ci ſi renda queſta via per andar al Cielo, in riſpetto dell'attua: hauete appreſo compreso, quan- ti dilette e piaceri con ſeco porti la ſolitudine, e da quanti mali ci guardi, e ci preferai; e di quante ſpirituai vtilità ella ſia cagione: e credo appreſo di hauervi ſufficientemente dimoſtrato quanto bene ſi confaccia con la Romiti- ca, ed Anacoritica vita la regola del viuere; che voi ne' moniſteri tenute ſiete di ſeruire. Hor qual di voi farà del propio bene sì nemica, che nell' amore della ſolitudine non s'accenda, e non s'inſiammi, ſentendo da quella tanti beni, e tante felicità deriuare? Qual di voi non arderà di foco- ſo diſiderio di prouare e guſtar' vna volta quelle dolcezze, que' piaceri, e quelle delizie? Non vedete voi la libertà grande, e la ſomma tranquillità e quiete d'animo, che agli habitatori ſuoi dona l'eremo, e che a voi ancora donar può il diſtetto eremo delle voſtre celle? Troppo gran vergogna e confuſione ſarebbe la voſtra, ſe qui in preſenza mia vi ſi faceſſe dinanzi a lcu- no; il quale, rimprouerandoui gli agi; ed i comodi preſſatui dal moniſte- ro, agilmente riprendeſſe la voſtra traſcuraggine, e dichiarandoui affatto indegne di eſſer quiui paſciute ed accarezzate, faceſſe meco lamentanza perchè contrariando, per così dire, a quell' euangelico conſiglio, *Noliſte dare ſanctum canibus*, permeſſo hauetſi che riceuete già ſoſte in sì belli, e sì nobili ediſici, e con tant'ordine diſpoſti, e degni appunto delle Reine, men- tre vi dimoſtrate più toſto creature mancanti del debito uſo dell'a ragione, che altra coſa. Ma non ſia giammai vero, o figliuole, che per voſtra col- pa habbia io da ſentire sì fatti lamenti; e quello, che preſſo di voi operar non poſſono col loro eſempio tante religioſe ſolitarie perſone, operi ſi per via dell'

1. Reg. c. 15.  
u. 17. & ſeq.

5. Chryſoſt.  
lib. de cõpa-  
yar. Reg. &  
Monach.

Matth. c. 7.  
u. 6.



dell'esempio di quelle inanimare creature, che nelle notti serene sfoggiar sogliono piene di luce, e d'allegrezza, e sono l'ornamento del Cielo; poichè esse, benchè agli occhi nostri fallaci per la gran lontananza paia che si dimorino in compagnia, e quasi viuanoin insieme, sono con tutto ciò l'vna dall'altra con lunghissimi spazj disgiunte e separate, e standosi in quelle vaste solitudini, che d'ampiezza superano e vincono tutto il giro della terra, solitarie, voi ancora ad essere solitarie inuisano.

## ALLE MONACHE

### CAPPVCCINE,

## DEL FELICE LORO STATO.

### RAGIONAMENTO IV.



Entrechè io hò posto il piede, o sorelle di Iesù Christo, dentro alla chiesa di questo venerabile monistero, queste parole le prestamente mi sono corse nell'animo; *Quam pulcras tabernacula tua Jacob, & tentoria tua Israel? ut valles memorosa, ut hori in saxa flumini strigui, ut tabernacula, que fixis Dominus, quasi Cedar prope aquas*: le quali parole proferite furono con questa sì fatta occasione. Vide già vn profeta da vn'alto monte il gran popolo d'Israel, il quale, dimorando ne' padiglioni, in vn' amplissima campagna si stendea: ilaonde egli, commosso da sì bella vista, ed assalito da celeste spirito, ruppe il silenzio con voci di laude, così dicendo; *Quam pulcras tabernacula tua Jacob, & tentoria tua Israel?* Tali appunto apparite sono agli occhi miei, mentre qui entrato sono, queste vostre sagrate case, o sorelle; e quasi eletto popolo d'Iddio veggio voi albergare non in palagi, non in magnifiche case, ma ne' tabernacoli, e nelle tende, che o da poveri si adoperano per più non potere, ouero da' soldati s'apparecchiano perchè altro essi non vogliono. Voi siete adunque quelle diuine schiere, che qui dimorate combattendo etriando contra gl'inuisibili spiriti; e sicte valorose guerriere di colui, il quale or tanto si compiacque della guerra, che disse; *Non ueni pacem mittere, sed gladium*. E ragionando de' padiglioni, e de' militari tabernacoli, e delle pouere case, e delle capanne, non è cosa nuoua che Iddio voglia che i suoi più cari iui habbino, abbandonando i palagi, e le torri: e perciò leggiamo nel Leuitico comandarsi; *Habitabitis in umbraculis septem diebus, omnis, qui de genere est Israel, manebit in tabernaculis, ut discant potteri uestri, quod in tabernaculis habitare fecerim filios Israel, cum educerem eos de terra Aegypti*. Questo è, sorelle mie, il faticoso viaggio della presente uita, durante il quale noi uiuer dobbiamo in poueri alberghi insinchè alla promessa terra conceduto ci sia di peruenire. Queste sono le antiche memorie de' nostri passati, questi gli esempi, che noi secondo il nostro potere habbiamo ad imitare. Similmente que' nostri primi Padri per lunga età, e per interi secoli non dimorarono essi in pouere capanne? Abram, Isac, e

Num. c. 14. v. 5.

Math. c. 10. v. 4.

Leuit. c. 23. v. 42.

R Ia.

Iacob doue habitarono, ed in quali sontuosi palagij. Imitatrici di si grandi Patriarchi voi siete, o anime religiose; e la loro vita cercate di honorare co' vostri laudeuoli ed humili costumi. E questo potrà bastarmi di hauer detto delle pouere case. Pù innanzi poi procedendo, e le maniere della vita, che dentro a queste mura tener forte, partitamente esaminando, io veggio, voi esser molto pache, e viverui poveramente; poichè altro non chiedete dal Mondo, per ristoro e riposo del corpo; saluo quello, che il popolo d'Iddio nelle incomparabili fatiche dell' Egitto ricercaua, mentre andaua dicendo: *Date nobis paleas, date nobis paleas*; ed altro cibo non ricercate, che quel pane duro, che da soldati de' loro alloggiamenti, e nelle loro tende si conserua, il qual chiamasi da Isaià, *Panis arctus*; ne altra beuanda, che quell' acqua, che dal medesimo profeta *Aquaprenis* vien' addimandata. Queste sono le delitie de' ben'ordinati eserciti, i quali punto grauati non sono dalla copia de' souerchi cibi. In sudore vultus tui vesceris pane, fu detto al Padre d'ogni nostra miseria: ed il medesimo vuole Iddio che inchinano le anime diuote, non per ragione di pena, ma per cagione di merito. *Spinæ, & tribulus germinabit ibi*, fu detto della terra, perchè da essa primieramente germogliato era il peccato; e le persone giuste anch' esse sono trafitte da simiglianti punture; mentre si viuono; affinchè facciano acquisto di gloria maggiore. Mentre adunque noi viuiamo, potrà altri prouar' il sudore; e la spina del peccato; e potrà insieme prouare il sudore, e la spina della Gratia. Dolce è questa spina; o figliuole mie care; che così bell'rosa produce. Hor passando dalla povertà, e parsimonia de' cibi all'aprezza delle veste, parmi che i rozzi panni, che voi portate, habbiano alcuna simiglianza con la forma di quel rouo, o di quel bronco di spine, entro il quale vide già Mosè arder' la fiamma diuina. E non veggiamo noi forse a tutte l'ore, che per entro questo spineto germogliano felicemente le rose delle virtù? Riguardando appresso con attento studio l'Arca di Dio, che di dentro era ben' ornata, e ripiena di pretiose cose; e di fuori vedeuasi coperta di grosso e ruuido cilicio; il vostro stato viuamente mi rappresenta; poichè veggio le anime vostre belle ed ornate, mentre d'altra parte rozze ed horride si dimostrano queste esteriori apparenze. Ne vi contentate voi di hauer maluagia habitatione, e di usar parco cibo; e di vestir pouera velta; che volete ancora, per muouere più aspra guerra nello stesso tempo a tutti i sentimenti, velar con impetutabil legge; e con velo eterno gli occhi, parendoui poco, ouer men sicuro quello, che dalla Natura per via delle palpebre vi è stato proueduto; e deliberato haueré di tenergli sempre mai chiusi, per aprirgli poi vna volta sola nella luce beata del Paradiso. Era Rebecca donzella, ed ornata di somma beltà; e scorgendo da lungi, mentre si andaua a marito il suo sposo Isaac, prese tosto, come racconta la sacra storia, il propio manto; e si ricoperse la fronte. A lei conceduto era in prima di riguardare, e di esser riguardata; poichè essa ne con sì stretta, ne con sì seuera legge viuueua: ladoue in quel punto, che le venne veduto Isaac, cangiò costume, ed incontanente vna nubua maniera tenne della sua vita. Ma come questo anenne, o semplicissima donzella? Perchè così repentina mutatione in voi apparue? Che noue yfanze sono queste, e chi a voi le insegna, e le prescriue? Non è egli per auentura il vostro sposo? Non haue- te voi forse ad esser sua, e non siete voi forse già sua? Così interuene, o be-

ne-

nedette sorelle, all'anima christiana tosto che a questo religioso stato s'appiglia. Ben poteua ella nel primo tempo veder molte cose, ed esser da molti veduta, senza punto macchiare il suo animo: ma in contante che il celeste sposo a lei compare dentro a questi sacrali chioftri, essa si cuopre il volto, e si rinchiude, e si vela, e diuien cieca degli occhi della fronte, per sempre poi vedere: e vuole che quelli sieno seppelliti viui dentro a coteste negre bende, auantichè il rimanente del suo corpo nell' oscuro sepolcro si giaccia. Sono forse vane queste laudi intorno alle maniere del vostro viuere, o figliuole, ouero per alcuna vana cagione, secondo l'vianza de' mondani, dame profferite? Le vostre laudi, mentre dimorate sopra la terra, esser deono le santissime opere, e non le altrui parole: ne creder douete che io mescolar voglia con le asprezze de' digiuni, e delle battiture, e de' cilicci, le pompe, e le glorie humane. Solamente hò voluto ridurui a mente, che la pouertà è la vostra ricchezza; e che assai maggiori gratie render douete a Dio dell' humile vostro stato, che se possedeste ampissimi poderi; e che già entraste dentro a queste mura per esser qui nudrite in continua battaglia, e per esser di I. sù Christo valorosissime guerriere. Ne mi è paruto ben fatto, o spose dell'onnipotente Iddio, l'adoperar con esso voi le agre riprensioni, ed i seueri castigamenti delle parole, dandomi a credere, che vi castigatio sufficientemente da voi stesse; e che quelle persone, le quali disposte sono a menar sì austera vita, come voi fate, disposte sieno etiamdì assai più ageuolmente a sotromettere in qualunque cosa i loro sensi all'imperio della ragione, ed a disprezzar le delitie, ed i vani piaceri, dopo hauer trionfato, con l'aiuto celeste, de' disagi, e delle pene.

## QUALI ESSER DEBBANO le qualità della perfetta monaca.

### RAGIONAMENTO V.



**E**OST VME antico, ed assai laudeuole fù sempre, o benedette figliuole, il profferir' honoreuoli presentia a quelle persone, le quali uelle loro case ci riceuono. Ed io al presente non saprei di certo con più laudeuol modo sì bella vianza seguire, che apparecchiandoui quel dono, che hò stimato douer' esser a voi sommamente caro, cioè quello delle mie parole, le quali pure vorrei che grandi fossero, e magnifiche. Mentre, per cagione di fornir' l' incominciata impresa del visitar le vostre chiese, son qui venuto, e quasi più da vicino hò riguardato alla maniera del vostro viuere, ed all'asprezza, che voi tenete nelle religiose osservanze, mi sono tornate nella memoria quelle parole, le quali disse già la Sposa di Christo ne' sacri Cantici; *Nigra sum, sed formosa, filia Ierusalem, sicut tabernaculum Cedar, sicut pelles Salomonis. Nolite me considerare quod fusca sim, quia decolorauit me Sol.* A queste parole appigliandomi, e quelle per tema del mio discorso prendendo, dichiarerò primieramente come congiunte sieno con le precedenti; ed appresso prenderemo a considerare i loro vari sentimenti. Hauca di sopra detto la Sposa *Trabe me: post id curremus in odorem unguentorum suorum*: e

Cant. c. i. v. 4.

Cant. c. i. v. 3.

parendo a lei che troppo grande fosse questa sua dimanda; e che potesse dar indizio d'animo troppo audace; ouer suspicando, che ciò, che ella chiedeva, fosse impossibile, si rimolse alle sue compagne; ed antiuedutasi da lei vna tacita riprensione, ed vn'argomento, che contra di essa potea farsi, sauamente disse; *Nolite me considerare quod fusca sim*; quasi dir volesse: Benchè fosca e nera veggiate la mia faccia, non mi reputate perciò disforme, ed indegna della dimanda; che da me si fa; poichè i lineamenti del mio volto sono assai delicati, e la persona è grande, e ben fatta, quanto altra veder si possa: nela bellezza è riposta nel solo colore del viso, il qual tosto suole sparire. Lo spirituale intendimento adunque di quelle parole tale esser dee. Prende accortamente la Sposa, che è l'anima, a narrare le cagioni de' suoi grandi affanni, come se le fanciulle compagne di lei troppo curiose si marauigliassero di quel color bruno, del qual tinto vedeuano il suo volto, e del qual già alcuna cosa fra se detta ne haueuano. Dice accorgendosi la sposa, soggiunse; *Nolite me considerare quod fusca sim*: e per tal modo venne insieme a manifestare, quant'affanni sostenuti da lei si fossero per lo Sposo. Io son negra, disse ella, cioè virita e macerata dalle fatiche; e dal colore prender potete certo argomento della vita, che io mena. Però etiandio le esteriori apparenze danno indizio degli honesti costumi: e souente la pallidezza è il vero colore della virtù. Laonde Iacob, curando colà nelle spiegate apriche la sua greggia, diceua; *Peruius sum* (che così legge Nazianzeno) *da' caldi raggi*; ed il testo Hebraico in ancora legge, *In die consumebas me astus*. D'vn tal colore aspersa era quella diuina faccia della Chiesa ne' primi tempi. Bella era, ed insieme il suo viso era bruno. *Et esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colaphis cadimur, & instabiles sumus. Et laboramus operantes manibus nostris: maledicimur, & benedicimus: persecutionem patimur, & sustinemus: blasphemiamur, & obsecramus: tamquam purgamenta huius mundi facti sumus, omnium peripetema usque adhuc.* Questa diuina similitudine cercate voi sempre d'imitare, o diuote persone, mentre vi dimorate dentro a questi benedetti chiostri, ne' quali, più che altroue, alberga le fatiche, ed abbondano i sudori. Auuegnachè poi il suo volto sia di color fosco, non ne segue perciò, che ella non habbia somma bellezza; cioè, come risponde il Testo Hebraico, che non sia cosa sommamente desiderabile: imperocchè il piacer'agli occhini non consiste nel solo candore. Quindi apparisce, mirabile esser la dignità dell'anima, mentre per la bontà d'Iddio può dire, che essa vien da lui desiderata; poichè si legge; *Delecta mea esse cum filiis hominum*. Questo è il vostro maggior vanto, sorelle: queste esser deono le vostre glorie, ed i vostri honori. Ed è appunto la bellezza dell'animo riposta in cosa ferma e stabile; sì come quella del corpo non consiste nel colore, e nell'apparenza, e nella superficie, ma nella proportion de' membri, e nella loro giusta misura, e nell'esser perfettamente disposti: le quali cose ci rappresentano l'immagine, e l'idea della vera, ed alta virtù christiana, che del continuo s'adopera in molti affanni, ed in molte grandi e laudouoli operationi. In ciò impari ciascuna di voi ad esser bella con gli ornamenti di quella virtù, che è stabile e perfetta, non essendo douere che le apparenti perfettioni, e le bellezze da' vani colori procedenti sieno da voi punte apprezzate. Negra son adunque, disse la Sposa, ma bella, o figliuole di Ierusalem. Appresso, hauendo ella parlato del suo colore, e della sua bellezza, vuole a noi di-

mo-

mostrare le cagioni, che così fosca nel viso la fecero apparire; e furono le piogge, e le pruine, e gli ardenti raggi del Sole. Nel che le due fatiche della vita Attiua, e della Contemplatiua, vengono dimostrate. Della primiera parlando nell'allegato luogo de' Cantici, così legge il Testo Hebraico; *Sicut tabernacula aperta, atque exposita ventorum & imbrium iniurijs*: e della stessa vita ancora si disse; *Martha, Martha, sollicita es, & turbaris erga plurima*. I padiglioni adunque di Cedar erano adoperati da que' popoli, i quali, errando per monti, e per piani, cambiavano in ciascuna notte albergo, soffrendo del continuo le ingiurie delle piogge, e de' venti. E questa medesima vita attiua si rassomiglia parimente a que' mouimenti, che dall' Apostolo instabili furono addimandati, mentre disse; *Vsq̃ in hanc horam & esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & xylapbis cadimur, & instabiles sumus*. Il che deono souente pensar quelle monache, le quali constituite sono sopra le altre, e da cui il reggimento ed il governo di tutto il monistero dipende: imperocchè, sì come l'Apostolo, quasi egli fosse vno di que' padiglioni di Cedar, soffrìua il gelo, e le brine, e le piogge, e dieua; *Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non uxor?* così voi, che alle altre comandate, tener doate i medesimi costumi, e seguir le stesse maniere. E se perauentura troppo dura vi paresse la fatica dell'attiua vita figurata ne' padiglioni di Cedar esposti del continuo al gelo, alle brine, ed alle piogge, souengauì che quantunque il Sole sia la natural vita delle corruptibili cose, non meno molesti sono perciò talhora i raggi Solarî rappresentanti gli affanni, i dolori, ed i caldi e cocenti sospiri delle contemplatiue persone, che gli oltraggi dell'acrescuro e congelato. Che perciò vna sapia donna già disse, ed il lasciò etiandio scritto, i trauagli della contemplatiua vita non esser punto minori di que' trauagli, da' quali la vita Attiua in veduta d'ognuno vien' assai volte combattuta. E prouasi a tutte l'hore per esperienza, che i grandi doni, e le gratie celestiali sono accompagnate da diuersi affanni, e da molte grauissime pene: che perciò il Patriarca Abram allhora vide gli Angeli, quando presso all'uscio del tabernacolo nelle più calde, e nelle più moleste hore del giorno egli si sedea, forse contemplando; come pare che accenni Ricardo di San Vittore, il qual vuole che per quel caldo, s'intendesse l'ardore contemplatiuo. Qui conuien soffrire, e godere, e ricuer piaceri, e portare di molti dolori: quì l'amaro è mescolato col dolce; ed i sentimenti temono, ed amano vn sì fatto conuio. Parmi ben fatto, o figliuolo, che io quì ponga fine alle mie parole: e voi con caldi pieghi chiedete da Dio che degne vi faccia di gustar in terra il pane celeste, e nel deserto di questa vita la manna; e d'altra parte poi, come valorose che siete, amate i disagi delle faticose opere, acciocchè eterno sia il giorno de' vostri piaceri nella luce beata del Paradiso.

Lucz c. 10. n. 41.

1. Ad Cor. c. 4. n. 11.

2. Ad Cor. c. 11. n. 19.

Gen c. 12. n. 1.

Ric. de S. Vi. stor in Boniam. lib. 5. c. 11.

Il Fine del Terzo Volume.



THE END OF THE WORLD



I SACRI  
RAGIONAMENTI  
DI FEDERICO  
BORROMEO

CARDINALE, ED ARCIVESCOVO  
DI MILANO,

FATTI IN VARI LUOGHI.

VOLUME QUARTO.



DEGL' IMPEDIMENTI  
della vera Penitenza.

IL NON CONOSCERE LA BRUTTEZZA DEL PECCATO

*è uno de' principali impedimenti della penitenza :*

*e come al conoscimento di essa*

*giugner si possa.*

RAGIONAMENTO I.



ON hà gran tempo, o figliuoli, che con voi da questo  
pergamò ragionando, vi venni dicendo, due cose prin-  
cipalmente esser quelle, che impediscono la vera peni-  
tenza; cioè il non dipartirsi con fermo e deliberato  
proponimento dall' occasione del peccato, e l' esser  
pigro e addormentato in rammentarsi di que' mali,  
che altri hà già commessi, e de' quali confessar si dou-  
rebbe. Hor perchè parmi che cotanto vule, anzi co-

tanto necessaria, ed insieme così alta sia questa materia, che alletti ogni hu-  
mano ingegno a ragionarne assai più distesamente; e che il tempo cioè ricer-  
chi; e la pietà vostra, se io non erro, tacitamente l' addimandi, perciò, senza  
perder tempo, cioè senza vagar prima in altri discorsi, degl' impedimenti del-  
la verace penitenza hauremo a parlare: e nel primiero luogo dimostreremo,  
auenir souente che noi non ricorriamo al rimedio della penitenza per chè

non

non conosciamo la bruttezza del peccato, e per conseguente non ne concepiamo horrore. Non furono tanto copiose quelle acque, che con veloce corso uscirono del Paradiso per bagnare, e per fecondare la terra, quanto copiose si veggono essere, cari fratelli, quelle miserie, che scaturir sogliono dall' amara fontana del peccato, che nel Paradiso nacque, e che tutta la terra dell' human seme rendette magra ed infruttuosa. Tra le quali miserie forse la prima si è il non conoscere che cosa sia il peccato, ed il non hauer mai ben compresa la sua vera faccia, e la sua bruttezza, e la sua peruersa natura. In ciò migliorato hanno di conditione, se con esso noi si vogliono paragonare, etiamdio le bestie; le quali, benchè al pastolo, ed all' herba sieno destinate, le cattive, e velenose radici fanno schifare, e sono a se stessi quasi medici ben periti. Questo nostro gran difetto allhora fu da Mosè ottimamente inteso, quando così desideraua; *Vtinam saperent, & intelligerent, ac nouissimè prouiderent.* Fù già l' intelletto donato all' huomo per guida della volontà: ed esso, come quello, che è vedente, questa infelice cieca douunque più gli piace, per così parlare, ne conduce. Perciò, se anch' esso è privo di lume, e punto non vede, come potrà altrui ben' indirizzare? E quale sarà il diritto sentiero di questo cieco? Quindi è, che se in noi fosse vn tale conoscimento, molte occasioni di peccato potremmo per certo fuggire, le quali pure non si fuggono, perchè ben non s' intende che cosa sia il peccato. Laonde conuien' hora prouare, se con l' acceso e copioso splendore della Gratia questi occhi nostri si potessero almen' in parte migliorare, e rischiarare. Che cosa è adunque il peccato? E qual via trouar potremo per ben conoscerlo? E quale sarà la sua figura, e l' aspetto, e la sostanza? Altro non è il peccato, o ascoltanti, che nella vita ciuile vn' atroce ribellione; e nell' ordine della Natura vn fiero ed horribile mostro. Ne con più breui, ne con più aperte parole, ancorchè vi ponessi grande studio, potrei mai a voi dipignerlo, ed effigiarlo. E della ribellione parlando nel primiero luogo, così ragionar possiamo. Creò Iddio le cose tutte, dando ad esse peso, ed ordine, e misura: e queste tre qualità sono di tanto valore e momento, che sono quasi la vita del Mondo; e quando vengono alquanto alterate, diuersi horribili effetti si veggono da ogni parte seguire. Perchè si generano, e vengono i tremuoti; perchè i folgori; perchè le pestilenze; perchè le inondazioni delle prouincie; perchè le horribili sterilità d' infiniti paesi? Noi non possiamo veramente dire che nelle già dette cose il primo ordine diuino si muti, e si turbi, con ciò che siccofachè in esso questi disordini sono ordini, e queste smisurate operationi sono misure, e queste mutationi sono le inuariabili leggi degli elementi. Hor che farebbe, se propriamente l' ordine diuino nelle naturali cose statuito da Dio, e di sua natura immutabile, ed a niuna alteratione soggetto, si guastasse? Disse già vn Filosofo, che se cessassero i moti, e ferme stessero per piccolo spazio di tempo le ruote del Cielo, tosto ciascuna sostanza di quaggiù non solo si muterebbe, ma si vedrebbe corrotta. E se quest' ordine, e se questa misura è di tanto peso, ed è sì necessaria frà le materiali creature; per certo molto più necessaria cosa è che si riapponisfra le rationali, ed Iddio: imperocchè il legame, e la congiuntione, e l' ordine, e la dipendenza sono senza comparatione più nobili. Laonde veggiamo che maggiori mouimenti di ribellione far sogliono le grandi persone, e di alto stato, che quelle di bassa e vil conditione, mentre ribellano. Sono gli huomini, trà le altre creatu-

Deut. c. 31. n.  
19.



re corporali, que' grandi Signori, che nella città del Mondo ribellando, pongono ogni cosa sottosopra. Questi sono i giganti, i quali, secondo che favoleggiarono gli antichi, per voler far guerra a Dio, misero quel gran disordinamento nelle terrene sostanze, e poi furono con severe pene da Dio giustamente puniti. Conchiudiamo adunque che il peccato altro non sia, che vn perturbare l'ordine dell' humana vita, e della Natura; ed vn commettere ribellione contro alla Maestà Diuina. Iddio è il nostro fine: e noi vogliamo ch' egli sia il mezzo per conseguire alcun' obbietto. Egli è la regola, e noi vogliamo che sia de' nostri appetiti regolato. Dirittamente perciò noi ci rassomigliamo a Sanson, del quale si legge, che guastando la forma di quel luogo, doue dimoraua, e quello atterrando, uccise se stesso: e nella diuina Scrittura descrivendosi marauiglia la nostra pazzia ribellione con queste significanti parole; *Omnēs equus sūnt ad cursum suum, quasi equus impetū vadens ad prælium.* La maniera del qual combattimento, non che l'impetto, altrove appieno si racconta; *Terendū enim aduersus Deum manum suam, & contra omnipotentem uoluerunt eī.* *Cusurrū aduersus eum erexit, collo, & pinguī cernice armatus est.* Vedi con quanto vigore di parole questa ribellione ti dimostra sotto la metafora di colui, che per vn' infinito silegno, ch' egli habbia conceputo contra il suo nimico, fieramente con lui combatte corpo a corpo, e con la spada cerca di ferirlo. Così fa il peccatore, del quale si legge; *Terendū enim aduersus Deum manum suam;* che è a dire, che egli con la spada, e quanto può stendendo il braccio, e stando alquanto da lungi, fa pruoua di offendere l' onnipotente. Ma il tutto è in vano: perchè Iddio, ad esso accostandosi, fortemente lo afferra; e le più fine arme di lui rompe; e doue è più ben' armato, iui appunto egli lo ferisce. Questo assai più apertamente dichiara il Testo Hebraico, che non fa il nostro, per tal modo leggendosi; *Exiendū aduersus Deum manum suam, & contra Omnipotentem firmavit se.* *Currei Deus ad collum eius, atque ad densitatem corporum chelyeorum eius.* E se l' esempio vuoi di così pazzia impresa, io son presto a recarlo. Viue il peccatore vna vita scellerata, e lotda, e ripiena di maluagi costumi, e perde l' honore, e le ricchezze, e cade in somma miseria. Allhora si rompe la spada di lui, con la quale combatteua contra di Dio. Egli con tutto ciò non si arresta, ne si humilia, ne chiede perdono; ma bestemmia, e rinnicga, e contrasta a colui, che è onnipotente: il qual tantosto, assalito fieramente, e preso per la gola, in dosso gli rompe tutte le armature, ed a lui toglie ogni difesa. E poi che auuiene? Egli, essendo pieno di piaghe, ma non già compunto e contrito, e rahumiliato, manda fuori horribili voci, e piagnendo, la sua sciocchezza dice; *Pueruerunt, et corrupta sunt cicatrices meae: a facie insipientiae meae.* *Miser factus sum, et cernatus sum usque in finem: tota die contritus sum ingredibar.* *Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus: et non est sanitas in carne mea.* Questo è il fine della guerra, che voi fate contro a Dio, o disperati peccatori. Queste sono le vittorie vostre; queste sono le spoglie; cioè le ferite, il sangue, il dolore, la vergogna, e la morte. Ma sì come nella vita humana il peccato è vna ribellione: così nell' ordine della Natura è vn peccatissimo ed horribile mostro. E quelle cagioni, che comporre sogliono i mostri con biasimo de' naturali parti, quelle appunto per certa simiglianza e proportionate con grandissimo danno e vergogna ne' vostri animi vn sì fatto mostro producono. Fece già Iddio qualunque creatura bella, e buona, ed a

Jerem. 2. 32.  
6.

Iob. cap. 35. u.  
25.

1. 1. 1. 1.

Psalm. 37. u. 6.

se simigliante; e niuna mostruosa cosa allhora si vedea; come se la Natura, ottimamente ammaestrata, ne' primigiorni mai non errasse. In processo poi di assai tempo, o per difetto di chi operaua, o per mancamento di materia, o per soprabbondanza di essa, ella ha prodotti vari, e dannosi mostri. Per simigliante maniera, da prima in quel Mondo della Gratià non v'era alcun mostro di peccato; e poi per varie cagioni, che con quelle de' naturali mostri si confanno, si è veduto nascere il peccato sopra la terra. Questa brutta e disforme opera vien domandata da' teologi con vari nomi; hora chiamandosi da' loro obbliquo e torto appetito; hora peccato; e colpa, e difetto; ed hora tenebre, e priuatione: no per altro sicuramente il suo nome si prende da sì diuersé cose, se non perchè vna sola bastevole non sarebbe per dar' aduedere che esso fosse vn' abominuoso mostro. Ciò ci conferma Ioby mentre egli, de' malfattori parlando, così disse: *Cupis aspidem suget, & occidet eam lingua vipera*: e queste parole, o che le vogliamo noi intendere nel sentimento attiuo, ouero nel passiuo, fanno assai bene al nostro proposito. Mentre pecca il peccatore; succiato egli è infino al vno sangue dall' aspidio, il quale in ogni parte diffonde il veleno: ouer' dir possiamo; il peccatore è quel temerario, che ardisce di schiacciare ed' denti il capo d' vn bruttissimo serpente. Hor pensa che ardire sia questo, e che horrore. Solamente il maneggiarlo è pericoloso: lo stringerlo molto più: quanto maggiormente poi l' appressarlo alle labbra; ed il sentire il pessimo fiato, ed il fastidioso puzzo; ed il gustar' il veleno; ed il riceuere e trangugiare il pestifero sangue; ed il voler masticare, ed inghiottire la corrotta e si acida carne? Qual temerità, qual pazzia a questa potersi paraggiare? Tali sono le opere degli huomini scellerati; quantunque tali non paiano loro, mentre essi peccano. Con altre non molto diuersé parole altroue ancora la diuina Scrittura pur ci dipigne quale sia l' aspetto, ed il semblante della colpa: perchè così si dice: *Quasi à facie colubri fugit peccatum*; cioè con grande spauento, con somma pretezza, e quasi senza discorso, e solo per instinto di Natura. Per instinto di Natura io dico; poichè sì come noi, essendo Iddio sommò bene, ed vltimo fine, nelle sciagure per naturale ammaestramento a lui ricorriamo con atti, e con voci, e talora con altri modi, non già con diliberato consiglio, ne con grande discorso; ma così dettandoci la Natura: così per lo contrario, essendo il peccato sommo male, e bruttura; e mostro, sentendosi vn caso atroce, vn sacrilegio, ouero vedendosi vn patricida, tosto si danno segni d'abbortimento, insegnandoci la naturale inclinatione così fare; in quella guisa appunto che tu, vedendo vna serpe, ouer' vn mostro, incontrante fuggi, secondo il comune instinto. Niuna cosa adunque apparisce più manifesta, ne si verifica maggiormente, che il dire, che il peccato sia vn fiero mostro. Ed è tale nel vero, che tutti gl' altri mostruosi corpi non sarebbono nociui, o spiaceuoli, o forse nel Mondo non si trouerebbono, se questo non fosse innanzi apparito. La spina, o aninse benedette, fu la rosa del peccato, la quale senza esso, nata non sarebbe; e per simigliante modo i mostri in tutta la Natura furono frutti, e parti di quel primiero mostro. Quindi il veleno prese suo vigore; e quindi presero le fiere ardire e somma audacia contra di noi; come se ancor la madre Natura fortemente sdegnata sia contra dell' huomo per la sua grauissima colpa. Appresso, chi può negare che il Demonio sopra modo mostruoso non sia? Tale egli è stato fatto dalla sua colpa; e quell' hor-

rore,

rore, che di lui vniuersalmente si hà, ed a gran ragione, non d'altonde di certo trahè sua origine, che dal peccato. E per qual cagione, peccando noi, non habbiamo in grandissimo horrore noi medesimi? Il peccato congiunto con quell' infernale Spirito coranto si teme: ed il peccato congiunto con l'anima nostra cotanto da noi si ama? Eppure il nostro peccato è più vicino a noi stessi, che i Demoni a noi non sono. Conchiudo così dicendo: che non c'è bruttura, ne sozzura, ne difformità, se non da questa deriuante. E sì come da' raggi del Sole viene tutta la luce: così ogni tenebra dal peccato variamente al miseto Mondo si comparte. Egli è adunque vn gran mostro, anzi peggiore d'ogni altro: imperocchè la Natura non intende mai di produrre mostro alcuno, ma sempre contra sua voglia lo forma; e questo mostro del peccato si è per lo contrario vn volontario parto di noi medesimi. Aggiungo, che di esso assai souente ancora ce ne alleghiamo: ladoue la vniuersal Natura pare che de' suoi mostri ne sia tutta dolente, e mesta, quando suenturatamente gli figura. Chi vide mai parto mostruoso, che allegrezza recasse, e spetialmente a quella madre, che lo generò? Se ad vna nobile, e gran donna, ed ornata di singolare bellezza interuenisse, che essa, douendo produrre al Mondo vn compiuto parto a lei simigliuole, e da' parenti aspettato per lungo tempo, e da lei sopra ogn'altra cosa bramato, vn mostro schifo ne partorisce, quante lagrime si spargerebbono, e quanti pianti si vdirebbono per così strano auuenimento? E se questa suenturata tenesse allhora il viso asciutto, per qual' altro infortunio ella riseruar dourebbe le sue lagrime? E di che haurebbe ella vñza di piagnere, se di ciò non piagnesse? Questa nobil donna è l'anima peccatrice: ed il pianto delle parenti, e delle vicine, è la giusta compassione, che hauei se dee di chi pecca; ed il fiero mostro si è il peccato. Hor dunque, se infelici sono i padri, e le madri, per gli corporali parti infelici; non sarà etandio infelice qualunque persona per quelli dell'anima, mentre graue colpa commette? La bruttezza del corpo odierassi, ed amerassi quella dello spirito? Assai più capace è lo spirito così di brutture, come di bellezze, che non sono i corpi delle sformate, ouero delle perfette figure. Il bello trahè altrui ad amare; ed il brutto porta con seco gli odi di ciascuno. I quali naturali costumi se noi seguiremo, o figliuoli, verremo ad abbozzar il peccato, e fuggiremo da esso.

### CHE IL NON RICERCAR

*diligentemente le commesse colpe impedisce  
la vera penitenza.*

### RAGIONAMENTO II.



**G**li in il fiero mostro del peccato, o ascoltanti, nelle più nascoste parti del cuore, o fuggendoli dalla luce, come è costume delle saluatiche fiere, in renebre continuamente dimora; e quiui appena veder si può il suo crudel sembiante. Perciò a noi conuien raccendere il natural lume dell'intelletto col diuino fuoco della Gratia, e per ogni lato andar ben ricercando i più riposti luoghi del cuore, e le più occulte e solitarie sue grotte

inuestigare. La qual'industriosa fatica da' maggiori nostri esaminatione, ouero legretro scrutinio fù chiamata. E se noi prouar vorremo con salde ragioni, secondo il costume de' teologi, ciò per ogni modo douerli fare, così dir potremo. Il sacramento della penitenza è vn giudicio: e questo è volontario. Perchè è giudicio, dee il giudice in esso ben giudicare, e conoscere lo stato della causa, e qualunque sua necessaria circostanza. E come potrà egli ciò fare, se delle cose interuenute non haurà sufficiente conoscimento? Per questo si fatto mancamento, etiamdì la prima confessione, che mai si facesse di peccato, fù imperfetta: imperocchè Adam in quel sì graue giudicio, che di lui hauea a fare la Maestà Diuina, cercò con ogni studio di nascondere le vere, e le particolari circostanze della sua colpa; ed in poche parole egli recò in mezzo molte e diuerse scuse, le quali tutte false erano, per sua difesa. Ma poco questa sua prima astutia gli potè giouare; poichè quegli, che allhora lo esaminaua, era Iddio. Vn' altro esempio ancora de' meno antichi tempi il medesimo ci potrà confermare. Era David sapientissimo Re, ed assai intendente, ed esercitato nel reggimento de' popoli, e ne' giudicii, quando andò a lui Natan profeta, e con esso lui consigliandosi, il vero sotto il manto di quella leggiadrissima parabola venne a nascondere. Seracontato hauesse, essere stata rubata ad vn pouero vn' agnello, e di ciò douersi far giustitia, nient' altro sicuramente haurebbe risposto il discreto Re, se non douersi incontanente quella restituire al meschino, ouero pagar di essa il prezzo. Hora il Profeta quel furto così non raccontò: ma lo rappresentò con sì viue, e con sì vere, e singolari circostanze, le quali furòno in numero forse quattordici, che tosto, rompendo il silenzio, disse quel gran giudice: *Viaui Dominus, quoniam filius mortui est vir, qui fecit hoc?* Quanto diuersa segui allhora la sentenza ben' esaminata ch' egli hebbe le particolarità di quel peccato, da quella, che seguita ne sarebbe, se ciò fatto non hauesse? A te primamente il medesimo auuenir suole, mentre le tue colpe al confessore manifesti, senza quelle diligentemente ripensare, e partitamente esaminare: e perciò egli non può essere verso di te giusto giudice. Olt' a ciò, è la confessione vn volontario giudicio: perchè tu te medesimo accusi; e scuopri ancora gli occulti tuoi peccati, e quelli, che senza testimonio tu già facesti; e non solo quelli delle opere, ma etiamdì quelli del cuore. Perciò è necessario, che tu sufficientemente, e distesamente ragioni: ne aspettar dei le sole interrogazioni del confessore. Egli non è accusatore, ma giudice: e però conuiene che tu medesimo te stesso accusi. E se altramente fai, sarai simile allo stolto Nabucodonosor, il qual voleua che i Magi, e gl' indouini, non solo esponessero il sogno, che da lui fatto si era, ma quello ottimamente sapessero, prima che egli lo raccontasse: onde egli vdì da essi meritamente; *Rex somnium dicas seruis suis, & interpretationem illius indicabimus*. Ne alcuno può dire, esser questa legge quasi impossibile, ouero oltremodo difficile a seruarsì, essendo in noi la memoria fra le naturali particelle dea mobile, e perciò con le bestie comune; ed olt' a ciò più d' ogni altra debole, ed inferma: conciossiachè non ostante questo, Iddio nell' opera di essa si compiace; e la sua diligenza, ed il suo vizio non rifiuta, purchè altri cerchi di ben ridursi a mente quanto di mal fece, e disse, e pensò. Il che se si ricusa di fare, allhora il non sapere, il non ricordarsi, non farà più obbliuione, mà trascuraggine, ma vizioso costume, ed espresa malicia. Si ricco di misericor-

Gen. cap. 3.

1. Reg. c. 13.  
v. 5.

Dan. c. 1. v. 7.

dia poi è il pietoso Iddio, che quantunque i Principi non escusino gli errori dell' intelletto, ne quelli della memoria, e ne pur riceuono le profferte del buon volere, egli nientedimeno i falli della memoria escusa ed accetta. Doue l' esèmpio hauer potremo d' alcun Principe, che volentieri perdoni tutte quelle offese, che dimenticate sieno da chi le commise? Anzi il contrario auuenir suole: perchè l' obbliuione pare loro argomento di poca stima, cadendo il più delle volte dalla memoria quello, che meno s' apprezza. E pure Iddio, se lontano è l' inganno e la malitia, e se la nostra industria vi si adopera conueniuolmente, si appaga ancor di ciò, che altri non si ricorda di esser tenuto di dare. E tuttauia esser dourebbe la obbliuione vna noua offesa, e non vna ragione uole, e sufficiente scusa delle passate colpe. Potrebbe si qui hora dubitare, qual fosse il modo di ben ricercare qualunque parte del nostro oscuro ed auuiluppato animo: ed a fine di mostrarne alcuno buon sentiero, io dico; noi douer pensare alle colpe, ed a' disordinati affetti con quello studio, col quale alle cose graui, ed a noi molto profitteuoli, attendere fogliamo. La qual sollecitudine per questo effetto necessaria ottimamente ci descrissero que' nauiganti in Giona, mentre della tempesta, e de' rabbiosi venti temeuano, così dicendo: *Indica nobis, cuius causa malum istud fit nobis: quod est opus enim? quæ terra tua, & quo vadis? uel ex quo populo es tu?* Ma questi erano forse sapientissimi huomini, e di humana prudenza ripieni; e s' ingegnarono forse ad animo riposato di così ben' addimandare? Niuna di queste cose è vera, o figliuoli. Solcauano allhora il mare con venti contrari; e fatti erano simili ad vna paurosa ed infelice turba d' vna quasi sdrucita naue. Tanto è poi l' amore delle cose terrene, benchè vili, che non solo per fuggire dalla morte, ma etiamdio per piccoli guadagni, fogliamo esser sopra modo solleciti, ed auueduti; come appunto era Saul, il quale, per comandamento del padre andò per ogni monte, e per ogni valle più giorni, le vilissime asine ricercando. E noi tardi saremo nel ricercare delle colpe, che inestimabili danni ci recano? Vn'altra via inuestigar dobbiamo, per ben segnare, ed annouerare i nostri falli; ed è l' esaminar rettamente le circostanze, che il nostro peccato accompagnarono. Ne voglio hora chetu impari, quali esse esser debbano, da Sant' Agostino, ne da Basilio, ne da Bernardo nostri saggi maestri, ne da altri sacri Dottori, ma sì da vn' antico e Greco Filosofo, il quale questo ci lasciò scritto ne' suoi versi d' oro. Giammai il sonno non ingombri i tuoi occhi, se prima ben tre volte non haurai pensato a ciascuna opera di quel giorno, e così teco medesimo dicendo: Per doue son' io passato? Che hò fatto? Che cosa hò io intralasciato di quello, che far douea? Se hai commesso alcun peccato, doler te ne dei agramente: e se hai fatto alcun bene, con teo te ne potrai allegare. Questi esser deono i tuoi cserciti, ed i tuoi pensieri, ed i tuoi maggiori amori: questi ritrouar ti faranno il bel sentiero della virtù. Ed infino a qui parlò quel gran Sancio. Singularmente poi attende: si dee alle parole, che vengono da noi profferite: delle quali, per esser troppo più fugaci, che bisogno non sarebbe, merita mente Homero, il qual tanto seppe, disse, ch' esse portauano penne, ed ali: e che erano di velocissimo volato. E se taluolta non ci daranno materia di grauemente peccare, faranno nientedimeno, per la loro frequenza, e continuanza, forse più nociue, che alcune cattiuè operazioni. Ma tanta è l' humana pazzia, che con sì aperte parole conuien nominare la trascurag-

Ionz c. 1. u. 8.

1. Reg. c. 9. u. 3.

Pyth. in autis car.

pine di molti, che non solo i minori mali, ma ancora i grauissimi, si mettono in obbliuione. Ed io qui narrerò quello, che sicuramente auuenne, e non sono ancora molti anni, tra vn marito, ed vna moglie, in vna famosissima città d'Italia. Questi era vn nobile e ricco Signore, e di chiara fama: ma quanto grande e felice nella veduta del Mondo egli era, altrettanto nel cospetto di Dio era abboinuole. Hora egli infermò grauemente; ed aggrauandosi molto il male, a' prieghi de' suoi, che a ciò molto lo stimolauano, si confessò, ed appresso si comunicò. La moglie di lui, che donna era d'anima, e dotata di virtuosi costumi, sì come colei, che assai gelosa era della salute di suo marito, familiarmente con esso lui ragionando di varie e diuerse cose, che allo stato della loro honoreuole famiglia s'apparteneuano, piaccuolmente così gli venne dicendo, Signor mio, voi sapete che io so molto bene non esser gran tempo, che voi, vinto dall'ira, ed instigato dal Diavolo, deste ordine che quel meschino gentil'huomo, il qual fù già nostro seruidore, vscito fosse: ed il maluagio efferto appunto come voi ordinaste, tosto ne seguirò. Io, la qual hora vi veggio sì grauemente infermo, che piccola speranza hanno i medici della vostra salute, non voglio lasciare di raccordarui, che per quell'amore, che vi hò portato, e porterouui sempremai, operiate in modo, che per voi si laui con la penitenza sì graue peccato: e quello, che far douete in tal caso, vi priego che col consiglio del confessore tosto si faccia. Allhora il maluagio marito tutto attonito, come se sempre stato egli fosse vno sinemorato, rispose dicendo, che non si era ancora confessato di quel peccato, perchè a lui quel fatto vscito era della memoria. E chi di noi hauià mai ardire di domandar confessione quella leggiera accusa, che costui fece delle sue colpe? E chi crederà che costui ottencuor habbia il perdono de' peccati? Ed hora chi recar vorrà in mezzo le scuse della debole ricordanza? Era forse il Canaliere frescamente caduto in infermità, sì che oppresso dal male non potesse riuolgersi a considerer pienamente i suoi graui eccessi? Lunga fù la infermità di lui, o fratelli; e fù tale, che i sentimenti non gli toglieua. Ma egli sarà stato di pessima vita, e d'vna segnalata malugià; e questo non era perauentura vno de' suoi maggiori peccati, dir potrebbe alcuno. Certamente egli era reo fra' buoni: ma fra' cattui non era il peggiore, ne il più maluagio; e da ciascuno tenuto era per huomo di mezzana bontà. Nel vero difficultosa cosa fù, dirà alcun'altro, il discoprire vn sì nascoso peccato, il quale, ricenendosi solo nella mente, e fuori non dimostrandosi con alcuna opera, de' leggierei potea celarsi agli occhi suoi. Grauiissimo fù il peccato, e peccato di opera; e questa manifesta, e del tutto aperta; e tale, che di essa altri dubitar non potea. Ma era forse di gran tempo innanzi ciò auuenuto; e di sì lungo tempo perduta egli n'hauea la memoria? Due anni appena erano forniti, dopo il commesso fallo, o figliuoli, quando per gastigamento della sua maluagità egli si morì. Ritrouerassi hora persona cotanto sciocca, ouero sì malitiosa, che questa dimenticanza scusi? Non si ritrouerà sicuramente, o ascoltanti. Hor quello, che giustamente creder si debba di quella infelice anima, vscita che fù dal corpo, nò è così leggermente da determinarsi: che altri peccati poi hauesse, ed enormi, i quali per trascuragine da lui confessati non si fossero, è ragioneuolmente da dubitare. Costui adunque si morì, poco sapendo del suo cattiuo stato, e poco temendo del giudicio di Dio, dinanzi al quale tosto douea esser condotto: ed a coloro,

che

che mi adono, lasciò molta cagione di temere, che sì come essi a lui si rassomigliano ne' costumi, così non auenga loro per diuina permissione di essergli et andio simiglianti nel sentie la grauezza delle pene eternali.

### DAL NON CONCEPIRE IL DOVUTO DOLORE

*de' commessi peccati vien forte impedita  
la vera penitenza.*

### RAGIONAMENTO III.



A non basta, o Città grande, che m' ascolti, per conteneruosi mente disporci alla penitenza, il veder che cosa sia il peccato; ed il raccogliere diligentemente gli errori commessi, e quelli numerare, se poi il dovuto dolore non ne concepiamo nella nostra mente. E questo è l'argomento, del quale hauremo noi hoggi a parlare. O dolore, che se' medicina de' nostri mali; e che se' vn fruttuoso lamento, perchè l'allegrezza hai forsa di partorisce; e che ci seruisce, e ci risani; e che oscuri, e rischiarati gli animi; ingombra al presente i nostri cuori, e quelli riempì del caldo liquore delle lagrime da te procedenti. Di questo dolore adunque parlando, c'ingegneremo primieramente di vederlo ritratto dentro alle sacre Carte: e poi vedrassi la durezza dell'ostinato cuore, che mai non si duole. Era l'amato popolo di Dio circondato da mille fauori ne' più deserti, e più seluaggi luoghi, quando senza alcun ritigio tutto si dana in preda a peccati, e solamente eato gli era quel uicello d'oro, che seioccamente preso hauea ad adorare. Il perchè la Maestà Diuina di esso fece rifiuto, e soggiunse: *Non enim ascendam tecum*; cioè nel rimanente del viaggio, che hai a fare, per giugnere alla promessa terra, *quia populus durus cervicis est: ne forte disperdam te in via*. Vdite ch'habbero queste parole que' meschini, incontanente vn' amaro pianto, e molte dimostrazioni ne seguitarono: *Audientque populus sermonem hunc pessimum; locust: et nullas ex inire indolens est cultu suo*. Quindi molto ben si raccoglie; qual'esser debba il dolore per la commessa colpa. Lagrimoso, e squallido; ed incomposto, ed in uesta negra dobbiamo dentro di noi ricuerlo; stimando che il peccato sia vna grauissima soma, ed vn compendio di tutti que' mali, che ci potranno giammai auuenire. Ed alcune cose intorno a ciò singuolarmente io son tenuto di considerare. Nel primiero luogo io considero, quanto sia grato a Dio l'abbandonar le delitie, e l'allontanarci affatto da quelle: imperochè questo è manifesto inditio di vera penitenza; e per la sua malagevolezza è assai più cara Sua Diuina Maestà, che il diretto pianto; ne da natural disposizione; ch'esser suole talhora il fonte delle non pure nostre lagrime, procede. Tuttavia egli è pur vero che Iddio ascolta volentieri i sospiri, e con viso lieto vede le lagrime, quando da perfetto cuore deruiamo. Oltre a ciò io offerito, che il popolo si trasse daddosso quella uesta, della qual solueua del continuo coprirsì, e non hebbe allhora a spogliarsi delle pompose e fregiate, ne dell'oro, ne delle gemme, come tu pure far potresti, e dovresti. E con queste comparirai dauanti al confessore, essendo egualmente uero ricco di virij, e di gemme; ed ugualmente lordo di peccati, ed ornato d'oro e di stoffe a ricercare, qual sia l'immagine del cuore ribello, e nel male in-

Exod. c. 33. u.  
3.

Ezech. c. 24.  
v. 16. & seq.

indurato, il quale con nostra marauiglia effigiato ritroueremo in vn giusto, e gran Profeta se come ciò esser possa, senza ingiuria recarne alle sacre Lettere, voi tosto vdirere. Mentre Ezechiel profeta era ripieno di diuino lume, e le visioni in lui abbondauano, queste parole senti dirsi. Tosto ne verrà tempo, o Ezechiel, che io ti priuerò d'ogni tuo bene, e piacerò. Et tu guardati di non ispargere pur vna lagrima; e fa che non si oda vn minimo sospiro. Ne il lamento de morti prender dei, ne lasciare le corone, ne i calzamenti, ne gustar i lugubri cibi. Laonde egli, seguendo il voler diuino, sparse nel popolo il seguente giorno questa nouella, che morta era la sua moglie: ne perciò punto di rammarco, ne alcun segnale di dolore egli dimostrò. Di che il popolo ammiratosi molto, la ragione di sì nouo costume ricercaua. Allhora Iddio gli disse. Così parla in mio nome. Io guasterò il Santuario, che è la gloria, ed il vanto del vostro imperio: vi toglierò quanto di bello, e di caro voi hauete: e quello, che maggiormente temete di perdere, quello appunto in quà, ed in là sarà disperso: ed i vostri figliuoli, e le vostre donzelle, trafitte saranno dalle spade, e morte cadranno in terra. Ma non ostante tutte queste cose, voi non piagnerete di vero pianto, ne vi pentirete, ne ritornerete a penitenza, ne vi coprirete il volto per giusto cordoglio, cessandoui dalle tristitie; anzi le corone vedransi ancora ne vostri capi; e nobilmente vestiti ne andrete; ne in voi si vedrà pur vna lagrima; e marcirete ne' corrotti costumi, scioccamente solo rammaricandoui. Ed Ezechiel allhora farà da voi riguardato per marauiglia, conoscendo, ch'egli vi hà predetto il tutto; e che hà fatto appunto quello che sapeua che voi erauate per fare. Hor potrebbe mai ritrouarsi alcuna parabola, o storia, la qual meglio, che questa, ci rappresentasse i costumi di que' peccatori, i quali sempre mai cercano la letitia, ne del saluifero dolore per niente vogliono gustare? Se altri poi dicesse, esser qui ottimamente descritto il dolore, ed ancora l'ostinatione, ma quello con tutto ciò non esser a lui punto necessario per condursi a penitenza; ouero potersi ageuolmente acquistare; io per tal modo rispondo. Molti vanamente si confidano, e troppo presumono delle loro forze, promettendosi di poter hauere, qualhora vogliono, vn contrito, ed humile, e perfetto cuore: ed essi dicono, bastar nella fine vna buona contritione, la qual potrebbe taluolta di qualunque nostro gran debito esser giusto pagamento. Hor qui disidero io di esser ben inteso, o si attelli, perchè in questo luogo occulti sono gl'inganni. Varie sono le specie del dolore, che altri portar suole con laude, o merito, per le preterite scelleratezze. La prima maniera si è per ragione della virtù, e di quel laudeuole naturale habito, che altri perde, mentre egli ricue in se la colpa. Questo dolore fu propio de' virtuosi Filosofi, e di que' Gentili, che al bene si riuolgenano, il male odiando, ma esso a noi, che christiani siamo, sicuramente non potrà bastare. L'altro dolore sarà per cagione del molto, e graue danno, che seguir suole ogni colpa, etiaudio nella presente vita, come della fama, dell'hauere, e delle corporali forze: ne questo ancora soddisfa al nostro bisogno. Vn' altro rammarico poi si ritroua, il quale riguarda que' mali, e quelle pene, che altri dopo la presente vita, o nel Purgatorio, pentendosi, ouero nell' Inferno, non hauendo de' peccati degno pentimento, prouar dee, e soffrire: e questo è il timore seruile, che solo non ci giustifica. Oltra a ciò, c'è la quarta specie del dolore, la quale per hora chiamar potremo confusa,



fusa, che racchiude in se molte cagioni, per le quali altri s'addolora, e puo-  
ua grande malinconia, e sente particolar dispiacere nell'animo, ed vno  
finiturato fastidio, e rincrescimento: e ne pur questo è tale, che cauar ci pos-  
sa dal pessimo stato del peccato, ed alla Gratia ridurci. Ritrouasi poi vn'  
altro dolore più perfetto di questo; ed è quello, che sente l'anima, mentre  
a Dio si conuerte, e si carica di doglia non per altro, salvo perchè teme di  
hauer' offeso chi è buono, e potente, e giusto. Chi non direbbe, che per via  
di queste lagrime, e di questi sospiri non fosse già placata l'ira di Dio, e che  
racquistata non si fosse la Gratia? Ma tuttauia, se altrimenti tu non operi, Iddio  
è ancora tecco irato: imperocchè questi dolori, e questi timori sono tutti  
dirizzati alla tua propria vtilità, e vai cercando la gratia di chi è buono,  
perchè ti comparta i suoi benefici, e di chi è potente, acciocchè non ti puni-  
ca. Vltimamente si ha da sapere, che il migliore, ed il più perfetto dolore  
si è, quando l'anima, riguardando Iddio, il quale ella ha offeso, dell'offesa  
si duole per questo solo, perchè lo ama, e perchè egli merita questo amore.  
E però colui perfettamente si duole, il quale, sollevando l'animo da qualun-  
que cosa, che sia propria vtilità, ouero proprio piacere, si duole sopra ogn'al-  
tro dolore delle colpe, e dolendosi ama, ed amando si duole per solo e vero  
amore. Hor vedi le altezze, e le marauiglie di questo magnanimo atto.  
Vedi in qual luogo, ed in che alta cima, a passo a passo salendo, ha riposo  
la tua mente. Qui ben' attendi, quanto poche saranno quelle persone, che  
hauranno potuto, e possono a sì alto grado peruenire. E che timar don-  
no della minuta plebe, e di quel melchino ed ignorante, e di quel povero  
lauoratore, che punto di queste cose non sa? Che dir douremo di coloro,  
che in tutti i giorni della loro vita mai in altro non istudiarono, ne si affati-  
carono, che in commettere peccati? Che pensar douremo di quell'infermo,  
estrafitto da' dolori, che è mezzo abbandonato da' sentimenti, e che si ri-  
troua ne' confini della morte? Che credere douremo finalmente di que'  
miseri ed infelici, che vengono improvvisamente uccisi, mentre sono coperti  
di scelleratezze: mentre l'ira nel cuore loro arde a bolle: mentre sono bagna-  
ti e tinti del loro negro sangue, e si giacciono in terra palpitando? Perduto  
quasi si vede l'human genere; e chiusa quasi pare ogni strada di salute. E chi  
saluerassi? O almeno, quanto piccolo sarà il numero di quelle anime, che  
andranno a saluamento? E chi sì altamente potrà intendere, e volere? Ahi  
quanti miseri saranno condannati agli eterni tormenti? Anzi douca gran-  
pena saranno gli huomini giusti: doue gli amici di Dio: doue i fauoreggiati  
dal Cielo; se le suddette cose stimar si deono per vere? Laonde io, fratelli  
cari, altro rimedio, ne in Cielo, ne in terra scorgere posso, fuorchè vn solo.  
Qual' è questo, direte voi tutti con lagrimosa voce? Questo è l'vsare subito-  
mente la sacramentale confessione, quando altri è consapevole di essere in  
qualche peccato. In ciò molti stranamente s'ingannano: conciossiachè  
essi, dopo hauer' offeso Dio, sentono in se vna certa tristitia, e noia; e questa  
stimano esser' il dolore del peccato; e per via di essa si danno a credere di ha-  
uer racquistata la gratia; e con l'animo riposato si viuono; e pensano, il solo  
proponimento di confessarsi poter loro bastare per ricuperar la gratia diui-  
na; ed in lungo menano la confessione sacramentale. Tu prendi errore: sicu-  
ramente non è così, e viui in vn solenne inganno. Incontanente che tu  
haurai peccato, cerca di gittarti a' piedi del confessore: imperocchè per la

virtù della confessione tu verrai di attrito a diuentar congnito; che è a dire, che quel dolore, che innanzi non era sufficiente, ne perfetto, disporrà l'anima tua a ricever la gratia, la quale viene in noi stelli introdotta dal laceramento della penitenza, quando si manda ad effetto: Conchiudo adunque così dicendo, o figliuoli, che troppo più miserabile sarebbe l'humana natura; e troppo più piccolo il numero degli eletti; e stò quasi per dire, che *non esset salua omnis caro*, se lddio questo rimedio conceduto non ci hauesse. La virtù, el' eccellenza del quale quanta sia, e se vsar si debba souente, o uero di rado, da queste uere mie parole potrete chiaramente hauer compreso.

### IL NON HAVER FERMO PRO PONIMENTO

*di non più peccare, è cagione che il peccatore non venga a vera penitenza.*

### RAGIONAMENTO IV.



**P**U' oltre ancora procedendo nelle oscure tenebre de' nostri errori, lo dico, o figliuoli, non farli verace penitenza, perchè in noi souente non si ritroua quel deliberato e saldo volere di mai più non peccare: e da quella dubbiosa voglia ne segue vna incredibile agevolezza in darci a mal fare, e l'esser troppo instabili nelle buone opere. La cagione di ciò si è il

pigro e freddo nostro cuore, che non sà muouersi: perchè Salomone disse dottamente; *Piger est & non uult piger*. Vorrebbe, e non vorrebbe il peccatore: e quindi è che i teologi vna sì fatta dispositione chiamarono uelleità, e non volontà, perchè d'vn tal nome ella non era degna. Questo affetto con vna similitudine assai nota ci viene ne' Prouerbi spiegato dal diuino Spirito, mentre si dice; *Sicut ostium uertitur in cardine suo, ita piger in lectulo suo*.

Muouonsi amendue, e non si muouono: cambiano sito, e non si partono mai da' loro luochi. Tale esser suole il cuore ostinato, che stà sempre mai saldo nel suo fiero proponimento; e quasi auuolgendosi al cardine della malitia, da quella mai non si discosta. E seruando vn sì fatto costume, egli è appunto come sono le conche marine, e le ortiche delle acque, e le spugne del mare, le quali, stando sempre appiccate allo scoglio, ouer fitte nel fango, si muouono solamente allargando, e ristrignendo i loro imperfetti corpi, e le rigide loro membra: e queste formate furono dalla Natura, acciocchè ad essa seruissero, quasi conuenueuol mezzo, per poter dalle cose immobili alle mobili trapassare. Tali sono dunque i nostri tiepidi, anzi agghiacciati voleri, che quasi priui di sangue, e di natia virtù, e di vigore, sono insieme morti, e uivi. Se poi prender vorremo alcun' esemplo, o figliuoli, che de' costumi delle persone spirituali e diuote pienamente c'informi, non dagli animati bruti, ed imperfetti la loro uera immagine è da ricuersi: ma fra gli humani, e fra' più perfetti dourassi ritrouare. Ricordui di que' tre generosi fanciulli posti per comandamento dell'empio Re nell' accesa fornace; i quali, ardendo, punto non ardeuano in quell' altissimo incendio. Tosto che furono loro offerte le pene, se l'abbominuole statua non adorauano, essi di comune consentimento al Re Nabucodonosor in talguisa risposero;

*Non*

Proa. c. 13. n.  
14.

Ibid. c. 26. u.  
14.

*Nam oportet nos de hac re respondere tibi.* Così fauellar dobbiamo noi a' sentimenti, a' Demoni, al Mondo, alla carne, quando ci tentano, e per tal modo prontamente rispondendo, non conuien quistionare, ne dubitare di così graue materia. E per trarci incontanente da questi pericolosi dubbi, affinchè altri non s'auuezzia a viuersi in sì maluagio stato, in tal maniera si ragiona ne' sacri Libri; *Sin autem malum vobis videtur ut Domino seruiatis, optio vobis datur: eligite hodie, quod placeat, cui seruire potissimum debeatis, utrum, dicit, quibus seruiant Patres vestri in Mesopotamia, an dicit, Amorrhæorum, in quorum terra habitatis.* Ciò sicuramente t'ù detto perchè ne seguissi quella conueni- uole risposta, che appunto segui; *Absit à nobis, ut relinquamus Dominiorem, et seruiamus deo alienis.* Dura nel vero, ed acerba, o ascoltante, è la conditio- ne de' confessori i quali hanno sempre da combattere virilmente con coloro, che hanno ardimento di volerli confessare etiam diu, senza saldo propo- nimento di non più peccare. E se altri ad dimandasse a questi miseri, se da de- douero haueano ferma volontà di abbandonar il peccato, essi farebbono tenuti di rispondere di no, per non fare che le parole dall'animo discordas- sero; e per non commettere vn nouo, e grauissimo peccato. Ed auuegnachè paiano assaliti da grande angoscia, e dolore, e malinconia; non esulta- uia da creder loro così ageuolmente. Sono essi simili a que' melchini, i quali, di piccola condizione essendo, si viuono del seruil mestiere di trasportar pesi qua, e là prezzosamente. Tu gli vedi andarsi del continuo curui sotto il peso, ed ondeggiare per la grauezza di esso in varie patti, e con vacillanti e non sicuri passi doue non vorrebbono, esser trasportati; e pieni di sudore, anfar fortemente, e sospirare. Hor dimmi ascoltante. Se costoro veduti fossero da quelle persone, che le vitanze del paese non fanno, non hauerebbono elle per fermo, esser sì fatti pouerelli pieni d'affanni, ed angoscia; ed esser condannati per alcuna commessa scelleratezza a quella pena; e per conseguente parer loro ogni hora mille di douer giugnere al termine del pe- noso cammino; e di girarne di subito quella intollerabile soma in terra, e di riposare? Ma essi, come ognuno vede, altramente sono disposti di fare: im- perocchè non così tosto sono giunti colà, doue di andar' intendono; ed iui deposto hanno il carico, che con lieta fronte s'apparecchiano a nuovi viagi, ed a noue fatiche. Quindi adunque ne segue, che i maluagi peccatori, hauendo nel loro animo fermato di seguir l'abbominuole esercizio del pec- care, sono a tutt' l'hore così pronti alle maluage opere, che non hanno giu- sta cagione di dolersi della corrotta loro natura, ne della humana fiacchez- za; ne altra scusa può valere a loro difesa. E se ti duoli che le passioni trop- po impetuosamente assagliano la ragione; io rispondo, che nelle cure huma- ne, e negli affari del Mondo tu se' ancora da impetuosi venti percosso; e che mentre t'apparecchi alla vendetta, se' preso, e crollato dal timore, il quale assai fouente disuia i tuoi maligni proponimenti: e nientedimeno nel ben- fare, non solo i venti, ma ancora le aure leggiere, volgono la naue del tuo cuore, e inuati ti fanno l'incominciato cammino. Dirai tu adunque, o pec- catore, di hauer fermo proponimento di guardarti dalle colpe, mentre si ageuolmente pecchi? E si ageuolmente pecchi, perchè non intendi la gra- uezza delle offese di Dio. *A natura sic comparatum est*, disse Gregorio Na- zianzeno, *ut humilia, et abiecta conuiscatur facilis.* Perciò quello, che hauer si dee in grande stima, non si hà da operare di leggiere, e senza niuna quasi

Don. cap. 3. u. 16.

Isaie 43. 15.

Ibid. u. 16.

Greg. Nazian. Orat. 16.

consideratione hauerne. Ma chi può pensare, che le colpe, le quali di tutti i benici priuano, e di tutti i malici colmano, sieno piccole cose? Non vdirte voi che la Natura, contra le leggi della stessa Natura, troppo pronta si rende al mal fare, e tarda alle laudeuoli operationi? Ciò con vn solenne esempio alquanto più diftesamente mi dispongo di dimostrarui: ed hora più che l'vfato attenti vorrei che foste. Viueuano nel deserto i figliuoli d'Israhel sotto il reggimento di Aron maggior sacerdote, quando venne ad essi quella sciocca voglia di adorar la figura d'un sozzo animale. Laonde egli, più tosto con humana prudenza diliberando, che con diuino sapere, e forse stimando che in questo modo si farebbe potuta impedire, ouero render' assai difficile opera così iniqua, riuolto a tutti quelli, che ciò voleuano, disse che incontante a lui recassero tutti gli anelli, che dagli orecchi delle loro mogli, e de' figliuoli, e delle fanciulle pendeuano, acciocchè, gittandosi nel fuoco, tosto se ne formasse quella mostruosa figura. La qual proposta men che dura parendo al popolo, punto non ristette; ma subitamente corse a prender quelle anella, e tutti a gara le gittauano nel seno di Aron. Aspettarono forse i fanciulli, e le donzelle, e le più ornate giouani i feueri comandiamenti delle loro madri, ouero de' loro mariti? Di tal cosa punto non si ragiona. Furono forse le femmine primieramente a ciò incitate da' doni degli huomini? Elle furono le prime ad offerire. Erano forse in vna città abbondeuole di artefici, oue tosto potessero prouederli di sì fatti ornamenti? Erano nel deserto. Ma forse altro oro non haueuano, del quale valer si potessero con noia minore? Haueuano i vasi dell'Egitto. Vltimamente ad esse non parue di far' assai, spogliandosi a bell'agio di quelle ricchezze, e di quelle delitie, e delle propie loro bellezze: e perciò le stracciarono dalle orecchie, e dalle carni, che così dice il Testo Hebraico, se bene il significato delle parole intenderassi. In noi miseri, dice Clemente Alessandrino, del continuo viue questa maluagia vfanza, che punto non ci consigliamo se si hà da ingiuriare, ouero da oltraggiare; ma traboccheuolmente corriamo alle scelleratezze, ed in esse rouiiamo: ladoue poi lungamente si dubita, e si ricerca consiglio, e si muouono quistioni, e si disputa se si hà d'adorare, e riuerire Iddio, e se far si debbono quelle altre cose, che sono di nostra salute. Beonfi i peccati, come si suol bere l'acqua ad vna chiara fonte, quando si hà maggior sete. Laonde disse San Gregorio, che le cose, le quali si mangiano, con alcuno spatio di tempo si sogliono masticare, e poi si tranguggiano; ma che il bere tosto si fa: ed afferma, che questa nostra mobile natura, la qual troppo veloce corre al male, di ciò è cagione. Però sauamente San Basilio, sopra le parole, *Inirium sapientia est timor Domini*, disideraua che noi tutti fossimo trafitti dal chiodo del dolore: e dice, che sì come chi è confuso da' chiodi, malamente può muouerfi; così chi è dal timore diuino trafitto, dalla tristitia è legato, ed oppresso. Per lo contrario poi il peccatore corre con abbandonate redini doue i vitiosi sentimenti lo guidano: il che venne significato con quelle parole: *Omnes conuersi sunt ad cursum suum, quasi equum imperu vadens ad praelium*. Questa è adunque, o figliuoli, l'horribile catena de' peccati. Souente tu pecchi, perchè non hai ferma volontà di non peccare: e perchè così se' disposto, ageuolmente pecchi: e perchè ti pare cosa leggiera da farsi, in ciò se' troppo pronto, ne dai luogo al consiglio. Spezzi horamai questa catena, e secche in noi sieno le velenose fontane di tanti mali.

Prod. e par.  
a.

Clem. Alex.  
in Protrep.

Iob. c. 15. u.  
16.

D. Basil. hu-  
mil. in prin.  
Proacrb.

Ierem. c. 13. u.  
a.

mali. Sia Iddio la nostra salda pietra; e sopra di essa fermi sieno i nostri piedi. Sia egli l' eccelsa e fortissima torre, acciochè ributar possiamo indietro tutti gl' inimici. Sia la casa di Dio la nostra perpetua stanza; ne come miseri peregrini; altroue erriamo tra le spelonche de' peccatori. Difesi siamo dalle ale divine, e da sì bel velo coperti, sicuri viviamo nella perpetua pace, le insidie, e le forze degl' inimici schernendo.

Psal. 118. 22.

Psal. 60. 1. 4.

Psal. 130. 6.

Psal. 62. 1. 2.

### CHE L' ASPETTAR TEMPO A' PENTIRSI

*è quello, che ritarda l' huomo, e lo ritrahe  
dalla vera penitenza.*

### RAGIONAMENTO V.



Ultimamente il peccatore ha seco medesimo proposto di cangiar pensieri, e costumi: ma non al presente, ne così subito pensa di poter ciò fare. Tempo solamente egli addimanda, e l'ammenda promette: e per sua scusa, credendosi di addurre verissime ragioni, ha vñanza di dire; lo haurò ancor tempo, ed aspettar hore migliori. Se questa sua strana opinione vera sia, o falsa, tosto col diuino fauore vedrassi, o ascoltanti: ed appresso a noi rimarrà il carico del giudicare, se il prolungar la penitenza sia al peccatore vtil cosa, ouero se più tosto sia sempremai dannosa. O sciocchi pensieri de' mortali, che di fouerchio in ciò credono! O vane speranze, quanto siete voi nemiche dell' human genere! Io non sò se maggiore nell' Inferno sia il numero di coloro, i quali colà rovinarono già per la disperatione, o pure di quegli altri, che laggiù discesi sono per le inutili e vane speranze. Infinitamente sperano, male sempremai operando, mentre si viuono. E questa fouerchia confidenza è sempre congiunta con l' errore dell' intelletto, ed è grossissima ignoranza. Laonde molto marauigliar ci dobbiamo delle oscure tenebre de' nostri cuori. Se io dimandassi hora da qualche gran seruo d' Iddio, il quale in continue penitenze macerate hauesse le sue carni, se egli, douendo poi morirsi, si contenterebbe che improuvisamente a lui ne venisse la morte, senza hauer tempo di ripensar' alla preterita sua vita, sicuramente, come sauo huomo, risponderrebbe di nò. Se poi la stessa dimanda si facesse ad vn altro di maluagi costumi, risponderrebbe pure anch' egli di nò. Appresso, crediamo noi poterli ritrouar' in questo gran tempio, ouero in questa ampissima città, ouero fra tutti i popoli d' Italia, alcun huomo, o buono, o reo ch' egli sia, il quale, hauendo riguardo a' beni dell' anima, non hauesse maggiore spauento, e non temesse assai più di quella morte, che è improuvisa, che di quell' altra, che s' antiuede, e s' aspetta? Hora vdate figliuoli. Ciascuna persona, che muore senza hauer l' animo ben disposto, e senza apparecchiamento, improuvisamente si muore: il che se sia vero, per via della corporale similitudine intendereassi. Trapassano gli huomini di questa vita all' altra con repetino passaggio, quando senza le conuenevoli, e naturali disposizioni l' anima dal corpo si allontana. Per simigliante modo acerba ed improuisa dourassi dir la morte di coloro, i quali, ancorchè viuuti sieno assai lungo tempo, mai a ben morire non si apparecchiaron, ne l' animo vi dispo-

ro;

ro; poichè essi, a uuegnathè antiueggano la morte, e spoziali, quella dello spirito, che è loro presente, punto non veggiono. Di questi istauriti che, così inconfidatamente si muouono, parlando l'antico Origene; c'insegnò, esser cosa molto diuersa, quante la morte viene sopra di alcuno, secondo quello, che si legge; *Exierat mors super illos*; e quando ella a l'uno, altro sommerge, si come è scritto; *Nonne demergat rempest aqua, neque absorbeatque profundum*; e quando altri gusta la morte, mentre vdiamo così dirsi; *Sunt aliqui hic stantes, qui non gustabunt mortem*. Le due prime maniere di morte, d'esse, egli, quacquir sogliono agli auenturati peccatori; e l'ultima poi è singolar privilegio degli huomini giusti. Quelli adunque diuorati sono dalla morte, ed essa soprauiene loro improvvisamente: l'adoue questi, auegnachè prouino l'amaro sapore di essa, pure ad animo ripolato quella riceuono. Se poi in alcun luogo de' sacri Testi, i pigri nostri costumi, e le stolte nostre dimore; e le tardanze possono esser sufficientemente descritte, per certo descritte saranno a marauiglia in quella sì celebre storia, oue ci si para dauanti agli occhi la lenczza di Lot, mentre allottapar si douea dall'horribile incendio, e da quel mortale pericolo, nel quale egli caduto fosse; niun rimedio a sua saluatione ritrouato haurebbe. Giunti erano i Giouani gloriosi all'albergo di Lot, quando comunciarono discretamente a persuadergli che di quella città uscisse, con seco menando le figliuole, ed i suoi parenti, per chè tosti per comandamento di Dio, essa si douea consumare. Hor mentre egli, e tutta la famiglia si fatte parole vdiuano, pareua che ciascun di loro preso fosse da vn graue sonno; e che quello, di che si ragionaua, altro non fosse, che vanità, e menzogna. Allhora que' ministri di Dio faceuano gran forza a Lot, ed al rimanente della sua famiglia, per trarla fuori di quel manifesto pericolo. Ma dissimulando lui ancora, e facendo vista di non sapere, e di non vedere, diliberarono di prendere que' troppo lenti e sinemorati penle mani, e per le braccia, e di trargli a vna forza, benchè del tutto contra loro voglia, fuori delle mura della città perduta, e di riporgli in sicura parte. Quini, come intendere possiamo, o miei carissimi, andarono di parità sollecitudine di chi preso hauea il gouerno, e reggeua, con la pigrizia, e con la lenczza di chi punto non curaua la propria salute, e ne pur il pericolo ne scotgeua. Ne si conuien dire, che hauesero in vile stima coloro, i quali venuti erano peregrinando; e che niuna credenza ad essi prestassero: imperochè, veduti che gli hebbero, gittandosi in terra, diedero segno di volergli adorare; e videro similmente il miracolo della cecità, che soprauenuta era alla scellerata turba. Nientedimeno, quando si ragiona di abbandonar la città peccatrice, vdiamo dirsi; *Vidua est eis quasi ludens loqui*. Hor vedi meco, e considera, frater mio, che il Santo Lot, sì come io ho ferma credenza, prima vbbidito hautebbe agli Angelici consigli, che quanto a lui, ed al rimanente della famiglia profiteuoli esser doueano; ma forse consigliatosi co' più stretti amici, e co' parenti, e con la sua amata moglie, e con le carissime figliuole, e col diletto degli agi domestici, e con la perdita d'alcune sue facultà, si ritrasse dal suo laudeuole proponimento. E quiui ancora attendi, che sì gran Signore, e di sì alto affare, così ageuolmete mutò pensiero, ne in quello, che già diliberato hauea, fermo si stette pur vn sol giorno. In questo mezzo poi, non potendosi più dissimular ciò, che far si douea, ne menar si più in lungo, gli Angeli, per chè non bastauano

de sole parole, & auuicinarono a Lot, e lui primieramente prefero per la mano; ed appresso, il medesimo fecero con la moglie; e così le figliuole. Non vi pare che bastato farebbe in quel caso il condur via il marito, acciò che restasse la moglie con frettolosi passi lo seguitasse? Tal uolta la moglie non segue il marito nel sentiero della virtù, forse in ciò ritenuta dall'amore della robba, o da altro puerilo affetto. E per tal modo, o figliuoli, la nostra natura per la sua grande ritrosia non sofferisce di esser coadotta alla sicura strada e per tal modo legerzar sogliamo co' pericoli dell'eterna morte. Ma diciamo horamai quanto dannosi a noi sieno questi costumi. Essi ci rerano indicibil danno: concio sicco sachè, mentre in tal guisa operiamo; dalla penitenza, allontanandoci, e quella prolungando, il nostro male a tutte l'hore cresce maggiormente; e le forze di giorno in giorno si diminuiscono. La diuina Scrittura, le cui parole diligentemente osseruar dobbiamo; quando i pessimi habiti in noi inuocchiano, gli assomiglia a quelle cose, che impossibili sono a torli via, o liera a cangiarli: e le apertissime parole di Ieremia sono queste: *Si in uentre potes decipere pellem suam, uni pardus uarietates fuisse & vos potestis bene facere: non didiceritis malum.* E se tu dirai: che questa sia vna hiperbole; e che ciò sia vn'aggrandire le cose, parlando; gio a te così ragiono: Quale credi tu ch'esser debba quella difficultà, che con sì fatto modo di parlare si dimostra? Piccola parti forse ch'ella sia, e non più tosto grandissima? Tale adunque ella sarà, quale dal Profeta si esprime; cioè, che quantunque il cangiar i pessimi costumi, inuechiati che sono, sia cosa possibile di sua natura, sarà con tutto ciò sempre malageuolissima, e più vicina d'ogni altra all'impossibile. E se non vi fosse l'hyperbole, questo non sarebbe argomento; ne proposta da farsi con teo, ma co' Demoni dell'Inferno. Hor vedi quanto tu se' vicino alla loro maluagia conditione. E se più oltre trapassi, tosto cessi d'esser huomo, ed igienti Diavolo per cagione del tuo puerilo costume. Laonde Iob sommo filosofo, e non meno intendente delle humane scienze, che delle diuine, afferma, i viui entrar nelle ossa; ed insieme con esse albergar ne' spopolati, non che aspergere la pelle, e tignerla co' loro tenaci, e bruti colori. Mentre poi tanti mali a noi soprauengono, le nostre forze ogn'hora più si vanno scemando; ed il naturale temperamento di giorno in giorno languisce, e s'infievolisce maggiormente. E del prolungare la penitenza quasi così ragionò Gregorio Nazianzeno. Chi di noi può prometterci che la morte sia per aspettare la medicina? Tu forse, o valente, e buono agricoltore, ti fai a credere, che il Signore a tua petitione habbia a perdonare all'albero del fico al presente ancora? E pensi, che di sterilità essendo accusato, di subito quello troncar non voglia? E credi, che egli habbia a permettere che tu il letame, cioè le lagrime, i gemiti, e le corporali pene, raccolga, e sopra le radici di esso lo gitti, nel sembante ancora dimostrando lo squallore della penitenza, e l'ammenda de' costumi? Ma pogniamo che, ciò egli consenta, chi ti fa certo del perdono? Hora io, per simigliante modo argomentando, così dico. Chit'assicura non solo che tu sia per hauer tempo, ma neppure che tu sia per hauer forza di sostenere le fatiche d'un diligentissimo agricoltore? Come piagner potrai, essendo in te forse spento quel fuoco, che le lagrime generaua? Come affettuose saranno le preghiere, ed i sospiri, essendo in te languide morti i virtuosi appetiti, ed i laudeuoli piaceri? Come volentieri affliggerai il corpo, e lo caricherai di penitenze, ef-

Illec. c. 13. u.  
13.

Iob. cap. 30. u.  
11.

Greg. Nazian.  
Orat. 40. in  
S. Sap.

sendo horamai a se medesimo, ed all'animo ancora, intollerabile peso, e pena, e supplicio? Tu vedi, che l'agricoltore non è mai stanco, ne satio di tener gli occhi fissi nella sua cara vite, e negli amati arbuscelli, ne di muouer intorno ad essi le sue mani: e però quelli cerca sempre di pascere, e di vestire: e quelli bagnâr vorrebbe, e rigarê ancora con la rugiada de' suoi sudori: e tiepidi sonò per lui gli estiuî calori, ed i ghiacci. Hor come questo potrai tu fare, essendo hoggimai vecchio, e debole di forze? Della qual età suuamente fu detto: Temi la vecchiezza, perchè ella non vien sola. Perciò, sicemandosi ogn' hora più le forze, e le difficoltà crescendo, il risar in più giorni la penitenza: altro non farà, che vna estrema pazzia: il che forse ancora da vna sola parola delle sacre Carte raccoglierne noi potremo. Le malitue uenturate vergini, di cui si parla nel vangelo, stolte furono chiamate per vna sola cagione: cioè perchè in sen fatamente operarono, lasciando che pieno spatio di tempo scorresse senza alcuna utilità e giouamento: ma se poi faniamente riguardiamo al rimanente delle loro opere, assai accorte noi le rirroueremo, e di prudenza ripiene. Elle videro il mancamento del necessario liquore: pietosamente ne dimandarono a chi ne hauea: ed essendoloro negato, hebbero ricorso di subito a' venditori, che dar ne poteuano in grande abbondanza. Nientedimeno da queste cose tutte poco profitto ne trassero, sì come quelle, che sommo biasimo, ed il nome di stolte meritano: mentre fecero perdita del breue spatio di quel pretioso tempo. Il qual tempo come s'auuidero esser già trapassato, dar voleuano poi alcun rimedio al comêsso fallo; ma ciò non fu lorò permesso di poter fare: tanto sono gli errori del tempo priui di auuenda; e tanto irreparabili sono i dâni, che la perdita del tempo porta con seco. Hor dimmi, che cosa credi tu che manear potesse a queste disauenturate giouani, per ilchifare sì gran male? Elle furono di prestissimo ritorno alle nozze, e tentarono di rientrare nel palagio, e seco haueano l'olio, e v'erano le lampane, ed allhora di vn solo e breue spatio di tempo hebbero difetto: e questo fù cagione, che rimasero priue del conuito, senza più speranza hauerne: e da quella colpa deriuò in esse vn' eterno male. Et tu, o misero peccatore, in cui non so veder alcun bene, pensi, adoperando sempre iniquamente, di meritar quello, che altre persone con l'aiuto di molte buone operationi non poterono conseguire? Non sono per te solo, per te solo non sono mutati gli ordini, e le leggi diuine.

### RIFIUTANSI LE VANE SCVSE DE' PECCATORI,

*con le quali pensano di escusare la loro malitia,  
mentre prolungano la penitenza.*

### RAGIONAMENTO VI.



E dalla nostra verace e sicura fede ammaestrato, ottimamente io non sapessi, o diuoto popolo, che m'ascolti, esserui l'Inferno, cioè vn penoso luogo da Dio giusto giudice per tormentarne sempiternalmente gli empî preparato, hauendo riguardo ad vna cosa, che al presente sono per manifestarti, io stò quasi per dire, che ne haurei dubbiosa credenza. Ma, come già io diccua, secondo gli ammaestramenti della nostra christiana fede, punto



punto non si dee di questa infallibile verità dubitare. Non ritrouasi persona, che non conosca, gli huomini esser troppo più grauari e carichi di peccati, che non si conuerrebbe, volendo essi fuggire il giusto punimento dell'ira di Dio: ma eglino, tuttauia fanno così accortamente coprirlgli, sì come tor loro, che con le loro false difese, e con le loro bugiarde scuse danno a vedere al Mondo che in peccati non sieno d' alcuna colpa, che noi sacerdoti, i quali secondo l' ordinamento celeste destinati siamo a giudicarli, appena veder sappiamo, per qual ragione meritar possano alcun seuerò castigamento. Quindi è, che io scimo ben fatto, o cari amici, di pormi ad esaminar con diligente studio alcune scuse del peccatore, a fine di discernere, e di pesare, quanto valte uole sia ciascuna di esse. Ma primachè questo li faccia, li ha da sapere, che noi hereditate habbiamo le vñanze delle ingiuste scuse dalla guasta natura dell' antico nostro Padre, il quale nello spatio d' assai meno d' vn' hora, ragionando con Dio insieme cò la sua compagna colà nel Paradiso, molte, e varie, e tutte false ne addusse in mezzo a sua difesa, le quali, perche da' periri delle sacre Lettere si potranno senza troppa fatica raccogliere, stimo ben fatto che sotto silenzio sieno trapassate. Oltre a ciò saper dobbiammo, le vane scuse del peccato esser a noi soprammodo dannose: conciossiachè cosachè esse in gran parte ci tolgono i buoni consigli, che donati a noi sono dalla ragione; e lo stimolo, che nella compunzione sentir sogliamo ed il morso della colpa troppo addolciscono: e diminuendo il dolore, la piaga del peccato con grauissimo nostro danno s' ingegnano di medicare. E di questo prender possiamo l' esempio da quel primo Padre, che c' insegnò peccare: perche, mentre egli si stette nel Paradiso, secondoche di lui si legge, non si rendere mai in colpa, liberamente confessando di hauer errato: e della diuina misericordia non chiese, e non inuocò l' aiuto, ma sempre andò ritrouando diuerse scuse, per nascondere il suo fallo. Laonde assai manifesto apparisce, che da queste vien' impedita la vera contritione del cuore, la quale da perfetto conoscimento della colpa ha sua origine; e che esse sono cagione, che il giusto dolore de' peccati non si concepisca. Perciò i peccatori maluagi con le vane scuse maggiormente se stessi offendono e danneggiano: e spesse volte, senza pensare se si dicano il vero, vogliono che si creda, che il male, del qual vengono ripresi, non sia giammai stato da loro commesso; e che se commesso l' hauessero, leggeri sarebbono per loro punimento tutte quante le pene di questo Mondo. Hor qual migliore scusa ritrouar si potrebbe, che questa, se pur alcuna riceuer se ne douesse. Parmi che fornita sarebbe in vn punto qualunque contestà, che con esso loro hauer potessi, ed ogni loro affanno: ma le cose assai volte nella nostra mente si figurano, e si disegnano altrimenti affatto, che non sono, o figliuoli. Sono gli huomini per lo più, sì come materiali, e grossi, gouernati da' soli sentimenti; e pare ad essi, che l' operar male sia sempre congiunto con l' opera esteriore, e manifesta a tanto, che come quella non veggono incontinentemente apparire, si danno a credere di essere del tutto esenti dal peccato. Ma grandissimo senza alcun dubbio è l' errore di chiunque così crede, o Milano. E che dir douersi delle occasioni, le quali ad altrui si danno di mal fare? Che dir douersi de' consigli, e degli aiuti, e de' consentimenti? Che dirsi, se talvolta auuenisse, che quegli, che ha fatto il male, hauesse il minor peccato? Egli, se con te vorremo paragonarlo, seco ne porta quasi la sola colpa della col-

pa: ladoue tu la parte peggiore, e più maligna di essa hai generata: Eou-  
 vna vergine, o donzella, la quale, essendo nata di nobil sangue, a' laude-  
 uoli e puri costumi tutta inchinata si vede. Laonde Iddio con segreti modi  
 nel cuore di lei desta le dolet, e le purissime fiamme del suo amor: ed ella,  
 quando più che l'usato si orna, e quando più risplende; sicco stessa dice con  
 alcun santo sospiro: Che fo io misera? Non farò io ben tosto cenere? E  
 mentre ella infra due è posta, cioè fra l'appetito, e la ragione, allhora si ab-  
 batte la sfortunata nella compagna, ouero nella vicina, o nella parente, la  
 quale in prima col mal'esempio di se la conforta molto; e poi le parole etian-  
 dio ne aggiugne; e della nobiltà di lei, e dell'età giovenile, e del suo stato  
 assai cose dolcemente ragiona. Venuta finalmente al conchiuder del ragio-  
 namento, le dice, non esser quelle vanità, ma conuenueoli ornamenti; ne  
 conuenirsi più a lei, che alle altre, la sua persona disprezzare. E di questo  
 anhora non contenta, più oltre trapassa; e stendendo la mano, l'acconcia, e  
 la pulisce, e l'insiora, e l'ingemma. Hor dimmi: doue pensi tu maggiore  
 essor la colpa? A cui delle due credi tu douersi pena più graue? Non può  
 altri hauer senno, e ragione, e di ciò punto dubitare. Se poi talhora questa  
 prima ed ingiusta difesa de' peccatori alcun luogo non hauesse, ad vn'altra  
 ricorrono; e confessando csi la colpa, solamente per humana, e per natu-  
 rale fragilità dicono di hauer peccato: ed alcuni vi aggiungono, a ciò esser  
 stati condotti contra lor voglia, e quasi a viua forza, e l'ira, e la gola, ed i  
 sensuali appetiti tiranneggiare la ragione, e del suo regno bene speso violentemente  
 cacciarla. Il che se tu volessi affermar daddouero, via ne torresti  
 l'assoluta potestà del nostro libero arbitrio; ed essendo fortemente in er-  
 rore, saresti degno di grandissima punitione; poichè sarebbe vn' incolpare  
 Iddio, come già fece Adam, il quale tacitamente rigettò in lui la colpa del suo  
 peccato, dicendo: *Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedisti mihi de ligno, &*  
*comedi.* E tu parimente affermi; ma nel vero troppo stoltamente, che que-  
 sta tua sensualità, e questa tua donna, la qual Iddio ti diede, acciò che so-  
 se tua fedel compagna, è la ingannatrice: Hora a noi conuien vedere in fin  
 doue giungano le forze di questo argomento, o benedetti ascoltanti. Egli  
 è cosa assai manifesta, che per vn sol grado di gloria tutta la nostra vita, si  
 come ottimamente spessa, di buona voglia impiegar si dourebbe; e che se men-  
 tre viuiamo, ciascuno de' tentimenti si tormentasse, per iscemare alquanto  
 delle pene dell'altro Mondo, sarebbe etandio ben fatto. Nientedimeno si hà  
 da sapere, che più nella sostanza del peccato, che nelle qualità, ouero nelle  
 conditioni di esso, il maggior nostro male è riposto. E che tu venga poi dall'  
 ira di Dio condannato con minor pena, ouero con maggiore, benchè ciò  
 non ti non può, non toglie con tutto ciò ne rimuoue da te l'eterno suppli-  
 cio. Per questo, o peccchi tu per fragilità, o per malitia, o per deliberato  
 consiglio, o improvvisamente, piccolo e corto è per te il fatto ristoro, se con  
 l'infinito, e con l'incalcolabil tuo danno si paragona. L'Inferno è aperto  
 etandio a coloro, i quali, di forza deboli essendo, così traboccano: e non  
 solo i forti, ma i men forti ancora non isdegn di ricuere. Incontinentem-  
 poi che il peccatore s'arrende, che egli con tale scusa non può diminuire le sue  
 colpe, ouer da se quelle affatto rigettare con lo scudo della sua fragile volon-  
 tà, egli ricorre all'intelletto, quello accusando come tardo e pieno di tene-  
 bre, e come punto non vedente gli errori: conciossiachè vliamo souen-  
 te

Gen. c. 3. v. 12.

te dirli da' peccatori; lo per certo non sapeua; e questo giammai non intesi nel lungo corso de' miei giorni; e la mia canuta età questo hoggi pur' imparai. Ciò farebbe ottima scuola, o peccatore, se ella fosse vera: imperocchè pare che il peccato attuale presupponga sempre che ci sia il conoscimento di esso. Non dimeno ti conuien offeruare, che si pone in dubbio la tua salute, non tanto perchè alcuna cosa tu non sappia, quanto perchè tu se' tenuto di saperla: e quindi l'obbligazione è tiposta: e quindi la colpa apparisce manifesta: ed intor- no a ciò con sommo tuo pericolo si disputa della tua salvezza. Aggiungo, che questa scusa della pura ignoranza mostra che più tosto agl' Indiani Gentili, che a noi cristiani, s' appartenga; poichè essi, essendo ne' confini della terra, lo- cati, lontani sono dall' lume del vangelo, ed appena vacar possono a quella cignatione, ved a quelle scienze, che dimostrar potrebbero loro le grazie del Cielo. Ma che dir si dee di te, che in luce sì chiara non vedi il loquir, o mè- lano, non saprei nel vero di qual cosa maggiormente temer douessi de' peccati, che in te veggio, ouero de' benefici, che ogn' hora a te vengono dal Cielo. Hauer dei per fermo, che il più delle volte a' grandi benefici, quan- do males' adoperano, sogliono etiam di seguitare grandi flagelli. Tante vie io veggio aperte al ben fare, che più malagevole assai è a te il ricouar il sentiero de' viti, che il camminare per l' ampia strada delle virtù. E pur co- ri, e par cadi, e pur ti gitti ad ogni precipizio. E parlando del tuo gran Pa- store, il quale hai potuto vedere con gli occhi della fronte, temo che vn tan- to bene per te non sia grandissimo male; e che, rassomigliandoti all' Hebraica gente, per te ancora non sia vero: *Nolite putare quia ego iustificatus sum: vos autem Putatis: est qui accusat vos Moyses, in quo speratis.* Ma saper douete, o as- coltanti, che nella misericordia di Dio, la quale ha grandissime le braccia, il peccatore ha tiposta visibilmente ogni sua speranza; e dice, che ella è gran- de, e che mai non rifiuta chiunque a quella ricorre. Ed io dico, se rispon- do, che la bontà di lui vince ogni nostra colpa, come poco innanzi tu asser- mai: ma ciò tuttauia in tal guisa auuiene, che la giustizia, la quale di essa è compagna, e cò essa di conecorde consentimento, il Mondo gouerna, senza re- missione non lascia giammai di condannarci per lo minimo peccato veniale al Purgatorio, e per lo minore de' mortali all' Inferno. Ne mai giugner potrai al Reame del Cielo tinto d' alcuna macchia, la quale in alcun modo, o di quà, ouero di là, lauata tu non habbia, e ben purgata. Nel rimanente poi io affermo, esser senza alcuna misura grandissima la misericordia di Dio. Qual persona mezzanamente ammacchiata nella nostra fede diede mai se- gnale di hauerne alcun dubbio? E chi disse giammai, hauer l'iddio solamen- te la forza in mano per punire, e con occhi torti e rigid i riguardarci del con- tinouo; e di niuna altra cosa hauer compiacimento, fuorchè delle nostre la- grime, e de' nostri dolori? Ma più aspiamente di sì sottile materia dispu- tando, io dico, che la misericordia di Dio, se con propia ed esquisita manie- ra parlar vogliamo, riguarda il beneficio de' sacramenti, le buone inspira- zioni, che altri riceue; l' incarnatione del Figliuolo d' Iddio; i misteri della Gracia, ed il rimanente degli aiuti per conuertirci; i quali misERICOR- diosi effetti per niun modo tu vuoi accettare, ne da essi trarne alcun profitto: ladoue d' altra parte la giustizia con seure bilance prende a misurar' il pre- mio, e la pena. Hor quello, intorno a che s' adopera la misericordia, tu punto non apprezzi, e le sue grazie rifiuti: e poi nello stesso tempo quella,

io. cap. 42  
e ubi in v. 9  
1013

Ioan. cap. 5. n.  
41.

inuochi e chiami, ed ardisci di nominarla, amando solo il suo nome, ed i suoi mirabili effetti fieramente odiando. Qual rifugio adunque a te rimane, se cacciato tu se' dal porto della misericordia, e se ti conuien solamente nauigare nel mare della giustitia co' pericolosi venti delle tue colpe? Quale scampo, e qual ricouero per te iui ritrouerassi? Non così grande è il pericolo di colui, che si ritruoua in vn' altissimo mare, e vede adirarsi contra di se i venti, e non troua riparo alcuno, quanto dubbioso è il caso di quel meschino peccatore, che non vede giusta scusa de' suoi peccati: conciossiacosachè, dirittamente parlando, il peccato non hà alcuna vera scusa, essendo pura colpa, e volontaria, e di noi soli. E se pur' alcun modo hauer potesse il peccatore per iscusarsi, sicuramente farebbono le susseguenti parole. Io hò peccato: di ciò hò graue pentimento, e ne hò fatta penitenza. Ma quanto facili sono a profferirsi queste sole voci, o carissimi? E quanto malageuole d' altra parte si è il soddisfar' interamente al significato di esse, se pur creder si vuole, come è douere, al sommo nostro Pastore. Sant' Ambrosio? *Facilius inueni, dice egli, qui innocentiam se inuenerint, quam qui congruè egerint penitentiam.* Molto tener ti dee di questo sì severo detto, o figliuoli; poichè in esso non ci vengono minacciate temporali pene, ma eterne. Ascoltino queste parole coloro, i quali sono nimici de' digiuni, e delle virtuose lagrime, e de' disagi. Ascoltino queste parole i ricchi, che gonfiati sono dalla loro superbia, e credono di esser grandi etian dio nel cospetto di Dio. Ascoltino cioè i poveri, parlando di quelli, che sono ancora più poveri d' ogni virtù nella loro mente. Ascoltino cioè i vecchi, che hanno infino ad hora prolungata la penitenza. Ascoltino cioè i giouani, che quella rifiutano, e che di essa si fanno beffe. Ascolti finalmente ciascuno questa sentenza sì rigida-  
-mente pronunciata: e non per questo preso sia dalla disperazione, e emetta in abbandono la penitenza; ma più tosto  
-cessi dalle vane scuse, e lasci le parole, ed a' fatti  
-appigli, questa caramente, come vltimo  
-suo rifugio, abbracciando.



# DEGL' INTERIORI DOLORI DI CHRISTO.

GRANDISSIMI ESSERE STATI GL' INTERIORI  
dolori di Christo nella sua Passione per rispetto del poco frutto,  
che da quella trarre se ne doueua.

NELL' ORATORIO.

## RAGIONAMENTO I.



GLI è cosa soprammodo malageuole, o diuoti fedeli di Iesù Christo, il veder' il cuore humano, ed il penetrare i suoi più nascosi seni, ed il discernere i vari sembianti di esso, e l' vdirè i suoi occulti ragionamenti, ed il mirare le orme fallaci, ed i disulati sentieri de' suoi viaggi. Perciò forse sù con debita ragione innolto in tante fasce, e di tanti veli ricoperto dalla Natura, la quale, locandolo nel bel mezzo del petto, agli occhi humani lo venne a celare. E sì come la persona Reale si conosce etiandio dal luogo, doue ella siede; e da esso prendiamo quasi sicuro inditio delle sue maniere, e dell' animo, e delle operationi; così noi, vedendo che il cuore, dalla Natura è stato tolto agli occhi nostri, e riposto fuori de' loro confini, subitamente pensiamo, i suoi andamenti, e le sue opere a' nostri cortiauedimenti non soggiacere. Hor se questo è vero di quel cuore, che negli humani petti generalmènte risiede; che pensar douremo di quel celeste tempio, e di quel Santuario, e di quell' Arca tutta diuina del cuore dell' incarnato. Verbo di Dio è E pur' hoggi, omicidigliuoli, mi conuien parlare degli affetti dolorosi del cuore di Iesù: ed alla cima di quest' alto monte in sì pericoloso luogo, e pieno d' affanni io mi veggio condotto, non tanto dal mio volere, quanto dalla proposta fattami da questi venerabili sacerdoti. Ma sì come faticosa cosa è l' entrare in sì ardua materia; così a noi sarà oltremodo malageuole vltimamente l' vdirne. Ed è sì grande la copia de' misteri, che in essa ti si rappresentano; e tanti sono i dubbi, e le marauiglie, che le menti terranno sospese; e tanti sono i fruttuosi ammaestramenti; che assai più tempo, che questa brieve hora, ricercherebbono. Laonde io estimo, esser se non ben fatto diuidere questo soggetto in più parti. Ed intorno ad esso auerrà quello, che de' fiumi auuolte suole; i quali, stando insieme raccolti, comechè veramente al mare si rassomiglino; non per questo sono di gran giouamento al viuere humano; poichè sommergono, e distruggono, e non irrigano, e non fecondano le contrade. Con l'arre poi, la qual souente domina la Natura, ed è assai amica delle nostre viltà, si è ritrovato modo di poter quelli partire, e distinguere, e per tal modo rendergli placidi, ed vtilissimi; e non solo mancanti di pericoli; ma di vari diletti ripieni. Primieramente, adunque in questo discorso haurò a dire de' dolorosi pensieri del Signore, da' quali egli fu travolto nella sua Passione, mentre antiuade, che la maggior parte

parte de' mortali a loro beneficio quella non haurebbono saputo adoperare. Appresso, si vedtando le sue pene, intente 'egli pensaua al popolo Hebraico, ed a' suoi cari Appostoli, che sotto l'haurebbono abbandonato. Virilmente ragioneremo dell' estremo dolore, ch' egli senti per cagione della pietosa Madre. Hora venendo a dire della prima parte, cioè della grande tristitia, che soprauenne nel cuore del Signore, conosciendo che pochi esser doueano coloro, i quali sapessero trarre alcun frutto dalla sua passione, non si può ragioneuolmente dubitare, che il dolore non sia vna forte, ed impetuosa passione; ed appresso, che ella, se bene vien regolata, sommamente profiteuole a noi non sia. Molti beni ella produce; e da assai mali ci fa rimanere; e ci spigne a giouar ad altrui, ed a noi stessi; e ci desta il cuore, quando nel vizio è maggiormente addormentato. Questo già si può esser vero per gli esempi di que' sapientissimi huomini, i quali, assaliti da questa possente turbatione, in loro beneficio l'adoperarono; cioè per accrescere la fortezza, e per aiuto delle loro magnanime operationi: ed in tal modo da sì possente veleno ne cavarono con maestreuole industria diuersi salutiferi medicamenti. Hora in questo luogo, per simigliante maniera ciascuno feco medesimo argomentì, e dica. Se il dolore, quando è nel sanio, opera tanto di bene, che cosa far douette, quando nel cuore dell' Incarnata Sapienza dalle mani di Dio fu posto; anzi, quando con nuoto, e non più vditò miracolo nello stesso Iddio si rinuò? Con qual' arte, e con quale maestria si seppe la diuina possanza valere d' vna così fatta spada? E con essa quant' e marauiglie ella operaua? Ne solamente vtilissimo era il dolore in quell' animo, ma era etiandio efficacissimo; poichè era capace di tutte le forze di esso, per volentà e dispositione diuina; ladoue nella sola mente humana non haurebbe potuto capere questa sì vigorosa passione. La prima opera grande del dolore adunque fù il far vedere agli occhi diuini, che non a tutto uile stata sarebbe la sua passione, e la sua morte. Ciò fù al diuino cuore d' infinito rammarico cagione: imperòchè qualunque cosa, che opera, s' indirizza ad alcun fine; e se quello non conseguisca, molto s' attrista. Aggiungo, che è proprietà de' suoi operar per alcuno antiuocato fine; e che, come quello non ottengono, si dogliono; e che quanto più prudenti essi sono, tanto più si dogliono; perchè meglio sentono il fine, ed il pregio della laudeuole operatione. Olt' a ciò, ih benedetto Signore intese, che piccioli esser ritenea il numero di quelle persone, le quali haurebbono bene usati i suoi dolori, se veniuo paragonato con quella grande massa de' peccatori; che da esser trite non doueano alcun profitto. Es' accrebbe in infinito l' affanno spertialmente a' suoi per l' amore, che portaua: alla natura humana; dal che tu puoi còmprender quanta sia la dignità, e la grandezza di questa humana specie. Ella è grande, come dimostra San Grisostomo col suo suo parlare; poichè per sua cagione fu spregiato il Cielo, quasi pretioso mantor sopra la terra; per sua cagione il Sole si toge, e la Luna mai non cessa de' suoi viaggi; e l' aer è inognit' ed è sparso ed infuso, e per essa fontis caruriscòno, e sì istiatioso è il mare. Nelle opert. poi della Gracia, ad essa inuiati sono i profeti, e data è la Legge. Ma se noi paragoniamo quelle tante grandezze con questa sola; cioè che Christo per amor di essa, attristandosi, sospirato habbia, e lagrimato, questa sicuamènt' vince il peso di qualunque altra cosa. Ponrai intanto a ciò osservare se grande stata sia la benignità di Dio;

D. Chrysol.  
Trid. 1.

il quale per gli humani peccati dduca più tosto ad irarsi, e punire, che a lagrime, e dolersi. E da questo prendendo esempio coloro, i quali comandano; imparar debbono a non far sempre le asprezze contro alle malvagie opere de' peccatori; conuenendo loro assai volentieri adoperarsi la compassione. Se le opere nostre etiam di quel copioso frutto non potranno conseguire, che come loro giusto premio da noi si desidera, non sono perciò da intralasciarsi le virtuose imprese; anzi con forte animo, e con humil cuore, infino alla fine si hanno a proseguire. Ma forse il diuino conoscimento più oltre non si stese, che in veder il poco conto, che far si douea delle sue pene? Non è così, figliuoli cari, non è così figliuoli; ma altrimenti adiuuente. Conobbe il Signore spetialmente le varie maniere de' peccati, le persone de' peccatori; gli spetiali atti con le loro circostanze, e del luogo, e del tempo, e del modo, e del numero; ed appresso, comprese le cagioni di essi, come a dire, che per fuggir vn leggier danno di questo Mondo, per vn pensiero, per vn subito sdegno, per vna paroletta, spregiati si farebbono tutti i meriti della sua dolorosa passione. Ciò singularmente vorrei che intendessero coloro, i quali sono sì prontia mal fare, come se dopo i peccati ne colpa, ne pena, e ne pur memoria di essi non ne rimanesse. Que' loro misfatti con ogni loro particolarità furono già rappresentati nella mente diuina del Salvatore ne' grandi affanni della sua passione; e di essi egli prouò vna spetiale pena: e tu hora di questi dolorosi pensieri di lui almeno vna piccola parte rifiuterai di sentire? Il tutto adunque dalla giustizia di Dio, ed insieme dalla sua sapienza, vñne significato all' intelletto del benedetto Iesi. Cristo, per maggiormente affiggere quella mente con tanti, e con sì noiosi obbietti. Ed in questo luogo, per giouimento dell' human genere, volle Iddio quasi a dispietare le parti d' vn perfetto oratore: e dalla persuasione poi ne nacque quell' indicibil dolore, e quella infinita pena. Quanto grandi, o voi, che mi sentite, sono le forze del perfetto oratore, quando egli si studia di muouere gli animi nostri, e di portar diuersi affetti nel nostro cuore? Le cose ci rappresentano viuacemente dinanzi agli occhi; e quelle con sommo studio e prudenza, considera, e bilancia; ed il loro valore ne discopre; Egli le aggrandisce a marauiglia; e seconchè vuole, egli le impiccolisce, mentre le circostanze tritamente ricerca; ed ogni qualità osserua e misura; e ciò, che seguir dee, e quello, che già è aduenuto, vede, e dimostra. Haueremo noi forse di questa faccosa e rara arte alcun' esempio nelle diuine Lettere? Sì, l' haueremo, fratelli cari: e queste nel vero più tosto arti diuine, che humane, debbono appellare. Ed vna sola storia di Abram, sarà sufficiente ad insegnarci quanto sia di mestiere. Voleua Iddio muouere il cuore di quel Patriarca, e disporlo al dolore, acciocchè egli maggiormente meritasse, ed acciocchè ognun argomentasse qual fosse la disposizione dell' animo suo. Laonde in quel memorabile sacrificio poteua Sua Diuina Maestà brieuemente con esso lui parlare, e queste poche parole solamente profferire; Abram, sacrifica il tuo figliuolo. Nientedimeno, attendi come egli questo fatto descriue, e con quali circostanze, e con qual forza ragiona: *Tolle filium tuum vnigenitum, quem diligis Isaac, & uade in terram visionis: atque ibi offeret eum in holocaustum super vnum montem, quem monstrauero tibi*. Di questo non consueto sacrificio a me piace che tu sia ministro, e non altri: e sarà di quel figliuolo, che propriamente è tuo, e che è vnigenito, e che sopra ogni altra cosa ami, ed il cui no-

Gen. c. 22. v. 2

25

me è fatto. L'amore di questo Patriarca co' figliuoli, hora più che l'vſato mē-  
ſtrigne; e vuole che io più oltre di lui parli, e racconti; come vn'altra volta  
ancora egli eſperimentaſſe la poſſanza delle artiſcioſe parole di queſto di-  
uino oratore. Dimorato ſera Abram lungamente nella ſua patria coſi pie-  
no ed abbonduote d'agi, e di honori, come alcun' altro, che in que' tem-  
pi ſi viuette; quando Iddio gl' impoſe, che indi incontinentemente ſi partiſſe, coſi  
dicendogli; *Egreſſe de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patriſui,*  
*& veni in terram, quam monſtrauero tibi.* Non hà dubbio che volendo Abram  
viſcìre del ſuo pa'e, gli conuenia, come tutti fanno, abbandonare il paren-  
tado; ed allontanarſi dalla paterna caſa: e perciò pare, che all'hora baſtato  
farebbe il dire; Abram, a te conuen' viſcìre di queſta terra. S' fatte ma-  
niere di parlare adunque adoperaua Iddio; acciòchè pareſſe a lui affai più  
graue il comandamento; e quello prontamente ſeguendo; foſſe poi degno  
di maggior corona. Hora tornando a parlare di quello, che per ben dichia-  
rarlo, mi hà indotto aragionare di Abram; e ſeguendo l'ordine incomin-  
ciato, io dico, che di coſi fatti artiſci, ſra gli altri innumerabili, che da noi  
huomini ritrouar non ſi potrebbero, Iddio ſi valſe, per muouere, e per diſ-  
porci al dolore il ſuo Figliuolo. E per quello maggiormente accreſcere, ed  
in ciò adempiere l'vſcio di perſettiſſimo dicitor, alla ſtoſta noſtra humana  
conditione, ed alla pigrizia di eſſa venne comparando l'immenſo valore  
della paſſione, ed i mirabili eſſetti della Gratia, e della futura gloria: e vol-  
te che l'anima di Chriſto di queſti due oggetti ſommatamente conoſceſſe la  
differenza, acciòchè in lui naſceſſe più acerbo dolore. Ed auuenne al be-  
nedetto Saluatore quello appunto, che veggiamo interuenire a coloro, i  
quali fanno perdita d'alcuna coſa; concioſſiecoſachè, ſe di eſſa ben non ſan-  
no il valore, molto non ſi attriſtano; ma hauendo di eſſo manifeſto conoſci-  
mento; ſenza modo ſogliono rammaricarſi. Simigliantemente l'Apoſtolo,  
i meriti della paſſione conſiderando, perchè ottimamente conobbe il pre-  
gio di quel diuino ſeſoro da noi non conoſciuto, ſi doſſe affai per noſtra ca-  
gione, ed in noſtro ſcambio, mentre diſſe; *Quomodo nos effugiemus, ſi ſanta an-*  
*imę lex erimus ſalutem?* La qual coſa mentre io con più diſtetto parlare penſo di  
dichiararui, voi con attento animo aſcoltar mi doùrte. Noi veggiamo tut-  
hora interuenire, che aſcun peccatore perde Iddio, e la Gratia, e la gloria;  
ouero comprende che altri la perde; e con tutto ciò punto non ſ'attriſta, ne  
per gli ſuoi, nè per gli altrui danni. Per lo contrario noi veggiamo che vn'  
altro perde la Gratia; e la gloria, ed Iddio; e pure con viuo affetto ſi duole;  
e ſe vede, che altri di cotali coſe faccia perdita, egli pure ſi rammarica indi-  
cibilmente. Internamente ciò è da intendere; o animo diuote, che queſte ſi di-  
uerſe diſpoſitioni d'altraonde non procedono, che dall'hauer più, ouero men  
perſetto conoſcimento del valore; e del pregio de' perduti beni. Però è da  
conſiderare, che ſe vn' Angelo perdè poſſeſſe la gloria, ch' egli hora poſſiede,  
inſinito dolore a lui incontinentemente ne ſeguirebbe; concioſſiecoſachè  
propria del continuo l'eccellenza di eſſa, e compiutamente conſce di  
quanto alto pregio eſſa ſia. E ſe in que' beati Spiriti, i quali per diuino vo-  
lere dimorano dintorno a noi, a fine di cuſtodirci, entra poſſeſſe il dolore,  
ſenza modo ſi affliggerebbono, e molto più, che qualunque perſona morta-  
le, quando vedeſſero che alcuno di noi perdeſſe la gratia del Cielo per le  
commiſſe colpe. Quindi è, che i Demoni per l'odio incomparabile, che

por-

Gen. 12. 1.

2.

Ad Hebr. 11.  
2.



portano all'human genere, sono cotanto disiderosi che ciascuno di noi cometa diuersi peccati, perchè essi fanno ottimamente il gran danno, che in ultimo alle colpe, secondo l'ordine posto dalla giustitia d'Iddio, ne siegue. E quindi è ancora, che questi infernali Spiriti concepiscono inenarrabile dolore, mentre assaliti sono dalla disperatione, rammemorandosi della perduta gloria, del pregio della quale permette Iddio che in essi del continuo si rinoua la memoria per loro maggior pena. Ma tempo è horamai di dar fine all'incominciato ragionamento, o figliuoli: e da diuersi mie proposte questo solo raccogliendo, io dico; che se le persone timorate di Dio, e le Angeliche menti, ed i bruttissimi Demoni dell'Inferno, hanno tanto conoscimento del valore della Gratia, e della gloria, come di sopra veduto habbiamo, che per altrui cagione presi sono da sì diuersi, anzi contrari affetti; maggiore senza comparatione creder dobbiamo che fosse l'affanno, ed il dolore del benedetto nostro Saluatore, quando egli apertamente conobbe, per via dell'altissimo suo intendimento, che tante pene di lui, non bene vlandole i peccatori, in vano per essi spese sarebbono. Ed ancora molti disprezzeranno questa gloria? E punto non si penserà a fuggire i peccati? E questi si stimeranno cose leggieri? E peccherassi scherzando; come legiamo che fece Esau, il quale, hauendo perduto il priuilegio dell'esser primogenito, incontanente si pose a mangiare, ed a bere, niuna stima facendo della sua manifesta sciagura? Così sono fatti coloro, che peccano per poca di piacere; e che per piccola vtilità fanno vendita del Reame del Cielo. Ripensiamo, ripensiamo adunque, o figliuoli, a' dolori di Christo, ed agl'infiniti meriti di lui, ed a quella gloria, che perdiamo, quando di tanti beni scioccamente facciamo rifiuto. Io priego Iddio, che egli, non hauendo riguardo a' nostri meriti, ma alla misericordia sua infinita, liberalmente le sue grazie eterne a noi comparta.

## QUANTO GRANDI SI ENO STATI

gl'interiori dolori di Christo nella Passione  
per cagione del popolo Giudaico,  
e degli Apostoli.

NELL' ORATORIO.

## RAGIONAMENTO II.



*Disiones aquarum deduxit oculus meus in contritione filie populi mei,* disse già quel grande amatore della sua patria, dagli occhi del quale, mentre ella era sconsolata, ne sgorgarono fiumi di caldissime lagrime. E se così parlò vn profeta, hauendo riguardo ad vna sola trauaglia, e ad vn solo tempo, ed al danno d'vna sola gente d'Israel; hor quanto grande sarà stato il dolore, e l'angoscia, e l'amaro pianto del Signore, ripensando a tutti i mali, ed a tutte le ruine, che souerauano a tutto quel misero popolo, e che sopra di esso erano per cadere infallibilmente? Intorno a che

Thom. c. 3. u.  
48.

X

mi

mi conuien replicar' in primà quello, che nel passato ragionamento da me fu solamente accennato: ed è, che le passioni, mentre in noi dimorano, o ree, o buone ch' esse sieno, non hannosi spatiofo campo nel nostro petto, che lui dimostrar possano pienamente il loro potere. Quindi è, che l'amore nel cuore humano non si vede mai nel proprio, e natio suo vigore, e come nel suo regno; e però nell' operare è basso ed imperfetto, ed è quasi ignobile, se alla sola sua natura vorremo riguardare: l'adoue poi in Dio è tale, quale couien che in lui sia, cioè nobilissimo, ed altissimo; e le opere sue sono marauigliose. Per simigliante modo delle condizioni, e delle qualità del dolore in questo luogo ragionar debbiamo, dicendo, che esso in noi taluolta è perfetto, in quella guisa, che a noi conuiene che sia; ma non già in quella, che ad esso può conuenirsi, se in più alto, e più degno luogo vien trasportato. Per ciò, qual crediamo che fosse in quella diuina mente del Saluatore? E perchè meglio possiamo intendere, o figliuoli, i suoi mirabili effetti, io penso esser ben fatto misurar' il dolore con l'amore, e dalla grandezza dell' vno argomentare la grandezza dell' altro, e renderlo, quanto più a me sia possibile, manifesto. Secondo le aperte sentenze de' suoi Maestri è difinito, che quale è l'amore, tale appunto è il dolore di tutti coloro, i quali si viuono in questa bassa, ed infelice terra. Setu ami, incontanente prouar dei il pungente stimolo del dolore: e se ti duoli, sicuramente ami. Anzi, quasi con due bilance, d' amendue questi affetti potrai saper' il peso, e la giusta misura: imperocchè quanto s'innalza l'amore, tanto pesa il dolore; e quanto s'innalza il dolore, tanto pesa l'amore: e perchè ami, perciò ti duoli; e se ti duoli, segno manifesto è che ami. Quale fosse poi l'amore, o anime diuote, che la Maestà diuina per il antico popolo Hebraico, da niuna parte meglio potessi raccogliere, che da alcuni particolari luoghi della diuina Scrittura, e spetialmente da alcune parole da Dio già profferire, le quali la condizione del suo amore appieno dimostrano. *Circumdaxit eum, & docuit: & custodit quasi pupillam oculi sui*, fu detto, ragionandosi degli Hebrei, e della beniuolenza diuina. Più oltre, dir non potrebbe alcun' innamorè, il qual amasse di vero e perfetto amore. Voi siete gli occhi miei, disse Iddio. E così chiamar gli volle ericiando perchè tra le corporali parti, quella de' gli occhi è più, che l' altre guardata, e con più sagace maniera custodita dalla Natura. Essi perciò da quella con molti vestimenti furono diligentemente coperti, ed in varie toniche più, e meno ferme inuolti, e d' alcuni duri ripari forniti: e la prestezza del mouimento delle agilissime palpebre anch' essa, ed i peli seruuono loro per difesa. Olt' a ciò, gli occhi se stessi guardano, e custodiscono, ed insieme guardati, e custoditi sono: dagli altri membri; i quali assai più ad essi, che alle altre parti, quando s'ouafla loro alcun pericolo, prestisi dimostrano a porgere ogni conuenevole aiuto. Così parmi che auuenisse ne' primi tempi al Giudaico popolo, il quale se stesso poteua guardare, perchè Iddio era il Dio d' Israel: e quando così richiedeva il bisogno, qualunque cosa tosto ueniua in suo aiuto, come se il Mondo vn corpo humano stato fosse, e solo Israel gli occhi suoi. Però l'aere, l'acqua, il fuoco, e la terra, ed ogni paese, ed ogni natione, ed infino il Sole, ed i Cieli, al comandamento di Dio prontamente si adoperauano ne' suoi seruigi. Con vn' altra non meno bella comparatione etioandio si dimostra la sollecita cura, che Iddio prendeva di quell' antica gente, mentre così si legge nello stesso luogo: *Sicut Aquila prouocat ad*

Deut. c. 32. u.  
10.Deut. c. 32. u.  
11.

*ad volandum pullos suos, & super eos volitans, expandit alas suas, & assumpsit eum, atque portauit in humeris suis:* douc il nostro particolare Ambrosiano Testo, esprimendo l'affetto materno, e quel volato significando, dice con singolar auuedimento, *circumblanditur*. Tu vedi assai chiaro aneora nelle più oscure creature le opère, e gli artifici del materno amore verso i figliuoli. Tu puoi hauea a tutte l'hore, etiadio nel piccolo circuito delle tue camere, dinanzi agli occhi la rondine, la qual' in prima cò alcuni corti voli insegna a' suoi piccoli figlioletti, come vñcir possano dal nido: poi con la voce, e col canto a se gli alletta, e gli chiama: ed appresso, negando ad essi il cibo, erigida dimostrandosi, con la fame gli stimola, e gli sollecita. Ma non contenta di questo, ritorna al nido, e gli rincora cò la presenza; e del loro timore pare che forte gli riprenda: e quiui poi tanto dimora dintorno ad essi, ed è sì importuna, e sì molcta, che fuori del nido, quasi per forza, gli dispiagne. Presso a' quali con marauigliosa cura e diligenza prestamente vola; e sopra, gli suoi homeri, e sopra le fucali, quanto può, s'ingegna di sostenergli, acciocchè men noiosa sia la prima loro caduta in terra. Ed vltimamente, quiui vedendogli sani e salui essergiuanti, con essi forte s'allegra, ed amiglior volo gl' inuita. Lascio a voi hora, ed al vostro ingegno la fatica del pensare, o cari fratelli, con quali modi tutto ciò minutamente habbia col popolo Hebraico Sua Diuina Maestà operato. Quanto a me, pare il tutto ottimamente poter si verificare con la testimonianza delle diuine storie: e conciossiachè questa tenera madre lungamente si studiò, per così dire, di trouar modo per tauer dal nido dell' Egitto que' suoi piccoli figliuoli: e poi, quasi volando dintorno ad essi, hora si facua vedere sopra di loro nel monte Sinai, hora dauanti nella colonna di fuoco, e taluolta in forma di nuuola dintorno ad essi pareua che discorresse. Otr'a ciò, cò piccole battaglie quelli prendea ad csceltare; e con l'ali della sua potènz a ricoprendogli, vittoriosi gli faceua: ed essendo sempre mai ad essi vicina; ed accompagnandogli, porgeua loro il cibo; come la madre è solita di fare cò suoi pulcini. Mirabilmente polcella sempre gli accarezzaua: e con varie promesse, e con molti piaceuoli ragionamenti, e con altri inefabili modi gli allettaua: e pareua che ne' loro felici auuenimenti con esso loro festeggiasse. Ricerchi tu forse più chiari segnali a' amore verso quel popolo? Maggiori acque ancor chiedi da questo incessabil fonte? Iddio in vn' altro luogo per vn Profeta disse di lui tali parole, che la mia lingua teme di profferirle: *Ego, ysaï nutriticius Ephraim, portabam eos in brachijs meis*; cioè, per l' Egitto, per lo dilecto, per la terra di promessa: e facendo per sua cagione tanti miracoli, guardandolo da tanti pericoli, e pascendolo di manna, come di latte. Ed vñdo verso di esso vna infinita pazienza, quando forte si rammaricaua, e piagneua, il che era fonte, l'hò confortato; ed in vece di bialia glihò seruito. Ne qui vogliò io raccontare i vari nomi dimostranti vn perfetto amore, co' quali chiamata egli habbia l' Hebraica gente, come a dire, Popolo mio, Heredità mia, Paternia, Figliuolo honorato, Dilecto figliuolo. Hor dunque da questi, o da molti altri luoghi, i quali ageuolmente potrei hora addurre, argomentar possiamo, qual fosse questo smisurato amore. Il qual' amore poi era vnito, e congiunto nel cuore del Signore con quella sicura ed aperta cognitione; che egli hauea dell' infinita rouina di tutto il popolo, la quale assai tosto era per seguire. Delle anime primieramente egli vide l'eterna dannatione; sì

X a per

Offa c. i. l.  
3.

3. Cant. I

per quel grand' eccesso, che contra la sua persona si hauea a' commettere, come anche per altre scelleratezze, le quali in que' tempi sì fattamente erano cresciute, come dice Iosef, che ogni termine trapassauano. De' corpi etian-  
 dio le varie morti, ed il vicino distruggimento egli comprese: ed in vn pun-  
 to, con particolare ed esquisita notitia, tutte le colpe, e tutte le pene del suo  
 popolo gli si presentarono dauanti. Ma oltre a questa general cagione di  
 dolore, delle altre particolari etian dio ve n' erano, le quali sono più occul-  
 te, e non vedute da ogni persona nel primo aspetto. Era il Signote nato in  
 quelle contrade; ed allcuato era, e cresciuto fra quella gente Hebraica; e  
 dalla pueritia infino alla ferma e compiuta età iui si era dimorato. Laonde  
 propriamente dir si poteua, quella esser la sua patria, quanto alla carne; come  
 dissero ancora gli Euangelisti San Luca, e San Marco, e San Matteo aperta-  
 mente. Però egli esperimentò quel giusto dolore, che proua vn buon ci-  
 tadino, quando vede i mali, e l' vltima rouina della sua patria; il qual do-  
 lore se piccolo sia, o grande, da voi medesimi comprendere il potete con la  
 lettione di molti libri, i quali tutti vi dimostrano pienamente quello, che  
 operar possa in vn' animo gentile e delicato vn cotale affetto. A questo do-  
 lore vn' altro ne seguìtaua; ed era, che egli, come Re temporale, si dolse a  
 fai sorte di veder' il suo Regno in brieve spatio di tempo douer' essere distrut-  
 to. Ne con altro occhio io mi credo ch' egli vedesse quella gran città, quando  
*Videns Civitatem stentem super eam;* e quiui dimorando, in assai parole si disse-  
 se, pensando alla futura distruzione di essa, e di tutto il Giudaico Regno.  
 Oltr' a ciò, vniuersal costume di noi mortali pare che sia, di maggiormente  
 rammaricarci quando alcuna persona, cui fatti habbiamo di molti seruigi,  
 cade in affanno, ed in miseria; amando noi sempre mai di veder quella sopra  
 ogni altra felice: imperocchè in essa amiamo le opere nostre; ed in essa noi  
 stessi riconosciamo; ed essa a noi par' essere testimonia del nostro potere, ed  
 vna certa piaceuole immagine dell' animo nostro. Vedea il Signore, o ca-  
 ri fratelli, tanti benifici, e gratie per l' altrui malignità esser' affatto perdute.  
 E nel tempo della Passione, l' eterno Padre, per moltiplicar il dolore, do-  
 uette tutte quelle rappresentare all' intelletto del suo Figliuolo, il quale cò sì  
 grande efficacia le apprese, come quella diuina mente apprendere le potea. E  
 se Mosè, che cò la sola terrena ed humana cognitione intendea, raccogliendo  
 le opre di Dio verso il popolo, e di esso popolo la somma ingratitude,  
 incominciò quel mesto canto da quelle altre parole: *Audite cali qui loquor: au-*  
*diat terra verba oris mei,* chiamandone testimonia tutte le creature; quanto  
 più giustamente poteua dolersi il Signore, mentre che' cuori ingrati e sterili  
 consideraua, ed insieme le benefattrici e liberali sue mani? Fra questo po-  
 polo poi niuna parte era a lui più vicina, che i Discepoli: e questa etian dio  
 ad esso era di maggior pena. Il che noi argomentar possiam dall' amore,  
 come già si è fatto, parlando di tutto il popolo: il qual amore fece che egli  
 per aiuto di essi porgesse al Padre quelle sì memorabili preghiere poco in-  
 nanzi alla sua passione. Niuna cosa del Mondo arde maggiormente di cari-  
 tà; o ascoltanti, che quella mirabile oratione tutta, doue l' efficacia delle  
 parole è grandissima, ed insieme la copia; e ciascuna di esse sfaulla di puro  
 fuoco; anzi tutte sono ardenti facelle. O Padre, tu in guardia mi desti que-  
 sti discepoli: ed io hora per questi priego, e supplico che gli salui. Hò studiato  
 sempre di custodirgli: ed vn solo per sua malignità è perito. Questi guarda  
 da

Ioseph de Bel.  
 Iud. lib. 7. c.  
 17.

Luc. c. 4. u. 16.  
 Marc. c. 6. u. 1.  
 Marth. c. 23.  
 u. 54.

Luc. c. 19. u.  
 41.

Psalm. c. 32. u.  
 1.

Ioan. c. 17.

da ogni male, questi santifica. Io farò sempre in loro; e voglio che meco sieno sempre mai, contemplando la gloria mia. O giusto Padre, il Mor do non ti conobbe: ma questi ben ti conobbero; e ad essi hò manifestato il tuo nome, e manifestarollo del continuo, acciocchè l'amor tuo verso di me sia in loro, insieme con me stesso. Come puoi tu non sentire queste diuine fiamme, e questo incendio? Come puoi non veder' almeno questa ardente fornace, che in quell' hora, quando Christo parlò, si aperse nel diuino suo petto? Da certo altro luogo ancora non piccola conghiettura douerassi fare di questo amore verso i Discepoli, e per conseguente del dolore: conciossiachè, mentre Christo ammaestraua i suoi seguaci, ancora per leggeri peccati, e per le sole ombre delle colpe, acerbamente gli riprendea; il che significaua vn feruente zelo, che concepito egli hauea della loro salute, e de' perfettissimi loro costumi. Perciò, qual dolore creder possiamo ch'egli sentisse, vedendo poi, che essi dal primo incontro degli affanni furono messi in fuga; e che diedero tosto le spalle a' nimici; e che abbandonarono, e negarono apertamente il loro Signore? Tra le aspre, e seueri riprensioni fatte, dal Salvatore del Mondo a' suoi più cari, memorabile parmi quella, ch'egli fece a San Pietro, mentre si studiaua di persuadergli che non andasse in Ierusalem; poichè il Signore allhora con adirato sembiante così gli disse: *Vade post me Sathana, scandalum es mihi; quia non sapis et, quæ Deû sunt, sed ea, quæ hominum*. Egli era forse vn gran peccato il persuader' al Signore che non andasse alla voluntaria morte? E Pietro parlato hauea forse per artecar' ingiuria a Christo in fauore de' Giudei? Niuna di queste cose dir possiamo: imperocchè, assolutamente parlando, era persuasione di cosa licita, e conforme alla naturale, ed all' ordinaria legge; e per quanto di fuori ne appaia, così fat doneuasi, secondo la comune prudenza operando. Nientedimeno, perchè egli tardaua troppo a renderli capace de' misteri della Gracia, e non haueua in quel punto a mente le altre parole del Signore, ne in effetto prudentemente ragionaua, vna sì seuera e sì rigida riprensione a lui douea seguirsi. Ma lasciando horamai da parte l'amore, ch'egli portaua a' suoi seguaci, mediante il quale in molti modi venuti siamo in conoscimento del suo dolore, resta a noi hora a dire di quella compassione, ch' hebbe il Signore de' molti affanni, i quali scorgeua douer soprauenire nelle menti de' suoi Appostoli, e de' suoi Discepoli; ed appresso, dell' incredibile e disulato timore, che essi ben tosto erano per provare. Egli hebbe dauanti agli occhi della sua mente le vere immagini de' diuersi tormenti, che essi per gloria del nome di lui nel tempo auuenire haucano a sostenere: e però, essendo mosso da vna certa gratitudine d'animo, e non tanto dalla nuoua e strana acerbità di essi, fortemente e pietosamente li doleua. Se alcuna cosa poi dir si dee in ispecialità d'alcun Discepolo; a San Giouanni portò il Signore gran compassione per le angoscie, nelle quali infra piccol tempo vedea douersi trituar quel tenero animo in età così giouatile, ed in mezzo d'vna sì improuisa, e sì minacciuole procella. Di Pietro etiandio egli sentì incomparabile rammaricamento: imperocchè egli era il Principe degli altri; ed oltre a ciò ottimamente sapeua, quanta molestia poi, insieme con vn lungo, e durotro pianto, in tutto il rimanente della sua lunga vita fosse per sperimentare. Ultimamente, per cagion di Giuda fu percosso da grauissimo dolore; poichè vedea la sua certa, ed eterna dannatione. Del qual Giuda hebbe

Matth. c. 16.  
u. 23.

già per riuclatione ne' passati tempi vn diuoto spirito; che il Signore; nel lau-  
uar de' piedi, dopo la cena, come a lui s'giunto; glielae lauò con quell'as-  
fetto, che sentir suole la madre; mentre vede il suo figliuolo vicino a morte;  
dintorno al quale ella vò pur facendo alcuni seruigi tutta piena di dolore; e  
di materna pietà; e poi fra se stessa dice; Figliuolo, questi saranno gli vltimi  
seruigi, che io ti farò giammai. Adunque, o diuoti Milanesi, il graue affan-  
no del Signore fù per l' ingrata Giudea; e per gli suoi Appostoli, come prin-  
cipali membri di essa; sì come per più ragioni sentiro hauete. Infelice Giu-  
dea, che essendo stata cotanto fauoreggiata da Sua Diuina Maestà; fosti poi  
altrettanto ingrata! Che detto haurebbe Mosè? Che detto haurebbe di essa  
quel generoso petto? Gran cose sicuramente egli dette haurebbe; poichè,  
per assai minori cagioni, il popolo riprendendo, così aspramente parlò: *Popule  
stulte, & insipiens, nunquid non ipse est pater tuus, qui possedit te, & fecit, &  
creauit te? Memento dierum antiquorum, cogita generationes singulas; interroga  
patrem tuum, & annuntiabit tibi; maiores tuos, & dicent tibi: Parmi esser que-  
sto vn' esempio da farci molto temere. E perciò dal celeste flagello guardinsi  
quelle anime, che da Dio hanno riceuuti diuersi, e segnalati benefici: con-  
ciosiuecoshè spesse volte per diuino volere, ouero per diuina permissione,  
dietro alle spalle d' vn singolare beneficio riposto e nascoso si fà vn solenne  
punimento. Guardinsi con sommo studio le prouincie fauoreggiate da Dio  
con ispetiali doni; poichè il diletto popolo d' hora rifiutato. O Italia, o Ita-  
lia! I tuoi tanti fauori passati, e presenti, che hai riceuuti da Dio, e dagli  
huomini, mi fanno giustamente temere. Doue è al presente la gran città di  
Ierusalem, e doue è il tempio, e doue è l'altare? Doue sono hora Nazaret,  
e Betania, ed il Caluario, ed i tortuosi monti di Sion, e di Sinai, e di Car-  
melo? *Deus auerunt gentes in hereditatem tuam, polluerunt Templum sanctum  
tuum: posuerunt Ierusalem in pomorum custodiam. Temiamo, ed insieme pre-  
ghiamo, o figliuoli, il comun Padre delle misericordie; che verso di noi pie-  
tosamente continui i suoi fauori; e che non ci ritolga le sue grazie; ma che  
elle siano, quantunque di ciò punto non fossimo degni, grandissime, e du-  
reuoli sempremai.**

Deut. 32. u. 9.  
9.

Ps. 78. u. 1.

## CHE GL' INTERIORI DOLORI DI CHRISTO

nella Passione gli si accrebbero molto per cagione

della sua Santissima Madre

NELL' ORATORIO.

RAGIONAMENTO III.

Plato in  
Orat.



N certo fauio; ed antico Greco, o anime benedette, che mi

ascoltate, per tal modo prese vna volta ad ammaestrarci.

Egli diceua, che quando a noi conuenuto fosse diragionar  
delle cose di Dio, lo pteghiamo primieramente che egli me-

desimo non isdegnasse d' infondere nel nostro animo la scien-  
za, ed il vero conoscimento di lui; ed appresso, che essendo

fornito il nostro ragionamento, chiedessimo delle parole, e de' pensieri hu-  
milis-

milissimamente perdono. Tutto ciò egli die volle, perchè ottimamente intendeva, quanto basse fossero le menti humane; e quanto poco significanti fossero etjandio le voci, a fine di rendere ad altrui manifeste le cose diuine. Il qual'ammacstramento, se in qualunque misterio stimar si deemolto profitteuole, in questo d' hoggi parmi sicuramente douersi adoperare; poichè si hà da parlare di quel diuini affetti, che nella Passione del Signore fra l' cuore di Iesù; e quello della tua diletta Madre con sommo dolore d' amehdune, le partine seguirono. Questi affetti, come se fossero oro finissimo dentro alle nascoste visitre della terra, o come gemme nel più profondo seno del mare, ouero come stelle tanto da noi remote, che solamente vna piccolissima parte della loro grandezza, e del numero si discerna, bene, e perfettamente veder non possiamo. Ed io nel diuino ordine della Natura comprendo, che quanto più altri s' innalza verso il Cielo, e colà s' inditizza, tanto maggiormente a lui si nascondono le qualità, e gli effetti de' naturali moti: e pare che essi, come pur auuiene nel moto delle corruttibili cose, al giudicio de' nostri occhi non vogliano soggiacere. Tu vedi fra le corporali forme i mouimenti manifestamente apparire: ma se attentamente tra tutte quelle prendi a considerare le conditioni dell' humana natura, la scienza de' suoi moti, per cagione dell' anima rationale, fortemente ne rimane oscurata. Ne' più sublimi elementi poi, chi può compiutamente i giri dell' aere, ed i rapidi corsi del fuoco discernere? E peruenendo infino a' Cieli, chi potrà misurare il loro viaggi? Anzi, quanto più grandi sono, e quanto più sublimi, tanto più piccolo, e più basso è il conosciamento, che di essi possiamo conseguire. Il medesimo appunto, per certa simiglianza, nella presente materia haurasi a diffinire, mentre diliberiamo di parlare d'alcuni interni dolori di Christo nella sua sagrata Passione. Non era veramente tanto malageuole cosa il parlare di quelle dolorose pene, le quali prouò il Saluatore del Mondo, ripensando all' amato popolo, ed a' suoi Discepoli, come già fatto habbiamo; quanto ardua e faticosa impresa è il peruenir col pensiero al mouimento di questo primo e più sublime Cielo del cuore di Christo, riguardando all' addolorata Vergine Maria. Tuttaui del tutto star non si dee in silenzio, benchè altri si dimori in questa bassa terra, ed in questa mondana caligine. Mentre adunque de' dolori in questo luogo si ragiona, niuna persona pensar dee, che l' intenso dolore, il qual sentiamo per gli propri, ouero per gli altrui affanni, sia cosa cattiuu, ouero men che perfetta: conciossiachè il bene, ed il male, dalle opere della ragione, che è a dire dagli atti dell' intelletto, e della volontà, sempremai dependono; e quando si dice, che mala cosa è il dolore, intender si dee, che questo sia male di pena, e non di colpa. Mala cosa è la fame; e le battiture anch' esse, e le ferite sono per certo mala cosa; ma non, per questo altri diuini colpeuole e peccatote: ladoue i vitij sono mali; e maluagi rendono coloro, che gli riceuono. Anzi, del ragioneuole affanno, e della giusta angoscia del nostro animo fauellando, ella suol' essere più forte in coloro, che più oltre intendono, e che maggiormente discernono di essa le circostanze, e gli effetti, e le cagioni. Le cause maggiori poi, quando non vengono impedire, producono maggiori effetti. Hor la cagione, che produffe il dolore nel cuore di Christo, non venne per alcun modo impedita: perchè il Padre eterno volcuu, che essa del continuo fosse presente, e di più maniere, e che efficacemente operasse. Il peccatore non si rammarica delle colpe, per-

perchè non comprende col lume della ragione le cagioni vere, che muouer lo dourrebbero a fortemente rammaricarsi. E però il fauio, e molto ben'auueduto, assai si duole de' commessi errori: ladoue gli stocchi, e gli smemorati ciò non fanno fare. Quindi è, che i Demoni, benchè senza alcun frutto, oltre modo si attristano, e si dolgono de' loro danni, e delle perpetue loro rouine: imperocchè essi pienamente riceuono nell' intelletto le vere cagioni del dolore, e danno di ciò giudicio, e conchiudono, esser ragion quel cosa che senza termine sia il loro rammaricamento. E questa è forse ancora, la nascosa cagione perchè, essi sieno immutabili nella loro malitia, e nel loro peccato. Conuien' adunque dirè, che il sommo dolore in Christo nascesse dalla infinita perfettione di lui; e che esso dolore da gran causa dependesse, cioè da altissima cognitione. Auuicinandomi poi alquanto più a quegli animi diuini di Christo, e di Maria, io dico, ch'è in essi era vna certa speciale disposizione produttrice d' vno smisurato dolore, cioè la simiglianza, e la conformità, o come dir si suole volgarmente, la simpatia di quelle due nature, e di que' due pretiosissimi cuori: le quali conformi proprietà, per disposizione dello Spirito santo, furono ordinate in Christo come esser doueano verso la sua cara Madre; ed il medesimo Figliuolo fece scelta di quelle perfettioni, e di quelle simiglianze, che a lui maggiormente piacquero, a fine di renderli a lei conforme. Io potrei qui, o saui ascoltanti, cò veri argomenti dimostrare quanto in noi possano le conformità de' nostri animi, e de' nostri corpi: ma non conuien macchiare, ed oscurare le diuine cose, entro mescolandoui le humane; ne dal chiaro fonte della Scrittura è douere che ci dipartiamo. Era Iosèf, colà nell' Egitto, salito a tanta gloria, che con le sue pronosticationi compartiua le gratie del Cielo, e con l' humana potenza i beni della terra, quando con leggiadrissima arte propose di procurare che Benjamin, cioè il più amato de' suoi fratelli, a lui ne venisse. Condotta ch' egli fu nella sua presenza, tenendo Iosèf gli occhi fitti nel volto di quel semplice giouanetto, si commossero cotanto le sue viscere, che incominciò a far' vn dirotto pianto, ed a bagnare di copiose lagrime la terra. Hor perchè questo auuenne? Per la somma conformità, che haueuano insieme i cuori, e le menti, e tutte quelle membra, che fra se molto forte si rassomigliauano. E qui hai primieramente meco a considerare, quanto possente sia ne' petti umani questa conformità e simiglianza; poichè, quantunque sauiissimo huomo fosse Iosèf, e con forte animo tollerare haueffe le preterite auuersità, e prouati tanti sinistri auuenimenti; ed in sì marauigliosa stima fosse pressò di tutti, che tenuto era vn de' primi del Regno, anzi, dopo il Re, il primiero; nientedimeno vn sì grande effetto ella produsse in lui, che egli non potè contenersi che il proprio animo a tutti nò facesse palese. Laonde, diston dendosi nel cuore di lui il tenero amore, trasse dagli occhi suoi molte lagrime; ed vdiron si le affettuose voci; ed vn' abbondeuole pianto incontanente ne seguì. Si consideri nel secondo luogo, che que' manifesti segnali d' affetto, e quelle sì dolci lagrime di Iosèf cagionate non furono perchè egli lungamente dimorato si fosse lontano dalla paterna casa, ma scaturirono da quell' amore, che tra lui, ed il minor fratello, la naturale conformità hauea generato. Vltimamente attendasi, che sì aperte dimostrazioni di beniuolenza, e di sommo amore, date furono dall' vn fratello all' altro, e non dalla madre al suo figliuolo, quero dal figliuolo alla madre. Hora, hauendo tu ben compreso ciò, che insino a qui detto hab-

bia-

Gen. c. 43. v.  
30.Gen. c. 45. v.  
1.



biamo, puoi raccogliere, se le lagrime d' vna madre, e quelle spetialmente della sagrata Vergine, mentre ella vide tante calamità sopra il suo figliuolo esser cadute, doueano ragioneuolmente esser' assai più calde per lo dolore, che non furono quelle già sparfe da Iosef per souerchio d' allegrezza. Qui conoscer dei, qual sia la differenza tra'l dolore, e la letitia; e tra i materni, ed i fratelli uoli affetti. E se mai si videro figliuolo, e madre, mirabilmente, con fati, e conuenir' insieme, e ne' costumi, e ne' naturali qualità, sicuramente furono questi due, Christo, e Maria; ed erano tali, perchè il materno parto era perfettissimo, desiderando sempre mai la Natura di produrre cose simili a se, e le cose più perfette con più esquisita simiglianza prendendo a generare. Ne solamente fu in Christo quel dolore, che per cagione della conformità, e simiglianza, o vogliamo dir simpatia, suole generarsi; ma con esso congiunta fu etiandio la compassione: e però questo dolore fu compassione uol dolore. Del Mondo, che in gran parte si perdeua, e della Sinagoga, e degli Appostoli egli hebbe gran dolore; ma della Madre hebbe propriamente compassione; e non solo grauissimo dolore. E parlando già gli antichi Sauti della differenza tra la compassione, ed il dolore, stavirono, che la compassione sia quella, che noi portar sogliamo a quelle persone, le quali in alcun modo manifestamente sostengono mali, e sciagure, e miserie da loro punto non meritate. Vi è mai tornata nella memoria, ascoltanti, mentre di compassione io ragiono, la compassione uole storia d' Isac, cioè di quell' vbbidente figliuolo, e di quel magnanimo padre, e di quella occulta, e manifestata vittima, e di quell' altare, e di quel coltello, e di quelle diuine parole? Che cosa trasfisse all' hora il cuore di Abram? Forse la giouenile età d' Isac; forse la sua violenta morte? Non tanto da queste cose aperto fu il petto di Abram, quanto dal vedere, che morir douea vna persona innocentissima, ed affatto indegna d' vn tal supplicio. Laonde così fra se stesso egli diceua. E che male commesso hà questo fanciullo? Innocente è l' età sua; puri sono i costumi; vbbidente egli è al padre, e reuerente alla madre; ne mai in alcun atto ci contristò; ed egli pure haurà al presente a morire? Nello stesso tempo del sacrificio ancora profferite hauea il caro figliuolo con gran purità d' animo alcune parole, che furono ad Abram pungentissimi dardi; come quando disse: *Ecce ignis, & ligna, ubi est victima holocausti?* Alle parole s' agguisero ancora alcune attioni atte ad ammolliare ogni duro cuore; poichè egli sopra le proprie spalle portaua le legne, camminando insieme col padre, nelle cui mani vedeua il fuoco, ed il coltello; col quale douea esser ferito. Oltre a ciò, mansuetamente si lasciò legare sopra la pira; e tacito aspettaua che sopra di lui cadesse la spada. Così, per certa simiglianza, penfar dobbiamo che il figliuolo Iesù della purità, ed innocenza della sua Madre seco stesso pensasse, e contemplasse; e che, lodandola, ed insieme chiamandola, le dicesse; *Amica mea, columba mea, formosa mea*, perchè tanti dolori in te, i quali giammai non meritasti? Se poi parliamo de' mali, che vennero sopra la Madre innocente, e che la compassione ne generarono, essi furono di varie maniere. Ella pati nella fama, vedendosi dauanti crocifisso il figliuolo; ella fu abbandonata dagli amici; ella prouò i dolori della Passione, mentre il tutto vide co' propri occhi; ed ella quasi morì, vedendo l' innocente morire. E se egli, mentre era fanciullo, mostrò la compassione per gli affanni della sua Genitrice, estimar si dee, che la compassione uole angoscia fosse

Gen. c. 22. u.

11.

Gen. c. 22. u.

11.

Gen. c. 22. u.

11.

Cantic. c. 2. u.

10.

fosse maggiormente manifestata quando egli fu grande, ed in età perfetta. Ciò vogliono dire quelle parole, delle quali creder possiamo che ne fosse l'autore il fanciullo Gesù, mentre stava nelle braccia di Simeone, ed accostato hancua al petto, ed al cuore diluila sua bocca, ed ininuisibilmente così ragionaua: *Eccce pustus est hic inuiniam; & inuofurrectionem multorum Israel; & in signum, cui contradicetur: & suam ipsius animam pertranfibit gladius.* Questo fanciullo, mediante il venerabil cuore di quel vecchio sacerdote, alla Madre parlando, non si tosto fu nato, che cercò di recar la lei conforto, e le portò indicibile compassione. E vorremo noi credere, ch'egli poi nel rimanente della sua vita non si riducesse assai volte alla memoria questi medesimi costumi, e questi affetti; e che da ini innanzi in lui non si accrescessero, e non si palesassero maggiormente? Non per certo. Ma oltr' a ciò, venendo a considerare gli speciali affetti, e le particolari cagioni della compassione, chi può partitamente trattare de' pensieri, e degli atti del Signore verso la Madre di mostranti compassione? Con qual' animo crediamo noi ch' il Signore desse cominciamento a quella dolorosa narrazione; che conteneua la sua vicina partita, ed i vicini tormenti, o la futura morte? Egli studiò di alleggerirli il dolore, massimamente vedendo, che la vita di lei non era mai stata altro che trauagli, ed affanni. Manifestar le douette il misterio della sua resurrezione, e della gloria corporale, che ben tosto seguir douea: e di questo la rendette molto sicura e certa. Appresso, le dimostrò la bellezza, e le grandezze della Chiesa; e dinanzi agli occhi della sua mente pose i trionfi, che in essa ne' tempi auenire si farebbono veduti; e spertialmente degli Apostoli, e de' martiri, e delle vergini, e de' confessori; le mirabili vittorie prese a significarle. Da' quali splendidi futuri auenimenti, hauendo riguardo al diuino honore, ed alla gloria del suo Figliuolo, ella ne riceuette marauiglioso piacere, e conforto. Mentre poi da lei fece dipartenza, quali furono quelle ultime parole, che bagnate furono dalle lagrime? Quali maniere furono allhora adoperate per vincerdeuole manifestamento de' loro cuorid? Disse già San Paolo, parlando di Christo: *Non enim habemus Pontificem, qui non possit compatii infirmitatibus nostris; tentatum autem per omnia pro similitudine absque peccato.* Il Signore adunque teneramente compatisce a noi mortali; e non solo alle sante persone, ouero alle migliori, ma a' peccatori, ed agli scelleratissimi huomini ancora; ed oltr' a ciò in tutte quante le nostre infermità, o sieno mali di colpa, ouero di pena. Anzi io dico, ch' etiandio nel maggior seruore della sua Passione egli fu preso da grande pietà, e da somma tenerezza verso il traditore di Giuda: e ciò dimostrosi con diuerse parole, che a lui disse. Hor come disposta esser doueua la mente del Salvatore, e come ripieno douea egli hauer il cuore di compassione uole affetto verso la sua madre, e verso vna tal madre? Ed hauendo ella meritato che per lei si soffrisse tanta molestia, e tanto dolore; e che si prouasse vna compassione uole beniuolenza; quanto grandi crediamo noi che fossero i suoi meriti? Di quali cosa non sarà ella degna, se meritò che verso di lei adoperasse il Creator del Mondo sì nobile affetto? Ed essendo tale, non impetrerà forse da lui qualunque cosa, sì per ragione degli affanni, che ella sostenne; e sì ancora per altri suoi grandissimi meriti? In questo luogo parmi ben fatto considerare vna cosa nel vero molto rara, e sublime, o anime benedette. Se altri vorrà sottilmente, e propriamente al significato delle parole riguardare, douerà senz'

Luc. c. 2. u.

34.

Ad Hebr. c. 4.  
u. 15.

senz' alcun dubbio diffinire, secondo quello, che dalla nostra santa fedè, e dalle diuine scritture ci vien' insegnato, che solamente Christo, e Maria poteuano dir' alla Maestà Diuina di patir' affanni, e dolori per sua cagione, e non per altrui: conciossiachè, dirittamente, e con esquisito modo ragionando, noi sempre patiamo per lo peccato; e la cagione del nostro giusto patire si è il peccato. *Stipèdia enim peccati mors*: ed altro uè; *Et per peccatū mors*, disse San Paolo: il che è ancora vero del rimanente de' mali. Il patir poi per Dio, e per suo amore, è in noi accidental cosa: imperocchè, offerendosi da noi a Sua Diuina Maestà i nostri patimenti, ella poi gli accetta. Perciò, il Figliuolo di Dio, e la Madre, eranò que' soli, che esperimentauano il patire, come deriuante da Dio, e non dalle colpe: ladoue in noi essenzialmente da esse procede. Che cosa adunque non impetreremo noi co' meriti di così alto, e così singolar modo di sostener' affanni, e di sentir grauissime pene? Raccomandisi però ben souente ciascuno di noi a quella Vergine, ed a quella signoreggiatrice del Cielo, e della terra, che sì gran parte hebbe preso di Dio nel meritare. Sia nel nostro cuore viuamente scolpita l'immagine di lei; e s' inuochi spesse volte il suo nome; e sempre ella dia felice principio ad ogni nostra azione. Ne solamente io ricerco che risuolga tu reciti il tuo rosario, ouero digiuni alcuni dì, ouero frequenti le chiese, che a reuerenza di lei si sogliono visitare, benchè tutto questo sia bon' fatto, e lauduoale molto sia questa consuetudine, e santa: ma sopra ogni cosa io ricerco che non perciò tu estimi esser' a te permesso, quasi per merito d' alcune poche tue buone opere, di nominar la men reuerentemente, e di commettere nelle tue maggiori festi di molti peccati senza niun riguardo, e di far' a lei, et andio nelle sue chiese, alcuna solenne ingiuria. Tu dunque vorrai quella honorare ne' ornamenti, e ne' metalli, e negli ori, e nelle statue, nelle quali ella se rapresenta nel Cielo; doue ella si dimora con la sua uiua carne, di lei non farai punto curanza? Ah! indegno d' ogni bene, e di esser figliuolo di sì gran Madre! Vorrei ancora, che in quello, che si appartiene alla sua gloria, tu fossi sopra modo pronto, e spedito; e che ogni tua azione incominciassi da quel santissimo nome; e che mai non trapassasse giorno, che non la salutassi in mille modi con pensieri, con sospiri, con atti, e con parole. Io pur vorrò, che tu, continuando per tal modo, meritassi poi di hauerla sempre dinanzi agli occhi della tua mente, ed in particolare nell' estremo della tua vita: che in eio tu imitassi vn santo Vescouo, il cui nome fu Ricardo Cicestrese. Questi, essendo vicino al morirsi; ed hauendo prima riceuuti di uotamente i santi sacramenti della Chiesa, e recitate quelle orationi, che sopra de' moribondi soglion si dire, lasciando da parte molte altre diuote preghiere, che dir poteua; con questa sola pensò di voler terminare i suoi giorni; *Mater gratia, At acer misericordia, Tutor ab hoste proteges, Et hora mortis suscipe*. E dubitando di non poter da se medesimo pienamente a se stesso soddisfare, impotè a' suoi chierici, ed a' suoi famigliari, i quali, facendo a lui corona, gli stauano dinotorno; che mai, insiachè, uita non gli fosse l' anima del corpo, non cessasse di cantare, e di replicare con pietose voci le stesse parole. E per tal modo, col fauore di questa nostra Vergine, fra' diuoti sospiri, e fra le calde lagrime, rendette questo bon nato Vescouo lo spirito al Creatore. Questo, ed altri simili esempi seruando noi sempre nella memoria, o' figliuoli, risuoni del continuo nel nostro cuore, e nella nostra bocca il dolcissimo

Ad Rom. c. 6.  
u 23.  
Ibid. cap. 5. u.  
12.

In eius uia.

fimo nome di questa amorevole nostra Signora, acciocchè nell' vltima hora il nostro spirito nell' eterna pace ella riceua.

## DELLA PASSIONE

### DEL SIGNORE.

#### CHE LA MEDITATIONE

*della Passione del Signore è rimedio efficace  
per frenare l'appetito irascibile.*

#### NELL' ORATORIO.

#### RAGIONAMENTO I.



AVENDOMI questi sacerdoti con mio gran piacere assegnata la materia del ragionare, tolta hanno a me nella varietà di molte belle cose, che qui dir si potrebbero, la fatica di eleggerla. Però il soggetto, del quale haurassi a favellare, si è; Che la meditatione della Passione del Salvatore dalle male opere ci preferua, ed è efficace rimedio, e quasi 'vn freno, per non peccare. Ciò vedremo esser vero, diligentemente consideran-

do, come questa salutifera meditatione a noi sia di sommo profitto nella parte irascibile: ed appresso, come nella concupiscibile: ed vltimamente come nella rationale; affinchè non pecciamo. E per dichiarare questi termini, che si sogliono comunemente vsar disputando, io dico in prima, che essendo in noi senso, e ragione, il senso hora s' impiega in odiare, in ingiuriare, in percuotere, ed in uccidere; e questa è la parte irascibile: hora è tutto occupato in amare, in giouare, in godere, e ne' diletti, a se, e ad altrui compiacendosi; e questa è la parte concupiscibile. La ragione poi, ouero la volontà, è quella, che, quasi Reina, stando in mezzo di queste due ancelle, volge sempr mai lo sguardo al bene, e quello naturalmente procura e cerca di conseguire: e quando nel fa, ad vna di queste due serue troppo credendo, perde ogni suo honore, ed ogni sua grandezza. Hora, contemplandosi la Passione del Signore, in queste tre parti ella opera marauigliose, e diuine cose, per nostro beneficio. Enel primo ragionamento, che io al presente incomincio, dirò di quegli effetti, che, meditando, ella produce nella parte di noi chiamata irascibile: e nell' altro, le così san' volere di Dio, parlerò di ciò, che ella fa nella concupiscibile; ed vltimamente, della volontà farò mio intento di ragionare. Ella è adunque da sapere, che questa parte, auanti che ne soggiusse quel gran fallo, per cagione del quale si guistarono al presente tante ammirudini, erano in noi sì ben disposte tra se, e tra concordia, che niente più, di quasi serue fedelissime, ocate compagne, con la nostra volontà lietamente albergauano; e grandi erano i vicendevoli piaceri, ed honesti diletti, ed ogni cosa era gioia ed allegrezza: ma quando poi sopravuenne il peccato, così bella

bella amicitia si disgiunse, ed vna sì gran pace si guastò in guisa, che elleri-  
mafero sempremai nemiche. Quindi nati sono i nostri travagli; quindi i  
danni, e le lagrime; e quindi il nostro perpetuo pianto. E di queste comuni  
ed vniuersali miserie cagione ne fu Adam, il quale fu il primo a prouarle in-  
sieme con la nostra comune Madre. Egli apportò rouina a se, e fu a noi au-  
tore di sommo sterminio. Ragunata si era in vna gran sala, come si racconta  
ne' Giudici, gran parte de' Filistei; e quiui per comandamento de' loro Principi  
condotto ne fu Sanson, il quale conoscendosi cieco, prese amendue le colone  
di essa, e quelle con sì vna forza strinse a se, che di subito cadde quella  
gran fabbrica, ed uccise lui, ed ogni altra persona, che colà entro si dimo-  
raua. Così appunto possiamo dire che facesse il primo padre dell' human  
genere, il quale, essendo cieco, ed indicibilmente misero, ruppe, e spezzò  
queste due colonne della parte irascibile, e della concupiscibile, sì che l'edifi-  
cio del Mondo ne cadde, e sotto le rouine del peccato morta ne rimase tutta  
la natura humana, ed insieme con essa egli ancora. Laonde Iddio miseri-  
cordiosissimo Signore, vedendo tanto male, e sì compassionevole spettaco-  
lo, e sì memorabile rouina, pensò di ristorarla, e di riuocarla a vita tutti co-  
loro, che già morti erano. E per operar questa molto nell' antica legge egli  
si affaticò, dando varie leggi, ed ammaestramenti; e molto con gli huomini  
ragionando, ed ordinando sacrifici, ed offerte, fece a chiunque in ciò l'ob-  
bediua larghissime promesse: ma tutto questo non fu bastevole. Per la qual  
cosa quella eterna Prouidenza, mossasi a pietà, pensò di tener altro modo;  
e di adoperare altro linguaggio, come disse già Maia, il quale, dopo hauer  
biasmato quel popolo, che era sordo, e muto, ed infensato, venne a dirgli,  
che non perciò puoto arrestata si sarebbe la pietà diuina, ma che vltimamen-  
te per viltà di esso mutato haurebbe Iddio linguaggio, e cambiata d'emo-  
ne. *In lingua enim loquar, & lingua altera loquetur ad populum istum*; leggiamo al ca-  
povigesimo ottauo; e così auuenne. Ma con qual più chiara e più aperta  
faueila potè mai Sua Diuina Maestà parlare all' human genere, per ripara-  
re l'errore della guasta e corrotta natura humana, che per via di qualche  
simiglianza, o ritratto, o paragone, come noi chiamar lo vorremo, pro-  
ponendogli se medesimo per esempio, e per idea? Con questa noua ma-  
niera di linguaggio appunto piacque a quella eterna ed increata Sapienza,  
di parlare a noi mortali per nostro maggior beneficio è profitto. E finel ve-  
ro vna maniera diuina, ed assai conforme a ciò, che Iddio già operato ha-  
uea; imperocchè sì come nella primiera formatione dell' huomo dentro vi si  
mescolò vna similitudine, ed vna fsembianza, mentre il Creatore venne a for-  
marlo simile a se, che perciò si legge: *Faciamus hominem ad imaginem, & simili-  
tudinem nostram*; così in questa noua productione della Grazia, che si fece  
mediante l' Incarnazione, vi fu, e c'è del continuo l' operare per similitudi-  
nes. La vita, e specialmente la benedetta Passione del Saluator del Mondo,  
fratelli, e sorelle, di quell' obbietto, al quale habbiamo noi con sollecito stu-  
dio a procurare di assomigliarci; ed è quella immagine, alla quale cer-  
cabbiamo di conformare i nostri costumi, o la nostra vita. Con la imita-  
tione di questa idea, e di questo ritratto, e di questa figura vegniamo noi  
a renderci simili a nostro Signore nell' anima, e nel corpo; sì nell' esteriore  
parte, come nella interiore; e sì nella irascibile, come nella concupiscibile, e  
nella volontà. E parlando in questo luogo solamente della irascibile, tra-  
gion.

Lev. 19. 17.

Iud. c. 16. u.  
19.

1. Cor. 13. 12.  
1. Cor. 13. 12.  
1. Cor. 13. 12.

Isaie c. 53. u.  
11.

Gen. cap. 1. u.  
26.

Clem. Alex.  
la Protrep.

A Lucz cap.  
23. u. 34

B Ioan. cap.  
19. u. 13.

C Matth. cap.  
26. u. 52.

D Ibid. u. 53.

Iliax cap. 53.  
u. 7.

Orig. lib. 7.  
contra Cel.

gioniamo per tal modo. Egli è verissimo quello, che già disse Clemente Alessandrino; cioè, che Christo era il nostro Orfeo; il quale col canto non solo rendea mansuete le fiere; ma le pietre in huomini trasmutaua. Erano gli huomini pieni di ferini costumi; e come saluatiche bestie, giammai non poteuano satiarfi dell' altrui sangue; e solamente ire, e vendette con esso loro albergauano: ma l' artificioso suono, secondo che di lui si ragiona, radolci non pur quelle seluagge fiere, ma i duri sassi ancora, e mutò la loro primiera natura. Per simigliante modo della bocca di questo celeste Cantatore parole sì belle, e sì pietose uscirono; inuitanti ciascuno a perdonare, che la durezza d' ogni cuore ne fu ammolita, e vinta. *Parer, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.* *B Si male locutus sum, testimonium perhibe ut malo.* *C Conuertere gladium tuum in locum suum.* *D An putas, quia non possum rogare patrem meum, & exhibe hic mihi modo plusquam duodecim legiones Angelorum?* Ed il tutto volendo compiutamente esprimere l'Isaia con vna similitudine, disse; *Sicut ovis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se obmutescit, & non aperiet os suum.* Del qual' ammirabile silenzio ragionando Origene; così hebbe a dire. Mentre lacerato era il corpo del Signore, e prouaua incomprendibili tormenti, lo star di lui in silenzio, assai più chiaramente, che tutte le vane parole de' Greci profferite in simiglianti occasioni, dimostrò la sua forza, e la sua inuincibile pazienza. E ciò disse Origene per rintuzzare e reprimere il fouerchio ardire di Celso il quale marauigliosamente lodaua i detti d'alcuni filosofi, mentre erano graueamente tormentati. Si comprese oltre a ciò a marauiglia nella dolorosa Passione di Christo la perfezione di questa parte irascibile in varie guise: conciossiachè varie ancora furono le conditioni, per le quali si venne oltremodo ad aggravare l' ingiuria da lui volontariamente sostenuta. Grauiissima primieramente ella fu per rispetto della persona, che quella riceuette: imperocchè l'ingiuria, secondo l'oggetto, che essa riguarda, maggiore, e minore ne diuiene. Era il Salvatore l'unico Figliuolo d' Iddio, ed era lo splendore del Padre, e la figura della sostanza di lui. Appresso, graue è l'ingiuria, quando è congiunta con alcun danno, che grande sia, come della fama, della vita, e del patimento di qualche eccessiuo dolore: E questo apparue in Christo manifestamente; ed in diuersi modi, come potrei hora dimostrare. Solenne etiam diuina l'ingiuria; se rinchiuderà in se stessa graue infamia, con secol del continuo quella portando. Tale appunto fu l'ingiuria fatta al Figliuolo d' Iddio nel patibolo della Croce; la qual per se stessa era ignominiosa; ed infame. Tali furono i flagelli, non tanto perchè essi giunsero a sì gran numero, quanto perchè generalmente creduti erano esser tormenti propri de' vilissimi serui. Tali furono le molte villanie da' maluagi Giudei contra di Christo profferite; mentre lo nominarono traditore, seduttore, malfattore; aggiugnendo etiam diu alle ingiuriose parole pugni, e calci, e fiere guanciate. Sarà ancora l'ingiuria grande, quando ella verrà da gente volgare e vile; poichè doue minore è il potere, iui l'ingiuria assai maggiore apparisce: però le ingiurie, che altrà riceue da alcun Re, non sono talvolta dalle priuate persone per oltraggi riputate, essendo Rettor più poderosi, che gli altri huomini non sono. Ma gli oltraggi, che il Signore, si euertè, come voi tutti sapete, furono per lo più procedenti da gente minuta, e dalla plebe, e da infami persone, come da birri, e da mahigoldi. Ultimamente poi più grande ancora fu l'essere

l'in-

l'ingiuria, quando ella viene da persone; tui l'offeso ed ingiuriato fatti hab-  
bia di molti benefici, e che sieno state da lui honorate. E perciò l'ingiuria,  
che fa il figliuolo al padre, ed alla madre, da' quali egli ha ricevuto l'essere,  
ed altri corporali beni, è molto grande, ed assai maggiore di quella, che da  
lui faffa a gente straniera: e per questo rispetto ancora l'ingiuria dell' inimico  
è minore di quella dell' amico; e l'oltraggio del parente è maggiore, che non  
è quello di chi con teo viene ad albergare. Hor qual gente fu mai sì carica  
di benefici, come fù l'Hebraica natione? Per cagione di essa fatti furono tan-  
ti miracoli, e tanti ammaestramenti si diedero, e tante apparizioni, e visio-  
ni ne seguirono? A questa sola le vittorie, le spoglie, i trionfi, e le nobili pro-  
uincie furono liberalmente donate. Soprauenendo poi il Messia; il qual  
nascet volle in mezzo di questo popolo, egli mai non cessò da' miracoli, ne  
dall' insegnare, mentre si dimorò nel viaggio di questa vita mortale. Que-  
sta gente, o cari figliuoli, è quella, che sì malignamente ingiuriò il Saluatore  
re dell' Vniuerso, e che gli fece sì strani oltraggi. Con tutto ciò vna infinita  
ra, e diuina pazienza si scorre sempre nel nostro Maestro: e come agnello, che  
quasi fosse senza sentimento, e senza corpo, mai non apre la bocca. E noi  
ribelli peccatori che facciamo? Quanti sdegni, quanti disordinati moti-  
menti, quanti oltraggio si fatti, quante ingiuste vendette da noi procedono?  
E qual se' m? Di certo tu se' assai volte di gran lunga da molto meno, che  
non è l' ingiuriato, ouero solamente a lui eguale: ed altrui ingiuriando, fo-  
uente a te solo fai danno, essendo vanissimo sogno ciò, che al presente credi  
nuocere non poco alla tua fama, e che nell' auuenire pensi douerti apportar  
noia, e dolore. L' infamia dell' ingiuriato non può maggiormente cresce-  
re, che facendosi la vendetta: imperocchè questa è maluagia opera; ed è pur  
troppo biasimeuole presso a tutte le giudiciose persone: e se sauiamente pen-  
sasti, che per lo più chi' ingiuria è statto da te mal trattato, e che paghi la pe-  
na (quantunque chi si vendica, mal faccia) del tuo peccato, di certo così  
pronto non faresti a mandarla ad effetto. Per tal modo, o benedetti figliuo-  
li, che m' ascoltate, disposti sono coloro, che le vendette procacciano: ogni  
loro attione dirizzando al mantenimento, ed alla difesa del proprio honore;  
e che con sì falsi protesti ricuoprono il loro peruersi animi, ed i loro maluagi  
pensieri. E questi vendicatori vorremo noi ancora per l' auuenire chiamar  
Christiani? E con tal nome, persequerando essi tuttauia ne' loro vituperuoli  
costumi, verranno honorati? Non era il patire nell' antica legge in tanta sti-  
ma, in quanta poi venne nella nuoua scuola di Iesu Christo: laonde ne' Mac-  
cabei, douendosi parlare di pene, di oltraggi, di morti, e d' altre diuerse  
sciagure, vna sì fatta scusa si mandò innanzi; *Obsecro autem eos, qui hunc li-*  
*brum lecturi sunt, ne abhorrescant propter aduersos casus, sed reputent ea, que acci-*  
*derunt, non ad interitum, sed ad correctionem esse generis nostri.* Ma nella nuo-  
ua legge ouerchia farebbe questa scusa: conciossiachè la mirabil Passio-  
ne del Signore, da tanti Santi poi imitata, hà renduto glorioso, non che  
honoreuole il patire. Non è veramente più dishonore il riceuer' ingiurie:  
non è hoggidì più infamia il sostenere le maggiori infamie del Mondo. Ma  
chi potrebbe in tal proposito spiegare quanto debole sia la fede, e quanto  
inferma la carità de' christiani, che in questi tempi si viuono? Gli antichi  
Hebrei, de' quali ancora ci conuien ragionare, sostennero con fermo viso  
non pure le ingiurie ed i danni, anzi la morte, per tema di violar' il giorno  
del

1. Mach. c. 6.  
v. 12.

1. Mach. c. 2.  
v. 35.

del Sabato: e non vii solo, ma molti ciò fecerò; ed à ciò pensaramente, e così fauio, e maturo consiglio si disposero. Che reggiaua allhora con essi Antioco; ed antiuedendo, che in giorno festiuo combatuto non haurebbono gl' infelici Hebrei, diedeloro dura ed aspra battaglia sìl che essendo così apunto auuenuto, molto leggier cosa gli fu il riportarne gloriosa vittoria. Hor tra' christiani falsa sarebbe questa dottrina, e del tutto fallaci sarebbono queste conghietture. O popoli stranieri, o Barbari, o Re Antioco, vaneste sarebbono le vostre speranze, vani i vostri militari disegni, e le occulte arti del guerreggiare, se haucte hauuto a combattere co' christiani de' nostri miseritempi: imperocchè non tanto per difesa delle loro proprie vite, quanto ancora per cagione di vendicare vna ingiuria, o di ferire, o di ammazzare, senza punto pensarui, disprezzano gli esempi del loro maestro Iesù Christo. Essi non sono cotanto amadori della loro legge, come vaghi si dimostrauano gli Hebrei del sollennizzare il sol giorno del loro Sabato. Essi contra ogni legge si vendicano, e non solo si defendono, seguendo in ciò veramente più tosto i costumi delle fiere, che degli huomini; e tutta via si vantano di esser christiani; e per tali vogliono esser riputati, auuegnachè non sieno seguaci di Christo, ne di esso imitatori. Si narra da Eusebio nella sua Ecclesiastica storia, che visse già vn Diacono in Francia, il cui nome era Santos; il quale, sostenendo molti tormenti per la fede di Iesù Christo, niuna cosa mai alle dimande, che a lui si faceuano, volle rispondere, se non questa, *Christianus sum*. Veniua egli ingiuriato, e schernito, e tormentato, e ferito; e niun conforto hauea, e niun medicamento migliore, per mitigare l'accerbità delle sue piaghe, che queste diuine parole. Con queste etiandio daua conueneuole risposta a chiunque gli dimandaua qual fosse il proprio nome, e la stirpe, e la patria. Ed in somma con queste egli soddisfaceua a qualunque richiesta, rispondendo sempre, *Christianus sum, Christianus sum*. O dolci, e diuine parole, che intepidir possono gli accesi carboni, ed ammolire la durezza delle spade, e degli vncini! Queste erano, cari ascoltanti, il refrigerio negli ardori di quella crudele tribulatione, e pressura: queste erano l'vnguento per ogni ferita, e l'olio pieno di virtù celeste. Tali appunto esser deono le parole, ed i pensieri, e le opere del seguace di Christo. Se tu se' ingiuriato, tosto rispondi; io son christiano: e se in altra guisa vieni offeso, di prestamente; io son christiano: e con altro estinguere non dei l'ardore del tuo animo, quando egli è acceso nella vendetta, che con questa rugiada.

In cotal guisa operando, tu potrai hauere dentro, e fuori di te la bella immagine del perfetto imitatore della vita, e della Passione di Christo: e con altrui hauendo pace, potrai sperare, che nell' hora estrema il tuo spirito habbia ad essere nell' eterna pace, ricevuto.

Euseb. lib. 4.  
c. 1. Eccles.  
Hist.



QUANTO GIOVATO CI HABBIA CHRISTO

assomigliandosi a noi nel patire: e di quanta virtù  
sia il Giubbileo.

NELL' ORATORIO.

RAGIONAMENTO II.



*P S E autem vulneratus est propter iniquitates nostras; attritus est propter scelera nostra: disciplina pacis nostra super eum, & luore eius sanati sumus.* Mi dò a credere, che gran parte di voi, senza punto sapere di qual persona in queste parole si ragioni, sia già non poco commossa nell' animo, ed interdetta; mentre senre raccontarsi vn mesto, e lagrimoso auuenimen-

Isaie 53. 4.

5.

6.

7.

8.

9.

10.

11.

12.

13.

14.

15.

16.

17.

18.

19.

20.

21.

22.

23.

24.

25.

26.

27.

28.

29.

30.

31.

32.

33.

34.

35.

36.

37.

38.

39.

40.

41.

42.

43.

44.

45.

46.

47.

48.

49.

50.

51.

52.

53.

54.

55.

56.

57.

58.

59.

60.

61.

62.

63.

64.

65.

66.

67.

68.

69.

70.

71.

72.

73.

74.

75.

76.

77.

78.

79.

80.

81.

82.

83.

84.

85.

86.

87.

88.

89.

90.

91.

92.

93.

94.

95.

96.

97.

98.

99.

100.

101.

102.

103.

104.

105.

106.

107.

108.

109.

110.

111.

112.

113.

114.

115.

116.

117.

118.

119.

120.

121.

122.

123.

124.

125.

126.

127.

128.

129.

130.

131.

132.

133.

134.

135.

136.

137.

138.

139.

140.

141.

142.

143.

144.

145.

146.

147.

148.

149.

150.

151.

152.

153.

154.

155.

156.

157.

158.

159.

160.

161.

162.

163.

164.

165.

166.

167.

168.

169.

170.

171.

172.

173.

174.

175.

176.

177.

178.

179.

180.

181.

182.

183.

184.

185.

186.

187.

188.

189.

190.

191.

192.

193.

194.

195.

196.

197.

198.

199.

200.

201.

202.

203.

204.

205.

206.

207.

208.

209.

210.

211.

212.

213.

214.

215.

216.

217.

218.

219.

220.

221.

222.

223.

224.

225.

226.

227.

228.

229.

230.

231.

232.

233.

234.

235.

236.

237.

238.

239.

240.

241.

242.

243.

244.

245.

246.

247.

248.

249.

250.

251.

252.

253.

254.

255.

256.

257.

258.

259.

260.

261.

262.

263.

264.

265.

266.

267.

268.

269.

270.

271.

272.

273.

274.

275.

276.

277.

278.

279.

280.

281.

282.

283.

284.

285.

286.

287.

288.

289.

2

fatto simile a noi, volle anch'egli in tutte le parti del suo corpo esser crudelmente ferito. Per le ferite in noi cagionate, per colpa de' nostri piedi, sofferte di buona voglia che trasferiti gli fossero i suoi santissimi piedi; e per quelle, che in noi erano per cagione delle nostre mani, non ricusò di essere nelle sue mani piagato; e lo stesso dir possiamo di tutte le altre parti di esso. Perciò dice Clemente Alessandrino; *Extensum manuum Christi in Cruce, significat illum peccati nodos dissolvisse hominis iam ligati*: ed in mille luoghi i santi Dottori vanno facendo di sì fatte comparazioni. Quindi è, che verissime sono le parole; *Vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra*. E se mentre si pensò a' favori, che Iddio fece al popolo antico de' Giudei nell' insegnare, e nel comandare, furono intonate quelle magnifiche parole;

Clem. Alex.  
in Protrp.

Deut. c. 32. n.  
1.

1. Reg. c. 18.

*Audite Celi, quae loquar: audias terra verba oris mei*; hor che dir douremo del singular favore, che Iddio ci hà fatto, volendosi a noi assomigliare? Forse direte, che l'operar questo sia stata ageuol cosa? Non è certamente così, nè è cosa credibile: anzi niuno può questo credere, se pur egli crede alla ragione. E per testimonianza di quello, che io dico, graue non vi sia l'ascoltar; vna brieve storia nelle sacre memorie registrata. Erano David, e Ionata assai valorosi in fatti d' arme: ed essi nel fiore della prima età di sì buono, e di sì perfetto amore si amauano, che la sagrata Scrittura, de' loro amori ragionando, volle affermare, che quelle due anime erano insieme così fortemente legate, che quasi innestate l' vna nell' altra, con vniforme volere si viveuano. E che ciò fosse vero, ed indubitato, tosto dimostrossi, dicono le sacre Lettere, perchè Ionata diede a David la velta, e la spada, e l' arco; ed infino il cinto, che egli, guerreggiando, adoperaua. Certamente questi sono grandi segnali di beniuolenza, e di tenero, e fraterno amore: ma non sono già da paragonarsi con quelli di chi per amore volle esser simile a noi; e non nelle sole vestimenta, ma negli affanni, ne' dolori, nelle ingiurie, nelle ferite, e nella morte. Noi morti siamo per lo peccato; egli è morto per gli dolori: noi carichi d' ingiurie, e di dishonori; egli ripieno d' obbrobri, e di vituperi. Vedi tu questa fiamma dell' eterno amore? Vedi tu questa ardente fornace? Altri fregi nel vero sono questi, che i giouenili ornamenti, de' quali valer si suole chiunque studia di rendersi simile alla persona amata. Altro è l' offerire in dono le membra, che la velta; e l' anima, che la spada.

1. Paral. c. 25.  
v. 4.

Giusta fu quella legge; *Non occidens patres pro filijs, neque filij pro patribus suis, sed unusquisque in suo peccato morietur*: il che parua fosse detto a fine di porre alcun freno al souerchio amore de' terreni padri, se talhora morir vollesero per gli loro figliuoli: ma per lo Padre celeste, e per l' amore di lui fatta non fu sicuramente tal legge. Egli adunque hà soddisfatto per gli nostri rigran mali, ed hà portate le colpe, e sofferti i danni; e sopra di lui ancora andarono a cadere le grandi rouine del peccato. Da ciò, o diuoti fedeli di Gesù Christo, ageuolmente potrei io prender' occasione di dichiararui, ne farà lontano dalla proposta materia, che cosa sia, e quanto vaglia, quel tesoro, che Giubbileo chiamar sogliamo, e che voi horate con tanto studio andate cercando di possedere. Giubbileo, se noi guardiamo al significato, secondo il quale nella diuina Scrittura questa voce si adopera, ci dimostra il tempo del cinquantesimo anno, nel quale rimesse erano all' Hebraico popolo le fatiche; e nel quale tutti, vicendeuolmente l' vno all' altro, le obbligazioni, i danni, i debiti, ed i crediti, rimetteuano, e volentieri donauano.

Signi-

Significauasi il termine di quest'anno con la parola *hai louel*, perchè in quei giorni adoperauansi trombe, che fatte erano di corno di montone, e come molti sanno, *hai louel* chiamasi quell'animale: ed a questo significato nella lingua Hebraica è poi deriuata nella nostra fauella la comune voce di Giubileo, aiquanto quella primiera parola mutandosi. Quindi apparisce allai manifestu, che cosa importino i priuilegi, i doni, e le libertatù, che santa Chiesa, medianre l'vniuersal Pastore, comparte, e dispensa in questi giorni. Il tesoro di tanti beni sono i meriti di Christo, e de' Santi, e delle innocenti persone: ed è posto in tuo arbitrio il valerti di essi, per soddisfare a' tuoi grandissimi debiti, che sono le pene delle passate colpe. Patito hanno i Santi così piena, e con sì soprabbondante misura, che, cancellandosi i loro debiti, ne rimane alla Chiesa vn ricco tesoro. Ed a questo, che hora dico, molto si confanno quelle parole di Job per altra ragione profferite: *Vltimum appendere tur peccata mea, quibus iram merui: & calamitas, quam patior, in sinistra. Quasi arena maris hac grauior apparetur.* Così appunto è auuto alle anime gloriose, che hora trionfano in Cielo. Ed acciocchè meglio s'intenda vn tanto beneficio, immagina hora meco, vditore, di ritrouarti sopra vn' alto monte; e pensa, che sotto di te si giaccia vna spatiosa campagna tutta ripiena di persone differenti di sesso, di stato, e di età; e che sui molte maniere di tormenti, secondo le molte, e varie colpe da loro commesse, quà e là per lo campo sieno apparecchiate. Immagina patimente, che Iddio, aprendo colassù quelle splendide porte del Cielo, mandi dauanti a se grandissime schiere d' Angeli; e che egli poi, seguendo accompagnato da' Santi, e da altri innumerabili spiriti, con infinita luce, e tonando, e folgorando, scenda pteso a' confini della terra, e comandi che sieno di presente castigati quelle misere ed infelici persone; e che per le varie colpe da loro commesse, di fatto prete sieno; e poste in quelle pene, ed in molti modi tormentate. Hor che horrore da sì fatto spettacolo farebbe in noi cagionato, mirandosi il fuoco, le fornaci, ed igelati stagni, e vedendosi oltr' a ciò le agutè spade ferire, e le ruote, e gli vicini lacerare? Quivi quante varie strida, e quanti gemiti, e quante lamenteuoli voci, e quante pietose parole pensi tu che allhora si vedrebbono da ciascuno? Quanto sangue vedresti tu sparso, quante membra tagliate, quanti cadaueri leminati in ogni parte? Appresso, immagina, che specialmente alcuni gloriosi Santi, mouendosi a pietà per l'amore, che a noi portano, pieghino le ginocchia humilmente, ed a man giunte, o con voci compassionuoli, offerendo i meriti loro, e rammemorando le passate fatiche, e gli affanni, e dimostrando ancora le infanginate ferite, cerchino di placare l'irato Giudice; e che tosto dalla misericordiosa mano di Dio sia conceduto perdono a quella turba sconsolata; e spariscano di subito i tormenti, e confortati vengano gli animi, e sanate le ferite, e riuocati in vita i corpi; e che alzandosi verso il Cielo, perpetualmente si congiungano con le Mentibate. Qual' allegrezza, qual festa, e che indicibile giubilo farebbe quello? Tale appunto è il perdono, e l' allegrezza, che con seco porta il sacro Giubileo, o diuoti spiriti. Iddio non viene in terra per punirci: ma noi andiamo al trono della sua giustitia per esser puniti. Iddio al presente non castiga i corpi nell' altra vita: ma ben sì le anime aspramente ne punisce. Iddio a noi non dona hora la corporale beatitudine: ma fornito il corso delle nostre vite, ci lascia di pena, e rende beati i nostri spiriti. Vltimamente,

Job c. 6. v. 10.

Job c. 6. v. 10.

Job c. 6. v. 10.

s. Auguſt. lib.  
de cura pro  
mortuis ge-  
renda c. 4.

non tanto intercedono per le anime del Purgatorio i Santi, quanto le perſo-  
ne giuſte; mentre per quelle offeriſcono molti meriti, e necano ad eſſe come  
ſorto, ed aiuto. Hor ſe tanta la gloria, e ſe tali ſono le pene, chi mentera  
le diuine liberalità, chi non ſtudierà di apparecchiare per ben riceuerle ſu-  
lice Giubileo? Chi non ſi confeſſerà, chi non piagnerà le colpe, chi quelle ſi-  
ſe ſteſſo non punirà con digiuni, e con battiture? Chi non farà pietoſo verſo  
i poveri, chi non perdonerà l'ingratia, chi non ſi ſcaglierà i diletti, e le delizie,  
le quali già cō tanto amaua? Lo fareto per certo, e ſenza alcun dubbio coſi  
auerà, o figliuoli. Del che io, e voi ſi ſome, renderne dobbiamo infinite  
gratie al donatore d'ogni bene.

## IX CHE MODO INTENDERSI DEBBA,

*effeſſi la ſanta Chriſto in abbandone*

*fopra la Croce*

**NELL' ORATORIO;**

**RAGIONAMENTO. III.**

Matth. c. 27.  
v. 26.



**D**EVS mens, Deus meus, qui quid dereliquisti me, disse il Signo-  
re, quando dagli ingrati e traditi Hebrei conſitto in Croce;  
ſi tante angoscioſe pene ſi ritrouaua. Proſeguendo noi ho-  
ra, diuoti aſcoltanti, il bell'ordine del ragionare, che già  
poſto ſu da quel beato, e ſaggio Paſtore, e che per coman-  
damento di lui ſi vattaua in queſto luogo continuando, id  
al preſente ſopra la propoſta materia m'apparechio a ragionar di quello;  
che penſo poter eſſere utile a noi tutti, che diſpoſitiſſime ad aſcoltarmi. Com-  
paſſione uole molto è il ſuggetto, e pieno di miſteri, e di marauiglie, e troppo  
più arduo, che nō vorrei; ma tuttauia è aſſai proportionato a queſto giorno,  
ed al tempo, che dal Mondo cieco e fallace vien deſtinato a' piaceri, e ſeruit  
ci potrebbe per preferuarci dal ueleni, che ſparſi hora ſono per tutto, e che  
ſi deono comunemente. In tre modi penſar poſſiamo, eſſere ſtato laſciato  
in abbandone ſopra la Croce il Saluatore del Mondo; o in quanto era Dio,  
e la ſeconda perſona della Santiffima Trinità, che feco congiunta hauea la  
carne, e la natura humana; ouero in quanto era huomo Compenſore, e  
beato; o come Viatore. Se in quanto era Dio; Atio, e gli Ariani, la falſa loro  
opinione quindi ſtudiando di conſermare, argomentauano, che Chriſto nō  
poteua eſſere Dio, ma che era puta creatura; e che non ſolo non era Dio, ma  
che nel mezzo de' tormenti della ſua doloroſa paſſione da Dio ſu abbandona-  
to. E non ſ'auidero, che altra coſa era l'vniōe ipoſtatica, ed altra  
coſa quello, che dalla natura a tale ſuppoſito vnita, detruaua; per cagione  
di che furono dette le già recitate parole; *Deus meus, Deus meus, qui quid de-  
reliquiſti me?* Caluino etiam dice, che il Signore diſſe all' Inferno; ed a  
ſuo modo interpretando quelle parole del Sombato; *Descendit ad Inferos*,  
vuole che lui ſoſſerti habbia i dolori de' dannati; ſoggiugne, che veramen-

S. Greg. Na-  
ziſſaz. Orat.  
a. de Theol.

[illegible]

१०५. २३. ७९

Plal. 68.4.  
12.

dolcezza, ne potuto temperauano il suo amaro: E tanto più pretioso ti parra essere questo dono, quanto più attentamente considererai, che all'horz affai più intollerabile è il dolore, quando altri, essendo solito di essere riuertito, fa perdita degli honori, ed appressò la infelicità ne soprauiene. Il che Job meglio d'ogni altro con le dolenti sue parole prese a manifestare, sì come colui, che ciò ben'esperimentato hauea, mentre disse: *Quis mihi tribuat, ut finis iuxta menses pristinos*, col rimanente di quella felice storia, che così parlando nel nostro volgare, potremmo noi raccontare. O felici giorni, nel quali risplendeva il diuino raggio sopra il mio capo, e sgombrate erano le tenebre da' miei sentieri, quando mai farete a me ritorno? Felice già io fui negli anni miei primieri, quando Iddio per segreto modo ueniua a dimorarsi con meco nella mia casa; quando circondato io era dal diuino saore, e dintorno a me stauano i miei seruidori, e tutti pronti erano a' miei bisogni, ed a' cenni, ed alle voglie. Se in pubblico io compariua, e ne' luoghi, doue la giustitia si amministraua, tosto per me le prime sedie s'apparechiuaano. Temuto io era da' giouani, ed honorato da' vecchi; ed in fino i Principi reuerentemente ascoltauan il mio parlare. Quanto amare adunque, o diuote anime contemplanti, esser doueano quelle dolci memorie a' cohti, che thenata hauea sì bella vita, e che poi caduto era in tanti affanni? Per simigliante modo Christo anch'egli prouò sommo cordoglio quando i pastori diletti in lui cessarono, e carico si vide di molte pene. Se poi le pene hebbero tanto di forza, e tanto d'ardire, che per alcun modo poterono entrar nel Regno di Christo, ed albergare in quell'anima beata; molto più ageuolmente creer dobbiamo, che il Signore, in quanto era Viatore, sentisse l'amaritudine d'innnumerabili affanni. La condizione di questo stato, cioè di peregrinare sopra della terra, haueua del continuo da Dio nella persona del Salvatore spetiali priuilegi d'illuminazioni, e di visioni, e di celestiali conforti. Questi per vn certo segreto modo niente valeuano a Christo per iscemarne le sue afflittioni: la doue ne' Santi hebbero tanta possanza, che mitigauano, e diminuiano le pene, e rendeano men dura qualunque aufera vita: e quando di così fatti conforti priuati essi erano, infiniti lamenti si uideuano, ed infiniti rammarichi. Egli perciò nel maggior suo bisogno vn tal ristoro chiedea con quelle meste parole: *Vis quid dereliquisti me?* e tuttauia mai non l'ottenne. Ma fu forse l'anima sola del benedetto Signore abbant donata sopra la Croce, ouero il corpo solo? Non è così, o anime diuote. L'anima, ed il corpo insieme, lasciati furono in abbandono. E parlando primieramente dell'anima, in cotai guisa prendo a ragionare. Molto in noi possono i virtuosi habiti, così naturali, come in fusi, per sumministarci forze sufficienti a resistere agli affanni, ed a rigettargli da noi con magnanimo cuore. Laonde si uide già per esperienza, che gli antichi filosofi per cagione de' loro naturali virtuosi habiti meno sentirono gli stimoli del dolore, ed el timore, come pur leggiamo di Socrate, e di Anafarco. E ciò anche affai meglio da' soprannaturali doni, e dalle abbondanti gratie del Paradiso, che dalle naturali disposizioni, veggiamo operarfi: che perciò si legge: *Ibant gaudentes à cōspēctū concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu consumeliam pati*. Ma nell'anima del benedetto Signore niente giouauano, per iscamentamento della sua grande angoscia, sì possenti aiuti. Parlando poi del corpo di Iesù, egli hebbe la corporale disposizione in sommo grado perfettissima;

Job c. 19. n.  
2.

Ab. c. 1. n.  
61.

fima;

suma; e per conseguente egli senti più d'ogni altro il dolore; poichè questa è perfettione della natura opposta al disero dell' essere naturalmente insensibile. Le corporali passioni oltr' a ciò venivano accompagnate da vn gran mare d'affanni per cagione della sua fama, e degli amici: e niente saluo rimase, che non pericolasse in quella horribile tempesta; e per tutto si veduano ingiurie, e veduansi per tutto oltraggi e scherni. Della chiarissima fama di lui, la quale già si era perduta, non che oscurata, così li legge ne' salmi: *Non erubescant in me, qui expectant te Domine, Domine virtutum: Non confundantur super me, qui quatuor te; Deus Israel: imperocchè non vi era rimasta pur' in sergna d' honore; ed ogni cosa era piena di confusione; ed' indietabile rossore.* Degli amici poi in quel bisogno fu la carestia sì grande, che si ode dirsi: *Esu suum qui simul contristauerunt, & non fuit; & qui consolati erant, & non inueniuntur.* Non riguardo, niun pensiero, niuna stima di lui si hauea; ed il morteggiare lo, quando egli era in Croce, con quelle parole: *Erah, qui destruxit templum Dei,* con quello, che segue; cià veniva interamente a dimostrare. Aggiungo, che infino fra gli amici di lui perduta si era la speranza, quando disse: *Sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel.* Hor vedi tu questo torrente di miserie? Vedi tu questo mare, e questo abisso di calamità? In Christo patre ne che rinouato fossi quel comandamento fatto già dall' Onnipotente Iddio nella creatione del Mondo, mentre disse: *Congregentur aqua, quæ sub Cælo sunt, in locum vnum;* poichè nella sola persona del benedetto Signore si adunarono tutte le acque de' dolori. Esì come già per lo peccato *Cararatha Celi aperuit fons;* così, per rimouere da noi le nostre colpe, aperse il Padre Eternò i reservoiri de' dolori, de' quali venne a caricare il suo Figliuolo: ed essi non erano naturali solamente, cioè venuti dalla terra della sua carne; ma erano spetialmente procedenti dal Cielo, e dalla mano del Padre. Tanti, e tali poi furono, che Isaià, per dar principio a raccontargli, diceua: *Chi potrà mai questi credere? Quis credidit auditui nostro? & brachium Domini qui reuelauit eis?* E detto questo; egli poi diede cominciamento a quella sua messa narratione. Tanti, e tali essi furono, che superarono tutti quelli de' martiri: e nò solo quanto alla sostanza delle pene, che ciò è assai manifestò, ma etiandio quanto al modo; poichè egli non hebbe refrigerio; nè allouimento alcuno. Laonde il medesimo Saluatore, ragionando di se, marauigliosamente venne a descriuere il doloroso suo stato, paragonando se stesso, con gli antichi Padri, e Patriarchi. *In te sperauerunt patres nostri: sperauerunt, & liberasti eos: Ad te clamauerunt, & salui facti sunt: in te sperauerunt, & non sunt confusi. Ego autem sum vermis, & non homo.* L' ammirabile, ed incredibile costanza de' martiri dependea ben sì spetialmente dalle loro virtù, e dal diuino aiuto; che ad essi ne aggiugnua vna indicibile fortezza: ma conuien' ancora oltr' a ciò dire, che venuano sottratti loro i dolori etiandio per via delle consolationi; le quali haueuano forza di rintuzzare e qualunque aspro tormento. E quindi parimente apparisce, essere stata possibil cosa, che vna innumerabile, e quasi infinita moltitudine d'huomini, e di femmine, e di fanciulli, e di vecchi, come narrano le ecclesiastiche storie, sostenuto habbia il martirio. Anzi dice Eusebio, che deboli erano que' cristiani, i quali non haueuano ancor prouati i tormenti; e che gli altri, *quorum corpora tormenta solidauerant,* erano di gran lunga più forti, perchè già conosceuano per proua l' aiuto, che nel mezzo delle pene essi haueuano ricevuto.

Psal. 68. u. 7.

Ibid. u. 11

Marc. c. 15. u. 29.

Luc. c. 24. u. 21.

Gen. c. 1. u. 9.

Gen. cap. 7. u. 11.

Isaie c. 53. u. 1.

Psal. 117. u. 6. & seq.

Euseb. lib. 8. hist. c. 9. & c. 18. Lib. 5. hist. c. 1.

Zucchi. ibid.

unto. Narra etiandio lo stesso Scrittore, che nelle parti di Francia soprammodo crudeli erano i tormenti contro a' ferui di Christo sotto l' imperio di Antonino Vero; ma tra gli altri memorabili auuenimenti, egli racconta il martirio d' una nobile donna, il cui nome era Blandina. Nel glorioso corso di questa benedetta ferua del Signore adoperate furono tutte le varie maniere di tormenti, incominciandosi dalla prima hora del giorno infino alla notte. Stanchi erano i carnefici, ed il corpo di lei era tutto stracciato: e quando ella sentiuua mancarsi le corporali forze, allhora con la confessione della fede raccoglieua il quasi già morto suo spirito, e profferendo queste parole, *Christiand sum*, oltremodo s' inuigorua. Queste per lei erano d' ogni ferita, e d' ogni male perfetta medicina. E sì come il dire, *Civis Romanus sum*, presso gli Antichi era il rifugio de' condannati, per uscire delle mani del carnefice: così con queste altre parole veniu la santa donna a liberarsi da' dolori, i quali sono nel vero carnefici crudeli. Hor quanto grandi crediamo noi che fossero gli aiuti, ed i fauori, che a lei veniuano dal Paradiso? Era tormentata in terra, e consolata dal Cielo: per lei crudeli erano i manigoldi, e gli Angeli pietosi li dimostrauano: gli huomini la perseguitauano, e Gesù Christo l' honoraua: il Mondo contra di lei li mostraua adirato; ed il Cielo era tutto disposto a mostrarle beneuole e propicio. Io veramente, o ascoltanti, qualunque volta sento raccontar la vita, e le generose imprese de' santi martiri, non saprei dire, se quelle maggiormente possano esaltare, ed aggrandire la loro costanza, e la generosa virtù de' loro animi, o pur manifestare il nostro misero stato, e l' infelice condizione di que' christiani, che al presente si viuono. Perciò non sarebbe giusta e conueniente cosa, che co' dolori de' martiri, e di Blandina vergine si paragonassero i nostri dolori, quando hanno in se alcun merito: più tosto paragonar si dourebbono con l' inuincibile costanza de' Santi le nostre impazienze, quando ci vien mandato dalla mano di Dio alcun trauaglio, e forse a' alcuni giusto punimento. Ma questo parmi esser poco, per farci arrossare: e però compariamo la nostra vita piena di agi, e di sensuali piaceri, e di mondane grandezze, alla dolorosa vita de' santi martiri. E se questo ancora ci pare poco, affinché rimaner possiamo affatto confusi, paragoniamo i peccati, le disordinate voglie, le pompe, gli amori, con le ruote, con gli vncini, e con l' essere pieni di ferite; e bagnati di sangue, e con l' aspettarne da vicino la morte: ed appresso, ciascuno di noi sia se stesso dica; Come sarò io simile, nella gloria a chi tanto ha patito? Come potrò io esser caro a quel Signore, che disse in Croce: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me*, mentre egli era colmo di affanni, e nell' anima, e nel corpo, ed in qualunque cosa appartenente alla transitoria vita? Come potrò io dimorar vicino a' santi martiri, ed a quella generosa vergine Blandina nel beato Regno, essendo imbiattato di vili, e di sordidi affetti? Ciò non potrà giammai essere: perchè i purissimi martiri, e gli altri Santi s' elegnetanno fortemente d' accompagnarsi meco, ed io misero ne cadrò nell' Inferno. Iddio ci guardi, figliuoli, da sì doloroso fine: anzi sostenganli da noi volentieri tutte le pene, per seguir quelle di Christo; e per guardarci con sommo studio dalle

DELL'



# DELL'ESAMINARE LA COSCIENZA.

## QUANTO CONVENEVOL COŒA SIA

*l'esaminare la coscienza: ed in che modo  
ciò far si debba.*

NELL' ORATORIO.

## RAGIONAMENTO.



**Q**VANTO alta e difficile a contemplarsi s'è la materia del passato ragionamento, che poco d'auanti sentito hauete, o nobili, e diuoti ascoltanti, mentre di Christo abbandonato in Croce vi ragionai; altrettanto arduo è malageuole, non a specularsi, ma a praticarsi, è il soggetto del presente mio discorso; cioè dell' esaminar diligentemente la propria coscienza. Vtilissimo è questo argomento, ed a ciascuno di noi s'appartiene, purchè sappiamo ben recarlo ad effetto. Ed è nel vero gran cosa, che vn'huomo dotato di ragione, il qual crede di esser prudente, e si vanta del christiano nome, non voglia punto pensar' a quello, ch' egli s'è, e quando pure ci pensa, non lo faccia come dee. Ne crediate, che ciò, che hora hò detto, temerariamente, e senza pensare, sia stato da me profferito; ne che stolta sia la marauiglia. Io dico, che degna per certo di grande ammiratione si è la negligenza di colui, il quale non esamina ben quello, che far suole: conciossiachè l'huomo è posto da Dio quasi in mezzo di due estremi, che di ciò punto bisogno non hanno, cioè dell' Angelo, e del Demonio. Se tu fossi Angelo, scusar ti potresti di non metterti a questa impresa; e se fossi Demonio, parimente: ma certa cosa è, che tu se' huomo, ed ancora viatore, cioè peregrino; e che però puoi peccare, e non peccare. Dico ancora, che tu debben considerate le cose: imperocchè hai il lume della ragione; e brutta cosa sarebbe, se tu, quello hauendo, non lo volessi adoperare in tuo seruigio. Egli è singolare priuilegio di questa naturale, e rationale facultà il recarsi sopra se medesima, ed il farsi a se stessa oggetto, e l' uisire di se, ed il tornare in se, formando vn perpetuo giro: il che non è conceduto a' sentimenti di poter fare. Per maggiore dichiarazione di che, in tal guisa vengo a ragionarti. Altramente operano i sensi, e si esercitano, ed altrimenti la ragione. Quelli velocemente corrono agli obbietti loro, quasi faette al segno, o berzaglio, e per la più corta via, ne punto da essa si torcono, ne si fermano, e ne pur fanno ritorno a' loro principij, ed alla loro primiera origine; e sono serui, e schiavi di quello, che maggiormente loro aggrada, e diletta: ladoue la ragione diuersamente affatto si muoue, e si adopera; poichè intende l' oggetto, e quello abbraccia, e strigne, e talhora l'abbandona, e da esso si allontana, e si ferma, e cessa del tutto dall' operare, ed in altre parti s' indirizza, ed è padrona de' suoi ingouimenti. Da questa libertà ne nasce vn poter si flet-

A a

tere

tere sopra se stessa, e ritornare al suo principio. E però noi diciamo con la mente, esaminando qualunque cosa; io feci così, e così volli, ed in tal modo dilibrai, ed in quel tempo, e per vna tal cagione: ed hora, mentre io parlo, sò di parlare; e gli occhi della mia mente in me stesso riuolgo, e me stesso contemplo. Laonde i nostri sentimenti possono ottimamente compararsi alle strade, le quali, secondo il modo loro, e insegnano l'albergo, ma d'insegnarlo punto non s'auveggon. La ragione poi s'assomiglia al viandante, il quale troppo ben sà, e conosce per doue egli cammina. Quello adunque, di che spetialmente sono priu gli animali, che senza ragione viuono, si è, che essi veggono, e gustano, ed odono, ma sopra di se stessi non li fanno riflettere, ne di operar quelle cose sono punto consapeuoli. Quindi è, che il non ripensare alle sue opere, ed il non ricrear quelle con la mente, ed il non riconoscere quali esse sieno, è costume da bestia: e però la vita di chi si fatta esaminatione trascura, bestiale sarà, e non humana. Ed è d'certo gran cosa, che tu, essendo rationale creatura, si equisuto ciò d'ar a viuerti da bestia, e con la sola vita de' sensi, e non della ragione. Niuna cosa in te è più propia di questa, niuna più nobile: e pure a qualunque altra cosa, fuorchè ad essa, tu pensi. Questo è spetiale privilegio di tutta la natura rationale, sì in Cielo, come in terra: questa è la sua gloria, intanto, che io sono per dir cosa, che quasi non si dourebbe dire, e men propriamente io parlerò, e meno regolatamente, e a nome di uoce, acciocchè voi propriamente, e direttamente intendere possiate. Iddio anch' egli esaminò le sue opere, e sopra di esse diede segno di riflettere quell'atto inuariabile della sua mente; poichè leggiamo: *Visus Deus cuncta quæ fecerat: & gratè valde bona.* Ditaiò la Maestà Diuina, per parlare secondo l'usanza humana, gli occhi suoi al Cielo, alla terra, agli elementi, ed all' abisso: e tu non vuoi pensar' a quello, che operano le tue mani; ed i tuoi piedi; e non contempli la terra, ed il mare, e l'abisso del tuo cuore. Ed ancora credi di esser prudente, i costumi della vera prudenza in niente adoperando? La prudenza, fratelli carl, è vna virtù, che di vario parti, e di diuersè operationi si compone. In essa vi è il semplice intendimento della ragione intorno al bene: e vi è il consiglio, e l' inuestigar degli opportuni mezzi; cuiu appressu il giudicio, che nel mezzo di due cose nasce liue; ed cuiu la elotione, d' vna di esse, ed vltimamente vi si ritroua il maturo atto, col quale essa prudenza, va regolando tutte le attioni alle altre virtù appartenenti. Come sarai tu prudente, se non consigli, se riposatamente non giudichi, ne fermamente eleggi, e se non fai diligente inquisitione? Però del peccatore s'è detto: *Genis absquè consilio est: & sine prudentia. Viniam sapientie: & intelligerent, ac nimis prouiderent.* Egli non può esser prudente, perchè, volendo faru apparire, dimentica primieramente se stesso: e tu, per tal modo operando, ancora ti vanti di esser christiano, che è quella terza marauiglia, la quale già proposta habbiamo. Questa naturale facultà di giudicare intorno agli altrui falli, la quale è propria dell' huomo, se si considera come vniuersale privilegio della rationale natura, io veggio, non poterli christianamente, e laud euolmente adoperare, se saluo con noi medesimi. Iddio non può esser da noi giudicato: e sarebbe cosa troppo abbagliuola, se altri pensasse di voler ciò fare. A' nostri giudicii parimente fuggere non sono le bestie, che non intendono, ne vogliamo ne i Demonj, che dispreggano le nostre opinioni: ne gli huomini; poichè si

scrit-

Gen. c. 1. u.  
31.Deut. c. 31.  
u. 18.

Scritto: *Nolite iudicare, & non iudicabimini: nolite condemnare, & non condemnabimini.* Che se poi talhora si hauranno a giudicare le altrui faulte uolli e virtuosità uolli ouero i vitiij, dalla legge diuina, o humana ci verrà comahdato: e non farà generale priuilegio, da tutti gli huomini, ma particolare d'alcuni pochi. Resta adunque, che tu il priuilegio del giudicar licitamente con te stesso eserciti, così con figliandoti San Paolo con quelle parole: *Quid si iudicetis, & iudicetis, non tamen iudicetis, & non condemnabitur.* *Domine iudicetis, autem & Domine iudicetis, & non tamen iudicetis, & non condemnabitur.* e lectione eleggi di non uollet fare, e eleggon deo etiam di esser priuilegiato di questa natura, e di questa comune dignità della nostra humana natura. Ma più innanzi ancora, ascoltanti, come creature priuilegiate della ragione, procedete doue se non solo hauete a giudicare, e esaminare voi medesimi, ma vi conuolli, etiam di ciò fare come si dee: il che senza alcun dubbio vi uerò fatto, se primieramente cercherete nel vostri cuori non pure il vizio, ma la sua radice, e chi di esso tu partecipe, e quali furono gli effetti suoi, come ancora ne gli humani giudicii non basta a' giudici il saper il nudo nome del misfatto, ma vogliono ancora le circostanze tutte comprendere, e penetrare. A ciò fare ci consigliò sauamente quella Lingua d'oro, così dicendo. Quando nel tuo animo partitamente la passata tua vita, e le tue colpe esaminar uolea, quelle membra di subito alla corda, o tortura, e fa che per uirtù tormenti confellino, e dicano quello che di essi non hai perauentura saputo. Appresso, con attenta sollecitudine pensar douete al fine di questo spirituale scrutinio, il quale non è solamente di leuare dall'anima i commessi peccati, ma di disporla a ben fare, preservandola nell'auuenire dalle malugità, e da tutte le colpe. Ritrouanli molti, i quali, confellandosi, così appunto riceuono quel sacramento, come altri pigliar suole i medicamenti, a fine di euacuarne i mali humori, e di euacuarne dalle uene quel mortifero ueleno: ma del preseruarli, e del mantenersi in vita, e del durare in quel buono stato, alcun pensiero non si prendono. Non è questo vero pentimento, ma rammarico: non è questa prudenza, ma solo rimedio de' presenti danni: non è vero odio del male, ma una certa noia ed increpimento di esso: non è vn non voler più peccare, ma è vn non voler hauere peccato. Assai diuerso è l'vicio de' sensi da quello della ragione: poichè i sensi dal tempo presente vengono misurati, e la ragione al tempo non soggiace, anzi quello misura. Perciò, quando non si antieggono i nostri danni, e non si porge ad essi rimedio, suggerendosi solo il mal presente, non operiamo con la ragione, ma co' soli sentimenti. Ultimamente, o figliuolo, acciocchè queste cose di sopra dette meglio tu possa fare, io penso di darti per consiglio, che tu solo non sia il giudice in si graue negotio: considerando, che in niun altro affare tu non puoi essere tu men vero, ne men proprio giudice, ne men atto a giudicare, che in questo. E quindi nasce il non farsi scrupolo de' grauiissimi peccati, con tutto che l'opposito ci insegna col suo esempio l'antico Iob, così dicendo: *Pecebar omnia opera mea.* Però male parlano coloro, i quali dicono: Sò ben io, come io mi stò in quello, che alla coscienza appartiene. Con queste sole parole tu medesimo sfacciatamente anteponi a' maggiori scrui di Dio, che hoggidi si viuono. Anzi hò detto poco. Tu poni te medesimo sopra molti Santi, che già morti sono. E questo etiam diè poco. Tu ti vani di quello, che San Paolo non haurebbe hauuto ardire di professare. Ben disse egli tutto pieno

Luc. 11. 31.

1. Ad Cor. 11. 31.

D. Chry. Hom. in Psal. 50.

1. 2. 117.

Iob c. 9. u. 21.

di timore, e tutto tremante; *Nihil mihi confitetur sum*: ma non disse queste presuntuose parole; lo mi tendo certo di essere senza colpa. Ne puoi tu dire, che ciò non suonino le tue parole, ma solamente, che d'alcun peccato tu non sia consapevole: imperocchè maggior cosa intendi di dirti in laude di te medesimo; cioè, che tu se' lontano dalla colpa; e voto di peccati; e che non meriti riprensione; e che ti reputi sicuramente degno di commendatione, per la tua purissima coscienza. Con queste tue parole non ti humili; ma insuperbisci, e ti vani; ne parli solo della tua credenza; anzi ragioni dell'esser tuo. Pensa, pensa adunque, insensato che tu se', come è douere, alle tue colpe. Se tu se' huomo, pensale: se tu adopere la ragione, pensale: se professi di esser prudente, e christiano, a quelle pensa re ciò studia di far' in quel modo, che si conuiene; cioè le ragioni; e le origini di esse ritrouando. Sopra ogni altra cosa poi non ti fare stoltamente a credere, che basti il leuare date le colpe, per tornar ben tosto ad imbrattarti di quelle: ne ti presumere cotanto di te medesimo, che stimi di esser perito giudice in ciò, che compiutamente è veduto dagli occhi soli di Dio.

## DEL CERCAR DI CONOSCERE

### I PROPII PECCATI, E LE CAGIONI DI ESSI;

sopra le parole; *Delicta quis intelligit?  
ab occultis meis munda me Domine.*

### QUALI, E QUANTI SIENO GLI OCCULTI MALI

in noi cagionati dal primiero peccato: e come ad essi porger si possa opportuno rimedio.

NELL' ORATORIO.

### RAGIONAMENTO I.



ENO infelice, e menò sfortunata sarebbe questa nostra humana conditione, o benedetti figliuoli di Iesù Christo, se ella fosse sempre de' suoi maggiori mali consapevole; e se di tutti quelli, che in se racchiude, vari, e manifesti segnali a ciascuno ne dimostrasse. E pure doue l'inferno geme, e lagrima, dando diuersi chiari ed aperti indizj del suo gran male, l'anima souente tace, ed in pericoloso riposo si nuore; ed in vna finta pace. Olt'a ciò, quando assaliti siamo da febbre, ouero giacciamo infermi d'alcuna ferita, o pur beuuto habbiamo alcun mortifero veleno, a beneficio della nostra corruttibile carne, gli amici si adoperano, i parenti vegliano, i medici concorrono, e mille rimedi in breue hora sono dintorno al letto dell' inferno apparecchiati: ma quando l'anima è graucemente malata, vna dan-

dannoso silentio ancora da' più cari assai volte con essa si tiene; ed ella non è puoto consapevole de' suoi grandissimi danni; ed il male, quasi veleno nascosto, si pasce in ogni vena, ed lui, quasi maligna febbre, si occultate: questo inferno, come fanciullo infelice, ne può, ne sa appattare i suoi danni, ne quelli conosce. Questa terra patimente, che noi calchiamo tutt' hora, e che da noi è reputata per vile, nelle sue più interne viscere nasconde e ferra molti pregiati metalli, e molti cari tesori, e molte pretiose gemme: e dentro da ognuno si cercano, e si ritrouano a tutt' l' hore: e la doue la terra di questo nostro cuore, che è a dire, quest' huomo, che fu creato per diuente Signore del Mondo tutto, e che da alcuni vien chiamato <sup>A</sup> Angelo terrestre, e da certi altri <sup>B</sup> Re della terra, ed hora <sup>C</sup> Cittadino del Mondo, ed hora Orizzonte tra le spirituali, e le corporali cose, altra cosa in se naturalmente non racchiude, merco del suo peccato, che bruttezza, che veleni, che vizi, e questi in oscurissime tenebre nascosi stanno per nuocere maggiormente. Acciocchè noi adunque, essendo in tanti affanni, e da infiniti mali circondati, e quasi vinti, la propia salute miseramente non poniamo in abbandono, bella, ed utile materia sarebbe, se si trattasse del modo del cercar diligentemente di conoscere i propri peccati, e le cagioni di essi, esponendosi quella notabile sentenza di Dauid profeta: *Delicta quis intelligit: ab occultis meis munda me*, la quale da molti, quantunque men dottissimi, conserua nella memoria. E chi era, o saui vditori, questo Dauid, da cui profferite furono le sopradette parole, le quali somma maraviglia certamente ci possono arrecare? Non era egli quel saggio, anzi sapientissimo Re, e Profeta? Non era egli quel sì caro a Dio, ed agli Angeli, ed agli huomini? Non era forse quegli, che laudouolmente sempre si visse, essendo giouane, e che fu penitente, ne l' età matura, e santo nella senile? Non era egli il compositore de' salmi, ed il riuelatore de' segreti di Dio, e l' interprete della legge? Ed non a ciò, non si diede egli vna volta vanto di saper ben conoscere gli occulti misteri celesti, dicendo: *Incerta, & occulte sapientia tua manifestasti mihi*? E niente dimeno queste altre parole egli profferì: *Delicta quis intelligit*; e poi, quasi esclamando, e gemendo per la misera sua conditione, soggiunse: *Ab occultis meis munda me Domine*. Ma quali sono queste nostre cose occulte? Forse la providenza di Dio, le Idee diuine, la predestinatione, l' ordine dell' Vniuerso, che sono tutti segreti occultissimi, ed a noi appartenenti? Belli, e san- ti, e diuini sono nel vero questi celati conoscimenti; e ciascuno pregiarsi dourebbe di possederli, ouero, il più che sia possibile, di auuicinarsi ad essi. Quest' anima immortale, e celeste, o fedeli di Christo, se per se stessa, e solamente secondo la sua natura vien considerata, delle terrene, e delle basse passioni punto non è circondata, e vestita: ma se poi quella consideriamo come unita al corpo, all' hora si dice esser' in queste tutta in uolta, e quasi da esse assediata, e sommersa; e però, entrando nel corpo, se si hà riguardo alle naturali passioni, ella si abbassa, si auuilsce, s' informa; e quasi sarnetica ne diuene. Parimente, se noi la contempliamo sola, e secondo la sua natura, ella non si adira ingiustamente, non odia, non teme, non ama oltre a' douuti termini, non è auara, non ambiziosa, non ingiusta; anzi naturalmente, essendo fatta per salire in Cielo, a quello s' indirizza, ed aspira, il meglio che ella può, con le sue deboli, e con le sue naturali forze: la doue poi contemplandola come congiunta al corpo, e posta nella mobile carcere di questo

<sup>A</sup> Chryso-  
stomus homil.  
10. in cap.  
4. ad Eph.  
<sup>B</sup> Philo Iud.  
de Mundi  
opificio  
<sup>C</sup> Greg. Naz.  
orat. 23.

Psal. 18. u. 13.

Phil. 3. u. 3.

sta carne, quante biasimeuoli dispositioni, quante vitiose inclinazioni in essa si scorgono; e di quanti peccati ella è fatta partecipe? Laonde questa vita non è altro che vno Euripo pieno di onde rapaci, le quali, quando in vna parte, e quando in vna altra, impetuosamente discorrono, e secolu ti taggiono: e gli affetti e del passioni, ed i voleri pòto regolarli, hora si partono dal corpo, e vanno dentro a trauiagliarne l'anima infelice; ed hora si partono dall'anima, ed assagliano il corpo, e duramente lo tormentano. Quindi auuene, che il corpo moue guerra allo spirito; e lo spirito al corpo; el vno all'altro nuoce mortalmente, ed infidia; qualunque volta sono amendue occupati in operar malignamente, e per tal guisa il seruo tende lacci al signore per farlo cadere, e per poterlo possedere; sed il signore tiranneggia, sed ingiuria, sed uccide il seruo. Sono duo stretti amici in apparenza, o christiani videri, quest'anima, e questo corpo, e con vna comune legge congiunti; ma d'altra parte sono cotanto l'vno all'altro infedeli, e d'inclinazione così poco fra se conformi, che in ogni cosa guerreggiano. O grandezza de' diuini, e de' naturali segreti! O humana miseria! O quanto giustamente fu detto; *Delicta quis intelligit, ab occultis huius mundi me Domine!* Vn'altra volta io può dirli, che Adam fu il primo Sanson, che essen doueico, prese la colonna, e fece cader l'ampio palagio, ed uocife se medesimo, e con seco gli altri tutti, che quiui adunati etano; Cieco fu quel nostro primo padre, perchè non s'auuide del somminile, e del Diabolico inganno; sed egli strinse, e torse dalla diuina legge quelle colonne, che il nostro edificio sostenueuano, cioè l'intelletto, e la volontà, mentre seguir volle il suo disordinato volere. Ahi, che allhora cadde il magnifico edificio dell'humana natura da quel supremo Artifice fabbricato, e da quella grande ruina uccisione fu chi di quella fu cagione, e gli altri insieme! Questa è l'origine, e questo è il fonte de' nostri mali; i quali quasi da lungi contemplando gli Antichi, ben non sapèuano discernere di essi la vera radice. Vedeuano il fumo, ma non iscorgeuano il fuoco; vedeuano la ferita, ma non la sietra; vedeuano la tempesta, ma non conosceuano il vento: e per rimedio di tante ruine, che nell'humana specie scorgeuano reiterauano sempre mai quelle parole; *Nosce te ipsum, nosce te ipsum*. E non hauendo mai fine le comuni calamità, disse vn gran saviard di què tempi, il qual fu Crate Tebano, che il regno del piacere era vn regno immortale. Interuadoci poi noi christiani assai più, mediante la vera fede, nella meditatione de' danni, che prodotti furono dal peccato primiero, ritroueremo che non c'è parte in noi, ne interiore, ne esteriore, la quale non sia macchiata, e guasta; non occhio, non mano, non piede; che non sia ferito, e renduto difforme; ne volontà, ne intelletto, ne memoria fra la genere mortale, che non esperimenti i suoi grauissimi danni, e le sue grauissime lagnure. Anzi più oltre procediamo contemplando. Nelle naturali sostanze si ritrouauano primieramente le condizioni generali, ed appresso le spetiali; che indiuiduanti si chiamano: e con esse vengono distinte e differenziate l'vna dall'altra tutte le singolari personov. Laonde Pietro è diuerso da Giouanni, non per cagione del corpo solo, ne dell'anima sola; ma sì per la sua particolare conditione, che lo distingue, e lo fa diuerso dagli altri mortali. Hora io dico, che sì come queste differenze sono naturali nell'huomo, e singolari in ciascuno; così per lo peccato del nostro Padre, in tutti i viuenti, che di esso parteciparono, veggonsi le spetiali, e le generali qualità di quella

...  
...  
...  
...  
...  
...  
...

...

...

Clem. Alex.  
Iou. 1. Scrom.

quella gravissima colpa. Le generali sono l'ira, l'odio, il disordinato amore, l'auiditia, ed altre infinite, il numero delle quali niuno potrebbe appieno spiegare, e parimente in alcuna persona certi particolari mali ella ha operati, i quali in vn'altra non sono generati; o almeno in altra guisa in si ritrovano. E si come l'erbe tutte sono state prodotte con alcuna speciale virtù, oltre alla generale e comune alle altre: così quel peccato ha prodotte in ogni huomo peccatore certe particolari conditioni, e certe speciali inclinazioni; le quali perauentura in altrui nate non si veggono. E l'esempio sarebbe. Iracondi sono molti: ma l'vno s'adira citiando per leggieri cagioni, e l'ira di lui prestamente si tramuta in odio, mentre egli pone ad effetto gl'iracondi voleri, e si lascia trascorrere ad ingiuriare, ed è tardo ad auer difesa; e l'altro non sarà per tal modo disposto, quantunque iracondo sia. Auari sono molti; ma l'vno con la manifesta ingiustitia, e l'altro no: l'vno con la forza, e l'altro con l'inganno: l'vno in tutte le cose, e l'altro in alcuna solamente: l'vno in fine si satia, e l'altro ha continuabile. Ma fiamci oltre a ciò licito di dire, che si come dalla varietà delle stelle e vari effetti in noi si producono in guisa, che i sembianti, ed i temperamenti degli huomini tutti sono molto diuersi: così da questa infautista stella del fallo originale; forse di mostrata per quella dell'Apocalisse, chiamata Absintio; che ogni cosa amareggia, infetta de' rimase la terra. Voglio ancora dir questo, che si come la Gratia produce del continuo in qualunque persona infiniti belli, e nuovi effetti, e tutti diuersi; che però quella gran laude data dalla Chiesa a Sainzi; *Non est inuentus similis illi*, fu da alcuni interpretata non tanto della grandezza de' meriti, quanto della diuersità delle gratie; così diuersi, e pessimi sono gli effetti del peccato: questa varietà non è perfectione, come ne' doni celestiali; ma è vna incomprendibile malitia dell'antica, e primiera colpa: Hor qui è ben ragione, che io esclami, o fedeli di Christo; *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me*. Ma più oltre ancora ci conuien trapassare in questa selua oscura degli humani viti. Dagli atti cattui si generano gli habiti, i quali porgono aiuto e sostegno alle nostre prauè inclinationi; e ad esse seruono come fedeli amici, e come ministri, e seguaci. Questi stando nell'anima, recano impedimento alle laudevoli opere; ed insieme co' viti, e con le colpe congiurano contro alla virtù, e contro al felice stato dell'humana mente. Anzi può accadere, o figliuoli, che così potente sia la passione, e così forte l'oggetto, e di sì intensa malitia l'atto, che con vna, ouero con due sole operationi vn pestifero habito venga in noi generato. Io odio, ed odio sì fortemente, e questa passione con sì tenace maniera mi s'appiglia al cuore; che già è rimasto in me impresso l'habito dell'odiare: ed allhora troppo malageuole mi farà il portar' ad altrui beniuolenza. Oltre a ciò, ottimamente nota, ed offerua vn'antico Dottore, ed è San Doroteo, ritrouarsi alcuni per tal maniera dominati dagli affetti cattui, che ad essi auuenir suole quello; che veggiamo tutt' hora interuenire al malinconoso, il quale per vn solo cibo, che a lui sia nociuo, cade in graue malattia; ouero quello, che a molti altri occorre ben spesso, i quali sono sì mal disposti nelle infermità corporali; che se vna volta sola disordinatamente viuono, di subito grauemente; e pericolosamente infermano. Ahi che caligine io veggo, che oscure tenebre, che horrore del misero nostro spirito! Che guerra è questa notturna, che ne pure gl'inimici ben discerne! Che cruda diffensione ciuile è questa; che den-

Apoc. c. 8. u.  
11.

Ecd. c. 44. u.  
20.

S. Dorot. Ser.  
11.

Isaiz c. 1. u. 6.

Iob cap. 3. u. 19.

Psal. 76. u. 7.

Psal. 7. u. 6.

tro di noi si genera i. Quante ferite scorgo io; quanto sangue sparso; e quanti morti si giacciono per questa sì aspra battaglia? *Omne caput languidum, & omne cor mutens. A planta pedis usque ad verticem; non est in eo sanitas: vulnus, & livor, & plaga tumens.* E potremo noi con Iob, non meno delle nostre piaghe lamentarci, che egli facesse delle sue ferite: e potremo ancora dire, mentre viviamo; *Frater fui draconum, & socius struthionum.* Questi mali, dirà alcuno, sono forse senza rimedio? E nel mezzo di queste rovine douremo noi morir' oppressi, senza veder modo, e via alla nostra salute? Troppo brutta cosa farebbe questa, o figliuoli; e di troppo vile animo si dimostrerebbe chiunque in cuore si mettesse vn sì fasto pensiero. Perciò non solamente guardar ci dobbiamo da' peccati attuali, ma ci conuien' etiamdio studiare con somma sollecitudine di troncare, e di suellere, il più che sia possibile, le maligne inclinazioni, e gli habiti peruersi de' nostri peccati. Buona cosa certamente si è l' esaminar la coscienza, ed il ridurre a memoria i preteriti errori; ed i presenti: ma il pensare in qual maniera essi per l' auenire si possano schifare, è profitteuole sopraffatto. Accertamento si hanno a ricercare i velenosi fonti de' nostri mali: e poichè quelli rasciugare, e distuggere non possiamo, le acque almeno in altra parte: volger dobbiamo, procurando, che esse in nostri campi non inondino; e contrastar ci conuiene al principio de' danni, e non solo alle manifeste offese. N' far' altrimenti parmi esser quasi comune errore: conciossiacosachè alcuni pensano solamente alle passate colpe, ouero alle presenti, ma del deliberare di fuggir quelle, che forse hanno a venire, e che possono esser vicine, ed alle quali si sentono forte inehineuoli, non sono punto solleciti. E questa fatta di gente mostra di esser simigliante a quegli artefici, i quali, niente curando in tutta la settimana d' imbrattarsi, ouero di logorarsi le mani, e le vestimenta, sono poi sopraffatto solleciti di pulirsi, e di farsi belli nel giorno della Domenica; hauendo tuttauia animo, e fermo proponimento, passato lo spazio di quel poco tempo, di ritornar' al lordo, e vile loro mestiere. Così far sogliono i peccatori ne' più solenni giorni delle feste. Si nettano; e si puliscono alquanto; ma non mai con saldo proponimento di trapassar' il rimanente della loro vita con puri e santi costumi. Però con sommo studio dei cercare di ritrouar le origini de' tuoi mali, e quelle ottimamente conoscere. Cerca, e ricerca diligentemente questo tuo cuore, del quale parlando Dauid, disse; *Scopebam spiritum meum.* Nel qual luogo il Testo Hebraico altramente legge, e dice; *Perfodiebam spiritum meum;* accennando per tal modo, che non ti basta quello nettare vna volta sola dalle lordure de' virij, ma che ti conuiene aprirlo in molte parti, affinchè tu possa ben discernere quello, che dentro di esso è nascoso: ed Aquila disse; *εκαλύψω;* cioè, *Scalpsit spiritum;* e la nostra Ambrosiana, non men bene, che la Greca; e l' Hebraica, *Ventilabam;* e così parimente legge il Salterio Romano antichissimo; per darci a vedere, quanto sollecito inuestigatore altri esser debba della sua mente. Appresso, chieder dobbiamo da Dio, o anime di uote, oltre a quello, che far possiamo con la humana industria, l' abbondeuole aiuto de' fauori del Cielo, i quali deono sempre mai accompagnar le nostre laudueoli operationi. *Exurge Domine in ira tua: & exaltare in sinibus inimicorum meorum.* Mostra Signore la tua potenza; sbandisci da noi tutti peccati, e tutte le male inclinazioni; adirati tu con essa; e quelle scaccia da' nostri cuori; che l' opera tua appunto, e non

mi-



minore, ricercano; tanto sono contumaci e proterue. *Exaltare in finibus;* in questi sì pericolosi confini, doue si vede la Natura combattere con la Gracia, e la Gracia con la Natura, il peccato con la virtù, ed il male col bene. In questi confini, doue prouansi pericolose zuffe, aiutaci Signore; poichè, *Circumdederunt nos dolores mortis: & torrentes iniquitatis conserbuerunt nos.* Dolores inferni circumdederunt nos: praecupauerunt nos laquei mortis. In tribulatione nostra inuocamus Dominum: e spero, che exaudiet de templo sancto suo le voci nostre. Il che Iddio a noi conceda di poter conseguire.

Psal. 7. u. 7.

Psal. 17. u. 5. & seq.

**QUANTO FIERA SIA L'OCCULTA BATTAGLIA,**  
che ci fanno gli spirituali nimici: e come in essa possiamo  
rimanere vincitori,

NELL' ORATORIO.

RAGIONAMENTO II.



ON più di carne, e d'ossa; non più di corpo, e di materia; non più d'huomini, e di elementi; ma di spiriti inuisibili, ed incorporei, e poderosi, e feroci, hoggi ci conuien trattare, o diuote anime cristiane: e per via delle mie parole verrete in questo punto a conoscere, che *Non est nobis colubellario aduersus carnem, & sanguinem: sed aduersus principes, & potestates; aduersus mundatores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitia, in cœlis habitans.* Hoggi voi si propone vn graue ed horribile combattimento, ed in credibile a chiunque poco sà, e meno vale. Inuisibili, ed innumerabili nimici contra di noi sono apparecchiati; e tali, che di arme, e di forze, e di ardire, oltre ad ogni humana credenza, sono forniti. Essi mai non dormono; e mai non si stancano: e non hanno punto bisogno ne di cibo, ne di vestimenti, e ne pur di luogo. Velocissimi sono nel corso; e molto destri nel maneggiar dell' arme, e molto esperti nel guerreggiare. Ed vltimamente, noi non habbiamo guerra, o cari ascoltanti, con inimico tale, che con esso possa esser ualcuna conditione di pace, ouero di tregua. Senza modo infatigabile l' odio di questo nostro auuersario: troppo gran sete egli hà del nostro sangue; troppo antiche sono le inimicitie; troppo manifesto sono le ingiurie; che ci hà fatte: e che ci fa continuamente. Egli è stato sempre mai infedele; ed hà per costume d' insidiare di nascoso; ed altro bene non proua, salvo il nostro male. Ci conuiene adunque, o combattere, ouer morire. Ah, quanta ragione habbiamo di porgere calde preghiere a Dio, e di dire; *Absculta me Domine;* cioè da fieri assalti di questo brutto nimico, che con celata maniera ci contrasta, e ci guerreggia. E quantunque, per comprendere, quanto pericolosa, e piena d'inganni sia questa aspra e lunga guerra, basterebbe il dire, che è diabolico combattimento; hauete tuttauia oltr' a, ciò a sapere, che malitiosissimi sono questi nostri nimici, per nò dir molto sagaci, e prudenti nel tentarci; e che più in va tempo; che in vn' altro, ci assagliano; ed allhora maggiormente, quando in noi

Ad Ephes. c. 6. u. 12.

Bb

veg-

veggono esser alcune naturali disposizioni, ed alcuni preparamenti di corporali humori, i quali seruir possono loro per ingannarci. E questo fanno con maliziose persuasioni, e con falsissime ragioni: e mostra che vn Demonio sia assai più, che l'altro, atto a vincerci: e distinti sono gli vñci, e differenti i carichi, e diuerse le imprese: ed in vna infinita confusione, e discordia, sono concordi nella malitia; appunto come ladroni, che solo nel mal fare s'accordano, e nel rimanente poi sono mortali nemici. Appresso, con vicende uole prouocamento si sollecitano, e s'istigano; non già l'vno all'altro porrendo alcun lume, ma più tosto vicendeuolmente oscurandosi. E sì come i peccatori si ammaestrano nelle scellerate opere: così essi hanno vñza di similmente operare. Quanto horribile adunanza crediamo poi che sia questa, o miei fratelli? Quali discorsi, quali pareri, quali deliberazioni, quali congiure deconfiate in quelle oscure grotte contra l'human genere, e contra questa nostra misera anima inferma, e sbilgottita per tanti altri affanni, che del continuo sostiene? Ne è vera quella opinione, la qual hebbero alcuni, che sì come a noi tutti è destinato vn' Angelo buono, così ci sia etiaudio sempre mai vicino vn' altro cattiuo, nostro particolar tentatore, e non d'alterui. Questa fu opinione di Origene antico scrittore, e di Cassiano, i quali maggiormente si confermarono in sì fatto parere, per hauer letto il libro intitolato Il Pastore, e da molti antichi Padri allegato, alle cui parole perche intera fede dar non si dee, da San Girolamo nel Catalogo degli huomini illustri, e da Gelasio Pontefice vien rigettato e riprouato. Questi rabbiosi Spiriti a dunque souente ci assagliano in gran numero, ed a vicenda, e con diuerse arti: e ciò, tra gli altri argomeni, assai manifesto, e insegnano que tanti, e sì vari lacci, che il Beato Antonio vide tesi a gran parte de' viuenti. Ultimamente quello, che sopra modo pericolosa rende la nostra guerra, e che ci pone in estremo pericolo, si è, che alla innata malitia di questi nostri crudeli auuertari si aggiugne l'esperienza, che essi hanno de' costumi degli huomini, hauendo le loro maniere in vari luoghi, ed in diuersi auuertimenti, e per lo spatio di molti secoli, osservate. Non solamente poi de' comuni accidenti, che a tutte l'horre uengono, ouero de' casi strani, e non consueti, sono oltremodo periti, ma hanno ancora delle particolari qualità d'ogni persona esquisita notizia; insanto, che non filosofo hà giammai potuto ad vna sì fatta cognitione delle actioni, e degli affetti humani peruenire. Il che quanto sia vero, ognuno se l'uede: e quanto timore, e danno ci arrecchi, cia scuno lo proua. E sì come il medico potrà sempre con minor fatica curar l'infermo, se della complessione di lui, e de' suoi costumi, e della disposizione dell'animo suo egli verrà pienamente informato: così per lo contrario, questi grandi nemici della nostra salute, meglio d'ogni altro, ci possono nuocere, e prestamente auuertare. E se ragionatamente si teme molto di coloro, che sono domestici ladri, perche non ci è né sinistra, né camera, né scala, della quale essi non habbiano intera notizia: e per entro la casa, etiaudio di notte tempo, e amminar possono: con più giusta ragione temer dobbiamo di questi ladroni domestici degli infernali Spiriti, i quali, hauendoci molto ben conosciuti, e per tanti anni, si rendono a noi oltremodo spauentevoli. Io non so, se il mio parlare vi habbia infuso a voi dimostrato di queste inuisibili squadre, di questo spirituale esercito, e di queste schiere immortali, l'animo, l'arme, l'astutia, e le forze. Hora in tanti affanni a qual partito douremo noi appigliarci,

Origen. hom.  
15. in Luc.  
Cassian. Coll.  
13. c. 12.

Lib. 2. mand.  
6.

Clem. Alex. 1.  
lib. 8. rom. &

11.

Tertul. lib. de  
orst.

Iren. aduer.  
hæc. lib. 4. c.

17.

Iulieb. Ecclef.  
hist. lib. 3. c.

3. Dist. 14.  
C. Sine. Ro.

lu eius vita.

miseri, ed infelici che siamo? Primieramente in sì graue ed aspro negotio, e di pericoli ripieno, io vi ammonisco, e vi persuado, che suppliche uolmente a Dio, ed alla diuina clemenza, ed all' infinita misericordia di lui babbiate tutti ricorfo, acciocchè questo rabbioso impeto de' nostri nimici egli reprimi, e le loro forze indebolisca, ed in guisa rintuzzi la loro audacia, che sopra di essi caggia molto timore; ed acciocchè in somma accecati rimangano gl' intelletti de' Demoni, e massimamente di quelli, che sono più perspicaci, e di maggiore natural vigore, ne a noi possano accestarsi giammai. Gli Angeli di ciò esser potranno degni, ed efficaci ministri, che però per tal ragione ancora si conuiene que' diuini Spiriti spetialmente riuere. Ne solo utilissima farà questa gratia, ma facilissima ad impetrarsi con le calde preghiere, e piene di fede: Laonde Cassiano, parlando secondo il parere, ed il sano giudicio di que' Romiti antichi dotati di celesti costumi, dice, che sì como diuerso eranò le forze de' Demoni; così dentro a certi termini ristretta hauea Iddio la loro potenza; preseruendo ad essi vna certa misura, ed ordine; sì che in loro arbitrio non fosse il tentare chiunque volessero; e soggiugne, che i men forti da' meno forti solamente, e da' meno crudeli Demoni egli lasciaua molestare, perchè gl' inferni non haurebbono potuto sostenere i fieri assalti de' più arditi; ed vltimamente vien' a dire, che il giudice di questa battaglia era Christo, clementissimo stimatore delle deboli forze humane. L' altra cosa, che ci conuien fare, si è il resistere valorosamente agl' impeti violenti degl' infernali Spiriti, ed il discacciargli da noi, ponendogli tosto in fuga col fauore del braccio diuino. Ma quàn si truouano hoggidi nell' ampissima città di Milano, per non dir' in questa chiesà, doue tanta moltitudine veggio adunata, e tutta intenta alle mie parole, quàn, dico, si truouano, che quasi mai non fanno resistenza alle tentationi, ed al primo colpo dell' auuersario cadono a terra? Io non fauello al presente, o figliuoli, d' alcuni di voi, cioè di que' diuoti spiriti, che assai più degli altri m' ascoltano, ed auuezzì già sono alla mia voce; e che, frequentando souente i sani sacramenti, studiano di non commettere le più graui colpe. Io non parlo ne pur di coloro, i quali, portando grande amore alla virtù, ed essendo vsati a difendersi, ed a viveri in virtuosa guerra, caggiono radissime volte in peccato; e quando pur cadono, con l' aiuto della celeste gratia tosto risorgono. Non parlo etian di quelle persone, le quali già piene di meriti, e di senno; e di spirituale prudenza, l' arme fanno ottimamente maneggiare, e sono cotanto forti, che solamente per alcuna solenne insidia, e per alcuno sottile inganno, rimangono vinte ed abbattute. Di tutte queste persone non parlo io; ma parlo solamente di coloro, i quali, dimenticando se medesimi, ed Iddio, a guisa di bestie, ciò, che vien loro in piacere, fanno senza alcun ritegno di vergogna, e come se soggetti non fossero ad alcuna legge; ed essendo assaliti dagli appetiti men che ragioneuoli, si danno subitamente a quelli in preda, e senza contrastar' alquanto, e senza far' alcuna difesa, si rendono per vinti. E di questi sì fatti viuenti egli è sì grande il numero, che ne festeggia l' Inferno, e se potesse, ne lagrimerebbe il Cielo. *Fili Ephrem incendentes, & missentes arcum, conuersi sunt in die belli.* Questi soldati armati, e periti della guerra, non hanno saputo tener l' arco in mano, e si sono fuggiti nella prima veduta, non che nel primo scontro dell' inimico. Armati d' arco, e di fætta, o di tutte armi, non hanno pur' vna volta sola fættrato, e ne anche dimostra-

Cassian. coll.  
7. cap. 17. &  
19.

Psal. 77. u. 9.

to l'arco. Il saettare l'inimico sarebbe il contrastare, ed il disputare con l'auversario, ed il chieder l'aiuto diuino, ed il volgersi ad altre opere di gran merito, ed il pensare alla morte, ed all'Inferno, ed alla brucità de'mondani diletti, ed a simiglianti cose: ma queste saette non adoperano, e ne pure fanno che di esse valer si potrebbero a loro difesa. *Filijs Ephrem insidentes, & mittentes arcum*; cioè coloro, che ammaestrati sono a gittar saette, volgono indietro i passi. Se' tu infedele, e nudrito nella barbarica legge; ouero se' christiano, e viui in questa luce d'Italia, e dimori nel grembo di questa nostra Chiesa Milanese, sotto alla custodia di Ambrosio, e sotto l'ombra di Carlo? E tuttauia tu medesimo puoi vedere, quali sieno i tuoi costumi. *Viri fortes, strenui viri*, dice la Parafraasi Caldea, *terga dederunt*. E questi forti, che colmi sono di tante forze, non sono eglino i christiani? Deh inuitti, e valorosissimi soldati di Christo, habbate vi prego almen questo riguardo di non voler co' vostri fatti indegni, e pieni di codardia, riempire d'allegrezza, e di giubilo gl'Infernali nimici. *Qui tribulant me, & exultabunt super me: ego autem in misericordia tua speravi*. Troppo gran piacere si farebbe loro: troppo gran festa si sentirebbe farsi nel diabolico regno per vostra cagione. Spera adunque nella diuina misericordia, o christiano, e valorosamente apparecchiate alla difesa, e procura che il Cielo per te s'allegri, come certamente farà, se riporterai splendide, e gloriose vittorie.

Psal. 12. u. 5.

**GRANDISSIMO NELLA GVERRA DELLO SPIRITO**  
*esser l'occulto contrasto, che ci fa il concorso  
 delle cause seconde.*

NELL' ORATORIO.

RAGIONAMENTO III.



**N**ON sono ancora del tutto fornite le calamità, e le disauventure di questo misero nostro spirito, o cara, e diuota adunanza, che m'ascolti, auuegnachè ne' passati ragionamenti assai cose dette io habbia intorno a' nostri grauissimi affanni, i quali ci conuien del continuo sostenere. Già vedute da voi si sono le maligne arti de' Demoni, il numero, la forza, e la falsa prudenza, e l'esperienza loro per noi troppo dannosa. Hor' halsi a sapere, che queste tentationi de' maluagi spiriti sono di due maniere; e che due sono le strade, per le quali è posto in loro arbitrio di assalirci: imperocchè hora ci assagliano con gli artifici interni, suegliando i naturali humori, e destando per via di essi nella nostra mente vari pensieri, e facendo a noi sentire diuerse parole, mentre al cuore ci ragionano; ed hora per via delle cose estrinseche, valendosi di esse, e quelle, quanto possono, apparecchiando in loro aiuto. Queste diuersità delle diaboliche tentationi furono osseruate, quantunque con breui, ed oscure parole, da Teodoro sopra il Testo di questo salmo diciottesimo: ma sopra quello, che egli ne ragiona, più altamente conuiene a noi speculare, e più profondamente inuestigare i nostri mali. Oltre alle cose

Theodoret. in  
Psal. 18.

cofe da lui raccontare, eui etiandio il concorso delle caufe feconde, le qua-  
 li infieme fi vnifcono a recarci danno: e quefta è naturale difpofitione, e non  
 ifpetiale opera dell' antico auuerfario. Vari fono gli humani accidenti, o  
 afcoltanti: e quantunque tutti, come procedenti da Dio; fieno difpofiti ed  
 ordinati a noftro beneficio, e maffimamente a beneficio dell' anima; niente-  
 dimeno elfi naturalmente quando al bene, e quando al male, fecondo la  
 loro varia difpofitione, quaſi con mute lingue a noi ragionando, ci muouo-  
 no, e ci confortano. Laonde, incontrandomi in occaſioni infieme congiun-  
 te, che m' inducono raeltamente a far bene, eſſe mi parlano, e mi perfuado-  
 no, che io ben faccia; ſe poi altri obbietti in contrario m' allettano, e mi  
 pongono dinanzi agli occhi il male, queſto è vn configliatimi a mal fare.  
 Non riuouaſi pertanto alcuna perfona, o anime diuote, di sì robuste for-  
 ze, e di sì magnanimo cuore, a cui non conuenga foſpirando, e con lagri-  
 moſa voce proſcrivere le ſopraddette parole; *Ab oculis meis munda me Do-*  
*mine*; cioè da queſto concorso, e da queſta coſpiratione, e quaſi conghura  
 delle caufe feconde, che nello ſteſſo tempo ci aſſagliano. La qual coſpira-  
 zione, ſe noi la conſideriamo come mezzo da noi adoperato, a fine di com-  
 mettere alcuna colpa, è permiſſione diuina: ma ſe poi quella riguardiamo  
 come ad altri fini dirizzata, come a dire, all' ordine dell' Vniuerſo; ed alla  
 conſeruazione della libertà delle caufe feconde; ella deriua da Dio. quin-  
 diè, che quando maluagiamente ti vali di quell' ordine, che Iddio, per far-  
 ti beneficio, poſe nel Mondo tu non ſe' punto ſcuſato del fallo, che allhora  
 commetti: e ſtimeraſi permiſſione, e non volontà di quell' eterno Arteſice,  
 quel danno, che a te ne ſiegue. Ne perche' altri habbia alcune forti occaſio-  
 ni di mal fare, potrà egli difenderſi nella preſenza di Dio, e ſchifare il giuſto  
 gaſtigamento de' ſuoi errori. Queſta ſul' infelice, ed inutile ſcuſa di quel  
 primo huomo, che dannando ſe, venne parimente a dannare tutta la ſua  
 prole, mentre diſſe; *Mulier, quam dediſti mihi ſociam, dediſti mihi de ligno*: e fù  
 temerario detto, perche' parue che egli affatto rigetraſſe la colpa in altrui, e  
 ne faceſſe colpeuole la Maeſtà Diuina. E perciò il peccatore punto ſcuſar  
 non ſi dee: ma più toſto gli conuien ſe ſteſſo grauemente accuſare; poichè egli  
 è cagione d' ogni ſuo male. Anzi con ſingular' attentione ſi noti queſto paſ-  
 ſo, che contiene in ſe alta dottrina, ed è tutto pieno di miſteri; cioè, che per  
 lo più il concorso, del qual parlato habbiamo, è pena de' paſſati delitti: e pe-  
 rò, mentre eſſo è ordinato alla colpa, da Dio non ſi cagiona, ma è ſolamen-  
 te permiſſo. Quanto horrore adunque hauer douremmo noi tutti de' noſtri  
 peccati per sì fatto pericolo? Non hà dubbio che grandiffimo: e queſto  
 dourebbe ſpetialmente occupare i cuori di que' miſeri ed infelici, i quali  
 hanno ardimento di affermare, che ancora rimane loro lungo ſpatio di tem-  
 po per pentirſi; poichè prolungando ſi la penitenza, generaſi in queſto mez-  
 zo l' habito, il quale, generato che è, l' operar poi in contrario troppo ma-  
 lageuole ci rende. Aggiungo, che in quel caſo Iddio non ſuole preſtarci  
 lo ſpetiale aiuto efficace, ma ſolamente il generale, e lo ſpetiale a noi ſuffi-  
 ciente; mediante il quale può altri non peccare: ladoue con l' aiuto ſpetiale  
 efficace di fatto non peccerebbe. Ma queſto ſpetiale ed efficace Iddio non  
 è tenuto di dare. Congiunganſi hora, ed infieme ſi accoppino con le pre-  
 ſenti difficoltà i maluagi concorſi delle caufe feconde, in quel modo, che di  
 ſopra ſi è dichiarato; ed allhora, attentamente riguardando, o diuori vdi-  
 tori,

Gen. c. 3. u.

11.

tori, comprenderete, in quali angustie gli sventurati peccatori per gli loro misfatti sieno caduti. Questo è l' abisso, che dalle scellerate operationi humane vien fabbricato: che però si verificano quelle parole: *Impius, cum in profundum venerit peccatorum, contemnit*. Sopra di questi infelici peccatori cade l' amara sentenza; per via della quale essi non solo sono giustamente condannati, ma dati affatto nel reprobò senso, come già disse l' Apostolo. Hor quanto giusta cagione habbiamo noi, o pietoso Signore, di porgerli cordiali preghiere, così dicendo; *Ab oculis nostris munda nos Domine*. E se meglio ancora veder volete, cari fratelli, quanto monstra concordia, ed il congiungimento di quegli obbietti, che ci possono indurre al peccato, ouero al ben fare, siate meco attenti col pensiero; e l' vno e l' altro di questi contrari effetti nella persona del gran profeta Dauid farouui vedere marauigliosamente effigiati. Egli da vna parte si consideri posto sia quelle varie, e molte disposizioni, che indurre lo poteuano al peccato, e che nelle sacre Carte vnitamente si descriuono con quelle parole; *Accidit ut surgeret Dauid de strato suo post meridiem, et deambulare in solatio domus regia: vidit què mulierem se lanantem, ex aduerso super solarium suum: erat autem mulier pulchra, valde, e dall' adunamento di sì diuerse cose fatto lo vedrete adultero, e micidiale. D' altra parte poi prendasi pur' a considerare la medesima persona di Dauid senza il concorso delle maluaue cause, sì come auuenne, mentre egli fece ritorno dalla famosa vittoria di Golia, e scorgete questo giouane imbrattato di poluere, e di sudore, e stanco per la passata fatica, e col cuore ancor tremante, nè ben voto di timore, comechè vn' infinito applauso lo seguisse, e fosse in mezzo di molte fanciulle hebraiche cantatrici, e fesse con tutto ciò stato santissimo, e pieno di spirito diuino. E se pur' chiedete che io, in confirmatione di questo, vi ricordi vn duro e strano accidente, ed vn compassioneuole caso, vdite quello, che io sono per dire. Narrasi nel libro de' Giudici, che Isele, per sommo disiderio della vittoria, alla quale egli era tutto intento, promise a Dio, sotto solenne giuramento, di sacrificarli la prima cosa, qualunque ella fosse, che fatta si fosse a lui incontro mentre alla sua casa faceua ritorno. Hora, che auuenne al misero ed infelice Isele? Incontrò tutta gioconda e festeggiante, accompagnata da molte donzelle conoscenti dilei, l' vnica sua figliuola. Rife incontanente la semplice fanciulla: quando vide il semblante del suo carissimo padre: ma egli, stracciandosi le vesti, menta, gridò ad alta voce, e disse. Ahai sventurata figliuola, che me, e te in vn medesimo punto inganni, ed uccidi! E raccontolle il giuramento da lui fatto. Allhora ella forte sbigottita, e tutta tremante disse. Padre, poichè fatto hai il voto, votrai di certo a quello soddisfare: e però tempo solamente io chieggo per le mie lagrime; cioè di piagnere con le mie compagne, e di riempere questi monti, e queste valli di sospiri. Il che fatto ch' ella hebbe per alcuno spatio di tempo, ritornando secondo la promessa, con pianto vnuersale di chiunque il caso venne a sapere, fu la sventurata giouane sacrificata. Paruiche compassioneuole stato sia il fatto; e tale, che mouer possa i vostri cuori. Io non so se rimasti sieno compunti dalle mie parole. Fu nel vero horrendo il sacrificio; e le lagrime, ed i singhiozzi, e l' amore del padre, ed insieme la temerità, furono senza alcun termine. Hor così appunto compassioneuoli, e lagrimosi sono gli accidenti delle anime, mentre elle s' incontrano nel peccato, e molte circostanze in vn sol fatto s' adunano, dalle*

Prouer. c. 18.  
u. 3.

Ad Rom. c. 1.  
u. 19.

2 Reg. c. 11. u.  
2.

1. Reg. c. 27. &  
18.

1. d. cap. 11. u.  
31.

dalle quali poi esse temerariamente prendono occasione della loro volontaria morte. Ed io al presente, assai meglio, che non feci mai per l'addietro, intendo quelle parole tante volte recitare, e secondo che io estimo, darsi pochissime; *Et ne nos inducat in temptationem*; che è a dire, allontanaci Signore dalle forti occasioni, per le quali, alquanto ad esse avvicinandoci, senz'alcun dubbio cadremmo. E nella detta esposizione più mi confermo perchè il chiedere di non esser tentati non è propriamente gratia da domandarci; ma possiamo ben sì con somma ragione supplicare alla Maestà Divina, che ci presti gratia di vincere, e di superare gl'incontri dannosi del peccato. Più oltre ancora trapassando in questa oscura ed ignota materia, affinchè si discerna, quanto a noi utile, o dannoso esser possa questo fatto del congiungimento delle cause seconde, io dico così, o scientiate persone. In due modi dispone Iddio di liberarci dalle colpe, e di difenderci contra il peccato. Il primo modo si è, quando resistiamo col favore della gratia, e col libero arbitrio alle varie tentazioni: l'altro poi è, quando Iddio interrompe, o rimuove da noi il concorso di diverse cause unite insieme, le quali ci potrebbero muovere la tentazione. Hor quantunque gran merito sia il rimaner vincitore delle tentazioni, maggior privilegio con tutto ciò, e più alto favore, e più speciale, e per così dire, più sublime modo di salutare è questo secondo: ma questo con somma sapienza non adopera Iddio indifferentemente con tutti, ma solo con certe persone, secondo che viene a lui più a grado; ed in piacere. O felici anime, o benedetti cuori, da' quali non germogliano spine d'affanni, e d'angustie, sì come germogliar sogliono dalla madre terra per la prima maladizione, ma solamente fiori, e preziosi frutti. *Circumdaxit eum, & docuit: & custodivit quasi pupillam oculi sui* ha detto del popolo Giudaico, che era carissimo figliuolo di Dio, e diletto, e cotanto privilegiato: e così appunto avviene di noi, mentre Iddio guida il nostro spirito. *Circuire fecit eum*, dice il Testo Hebraico. Esso non ha camminato per la strada degli altri; non per quella, che pareva la dritta; ne da se solo ha avrebbe saputo camminare: perciò Iddio, prendendolo per mano, gli fece fare di molti e diversi giri. Vedi, che questo è il fuggire dalle occasioni, e dagl'incontri dannosi. Segue poi il Testo, e dice; *Et docuit*; dandoci a vedere, che esso a ciascun passo di tutto veniva ammaestrato, mentre gli si diceva; Qui fermati: qui cammina: qui pericoloso è il sentiero, e qui sicuro è il viaggio. Olt' a ciò soggiugne; *Et custodivit*. Poche farebbono le due prime gratie, se etiamdio questa terza non ci fosse; cioè, il custodire. E non solo guardato era il diletto popolo da' pericoli: ma tolse gli grani etiandio tutte le occasioni delle offese, e levate tutte le cagioni de' vari nocumenci. Non c'è parte alcuna nel nostro corpo, ascoltanti; la qual custodita sia dalla naturale industria con tanta diligenza, con quanta vien custodita la pupilla degli occhi; essendo ella, per vsar' hora i propri termini de' notomisti, per via delle cartilagini, delle membrane, delle palpebre, della concavità, delle ciglia, e della stessa piccolezza, studiosamente guardata, e renduta sicura di non esser offesa. Appresso, dentro di essi collocato si vede il sentimento del tatto così esquisito, che come vigilante guardiano, sente ogni piccola offesa, o di polvere, o d'acre, o di luce superflua; e ne avvisa subito il cuore: intanto, che ancora de' mali apparenti paurea per dall'ombra de' mali fuggge incontante, ed i membri tutti ne serulgi di essi sono prontissimi. Così

Deut. c. 32. u.  
 10.

sa Iddio con alcuna singolare persona, la qual' egli per simiglianti favori, e privilegi elegge: e ad essa, quando, e come egli vuole, queste gratie liberalmente comparte. Di che molti nobilissimi c'impipotrà hora qui regare: ma conuenia riuolgere altroue i nostri pensieri, e dire, che è pur troppo grande il numero di coloro, i quali lontaniissimi sono da questo perfetto stato. E quante sono quelle persone, che non solo per le forti tentationi, e perchè l'animo loro sia di subito preso, e vinto, consentono all'ope ra del peccato; ma di spontanea volontà vanno a ricercare le tentationi, e le occasioni, e sono artefici della loro propria ruina? E quante se ne ritrouano ancora, che non disauuedutamente peccano, ma con deliberato consiglio, ed appostatamente? *Va qui cogitatis inutile, & operamini malum in cubilibus vestris: in luce masculina faciunt illud.* Questo è il pensare tutta la notte agli homicidi, alle insidie, ed alle fraudi: e per tal modo gli empi e peruersi peccatori ottimamente il tempo, e le hore compartono, mentre la notte serue loro per meglio discernere le occulte strade del peccato; ed il giorno poi per camminarui per entro: sì che le notti sono il giorno de' loro pensieri; ed il giorno è la loro notte, errando essi nella più chiara luce per le oscure tenebre de' loro prauì affetti. Lontani, lontani sieno questi veleni, e queste pestilentiali disposizioni da' vostri cuori, o figliuoli; e solamente io voi appariscano i frutti delle christiane opere, affinchè, come giuste persone essendo privilegiati, quegli, che col suo sguardo regge il Mondo, con le sue mani pietose da voi allontani i pericoli, e caramente, come pupilla de' suoi occhi, vi custodisca.

Michaeas,  
1.

## NEL GIORNO DELLA CONCETTIONE della Beata Vergine.

### SINGOLAR PRIVILEGIO, E GRANDEZZA DI MARIA

*fu il non soggiacere ad alcuna di quelle segrete guerre,  
che prouano comunemente i mortali.*

### NELL' ORATORIO.

### RAGIONAMENTO IV.



**B**ELLI, e cari sono que' fiori, che la Primauera suol seminare, ed iui a poco raccogliere ne' campi: ma in vna certa disusata maniera più belli a noi paiono, quando nel mezzo dell' aspro verno, quasi spuntando dal ghiaccio, e dalle neui, inaspettatamente fra noi compariscono. Crudo ed horrido verno, fratelli cari, sono stati i passati ragionamenti, mentre d' altro non si è parlato, che di peccati, d' affanni, di lagrime, di tenebre, e di Demoni: ed hora qui in mezzo, quasi improuisamente, vn bel fiore a noi si dimostra. Oggi si è concepita Maria, da Real prosapia discesa, la qual poi partorita fu al Mondo da vna madre sterile, e santa. Quindi hebbero principio gl' innumerabili nostri beni: e quindi ne venne all' Hebraica gente tanta gloria, che a maggior colmo giugnere non poteua: poichè da



da quella stirpe fu generata questa foudana Imperadrice dell' Vniuerso. Perciò in così chiaro, e celebre giorno non ci conuien dire, lagrimando; *Ab occulis nostris munda nos Domine*: ma habbiamo ben sì a supplicare alla Maestà diuina, che ci riempia de' celesti splendori, e de' diuini raggi di questa Aurora splendidissima di Paradiso. Non più hoggi, dubitandosi, hassi a dimandare; *Delicta quis intelligit*; ma più tosto, cambiando pensieri, e parole, conchiuder dobbiamo, che niuno può appieno penetrare, ed appieno intendere le grandezze, ed i meriti della Celeste Reina, e quelli manifestare. E doue furono mai in lei le ombre, e le tenebre, e gli horrori del peccato? Doue le lagrime nostre, e doue le comuni miserie? Niuna di queste humane infelicità e sciagore fu sicuramente in Maria; poichè, parlando dell'afflittioni di questa carne, alle quali soggiace l'anima, entrando in essa, ella fu comel' Arca colà nel diluuio, la quale dalle acque non riceuette mai nouemento alcuno; in se racchiudendo tutto il bello del Mondo: ladoue gli huomini, ed i giumenti, che in essa rietuti non furono, miseramente perirono. Era l' Arca sostenuta dalle onde, come se state fossero sue ferue; e signoreggiando essa il mare, e la terra, venne solleuata verso il Cielo dalle acque, le quali finalmente, locandola sopra gli alti monti, quiuila lasciarono gloriosa: Non altramente auuenne alla Madre di Dio, alla quale il comune diluuio punto non noque, anzi l'esaltò; e l'esser l'anima di lei nella carne, maggiormente la rendette perfetta; sì come per lo contrario non il guastamento d'ogni nostro bene ne produce. Potrassi perciò dire, che in lei si verificò il detto d'Isaia; *Habitabit lupus cum agno: & pardus cum hædo accubabit: vitulus, & leo, & omnis simul morabuntur*; e liam licito di dire; *& puella parua minabit eos*. I sentimenti, e gli appetiti, i quali sono indomiti fieri, in quieto riposo albergheranno con la ragione, e con gran pace prendersanno il lor cibo: e chi gli governa è fanciulla, e donzella. Per ragione poi de' Demoni, in ciò puoi veder' e contemplare l'altèzza della Reina de' Cieli; poichè quello, che negli altri Santi è necessaria cosa, ed è segno di perfectione, e per tale è manifestato nella santa Scrittura, così leggendosi di Tobia; *Et quia acceptus eras Deo, necessè fuit de tentatio probaretur*, nella Vergine sarebbe gran difetto ed imperfectione, se ad essa si attribuisse. Egli sarà dunque vero, che la santità è cagione che noi hamo tentati; e che ciò auuiene di necessità, non solo per accrescimento di merito, ma perchè si conosca per pruoua, quanto altri vaglia, come ben si raccoglie da quelle parole; *Qui tentat vos Dominus Deus vester, ut palam fiat, utrum diligatis eum, an non, in toto corde, & in tota anima vestra*; e come potrei ancor' io, con addurne moltissimi altri luoghi della Scrittura, dimostrare: ma sarà pur' anche vero, parlando si della Vergine, che l'essere stata preseruata dalle maluage suggestioni, e fatta esente non tanto dalla occulta, ouer' espressa tentatione de' Demoni, quanto ancora da quella, che procede dal concorso delle dannose cagioni, fu in lei mirabile grandezza. E sì come nello stato dell' innocenza niuna creatura, non serpe, non orso, non leone, s'auuentaua mai sopra l'huomo, a fine di recargli nouemento, e di scemare la sua felicità, e di turbare la sua pace: così le occasioni del peccato mai non si fecero incontro a Maria insieme congiunte e legate, per nuocerle, e per turbare il tranquillo stato della sua mente tutta celestiale. Ultimamente, se si considera la guerra, che da cattiuu habiti in noi nasce, e cresce ogn' hora, ella ancora in ciò dimo-

Isaia c. 11. v. 6.

Tob. c. 12. v. 23.

Deut. c. 10. v. 3.

strossi tutta mirabile, e tutta diuina. Studiarono i Santi di vincere le cattive inclinationi, e per tal modo se medesimi esaltarono: e Maria per lo contrario procuraua solamente di vincere, e di superare le medesima nelle virtù, affinché più bella potesse tutt' hora apparire agli occhi diuini. Intorno a ciò impiegaua ella tutte le forze dell' animo suo, e tutte le sue operationi; e vaga di esser sempre maggiore di se stessa, l' humiltà con altra maggiore humiltà vinceua; e l' amore con più fetuente e più focoso amore superaua; e questa era la dolce guerra, che dentro di se prouaua Maria con infinito stupore degli Angeli, che n' erano riguardatori. Hor queste sono le tue laudi, o bellissima Signora. Anzi, me stesso ammendando, altramente io ragiono, e dico; Questa è solamente l' ombra de' tuoi grandissimi meriti; poichè occhio humano giugner non può a vederne il chiaro lume. Tu fosti vn compendio delle diuine gratie: quanto di bello hebbe il Mondo visibile, e quanto di pretioso hebbe il Cielo, parlando di cosa creata, tutto in te fu racchiuso. E sì come Iddio, per alti misteri, e per aiutar la debole nostra memoria, ristirise tutti i comandamenti dell' antica legge in que' due sì solenni, cioè d' amar Iddio, ed il prossimo: così tutte le grandezze, e le perfettioni, e le opere di lui, per maggior nostro beneficio, ed acciocchè meglio nella mente conseruar le potessimo, nell' anima, e nel corpo di questaौरana Vergine furono ristrete. Hor qui è douere, o poderosa Reina, che sia il fine dello mie parole, ma non già delle tue perpetue laudi. Sempre in noi viuia la tua memoria; e tacendo la bocca, parlino di te del continuo le opere nostre. Altri adunque per amor di lei fouente digiuni; altri ori diuotamente, e con fede; altri s' impieghi in vñci misericordiosi, e di carità; altri dia limosina; altri visiti diuotamente le sue immagini; ed vltimamente per lo purissimo culto, e per la diuota ed vniuersale reuerenza verso la gran Madre, in ogni albergo, in ogni strada, ed in ogni luogo, quest' ampia città s' assomigli ad vn diuoto tempio al nome di lei consecrato.

## QUANTO A NOI CE LA TE SIENO

per lo più le nostre colpe: e quali sieno  
di ciò le cagioni.

### NELL' ORATORIO.

## RAGIONAMENTO V.



ON più forti, e con più fieri nimici, che non sono i Demoni, ci conuien' ancora combattere, o diutta popolo, che attentissimamente raccogli le mie parole, e tutta via che l' crederebbe? E non sono questi gl' inuidiosi nostri auersari, i turbatori dell' humana pace, i comuni nimici, il flagelo del Mondo? Con tutta ciò assai più nocuo, che non sono questi maligni spiriti, è anco il peccato. Laonde, se mai ci conuonne dir sospirando, *Delicta quis intelligit: ab oculis nostris munda nos Domine*, hora certamente è il tempo, mentre hoggi passeremo non già delle male inclinationi, nè delle

delle tentationi, ne de' Demonì, ma delle colpe, e de' peccati. Ne prenderò io a ragionare di quelli, che per la manifesta loro natura, o perchè vengono commessi in aperto, da noi prestamente si scorgono, e si conoscono: ma tratterò di quegli altri, che inuolti sono in oscura caligine, e perciò fuggono lontano dagli occhi humani. Egli è di tal natura il peccato, di qualunque maniera si sia, e come ben osserua Sant' Agostino più di molti altri fortissimo inuestigatore de' segreti di Dio, che in se è oscuro, e malageuole molto a conoscerli. E la ragione si è, perchè i peccati sono tenebre, e le tenebre si veggono, pienamente ancora; e perfettamente intendonsi i peccati. Essi sono vn difetto, vn mancamento, vn non essere, cose tutte troppo lontane dall' humano conoscimento: e quindi ne segue, che ignoti sono que' mali, che dentro all' animo nostro sogliono souente albergare. Fù però ciò detto da Plinio saggio, ed antico Scrittore, che tante erano le differenze delle infermità, alle quali soggiace l' humana conditione; che esse ne pur per nome erano conosciute; e che quantunque ripien sieno i boschi, ed i monti, e le valli d' herbe vtiliper medicarci; niente dimeno la varietà de' medicamenti ogni giorno era vinta dalla nouità de' mali. Così giustamente potressi dire degli occulti, e vñi, ed inopinati mali del nostro spirito. De' peccati parlando, e delle varie loro specie a noi non ben note, potressi affermare, che essi sono simili a que' siluestri animali, de' quali parlò vna volta Isaià, quando le ruinate, e disfatte mura di Babilonia, etandio mentirella più fiorua, perfettamente ci descrisse. Più non faranno habitatori dentro a que' gloriosi palagi; diceua il nobilissimo profeta: ma iur sarà l' albergo delle bestie; ed i dragoni iui ritroueranno le loro tane; e le variato voci de' mostruosi animali quì per tutto risoneranno. Hor quelle horride ruine; e quelle caueruose mura; a noi figurano il pelsimo e lagrimeuole stato degl' infelici peccatori. Quì nascosi stanno i non ben conosciuti; e notturni animali; e quì menano la loro vita e le mura rotte, e fraccassate sonò l' anima, e le interiori potenze, le quali tutte sono di molti vitij ripiene. Non sarà dunque douere che si dica, parlandosi con huomini scellerati, i quali per la pelsima loro vita hanno presso che perduto il rationale sentimento; *Delicta quis intelligit?* Le quali parole in questo luogo così noi pensiamo di porre. Haueua Dauid poco dauanti altamente scritto delle conditioni, e della lorana dignità dell' Hebraica legge, l' osseruanza della quale fiorua molto in quel tempi; ed olt' a ciò scritto haueua ancora della cristiana, la quale alluminato da profetico spirito, antinide douer seguire; e poi incontraente soggiunse; Hor senza questa legge, che di sopra cotanto lodata habbiamo; e che tanti benifici ci arreca, e che è verissima, e santissima; chi potrebbe ritrouare le troppo celate colpe humane? Ma benchè la legge sia luce per discernere gli occulti peccati, non ostante questo, come o' insegna il gran profeta, a ciascuno conuien pur dire, sospirando, quelle meste parole: *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me Domine.* Egli è ben vero, che questo aere oscuro, e queste dense tenebre dell' Egitto, in guisa sgumentar non ci debbono; o ascoltanti, che noi, perdendoci d' animo, ed affatto disperando delle nostre forze, più oltre nel conoscimento di essi non trapassiamo. Anzi per che questa notte tenebrosa ci conueni camminar, dicendoci; che questo animo combattuto, ed assediato d' ogni inordinata e tanti mali, come già dimostrato habbiamo; è olt' a ciò ingombrato da os-

S. Ag. e narrat in Psal. 7. Tom 8. & e narrat in Ps. 34. conc. 1.

Isaie c. 13. n. 20. 21. & 22. & c. 14. n. 23. & 24.

v. 2. 3. 4. 5. 6.

cura caligine d'ignoranza, la quale non ci lascia comprendere i propri nostri misfatti. E sì come il Sole, quantunque lucidissimo sia, vien souente dalle nebbie oscurato: così l'animo, con tutto che da Dio, e dalla Natura dotato sia d'vna esquisita cognitione, dalle oscure tenebre dell'ignoranza offuscato nesimane. Il che assai aperto ci dimostra il Testo Hebraico, il quale, in iscambio della parola, *Delista*, pone la voce נִשְׁכַּח Seghiot, che significa, ignoranza, come ben fanno gl'intendenz di quella lingua: ed è come a dire; Chi potrà discernere le nostre sciocchezze, e le nostre somme ignoranze? E chi mansi nel vero propriamente ignoranze que' peccati, che si fanno senza pieno auuedimento, sì come ancora molto propriamente addimandansi superbie quelle colpe, che altri commette con espresso conoscimento, e con più chiaro lume dell'intelletto; che perciò nello stesso Salmo diciottesimo il

**Psal. 18. u. 14.** Testo Hebraico, in vece di quelle parole, *Et ab alienis parce sermo tuo*, legge *עֵינַי מִיִּצְדִּים* *Mixzedim*, cioè *à superbijs*. O humana conditione, quanto se' tu dall'antico tuo costume lontana! E perchè morti in noi sono i desideri del sapere? Doue ite sono quelle fauille? Doue quel fuoco, che mai non si estingue? E pure tanto sottilmente si vede dentro alle humane cose. Fù vietato nell'antica legge il mangiare le carni del Nitticorace, perchè esso vede solamente di notte tempo; e nella luce priuo è affatto di luce. Tali appunto sono gli occhi dell'empio, i quali diuengono scuri nella presenza della luce celeste; e nelle tenebre del Mondo tengono volentieri fitto lo sguardo, e vegghion perfettamente. Ma vna più folta, e più tenebrosa nebbia ingombra assai souente il nostro cuore; e non men' i grandi, che il minuro popolo accieca; ed è, quando sotto la coperta del bene stà nascosto il male. Quindi procedono i pochi consigli, che altri dà, e ricue; i quali in tanto sono peggiori, in quanto sono vn ualcosto veleno; e quindi nascono le vendette, che sotto specie di giustizia, e di zelo del propio nostro bene, si fanno a tutte l'horè. Di questa sì sottil' arte si valse l'altuto serpente la prima volta, che con fortentatione diede dura battaglia a' nostri primi Padri; poichè esso, per fargli più ageuolmente incappare ne' suoi lacci, venne a proporre loro vn falso colore di bene, così dicendo; *Aperientur oculi vestri, & eritis sicut Dei, scientes bonum & malum*. Quiui considera, vditore, le splendide promesse, ed il comune, ed icito desiderio del sapere. Quiui attendi quanto bramosa sia della propria eccellenza l'humana natura. E quiui nella tua mente riuolgi le immense voglie, che hà l'huomo d'acquistarne la sapienza; e di esser perfetto. Hor tutte queste cose furono ombre di bene, e finte l'arne, e celati lacci, ed occulte reti, e segreti veleni, che diedero morte a quel primo viuente. Ne sempre mai per difetto di lume interuenie che poco accorti noi siam in uider ciò; che allo stato nostro s'appartiene: perchè anche co' più chiari splendori, e con gli occhi aguri, altri può esser cieco; mentre del lume non sà conuenientemente valersi. Tanto sono in vso i peccati, e tanto souente si fanno ad alcuni vedere, che gli occhi della loro mente, quasi disprezzandogli, più quelli non discernono. E questi miseri mai non hanno delle maluage opere rimua, e spauento: ma, come se fossero vñati loro costumi, le reputano per niente. *Ipsi autem sicut Adam transgressi sunt pactum.* Affuefatti si sono a peccare, senza pur pensarui; ed hanno negato di darmi al douuto onore con quella stessa facilità, con la quale sogliono gli huomini stà loro vguale le promesse, e le conuentioni rompere; e guastare ciò

fanno

fanno senza alcun rossore, e senza alcuna temenza, come se ogn' altra cosa ben comune operassero. E tutto ciò dalle pessime vísanze nelle loro menti già stabilita procede. O consuetudine del peccare, o legge altrettanto iniqua, quanto in noi potente, che ci acciechi, e ci toglia quasi la ragione, e ci rendi simili alle bestie! Sono gl' inuecchiati peccatori assai simili a coloro, i quali habitano, e si viuono presso alle fortunate onde marine, ouero a' precipitij delle acque, oue elle cascano dagli alti monti; a cui auuiene di non feneir horamai più lo strepito delle acque cadenti. Questi peccano; ed il gran romore di queste acque, ed il muggito del mare punto non sentono. Ahimadetti, e sacrileghi bestemmiatori, i quali, non considerando ciò, che vi profferite, cercate di scusarui, benchè in vano! Ma non dourebbe quì esser' il fine delle lagrime nostre, e de' nostri amari, e luoghi affanni, cessandoci hoggimai dal profferir più, ispirando, queste parole, *Ab oculis nostris munda nos Domine?* E pure vn' altra volta mi conuiene replicare, *Ab oculis nostris munda nos Domine*, per ragione degl' ignoti peccati del cuore, come interpretano Teodoreto, ed Eutimio. Del qual nostro cuore parlando Clemente Alessandrino, dice, che esso, quando è guasto, e corrotto, è simile ad vn grande, e frequentato albergo, *Perforatur, effoditur, inquinatur*. Quanti pensieri, quanti diuersi affetti, ed amori, e timori, e speranze? E pare, che queste voglie, mutando ogn' hora luogo, vicendevolmente l' albergo del cuore si prestino. E tu estimerai leggieri queste colpe? E dirai forse, non esser queste grauissime? Nella volontà, e nel cuore ritruouasi la radice del peccato: e l' essenza, e la forma della colpa è nell' atto interiore, e non nell' esteriore operatione. Anzi, i defecti del cuore souente dimostrano maggior malitia, che quegli altri, che di fuori appariscono: conciofiacchè in que' primiaffai volte manca il potere, mentre il peccatore è oppresso dal timore, o d' altra passione, che gli nasconde: e per voglia d' vn maggior male ancora si celano da alcuni nelle nascoste parti delle loro menti. Queste sono adunque peccati fratelli, le varie maniere di que' peccati, che celati sono dentro al cuore, ouero estinsecamente appariscono, e pure da noi punto veduti non sono. E se è bisogno, che a voi di nuouo io gli riduca a memoria, faranno questi. La colpeuole, e grossa ignoranza; il male, che hà sembianza di bene; il continuo vso del peccato; ed i falli del cuore. Quantunque poi grauissimi sieno i raccontati errori non conosciuti, crederemo noi forse, che i peccatori più oltre non procedano nella loro malitia? Di ciò contente non sono le anime peccatrici: ma pensatamente, e deliberatamente, e con certa e determinata cognizione, abbracciano le grandissime colpe; e la malignità, e le circostanze, ed il peso di esse ottimamente intendono. Questi sì fatti peccatori sono simili a quell' empio di Giuda, la cui malvagità a tanto peruenne, che quantunque nel tradimento, ch' egli commise contra la persona del Saluatore, meglio d' ogn' altro, che con lui fosse, il conoscesse, e sapesse ciò, ch' egli all' hora faceua, e diceua, fu con tutto ciò il primo a tradirlo. *Iste est, tenete eum: iste est.* O Giuda, quanto meglio per te era in quell' hora l' esser nato cieco! *Iste est, tenete eum.* Quasi disse: Questi è colui, che hò veduto far tanti miracoli. Questi è colui, che tante volte hò veduto predicare, ed insegnar la legge con marauiglia, e con istupore del popolo. Questi è colui, che mi hà sempre dimostrati tanti, e sì vari segnali d' amore. Questi, questi prender si dee da voi, o Giudei; perchè il conosce-

Clem. Alex.  
lib. 1 Strom.

Matt. c. 26. v.  
48.

lo, e l'intender ciò, che hora egli fa, punto non ritarda i miei passi, ne punto mi rimuove dalla incominciata impresa. Voi non tanto intendete di questo fatto, quanto io: e l'esser voi venuti co' torchi accesi per meglio discernerlo, non ve lo fa così manifestamente comprendere, e vedere, come lo veggio io senza alcun lume in questa oscurissima notte. Così fanno i peccatori, i quali chiaramente veggono dinanzi a se il peccato, e quello commettono senza alcun timore, contuttochè di esso conoscano la natura, e la gravuezza, e le circostanze, e gli effetti. Diletti ascoltanti, noi tutti conoscere dobbiamo il nostro Maestro nella notte oscura di questo Mondo, e l'abbiamo a ricercar con sommo studio, non per fargli alcun tradimento, che appunto tutte le colpe mortali con tal nome chiamar si deono; ma sì per honorarlo, e per servirlo, e per porgergli il bacio del vero, e del reuerente amore.

### OCCULTISSIMI ESSER GLI ERRORI,

*che propri sono dello stato di ciascheduno: ed in qual modo si possano conoscere.*

NELL' ORATORIO.

### RAGIONAMENTO VI.



OLTE furono le lagrime, e lunghi i sospiri dell'affitto, e dolente l'ob per le sue piaghe; e per le sue somme disavventure; intanto, che egli, vinto dal dolore, odiava la luce, e maladiceua i suoi giorni, e se stesso riputava infelice, etandio per questo solo, perchè nato si vedeva al Mondo. Pur nondimeno trouò rimedio a tanti suoi mali, quando sauamente

*Iob c. 1. u. 21.* conchiuse: *Nudus egressus sum de utero matris meae; & nudus reuertar illuc: & dalla madre uiua partendosi, ed alla madre morta, cioè alla terra, facendo ritorno, s'auide, che niente acquistato, ouer perduto hauea. Ma noi al presente non possiamo in tal modo consolaci, e medicar nel dolore, o cari figliuoli, imperocchè nudati fatto di merita, e siamo; e quando anche s'auuicina l' hora della morte, non pur vestiti di colpe, ma pieni, e carichi ce ne trouiamo. Ahi quanti peccati nascosti, e pasci ingombrano continuamente quest'anima nostra! Gli occulti nostri falli, come nel passato ragionamento intendeste, per la cieca ignoranza, e sotto coperta di bene, e con le vñanze, e co' soli pensieri, regnano nel nostro cuore. Hor per finirli, che mi pare hoggi mai tempo, così diciamo: *Delicta quae latuigie? ab occultis meis mundum Domine;* cioè da' tuoi, e falli, che sono propri dello stato di ciascheduno. Difficile, ed alta materia è questa, o sau i uditori, è quanto ogn'altra, inuolta in oscuri tenebre, e circondata da densa caligine. Il dubbioso conoscimento del nostro stato, ed etandio la cagione, perchè quello distintamente veder non sappiamo, procede perauentura da troppo abbondante amore di noi medesimi, mentre altri di s'ouerchia sopra il proprio essere, e quelle cose maggiormente, che sono a lui più vicine. O l'animo, quando è infermo, e mal disposto, dirittamente si paragona con una torbida acqua,*

qua, & con vna paludosa fontana, la quale non può rendere & rappresentare la vera immagine di colui, che dentro a quella riguarda. Appresso, i disetti, & gli errori del proprio stato ci paiono solamente nostri, e non d' altrui; ne possiamo scusargli, sì come quelli, che non sono comuni con gli altri; e perciò vergogna ne habbiamo più, che delle altre colpe; ne si vogliono conoscere, ne confessare. Olt' a ciò, pensiamo conuenirsi che si creda, noi laudemolmente operare nella nostra arte; sì come habbiamo per fermo, che sia douere il credere ad ogni artefice nella sua. Pare similmente esser naturale proprietà, che ognuno estimi di conoscer se stesso; imperocchè, il contrario operando, mostriamo di appressarci troppo a' costumi delle bestie, e di dilungarci del tutto dagli humani. E non bastando a noi le addotte ragioni, supplir potremo col raccontamento d'alcuni esempi, i quali ci daranno a vedere, esser verissimo ciò, che si è detto. Peccò David, e commise quelle graui ed apertissime colpe, che comuni erano con molti altri peccatori, mentre egli fu adultero, ed homicida. Dopo le quali, tosto egli pensò come dar potesse alcun rimedio a' suoi misfatti, ed impallidi, e tremò, ed hebbe sommo dolore, e confessò gli errori, ed humiliossi sommamente, ed in breue spatio diuenne vna perfetta immagine, ed vn vero simulacro de' penitenti. Parimente Saul cadde in quel grauissimo fallo, che a lui, come Re, ed Imperadore, e Duce degli eserciti, molto s'apparteneua di fuggire; e violò quell' spetial comandamento, che proprio era del suo vicio. Sceppe egli ammettere il suo fallo, e ritornar' in se, ed acquistare la perdita gratia diuina? No certamente. Così spouente fanno gli huomini, ed etiandio quelli di altro stato, o anime diuote; imperocchè si abbagliano, quando gli affari propri riguardano, e perdono affatto il lume dell' intelletto, ed ogni altra cosa, veggono, fuorchè se stessi. E pure, che cosa vuoi tu conoscere, se te medesimo non conosci? Le immagini del Cielo, il giro della terra, il mouimento delle stelle, gli alti segreti della Natura, e poi te stesso abbandonare, e porre in obliuione? E non ti arrosserai, se tu, le sopradette marauiglie conoscendo, te medesimo non vedi? Iddio in vn luogo, volendo parlare della sfiggibilità della sua legge, e delle conditioni de' suoi celesti comandamenti, così prese a ragionarci: *Mandatum hoc, quod ego precipio tibi hodie, non super te est; neque procul positum, nec in Caelo situm, vt possis dicere: Quis nostrum ualens ad Caelum ascendere, vt deferat illud ad nos, & audiamus; utque opera complamur? Neque trans mare positum: vt auferas, & dicas: Quis ex nobis poterit transfrangere mare, & illud ad nos usque deferre: vt possimus audire & facere quod precepimus?* Qual cosa è più vicina a te, che tu medesimo? E pure te stesso non vedi. Se ritrouata hauesti vna persona, la qual del continuo ti stesse allato, & fosse tua compagna ne' viaggi, e ne' conuiti, e notte, e giorno mai non ti lasciasse; e poi dopo vn' anno, e quattro, e dieci, tu dicessi, che quella punto non conosci: e se tu olt' a ciò, essendo ripreso come inferiato, facesti di questo fatto presso ad ognuno grande scusa, qual giudicio si farebbe del tuo senso? In ogni tempo, ed in qualunque opera, e luogo da te medesimo tu se' accompagnato; e pur dici di non conoscere te stesso. Ma intorno a ciò, per tua difesa, non mancano scuse, e di subito audacemente rispondi: Io non sostengo l' vicio di due persone, ma d' vna sola: e però, non essendo il giudice differente da colui, che ha da giudicare, e l' oggetto della mia vista essendo troppo vicino a' miei occhi, io me stesso ne dirittamente giudico; ne

Deut. c. 10.  
u. 11. & 16.

Ad Rom. 6. 6.

ben veggio. Tu prendi errore, figliuol mio; ed ascolta il diuino Appostolo, che te dal tuo compagno ottimamente distingue con sì fatte parole: *Hoc sciens, quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruat corpus peccati, & ultra non seruiamus peccato*. Non vedi chi con teo alberga? Non vedi vn canuto vecchio, e rimbambito, e pieno di mille sciagure? Riguarda ancora l'intimo tuo familiare, e congiunto con teo sì strettamente, ch'egli è quasi

Ad Rom. 7. 13.

Ad Eph. 3. 16.

Ad Eph. 3. 16.

Ad Eph. 3. 16.

Ad Col. 3. 10.

Ad Col. 3. 10.

innestato nella tua persona. *Condelector enim legi Dei secundum interiorem hominem: ed altroue: Vt det vobis secundum diuicias glorio sua, virtute corroborari per Spiritum eius in interiorem hominem*. Ricerchi tu forse altre testimonianze, che il medesimo confermino? Hor prendi questa: *Et induite nouum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, & sanctitate veritatis*; ed

appresso quest'altra: *Nolite mentiri inuicem; expoltrantes vos veterem hominem cum allibus suis; & induentes nouum eum, qui renouatur in agnitionem, secundum imaginem eius, qui creauit illum*. Ma del modo; che tenerli dee per con-

oscere i difetti del nostro stato; che dir dobbiamo? La immagine corporale ageuolmente si discerne quale ella sia, o nelle chiare fontane; o negli specchi, ouero in altre più nobili maniere. Hor pensa, e considera, che il disiderio del bene, sì come ancora quello del vero; sù già nella vniuersale Natura innestato. A questi due fini sempremai si cammina, qualunque volta impedita non è la via degli humani affetti. Perciò teo medesimo discorri, qual vorresti che fosse quell'huomo; che l'vicio, il qual hora tieni, amministrar douesse. Dipigai hora l'immagine di esso nella tua mente; ma con questo patto, che mentre ciò fai, non rimiri te stesso. Fornito poi che hau-  
rai di effigiare questo perfetto ritratto, in te riuolger dei lo sguardo, ed appresso paragonare, e distinguere le parti di queste due forme, ed i diuersi loro lineamenti. Con questa mirabile arte egli hà gran tempo che fabbricata ne fù vna perfetta immagine, la qual hora io son disposto di dimostrarti. Quando l'animo profeta Natan seco stesso propose di riprendere il Re Dauid del doppio suo peccato, volle ch'egli medesimo; quantunque huomo mal-  
uagio ed ingiusto, fosse il giudice della sua colpa. Ma il Re nell'atto del giudicare non riguardò se stesso, ma solamente il vero; e però in poche parole egli espresse la vera idea; ed il vero simulacro dell'ottimo giudice, mentre disse: Sarà senza alcun dubbio degno di morte colui, che contro alle co-

1. Reg. 3. 12.

1. Reg. 3. 12.

muni leggi dell'agiosfira hà iniquamente operato. Hor se quel peccatore riguardato hauesse solamente le condizioni del suo stato, troppo diuersa stata farebbe quella finale sentenza: E però, figliuoli, riguardate, prima ciò, che vorreste che mandato fosse ad esecuzione secondo il douere; e poi quello stesso cercate, e bramate di veder in voi medesimi adempiuto. Se tu artefice?

Se tu artefice? Penfa vn poco qual vorresti che fosse vn'ottimo artefice: è sò che bramaresti che fosse non diuoratore; non ingannatore; non contentioso; non rauerniere; non bestimmiatore; non dishonesto parlatore. Se tu nobile?

Come vorresti che fatto fossero le immagini delle nobili persone? Io vorrei primieramente, odo subito chi mrisponde; che chiunque di nobili parenti è difetto, non fosse ingiusto amatore dell'altrui roba, ne dell'honore, ma più tosto diligente guardiano della sua casa; e che si mostrasse a ciascuno vero padre de' suoi figliuoli; e della moglie compagno; e marito, e non tiranno; ed appresso, io amerei di vederlo, non giuocatore; ne ingiuriatore, ma mansueto, ed vbbidente a chilo regge. Se tu donna di alto, ouero di basso

and

stato?



stato? Considera quello, che tu se'; e non amar più il corpo, che l'anima; e non voler sempre mai dominare; poichè serua nascetti, ed all'huomo soggetta, secondo gli ordini della Natura; e di Dio. Se tu ornato di sacerdotale dignità? Attendial proprio ufficio, ed in ciò solo con tutte le forze dell'animo intendi; e non voler essere ne avaro, ne iracondo, ne superbo; e nell'habito, e nelle parole, e negli atti sì che rappresentata si veggia del continuo la bellissima forma della virtù. Se tu terreno Principe; e gouerni tu i corpi, e la vita civile de' tuoi soggetti? Studia di esser vero Principe; che è a dire, di esser benefattore; e padre, e pastore de' popoli. Raccordati, che coloro, i quali hai presi a reggere, sono il tuo corpo: e tu, che se' l'anima, quelli gouernar dei, sed affettuosamente curare. In questo luogo, ed in questo tempo, e di materia così oscura, e pellegrina, questo picciolo frutto della mia lingua hò potuto donarti io gran popolo di Milano, che hora, con somma attenzione m'ascolti. Colui ti hà parlato, il quale con varie maniere mostrò di amare; e sentita hai ne' passati giorni assai più, che l'usato; quella voce, che taluolta ti è stata grata. Se il vero, come nasco in troppo occulte tenebre, non hò saputo discernere, il titolo, che il soggetto porta in fronte, con ragione potrà scusarmi, mentre hò cercato forse troppo animosamente d'illuminar le tenebre: ed intrattanto con Dauid sapientissimo. Re non douro mai vergognarmi di replicare quelle salutifere parole: *Delicta quis intelligit? ab oculis meis munda me Domine*. Ma se poi sarà auuenuto, o cari ascoltanti, che io, aiutato dal celestiale fauore, rischiarate habbia le tenebre de' vostri cuori, minore scusa per l'auuenire hauranno le vostre colpe; e sopra gli homeri vostri vir più graue peso è posto in questo giorno; ed il vostro poco senno non più ignotanza chiamarsi dourà, ma espresa malicia, se le passate colpe non ammenderete. Il Padre de' lumi, ed il Figliuolo, che è lo splendore della gloria, ed il Diuino Spirito, che è chiarissimo fuoco, illuminino, e riscaldino, e rendano beate le nostre menti.

## DELL'ORATIONE.

UTILISSIMA, E DI ALTO PREGIO

*esser l'oratione.*

NELL'ORATORIO.

## RAGIONAMENTO.



RESSO a tutti coloro, che fanno, e che nelle cose di Dio sentono molto auanti, per fare che l'oratione s'apprezzi molto, e souente s'adopere, potrebbe bastar l'intendere, ch'ella è vn nobilissimo atto di religione verso di Dio, ed vn sacrificio, non pure delle labbra, ma etian dio del cuore. Ma perchè ella oltr' a ciò ci arreca infinite utilità, dourassi ancora di queste parlare, e far pruoua, se dall'utile più efficacemente mossi, e tirati, ci disponemo a frequentar questo sì nobile, e sì santo esercizio. Ne

Dd

vanc,

vane, e inen che necessarie faranno di certo le mie parole; poichè quantun-  
 querati affermino, l'oratione esser a noi vtilissima, e molti ancora lo co-  
 noscano per esperienza, piccolo con tutto ciò è il numero di coloro, che di  
 tal verità sapessero rendere da ragione, e che ad insegnarla ad altri, fossero  
 sufficienti. Per questo io al presente m'apparecchio di dichiarar laui più pia-  
 namente, e più speditamente, che per me si possa. E faccandomi alquanto  
 di lontano, io dico, che non so, se molte di quelle persone, le quali hora qui  
 mi odono, pensato mai habbiano maturamente, perchè cotanto s'apprezzi  
 l'oro. Ciascuno ne vede l'effetto: ma pochi sono disposti a cercarne poi la  
 cagione. Ciò forse auuicne per lo suo splendore? Vn pulito vetro, e l'ac-  
 qua pura d'vna fontana, ed vn cristallo, tribuono di gran lunga più, e mol-  
 to più risplendono. Forse per la rarità e scarsità di esso? L'mostrà, e gl'inu-  
 sitati parti della Natura sono assai più rari; e questi per lo più sommamente  
 a noi dispiacciono. Forse per la bellezza? Le vaghissime penne de' pioni, e  
 la pompa de' loro colori l'auanzano. O che noi adunque l'ameremo senza  
 niuna cagione haberne, il che è somma pazzia, ouer quella ben discernere  
 non sapremo, il che sicuramente è somma ignoranza: ed in ciò ignoranti, e  
 pazzi veggonsi esser gli uari, mentre di sonerchio amano quel metallo; che  
 per loro è troppo splendido, ne fanno per qual ragione. Egli è da saper si,  
 che l'oro comunemente cotanto si ama, e s'apprezza, perchè in esso virtual-  
 mente si contengono quasi tutte le terrene cose, che hanno in se alcun pregio,  
 ed alcuna bellezza. Felici perciò stimati sono i ricchi, si come quelli, che ha-  
 uendol'oro, hanno per consequente non vna cosa sola, ma molte. E dir si  
 potrebbe, che l'oro, quantunqu sia piccola sostanza, dentro di se stringa,  
 ed abbracci ed i monti, e le valli, e le città, e gl'interi regni; e che di tutto  
 questo Mondo inferiore sia vn compendio ed vn ristretto. E si come la me-  
 moria in noi in vn angusto luogo pare che sia rinchiusa, e pure e monti, e  
 mari dentro di se contiene: per similitante modo questo sì marauiglioso me-  
 tallo quasi l'vniuerso abbraccia con la sua virtù, e col suo valore. Quindi  
 è, che si come l'huomo, il qual con mirabile artificio fu da Dio fabbricato,  
 chiamasi a gran ragione Mondo minore; così con tal nome chiamar si po-  
 trebbe etiandio l'oro, sì per lo vario uso di esso, e sì perchè dentro di se in-  
 numerabili creature tien nascoste. Se quanto io hò detto, ascoltanti, vi ag-  
 grada, e se lo hauete per vero, io più oltre seguo dicendo, che il medesimo  
 appunto estimar si dee dell'oratione; e questa è forse la sua maggiore, e più  
 rara eccellenza. Moneta diuina è l'oratione, e finissimo oro, e metallo,  
 che non dalla terra è cauato, ma che si distilla dal Cielo; e quasi altra man-  
 na, in se contiene ogni sapere; e qualhora nel vaso del nostro petto si riceue,  
 a tutti i nostri disideri pienamente soddisfa. Di qual cosa puoi tu mai esser  
 vago, e bramoso, che per via di quella hauer tu non possa? Se tu pouero?  
 Se infermo? Vuoi tu esser paziente? Vuoi esser humile? Tosto all'oratione  
 ricorri; poichè di essa si potranno quasi cantare quelle laudi, che già dall'  
 Apostolica tromba uscirono, la carità esaltandosi; *Charitas patiens est, be-*  
*nigna est; Charitas non amulatur, non agit perperam, non inflatur, non est au-*  
*bitiosa, non querit qua sua sunt, non irritatur.* Tutti questi effetti produce in  
 noi l'oratione: e perciò fu detto da Christo, senza descriverne le particola-  
 ri virtù di essa; *Perite, & dabitur vobis: quæritis, & inuenietis: pulsate, & aperietur*  
*vobis. Omnis enim qui petit, accipit: & qui querit, inuenit: & pulsanti aperietur.*

1. Ad Cor, c.  
 13. u. 4.

Matth. cap. 7.  
 u. 7.

*SNV.* E sù come a dire; In questa dimanda ogni vostra ricchezza, ed ogni vostro bene si contiene: e di più, generalmente parlando, io prometto qualunque cosa a chi domanda. O sacra, e finissima moneta; il cui pregio è sì grande, e sì alto, che quella sola hauendo noi, il tutto habbiamo! Se questa poi, si come nel valore, è nella possanza sì rassomiglia all' oro, così ad esso si rassomigliasse nella rarità; io dico sicuramente, o figliuoli, che non sarebbe tanto d' apprezzarsi, quanto ella è: imperocchè l' vfo di essa sarebbe troppo difficile; ed a molti, come quello dell' oro, impossibile. Ma a questa rarità e scarsità ella sicuramente non soggiace; poichè oltre all' esser ricca di tanti beni, è anche sì ageuole ad hauerli, e sì poco graue è noiosa a farsi, che hauerli può, ed usare da ogni persona; quantunque pouera sia, e molto meschina; ne alcuno può scufarsi, che dal luogo, o dal tempo, ouero dall' occasione egli venga impedito. E ciò, che io dico dell' bratione, delle altre virtù noi non possiamo già sempre affermare: conciossiacosachè il dar limosina presuppone l' hauerla; ed il perdonare presuppone che habbiamo alcun' inimico; e gli atti magnanimi, e grandi hanno necessità di hauer qualche obbietto, intorno al quale si possano esercitare. Per la qual cosa il Salvatore con somma sapienza, accennandoci quanto sia facile l' orare, disse: *Cum oratis, dicite: Pater, sanctificetur nomen tuum.* Egli non disse, altamente contemplare, ne perfettamente intendere, me con esquisito modo ad altre persone insegnate: ma disse, *dicite*; che è assai minor fatica, che contemplare, che intendere, che insegnare. Laonde non è sempre mai necessario l' intendere fortilmente quello, che tu di, per bene, e santamente orare; e ciò ancora in ogni tempo, ed in ogni luogo far potrai con somma ageuolezza. Hor che ci resta più a dire, o carissimi? Una cosa sola, ma di grandissimo peso. Se l' oro, che è in così grande stima, sì come quello, che è grauido di tanti beni, fosse etiamdio tale, che dileggiare hauer si potesse, ne perciò scemasse punto di valore, nella sua interna virtù perdesse per la copia ( quale appunto è l' intendimento di chi di fare e multiplicar' oro, ed argento in vago s' ingegna, perdendo in cosa forse impossibile i tesori delle ricchezze, ed il bene dell' intelletto ) quanto più utile esso sarebbe, e quanto più degno di marauiglia? Tale è l' oro della santa oratione, o ascoltanti. Ella non è già di quell' oro, che nasce, e si ritroua nelle cauerne della terra, e lontano da noi; ma sì di quello, che nasce nel mezzo del nostro petto, e che in qualunque luogo, ed in ogni occasione, è sempre apparecchiato a' nostri bisogni. Felicissima terra stimasi esser quella, doue vn poco d' oro riluce: e dolci sono quelle acque, nel fondo delle quali risplendono minutissime granella d' oro. Per questo possedere si cercano i monti, e le valli; e per l' acquisto di questo facile è ogni sentiero, e molle ogni duro falso. Per cagione di questo amansi le tenebre da' suoi amadori, e da' suoi seguaci: e per amor di esso si habitano etiamdio le viscere della terra, e ne' sepolcri dell' oro troppo licitamente si alberga. Ma dell' orare quanto poco curanti si dimostrano i mortali, e quanti sono coloro, che ne pur alzano gli occhi verso il Cielo? Laonde, o figliuoli, miseramente douremo esser chiamati, se in ciò pueri saremo: ne mai potersi da noi incolpare la Natura, ne la Gratia, ne alcuna persona, ma sì l' agghiacciato, e morto nostro volere, il qual solo mendicici rende, ed in estrema povertà ci mantiene.

Luce cap. 11.  
4. 30

# DELLE TRIBOLATIONI, SOPRA QUELLE PAROLE;

*Et ipse ascendit in nauiculam, con  
quello, che siegue.*

Luc. c. 8. u.

22.

SI PROPONE A' TRIBOLATI L' ESEMPIO DE' DISCEPOLI  
posti nel mezzo delle fortunose onde : e quindi si prendono  
vari ammaestramenti per loro conforto.

NELL' ORATORIO.

RAGIONAMENTO.



GERMOGLIANO in questa visibile terra e fiori, e  
frutti, ed herbe preziose; le quali poi con gran piacere  
di essa, e della Natura tutta, in indicibili modi si va-  
riano sempremai, e si trasmutano: ladoue nel terreno  
del cuore humano germogliano continuamente, con  
suo gran dolore, e con vniuersal tormento di tutti i vi-  
uenti, e lappolo, e triboli, e spine. Queste sono le mol-  
te e varie tribolationsi, e gli affanni, e le sciagure, che

sopra di noi cader sogliono a tutte l'hore in più maniere, e per diuerse cagio-  
ni, o anime christiane. Elle hora caggiono per pruoua di noi, ed hora per  
nostra guardia, e custodia; hora per accrescerne il merito, e perchè più bellá  
diuentiamo nella presenza di Dio, ed hora per giusto punimento de' nostri  
falli; ed etian dio per gloria di sua Diuina Maestà, ouero per altrui beneficio.  
La ragione poi perchè così varie, e così diuerse sieno le cagioni delle tribola-  
tionsi, e sciagure, si è, acciocchè di esse altri non si habbia a valer sempre co-  
me di certissimo segnale, e manifesto inditio, che gli dimostri, quali sieno le  
maluage persone, e nemiche di Dio, non essendo hora tempo di manifestarle  
a tutto il Mondo. Hor queste tribolationsi vengono talhora sopra di noi per  
diuina permissione, e talhora ci si mandano con deliberato volere di Dio,  
come appunto pare che seguisse a' Discepoli del Saluatore, quando, salitosi  
con esso loro sopra vna fragile nauicella, e con essa solcando vn' alto stagno,  
rosto fursè quella fiera tempesta, che pose in manifesto pericolo la loro sa-  
lute. Il qual fatto così ci vien descritto dal Scto Euangelista in quelle parole;

Luc. c. 8. u.

23.

*Frispe ascendit in nauiculam, & discipuli eius, & ait ad illos: Transfretemus trans  
stagnum. Et ascenderunt. Et manigantibus illis, obdormiuit, & descendit procella  
venti in stagnum, & compellebantur, & periclitabantur. E credo io, che il Si-  
gnore vollesse allhora far pruoua de' suoi cari Discepoli; e vollesse oltr' a ciò  
che la sua diuinità fosse più apertamente da essi conosciuta. Il che assai chia-  
ro si può comprendere, si perchè egli fu il primo ad entrare nella naue, e si  
perchè duramente gli riprese, e si anche perchè poi i circostanti, trahendo  
vtilità da ciò, che vedeuano, e contemplauano, dissero: Quis est hic, quia  
venti, & mare obediunt ei? Anzi dice Origene, che fu comandato a' venti  
da*

Math. c. 8. u.

27.

da colui, *qui producit ventos de thesauris suis*, perchè egli intendeva di dimostrar' in mare quella potenza, che già dimostrata hauena in terra; e voleua: oltr' a ciò indurre i discepoli a dimandar' aiuto, e manifestarli sommaramente poderoso in quel loro gran bisogno. Percosse la voce nel vento, come legge il Testo Persiano, ed esso si fermò: e quel diuino fiato indietro lo sospinse, ed incontanente caduto si vide il suo grande orgoglio. Ma ciò come auuenisse, e per qual cagione, non si vuol hora cò lunghe dispute ricercare. E qui, o miei carissimi, alcune cose intorno a questa naua, e strana, e fiera tempesta haueremo a dire: e primieramente parleremo della persona del Signore; e poi di questa tempestosa fortuna; ed appresso, de' timidi Discepoli. Il Signore adunque fu il primo, che entrasse nella naue. E chi allhora suspicato hauerrebbe che le onde minaccuoli e pericolose fossero per porre in manifesto pericolo di sommergersi la naue, ed in forse la vita di tante persone? Volle con questo insegnarci il Saluator del Mondo, che l'anima christiana, quando è fatta partecipe de' maggiori misteri, e del verace corpo di Christo, ed è ripiena di ottimi desideri, pruoua raluolta la forza delle fortune, onde delle tentationi; e che nelle santissime opere, ed in quelle, che più dirittamente riguardano il diuino honore, la Chiesa di Dio si vede talhora combattera. Ma benchè di ciò facciano spouente gran lamento i fedeli; e s'ammirino, che essendo Christo nella nauicella, come egli veramente c'è, le tempeste habbiano ardimento di sorgere; e che contra di loro si leuino così grandi fortune; halsi tuttauia a star cò animo fermo e costante; imperocchè sì come Christo fu il primo, che pose il piede entro la naue; così egli fu anche il primo, che salì sopra della Croce, e che sofferse ogni altro disagio, ed ogni altra pena per nostro esempio, e per nostro conforto. Quello, che in questo fatto mi porge occasione di marauiglia, e che potrebbe altresì riempiere di stupore le menti delle più saue persone, si è, che egli nella nauicella si pone a dormire, e sopra il guanciale, come dice S. Marco, e nella poppa, doue pare che si stia per gouernarsi; e con tutto ciò egli dorme vò riposato sonno. Il che considerando Origene, gran cosa, disse egli; apparue in quel punto. Quegli, che mai non dormi, hora si dorme: quegli, che gouerna il Cielo, e la Terra, si dorme. E di ciò forte marauigliandosi l'anima, seco medesima tiene spesse volte questi interiori parlamenti. Tu se' pur Iddio, e dimori nella poppa, e dormi; ed i Pastori di Santa Chiesa, ed i buoni, ne fanno gran marauiglia, e ne stupiscono molto. Ma cessi pur la marauiglia; poichè Christo nello stesso tempo dorme, e gouerna. Corporalmente egli dormiu: ma poi col cenno turbaua, e volgeua sotto sopra le più nascose, e le più profonde viscere del mare. Perciò si hà da credere, che alcuna volta la Macchia Diuina non solamente non porga aiuto, ma metta etiandio in campo quelle difficoltà, le quali, secondo gli occulti suoi giudicij, impedir ci possono gl' incominciati viaggi; e che armi contra di noi i venti, e le onde marine. Vedendo poi il Signore, che i Discepoli spauentati erano dal soprastante pericolo; e che, alzando le voci, gridauano forte, e diceuano *Proceptor perimus*; venne agramente a riprendergli, ed a ricercar' in loro quella fede, che nelle mondane felicità gran fatto non si adopera, hauendo ne' felici successi più tosto luogo il natural conoscimento, mediante il quale la scienza del diuino fauore in noi maggiormente s'accresce. Laonde leggiamo in San Luca: *Vbi est fides vestra? ed in San Marco: Quid timidi estis? necdum habetis fidem?* E quantunque

Psal. 134. u. 8

Marc. c. 4. u. 38.

Lucas c. 8. u. 25.  
Marc. c. 4. u. 40.

alle sole parole da essi profferite riguardandoli, paia che la riprensione e giusta non fosse, perchè non d'altronde, che da Christo, prender doucano le speranze, e chiedere gli aiuti, conuien tuttauia dire, che giustaissima fu, perchè in essi fu sicuramente mancamento di fede: il che vien' ancora a confermare il Testo Arabico, maculata chiamando la loro fede. Ne senza giusta ragione penso io di hauer contra de' Discepoli pronuntiata sì fatta sentenza: conciossiachè certissimo argomento di corta fede essi diedero, mentre con importune voci cercarono di destare il loro Macstro, quasi necessario fosse, che egli, per saluargli, in prima si risuegliasse; ne sì fermamente sperarono in Christo, mentre dormiua, come quando egli era desto. E se altre fortiragioni dame ricercaste, per le quali macchiata chiamar si possa la loro fede, e per conseguente giustaissima la riprensione, direi, che essi temettero di quel sonno, che leggiero era, e non alto e profondo, come dice il Testo Greco, per souerchio amore della loro salute; e che alzarono forse le voci, per quello discacciare; e che quell'atto importuno venne cagionato da debol fede, e da gagliardo amore della propria vita. Ma essi, come dice Origene, poteuano addurre per iscusà, che erano ancor fanciulli; e che non ancora veduta haueuano la Croce, e la Passione, e la Resurrettione, la quale forse poi loro vna incredibile costanza, e forza: ed io d'altra parte dico, che già veduti haueano molti miracoli; e che le parole di lui, e la sua dottrina, poteuano hauer dimostrato chi egli fosse; e che perciò giusta fu la riprensione. E ciò propriamente esprime il Testo Greco in San Marco, adoperando quelle voci di marauiglia; *Quomodo non habetis fidem?* Corta adunque, e maculata, e degna della giusta riprensione del Saluatore, fu la fede de' Discepoli: ma tuttauia quell'atto men che laudeuole, e quella voce di souerchio solleccita, e quel vano timore, e quell'amore di se stessi, ci possono ammaestrare di ciò, che far dobbiamo, mentre li porgono da noi preghiere al nostro diuino Macstro, e Duce. *Preceptor, perimus*, diceuano que' umidi, inuocando con caldi prieghi il diuino aiuto: la forza delle quali preghiere maggiore apparisce nel Testo di San Marco, oue, secondo la proprietà della lingua Greca nella latina trasportata, leggesi, *Magister nō ad se pertinet quia perimus*: e maggiormente ancora si esprime dal Testo Arabico in San Matteo, le cui parole in latina lingua partimete tradotte sono queste; *Domine libera nos; profecto perimus*: ma sopra tutto a marauiglia ella ci si manifesta dal medesimo Arabico testo in San Luca, oue i Discepoli, secondo la translatione latina, gridando, replicano le voci, *Magne nosſer, Magne nosſer libera nos*. Dee similmente l'anima souente con queste brieui, ma efficaci parole, volgere bene spesso il diuino amore verso di se, sperando pure, che egli, come creatore; comanderà a' venti, cioè a tutte le cose sensibili, e materiali; e come Principe di tutte le podestà, minaccierà al mare delle Infernali Furie, e dirà; *Tace, obmutesce*. Venendo hora nel secondo luogo, o ascoltanti, a dire di queste pericolose onde marine, molto non mi destenderò in dimostrare, che quella piccola, e fragile nauicella rappresenti la fragile nostra anima, mentre ella è ristretta ne' sentimenti, e scarsamente in se riceue le diuine cose: ma più tritamente esaminando alcune altre particolarità, che assai più fanno a questo proposito, vengo primieramente a dire, che questa nauicella, come posta nel mezzo delle procellose onde, e da' contrari venti agitata, è simbolo e figura della Chiesa, la quale non è sì forte, che in ciò, che s'appartiene a' beni

Orig. in eundem locum.

Luc. c. 8. v. 24.

Mat. c. 4. v. 39.

beni della terra, ed alla temporale potestà, non possa esser vinta dalle torbide onde dell'humana potenza. Dentro di essa pericolar possono i Discepoli e seguaci di Christo così nella vita mortale, come nel mondano honore: e se ciò non segue, è special fauore della diuina voce, che mutine rende i ventati. Dico ancora, che quantunque grandissima per tutto, e terribile molto veduta si sia apparire la procella tosta che gli Appostoli, ed i Discepoli habbero messo il picde sopra quel piccol legno, non perciò haunosi temerariamente a riputar per maluagi, come per auentura credute si farebbono alcune persone che essi fossero, vedendo il mare contra di loro di subito adirarsi, e rifiutare di riceuergli placidamente: concio si ecola che i venti degli affanni non sono sempre infallibile argomento, che altri non habbia pace con Dio: anzi nello stesso punto, che incominciano le buone opere, commouonosi per lo più le tempeste crudeli. Soggiungo appresso, che questa trauagliata nauicella non solcaua allhora alcun vasto e spatiofo mare, ma vn'angusto ricetto, d'acque marine, o stagno, come si legge nel Testo: e pure grandissimo fu il pericolo, e non punto minore di quello, che nell' alto oceano haurebbe potuto provare. Il che ci dà a duedere, che Iddio, così disponendo con la segreta sua prouidenza, caua ancor dalle cose piccole i grandi affanni quando vuole; e che, come già fu detto, egli vincer suole le dure battaglie castelleggermente co' pochi, come co' molti; e che souente fa a noi guerra così con le deboli cose, come con le poderose. Più avanti ancora procedendo nella contemplatione de' gli altri misteri, che qui sotto stanno nascosti, io confiderò, che torto assai era il cammino, e piccolo molto quel passaggio; sì che, per terminarlo felicemente, poca bonaccia bastata sarebbe. Laonde mi conueni dire, che vari sieno i giudicij diuini; e che penetrar non si possa ne inuestigare, per qual ragione ad alcuni si conceda lunga, e felice vita, e ad alcuni altra corta, e penosa. Gli vni, e gli altri esser potranno discepoli di Iesù Christo, quantunque quelli giungano al desiderato termine lungamente nauigando per vn mare spatiofo, ed hauendo pace co' venti; e questi assai tosto arriuno al porto, colà trasportati da fiera tempesta. Mi si para olt' a ciò dauanti agli occhi della mente il pericolo grande, che corse in quel fortunoso pelaghetto la nauicella, mentre hora dalle spumanti onde veniuua innalzata verso il Cielo, ed hora come sepolta in quelle, a' riguardanti si nascondena; intanto, che il Testo scritto nella lingua Persiana, viuamente esprimendo di questa gran commotione e turbatione sì contrari effetti, dice, che il mare bolliua; e la nostra Volgata non men bene la medesima agitazione ci descrive con queste parole, *Compellebantur, & periclitabantur*. Ma, come dice Origene, alle oscure, e tenebrose nuuole tosto ne suol seguirne vn bellissimo sereno; e però Iddio permette che il male giunga all' estremo, primachè da quello ci salui; sì come operò con Lazaro, il quale fu trouato morto, quando il Signore a lui ne andò; ed etandio con Iona, che già era stato diuorato dal pesce. Ed appunto in questo luogo la misera conditione della presente vita, ed i suoi gravi mali ci vengono dimostrati; poichè presso S.Marco, nel Testo Greco, ed etandio in quello, che nell' idioma Siriaco è scritto, si legge, che vn groppo di vento, ed vn turbine ne conquisò la barchetta. Questi sono i rabbiosi venti, che signorreggiano il mare della presente vita, o cari, e benedetti ascoltanti. E mentre si disciogliono, e fanno impeto contra di noi, chi non teme? Vero è, che chi è pratico e perito nel solcar'acque,

1. Reg. c. 14.  
u. 6.

ed hà già offeruati i costumi del mare; assai meno paurenti, che coloro, i quali in ciò punto esperti non sono; e che pur troppo abbondano di pericoli questi instabili spiriti, se altri non è cauto, se non sà quello vincere, ouer secondare. Ma benchè con niuna loro laude timidi stati sieno: Ditepoli, come veduto habbiamo, non è con tutto ciò da dirsi, che il Signore non gli honorasse molto, mentre in quella gran turbatione, e procella, che seguir douea, gli risse per compagni, e volle che fossero partecipi di quelle opere, le quali sono proprie delle grandi persone; cioè, di poter soffrir molestie in sua compagnia.

D. Chryl. homil. 19.

Il perchè San Grisostomo gli chiama Atleti, così dicendo: *Athletas uobis terrarum hos solos assignis*. Le turbe si stanno sopra il lito, scorgendo di lontano la tempesta; ed i Discepoli seguono il loro Maestro: ma esse, mentre sono lontane dal pericolo, sono insieme lontane da Christo. Hà Iddio con segreta providenza eletti alcuni, acciocchè sieno i primi a sottrarre a' grauissimi pesi, ed alle noiose opere, ed agli affanni: e perciò i mali di questa vita sono per noi honoreuoli insegne. Sono poi così grati a Sua Diuina Maestà i tribolati, che alhora sforza i suoi più cari a prouar le turbationi, e le angustie: per la qual cosa Origene nella presente storia, secondo che ella da San Marco si riferisce, offerua, che l' inuito fatto dal Saluatore a' suoi discepoli, mentre

Luc. 8. 18.

gli chiamò a se nella naue, hebbe forza di comandamento. Il medesimo a noi auuicene, qualhora ci è imposta necessità di sostener i mali dell' humana vita, che dalla diuina mano ci vengono contra ogni nostra voglia: e ciò è merito, ma doloroso; e ciò è pena, ma honoreuole. E che grauissimi oltro ad ogni humana credenza sieno gli affanni, che prouano i fedeli nella presente vita, massimamente quando da Dio mandati sono, ci si dimostra con vero e nobile significato nel uangelo scritto in lingua Arabica, ou' si legge, che i poveri Discepoli posti erano in agonia. Ma riuolgendo horamai a noi medesime parole, dopo hauer parlato e di Christo, e del mare, e de' Discepoli, io dico, che la morte stessa non può a noi recare agonia maggiore di quella, che ci reca la presente vita, mentre del continuo ci sommerge, e ci affoga nelle sue onde. Contemplando perciò vn saggio, ed eloquentissimo

Greg. Naz. Orat. 13. post reditum.

Dottore, cioè Gregorio Nazianzeno, la vita de' mortali, quasi per tal modo venne a ragionare. Io, per via di diporto, nelle ultime hore del giorno lentamente camminaua lungo la marina, per sottrarre la mia mente da quelle opere, che la teneuano di fouerchio occupata ed oppressa; e guardando fiso nel mare, che allhora, per la tranquillità, purpureo non era, ne cononde piaceuoli scherzaua col lito, ma con la forza de' venti fremueua, vidi venir di lontano alcune onde, le quali in alto surgeuano, ed appressandosi al lito, si rahumiliauano; e ne vidi altresì venir alcune altre, che con le vicine rupi combatteuano, ed iui rotte, e spumanti, la terra ne aspergeuano. Quiui le nuoue marauiglie del mare, e le pietruzze, e le ostriche, e le conche, erano da esso donate, e di nouo ritolte alla terra. Ed in tanta turbatione, e mouimento, le vicine rupi immobili pur si stauano, la forza del mare disprezzando. Il che veduto che io hebbi, e diligentemente considerato, meco stesso così dissi; Egli è forse altro la vita nostra, ed altro forse sono le humane cose, che vn mare, doue molto di falso humore si gusta, e doue il tutto troppo instabile si vede? Non sono perauentura i venti le tentationi, e gl' improuvisi auuenimenti? E le giuste persone non sono elle le salde rupi; sì come per lo contrario le men buone, e le men perfette sono portate dal ven-



to, non hauendo saldezza, e vigore, e mancando in effe il peso della ragione? Così contemplaua, così parlaua, e così a noi hà insegnato quel vero christiano Filosofo, e quel gran Pastore de' popoli Nazianzeno. Ed in questo punto, o figliuoli, hauendo voi chi vi persuade, e con sì purgato stile, è ben douere che io cessi di profferire le mie rozze parole; e che vi dia tempo di meditare, quali venti alla salute vostra si dimostrino più contrari, e rechino nocumento maggiore; e quali sieno i giorni migliori; ed a quali consigli appigliar vi dobbiate nel mezzo del mare fortunoso della presente vita; e doue riposti si sieno i più vicini scogli; ed a qual porto aspirar possiate,

## DELLE MADRI, CHE SOFFOCANO

### I LORO FIGLIVOLI.

*QUANTO CRUDELI SI DIMOSTRINO QUELLE MADRI,*

*che soffocano i loro teneri parti.*

### RAGIONAMENTO.



**F** sempre pietoso, e laudeuole vfcio il difendere gl'innocenti, e massimamente quelli, la cui conditione ci può render certissimi, che tali sieno. E se prendiamo volentieri ad aiutare quelle persone, che vna volta sola hanno errato, ouero quelle altre, le quali, quantunque per addietro state sieno assai colpeuoli, non hanno cò tutto ciò giammai peccato in quello, di che a gran torto vengono accusate; quanto arditamente, e quanto francamente douremo noi parlare in difesa di coloro, che con le proprie loro opere mai non commiserò alcun peccato, e che mai non diedero ne pur suspitione d'alcuna propria colpa? E se per solo amore della giustitia, e per odio dell'ingiuria, che altri contra ragione riceue, si pigliano anche di buona voglia a conseruare, ed a liberare dalle imposte pene coloro, i quali appena si conoscono; che far dobbiamo de' nostri conoscenti, e de' nostri cari amici, ed a noi forse congiunti per parentado? Ma se alle cose già detto siaggiugneste ancora lo stimolo del compassionevole affetto per cagione del stesso inferno, ouero per la misera conditione altrui, o per l'età infelice, o per gli fortunosi auuenimenti, come potrebbe si trascurare vn sì fatto vfcio? Di tali persone hò io in questo giorno a prendere la difesa, o ascoltanti; cioè degl'innocenti, e de' semplici, ed a voi molto noti, ed a voi congiunti con diuersi legami. Questi sono que' fanciulletti, che nel primo fiore della loro età vengono crudelmente estinti. E mentre di sì grande crudeltà io parlo, non haucte tantosto a dirizzar l'animo all'abbomineuole esemplo del perfido e crudelissimo Herode, ne a quel generale sterminio, che fecero già gli eserciti furibondi, quando, dopo gli assalti vittoriosi, misero a sacco le città, non perdonando ne pur ad vno di coloro, che colà entro si dimorauano; con ciò si uede che i grauissimi danni di questi teneri fanciulli non sono cagionati

E c

da'

da' misfatti d'alcuni fieri, e barbari huomini, ne dalla crudeltà d'altri manifesti, e conosciuti nimici, ma sì da femmine, e da quelle, che dicono d'amarli, e che sogliono esser chiamate madri pietose. Queste sole sono di tanta maluagità le misfatti. Di quelle madri io parlo, le quali, mostrando tenero affetto verso de' loro figliuoli, quelli con le proprie mani uccidono. Troppo misera per innumerabili cagioni è la conditione humana, o carissima: ma spzialmente per quella, che io al presente sono per apportare. Crear ch' hebbe Iddio gli animali, diede a ciascuno di essi diuerse armi, affinché contra le cose nocive facessero gagliarde difese. Quindi nate sonofra essi le guerre asprissime: e quindi ancora hebbe origine la fiera battaglia, che hanno con l'huomo, qualhora egli studia di recar loro alcun nocumento. Gli strumenti di questa guerra sono molti, e vari, secondo le loro varie spècie, e differenze. Ad alcuni donò la Natura denti, e corna, ed unghie, e rostri: ed a quelli, che vennero priuati di sì fatti rimedi, rimandandoli perciò disarmati, l'armi parimente sumministrò, cioè diuerse astutie, ed il corso veloce: ed etiandio con la piccolezza porse ad alcuni altri manifesto aiuto, per ischifarne i danni. L'huomo poi, che pouero si troua essere di que' ripari, possiede, in vece di tutte le armature, che giammai hauer potrebbe, la ragione. E se tu cerchi cosa al corpo appartenente, la quale sia in aiuto di lui, la mano ne' bisogni della presente vita è sua generale ministra, e serua. Ma quando auuicne, che nel vno, nell'altro beneficio, e sostegno, sia a lui per lungo tempo profittuouole, egli infelicemente si viuè, essendo ad innumerabili oltraggi soggetto. Perciò Iddio, vniuersale benefattore, ha propoeduto al bisogno degli huomini con la sollecita cura de' padri loro, e delle madri: e questa non bastando, per esser molti di loro deboli, e spensierati, le leggi diuine, e le humane vengono prontamente in aiuto di essi, e sollecitamente gl'indirizzano, e gli ammaestrano di quello, che hanno a fare. Con tutto ciò assai volte auuicne, che questi miseri, come se della humanità niente partecipassero, rompono le leggi, ed i benefici rifiutano: e di quelli si dogliono come di manifesti oltraggi. E quale può esser quella legge, che più d'ogni altra sia nata nel cuore di ciascuno, ed iui sempre mai uiua, se non quella, che è contro alle micidiali persone? Chi di essa fece mai alcun lamento; e chi di poter ammazzare, senza che a lui ne segua alcuna pena, hebbe mai pensiero? Egli è cosa sicuramente incomportabile, che a' robusti huomini concedute sieno da' componitori delle leggi, ed a' Magistrati, armi difensue, ed offensue; e che i poveri figliuolini dalle madri loro spogliati sieno d'ogni riparo; e che, contra le leggi di Dio, e della Natura, si lascino del continuo esposti a' danni, ed alle percosse, ed alle violente morti. Ascolta madre, che solamente per rispetto del nome se' tale; e non per la pietà. Se alcuno uccider volesse il tuo figliuolo di poco tempo nato; e se allhora si ritrouasse persona, la quale, animosamente facendosi innanzi, vietasse così maluagia opera, non farebbe ella cosa a te sommamente grata? Non le renderesti tu perciò molte grazie, anzi infinite? Hor questo appunto, operando secondo le obbligazioni del suo ufficio, s'ingegna di far' il Vescouo: e le leggi sopra sì fatte cose ordinate, ed etiandio le pene, ad altro fine non sono dirizzate, che a giouar' a te, ed a' tuoi parti. E se tu oltr' a ciò sfortunatamente perdesti i beni dell'intelletto, e furiosa diuenuta, facessi proua di ammazzare l'unico tuo figliuolo, ed incontanente tolto ti fosse per forza dalle braccia, affinché egli

scam-

Scampasse dalla morte; ritornando poi sana, e racquistando il primiero intendimento, quanto piacere di questa altrui sollecita cura sentiresti? Il sonno si assomiglia per alcun modo alla pazzia; ed in esso altri immaginaciò, che non dee; e quasi farnetico ne diuene; e cerca il suo male; e ad altrui lo fa senza alcun ritegno. Io so, che queste madri infelici hanno costume di dire, che esse non possono per niun modo soffrire di veder le lagrime, che da' volti de' teneri figliuoli sogliono distillare, e che riempiono l'animo loro di compassioneuole affetto. Ma molto lungi non sarà forse quel giorno, nel quale haurai nelle tue crudeli braccia il cadauero del tuo caro figliuolo, e costretta sarai a vederlo priuo di vita. Inuano allhora quello chiamerai con lamenteuoli voci; e dal sonno della morte destar non lo potrai co' singhiozzi, e con le strida; e tutta la dolente casa, oue dimori, duramente ti rinfaccierà il graue fallo, e mortalmente ti odierà per l'atroce fatto. Hor dimmi, qual cosa se' tu più ageuolmente per comportare, o l'vdir gl'importuni pianti, ouero il vedere l'improuisa morte di colui, che cotanto ami? E chi crederebbe, che si ritrouassero molte madri così poco curanti de' loro figliuoletti, che li tenergli custoditi con alcuni ripari, acciocchè improuissamente non periscano, rechi loro gran noia, e sommo disturbo? Dicono queste infelici, sì fatti impacci dirittamente assomigliarsi alle sepulture di que' corpiciuoli, che appena nati sono. Per certo esse non amano i loro figliuoli; poichè se gli amassero, vorrebbero che viui fossero, e non morti. La grandissima temèza così de' vicini danni, come delle sole ombre de' lontani pericoli, ben dimostra, quali sieno le vere madri: laode in quel giudicio di Salomone, il qual fu sopra ogn'altro solenne, e mirabile, come molti di voi possono già hauer' inteso, il pallor del materno volto ottimamente dipinse qual fosse la vera madre. Perciò, se tu dici esser' a te graue il custodire quel parto, che poco fa da te nacque, esso sicuramente non è tuo figliuolo, e tu uó se' sua vera madre. Se quello amassi, a molti pericoli esporresti la tua vita per saluarlo; ne punto moleste ti farebbono le vigilie, e le altre fatiche, che ne' seruigi di lui sostieni. Raccontano le storie secolari, che vn leone, discorrendo per la città di Firenze, s'abbattè per caso in vn tenero fanciullino, e quello prese tra le zampe per diuorarlo. Il che vedendo la madre da lungi, corse intrepida contro alla crudel fiera; ed il materno amore hebbe tanta forza, che dalle fauci di essa, benchè affamata fosse, potè rihauere, e saluare il suo caro parto. Hor vedi, e considera, che quiui la madre disprezza il furore de' leoni; e che la sua pietà addimestica quella fiera; e che il maggior timore vince il minore: e pare che gli animali priui di ragione ben' intendano, qual' esser debba il proprio vfcio, e la naturale legge delle madri, a fine di liberare i figliuoli dalla violenta morte. Troppo prestamente, per mio auviso, o madri, dimenticati hauete quegli atroci dolori, che già sosteneste nel parto re di essi, se pur' al presente ancora gli conseruate nella memoria, potreste fra voi stesse tacitamente così ragionare. Asprissime penè io prouai già per amore di questo mio figliuolo, che è vero parto del mio dolore, e che quasi nacque con la mia morte; ed hora non dourà essermi carissimo? Io lo poteua ben sì innanzi al parto leggermente amare; poichè di esso non hanea ancora intero conoscimento, ne ben discernua la bellezza di quel volto, ne riconoscea in esso i materni lineamenti: ladoue hora per mio vero figliuolo sicuramente lo riconosco. E se io, mentre egli non era ancora ben

s. Reg. c. 3. u.  
16.

Ricord. Malasp. hist. c.  
161.

da me conosciuto l'amai pur teneramente, dopo hauerlo conosciuto, lo disprezzarò, e l'odierò, dandogli così repentina morte? Auuene anche spesso volte, o ascoltanti, che queste misere madri non vogliono che dalle saue persone si tema di que' pericoli, che soprastanno agl'innocenti pargoletti: e perciò dicono, che niuna auuersità può ad essi auuenire, essendo sempremai sollecite, e sagge molto, ed auuedute. Hor dimmi; per mantenimento della tua propria vita, qual parte, qual consiglio, mentre dilibeti, hai tu in costume di seguitare? Senza alcun dubbio il più sicuro. Anzi attentamente considera, con quanto auuedimento, e con quanta sollecitudine procuri tu di conseruar l'oro, e l'argento, e le finissime gemme, affinchè non ti vengano inuolate. Quelle vuoi sempre che riposte sieno nel più sicuro luogo; ne mai di ciò ti rendi certa a sufficienza; e vai del continuo immaginando quello, che con tuo grandissimo danno possa seguire: e per tal cagione ancora sogni assai volte furti, e disauventure. Più auanti io seguo dicendo; che quando inferma il tuo figliuolo, per tutto vai cercando i più valenti medici, e fortemente temi; e tutta sospettosa diuieni, e niuna fatica intralasci per saluamento della sua vita: Oltr' a ciò, se tu t'auuedi, che tefe gli sieno insidie, quanta ira, quant'odio, quanto affanno tosto concepisci nel tuo cuore? E pure in questo sì atroce misfatto, del quale hora ragiono, tu sola se' la nimica, e l'ucciditrice; sì che assai manifesto apparisce, che in diuersi modi t'ingegni d'accendere altrui alla vendetta di quella colpa, la qual poi, oltre ad ogni termine di ragione, vorresti che di leggeri a te perdonata fosse. Ciascuno di voi habbia ancora per fermo; o cari vditori, che questi fatti sì graui, da' quali la morte di tanti innocenti procede, deriuano spetialmète dal non hauer le madri punto di compassione alla tenera età de' loro pargoletti. E pure questo pietoso affetto signoreggia non pure i cuori della minuta gente, ma quelli ancora delle persone di alto stato: il che cò vna sola storia dimostrerassi sufficientemète a ciascuno di voi; ed è quella nobilissima di Mosè, il quale, essendo ancor bambolino, ed inuolto in fasce, dal compassioneuole amore fù tratto fuori delle onde, e riposto nel seno di quella donna Reale. Questo solo fece rimaner in vita il gran Profeta: questo solo vinse l'ira di quel Re infellonito contra l'Hebraica gente: e questo solo si oppose animosamente alle sue leggi. Muouasi, muouasi hora, o donne, che m'ascoltate, la pietà materna, per cagione della quale fù detto con sauo auuedimento, e con diuino consiglio; *Non coques badum in lacte matris sue*. Nell'antica legge fù comandato, sorelle mie, che niuno, douendosi cuocere alcun capretto, ardisse di cocerlo nel latte della madre di esso capretto; perchè il ciò fare pareua che alcun sembiante hauesse di crudeltà, quantunque d'vna bestia già morta quiui si ragionasse. Hor' il tuo figliuolo è viuio; e sano; e lunghissimo tempo potrebbe viuere, ed insieme recare sommo onore, ed vtile alla tua casa, ed a tutto il parentado; e potrebbe etiaudio esser a te di sommo contento, anzi il tuo sostegno negli vltimi tuoi anni; nella tua più graue vecchiezza: e tu medesima l'uccidi. Cessa, cessa horamai, o mekchina, non solo dal male, ma da' pericoli: e perchè lo generasti, permetti ch'egli si viua; così volendo ogni legge, e naturale, e ciuile,

c. diuina,

# DEL VENERARE I TEMPLI.

RIPRENDONSÌ COLORO,

*che non si stanno nelle chiese con la debita  
reuerenza.*

## RAGIONAMENTO.



**L** riprender duramente coloro, che m' ascoltano, quando auuene che i templi non sieno da essi, come si conuerrebbe, riuertiti, parne a me sempre mai cosa maleageuole molto, e soprammodo graue e noiosa: e quando a questo partito mi son lasciato condarre, mosso solamente dal zelo del diuino honore, ed affatto contra mia voglia, io il feci. E la cagione di ciò si è, perchè amando io questa mia patria, vorrei tenere spessi ra-

gionamenti del suo valore, e della sua nobiltà: ed amerei etian d'io di discorrere assai souente delle laudouoli, e christiane opere, che in essa si scorrono, per quelle lodare, ed accrescere maggiormente co' miei detti; e non già d'vn vizio sì grande, come è questo del non riuertir' i templi, il quale si vede horamai coranto cresciuto, che quasi vniuersale è diuenuta questa colpa. Mi è parimente sempre mai forte incresciuto il riuolger mia sì fatta materia, perchè quasi nulla presso agli antichi, e moderni scrittori, così sacri, come profani, hò ritrouato in biasimo, e vituperio di sì maluage opere, parendochè ognuno di quelle si taccia per vergogna, e per gran rossore; sì come anche niuna legge hebbe mai ardimento di parlare dell' empio parricida. Ma hora, o ascoltanti, son pur da necessità costretto a ragionare di que' mali, che altroue descritti non si ritrouano, cioè di questa non più vdiata scelleratezza, e di questo sì graue misfatto, al quale fermamente creder dobbiamochè molte disusate e graui pene, mal grado de' colpeuoli, debbano tosto seguire. Ed intorno a sì pellegrino tema m' interuerrà in prima quello, che interuiene a coloro, i quali vanno cercando in diuerse remote parti velenosi serpenti, per farne poi salutevoli medicine: imperocchè dall' esempio d' vn solenne apostata, quasi da velenosa serpe, io douo primieramente formare i vostri rimedi. L' empio Giuliano Imperadore comandaua a' suoi Magistrati, che essi, entrando ne' templi, dinanzi alle porte lasciassero i soldati, e quindi le loro armi deponessero; e che, come priuate persone, dimorassero nelle chiese. Ma di quali costumi era egli dotato? Chiamar potremo questo Imperadore, secondochè a noi ne raccontano le sacre storie, vna bruttissima fiera di molti capi, vn mostro macchiato di mille colori, vn drago, vn basilischio. Niuno operò mai più iniquamente di lui verso le cose diuine; poichè egli, come disse Gregorio Nazianzeno, *Nobilisari quasuis impietate*: nientedimeno egli hebbe pur tanto di sentimento, che conobbe, con alcun modo douersi honorare i luoghi sacri. Ma in te, o violatore de' templi, la pietà è affatto estinta: imperocchè di essa niun segnale

Bozom. lib. 4.  
hist. trip. c.  
11.  
Niceph. lib.  
10. c. 33. hist.  
eccl.

Greg. Nazian.  
in lat. orat.  
P<sup>ta</sup>.

segnale nelle attribuite tue operationi ne apparisca. Permesse si sarebbe forse da lui vna grande scelleratezza, se egli fatto non hauesse diuiero che i soldati non portassero le armi dentro de' luoghi sacri? Ciò poteua per alcun modo appartenersi alla dignità del Romano Imperio, ed a' consueti priuilegi de' Magistrati: ladoue tu contro ad ogni legge, e contro alla maestà delle cose sacre, le diaboliche armi, cioè i cenni falschi, gli sguardo impudichi, e le parole dishoneste, per non procedere più innanzi, ardisci d'introdurre, e di adoperare nel mezzo delle chiese. Dal laudeuole costume di questo Imperadore per altro scelleratissimo passando poi alle vitanze delle barbare nationi, io truouo, esser sempre stata sì grande la reuerenza, che si portaua a' templi, che questa sola fu bastevole a domare la ferocità degli animi loro, ed a frenare il loro furioso impero; intanto, che S. Agostino racconta, vna innumera mole di cittadini Romani essersi ricouerata nelle chiese per iscampare dalla vicina morte. Chi potrebbe in questo luogo narrare, quanto grande sia la rabbia del militar furor, il qual non ha punto di riguardo ne a sesso, ne ad età, ne a parentado? Nientedimeno alle porte delle chiese si fermarono le rapine, o le crudeltà, e le altre scelleratezze, che con seco porta l'imperuoso corso de' combattenti, e più ouero non hebbero ardire di trapassare: ed i cosecratissimi furono come termini e liti, oltre a' quali non andò quel mare crudele. Ma quanti hoggidi si ritruouano, che non vna volta sola, ma molte, non pure gli huomini offendono, ma Iddio, facendo a lui di molte e graui ingiurie nella sua propria casa? Egli no per certo modo, parlando seco: do le vitanze humane, vengono benignamente accolti dalla diuina pietà: ed iui, per far loro benefici, ella gli riceue, e gli alberga: ed essi con tutto ciò non lasciano di violar tantosto in ben cento modi le leggi dell' hospizio. La maestà de' templi si sì venerabile, e sacrosanta, che Iddio con segni visibili, e con vn continuo miracolo dimostrò, che lui singularmente habita: imperocchè nell' antica storia così leggiamo di quel sì famoso tempio; *Et non poterant Sacerdotes Hare, & ministrare propter nebulam: impleuerat enim gloria Domini domum Domini.* Per dichiarazione delle quali parole, dicono i Rabini periti della legge, che quando questa nuuola era nel tempio, per reuerenza si cessabano i sacerdoti da' consueti loro seruigi. Ed oltr'a ciò dicono, che essi, quando entrava la nuuola, si ritirauano di subito per reuerente timore, dubitando che alcun flagello non ne seguisse, se temerariamente per qualche spatio iui dimorati si fossero. Ne la sola caligine era quella, che recaua loro impedimento, che fornir non potessero le incominciate opere: ma veniuano etiandio impediti da vn gagliardo timore, che Iddio, il quale per quella si dimostraua, uolto mettesse ad essi nel cuore. Sarà dunque di minor forza e valore la testimonianza della nostra verace fede, che l'estrinseco segnale di quella nube? Crederà l'iniquo Giudeo, e noi non crederemo? E se pur erederete che quindi alberghi Iddio, perchè quiui si pecca, e si souente? Temeranno i sacerdoti quando sacrificano, e seruono all' altare, e non temeranno i laici peccatori, commettendo tut' hora nel Sàruario grauissimi sacrilegi? Adunque, chiuderansi forse le chiese, e spoglieransi gli altari, se non si cangia costume, e se honestamente iui non si conuersa: e saranno i sacrifici diuini più rari, se meno frequenti non saranno i peccati: e maggiormente amersasi la solitudine ne' templi, che la frequenza; poichè ella è abominuole agli occhi humani, e diuini. Tanta è l'eccellenza, e

tale

S. Auguſt. lib.  
1. de Ciuit.  
Dici. c. 11.

3. Reg. c. 8. u.  
11.

Iſaie.

Samuel Lo-  
nido.

rale la maestà de' sacri templi, che l' Appostolo, hauendo a quella riguardo, sapientemente consigliò il sesso femminile a velar' il capo, quando oraua nelle chiese; *Omnis autem mulier orans, aut prophetans non velato capite, deperpat caput suum; ed appresso; Ideo debet mulier velamen habere supra caput suum, & propter Angelos.* Hor vedi tu, qual diligenza sia questa etandio intorno agli ornamenti del capo, ed alle conciatore? Quiui non si parla delle manifeste colpe, e per tali da tutti conosciute; ma parlasi di que' costumi, che non biasimeuoli taluolta esser potrebbero; tanto bramoso si dimostra quel gran Maestro del Mondo di veder dentro alle chiese ogni ordine conueniente con sommo studio osseruato da' diuersi stati delle persone secondo i propri loro costumi. Ma che detto haurebbe de' vitij, e delle scelleratezze? Disse egli, douer la femmina in ogni modo coprir di velo il capo, per cagione degli Angeli, i quali sono i sacerdoti, ouero i celesti Spiriti; e per rispetto di Dio non si hanrà da cessare da' peccati nel luogo, doue si fanno le orationi, o glorioso Appostolo? Egli altroue ci persuase che non peccassimo, perchè il nostro corpo è tempio dello Spirito santo; che tale viene a chiamarlo per la simiglianza, che esso hà col tempio, mentre disse: *Admonefcitis; quoniam membra uestra Templum sunt Spiritus sancti.* Ahi, figliuoli! Quali cose haurebbe egli dette contro a' violatori degli stessi templi? Al questo punto non pensò l' Appostolo. Del corpo nostro dubitò che noi fossimo per mal trattarlo, e per dishonorarlo co' peccati; ma che tan' oltre fossimo per auanzarci nella malitia, che hauessimo a violare il proprio tempio di Dio, egli non n' hebbe mai ne pure alcuna leggiera suspitione. Doue consiste adunque la forza di sì fatto argomento? In questo solamente. Non hebbe l' Appostolo San Paolo per cosa giammai credibile, ne per alcun modo possibile, che il luogo del consagrato tempio di Dio fosse da alcuno disprezzato, e dishonorato, come tuttauia si dishonora, e si disprezza. Ed in qual punto disprezzi tu, insieme col tempio, ancora il sacerdote? Se ne stava Mosè sopra l' alta cima del monte con le ginocchia in terra, e con le braccia aperte, pregando, e gemendo per la salute di tutto il popolo; ed esso a piè del monte agl' idoli sacrificaua. Non è forse l' altare la cima del monte, sopra del quale Iddio discende? Hora nelleradici di esso monte, cioè nella più rimota parte, e ne' più lontani luoghi del tempio, non si sacrifica spesso volte al Demonio, ed all' idolo de' piaceri? Chi può negarlo, se non è stolto? Per te prega il sacerdote, e per tua cagione sacrifica, ed a te riuolge souente le sue sante parole, e ti annuntia la pace, e ti benedice: e tu in questo mezzo Dio maladici. E di ciò io presumo questa esser la cagione; perchè pensi, che le tue parole, e le tue operationi sieno celate alle orecchie, ed agli occhi di iuini. Gli antichi, i quali niun conoscimento haueuano del vero Dio, fabbricarono già il tempio di Giove senza tetto, per dar' ad intendere a ciascuno, che egli, secondo la falsa loro credenza, tutte le humane cose vedeuà; e similmente gli Egittij dipingeuano vn' occhio; che significasse Iddio vedente qualunque cosa. Se questo non fosse il tempio del verace Dio, e se egli mai non ti vedesse, potresti tu far' alcuna cosa, che peggior fosse di quelle, che ogn' hora fai, e co' pensieri, e con le parole, e con certi sconuenienti atti? Io sò, che trasitte rimangono le orecchie de' buoni, mentre odono queste mie querele; ma etandio la mia lingua molto offesa ne rimane, e fugge di profferirle. Habbiat per certo, o sacrileghi peccatori, che le chiese non

1. Ad Cor. c.  
11. u. 5.  
Ibid. u. 10.

1. Ad Cor. c.  
6. u. 19.

Euf. de prep.  
Euang.  
Vieraus lib.  
1. ca.

nascondono cosa alcuna agli occhi diuini; e che esse ancora, come già i profani templi di Gioue, non hanno verun tetto; anzi, che Iddio per modo speciale entro le chiese dimora, ed alberga. *Ansane Deus, è vicino ego sum, dicis Dominus? & non Deus de longe? Si occultabunt vultum absconditis: & ego non videbo eum, dicis Dominus? numquid non Calum, & Terram ego impleo, dicis Dominus?* Più auanti io dico, che ne da lungi, ne da presso vede l'occhio diuino: conciossiachè queste, e simiglianti differenze, e misure, solamente agli occhi nostri mortali si appartengono. Passato hanno horamai le maligne opere di costoro quasi ogni conuenueol termine di perdono: e però acceso di puro zelo, io sciamò; *Lana manus tuas in superbias eorum in finem: quanta malignatus est inimicus in sancto? Egloziati sunt qui oderunt te: in modo solemnitate tue. Posuerunt signa sua, signa; & non cognouerunt sicut in exitu super summum. Quasi in silua lignorum securibus exciderunt manus eius in idipsum: in fenum & asina deciderunt eam. Inconderunt igni sacrificium suum: in Terra polluerunt tabernaculum nominis tui.* Niune parole parmi mai hauer sentite, le quali più minaccuosì sieno di queste; e più atroci. Tempo è hoggimai, o Iddio degli eserciti, e delle vendette; di mouete, e di alzare contra di essi il vostro poderoso braccio. Più non si tardi a castigare l'humana superbia spetiale vostra nemica: Pur troppo gloriarsi si sono di far' ogni male, etian d'io nel mezzo del vostro tempio; e nelle più solenni feste, e ne' giorni più belli. Ah, che infino le voci scone, ed il mormorio, e le risa; e come qui dice il Testo Hebraico, i ruggiti, quasi fossero di leoni bramosi di preda, quiui si odono. Essi porrano le insegne della vanità, come scendardi dimostranti la lussuria del loro animo. Rotte; o Signore, hanno le vostre porte, le quali chiuse esser deono alle maluage operationi; e per esse sono senza alcun riguardo entrati; ed arde etian d'io nello stesso tempio l'impura fiamma degli amori profani. Mentre ragiono di queste porte, o cari figliuoli, le quali aperte affatto, e quasi rotte possono apparire, per la grande audacia de' peccatori, iordico, e pronuntio, che non per questo esse si hanno a lasciar' in abbandono; ne dar si deono loro in preda: ma più tosto i ministri dell'alzare, ed i venerandi sacerdoti, insieme con le consuete custodie, s'apparochino horamai ad impedir' ad essi l'entrar' in quelle. Simigliante a questo: fur il punimento del misero Adam primo preuaricatore; poichè, hauendo esso peccato nel Paradiso, era douere che indi in prima scacciato ne fosse; e che poi a quelle felici porte dalla giustizia, e dall'ira di Dio si ponesse vn Cherubino con la spada di fiamme; per vietarne a lui in eterno il rientrarui. Horti amenissimi sono le chiese; ed i sacerdoti sono Angeli, come dimostrò San Grisostomo con lo splendore della sua eloquenza; e quindi è, che assai proportionato sarà il castigamento alla colpa. Porgasi horamai rimedio, cari fratelli, e sorelle, a quel vizio, il quale non apporta danno ad vn solo, ma come peste, in molti si è già diffuso. Da voi con diligente custodia guardata sia la reuerenda autorità delle chiese; e da voi studioamente si conserui la dignità de' sacrifici; e delle cose sante; le quali, essendo raccolte ne' templi; a fine di esser' onorate, tutte insieme si disprezzano; e si auiliscono con tali costumi. Ed al presente io bramo qui quello, che altroue non disidero; cioè, che questa sì gran moltitudine, la qual' hora mi ode; sia di gran lunga maggiore; e che cotanto ristretti non sieno i confini di questo grandissimo tempio.

Hierem. 23.  
u. 23.

Psal. 72. u. 3.  
4. 5. 6. & 7.

S. Chrys. Homil. 5. in iul.

Deu. 6. 31. u. 1.

*Audite Celi, qua loquor, audiat terra verba oris mei. Concreseat vniuersa pluuia de coelo.*



*nam ea, fiat ut res eloquium meum.* Ascoltinmi, ascoltinmi hoggi i peccatori, ed i sacrileghi, i quali sono dura, e sterile terra; ed essi habbiano hoggi sentimento. Riceuano la pioggia delle salutifere riprensionj coloro, che tardj sono alle buone opere, e che sonno occhiosi, e spensierati nelle chiese dimorano, lontani dal conoscimento del vero Dio. Asperse poi sieno di rugiada celeste quelle diuote anime, alle quali dispiacciono molto sì peruersi vlenze; e studino, quanto per loro si può, di riprenderle sempremai duramente. Sieno elle benedette dal Cielo: ed io ad esse persuado, che giammai non cessino di ben fare; e che, come armate genti, si adunino insieme, e facciano impeto per via delle orationi, e delle sagge parole, contro a questi nimici delle chiese, e delle cose sacre. Sarà la Maestà Diuina fauoreuole a' suoi diletti soldati, ed humilierassi la superbia, e conculcherassi l'impietà; e noi con sì belle vittorie ne andremo vn giorno tutti insieme al celestial Tempio, doue solamente Iddio si loda, e si adora.

## DELLO SCHIFARE

### LE DISHONESTE PAROLE,

agli Operari della Dottrina christiana,  
e delle Croci.

#### S' INVITANO AD OPPORSI CORAGGIOSAMENTE

al brutto vizio del dishonesto parlare: e si dimostrano  
la grandezza di questo cariteuole officio.

#### RAGIONAMENTO I.



**V**OTE affatto non sono, o amici di Dio, e diuoti seguaci della sua legge, le diuine Carte di suoi militari ammacchamenti; poichè in alcun luogo di esse, d' vn prode capitano ragionandosi, e del far diligente scelta de' soldati, così si legge; *Quemcumque videras Saul virum fortem, & apertum ad prelium, sociabas eum sibi.* Questa, tra tutte le belliche laudi, che a questo gran Re d' Israel si attribuiscono dalla santa Scrittura, è vna delle maggiori, e delle più singolari. Volendo egli per honore della sua gente, e per la gloria del vero Iddio, guerreggiare co' Filistei particolari nemici dell' Hebraico nome, e della giudaica legge, diliberò di chiamare da varie parti del Mondo molti valorosi huomini, e prodi in fatti d' arme; e raunandogli insieme, con esso loro si congiunse. Per simigliante cagione siete voi hora qui congregati, o miei fratelli. Questo, che hora io veggio, è il copioso mio esercito spirituale: e queste, che almeno vò annouerando con gli occhi, sono le militari, e le diuine mie schiere. Ma con qual ragione, e con qual maturo consiglio, io mi disposi già di eleggerui per soldati? Ed essendo inermi, e per lo più poucri, e men' esperti, ed assai timorosi nel guerreggiare, come meritaua

1. Reg. c. 14. v. 52.

potrete di esser chiamati forti e valenti guerrieri? Questa celestiale guerra dello spirito, o ascoltanti; non è attreta a quelle leggi, io quali, essendo insegnate dagli huomini, punto non trapassano gli huomini: duko, in e però gl' inermi sono gl' armati; ed i potenti abbondano di ricchezze; e quelli, che sperimentati non sono, se sperdissimi vengono riputati; e coraggiosi sono timidi. E di sì fatte strane e disusate proposte, che paiono molto lontane dal vero; ed impossibili, hora io vene rendo vera, ed aperta ragione. Questa nuoua guerra inuisibile, che solamente da' suoi è conchiusa, non tanto in offendere altrui è riposta, quanto in sostenere di esser volontariamente offesi; ed in vincere per tal modo chiunque ti offende. Qui gli aiuti non sono presi dalla terra; ne la povertà la vittoria impedisce; ne l' oro, più che il ferro; sì come auuenne nelle mondane battaglie, maggior gloria può apportar al vincitore; ma la possanza deriva tutta dal Cielo; ed iuui sono gli aiuti, e le ricchezze. Qui dal poco senno rickardar non si possono le imprese de' combattenti, hauendo essi per supremo loro duce, e per maestro, il benedetto Christo. E qui finalmente la timidità accresce loro merito, e punto non gli rimuoue dagli animi pensieri. Per questa nuoua, e gran guerra adunque, o figliuoli, ed amici, fortiliamo di duce, e di maestro; ed abbondiamo d' armi, e di tesori: e la penita del guerreggiare s'è l' animo inuitto; e niuna altra cosa pare che a noi manchi, se non la vittoria, la quale già antiueggio esser' assai vicina, anzi già occultamente fra noi dimorare. Ma sì come nelle militari opere vari sono gli vñci, così varie ancora sono le imprese, ed i fatti: conciossiachè, hora si annouerano le genti, ed hora si schierano; hora si fa prigione d' esse; ed hora si esercitano; hora si premiano, ed hora si puniscono; hora si attende alle difese, ed hora alle offese: ed il tutto fassi col comandamento di chi regge, e di chi governa; e doue chiama il bisogno maggiore, incontanente colà ne corre l' esercito. Perciò, in qual parte, ed in qual opera, volendo io seguir' il comandamento fattomi dal supremo Duce, e dal gran Maestro celeste, douo valer mi delle forze vostre, e del vostro valore? E quale sarà il presente, ed il maggior bisogno, che vi chiama? Vna bruttissima vñza di scondamente e forzamente parlare è sopratutto modo cresciuta nella nostra città; ed horamai intollerabili sono i danni, che da essa procedono; sed il bisogno è pressò che infinito. Con questa e'raggiosamente hassi a combattere; ed attentissimi perciò io ricerco che siate; poichè io penso di mostrarvi, quale sia l' effetto, ed il castigo del correggere le colpe della lingua, che sono l' ingiuriar' altrui, il profferir' il nome santissimo di Dio senza honore, ed il trascorrere in parole bruce, e lorde, e di somma dishonestà ripiche. Il prendete a far guerra a questo vizio, gli huoli cari, non è vn priuato bene; ne a dieci, o a cento persone s' appartiene: ma è vn ben pubblico, ed vniuersale; essendo questa mortifera infectione in ogni parte della nostra città diffusa, ed allargata. Questo è vn danno comune, ed è vn comune biasimo; ed all' honore di ciascuno di noi molto s' appartiene il trouargli qualche opportuno rimedio. Ciascun huomo, che mi ode, habbia pur per certo (e ciò con sommo dolore, e vergogna io profferisco) che sparsa è già questa obbrobriosa fama per le vicine città, ed è già giunta etian dio alle lontane regioni, che i Milanesi scondamente, e laidamente parlano. E doue è in ciò l' honore della mia patria, doue i costumi nobili, ed antichi? Doue ite sono le memorie, e le care ricordationi de' gloriosi fatti de' nostri

mag-

maggiori? Ogni cosa parmi esser guasta e corrotta dalla infettione delle pestifere lingue, e de' velenosi fiati: ed in tal proposito ci conuien dirittamente profferire quelle parole; *Falsi sumus opprobrium vicinis nostris: subornatio, & illuso his, qui in circuitu nostro sunt.* Ne perciò creder douete, o cari fratelli, che hora salio io sia in questo luogo, e presa io habbia questa materia del mio ragionare, per hauer campo di poterui solennemente riprendere, ed agramente accusare. Questa non è stata giammai la disposizione dell'animo mio; ne a tal fine riguardano le mie parole. Io son' hoggi qui venuto per difenderui. Io hora difendo l'honore della città, ed in ispecialità quello de' migliori, e di Dio. Ed il dir' apertamente ciò, che altri sentie per vtile di chi ascolta, non è vn' biasimare, ne vn' accusare, ma è vna certa honesta libertà, la quale sù sempremai da tutti sommamente commendata. Parimente niuno creda, che la colpa, della quale hora parliamo, sia in se stessa leggiera: conciosieocofachè la parola, che dall'huomo vien profferita, è vna gran cosa. Ella è vna vera effigie, ed vna viuà immagine dell'animo, che non si vede. Ella, quando è maluagia, è vn' improuiso nocumento, che ad altrui, ed a noi soprauuiene, senza quasi auuercene. Ella è vn danno per lo più irreparabile: che però sù detto, considerandosi la difficoltà del rimedio, le parole hauer' ali per velocemente fuggire da noi, ne poterli più richiamare. Ella è vn male, non già cagionato per forza fattaci da altra persona, ouero per inganno, ma volontario, e da noi medesimi precedente: ed oltre a ciò, è proprio peccato dell'huomo. Il peccare con la mente è colpa a noi comune co' Demonj, che già peccarono: l'offender poi altrui, e se medesimo col corpo è a noi comune con gli animali bruti: ma l'offesa, che si fa per via delle parole, è propria colpa delle humane creature. Dagli huomini adunque deesi spetialmente odiar' e fuggire questo peccato, e da essi ancora conuien che sia seueramente punito: è perciò se huomini siete, o ascoltanti, ripredete quella colpa, che in niuna creatura nō si ritruoua, salvo nell'huomo. Deesi appressò sapere, che non sempre habbiamo materia ed occasione di esercitare quelle virtù, le quali comunemente heroiche si addimandano: imperocchè esse a pochi toccano in sorte, ed a pochi etandio s'appartengono. L'adoperarsi per tanto nè più grane e più vrgenti bisogni della patria, studiando sempre quella di saluare, e di laud euolmente gouernare; ed il farsi incontro a' maggiori soprastanti pericoli, e vincerli, è stata, ed è laude e gloria di assai picciolo numero di persone. Adunque perchè di leggieri, e souente a voi non si concede di attendere a' generosi e magnifici fatti, sarà douere che il vostro valore si stia sempremai otioso? Non certamente. Siate occupati, se non in reggere i corpi, almeno in ammaestrare, ed in migliorar gli animi de' cittadini: ne vicurate di hauer nelle mani le loro ricchezze, e ne pure le bilance della giustitia, che gli regge: ma di arricchirgli di christiane, ed altissime virtù sia il vostro principal' intento. E chi di voi nel cariteuole vfficio del riprendere, il qual' è comune ad ognuno, potrà sufficientemente scusarsi con addurre in campo il non potere? Con le tue stesse parole, e con quello, che da te dipende, e non d'altronde, salui l'anima del tuo vicino, e dell'amico, e d'ogni altra persona: e quasi facendo vn miracolo, col solo parlare tu la risani. Che più? Ritruouansi alcuni veleni, i quali hanno in se questa spetiale qualità, che contra le loro offese niun' altra cosa vale maggiormente, che essi medesimi, essendo essi soli di quelle vnico e singulare me-

dicamento: e però chi è morfo dallo scorpione brama e cerca di hauer lo stesso suo danneggiatore, che lo risani: e dal medesimo fonte procede il dolce, e l'amaro; la sanità, e la morte. Nello stesso modo dir possiamo, che dal parlare vengano del continuo nell'anima assai mortiferi veleni, cioè di brutti pensieri, e di tristissime opere; e che dal medesimo parlare, ammendando, e riprendendo, venir debbano le medicine. E se la tua lingua è stata scorpionne, ed è stata bastevole ad auuelenar te, ed altrui, sì come quella, che è tutta ripiena di mortifero veleno, e per tale conosciuta da vn' Appostolo, mentre

Iac. cap. 3. u. 8.

di quella così disse, *Inquietum malum. plena veneno mortifero*; essa similmente risana in parlando, e da te ne discaccia il velenoso humore. Perciò troppo volentieri io chiamerei i correggitori, e quasi i censori del brutto parlare, comuni medici, e sacri, e diuini di questa sì comune infermità, e sì maligna.

Niuno creder dee, fratelli cari, che l'arte coranto vtile del medicare nata sia entro le priuate case, ouero nelle frequentate scuole, ouero nelle solitudini, e ne' boschi destinati al contemplare. Ella così nacque. Erano i mortali in que' primi tempi, quantunque si viuessero nell'età felice, in somma mi-

Herodot. lib. 1.

seria posti; poichè da varie infermità afflitti, alcun rimedio non ritrouauano: e diuentando non pur le case de' poveri, ma etiam di palagi de' grandi signori, alberghi solamente di dolori, e di miserie, la maggior parte di essi, costretta da necessità, deliberò di porre nelle piazze, e ne' pubblici luoghi gl'infermi, acciocchè, vedendosi da ognuno il male, s'abbatteffero finalmente in persona, che porgeffe loro alcun rimedio, e conforto. Laonde auuenne, che molti, soprauuenendo al letto di que' meschini, e quando dell'vno, quando dell'altro le infermità inuestigando, vennero ad insegnar loro vari e diuersi rimedi, dalla lunga esperienza, ed osseruatione de' quali, essendosi poi sempre trouati opportunitissimi ed efficaci a que' loro mali, ne nacque in processo di assai tempo la scienza, e l'arte del medicare. La maniera poi del risanar con parole molto si affomiglia, o ascoltanti, a que' modi, che tenne Iddio quando si fece buono per salute del Mondo; poichè disse Clemente

Clem. Alex.  
lib. 1. Prolog.  
130

Alessandrino; *Verbum est dictum Seruator, qui hominibus hac verbalia, & rationabilia ad salutem inuenit medicamenta*; il che fù come a dire, che egli, persuadendo, e riprendendo, ed insegnando, sanò i nostri mali. Niuna cosa terrena adunque vi ritrugga giammai da sì santo vicio, o figliuoli; non fatica; non humano rispetto, non riceuuta ingiuria, ne altro danno: ne vogliate permettere che altramente da' faui del Mondo vi si persuada: anzi disponete in guisa gli animi vostri, che ciascuno di voi prontissimo sia a sostenere con franco cuore qualunque dispregio, ed ingiuria, come se non da vn'humano rationale, ma da vna bestia, quella riceuiffe. Con le bestie è cosa da bestia, e non da sauiò, l'aduarti; e contra di esse niuno mai non cerca di vendicar le ingiurie, ne diricuperar l'honore: anzi, tenendole per quelle che sono, cautamente con quelle procede; e le va tuttauia addimesticando per comune beneficio. Così conuiene che voi facciate con questi costumati animali de' peccatori; co' quali douete sempre mai discretamente operare, a fine di domargli, e di rendergli vbbidenti, e mansueti. Perciò ragionate; ed ammonite, e riprendere più volte, senza mai stancarui; e di souerchio mai non temendo il loro morfo, quelli prudentemente ingegnateui di fuggire.

S. Chrysostom.  
9. In Iulianum.

E per animarui tutti, o figliuoli, ad opera sì nobile, esigenerosa, io narre-rò vna briue storia, la quale fa molto al proposito nostro. Dafne, vicino di

di Antiochia, fu già sì delizioso giardino; che esso, e per la còpia delle chiarissime acque, e per la bellezza de' diriti, e variati arbori, vinceua di gran lunga la bellezza di qualunque altro, che allhora in quelle contrade si trouasse. A questo vedea il diuino Grisostomo correre troppo sollecitamente tutto il popolo; e perciò meno frequentar si le chiese. Laonde egli, volendo riprendere, e tor via sì biasimeuole costume, quasi in cotal modo parlò alla innumerabile moltitudine, che attentissimamente l'ascoltauua. Voi al presente chiamo in aiuto, o figliuoli, acciocchè meco vi disponiate di metterui ad vna gloriosa ed vtilissima impresa. Nella seguente giornata noi vedremo, secondo il consueto, correre tutta la plebe a que' diletti, i quali, con assai nostro danno, non molto di lungi da questa città si vanno ricercando. Allhora conuerà a noi farci incontro con grande animo a quella gran turba; ed alle porte, e per le vie, cariteuolmente douremo assalirla, ed assediarla. Gli huomini pongano tosto le mani ne' freni de' caualli: e le femmine ancor' esse a loro potere s'ingegnino di far' il medesimo con quelle donne, che verso là vedranno prendere il cammino. Niuno qui si vergogni; poichè se queste sì fatte persone non si vergognano di quella loro vana pompa; noi parimente, facendoci il tutto per Iesù Christo, che per noi è morto, di condurle alla chiesa non dobbiamo punto arrossare. Auuegnachè poi esse furibonde facessero proua di voler ci battere, ouero ci dicessero villania, procacci con tutto ciò ciascuno di noi animosamente di ritenerle; e si vinca così gloriosa battaglia, saluando l'anima del nostro fratello. Riprenda chi vuole, accusi chi vuole il valoroso proponimento: ma niuno per certo lo riprenderà, anzi ciascuno verrà a lodarlo, ed a voi porgerà in ciò singolar' aiuto. Questa non è guerra, che da odio, ouero da auaritia proceda: ma più tosto ha suo principio da fraterleuole amore. E chi potrà questo biasimare? E se pur tu temi delle riprensioni d'alcuno (dice il magnanimo Vescovo) rigetta in me la colpa, e di pure, che io te lo persuasi, e che il tuo maestro così t'impone; ed io sono apparecchiato di rendere ragione di ciò, che mi dico, e di santamente contendere con tutti coloro, che con agre parole ti si opponessero. Ma non sarà bisogno, o figliuoli: perchè gli huomini le vostre opere loderanno; ed esse dagli Angelici Spiriti ancora, non che dagli huomini, saranno celebrate. Altre parole, o amici, non son'io per dirui in questo punto, persuadendo: ne altri pensieri nella mia debil mente in questo atto cadere potrebbero, che diuersi fossero da quelli sì santi, e sì gloriosi del zelante Pastore. E perciò non i miei consigli, ma quelli d'un tanto Dottore, vi conuien' al presente ascoltare: e da voi seguir si debbono non i miei comandamenti, ma quelli d'un beato spirito, che regna con immensa gloria colassù nel Paradiso. E ciò, che infino a qui si è detto delle grandezze del vostro vicio, per hora vi potrà bastare.

Quello poi, che haurò da dimostrarui intorno alla bruttezza del vizio dello sconcio parlare, disfastamente, piacendo a Dio, da voi intendetassi nel seguente discorso.

## SI RIFIUTANO LE VANE SCUSE

di chi dishonestamente parla: e si adducono le ragioni,  
che all' ammenda muouer ci debbono.

## RAGIONAMENTO II.



ANNO i vitij, sì come anche le virtù, fratelli miei cari, il loro confini; e dentro a certi giri si contengono, oltre a' quali non sogliono trapassare. Vero è, che alcuni di essi, hauendo più ampio spatio, maggiormente si dilatano operando; ed alcuni altri meno. Hor pare che il vizio della fauella, e della lingua ampissimo sia; e che in più parti distendendosi, quasi senza alcun termine si vegga procedere. Perciò lo schifarlo, ed il fuggirlo molto s' appartiene all' honore così di Dio, come degli huomini, ed al pubblico beneficio delle città, ed al priuato bene di ciascuno. E sso è contrario a qualunque specie di virtù, come a dire, alla prudenza, alla concordia, e ad ogni altra cosa, che buoua sia: è peccato di malitia, ed è peccato di fragilità: con deliberato consiglio si commette; ed improuuissamente, e senza pensare in noi soprauiene: non ad vna sola maniera di persone s' appartiene, ne in vn sol luogo, o tempo, ouero occasione si ritroua; ma fatto è comune a molti, e per tutto hoggimai sparso si vede, e diffuso. Ne io intendendo al presente di dimostrarui, che cosa propriamente esso sia; ne saprei dargli conuenueuol nome; ne dal rimanente degli altri vitij presumerei di poterlo affatto distinguere: solamente dico, che è vna accumulatione d'ogni male, come appunto giudicato fu sauamente da vn' Apostolo, mentre egli, a' graui dannid' vna mala lingua riguardando, così disse: *Lingua ignis est, vniuersas iniquitatis*. Questo, che infino ad hora hò detto, ascoltanti, potrebbe bastare per solennemente biasimare le maluaie lingue, e per farci con veloci passi fuggire da questo atroce veleno: ma l' acceso diuerso, che hò, ed hebbi sempre di vederlo del tutto da voi sbandito, non che lontano, sì come quello, che non pur le lingue, ma etiandio le menti ed i cuori infetta ed auueleno, a parlare più disticiamente ancora de' suoi dolorosi effetti mi traporta. Vna difficoltà sola, non piccola, ne leggieta, anzi molto appartenente, ed intrinseca alla qualità della proposta materia, mi si attraueria, la quale il mio dire troppo ritarda, ed impedisce; ed è, che il principale vizio dell' oratore, o sacro, o profano ch'egli sia, a fine di persuadere, si è il parlar propriamente, e l' esprimere al viuo ciò, che persuade, ponendolo sotto agli occhi, ed altamente imprimendolo nelle orecchie, e riempiondone i sentimenti degli auditorij; e che chiunque parla con intentione di persuadere, penetrar dee dentro al concetto; in esso per certo modo internandosi, ed innestandosi, e trasformandosi. Qui conuien che fermino i piedi coloro, i quali s'ingegnano di smouere le humane volontà; ed in ciò ceder deono, che posti sieno i nerui della valorosa eloquenza, per via della quale si legano i cuori humani. Hora di sì fatti aiuti, e di sì fatte forze, e delle più vere gratie del facendo parlare io mi veggio esser priuo: e mi conuien' hora biasimare quelle cose, delle quali degnamente, ed honestamente non si può fauella, essendo pur troppo noioso, ed odioso etiandio il pensarle. Mentre ci cor-

rono

rono per la mente le abbominevoli bestemmie, chi di noi non è preso da grande horrore? Pensandosi a' giuramenti, chi non trema? Riuolgendosi facilmente nell' animo le sconce, laide, e vituperuoli parole, chi non sente affatto contaminarsi; ed in vece di far buoni gli altri, chi non vede quasi aperta a se medesimo la vera strada di diuentar' anch' esso maluagio? E per ciò vi priego, o anime diuote, le quali sì auidamente raccogliete i miei detti, che vogliate hora scusare i mancamenti del mio parlare; e che con la bontà, e con la modestia vostra suppliate i difetti di esso; e che voi antri persuadiate a voi medesimi quello, che io non posso. Per la indegnità della materia, e del soggetto preso, chiusa, e tolta mi veggio la via, che condurre mi porrea al glorioso fine del ragionare: imperocchè con parole aperte, e proprie non vi posso dimostrar la bruttezza di questo vizio, ne porla sotto agli occhi vostri, nè fare, che ella compiutamente apparisca; e ne pur debbo a quella troppo auicinarmi, acciocchè sì pestifera infettione non s' appigli agli animi nostri; ed a quelli massimamente, che sono candidi, e puri. Laonde hò messo stufso proposto di rifiutar solamente alcune scuse, che i brutti parlatori sogliono apportare a loro difesa, tutta volta che dalle saue persone, e temerari addio sono forte ripresi del loro peruerso costume. Dicono primieramente, che quando le sconce parole profferiscono, punto non pensano, e quelle dicono contra lor voglia, ne sentono ciò, che si ragiona. Se valuer se fosse questa scusa, ne seguirebbe, come altroue forse hò detto, che i più ignoranti, ed i più smemorati ed inconsiderati fossero assai più lontani dalle colpe, e più giusti, e più santi, che gli altri non sono; e felici per te: et timerebbono queste naturali infermità, se essi ti liberassero dal peccato: conciossiachè, qual hora tu profferisci alcuna parola sconcia, auuedendoti troppo bene della bruttezza di essa, tu pecchi; e non auuedendotene, tu non pecchi; e non peccando, non meriti di esser chiamato peccatore. Per tal modo men santo dire fu David, che disse; *Dixi: Custodiam vias meas: vt non delinquam in lingua mea: Regni oris meo custodiam, cum confiterer peccator aduersum me. Obmutui, & humilitatus sum, & silui à bonis*; e con tutto ciò egli taluolta peccaua. E l' ammonimento dell' Ecclesiastico, mentre disse; *Ori tua facio oſſia*; e più a basso; *Verbis tuis facio miteram, & franos ori tuo reſos*;ouerchio sarebbe: imperocchè bastaua il dire; non pensar' a quello, che tu di, essendo questa la sicura via per acquistarne la santità della vita. E se questo ti escusa nelle parole, anche ti escuserà nelle opere: e pure singolare proprietà de' peccatori si è l' errare senza pensarui; e l' esser ciechi, e sordi, ed insensati. Non sò se habbiate mai inteso, che il peccato dell' antico Padre fu in gran parte cagionato dal non hauer consideratione a quello, ch' egli diceua, e faceua; e che egli fu smemorato in quell' atto, ne attentamente pensò al comandamento di Dio, nè a quello, che parlaua la donna, nè a quello, che ella faceua. E però la Scrittura sacra; accendando questi suoi trascurati costumi, dice, che dopo il peccato *Aperi sunt oculi amberum*. Allhora pensarono; allhora videro; ed ottimamente conobbero quello, che poco innanzi seguìto era. Non sò parimente se sappiate, quanto cattiuo segnate sia il non pensar, mentre forzatamente parlare? Egli è manifesto inditio, che siete habituati nelle colpe, e siete peggiori di molti altri peccatori. Non sarebbe possibíl cosa, che vna persona, la quale non sapesse parlar latino, ouer greco, taluolta; non volendo, alcuna voce di queste lingue profferisse: ma se ella poi fosse per lungo

Psal. 118.1.

Ecd. c. 28. u. 28.  
Ibid. u. 29.

Gen. c. 3. u. 7.

tempo auezza a fauellare in sì fatilinguaggi; ageuol colto farebbe, che contra suo volere in alcuna parola di quelle lingue trascorresse. Presupposto poi l'habito del peccare senza pensarui, maggiore diuien il peccato imperocchè si presume, che il peccatore sia in quella colpa habbitato; ed allhora si commette il peccato più per malitia, che per fragilità. Senai tu hora, qual sia la maggior colpa? Vedi, che Adam non venne escusato, perchè trafeu raffe le sue parole, e le opere? Vedi, che Salomone altramente te insegna? Intendi tu horamai, che la vera via di esser giusto, e santo, non è l'esser ignorante, smemorato, ed insensato? Hora io vengo ad vn'altra scusa, che i sozzi parlatori sogliono addurre; la quale sarà tanto più facile a rifiutarsi, quanto più aperta ad ogni vizio, e ad ogni scelleratezza sarebbe la strada, se ella si ammettesse per vera. Essi prendono a difendere il loro fallo, dicendo, che molti questo peccato commettono; e che quasi commune è la colpa; e che innumerabili sono i compagni, ed i seguaci di sì ordiso costume. A quasi li per risposta io dico, che eglino sicuramente hauranno ancora di molti compagni per andare nelle mani del Diavolo; e nel fuoco penace dell'Inferno. Ma se pure questa fosse vero, che giouamento potrebbe mai recar a te misero che tu se? *Non sequor turbam ad faciendum malum; nec in iudicio plurimorum acquiesces sententia, ut a vero deus;* ci consiglia la Sapienza diua. Ma perchè questa è molto sciocca ragione, io la trapasso in silenzio, ne voglio più innanzi parlarne. Le maluage, e scellerate operei non possono giammai esser leggete; ed il peccato di molti, come più manifesto, ed aperto, con fatica maggiore si escusa: e tutti gli esempi indistintamente non si hanno a seguire; e perciò la ragione sourasta a' sentimenti, e sa distinguere i per fetti dagli altri, che viciosi sono, e quelli per alcun modo imitare. Alcuni altri parimente, o diuota adunanza, adducono loro scuse, confessando primieramente di far male, ed affermando, non douersi seguitare le comuni vananze: ma poi dicono, non esser questo così grande peccato; come li dimostra; ed essere le sconueneuoli parole piccole colpe, e leggieri. Io non sò certamente che difesa sia questa; e se esser cedano esser vero quello, che dicono. Le parole ingiuriose douransi chiamare peccati leggieri? Le parole lorde, e sporche, ed infami, leggieri colpe douransi riputare? Il contaminar le orecchie delle caste persone, delle religiose, e delle purissime vergini, e lo scandalezzare altrui, sarà piccol peccato? Io dico, che la lorda parola può in se contenere ingiuria, o no. Se ella contiene alcuna ingiuria, chi può dubitare che non sia graue peccato? Seniuna, ella o vien' accompagnata con lo scandalo, o no. Se con scandalo, è peccato mortale, sì come anche lo scandalo; se poi non porta con seco scandalo alcuno, essendo profferita da persona, che sia o vergine, o donzella, o donna honesta, o graue, o religiosa, sempre è graue peccato. Hor vedi se piccola è questa colpa. Vedi se è fallo da dimenticare così leggiermente nelle confessioni. Eppure non lo confessi: e non confessandolo, fai male, e peccchi; ed i confessori non ti dquirebbono assoluere senza vederti ammenda, o almeno senza hauerne sicura promessa. Non potrai tu hora non vedere, quanto inutili, quanto vane, e quanto false sieno queste scuse. Ma quanto false sono le soprad dette scuse, altrettanto vere sono quelle ragioni, per le quali disporre ti douresti a parlare sempre mai puramente, e castamente. Ciò ti conuien in prima fare, perchè se nol fai, tu te medesimo infami, e con le tue stesse parole alla tua persona recbi

gran-



grandissimo dishonore. Hai ben potuto taluolta intendere, che la confessione in giudicio, quando è propria del reo, e dalla sua stessa bocca procede, hà incredibile forza per condannarlo, e che niuno più dannoso testimonio, o più mortal nimico, può egli hauere, che la sua lingua, e le sue parole. Però, se a parlar laudeuolmente non ti disponi per amore della virtù, e per non macchiare e contaminare il tuo animo, e per non offendere Iddio; fallo almeno per non vituperar te stesso con la tua stessa lingua. Voglio a te questo ricordare per tuo bene, e non per altra honesta cagione; e questo voglio a te persuadere per tuo, e non per altrui interesse. Fù detto da vno de' maggiori Sauti, esser la parola, ed il sermone, vn'ombra delle nostre opere. Quale è l'ombra, tale è il corpo; e que' diritti lineamenti, ouero obblighi, e que' moti apunto ella segue, che dal corpo vengono formati. Tu parli sconciamente: dunque operi secondo il parlare, e ad esso ti assomigli; dunque, senza hauerne altra proua, diranno tutti, che bruttissime sieno le tue opere. Ne solamente sono le sozze parole manifesto indizio della bruttura delle opere, ma di tutto l'animo ancora; poichè quelle escono del petto, come licore soprabbondante al vaso, vna sola gocciola del quale chiaramente dimostra, che cosa dentro si contenga, e di che sia ripieno. Perciò, dimostrando con tali parole la bruttezza del tuo animo, che forse starebbe nascosta, a te stesso arrechi infamia, e scorno. E si come quel danaio, che fù trouato nella bocca del pesce, come disse Origene, significaua i ragionamenti degli avari, che altro non hanno in bocca, ne d'altro parlano gl'antichi, che de' danari; così le laide parole, che fuori gitti per la tua fetida bocca, dimostrano le brutture, che hai nel cuore. Desi parimente mutare sì brutto costume, perchè, altrimenti facendo, le maniere, che tu terrai, conuersando con altrui, faranno sempre odiose molto, etiamdio per difetto delle laudeuoli creanze. Purgansi le strade dal fango, e nettansi le pubbliche vie da ogni lordura ed immondizia; la qual vnanza fù sempre mai stimata assai laudeuole, e bella: e le bocche humane si vedranno del continuo imbrattate dalle dishonesteparole, senza niun rimedio? E non sai ancora, che il misero lebbroso fù già costretto a tener si chiusa la bocca con la sua propria vesta, acciocchè gli altri guardar si potessero dal pestifero alito di lui, e fuggirlo? Hor mentre delle buone creanze io ragiono, haurò da raccontarui, o Milanesi, ciò, che auuene ad vno di voi, e non hà gran tempo. E quantunque di sì fastidioso auuenimento già meco stesso proposto haueffi di non parlare; tuttauia hora misento fortemente incitato a raccontarlo; e dall'affettuoso desiderio, che hò, ed haurò sempre di glouarui, io son pure sospinto a renderlouì palese. Ritrouossi, già sono alcuni anni, vn nobile nostro cittadino nella presenza d'vn gran Signore, che d'vna parte d'Italia ren eua, ed al presente ancora tiene sollecitamente il gouerno, in compagnia d'vna nobile adunanza di cavalieri, e di Signori. E ragionando il Principe con esso lui dimesticamente, e con viso lieto, il poco honorato nostro gentil'huomo inauuedutamente trascorse in vna indegna parola, presente quella honoreuole compagnia. Di che il Principe, sì come modesto, e costumato molto, non potendo celare la noia, ed il dispiacimento, che preso ne haueua, si turbò nel volto, e ne arrossò alquanto. Se ne auvide di subito l'insensato citradino, ma non seppe chiederne perdono, e rimaso tutto confuso, senza dir altro, lui a poco tempo licentiossi, e via se n'andò.

Orig. Tract. 4.  
in Marth.

Allhora il Signore, riuoltosi a quella honesta brigata, disse; E che pare a voi delle maniere, che costui hà tenute in ragionarmi? Risposero allhora alcuni, di lui facendosi beffe, e dissero; Signore, non è punto da marauigliarsi, perchè così parlano i Milanesi. Ah! infamia di questa nobilissima città, e di questa mia patria! Con quanto rossore, o Milano, hò io profittate queste parole; e con quanto sdegno hò io narrata questa storia! E forse l'vno, e l'altro di questi affetti appariscono hora manifestamente nel mio volto. Più lungo tempo ancora patiremo che dimorino fra noi coloro, che a tanti nobili cittadini, a tanti grandi Signori, ed a popolo sì diuoto, recano dishonore, ed infamia co' loro sconci ragionamenti? E non gli costringeremo noi di concorde consentimento a partirsi della città? Perduto è adunque l'honore di questa vostra madre? Perduti sono i nobili costumi? Perduta è la lauduciole, e generale fama? Ancora burlati siamo, e scherniti? E diuenuti siamo fauola delle genti? Io non sò, se sia douere, o figliuoli, che io in questo fatto parimente intrometta l'honor mio, e la mia fama, poichè disse Isaia, che l'ornamento, e la vèsta del Principe si è il popolo. Se ella è logora, e lorda, e stracciata; ciò s'appartiene all'honore di colui, che di essa è vestito. Io non sono Principe vostro; ma Vescouo; non son'io soprafasto al temporale gouerno; ma spiritualmente io reggo. Ciò, che dice Isaia, è vero del Principe; ma è molto più vero del Vescouo, cioè del diuino pastore, e maestro, a cui è imposta più stretta obligatione di render buoni i suoi soggetti. Le spine de' non coltiuati campi pungono prima il cuore dell'agricoltore, che gli altrui piedi; e la mesta, e squallida faccia della terra ne fa arrossare il suo volto. Perciò, o dishonesto parlatore, o spergiuratore, o tu, che muoui la sacrilega lingua contro di Dio, riempiti almeno di vergogna, perchè io mi vergogno; ed apparisca almeno nel tuo volto alcun rossore perchè io arrossisco per tua cagione. E se del mio danno non curi, ne del pericolo della mia fama; riguarda ti prego all'honore di quel nouello nostro Beato, nel cui cospetto ogni giorno ardisci di comparire, per ottenerne le gratie. E questo dishonori? Tu vai dimostrando del continuo, ch'egli tiella cura della greggia, e della perfetta disciplina così sollecito non sia stato, come comunemente si crede; e come in effetto era; e dai occasione alle malediche lingue di parlare per sì fatta maniera. Questi sono i suoi discepoli? Questi sono i suoi figliuoli? Le fatiche da lui durate, nello spatio di tanti anni non hanno riportato maggior frutto? E pur egli era santo, vedi Milano, e vigilantissimo, ed affaticauasi oltre modo; e somamente ti amaua. Ma veggo esser venuto il tempo di conchiudere il mio discorso, e di dar fine alle parole. Se io al presente, o egregia Città, ricercassi, che gli ampi patrimoni tu spendessi, e quelli consumassi in limosine; se io chiedessi, che con somma astinenza viuessi continuamente; se ai per suadessi, che con manifesto pericolo della vira procurassi la salute della patria; potresti pur hauere alcuna scusa, mentre non secondi il mio volere, e le mie parole. Ma tant'oltre io non chiedo. Non ricchezze; non corporali beni, non magnifici fasti, non splendidi stenti, e calamità, e gli vltimi pericoli. Vna leggiera cosa solamente io dimando, ed è questa, che modestamente ragioni. Altro non addimando, se non che tu voglia te medesimo temperare in alcune poche parole; e che quelle lasci per amore della patria, e del tuo proprio interesse, e per honor mio; e per amore di Dio. Spero sicu-



Primieramente nella dedicatione dell' altare, e del tabernacolo, dove solenni dopi si offerivano, secondo che ne racconta la divina Scrittura, dauano manifesti segnali di letitia. E simiglianti dimostrazioni d' allegrezza ne seguirono parimente nelle dedicationi del tempio, le quali furono tre; cioè, la prima di Salomone nel Paralipomenon; la seconda di Esdra, profetizzando Agea, e Zacaria; e la terza de' Maccabei, la quale leggù doppoichè Giuda hebbe vinta la vittoria. Hora in u' diuersi et il medesimo costume tenne sempremai quel popolo, che da Dio era ottimamente ammaestrato. Egli è oltr' a ciò naturale instinto il sentire nel fine delle grandi opere singolare letitia; laonde Sant' Agostino leggiadramente così ragionò; *Maiores letitia est omnibus quicquid perficitur, sollicitudinis animi plenitudo, et ipsa letitia perducuntur ad finem.* E la ragione ancora è in pronto; poichè douendosi ragionevolmente degli ottimi oggetti prendere singolare, e non più vditò compiacimento, il fine nell' operare sommatamente piacer suole, sì come quello, che hà sembianza di cosa perfetta. Appresso, se il nascimento de' grandi Signori si accompagna con festuoli dimostrazioni, per la speranza del pubblico uero del privato bene, che que' prau' ci promettono, e perchè non douerà il popolo christiano riempersi di gioia, facendo acquisto de' venerandi, e sacri templi; da' quali dir si può che dipende la nostra salvezza. *Dei magni festiuitas*; disse Origenè; *est humana salus*. Apparecchiali per tanto la casa allo stesso Dio; e si ornà, e si consacrà; e noi patimente in essi festosi e lieti entrar dobbiamo con gaudiosi canti; imitando il Re David; il quale con fronte lieta dinanz' all' arca saltuua; perchè vn gran bene haueua nouamente posseduto. Nestimar dobbiamo, o figliuoli, che le promesse a noi fatte ne' tempi della nuoua legge, minori sieno di quelle, che già vdr potè il popolo antico; di cui così leggiamo; *Si clausero Calan. & pluuia non fluxerit. & man daneto, & praecepit locustis, ut deuoreret terram, & misero pestilentiam in populum meum; conuersus autem populus meus, super quos inuocatum est nomen meum, deu precatur me fuerit, & exquisierit faciem meam; & egerit penitentiam diuersis pessimis; & ego exaudiam de Calo, & propitius ero peccatis eorum, & sanabo terram eorum. Oculi quoque mei erant aperti, & aures meae erectae ad orationem eorum; qui in loco isto orauerit. Elegi enim, & sanctificauit locum istum, ut sit nomen meum ibi in sempiternum.* Giusta cagione d' allegrezza ci porge etiam diu' il sapere, che la Diabolica potenza viene quindi distacciata in virtù de' mistici segni, e delle sacre vntioni, e delle venerabili parole, le quali hanno troppo gran virtù e forza di porre in fuga gl' infernali Spiriti nostri comuni auuersari; benchè souente basteuoli non sieno a volgere alle opere buone i peruersi animi de' peccatori. Quindi è, che io mi conduco a dire, che sì come non si apre ad alcuno l' entrata nelle fortissime roche se non per occulte vie, e per ingannati; così i Demoni in tanto hanno forza di dimorarsi nelle consacrate chiese, e quindi di recare alcun nocumento, in quanto ricouerano ne' cuori de' peccatori, e della loro peruersa volontà si fanno padroni. Il che pensando voi, o amati figliuoli, quanto conforto recar vi dourebbe? Aggiungo, che non solo fraccati quindi sono gli Angeli maluagi, ma vi s' introducono i buoni; a cui dati sono in guardia i religiosi luoghi, acciòchè gli huomini possano sicuramente in essi habitare. Hor non è questo vn solenne piacere, o miel carissimi? E se taluolta conceduto a noi fosse di veder quelle Angeliche sostanze, qual priuilegio potremmo mai disidore; che fosse maggior di que.

1. Paralip. c. 7.  
u. 8.

1. Esdr. cap. 6.  
u. 16.

1. Mach. c. 4.  
u. 56.

S. August. lib.  
7. de Cuit.  
Dei. 7.

Origen. Hom.  
23. in Num.

1. Reg. cap. 6.  
u. 16.

1. Paralip. c. 7.  
u. 13.

questo? Egli è tuttavia molto più da desiderarsi dalle saue persone il poterne provar l'aiuto, che il goderne la veduta: e però a vostra maggior consolazione soggiungo, che sì come quegli Angelici spiriti vecifero già le migliaia delle persone, quando furono ministri dell'ira celeste; così al presente la medesima forza possono senz'alcun dubbio adoperare a nostra difesa. Ma hai, che contra mia voglia, e disauvedutamente, io son costretto a passar dal riso al pianto, o diuoi ascoltare: imperocchè mi tornano nella memoria le grauissime offese, che molti commettono ne' templi contra il diuino honore. Iosef diligente scrittore, e delle cose Hebraiche oltre modo intendente, racconta, che poco auanti che presa fosse da Tiro la città, ed abbruciato il tempio, andarono i sacerdoti di notte tempo nelle segrete parti del Santuario, e sentirono improvvisamente vn certo strepito; e poco appresso vna voce, che disse, *Nigremus hinc*. Partianci di qui: la qual minacceuol voce fu vn certissimo presagio del flagello diuino; poichè hauendo le chiese per diuina ordinatione le Angeliche loro custodie, abbandonate che si dicesse quel magnifico tempio, venne lui a poco; per somma miseria della Hebraica gente, da' Romani distrutto. Tempo è hora mai, o Milano, che questo horride, e spauenteuol parole pongano alcun termine alle ingiurie, che fati si sogliono agli altari, e che si gran de scelleratezza più oltre non proceda. Più non si adorino i Demonj, disprezzandosi gli Angeli: ne ci venga giammai in cuore di scacciar questi, per quelli sempre mai seguitare. Ricchi, Signori, Principi; l'erger famosi templi a voi spzialmente s'appartiene. Poveri, diuoto popolo, minuta gente, più non si truoui alcuno di voi, che scarsi sia di quelle offerte, che grandissime sono negli occhi di Dio, il quale i vostri grand'animi riguarda, benchè piccole sieno. Attendete perciò quello, che quella grande, e sacra voce della Grecia marauigliosamente vi persuade, quasi così dicendo. Vai per tutto fabbricando palagi, e portici superbissimi; e bagnarli ed alcuna chiesa non edificherai? Fa che tu non habbia alcuna villa; se non ha chiese: ne la vicinanza delle altre ti scusi, ne il molto spendereti annoi; poichè è assai più laudeuol cosa l'adoperarti intorno ad alcuna di esse, che il distribuire a' poveri tutto il tuo hauere. Benedette per te saranno le biade del campo, e le vne; e grandissima fra' tuoi lauoratori sarà la pace. Offerran si per te preghiere; e sacrifici, e doni: e la mercede, ed il merito dell'altare, che fabbricasti, durerà eternalmente. Laonde disse etiam dio vn pagano, più forte che torre esser vn'altare; ed essere vn saldo scudo: ed Isaia, stando pure nella medesima similitudine de' militari strumenti, meglio ancora ci viene insegnando la gran virtù e forza de' templi, mentre ce gli rappresenta sotto figura d'vn armamentario, donde ciascuno, seconco il suo bisogno, prender possa le sue armi. *Et reuelabitur*, dice egli, *operimentum Iuda, & videbitis in die illa armamentarium domus salus*, intendendo del tempio. Acciocchè poi ciascheduno intenda, e conosca, quanto pomposamente lauorar si debbano le chiese, vengono misteriosamente ne' Salmi chiamate palagi. *Deus in domibus eius cognoscetur, cum suscipiet eam. Quoniam ecce Reges terra congregati sunt: conuenerunt in vnum*. Nelle superbe, e ben guernite case, ne' suoi palagi, dice il Testo Hebraico, egli sarà riconosciuto. Perciò i nostri maggiori furono sì studiosi degli ecclesiastici edifici, che quando si offeriua occasione di destinar alcuna chiesa al culto di Dio, si adunauano insieme i Vescou, ed honorando la solennità, celebravano Concili, co-

Iosephus de  
bell. Iud. lib.  
7. c. 110.

D. Chrys. ho-  
mil. 18. in  
Act. Apost.

Isaia cap. 31.  
u. 8.

Psal. 47. u. 5.

Euseb. Cæsariensis,

1. Reg. c. 1. v. 11.

1. Paral. c. 13. v. 8.

Psalm. 131. v. 1.

me si fatto nell'Arausicano; e nel terzo'Arelatense: per falsa Imitatione de' quali, gli Heretici poi il medesimo si posero a fare; come auuenne nel Concilio Antiocheno, che la setta Ariana malignamente difendea. Ad opera si pia di santificare le chiese cotanto, fauore uole si dimostra. Iddio, che Eusebio, Cesariense racconta, essersi mutato da vn luogo ad vn' altro vn certo monte, per le accese orationi di Gregorio Taumaturgo, acciocchè lui fabbricar si potesse vn tempio. Con vn contrario esempio, trauato da' misteri dell'antica legge: potrò ancora, se ciò ben'intendo, la medesima verità confermarvi; cioè, quanto spetial gratia sia il dirizzare in honor di Dio alcuna chiesa. Se noi gli andati tempi, e le qualità de' valorosi huomini attentamente riguarderemo, niuno forse nella vecchia legge ci parrà dicitrouare, il quale nelle virtù, e ne' priuilegi così humani, come diuini, e sì del corpo, come dell'anima, auanzar possa il santo profeta Dauid. Egli fu forte, e prò de' molto della persona: egli era fauissimo, e d'alto intelletto: egli era profeta, e giudice del popolo: egli prouò, quanto felicemente secondasse Iddio le opere sue, ed i suoi pensieri; e da ciascuno per sommo, e glorioso Principe era riputato; ma quando poi si venne alla fabbrica del tempio, così si legge: *Quod cogitasti in corde tuo edificare domum nomini meo: bene sesisti, hoc infirmo mente statueras. Verumtamen tu non edificabis mihi domum.* Hor qual fu la cagione di questo inopinato auuenimento? Forse la colpa dell'adulterio, o d'altro grauissimo peccato, per cagione del quale quel sommo profeta renduto si fosse indegno di tal gratia? Ci trahe di dubbio la Scrittura, così ragionando: *Factus est sermo Domini ad me, dicens: Multum sanguinem effudisti, & plurima bella bellasti: non poteris edificare domum nomini meo, tanto effuso sanguine coram me.* E che guerre furono queste? Giuste, e sante, e fatte per comandamento di Dio, e con celesti consigli gouernate. E contro a quali persone egli adoperaua l'armi? Per lo più non tanto contro a' suoi nimici, quanto contra gl'inimici della santa legge, quelli sempre mai studiando di strignere, e danneggiare. Ma egli forse era crudele, e ferrigno, e di bestiali, e barbari costumi? Di lui si cantò: *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius.* Era sì pretiosa questa opera, e sì riguarduole era questa impresa negli occhi diuini, che lo stesso Dauid fu stimato men degno di così solenne dono. Grandissima perciò pensar dei che farebbe la tua gloria, o fratel mio, se ti venisse fatto di non esser del tutto indegno di fabbricare alcun magnifico tempio; e se hauchda tu pouero cuore, ouero più non potendo, potessi almeno dar segno de' tuoi diuoti pensieri, facendo humile offerta d'vn piccolo albergo a quel signore, che non isdegna la capanna di Bèrlem, acciocchè poi egli, comeliberalsimo, primieramente lo spirito, ed appressò, il corpo tuo ricua ne' tabernacoli eterni.



# NELLA FESTA DELLA CONSECRATIONE

d'vn'altra Chiesa.

QUANTO CONVENEVOLE, ED A NOI UTILE SIA

*l'uso delle chiese : e quanto lo spiritual tempio auanzi  
nella stabilità e fermezza i materiali templi.*

## RAGIONAMENTO.



**L** ragionamento di tanto popolo, e l'vniuersal piacere, che ne' vostri volti dimostrate, fratelli carissimi, potrebbono abbondeuolmente ministrarmi le parole, e da me, e da qualunque sterile ingegno cadere sufficienti concetti per ragionare: E benchè questo solo diuote, ed amoreuoli dimostrazioni potessero darmi a salire assai volentieri, contro al mio costume, in questo luogo per fauellarvi tutta uia l'affettuosissimo uito, e le preghiere de' vostri spirituali, e temporali Signori, e l'antica beniuolenza, che io hò sempre portata a questo nobile natione, hanno il mio animo a ciò fare marauigliosamente conformato. Ma mentre penso, come soddisfare io possa a' vostri accessi desiderii, i quali mi ricordo che qui meco al presente vi ritengano, trouo esser l'opera sì grande, ed in tante parti diuisa da molte, e diuerse sollecitudini talmente, che ne pure di eleggerne il soggetto il mio consiglio fermato io haueua all'ora, quando a dire mi uidi costretto. Per quello, che infino a qui hò potuto sentire, nel presente gioueno voi costumato di far religiosa memoria della consecratione di questo tempio. L'onde, se la Maestà diuina si è compiaciuta di voler sopra molti altri questo luogo honorare, per sua habitatione eleggendolo; ben si contiene che noi ancora ad honore del medesimo Dio; quasi in ciò seguendo il suo esempio, e conparato, e con altre dimostrazioni, e ingegniamoci a presentare il medesimo di operare. Ragione uol cosa è adunque, che noi, preso il tema del nostro discorso da quello, che agli occhi nostri vien proposto, diciamo in palma; che ciuidio per legge di Natura, e per quella de' Gentili idolatri, fu sempre inestimata cosa conueniente, o più tosto necessaria, l'hauer particolari luoghi per orare. Quindi gli antichi templi, e famosi simulacri, e gli oracoli, e quindi le statue, e le figure, e sopra gli altari i voti i sacrificii, i pretiosi odori habberono loro cominciamento. Ne sì tosto della legge di Dio si cominciò a parlare, che di subito lui si comandò l'apparocchiarsi il tabernacolo, e l'altare, ed vn luogo, che consagrato sia, e tutto santo, donde al quale si habbia a far oratione. Ed auanti a questa legge habbiamo nel secolo più ozzo, tosto che Iddio si manifestò a' mortali, dirizzati furono i templi, e memorie, ed imposti a più luoghi marauigliosi e segreti nomi. I quali esempi poi hebber tanta forza presso a' popoli considerati del vizio. Iddio, che ne naque in loro il frequente uso de' sacri luoghi, dal quale ogn' hora prouiamo infiniti beni a noi desirare, ed appresso risultarne a Dio somma laude,

laude, e somma gloria, ed honore. E parlando primieramente dell' honore e gloria, che da' templi ne viene a Dio, io dico, che si come la Macità Diuina si honora op' sacrificij, con le vittime, con le decime, e con le primitie, che sono vna parte del nostro hauere, mediante le quali offerte protestiamo, ch' ella hà libero dominio sopra tutte le cose: così donandole noi alcun piccolo spatio di terra, quasi decima degli ampissimi luoghi, che noi mortali possediamo, quella vegniamo a riconoscere per signoreggiatrice dell' Vniuerso. Esaminandosi olti' a ciò parimente le molte, e varie utilità, che a noi recano le chiese, ch' non vede d' vn' infinito bene quelle esser cagione, sì per lo buono esempio, e per gli vicendeuoli aiuti di consiglio, e d' opera, come anche per la forza delle orazioni di coloro, i quali sono insieme santamente ragunati? Di cose sì belle e sì grandi potrei io lungamente parlare, ascoltanti; ed il far ciò vile cosa sarebbe, e piaceuole molto: ma se io non erro, con maggior vostra utilità mi potrò alquanto innalzare, più oltre procedendo dal tempio materiale allo spirituale, e dall' edificio morto al viuio, e dall' adunar le pietre, al congregar insieme i fedeli di Gesù Christo. Laonde al presente parlerò di quello, che dal luogo, doue hora dimoriamo, e da queste mura, e da' fortissimi archi, e dal magnifico edificio ci vien misticamente significato: il che io sono per fare tanto più volentieri, quanto più strettamente veggio essere voi cinti da' nimici della cattolica fede. E se gli Antichi molte belle cose, e graude d' alti misteri studiarono d' insegnarci intorno alle forme, ed alle figure, che hanno i templi, factandoci vedere, come lungamente dimostraron Clemente Romano, ed Eusebio Cesariense, che niente era in essi senza cagione, e senza significato; halsi necessariamente a credere, che la chiesa spirituale, cioè la raunanza de' fedeli, della quale già si parlò con vna tale similitudine, dicendosi; *Tu es Petrus, et super hanc petram edificabo ecclesiam meam*, sia di gran lunga più marauigliosa cosa. O nobile, ed ammirabile edificio, che sempre fermo starai in eterno! E bastici d' intendere, che esso non è fondato sopra cosa vacillante, ne molle, ma sopra dura, ed incommutabile pietra, così affermandosi dell' Imperio di Christo; *Et regni eius non eris finis*. Perciò lui non sarà il Regno di Christo, doue la potestà non sarà eterna; ne per conseguente lui ritrouerasi la vera chiesa; ne diuina vnione potissimamente chiamare quella adunanza d' huomini, che di tal potestà non sarà dotata, secondo che dal suo Gamaliel si rramente giudicato. E se io havesi di ciò a render la ragione, ageuole molto mi sarebbe; poichè si vede per le storie sacre, che le yfauze cattive, e le peruerse opinioni non hanno durato molto. Direi per tanto, in ciò dimostrarsi la diuina pietà verso di noi, la quale non permette che sopra le forze nostre sia mo tentati e vuole, che col voleno accompagnata sia la medicina, acciò che tu venga ammestrato, che la cattina religione è variabile, ed hà corta vita. Laonde San Giovanni così ragionò di quel Principe di tutti i mali Satan; *Oportet illum solui modico tempore*: ed in Daniel per l' imperio di Antichristo vengono destinati mille dugento nouanta giorni: il che sarà sicuramente il conforto delle persone giuste, secondo il detto di Christo in San Matteo; *Nisi breuius fuissent dies illi, non foret salua vniuersitas caro*. Ma diremo noi forse, che durabile molto sia la chiesa, perchè ella non habbia nimici, ne fieri auuerfari? Per niun' altra religione non fu mai sparso tanto sangue, ne maggior numero di persone per d' ogni età, e d' ogni stato, e sesso, ne con più di

Clem. Rom.  
lib. 2. Con-  
stit. c. 5.  
Euseb. lib. 10.  
c. 4. Hist.  
Math. c. 16.  
u. 18.

Luce esp. 2.  
u. 31.

Att. c. 5, u. 38.

Apoc. 20. 14.  
u. 3. 4. 5.  
Dan. c. 12. 9.  
u. 11.  
Math. c. 24.  
u. 28.  
Euseb. Caes.  
lib. 8. Hist.  
c. 4. 9. 11. &  
21.

edificata



uerse maniere di pene, ed in ogni tempo, e luogo. Appresso, ne con sì gran  
 fortezza d'animo, nè con sì manifesto scherno de' tormenti, nè cost' volon-  
 terosamente corse mai alcuno alla morte, come fecero già i seguaci della in-  
 uiolabil fede; che perciò ella sola vinse tutte le altre, come già d'Ismael fu det-  
 to; *Manus eius contra omnes, et manus omnium contra eum*. E la cagione fu quella,  
 che addusse Isàia, ragionando co' Gentili; che di ciò la addimandauano, men-  
 tre disse; *Quia Dominus fundauit Sion, et in isto sperauerunt pauperes populi eius*.  
 La marauiglia poi sarà maggiore, se si attenderà, che questo diuino albero è  
 d'eterna vita, quantunque non habbia le sue radici nella terra di questo  
 Mondo: imperocchè niente si promette di mondano, e di visibile a' disce-  
 poli di questa fede, non drò, non honori, non piaceri; anzi si propongono  
 loro cose contrarie; cioè povertà, ed affanni, ed oltraggi, mentre aperta-  
 mente si dice; *Si quis uult post me venire, abneget semetipsum*. Se nella terra  
 adunque non hà fondamento questo mirabile edificio; ed esso niente di me-  
 no è saldo ed immobile alle percosse, ed alla forza del tempo non cede;  
 haurà sicuramente in Cielola sua intera, e piena fermezza. Quindi ne se-  
 gue, che essendo la vera religione lontana da' piaceri del senso; qualunque  
 altra, che di essia amica, e volentieri alle persuasioni loro si arrenda, ed  
 habbia radici terrene, non può chiamarsi scuola di Christo. O Santa Chie-  
 sa, o sacro edificio, o vniuersal madre, la cui vita auanzerà tutti i secoli, e  
 solamente con gli aiuti celesti domerà le possanze nemiche, e ne vincerà la  
 terra. A questi miei detti; ed a' mistici significati delle chiese l'animo inse-  
 to non hauranno coloro, che sono instabili nel ben operare, punto non  
 perseverando nelle ottime deliberationi; e che vengono mossi da ogni veni-  
 to di cupidigia, d'odio, e di vanità; e che tosto si arrendono non solo agl'in-  
 contri, ma etian dio alle minacce de' veri loro nimici; e che fermato hanno  
 solamente l'animo, e gli occhi della mente in questo aere folco: a' quali inua-  
 no si dice dalle sacre Lettere, come se priui di ragione fossero; *Quae sursum sunt  
 quarite, ubi Christus est in dextera Dei sedens: quae sursum sunt sapite, non quae  
 super terram*. Allhora saremo affatto infelici, o figliuoli, quando nel male  
 saremo ostinati, e nel bene instabili, deliberando di non volere, ouero a  
 noi parendo di non poter essere altrimenti disposti. Hor se questa  
 mala sorte al presente prouaste in ciò, che s'appartiene a' corpo-  
 rali agi, quanto tosto, e quanto studiosamente cerchereste  
 quella di cambiare? E nelle cose dell'anima farete voi  
 cotanto trascurati, che punto non v'increska, anzi  
 amiate di uincerui contenti in vna tanta infe-  
 licità? Ciò non crederò io giammai.  
 Adunque potersi verificare de' vostri  
 religiosi animi, e  
 christiani.

Gen. c. 16. u.  
12.

Isaie c. 14. u.  
32.

Lucr. c. 9. u.  
23.

1. Cor. 13. u.  
1.

Ad Coloss. c.  
3. u. 1.

# NELLA VISITA DELLA METROPOLITANA CHIESA.

**RICERCARSI NELLA CUSTODIA DELLE CHIESE,**

*e delle cose sacre, l'humana industria, e massimamente  
quella de' Prelati.*

## RAGIONAMENTO.



E mai la terra meritò di paragonarsi col Cielo, o inten-  
denti vditori, sicuramente il meritò allhora, quando  
Iddio elesse in Ierusalem il suo tempio. Eſſo fu in terra  
il Paradiso de' corpi, ed insieme delle anime. Qui  
vedeuasi la elementale natura; e massimamente con le  
sue più preglate cose, seruir a' diuini honori, e ragua-  
nata tutta in vn sol luogo; rendere al suo Creatore il  
conueniente tributo. Qui uideuasi le opere delle antichità

assai vicine al miracolo: anzi le più rare, e le più nobili, dentro a quelle mu-  
ra albergauano, e si nutriuano. Ed acciocchè esso fosse veramente vn re-  
gno, e restre Cielo, nuouo miracoli, e nuoue visioni ogn'hora qui apparisano.  
Scendeua il non nociuo fuoco dal Cielo, e riempieuaſi tutto della diuina  
caligine, ed vdiuaſi la voce di Dio. Di questo suo caro tempio parlando  
vna volta il Signore a Salomone, gli venne a dire, che hauendo sua Diuina  
Maeſtà eletto quel luogo, e destinatolo a' suoi sacrifici, prometteua, che se  
mai per lo auuenire vietato hauesse al Cielo il mandar pioggia, e comanda-  
to hauesse alle locuste che la terra diuorassero, e mandata da lui si fosse la  
peſtilenza sopra del popolo; e d'altra parte i suoi fedeli, ed eletti d'Iſrael  
chiesta hauessero misericordia con cuore contrito e dolente, di subito esau-  
diti gli haurebbe, ed haurebbe etandio volentieri aperſi gli occhi, e le orec-  
chie alle loro neceſſità, ed a' loro lamenti. Queste sono parte, o figliuoli,  
delle celeſtiali pompe del gran tempio: preſo alle quali conuien'hora che  
vdiare vna ſtoria aſſai differente, che ne' libri de' Maccabei ci viene raccon-  
tata. Riportata haueua Giuda Maccabeo la vittoria del nemico eſercito,  
che da Liſia guidato era, quando egli, vedendoſi hauer vn poco di riſpoſo,  
ed eſſer ceſſati alquanto i tumulti militari, riuolſe l'animo a viſitare il tem-  
pio, che per alcuni anni, coſtretto da neceſſità, laſciato hauea in abbandono.  
E colà giunto col popolo, trouò il tutto pieno d'ortiche, e di spine, ed  
aſſai coſe guatte, e rotte: di che molti diuenuti meſſi oltre miſura, ne fecero  
grandiſſimo lamento, e ciaſcuna coſa ſtudiaron diligentemente di ordina-  
re, e di racconciare. Ma come potremo noi al preſente, o aſcoltanti, ac-  
coppiar inſieme queſte sì diuerſe ſtorie, acciocchè amendue con vgal for-  
za prouar poſſano ciò, che io diliberato hauea d'inſegnarui? Qual coſa fu  
mai del tempio più bella, e più ſacra, e più diuina? Nientedimeno in quel  
punto, che mancò ad eſſo l'humana diligenza, e l'industria, e la cura de'  
ſacerdoti, tutto fu d'erbe maligne, e di ſpinoli virgulti ripieno. Opera Iddio  
talhora miracoli: ma egli vuole ancora taluolta che noi parimente ope-  
riamo;

h. Par. d. p. c.  
7. u. 13.

h. Mac. b. c. 4.  
u. 18.

riamo; ne sempre gli piace di supplire l'humano difetto. Laonde etian-  
 le sacrosante cose si hanno a custodire: ne la providenza diuina toglie a noi  
 le occasioni del virtuosamente operare, e del merito. *Quomodo obscuratum  
 est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides sanctuarij in capio  
 mium platearum?* Donde hebbe principio la distruzione delle cose più belle,  
 ed il guastamento delle più leggiadre? Esse sono di terra; e come formate di  
 terra, sono fragili; e l'oro anch'esso ha la sua feccia, perchè è terra; e le pu-  
 rissime lampane del candelliere d'oro dal superfluo humore s'h già ordinato  
 che si purgassero: ed infin quel fuoco diuino doueasi purificare. Tra le  
 piante tutte poi, qual pianta, acciocchè render possa buon frutto, hà mag-  
 gior bisogno di esser diligentemente tagliata, e guardata dalle superfluità,  
 che la vite? E non è forse santa Chiesa la pretiosa vigna di quel celeste Agri-  
 coltore? E viti non sono forse i christiani? E non è il material tempio vna  
 vera effigie dello spirituale ragunamento de' fedeli? Hor se Iddio, quando  
 creò il delizioso giardino nelle prime giornate del Mondo, e si dispose di for-  
 marlo sopra ogni altra cosa terrena mirabile, volle che Adam quello custo-  
 disse, e fosse quasi soprastante all'opera diuina, e venne per alcun modo a  
 diuidere con l'huomo l'imperio della più felice terra; dobbiam sicuri-  
 amente pensare, che molto maggiore sollecitudine egli ricerchi dalla humana in-  
 dustria intorno a ciò, che all'honore di lui, ed alle opere della Gracia s'ap-  
 partiene, massimamente in questa sangosa valle, doue qualunque cosa si  
 vede essere o corruttibile, ouer corrasta. Questa è la ragione, o miei cari-  
 simi, perchè santa Chiesa, la quale ha per oggetto il conseruare, ed il mi-  
 gliorare tutte quelle cose, che al culto di Dio s'appartengono, hà più volte  
 ordinato, col consiglio de' più saui, che i templi fossero da' supremi pastori  
 de' popoli studiosamente visitati. E perciò con ragione i Pastori potranno  
 chiamare Vedenti, e Speculatori, come già addimandati furono i profeti, il  
 cui vñcio a quello, che hora veggiamo essere de' Vescoui, era assai confor-  
 me. Essi sono gli occhi del corpo di Santa Chiesa; e sono perciò collocati  
 nella più alta parte; ed etian-  
 dio per tal ragione siedono in più rileuato luo-  
 go. Essi come i profeti per la contemplatione si solleuauano dal rimanente  
 delle persone; che però fu detto a Ieremia; *Eccce constitui te hodie super gentes,  
 & super regna*; e proprio vñcio di essi era il far auueduti gli altri, che meno ve-  
 deuano, e sapenuano, leggendosi nell'Ecclesiastico, che l'auuedimento d'un  
 solo reca taluolta salute ad vna intera città: così i Vescoui tutti vincer deo-  
 no i loro soggetti nel conoscimento delle cose diuine, raccordandosi a che  
 sieno da Dio destinati. *Non enim indoluit fabulas secuti, notam fecimus vobis  
 Domini nostri Iesu Christi virtutem, & praeferentiam; sed speculatores facti illius  
 magnitudinis*, disse il Principe degli Apostoli. Perfettissimi ancora esser  
 deono in tutte le virtù, come distesamente insegnò San Gregorio; laonde  
 Dionigio Areopagita chiama il Vescouo Huomo mirabile, e diuino. E  
 parlando io di que' prelati, che sono guardiani delle anime, e di quello,  
 che hora intendo di fare, potrò al presente con giusta ragione, come verissi-  
 me, profferire quelle parole del profeta Isaia; *Super speculam Domini ego  
 sum; & ausi iugiter per diem: & super custodiam meam ego sum stans totis noctibus*.  
 In questa breue sentenza ci viene con più parole commendata la perseveran-  
 za; poichè il dimorare lungamente giorno, e notte, questo vuol significare.  
 Ne solamente ha sia veggiare con la greggia ne' giorni felici, ma stian-  
 dio

Thren. cap. 4.  
u. 1.Exodi c. 25. u.  
38.Reg. cap. 2.  
u. 9.  
Ezech. cap. 3.  
u. 17.Habac. cap. 2.  
u. 1.Ierem. c. 1. u.  
10.Ecclesi. c. 37. u.  
16.1. Pet. c. 2. u.  
16.S. Greg. Hom.  
11 in Ezech.  
Dion. Areop.  
lib. de Eccl.  
hierar. c. 2.Isaia cap. 21.  
u. 8.

nelle notti oscure degli affanni, quando altri è percosso da noiosi auuenimenti. La qual costanza allhora vn'a pienissima laude porrà meritare, quando altri tutto sollecito e costante si dimostrerà, non in qualunque affare, e nelle straniere imprese, ma sì nella guardia della propria greggia, sopra di essa vegliando sempre mai. E le hore della notte, che al riposo douute sono, e che quiui destinate vengono alla fatica, appieno ci dimostrano, quale esser debba la maniera della nostra vita, cioè faticosa molto. Ne' pericoli della guerra, e ne' vari loro mouimenri, adoperauansi gli speculatori, come potrei ageuolmente, adducendo per prouua di ciò più d' vn luogo delle diuine storie, assai aperto dimostrare: al che pare anche dirizzata la versione de' Settanta sopra l'allegato luogo d'Isaia, la quale è questa; *Super castra tota nocte ego iteri*, cioè contemplando di lontano gli alleggiamenti per sentire se alcuna cosa da essi veniuà. Tali, o ampia città, che m'ascolti, sono le guerre dello spirito, le quali di grandissima guardia hanno bisogno. Essi come chi è di acutissima vista dotato, ouero chi siede ne' luoghi eccelsi, assai cose auanti ad ogni altro può comprendere: così spetial priuilegio di coloro, che gouernano, si è il mirar da lungi, e lo antiuedere, e quasi il pronosticare. Laonde allhora fanno i popoli il loro douere, quando ad essi, più che agli altri, prestano intera fede, ed i loro detti riuerscono. Quello adunque, che pensiamo hora di fare, o figliuoli, è opera di quella vigilante cura, che è propria di noi Pastori: ed oltre a ciò il tutto per vostra utilità si apparrecchia. Questo è il vostro tempio: questa è la vostra madre; questa è la nutrice; che vi pasce; e che, nutricandovi, vi mantiene in vita. Questo è il luogo, doue voi tutti, infermando, prestati e pronti trouare i rimedi, come leggiadramente ci auuertisce la diuina Scrittura con la lettione d'vn Testo Greco in Ioel al primo. *Sanctificate ieiunium, uocate carum, congregare serues* legge la nostra volgata: doue i Settanta, in vece di dire, *Vocate carum*, quasi dichiarando il bene, che da questi raunamenti nascer suole, leggono, *Predicate curationem*: Ne piccola cura patauì la nostra, quand o siamo occupati non pur in insegnare, ed in persuadere, ed in riprendere, col popolo ragionando, ma in ornare, ed in abbellire le chiese, ed in render quelle, ogn' hora più venerande rimperocchè si fatte cose destano gli animi, e parlano, e persuadono, come ciafeuno di voi, senza che io parli, può in se medesimo sperimentare. E se delle bellezze noèue, e degli ornamenti profani ancora ciò è vero, come ben ci dimostrano quelle parole ne' Maccabei ripiene nel vero di diuina, ed insieme di humana prudenza; *Et dedit illis legem*, cioè agli Hebrei, *ne obliuiscerentur precepta Domini, & ut non exerrarent mentibus videntes simulacra aurea, & argentea, & ornamenta eorum*; con molto maggior ragione li verificheranno di questi nostri ornamenti, quali sono sacri, ed hanno in se gran virtù data ad essi dal loro inuentore, che fu Iddio. Ma sì come egli non solo con le nude parole, ma per via delle cerimonie ancora, e de' diuersi abbellimenti, e delle vaghezze; hà preso ad ammaestrar, e i così da crederli, che a queste sue diuine lingue conceduora habbia vn particolare priuilegio, ed vn spetial gratia di muouere le menti. Deonsi perciò molto apprezzare tutte quelle cose, che nelle chiese da' sacerdoti veggiamo farli; ed hannosi parimente ad hauer in grande honore e reuerèza quelle, che vili e basse potrebbero apparire. Il che c'insegnano ancora le diuine Lettere, così leggendoli; *Quoniam placuerunt seruis tuis lapides eius, & ter-*

4. Reg. c. 9. u.  
37.

Ioel. c. 1. u. 14.

2. Macab. c. 3.  
u. 1.

Psalm. 101. u.  
17.

*et eius miserebuntur.* O dolce Sion, o diletteuole monte, quanto bello tu se' agli occhi nostri! Infino le tue pietre ci sono care: e la poluere, che da te viene, non isdegniamo di riceuere ne' nostri seni: e per l'intenso amore verso di te, patir non possiamo di vedere, che pur vno de' tuoi rozzi falsi bezzato sia. Questa chiesa, o figliuoli, è la nostra Ierusalem: questo è il forte monte, doue nelle guerre de' sensi contra il nostro spirito ci è permesso, più che altroue, di saluarci. Tutto ciò, che qui si fa, primieramente alla gloria di Dio, e poi al vostro beneficio, è dirizzato: ed assai piccola sarà da noi facerdoti stimata la presente fatica, se dall'acerta speranza del frutto, che ne' vostri animi seguir dee, saremo confortati.

## NELLA BENEDITIONE

### SOLENNE D'VNA CROCE.

#### DE' PREGI DELLA CROCE,

*ed in che modo ella si debba honorare.*

### RAGIONAMENTO I.



**P**ICCOLO non è il piacere, che io prendo al presente per vostra, e per mia cagione, o di uoi fedeli di Gesù Christo. Di uoi in prima debbo io a gran ragione allegarmi e gioire, perchè vi veggio tutti intenti agli honori della Santa Croce. Bello e solenne è l'apparecchiamento; ma più belle, e più grate a Dio sono le anime di coloro, che sì bene lo compongono. Vedo hoggi le strade fatte templi, mentre qui dintorno scorro per tutto altari, ed immagini, e sacerdoti, e sacrifici del cuore, ed incensi, e fuochi; ed hoggi pure io comprendo, adoperarsi per le ricchezze celestiali, e per comperarne il Paradiso, i luoghi delle merci, e de' traffichi terreni. Io veggio la circostante corona, e queste risplendenti gemme. Io veggio lo spirituale teatro, e la sacra scena. Niuno vien legittimamente scusato di non trouarsi presente ad vna tanta solennità; non il pouero, non il ricco, ne altra persona di qualunque stato. E la vergine donzella anch'essa, che tutta vergognosa fugge la frequenza, ed il lume, hora infin dentro alla sua camera può vdir questa mia voce: e la matrona senza disagio frequenta la chiesa, e lietamente di essa gode. Con meco stesso ancora m'allegro, scorgendoeffer voi pieni di santo zelo. Il vostro lume in me si riflette: la vostra fiamma m'accende. Siam perciò per questa volta licito di dire in così solenne festa; *Gaudium meum, & corona mea vos essis.* Per vostra, e per mia ragione adunque sento riempirmi al presente d'infinito piacere, vedendovi sì solennemente la Santa Croce honorare. E di certo per mille ragioni ciò far douete: imperocchè essa è il porto nel mare di questo Mondo; essa è l'ancora sicura contra i rabbiosi venti; ed essa è la tauola aiuratrice ne' nostri naufragi. O Santa Croce, voi siete l'arca nel diluuio de' peccati dell' Vni-

Ad Philip. c.  
4. u. 16.

Vniuerso: voi la colonna di fuoco nel deserto di questa vita. E lasciando da parte tutte le altre storie, che in confermatione di ciò, che hora dico, potrei addurre, vna sola, cioè quella dell' antica Arca, prendiamo a raccontare. Era il Mondo, come molti di voi fanno, ad estrema malitia ridotto; ed i peccati guasta haueano quasi tutta l' humana spetie, quando Iddio fabbricatore di tutte quante le cose di quaggiù, e liberalissimo dispensatore d' ogni bene, da giusta ira mosso, dilibero di punirlo. Ma perchè esso affatto non si disistasse, fabbricar volle vna grande, e mirabile, e non più veduta nave, dove alcuni pochi, che a lui erano più cari, e che vn tal priuilegio meritauano, saluar si potessero. Hor questa è la Croce negli vltimi tempi fabbricata, non da Noè, non da Patriarchi, ma da Dio, ma dalla diuina misericordia, ed insieme dalla giustizia, per saluarne il Mondo, acciochè tutto non perisse: e fuori di questo benedetto legno non c' è vita, ne scampo. Ma qual' honore potrà esser bastante per le sue grandezze? Io considero che in tutti i tempi della nuoua legge la Croce è stata infinitamente honorata, ed è stata degna veramente di marauiglia, come nota Origene; le cui parole, ridotte in breue, sono queste. *Paucis hominum contigit pluribus nominibus gloriam consequi; Iesus verò, & Sapiens, & potens fuit potestique; Et ignominiosa Crux etiam existimationem non debebat adimere? & mirandum est salem exitum non timuisse discipulos.* E con tutto ciò tanta gloria, tante vittoriose insegne, tante colonne, tante piramidi, e templi? Appresso, l'vso di cotai diuino legno in ogni tempo fu assai frequente nella nostra legge, e con gran reuerenza venne già dagli antichi christiani adoperato. Laonde Tertulliano così lasciò scritto: *Ad omnem progressum, atque promotum, ad omne adiuturum, & exitum, ad vestitum, & calceatum; ad lauacra, ad mensas, ad luminaria, ad cubilia, ad sedilia, quacunque nos conuersatio exercet, fronsiem Crucis signaculo cerimus;* ed il glorioso San Gregorio afferma, ch' etian dio ne' suoi tempi, il pane col diuino legno si honoraua prima che si coesse. Hor vedi tu quanto grande sia l' honore, e quanto grande la reuerenza, che al diuino legno della Croce portar si dee? Ma passiamopur sotto silentio le vianze priuate. Che cosa non fecero i Principi in honore di essa? Non parlo de' Duci degli eserciti, non parlo de' Re. Di Costantino solamente, cioè di quella colonna delle chiese, e di quel Principe, che fu l' honore, e l' ornamento degli altri tutti, intendo al presente di ragionare. Racconta Eusebio nel libro secondo della vita di lui quello, che io con breui parole mi sforzerò fedelmente di riferirui. Era Costantino occupato in vna asprissima guerra contra Licinio suo capital nimico; e souente d' amendune le parti fieramente si combatteua; intanto, che molto dubbiosa cosa era, chi di loro hauea dovesse la vittoria. Laonde il religioso Imperadore ordinò, che nelle zuffe, e nelle battaglie si portasse sempre con solenne pompa il sacrosanto segno. Al comparire della qual gloriosa insegna ne seguirono poco appresso nell' esercizio così manifesti, e così miracolosi effetti, che molti soldati s'auuidero, che doue era lo stendardo della Croce, quivi si vinceua: e che per lo contrario doue non era la sacra insegna, iuideholi e vacillanti erano le armate schiere; ed il timore assai maggiore apparua ne' combattenti. Anzi la testimonianza del miracolo si hebbe etian dio da' propri nimici: imperocchè Licinio anch' egli, osseruando sì fatto auuenimento, comandò a' Duci e capitani del suo esercito, che non disponessero le ordinanze contra la Croce, ne mai a

Orig. Con.  
Cels. lib. 1.

Tertul. de corona Milite.  
cap. 3. & 4.

S. Greg. lib. 1.  
Dialog. c. 23.

Euseb. lib. 2.  
cap. 8. 9. 11.  
14. 15. 16. in  
vita Const.

fronte di essa assalissero l'aouerfario. Del che auuedutosi il santo Imperadore, elesse sauamente cinquanta fortissimi giouani, che della mirabile insegna della Croce spetial cura hauessero nelle battaglie, quella sempre in ogni parte volgendo contra le schiere nemiche. E narra Eusebio, ch'egli intese già da Costantino medesimo, essersi offeruato, che i custodi del sacro segno sani e salui vescuano delle battaglie, et che gli altri, i quali abbandonauano l'impresa, rimaneuano morti. In tutto quel tempo poi, che durò la guerra, faceua sempre il magnanimo Imperadore seruenta oratione auantial santo Legno, ed vn particolare tabernacolo, ouer padiglione, egli hauea, doue porgeuansi da lui a Dio calde preghiere. Questa, o carissimi, è vna piccola parte delle laudi, e della gloria, e de' miracoli della santa Croce. Ma essendo horamai tempo di raccogliere il frutto dal diuino Albero, vengo a dire, che non è perfetto quell'honore, il qual solamente co' segni esteriori si dimostra verso la Croce, se nell'animo poi vien'a mancare il vero culto, e la compiuta reuerenza. *Quò mihi multitudinem victimarum vestrarum, dicit Dominus? plenus sum: holocausta arietum, & adipem pinguum, & sanguinem vitulorum, & agnorum, et hircorum nolui*, disse già Iddio in vn tal proposito al popolo per bocca d'Isaia. Laonde io parimente dico, buono esser il culto esteriore, e santa l'adoratione, e pio l'honore della Croce; sì publico, come priuato; ma conuenirsi, che nel cuore ci sia l'affetto ad esso corrispondente; e ricercharsi ancora le proportionate operationi. Comò potrà colui, che de bellezze terrene adora, dir di honorare compiutamente, e perfettamente la Croce? Come l'auro, come il superbo ciò dir potranno? Tu haurai la fede, ma non haurai la carità: tu haurai la fede, ma non lei buone opere. E de' sensuali diletti primieramente parlando, coloro, che questi seguono, potranno mai con veuità profferire quelle parole di San Paolo; *Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes*? E quale fù la mortificatione, e la morte di Christo, se non fu quella della Croce? Come si potranno essi chiamar morti, mentre in loro non solamente viuono, ma regnano, e tiranneggiano i sentimenti? Come hauranno ardire di parlare della mortificatione, se poi vilmente seruono alla carne, e vengono infamati dal disordinato loro appetito, e di essi fanno grande stratio i Demoni? Parimento gli auari non possono honorar la Croce perfettamente, e come si conuiene. Doue è il cuore loro? *Vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum*. La Croce, o auro, non è oro, né argento; ma è più pretiosa chel'oro, e che l'argento; e che le gemme. Ella non risplende solo nella terra, come fanno le tue ricchezze, ma nel Cielo; e non si caua dalle viscere de' monti, e dal fondo delle valli, ma discende da Cielo in terra. Finalmente i superbi non sono buoni discipoli della Croce, ne perfettamente honorano la Croce, la qual è chiamata scandalo; *Ergo euacuatum est scandalum Crucis*. Il Signore, sostenendo la Croce, prese sopra di se gli obbrobri; così leggendosi; *Sustinuit Crucem confusione contempta*: e tu, amando gli honori, penserai di esser discipolo della Croce, e d'imitare chi per te fù crocifisso? Ecco, o miei fratelli, che horamai è finita questa solenne festa; ed è quasi terminato questo sì bel giorno, nel quale con mio singolar piacere ingegnato mi sono di manifestarui in parte i gran pregi della Croce. Vdito hauete quanto ella honorar si debba; così dal comune vso, e dal priuato culto de' christiani; come dal solennissimo, e publico de' Principi, e da Costantino il Magno, pigliandosi

Isaie cap. 1.  
u. 11.2. Ad Cor. 4.  
u. 10.

u. 11.

Matth. cap. 6.  
u. 21.

u. 11.

Ad Gal. 2. u. 11.

Ad Heb. cap. 11.

u. 11.

u. 11.

l'esempio. Hauete appresso inteso ciò, che far si dee, perchè compiuta sia e perfetta la reuerenza, e la veneratione di essa; ed è, che voi siate casti, e liberali, ed humili.

## DE' FRUTTI DELL' ARBORE

della Croce, e della bellezza di essa.

### RAGIONAMENTO II.



**B**EN potrei in questo giorno imporre silentio alla mia lingua, o figliuoli, mentre ci si manifesta vna noua maniera di ragionare; che la grandezza della solennità presente, e quello, che io dir potrei, rende assai palese. Non vedete voi hora, o non riguardate attentamente queste insegne? Non leggerete voi questi nuoui, e disusati libri? Non parlano hoggi veramente le trionfali porte, e le colonne, e le mura? Forse hoggi non apparisce la magnificenza, e lo splendore della Croce, senza altro lume di eloquenza? Sicuramente, o ascoltanti, io potrei cessarmi dalle parole; poichè i fatti, e le riguarduoli opere ampiamente ragionano. Questa santa Croce, di finimarmi, e di pretiose figure adorna, la quale già è benedetta, e santificata, non hà punto bisogno delle mie laudi. *Arbor decora, & fulgida, ornata Regis purpura, electa digno stipite, tam sancta membra tangere, cauta.* Santa Chiesa in laude della Santa Croce, quella con gli alberi paragonando. E meritamente ella vien comparata a quell'arbore, che dona diletteuoli frondi, e pretiosi frutti; poichè mai non fù ne arido, ne sterile tronco. Per proua di che attendete, o carissimi, che non si tosto fù santificata la Croce dalle membra di Christo, che subito quel legno diuentò fruttifero delle gratie diuine; dalle quali poi ne nacque ogni nostro maggior bene. Miricorda di hauer letto, che Iosue, douendo porre in fuga gli auuersari, non trouò miglior modo di guerreggiare, che adoperar quello scudo, ch'egli allhora si trouaua hauer nelle propie mani: imperocchè, incontanente che quello leuò in alto; presa fù la città, ed abbattute furono; ed uccise le schiere nemiche. Non era adunque cosa morta questo scudo; poichè esso vinse quell' esercito armato. Niun' albero, niun virgulto, niuna generosa pianta diede mai, o sauì ascoltanti, più chiaro segnale di esser uiua, e fruttificante, che quella verga di Mosè, con la quale egli rendette manfuate ed vbbidenti le feroci, ed indomite onde del mare; e poi sommerse Faraone, e condusse a saluamento il popolo eletto. Questa medesima non fù forse quella, che ferì la dura selce? E non essa inondate non furono dalle acque le parti degli auidi disertì? Tale è il benedetto ramo della Croce, dissero Giustino Martire, e Damasceno; ed è vero arbore, e non morto tronco. Ed olt' a ciò, è così bello, e così lieto, che tutti i cuori humani a se chiama, e gli allietta indicibilmente. Quando Adam, quel Eua in quello sfortunato giorno furono i maestri in tetra della colpa primiera, troppo studiosamente riguardarono i vaghi colori di que' pomi; e però miseramente dal graue peccato viziati rimasero: ma la bellezza di questa Croce, che mai non depone i suoi fiori, ed i suoi frutti, altro che beni, altro che glorie, non può a noi par-

Gen. cap. 8. u. 12.

Exod. cap. 14. u. 16.

Exod. cap. 17. u. 6.

Iust. Mart. in Colloq. cum Triph. Dom. lib. 4. de fid. ord. cap. 12.



partorire. Sotto quest'ombra felice assai più volentieri dalla santa greggia delle solitarie persone habitati furono i secchi ed horridi campi, che i prati ameni. Per amore di essa si abbinarono le bellezze humane, e punto non si amò lo splendore dell'oro. Di questo diuino germoglio già si disse; *Emissiones tua paradysus malorum publicorum cum pomorum fructibus*: e fu come a dire; Due questi virgulti potranno distendersi, e mandar' i rami, iui abbondaranno i piaceri, iui vedrassi incontanente nascere vn delizioso giardino. Laonde non è da farsi gran marauiglia, se dalla soaua e diletteuole vista di questa pianta celeste fusono in guisa rapiti ed allettati i Principi della terra, che ciascuno di essi corse ad abbracciarla. Quindi Sant' Agostino, pieno di tenero affetto, e quasi con le lagrime in su gli occhi, così disse; lodato sia sempre Iddio, poichè venuto è finalmente quel tempo, nel quale più honoreuole, e più pretiosa cosa si stima nelle fronti Reali il segno della Croce, che qualunque cara gioia del diadema. *Arbor decora, & fulgida, ornata Regis purpura, electa digno stipite, tam sancta membra tangere*. Bello nel vero per più rispetti questo marauiglioso albero; o figliuoli: ma la bellezza maggiore di esso, come qui canta Santa Chiesa, consiste in esser vestito, ed ornato della porpora del Signore; il che ci si dà ad intendere con quelle parole de' sacri Cantici; *Perculum fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani: columnas eius fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum: media uharitate constravit propter filias Ierusalem*. Il Saluatore fu dalla Croce sostenuto: ed era leuato in alto in veduta d'ogni persona: e gli ornamenti di questa sedia, ouer di questo trono Imperiale, erano pretiosissimi: ed in mezzo di essi risplendea la porpora: e di carità, e di accefo amore era coperto. O cara porpora, sopra della quale riposò il Figliuolo di Dio piagato, e morto! L'aspetto di lui fu rubicondo: imperocchè egli si vesti del proprio sangue, mentre soprabbandaua in guisa, che da esso fu tutto ricoperto. Egli medesimo si fabbricò la propria sua ueste: e di questa, più che d'ogni altro vestimento, con somma ammirazione possiamo a lui domandare; *Quid re ergo rubrum est indumentum tuum?* Queste poche parole potranno bastarui, o benedetti figliuoli, perchè la oscura notte horamai soprauiene: e voi con la tacita eloquenza di tante honoreuoli dimostrazioni, e di tanti solenni apparecchiamenti, non cesserete tuttauia di esaltare, e di magnificare per lungo spatio questo segno del Figliuolo dell' Uomo: il qual segno ultimamente, più lucido, che Sole, essendo leuato in alto dalle Angeliche mani, apparirà nel Cielo in presenza di tutte le humane creature.

Cant. c. 4. u. 13.

S. Aug. in PC. 73.

Cant. c. 3. u. 9.

Isaie c. 63. u. 2.

Matth. c. 14. u. 30.



II

NEL.

## NELLA FESTA DELLA CROCE,

MENTRE SI DIEDE PRINCIPIO

all' oratione pubblica.

GRANDISSIMI ESSER I DONI, E LE GRATIE,

che Iddio a noi concede nell' orare, a fine di renderci nell'

oratione più seruenti.

## RAGIONAMENTO I.

S. Aug. in cō-  
muni, lcz. 6.COMINCERÒ, o diuoto popolo, che m'ascolti, a ragio-  
nare con quelle parole del beatus Agostino.*Grande miraculum, vs homo terra, & cinis, in sua purissima oratione cum Deo fabulatur.* Grande certamente, e

potente molto si dimostra la mano di Dio negli effetti

marauigliosi degli Spiriti, che colà sù in Cielo si dimo-  
rano; ne men poderosa dimostrasi euandio sopra le

Infernali potestà degli abissi; e grande parimente ella è

nella superficie di questa terra, ed in ogni creatura: ma grandissima nel ve-  
ro ella si manifesta dentro al cuore humano, mentre infino al trono della suaMaeità quello solleva ed innalza. *Grande miraculum, vs homo terra, & cinis, in sua purissima oratione cum Deo fabulatur.* Ed a questa altezza, quali per al-

cuni gradi, procureremo noi, fratelli carissimi, di peruenire, salendo col

diuino fauore a poco a poco sopra questo diuino monte. Ponendo perciò il

pie' sopra il primo di essi, io dico, che l'hauer' alcun conoscimento di Dio

è per certo vn grandissimo dono. E sì come vn semplice intendimento, ed

vna sola cognitione dell' intelletto, è vn priuilegio, ed vna bellezza, e per-

fettione, che auanza tutti i priuilegi, e tutte le bellezze, e le perfettioni, le

quali corporee sieno, e sensibili: così l'intendere, ed il conoscere le cose di

Dio, auanza, e trappassa di gran lunga ogni altra scienza, ed ogni altro

intendimento. Bello è il Cielo, e luminoso sono le stelle, e mirabile è que-

sta terra: ma più bella, e più diuina cosa è l' intelletto humano. Belle par-

imente sono le scienze, e belle le arti, quando i Cieli, o gli elementi, o gli

huomini, con l' intelletto si riguardano, e si considerano: ma più pregiati

sono que' diuini, ed altissimi conoscimenti, che habbiamo di Dio. Intor-

no a' quali fù detto da chi molto seppe, che sì come tra' corpi humani, più

vaga, e più stimata esser suole vna piccola parte di essi, la qual sia eccellente-

mente formosa, che tutto il corpo intero, e difforme: così la cognitione,

delle astratte sostanze, quantunque leggera ella sia, ed imperfetta, è di

maggior valore, e deesi da noi hauer' in maggior pregio, che la grande, e

compiuta notizia di queste basse, e corruttibili, che sono quaggiù tra noi.

Grandissimo adunque è il dono, e segnalato è il priuilegio, che altri hà,

quando, benchè debolmente, ed oscuramente, le diuine cose contempla.

Perciò, se qui si fermassero le celestiali gratie, molte e grandi ancora sareb-

bono: ma più oltre trapassano; poichè, non solamente ci hà conceduto Id-

dio

dio l'intenderlo, ma il poterli parlare, ed il far con esso lui di quello; che tra noi mortali facciamo; cioè, che mentre noi diciamo alcuna cosa; egli ci ascolti. Delle quali due parti appunto le sacre Scritture in diuersi luoghi ne fanno gran marauiglia; *Loquar ad Dominum mentis tui sicut pulvis; & cinis*, fu detto dal Patriarca Abram, come habbiamo nel Genesi. *Quasi dice il Signore? Come fa uellerà la terra col Cielo? Come gli animali con gli homini? Come l'huomo con Dio? Che la Mestà Diuina poi non disdegna di uiderci? Se ne marauigliò molto l'antico Iob; profferendo quelle parole; *Quid digne illis eis super huiusmodi aperire oculos tuos? E non hai tu la uile attendere a noi? Egli occhi a noi inchini? Questo è troppo segnalato fauore. Ma più innanzi procediamo. Non solamente ci ascolta Iddio; e ci intendendo; mentre noi fauelliamo; ma si contenta oltre a ciò, che secondo il nostro bisogno lo preghiamo. E non ha dubbio; che questa non sia nuoua gratia; e singolare misericordia. Starei farebbe di gran conforto agli huomini infelici; il poter piagnere le loro miserie; e quelle manifestare a chi può portar ad esse rimedio: laonde etian dio le lagrime sole ci consolano. *Dixitque ergo me, et plangam paululum dolorem meum: Ansequam Adam; & non reuertar; ad terram uenerosam; & operari mortis caliginem*, disse quel gran maestro di patientia. E molto grande ancora farebbe questa gratia; concio si e co' sachò non è tanto proprio della natura humana dopo le colpe; se per se sola la consideriamo; il domandare; quanto proprio di esser il dolerli, e l' accusarsi; e di riparare le commesse offese; quelle a se stessa rimprouerando; ed il piagnere, sempre mai amaramente. Si che il poter chiedere è dono, e nuoua gratia; della quale, peccando, tutti i mortali furono a gran ragione priuati. E per tal modo crescendo ogn' hora più diuini benefici, cresce ancora in noi il marauiglioso dono dell' orare. Più oltre ancora passando, io dico, che il misericordioso Signore non solamente ci permette il pregare, ma ci concede etian di che ciò facciamo in ogni luogo; ed in ogni tempo, ed in diuerso maniere: ne solamente si contenta che lo preghiamo con le parole, ma si compiace ancora che porgiamo a lui preghiere senza parlare, e col cuore solo; tuttauoltachè a noi sia in piacere. Laonde disse David; *Pro hac oratione ad re omnis Sanctus in tempore opportuno*; cioè in tutto l'intero spatio della nostra uita; il quale con ragione vien chiamato tempo opportuno; ne quella grande Anna madre di Samuel adoperò parole per impetrar ciò; che domandaua; e l' orar sette volte, che dal diuoto Re David fu ordinato, ci significa, che l'oratione deesi fare più frequentemente, che per noi si possa. Ma la benignità diuina, che del continuo è larga donatrice di tutti i beni; ancora in questo, che è sì grande, liberalissima si dimostra: imperochè Iddio non pure ci concede qualunque tempo; e luogo, a fine di orare; e ciò in diuerso guise; ma etian di a far questo; ed a parlare con esso lui; efficacemente ci ammaestra. E per tal cagione quante in numero, e quanto varie sono le esortationi ne' sacri Libri? *Omnes sitientes uenite ad aquas*, fu già detto in tal proposito: ed altroue pure sentiamo dirsi; *Ecce ueni ad me omnes, qui laboratis; & onerati estis*; con le quali parole il Signore invita noi tutti con lui a fauellare. E quui consideri ciascuno la liberalità di Dio, e d' altra parte la humana miseria, la quale, essendole offerti sì grandi doni, non gli riceue. Hor crediamo noi forse di esser peruenuti all' ultimo termine di quelle gratie, che nel contemplare ed orare ci si concedono? Più auanti ancora io ra-**

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

Gen. c. 18. u.

glono, edico; che la Maestà Diuina, conoscendo quanto poco noi tutti  
siamo pronti e solleciti così a ricercare, come a ricevere il nostro bene,  
strettamente c'impone che oriamo; e che ella, per maggiormente obbligarci  
ad orare, le stesse parole, che dir dobbiamo, ci prescrive; e per aguo-  
larci ancor più il modo, quelle ad una ad una ci detta, così dicendo: *Cum*  
*oratis dicite, Pater, qui creatus est in nomine domini*, con quello, che segue; e per tal  
modo ci rende Iddio sicuri, che sommamente gli piace, che con esso lui fa-  
uelliamo. Finalmente, di ciò ancora non contento questo magnanimo Si-  
gnore, per animarci via più sempre; ed accenderci, e farci arditi, egli pro-  
mette di esaudirci. O ineffabile bontà di Dio! *Petite, et dabitur vobis: qua-*  
*rite, et inuenietis: pulsate, et aperietur vobis. Omnis enim qui petit, accipit: et*  
*qui querit, inuenit: et pulsanti aperietur.* E paragonando se stesso co' figliuoli  
degli huomini, fa vn' argomēto, il qual'ostinatamente; e fortemente conchiu-  
de. Se voi dunque, dice egli, con tutto che siate maluagi, studiate di com-  
partirvi beni a' vostri amati figliuoli; quanto maggiormente dourate si estima-  
re, che questo sia proprio costume del Padre celeste? Sentite tu la manifesta  
violenza di questo argomento? Ben ti si dà quiua vedere, quanto grande  
sia la bontà di Dio verso di noi mortali, mentre egli, per nostro beneficio,  
e' insegna, e ci conforta ad esser santamente importuni; e d'altra parte ob-  
bliga se stesso di essere liberalissimo donatore; e niuna persona da questo  
privilegio vuole che sia esclusa, dicendo chiaramente; *Omnis enim, qui petit,*  
*accipit.* Ed è, se bene lo consideriamo, maggior cosa il promettere, che'l  
dare; imperocchè, dandosi, rimane obbligato chi riceue, che siamo noi;  
ma promettendosi, rimane obbligato chi promette, che è Iddio. Ne pare  
certamente marauiglia che Iddio doni: ma che di fatto egli si obblighi agli  
huomini con espresse parole, e con aperte promesse; questo riempire ci dee  
di sommo stupore. Hor se quello, che detto habbiamo; è vero, come in-  
effetto è, faremo noi ancora pigri nell'orare? Dormirà il nostro cuore sem-  
pre mai? Non fecherà gli occhi suoi in alto? Non vedrà il Padre celeste, che  
di se, e della diuinità sì alta cognitione gli hà voluto compartire; facendo  
gli gratia, che con lui possa fauellare, e pregarlo; e ciò in ogni luogo, e tem-  
po, e come, e quando vuole; e che, per maggiormente animarlo a precca-  
ciarli il suo proprio bene, gli comanda che chieda, e promette di esaudirlo?  
O benignità, o amore, o liberalità infinita! Io pote mi sò a credere, o fra-  
telli, che veduta habbiate questa scala, la qual giugne alle più alte parti del  
Cielo; e che compresi habbiate etiandio questi vari, e diuini gradi, che in-  
nalzano l'anima insino all'entrata del Paradiso, e la rendono compa-  
gnagna delle Angeliche Menti; ed appresso penso di hauermi affai  
aperto dimostrato il tesoro de' misericordiosi doni celesti, non  
vinto insieme per nostra spirituale ricchezza, affin-  
chè ciascuno di voi sia sollecito nell'orare, e la sua mente allontani dalla terra; e  
quanto sia possibile, a' beni eterni con indissolubil  
nodo la con- giunga.

NELL'

## NELL' VLTIMA HORA

dell' Oratione pubblica in detta festa.

CHE LA NOSTRA MENTE DEE ESSER TRAFITTA

dal chiodo del timore Diuino.

## RAGIONAMENTO II.



CHE cigiouerebbe, o Milano, l'hauer vn ricco; ed ampio  
telo ro, se poi esso nel maggior nostro bisogno stesse nascosto?  
Così appunto ci raccontò quel Sauiro, dicendo; *Sapientia abs-  
consa, & thesaurus inuisus; qua utilitas in vtrisque?* Pare per-  
ciò che l'oro nelle viscere della terra non sia oro: e le perle nel  
fondo del mare non si tengono per ricchezze, ne per orna-  
menti, e ne pure tra le bellezze del Mondo si possono annoverare. E quan-  
tunque chi disse cosa sacra, detto habbia parimente, ne fosse; e chi disse co-  
sa diuina, detto habbia, lontana da' nostri sentimenti; nientedimeno a gra-  
ragione ci conuien replicare; *Sapientia absconsa, & thesaurus inuisus, qua uti-  
litas in vtrisque?* Questa è vna delle cagioni di sì tanta, e di sì honoruola  
pompa, e di tanti apparecchiamenti, e di sì solenni processioni, che ne' due  
passati giorni si sono vedute. Ma più oltre procedendo noi co' diuoti pen-  
sieri, così prendiamo a dire. Che cigiouerebbe il dimostrar, ed il mani-  
festar questo celeste tesoro, ed il gloriarsi di esso, se poi a noi non ne seguis-  
sero le ricchezze, ed i douuti guadagni dell'anima? Alcuni di voi hauran-  
no potuto leggere con quanto graue flagello sieno stati da Dio percosi per  
cagione dell'Arca i popoli Berlamiti tosto che da essi fu solamente veduta.  
Tale, e sì grande fu lo sterminio, che al solo veder di quella in loro seguì  
per diuino volere, che essi, forte gridando per lo spauento di sì potente ru-  
mina, dissero; *Quis poterit stare in conspectu Domini Dei Sancti huius? Et ad  
quem ascendet a nobis?* Ne dir possiamo, che di tante sciagure stata ne fosse la  
cagione perchè denaro alle loro habitationi tirata l'hauessero, o se ne fosse-  
ro tatti signori per forza, ouero perchè in altra guisa l'hauessero oltraggiata;  
poichè essi le fecero più tosto dintorno gran festa; e verso di essa mostra-  
rono segni di honore, ed offersero holocausti, ed uccisero vittime: ma con-  
uien dire, che la cagione, per la quale non poterono schifare l'ira, ed il fla-  
gello diuino, fu perchè, quantunque giusto fosse l'honore, che da que' popo-  
li si faceua all'Arca di Dio, essi tuttauia indegni erano di hauer sì diuino, e  
 sì pretioso tesoro. Le cose sacre, come disse Gregorio Nazianzeno, sono  
della natura del fuoco: imperocchè questo elemento sopra ogni altro po-  
tente, e nobile, alcune cose abbrucia, e distrugge, ed alcune altre rende  
perfette, e ad esse dona maggior luce. E questa varietà non procede dalla  
natura, e dalla sostanza di esso fuoco, il quale nell'operare punto non si  
muta, ma sì dalla diuersa conditione e qualità delle cose, che gli si auuic-  
nano, e lo toccano. Le cose sante adunque verso d'alcuni sono come fuo-  
co, che arde, e consuma: e verso alcuni altri poi sono luce, e Sole, e gloria,  
ed ogni bene. Quindi veggiamo, fratelli, per qual modo disposto esser  
debba l'animo nostro in simiglianti misteri; ed è, che mentre ho noriamo  
questo

Ecol. cap. 10.  
u. 32.1. Reg. cap. 6.  
u. 10.S. Greg. Na-  
zianz. Orat.  
14. ad Patr.  
Magn. Basil.S. Greg. Na-  
zianz. Orat.  
14. ad Patr.  
Magn. Basil.

questo mirabile strumento, col quale crocifisse furono le mani del Figliuolo di Dio, conuiue che la nostra mente sia sospinta, e svegliata, ed ammaestrata dal timore del punishment diuino. E nel verò le feticci fossimo, e trattati da quest' altro chiodo del timore, inestimabile beneficio, ed vna intera spirituale sapità sicuramente ciascuno di noi prouerrebbe. Il che di questo David, disse quelle parole: *Confige timore tuo carnes meas: à iudicijs enim suis timui.* Camminaua quel santo Re a gran passi per la strada de' celesti comandamenti; ed oltre ciò egli si era appressato, e strettamente vnito all' offeruanza della diuina legge: le quali due cose dichiaransi in quelle parole; *Adhuc testimonijis tuis Domine: nolui me confundere. Viam inobedientium tuorum non curri, cum dilatasti cor meum.* Ma questo a lui non bastando, cose maggiori cercaua tuttauia di possedere. Laonde diceua, *Reuelo oculos meos: & considerabo mirabilia de lege tua:* ed altroue ancora, quasi vantandosi, dice; *In toto corde meo exquisiui te:* e poi segue; *In corde meo abscondi eloquia tua: ne non peccem tibi:* e poco appresso soggiugne; *In labijs meis, pronuntiasti omnia iudicia tuis.* In via testimoniorum tuorum deleuius sum: sicut in omnibus diuitijs; ed ultimamente promette di non mai dimenticare le diuine parole; *In inquisitionibus tuis medabor: non obliuiscar sermones tuos:* ed altroue; *Inuari, & statui custodire iudicia iustitie tue.* Vedete voi, fratelli cari, quanti rimedi, quanti ripari apparecchiua l'animo di questo diuoto Re per non peccare? E s'ioine coloro, i quali vicino de' rapidi fiumi si dimorano, prudentemente operando, mai non si veggono satij di ragunar insieme legni, e pietre, e di far argini, e di fabbricare fortissime mura, e di egerre alte torri, e di cauare fosse profonde, e di opporre tutti questi prouedimenti all' impeto di quelle rabbiose, e furibonde acque; e mostra, che il loro desiderio sarebbe di condurre, e di trasportare per gli loro bisogni diuersi artificiosi ordigni d' inestimabile grandezza; ed infino gli alti monti non paiono ad essi troppo sicuro riparo per gli mali, che loro soprastanno: così molte, e varie erano le vie, che tentaua il Santo Re, e varie erano gli apparecchiamenti, ch' egli faceua a fine di resistere gagliardamente alle onde furiose, e crudeli del peccato. Ma non ostante tutto questo, egli non pensaua di esser sicuro: e però l'ultimo, e più potente riparo egli credeva di opporre a quelle fortunate onde, quando disse; *Confige timore tuo carnes meas.* Le Croci sogliono così tenacemente ricevere coloro, i quali in esse pendono, che ne di cadere, ne di essere rubati, ne di discostarsi, ne appena di mouersi, e di respirare, e di palpitare a que' miseri è permesso: laonde, fatti quasi vna stessa cosa col legno, e diuentati vn'altra croce viua, e di carne, immobili da essa sono renduti. Così appunto desideraua, e chiedea il Re David che a lui intervenisse. Di se temeva, e ne vedea il bisogno, e scarse gli parua ogni sicurtà: e perciò la somma d'ogni sua voglia fu di esser confitto in croce per non più peccare. E nota San Grisostomo; che chi è tra fitto da' chiodi, fermo rimane nel luogo, doue fu confitto: la doue gli alberi, quantunque profondamente fittè habbiano le loro radici nella terra, si strappano, e si stradicano con tutto ciò con minor fatica. Per somigliante modo immobili noi staremo, se auuerà che col chiodo del santo timore siamo confitti: imperocchè talhora non ci basta hauer mandate tenaci, ed alte radici nel terreno della virtuosa vita, se poi con questo ferro non siamo iui tenacemente fermati. E ciò ben potranno saper quelle persone, le quali con alcun lau-

duciole

Psalm. 118. u.  
& 120.Psalm. 118. u. 31.  
& 12.

Ibid. u. 18.

Psalm. 118. u. x.  
Ibid. u. xj.  
Ibid. u. xj. 14.Ibid. u. 16.  
Ibid. u. 106.S. Chrysost.  
hom. 55. in  
Ioan.

Cassian de in-  
str. Remun.  
lib. 4. c. 35.

S. Chrys. ho-  
milas 56. ad  
ad Pop. Ant.

Exod. 26.  
p. 6.

deuole proponimento si faranno la mattina della Pasqua confessate, e comunicate, e poi iui a poco tempo ritornate sono alle antiche vrsanze, ed alle primiere consuetudini, facendo nuoui peccati. Questo fanno coloro, che col mutare de' cibi, hanno affatto dimenticato ogni temperato costume; e che dal digiuno sono subitamente trapassati alla crapula, senza preparar il mezzo del regolato viuere. Oltr'a ciò, considera sauamente Cassiano, che chi è affiso alla Croce, è fatto immobile; e che similmente, sentendo quel grande supplicio, disprezza, e reputa come vil fango le cose terrene: laonde egli di souerchio non è sollecito di possederle; eglino non è superbo, non iracondo, non presuntuoso; egli non si duole, senza hauerne gran cagione; ed egli in somma, mettendo in obbliuione le passate calamità, come se il Mondo, mandando lui fuori lo spirito, fosse allhora per terminare, solamente hà gli occhi diuizzati a quel termine, doue vede prestissimo douer peruenire. Tale, dice Cassiano, conuiene che sia la maniera del viuere di noi, che dal diuino timore siamo crocifissi: e non solamente habbiamo ad allontanarci da' diletti poco honesti; ma dobbiamo ancora qualunque obietto, che a noi reghi compiacimento, dall'animo nostro, e da' nostri sentimenti affatto sbandire. Laonde a gran ragione il beato Grisostomo di sopra nominato, ragionando degli antichi monaci, e de' solitarij, gli chiama Crocifissi; poichè fece medesimo risolgeua, quanto aspra e dura fusse la maniera della loro vita. Hor beati faranno que' mortali, che, nella trofice del santo timore stando appesi, felicemente, e gloriosamente si morranno; beate quelle anime, e beati que' corpi, che da quel santo chiudo verano confitti. Fugì comandato nell'antica legge, che i serui de' loro padroni fossero per tal modo trattati: *Perforabitque aurem eius subula: & eris eis seruus in seculum*; ma in questo nouo, e spirituale seruitigio non si contenta il Signore, che solo l'orecchia sia da vna parte in altra passata; anzi vuole che forati sieno il piede, la mano, il petto, il cuore, e l'anima, e tutte le parti del corpo, e ciascuno de' sentimenti. Beate quelle orecchie, e beate quelle mani, e que' piedi, e quel cuore, che, essendo terra, e fango, vengono renduti perfetti, e purificati da sì diuino metallo. Saue nel vero sono quelle anime, le quali, a fine di non peccare, godono di esser poste, e di viuersi del continuo sopra la benedetta Croce del Salvatore. O sacrosanti misteri, ne quali il frutto dello spirito risponde alla corporale, ed alla sensibile allegrezza, che noi tutti prouiamo! Ed allhora pretioso per noi sarà questo tesoro, e verrà collocato nel cospetto d'ognuno, quando ricchissimi di meriti per via d'esso diuenteremo, ed in questa vita, e nell'altra pos-

ederemo gli ori, e le gemme

celestiali.



## NEL PRINCIPIO DELLA

Oratione pubblica in detta festa.

## PERCHÈ IL SALVATOR DEL MONDO

abbia voluto che vari fossero gli strumenti della sua  
Passione, e morte: e quanto più d'ogni altra cosa  
penosi gli sieno stati i chiodi.

## RAGIONAMENTO III.



*EXILLA Regis produnt, Fulget Crucis mysterium, Quo carne  
carnis Conditor suspensus est paribulo.* Glorioso insegue non so-  
lo di Croce, e di flagelli, e di funi, e di spine, ma di durissi-  
mi chiodi, ci si presentano hora dinanzi, o Milano: che con  
tanti segnali, e con sì diuerse maniere appunto risplende il  
glorioso trionfo di Christo passionato, e crocifisso. Laonde

al comparire di questo sacrosanto Chiodo in questo solennissimo giorno  
egli sarà pur vero il dire, che *Vexilla Regis produnt, Fulget Crucis mysterium*.  
Nella santa Scrittura ben si può, in leggendo, ritrouare, che a' serui, in se-  
gno della loro misera conditione, sieno stati forati gli orecchi con aguto ferro,  
come vn'altra volta mi ricorda d'hauerui detto: ma non si trouerà  
 giammai, che per lo seruo il Signore sia stato nelle mani con acuti chiodi cru-  
delmente trafitto. Quiui oltr'a ciò noi ritroueremo, che in quella diuina fab-  
brica del tempio si adoperarono ben sì alcuni chiodi, ma di oro finissimo:  
ladoue nel sacrosanto tempio del corpo di Iesù Christo altri chiodi non si  
videro, che di duro ferro. E non bastauano forse i legni della Croce per dar-  
gli morte? E le spine, trafiggendo quel venerabil capo infino alle ceruella,  
come contemplano i diuoti Scrittori, non erano forse da se sole sufficienti a  
torlo di vita? E que' flagelli, che ogni conuenueole termine trapassarono;  
 sì per lo numero, e sì per le percosse feroci, non poteuano perauuentura  
arrecargli la morte? Hor perchè chiodi, hor perchè ferro? Io contemplo;  
 ascoltanti, che il Signore, hauendo presi sopra di se i peccati di tutto il  
Mondo, habbia etian dio voluto con diuerse maniere di pene e di patimenti  
soddisfare alle colpe dal Mondo in diuersi modi commesse. Peccò già il  
Mondo, e di mille lordure rimase macchiato, male adoperando tutte le crea-  
ture, e della terra, e del Cielo, e del mare; e male etian dio valendosi degli  
huomini, e degli spiriti buoni, e de' re: e però volle Iddio, che queste crea-  
ture tutte fossero ancor mezzi, e strumenti, ed aiuti, e ministre per l'uma-  
na redentione. Quasi egli dicesse: Perchè l'huomo pessimamente dell'  
Vniuerso si è saputo valere, conuien che io adoperi ciascuna parte di esso  
per ricomperarlo. E nel vero, se attentamente si considera, non vi fu cosa  
nel Mondo, ne in Cielo, ne dentro alle viscere della terra, che alla gene-  
rale redentione non seruisse. Ma diciamo pur ancora, che sì come il fuo-  
co per ogni parte riluce, ed auuampa: così la carità di Dio, per dar segno del  
suo grande amore verso di noi, nella dolorosa Passione del Signore volle cō  
chiari effetti manifestarsi. Non bastarono i legni della Croce, non i flagelli,  
non

3. Reg. cap. 6.  
u. 33.  
2. Paral. c. 3.  
u. 9.



non la Giudaica malitia, non tanti oltraggi: ma etiamdio il ferro adoperossi, affinchè essa si dimostrasse maggiormente. Laonde San Paolo agli Efesi scrive: *Qui dives est in misericordia*: ed altroue la carità di lui chiama, *Nimiam charitatem*: e poco appresso *abundantes divitiis gratias sue*. Aggiungo, che il Salvatore del Mondo si valse di variati strumenti per patire, acciocchè noi hauer potessimo vari esempi della mirabile sua Passione; e questa, quasi impressa e scolpita fosse non in vna sola creatura, ma in molte; ed acciocchè in ciascuna veder si potessero quasi i segnali, ed i sigilli rappresentanti i suoi graui patimenti. Perciò disse San Pietro: *Vobis relinquent exemplū, ut sequamini vestigia eius*: e poi vā numerando quelle cose, nelle quali egli ci lasciò segnalare esempi. Hor' il medesimo esemplare da imitarsi da te, proposto ti viene nelle creature tutte; poichè tu, vedendo alcuna di esse, qualunque ella sia, hai occasione di veder' insieme quello, che Christo operò in tuo seruigio, e quello, che tu se' tenuto di fare per lui. Ma intorno a questi modi di patire, oltre alle cose già dette, io offeruo, che il Signore non pure nella sua Passione, anzi nel rimanente ancora della sua vita, che è più, andò sempremai crescendo ne' patimenti, pigliando sopra di se nuouo affanni assai più acerbi, e più duri, e più singolari. Egli prese in prima quelle affliggioni, che sono comuni a tutte le humane creature, come il freddo, il caldo, la fame, la sete, e poi quelle, che molti sentir sogliono, come a dire, i disagi, le fatiche, e le persecuzioni. Dappoi peruenne a que' modi di patire, che a pochi sono destinati, cioè a' grandi dishonori, a' tradimenti, e ad vna dolorosa morte. Più oltre ancora trapassando, egli ne prese etiamdio alcuni altri, che furono propi di lui; e sono quelli della Passione, i quali furono senza esempio. Nella passione poi il martirio della Croce ogni altro auanzò: e la Croce in se non hebbe maggiore acerbità, che quella de' chiodi, i quali vinsero, e superarono ogni altro tormento. Tali adunque, fratelli carissimi, sono i misteri di questi sacri strumenti della morte del Figliuolo di Dio: e per le dette ragioni si adoperarono per diu volere i chiodi, e si crebbe sempremai più ne' dolori. Eparmi di comprendere, che il dolore cagionato da' chiodi fosse l'ultimo, e durasse infino all'estremo spirito; e che però niun'altro dolore sia stato più stabile, e più fermo di questo; ed assai più propriamente a' chiodi, che alla Croce, attribuir si possa la morte del Signore, e la nostra redentione. Abbiamo perciò giusta cagione in questo giorno, o anime christiane, di dire: *Vexilla Regis prouoluunt, Fulges Crucis mysterium*. O veramente splendide insegne, o trionfali stendardi, che così gloriosi al presente appariscono, e che ripieni d'indicabile gloria saranno etiamdio nel tempo auuenire! Ma quanto spauenteuoli d'altra parte saranno questi gloriosi trofei, quando essi da' peccatori, per maggiore loro danno, si faranno vedere? Ah! quanto grande sarà in quel punto il timore, ed il dolore, e la vergogna! Apparecchiati saranno contra di loro, come viuì testimoni, quegli strumenti, che erano stati eletti dalla sapienza di Dio per loro eterna salute. Ed in tal senso leggiamo quelle gradi parole: *Es tunc parebit signū Filij hominis in calo: & tunc plangēt omnes tribus terrę*. Tutte le Tribù della terra quiui si prendono per l'infinita moltitudine de' dannati, douendo gli eletti da Dio esser' in piccol numero. Allhora essi piagneranno, ma troppo tardi; poichè le lagrime non potranno recar loro alcun giouamento. Riserò quando piagner doueano: e però sarà giusta

Ad Ephes. c.  
2. u. 4.  
Ibid. u. 4.  
Ibid. u. 7.

1. Pet. c. 2. u.  
21. & seq.

March. 2. 24.  
u. 30.

cosa, che il pianto non sia ad essi punto profitteuole. Quanto amare poi sono quelle lagrime, che si spargono non solamente per gli perduti beni, ma per gli mali, che altri riceue? Allhora, e non prima, intenderanno, che premi hauer poteuano, e che pene essi hauer debbano. Per noi, o anime benedette, ancor tarda non è l'hora: tempo habbiamo ancora di chiedere, e d'impetrare i doni del Cielo. Questi sono i misteri, questi sono i dolori: e questo sacrosanto ferro, che dinanzi a noi al presente riluce, è quel duro chiodo, che pose termine e fine alla vita del Salvatore sopra la Croce, e che a noi donar dee l'eterna vita, e l'eterno riposo.

## DELLA CORONA DEL SIGNORE,

### SOPRA LE PAROLE,

Io. c. 19. u. 5.

*Et milites plectentes coronam de spinis, imposuerunt  
capiti eius.*

### SI ESAMINANO LE CAGIONI

*del graue misfatto della coronatione del Signore, ed insieme  
le circostanze, che la renderono maggiormente  
dolorosa.*

### RAGIONAMENTO I.



**C**OSÌ strano, e così difusato è il costume dell' intessere le corone di agute spine, o anime duore, che niun'altra persona, saluo gli euangelici Scrittori, stata sarebbe sufficiente a render' ad ognuno palese, quale stata sia la Corona del Salvatore: imperocchè, mentre sentiamo nominar' corone, tornar' ci sogliono subito nella memoria gli honori, i magistrati, i Regni, e quelle honoreuoli ghirlande, che sono le delizie del capo, e la pompa delle frondi, e de' fiori. Corona di mondanofatto e pompa, ouer fabbricata di cosa, che recar potesse alcun diletto e piacere, non fu sicuramente quella, che cinse il capo del Ricomperatore dell' humana generatione: ma fu corona di obbrobrio e dishonore; ed intessuta fu di pugnenti spine perchè gli fosse di sommo tormento, e pena. E di questa parlando, prenderemo nel primiero luogo a dir di quello, che alla pura storia s'appartiene; e poi de' diuersi misteri, che da essa vengono a noi rappresentati, ed ultimamente di quello, che riprender potrà i nostri poco regolati costumi, e quelli migliorare. Molte, e varie, secondo che io estimo, furono le cagioni di quel sì scellerato misfatto, che per addietro fu senza esempio, cioè di vestir di spine il venerabil capo del Salvatore: ma il ritrouarle non sarà sicuramente così ageuol cosa. E la ragione si è, perchè di sì strana crudeltà pare che punto capace non sia il cuore humano: anzi il non saper bene la cagione di tal fatto, ci fa manifestamente vedere, quale esso sia sta-

to.

to. Diffiero alcuni, che fu vna maniera d'ingiuria, che portaua con seco il disprezzo; conciesiuecolachè i maluagi Hebrei, facendosi co' Reali vestimenti, e con le corone, beffe di chi da molti era chiamato Re, e per tale tenuto, diedero a lui, come a finto Re, lo scettro in mano; e vestitolo, secondo l'usanza Reale, di porpora, il salutarono; in quella guisa appunto, che vegliamo interuenire etiamdico nelle scene, oue talhora, per via di scherzo, con finti habiti si rappresentano i Re, ed i grandi Signori. Ciò venne ad apprezzare Sant'Atanasio, mentre disse, la coronatione del Figliuolo di Dio essere stata fatta quasi per grande scherno: ed il medesimo cōfermarsi da Tertulliano con quelle parole; *Certe, prater figuram contumelia in promptu est, & turpitu. & dedecoratio*: ma più apertamente ancora con quelle altre, che altrove si leggono; *Romanorum militum commentum fuit ex-usu rei secularis*. Clemente Alessandrino parimente fu di parere, che la Corona di spine sia stata vn segnale d'obbrobrio ritrouato da coloro, che fecero oltraggio alla diuina persona del Salvatore. Altri poi, come Sant'Atanasio, San Girolamo, Beda, e Cirillo Alessandrino, hanno detto, che i giudici in quel fatto hebbero animo di mostrare, e di dar' ad intendere, che il Signore acquistar volesse con ambiziosa voglia la temporale signoria, ed il regno; e che per tal modo studiarono di rimprouerar' a Christo, ch'egli fosse gonfiato di superbia. Altri ancora, volendo pur pensare minor male delle perfide menti Giudaiche, dissero, che cotai corona fu ritrouata per muouere a compassione le turbe, ed i giudici iniqui, e per liberare con tal' arte dalla morte il Salvatore. Per pruoua di che adducono, che alcune altre cose fece Pilato, le quali vn sì fatto fine mostrauano di riguardare; e che con tale intendimento; come dice San Girolamo, egli offerse al rabbioso empito de' Giudei il perfido ladrone. Soggiugne appresso; che quando fu da tutti gridato, che la vita del Mondo, e la bellezza del Paradiso fosse posta in Croce, egli non fu pronto a secondare le voglie delle turbe, ne a' loro pessimi voleri si acquetò, e prestamente soddisfecce: anzi, sostenendo la persona di giudice, liberò per sentenza il Signore, dicendo; *Quid enim malifecit?* Dicono vltimamente, che egli lo coronò, e lo flagellò, pensando pure di sottrarlo dalla morte, e di cavarlo dalle fauci della turba, la quale del suo sangue hauea grandissima sete. E se noi volessimo confermare vna tal' opinione, potremmo dire, filosoficamente parlando, che l'ira si diminuisce, e si racchetta, mentre vengono punite quelle persone, contra le quali in feruente sdegno siamo trascorsi, ouero quando elle soffriscono alcun biasimo, ouer' altri mali: ladoue l'odio, sì come quello, che è di più sicra natura, non è mai contento d'alcuna pena, quantunque graue; ma sempre cerca, e focolosamente chiede l'vltimo supplicio. Per simile modo appunto disposta era l'Hebraica turba, fieramente odiando: e fu quel nimico, di cui si legge; *Inimicus, si inuenerit tempus, non satiabitur sanguine*. Di contrario sentimento furono alcuni altri; i quali, niun vestigio di pietà nel supplicio della corona sapendo riconoscere, affermarono, ch'essa venne fabbricata dalla rabbia de' Giudei, da cui, per prezzo di sì grande scelleratezza, larghi doni fatti furono a' soldati. Così ragiona San Grisostomo; alla cui autorità prestando noi intera fede, dir possiamo, ch' euandio la crudele auaritia compose, ed acconciò le dolorose spine sopra il capo del Figliuolo d' Iddio. Vi furono finalmente di quelli, i quali, a più generale ragione appellandoli

S. Atanas. in Ser. de Cruce, & Passione Dñi.  
Tertullide Corona milit. c. 14.  
Ibid. c. 9.  
Cic. Alex. lib. 1. p. 2. c. 8.  
S. Atan. Serm. de Cruce, & Pass.  
S. Hieron. in Matth. c. 27.  
Beda in Mar. Cyrl. Alexan. in Iona lib. 12. c. 15.

S. Hier. in cap. 15. Matth.

Matth. c. 27. v. 23.

Ecd. c. 12. v. 16.

S. Chrys. hom. 4. in Iohn.

affermarono, che il suo uo tormento della corona fu vna inuentione, ed vn trouato diabolico, per ischernire il Saluatore, come disse anche San. Grisostomo. E si come ne' balli, e ne' teat. i fogliosi studiosamente recar' in mezzo alcune cose inusitate, e non più dalle genti vedute, affinchè il popolo si riempia di nuouo, e singolar piacere: così pare che in quella sì dolorosa, e tenebrosa notte della Passione del Saluatore la Diabolica astutia fimgliante cosa ingegnata si sia di fare, acciocchè fra' soldati, e fra quella scòstumata turba, gradisfessero le voci, e gli strepiti, e le parole, e le risa, in biasimo, ed in vituperio di Christo. Volle adunque il benedetto Signore esser tormentato non solo dagli huomini, ma dalle Diaboliche arti ancora, acciocchè da quelle libero tu andassi, ed esente: nel che offeruo, che troppo maggior cosa fu l'esser coronato di spine, che il lasciarsi portare sopra l'alta cima del tempio. E quelle spauenteuoli visioni di quella rea femmina, moglie di Pilato, mentre gli mandò così dicendo, *Nihil tibi, & in isto illi; multa enim passus sum hodie per visum propter eum*, ben dimostrarono, che à' Demoni già fu permesso d' intromettersi ne' crudeli, e negli empì fatti della Passione del Ricomperatore della humana generatione. Ma questo solo basti per hora di hauer detto, discorrendo di quelle cagioni, le quali i santi Dottori pensarono che bastassero a saperli intorno allo strano supplicio della Corona. Fù poi questa sì fiera dimostrazione accompagnata da circostanze così graui, che a gran ragione debboni hora partitamente considerare: ma raccordar ci dobbiamo, che solamente vna piccola parte di esse in quella, oscura notte dalla Passione sarà a noi licito di comprendere. In questa sola corona vniti erano ed intrecciati dalla humana, e dalla Diabolica malitia molti e diuersi mali: il che come seguissè, dimostrerassi in parte con le sole autorità degli antichi Scrittori. Tertulliano, padre delle antiche memorie, affermò, che quelle spine lacerarono il diuino capo di Christo, e lo rendèrono tutto difforme. E pare assai probabile cosa, che egli, essendo stato vno di quegli Scrittori, che non troppo lungi dagli Apostolici tempi si vissero, ciò imparato habbia delle bocche de' suoi maggiori, i quali con lunga continuanza, e successiuamente così vennero insegnando. Furono tutte quelle spine tanti fortissimi dardi, e tutte ferirono amaramente: e nientedimeno niuna di esse, ripensandosi a' sommi dolori da quelle cagionati nel delicatissimo capo di Christo, haurà in questa hora forza di entrar nel vostro cuore, il quale, come colpeuole, ben degno sarebbe d'altre innumerabili pene.

Alberto il Magno poi, sponendo quelle parole di San Giouanni, *Pleñtens coronam de spinis, imposuerunt capiti eius*, dice, che la corona fu piegata da' manigoldi, e fu raddoppiata, acciocchè multiplicati e reiterati fossero i tormenti: dal che si comprende, che quantunque le diuine storie ragionino d'vna sola Corona, così graue con tutto ciò fu l'acerbità del dolore, che con seco portaua quella sola, come se state fossero molte insieme congiunte ed accoppiate. Era poi fita nel capo, che è a dire in quella parte del nostro corpo, che più d'ogni altra, qualunque leggiera molestia è solita di sentire; che perciò ogni persona per instinto di Natura cerca sempremai di conferuar' il capo, auuegnachè con graue danno delle altre membra ciò seguissè. Ne solamente con vna canna, come testifica San Marco, percoteuano i fieri carnefici quella corona, ma cercauano di far' in guisa, secondochè confidera Roberto Abate, che ella stesse fermamente confitta sopra il capo del Signore.

S. Chrys. homil. 88. in Matth.

Math. c. 27. v. 19.

Tertul. de corona milit. c. 14.

Alb. Magn in c. 19. l. 1. c. 2.

Marc. cap. 15. v. 19.  
Robert. Abb. in 10. lib. 13.  
S. Anselm. in Dial de Passione Dei.

gnore. Ed afferma ancora Sant'Anselmo, che la percocevano con vna lancìa, per maggiormente inncstarla nel diuino capo di Christo; e che allhora abbondeuolmènte pìoueua il sangue, che da ogni parte scaturìua. Ma oltre alle cose già dette, per veder' ancor meglio, e più aperto l'acerbità del dolore e della pena, che sentì il Saluatore per via di questa pungente corona, attendiamo vn poco alla maniera delle spine, delle quali era intessuta. Non hà dubbio che ella, come dice Sant'Anselmo, era tutta contesta di giunchi marini, i quali, per essere di loro natura, come ne restifica Plinio, acuti molto, e forti, e lunghi, ed assai sterili di foglie, penetrarono molto adentro, ne vennero punto ritenuti, ed impediti dalle frondi, che le comunali spine sogliono circondare, rendendo le perciò men nociue. Dal qual parere discordando Claudio Vescouo Taurinense, disse, che la sagrata corona fu di spine di rouo: la qual parola agramente venne a riprendere Iona Vescouo Aurelianense nel libro primo dell' adoratione delle immagini, minacciandolo delle pene douute a coloro, che alle sacre Lettere alcuna cosa nuoua ardiscono di aggiugnere. Verissimo con tutto ciò è quello, che dice Sant'Anselmo; e senza alcuna colpa possiamo noi il medesimo insegnare. E passandei horamai nell' vltimo luogo, o anime christiane, dalla consideratione delle particolari circostanze di così scellerato ritrouamento, come fu quello della corona, alle più vniuersali, diciamo, che ella fu supplicio ingiusto, perchè da niuna legge era ordinata, ed al supplicio fu congiunta l'ingiuria. Tra le ingiurie poi maggiori saranno sempremai riputate quelle, che per lo ingiuriato nuouamente si adoperano, ouer quelle, che per vna spetial persona si ritrouano; sì come in maggiore stima e pregio sarà sempre quell' honore, che haaurà più del singolare, e del pellegrino, e che di rado per l'addietro sarà stato in uso. Alla ingiuria s'aggiunse il disprezzo, il quale, quando è grande, e di più maniere, ed in presenza di molti, chiamasi communalmente scherno, e stratio: e ben disse, che alla ingiuria s'aggiunse il disprezzo, perchè sappiamo, che ogni disprezzo è con ingiuria, ma non ogni ingiuria faffi con disprezzo. Perchè poi il dileggiare, elo schernire segue assai volte senz'atto di crudeltà, acciocchè niuna cosa efecrabile altri potesse immaginare, chè nella corona del Signore non si ritrouasse, allo scherno fu in vltimo aggiunta la crudeltà, la quale suol'essere la spetiale ministra delle pene: al che riguardando Roberto, disse, che i soldari vn crudel giuoco adoperarono verso di Christo. Tale fu adunque la corona di Iesù Nazzareno in quella memorabil notte, o diuori contemplanti: e su sì crudele questa maniera di tormento, che se adoperata si fosse contra alcun malfattore, non che contro ad vn'innocente, farebbe etandio stata vn supplicio del tutto contrario alle leggi, ed vna inuentione di crudeltà non più sentita. Hor questa non solamente venne a cadere sopra il capo di persona innocente, ma con incredibile impietà cadde sopra quello così reucrendo, e così sacrosanto del Figliuolo di Dio. Non potraffi perciò rirrouar' alcun nome, che dirittamente si conuenga a questo sì strano accidente, ed a questo sì nuouo tormento, del quale questo solo di certo sappiamo, che gli efecutori, ed i sollicitatori di esso furono i Demoni, ed i Giudei; e che la prima cagione di così gran male state sono le nostre colpe; e che egli in tal guisa fu coronato, per liberar noi miseri da dura ed aspra seruitù; e che prese per se la corona delle spine, per donare a noi quella della gloria.

S. Anselm. de  
Pass. Dni.  
Plin. lib. 17.  
cap. 8.

Con. Chaleh.  
lib. pri. c. 11.  
15.

## DE' MISTICI SIGNIFATI

di quelle Spine.

## RAGIONAMENTO II.



ARMÌ, o anime christiane, che la diuina Corona, con la quale fu coronato il venerabile capo del Salvatore, non meno di misteri, che di dolori tessuta sia, ed intrecciata. De' dolori habbiamo assai distesamente ragionato nel passato discorso: restaci hora a parlare degli alti misteri che sotto quelle agute spine stanno nascosti. Ed acciocchè questi possiamo meglio discernere, alquanto più suso, facendomi, così meco a contemplare v' inuito. Haueua l'huomo in molti modi offesa la Maestà diuina: laonde il Salvatore con molte, e diuerse maniere di angosciosi trauagli volle soddisfare per lui, quantunque ciò con assai minori patimenti far si potesse. Oltre a ciò, egli ha voluto soggiacere a certi e spetiali tormenti in rimedio di quelle spetiali colpe, che con le varie parti del nostro corpo erano state da noi commesse. A lui furono confitte le mani per le nostre male opere: e venne flagellato in tutta la persona per ammendarne i nostri concupiscibili appetiti: e comparue cinto di corona di spine, e di quella volle esser singolarmente adornato, acciocchè dal gonfiamento delle nostre menti, e dalle nostre superbie, e dagli ostinati nostri voleri, e dalle heresie, e dalla idolatria guarir ci potesse. Appresso egli si contentò di esser coronato da' Gentili (come da lui appunto fu predetto, mentre di questo mistero proferando, disse; *Erradent eum Gentibus ad illudendum, & flagellandum*) acciocchè da varie genti varie maniere di tormenti provando, quelle tutte, come già, prendendo carne, destinato haueua, venisse a saluare. Et tanto fu a dire Coronato da' Gentili, quanto il dire da que' soldati Romani, che seruiuano a Pilato per guardie, come ben dimostra Tertulliano, mentre chiama la corona di spine, *Romanorum militum consuetum*. Hora venendo più da vicino a contemplare i misteri, ed i significati di queste grandi, e memorabili spine; io dico, che per via delle stesse ingiurie i soldati, i Gentili, e Pilato, vennero contra loro voglia, ne ben sapendo ciò, che si facefsero, a dimostrare, che Christo con potestà Reale signoreggiava l'Vniuerso. Così disse Roberto Abate, ed innanzi a lui assai più copiosamente Atanasio, nel sermone della Passione, e Croce del Signore; oue dice, che il Demonio ogni cosa contra di se operò; come se alcuno, gittando il falso, altrui non offendesse, ne la pietra spezzasse, ma recasse solamente alla propria mano danno e nocumento. Fu perciò Christo quel mistico David, che prese il coltello dell' auuersatio, per quello uccidere: e non senza nouo ed incredibile miracolo auuenne, che essi lo manifestassero Re, e profeta; e che per disprezzo ne aggiugnessero i trionfali ornamenti. E con sì fatte dimostrazioni, dice Sant' Ilario, nello stesso tempo Christo venne adorato, e schernito. Si dishonorato principio hebbe poi altrettanto glorioso fine, disse il nostro Padre Sant' Ambrosio. Feriscono colui, che coronano: e beffandolo, l'adorano: e con tutto che increduli sieno nel cuore, credono pur' in lui mentre l'uccidono. Mancò in loro ogni buon'opera: ma a Dio non mancò il suo honore; poichè egli è salutato come Re, coronato come vincitore, e come Dio e Signore, adorato. Strana cosa

fu

March. c. 10.  
u. 19.

Tertul. de corona milit. c.  
9.

Robert. Abb. in Ioan.  
S. Atan. Serm. de passio. & Croce Dñi.  
1. Reg. c. 17. u.  
51.

S. Hilan. Can. 33. in Mart.

S. Amb. lib. x. in Luc.

fu nel vero; come offerua Clemente Alessandrino, che Pilato crocifiggesse colui, che poco dauanti come Re hauea incoronato: il che esser dee giustamente il conforto degli afflitti, e massimamente di coloro, che sofferscono grandi persecutioni; poichè, se patienti saranno, ogni cosa nel fine dourà succedere loro felicemente. E forse quella tua corona di spine, che cotanto ti trafigge, sarà a te sicuro pegno ed arra per ottenerne il Regno. Molti santi Dottori oltr' a ciò, riuolgendosi a considerare le nostre grandezze, che nella corona del Signore si contengono, dissero già, ch'egli con tal segno di humiltà, e di disprezzo, impetrò spertialmente da Dio che donata a noi fosse la dignità Reale: del qual titolo così si legge; *Vos autem genus electum, regale sacerdotium*. E che cosa pensate voi, o venerabili ministri delle chiese, che significar vogliano quelle corone, le quali, secondo gli antichi esempi, solete portar sopra il capo? Della vostra humiltà, e del disprezzo di voi medesimi deono essere certissimo inditio, e manifesto segnale. Vn tal significato dissero haue' le spine del Signore, Beda nel quinto libro de' fatti d'Inghilterra, ed Albino Flacco de' diuinità, e Rabbano degli ammaestramenti de' chericci. E testifica Beda, che per simile cagione, cioè in memoria della Passione di Christo, San Pietro portaua tagliati i propri capelli in forma di corona. Ne è credibil cosa, che egli il facesse solamente per disprezzo, e senza mistero, come asserimò, senza recarne alcuna ragione, Germano Arcivescovo di Costantinopoli. Quanto solleticamente dourebbe perciò ciascuno di noi guardarsi, dopo essere stato coronato Re da Christo, di non diuentare schiauo infelice del Demonio? E se tanto operò il Signore col carissimo prezzo di sì aspri dolori, e di sì abboimincuoli vituperi, almeno il nostro honore, e la nostra dignità, fuggendo per rispetto di lui le cattive opere, conseruar dobbiamo. E ciò basti di vn tal significato. Dissero etianio alcuni altri, come Cirillo, Ilario, Lattantio, e Clemente Alessandrino, che le spine a noi dimostrauano il popolo Gentile; essendo appunto i Gentili solo esca del fuoco, come dice spertialmente Cirillo, testificando ancora, che questa spositione a molti era piaciuta. Mediante la fede poi, questa Corona pungente in iscambio del tiadema del Signore si è ridiuita: la qual fede dimostrasi patir insieme con la corona, secondo Clemente Alessandrino. Per simigliante modo San Grisostomo dice, l'heretico esser simile alle spine, poichè sempre ferisce se se parla, malignamente parla; e se tace, mal pensa: e tal erano appo'ra i Gentili. Aggiugne Lattantio, che la Corona, la quale il capo di Christo cigne, siamo noi cristiani, i quali, auanti ch'è conosciessimo Iddio, erauamo ingiusti; ed hora, che egli, nostro dottore, ammaestrotto, ci accostiamo al suo capo, e coroniamo il Dio viuete. Anzi, come asserma Cirillo, ciascuno, che erra nel conoscimento della vera fede, e che in luogo del Creatore riuertisce la creatura, rappresenta le spine amate, che ne' luoghi sterili e salmastri, e non colti, nascer sogliono: ma riuocato ch'egli è dalla sua falsa credenza, diuina generosa pianta. Per certo le raccontate spositioni sono tutte bellissime, o cari fratelli: ma quella, che forse più delle altre, come le acute spine il capo di Christo, così la nostra mente pugnere, e trafiggere dourebbe, si è l'intenderè, che appunto le spine, che circondarono quella diuina fronte, sono i nostri peccati, che così sente Roberto Abate. Prese egli la Corona, ed insieme prese sopra di se la pena delle colpe nostre, come volle Beda. Queste sono le punture delle agute spine, secondo il parere d'Agostino. Porro, egli

1. Pet. c. 5. v. 9.

Beda de gest. Ang. lib. 5. Al un Mac. de diuin. offic. Rabb. de la. Ardi. Cl. 7.

In Teor. ter. 2. ed.

5. 12. 1. 1.

Cirill. in Io. c. 15. Hilar. in Mac. Can. 33.

Lact. de vera bapt. lib. 4. Clem. Alex. lib. 1. v. 2. d. cap. 8.

Clem. Alex. loco citato. S. Chry. Hom. 19. in Matth.

Lact. de vera sapien. lib. 4. nu. 26.

Cirill. lib. 5. cap. 55. in Hilar.

Robert. Abb. lib. 13. in Io. Beda lib. 4. in cap. 15. Mar. atq. in hum.

Agost. in Appand. de diuin. Clem. 43.

la corona, perchè portò i triboli, e le spine de' peccati, come pur' insegna

Beda de' gelis  
Ang. lib. 5. c. 1.

1.

5. Aug. lib. 3.

de' Genesi. ad

ad Luc. c. 17.

3. Hilarius in

Matth. c. 20.

33.

Gen. cap. 11.

32.

Beda in 55. l.

Marth.

Tertul. de' co-

rona milit. c.

14.

6. Aug. lib. 4.

c. 1. de' Civ.

Dei.

Beda. E nel vero i peccati sono assai simili a le spine; cioè acuti, aridi, ed inutili. Sant'Agostino v'è ricercando la cagione, perchè prodotte sieno le spine nel Mondo; e conchiude, che esse ordinamente seruono, e destinate sono dalla Natura per lo sostentamento d'alcuni animali bruti. Parimente i peccati, mentre in se stessi si considerano, sono assai inutili: e tuttavia di essi si vale Iddio per dimostrar la bontà, e la misericordia, che da lui incessabilmente deriva. Lion de' disse Sant'Elario, che egli dalle dannose, ed inutili cose, quali appunto sono le spine, ha cauata la gloria: ed il peccato è quella aguta spina, della quale intesse Iddio a se medesimo la splendida corona della vittoria. Per la qual cosa egli seppe trouar modo di adoperar, etiandio le colpe de' maluagi Giudici, mentre da essi fu flagellato, e coronato; e volle che fossero come medicamenti per la nostra salute. De le spine poi significanzie le nostre colpe ancora pottemo così contemplare. Fu già ne' primi giorni del Mondo maladetta la terra allhora che contra di essa tu minò Iddio, in pena della primiera colpa, quella amara sentenza, *Spinus, & tribulus germinabit sibi*: e la medesima pena, per cagione d'altre più acute spine, che sono i peccati, cadde sopra la terra de' cuori humani. Lion de' Christo, togliendole da essa, ne ricoperse il suo capo: ed appresso volle che la terra, che co' piedi calchiamo, fertile fosse, come era in prima, di spine; per coronarlo. Tolra via fu adunque questa maladittione dalla terra della nostra carne per via della Corona, come osserua Beda in San Matteo: e Tertulliano dimostra, che la virtù della Croce gli aguti dardi della morte nettò nel patente capo del Signore. Questi sono gli abbondeuoli frutti delle aride, e delle inutili spine, dalle quali, poste che furono sopra quel capo diuino, tanti benefici a noi germogliarono; purgandosi le anime da peccati. Presso a' superstitiosi Gentili, come ora etandio Sant'Agostino, adora uasi vn Dio delle spine, il cui proprio vicio era di recidere le spine da' campi: ma noi christiani possiamo con verità affermare, esser' il Salvatore quel solo Dio, che è venuto nel Mondo per mondificare la pouera terra dell'anima nostra dagli spinosi pruni, e dalle male herbe delle colpe. Nostro vicio esser dee, o figliuoli, di volentieri riconere il diuino Agricoltore ne' nostri sterili campi, e di sterpare per tempo dalle radici le velenose herbe, acciòchè, nettandosi la celeste terra dell'anima, renda multiplicato frutto.

## QVALE ESSER DEBBA LA CORONA de' Christiani.

### RAGIONAMENTO III.



Vouamente comparisce, o anime christiane, nella presenza del popolo di Ierusalem il Signore, mentre circondato egli è d'vna gran corona, sì come già comparue nel deserto in quel cespuglio di spine; che così dice Clemente Alessandrino. E noi per suo amore, vedendo eh' egli ardè di smisurato affetto verso di noi, non vorremo pur sentir' alcuna spina, che amaramente ci trafigga? Coronato è Iddio di spine auanti che egli peruen-  
suo

Clem. Alex.  
lib. 1. Pedag.  
cap. 8.



fuò regno: e tu pensi di poter senza le spine quello acquistare, e possederne la corona? Questa fu la dottrina, che impararono dal Saluator del Mondo i martiri; e questo è l'ammaestramento, che da lui riceuettero, come vogliono Beda, e Sant' Agostino, per soffrire con animo lieto ed inuito innumera- bili tormenti: imperocchè propostosi l'esempio di Christo, il quale tollerata hauea la pena della Corona di spine nõ mai per addietro veduta, nè sentita, essi ancora prefero animo di tollerare le non più vdite, e non più prouate pene. Nuouo fu il tormento delle spine: ne mai da' Greci, ouero da' Romani, che tante corone di variate maniere ritrouarono, cosa simigliante pensata fu, ed immaginata; poichè essi sempremai giustamente stimarono, le corone essere premi, e non pene, e non tormenti. Parimente Alberto Magno dice, che in mezzo di queste spine fioriscono tutte quelle persone; le quali, ad imitatione di Christo, nell'innocenza, nell'humiltà, e nella pazienza sono fiorite. E senz' alcun dubbio questa corona, secondo il diuoto Bernardo, o è il segno di chi combatte; ouero è la gloria di chi trionfa. Quindi è, che nel tempo auuenire niuno potrà giustamente più dolersi degli affanni, e delle sciagure. Questo spinoso diadema, come ottimamente pensò Clemente Alessandrino, ci dimostra, non esser licito di accostarci al Verbo senza pericolo, e senza sangue. E dalla consideratione di questo solo, secondo che c' insegna San Grisostomo, prender potremo ogni opportuno rimedio per disporcia deporre di buon cuore le ire, e gli sdegni, ed a sostenere patientemente gli scherni, e le ingiurie, che ci vengono fatte, replicando souente quelle parole, *Non est feruus maior domino suo*. Ne meno pungenti sono le souerchie sollecitudini di questa vita: perchè esse ancora, secondo Sant' Atanasio, per le spine della corona vengono disegnate. Christo tolse la corona di spine per diradicare da noi le inutili sollecitudini del Mondo. Questi noiosi affanni furono da' Demoni sopra il capo di Christo gittati, punto nõ auuedendosi essi, che noi perciò liberi ne rimaneuamo, ed esenti. Ma troppo peggior cosa sarebbe, se noi, non soffrendo i mali, ponessimo etiaudio affatto in obbliuione le spine, che sopra il suo capo portaua il Signore, ed amassimo i diletti, e le pompe, e cercassimo studiosamente che le veste, e le gemme fossero de' capi nostri singolar'ornamento. Saremo noi coronati di rose, e ci patirà il cuore di veder Christo prouar le agute punture di esse? Perchè vorrai tu, dice Tertulliano, coronarti di rose, e di gigli, ed'oro, e digemme? Anzi ne pure, di fiori pensar dei di coronarti; poichè se delle spine tu non puoi, non puoi ne anche de' fiori. La nostra vera corona dee esser la penitenza, che così afferma Innocenzo Pontefice. E Clemente Alessandrino prega diuotamente tutti i christiani, che affatto si astengano dall'uso delle corone, del continuo raccordandosi della corona del Signore, la quale di sì dolorose spine era contesta: anzi aggiugne, per vna tale, e tanta memoria douersi quelle hauer in grande horrore. Quindi è, ch'etiaudio quelle cose, che licite sono per se stesse, licite a noi christiani esser non debbono; poichè sotto alla corona delle spine, e non sotto a quella di gemme ci conuiuen militare. Ne solamente habbiamo a rifiutar di buona voglia le biasimeuoli delizie; ma per humiltà, e per imitar quel diuino capo, che dalla spinosa corona fu trafitto, dobbiamo ancora ricusar con animo lieto le maggioranze, i gouerni, e le supreme potestà, punto non dimenticando tra le altre cose ancor questa, che nella corona delle spine, quasi in

Beda in Ioan.  
tract. 116.  
S. Aug. in Io.

Alb. Mag. in  
Mar.

S. Bernard. in  
Cant. term.  
47. sup. illud;  
Ego Illos.

Clem. Al. xxi.  
lib. 2. Pzd.  
c. 8.  
S. Cryst. hom.  
8. in Io.

Io. c. 15. u. 10.

S. Atanas. in  
Scr. de Passio-  
ne Dom.

Tertull. de co-  
ron. mil. cap.  
14.

Innoc. Pontif.  
Sermo. 3. de  
vno Mart.  
Clem. Alexan.  
lib. 2. Pzd. c.  
8.

viuo ritratto, ed in vno simulacro, veder possiamo come fatti sieno i Magistrati, i Regni, e gl'Imperi. Essi fanno corona al capo nostro: ma d'altra parte poi, questo medesimo sempremai honorando, amaramente il pungono. Deh quanto meglio sarebbe, o diuoti Signori ascoltauti, che voi, douendo spargere lagrime per la corona, queste spargeste più tosto per compassione uole dolore de' vari, ed aspri tormenti dal Signore sofferti nel capo, che per vaghezza, e per souerchio disiderio di soprastare agli altri con le felicità penose del signoreggiare? Ed haurò da credere, che ritrouar si possa fra noi alcuno, il quale nel lungo spatio della sua vita mai sparfa non habbia per questa corona alcuna lagrima? E ne pure vna lagrima, o Milano, e ne pur vn sospiro, e ne pur vn pensiero si dona a Christo per pouero riconoscimento di quelle sue graui pene: la grandezza delle quali meritò, che si dicessero da Zaccaria le seguenti parole: *Et plangēs eum planctu quasi super unigenitum, & dolebunt super eum, ut doleri solet in morte promogeniti*: e poco appresso queste altre: *Et planget terra: familia, & familia eorum: familia domus Dauid eorum, & mulieres eorum seorsum: familia domus Nathan eorum, & mulieres eorum seorsum*, con quello che liegue. Sentite, sentite chistiani, quanto vniuersale sia questo dolore, e questo dirotto pianto: e con tutto ciò la copiosa offerta delle lagrime è molto vile, se ella vien paragonata con la sanguinosa pioggia, che venne dal capo del Salvatore cinto di corona. Della qual sanguinosa pioggia ben potreu egli con giusta ragione assai più amaramente lamentarsi; che quando di notte tempo si stava per l'amore della diletta sua Spōsa vegliando co' capelli tutti bagnati di rugiada: che però di sì fatto disagio per tal modo si ragiona nella Cantica: *Aperi mihi sinu meum, amica mea, columba mea, immaculata mea: quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis nectum*. I tuoi capelli, o Signore, diluuiando il sangue per ogni parte; mutarono il natū colore; sì che di essi, essendosi fatti tutti rosseggianti, e di color porporino, e sanguigno, possono propriamente profferire quelle parole, che già dette furono della Spōsa: *Coma capitis sui, sicut purpura Regis in teta canalibus*. E per rendimento di gratie, e per alcun tributo del ricevuto tesoro del Sangue di Iesù, niuna lagrima vedrassi cadere dagli occhin ostri? Non hebbero gli amici di Iob necessità alcuna di piagnere cō lui, benchè eglino, solamente per dar'a vedere a ciascuno, quanto fosse grande l'amicitia, che con esso haueuano, spargessero vn mare di lagrime: ma noi al nostro Ricomperatore, cui ogni cosa si dee, i compassionevoli pianti in alcun modo negar non possiamo, ne dobbiamo. E se mai la Natura quel licore dagli occhi sparso non hauesse, questo sarebbe il tempo di offerirlo la prima volta a quel Dio, che non si contentò di creare innumerabili bellezze, e dilette per nostro amore, ma volle, affiggendo il suo capo, prouar molti dolori, per liberar noi, che siamo le sue membra, da' meritati punimenti.

## NELLA SOLENNE BENEDITTIONE

## D' VNA CAMPANA.

## PER QUALI CAGIONI SI CONSACRI

*questo sonoro metallo; e quante utilità ci apporti.*

## RAGIONAMENTO.



IVSTO, e naturale, o sanu ascoltanti, è il desiderio del possedere la corporale sanità, sì come quella, che è il comun piacere di tutti i viuenti. E benchè assai fragile sia questo bel dono della Natura, si antepone con tutto ciò alle immense ricchezze; ed infino i Re, disprezzando l'oro, e le gemme, con ogni studio, ed ansietà lo ricercano, et andio peregrinando in lontani paesi. Grate, e care oltr'a ciò sono ad ognuno le ricchezze; non già quelle, che ad insuperbire, ed a lussuriare, ed alla dissoluta vita sono souente destinate, ma ben sì quelle, che seruono a modestamente, e virtuosamente viuere, e che, come sostegno della vita, non meno che la vita stessa, si bramano, e si ricercano. Quanto misera cosa è la fame, o carissimi? Ella è la comune nimica del genere humano, ed è la distruggitrice delle città, e da se sola vince gli eserciti ageuolmente, ancorchè armati sieno di tutte arme, e d'ogni opportuno arnese forniti. Squallida, e nera è la sua faccia: gli occhi languidi sono, ed oscuri: e fracidi ha i denti, e secche le labbra: ed in somma, magra, ed hirsuta, e tremante ha tutta la persona. Nella propria casa, ouero, per meglio dire, nelle grotte altrui, e negli sterili boschi, doue ha in costume di riuocarsi quando è più stanca, altro d'ogni intorno non si ode, che sospiri, e singhiozzi, e continui rammarichi: e vicini di essa suole habitare la morte. Assai più nel vero, che non potrei dirui, o figliuoli, spiaceuole è questa immagine, anzi spauenteuole, ed horribile somigliando; poschè ella è ancora l'ultimo de' mali, che quaggiù tra queste pungen- genti ortiche, e tra queste agute spine del Mondo si prouano. Laonde il nostro grande Auersario, di questa parlando presso al Santo Iob, quasi fortilmente filosofando degli humani costumi, disse; *Pellem pro pelle, et sumus* Job c. 1. u. 4. *car, qua habet homo, dabit pro amicitia sua*. E volcu egli con queste oscure parole, così dire: Pongan si tutti i tesori della terra da vna parte, e d'altra poi pongasi la sola vita di ciascuno di noi: non c'è tesoro; e che questa pareggi; non c'è gemma più cara, ne oro più pregiato: ed il prezzo della vita altro ragioneuolmente non farebbe, che il valore della stessa vita. Sopra questa non cade alcuna commutatione, che uile a noi paia: ma volentieri per questa sola si dà tutto ciò, che si possiede. E don simigliante misura, ed agguaglianza, e proportion di riceuere, e di dare; di torre, e di restituire: di vicendeuole permuta, si legge nel Deuteronomio al decimonono. *Oculus pro oculo, densum pro dente, con quello, che segue.* Desiderabile adunque, fratelli, e figliuoli, è la sanità: e cari a noi sono i nutrimenti della vita: e carissima poi sopra ogni altra cosa ci è la stessa vita. Ma di quali honorar se-

LI 2 di

Deut. c. 19. u. 21.

ci desiderando, e di quanti ringraziamenti amar dobbiamo, che deggio sia chiunque ci procura queste tre cose insieme, e ce le fa possedere, e liberatamente ce le dona, ed in più modi, e per lunghissimo tempo ce le conferua? Hor questa gran persona è santa Chiesa, la quale in mille modi ne dà tutti quanti i beai dell'anima, ed appresso quelli del corpo. Ed hora che facciamo noi fratelli? Chè misterio sono questi, che hora si veggiono? Che solenni preghiere, e che benedictioni sono queste? Consecran con solenne cerimonia vna campana, la quale è dedicata al culto di Dio, ed è destinata all'honore di sua Diuina Maestà, e de' Santi, ed a prò, e beneficio de' fedeli. Ma quali benefici faranno questi? Di frequentar le chiese? Di celebrare i diuini uffici? Di usar i sacramenti? D'imparare la legge di Dio? Di pregare per le anime de' nostri morti? Per tutte queste ragioni si consecrano ben sì questi sonori metalli, i quali ci sono no per guide, e per maestri di ben fare; ma oler'a ciò consecrati sono per altre ragioni ancora, le quali all'utile, ed al comodo della terrena vita molto si appartengono. E li ci conseruano, e ci donano sonante la sanità: imperocchè cagionano la serenità dell'aere; e col loro suono si placano i venti; o le continue, e nocive piogge si fermano; e la durezza de' campi da sterile secchezza, ed aridità cagionata, s'ammollicce; e si rompera il soverchio calore; e si diminuisce il rigore del freddo. Era Mosè nel deserto col popolo, quando egli non solamente al giouamento dello spirito di esso popolo con le cerimonie, e con la legge, e co' sacrifici attendea, ma diligentemente ancora i comodi, e gli utili, e gli honesti piaceuagli procuraua. Nella gran sete fece egli nascere di subito i fonti; e per opera di lui nella fame, e nell'estrema inopia il deserto abbondaua; e di cure, e di medicine vi mande ingombraransi le mense. La nuuola in foggia di colomba toglieua l'ardore di quelle arene; ed il fuoco temperaua il freddo delle notti. Con la guida poi di Mosè spogliato fu l'Egitto, ed in breue spazio il popolo ricchissimo ne diuenne; e le acque del mare a lui cedettero, ed alzandosi, insegnarono la diritta strada; e quelle del fiume, o del fonte, si raddolcirono. Appresso, perchè l'Hebraica gente meritata hauea la pena de' serpenti di fuoco, e molti perciò ne moriuano, egli sapientemente, ma con aperto miracolo, valendosi del serpente di bronzo, le rendette la salute. Queste sono le opere di Dio, e del Duce Mosè, che la persona di Sua diuina Maestà in questi fatti sosteneua, o cari vditori. Ma non punto minore di questa gran providenza dimostrata già dal gran seruo di Dio Mosè verso del suo popolo colà nel deserto, conbien' a noi dire che sia quella di santa Chiesa verso di noi suoi figliuoli nel deserto della presente vita, ed in questa terra sterile d'humore, e di horrore ripiena. E parlando partitamente de' grandi benefici, che ci recano questi consecrati metalli per rispetto di quelle cose, che al sostentamento della vita s'appartengono, volgete, vi priego, gli occhi della mente a considerare, quante fatiche durate voi, ed in quanti stenti del continuo vi uete per seminare, e curare, e raccogliere i frutti della terra. Hor questo sacro suono è quello, che a vostro beneficio gli conserua, mentre da' vostri campi gl'inimici ne discaccia. Se si trouasse vicino delle vostre possessioni vn poderoso Signore, ma ingiusto, il qual souente si prendesse di lèto e piacere di gusfarle tuete, e distartele; e se d'altra parte contra di esso si leuasse a fauor vostro alcun'altra persona, la quale, ogni volta che lo vedesse venire a' vostri danni, da quella

quella violenza vi difendesse, di qual premio sarebbe ella degna? Hor pensate che questo ingiusto, ed empio distruggitore sia il Demonio, il quale, per l'odio mortale, che ci porta, così permettendo Iddio, manda bene spesso le grandini, e le piogge immoderate, e le inondazioni, e le secchità sopra la terra; e che il vostro difensore sia questo sonoro metallo. Più avanti ancora io mi faccio, e dico: Se nelle vostre contrade vi fosse alcun dragone, o altro serpente, il quale col suo pestifero fiato le vostre biade, annichilasse, e facesse sì, che tosto si sottompessero, e marcissero, come potrete voi sufficientemente ricompensar colui, che lo cacciassero in fuga, o uero l'uccidesse? Questo velenoso serpente spesso volte è l'aere turbato; questo sono le pruine; questo sono le piogge soverchie; e le campane sono quelle, che le forze di sì fiero mostro col loro poderoso suono rintuzzano, e lo discacciano, mentre l'aere rasserenano, e tranquillano, e ci fanno bello e grato apparire il Cielo, e la terra. E finalmente questo benedetto metallo ci dona talhora la stessa vita, e quella ci conserva dalle graui percosse del folgore potentemente difendendoci. E qual cosa è più da temersi che il folgore, del qual temono etiandio i grandi Re, ed i Monarchi; intanto, che mossi da tal timore, bramano assai più le corone d'alloro, che quelle d'oro? Quando al tempo di Noè ne seguì la pace tra Dio, e l'huomo, in nome, e per beneficio di tutto l'Universo posto nel suo arco nel Cielo, col qual segnalò, quasi appesi li fossero gli archi, e le saette, e tutte le armi al Cielo, una ferma, e lunga, anzi perpetua pace si prometteva. Mistico Arco diremo noi essere questo sacro e salutare strumento; poichè per via di esso promette Iddio di giuarci, e di essere verso di noi misericordioso: e noi parimente, quasi segnale della sua gràtia, lo dobbiamo presso di noi caramente conservare, e religiosamente honorare. Conchiudo, dicendo, che questo maraviglioso metallo è una potentissima arma, della quale santa Chiesa ha pietosamente fornito i suoi figliuoli, affinchè di quella si vagliano; come di saldo scudo a beneficio dell'anima in prima, e poi del corpo ancora. Miseri ed infelici saranno perciò que' sedeli, i quali, poca stima facendo delle corazze, e degli scudi, e degli elmi, vorranno morire. *Ecce, Ephraim intendentes, & mittentes arcum; non uersifunt in die belli*, fu detto di quel poco audace popolo, il quale nel maggior bisogno si diede in fuga, e via ne gittò vituperosamente le armi. Ma troppo peggiori cosa veggio da alcuni di voi operarvi, mentre non voci di laudi, mediante il suono de' sacri vasi, e de' sonori metalli, mandansi al Cielo, per impetrarne di là su le gratie; ma falsi, risonar l'aere tutto di bestemmie, di spergiucri, di parole laide, e d'altre abbomineuoli e pestifere voci, le quali lo rendono sommamente infetto. E non sapete ancora che tutti i peccati mandano fuori voci: e il sangue con la sua voce compassionevole non s'è fatto in Paradiso? E delle Città troppo felici non s'uscirono tosto le grida? Si santificano i campi, i boschi, le acque, l'aere, ed i frutti terrestri con questo benedetto suono: e tutte queste cose si macchiano, e si corrompono da peccati. Credete voi forse che non tanto si muova Iddio a misericordia per lo suono delle campane, quanto lo spingono alla vendetta, ed alla giusta punitione le voci delle bestemmie? Falsa credenza è questa. Studiamo, o carissimi, di accompagnar i pietosi disideri, e le opere della nostra santa Madre, santificando le nostre bocche, acciocchè queste benedizioni sieno a noi di non-

Gen. cap. 9. u.  
11.

Psal. 77. u. 9.

Gen. 4. u. 11.  
Ibid. c. 14. u.  
12.

piccolo giouamento. Da essa habbiamo la corporale sanità, ed i cibi per sostentarci, e la lunga, e felice vita: e da essa ancora diuinamente ordinate, sono queste cerimonie, che hora haute potuto vedere, e che sicuramente ci santificano, e ci recano molti singolari benefici, e ci riempiono di gratie abbondantissime. L'acqua santa è la beneditione dello spirito; l'olio l'abbondanza; l'incenso, e gli odori sono le buone opere; le laudi, e gl'hinni la gloria, e l'honore, che risulta al tempio; le purificationi, ed i lauamenti la mondezza dalle colpe, che s'ottiene; i segni delle Croci la potestà, che si riceue contra gl'inimici; e finalmente il grande, e sonoro rimbombo, le voci delle laudi di tutti i fedeli di Iesu Christo, che il Padre, ed il Figliuolo, e lo Spirito Santo deono sempre mai magnificare.

## NEL GITTARSI DE' PRIMI FONDAMENTI DI QUELLA CHIESA, che rappresenta la santa Casa di Loreto.

*PERCHE COSI MAGNIFICAMENTE SI PRENDANO  
a fabbricar' i templi: e come disposto esser debba l'animo di chi  
a sì nobile impresa è intento.*

### RAGIONAMENTO.



**Q**UESTO nostro animo immortale in mille maniere dimostra il suo intero arbitrio, e la sua grandissima possanza, mentre delle corporali membra, come di seruidori, e di viciali ad esso destinati, si vale, a fine di esprimere i suoi pensieri. E quindi è, che noi vegliamo a tutte l'hor interuenire, che le esteriori parti di noi stessi, secondo le diuerse impressioni dell'animo, diuerse sembianti, e diuerse forme riccuono, delle quali poi, come di ambasciatrici, si vale la nostra mente, per render palese ciò, che da se stessa manifestar non potrebbe. Questo vizio ancora dal volto humano con dignità maggiore, e con arte assai più ammirabile, che dal rimanente delle altre membra vien esercitato. Esso i più occultati segreti dello stesso animo con vguale virtù sa palesare, e nascondere: ed esso, mediante i suoi marauigliosi mutamenti, la cura, ed il carico di più persone esercita, ed adempie. Ne solo in diuerse, ma in contrarie forme, tosto si trasmuta: laonde hora ci ferisce, ed hora ci risana; hora ci conforta, ed hora ci conforta grandemente; hora ci rimuoue da' nostri disegni, e proponimenti, ed hora a quelli potentemente ci sospigne. Ed in ciò non è punto da paragonarsi la sua gran forza con quella delle parole, le quali, mentre ancor esse fanno il medesimo, che fa il sembiante, deonfi chiamare interpreti del nostro cuore: sì come ancora gli atti esteriori ci dipingono, e ci mettono dinanzi agli occhi, e ci fanno vedere quell'animo, che da se è inuisibile, e dal

dal nostro conoscimento è pur troppo lontano. Tuttavia, più innanzi facendomi, io dico, che qualunque atto di estrinseca dimostrazione non solamente è minifiro, e messaggiere dell' humano spirito, come di sopra detto habbiamo, ma come testimonio, anzi ostaggio della mente, a cui non daffi credenza da se sola, generalmente è riputato. Ed intorno a ciò auuiene quello, che de' ritratti, e delle statue veggiamo tutt' hora interuenire: conciossiocchè, sì come si amano queste forme insensibili in vece delle persone, che posseder non si possono, ouero che dalla humana veduta vengono rimosse ed allontanate; così apparecchiansi dalla humana industria certe immagini, e quasi certe materiali idee del nostro animo, quantunque sia del tutto dalla materia lontano; e delle sue qualità, e conditioni fassi come vna compendiosa memoria; affinchè in tutti i tempi, per via di cosa sensibile e corporale si conosca in qual modo esso fosse già disposto. Ma quantunque a questo desiderio in parte si soddisfaccia con le raccontate dimostrazioni dell' aspetto, e della voce, e d' alcune esteriori operationi, non rimangono perciò pienamente contenti gli appetiti humani, o diuoti serui di Iesù Christo: conciossiocchè essi ricercano tuttauia di hauer di que' segnali, e di quelle testimonianze, che molto dureuoli sieno, e che meno che sia possibile soggiacciano al continuo mutamento delle terrene sostanze. E quindi è, che le persone, quanto più possono, si prouedono di quelle cose, che resistono al tempo distruggitor di molti terrestri beni; e che fermar possono, e perpetuare le rappresentate figure della loro mente, affinchè dimenticate non sieno, ed annullate. Però ciascuno di coloro, che hora m' ascoltano, potrà conoscere assai aperto, vna delle spetiali cagioni, perchè già edificati si sieno i templi in diuersi luoghi del Mondo, ed in diuersi secoli, essere stata perchè essi fossero come veri ritratti degli animi religiosi, e come pretiose statue rappresentanti le immagini di quelle persone, le quali presero già quelli a fabbricare. Anzi vn'altra cosa simigliante a questa comprender potremo etiandio negli antichi secolari esempi, se co' nostri sacri gli vorremo paragonare. E chi posè mai con ammirazione di tutto l' Vniuerso edificar i superbissimi sepolcri, magnifici teatri, e gli archi, e le colonne, ed ordinare le militari insegne, se non l' appetito del rendere stabili in eterno, se ciò stato fosse possibile, le gloriose ricordanze delle vittorie, e le memorie pietose de' già trapassati, e le dolci, e care ricordanzi de' loro gloriosi fatti? Il qual costume similmente nelle cose sacre, e per più alto fine, noi possiamo comprendere essersi in ogni tempo osservato, cioè nell' ombra della prima legge, e nel chiaro lume del vangelo. Hor che cosa è scritto nel Genesi, e che cosa a noi significar vuole la scala di Iacob? Che fece egli dappoi che vide gli Angeli salire, e discendere per essa? Non fu quel luogo chiamato Terribile, e Casa di Dio, e Porta del Cielo, solo perchè la Maestà diuina era iui apparita? Ultimamente, che cosa far volle quel Patriarca? *Tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo, & erexit in risolum, fundens oleum desuper*: ed in tal modo rendè stabile in eterno la rimembranza del passato miracolo. Non hauea il Giordano obbedito alla voce di Dio con gran marauiglia? Non aperse forse il seno all' Hebraiche schiere? Il che vedendo Iosue, non permise, che nel tempo auuenire dalla memoria degli huomini tolto fosse sì segnalato auuenimento: e perciò, mostrandosi grato insieme col popolo, cò dodici pietre, che poste furono nel mezzo del Giordano, fece che del continuo

Gen. c. 28. u.  
12.

1bid. u. 18.

Iosue cap. 4.  
u. 6.

appa-

apparissero le vestigie di quel glorioso passaggio. Abbondeuoli sono di così fatti templi diuine Carte, di ascoltanti: ma io al presente trapassar gli voglio sotto silenzio; e dirò solamente; che nelle offerte grandi, e ne' ricchi doni; i quali risplendono ne' templi, paiono scolpiti i lineamenti, e la effigie dell' animo del donatore, il quale, secondo che può, in essi s' appalesa, e si manifesta. Per la qual cosa, o di voti spiriti, io vengo hora a dir ui, che hauendo noi già donato a Dio l' albergo del nostro cuore, perchè egli del continuo lo possieda, ed habiti sempre in noi, e noi in lui, secondo il costume di coloro, che molto amano, quasi per fede di ciò, pensiamo hora di fabbricar gli per sua stanza vn superbiissimo palagio a simiglianza delle antiche memorie de' nostri maggiori. Ne ritrouar si potrebbero altre parole, le quali meglio la nostra intentione facessero ad ognuno manifesta, che quelle di Salomone, mentre della fabbrica del suo ammirabile tempio ragionando, così disse; *Si enim calum, & cali calumniet capere non possunt, quanto magis domus hac, quam adificauit? Sed respice ad orationem seruus tui, & ad preces eius, Domine Deus meus: audi hymnum & orationem, quam seruus tuus orat coram te hodie: ut sint oculi tui aperti super domum hanc nocte, ac die.* Perchè poi è douere, che la testimonianza, la quale noi facciamo di hauer riccuuto Iddio nel nostro cuore, sia in ogni parte, secondo l' humana possibilità, degna, e ragguardeuole, così solennemente si prendono a fabbricar' i templi, e con sì fini, e sì pretiosi marmi, e sì ben' ornati, e fregiati, e guerniti, che il pregio, e la dignità della Natura dalla pompa dell' arte ne rimane quasi auuilta. Vero è, o di uoti christiani, che sopra ciò laurassì diligentemente a considerate; ch'è sì come molte persone s' ingegnano di fabbricar templi in laude di Dio, e de' Santi; così pochi sono coloro, i quali ciò facciano con perfetto cuore. E però si ha specialmente d' attendere alla disposizione del nostro animo, con la quale edificar si debbono le chiese. Conueniensi primieramente, che l' animo sia talmente disposto, che in fatti si comprenda del tutto lontano da ogni vanità, e presunzione; e che niente si operi inconsideratamente; e che qualunque cosa si faccia con purissimo cuore. Il far' altrimenti farebbe più tosto vn voler' honorar' noi stessi, ed vn fabbricar templi agl' idoli de' nostri affetti, che vn consacrargli al verace Iddio. Veramente per troppo vil prezzo voi vendereste il merito di sì nobile op'era, o ascoltanti: e ne seguirebbe, che solamente i poveri muratori, e gli architetti, che per ragionevole e giusto premio s' affaticano, degni in ciò fossero di vera laude. Lo stesso errore ancora voi commettereste qualunque volta foste macchiati d' alcuna graue colpa, mentre studiate di fabbricar' il tempio materiale d' Iddio. Hor che pazzia farebbe la vostra, se voi, rifiutando di dar' a Dio il vostro cuore, faceste poi a lui dono delle insensibili pietre? Non vedete voi chiaramente, che ciò farebbe espresa falsità, e manifesta bugia? Sarà dunque vero questo? Sì re sentite come. Già detto habbiamo, ornarsi, ed arricchirsi i sacri luoghi acciocchè sieno continui, e veri testimoni, e ritratti, ed ostaggi della nostra mente. E come potranno esser tali, se la vostra vita sarà piena di macchie, e di lordure? Sarebbe per certo brutta ed intollerabil cosa, che co' religiosi edifici voi dipigneste il vostro animo sì bello, e puro, e santo, e che poi sozzamente operaste. Questo è appunto vn farui beffe di ciò, che voi medesimi fate; ed è vn voler per certo modo schernire le cose sante. Il merito, ed il premio di sì degna impresa da voi hora si tiene nelle vostre mani, viuendoui lau-

deuoli.

3. Reg. c. 8. u.  
27. & seq.



deuolmente; e vi darà il cuore di gettarlo via con manifesto disprezzo? E che fareste poi se esso si douesse acquistare con grande stento, e con pericolo, e con danno? Io di certo non so vedere per qual cagione voi facciate contra il costume di tutte le rationali creature: imperocchè, mentre si hà da spendere, e da contribuire alle opere commendabili, siete prontissimi; e quando poi si hà da raccogliere quel frutto, doue le opere sono dirizzate, siete trascurati senza modo. Nuno meglio di voi, o miei fratelli, sa vincere valorosamente la difficoltà, che in esse sogliono auuenire, ed ar rimedio a' disordini, e stimolare, e riprendere le tardanze: ma quando hauete da trouar modo per arricchire de' beni eterni, e per aprirvi la strada del Paradiso, siete come huomini ignoranti, e smemorati. Per questa cotal trascuraggia sarete sicuramente degni di quel punimento, che riceverete già coloro, i quali con le loro mani imbrattauano le offerte, ed i doni, e s'accostauano co' cuori indegni all' altare. *Neomeniam, & sabbatum, & festiuitates alias non feram: iniqui sunt census vestri, & calendae vestras, & solemnitates vestras odit anima mea: facta sūt mihi molestia, laboranti sustinens:* ed altroue: *Nolite confidere in verbis mendacij, dicentes: Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini est.* E soggiugnendo il Profeta la cagione di questo, dice: Se voi sarete huomini giusti, e virtuosamente opererete, allhora albergherò con voi in questo luogo. Voi vi credete, o miei cari cittadini, che allhora sia per istar' assai bene questa terra, quando ella abbonderà di templi, e di altari: ed io dico, che allhora ella sarà felice, quando entro i templi si vedranno molte persone timorate di Dio, adorar la Maestà Diuina, e di lui santificare. I templi sono gli ornamenti, e le glorie, e le difensioni della città: e quiui fabbricati sono come torri, e come forti castelli: ma questi edifici se sol non possono far apparire le terre ornate di christiani costumi, e riempierle di celesti grazie, e di meriti, conuenendosi che ciò facciano i cittadini. Nel tempo auuenire adunque studiateui, o ascoltanti, di operar' in guisa, che il merito risponda abbondeuolmente all' opera, e che la fatica non auanzi la viltà ed il bene, che conseguir doueste.



# NELLA RESTAVRATIONE DEL FONTE DI S. BARNABA.

## QUANTI BENI, A TRO'E BENIFICIO

della Città di Milano, scaturiti sieno da questo sacro Fonte,  
alla restauoratione del quale ella si confessa.

## RAGIONAMENTO.



L' vecchio popolo della Giudea, o christianissima Città, che se' hora qui adunata per ascoltar mi, fu condotta per molti anni dalla mano di Dio fuori de' termini vsati, e de' consueti suoi viaggi: ed essendo menato per luoghi solinghi, ed alpestri, doue non si vedea sentiero alcuno, o via, in parte molto saluatica, ed oltremodo secca, e riarfa per uenire. Arriuato che fu colà il popolo affatato, si rimolse alla sua fatale guida, ed al suo glo-

rioso Duce Mosè, chiedendo acque, e conforto: ed egli, presa nella destra la verga diuina, e con essa percotendo vna selce dura, ed vn' arida rope, quindi fece scaturire abbondeuole, e preuoso liquore, dal quale ristorate, ehe furono quelle genti peregrine, di nouo entrarono in cammino, e procedettero assai prosperamente nel loro viaggio. Ed acciocchè la verità di tal fatto per innanzi con più testimonianze, ridotta fosse alla memoria di ognuno, si scrissero dal Real Profeta que' versi, che in cotai modo si cantarono.

*Et eduxit aquam de petra: & deduxit zangarum flumina aquarum:* cantati nel salmo settuagesimo settimo: *quoniam centesimo quinquagesimo senario disti: Dirupit petram, & fluxerunt aquae: abierunt in sicco flumina:* ed altrove pure, in laude di sì miracoloso succello, leggiamo: *quod hic desiderantibus flagat Aquarum: & terram sine aqua in exitu aquarum.* Ma non sono sicuramente d' antiporli, per via delle laudi, e delle commendationi, che questa fonte quelle gloriose fontane

hor' hora mentouate: conciofficeosachè esse non mondificauano le anime, ma solamente i corpi; ed erano corruttibili, e veniuano dalla terra; e serui- uano per beueraggio così degli huomini, come delle bestie; e la sete, e le fiamme, e gl' incendi del cuore, e degli humani spiriti, non estingueuano. Ma tu, o fontana diuina, e veramente acqua celestiale, farai meritamente in questo giorno lodata, e giucata sopra quelle antiche dell' Hebraica Gente, non già perchè nata tu sia qui per via di miracolo, ma sì perchè, essendo già nata, d' acqua comunale, e terrena, e bassa, trasformata fosti con diuino modo in liquore celeste, e di Paradiso: laonde con verità è da dirsi, che all' hora in questo sacro luogo non distillauano i fonti, ne correuano i riui della terra, ma sì veramente quelli del Cielo. E parue in que' giorni, che sì come nella generale creatione delle cose, il legreto consiglio, e la prouidenza di Dio dispose, che le acque superne, e di lassù, venissero diuise dalle inferiori, che scorrono tutt' hora per questa valle mondana; così fosse poi anche intentione, ed ordine di essa di accoppiarle insieme, e di congiugnerle nel tempo auuenire a beneficio di noi mortali. E non eri tu, o Milano, vn paese

disa-

Exod. 17. u. 1.

5.

Psal. 77. u. 16.

Psalm. 104. u.

41.

Psalm. 106. u.

35.

Gen. 1. u. 6.

Psal. 148. u. 4.

disabitato di gente christiana, quando queste acque cominciarono a fecondarsi, e ad estinguere la tua sete? In te non pasceuano forse sozzi animali, e rapaci, come in alpestre contrade? E dentro dite, quasi in tante grotte, e tane, non faceuano forse nido gli orsi, le tigri, ed i leoni? Era allhora il Mondo coperto di densissime tenebre d'errori, ed ogni salutifera luce pareua quindi fuggita, occupando vna horribil notte quasi tutto l'humano genere; e l'idolatria era in colmo; ed i Demoni veniuano honorati e rueriti come cose sacre e sanre; e pochi studiavano nel conoſcimento del verace Iddio; e le più delle genti non erano punto curanti de' beni celeſtiali. E mientedimeno la misericordia del Creatore e reggitore dell' Vniuerso alla propria sua bontà; e non a' meriti d'alcuno, riguardando, volle tidurre a coltiuiamento questo tuo deserto; e volle che in mezzo di esso alcun fonte nascesse, e non dalla terra procedente, ma sì dal Cielo, mentre vn' Apostolo a te ne venne, il quale, insegnando, e battezzando, operò in guisa, che d'horrida selua, ed infruttuosa, diuentasti lieto giardino, e fruttificante vigna; e dalla gloriosa Roma in fuori, fosti pari a qualunque città d'Italia, anzi di tutto il Mondo. E non è da negarsi, che stata non sia gran cosa, che questa città, se allhora non era la prima, si annouerasse almeno trà le prime, che aperſero il ſeno al lume celeſte, ed al conoſcimento dell' humana redenzione; e che ella, di diſcepoli che era, in a poco diuenraſſe maestra di molte altre ad eſſa confinanti. E perciò quel gran Giouanni Geiſtoſoſmo, il quale col' al della ſua eloquenza sì alto volò, ragionando del Protomartire Stefano, diſſe, eſſere ſtata ſingolar marauiglia, ch'egli foſſe il primiero ad imprendere quella battaglia, nella quale per lo addietro niuno ſi era eſercitato. L'humana natura, dice egli, non era punto ammaestra da di quello, che in eſſa far doueſſe; ne queſte sì diſuſate maniere erano le ſue antiche vanità; e Stefano, quantunque cinto, e grauato foſſe dalle corporali membra; ſi oppoſe con tutto ciò alla militia in corporea de' maligni Spiriti; ed aiutato dalla fede, combattèua; e la ſperanza lo incitaua a glorioſamente terminare con la vittoria que' ſuoi graui affanni. E poco appreſſo ancora egli ſoggiugne; Stefano fu il primo, che tenne nelle ſue mani lo ſtendardo de' martiri; e che ſe duce di molti valoroſi ſoldati combattitori; egli fu il dottore, ed il maestra di sì alta ſcienza; egli venne imitato; e non imitò altrui; che ad eſſo foſſe ſi migliante; ed egli fu la primitia; e quaſi il ſondamento di chi allhora per Ieſu Chriſto ſi moriuano. Dobbiamo qui oltr' a ciò ricordarci, che diuerſe coſe auueniuano in que' dì, le quali poteuano in noi città di ni diminuire il ſeruore di quella coſtaceſa carità, e zelo verſo le coſe ſacre. Per tutte le Italiche contrade in quel tempo ſ'idolatràua; ed in ogni parte ſignoreggiava l'impietà; ed in ogni luogo ſ'apparecchiàuaſe tormenti e pene a coloro, che camminauano per quel ſentiero; per mezzo il quale tu, o Milano, con altezza d'animo, e con tutta tua forza diliberaſti d'indirizzar i tuoi paſſi. Per la qual coſa Atenagora, ragionando contro a' rigidiffimi perſecutori della Chieſa, manifeſtò ed aperſe loro la vera cagione, perchè i chriſtiani, inſieme con l'altra moltitudine, non ſi raunaſſero ne' teatri per veder de' giuochi; e gli ſpettacoli; e venne a dire, ciò eſſere, perchè noi chriſtiani; viuendo a tunc l'hoſte fra mille mortali pericoli, toſto ſaremmo i primi a dar materia e ſoggetto di feſteggiare nel teatro; mentre dalle ſiere, veggente tutto il popolo, abſtinatiſſimo, ed inghiottiti. In quell' hora adunque, nella quale celebràuaſi

.T. 1. 1. 1. 1. 1.

.T. 1. 1. 1. 1. 1.

S. Chryſ. ſau-  
dat. in S. Bro-  
phanu Prot.  
Itali. 45.Athenag. orat.  
pro Chriſti-  
ana.

tanti funesti e crudeli spettacoli, tu fosti, o Città grande, a' Gentili glorioso esempio di fortezza, e di magnanimo cuore; ed in quell' hora, nella quale frumavano i tribunali de' giudici furibondi contro al nome christiano, e per ogni parte si sentivano i lamenti, e le strida de' condannati, e de' martoriati, e la misera madre faceva gran pianto per lo figliuolo perduto, ouero per quello, che tosto morirei d'outa, non v'era strada in te, ne parte alcuna, che bagnata non fosse non dirò del sangue delle persone straniere, ne di quelle, che da te conosciute non erano, ma sì de' più cari, ed honoreuoli cittadini, e benefattori, e conoscenti. In mezzo di questi affanni, ed in mezzo di questo mare crudele fosti così animosa, che incontanente riceuesti la vietata dottrina, e la perseguitata fede: e nello strepito di tanti contrari venti, che da tutte le parti la faticata naue di Santa Chiesa combatteua, no, potesti sentire la voce d' vn messaggiere di Christo, come era Barnaba Apostolo, ed a' suoi detti obbedire, e non per interposta persona sentisti ragionar l'Apostolo, come auenue al più degli altri paei; ma alle tue proprie orecchie la stessa Apostolica voce ne peruenne; e di te dirittamente cantar si dee quel salmo, oue si scriue: *Conturbata sunt gentes, et inclinata sunt regna; dedit vocem suam, et mota est terra.* Tra gli altri luoghi, che nel disastrosso viaggio della diserta solitudine, come raccontano i sacri Libri, cercarono già i figliuoli d'Israel, s'auuennero vna volta in parte, oue videro dodici fontane, e settanta palme; ed ibi, non tanto tirati dall' amenità del luogo, quanto per mandar' ad esecutione il comandamento diuino, piantarono gli alloggiamenti; e quiui per certo tempo con letitia grande si dimorarono. Non così è interuenuto a voi, o figliuoli cotanto fauoreggiati, e priuilegiati da Dio; poichè non vi è conuenuto far cerca d' alcuno di que fonti in paese da questo lontano; ma più tosto vno di essi è fra voi scorto per auuiare il vostro terreno, che dauanti era morto. E quanti beni deriuati, e scaturiti sono da questa dolcissima, e chiarissima vena? Egli è forse al presente, o inclita Città, alcun bene in te, ed alcuna religione, o culto diuino, che venuto non sia da sì viuio, e sì fruttifero tuscello? O templi sacri, o religiose, e diuine memorie, o sacerdoti, o sacrifici, o martiri, donde procedete voi, se non procedete da questo abbondeuol fonte di Barnaba? I Pastori delle chiese, ne' quali fu tanto spirito di pietà, e di zelo, ed il cui parere, e piacere per tanti anni seguisti, certamente dimorati non si farebbono con teco; dimostrandosi sempremai prontissimi a' tuoi seruigi, se da queste acque tu non fosti stata bagnata. Et tu sicuramente non potresti hora gloriarti ne di Anatolio, ne di Calimerio; ne di Eustorgio, ne di Ambrosio, ne esso del suo nouello discepolo Agostino; e ne pure le anime beate di tanti martiri, che volate sono da queste tue contrade al Reame del Paradiso, porgercbbono al presente per te dinanzia Dio sì calde preghiere, come tu sai ch' elle fanno, se in te non si fosse dato principio alla loro vita noua, battezzandosi in questo luogo; e se poi col martirio non molto lungi di qui fatto non hauessero de' premi eternali glorioso conquista. E molti temporalì honori ancora, e molte tante leggi, e molti beni della tua vita ciuile non ebbero forse quindi il loro cominciamento? Perchè vennero già gl' Imperadori Teodosio primo, e Valentiniano primo, a porre in te le alte loro sedie Reali, se non perchè tu haueui prima discacciati i Demoni, ed i falsi Dii, e t'eri lauata dalle brutture dell' idolatria, e diuentata cri monda, e bella, non solo agli occhi

Psal. 45. u. 7.

Exodi c. 15.  
u. 27.

di que' christiani Principi, ma etandio a quelli degli Angeli, e di Dio? Ed alcune tue spirituali grandezze, le quali pure in te viuono ancor' al presente, ne mai affatto sparite sono; ed estinte, donde hebbero la loro origine, ed il loro principio, ed il loro fondamento? Per qual ragione se' tu cotanto abbondeuole di templi magnifici, e gloriosi? Perchè in te si vede quel magno edificio, che non è minore delle opere della Natura, ed è poi più grande di quelle dell' arte, ed è in somma tale, che tu sola se' maggiore di esso, sì come quella, che lo fabbricasti? Perchè ritruouansi tanti alberghi di pietà? Perchè tanti sagrati chiostri, e tanti ecclesiastici ordini, e ragunanze? E se queste acque sono così fruttuose, come hai potuto vedere, vorrai tu al presente, o ampissima, ed abbondantissima Città, essere sterile, ed arida, ed infertile? Amerai tu di vedere, che quel copioso ruscello più non verdeggi, e più non fiorisca per tua salute? Attendi, quali sieno i consigli, e quali sieno le ammonitioni delle diuine Scritture; *Haurietis aquas in gaudijs de fontibus Saluatoris*. I sacramenti, secondo questo detto d' Isaia, sono le sacrosante fontane; e perciò, o amici di Dio, sapendo che scaturiscono per saluarui, ad esse correte. E voi soli, o ascoltanti, vorrete che esse infruttuose sieno, ed inutili; e che non vi laurino, ne vi confortino; e che la sete non temperino, e non estinguano gl' incendi degli appetiti, e non rendano abbondeuole il terreno del vostro cuore? Se con questa pretiosa vena, e con questo santo rampollo foste già battezzati, e dentro di esso faceste promessa inuiolabile di custodire la verace dottrina di Gesù Christo; chi di voi non farà di quella fedelissimo guardatore, e difensore, e con animo impermutabile non si opporrà, e non contrasterà ad ogni maladetta setta, ed all' heretica prauità, ed a qualunque dannata religione? Ma doue ragione io al presente, o Milano, e doue fermate sono in quest' hora le piante de' miei piedi? Non mi è uscito di mente, che io mi sedo in questo trono sauore, e difensore della santa fede; il quale perciò vien cotanto honorato dalle antiche storie. E non sai, che io ragiono doue in altri tempi a te ragionò quel glorioso Pietro, che come saldissima pietra, anzi come viua, ed immobile colonna, offerse le sue membra alle piaghe, ed alla morte, qualunque pauroso pensiero vincendo? Qui hai da ridurri a memoria, che egli ne seruiui Dio non solamente volle rompere il filo sottile della vecchiezza, ma vi consumò etandio tutti gli animi più forti. Laonde egli ad alcun fallo della giouanezza mai non fu trasportato; ne punto sentì la fragilità della tenera età; ne amò giammai le piaceuolezze, ne le bellezze dipinte del Mondo. E la diuina gratia per celeste dispositione fu sempre all' innocenza de' suoi costumi sì fauorele, che si tenne sempre mai lontano da' viti, e mise ogni forza ad vscire, e sulupparsi da tutti i piaceri mondani. Vltimamente poi, essendo già carico di meriti, e fattosi auido del martirio, ed ogn' hora più crescendo in questo suo altro, e grande proponimento, l' acerba crudeltà di certi nimici della nostra fede in tanto furore traforse, che essi, tirando fuori le spade, e le coltella, lo ferirono mortalmente. Laonde egli, sostenendo con forte animo il fiero assalto, gettossi in terra, e quindi composte ambe le mani, leuò il viso verso il Cielo, e ringraziando Iddio, che dimenticato non l' hauesse, iui a poco sopra il uerde terreno, riposò le membra sue disanimate, viuen dosi tuttauia sempre in Cielo; ed etandio in terra, nella memoria de' fedeli. Vedi o Pietro, vedi o martire, questi tuoi vditori qui raccolti: vedi i figliuoli, ed i discepoli tuoi,

Isaia cap. 12.  
12.

12.

Riguarda, che ud essi non verrà forse sì ben fatto di spargere il proprio sangue: e perciò porgi loro aiuto contro ad altri auerfari, che vengano già sauiamente chiamati non pur tiranni, ma carnefici, cioè contro a' disordinati diletti. Ed a me, che di te ragiono, concedi, che se la mia porpora non sarà offeggiante per lo mio sangue, almeno mi ricordi sempre mai, quella esser tinta di quel colore, che nascè nel mare, cioè fra gli scogli, e fra le instabili, e turbate onde marine.

## NEL NVOVO DISCOPRIMENTO DELLA TERRA AVSTRALE.

*SI RINCORANO ALLA GENEROSA IMPRESA  
que' deuoti spiriti, che a predicar nel noua Mondo il  
Vangelo di Christo sono destinati.*

### RAGIONAMENTO.

Cant. cap. 4. v.  
16.



*SPERGE* Aquilo, & veni Auster, perfla horum mentes, & flant aromata illius. O venti, o acque, o spaziosi mari, o rimoti liti, ed ampiissimi porti, ed innienfe terre, venite tosto in aiuto di questa sì magnifica, e sì generosa impresa. Quel poderosissimo spirito, quel freddissimo, e gelato vento, che venir suole dagli agghiacciati mari, riempra hora le vele delle nostre nauì, e quelle guidi sicure, e veloci per le onde, sì che in esse riposar possano i nauiganti, e dormir i nocchieri, etiandio nelle più scure notti. Hora più, che l'vsato, solleciti a noi ne vengano gli Australi venti, e con tranfucto vigore riscaldino queste turbe felici passeggiere, ed inuigoriscano le loro forze, e sotto le loro ali liberalmente le riceuano, dimostrando per tal maniera la piaceuolezza, e la fecondità del paese, oue essi generati furono. Questo non è vn'iperboleggiare, o figliuoli, non sono queste pompose maniere di dire; non è arte questa di ben persuadere: ma il tutto è verissimo, ed è semplicemente da me profferito; ed vn sì fatto principio propriamente hauer dee quello, che appresso intenderete. E se io, fuori del consueto mio stile, men'apertamente verrò con voi ragionando, punto marauigliar non vi dourete; poichè bene spesso co' soli cenni, e coperte d'alcuni veli, le cose santissime, e ripiene d'alti misteri, debbonfi manifestare. Non è parimente questa alcuna humana operatione, la quale dalla potenza de' Re, ouero de' popoli, con nauale; ouero con terrestre battaglia fornita si debba: ma è cosa tutta diuina, ed è celeste consiglio, e segreto misterio di Dio. Laonde m'è affatto esser deono intorno a ciò le lingue di coloro, che con essi sole stolatamente presumono di persuadere: e corta è la veduta dell'humana prudenza; oue la diuina ordinatione il tutto dispone, e comanda. Hor conuenendo a me in questo giorno di alcuna cosa per consolatione e conforto di que' generosi spiriti, che a predicar l'euangelica dottri-

na nel nuouo Mondo destinati sono, giouami primieramente dō raccontar quello, che mi ricorda di hauer letto di quel gran Capitano, cioè di Alessandro il Magno, il quale chiamar si potrebbe felicissimoy ed insieme sfortunato; ricco, e pouero; Re, e seruo. E benchè malageuolmente sofferr' io possa le vianze di coloro, i quali vanno à tutte l'hore mescolando esempi profani con le cose sacre, e diuine, quasi seconde non sieno le sacre Carte di bonissimoy e santissimi, mi dà tuttauia hora l'animo di valermi di questo, sapendo, che tale oia ciò ne' miei permesso di fare, se pur nelle scritture de' maggiori, e de' più antichi maestri della nostra fede riguardar vorremo. Narrasi adunque, chē quel famoso Duce, dopo hauer con lunga fatica, e col soursuo valore conquistate molte città, molte prouincie, e molti regni, e dopo hauer fatta vna grande uccisione d'Innumerabili mortali per satiare col loro sangue la insaziabil sete della sua gloria, s'abbattè à ragionare con vn filosofo, la cui fama in que' tempi era chiarissima; e che esso, con lui parlando dell'ampiezza della terra, e di molti segreti della Natura, gli venne dicendo, che nō vn Mondo solo, ma più Mondi si trouauano. Per la qual cosa sentì Alessandro dentro di se sì fatto commouimento, che nel viso ancora con istrana mutatione di colore dimostrandosi, l'indusse di subito in presenza di quel sauo amaramente a lagrimare. Pianse Alessandro; ne lasciati hauer porē i suoi occhi quel Duce, che costante simo; e fortissimo era, ed intrepido, quanto alcun' altro, che sopra la terra nato giammai fosse. La voglia del possedere nuouo Mondo lo tormentaua; e la voce del filosofo lo trafiggeua, e l'inaspettata nouella, da lui uditā, lo rendea misero, ed infelice; intanto, che rifiutaua quasi di godere le spoglie de' suoi grandi trionfi, e di riguardar questa luce, e di spirare quest' aere; non potendo hauer vn' altro Mondo, que a suo piacere vagar potesse col suo animo vasto, ed immenso. Lagrimato hanno i Re, o Sacerdoti; lagrimato hannogl' Imperadori alla voce d'vn filosofo: e noi serpi dell' altissimouldi diotterremo gli occhi asciutti, mentre recate ci sono sicure nouelle, che si troua vn' altro Mondo spatiofissimo, e grandissimo, il quale dalla prouidenza di colui, che regge il tutto, è a noi offerto, e dinanzi agli occhi nostri posto; se pur quello acquistar vorremo. Angusti sono, o cari amici, i nostri campi; breui sono i confini della famosa Italia; e perciò più avanti riguardar dobbiamoy e contemplare quegli Australi paesi, quell'ignoto polo, quel perfetto e compiuto giro della terra, che, infino ad hora veduto non hanno gli occhi humani. A sospirare per quelle anime quasi innumerabili che parē sono per possedere l'eterna vita, io v' inuio, o veri campioni di Christo, ed animati vorrei vederui a far glorioso conquista di quella heredità che non de' fozzi Demonij infernali; ma di Dio, giustamente esser deggia; poiché a lui si promesso. *Eripie me de conuersionibus populis, conseruet me in capis leuitionum. Populus, quem non cognoui, seruiuit mihi: in audien quia obediuit mihi: quia filij alieni manui sum mihi, filij alieni inuenerati sunt, et elapsum meauerunt a semitis suis,* leggiamone' salmi. Fretta pure l'iniquo Gindeo, y quapongli sà, contra di Christo, e studiare di cacciar loi dal patetio Regno; poi chē al più più copioso popolo, e più felici contrade assai tosto deono obbedire. O sfortunata Giudea, che ribellasti al tuo Signore per sì infame moda; e che ricusasti di aprir le orecchie alla sua voce, quando fosti chiamata a ben farē. Ben vdiranno hoggidi il yangelo, e ad esso prestaranno propria obbedienza

Psalm. 119. 44.  
& seq.

1. Pet. c. 1. v. 9. dienza le barbariche nationi. O christiani popoli, o gente eletta, o sacerdotio regale, o parte del Signore, quanto per queste mie parole temer dovrete, mentre do' figliuoli di Dio, che a lui furono già crantato cati, per tal modo si ragiona: *Filij alieni mentiti sunt mihi; filij alieni inuenerati sunt, et ex laude auerunt a semipris suis*. Dall' esempio de' quali peructi figliuoli molto lontani si veggono esser al presente que' generosi e zelanti spiriti, i quali nell'Oriente, e nell'Occidente, e per mezzo i gelatinati, e nelle parti del Meriggio, alla gloriosa legge di Christo aprono le strade. La voce di Santa Chiesa vi chiama; e con affettuose parole v'inuita, o annunziatoti di pace, o terrestri Angeli. Apransi horai cuori; destinsi hora con sì generosi pensieri tutte le addormentate menti; ed i petti freddissimi, e pigri, riscaldati hora sieno dalle fiamme celesti. Nelle solitudini, ne' deserti, ne' più segreti luoghi, oue habitaua sogliono molte religiose persone; penetti hora questa mia voce; ed esse più non dimorino nascoste, e ferrate entro i loro chiostri, ma corrano tutte verso lo splendore di questo raggio, che nouellamente è apparito. *Afferre Dominus filij Dei: afferre Dominus filios arietum*. Recate doni, recate doni al tempio, o figliuoli di Dio, non conuenendoti nel tempo auenire entrar colà, con le mani vote come talhora costumaste di fare. A voi sacerdoti, a voi ministri dell' altare, a voi figliuoli, e non a' serui contumaci, e ribelli, e non a' peccatori disubbidienti, e non agl' infamici di Dio, che gli affettuosi ragionamenti di lui sentin non vogliono, e dirizzate sono queste preghiere. Offerite adunque, o religiosi padri, in così solenne feruigio, e per vittima ed holocausto dell' altare di Dio, gli agnelli, e le mansuete pecore della vostra copiosa greggia, cioè le membra, ed i consagratuoi vostri corpi. Gli humani corpi non sono capaci di ragione; e possonli paragonare con gli animali bruti, se perse soli da noi faranno considerare però le fatiche di essi corpi, i sudori, i pericoli, ed ancor le sentite, ed il viuo sangue, per testimonianza della vera fede, da voi hora ricercato, o sacerdoti condottieri della greggia di Christo. *Afferre Dominus filij Dei: afferre Dominus filios arietum*, sì che arda la fiamma dell' altare; e per tutto con le diuinitate, e liberali; e solenni offerte di voi medesimi risplenda. E se le laudi di Dio, e le manifestationi delle sue grandezze, chiamate furono i vitelli delle labbra; perchè con più forte ragione non durassi sacrificio chiamare questa magnanima opera, dalla quale grandissimo honore, e somma gloria a Dio seguir ne dee? Sarà sicuramente il vostro merito; o venerabili sacerdoti, sì ampio, e sì colmo; che io, per ragione solamente di così generoso fatto, prendo ardire di assomigliarui a quegli Appostoli, che auanti a tutti gli altri predicarono già il uangelio al nostro Mondo. Se riguardar vogliamo al merito, all'animo loro inulto, alla fede, al zelo, ed alla infiammata carità, grande sciocchezza nel vero frè il voler paragonare i miseri ed inutili vortici della terra come noi tutti siamo; con quelle hoate menti. Nientendimeno, sì come gli Appostoli di singolar priuilegio honorati furono, mentre predicatori no quel uangelio, che mai per addietro sentito non si era risonar sopra la terra; che però fu detto, che i Giudei lor riputarano per bestemmia, ed i Gentili per grande sciocchezza; così voi, Appostoliche trombe, rimbombate d' uoce in rimoti e strani paesi; oue mai non appardeuo le luci dell' Euangelica dottrina. Ma come potranno le voci di questi eletti predicatori riempere sì ampi ed immensi spazij, se del contiguo per amore di Dio a sfuggirne le loro



loro carni, e guerreggiano col corpo, e se medefimi indebolifcono, ed impiccolifcono? Sicuramente basteuoli non farebbono le voci loro, o ascoltanti: e perciò vn fonoro rimbombo, che le grandezze della noua legge manifesti, fupplir dee il loro difetto. Laonde ne' falmi si dice; *Vox Domini super aquas, Deus maiestatis innotuit*. Chi hora gl' inuita a questa impreta; e chi hora dalle più remote parti del Mondo gli chiama ad alta voce? Forse alcuna humana potenza? Forse il comandamento d' alcun Re terreneo? Non certamente: imperocchè noi sacerdoti in ciò per più alte cagioni, e per più alto fine operiamo. *Vox Domini super aquas*. Quel medefimo spirito, che già mosse le acque, e che immanentemente dopo il nascimento del Mondo solcò quel confuso, e tenebroso mare dell' abisso, mouerà ben tosto i cuoriloro. Dal qual diuino fiato etiandio quelle acque elementali, e quegli incircoscritti liti, e quelle profondità non penetrabili ricueveranno tal virtù celeste, che tutto quell' altissimo Oceano sentirà la voce di Dio, la quale gli farà espresso comandamento, che ad essi fedelmente serua, e sia la guida loro, ed il sostegno; e che sopra il suo larghissimo dorso sani e salui gli porti, acciòchè felicemente giugner possano al fine di sì gloriose fatiche. La voce di Dio al presente tuona, e per l' aere nostro fortemente romoreggia, o figliuoli, e non ne' passati secoli: imperocchè a questi predicatori, e non ad altri, quantunque santissimi, vna sì larga mercede vien conceduta. Questi sono gli eletti; questi sono i destinati, anzi i predestinati dall' eterno volere ad operar tante marauiglie. Ne solamente quelle acque, che comunamente mare, e fonti, e fiumi soglionfi chiamare, prendono dalla parola di Dio vigore, e forza; ma diuerse altre acque ancora. Acque sono i popoli; acque sono i Gentili, e le siluestre, e longinque nationi, come io, con addurne varie testimonianze de' sacri Libri, potrei manifestare. Grandissime sono queste acque propriamente viuue, sopra delle quali si distende la voce di Dio; poichè non d' vn popolo solo, non d' vn sol paese sentiamo hora il nouello scoprimento, o venerabili sacerdoti, ma d' vn nouo Mondo, ed almeno, così grande, quanto l' Europa tutta. *Beati qui seminatis super omnes aquas, immitentes pedem bouis, & asini*. O voi felici predicatori, ed agricoltori di quelle feconde acque, e di que' marini campi, a' quali etiandio ne' paludosi luoghi, e diouerchio abbondeuoli di acquoso humore, non che ne' coltiuati terreni, concederassi di seminare! Sarà perciò sì copiosa la futura ricolta, che iu liberamente pascolar potranno gli armenti, senzà che alcun danno dappoi ne apparisca. Recami talhora spauento il pensare agl' innumerabili trauiagli, ed a' lunghissimi stenti, che a quel sì nobil popolo della Giudea conuenne sostener per far solamente acquisto di quella terra, la quale infra alcuni corti termini si stendeva. Con quanti variati predicamenti fu ella di lunghissimi tempi dauanti dimostrata? Quanto lunghi, ed aspri furono i viaggi, co' quali ella fu ricercata? Quanto piccolo fu il numero di quelle persone, che colà entrarono? Quante pericolose guerre si prouarono ne' suoi confini? Quanti vecisti ne rimasero per voglia di possedere quel non troppo ampio terreno? Ma hora da molte stelle non più vedute, dalle generali piaghe del Mondo, che zone si chiamano, da' mutamenti delle stagioni, e dalle strade del Sole i confini di questi noui Regni sono prescritti, e terminati. Ed auuegnachè molto valorosi stati sieno gli Hebraici popoli nell' acquistar' il loro piccolo Regno, inuano con tutto ciò affaticati si farebbono, se l' aiuto

Plal. 137. u. 3.

Mat. cap. 23. u. 30.

Nn di

di Dio, il quale tutti gli elementi, e qualunque creatura adoperaua in loro seruiugio, assai fauoreuole ad essistato non fosse. Per simigliante modo assai più malageuoli, ed assai più di pericoli ripiene sarebbero le vittorie, alle quali voi hora aspirate, o fortissimi Sansoni, o figliuoli del Cielo, se la potenza di colui, che il tutto gouerna, voi singularmente non custodisse. Ma la voce di Dio portar suole con seco forze grandissime; ed è grauida di virtù, e di maschio valore: e però marauigliosi effetti ben tosto appariranno a beneficio del christianesimo; e per honore del uangelo in quella noua terra, oue germogliaranno i miracoli nouellamente, come già far soleuano in questa nostra ne' primi tempi del secol d'oro di Santa Chiesa. Credete a me, figliuoli; che quella voce, la quale formati hà i Cieli, e quello spirito, il qual ad essi hà infusa gran virtù, ed hà rinchiuso il mare dentro ad vn'otre, ed hà fondato senza termine l'abisso, fermerà anche i venti, e raccheterà le tempeste, e rasserenerà l'aere, e feconderà la terra, e riempierà le stelle di nouo, e fauoreuole lume a prò e beneficio de vostri corpi. O felici anime, che destinate siete a prouar tanti beni! Il solo godimento di essi nella vostra mente concepite, e la gran voglia del possederli rapir vi dourebbe tutti da' vostri antichi alberghi, e condurui soauemente per que' tranquilli mari alla felice terra. Ne pensate, che io al presente così parli solo per adescarui con le speranze del Paradiso, dalle quali chi è preso traspasa cò allegro cuore qualunque pericolo, che contrastar gli possa; ouero per accenderui all'opera con l'amore del seruiugio di Dio, e col zelo della salute di quelle innumerabili anime, che già di gran tempo a man giunte aspettano il vostro aiuto; conciossiacosachè intendo qui hora di ragionar'etiandio alquanto di quegli humani diletti, e di quegli honori i piacevi, e di quegli honori, e di quelle viltà, che da tale acquisto sicuramente nasceranno. Qual'atto ritrouosi giammai più nobile, e più magnifico, e più magnanimo di questo? Gran cosa è il disprezzare vn Mondo, ed il privarsi uolontariamente de' suoi diletti, ed il morire, uenendo, alla patria, a' parenti, agli amici, ed il lasciar di fatto quello, che giustamente si possiede; ouero che si adopra licitamente negli humani bisogni. Ma che dir douremo di coloro, i quali ad vn tempo due grandissime cose hanno possanza di adoperare, cioè di abbandonar vn Mondo, e quello disprezzare con generoso cuore, e poi immanentemente d'acquistarne vn'altro? Partono le anime peregrine da questa terra lagrimosa, ed il Mondo visibile abbandonando; l'altro assai più felice vanno nothora con chiara fronte a ricercare. Il medesimo parmi che dalla liberal mano di Dio si conceda a voi al presente di poter fare. Andate hora, o figliuoli eletti di Dio, a veder quel nouo Cielo, e que' non più veduti animali, e quelle piante, ed herbe, e fiori, e frutti, anzi a rimirare, douo il nostro Mondo; quasi sopra fermissima base, si posò; ed allhora a voi medesimi pienamente potrete soddisfare, possedendo quel conoimento, che ogginto si desiderato dal famoso Iob; quando in persona dell' onnipotente Iddio par al mondo si pose a ragionar. *Et bis: quando parebit fundamētum terrae? In quid uultis si habes inuētiā? Quis posuit mēsuras eius? In quid? Quis ostendit super eam lineam? Super quo bases illius solidati sunt? Aut quas dimisit lapidem angularem eius? Quia per uos seruari sono i veri, e non i fauolosi monti dell'oro, acciocchè dalle vostre consacrate mani consumati sieno nelle opere misericordiose, e non nelle pompe, che quelli sogliono infiammare; e ne pare nelle murili super-*

Psalm. 33. u. 6.  
& 7.

Iob c. 3. u. 4.  
& seq.

bie delle persone mondane, come è general costume. Quiui i fonti, ed i fiumi scaturiscono; e versano tesori; ed infino i marini scogli dentro a quelle pretiose acque orlanti, e fregiate sono di perle. Deh figliuoli, che questi, a dirne il vero, sono i più pericolosi mostri di quel dubioso Oceano; de' quali voi, ed io per vostra cagione, forte temer douremmo, se l'habito di cenere, che vi circonda, se l'attinenza, se la povertà per tanti anni da voi amata e custodita, non vi insegnasse vincergli e superargli coraggiosamente. Altero per certo sono queste ricchezze della Natura; e queste sue pompe, che quelle, vut cotanto ammirare, e celebrare di quel secondo terreno Cananeo. O gli habitatori di questi paesi non s'allontanano molto dagli humani ed umani ne spauentabili, ed horribili sono in vista, come que' discendenti di Enac, i quali per la loro smisurata grandezza mostri furono chiamati da coloro, che spiarono i bramati confini; poichè essi non solo con gli Europei, ma con gli habitatori delle più temperate regioni, e con coloro, che oramai si veggono di assai piaceuoli costumi, si possono giustamente paragonare. Tutte le sopradette cose ben per tre volte in questo santissimo passaggio vedute furono dal vostro medesimo Duce, dal general campione di Christo, il quale con testimonio degno di somma fede il tutto afferma esser verissimo. Continuamente egli sospira et andio per desiderio di quelle felici, e deliziose contrade; non che per lo diuino honore; all'aderecimento del quale, come voi tutti azeuolmente sapete potere, quanto ogn' altro capitano, che hoggi di via; è intensibile. E se io non hauessi per fermo, voi esser in guisa solati uati dallo cose humane, che non solo non vi curate punto degli agismi, e pure gran fatto intenti siete alla salute de' vostri corpi; vi racconterei hora partitamente le maniere, che in questo glorioso peregrinaggio han noi a tenere. Anzi hora, o sacerdoti, mutando consiglio, mi dispongo di farlo: e dico, douersi da voi sapere alcune cose intorno agli humani prouedimenti per maggiormente lodarne quella inenarrabile Prouidenza, che il tutto gouerna, e che in qualunque parte dell' Vniuerso opportunamente, e con arte marauigliosa dispensa a' suoi più cari figliuoli le grazie ed i fauori. Sola non andrà la povera famiglia di Christo per que' non conosciuti mari. Attornata ella sarà d'armati soldati, e nauigherà in quelle naui, che hanno in costume di burlarsi delle maggiori ire de' venti, e che scherzar sogliono con le onde, quando sono più furibonde. I popoli interi solcheranno il mare: e niuna cosa, che in ben fornito castello; ouero in abbondeuole città disiderar si possa, sarà loro mancante: e la potenza d' vn gran Re, che altre regioni vicine alle disiderate e sperate contrade signoreggia, e la cui corona circonda horamai la terra; ordina e dispone quello, che poco appresso far si dee. Ma posso ancora, che ardua molto è difficile fosse l'entrata a tanti beni, e che d'alcuni simiglianti aiuti, e consigli fosse abbandonati, muouere ad ogni modo si dourebbe la battaglia al Iebuseo, ed al Ferezco di questi dolcissimi, e mellissui Regni: ne per quest'horrido cominciamento doureste scemar punto d'ardire; poichè sentite le larghissime promesse del Real Profeta; *Vox Domini confringentis cedros, & confringet Dominus cedros Libani: & comminuet eos tanquam visulum Libani: & dilectus, quem admodum filius unicor-nium.* Le mondane calamità, gl'intollerabili affanni, le dure fatiche, i casi auuersi, sono i giganti, co' quali guerreggiar dee ciascuno con magnanimo cuore. Questi sono i grandissimi alberi, che gittati saranno a terra dal ri-

Num. cap. 13.  
u. 24.

Isaia 34.

Job. 41. 11.

Job. 41. 11.

Psal. 84. 9.

bombo della voce di Dio, e dall'onnipotente suo spirito. E voi giuste persone, sane e salue, godendo d'una tranquilla e beata vita, in quegli altri li giardini ripolerete. Appresso, questi serui di Dio, queste religiose persone, questi poveri frati vestiti di color bigio, e scalzi, e poco meno che ignudi, faranno sì veloci nel corso, a fine di accortamente schifare i pericoli, i quali potrebbero perauentura recar loro alcun nocumento, che essi somigliaranno i leggeri e spediti cerui, quero i liocorni. O benigne acque, o dolci ciffimi mari, o piacevoli seni, che fauore poi faranno a quelle città nauiganti! O ameni, e veramente felici porti, che ricouer' ed abbracciar potranno quelle tante nauil. Allegratevi liti di quell' ampiissima terra, ed iui più che'l

Psal. 97. u. 7.

Isaie cap. 49. u. 13.

Psal. 46. u. 1.

confucto, soauemente ondeggi il mare per segnale di letitia. *Moueatur Mare, & pleniundo auias orbis terrarum, & qui habitant in eo; Flumina plaudent manibus, & montes exultabunt à conspectu Domini;* dissero già le sacrate Cacte; ed aleroue. *Laudate eam, & exultate, inebilate, montes laudem; quia consolatus est Dominus populum suum, & pauperum suorum miserebitur;* ed ultimamente. *Omnes Gentes plaudite manibus; inebilate Deo in voce exultationis. Quoniam Dominus excelsus, terribilis: Rex magnus super omnem terram;* La generosa Italia inuia e dona a te, ricchissima terra, queste pouere religiose persone acciocchè al presente quaggiù in terra arricchite sieno d' alto merito, e colà sù poi nel Reame del Cielo con larghissimo premio esaltate. Riccui con lieta fronte le finissime gemme della fede, ed il purissimo oro della carità, ed i tesori de' sacri misteri, che ella per esse a te ne manda: ed ammira insieme l' ammirabile costanza, e l' inuiolabile proponimento, col quale seruiato hanno di disprezzare tutte le tue più esquisite delitie, e qualunque terreno bene, che in te regna, sì come quelle, che peregrine sono della terra, e vere cittadine del

Paradiso.

**Il Fine del Quarto Volume.**





I SACRI  
RAGIONAMENTI  
DI FEDERICO  
BORRROMEO  
CARDINALE, ED ARCIVESCOVO  
DI MILANO,

FATTI IN DIVERSI TEMPI.  
VOLUME QUINTO.



NEL NASCIMENTO  
DI MARIA VERGINE.

QUAL FOSSE QUESTA SOVRANA VERGINE,  
*che nacque al Mondo.*

SOPRA QUELLE PAROLE;

*Quae est ista, quae progreditur quasi Aurora confurgens, pulchra  
ut Luna, electa ut Sol, terribilis ut castrorum  
acies ordinata.*

Cant. c. 6. u. 9.

RAGIONAMENTO I.



QNI faconda, e splendida lingua dourebbe di buona  
voglia imporre silentio a se stessa, e volentieri mutola  
diuenire, mentre altri si riuolge a considerare, che la  
diuina bocca dello Spirito, quando prese a ragionarci  
della chiarissima Reina del Cielo Maria Vergine, mosse  
tal quistione, che non a rispondere, ma ad ascoltare.  
si mostrò intento, e sospeso, così dicendo; *Quae est ista,*

Cant. c. 6. u. 9.

*quae progreditur quasi Aurora confurgens, pulchra ut Luna,  
electa ut Sol, terribilis ut castrorum acies ordinata?* Hor chi farà colui, che ar-  
disca

disca di proseguire sì maestoso, e dubbioso principio; e di mettersi per entro così ampia materia? Chi sarà colui, che di se medesimo tant'oltre si prometta, che pensi di poter conueniuolmente rispondere a proposta sì grande? La Sapienza diuina, o diuoti ascoltanti, vuole sotto silenzio ciò passare; e mostra, che bello solamente sia il tacere: e per ciò chi sarà colui, che con temerario ardire presuma di facillare? Presso di lei gli eterni consigli d'Iddio innanzi a tutti i secoli albergarono: non fu il Mondo con sì bello, e sì segreto ordine, che prima da essa in ciascuna parte contemplato non fosse. Confuse erano in vngolo abissorute le creature, ed implicati fra se gli elementi, ne dal lume d'alcuna humana cognitione veniuano rischiarati, quando ella fu creata: ed ebbe suo nascento: e possetta diuene. Non ancora distillauano le acque dalle alte rupi, ne si spandevano ne' campi per inaffargli: e non ancora vedean si le infinite pianure dagli insinurati monti aggrauate; ne partoriuano i colli, uscendo del gran bosco seno della terra; ed il terreno anch'esso non ancora si vestiu di variati colori, ne cambiando costumi, le cui due tinte della sua humana nel suo volto rappresentaua; e vaghe forme di esse ordinaua. Se quell'infinito sapere adunque più distesamente a noi non ragiona di quello, che le parole di sopra narrate ci dimostrano, come potrà esser vero, che senza graue errore, e presuntione di si fatto soggetto più innanzi da alcuno di noi mortali si parli? Deh, che troppo profondo sono questi pelagi a solcarsi, ed innaccessibile agli sguardi terreni è la luce di questo diuino Cielo di Maria; ne sò veder alcuna via come eccitar si possano gli addormentati ingegni, a fine di accostarsi al conoscimento di quella Idea diuina, nella quale ella nell'eterno essere sempre nacque. Ma onde la Chiesa, la quale chiamar possiamo la bocca d'Iddio in Spirito, che per essa ragiona a tutte l'hoie, così dice *Domini possedis me in initio viarum suarum, antequam quicquam faceret à principio. Ab aeterno ordinata sum: Et ex antiquis: antequam terra fieret.* Ma se gli humani pentieri, quantunque fossero altieri, non hanno nè anche bastanti penne per salire all'altezza del temporale nascento di Maria, il qual pure è circoscritto dal tempo; come potranno giugnere a veder quel nascento, che non hebbe principio, e che da alcun termine non è circoscritto? Queste inusitate bellezze, o figliuoli, qualunque volta arriuano agli occhi nostri, non gli appagano, e confortano mai tanto, quanto gli offendono; siccome già auuenne a coloro, che solamente vna caduca vaghezza presero a contemplare.

*Et erat in oculis eorum stupor, quoniam pulchritudinem eius mirabantur nimis,* leggesi nelle sacre storie di questa donna, per la cui beltà Oloferne cadde a terra, e nel proprio sangue s'intinse. E quando mai queste caduche bellezze faranno nemiche degli sguardi humani? Quando mai le horride ombre più non faranno da noi vagheggiate in vece de' lieti splendori; e quando ameransi più tosto quelle bellezze, che punto discolorate non vengono dal tempo, e che molto s'auuicinano a quelle eterne, ed impermutabili chiarissimamente già nella nostra Imperadrice dell'Vniuerso apparir? Dell'amore di queste vorrei io che accesi voi foste, ed infiammati; poichè incòparabilmente maggiori elle sono; che qualunque altra creata bellezza. E sì come gli artefici tutti per comune legge delle loro arti, e per proprio vanto sogliono sempre mai mettere ogni sforzo in fabricar alcun degno lauoro, che gli altri

Prov. cap. 8. u.  
31. & seq.

Prov. ap. 8. u.  
22.

Judith c. 10  
u. 14.

a. sub

tutti

tutti di gran lunga in pregio auanzati, così quel *Souano Artesice*, e *Fabbricatore* del tutto, nella general creatione del Mondo, volle per alcun modo questo medesimo ordine, e questa medesima regola osservare. Egli venne primieramente a creare le spirituali sostanze, che da noi chiamansi puri spiriti; tra le quali è poi *Lucifero*, che da *Ezechiel*, innumerabili perfezioni in se hauendo, chiamossi il segnacolo della similitudine, e pieno di sapienza, e soprammodo bellissimo. Dopo questo pose mano quell'eterno Maestro alla creazione delle sostanze materiali, e prese a fornire gli immensi spazi de' Cieli, quelli formando di essenza corporale, e gli dotò di grande virtù, e valore, che essi, per via del loro essere, più d'ogni altra creatura ne danno le laudi di Dio, e n'esaltano la sua infinita potenza. Ultimamente poi, come se col congiugimento d'amendune queste diuersi sostanze, spirituali, e materiali, còporre volesse vna pretiosa mistura, piacque alla *Marta Divina* di formar l'huomo, dotandolo d'anima, e corpo, e trauante le rationali creature formò senza comparatione maggiore, e più perfetta la *VerGINE*, in cui vedesi la sua chiarissima anima unita alla terrestre materia con maggior lume risplendere; come pur auuiene talhora del Sole, il quale, dentro alle opaque nuuole apparisce più ragguardegno; e la terra del corpo di lei, in guisa nobilitata, che sopra tutte le Gerarchie sempre eternalmente ripola. Non poteuano per certo le Angeliche menti, da se sole portar nel Mondo la pace, che per tanti anni addietro si era lagrimata; ne pianto esse haurebbono con le nostre lagrime, non sanate con le loro feriele nostre piaghe; ne d'altra parte ancora amari non ci haurebbono i Cieli, ne dimorati tra noi farebbono, segnando, e nobilitando co' loro piedi questo nostro terreno. Ed auuenti, e corpi elementali per se stessi contengano diuersi perfectioni, non è tuttauia da negarsi che grandi virtù, e molte naturali opere, e marauiglie moltiplicate non si sieno nel Mondo per cagione del vicendevole accoppiamento, e del vario mescolamento delle elementali sostanze, per la congiunzione delle quali si generano i metalli finissimi, e germogliano l'erbe preiose, e crescono le piante fruttificanti, e partoriscono gli animali, e l'humana specie con ordine successiuo in vita si mantiene. Laonde questa celeste Donna giustamente ne' Sacri Cantici si paragonata con l'Aurora, non tanto per la vaghezza, quanto perchè amabilissima, ed insieme profetuosissima ella sempremai dimostrossi alla humana Natura. L'Aurora con la chiarissima sua fronte sgombra gli horridi passi a' nocui sogni, e pare, che come piaceuoli sue aure, lo quali leggermente dinanzi a' raggi del Sole si fuggono, in noua vita ispiri a' mortali. Ella è la madre del lume, e la distruggitrice delle nebbie, e delle spauentevoli ombre; ed ella è quella, che dolcemente alle fatiche c'inuita, e che nelle opere laboriose ci aiura. All'apparire di essa ride l'aere, e scherzano i venti, ed i lieti ruscelletti riluceno. Nascono. Questa si fuggono i nocui, e fieri animali; e quelli che sono di mansueta e mita natura, si allegnano; e dal suo caldo ogni cosa si vede rionfortata: e mentre ella ridona, e comparte alle cose tutte i loro colori, rende al Mondo quella bellezza, che la dura notte tola gli hauea. Qui non è da do, che sia hora di bisogno che io ragioni per lungo spatio, e mi faccia più aperto vedere, o diuoti spiriti, come la Genitrice di Dio sia stata quella Aurora, che ci ha recati innumerabili beni simiglianti appunto a' quelli, che a noi appartengono nel Mondo materiale l'hore mattutine. Ne hanrassi similotene

Ezech. cap. 1.  
u. 21.

u. 21.

u. 21.

Cant. cap. 6.  
u. 9.

u. 21.

u. 21.

u. 21.

qui a consumar molto tempo in ricercare in qual maniera questa Spôsa del Verbo eterno alla Luna, ed al Sole si affomigli. Riede il notturno pianeta le sue bellezze da quel solo occhio celeste, che co' suoi splendidi raggi lo riguarda, e lo conforta: ma tuttauia vegliamo ciò farsi in guisa che esso ben souente, essendo lasciato in abbandono, e priuo d'aiuto, erra per tenebrofi viaggi; ladoue questa gran Donna di Paradiso, da' raggi diuini abbellita ed illustrata, non perde giammai punto del suo pienissimo splendore. Quindi è, che il contemplatiuo Bernardo, hauendo riguardo all' incesfabil lume di lei, disse, che i mutamenti de' raggi lunari posti sono sotto a' suoi santissimi piedi: e quindi è ancora, che ella non tanto con la Luna, quanto col Sole giustamente si paragona; per ragione del quale incesfabil lume parimente si dice, che ella è cinta e vestita de' raggi del Sole: e dicefi forse simile al Sole, come pur vuole San Bernardo, et andio per ch'è più d'ogni altra persona, la qual chiamar si douesse pura e semplice creatura, penetrò entro i segreti di Dio. Ma per ch'è bastevoli non sono questi diuini oggetti, per riuolgere le ostinate menti de' peccatori a contemplarla, non potendo essi per alcun modo patir di vedere la luce del Sole, sì come quelli, che del continuo le tenebre vagheggiano, ed ogni bellezza hanno a schifo, ed odiano mortalmente ogni bene, ella mai non cessa di dimostrare contra di essi la sua possanza, ed il suo giustissimo sdegno. Però di lei si dice, che verso i maligni peccatori, e verso i Demoni mostra vn suero ed aspero, e spauenteuole sembiante; anzi che è lo stesso spauento, come ben insegna il Testo Greco: e l'Hebraico testo ancora; dimostrando pure, quanto ella sia loro di terrore, dice, esser la Vergine contra di essi così horribile appunto, come sono le schiere de' soldati, spiegate che habbiano le insegne, ne sieno punto per indugiare a dar battaglia. Laonde il grande Antonio Abate, ragionando vna volta ad vna raunanza di solitari, che con esso lui nell' eremo si viucano, prese a dir loro simiglianti parole. Credete a me, figliuoli, ciò, che io da lunghi s'ima esperienza ammaestrato a voi ragiono; ed è, che fortemente temono i Demoni le vigilie delle diuote persone, e le orationi, ed i digiuni; e che della mansuetudine, e della volontaria pouertà, e del dispregzare i fuggitiui honori mondani essi hanno sommo spauento. Se vn monaco adunque, se vn romito, se vn peccatore, che per le passate, e per le presenti colpe, dee del continuo lagrimare, e della propria salute temere, scuoter può le porte dell' Inferno, e riempiere quel luogo di noua confusione, e di terrore; quante gran cose potrà operare il sommo valore di questa auuocata, e protettrice dell' Vniuerso? Sono nel vero, generalmente parlando, molto codarde le Infernali Furie, quando altri, aiutato dal fauore di Dio, ad esse con generoso cuore si oppone, e si fa loro incontro con l' arme celesti. Il per ch'è San Girolamo, esponendo quelle parole del Salmo; *Increpa bestias calani*, dice, che elle erano quelle bestie, che nel mezzo de' palustri canneti habitauano; e che il luogo, doue i feroci animali de' maligni spiriti si dimorano, ci dà a vedere, che essi hanno fragile, ed inferma possanza. Aggiugne San Bernardo, che il Demonio era veramente quello stolto, che chiamar si può con giusta ragione principe di quanti perduto hanno il senno; poich'è egli, mutandosi secondo il consueto della Luna, fece perdita del suo gran sapere, ed hora giace sotto a' piedi di Maria conculcato, e rotto, come doloroso seruo. E Riccardo di Santo Vittore, parlando delle accefe fiamme della carità di Maria,

S. Bern. ferm.  
Signu magnu  
Apoc. c. 18.  
v. 1.

S. Bern. Ibi-  
dem.

Athenin eius  
vita.

S. Hieron. in  
Psal. 67. u.  
31.

S. Bern. in fer.  
Signum ma-  
gnum.

Ric. de S. Viq.  
in Cant. p. 3.  
c. 16.



ria, lasciò scritto, che i Principi delle tenebre ne rimanevano impauriti; e che dalle orazioni, e dal fervore della diuotione di lei essi erano abbruciativ. Laonde Efrein Siro diuotissimamente prega la sacra Vergine, a cui egli infino dalle fasce protesta di essere stato, offerto, e consegnato, che non voglia in alcun modo permettere, che da Satanaso rapito sia, e tratto entro le fauci Infernali. Così parlano i Santi, o dilettissimi figliuoli, della marauigliosa possanza della Vergine: così essi ragionano, e non io, che con ardire troppo audace hò forse i douuti termini in sì fatta materia trapassati. E se pure potranno hauer' al presente alcun laudeuol fine le mie parole, in altro modo non douranno quello conseguire, che ingegnandomi di formar' alcuna conuenevole risposta a quella gran dimanda dello Spirito Santo nel principio di questo mio discorso propostai, con la quale egli ricercaua, qual fosse questa Vergine, di cui hoggi celebriamo il nascimento: e penso di poter conuenientemente ad essa rispondere con le parole di quel medesimo Spirito, che in prima fece la gran dimanda, altroue in persona della Vergine profferite. *Ego mater pulchra dilectionis, & timoris, & agnitionis*, sentiamo pur dirli da lui nell'Ecclesiastico. Tanto manfuerà, e tanto pietosa verso di noi è questa nostra Signora, o Milano, che ella non isdegnà di esser chiamata Madre. E come noi iniqui figliuoli di Adam meritar possiamo di chiamarla Madre? Che smisurate grandezze nostre sono queste? Quando mai, o gioia del Paradiso, operammo noi cosa per vostro honore, che habbia potuto meritar tal priuilegio? Innumerabili non saranno forse le nostre letitie procedenti da questa sola parola? Giusta cagione vi si porgerà nel tempo auuenire, o peccatori, di hauer somma speranza della vostra salute; poichè questa gran Reina vuol' esser chiamata nostra Madre. E se Isaia di qualunque madre terrena, e temporale disse già le susseguenti parole: *Numquid obliuisci potest mulier infantem suum, uel non misereatur filium uteri sui?* molt'uosa cosa nel vero sarebbe, che questa valorosa Reina, quasi la comune vfanza; bbe materno leggi violando, dimenticar volesse noi figliuoli bisognosi ed infelici. Le malogge, e le crudeli femmine dunque con indissolubile beniuolenza si sentiranno congiunte co' loro parti, ed ella sola di essi non sarà punteggiante? Come potrà ella ciò fare? Come potrà giammai spogliarsi di quell'amore, e di quella ricordanza, che del continuo nel suo Angelico seno nutrisce? Perciò dilecti soggiogne dal medesimo profeta: *Et si illa obliuiscatur, ego haec non obliuiscar cui*: e potremo insieme dire, esser lei dirittamente la madre delle nostre speranze. E parmi di vedere, che nelle acerbe, e pericolose guerre dello spirito questa sia il nostro vnico conforto, e l'vnico nostro aiuto; e che quando essa viene in nostra difesa, pienamente da noi si senta il giouamento di quella promessa, che già venne fatta al diletto popolo, mentre gli fu detto: *Nolite timere, nec timeatis hanc multitudinem, non est enim uestra pugna, sed Dei*, ed iui a poco: *Non eritis uos qui dimicabitis, sed exultabitis modo confidens stare*; & *Videbitis auxilium Domini super uos*, & *Iudà*; & *Veni saltem*. Prenderansi da lei l'arme per noi; o Milano, ella si farà incontro agli auersari nostri; da lei saranno sconfitti, e rotti, e mossi in fuga. Laonde io, eui nouellamente è stata data in guardia questa copiosa greggia, non d'altro onde prender potrà miglior cominciamento della mia pastorale cura, che dal porger ad essa alcune affettuose, ed humili preghiere. Vi prego pertanto supplicheuolmente, o ambreuissima Madre, che somiti vogliate, ed

Ephrem Syr.  
in orat. in D.  
Virg.

Ecd. cap. 34.  
u. 24.

Isaie cap. 49.  
u. 15.

1 Par. cap. 30.  
u. 15.  
Iud. u. 17.

Psalm. 16. a. 7.  
89.

esaudire la mia dimanda. *Dirifica misericordias tuas, qui saluos facis sperantes in te. A reſſentibus dextera ſue cuſtodi me, ut pupillam oculi. Sub umbra alarum tuarum proteges me: a facie impiorum; qui me afflixerunt.* Quello luogo, doue noi hora dimoriamo, è il voſtro tempio, o Kina del Cielo; e fatta ſi è queſta ragunanza per voſtro honore: ed in queſto sì ſolenne giorno, adoperando le parole di Santa Chieſa, con ardenti ſupplicationi vnitamente da voi ricerchiamo che ſouente viſitate queſto gran palagio al voſtro non conſagrato; e che, da eſſo diſcacciando i frodolenti Infernali noſtri nimici, facciate sì, che in iſcambio loro gli Angelici Spiriti qui entro dimorino, e ſia qui la loro perpetua ſtanza, e ci cuſtodiscano con tranquilla pace, e donate a noi ſieno le benedictioni del Regno di Dio.

**QUALI EFFETTI DOVREBBE NE' NOSTRI CVORI**  
*cagionare il naſcente Sole di Maria.*

### RAGIONAMENTO II.



**S**E da quella grande, ed inſtinguibil fiamma del Sole illuminate ſono, riſcaldate, ed arricchite le tenebroſe, e fredde parti della terra, ed etianſio le proſonde, e ſterili del mare; ben ſarà douere, o cari aſcoltanti, ed eletti figliuoli, che naſcendo hoggi il Sole di Maria, più non ſi naſconda a' ſuoi raggi il noſtro cuore, ne veſtito più ſia di tenebre, ne più ſoffera l'antica pouertà, nella quale è lungamente viuuto. Ne ſenza gran ragione e fondamento vengo io con eſſo voi in tal guiſa a ragionare: concioſſioſiachè non così ferite furono giammai le cime de' più alti monti da' raggi del Sole montano, mentre ornati di più pretioſi colori nouellamente ſpuntarono dalla ſua fronte; ne così compiutamente da' ſuoi ſplendori vennero mai abbelliti i vapori terreſtri, illuſtrandoli le più denſe nuuole del Cielo; ne così altamente ſi videmai nelle onde impreſſo il chiariffimo ſuo volto; come la noſtra mente, ed il noſtro intendimento, quando è tutto puro, e terſo, può in ſe ricreare, e rappresentare queſta ſourana, e gratioſa duce di Paradifo. Non così toſto parimente quell' infiammato Pianeta fa dileguare le neui, ed il ghiaccio de' congelati mari; riconfortando col ſuo calore quelle fredde plage; ne così glorioſi ſi apparire i monti, generando dentro di eſſi l'oro, che quiui marauigliosamente germoglia; ne così pretioſi rende i ſeni del mare, colla nudrendo con la ſua virtù e vigore le perle; come può ageuolmente queſto miſtico Sole di Maria con la virtù e forza del ſuo amore, e dell'vnico ſuo eſempio, che a ben fare del continuo ci ſpiona, cagionare in noi ſimiglianti, ne puoſto men marauigliosi effetti. Furono già così preſuntuoſe le lingue de' luſinghieri, e degli adulatori con grandiffimo danno del Mondo, che eſſe, come ſe anguſti ſoſſero i termini, e breui i confini di queſta terra, ſalir vollero in Cielo; ed intrametterſi fra' Dij, anzi la loro potenza diminuire, mentre diſſero, che horamai i Cieli, e gl' Iddij non intendeano da ſe ſoli di gouernare le coſe mondane, poichè l' Imperio manifeſtamente vedeaſi con vguale miſura tra loro, e Ceſare comparito, e diuiſo. Tali ſciocchezze non è ſicuramente per profferire la mia lingua: ma potrà ben con ve-

Apoc. 21. 9.  
23.

112. 119

112. 119

112. 119

112. 119

112. 119

112. 119

112. 119

112. 119

112. 119

112. 119

rità dire, che non hauendo quellaौरana Ierusalem bisogno d'altro lume, che di quella chiarissima Lampa, dalla quale infiammati, ed arsi sono i Serafini; secondo che è scritto, *Civitas non eget Sole, neque Luna, ut luceant in ea: nam claritas Dei illuminavit eam, & lucerna eius est Agnus*; a Maria huiusmodi nel Sole, e nella Luna, che ad illuminar questo nostro Emisferio destinati furono da chi il Mondo superiore dall' inferiore seppè distinguere, riservato sia il dominio sopra la terra. E se il Sole, che con gli occhi corporali contempliamo, non aspetta di esser pregato per dimostrarsi comune benefattore, e generale ministro delle cose create; non dourà per certo questa Vergine aiutatrice, e dominatrice dell'human genere esser verso di noi men liberale; ne aspettare le nostre richieste per isgombrare lo tenebre, e per farci vedere il suo luminoso volto. E noi ingrati saremo, ne vorremo riconoscer i benefici di questo Sole, che ci illumina, e che ci riscalda; se che ci arricchisce? Senti, senti, o Città grande, che m'ascolti, quello che tu far douresti? Illuminata dallo splendore di lei, se tenuta di contemplare primieramente alcune sue grandezze, ed appresso di arder tutta del suo amore; ed ultimamente d'imitarla. Ella fu quel fiore, che dalle membra humane germogliando, trassela sua primiera ed antica origine da radice Reale; e che in quella nacque, che non senza miracolo comparue nel Mondo, come quello, che da infecundi, e sterili rami procedea. Santissimi, e nobilissimi, quanto altri giammai fra l'Hebraica gente, furono Ioachim, ed Anna, i quali, il corso della Natura seguendo, a stutto disperauano di veder alcun frutto, che da loro procedesse, quando questo caro, e solenne dono di sì degna figliuola dalla liberalità diuina riceuettero. Perchè poi la venuta di lei nel Mondo non per due, ne per tre sole mezzane marauigliè apparue ragguardegno; ma per molte, e grandi; dir potremo, che sì come la vniuersal productione delle creature fu ammirabile quanto altri immaginar possa, non tanto per ragione delle cose bellissime, che formato furono, quanto ancora per rispetto del modo, col quale esse furono prodotte; poichè hauendosi a quello riguardo, fu l'opra maggiore d'ogni humano intendimento, mentre da vna sola parola di Dio venne il tutto operato; per simigliantè maniera, quando la Vergine fu destinata a soggiornare in questo albergo oscuro della nostra vita, ciò si vide in guisa ordinato dal diuino sapere, che ben si scorge, che ella fu posta sopra l'altezza d'ogni humana creatura. E noi, figliuoli, rimirar potremo questi suoi diuini raggi senza prouar' alcuno accendimento d'amore verso di lei? Ed in noi soli non vedrà stitico caldo con la luce congiunto? Create hauea Iddio le ampissime spere del Cielo, quelle ornando, e diuisando con molti splendori; ed in mezzo di esse locata haueua l'immobile, e spaziosa terra, sopra gli homeri della quale fabbricati erano i monti, e nel cui seno discorreuano i fiumi, e verde apparua il terreno, e fruttificati erano le amene piagge; ed in esse pasceuano gli animali; quando Iddio nell'ultima giornata de' suoi diuini lauori fece come vna raccolta di tutti i beni, che seminati haueua nell'Vniuerso; e nell'huomo solo ogni bellezza, ed ogni perfectione racchiuse. Questa Vergine, o ascoltanti, donata non fu al Mondo dalla mano liberale del diuino amore ne' secoli primieri dell'antica Legge; ma negli estremi giorni della vita del Mondo ella fu collocata nel mezzo di questa terra, come sopra trono Imperiale; ed a lei poi offerti furono, quasi per tributo, le humane, e le diuine grandezze. Similmente, come ragionano o le

sante Scritture, sparsi era in prima la luce sopra la tenebrosa e negra faccia del Pabissio; ed ora a poco a poco, per viltà maggiore, e per più esquisita vaghezza dell'Univerfo, fu da Dio fistratta infuso, certi tesori, menate egli di effante formò il Sole. Hor questo Sole possiamo noi dire esser la Vergine, nell'anima della quale accoppiate si veggono tutte le grazie, che in altrui di simile erano, e variamente compartite; il che confermasi co' quelle parole dell'Ecclesiastico, che in laude di lei si cantano da Santa Chiesa; *In qua gratia omni virtus consistit, in me omnis spes vite de vestigio*; E tra duorafiggiuina nel Mondo persona, la quale, sentendo queste parole, con affetto indichibile non l'adori? Se quella divina Sposa de' Cananiti; lodando il suo Sposo, piccina, che tutte le persone dabbano erano come costrette a portargli benivolenza; con giusta ragione potremo nominarla il medesimo di questa Vergine affettuosa; conciossiachè non tante gl'incrospati capelli, e ricadenti sopra i suoi santissimi hameri, davanano accenderci di purissimo affetto, come già avvenne a coloro, che riguardarono quella gratiosa donzella; quando le grazie celesti, e le heroeiche virtù, ed i duni del Paradiso, de' quali ella comparisse ornata. E faranno queste mirabili grandezze disprezzate dagli occhi nostri? Coperto habremo noi di sì duro ghiaccio il cuore, che al caldo del suo amore tutto non si strugga e non si dissolva? Perchè non s'accendano tutte le menti humane, e con sommo diletto non riguardano, douersi di ritramente a lei il nostro amore; non solo perchè ella sia tale, qualche veduta l'habbiamo, cioè di esquisite perfezioni dotata, ma etiandio perchè qualunque sua bontà, ed eccellenza è stata a noi soprammodo profittuosa? Egli è perciò douere, che quanto amiamo il nostro bene, altrettanto amiamo lor ancora; e che, hauendo cara la nostra propria felicità, carissima parimente ella sia. Se la sola speranza, la qual hebbe Faraone di riportar dall'industrioso sapere di Iosè alcun giuamento nel maggior bisogno dell'antiveduta fame, tanta operò, che egli, oltre all'haver fatto acquisto dell'amore, e beniuolenza del Re, e de' suoi honori; fu chiamato Salvatore del Mondo; diremo noi forse, o anime duote, che la Vergine col suo parto stata non sia ministra di quella generosa opera, che potè temperare la troppo nociva fame degl'ingordi terreni appetiti; e che fu l'unica vita del Mondo, quando era morto? Potero già gli antichi profani Scrittori sì grande stima dell'amore, che essi, più tosto faoleggiando, che filosofando, prestero a dirci, che l'amore ora cosa sacra se che le cose tutte, a guisa di nodo insieme legandole, conservaua; e che meritamente chiamar doueasi il generale ministro degl'Iddij; e che teneua lo chiavi del mare, e della terra; e lo scettro del Cielo. Queste, ed altre simiglianti parole non sono da ricercarsi, o figliuoli, nelle scuole del vero Dio; e la nostra diuina Madre ricrebbe d'udirle, se akri in sua laudole diuolgasse: ma più tosto dir possiamo, hauendo riguardo alle sublimi sue condizioni; e qualità, che ella è stata quasi l'Orizzonte fra le cose terrene, e le celesti, e fra le mortali, e le immortali; e che mediante lei riconciliato si è il Cielo con la terra, ed a noi si è fatto liberal dono del tesoro de' gli Angeli. Ma quantunque poco iannanzi ripresi habbiamo, e condannati i troppo audaci Poeti, non è con tutto ciò da negarsi, che sotto le loro fauolose narrationi nascosto non sia talvolta alcun laudevole misterio. Per qual cagione adunque, parlando essi pur dell'amore, ci vennero a dire, che egli a volersi alzaua; e che velocissimamente per tutto discorreua come si chiama

e che

e che, *on presto*, ed impetuoso; e che ha uenuta industriose mani, e cose simili. Questa è quella sì poderosa passione, o ascoltanti, che non troua riposo, ne otiosa viue negli altrui petti. Questa è quella, che sospinge i folletti mercatanti a far cerca degli estremi liti del mare; e che misura il giro della terra co' loro viaggi; e che ad essi appiana i monti, e diletteuole lieti rende i più horridi deserti, e vaghe le più alpestre rupi. Questa è quell'ardente voglia, e quell'ingorda fame, che con gli affannosi coltiuamenti non si vede mai satia di possedere i liberali doni della terra; e che quella del continuo con l'aratro inuita a noui parti, e con gl'irraggiose maniere l'offende, e ferisce, e lacera, acciochè sia sempre più liberale, e più benigna. Questo è quell'appetito insaziabile, che per cagione assai più nobile, che di cercar oro, e gemme, studia ogni hora maggiormente di comprendere l'altrezza de' Cieli, ed di distinguere i suoi mouimenti, e di annouerare, e chiamare le stelle per nome, e di assegnare ed imporre ad esse diuersi nomi. Et tu uia vn sì forte, e sì poderoso Signore del vostro cupre, il quale a mercatante, e coltiuatore, e speculatore v'induce, non potrà farui comandamento che imitare questa celeste Reina, e che diuise cose a reuerenza di lei operati. Se della imitazione, o ascoltanti, parui douere, che in questo luogo alquanto da me si ragioni, io potrei dirui, che alcuna somiglianza, ed alcun sembianti di ella ni'apparisce nel nostro intelletto, come quello, che ha vianza di farsi alle cose, che apprendete, somigliantissimo. E ne' Cieli tale è la forza delle loro influenze sopra le mondane creature, che in esse quasi vna immagine, ed vn sigillo di se medesimi se improntano. Ma più apertamente ancora questo yeggiamo farsi negli animali, i quali, mentre generano, imitando gli altri della loro specie, formano diuersi impresioni, e simiglianze. E gli alberi, ed i fiori, ed i fructi con bello, e succelsiuo ordine del continuo si mantengono, ed ornano, ed arricchiscono il volto, ed il seno dell'antica madre, ciascuno di essi rappresentando, ed effigiando le diuersi maniere del loro essere. Sela virtù adunque del nostro intendimento, e de' Cieli, e degli animali, e delle piante per via della imitatione a ciascuno si fa palese, doue hora, o peccatore, potrai dimostrarui, che in te le celesti grandezze alcun laudeuole effetto generato habbiano? Facesti tu mai cosa, che buona fosse, o con l'opere, o co' pensieri? Ne fior, ne foglia apparue mai nel maligno campo del tuo cuore, la quale non ispirasse ueleno? Dourò io da te ricercare, che intenzissimamente riguardi questo Sole di Maria, e che la forza di esso chiara in te s'imprima, e risplenda, o pure che la tua anima tutta caliginosa, ed oscura da alcun raggio almeno si veggia illuminata? Io non voglio che tu cerchi di esser'a lei somigliante nell'honoruole; e gran parentado, e nell'antica legnaggio, ne in altri priuilegi, che ad essa sola furono conceduti; poichè questo sarebbe sicuramente temerità e sciocca presunzione; ma ben bramo che studi di arricchirti il più che sia possibile di quelle virtù, delle quali ella hebbe somma dourità. Ma chi potrebbe giurmai i vostri costumi ciscuare, anzi tacere le giuste accuse di essi, se pur ne scusigi di questa Vergine infedele egli non fosse? Io per me non so vedere, come auuenir possa, che alcuni habbiano ardimento di nominarla inuano, e di non portar reuerenza alle sue immagini nelle chiese, douo ella spetialmente si adora, e di non saluarla in que' tempi, ed in quelle hore, nello quali dalla nostra carissima madre santa Chiesa col diuoto suono dell'Auemaria, si ma-

-cio

a ciò fare inuitati. Io vorrei da te sapere; come non ti souenga, mentre il sagrato nome di lei disprezzi, che i Demoni assai più poderosi, e più maligni, chetu non se', non lasciano tuttavia di temerlo; e come teo medesimo tu non riuolga, che per certa simiglianza, ed affinità, che ella ha col suo Figliuolo, di lei ancora dir si potrebbe: *In nomine Mariae omne genu flectatur celestium, terrestrium, & infernorum*. Pur nondimeno alcuni violatori de' templi, e per conseguente delle immagini, e degli altari così liberamente peccano, come se sperassero di acquistare con le loro scelleratezze somma laude, e di mitigare co' sacrilegi l'ira di Dio, e di honorarlo con le atroci ingiurie. Non basta a questi sfacciati sacrileghi di commettere di uersi misfatti nelle occulte loro habitationi, che vogliono ancora che si veggano ne' pubblici luoghi e non contenti di macchiare con mille lordure, e peccati se medesimi, studiano di recar ad altrui scandalo; contaminando triandio colloro mal' esempio l'menti di diuerse persone; e perchè maggiori ancora sieno le offese di Dio, douranti fare ne' suoi sacri templi. Perchè non s'è tu manfuetto, humile, e diuoto; e perchè de' benefici, che ogn' hora la Maestà Diuina ti concede, non le rendi tu le douute gratie? Ma sopra tutto perchè non ti riduci souente a memoria que' doni grandi, che per intercessione della Vergine riceuesti, e tuttauia riceui? Il ricordarsi di lei, il ringraziarla, il chiamarla in aiuto, il far memoria delle sue grandezze; il reuerentemente salutarla potrà condurci a seguire i suoi diuini costumi, ed a lei renderci per alcun modo simiglianti. Crediamo noi che si ricordino giammai della Vergine, e la riueriscano, e l' amino, e l'adorino, coloro, i quali, quantunque ammoniti da santa Chiesa in certi tempi mediante il suono delle campane, si vergognano di piegare le ginocchia in terra, ed insieme con gli Angelici Spiriti di salutarla, dicendo *Aue Maria*? Essi non vogliono salutarla souente, perchè nō vorrebbero giammai di lei ricordarsi: ne amano di dar segno di reuerenza, perchè ad essi punto non dispiace d'ingiuriarla. E se io al presente affermar volessi, verissimo esser quello, che spesso volte in parlando m' interuiene di dire, cioè, che doue sono gl' infermi, iui non è alcun medico, che con le diuine parole s'ingegni di risanargli; e che doue per auuentura si trouerebbe persona, la quale alla loro infermità recar potesse giouamento, quui non sono gl' infermi, non mi crederei di ciò dire senza gran ragione hauerne; conciossiacchè chē pur troppo aperto io veggo, che questi infelici sono poco amici delle mie parole, e poco curanti delle altrui; e che volentieri da' sacri luogi si allontanano, e si fuggono. Non v' adirate, o peccatori, perchè io rigidamente vi biasimo; no vogliate riputar troppo seuerio gastigo l'esserul hora ciò da me rinfacciato imperocchè non è condegna pena de' vostri falli qualunque riprensione; ma altri supplici, che quelli delle parole, sono a voi dalla diuina giustizia riservati. Di che temi, o poco diuoto di Maria? Di che ti duoli? D'inginocchiarti? Di perder tempo in recitando una sì lunga, e sì noiosa oratione? Parti, che il giogo di Christo sia troppo graue? Troppo seueri di certo sono queste leggi di Santa Chiesa, e male si conuengono alla fiacchezza di questi secoli infermi; fragile è la carne, debbole è lo spirito, e non possono sostenere il peso di così dure leggi. O maluagi tempi, o biasimo de' Christiani! Ed ancora di sì fatte cose si hanno a fare graui riprensioni in questa Città? Questi sono que' cittadini, che da' santi Vescouo nostri maggiori ammaestrati, cotanto amarono la christiana

rci-

religione? Questa oratione degli Angelici Spiriti, che voi rifiutate di recitare, e date segno di hauer in odio, ed in abboimino, con quale opportunità, ed in qual tempo si compone? E ciò, che ella contiene, e significa, perche a voi coranto dispiaçe? Parmi che non vogliate che riuocati vi sieno alla memoria i benefici di Dio; e che amereste di viuerui alla cieca, e di dimorare in vn' oscuro abisso di obblitione. Queste sagrate parole furono messagggiere dell' incarnato Verbo, quando egli si dispose di honorare questa nostra misera carne: e per via di esse fu a noi aperta l'entrata nel Reame del Paradiso; e si fece decreto, che con più abbondeuole vena scaturir douesse la fontana del diuino amore. Sdegni tu forse di toccar la terra con le ginocchia per ricordatione, e per memoria, che Iddio discese quaggiù in terra per tua cagione, e per saluarti? Quanto desiderato haurebbono i santi Patriarchi, ed i Profeti di poter sentire il suono di queste dolci, e care parole? E de' benefici temporali, che riceueuano, aspettarono essi forse che a loro ricordati fossero gli infiniti ringraziamenti? *Exultabunt labia mea cum cantauero tibi anima mea, quam redemisti*, disse vno di loro: ed al roue; *Miserere cordas Domini in agnitionem cantabo. In generatione et generatione manum nunciabo veritatem tuam in ore meo*. Quali dir volesse; Douo io chiamarmi contento delle semplici, e morte parole di ringraziamento, se elle vestite, e rauduate non sono da vn' ardente zelo? Lingua mia, labbra mie, prendete di letto, e trionfate nell'amore del vostro liberalissimo benefattore: e doue le nude parole bastanti non sono, le liettissime voci, ed i suoni, ed i canti adempiano il loro vfcio. Non sieno questi canti, e suoni, semplici ringraziamenti, ma perpetue laudi: e non solo s'allegri l'animo, ma le membra tutte disposte si veggano a dar segno d'inestimabile gioia. O membra, o spirito, o cuore, niun'altra cosa far douete in quest' hora, se non festeggiare, e benedire Iddio per gli benefici e grazie da lui riceuute. A te dispiacerà ancora di ascoltare queste bellissime parole de' gloriosi Santi in ringraziamento de' grandissimi doni del Cielo? Ed in questo ancora vorrai dimostrare di esser vn corpo senz'anima, ed vn'anima senza ragione, ed vn'huomo smemorato; ed insensato? La spada della parola di Dio, la quale mai non percosse a vuoto, si prouoi in questo punto sì aguta, e sì pungente, che in questa chiesa, la qual' hora vedo ripiena, ed ondeggiante di sì gran moltitudine, non vi sia pur vn'no, che in certi destinati tempi con ispecial segnale di veneratione non adori questa maestosa Regina del Cielo, e che con le sue forze non procuri che altri parimente ciò faccia. Questo fermo proponimento, e questa inuiolabile vfanza da voi cerco, o ascoltanti, per gloria del nome di Dio, e della Vergine, e per lo pubblico bene, ed etiam di in premio delle fatiche di questo giorno, ed i que' sudori, de' quali vedete esser rigata la mia fronte.

Psal. 70 u. 23.

Psal. 88. u. 1.  
2.

**QUALI SIENO LE RAGIONI, E GLI ARGOMENTI,**  
*che muouer possono il pietoso animo di Maria in nostro aiuto ;  
 e perchè non siano talhora da lei esauditi,*

SOPRA LE PAROLE;

*Sub tuum præsidium confugimus sancta Dei  
 Genitrix.*

### RAGIONAMENTO III.



Vantunque ogni sania persona, la qual sia dal celeste lume illustrata, ed ammaestrata; assai aperto conosca, douersi per più ragioni all'aiuto de' Santi hauer diuotamente ricorso; e molti etiamdico con gran fede, secondo i diuersi loro bisogni, sogliano inuocargli; piccolo con tutto ciò è il numero di coloro, i quali dimandino come si conuesrebbe, cioè adducendo di quelle ragioni, che possono ageuolmente muouerli ad impetrar loro ciò, che d'ottenere desiderano. Sono i Cicli, o anime christiane, di tal qualità e natura, che niuna cosa parmi vedere nel bellissimo ordine delle creature, la quale agli amici di Dio, quando essi liberati sono dalla mondana carcere, maggiormente s'affomigli. Le celesti spere furono già formate come soprastanti a' terrestri bisogni; e come quelle, che in alta parte collocate sono, e signoreggiano la terra, dispensano, e donano la vita alle creature mortali. Esse appariscono ricchissime di splendori, e si scorgono del continuo così ripiene di lume, che poi con innumerabili occhi la oscura terra fanno risplendere, e quella prendono a vagheggiare. Esse infaticabili sono ne' loro ordinarj mouimenti; ed essendo lontane da ogni corruttione, e bruttura, ne' propri sembianti pare che a noi figurino, qual sia la pace, e la letitia, e la grandezza de' Cittadini del Paradiso. Il che quantunque sia verissimo, non è con tutto ciò da crederli, che s'come i mondani, e visibili Cieli, con legge impermutabile la pioggia, e la luce, ed il viuificante calore sopra i buoni, e sopra i maluagi fanno cadere; così i Santi con vguale misura, e senza distinguere vna persona dall'altra, de' beni, e delle gratie sieno larghissimi donatori. Quindi è, che noi, per impetrare di esse benignamente riguardati da essi, recar dobbiamo in capo vere ragioni, come far sogliono quegli oratori, che nell'autorità della propria persona non si confidano, ma più tosto agli argomenti fortissimi s'appigliano, affinchè prestata sia loro intera fede, ed ottengano dagli uditori quanto di persuader loro intendono. Mentre adunque supplicheuolmente a questa splendida Reina dell' Vniuerso dirizziamo lo sguardo, perchè ella ci sia fauoreuole, e liberale del suo aiuto; ci conuien' addurre quelle ragioni, e prendere quegli argomenti, che possono il suo pietoso animo verso di noi inchinare. E queste sì persuasue, ed efficaci prouue proceder deono non da noi, ne da altre humane creature, che peregrine sieno, ne da' cittadini del cielo, ne dalle Angeliche menti, ma sì dalla sola persona di Maria Vergine. Fondando noi adunque, o celeste Signora, le nostre intere speranze in voi, come poderosissima che siete, con gran cuore diciamo tutti: *Sub tuum præsidium confugimus sancta Dei*  
*geni-*



*zèndola*: conficciò quella che conseguendo noi mediante il vostro aiuto la fate, data si compimento alla maggiore, e più degna opera, che voi giammai fareste, e qualunque cosa, che a nostro beneficio possiammo addimandare, dipende da quella primiera gratia di esser noi figliuoli di Dio. Di questo glorioso titolo, o miei carissimi, per cagione della Vergine facemmo noi acquisto; non già quando creati furono i Cieli, e la terra, e le Angeliche menti, non essendo le loro perfettioni, e grandezze da alcuna opera di lei procedate; ma sì mentre da essa nacque il Saluator del Mondo: imperocchè la Gratia, le virtù, i meriti, ed il nostro eterno premio in parte da quella operatione si deriva, che fu sua propria, cioè di esser madre di Dio. Hor se vn' Angelo, che a noi dato sia per custodia, hà sì sollecita cura di quell'anima, che alla guardia di lui si commette, e tanto s'allegra, quando giunta la vede al porto della salute; non sarà il douere, che Maria Vergine vniuersale protettrice de' viuenti, dalla quale generossi quel parto, che ogn' nostra salute, ed ogni bene produce, prenda continuo pensiero di salvarci? Era Mosè custode dell' Hebraica gente, e duto degli eserciti di Dio in quelle non conosciute, e diserte strade, oue il popolo, torcendo dal diritto cammino de' diuini comandamenti, e della propria salute, a riuierir i falsi Dii, ed all'idolatria imperuosamente correua. Per la qual cosa l'ammirabile Profeta, fortemente commouendosi nell'animo, con quel maggior sentimento di dolore, col quale giammai parlasse persona, disse le seguenti parole; *Cum Domine, irasceris furor tuus contra populum tuum, quem eduixisti de terra Aegypti; infortunare magna; et in manu robusta*. La forza del qual ragionamento vorrei pur io, a uamente mentir ledito, saperui hora appieno dimostrare. Deh non vogliate, o poderoso Signore, volere dire quel gran profeta *Ysaia* uer' riguardo a' costumi, ed agli andamenti di questo vostro popolo, che colmo è d'ogni mal uagità; ne alle humilissime preghiere, che io ben m'auveggiuina una cosa presso di voi meritare; e però solamente prendo ardire di supplicarui, che vi piaccia considerate, che il condurre a saluamento questa gente è opera vostra, e non d'altra minore possanza. Voi deste cominciamento a questa sì magnanima impresa; e voi pure, e non altri, per entro queste renoise, ed alpestre vie ci metteste. Hor che direbbono gli Egittij, hor che direbbono gl' inimici del vostro nome, se questo popolo, lasciandolo voi in abbandono, ne' deserti luoghi miseramente perisse? Allhora quell' vnica bontà, che i deserti del nostro cuore non isdegna di supplire, ed a reuerenza della quale tutte le cose viuono, e che non rifiuta i pieghii, ne la nostra salute giammai disprezza, riceuete nel misericordioso suo petto sì volentieri queste richieste, che tosto si uide racchetata l'ira di Dio. Di questi artificiosi ragionamenti, o cari figliuoli, con sommo studio habbiamo noi a valerci per chiedere, e per ottenere certissimo aiuto nelle cose, che a noi bisognano; souente ricordando alla Vergine, che essa, mentre noi andiamo, per lo deserto di questa vita sotto le sue sagrate insegne, è per certo modo tenuta di dar glorioso fine alla nostra salute, che in lei fu cominciata con sì alto principio. E sarà quest' opera ben degna del suo generoso cuore, sì come fu a Dio consigrata, che indicibili honori, e marauigliose grandezze a lei ne acquero. D'vn' altra ragione ancora, la quale non è di certo men forte della primiera, valendoci, potremo reuerentemente a lei riuolgerci, e dire, che i peccatori non furono già propria, e singolar cagione, perchè dari

Exod. cap. 11.

le fossero i beni, ch'ella possiede, nella misero in così glorioso stato: ma che il nostro cadimento, e la nostra ruina: fu ben sì indubitata, e propinqua occasione d'innalzarla a tanta gloria. E per qual modo da' nostri falli prender si potesse materia di premiarla, potresti assai aperto comprendere da quello, che io sono per dire. Brutta cosa è la guerra, e pessimi sono i suoi effetti; e le pugne, ed i combattimenti sono sopra mardo spauenteuoli per lo sangue sparso, per le tagliate membra, per gli gridi, e per gli ultimi lamenti: ma bella con tutto ciò è la vittoria, e belle sono le spoglie, e le laudi, e le altre insegne, che l'accompagnano; e molti sono i beni, e gli honor, che a' più valorosi soldati ella comparte; e splendide molto sono le glorie, ed i trionfi, che a' duci degli eserciti liberalmente dona. Per simigliante modo io dico, che quantunque il peccato, come ognun vede, sia in noi mala cosa, ed horribile habbia il suo sembiante, ed invulnerabili danni men con secp; tuttavia esso fu alla Reina nostra d'incomparabile gloria cagione: conciossiachè ella fu eletta madre di Dio, non tanto per saluare gli huomini giusti, e gl'innocenti, quanto per rimedio, e scampo degli aggrauati, e de' macchiati di più sozze colpe. Non habbiamo noi forse in mille luoghi delle divine Carte, o ascoltanti, che le grandezze, ed il Regno, e l'imperio dell'

Psal. 10. v. 8.

Psal. 18. v. 5.

Psal. 17. v. 41.

Psal. 67. v. 23.

33. 24.

Vniuerso fu comparato al Figliuolo di Dio per cagione hor degli inimici, che lo contrastauano; hora de' superbi, che conculcar lo voleuano; ed hora degli inobbedienti, e contumaci, che sopportar non poteuano il suo giogo. E qual vittoria ritruouasi presso i profani Scrittori descritta, e la quale più nobile sia di quella, che ne' Salmi fu cantrata delle future guerre di Christo? *Verumtamen Deus confringet capita inimicorum suorum; verticem capillo perambulantium in deliciis suis. Dixit Dominus: Ex Babilon conuertam, conuertam in profundum maris. Ut ingatur per tuus in sanguine lingua canum tuorum ex inimicis, ab ipso.* Troncare faranno, dice il sacro Historico, quelle teste nemiche; e quelle altiere fronti vedransi recise, ed abbassate; e quelle barbariche membra verranno gittate ne' più profondi mari; ed i vincitori appariranno aspersi, e tinti del sangue de' loro auuersari; e sì per la gran copia di esso, come per lo numero de' corpi morti satieransi le fameliche bocche de' cani. E tutti questi così memorabili auuenimenti nelle memorie d'ogni persona da vn'eterna fama saranno diligentemente conseruati. Punto discari non sono alla Vergine cotali raccontamenti, o ascoltanti, poichè ella conosce con questi fatti, la dignità, e la maestà del suo parto essersi maggiormente manifestata. E se con alcun'altra noua ragione disporre la volessimo ad esaudir volentieri i nostri supplicheuoli prieghi, potremmo in altra forma, del medesimo materno suo amore valendoci, così tra noi medesimi discorrere, e dire. Secondo l'istinto della Natura, il quale non solamente ne' barbarici costumi dimostra, ma etiamdio in quelli degli animali bruti, e delle più saluariche fiere, certa cosa è, che qualunque madre incredibilmente desidera di contentare, e consolar coloro, che da lei acquero. E d'altra parte non è anche punto da dubitarsi, che la nostra salute, e le grazie, che dal Cielo piouono ne' nostri spiriti, e le virtù, che ornano, e fanno risplendere le menti humane, non sieno di quelle cose, che sopra le altre, grate e care mostra di hauere l'unigenito Figliuolo della nostra Vergine immaculata: imperocchè egli pur disse, *Delicia mea, esse cum filiis hominum*; e parimente; *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret*; ed altro ve-

Prou. cap. 8. v.

31.

Ioan. c. 3. v. 16.

*Ego ueni, ut uiam habeant, & abundantius habeant.* O diuino amore, non fotti tu quello, che facesti che il Figliuolo di Dio n' andasse sconosciuto, e peregrino per gli alpestri monti di questa vita, per far priuoa d'incontrarsi con alcuno, che prender volesse ad amarlo? *Quasi uias in deserto inueni Israel,* disse già vn nobile profeta, *quasi prima poma ficulnea in cacumine erant uidi patres eorum.* O celestiale amore, tu solo fosti cagione, che niun nuouo, e primaticcio frutto improvvisamente offertosi agli occhi d'alcuno, fosse giammai coranto a lui caro, e di tanta letitia cagione, quanto caro, e giocondo si è all' Incarnato Verbo il far nuoua conquista d'alcun peccatore. Le maluage, e crudeli madri, ed etiandio gli animali senza intelletto si studiano di far piacere, e di loddisfare al loro parti: è la Vergine sola, non facendo di quello, che somamente diletta e piace all' vnigenito suo figliuolo, che per virtù, e per meriti infinitamente valeua, darà scarsi segnali d'amarlo? Ma donde poi procede, che alcuni vanno tuttauia lamentandosi, che questo fonte di pietà, e questo mare di misericordia sia verso di loro come povero ed avaro de' suoi tesori? Perchè non scinpre, dicono essi, s'impetraciò, che s'addimanda, se la nostra salute ed ogni nostro bene a lei coranto s'appartiene, e se per noi miseri ella diuene felice, e se per innato costume cercano sempre le madri di compiacere a' loro figliuoli? Troppo ageuol cosa è il saper rispondere alla domanda, se obstanti: imperocchè non d'altronde ci si procede, che dal non ritrouarci noi ben disposti dell' animo, ouero perchè chiediamo di quelle cose, che non sono da domandarsi. *Es contrarij superbijs duntaxat uestra. Daboque uobis calum desuper sicut ferrum: & terram auerem.* Questi sono i premi, che vengono promessi agl' indegni peccatori: tal merito essi hanno, e questa parte godono delle gratie, e de' doni del Cielo. E perchè allhora le superne spere, per mandare ad esecuzione la giustizia di Dio, non erano secondo il consueto larghe, e liberali verso la terra, per ciò da dirsi, che perduta hauessero la virtù, e scemato fosse il loro antico valore? Noi possiamo queste parole asser vere: ne la nostra madre terra è da incolparsi, che poca cura prenda di noi, e ne' nostri bisogni sia meno compassionevole, perchè ella non ci offerisca il solito cibo, ed il sostentamento degli anni nostri. Ella è asciutta, e magra, e sterile per nostra cagione. Non sentiamo noi quello, che già fu detto, *Nihil in terra sine causa fit, & de humo non oritur dolor?* Non è adunque da credere, che questo Cielo, e questa gloriosa terra di Maria nieghi a noi le gratie, senza grandissima cagione hauerne. E si come misera è l'humana conditione, mentre la sensibil terra priuoa e sostiene le ire del Cielo: così per lo contrario, quando esso con piaceuol volto quella riguarda, e di nuovo la riceue in gratia, niuna cosa può maggiormente rallegrarci, ed alleggerire i nostri comuni affanni. Senti come di questo ragionano le sacrate Carte; *In die illa, exaudiam, dicit Dominus, exaudiam calos, & illi exaudient terram.* Non sono ascoltate le tue preghiere assai volte, perchè del continuo tu se' in guerra, e non hai pace col Cielo. Ed in qual maniera olt' a ciò farai tu claudito, e potrai hauer propitij i Cieli, se importune sono le tue preghiere, e se offerte sono senza debita ragione? Non sono le ire degl' Iddij, come già dissero gli Antichi, tanto preste, quanto quelle degli huomini; ma sono ben sì di gran lunga maggiori: ne essi per qualunque cagione iracondi diuengono, come tu vorresti, e bramaresti. Non hai tu da dire, che ottenute tu non habbia le addimandate gratie: ma

Ioh. c. 10. u. 10.

Osee cap. 9. u. 10.

Leuit. cap. 16. u. 19.

Iob c. 1. u. 6.

Osee cap. 1. u. 11.

ti conuien più tosto dire, che hauendo tu domadato dalla bontà diuina alcun male, non hai potuto impetrarlo; e che ella, mediante alcuna repulsa, hà frenata la ferezza dell' appetito tuo bestiale, ed hà patientemente sofferte le tue importune richieste. Voleui tu arricchire? A questo non consente la Vergine, perchè altro non è l'arricchire, che vn' inuilupparti in mille sollecitudini, vn' riempirti il seno di agure spine, vn' passare le notti senza sonno, ed vn' menare i giorni tristi, ed oscuri. Con ardita presunzione vai tu ricercando gli honori, e le maggioranze? Come ti dà il cuore di far cotai dimandae? Non ti sento di così grosso ingegno, che tu non intenda, che allhora verresti ad affidare la tua piccola nauicella ad vn mare crudele; e che mostreresti di hauer' in odio il porto, e le onde tranquille. E credi parimente di hauer sempre mai hon'essa, e colorata ragione di domandare la sanità corporale? Perchè non parli col tuo proprio corpo; e perchè a' tuoi sentimenti in tal guisa non ragioni? Membra mie, il vostro fine horamai s'auuicina: terra, che al presente se' viua, sarai tosto morta: occhi, la vostra luce in brieve si vedrà spenta; ed essendo pochi i vostri trauagliati giorni, non douete gran fatto attristarvi, e lagrimare. Conuenendoti oltre a ciò del continuo, mentre viui, albergare con le fiere, cioè cō gl'immoderati affetti, e con le concupiscibili voglie, non hai da dolerti che legate sieno, e sotto alcun giogo ristrette. Da quante facete saresti tu, o peccatore, stato trafitto, da quante tempeste sommerso, e da quante fiere diuorato, se le tue scioche dimando fossero state sentite. E tu di questo fai lamentanza? E ti duoli, che l'Iddio, e la Vergine delle addimandate calamità non ti sieno statiliberali? Ah sciochezza, e furore incomparabile! Sij tu qual' esser dei, e fà che le tue petitioni sieno giuste, e conuenevoli; ed allhora saprai diemi, se magnificamente l'Iddio comparte i suoi doni. *Vox mea ad Dominum clamauit: et exaudiuit me de monte sancto suo. Ego dormini: et soporatus sum: et exurrexi, quia Dominus suscepit me: Non timebo nullius populi circumdantis me: exurge Domine, saluum me fac Deus meus,* disse il Reat. Profeta. Non credi tu alle parole di questo gran seruo di Dio, ed all' esperienze di lui non presti tu intera fede? Per certo: morta in te solo sarà la speranza, ed affatto morta sarà la terra del tuo cuore, e niun buon frutto potrà ella in alcun tempo produrre.

Se con l' aiuto della Vergine ancor disperì. Per naturale istinto rim-  
-ol: guardano gli huomini il Cielo; e verso là stendono supplicheuol-  
-mente le mani negli estremi bisogni: e similmente ciascuno  
-mentemente di noi intenzamente riguardare in questo supremo  
-Ciclo di Maria; ed in esso fermare le sue  
-vere, ed impermutabili  
-speranze



## PERCHÈ CON ISPETIAL DIVOTIONE

ricorrere si debba à Maria, e quanta reuerenza da noi  
ricerchino le chiese a lei da' nostri maggiori  
consecrate,

SOPRA LE STESSÉ PAROLE

*Sub tuum presidium confugimus sancta Dei  
Genitrix.*

## RAGIONAMENTO IV.



*Sub tuum presidium, sub tuum presidium confugimus sancta Dei genitrix*, prostrisce in ogni luogo con humili, e mansuete voci il popolo christiano: ed i sacerdoti altresì nelle chiese diuotate, e dolcemente idonfi in sua laude: così cantare. Tu sei o Reina, lo scudo d'ogni nostra salute: e sotto l'ombra della tue ali le afflitte menti si riposano: tu se' la nave sicura nelle onde fallaci di questa vita: e tu se' il porto nel mare delle calamità humane. E con gran ragione nel veto, o Milano, ripongono tutti in Maria le loro speranze, ed inuocando con diuotiaccenti il suo aiuto, in commendarla o celebrarla inodano le lingue: imperocchè, se della chiarezza, e della possanza de' raggi Solari fu già detto, quelli esser penetranti per tutto, ne poter' alcuno fuggirsi in parte così lontana e rimota, che dal veloce corso di essi so' praggiunto non sia: e ne pur coprirsi con velo sì grosso, ouer celarsi in tenebre sì dense, che da essi non venga manifestato; dubiteremo noi forse che in ogni luogo, e tempo non siamo per sentire i raggi della protezione di questo splendido e luminoso Sole di Maria, quasi più possano i mondani raggi, che i diuini, e più ammirabile di lei sia quel Sole, che ogni giorno nelle tenebre si nasconde, ed alle temporali necessità solamente è deputato? Oscuri sono i raggi, debole la virtù, e fiacca la forza di quel gran Pianeta, se col chiaro lume, e con la gran potenza di Maria vien paragonato: che però Sant'Anselmo, hauendo riguardo a ciò, che già dall'eterna provvidenza fu ordinato, cioè che tutte le cose profittuoli e tante douessero a noi venire da' que' beati regni del Paradiso per via di lei, chiamolla non solamente Madre, ma Signora di tutte le genti. E parmi che ella dirittamente compar si possa a quell' Angelo, che da San' Giovanni, come egli medesimo scriue nel libro de' suoi alti segreti, fu già veduto: del qual Angelo si dice, che partendo dal sommo choro de' beati Spiriti, seco ne portaua tanta chiarezza, che vinceua la vista d'ognuno; e che la terra da' raggi di lui era illustrata: e che il suo potere era sì grande, che detto si farebbe, da nium termine esser circonscritto. Tale, e non punto minore è l'ampissima podestà della Vergine sopra dell'Vniuerso: e se da me ricercata, come data a lei fosse così piena autorità e dominio da quell'eterno essere, che con ragione perpetua ogni cosa dispone, e gouerna, cominciando da questo Mondo inferiore, per tal modo io penso di dimostrarlo ui. Tutti i beati Spiriti, che nel Paradiso godono il sommo bene, affinché il lor felice stato sia più perfetto, come scriu-

Psal. 118. u. 7.  
& seq.

Apoc. cap. 10.  
u. 1.

mano

mano coloro, che i segreti della nostra fede nelle scuole insegnano, conoscono ottimamente tutte quelle cose, che proprie sono del loro stato, e ad essi per alcuna maniera s'appartengono; ed intorno a quelle desiderano, amano, e chiedono così diuersamente, come la carità, ed il bisogno altrui in questo le menti loro sospinge; e muoue. Perchè poi, come tutti fanno, differenti tra se sono in quel beato Regno le persone de' Beati, diuerse sono etiandio le loro operazioni; e maggiori, e minori si comprendono essere; ed in più, e meno spaziosi termini si rinchiudono. Laonde, hauendo la Vergine vniuersal' auotatrice dell' humana stirpe per singolar' conditione di essere Madre di Dio, a lei per conseguente appartengono tutti gli effetti della Gratia, ed il dar compimento per nostro beneficio a quelle opere, che agli stati diuersi, ed alle particolari persone di ciascun Beato potrebbero in alcun modo appartenersi. Ne io voglio credere, che in così sottile disputa, come è questa, sia hora disdiceuole, e souerchio l' addurre alcuno esempio. Diremo noi forse, o anime diuote, che que' sì famosi solitari, che padri furono della eremitica vita, come Basilio, Benedetto, e Bernardo, non siedano ancora colà su in Cielo al gouerno di que' figliuoli, che con la loro scorta sicuri, ed intrepidi entrarono nel cammino de' più alpestri monti, e de' più renosi deserti? Non è punto da dubitarsi, che quel gran pouero Francesco, il quale, mentre si visse, così grandi disagi lungamente sostenesse, rifiuti hora di reggere la sua famelica greggia, che a piedi nudi lo segue con gran fede; e che non apra alle preghiere di essa il cuore, e non ne prenda buona e sollecita guardia, e non le somministri con grande amore il cotidiano cibo. E la Vergine poi, la quale ben vede, che tutti i religiosi stati, tutte le più laudeuoli opère, e tutto il bene del Mondo è proceduto dalla nuoua gratia del uangelico, e dalla Incarnatione, e dal glorioso parto di lei, vorrà lasciar' in abbandono cose sì sante, e tanto a lei appartenenti, e non prestare a ciascuna di esse singolar' aiuto, e fauore? Questa è la cagione, o figliuoli, perchè più termine pare esser prescritto alle sue gratie, ed a' suoi fauori: e mostra, che Iddio entro le mani di questa gran donna chiuso habbia tutto il Mondo a fine di migliorarlo. Ne si conuenit' sua diuina Maestà di questo; ma volle ancora con diuersi altri fauori innalzarla, dandole autorità etiandio sopra le altre parti dell' Vniuerso. Potrebbonsi perciò in sua laude per certa lontana similitudine di lei profferir' quelle parole, che della immensità di Dio dirittamente s'intendono; *Si ascendero in calumynillas: si descendero in infernum, ades. Si sumptero pennas meas diluculo. & habitauero in extremis maris. Et enim illuc manus tua deducet me: & tenebit me dextera tua.* Ella primieramente si ritroua colà su ne' Cieli ornata di tanta maestà, che stato non si veggono mai quelle anime beate di riguardare negli occhi d' una tanta Regina, e di palcersi del suo diuino aspetto. E le Angeliche menti di noue cognitioni fecero acquisto per le Apostoliche parole, mentre allo genti insegnauansi inuiteri dell' Incarnato Verbo, sicuramente saprà questa Vergine ammaestrare di cose simil' ancora gli Angelici chori. Da quelle più alte regioni poi discendendo nella più bassa, e più profonda parte della terra, cioè in quella, doue è il Purgatorio, quivi si mostra etiandio pietosa in confortare quelle anime, che ancora non vedono disciolto il nodo delle loro pene. Quanto conuenientemente perciò dirizzate ad essa sono quelle parole, che secondo l' ordine di Santa Chiesa, in laude di lei si cantano a

tutte

Psal. 118. u. 8.  
9. 10.

Ad Eph. c. 3.  
u. 10.

tutte l'hore? *Transire ad me omnes qui concupiscitis me, et a generationibus meis implemini: Spiritus enim meus super me, et hereditas mea super me, et fauor meus in generationes seculorum.* Maria è quella, che con generoso cuore riceue dentro alle sue misericordiose braccia tutte le rationali creature, le quali con fede la ricercano. Vedete voi hora, o miei carissimi, se con ragione non dobbiamo mai esser satij di profferire quelle parole, per noi salutere parole; *Sub tuum presidium confugimus sancta Dei genitrix.* Pur troppo frequenti, anzi continui douremmo noi essere nel ricercare la sua cura e protezione, pronunziando con ogni affetto sì belle parole, non tanto perchè ella sia la nostra madre vniuersale, e dopo l'Incarnato Verbo la generale ministra della gratia diuina, quanto ancora perchè a noi più che ad altrui, si conuien conoscere, che essa in ogni tempo ci ha dati manifesti segnali di beniuolenza, e che noi altresì con amor vicendeuole riuertir l'abbiamo, sì come quella, che spetialmente ci signoreggia. Lasciato ell'anno i nostri maggiori, o Milanesi, questo sì caro, e largo patrimonio della diuotione di lei: e perciò di riuertirla, e di adorarla con hereditaria obligatione siamo tenuti. Essi fecero già così liberalmente dono de' gli ampi poderi, come delle piccolissime cose si farebbe: e le più agiate case, ed i più nobil palagi non vollero che da altre persone habitate fossero; che dalla Madre d'Iddio. Quiui fabbricauansi le chiese, consecrandosi al diuino culto quelle mura, che già per superbe habitationi de' mortali erano state innalzate. Quiui poneuansi le sue diuote immagini; quiui in honore di lei erigiti erano gli altari; ed offerriansi del continuo i sacrificij, ed ardeuano i lumi; e gl'incensi; e quiui entro perpetue erano le laudi del suo glorioso nome. Vero è, che niuna cosa si misero giammai in animo que' generosi nostri cittadini di douer fare, la qual così grande, e così nobile fosse, come fu il dar principio a questo sì riguardeuole, e sì magnifico tempio, anzi a questo artificioso monte, che a così gran selua di colonne s'appoggia, e s'innalza: imperocchè tale è la magnificenza di esso, che l'ampiezza con gli ornamenti, e co' preuosi lauori contendee; ed a ragione può dubitarsi, se in esso possino liabiano le fatiche delle arti cose migliori, che non sono gli sforzi della Natura. Molto già si affaticarono gli Hebrei, come è assai noto, intorno a quel loro venerabile tempio, del quale fu detto con somma marauiglia, tanta essere stata l'abbondanza dell'argento, che logorato si era nella costruzione di esso, quanta negli altri edifici era la copia de' marmi: ma di questo si potrebbe senza alcun dubbio affermare, che il valore e pregio degl'intagli, e de' fregi, e delle statue sia così grande, come se tutte scolpite fossero in massiccio argento; e che le cose prodotte dalla Natura priue di sentimento, ed affatto morte sieno qui rendute viuie dall'arte. E però l'opera stessa, senza hauer punto bisogno delle mie parole, può sicuramente da se medesima ad ogni laua e prudente persona dimostrare, che non senza gran ragione ha uerne, i nostri antichi auoli diedero ad essa così nobile cominciamento. Sono le chiese, se io bene auviso, a guisa di que' porti, che in diuerse parti del Mondo, colà ne' liti del mare dalla Natura proueditrice de' nostri bisogni veggiamo esser disposti, ed offeriti alla salute de' nauiganti. Solcar non si potrebbero a verun patto le fortunate onde di questa vita senza il ricouero, e senza il conforto di questi consagrati alberghi; sì come niuno ardirebbe di metterli entro il tempestoso mare, cercando le più nascoste riuie di esso,

esso, se non hauesse opportuno luogo da ripararsi secondo il bisogno. Se tu pieno di dolore? Se troppo lieto, ed alucro? Se perseguitato? Infiammato? Se d'ira, oerod'alcuno concupisceuole appetito? Qui ricorri, qui raccogli le vele degl'imperuosi pensieri; ed alzando i remi delle consuete tue operationi, con riposato animo alquanto dimora in questo beato luogo, ed aspetta l'aere tranquillo d'alcun migliore auuenimento, ouero il giorno d'alcuna gratia del Cielo. Per la qual cosa piacque ad Iſaia di dire, che l'antico tempio fu edificato come riparo a difesa, ed a conseruatione della vita di tutto il popolo. *Et erunt electae ualles sua plena quadrigrarum, & equites ponent sedes suas in porta. Et reuelabitur operimentum Iudae, & uidebis in die illa armamentarium domus salus*, disse quel gran profeta. E fu come a dire. Vna casa rotta, e discoperta sarà il tuo tempio, o infelice città di Ierusalem, quando, vedendoti assediata da Sennachirib, colà risuggerai per ricouerarti nella tempesta de' flagelli, che rimanderà Iddio; e non vedgendo iui alcun rimedio, e soccorso, prenderai l'arme, che fabbricare già furono da Salomone, e ragunate in vn sol luogo per sicurezza del Regno; ed in ciò ancora le tue speranze faranno troppo fallaci. Ma ritornando al nostro tempio, o ascoltanti, non si potrebbe ageuolmente raccontare; con quanta prontezza d'animo, e con che accese voglie il nostro popolo in questo spirituale palagio si adoperasse; imperocchè qui nuouamente si uide risplendere l'antica liberalità, in laude della quale fu scritto; *Plus offert populus, quam necessarium est. Ausit ergo Moyses praconis uoce cantari: Nec uir, nec mulier quidquam offerat uirga in opere Sathurij*. Non combatteuano i nostri cittadini co' uisibili, e corporali nimici, mentre essi intenti erano a quel lavoro, come già fece l'antico popolo, che la spada, in fabbricando, in l'vna delle mani teneua; ma ben si contro alla Diabolica potenza, contro alle asturie degl'arabbiati spiriti, contro all'auaritia, e contro alle pompe presa haueano la pugna, quando questo sì forte castello in honore di Dio ne fabbricarono. E fu con sì generosa maniera incominciato il grande edificio, che vn'altra volta con ottimo, e laudeuole esempio si uide quello, che di gran tempo innanzi in vn maluagio, e peruerso proponimento, cioè di adorar vn vitel d'oro, veduto fiera. Colà nel deserto quella scellerata gente a tanta ecchità peruenne, come si racconta nelle Scritture sacre, che diliberò di hauere per Dio il simulacro d'vna vilissima bestia. Intorno al qual abbomineuole fatto i Teli Hebraici fanno fede, che la moltitudine corse così impetuosamente ad offrire, che ognuno si strappaua daddosso le coltane, e gli anelli, che dalle orecchie gli pendeuano; e che appieno non soddisfaccendo a se stessa quella infelice turba col dargli acconciamente, pensò conuenirle far subita violenza a quegli affetti, che perauuentura haurebbono potuto impedire; ouero ritardare quella sua sì sacrilega voglia. Tali furono le vſanze antiche della nostra patria, o Milano: ed in questo proprio luogo, doue hora noi siamo, offeriuano alla Vergine i nostri cittadini, e gli habitatori delle vicine contrade le fatiche loro, ed i sudori, e le cose più care, che possedeano. E perciò gran ragione habbiamo di dire, che il luogo, doue hora tgniamo fermi i piedi, è terra santa, e conſagrata all'honore della Vergine, ed al pubblico bene. Guai a voi, violatori de' templi, che mouete le tempeste alle honeste matrone, ed alle vergini; et andio in questi tranquilli porti della comune salute. Quale scusa potrete

Isa. c. 33. u. 7.  
& seq.

Exo. c. 36. u.  
1. & 6.



giammai ritrouare, che valeuole fia, se da voi si commettono. diueri peccati in quel luogo soue le più pregiate creature, come l'argento, el oro, e le gemme, veggonfi esser tutte occupate ne diuini seruitù. Non soli adun que, io insierio vilissima poluete, e fango immondo, vorrete Iddio dishonorare? Non vi accorgete voi, che in tutto la terra, che è solita giacer si sotto i vostri piedi, in queste mura s'innalza, e verso il Cielo s'incammina per honorarlo? Da si indegne opere guardar vi doureste diligenti, e diligentemente, et andio per non esser prodighi di quella buona fama, che i vostri maggiori non generose fatiche acquistaron, ed acciochè questa luogo non sia ad vn' hora chiaro, ed indubitato testimonio della preterita bontà, e della presente malitia, la quale horamai aspetta dec non solo i comuni punimenti, e quelli che da molti peccatori furono già ne' passati secoli sperimentati, ma et andio alcune segnalate pene, ed alcuni singolari e particolari flagelli. Non fece il Saluator del Mondo comandamento a' suoi Discipoli, che fuori del tempio cacciassero le pecore, ed i buoi; ma egli fece vn vazzo di fieno, e di quel supplicio, volle egli solo esser il ministro, e l'esecutore per castigar biasimo di costoro costume. Per tal modo dobbiamo noi pastori d'anime adoperarci con queste bestie rationali de' peccatori, e con questa greggia d'immondi animali. A noi, a noi soli appartiene di prendere la vendetta in seruigio dell' honore di Dio, e delle violate chiese: e non pure da' nostri templi bisognerebbe questi discacciare, ma dal Mondo. Quando il Saluator dell' human genere nelle maggiori solemnità della Chiesa per modo di trionfo si alcuna solenne entrata nelle anime delle più diuote persone, ne anche allhora si vergognano questi fozzi animali di calpestare il tempio di Dio, e di auuiliare le cose sacre con l'loco pelenza: *E gloriari sunt, qui oderunt te, in medio solemnitatis tuae. Posuerunt signa sua signa; & non cognouerunt sicut in exitu super summum.* Non credete voi che si rattuquino molti di loro così empj ed iniqui, che si vantano delle scelleratezze commesse ne' templi, parendo ad essi che per questo debbano esser maggiormente honorati e rueriti? E le insegne de' loro corrotti appetiti, ed i vestigi delle disordinate voglie, e gl' idoli de' loro amori vorrebbono che eterni fossero in questi luoghi. Questo è propriamente, o ascoltanti, vn disprezzare Iddio, ed vn bramare, e dire co' fatti quello, che già dagli empj fu ragionato in cotali modi: *Qui dicebant Deo Recede à nobis: & quasi nihil posset facere Omnipotens, astimabant eum.* Essi danno manifesto segnale di non voler che vicino ne' chiese, ne altari, ne providenza, ne Iddio: e se tant' oltre non procedono con la loro peruersa volontà, vorrebbono almeno poterlo allontanare, e mandarlo in parte, doue non fosse punto da temersi. Ah, che a tuttel' honore sopra i vostri capi pende la spada diuina, o infelici peccatori. Ah, che gli occhi di questo supremo giudice mai non si chiudono; sì che il volerui fuggire dal suo cospetto, sarebbe nulla. E queste cose voi non vorreste sentire; ma vi è di sommo piacere il disprezzare l'ira diuina in cotai modo. *Contaminauerunt testamentum eius, diuisi sunt ab ira vultus eius: & appropinquauit cor illius,* disse il Real Profeta. E voleua egli dire. Sono da essi violate le leggi della Chiesa; e la reuerenza delle cose sacre è da essi negletta, e posta in obliuione: e ciò vedendo i peccatori, vorrebbono che i muri altiissimi, e le rupi scoscese, ed i più rileuati monti s'interponessero tra la veduta di Dio; ed il volto loro. Ma vane tutto vedrete riuscire queste vostre di-

1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1.

Math. c. xi.  
u. 18.

Psal 77. u. 9.  
& seq.

Job. 22. u. 17.

Psal. 54. u. 22.

mande: imperocchè voi ne sarete pure asprissimamente castigati; e per via de' flagelli vi darà Iddio a vedere, ch' egli è a voi vicino; e che habita nelle chiese; e che vuole che i luoghi sacri riuertiti sieno. Tuttavia, o sacrileghi, voi siete così poco amatori di Dio, e così tosto dimenticate i benefici da lui riceuuti, che ne pure il suo volto potete soffrire di vedere: e per non vederlo, volgete le spalle all'altare, e più volentieri intendete gli occhi in qualunque bruttura. Molto si dolse Cain, hauendo sentita l'amara sentenza contra di lui fulminata, e disse; *Eccè eijcis me hodie a facie terra. & a facie sua abscondar.* Questo fu a lui sommamente a cuore; questa fu la facetta, dalla quale egli venne trafitto: questo fu il folgore, che dal Cielo cadde sopra il suo capo, mentre si vide priuo del luogo del sacrificio, e sentì fatti espresse comandamento, che più non comparisse ad offerire. Et tu di questo non euri, e le ecclesiastiche pene disprezzi? Dite pur' hora tutti, o figliuoli, ed a nime zementi Iddio, in luogo di questi scellerati, e maladetti; *Ego autem in multitudine misericordiae tuae introibo in domum tuam: adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo.* Noi, o Signore, noi vi onoreremo, noi riempiremo l'aere di questo spatiofo tempio di diuote voci; noi faremo gli adoratori, e temeremo l'ira vostra, ed insieme spereremo di riceuere in questo luogo la saluifera pioggia de' celestiali fauori.

Gen. 4. u. 14.

Mal. 1. u. 8.

**DELLE SINGOLARI E RARE ECCELLENZE**  
così dell' anima, come del corpo di Maria Vergine.

### RAGIONAMENTO V.



**Q**Vando io non haueffi per cetto, in tal guisa esser disposti gli animi de' grandi signori, che souente ad essi maggiormente piace il veder' in altrui gran voglia di lodargli, e di honorargli, quantunque appieno ciò far non possano, che non diletano loro le laudi stesse, e gli honori; troppo malageuolmente condotto mi farei, o Milano, a ragionarti della nostra bellissima Reina del Paradiso. E se di questo vorrai hora saperne alcuna ragione, io potrò dirti, che dalle persone di alto stato, mentre altri cerca di celebrarle, e commendarle, come si conuertebbe, e non può, due cose gratissime vengono in vn punto comprese: conciossiacosachè per tal modo farsi primieramente ad ognuno manifesto, grande esser l'amore de' lodatori, mentre essi, dalla beniuolenza mossi ed incitati, si pongono ad vna impresa, che per la debolezza delle loro forze non possono per niun modo fornire; ed appresso, non potendosi mai tanto lodare, che le laudi, e le commendationi pareggino pienamente i meriti, hanno gli huomini di grande affare vn nuouo segnale, ed vna manifesta proua della loro grandezza. Il che mentre io considero, mi si porge nuoua speranza, e sento inuigorirmisi la mente, e la lingua, ed a ragionare della Vergine. io vengo matauigliosamente confortato. Il solo amore adunque, o diuoti ascoltanti, muoua hora la mia lingua, e disponga come più gli piace le mie parole: e con la guida di esso, conoscendolo assai migliore in questo fatto, che non è la scorta del mio ingendimento, entrerò a dir delle grandezze della Madre di Dio. Deesi ragione-

gioneuolmente estimare, o diuoti fedeli di Iesù Christo, che le grandezze di Maria molto somigliano quell' harmonia, che nasce dal mouimento de' Cieli, come già si credettero alcuni Saut: imperocchè sì come quel celeste concento non si può riceuere nelle orecchie di noi mortali; così non è possibile, che da noi si riceua il perfetto suono, e la dolce melodia, che formar si potrebbe delle laudi di essa, se pur'a questo habili, e ben disposte fossero le lingue terrene. E se piccolissime, secondo la nostra veduta, paiono a noi le stelle del Cielo, ne ben comprendere le possiamo, per essere da questa bassa terra troppo lontane; piccoli parimente ci parranno gli oggetti diuini, perchè molto rimoti essendo da' nostri sentimenti, la loro grandezza non ci è permesso di ben vedere e discernere. Quando l'iaia vide apparire nell'antico tempio il diuino sembiante, narrano le sacre Carte, che tanta era la maestà di quella incomprendibile immagine, che le falde, ed il lembo de' vestimenti di essa riempieuanò tutto quel sacrosanto luogo. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum & eleuatum: & illius. simbria complentes palatium,* dice il Testo Hebraico. Dalle sagrate viscere della Vergine fu presa questa ampia, e nobile spoglia, mentre Iddio della nostra mortalità si ricoperse: e questa sacra vèsta è sì grande, che la capacità delle contemplatiue anime agguaglia, e vince e da ciascuna lingua l'ampiezza di essa viene scemata; e di grate innumerabili la militante Chiesa si vede ornata, e ripiena. Mute sono tutte le lingue, quando esse prendono a parlare della Imperadrice dell' Vniuerso; e massimamente se fanno proua di manifestare alcuna cosa dell' anima sua diuina, la quale nel vero fu quell'aquila gentile, che mai non calò dal Cielo per prendere esca terrena, ma pascendosi del continuo di celesti cibi, si stette sempre in sù l'ali della sua propia altezza. Ne qui hauete voi a dirè, o ascoltanti, che tale sia la comune conditione e sorte di tutte le santo persone: imperocchè elle hora in alto sene volano verso il Cielo, ed hora alquanto s'atterrano e s'abbassano alla pastura. Leggesi presso ad approuati Scrittori, ritrouarsi vn' animale, che mai non si giace, ouer si riposa in terra, hauendola come a schifo, e mostrandosi solamente amico del Cielo; che però fu chiamato al celeste vccello, e di Paradiso. Questa Vergine parimente, o Milano, mai non fu da alcun fouerchio piacere, o diletto presa, e ritenuta; e dalla terra, quasi vccello di Cielo, si stette sempre lontana. Ne solamente vccello di Cielo fu Maria, ma fu vn Cielo, ed vn Cielo d'vn mouimento solo. Gli altri beati Spiriti, che co' loro corpi peregrinarono già ne' bassi sentieri di questo Mondo; furono anch'essi tanti Cieli, ma non certamente d'vn sol moto: conciossiacosachè altro in loro voleuano i sentimenti, ed altro la ragione; e questa era tarda, e quelli pur troppo veloci; ed amendue per assai differenti strade volgendosi, anzi in contrarie parti piegando il loro corso, andauano a produrre di quegli effetti, che chiamati sono propi e particolari del senso, e della ragione, quando tra se discordan; il che dir non si può della Madre di Dio. Aggiungo che ella dirittamente chiamar si dee il primo Cielo, o come vogliamo noi dire, il Firmamento non tanto illuminato questo Mondo corruttibile e guasto, quanto quello, la cui bellezza è per durare eternalmente, auuegnachè per diuino volere venga al presente sottratta agli occhi nostri pieni di tenebre. Ed il dimostrare, come ciò esser possa, non istimo, ch'esser mi debba di troppa fatica. Sono tutte le cose materiali dal primiero Facitore in tal modo state disposte,

che, secondo la loro natura operando, le inferiori secondano le superne, e quelle seguono per quella via, per la quale da esse chiamate sono, eguidate: e quindi, che i Cieli si veggono tra le così ordinati, che i minori dependono da' maggiori, e da essi condotti sono a fornire i lor lauori: ed vltimamente poi quell' altissima spera, che l'Vniuerso tutto nel suo grembo rinchiede, da Dio fabbricatore di essa con mouimento perpetuo è menata in giro. Con simigliante legge, o figliuoli, disposto è il Regno immortale de' Beati, e così ordinate sono le opere in quell' eterno giorno delle loro vite: imperocchè iui sono quegli spiriti, che già furono inserti nella nostra carne; ed essi vengono taluolta mossi a nuoui intendimenti, ed illuminati dagli Angeli, i quali si adoperano a modo di Cieli, donando loro diuersi lumi. Gli Angeli poi illustrati, e fecondati sono dal Fermoimento, il quale è il più alto Cielo: e questo è la sacrata Vergine, sì come quella, che più d'ogni altra pura creatura è vicina a Dio, di lei cantando la Chiesa; *Exaltata est sancta Dei genitrix, super choros Angelorum ad celestia regna*. Io m'auueggio pur troppo bene, o miei carissimi, che poco dietro habbiamo dell' anima diuina della Genitrice di Dio: ma egli è tuttauia da intendersi, che questa colpa in tanto sarà minore, in quanto il dir poco è comune difetto di tutte quelle lingue, che in laude di lei si muouono a ragionare. Ma più ageuol cosa, o diuina Signora, mi sarà perauuentura nel processo del mio discorso il parlare di quelle vostre sagrate membra, con le quali la vostra nobile anima tanti anni si ritenne, e dalla virtù della quale esse membra furono nobilitate. Nuuoletta tirata in alto, ed illustrata dal Sole, che parto era tuttauia della terra, vidi io già piena di tanta bellezza, che parue mi di non douer mai fra queste folte tenebre veder cosa, la quale ad essa comparar si potesse: tale appunto, e non men vaga nuuoletta dirò io che si fiato il corpo di Maria; poichè i puri, e santi vapori della mortale, e della terrestre sua figura; furono di maniera penetrati, abbelliti, ed infiammati dallo sguardo di quel Sole, che da lei nacque, che niun' altro simile a quello fu mai veduto. E quanto puri, e quanto lontani da ogni vile materia generati, e formati erano; o diuori ascoltanti? Nel gran fuoco del diuino amore ardeuano tutti gli amici di Dio, mentre queste stanze terrene habitauano: nientedimeno il fumo mescolato ed inuolto era col fuoco; e tenebrose erano le fiamme, nelle quali si struggeuano. Perciò gli appetiti molestanto la ragione, e l'intelletto intenebrato era souente, e la volontà combattuta; ed i sentimenti portauano al cuore diuersi affanni; e la virtù veniua danneggiata da' suoi nimici; e le viziose inclinationi con tumultuosa confusione ingombravano di molte tenebre la loro vita serena. Non così auuenne della Vergine, in cui le tenebre giammai non si mischiarono con gli splendori, ne le brutture con le bellezze, ne le ombre col lume. Laonde ottimamente dir possiamo, essersi per mano dell' eterno Artefice reuduta così ammirabile l'immagine di essa; e sì bene per ogni parte illuminati i suoi diuini colori, che ella sola fu quella effigie, che senza ombre apparue al Cielo; ed alla terra formamente ragguarduole. E non è marauiglia, o Milano, che così effigiata ella fosse; poichè doueua esser veduta al lume diuino, ed necessariamente piacer e agli occhi di Dio. Comparuero ne gli huomini giusti le ombre, ed i lumi; le parti chiare, e le oscure; poichè si videro in loro alcune colpe accompagnate da superni fauori: ma questi co' mali, e con l'imperfetto della loro natura

tura sì fauiamente furono dall'arte del supremo Maestro temperati , che fecero più belle le loro forme apparire , O bellezze marauigliose della Vergine , che di tal' arte , e magistero punto non hebbero bisogno ! Ben vede ognuno , che il venerabile corpo della nostra madre terra con ben mille varietà di freschissime herbe vien dal Sole ornato ; e che esso co' suoi faticosi viaggi porta a noi innumerabili frutti ; e che douunque cammina , lascia le orme d' infiniti odoriferi fiori , e le più fruttifere piante , ed i più folti boschi nudrisce , ed a debito crescimento conduce ; e che ne' monti , come in sicuro luogo , serua diuerse miniere di metalli ; e nelle abbandonate rupi produce le gioie ; e ne' più bassi ricetti del mare genera le perle . E vogliamo noi che quell' alto Sole del Paradiso , il qual mai non nasce , ne tramonta , non rendesse molto fertile la beata terra del corpo di Maria , e non l' arricchisse d' incomprendibili beni ? In lei , più che in altra persona , apparuerò le marauiglie di quell' increato Sole . Esì come la Solare sfera , come ragiona San Gregorio Papa , ed è noto a tutti , in se stessa non si può troppo bene da noi vedere , ma sì nelle cose , cioè in quegli oggetti , ne quali ella dirizza i suoi raggi : così Iddio , come disse parimente Origene , nella persona de' Santi si vede ; non già perchè si vegga il proprio essere di lui , ma sì perchè per alcuna maniera nelle creature egli apparisce ; in quel modo appunto , che per gli raggi si scorge il Sole , e per la sinistra la luce . E fra tante altezze , e fra tante perfettioni della Vergine , potremo noi credere , o anime cristiane , ch' ella non si ricordi , che il far bene ad altrui s' appartiene alla sua grandezza , ed è come vn segnale del suo magnanimo cuore ? Quindi è , che quella pregar dobbiamo animosamente , essendo a ciò confortati da alcune parole , che della creazione del terrestre Sole , e della Luna ci sono lasciate scritte : *Fecitque Deus duo luminaria magna : luminare maius ut praeset diel : & luminare minus ut praeset nocti* . Alle tenebrosi : notti di quello Egitto del Mondo deputata è la Vergine ; ed ella spetialmente hà in guardia le cose corrutibili , e basse , sì come il notturno Pianeta quelle singolarmente muoue , e dispone . E per meglio conoscere , come ciò sia vero , attendasi a quello , che io sono per dire . Quando Iddio , vedendo la terra oltre modo corrutta , e guasta , fu dà giusto sdegno mosso a profferire quelle non più sentite parole , che la futura morte dell' human genere minacciavano , non ritrouossi all' hora persona , che in quel gran bisogno presumesse di porger preghiere all' irato Creatore del Mondo : Gli Angelici Spiriti non poteuano esser difensori delle nostre vite ; essendo stata fra essi ritrouata quella gran macchia , per la quale molti rimasero perpetualmente oscuri . Agli habitatori della terra parimente non daua il cuore di chiedere , perchè essa terra , come vil serua , e contumace , tutta tremante aspettaua solo di riceuere sopra di se il meritato flagello ; per segnale di che , le sacre Carte non fanno memoria ne pur d' vna parola , che profferisse Noe , nè altri della sua stirpe , mètre l' Vniuerso si vide come ridotto al niente . E se di ciò volemmo noi rendere , o figliuoli , alcuna ragione ; potremmo dire che ciò nacque ; perchè non v' era alcuno , che adoperato si fosse nella primiera fabbrica del Mondo ; e per conseguente non ritrouauasi persona , che porger potesse alcun rimedio a que' grauissimi , e quasi vltimi danni . Altra mente auuenne nolla noua creatione dell' human genere fattasi con la virtù della Gratia procedente dall' Incarnato Verbo : imperocchè la nostra gran Regina hebbe in essa gran parte , e molto vi si adoperò , e per auuentura

S. Greg. Papa  
hom. 10. in  
Euang.

Orig. Periarchon lib. 1. c. 1.

Gen. 1. 5. 16.

Gen. 1. 6. 7.

senza essa, ouero contra il suo volere, niente fatto si farebbe di quello, che poi con esso lei si fece. Per la qual cosa ella, mentre Iddio apparecchia alcuo flagello, che meritato habbiano le colpe, con ragione dimostrarasi molto tollerata della nostra salute, e d'ogni nostro bene, e parla, e prega che i frutti del suo parto sieno a noi liberalmente compartiti. Dunque, figliuol mio, dice ella, hai tu deliberato di gastigare? Dunque vuoi affliggere la infelice humana natura? Dunque niente ad essa dourà giuare che tu habbia presa carne dalle mie viscere? A me s'appartiene l'amoreuole cura, e la difesa; poichè senza il mio parto riscattato non fù il genere humano. Laonde pare che ella, hauendo conceputo il Figliuolo di Dio, che fù ricomperatore; e Salvatore, rinchiudesse tutto l'Vniuerso dentro alle sue viscere; e che di là tutto il bene si deriuasse. *In uelle enim poderis, quam habebas, totus erat orbis terrarum*, dice la Sapienza, ragionando degli ornamenti del sommo Sacerdote: e nientedimeno altro iui non era scolpito, che i nomi del popolo d'Israel. Tanto adunque è a noi fauoreuole questa Vergine, o Milano; e così amoreuolmente ella s'inchina alle nostre humili supplicationi, ed alle affettuose nostre dimande? Si certamente: ed assai più, che non potrei hora darti ad intendere; se pure in iscambio di honorarla, e di adorarla, tu non la offendi etian di suoi più nobili palagi. Sentire hora, Milanese; quello, che io son per dirui. Quando i più maluagi dell'Hebraica gente si posero ad idolatrare, prendendo per loro Dio vna fozza figura d'v vitello, che faceua vista di esser innanzi al presepio, e di mangiar sieno, dimorauasi Mosè sù la cima del monte Sinai, tenendo lunghi, e stretti ragionamenti per loro viltà col vero Iddio. Non siete voi furse questi adoratori degl'idoli, o scellerati peccatori, mentre voi in quel tempo, che i sacerdoti sono tutti intenti ne' vostri seruij, non cessate d'ingiuriare la Macchè diuina? In quel deserto, e sopra quel monte offerte erano le anime all'altissimo Iddio; ed alla radice di esso il Demonio riceueua i doni, e gli honori, e gli abbinneuoli sacrifici. Con sì fatti eccessi adunque, e con tale confusione, e con sì poco ordine vi dimoterete nelle chiese? È la diuina giustitia ancora? Questi non sono forse que' luoghi, ne' quali dirittamente riceuonsi le grazie, e non le pene? E perchè chiamar si deono alberghi salutiferi, e sicuri riposi, e delitiosi giardini, e forti castelli, ed alte torri, se quiui la diuina giustitia si prouoca a vendetta, se vassi cercando la propria, e l'altrui morte? Sieno almeno per noi, o gente diuota, propitij, e saluteuoli questi santi luoghi; e ciascuno di voi insieme con meco così prenda a parlare con la nostra Auocatrice; *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum: quia fortis estis mare dilectio*. Noi, o Maria, potremo in questo fatto compararci a coloro, che veggono da tempestoso mare combattuta, e presso che vinta vna infelice nave di gente passeggera. Essi al solo vedere, di sì fiera tempesta, ancorchè nel sicuro lito dimorino, presi sono da gran paura; e co' pallidi loro volti guardando d'ogn'intorno, temono, che etian dio i più duri scogli non sieno ben forti contro all'impetuoso furor della marina; e pare loro, che la terra vacilli, e che oltre a' douuti e soliti confini ardisca il mare di trapassare; ed essi in somma, insieme con la infelice turba di que' nauiganti, ondeggiano, e si scuotono, e periscono. E perciò, quantunque ingiuratori, e violatori noi non siamo de' tuoi templi, a te ricorriamo supplicheuolmente, pregandoti, che permettere tu non voglia che le ire del

Ciclo,

Cielo ci sommergano. Riceuici, o Vergine, nella mente; e fà che stabili e fermi siamo nel tuo cuore, come sigillo scolpito in forte metallo, che non può guastarsi ne dal tempo, ne da altro strano auuenimento. Di questo ti supplichiamo per quell'amore diuino, le cui grandissime forze esperimentasti più d'ogni altra persona, che giammai si viuesse al Mondo.

*QUANTA ALTEZZA DI STATO  
sia stata sublimata la Vergine, mentre venne eletta  
Madre di Dio.*

## RAGIONAMENTO VI.



**S**E mai in alcun tempo, o christiano popolo, che m'ascolti, è men temerario l'humano ardire, menre presume di tener fitto lo sguardo nella troppo lucida spera del Sole, dir potremo che sia allhora, quando esso con temperata luce spunta nell'Oriente per rischiare il tenebroso volto della terra: imperocchè crescendo poi a mano a mano in chiarezza, e moltiplicando i suoi splendori, giunto che è al mezzo del Cielo, non è chi possa più rimirarlo. Non trouerassi pertanto hora più propizia, ne tempo più opportuno per intendere gli occhi del nostro intelletto nel lucido Sole di Maria Vergine nostra Imperadrice, che il presente solennissimo giorno del suo felice nascimento; poichè in esso assai più temperatamente, che in altro tempo, pare che risplendano i suoi raggi, e men potenti sieno ad offendere ed abbagliare lo sguardo di chi bramoso si dimostra di sù riguardarla, e contemplarla: E disprezzeremo noi occasione sì bella, lasciando che sepolte stieno in alto sonno le nostre menti, e non più tosto venga desti da sì dolci raggi? E vorranno le nostre lingue in odioso silenzio riposare, mentre questo nascente Sole a fauellare, ed a celebrare le sue laudi c' inuita? Destisi pure la mia mente, e fauelli la mia lingua, benchè (come auuenir suole di tutte le cose, che grandi si stimano) varie e diuerse sieno le ragioni, che a ragionarne m'inducono, e m' confortano, e varie altresì sieno quelle, che a tacere mi muouono. Laonde da molti Sauì della christiana legge si è osseruato, che gli Appostoli, e gli Euangelisti nelle loro sacre storie ne tennero quasi inuolabile silenzio, poco dicendo delle laudi di questa Vergine, e de' suoi gloriosi fatti: ladoue poi lungamente si distesero in raccontare assai diligentemente diuerse cose, che hora agli Appostoli, ed hora a' Discepoli del Salvatore, ed hora ad alcune sante donne si apparteneuauo. Tuttauia, ne gli vni, ne gli altri, a mio giudicio, per questo loro dir brieve sono punto da riprenderli; conciossiacosachè ad essi non conueniua per auuentura porre l'animo a lodarla, o di bellezza, o di senno, o di humiltà, o di modestia; e ne pure si richiedea loro il narrare, che ella in tutti i giorni della sua vita per gloria di Dio, e per beneficio di santa Chiesa hauesse diuinamente operato, conuertendo peccatori, dichiarando la nuqua Legge, ed illuminando i ciechi, e sanando gli storpiati. Grandissime nel vero furono queste opere tutte, e commendabili molto; ma troppo volgari e basse state sarebbono le laudi di questa gran donna, se quindi prese le hauessero gli Euangelici scrittori:

torai imperocchè non c'è persona, la quale non sappia, che Absalon, e Iudè  
 vinsero gli altri di bellezza; e che Salomone fu al sapientissimo; e David il  
 più forte; e che Profete e gli Apostoli e tanti altri loro seguaci furono o ri-  
 cevetta a conquistare il Mondo; e che io somma in fin l'ombra di San Pietro sa-  
 luterà era a' malati. Sopra tutto adunque non è questa laude, o figli-  
 uoli, ed a' generali costumi de' Santi troppo conformi; che cosa dir douea-  
 no gli Evangelisti, che conuenue fosse per esaltare, e per magnificare la  
 grandezza di questa Vergine? Dir doueano quello appunto, che dissero,  
 cioè, ch'ella era Madre di Dio. Così grande, e così magnifica è questa sola  
 laude da essi data a Maria, che se insieme si ragunassero tutti i più faui del  
 Mondo, e tutti i più eloquenti dicitori, maggior cosa di questa in honore di  
 lei dir non potrebbero. Più innanzi ancora facendomi io dico, che se da'  
 Cherubini, e da' Serafini, e da tutta la Corte del Paradiso ricercassimo, qual  
 sia la più grande, o la più vera laude di Maria; per poterla poi manifestar' al  
 Mondo, altra, per mio credere, non risponderrebbero essere; che quella ap-  
 punto, che dagli Evangelisti per epilogo e compendio di tutte le sue più de-  
 gne laudi si canta; mentre dicono, che ella è stata Madre del suo. Laonde  
 leggiamo in San Matteo: *Cum esset desponsata mater eius Maria Ioseph, ed ap-  
 preffo; Et intrantes domum, inuenerunt puerum cum Maria matre eius.* Più oltre  
 l'humana lingua non può procedere; ne più oltre proceder potrebbero le  
 Angeliche parole, se altri quaggiù ritrouar le sapesse di questo solo intendi-  
 no e vogliono gli Evangelisti, che ciascuno di noi contento si chiami, ed appa-  
 gato. E prendono in ciò ad imitare vn' eccellente dipintore, il quale, tirando  
 alcune poche linee, ne descrive le sfere del Cielo, ed il circuito della terra;  
 e poi dice: Questo, che hora ho dimostrato in breue, è tutto il Mondo; im-  
 perocchè essi, mentre di Maria vennero a dire, ch'ella era madre di Iesù; più  
 innanzi, ragionando d'vna pura creatura, non poterono trapassare. Ella  
 fu sua vera madre; e Iesù il suo vero figliuolo; e non è punto da dubitarsi  
 che vanissimo non sia il detto d'alcuni scellerati heretici; i quali, secondo  
 che a noi riferisce San Gregorio Nazianzeno, affermarono; che per essa sola-  
 mente passò il Salvatore, non essendo da lei formato per opera diuina; e che  
 egli prima era stato creato humo; e poi diuenuto era Dio; e che ritroua-  
 uansi due figliuoli, l'vno di Dio Padre, e l'altro della Vergine Madre. Stolto  
 sono queste opinioni, o figliuoli, come voi potete vedere; e del tutto con-  
 trarie alla verità, la quale, come diffinirono i sacri Dottori, si è; che il bened.  
 detto Salvatore prese la vera sostanza corporale dalla madre; e che fu suo  
 proprio, e vero figliuolo. Hor meco considerate, quanto grande sia questa  
 eccellenza di Maria; e da qual fonte scaturita sia quest'acqua pura della car-  
 ne di Christo; e donde sia stato tolto con la virtù del diuino Spirito quest  
 oro, e questa perla, e questo finissimo diamante. Andando poi più avanti  
 nel conoscimento del misterio, così diciamo. Ricevette il Saluator del Mon-  
 do, con l'opera dello stesso Spirito non pure la corporale sostanza dalla  
 Vergine, ma quello ancora, che noi dimandiamo complessione, e tempera-  
 mento, cioè la disposizione, che dalle quattro primiere qualità insieme unite;  
 procedea, e tutte le altre cose, che dalla materia, e dal congiugnimento  
 degli elementi, non d'altronde, risultauano. Egli è ben poi vero, che l'in-  
 tera perfezione del corpo del Signore nacque così dall'vnione ipostatica;  
 come anche dall'anima di lui, la qual veramente era forma di quelle sagrate

Marth. cap. 1.  
 u. 18.  
 Marth. c. 2. u.  
 11.



membra. Ma per meglio internarci in sì profondi segreti diuini, più innanzi ancora procedendo, diciamo, che essendo Gesù vero figliuolo di Maria, ella venne a comunicargli etiam di quelle corporali inclinazioni, che in noi chiamate sono indifferenti, e che sono ridondanti nell'anima dalla sola materia, come a dire, che alcuna persona sia maggiormente inclinata ad una cosa, che ad altra, e più, e meno disposta ed habile ad operare intorno ad essa: le quali disposizioni poi dalla vnione hipostatica innalzate furono a più sublimè grado, ed ebbero somma perfezione. Anzi ad altra cosa ancora irapassando, io dico, che i naturali costumi, e tutte le somiglianze, che procedeano dalla materia, e dalla corporale sostanza, e che non vennero da principio maggiore, cioè dall'anima, e dall' vnione hipostatica, furono comunicare dalla Vergine all'unico suo figliuolo. Hor chi di voi, sentendo hora quello, che io ragiono, non ammetterà questa quasi incomprendibile altezza di Maria? Volendo Iddio formar le tauole della legge, col suo proprio dito le scrisse, ne d'altrove prenderne volle l'esempio, e la somiglianza; e volendo parimente edificare il Tabernacolo, non fu tolta quella nobile forma di quaggiù, ma da Dio fu prescritta, leggendosi *Fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est*. Non così del tutto auuenne nella formatione del corpo dell' vnigenito figliuolo di Dio, seguita per opera della virtù celeste: imperocchè fu consiglio, ed espresso volere diuino, che esso in molte cose secondo l'esempio, e secondo la simiglianza di Maria, fosse generato. Intendere voi hora, o ascoltanti, qual' esser doueua (se pure mi è lecito di così parlare) quella forma, e semplate, alla quale Iddio si compiacque che fosse in gran parte simile nel viso, nelle mani, e nelle corporali fattezze il suo vero Figliuolo. E fu tale la somiglianza, secondo la opinione d'vno di uostri Scrittori, che a ciascuno parua di vedere Gesù, mentre vedea la Vergine: e quando vedeuasi il Saluatore, da ogni persona era stimato, che il sembiante di lui fosse, quanto altri immaginar possa, conforme a quello della sua Madre. Dal qual parere non discostandomi io puaro, vengo fermamente a credere che così fosse; conciossiachè è proprietà della Natura di generare cosa simile a se; e quella generatione sempre sarà men nobile, nella quale il generato minor somiglianza haurà col generante. Perciò i mostri riputati sono parti vili, sì come quelli, che dalla similitudine molto si allontanano. E quando auuenne, che la Natura non produce cose simili a se, ella non consegue quello, che brama, e che per suo proprio instinto cerca di fare. Quindi è, che il parto humano etiam di per rispetto di questo è troppo più nobile, che non è quello delle bestie; poichè esso con maggior similitudine è prodotto; e però non così propriamente dirassi simile esser il cauallo, ad vn' altro cauallo, ouero il leone ad vn' altro leone, come propriamente simile si dice il bambino a suo padre. Prendete tutti di concordè consentimento, o anime cristiane, e voi Angelici Spiriti, ad intonare vn lieto canto per le grandezze della Vergine; il qual canto, acciocchè auanzi ogni altro, che voi ad operar poteste, altro contener non dee, e significare, se non che ella fu Madre di Gesù. Felici parole sono queste per noi, o figliuoli: imperocchè non c'è persona, che appieno non conosca, che ella è madre nostra per gratia. E se tale ella è, come esser possono i prieghi di lei non vateuoli? Qual cosa potrà impedirci il nostro bene? Forse il non potere? Ella è madre di Dio. Forse il non volere? Ella è madre nostra. Pronta

Exod. cap. 25  
u. 40.Mat. 17. 12.  
L. 1. 1.Mat. 17. 12.  
L. 1. 1.

L. 1. 1.

L. 1. 1.

adunque è in essa la volontà, e la possanza è come libera: e piccole saranno le nostre speranze, o Milano? Ciò sarebbe affatto contrario alla ragione, ed ingiuria si farebbe a quella Vergine, che è sempre stata liberalissima. Vianno pure in noi le virtù, ed i santi costumi, per via de' quali le grane diuine meritamente si riceuono, e morti sieno i vitiij, che soli la dolce, e larga vena della misericordia di Dio possono disseccare; e tosto proueremo della nostra Madre i pietosi aiuti. Gli auari, i micidiali, i superbi, i libidinosi non fanno cerca de' doni celesti: ne essi sentir deono per loro conforto quelle felici parole, che a consolatione de' buoni già profferite furono; *Et habebis fiduciam, proposita tibi spe, & defossus securus dormies. Requiesces, & non eris qui te exterreas, et deprecabuntur faciem tuam plerimi.* Voitto singular privilegio, o sante persone, si è il poterli vantare di possedere sì grandi doni. Per voi spzialmente aperti sono i Cieli, e per voi sbarrate e spalancate sono quelle splendide porte; e voi ad vna ad vna siete chiamate per nome dagli Angelici Spiriti, affinché prestamente andiate ad habitare que' beati palagi. Ma di voi, peccatori, che cosa dir si dee? Dicasi pure, che le fauci Infernali sono tutte bramose d'inghiottirui, ed iuorari; e che colà vi domàdono ad vna voce i maligni spiriti, e le anime dannate. Volere, che io dica alcuna cosa di questo? Sarauui poi troppo discaro il sentirla? *Et tu vulneratus es sicut et nos, nostri similis effectus es. Detratta est ad inferos superbia tua, concidit cadaver tuum: subter se sternetur tineas, et operimentum tuum erunt vermes.* Questi sono i saluti, ed i soauì canti, e le melodie, che aspettar douete; e questo è l'ultimo frutto delle vostre speranze, mentre voi non mutate sentiero. Non sentiranno già le timorate persone in alcun tempo sonare nelle loro orecchie sì fatti accenti: ma vdiranno ben sì voci di conforto, e di liere nouelle, che la dolcezza, e la soauità di tutti i musicali strumenti di gran lunga trapasseranno. E se da esse chiedete che vi dicano, quali elle siano; e che a voi manifestino i loro piaceri, sentite come ragionano. *Et factus est Dominus refugium pauperi: adiutor in opportunitatibus, in tribulatione.* Et speraui in te qui nouerunt nomen tuum: quoniam non dereliquisti quarentes te Domine. Volere voi parimente gustare vn'altra dolcezza, che viene offerta agli huomini dabbene per lor conforto? *Ponam in saluari: fiducialiter agam in eo.* Io, dice il Signore, non solo volentieri gli elaudisco, ma dispongo ancora in guisa le cose, che tutto ciò, che io prometto, sarà infallibilmente da me adempiuto. Per la qual cagione fu ancora detto; *Quia rectum est verbum Domini, et omnia opera eius in fide.* Il che vedendo poi i serui di Dio verificarsi ogn' hora con diuersi auuenimenti, gioiscono per le speranze, e dicono; *Etiam si occideris me, in ipso sperabo.* Le pene, che esso vuole che io riceua, sono a me benefici, e le ferite sono conforti, e le fredde mie ceneri piene ancora saranno del diuino amore. Non è adunque il douere, o perduta gente, o amadori degl'Infernali mostri, che altra cagione si ricerchi de' vostri affanni, se voi contra voi medesimi siete crudeli. Tempo è horamai, che vi dimostriate fatij di vederne i propri danni; e che deliberiate di chiudere gli occhi a tutte le mondane maluagità: di aprirgli solamente alla luce del Cielo, che a leuarui in alto vi inuita, e vi alletta, e grandissimi doni vi promette.

DI QVAL LEGNAGGIO DISCESA SIA LA VERGINE;  
e quanto avanzati habbia nelle virtuose azioni  
i suoi maggiori.

## RAGIONAMENTO VII.



Egne, e splendide, o nobile Città, che m'ascolti, furono le laudi di quella famosa, e santa Ierusalem, mentre si disse, che fondata era non in bassa valle, ma sopra vn' sacro monre; e che così care erano a Dio le sue porte, che egli assai più quelle amaua, che tutti i palagi d'Israel: laonde così leggiamo; *Fundamenta eius in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion; super omnia tabernacula Iacob.* Hor mentre con attento studio meco medesimo considero quelle parole dell' hodierno vangelo, con le quali l'Euangeliista San Matteo comincia a raccontare le grandezze del temporale nasimento del Saluator del Mondo, così dicendo; *Liber generationis Iesu Christi filij David, filij Abraham;* parmi che quella primiera gloria dell' antica Ierusalem troppo più bene s'adatti, e più giustamente si conuenga all' altezza del legnaggio di Maria Vergine nostra Signora: imperocchè le venerande, e sacre membra di lei solte non furono da alcun basso, e vil terreno; ma sì da alto, e famoso monte d'antica, e Regia stirpe, sopra del quale fondato era il suo corporale nasimento; E parlando primieramente della lunga continuanza di questa nobilissima stirpe, certa cosa è, che ella fu più d'ogni altra dureuole, e permanente; poichè da Abram infino al Messia, secondochè generalmente affermano le verissime storie, corsero più di duemila anni, ne quali, senza punto interromperli la generatione di lei, continuosì. Niun Re, niun Monarca, se alle memorie de' passati tempi vorremo riguardare, potrà mai di così lunga successione vanrarsi. Ebbero i Greci le glorie degli Aiaci, e degli Heraclidi; ed i Latini anch' essi lungamente si gloriarono della gente Giulia; pur tutti questi si honorati legnaggi, dopo mille, e dugent' anni terminarono, e perirono; e le stirpi patritie parimente, e le altre nobilissime appena poterono al numero di ottocento anni petuenire. Racconta Eusebio autore uole scrittore, adducendo in confirmatione di quanto intende di dire, la testimonianza d' Africano, mentre esso scrisse della Genealogia di Christo ad vn certo Aristide, racconta dico, che presso a' Giudei, ne più fegeri serigni del Tempio riposti si ritrouauano tutti i principi, e tutte le antiche origini delle più honoreuoli famiglie; e che Herode, mentre haueua la somma potestà sopra l'infelice Giudea, ciò sapendo, o perchè forte egli temesse che sì antiche, e sì vere testimonianze, se durate fossero, oscurar potessero per alcun modo la chiarezza del suo nome; ouer perchè consapevole fosse del suo basso legnaggio, e della ignobilità del suo sangue, seueramente ordinò, che tutti i libri, che si fatte memorie conteneuano, dati fossero alle fiamme, ed abbruciati. E soggiugne il medesimo Autore, che i maluagi ministri ed suoi non seppero così diligentemente seguirle il comandamento, che estirpare perciò rimanessero la memoria di quelle illustri famiglie: conciossiachè alcuni pochi venerabili huomini nelle priuate lor case già serbati haueano questi Annali, e queste antiche, e pretiose historie; e non mancarono etiam dio di quelli, i quali, haueudo di gran tempo innanzi quelle nelle

Psal. 86. u. 1.

Matth. cap. 1.

u. 1.

Euseb. lib. 7.  
hist. cap. 7.

loro menti diligentemente custodite, e conservate, con grand' ordine, e fedelmente le andavano raccontando, e per vari luoghi divulgando. Quindi manifestamente apparisce, che vana del tutto è l'humana industria, dove il divin volere altramente ordina, e dispone; e che perpetua ne' futuri secoli per gloria della Vergine concunua che fosse la memoria di quella gloriosa, e memorabile schiatta, dalla quale, dopo il corso di molti precedenti secoli, ella era discesa. Dalla lunga continuanza di così generosa stirpe poi passando io a dire della nobiltà e chiarezza di essa, dico, che nobilissima e chiarissima tra tutte le più ragguardevoli descendenze renduta ella fu dal gran numero di coloro, i quali, essendo dotati d'alto valore, e generosamente sempre operando, grandi, e segnalati huomini furono reputati. Laonde il Re Saul, fornita che fu dal valoroso Dauid la magnanima impresa di quel sì memorabile combattimento, dal valore della sua persona argomentando la nobiltà del sangue, di niuna altra cosa maggiormente vagò sì dimostrò, e curioso, che di sapere di qual lignaggio egli fosse. *De qua progenie es tu, o adolescens*, disse egli: il che fu come a dire; Come può essere che tu nato sia vilmente, nascendo da te hora gloria sì grande? Convien perciò dire, che questa dignissima donzella destinata ad heroici fatti, da molto generoso principio tratta habbia sua origine; in tanto, che di lei, e del suo temporale nascimento deesi hoggi dirittamente intender quello, che da Dio con somma ammirazione degli antichi Padri, per manifestatione della dignità di que' primi Patriarchi, fugia profferito: *Ego sum Deus Patris tui, Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Jacob*. Io sono il Dio di tuo Padre, e di Abràm, e d'Isac, e di Jacob, disse Sua Divina Maestà, parlando a Mosè, come habbiamo nelle sacre storie. Con tali nomi voglio io me stesso manifestare agl'ignoranti: così a me piace di essere addimandato fra la gente Hebraica, e fra' popoli stranieri, ed idolatri. Bastami per hora il dirti, ch'io son quel Dio, che i tuoi maggiori adoravano: e però più innanzi delle mie grandezze a te non convien' hora di ricercare. Grandissima, o figliuoli, come ciascuno di voi vede, frè questa laude; e per darui a vedere che ineffabile ella sia, basterebbe solamente il dire, che dalla voce di Dio, e non dalle lingue terrene, è proceduta: imperocchè pur troppo gran gratia sarebbe stata di que' santissimi Padri se fosse stato conceduto loro di poter per alcun modo convenevole celebrare quell' eterno Essere; ne giammai essi aspettarono di esser lodati. Ma qual laude fu questa delle divine parole? Il minore adunque prenderà il nome del maggiore: E la polvere della terra manifesterà le grandezze di Dio? Se pur questo è vero, o Signore, perchè di voi già fu detto: *Tui sumus, & in a est terra?* E se creato avete voi il Mondo, come pur lo creaste, per qual cagione non poteste manifestarè voi stesso a que' primi vostri fedeli, così dicendo? Io sono quel Dio, che creati hò i Cieli, e la terra; io sono il fabbricatore dell' Vniuerso; io sono eterno, ed increato: scinto è il mio potere. Pare, o ascoltanti, che queste nuoue, e non consuete maniere di parlare dimostrer vogliano, che non tanto fosse conosciuta l'ampiezza della terra, ne le virtù del Cielo, quanto manifeste ad ognuno erano le laudevoli opere, e le chiarissime, e divine virtù di que' primieri Patriarchi. Non risplendeva tanto il Sole, ne tanto lucide erano le stelle, quanto chiara era la fama di que' grandi Signori nel Mondo. Certo erano le mirabili opere della Natura non erano conosciute; ed occulte erano le virtù dell'herbe, ed

ignoti

1. Reg. c. 17.  
u. 58.Exod. cap. 3.  
u. 6.

Psal. 83. u. 13.

ignoti i confini del mare, e non ben compresa l'altezza de' monti: ma la fede di Abram per tutto diuolgata si ergi: e non meno quel volontario sacrificio, che egli far volle d'Isac suo vnigenito figliuolo, che quella scala di Iacob ripiena d'Angeli, riempuito hauea il Mondo d'ineffabile stupore ed ammiratione. La Santa Vergine poi, come voi sapete, non solo fu eguale a' suoi maggiori, ma gli trapassò tutti, e di ciascuno di loro fu incomparabilmente maggiore. Laonde di lei furono cantate quelle splendide laudi; *Multa filia congregauerunt sibi diuitias, tu supergressa es uniuersas*: ed altroue; *In me gratia omnis via, & veritatis*. E le singolari, e non più vedute sue virtù furono cagione che così di lei si dimandasse; *Qua est ista, qua ascendis per desertum?* Per ragione delle quali virtù ancora si disse, *Vna es columba mea, perfecta mea, una est matris sua, electa genitrici sua. Viderunt eam filiae, & beatissimam pradicauerunt*: Riguardò l'eterno Sole que' primi huomini giunti di lontano; e pure tanti, e sì nobili effetti in loro produsse. Hor che far debbe la infinita luce del Verbo eterno, tolto che ella fu racchiusa nel ventre virginal? Studiavano gli antichi auoli di lei, come virtuosissimi, di auanzar l'vn l'altro, mediante le laudeuoli imitationi: ladoue a Maria conueniente solamente esser tutta intenta in superare se stessa, potendo solamente di se medesima diuentar maggiore; quantunque poi estimar dobbiamo, che per altissima humiltà ciò non credesse, ma d'ogni perfetto costume fosse sollecita imitatrice. Riualgendo hora le mie parole a voi, che nobilmente nascete; e che di esser Signori vi pregiate; e che de' vecchi legnaggi senza modo vi gloriate, quali cose recherete hoggi in campo maluagiamente operando? Elle di certo non potranno giammai esser' altro che false. Voi tutti eralignate, quando l'insuperbite, e l'adirarui, e l'essere ingiulti stimate notabile costume. Di voi vn pessimo esempio ve n'è già nelle sacre Carte raccontato; ed è, che douendosi fabbricare la città di Ierusalem, la qual miseramente era distrutta; i più honoreuoli cittadini rifiutarono sì honorata fatica; *Optimates autem eorum non supposuerunt colla sua in opere Domini facti*. Abbielte, e vili sono quelle arti, che noi chiamiamo meccaniche, sì perchè esse, ricercando da chiunque in quelle l'opora sua impiega, il seder del continuo, ed il faticar per lo più all'ombra, guastano i corpi, ed auuiliscono le forze de' poueri artefici; e sì perchè in tanti impacci, ed in sì diuerse cure occupati gli tengono tutto giorno, che niun'hora rimane loro libera e vacua per adoperarsi a prò e beneficio degli amici, e della Repubblica, e per coltiuare gli animi, e per rendergli più perfetti. Pensando perciò alla corrotta vita de' nobili virtuosi, posso veramente affermare, l'vno e l'altro difetto delle arti vili, e meccaniche in se hauere. Essi non solamente sogliono fuggire i disagi, e le dure fatiche, ma oziosi si viuono; e per via dell'otio le proprie corporali forze consumano; e queste ancora fraide rendono co' cibi, con la lussuria, e con la varietà di nuove delizie. Dalla qual vituperenole maniera di viuere poi essi vengono affatto guasti, e corrotti, quantunque in apparenza tali solente non paiano, ne per tali sieno da ogni persona conosciuti. *Omnes delinuerunt simul inuiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*. In questo luogo, secondo il Testo Hebraico, paragonansi i peccatori con que' porci, che obbeliti nel sembiante appariscono, e dentro poi rancidi sono; e maculati; poichè tali appunto sono tutti coloro, che delle pompose maniere della lor vita solamente si vantano, e si dilettono. Troppo di

Prou. c. 31. v. 29.  
Ecd. c. 24. v. 25.  
Cant. c. 3. v. 6.  
Cant. c. 6. v. 8.

1. Esdr. c. 3. v. 5.

Psal. 13. v. 3.

rado suol' auuenire, o figliuoli, che le virtù partorite sieno dalle ricchezze, e dalle delitie; ma più tosto dalla pouertà elle procedono; e con quell'ordine il più delle volte elle apparir sogliono nel Mondo. Il pouero stato genera i virtuosi costumi, e questi le ricchezze, e le ricchezze il vizio, ed il vizio fa impouerire, e poi dal calamitoso stato tosto la virtù con marauiglioso giro si vede risurgere. Voi dunque, o nobili, che infino ad hora, secondo gli ordini ed ammaestramenti della christiana legge, punto regolate non hauete le terrene, ed importune voglie, studiateui horamai di amar la vera nobiltà, e riducetevi a mente, che ella, come chiaro lume, discoprirà le vostre brutture, e quelle farà molto più comparire. Diligentemente fra voi stessi andate considerando, che quantunque siate Signori, siete con tutto ciò vilissimi serui delle sozze vostre passioni. Nobili, ed insieme virtuosi, giustissima cagione hauete d'allegrarui, essendo vestiti di quella ueste, che ottimamente si conuiene al vostro honoreuole stato: imperocchè, sì come è disdiceuole cosa il vedere le sformate membra, e lorde, quando coperte sono di ricchi vestimenti; così è somamente sconuenueole il veder' vn nobile vitioso comparire fra le persone ben costumate. Men nobili, ma però ornati di laudabili costumi, grande esser dee il vostro piacere; poichè almeno in voi la nobiltà incomincia, ladoue in molti altri veggiamo quella miseramente fornirsi. Ignobili, e peccatori, doleteui hora forte, ed arrosate, vedendoui priui di qualunque bene, cioè dell'anima, del corpo, della terra, del Cielo, e degli huomini, e di Dio. E questa sì misera conditione, perchè d'altronde non è procedente, che dalla colpa de' vostri peruersi animi, i quali alcun nobile, e virtuoso costume non fanno apprendere, non merita scusa veruna. Perchè poi il dar rimedio a' vostri mali non sarebbe sì dura impresa, ne sì strana cura, come stimate, ed il tutto potrebbe si leggiermente fare con somma vostra laude ed honore, niuno iustamente hauer dee compassione del vostro stato infelice. Ed ultimamente, perchè già con le mie, e con le altrui parole siete stati ammoniti di quanto far doureste, la colpa vostra è diuentata di gran lunga maggiore: ed ella atta sarà a durar sempre, e farsi eterna qualunque volta il mutamento di sì maluagia sorte da voi tosto non proceda.

### CHE MARIA VERGINE PER PIÙ RAGIONI

è maggiore degli Angelici Spiriti.

### RAGIONAMENTO VIII.

Can. c. 9. u. 5.



**Q**UAE EST ISTA, quae ascendit de deserto, delicijs affluens? Chi è questa donna così grande, e di così alto legnaggio, e così marauigliosa in vista? Ed essendo ella tale, in qual modo possono ben accoppiare insieme il deserto, e le delitie, la pouertà, e le ricchezze; la bassezza della terra, e l'altezza del Cielo? Ella surge dalle cose terrene con nascimento humano, e di subito apparisce nelle più ragguardevoli parti del Cielo, quasi trasformata in celeste figura. Non mi pare veramente, o amati figliuoli, che alcuna persona, a fine di persuadere così a se stessa, come agli altri ancora, il passar sotto silenzio le marauigliose grandezze di Dio, potesse più innanzi, q  
meglio

Orig. Hom.  
1. in Esch.

Iudith. c. 1.  
u. 10.

Apoc. cap. x.  
u. 13.

meglio ragionare, che vn certo antico Sauio; mentre disse, pericolosa cosa essere il profferire della Maestà Diuina etiandio solamente quello, che noi sappiamo di certo esser verissimo. Per la qual cosa ben m'auueggio, che troppo malageuole a sciorir con le mie mani questo nodo, se pur la proposta già fatta intendo di seguire. Ma non ostante la difficoltà graue, che ci si fa innanzi, prendiamo con magnanimo cuore così a dire: Chi è questo Sole nascente dall'humile nostra terra, che con le cose immortali con disusata maniera s'accoppia; con tuttochè mortale sia; e che, essendo creatura, cotanto vicina al Creatore dell' Vniuerso si dimora; e che, essendo purissimo spirito, ed insieme corpo purissimo, molto somiglia d'vna parte le Angeliche sostanze, e d'altra poi mostra di superar' e vincere le loro grandezze, e le loro perfezioni? Io non voglio stimarè di esser tenuto a chiedere in questo punto perdono a voi, o Angelici Spiriti, ouero d'impetrarne da voi licenza, mentre animosamente mi dispongo di credere, e di affermare, che quest'alta Regina sia di gran lunga di voi tutti maggiore. Ne può di certo dispiacerui cotale comparatione; poichè parmi di sentire, che voi medesimi diciate di lei quello, che d'vn'altra marauigliosa Donna fu già cantato: *Tu gloria Ierusalem, tu letitia Israel, tu bonificientia populi nostri.* Voi siete la nostra benefattrice, in quanto ristorate li sono, mediante il vostro parto, le nostre ruine. Voi racquistato hauere il nostro perduto honore; e da voi è stato vinto il peccato, il quale molti di noi già vinse. Voi siete la bellezza dellaौरana Ierusalem, ed il riso dell'Empireo Cielo, e la pompa honoreuole, ed il trionfo del popolo christiano, e della militante Chiesa. Ma io m'auueggio, o miei carissimi, che nel principio del mio dire, soprappreso da ardente zelo, e non con pieno auuedimento, trascorso sono in troppo affettuose parole; e però farò douere, che con più temperata maniera, proseguendo l'incominciato discorso, intorno alle grandezze della Vergine io vada filosofando. Come generalmente fanno tutti i periti de' misteri della nostra santa fede, non conuenien dire, che la Vergine sia in guisa spirituale creatura, che di corpo non sia partecipe; sì come non è ne anche licito il dire, ch'ella sia men degna delle incorruttibili, e delle incorporee sostanze: imperocchè la materia della nostra terra, della quale noi formati siamo, aggiunte ad essa perfezione, e non fu d'alcuno diminuiamento al suo grande stato. Questa sensibile, e terrestre materia, che in noi è cotanto vile, fu in lei adoperata dall'eterno Artifice, come se stata fosse vn legame, che gli estremi delle due nature insieme annodasse: e da questo ne nacque, che ella potè dimorarli fra noi come in forma Angelica, benchè fosse donna, ne lasciò di esser donna perchè fosse come Angelica mente. Fu il pretioso suo corpo quel sottile, e sacro velo, che nel Tabernacolo sparso era tutto di Cherubini, e ne diuideua la parte interiore, e più santa dal rimanente; e separandole, insieme le vniva, ed era perfetto mezzo fra quelle estreme parti. E se attentamente ancora riguardar vorremo nelle opere della Natura ritroueremo esser bene spesso più pregiate, e più nobili le cose, che composte sono di diuersi sostanze, che non sono i semplicissimi corpi degli elementi. Diranno forse i Sauì, che l'oro, e le gemme, più che le altre terrestre cose, e materiali, non fermino gli occhi mondani, e non prendano gli animi, e non li posseggano? Maria fu quell'oro del quale si vide circondata, e cinta quella diuina effigie, che apparue a San Giouanni nell'Apocalisse, come pare che già pronosticato fosse, così dicen-

Ierem. c. 31.  
v. 22.  
psal. 118. v. 4.  
Ez. 103. v. 4.

dicendosi, *Famini & circumdabitur viri*: la doue gli Angeli, i quali talhora per l'acqua, e talhora per lo fuoco vengono designati, non hanno fra le possiane creature e cosa altrettanto degna e pretiosa, con la quale paragonarli possono. Ma lasciando al presente di considerare più innanzi le leggi vniuersali del Mondo, e riguardando solo al singolar vizio, per cagion del quale la Vergine dimorò per tanti anni fra la gente mortale, non ha luogo il dubitare, se ella maggior fosse degli Angeli, o minore. Ella non venne a dimorarsi fra noi, come fanno gli Angelici Spiriti, per dedar conforto, e salute ad vna persona sola, ouero ad vna Città, ouero ad vn Regno: ma nacque per vniuersal benificio, e per esser comune madre dell' Vniuerso. *Mulier est & Dominatrix*, disse Sant' Anselmo: e secondo Damasceno, *dicendi di lei, che Omnes res creauit superant, & omnibus dominatur operibus*. E se di ciò non è appagato, vedi quanto innanzi ella intese degli inestimabili consigli di Dio, & quanto larga vena del diuino sapere fra lei comunicata; poichè a più alto conoscimento delle cose diuine ella peruenne, che non peruennero le Angeliche Menti. Disse San Paolo, predicarsi il vangelo: et andio per ammaestrare le ecclesi Gerarchie: ed il medesimo vengono a confermarci Sant' Ambrosio, e San Grisostomo, e Teodoreto, in tal sentimento intendendo quelle parole dell' Appostolo; *Mihi omnium Sanctorum minimo data est gratia haec, in Gentibus euangelizare, & inuestigare diuitias Christi, & illuminare omnes, qui sit dispensatio sacramenti absconditi a saeculis in Deo, qui omnia creatis, & inuestigare principatibus, & potestatibus in caelestibus per Ecclesiam multiformis sapientia Dei*. Hor se gli Appostoli seppero più, che gli Angeli, per niun modo è anoscito di dubitare, che Maria, la quale più auanti, che gli Appostoli, intese de' misteri occulti dell' incarnato Verbo, superate non habbia nella intelligenza & conoscimento le Angeliche sostanze. Appresso, passando dall' alto intelletto della Vergine alla infiammata sua volontà, vedi hora se consideri, o Milano, quanto grande fosse l'amore di lei verso Dio: e dalla misura di quello verrai chiaramente a comprendere la grandezza dell'amore, che ella portaua al Prossimo; poichè questo risponde sempre a quello con proporzion. In due maniere possiamo noi amar l'Idio, cioè o con piacere, ouero con dolore. Se al primiero modo d'amore, che chiamar porrebbe glorioso, riguardar vorremo; fu l'amore della Vergine verso la persona del suo vniogenito: Figliuolo assai più forte, che quello de' Serafini; poichè ella amò come madre, ed essi come serui. E qual seruo ritroueràssi giammai, che ami con amore eguale? e corrispondente all'amor materno? Se poi alle conditioni, ed alle qualità della seconda maniera d'amore, che penoso chiamerebbe assai conuenientemente, pensar vorremo; possono ben si dire gli Angelici spiriti di amar Dio, e possono altresì vantarsi i Serafini di ardere per lo infiammato amore: ma ne gli vni, ne gli altri potranno mai affermare, che soffrisserano; e prouino grandissime pene per l'amore, che portano al loro Signore; sì che di questa laude, e di questo pregio vengono ad esser priui. O diuino Grisostomo, o celeste lingua, quanto ammirabili, e quanto pieni d'artificio, e di alti intelletti furono quelle tue parole, quando prendesti a ragionare dell'amore, che è penoso affanno, e congiunto. Io per me, dico egli, stimo niuna cosa douersi maggiormente desiderare, che il dimorarsi a tutte l'hore in molti affannosi pericoli per l'amor di Iesu Christo. Parmi perciò, che in troppò più gran pregio si habbiano ad hauer le catene di

Ambr. Chrys.  
& Theodor.  
in coment.  
Ez. ult. ad Ephes.  
c. 3. v.  
& seq.

D. Chrysost.  
in c. 4. Epist.  
ad Ephesios  
Hom. 8.

Paolo,



Paolo, delle quali era cinto in oscura prigione, che lo stesso Reame del Paradiso. E se io eiegger douessi o di starmi fra le Gerarchie degli Angeli, ouero di esser compagno di Paolo, mentre era legato, più volentieri con lui vorrei dimorare; anzi io dico, che di buona voglia rifiuterei di essere Angelo, per poter esser legato, come egli fu; poichè niuna cosa mi è giammai paruta più nobile, e più beata delle sue catene. Queste sono le parole del gran Dottore, o ascoltanti; le quali mi ammaestrano, e m'inducono a credere, che assai più apprezzar si debba l'amor penoso di Maria, mentre ella piena di lagrime, e di sospiri stava vicino del piede della Croce, che il sentire l'harmonia delle Gerarchie celesti, ed il festeggiare con esso loro. Hebbe quel doloroso pianto della Vergine da quegli amari singhiozzi accompagnato grandissima forza nel cuore del suo Figliuolo, perchè da grandissima ed intensa carità verso di lui procedea: e non hauranno proporzionatamente presso sì pietoso Signore gran virtù e forza i suoi caldi preghi, mentre ella, mossa da quell'ardente zelo, ch'hebbe sempre di giouar al prossimo, ora per la salute de' fedeli? Deh, che pur troppo grandi, come parmi di hauerui vn'altra volta detto, esser debbono le nostre speranze, o figliuoli, quando ella per noi priega; poichè molto ci ama. E se vn'Angelo, come leggiamo in Daniel profeta, per proteggere e difendere chi sotto l'ombra e protezione sua si viuera, fu così continuo nel pregare la Maestà Diuina, che per giorni venti vn'gli couenne guerreggiare con vn'altro Angelo, il quale per difesa d'altro popolo alla sua cura commesso, come poi da lui si seppe, pregaua, combattendo, per così dire, ciascun di loro con Dio; non sarà sicuramente minore la costanza, e la carità, e la possanza della Reina dell'Vniuerso, che sempre benignissima, e pietosa verso di noi si è mostrata: Marauiglioso, per ben disporci a fermar nella Vergine le nostre speranze, potrebbe esser l'empio del gran Patriarca Abram, il quale, essendosi mosso a porger preghiere nel cospetto dell'irato Giudice per le Città suenturate, dopo hauer disputato lungo tempo con la giustitia di lui, si riuolse finalmente a Sua Diuina Maestà, in tal guisa, secondochè alcuni espongono gli Ebraici Testi, dicendo; Io non posso tenermi, e tutto mi consumo, se più oltre ancora non procedo con le dimande, e con le preghiere, o Signore. Ma potentissime sopra ogni altra cosa sono quelle memorabili parole, che nel terzo Libro de'Re si leggono, mentre si raccòta, che Iddio apparue vna notte a Salomone, ed in tal forma prese a parlargli; *Postula quod vis, et dabo tibi*; e volle con sì briue parole così dire. Riguarda, o Salomone, a tutte quelle cose, che al presente sopra la terra possono molto piacerti: considera ciò, che la mia liberalissima mano offerse a tutte le genti, che nacquero negli andati secoli: vedi hora pothena, che può procedere dalla mia misericordia; e dalla inenarrabile mia potenza: ed attendi etiam di singularmente a quello, che può in alcun modo appartenersi alla tua stessa persona, cioè al corpo, all'anima, ed a' beni esteriori, ed oltr'a ciò agli amici, ed a' tuoi conoscenti; et ti prometto di esaudirte infallibilmente le tue petitioni; sì che insieme con teo questi ancora rimangano appieno soddisfatti. Enotale, figliuoli, che non si era ancora da Salomone fabbricato il Tempio, ne offerro egli hauer solenne sacrificio, nè il dono della sapienza innanzi possedeva, ma nouo egli era nel Regno, e ne seruigi di Dio, e del popolo, quando vna sì larga promessa meritò di sentire: la qual promessa poi si fu vera, che non solo si vide

Daniel c. 10.  
v. 13.

Gen. cap. 18.  
v. 17. & 31.

3. Reg. 3. v. 15.

adempita, ma assai più ottenne, che chiesto non hauea. Sarebbe hora manifesta temerità il voler paragonar Maria con Salomone, ed il morto Tempio di lui con le viscere della Vergine, che fuono vno tempio dell' incarnato Verbo, e le offerte delle vittime co' sacrifici della mente, e l' esser seruo con l' esser madre: conciossiefacchè hauendoci Iddio senza alcun nostro merito conceduta cosa molto maggiore di quella, che altri haurebbe giammai saputo chiedere, mentre volle che dal sagrato ventre della Vergine nascesse l' vnigenito suo figliuolo, troppo più innanzi, e quasi senza alcun termine, proceder deono le nostre speranze. E però, chi è colui, che presume di dire, che chiuse sieno le porte del Paradiso, e che que' diuini Cieli non mandino del continuo la rugiada delle grazie loro? Chiuse elle non sono sicuramente, anzi piouono di lassù tutt' hora abbonantissimi doni; e voi ancora, o peccatori, verreste di quelli a partecipare, se foste huomini, e non così somiglianti a' Diauoli, come vi dimostrate. Ma doue v'ha hora il mio discorso a terminare? Il mio intendimento è di farui vedere, quanto siate temerari, mentre pensate di porer ritrouar gratia nel coperto di questa Angelica Rcina, seguendo voi i Diabolici costumi. Sono adunque i peccatori, potrà dir alcuno, Diabolici spiriti? Sì sono, ed vdate come. Non ritorna cosa nella mia mente, che gl' Infernali mostri vogliano, o facciano, peruersamente operando contra Dio, ouero contro agli huomini, che quella non vogliano, e non facciano i peccatori; se pure non dicessi alcuno, che essi non sono impermutabili, ed inuariabili nella loro malitia, come sono i Demoni. Ma io, non ostante questo, rispondo, e dico, che voi peccatori impermutabili non siete nella malitia, non perchè tali esser non vogliate, ma sì perchè tali esser non potete secondo la vostra natura, e conditione; e che nel rimanente siete pur troppo conformi a' loro costumi. E non date voi forse, insieme con gl' Infernali spiriri, occasione agli altri huomini di commettere grandissimi misfatti? Se i Demoni tentano i cuori humani, il medesimo non fare voi peccatori, mentre ponete dinanzi agli occhi altrui quegli oggetti, che indur possono a peccare? Non sono forse da chiamarsi Diauoli coloro, che fanno esser ire alle vergini zittelle grossissimi prezzi, per impugnare la loro honestà, e per violare la loro pudicitia? Bagnato di sangue humano non si vede spesso volte il terreno, perchè i peccatori sono ministri delle crudeltà, ed incitano alle battaglie, ed alle guerre ingiuste degli odi priuati? E vorrai tu dire, che queste non sieno opere del Diauolo, e de' peccatori insieme? Io per me, o Milano, quando alcuni tuoi Cavalieri segretamente entro le loro camere giuocano nello spatio di poche hore gl' interi patrimoni, i quali bastati farebbono per sostentamento delle loro lunghissime vite; non saprei dirti se in quelle volontarie carceri, e veramente infami, sieno rinchiusi da' peruersi Demoni, ouero dagli scellerati compagni, e secondochè essi credono, da' loro più cari amici. E dell' hauer in disprezzo Iddio, senza modo odiando la ineuitabile sua possanza, sentite ciò, che dicono i peccatori, hauendo l' intelletto ottenebrato, e colmo d' ignoranza: *Et dicis: Quid enim nouis Deus? & quasi per cūlginem iudicatis: Nubes latibulum eius, nec nostra consideras, & circa cardines calis perambulas.* O giustizia di Dio, che mai non fosti cieca, ne offuscata di tenebre; essendo assai più chiaro il tuo albergo, che non è la spera del Sole; e che spatiando per li chiostrì del Cielo, insieme calchi la terra; quanto è vero, che non ti temono i peccatori, infinat-

infinitamente che il suo irato volto non comprendono da vicino. Allhora ti disprezzano, quando è tempo di temere; ed allhora ti temono, quando non ti temono più; e riprovati a' loro mali. Di niun'altra gente, o peccatori, fuorchè di voi, si ragiona in quelle minaccevoli parole; *Commosa est, & contritum est terra: fundamenta montium confusa sunt, & commota sunt, quoniam iratus est eis.* e pure d'ogni altra persona, salvo di voi, le intendete; e solo col non pensare a' pericoli, vi credete d'allontanargli, come se non cadessero improvvisamente i folgori dal Cielo, e non discorressero i fiumi inondanti con impetuoso corso sopra gl'incauti, dando manifesto segnale dell'era di Dio.

Psal. 17. v. 8.

**PER QUALI CAGIONI FESTEGGIAR DEBBIAMO**  
nel nascimento di Maria; e quali circostanze l'habbiano  
renduto così glorioso, e ragguardevole.

## RAGIONAMENTO IX.



Il silenzio, o figliuoli, è assai volte vn' verace, auvegna ch'è oscuro interprete di quello, che per giuste cagioni non vien con parole da noi espresso: e perciò fra gli Antichi, coloro, i quali hebbero gran dottrina, e furono di alto senno dotati, affermarono, che la taciturnità era il proprio ragionamento degli altissimi, e de' diuini soggetti. Ne meglio di certo essi parlar poteuano: imperocchè se vana sarebbe l'industria d'alcuno, il quale con l'odar il campo, per uero la moneta, si pensasse di poter quello render fertile; e questa tramutare in più fino metallo: assai men felice effetto haurebbe l'humana fatica, se altri col prender a lodare quelle cose, che superano di gran lunga il nostro sapere, e potere, e che non sono punto da paragonarsi, considerata la loro altezza, con queste materiali, e visibili sostanze, sperasse di poterle aggrandire, e sublimare maggiormente. Ma perchè noi tutti sappiamo, che non d'vn sol modo, cioè del silenzio, ci è concesso di valerci, per riuere, e per ammirare le sublimi grandezze di Dio; le parole ancora è deuere che da noi vengano adoperate: e perciò prendiamo in questo giorno, oime cristiane, a celebrare la marauigliosa, e sacrosanta Vergine, lodando il suo di festiuo, ed il suo felice nascimento. E per meglio poter ciò fare, prenderò alquanto da lungi conuenueole cominciamento, così dicendo. Nel tempo, che la Tribù di Giuda perduto hauea lo scettro Reale, e spogliata del suo antico gouerno, posta suua vilissima cattiuà sotto alla tirannelica potenza di Herode; intanto, che quasi tutto il Mondo si reggeua con quell'imperio, che al ferro per la possanza, ed alle bastie per la sicrezza venne comparato, comparue per diuina ordinatione nel Mondo questa Reina del Cielo. E si come presso a' Sauì dell'Hebraica gente è approuata opinione, che di Settembre hauesse il Mondo suo principio; e formata ne fosse Eua, general madre d'ogni nostro affanno; così credesi, che la Vergine, la quale doueua per lo contrario alleuiar le nostre pene, e ristorare le passate nostre fatiche, sì come quella, che racchiuso haueua nel suo ventre ogni nostro bene, in tal tempo, ed in questo giorno sia stata liberalmente a noi donata. Di questa solenne festa del suo natal giotno parlando noi dunque, diciamo

Daniel cap. 3.

v. 33. &amp; c.

v. 34.

v. 35.

v. 36.

v. 37.

v. 38.

v. 39.

v. 40.

v. 41.

v. 42.

primieramente, che ella, se attender si vuole, prima all'ordine del tempo, ed alla disposizione delle altre, che compariscono nel general corso dell'anno, e poi alla dignità ed eccellenza di essa, per rispetto di ciò, che in quella fu operato, viene ad essere come prima origine, e come fontana produttrice di tutte le altre, come afferma Pietro Damiano. Egli paragona la letitia, che già fu sentita, vedendosi fornito il marauiglioso tempio di Salomone, con l'allegrezza, che con seco portò il nascimento di questa Donna celestiale vero tempio di Dio; e dice, che in amendue questi diuini palagi disse l'Idio, ma che in questo ultimo si dimorò con maniera assai più alta, ed ineffabile, che non fece nel primiero: conciossiachè della sostanza del primo non prese alcuna cosa, ne volle per alcun modo della natura di esso partecipare; e ladoue in questo secondo, altramente adiuuante. Perciò Germano Patriarcha di Constantinopoli, ragioneuolmente chiamò Maria Vergine l'anmato, ed il viuo tempio di Dio. Ma vn'altra non più vdiata grandezza ancora rende più ammirabile il viuo tempio di Maria, che non fu quel morto di Salomone: imperocchè di quel tempio materiale dell'antica legge parlando, tutti sanno, che iui erano i sacerdoti, i sacrifici, le vittime, e la terrestre materia, con la quale esso era formato; e ragionandosi d'altra parte di questa celestiale Reina, trouiamo, che ella sola era il tempio, ed il sacerdote, ed il sacrificio, e quella pretiosa vittima, che se stessa del continuo offeruiva. Non sarà dunque douere che molto ci allegriamo, mentre questa Vergine vien' hoggi donata al Mondo, e dinanzi agli occhi di noi mortali comparisce: lo sò, che molti di voi hauranno assai volte sentito raccontare, che l'Hebraico popolo ristretto fu sotto graue e dura seruitù colà nell'Egitto; e che quì guardato era come in oscura prigione; e che poi in processo di molto tempo venne tratto fuori di quella cattiuità, e si vide sciolto dall'aspro, ed antico giogo, che prendere non lo lasciua giammai alcun riposo. La onde gli Hebrei, nella memoria fermamente ritenendo il beneficio, e per opera dimostrando, quanto caro l'hauessero, e quanto fossero riconoscenti della ricevuta gratia, facuano liete feste, e con vari musicali strumenti facendo d'ogni intorno risonar l'aere di lieti suoni, andauano con sommo giubilo così cantando: *Sumite psalmum, & date tympanum: psalterium iocundum cum cythara. Buccinate in Neomenia tuba, in insigni die solemnatis vestra. E per qual ragione? Quia preceptum in Israel est: & indicium Deo Jacob. Testimonium in Ioseph posuit illud, cum exiret de Terra Aegypti. Giudicate voi hora, o dilettissimi ascoltanti, se si conuenga, che paria quella dell'Hebraica nazione, ouero di gran lunga maggiore sia la nostra letitia, mentre veggiamo esser hoggi mai compiuto quel tempo, nel quale spezzar si douea il giogo delle nostre colpe dal Figliuolo di questa Vergine hoggi alla mondana luce partorita. Ma se minori ancora fossero le vittorie, che l'hodierna festa ci arreca, non per questo doueremmo noi lasciar di riuerire, e di venerare il giorno, e l' hora, nella quale ella fia noi venne a dimorarsi: imperocchè ci conuerrebbe pur honorarlo e riuerirlo almeno per conseruar la memoria del miracoloso parto della sua madre Sant'Anna, che innanzi era sterile, e per solennizzare l'Angelico annuntio: Della materna sterilità non ha qui luogo il dubitare; poichè ne fanno ampia testimonianza il Beato Girolamo, e Damasceno, e Germano Patriarcha di Constantinopoli, ed Idelfonso Toletano. Anzi Damasceno, più oltre ancora procedendo, dimanda per qual*

ragio.

Petr. Dam.  
Serm. 2 de  
Natiuit. Ma-  
riae.

3. Reg. cap. 8.  
2. Paralip. c.  
2.

German. Patriar.  
Const. En-  
com. in Du-  
param.

Psalm. 80. u. 3.  
4. 5. 6.

S. Hieron. de  
Nat. S. Mar-  
Damasc. Orat.  
de dormit. B.  
V. & lib. 4. de  
fide orthod. c.  
11.  
German. Pa-  
triar. Const.  
Encomio in  
Sanctis. Dei-  
param.  
Idelfons. To-  
let. de Nat.  
Virg.

ragione fu ordinato, ch'ella nascesse da sterile madre, e fa questa risposta: *Ve ad miraculorum omnium caput via per miraculum fieretur.* Ed il medesimo Damasceno, mentre dell' Angelica ambasciata viene a ragionare, dice, che la Madre della Vergine, a guisa di quell' Anna antica, per via delle proprie orationi, e preghiere ottenne la promessa del suo futuro parto, la felice novella del quale fu etiandio senrita da Ioachim, come vuole Epifanio. Ne senza gran ragione e mistero il tutto così auuenne; imperocchè sì come il nascimento di Maria non era dalle sole humane, e generali ragioni procedente, ne così terreste, come sono gli altri tutti; così conueniua; che con modo singolare annunziato fosse da' celestiali Spiriti chiamati messaggieri di Dio, per essere a tal' ufficio nelle più grandi imprese destinati. Laonde leggiamo, che Angeli furono gli annuntiatori, che apparvero a' Pastori, ed a' sofisti; e per mano d' Angeli parimente, come si afferma negli Atti Apostolici, riceuemmo noi già gli antichi precetti della Legge; ed è costume così della Gratia, come ancora della Natura, che le cose inferiori vengano ammaestrate dalle superiori. Sinobile apparecchio adunque conueniua che precedesse la venuta di questa gran Signora nel Mondo; poichè à lei fu conceduto dal Cielo di esser santa, prima che nata. Io so, che le sagrate Scritture non rendono di ciò manifesta testimonianza: ma non per questo lasciar dobbiamo di crederlo, così argomentando Sant' Agostino. Le diuine Carte non affermano spzialmente che Maria Vergine salita sia in Cielo; e pure fermamente ciò si crede: e non si potrà, anzi non si dourà più giustamente credere, che ella stata sia santa, anzi che nata, benchè non se ne truoui ne' sacri libri alcuna mentione. E se di tal gratia, secondo il detto di Origen<sup>A</sup>, di Sant' Ambrosio<sup>B</sup>, di Sant' Atanasio<sup>C</sup>, e di Nazianzeno<sup>D</sup>, priuilegiati diuini furono Jeremia, e San Giouanni; non sarà più ragionevolmente da dirsi, che riceuuta l'abbia chi generò l' vnigenito Figliuolo di Dio? Laonde, senza punto dubitare, che alla Vergine non si conuengano queste grandezze, dobbiamo con sicuro animo salutarla, e dirle insieme con Beda, ch' nella pienezza delle grazie non è douere, che altra pura creatura venga con lei paragonata. Così adunque nacque Maria, o figliuoli; e con sì magnifico honore, e con tanta altezza di gloria, comparando fra noi mortali, trionfo; e dimostrossi tutta sãta; e gli Angeli, ed i miracoli, e le diuote orationi aiutarono il beato parto. Hor mentre queste parole ascoltate, e delle forze, e del sommo valore delle affettuose orationi siete auuertiti; ritrouerassi persona in questa chiesa, la quale stimi di poter ricevere da Dio: continue gratie senza pregarlo? Vna tale sciocchezza non crederei io giammai potersi ritrouare fra mortali, se l'esperienza, ed i manifesti esemplarmente non dimostrassero. Se noi, o anime benedette, potremo mente alla general condizione della Natura, potremo con poca fatica ritrouare, che le cose sono tra se sì fattamente ordinate, che tutte insieme co' loro naturali corpi, e mouimenti e' insegnano, essere tra Dio, e l'huomo, auuegnachè nel mortal Mondo esso huomo dimoti, vn' inuisibile, ed occulto commercio. E sì come gli animali, secondo le naturali loro qualità, veggonli diuersamente dirizzati all' operare, essendo le loro operationi così appunto diuerse, come differenti sono le particolari proprietà in essi dalla Natura innestate: così le menti humane con singolar modo, e secondo la loro natura disposte sono, e destinate al conoscimento di Dio, e ad auuicinarglisi maggiormente. Dal

Damasc. lib. 4.  
de fide orthod. c. 15.  
1. Reg. cap. 1.  
u. 10.  
Epiphani. ha-  
res. 79. con.  
Collyridi.

Luc. c. 2. u. 9.  
Math. c. 2.  
u. 19.  
Act. c. 7 u. 10.  
Ad Galat. c. 3.  
u. 19.

Damasc. lib.  
4. de fide orthod. c. 18.  
S. Aug. in  
serm. de Ass.  
B. Virg. ipsi  
scripto.

A. Hom. 1. in  
Ieremiam.  
B. Lib. 1. in  
Luc.  
C. Ser. 4. con.  
Arianos.  
D. Or. 1. Apo-  
l. 2. & ora-  
tione in ob-  
itu patris.  
Beda in Lucā.

che ne segue, che il contemplare le cose del Cielo, ed il porgere a Dio pietose orationi, è vn trauagliarci intorno a quella cosa, alla quale non pure per diuino instinto siamo condotti, ma dalla naturale disposizione ancora ci sentiamo inuitati. E però a guisa di poveri, e mendici, o posti in estrema miseria, noi sogliamo habere ricorso a chi di tutte le temporali, e diuine cose è assoluto Signore, e domandiamo, che per via delle orationi a noi discenda il suo santo amore ripieno di tutte le gratie del Cielo, ed a noi fauoreggiante; in quella guisa, che già discese vna salutifera fiamma nel tempio, mentre Salomone oraua. *Cumque comploisset Salomon fundens preces, ignis descendit de caelo; et demorans holos autem*, trouando scrittore ne' sacri Libri. Ne vi destemai a credere, che le riserte parole vogliano dire, che questo fuoco consumi, e diuori, senza recarci giouamento: anzi esso è quello, che consuma le nostre colpe, e che d' indegni che siamo, degni ci rende nel cospetto di Dio. Ma è ben douere, che questa fiamma, acciochè ella a noi discenda, con assidue se preghiere sia domandata; e che poi da essa si cerchi, che ci sia fauorevole, per ottenere quanto è a noi di bisogno. Laonde Origene, fortilmente considerando quelle parole del Salmo trigesimo sesto: *Delectare in Domino; et dabit tibi petitiones cordis tui*, dice; che secondo il suono di esso, pare che ciascuna parte del nostro corpo habbia lingua, e voce, e sia come spetiale persona, che d' esser singularmente sentita, ed esaudita habbia necessità, e ricerchi, che alle sue dimande si soddisfacia. Per tante strade adunque aperta è l'entrata alle nostre preghiere, affinché elle, sì come bisognose, si conducano al trono diuino. Però riguarda, ascoltante, i tuoi sentimenti, le tue membra, e le parti d'ite più degne, e più nobili, e non solo quelle del corpo, ma quelle dell' anima ancora; e da' loro propri bisogni ingegnati di sauamente faccieli quali esser debbano le giunte loro dimande. E doue ciò tu far non possa per colpa del tuo poco sapere, parla almeno humilmente, come già fece vna saggia, ed alta Donna, la quale, soprapresa dal dolore, e costretta da grande necessità, a Dionis riuolse, e disse, *Tu scis necessitatem meam*. E fu come a dire. Altre parole, che queste, non mi piace di profferire in favore di me, o Signore; e contenta di chieder solo tacitamente la tua inenarrabile misericordia, più oltre distender non mi voglio con lungo parlare. E se questo misericordioso, e pietoso affetto, è sì possente etiam diuine cuori umani, che riempier suole di somme speranze i pregatori, dubiteremo noi, che quella bontà diuina, e quella infinita misericordia cose maggiori con esso noi non sia per operare? Dubitar non se può in alcun modo chi di sano giudicio è fornito; e massimamente se egli attende, e considera, che ella stessa c' impone che domandiamo con recitate preghiere; e che per consequente, mentre comanda che del continuo da essa chiediamo, del suo largo fauore ci rende cortissimi. Siamo pronti o figliuoli, ben alle dimande, le quali sono come le madri di tutti i nostri beni, sì come quelle, ch' ebbero già sì gran forza, che a noi partorirono l' ammirabile Sposa del Figliuolo di Dio.

## ESSE RE STATA CREATA LA VERGINE

per dar compimento al Mondo, e per custodire  
il nuouo Paradiso delle Gratie,

## RAGIONAMENTO X.



E nel seno immenso dell'Oceano mancar poteſſero le acque, potrebbe perauuentura altri ſoſpicare, che io al preſente, ragionando della noſtra grande Imperadrice Maria, ritrouar non ſapeſſi alcuna laude, da voi per lo auanti non più ſentita: concioſſiecoſachè queſta è pure la decima volta, che la mia debol lingua vi hà in queſt' hora col celeſte aiuto manifeſtate le ſue felici grandezze. Ma quanto è vero, che il mare non può giammai eſſer pouero d'acque, altrettanto vero è, che ne anche Maria pouera eſſer può d'honori, e di glorie: anzi ſicuramente affermar poſſiamo, ſcarla eſſer la copia delle marine acque, ed abbòdeuoliſſenza modo in varie maniere le laudi della Madre di Dio. Tu vedi, che il mare fà de' teſori dell'humido ſuo licore, pompoſa moſtra, e gli occhi noſtri inganna, così di eſſo le diuine lettere ſi ſoſoficamente parlando; *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redun-* Eccleſiaſt. i. 7.  
*dat*: e benchè queſto paia nel primo aſpetto vn gran miracolo a'riguardanti, ceſſa con tutto ciò ben toſto la marauiglia, mentre la medeſima diuina Scrittura, ſcoprendo l'inganno, poco appreſſo ſoggiugne; *Ad locum, unde exeunt flumina, reuertuntur, ut iterum fluant*. Se d'vna parte ſoprabbondano al mare le ricchezze, e di eſſe è prodigo, pouero d'altra parte, ſe ſoccorſo nò foſſe, preſtamente ne diuerrebbe; e perciò quelle tutte diligentemente nel ſuo grembo raccoglie. Non così conuien parlare di Maria, ne di lei queſto affermare poſſiamo; poichè nuoue laudi ſempre auanzano a tutti gli humani ingegni. Laonde ſe io nuoue coſe ancora, e non più forſe da voi ſentite, haurò da dirui, marauigliarui non dourete, ma attentamente aſcoltarmi. E perchè il troppo lungo parlare molto ſi diſdice a chi de' diuini miſteri prende a ſauellare, con aſſai brieui parole penſo di manifeſtarui ciò, che io al preſente ſono per dirui. Creato haueano le poſſenti mani di Dio il Cielo, e la terra, e gli altri elementi, ed il tutto eſſer buono, e bello poteuaſi vedere, quando l'huomo ſopra ogni altra creatura marauigliſoſo, ed eccellente uennero a formare, dando con la creatione di eſſo alle prime prodotte ſoſtanze compimento, e perfectione. E ſi nel vero l'huomo il compimento, e la perfectione dell'Vniuerſo, non ſolo perchè Adam perfettiſſimo era ſopra d'ogni altra coſa; ma etiandio perchè conuenendoſi, che nel Mondo ſi ritrouaſſe alcuna creatura, la qual capace foſſe d'intendere, e ben diſcernere ciò, che Iddio hauea operato col ſuo gran ſapere, e potere; ed haueſſe oltr' a ciò forza di peſare il valore di quelle pretioſe opere, e di raccogliere nell'animo, meglio che poſſibil foſſe, le diuine grandezze, niun'altra creatura, ſaluo l'huomo, poteua perfettamente vn tanto vicio adempiere. Perfetto è il leone tra gli animali brutti; perfetto è il fuoco tra gli elementi; perfettiſſimo alreſi è il Cielo: ma niuna di queſte degniſſime creature poteua sì altamente operare; e perciò neceſſario fù, che per sì nobil fine creato foſſe l'huomo, ſenza il quale imperfetto riuaſto ſarebbe l'Vniuerſo ricco di tante bellezze, e di sì gran beniripieno. E ſe degli Angeli, e di quelle ſoſtanze più nobili

ragio-

ragionar vogliamo, esse sono fuori del Mondo, e non sono sua parte, e ad esse più tosto destinate vengono le intellettuali grandezze, che le terrene, e materiali. Per simigliante modo ragionano io della Vergine, e dico; che nel nuovo Mondo della Gratia, cioè in quelle tante, e sì nuoue opere, che in esso per via della Incarnatione del Verbo si veggono; tutti gl' intelletti de' mortali, e tutte le pure creature erano basse per intendere, e riconoscere, e lodare, e ringraziare; ed ammirare, e sommamente amare l' alto loro Facitore. E quindi nacque, che fu ragione uole, anzi necessaria cosa, che si creasse vn' altro Adam nel mezzo della terra, il qual fosse solamente cittadino di quaggiù, e pura creatura, ma sufficiente a soddisfare ad vna sì grande impresa. Hor questo nuovo Adam fu la santa Vergine, o figliuoli: questa fu il compimento del Mondo, e la mente diuina in terra: questa fu il Sole intellettuale fra le creature nel Mondo della Gratia, e nella più nobile, ed alta, parte di esso collocato: e questa il tutto vide, quanto gli occhi humani le diuine forme patir possono di vedere. Ne ella si stette nel mezzo della terra, come Eua, per generar' affanni, e per partorire i figliuoli del dolore; ma quiui si dimorò come vn' altro Adam, non già macchiato di peccato, ma ornato di virtù, per coltiuare, e per custodire il nuovo Paradiso delle Gratie. Quanto intendeva quella mente diuina? Quanto auanti ella sentiva de' diuini segreti? Che lumi, che splendori veniuano del continuo in quell' ani-

Can. c. 8. u. 1.

ma pura? *Apprehendami te, & ducam in domum matris meae: ibi me docebis, & dabo tibi poculum ex vino condito, & mustum malorum granatorum meorum.* Maria è la sposa, che prese il celeste Spolo; e tanto se gli auuicinò, che dentro alle sue viscere lo riceuette. Ella fu cagione, che esso, scendendo dal Cielo sua più vera stanza, venisse ad habitare in questa bassa cauerna del Mondo, ed entrasse nella stirpe Hebrea di Abram, di Iacob, e di Iosef, e nelle loro case. Quiui dimorandosi fra gli huomini, venne ammaestrata di quanto era di bisogno, non solo per intendere il modo dell' Incarnatione del Verbo; ma etiam di per ringraziare, per lodare, e per amare l' autore di sì grande opera; e per supplir in mille, e quasi in infiniti modi il difetto del poco nostro sapere, e dell' imperfetto nostro volere. Dall' esser poi Maria tutta intenta alle interiori opere, hebbe origine l' alto suo silenzio, del quale fu sempre amicissima, dilettandosi di consumar le hore, ed i giorni nella contèplatione delle cose diuine, come si manifesta in quelle parole; *Maria autem conseruabat omnia uerba hac, conferens in corde suo.* E ben disse la Sposa. *Ibi me docebis,* perchè quella è la scuola dell' amore. *Quiui* glugnere non possono gli humani intendimenti. Da' profondi conoscimenti di Maria poi tosto ne seguì in lei grandissimo frutto; poichè ella per via della sua volontà offeruua pretiosi, e cari doni al suo amato Sposo con le dimande, con le preghiere, con le affettuose offerte, ed in altri non più intesi modi, come quell' anima diuina sapeua adoperare. E pure, mentre di cose si uere, e che tanto profitteuoli esser ti potrebbero, io parlo, tu niun beneficio da esse trahendo, viui oppresso da vn' alto sonno; ne mai pensi, per qual cagione tu sia stato spetialmente creato, che è per intendere le opere del Mondo della Natura, e del Mondo della Gratia; ed appresso per ammirare quanto in amendue si contiene; e poi anche per ringraziare, benedire, lodare, ed amare quel sommo bene, e per offerirtegli con ogni prontezza, ed affetto: *Homine cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus; & similibus factus*

Luce cap. 1. u. 19.

Psal. 48. u. 13.

*est.*



*est illis*, disse il Compositore de' Salmi, hauendo primieramente riguardo al nostro primo Padre, e poi a noi tutti, che imitato l' habbiamo e seguito nelle sciagure. I nostri veri honori noi non contempliamo, ne apprezziamo le nostre glorie, che sono le ricchezze, ed i tesori vniuersali della Natura, e della Gratia. A questi punto non s' attende; ne in tali pensieri altri dimora, come ottimamente dichiara qui il Testo Hebraico, così dicendo, *Homo in honore non pernoctauit*; che è a dire; egli non si sta molto sopra questi pensieri; assai tosto da noi si fuggono; e ne pure la notte aspettano per affatto dileguarsi. Tu non pensi ne anche ad honorare con perfetto modo la Santa Vergine; ne quella ringratij, ne benedici, ne adori; come si conuerrebbe; le ombre sole d' vna diuota mente tu segui, e quelle sole appena dintorno a te scorgere si possono. Giustamente perciò può dire questa saggia Vergine; *Populus hic labijs me honorat; cor autem eorum longe est à me*. Il qual lamento non s' intende già di questa adunanza, la quale piena di Christiano zelo in questo punto mi ode, e con le lagrime diuote hoggi festeggia; ma bèn si verifica di quelle altre persone, che, come ucelli notturni, fuggono da sì santi splendori. Esse hanno in costume di recitar souente quelle corone; che dicono più tosto con le dita, che col cuore; e che ne pure con la bocca costumano di ben profittire, amando solamente di far sì, che da circostanti si oda il suono, e lo strepito d' alcune voci rotte fra le labbra; ma si fatte preghiere non si sentono dal Cielo. Sogliono oltre a ciò andar talhora ad alcuna chiesa, mouendo verso là i passi più tosto per medicina del loro stomaco indigesto per la passata cena; che per vera sanità dell' anima. Di queste interlici sono que' governi, e quegli' imperi, che si esercitano verso i malati, e verso i poveri, e nelle religiose case più per vanità, e per vaghezza di comandare, che per l' amore, che hauer si dourebbe alle opere di pietà, ed a' misericordiosi vscii. Di quest'eparimente sono que' digiuni; e quelle astinenze solite a farsi in alcuni di della settimana in honore della Vergine, le quali seruono loro per apparenti scuse della innata loro golosità ed ingordigia; e per apparecchiarsi ad vn grande e solenne desinare, che tosto seguir dee. Ma potrebbero perauuentura da questo mio discorso argomentare; che l' orare, il pellegrinare, il digiunare, ed altri segnali di contrito cuore sieno cosa mala. Ciò non dissi io giammai, ne crederò mai che io sia per dirlo. Io biasimo le male circostanze delle operationi; ma insieme intendo di lodare e commendare le stesse operationi. Dico, che queste virtuosamente si facciano, e non mai con blasimeuole modo. Ori la bocca, ed il cuore; amisi l'astinenza del cibo, e de' peccati: visitinsi i templi, e sij tu viuo tempio, doue Dio, e l' amore della Vergine habitar possano del continuo: non offerite a lei gli otiosi passi, i simulati digiuni, ed il solo moto delle labbra, sacrificando poi a' Demoni il cuore, e l' anima tutta. Dio ti guardi, o diuoto popolo, da questi costumi; non essendo il donere, che di peggiore conditione sia la Signora del Cielo; che i Signori della terra, i quali non si chiamano contenti ed appagati de' vostri seruigi, anzi gli rifiutano come vili, quando da vna sola parte di voi; e dalla men degna, cioè dal corpo; e per via della sola esteriore apparenza, la qual souente inganna, vengono loro offeriti. Perfetto sia adunque il dono; poichè colei, a cui si dona, sopra ogni altra cosa è perfettissima.

vero la gloria, anzi incomparabile il trionfo di questa lingua, se con le nostre si paragona: ma d'vn'altra maggior marauiglia, che nasce dalle humilissime e dalle affettuose preghiere, habbiamo noi hora a parlare. Seaigne presso la Maestà diuina la forza del persuadere, la qual seppa adoperare vn'huomo giusto, ma che sù peccatore; vn profeta, ma che meritò talhora di esser scueramente punito; quanta forza presso di quella crediamo noi che sieno per hauer le parole della Vergine accompagnate dalle sue languisime opere; e da' suoi grandissimi meriti, essendo sempre stata innocente e pura. E con quanto più forti ragioni di quelle, che nella bocca del Profeta sì mirabile effetto operarono, douea la santissima Vergine a Dio portate le sue preghiere. Anzi quanto meglio può esser per nostro beneficio; e per la misericordia di Dio, che di lui si haue generer quelle cose ogn'hora adoperate. Disse Mosè diuamente, che Dio ragionando, douerli saluare il popolo; perchè esso era il suo popolo, e non d'altrui. E questo intende quasi esser vero, perchè Io haueua eletto; ed arricchito di fauori, e disciolto in molte maniere, e non già perchè comperato li haueffe, sostenendo per lui affanni, e pagando il caro prezzo del sangue; conciossiachè mentre del primo popolo, che era al Dio, si ragionato, mai non si viderono quelle parole, *Empri enim gloriæ præ magnæ*; e quando l'Isra viene a rammaricarli di esso popolo, altro non si dire, che questo; *Cognouit hoc possessorem suum, & infans præsepe Domini sui: Viset autem die domini cognouit*. Ed auuegnachè altri acutamente mi dicesset, che secondo il Testo Hebraico si può leggere in cotai modo; *Cognouit tantum empriorem suum*; io pur dico, che ottimamente stà la lettera Hebraica, la quale ci dice che sia più vera, decisi esporre ancora della venura del Messia, e della redentione operata per via di Christo, da cui solo si fatta questa compra: ciò non solamente non distrugge il mio detto, ma lo conferma maggiormente. Hora di quanto maggior forza e possanza vo figliuoli, in comparatione de' caldi piogghi del santo profeta Mosè, sarà questa medesima preghiera nelle labbra di Maria, menare ella ricorda al suo Figliuolo, che noi siamo il popolo, non solamente da lui posseduto, ma da lui comperato con sì doloso prezzo. Altro sicuramente, a dirne il vero, si il sostenere affanni, ed il peregrinare in terra per sì lungo tempo, trahendo pouera vita, e l'esser disprezzato, e schernito, ed ultimamente il morire di morte ignominiosa, hauendo già sparso vn mare di sangue; che non si il far comparire le colonne giudicatrici, ed aprir vn'a fontana, ed il darci in preda gli ucelli, ed il tonare, ed il fulminare sopra il monte. Laonde potrebbe a gran ragione la benedicta Vergine dire, che vn giorno della vita, la qual menar volle quaggiù in terra al suo Figliuolo, sù senza alcun dubbio di più valore in beneficio de' Discepoli del uangelo, che non sù quanto da Dio si operò a pro del Hebraico popolo nello spazio di que' lunghissimi anni colà nel deserto; e che in questa sola giornata esso sauo habbia allai più in nostro fauore, che non fece nelle prime età per seruiigio di quell'antica gente. Rotea den' egli liberare il popolo dall'aspro giogo; ma non trouò giamodo di prouare seruizio, e per la saluatione d'esso di darsen seruo, come pti fece. Falso di conto s'ha se farebbono le parole di coloro, i quali di Dio memorando, alla bontà di lui, ed alla somma sua giustizia attribuiti ha uolero gli ingratissimi, e non farà già hora punto lontano dal vero il dire, che i Demonij hanno in alquanti d'insuperbire per la peccatione di tante anime, che in ciascun hora seguita

1. Ad Cor. c.  
6. u. 20  
Mat. cap. 1.  
u. 3.

1. u. 20  
2. u. 20

suole; e che essi ci fogliono caricare d' infiniti danni; e che le barbare nationi meno apprezzano lo sparso sangue del Signore, mentre pare loro di comprendere, che molti christiani per la maluagia loro vita periscono. Perciò la dolce Vergine rammenta continuamente al suo figliuolo queste sì efficaci ragioni; ed oltr'a ciò come pietosissima dice, ch' ella è avvocatrice de' peccatori; e che è madre dell' human genere: e che inferme parer non deono le sue forze presso coloro, che tanto di lei si fidano. Saluagli, Figliuol mio, dice ella; *ne ducant Aegyptij*, cioè i peccatori, che io non ti amata, ne fauorita da te Figliuol mio, ed vnico mio bene: i quali giusti protesti di chiedere e dimandare hanno, come ognun vede, maggior vigore, che il riferire l' altrui bugie, e le altrui sacrileghe parole. Ne sola, quantunque poderosissima, è la Santa Vergine; mentre ella per noi del continuo affettuosamente prega, ed impetra; ma seco ne mena le adunanze de' Confessori, le schiere delle Vergini; gli eserciti de' Martiri, i quali tutti l' vicio adempiono di que' primi Patriarchi, nel nome de' quali placuasi già il furore diuino. E quando ella voglia insieme ragunare gli altrui meriti, non ha dubbio, che i meriti de' si guadi della buona legge sono maggiori, che quelli degli offeruatori dell' antica: conciossiachè le opere de' secondi sono più perfette; che non furono quelle di que' primi huomini giusti; e lo esperimento ancora delle loro virtù è più grande, e specialmente per ragione del martirio; il quale qualunque opera meritoria di gran lunga trapassa. Patando poi dell' adempimento delle già fatte promesse, cioè del moltiplicarsi l' eletto popolo di Dio, con più gagliardi argomenti ella chiede il dee; poichè in quella ininacciatà calamità faceuasi solamente perdita de' corpi; che dal celeste flagello veniuano distrutti; ma hora perdonasi assai volte miseramente le anime insieme co' corpi. I corpi sono terra, ed alla terra deono vltimamente ritornare: ladoue le anime, per le cui vite la dolce nostra Madre specialmente suol pregare, a vueri sempre mai furono create. E qui considera, o Milano, che la morte d' vn' anima; mentre ella pecca, è maggior cosa, che non è lo sterminio degli humani corpi: imperocchè il principio, e la radice del loro distruggiménto consisteuasi, e l' anima ha eterna vita; se dalle colpe non viene uocata. Se adunque le ragioni di Mosè operarono tanto nell' cuore diuino; che esse, quantunque men vigorose di queste da noi hora raccontare, vennero con tutto ciò a placare quella infinita ira; che cosa giustamente creder si dee che sieno per operare le più forti; e specialmente perchè vennero profferite da colei, che assai più di tutti i Patriarchi insieme gratissima era a Dio, e carissima? Furono que' primi huomini dabbenè grati ed accettati a Sua diuina Maestà; singolarmente perchè; reggendo il popolo, profetando, insegnando, e guerreggiando; apersero la via all' aspettato Messia, e quella s' ingegnarono di apparecchiare; e fecero tutto ciò che per alcun modo alla venuta di esso s' apparteneua. E questo vogliono significare quelle parole di Christo in San. Giuanni; *Abraham pater vester exultauit, ut videret diem meum: vidit, & gaudens est*. Come se detto hauesse. Ciò hebbe sempre il gran Patriarca Abram finto nella mente; sopra questo seco medesimo pensò più volte; questo in tutte le sue opere disegnaua; egli di fare; cioè di render agiuto la via, di porgere aiuto, come poteuano le humane forze, a sì mirabile impresa: e come la vide fornita; si riempì tutto di gioia; e d' allegrezza. Dauano però del continuo que' Patriarchi alcun motto dello speranze d' una

Ioan. cap. 8.  
u. 56.

- tanti opera; come appunto fece Iosef, il quale su l'ultimo della sua vita predisse, che altroue andato ne farebbe il popolo, peruenendo poi ad vna felice terra già promessa ad Abram; e soggiunse, che egli, quantunque morto, intendea i suoi figliuoli di seguitare. E questo sì affettuoso, ed vniuersale loro desiderio fu da Christo aperto, e manifestato con la chiara testimonianza di quelle parole: *Disco enim vobis, quod multi Prophetæ, & Reges voluerunt videre, quæ vos videtis, & non viderunt, & audire quæ auditis, & non audierunt.* Hor' i meriti di così famose persone, e le magnanime, e virtuose loro operationi, e le cagioni tutte di beniuolenza, e di grande stima ragunate si veggono nella splendidissima Vergine, per renderla gratissima agli occhi di uis, ed il solo suo nome impetra ciò, ch'ella vuole: ne si hà hora necessitá di dire; *Memento Abraham, Isaac, & Iacob*, come già ragionaua quell'eloquente Proferá presso di Dio. Ella oltr' a ciò concepi nel suo ventre colui, che da lungi solamente era stato riguardato, e seruito: dagli altri ed essa lo nudò; lo custodì; lo tesse; e l'hebbe ad ogni suo cenno pronto, ed vbbidente. Questa Vergine prega per noi, o figliuoli: questa supplica per la nostra salute, e però grandissime speranze hauer dobbiamo, se pure le maluage opete non circendonno delle diuine misericordie affatto indegnità. Ne solo d'allegrezza, ma insieme di dolore, e di caldi sospiri cagione esser ci dee sì lieto annuntio; poichè le grazie liberalissime di Dio ben non vtiámó. E quanti sono coloro, che mai non dimandano dal Cielo la propria salute, ma si gli honori, le ricchezze, ed i piaceri della terra? Salomone, ch'era nato Re, e che ripieno era di naturali gratie, e diuine, così modestamente desiderò le humane delitie, che disse: *Mendicatusque, & dixitque ne dederis mihi tribulationem, cuius meo nec necessaria.* Sopra di che hai giusta cagione di considerare, che non piccola proua del costante, e moderato animo di quel Re fu l'hauer già sentita dalla voce di Dio quella liberalissima povertà, *Postula quod vis, vt dem tibi*, con la quale egli si rendea certissimo di ottenere gratioso dono di quanto desiderasse: e così tutto ciò non esserli mai in lui destate le maluage voglie, e l'animo suo entro i termini delle moderate dimande esserli potuto cõtere. E se alcuno credesse, poterli, senza pericolo di trascorrere in superbia, e pernitiua cupidigia, desiderare le mozzane ricchezze, ouero i diletti, o altro bene di questa terra, quando di sì fatti beni ne siamo abbondeuoli, e quando pare, che di auanzino, egli era fortemente se oñciassero, che que' cibi diminuir non sogliono la rabbiosa e nociua fame dell'hauere. Senza, che i maggior cosa è il non chiedere i modani beni, quando gl'i godono, che il non chiederli, quando ancor gustati non gli habbiamo; poichè si essi ma calamità maggiore il perderli, che il non hauerli mai posseduti. Che dimandato non haurebbe in tal caso l'auaro, ouero il superbo, o chi studia negli agi, e nelle delitie? Ma troppo corte, o miseri, sono le grazie de' Modò. Considera oltr' a ciò, che tu, ancorchè sij di vile nascimẽto, brami d'arriechire senza modo, e di soprastare a tutti: ladoue quel gran Principe come priuata persona desideraua i propri suoi piaceri, e poi virtualmente operando, e facendo benefici, solamente in ciò dimostraua di signoraggiare gli altri. Ma come puoi tu dirittamente far le tue dimande, non habendoti pieno il cuore d'altra cosa, che di vitijs e maluage desiderij, ed aspirando sempre a dar' ad essi compimento? Laonde parmi, che non sia cosa d'ilegalità da riceuerli, come molti dimostrano d'approuare, quella sì celozze,

Gen. cap. vii.  
u. 21.Luc. cap. 10.  
u. 24.Prou. cap. 30.  
u. 8.1. Reg. cap. 3.  
u. 1.Luca. cap. 11.  
u. 13.

si lodara voglia di Socrate; nè di desideraua, che vna finestra aperta ognun hauesse nel petto; la quale i suoi più occulti e più segreti pensieri appalesasse; reuccio sicco sachè sono assai volere gli humani pensieri sì lordi, e sì sfigurate le voglie; e sì temerari i disegni de' mortali; che peggiori di qualunque cosa abboimiuole esser si vedrebbono. Quante laudeuoli amicizie si dischioglieriebbono; perciò ben tosto; quanti veli e ornamenti; verrebbono incontanente guasti da tal veduta; quante raunanze di honoreuoli persone ridurrebbono di subito al niente? L'ampre di molti si vedrebbe conuertito in grande odio; dall'vno dall'altro si fuggirebbe; come si suol fuggire da velenosi animali; o perchi dalle saluariche scire. Cerca, cerca adunque di ottenere que' beni; che si possedere quel felice stato; che tu, hauendo vso di ragione; non impetere i giuramai, se non lo dimandi; e che da niuno, io recedite; ed in tuo nome, può esser ricouto, no posseduto? Gli altri beni vediamo a tutte l'hore ottenerli dagli amici; e da' parenti etiam diu contra il nostro volere; ma non mai il beneficio della salute. E quelle gratie, coluidio senza tima s'arise, ne punto cercar leua noi ne vengono; mai non già questa. Più auanti ancora dico, che alcuni beni; perche non si dimandano; si riceuono; e che di dimandargli fa che da noi s'allontanino; e fuggano; e però l'humile mital modo vien premiato se le gratie si perdono; con la superbia. Ma il summo beneficio; ed il pretioso dono della salute; che altro non è, che l'vnico; e vero nostro bene; come lo dimande; e con le lagrime s'acquista; e col prezzo di esse spzialmente si vende; ed a colui solo si concede; che a se stesso amare priega, e che nelle preghiere va continuando. Ne in vano di certo, o figliuoli, andranno i prieghi; anzi ottimamente saranno spesi; se con questi dolenti sospiri far poteremo acquisto del godimento degli incomprendibili gaudio.

### DELLA NOBILTÀ DEL LIGNAGGIO DI MARTA

*delte sublimi prerogative del  
suo Sposo.*

R A G I O N A M E N T O XX.

Matth. cap. 1.  
u. 16.



**I** A C O B. autem genuit Ioseph virum Maria. Ceda horamai la gloria; humana superbia alla vera; e reale grandezza d'vna Vergine; cedano i Re, cedano gli Imperadori, che degli antichissimi loro lignaggi; cotanto si vantano. Nata è Maria, e nata è di quella stirpe, che quasi nacque nel tempo; e che vide i primi costumi de' mortali; e che visse, e si nudò col Mondo, quando era ancora semplice fanciullo. La qual laude in ogni età fu sì affettuosamente desiderata; e sì studiosamente ricercata, che due grandi errori; oltre a douer terminari spassando l'humana temerità; e uenere a' gi di più grandi Signori della terra commessi. Erzarono primamente, perche in finò nelle fauole andarono; essi cercando la gloria, e non contenti di quella laude; che da' gloriosi fatti de' loro auoli giustamente si riceuono; auoue persone; e di mouu; e uenimenti, per quella accrescere; s'ingegnarono di tirare;

marc:

uare: dal che poi ne nacque, che le cose false scemarono presso a' Sauri la credenza di quelle vere, che di loro giustamente dir si poteuano. E sì come il figliuolo scema molto la sua nobiltà, quando egli nasce da oscuro padre, non sapendosi bene il suo principio: così le stirpi di queste grandi persone vennero con le fauolose ciance soprammodo ad oscurarsi. Perciò Paolo Apostolo, hauendo forse a questo alcun riguardo, prese sauiamente a consigliare i suoi discepoli, che non dessero orecchio alle fauolose narrationi, ne prestassero credenza a quelle vane genealogie, le quali disse non hauer in fatti ne principio, ne termine sicuro, *Neque intenderent fabulis, & genealogijs interminatis*, scrive egli nella prima Epistola a Timoteo, quiui otumamente e con gran senno le fauole con le mentouate fauolose genealogie congiungendo. Appresso, graumentemente errarono, perchè punto non s'auidero, che mentre se medesimi studiavano di nobilitare, ingiuriavano i loro Di, facendogli apparir' huomini, ed operanti all' humana. Laonde Clemente Alessandrino, ed Arenapora, quasi del medesimo argomento valendosi, mentre contra i Gentili disputauano, così vennero loro dicendo. Potete ben voi raccontare grandi marauiglie de' vostri Di, come d' Ercole, e di Gioue: ma noi vi diciamo, che i loro sepolcri con le loro ossa ci faranno sempremai fede, che erano huomini, e non diuine menti. Con tal' arte adunque studiaron i Re della terra, ed i più superbi Imperadori di aggrandire il loro stato: niente dimeno, ancorchè eglino hauessero e lingue, e penne prontissime a' loro seruigi, non poterono tant' oltre auanzarsi, che la nobiltà de' Patriarchi Hebraici potessero pareggiare. Presso di questi il numero degli anni si di gran lunga maggiore; ed il Mondo era nella terza età, quando i Greci, e le barbare nationi pensarono, che fra alcuna cosa vera; la quale incominciarono ad intendere di quel secolo, potessero hauer luogo le fauole. Bellissime pertanto sono le parole dell' antico diuino Filosofo, il qual racconta, che Solone, hauendo pellegrinato nell' Egitto, si pose a ragionare delle vecchie storie con vn sacerdoti, che colà entro si dimoraua; e che dopo alcune cose dette da Solone della Città d' Atene, l' Egitto sacerdote, verso di lui riuolgendosi, disse: *O Solon, Solon, Græci semper pueri estis, senex Græcorum est nullus*; volendo dimostrare, che nuouo, ed incerto era il conoscimento, che i Greci haueuano delle antiche storie; e che il parlare degli antichissimi secoli non ad altra gente s' apparteneua, che alla Egitto, la quale di gran tempo auanti era stata ammaestrata dall' Hebraica, che iui per lungo spatio, come sapete, dimorata si era. Laonde punto di vero non s'ingannò il grande Scrittore così ragionando. Ma prima che io mi faccia più auanti nel tema, che hora proposto mi sono di prouare, conuiene disciogliere vn nodo, che quasi con indissolubil vincolo legati ci ritiene, e ci stringe; imperochè a molti può parere, che l' Euangelista San Marco, il quale hoggi narra l' historia del nascimento di Maria, niente habbia detto della nobiltà di lei, dimostrando pur' esso di volerne dir grandissime cose. E la cagione di ciò si è questa, perchè egli non racconta l' historia della stirpe di Maria, ne di Christo, ma solo quella di Iosef; e pure conchiude nel fine; *Jacob autem genuit Ioseph virum Mariae, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*. Come può questo per alcun modo appartenersi al nascimento ne di Maria, ne di Christo? Il rispondere con le sole nostre parole, o figliuoli, farebbe nel vero molto malageuole: ma con quelle de' sacri Dottori, e de' maggiori nostri,

1. Ad Timot.  
cap. I. u. 4.

Clem. Alex. in  
Protrep.  
Athenag. orat.  
pro Christ.  
pauis.

Iustinus Martyr orat. co-  
hortatoria ad  
Græcos.  
Orig. contra  
Celsu, lib. 4.  
Plato in Ti-  
mogo.

stri, pottrassi ciò ottimamente fare. San Girolamo, San Grisostomo, Eutimio, Damasceno, Teofilo, Anselmo, Eusebio Cesariense, Sant' Ilario, e Cirillo Alessandrino dicono, che i matrimoni si celebravano sempre mai tra le persone della stessa Tribù, come da più luoghi della diuina Scrittura si raccoglie; e perciò narrandosi, qual fosse la nobiltà de' mariti, narrasi etiam di quella delle loro mogli. Ed offeruano appresso, che fù sempre vianza, delle sacre Carte di raccontar più tosto la nobiltà degli huomini, che quella delle donne. Ma questa sola risposta benchè ottima non ti riempie l'animo, ne ci acqueta: imperocchè la legge del legarsi a matrimonio con le persone della stessa Tribù non fù sì inuolabile, che non si rompesse taluolta, come auuenne quando Dauid prese Micol per moglie. Laonde ad altri aiuti conuien ricorrere, non per difendere il falso, ma per poter maggiormente scoprire, e fauoreggiare il vero. Pero diciamo, che l'Euangelista non intese per niun modo di raccontar dirittamente, quale fosse stato l'antico lignaggio di Maria Vergine, ma solamente qual fosse quello di Iosef: poichè egli, insieme con tutti gli altri Hebrei, a' quali spzialmente egli scrisse il uangelo, sapeua molto bene, che Maria era del medesimo sangue di Iosef: e ciò era sì noto, e presso di tutti così benosi sapeua, che stimò superfluo il dichiararlo, ed il farne testimonianza per iscrittura. Nel qual fatto auuenne, quello, che auerrebbe di due fratelli in vna medesima città dimoranti, l'vno de' quali non potesse riceuere dignità, se non si prouasse, che discesse egli fosse da nobil sangue: imperocchè il frutto di queste prouue, e di queste industrie, cioè quell'honore, che per via di esse a lui ne venisse, sarebbe sicuramente participato dall'altro, e di necessità per natural legge con lui ancora si verrebbe a comunicare. Che poi questo fosse notissimo fra la gente Hebraica, ha sì necessariamente a credere, perchè troppo manifesto sarebbe, stato l'errore dell'historico, e più conueniente ad vn fanciullo, che ad vn' huomo di maturo senno. Adunque la suspitione di vn fallo si aperto de' di necessità hauer vna manifesta risposta. Perchè poi si rileuante cosa, e di tanto peso non fosse creduta solamente per gli argomenti, e per conghietture, dispose Iddio, che vn' altro Euangelista, apertamente parlando, facesse fede, che Maria era della Tribù di Dauid: e per ò si ode dire, *Ascendit autem & Ioseph à Galilea de ciuitate Nazareth in Iudæam ciuitatem Dauid, quæ vocatur Bethleheim: eo quod esset de domo & familia Dauid, ut proficeretur cum Maria*. Laonde da due Euangelisti habbiamo la compiuta descriptione della stirpe e discendenza di Christo, e di Maria; e di Iosef. Si vanti adunque Re, si vantino gl'Imperadori delle loro nobili, ed antiche schiatte, che a noi, per sublimare il legnaggio della nostra Imperatrice, basterà il dire, *Iacob autem genuit Ioseph virum Maria*. Soprammodo illustre, ed indicibilmente nobile fù questa Sposa, o ascoltanti, o ascoltanti, ma nobilissimo ancora, come veduto habbiamo, fù lo Sposo: e conueniuasi, che così fosse, acciochè il matrimonio, non solo quanto alle leggi diuine, ma etiam quanto alle humane, apparisse perfettissimo, e solenne. Ne solamente chiaro di sangue, ma colmo quanto altri immaginar possa, di humane, e di celesti virtù era Iosef, acciochè sostener potesse il peso di quell'vficio, che sopra ogn'altro, che quaggiù in terra fosse, era grandissimo, cioè di esser guardiano, e sposo della Vergine. Fornito ch'ebbe l'antico Iosef di narrare a Faraone la spositione del sogno, pronosticandogli ciò, che auuenir douea, ed amonendolo, che in-

d'istiosamente cercasse persona saua, ed accorta, la qual prouedesse a' fu-  
 turi mali, racconta la Scrittura, che il Re tosto rispose: *Num inuenire poterim*  
*us talem virum, qui spiritum Dei plenus sit?* Conosce vn Re della terra i suoi  
 bisogni; e per poter porgere a quelli opportuno rimedio, e sicuto riparo  
 molto nel senno de' mortali non si confida, corta reputando per tal' effetto  
 l'humana prudenza: ed il Re del Cielo non saprà, o non vorrà scegliere,  
 ouero non potrà formare vn'huomo di tal perfettione, che la persona fosse  
 ga d'vn degno padre? Vedesi ogn'hora, che così le laudi, come i biasimi  
 de' padri vengono a cadere sopra i loro figliuoli: e però di che buone e lau-  
 deuoli qualità ornata esser douea la persona del Santo Iosef, douendo esse-  
 re isultar in laude del Figliuolo di Dio? Comandò già vn glorioso Re, per  
 tema di ricuere per le altui vituperuoli opete biasimo e vergogna, che vn  
 certo soldato, il quale col nome di lui si chiamaua, o cambiasse nome, o  
 mutasse costumi. Hor quale esser douea la vita, e quali le attioni ed i costu-  
 mi di quest' huomo, che meritò di esser nominato Padre di Iesù, e che per ta-  
 le da tutte le genti era creduto? La qual comune credenza manifestasi otti-  
 mamente in quelle parole: *Nonne hic est Iesus filius Ioseph, cuius nos nominamus*  
*patrem, & matrem,* le quali di lui dissero i Giudei, come leggiamo in San Gio-  
 uanni. Grande di certo ed augusto fu il titolo di Padre del Figliuolo di Dio,  
 col quale lo sposo di Maria venne honorato: ma assai maggiore fu perchè  
 dalla sacra bocca di sì alta donna fu profferito, mentre ella, trouato ch'heb-  
 be nel Tempio Iesù, gli disse: *Pater tuus, & ego dolentes quarebamus te;* le  
 quali parole confermano etandio maggiormente l'vniuersal' opinione, che  
 di lui haueua la Giudaica gente, cioè che padre egli fosse di tanto figliuolo.  
 Ma quanto mirabili furono le grandezze del Santo Iosef per rispetto di que-  
 sta paterna dignità, altrettanto mirabili conuien dire ch'esse fossero per ca-  
 gione della Vergine: poichè in loro, leuate ne il carnale commercio, tutte  
 le perfettioni; e tutti i beni del matrimonio si ritrouarono. Quanto honorà-  
 ua, e quanto riuertua Maria il suo benedetto Sposo? Quanto l'amaua ella  
 di amor celeste? E perchè questi erano diuini, e purissimi effetti dello spon-  
 salitio, ed eranò perfettioni di esso; creder si dee, che ella non solo amasse,  
 Iosef sopra ogni altro huomo; ma lo amasse, riuertisse, ed apprezzasse sin-  
 gularmente come suo purissimo sposo, ed assai più, che non amò giammai  
 alcun' altra sposa il suo sposo. Qui pensi ognuno, che cosa non sia per im-  
 petrare in Cielo colui, che mentre fu in terra, fu sì teneramente amato, e co-  
 tanto apprezzato, ed honorato. Voi, che sapete, quanto grandi sieno le  
 forze del casto amore: voi, che riuertite le sacre leggi del matrimonio; voi,  
 voi potrete molto ben questo giudicare, e quindi raccogliere, quanto caro a  
 Maria sia hora in Cielo il suo diuino Sposo. Perchè poi ella era humilissima,  
 riceueua con infinito piacere i discreti comandamenti del suo marito, ed a'  
 suoi voleri si confaccua marauigliosamente: ed egli, che molto ben cono-  
 sceua il misterio della Incarnatione, e quato per diuina dispositione gli con-  
 ueniua fare, humilmente la sua consorte reggeua. Gran parole sono que-  
 ste, o figliuoli: e pare che incomincino ad essere ineffabili le grandezze di  
 questo Sposo: ma cose maggiori ancora voi forse vdirete. Non solo Maria,  
 ma etandio il suo caro Figliuolo, in ciò spetialmente imitando i materni  
 costumi, vbbidiva con grande prontezza a' comandamenti di Iosef, e quel-  
 li seguiva. Parlaua Abram, parlaua Lot, e parlaua Mosè con Dio; e tutti

Gen. cap. 41.  
11, 38.

Luc. cap. 27.

Ioan. cap. 6, u.  
42.

Luc. cap. 21  
4, 48.

Mat. cap. 1, u.  
19, 19.  
Mat. cap. 1, u.  
19, 19.  
Mat. cap. 1, u.  
19, 19.

Mat. cap. 1, u.  
19, 19.

Vu questi



questi gran Patriarchi, per quanto racconta la diuina Scrittura, non sapeua-  
no trouar parole, le quali appieno soddisfacessero loro, a fine di humiliarsi.  
Si girauano humilmente in terra; e quini prostrati non hauendo ardimento  
di profferire le loro querele, e pretestando di esser cenere, e fango, stauano  
in gran timore. Ma dell' vnigenito Figliuolo di Dio che cosa si legge nelle  
medesime diuine scritture? *Et erat subditi illis*, dice il Testo: e parlasi così  
chiaramente; per chè troppo grande era il misterio, ed altrettanto creduto  
si farebbe, ancorchè per proua di ciò addotte si folsero di molte ragioni, se  
le parole dello Spirito Santo confermato non l'hauessero. Con giusta ra-  
gione da tutti s'ammira quel sì memorabile *Fiat*, del quale si valse Iddio  
nella creazione del Mondo; con tutto che proprio di lui sia il comandare, e l'  
essere vbbidito, il potere; ed il dimostrare la sua posanza; sì come per lo  
contrario alle creature molto s'appartiene l'essere vbbidienti al loro fatto-  
re, dicendo ciascuna di esse in suo linguaggio; *Ipse fecit nos, & non ipsinos*.  
Ma che Iddio vbbidisca al *Fiat* di vna persona mortale, cioè a' comanda-  
menti del suo putatiuo padre, chi può pensarlo senza sentirne gran marauia-  
glia, ed vn non-sò che d'horrore? Chi può crederlo senza la testimonianza  
di quella fede, che non ammette alcun errore? E perchè al benedetto Si-  
gnore conuenne stare per assai tempo infra gli angusti termini della sua pa-  
terna casa, e menare vna humile, e povera vita, ottimamente si può con-  
gietturare, secondo la comune vsanza, che ne' comandamenti fattigli da  
Iosef, sotto la cui obbedienza egli si viuena, vi si mescolassero bene spesso  
molti seruigi, che il fanciullo Iesù, nella medesima arte esercitandosi, faceua  
a suo Padre. Vdite Cielì quello, che io ragiono; ascolta terra quelle paro-  
le, quantunque la lingua tema di profferirle. Ne questi sono pensieri d'al-  
cune semplici femminette, ouero mie sole opinioni: ma sono giustissime sen-  
tenze di Giustiano Martire <sup>A</sup>, di Beda <sup>B</sup>, di Sant'Anselmo <sup>C</sup>, di Alberto  
Magna <sup>D</sup>, di San Bonauentura <sup>E</sup>, e di Nicolò di Lira <sup>F</sup>; i quali dicono, che  
l'humile Signore si adoperò in quell'arte, della quale si valeua Iosef per  
sostentamento della sua vita, e che in quella porgeua ad esso alcun aiuto. E  
ciò pare che ci vogliano accennare quelle parole del vangelo: *Quomodo hic  
litteras scit, cum non didicerit*, se pur diligentemente al loro sentimento vor-  
remo attendere: imperocchè voluano i Giudei con tal parlare così dire.  
Dauanti agli occhi nostri egli ha sempre esercitata quell'arte, che è molto  
lontana dall'imprenere lettere, e di essa gli è conuenuto viuere, come ne  
siamo noi tutti fermissimi testimoni; come adunque potrà egli esser huomo  
scientiato? Ma più chiaramente ciò ci dimostra San Matteo, così dicendo;  
*Nonne hic est fabri filius?* Nel qual luogo non si può dire, che *fabius* signifi-  
chi figliuolo di artefice; poichè l'argomento non haurebbe forza di distin-  
guere; ma couien dire, che hauendo San Matteo scritto il vangelo in Hebrai-  
ca lingua, ed agli Hebrei, habbia etiandio seguita la proprietà dell'Hebraico  
idioma, secondo la quale tanto vien a dire Figliuolo di fabbro, quanto fab-  
bro; e vi sono assai luoghi nella Scrittura, che per tal modo si espongono.  
Il che più apertamente ancora c' insegna San Marco, mentre dice; *Nonne  
hic est faber?* Qui non ha più luogo il dubitare, ed il questionare, o ascoltan-  
ti: imperocchè vn' Euangelista ci fa intera testimonianza del vero. Sogge-  
to adunque era il Figliuolo di Dio a Iosef, e lo riueraua, ed vbbidiva, e lo  
seruì nella sua arte per infinita humiltà, mentre egli si visse. O pompe, o glo-  
rie,

Psal 99. u. 3.

A In Dialog.  
cù Trif. Ind.B In Euang.  
Lucz cap. 4.  
lib. 1.C Cap. 13. in  
Matth.D In cap. 6.  
Marci.E In medit. de  
vita Christi.  
cap. 15.F In cap. 6.  
Marci.

Io. c. 7. u. 15.

Matth. cap. 13.  
u. 55.

2. Reg. c. 12.

Isaie c. 5. u. 1.

Zach. c. 3. 14.

Mat. c. 9. u. 19.

Marc. c. 1. u. 19.

Marc. c. 6. u.

3.

rie, o superbie humane doue hora siete? In qual christiano petto hauret e voi per lo auuenire ardimento di entrare? Chi può più riccuertui? Sauti, e scientiati humiliateui: pouer i artefici allegrateui: ricchi, e potenti temete. Ma tutti poi di comune consentimento riuertiamo, ed adoriamo Maria con fermo e saldo proponimento di esser nell' auuenire spzialmente diuoti del suo castissimo Sposo.

**SOTTO LA SOMIGLIANZA DELLA ROSA SI DIMOSTRA**

*non poter cadere nella Vergine alcun uo di peccato, ad essersi da lei promiste le spine di vari dolori.*

**RAGIONAMENTO XIII.**



ON alto intendimento, o miei carissimi, credo io, che gli antichi Macstri de' celesti segreti assai volte destinato hauctero quegli a noi di aprite per via di quelle similitudini, le quali etiandio dagli occhi nostri tenet brosi ed oscuri: riceuer si possono: imperocchè pensarono, la difficoltà delle humane cogitationi così dalla materia, come ancora dal mezzo procedere, e deriuare. Laonde credettero, che le diuerse maniere de' sensibili, e visibili obbietti scemassero: almen' in parte quell'affanno, che sente il terrore cuore per la sua angustia, mentre dentro di se cerca di raccogliere gli ampissimi misteri di Dio. Ne hà luogo qui il dire, che le forme materiali, q terrene non debbano, ouero non possano a noi rappresentare le celestissime imagini: conciossiachè quanto maggiori, e migliori saranno le cose, tanto più gran bisogno elle hauranno di questi aiuti per esser intese. Perciò ancora vn picciol vetro le grandi, e nobilissime immagini con infinito ditendoci fa vedere; e chiedono con auido cuore i ritratti degli Heroi, doue quelli delle infime persone soglionsi generalmente disprezzare. Egli è adunque pur vero, o Milano, che per via delle terrene similitudini vengono a manifestarsi le cose diuine, benchè delle cose più perfette si vegga del continuo esser più imperfetta la somiglianza; sì come ancora per esperienza si comprende, più conuenirsi il silenzio alle cose maggiori, che a quelle, che minori sono. Non c'è per tanto lingua, che di Dio pienamente ragioni; ed il più profondo silenzio più altamente parla, e persuade; ne quaggiù sopra la terra la compiuta similitudine diuina è a noi licito di riuertate, come ben è chiara Isaia con quelle parole; *Cui ergo similem fecisti Deum? aut quam imaginem ponetis ei? Numquid sculpsit conuexit faber? aut aurifex: aut figurauit illud, & laminis argenteis argentearius? Forte lignum, & impatibile elegit arborifex? sapiens querit: quomodo statuas simulachrum, quod non moueatur.* Ma non per questo ben parirebbe intorno a ciò l'auerfario della cattolica fede, se le sacrate immagini biasimar volesse; poichè con tali parole non vien' il Profeta a victarle, ma intende solamente di dimostrare il loro difetto, essendo cose create, e corruttibili. Hor se io al presente, o figliuoli, m'apparecchio di rappresentarui questa gratiosissima Vergine sotto la figura e somiglianza d'alcuna debole terreste immagine, come a dire d'un caducò fiore, punto

Maix cap. 46.  
u. 18.

marauigliarui non douete, ne meno perciò il nobilissimo soggetto apprezzare. Ed affinchè ciò fare io possa più degnamente, e senza temerne alcuna riprensione, intendo di pigliare dall' ameno giardino della Cantica quel fiore, che nascosto si sta sotto le frondi di quelle piaceuoli, e pretiose parole, *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*; nel qual lungo l' Hebraico Testo non senza ragione legge *Sicut rosa*, quasi molto più conueniente cosa sia il porre le rose fra le spine, che i gigli. Ne il vero, e diritto sentimento di queste parole può dimostrarci, che qui s'intenda di affomigliare la Sposa alle rose, e le altre donzelle alle dure spine; imperocchè ciò farebbe vn meno apprezzare gli altri; ed in altrui biasimo ridonderebbero le grandezze di quella Signora, che già dal diuino Spirito si prese a lodare. Perciò in tal guisa sopra il proposto tema, quello esponendo, ragionat si potrebbe. Tu se' veramente, o Sposa mia, quella bellissima rosa, che essendo poco fa nata, apparisci nello spuntare dell'alba sopra verdèggianti ramo, e roseggi fra'l verde dell'herbe vicine, ed ancora non se' stata colta, ne tocca; ed essendo ricoperta da' pruni, e dalle spine, natio tuo albergo, appena se' veduta da alcuno. Per tal modo ancora intender si deono le seguenti parole, le quali delle già recitate saranno interpretatrici, *Sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus inter filias*; ed il sentimento di esse si è; che si come fra vna moltitudine d'alberi di diuerse maniere bello è il veder roseggiare vn' melo carico di maturi frutti; così nel mezzo degli altri giouani bello era il mirare il piaceuole, e sereno volto di quello Sposo, la cui bellezza, ed i variati costumi vinceuano di gran lunga i loro modi, ed i loro vaghi sembianti. Ne qui aspetti alcuno, che io, come molti forse in questo luogo far potrebbero, prenda a dire, che la rosa nasca nella più bella stagione, e sia quasi incorruttibile, e così odorifera; ch' etiandio morta, molto ci piace; e che generalmente da ognuno sia conosciuta, ed amata, si come quella, che dalla propria mano della Natura, e dalla humana industria sparfa si vede sopra tutta la terra; e che habbia il volto dell'aurora, e del colore di essa sia vestita, ed appellar si possa la Regina, anzi il Sole fra gli altri fiori. Però, stando fermo in vna sola proprietà della proposta similitudine, io dico, essere questa vaghiissima Signora appunto quella rosa, non già colta, ma dimorante ancora fra le spine, che è di sì nobile qualità, e di sì delicata natura, che vn vento, vn'aura alquanto fredda, il Sole, l'ombra, ed ancora le temperature, e saluteriere piogge, e le fresche rugiade, e quasi infino lo sguardo è ad essa nocuo. Credono i faui, che questo auuenga così nelle humane, come nelle diuine cose per ragione degli altissimi fini, a' quali elle s'indirizzano, e perchè perfettissime sono; che perciò i materiali strumenti pieni d'artificio, e di marauiglie, ageuolmente si guastano; ed i nobilissimi corpi di leggieri vengono offesi. Per simigliante modo ogni piccola cagione impedisca haarebbe l'impresa, che l'Idio destinato hauea d' incominciare entro le sacrate viscere di questa candidissima Vergine, la quale non poteua, e non doueua soffrire alcuna ingiuria di peccato. Ne così di certo auuenne agli altri Santi, i quali danneggiati non furono in guisa dalle passate colpe, che ancora taluolta degni ministri di Dio diuentati non sieno; poichè vno di loro per tal modo della sua passata vita volle ragionare; *Ego enim sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus, quoniam persecutus sum Ecclesiam Dei*. Et esser stato San Pietro d'alcuna riprensione degno, non tollè a lui quel caro dono

Cant. cap. 2.  
v. 2.

Cant. cap. 2.  
v. 3.

1. Ad Cor. 6.  
11. v. 9.  
Ad Gal. cap. 1.  
v. 11.

dono della suprema potestà, che dalla bocca di Christo, forse con marauiglia degli altri discepoli, riceuuto hauea. Ne quella gratia, che Paolo sentì dal Cielo per suo gran conforto essere a lui basteuole, bastata sarebbe alla Vergine per condurre a fine la grandissima opera della generale redentione. Non sarebbe stata conuenueole cosa, o figliuoli, che a lei rimesso fosse alcuno suo peccato, ne che il reo appetito prouocata l'hauesse ad alcuna colpa. Questa era rosa, e non quercia, che i turbini, ed i folgori, e le altre ire del Cielo hà vñanza di sostenere. Hai talhora potuto ageuolmente vedere colà nelle cime delle più alpestre alpi nata alcuna rigida, e nodosa quercia, la quale, hauendo già con lunghe radici fermati i piedi nella terra, con le robuste sue braccia assucfatta si è per molti anni a far col vento vna dura, ed ostinata lutta. Mentre ella sospinta viene dall'impetuoso spirito, vacilla, trema, s'inchina, e geme, essendo oppressa dalla rabbiosa forza; ma quando poi cessano i più forti assalti, e l'auersario, ed importuno vento, vago horamai di riposo, cade in terra, pare che non si duro, e pericoloso combattimento inuigori e ella habbia nouellamente le sue forze, e quasi allegrandosi della vittoria, verdeggi con più fini colori. Le battaglie delle tentationi adunque, le quali assaiir sogliono il cuore humano, e quelle ancora, che dentro di esso genera la corruttibile nostra carne, non prouò giammai la Genitrice di Dio, quasi disdiceuole a lei fosse, come potrà dimostrarui, il prouar questi oltraggi. Di sì alto pregio, e perfezione è quel diuino Essere, che noi, trapassando esso senza termine gli humani intendimenti, con niuna maniera meglio intender possiamo che cosa veramente sia, che determinando, lui essere quella inestimabile, ed incomprendibile grandezza, alla quale per alcun modo giugner non possono gli humani pensieri. Ma tale per certo egli non sarebbe, se nato fosse di madre peccatrice; poichè potrebbe altri immaginare vn Dio, il quale in se hauesse non pure le perfezioni del nostro vero Dio, ma di più ancor questa, che nato egli fosse nel Mondo da vna madre, in cui alcuna macchia, o pure alcuna ombra di colpa non fosse giammai apparita. In vn'altro modo parimente, a fine di prouare, che niun difetto questa santissima Madre del Saluatore doueua in se ricuere, potremo noi argomentare, così dicendo. Ella non è forse quella vergine, che fu maggiore d'ogni altra donna, che sia mai stata, e che sia per essere ne' futuri secoli? E gli huomini giusti non sono più degni, che non sono i peccatori? E chi hà talhora peccato, non è egli men degno di chi mai non commise alcun fallo? Adunque maggiore di Maria stata sarebbe quella donzella, che diuenuta fosse madre del Saluatore senza contaminarsi, e ne pur leggiermente bruttarsi nelle colpe. Conchiudasi perciò, che Maria, la quale maggiore era di qualunque donna, chiuse sempremai affatto il suo animo ad ogni peccato. Ella fu come l'arca, che nell'vniuersale diluuio con diuino artificio venne fabbricata per salute del Mondo; la qual'arca dentro, e di fuori era studiofamente ferrata, acciocchè per la gran forza delle imperiose acque non sentisse nocumento alcuno. Questa Sposa fu l'horro chiuso dalle mani di Dio, acciocchè iui entro egli solo spatisse. Ella fu l'ammirabile Tempio del Re Salomone, nel quale non si vdiuano le percosse de' martelli delle diaboliche tentationi, non essendo mai alcun disordinamento di vitioso desiderio in lei apparito. Adunque non fu ella macchiata di peccato. Adunque che difetto sarebbe stato in lei etjandio il per dono d'alcuna pena. Adunque non

3. Ad Cor. c.  
12.

Gen. cap. 6,  
u. 14  
Cant. cap. 4,  
u. 12.  
3. Reg. cap. 6,  
u. 7.

non fù mai scossa da' pericolosi venti delle Infernali tentationi. Adunque lo strepito de' ribellanti sentimenti non vdi ella giammai. Viueua ella dunque in tanta gloria; ma non già inguifa; che non prouasse diuerse acutissime spine di dolori. Questi furono i pugnenti dardi, da' quali ogn' hora era trafitta: queste furono le ferite del suo cuore, quindi provedettero i sospiri, quindi le lagrime, ed i singhiozzi. E sì come ancor il Sole ha le sue notti, mentre au vedi oscurarsi il suo chiaro volto: così la mente della Vergine sostenne per diuino volere infiniti dolori. E veramente in que' profondi mari de' suoi affanni quante lagrime dal cuore di lei si moueuanò a tutte l'ore? Ella non prouò giammai piacere, che mescolato non fosse di diuerse amare afflittioni. Ma se tu mi dicessi, che ella riceuete pur il felice annuntio di Gabriel, e fu salutata per madre di Dio, ed in vn punto diuenne Signora della terra; Reina del Cielo, rispondo che ciò è vero: ma tu intrattanto non pensi al timore, che quella purissima colomba sostenne per la vedura d'vn Angelo, che con esso lei fauellaua di cosa sì lontana da' suoi pensieri; e non consideri, che le conuenne prender in quel punto diliberatione di quello, che intendea di fare; e che l'animo suo era allhora variamente scosso dalle onde de' noiosi pensieri. Il che vuole a noi significare il Testo Greco, adoperando la parola *ἀπορίστη*, la quale c' insegna, che Maria andò per qualche spazio seco medesima ripensando che cosa esser potesse questa noua marauiglia, e quasi disputando intorno ad essa, e quistionando. E se in quello, che prouar sogliono le contemplatiue menti, poco auanti, come diotia, tu sentissi, hai a sapere, che esse affermano, esser di gran lunga maggiori gli occultati affanni del contemplare, che le palesi molestie, e gli strepiti, e le diuerse turbationi dell'atriua vita. Le quali molestie e turbationi ella prouò etiamdio in vn lieto militie; cioè quando in vn subito si vide circondata da vna moltitudine di gente straniera, che co' suoi dromedari corsa era a vedere il nouello Saluatore del Mondo. Quiu ella, vedendosi pouera, e lungi dalla sua casa, e dimorandosi in vn maluagio albergo, alcuni puro diletto hauee non poteua, e si mar dobbiamo, che molti affanni allhora pigliato hauesse, ro il suo diuino cuore. E se tanto soglion si commouere, e turbare le viscere delle pietose madri, quando erandio nel mezzo delle delitie conuien loro nudrire, ed alieuar vn figliuolo; sicuramente questa pouera Madre pascer si doueua quasi sempre di variati dolori. Senza che, generalmente parlando, chi viue nelle onde di questa vita, altro non vede, ed altro non proua, che affanni, e mortali pericoli. Perciò que' saui christiani dell'età primiera, secondochè ci lasciò scritto Clemente Alessandrino, diedero per consiglio, che nelle anella, e ne' sigilli s'imprimessero volentieri le ancore, ouero le nati, che con veloce corso dal vento portate sono. E se questa è singolare proprietà delle persone giuste, ed è legge da osservarsi da esse incommutabilmente, non sarà forse Maria la prima, che l'offerui, ed honori? *Si quis vult me sequi, denegat semetipsum, & tollat crucem suam, et sequatur me*, leggeti in San Marco: doue i Testi Greci, secondo la proprietà di quell'idioma, dicono chiaramente, *Quicumque vult me sequi*. Conueniua perciò che colei, la qual più d'ogni altra persona seguì l'orne di Christo, prouasse ancora i più acerbissimi tormenti. *Ego quos amo arguo, et castigo*, leggiamo ne' nostri Testi; e ne' Greci habbiamo parole assai più significanti, sì come quelle, che dirittamente a queste rispondono; *Ego quoscunque amo, arguo, et castigo*. Se della Vergine adun-

Math. cap. 2.

Clem. Alex.  
lib. 1. p. 242  
cap. 11.Mar. cap. 8. u.  
34.Apoc. cap. 3.  
u. 19.

adunque non haffi per alcun modo a dire, che degna stata non fia di effer sopra le altre donne amata; conuien ancora di lei affettare, che più di tutte sentite habbia per celeſte ordinatione grauiffime pene. E la peccio ottimamente raffomiglioffi a quella diuina Spofa, del cui generoso animo così leggiamo ne' Cantici; *Veni de Libano ſponſa mea; veni de Libano, veni: corona beris de capite Amanae, et de vertice Sanir, et Hermun, de cubilibus leuani, de montibus pardorum* nel qual luogo viene lo Spofa a rendere chiara testimonianza delle graui miferie e patimenti, che ella ſoſteneua; quaſi diceſſe. Ella non hà coſtumato di camminare pe' piani delle delitie di queſta vita, ma difceſa è hor' hora del monte, e per falſoſe vie a noi è venuta. Sopra le cime delle alte ed horride montagne ſouente è andata errando; e ſouente ancora dimorata ſi è con le fiere, e preſſo alle loro horribili rane hà albergato. Queſta è nel vero ſomma laude, comechè etiandio gli adoratori de' falſi Dij, e tutti quanti coloro, che ſtudiaron di diſhonarare Iddio per via della idolatria, come qui appreſſo vedremo, honoraſſero le fatiche, ed i trauagli. E ciò è pur vero, o aſcoltanti, quantunque altri volentieri queſto rifiuti d'intendere, perchè a lagrimare, ed a dolerci ancora per piccole terrene cagioni, troppo reneramente queſta noſtra carne ci ammaeſtra. Laonde le magnanime imprefe di quel sì famoſo Hercole, come offeruò vn greco Scrittore, chiamate furono calamità, quaſi la faticoſa honoreuole vita altro non foſſe, che ſciagure, e miſerie. Gli huomini generoſi parimente eſtimauano, che i diſagi foſſero i loro gagliardiſſimi, e digniſſimi lottatori. Anzi più oltre paſſando, diceuano; che i più perfetti ed i più nobili ſpiriti prender ſogliono in giuoco la pouerrà, e l'eſilio, ed il diſpregio, come ſe foſſero fanciulleſche prouue: ladoue a' codardi incomportabili ſono queſti affanni. Inſe gnauano appreſſo, che il gran cuore vince i dannoli auuenimenti, e quelli da ſe diſcaccia; sì come vediamo per eſperienza, che chi animoſamente ſegue i cani, gli mette in fuga; e chi corraſſioſamente opprime il fuoco, l'eſtingue: ladoue chi di quelli hà troppa temenza, rimane vinto ed atterrato; e chi di queſto ſoſpetta di ſouerchio, eſſo l'abbrucia. Queſte generoſe perfone adunque non ſolo ſuperate hanno le humane calamità; ma il loro potere hanno diſprezzato, penſando niuna coſa bella farſi ſotto la Luna ſenza i laborioſi penſieri. Anzi più oltre parlando, diſſero i Poeti, che coſaſi in Cielo la grande ſpera del Sole era tirata per quegli immenſi ſpatij da queſti caualli, che per lo ſouerchio corſo anſauano. Perciò ancora il Sole non iſplende ſenza fatica, ne le ſtelle punto riſpoſano: ma pare, che con gli eteri i loro viaggi l'otioſa, ed immobile terra riprendano.

Cant. cap. 4.  
u. 8.Dion. Chriſ.  
oral. 8.

DI QUAL ETÀ FOSSE IOSEF,  
quando diuene Spofo della Vergine.

RAGIONAMENTO XIV.

Mm. cap. 1. b.  
16.



*IOSEF autem genuit Ioseph virum Mariae.* E chi era questo Iosef, o diuotiascoltanti? Vno de' più timorati di Dio, ed vno de' più santi huomini, che mai nascessero, anzi il primo di quella età auuenturata. Nobilissimo oltr'a ciò egli era, disceso da Reale stirpe, ed ornato di signorili costumi. Ma era egli forse vn venerabil vecchio, o pur vn valoroso giouane, o di mezza

età? Di ciò ancora, cioè della età, della quale era Iosef, quando vero, e legittimo spofo della Vergine diuenne, rimane a noi il carico di parlare, hauendo già ne' passati discorsi assai distesamente delle naturali perfettioni dell'animo suo, e delle sue virtù, dell'alto suo legnaggio ragionato. Ne piace uole solamente, e curioso, come alcuni pensar potrebbero, sarà questo discorso, ma profittuole molto; poichè da esso apprendere potremo, quale essere possa la vera laude dell'età senile, e quale quella degli anni giouenili. Qualunque volta, o cari figliuoli, dubbiosi siamo del verace sentimento delle sacre Lettere, e non trouasi diffinitione di Santa Chiesa, e diuersi sono gl'insegnamenti de' nostri Dottori e Maestri, per poter quello intendere più ageuolmente, con tal'ordine, e con tal regola ciascuno douerà procedere. Riguardi primieramente quello, che più probabilmente, e più laudeuolmente si può raccogliere da que' campi pretiosi delle diuine scritture. Ma perchè sono talhora le sacre Carte sì oscure, che poco, o nulla di quello, che altri vorrebbe, in esse si comprende, però susseguentemente si consideri ciò, che'l nostro intelletto confortato, e regolato dalla fede, può più ageuolmente, e più apertamente discernere. In vltimo poi attendere si dee a quello, oue la nostra volontà, mossa da santo zelo, e se medesima ad alcuni buon fine indirizzando, sentiamo inclinare. Hora con la guida di sì fatte regole procedendo, e con essa quasi nauigando per lo spatiofo mare delle sacre Lettere, io primieramente dico, che non sarebbe cosa affatto disdiceuole, ne così assolutamente da biasimarsi, l'assertare, che Iosef fosse all'hoza giouane: imperocchè egli quanto all'apparenza, e quanto all'essenza, leuauane l'vnione corporale, rappresentar douea la vera, e legittima forma del marito. E se alcuna cosa rimuouer ci douesse da questa credenza, farebbe il voler allontanare la nostra mente da qualunque pensiero, che terreno fosse, o vile, o men che honesto, ragionandosi di quello sponsalizio, che era tutto celestiale, e diuino. Ma ciò punto turbar non dee gli animi nostri; poichè la castità di Iosef procedente non era dalla Natura, ma dalla Gratia. Il che se altrimenti auuenuto fosse, la purità di lui minor laude ne conseguirebbe: imperocchè, sì come le operationi, e gli effetti, che procedono dal calore del Sole, sono più nobili, che quegli altri, che dal riscaldamento del fuoco vengono generati; così la purità de' pensieri di Iosef non sarebbe coranto ammirabile, se d'altronde, che dall'influsso celeste, si deriuasse. Egli è con tutto ciò verissimo, che questa opinione si vede essere stata sì malageuolmente riccuata dagli Antichi, inclinando quasi tutti nella contraria parte, che vno di loro riguarduole molto, e di gran nome affermò, che Iosef

in

In quella età solamente, che noi decrepita addimandiamo, e non negli anni giouenili, diuenne sposo di Maria. *Post multos annos accipit Mariam uiridius, agens annum uiduatis sua fortasse octuagesimum, & ultra*, dice questo venerabile Dottore. Il parere del quale se meriti hora di essere da noi riceuto, o no, da questo solo si può sufficientemente raccogliere, che gl' non hà lasciato dopo se alcun seguace, che autore uole sia. Sposata fu la Vergine a Iosef, o Milano; per molte altre cagioni: ma tra le altre etian di per questa, acciocchè il diuino parto al Demonio più ageuolmente ne fosse occultato; Hor l'ultima età, e moriente con men conueniente modo ciò sicuramente operato haurebbe. Ma posto anòra, che esso parto celato si fosse agl'infernali Spiriti, l'uscio di Iosef non era solo di occultare i misteri, ma di hauere cura della Vergine, e di sostener con esso lei gli affanni d'vna traugiata vita, e di esser a parte degl' innumerabili suoi disagi. E come porua vn vecchio di nouan'anni, e forse più, seruir a quella diuina Sposa non pure dentro al circuito della piccola sua casetta, ma in que' lunghissimi viaggi da lei presi per le arenose solitudini dell'Egitto, oue grauissima era la carestia dell'acqua, e del cibo; oue il timore delle saluatiche fiere era incredibile; oue i rubatori assediavano a tutte l'hore le strade? Come può l'ultima età sostenere il lungo digiuno, l'asprezza dell'aere, e gl'incendi del Sole? Quella povertà, o figliuoli, la quale del continuo coranto strinse Maria, ed il suo sposo, e l'esser leu stato chiamato figliuolo d'vn fabbro, nel che troppo ben si manifesta, che il padre di lui faciendo uincua della propria arte, ben ci dimostra, che Iosef non hauesse ancor del tutto perdute le naturali forze. Ma farebbe perauentura stata conueniuol cosa all'honestà di Iosef, ed a' suoi venerabili costumi il prender moglie, essendo già pienissimo d'anni? Percerto non potuasi questo permettere senza graue offesa della maestà di sì gran matrimonio, il quale, essendo in ogni altra circostanza perfettissimo, in ciò sicuramente preso alle persone comunalmente meritata non haurebbe gran laude. Chi di noi hora hautebbe ardire di affermare, che Maria hauuta hauesse alcuna giusta cagione di maritarsi con chi niuna proporzione di età cò esso lei hauea? Questo matrimonio, o dilettissimi, auanti ch'è comparisse il misterio dell'Incarnatione del Verbo, poteder douea cò quelle naturali cagioni, che generalmente agli altri tutti si conuengono; ne era il douere; che mostrasse alcuna difformità, ouer alcuna sconueniuelézza. Nò è adunque da lodarsi il parere del venerabile Epifanio intorno all'età di Iosef: mentre dice, che egli, quando sposò la Vergine, era già all'ultima e decrepita età; per uenuto ma sarà ben licito accennar breuemente donde proceduta in lui sia questa sì strana opinione. Furono sempre mai gli antichi nostri Padri così disiderosi di allontanarsi da' brutti, ouero da' tenaci pensieri, che non vollero ne pur' affermare quelle cose, che alcuna ombra di essi ne' loro animi potessero far apparire. E quindi è forse ancora, che egli, per non dar cagione a' Gentili di mormorare di quel parto diuino, il quale era pur procedente da vna donna, così poco hanno ragionato della Vergine, e de' suoi celestiali costumi; il che parimente parue che osseruassero per la grandezza del mistero, faculando del Sacramento dell'altare; mentre essi pensarono, non douersi troppo quel gran segreto manifestare. Se quegli animi adunque cotanto pieni di purità, senza modo mostrarono d'inclinare all'età vecchissima di Iosef, chi di noi al presente haurà ardimento di predicare sopra questi pergamini alla

Epiph. hzref.  
78.



multitudine, che egli nell'età sua fiorita sposata habbia Maria? Chi di noi non inchinerà più tosto a credere, che egli già vecchio fosse, e di venerabile canutezza ornato; quando il diuino matrimonio per occulta, e per eterna ordinatione volle celebrare? Però Niceforo lo chiamò vecchio, e non vecchissimo. Ed il parlare in questo fatto della fresca, e verde età, e degli anni fioriti, non ferisce forse di subito le nostre orecchie, che castissime in ciò esser deono? Ne' grandissimi misteri non solo hassi ad affermar quello, ch'esser potrebbe, ma quello appunto, che è più conueniuole che sia. Anzi la senile età era per certo modo alcun inditio del vero, e recaua conforto agli animi di que' primi credenti, i quali non tutti esser poteuano robusti, e fortissimi; e solamente con l'aspetto, e con la canuta vecchiezza confermauasi in loro la fede del celeste parto della Vergine; e gli animi loro con occulto modosi rinvigorivano. E veramente hannosi a riprendere non poco que' nouelli scrittori, i quali con souerchio ardir qualunque cosa, che loro piaceua, presumono di affermare. Non è questo vn distruggere gli ammaestramenti delle antiche traditioni. E che danno da ciò ne seguirebbe? Aperta non farebbe la strada agli auersari della fede per opporsi a loro voglia alla verità? Reuerentemente, e con somma consideratione conuiene, o figliuoli, parlar di quello, che dalla voce degli antichi Padri per lunga, e continuata successione di tempo riceuto habbiamo. Non è stato questo vn nouo pensiero, ed vn nouo ritrouamento dell'età presente; ma le antiche dipinture ben dimostrano, qual fosse l'opinione degli Antichi ne' passati secoli, ne' quali le immagini tali appunto si dipigneuano, quali erano le generali opinioni. E se perauentura ricercaste alcuna prouua, la qual vi dimostri, che le antiche figure non secondo il volere d'ognuno, ouero a caso, ma si secondo la verità soleuano formarli, sentite ciò, che hora io son per dire. Raccontrasi nella vita del Beato Grisostomo, che mentre egli tutto solo nella sua picciola cameretta stava scriuendo, fu veduto da Proclo suo familiare vn venerabil'huomo somigliante molto ad vna immagine di Paolo Appostolo, la quale stava dinanzi a lui appesa, parlargli secretamente alle orecchie. Laonde Proclo, riguardato ch'hebbe attentissimamente queste due effigie tanto tra se simiglianti, hebbe per fermo, che il glorioso Appostolo Paolo lui apparito fosse in forma visibile, e che al suo amato Discepolo dettasse quello, che egli allhora scriueua. La verità della qual rappresentatione conformasi etiamdo dalle quasi innumerabili visioni riceute da molte tante persone, nelle quali veduta elle hanno la Vergine, e Iosef, e sono stato ammaestrare de' più nobili misteri della nostra fede, e singolarmente d'assai cose, che innanzi lontane erano dalla comune credenza. Ne io perciò estimo, che alcuna di queste tante persone cotanto da Dio illuminate veduto mai non habbia Iosef d'altra età, che di quella, che, secondo la generale opinione di santa Chiesa, si tiene ch'egli fosse quando sposò la sacrata Vergine. E se alcuno dicessi di hauer caro d'intendere, per qual cagione deliberasse Iosef di prender moglie in quella età, che horamai inuecchiata era, potremmo sauamente rispondere dicendo, che l'ammaestramento della legge era in ciò sì manifesto, che per ragione del general mantenimento e multiplicatione dell'human genere ognuno animato era in alcun tempo a seguirlo; ne l'adempimento di esso era procedente da concupiscibile desiderio; ma più tosto dalla generale necessità, che haueua allhora il popolo di Dio d'

ampliar-

Niceph. hist.  
eccles. lib. 1.  
cap. 7.

In vita B.  
Chrysost.

ampliarsi. Ma poteua egli ottimamente ciò fare molto tempo innanzi, dirà alcuno di souerchio curioso; ne aspettar si doueuan gli anni graui, e anuti. Poteuasi sicuramente: ma questo prolungamento fu opera della diuina prouidenza, affinchè egli prendesse Maria, e non altra donzella; ed acciocchè nella persona di lui apparir potesse alcun sembiante di quella astinenza intorno a' sensibili appetiti, che prouar sogliono coloro, i quali in vita casta si viuono; la qual maniera di viuere ténnero pure alcuni Santei, e Sante dell' antico Testamento: con loro grandissima laude, e con vniuersale marauiglia. Deesi adunque horamai conchiudere, o figliuoli, che non sarebbe già manifesto errore il dire; che giouane fosse Iosef, quando lo sponsalizio celebrò; benchè d'altra parte si habbia più conuenueuolmente a credere, ch'egli fosse all'età senile petuenuto, quando nel sacro matrimonio di Maria si congiunse. Per certo egli, se allhora stato fosse giouane, il bene di tutta quella età, ed etiandio degli anni maturi, e graui rinchiuso haurebbe nel suo petto. Vn giouane vecchio egli stato farebbe, molto simile a que' fauolosi alberi, che portauano con seculi il fiore, ed il frutto; e che tutte le stagioni ad vn tempo rappresentauano in quel sì famoso giardino. O beati giouani; che questo sì splendido nome meritar possono! O marauiglie della Gracia! O laude della Vergine, sotto il cui glorioso nome veggiamo tut' hora militare molte schiere, e dauanti agli occhi nostri far diuota pompa del suo fauore! Ociechi, ed indurati peccatori; perchè non riguardate voi questi giouani vecchi? Credete a me, o cari ascoltanti, che più temono i Demonii infernali, le adunanze di questi inermi garzoni; che le armate turme degli esperti soldati. Essi sono i figliuoli della pace, ed i suoi felici messaggieri: e pure del continuo guerreggiano. Nascosi sono; e dalle laudi terrene si sottraggono; e pure sono sì gloriosi, che hauranno vn giorno per loro premio la corona del celeste Regno. Voi Angeli custodi dell' human genere souenite; e date forza a costoro; che per le città, il vostro vicio imitando, discorrono; e guidano a ben fare qualunque persona. Chiusa ad essi non sia porta; ne ritrouisi cuore sì duro, che nella loro presenza, sentendo del loro caritenuolo parole, non s'ammollesca. O scuole del Paradiso: o santa dottrina! Venite tutti a vedere que' così belle, e sì copiose raunanze: sentite tutti tacitamente quegl' hinni, e quelle laudi di Dio, con le quali fanno risonare le pubbliche strade, e le piazze, come se consecrati templi fossero. Perchè non v'intenerite voi allhora o duri cuori; e perchè non vi compugnate o peccatori? In questi diuoti petti voi sicuramente rappresentati non ritrouetete i vostri odj implacabili, le dissenzioni, e le rapine: conciossiachè ne' giorni festiui vna vita più celeste, che humana menar sogliono; e le loro mani cibano gl' infermi; ed i piedi vanno per le più diuote chiese peregrinando; e la lingua quasi del continuo salmeggia; sì che col solo loro aspetto fecondano i più sterili cuori de' negligenti. Negli altri tempi poi, cioè ne' giorni faticosi, e destinati al lauro, tu potrai vedergli dar di se in diuerse parti nobile esempio, esercitandosi tuttauia in tanti atti di pietà e diuotione, che per ben desiderargli, più tarde douerebbon essere queste hore veloci. Senza termine lodati furono quegli Hebrei, che con l'vna delle mani fabbricauano la già distrutta Ierusalem, e con l'altra strigheuano le spade ignude per discenderle da' loro fieri nimici, essendo costretti ad esercitare in vn medesimo punto, per la salute così della loro patria, come di se medesimi, sì differenti vici:

Esdr cap. 4.  
u. 17.

lo, vi

X x 2

ma

ma incomparabilmente maggiori douerebbono esser le laudi di questi generosi spiriti, mentre essi, non già mossi dal bisogno, ma accesi solamente dalla carità, a due operationi fra le del tutto diuerse intentissimi sono. Nobili Signori, scientiate persone; e voi, che col lume dell'humana prudenza assai cose haucte in costume di giudicare, concedetemi hora licenza di porre mi ancor vn poco più allargare intorno alle laudi di questi miei gloriosi giouani; ne vogliate perciò co' vostri troppo feueri giudicii riprendermi. Souente egli auuiene, che noi, camminando per la città, ci abbattiamo a veder nelle botteghe delle più nobili, e più laudeuoli arti dimorarsi diuersi eletti giouani, alcuni de' quali percuotono col martello l'argento, e l'oro, ed altri innestano le gemme nel più fino metallo, ed altri finalmente ordinano, e dispongono, ed intessono le sete per fabbricarne pretiosissimi drappi, tenendo per lo più aperto dinanzi a se vn libro: e pare, che ciaschun di loro, quello talhora riguardando, molti graui pensieri seco medesimo tacitamente nell'animo riualga. Chi vide mai altroue più propriamente, e più leggiadramente effigiate le due vite del contemplare, e dell'operare, che in questi dolei, e viui ritratti giouenili? Essi, con le loro mani faticanti vanno con gran sollecitudine spiritualmente fabbricando questa tua città, o Milano, e s'ingegnano pure di ristorare le passate rouine; e nel medesimo punto combattono etian dio con l'otio, con le lasciuie, con gli scellerati peccatori, e con gl'infernali mostri. Essi alla loro patria studiano di recar sommo giouamento, e di ornarla, e di abbellirla, e di arricchirla ancor corporalmente: e nello stesso tempo ornano insieme se medesimi di grandissimi meriti, e così sù in Cielo; per vltimo loro riposo, si apparechiano vn'altro albergo, ed vn'altra città, che sarà la vera loro patria, quando dalla presente vita si partiranno. Questo bastami d'hauerui detto de' giouani, o faui, e diuoti ascoltanti; e riuol gendo hora agli attempati il mio parlare, penso di farui vedere, che sì come vi sono di molti giouani vecchi, così per lo contrario ritrouansi de' vecchi giouani, i quali, poco, o nulla curando della loro propia salute, in misero stato si viuono. E di ciò haffi per certo a prendere non piccola marauiglia, essendo propio della vecchiezza, se pure con attento studio esaminar ne vorremo alcune verissime ragioni, l'hauer' in grande stima, ed in grande reuerenza le cose sacre. Que' lunghissimi anni, quell'età canuta, e quelle sì vere esperienze, o cari fratelli, molte, e grandi cose hanno insegnate a chi alla vecchiezza è peruenuto. Quante volte egli hà vedute le marauiglie di Dio, ed hà sentite le forze delle humane preghiere, quando humilmente a lui si por gono; e quante volte hà etandio prouato come rigido e fevero egli sia con gli empi, e come benigno e mite verso i buoni. Egli ha vedute le generali inondationi, i grandi incendi, le tempestose ire del Cielo, le guerre, le distru tioni delle città, ed hà sentiti i grandissimi tremuoti, ed i folgori horri bili, ed i crudeli morfi dell'estrema, e mortal fame, ed i sicuri annuntij della morte. E questa età non farà più delle altre temente di Dio? Appresso, ritrouerassi giammai alcun vecchio, che sperimentate non habbia più volte in se stesso le misericordie diuine, ed etandio i flagelli; e che perciò insieme non tema, e non ami quell'eterno Essere? A me (dir suole colui, che pieno è già d'anni) nell'età mia più fresca, la morte sottrasse quell'amato figliuolo, il quale giammai per mutamento di stagioni non hò potuto racquistare. A me le ricchezze, e gli honori de' miei antichi auoli non è più permesso di posseder

re; ed in troppo duro scoglio hà finalmente percosso il legno di questa mia fragile vita. Ri volgendo poi esso d'altra partegli occhi della mente alla consideratione de' diuini benefici, insieme raccoglie le grazie, che venute sono a lui dal Cielo; e dolcemente racconta i fuggiti pericoli, i prosperi successi, le felicità, gli honori, ed i trionfi; che hanno etiandio vinte le speranze di tutta la sua trapassata vita. E non hauranno perciò i vecchi giutta ragione di amare, e di temere? Ma più oltre procediamo. O vecchiezza oiosa, rotta dagli anni, che altro non sai fare, che riuolgerti al pianto! In quegli anni infermi prontissime sono le lagrime, ed i sospiri; ed in quella età cadente, auuegnachè costretti dal bisogno, imparato hanno i mortali a stendere assai volte le mani verso il Cielo, ed a chiedere mille volte per dono, ed a percuoterli il petto; ed a gittarsi ginocchioni verso il Paradiso, eolà dirigendo affettuose preghiere. E ciò tanto maggiormente ancora far sogliono, quanto più s'auuicina loro quella morte, che il corso di tutte le vite humane prescriue: imperocchè fanno, douersi pur temere il giudicio di Dio, il timor del quale estinguer dourebbe etiandio ne' più forti giouani gl' infiammati appetiti; non che raffreddare il loro quasi morti petti. Horamai più non sentono i vecchi le punture di quegli stimoli, che trauiar gli faceuano dal sentiero della salute; ed acquetate sonò in loro quelle tempeste, dalle quali veniuano per l'addietro combattuti, e quasi sommersi: e perciò i religiosi pensieri ageuolmente dentro di se nudriscono, e tornano le loro menti a riguardar l'Iddio come bramato retmine, purchè impedito non sieno dagli affetti terreni. Vere sono, o pur false queste ragioni, o figliuoli? Verissime elle sono: e con tutto ciò ritruuansi molti vecchi di bianchissime chiome, i quali non sono ancora stanchi di andar'errando per le strade delle malage, opere, e di offendere grauissimamente l'Iddio. Tu vedi, che la terra, essend' arata, produce frutto migliore; e pure quel tuo volto senile, e quella tua fronte solcata da mille rughe, è sempre più sterile, e più alpestra; ed alcun buon frutto non produce. Diuorano i profondi, e tempestosi mari non tanto le picciole nauicelle, quanto ancora le grandissime, e ben guernite naui: ma gittate che si sono le anchora nel porto, credono i marinai d'hauerle poste affatto in sicuro. E pure l'età inuecchiata assai volte, giunta ch'ella è a' suoi vltimi giorni, iui miseramente perisce, disse già Clemente Alessandrino. O vltime mie speranze, o vltima stagione degli anni miei, come ingannato m' haute, dirà quel misero attampato, che non hà forza ne vigore di condursi a ben fare! Ad vn fragilissimo sostegno hò io appoggiate le speranze della mia eterna vita; ed hò creduto di hauer riposo nell'età più trauagliata; ne punto hò temuti i repentini casi; ed io solo mi sono dato a credere di poter sostenere gli anni cadenti, e roiuoli; ed hò stoltamente pensato di veder nel fine de' giorni della mia vita la luce più chiara. Questi sono, o anime cristiane, i vani pensieri, e gli errori dell'età inuecchiata, la quale, auuegnachè da molto tempo innanzi senta le primizie della morte, e s'accorge da ogni parte sopra di se venire gli affanni, con tutto ciò è sì fuenturata, che non cerca alcun rimedio alla sua salute. E perchè le diuine Carte, per altro colme di seuera maestà, e di santo rigore, de' rettorici colori ed ornamenti valendosi, con sì vaga, sì fiorita, e sì ornata descriptione cotali affanni prendono a rappresentarci, che più oltre pare non sieno giammai trapassate, le parole tutte contro al mio costume, a fine poi di esporre ciascuna parte di esse,

Clem. Alex.  
lib. 2. Pzd.  
cap. 1.

Ecclesiast. cap.  
22, v. 1. & seq.

esse, penso qui di recitare. *Memento Creatoris tui in diebus iuuentutis tuae, antequam veniat tempus afflictionis, & appropinquent anni, de quibus dicat: Non mihi placent: antequam tenebrescat sol, & lumen, & Luna & Stella, & teneantur nubes, post pluviam: quando commovebantur custodes domus, & quæbuntur gata fortissimi, & erisæ erunt molentes in minuto vaporero, & tenebrosæ videntur per foramina: & claudent ostia in platea, in humilitate vocis molentis, & consurgens ad vocem valterris, & obsurdescant omnes filia carminis. Excelsa quoque timebunt; & formidabunt in via: florebit amygdalus, impinguabitur locustæ, & dissipabitur capparitis: quoniam ibit homo in domum æternitatis suæ, & cirenibunt in platea plangentes. Antequam rumpatur funiculus argenteus, & recurras vitem aerea, & conteratur hydra super fontem, & confringatur rota super sisleptam, & reuertatur pulvis in terram suam unde eras, & spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum.* Queste sono le ornate parole; con le quali l'Ecclesiaste consiglia la gioventù ad hauer sempre scolpiti nella memoria quegli vltimi affanni; e vuole appunto così dire. Riuolgete, o giovani i vostri cuori, ed i vostri piedi a Dio, e di lui ricordatevi nell'età vostra più pretiosa; auanti ch'è auuto ogni giorno oscurire quegli anni amari della vecchiezza, de' quali ognun comunamente dice, Noi soli a me sono questi anni. Rischiarisi il lume dell'intelletto vostro, auanti ch'è il Sole si oscuri negli occhi vostri, ed ogni lume sia a voi tenebroso, e la Luna, e le stelle per voi nel Cielo più non rilucano, ed auanti ch'è nubiloso apparisca il Cielo per le continue pioggie delle lagrime; che da' vostri occhi caliginosi sogliono cadere. Ah, che il Sole, il quale è l'intelletto, sarà oscurato; e parimente quegli occhi, che chiamar si possono anch'essi il Sole degli altri membri, perderanno tosto il loro lume; e le altre men nobili potenze, che sono le stelle delle rationali creature, prestamente occidessero: ed allhora il purissimo Cielo dell'anima verrà ingombrato d'oscure nebbie, distillando ogn' hora dagli occhi la pioggia lagrimosa, la quale a' miseri vecchi offusca la debole loro veduta. Allhora i sentimenti tutti, che sono quasi guardiani delle corporali membra, alcun vigore non hauranno, d'adempire il loro ufficio: anzi tremanti saranno le mani di coloro, che già fortissimi custodi furono delle case Reali; e que' seroci, e nerboruti huomini appena potranno vacillando reggerli in piedi. Allhora il mulino de' denti loro sarà sì fiacco, e sì lento nel macinare, che poco sarà il cibo, che potranno inghiottire; ed ogni loro vigore vedrassi scemare, e le potenze della valorosa anima faranno tutte inferme, e quasi che morte. Allhora ridotti si vedranno a tal termine i miseri vecchi, che a gran pena potranno aprire la bocca per prendere alcun cibo; e se pur prendere il potranno, non hauranno forza di digerirlo, ne faranno alcun rumore con le mascelle, come far suole chi è grandemente affamato. Dal che tosto in loro ne nascerà il prender pochissimo sonno, ed il destarsi per qualunque minimo strepito; e quindi etiam di ne auerrà, che i piaceuoli versi, ed i dolci canti degli vecelli non potranno soffrire, ed hauranno in odio i suoni de' musici strumenti, e le più soauì melodie; ed abboriranno in somma ogni segno di letitia ed allegrezza. Altro in loro non viurà, che il timore; e per ogni piccola cosa, che a' piedi loro impedimento recar possa, incontanente si crederanno di dover cadere in terra. Rassomigliansi questi infelici a que' canuti alberi, che nella Primavera sono i primi a fiorire, le cui teste sono biancheggianti per la gran copia de' fiori. O debolissimi fianchi degli huomini

mini

mini antichi, i quali il rimanente del corpo non possono sostenere! Sono i vecchi sì magri, e sì spaurati, che qualunque piccolo, e leggier peso apporta loro grauezza: Perduto è in loro l'appetito et iandio del più grato, e de' più esquisite sapori: e la debol anima venuta è al termine de' suoi passati piaceri; e resta solamēte ad essi di giugnere accompagnati da molte lagrime all'ultimo albergo del sepolcro; oue sempre, cioè infino all'vniuersal giudicio, deono habitare. Deh pensiamo tutti a riuolgerci a Dio creatore del Mondo, prima che venga raccorciato, e troncato il filo della nostra vita, che è sì pretiosa, e spezzato sia il vaso d'oro della mirabile fabbrica dell'huomo: prima che altri perda il vital calore, e si consumi il sangue, che è quel prezioso licore, che nelle humane membra si contiene: prima che questa elemental machina si guasti, ne più attignere si possa l'acqua degli honesti humani piaceri: prima che si fermi la ruota, che volge del continuo le nostre operationi, ed ordina; ed in varie parti dispone i sentimenti: prima che finalmente la nostra poluere di nouo si riduca in cenere, e ritorni lo spirito a chi a noi il diede. O vecchi; che siete veramente le immagini della morte: o fango viuo, o membra affatto incenerate, per vn sol giorno di vita, che vi auanza, per questi vostri corpi infracidati ancor vi contentate di perdere il Paradiso? Ancor aspettate di riceuere l'ultima onda dal mare de' vostri piaceri? Ah!, che vano sperate di rauuiare ne' vostri freddi seni et iandio i morti diletti: Hor non vedete, che le delitie da voi si fuggono, e vi hanno a schifo, e non possono patire di accompagnarvi con le dimagrate, e con le ruide membra? Ben si conosce, che a voi molto piace il morire con mal nome, e con infamia; e che troppo vi diletta l'essere vn viuo esempio delle scellerate opere infino all'estremo. Ah! sfortunati! Non vedete voi gli alberi circondati d'ellera, la quale, serpendo a poco a poco, con essi s'auuicchia sì tenacemente, che da essa rimangono affogati? Così appunto auuerà di voi; poichè i multiplicati anni, fortemente abbracciandoui, in terra ben tosto vigitteranno. Ed è hora venuto quel tempo, nel quale a voi necessariamente conuiene rouinare in vna ignominiosa morte.

### CHE ALTI MISTERI NASCOSI HABBA IDDIO

*sotto la lunga sterilità di quella Madre, da cui partorita  
ne fu poi al Mondo Maria.*

### RAGIONAMENTO XV.



Alageuolmente, o figliuoli, potrebbe altri farsi a credere, che io, hauendo preso a trattare di sì nobile parto, come fu quello, che hoggi si vede nel Mondo comparire, insieme dilibrate habbia di ragionare della sterilità; e che, conuenendomi parlare di quella Vergine, che fecondissima fu d'innumerabili gratie, e che poi partori il fonte di tutti i beni, io pur pensi di rammemorare i difetti, e le afflittioni, che le sterilità sogliono con seco apportare. Fecondissima nel vero fu questa Vergine, che hoggi nacque; poichè ella con vn sol parto, dappoichè fu riempita di tanti celestiali doni, alla terra dell'human genere, la qual prima era non solo sterile, ma morta,

appor-

apportò nuova vita: nè per cagione di essa farebbe altri sì temerario, che presumesse di muovere la lingua per ragionare di questo tema. Ma da qual madre nacque questa vera fontana, che sì copiosamente ben nel Cielo, e nella terra produsse? Sicuramente da Anna. E chi era ella? Forse stata era madre di altri figliuoli? Forse concepiti, e generati haueua altri parti? Era perauventura stata partecipe di quelle solenni benedizioni de' Patriarchi, dalle quali molti honori, e molte laudi ad essi ne seguivano? Ella fu sterile; ed oltre a quello, che per generale consentimento di Santa Chiesa siamo in ciò tenuti di credere, ne habbiamo ancora la testimonianza del Beato Girolamo *De vita Maria*, sopra San Luca al terzo, oue dice, che Anna, e Ioachim stettero vent'anni senza hauer alcun figliuolo; e che per questo rifiutati furono da Isacar sacerdote i loro doni, i quali soleuansi fare nel tempio, per cagione de' sacrifici; dal che può ciascuno ageuolmente raccogliere, quanta confusione negli animi d'amendue generar si potesse. Gregorio Nisseno parimente, ed Idelfonso Tolitano, e Niceforo Calisto vogliono, che Anna allora solamente riceuuto hauesse il priuilegio di esser seconda, quando partorì la Vergine. La qual noua gratia, se pensatamente, e con maturo giudicio esaminar la vorremo, non a caso, ouero per alcune humane ragioni, come a molte altre donne suol'interuenire, in sì opportuno, e misterioso tempo in lei soprauenne: ma fu segreto del Cielo, e furoano consiglio di Dio, il quale ha sempre voluto, che a grandissimi beni precedessero grandissime afflittioni. E perchè questo? Per occulte cagioni, anzi altissime; e dagli humani intendimenti molto lontane. Di souerchio, o Milano, amano i mortali di tener fritte le radici delle loro speranze nella bassa terra: e però, affinchè queste possiamo diuellere, o almeno troncate, fu con somma prouideria ordinato, che non sempre i beni humani da altri terrestri beni deriuino. Troppo disprezzata da molte persone sarebbe quella bonità eterna, se gli huomini mondani punto non leuerebbono la lor mente alle cose diuine, se i gran beni, ed i gran mali dal Mondo solamente si aspettassero. Aggiungo, che Iddio non sarebbe conosciuto per vero Iddio, ma più tosto il Mondo, quando secondo l'ordine di esso Mondo si scorgesse ogni cosa esser disposta, e compartita; ne più innanzi si procederebbe co' pensieri, ne più alte cagioni si ricercerebbono; ne delle cose eterne punto in noi si nudrerebbono le speranze, le quali, quando solamente la terra riguardano, sono insignificamente biasimate. Laonde Isaia, seueramente cotale persone minacciando, hebbe contra di loro a profferire queste parole; *Va filij desertores, dicit Dominus, ut faceris consiliu, & non ex me: & ordinarimi telam, & non per spiritum meum, ut adderetis peccatum super peccatum: qui ambulatis ut descendatis in Aegyptum, & os meum non interrogastis, sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis, & habentes fiduciam in umbra Aegypti.* Telsono le loro malage tele i peccatori, come se non vi fosse Iddio; e nelle vanissime ombre si confidano senza modo; e souerchio pare ad essi il fauore del Cielo, quando dalle loro opère seguono quegli effetti, che la maligna loro mente innanzi haueua diuistati. E però la presunzione di sì fatte persone, e la falsa loro opinione vien' altroue dal medesimo Profeta per tal modo ripresa. *Va qui descendunt in Aegyptum ad auxilium, in equis sperantes, & habentes fiduciam super quadrigis, quia multi sunt: & super equitibus quia prauulsi nimis: & non sunt confisi super sanctum Israel, & Dominum non requisierunt. Iste autem sapiens adduxit malum, & verba sua non abstulit.*

Greg. Niss. de  
Christi Nati-  
uit.  
Idelphon. To  
let. ser. de  
Natiua. Mariæ  
Niceph. Calist.  
hist. lib. pri.

Isa. cap. 30.  
u. 1.

Isa. cap. 31. u.  
1. 2. 3.

*& confurget contra domum pessimorum, & contra auxilium operantium iniquitatem. Aegyptus homo, & non Deus: et equi eorum caro, et non spiritus.* Ed è, come se detto egli hauesse; Huomini mondani, amadori di questo seculo, grandissimo errore di certo voi prendete, riputando. Dij gli huomini, ed aspettando da loro ogni vostro bene, ouer temendo solo i mali, che da essi procedono. Troncata vien souente l'orditura di questa tela, che già fabbricaste nelle vostre menti: e quando meno ci pensate, dileguansi i segnali, e le ombre, che vn lungo riposo vi prometteuano. Deh dirizzate horamai lo sguardo in più alta parte, e riguardare quella primiera cagione, che viguerna, ed i suoi marauigliosi effetti considerate. Ma non così per certo auuerrebbe, o dilettissimi, se da vn disusato mutamento delle cose hor'auuerste, ed hor prospere, non fossero percosse le nostre menti, e quasi deste da grauissimo sonno. *Nunc scio vere, quia misit Dominus Angelum suum, et eripuit me de manu Herodis; et de omni expectatione plebis Iudaeorum,* disse quel gran Discipolo di Christo, poichè libero si vide dalle catene, e dall'oscura prigione. Queste marauigliose, e non consuete operationi sono come singolari ministri di Dio; le quali ci fanno vedere la sapienza di lui, la sua bontà, e la sua infinita possanza. Però diceua San Grisostomo, sopra il fatto di Iona, che il mare, mouendosi con tempestose procelle, seguìua appunto i comandamenti del suo Signore; e che le onde, ed i venti, come seruidori, fecero prigione colui, il quale, essendo disubbidiente, e ribello, tentaua di fuggirsi. Ben' intesi non erano dal misero Iona i segreti celesti, quando soprapreso egli fu da quella fiera tempesta: ma poi in processo di tempo vide che gonfiato hauea quel mare così crudele. Dalle quali afflittioni ancora ne fuoleseguire, che gli animi de' tribolati si nettano, e si purgano in modo, che meno indigni si rendono di ricuere que' doni, e quelle gratie diuine, che de' lusinghi affanni, e delle graui molestie ristorar sogliono le menti humane. Perciò non senza gran misterio caddero dagli occhi di Paolo già persecutore del nome di Iesu Christo diuerse squame, e da indi innanzi incominciarono poi le grandezze di lui, ed il godimento de' maggiori beni; e l'alto conoscimento de' segreti celesti. Le tribolationi, o ascoltanti, sono quelle tenebre, entro le quali più chiari risplendono i raggi diuini; ed in esse gli occhi humani vengono maggiormente riempiti di luce. E parmi hora di veder' il sovrano Profeta Elia, mentre cinto di ruuida pelle, e scalzo, e con laceri vestimenti fuggiua le ire dell'empia lezabel per solitari e deserti luoghi. Parmi appresso di comprendere, che egli, stanco dal lungo viaggio, s'idea pieno di tristitia ed affanno presso ad vn' arbore; e che per vltimo suo refrigerio, e conforto addimandando di morirsi; e che intrattanto, vinto dalla sauca, e dal sonno, egli riposi in terra quelle honorate, e benedette sue membra. Hor sepiate, dilettissimi, quello, che per testimonianza delle diuine scritture auuenne. Raccontano i sacri Libri, che incontanente comparue dinanzi a lui vn' Angelo, e recogli vn cibo celestiale, dal quale vennero di subito non poco ristorate le sue indebolite forze: e che giunto poi vigorosamente al fine del suo viaggio, sentì la voce di Dio, ed i ragionamenti di lui, e quel vento, e quel fuoco, e quell'aura sottile piena d'alti, ed occulti significati. E forse minore stima fatta egli haurebbe di questi singolari fauori, se a lui non fosse conuenuto acquistarli, e possederli con molti affanni: con lo scieco che pare, che le fatiche il prezzo delle cose dimostrino, e che quelle con queste sieno

Aet. cap. 12.  
u. 11.S. Chrysoft.  
Homilia de  
Iona.Aet. cap. 9.  
u. 12.

3. Reg. c. 19.



da misurarli, a fine d'intenderne il vero loro prezzo e valore. Ma chi direbbe, che quel latte, e quel mele, e que' fiumi, e que' fonti colmi di dolcezze, che discorrevano colà nel mezzo della promessa terra, tacer potessero più grato sapore et andlo da quegli affanni, che sentì il popolo di Dio per poterli vna volta adaggiare? Lunghissime vie prese per gli deserti, e prouò di uersecalamità, e molti incontri di nimici sostene quel popolo, che da Dio era guidato, affinché poi il riposo, e gli anni felici fossero maggiormente da esso apprezzati. Similmente dir si dee, che per la stessa ragione Sanson, e Samuel nasceruo da donne sterili, ed innanzi a loro Isaac, e Jacob, ed ultimamente Giovanni: conciossiacosachè per tal modo dimostrasi le grandezze di questi parti, e darsi a vedere ad ognuno, che precedenti non furono dalle naturali forze delle madri loro, ma che alcun vigore più che humano gli fece comparire nel Mondo. Hasi parimente a dire, che le sciagure non solo possono operare, che i beni, i quali ad esse hanno vñza di seguitare, di gran lunga maggiori appariscano, e sieno assai più cari, ma ci manifestano etiam dio la virtù, e la costanza, e l'animo inuitto de' tribolati. Per mantenere in vita Isaac, ed affinché fossero vere quelle parole; *Nam celare potero Abraham que gesturus sum: cum futurus sis in gentem magnam, ac robustissimam, & benedicenda sint in illo omnes nationes terrae*? quanti affanni soffersse quel generoso Padre? Egli di notte tempo insieme col suo caro ynigenito figliuolo prende il cammino per l'erta salita del monte: già tagliate sono le legne per l'holocausto: già egli s'allontana da' seruidori, e carica le innocenti spalle della sua vittima; e tenendo nelle mani il fuoco, e la spada, con essa vittima innanzi coraggiosamente procede; ed lui a poco sente quelle pietose e tenere parole; *Pater mi, ecce ignis, & ligna: ubi est vittima bolocausti*? Giunto poi ch'egli è al luogo, doue il grandissimo spettacolo douea apparire, si fabbrica l'incontanente l'altare, e sopra di esso si pone quel fascio, che l'innocente fanciullo portato hauea. Ah! paterne viscere, hor come foste voi allhora sì calde? Quiui vien di subito legato il dolce, e mansuetto agnello; ed è riposto sopra l'altare: vedesi vna nuda spada sopra il suo capo risplendere, e muouersi per l'aere in atto di ferire. O padri, o madri, che i parti vostri cotanto amate, o che per esperienza sapete, quanto verso di essi tenero sia, ed insieme tenace l'amore, riguardate con attontissimo animo a quanto caro prezzo conuenne ad Abram comperare la lunga successione della sua stirpe. Egli stesso potè chiamar felice, ma prouando molti disagi, per mezzo i quali, come per lagrimosi sentieri, a Iosef, ed a Mosè, ed a David conuenne passare innanzi che peruenissero ad alcuno stato felice, come distesamente raccontano le antiche storie. Ma cose maggiori in ancora, o figliuoli, io penso al presente di farui manifeste degli alti segreti del Cielo. Sù dunque, e con pienissime vele, contemplantolo, nauighiamo hora per questo mare guidati, come pure io spero, dall'aura diuina. Le grandissime cose, se ben si considera, non d'altronde hauuto hanno il loro principio, che dalle afflittioni, dalle necessità, dal disetto, e dal bisogno. Cerchi tu forse cosa maggiore, che l'aprire le vene delle acque nel mezzo degli aridi deserti? Cerchi cosa maggiore, che'l comandare a' Cieli, che innaffino la terra, ed il congregare le nuuole secondo l'altrui arbitrio? Queste gran cose, che tu per auentura cerchi, si operarono per via della sterilità, e della penuria, o Milano. Vorrei hora, che addimandar potessimo all'antica Ierusalem, se ella sopram-

Iudic. cap. 13.

1. Reg. cap. 11.

Gen. cap. 11.

u. 30.

Gen. c. 25. u.

31.

Luc. cap. 1.

Gen. cap. 18.

u. 17.

Gen. cap. 22.

u. 7.

Gen. cap. 22.

u. 17.

soprammodo rimase come stupida, ed attonita, quando vide il morto quattriduo risuscitare, ed illuminarsi i ciechi. Non ritruouasi quasi al un miracolo, o voi, che più degli altri auuezzì siete a disputar fortilmente nelle scuole, il quale insieme con la potenza di Dio operatrice congiunta non habbia alcuna necessità, ed alcun difetto. Di questo difetto ragionando io, potrei, se pur volessi, chiamarlo il suggello, ed il contraffegno delle opere diuine, mediante il quale elle si distinguono da' naturali effetti: conciossiachè la Natura hà in costume di operare quando è apparecchiata la copia, e l'abbondanza; e Dio pur allhora fa che appariscano le sue operationi, quando presente ne vede il difetto. E quindi è, che essendo sommo difetto il non essere, ed il niente, a Dio solo s'appartiene il crear le cose: il che è vn segnale, che dalle creature singolarmente lo distingue. Nella creatione, adunque (se licito in questo luogo mi è il parlar alquanto largo, ed impropriamente di sì alto soggetto) di niun'altra cosa mostra che hauesse bisogno Iddio per produrre il Mondo, fuorchè di questa: cioè, che essò prima stato non fosse, come nel vero stato non era: e però ben si manifesta, che dal difetto, dalla priuatione, dal bisogno, e dalla sterilità quasi hebbero il loro principio le opere maggiori del sommo Monarca. Con l'aiuto di questi sì alti pensieri, che da noi già spiegati si sono, potremo ancora assai aperto comprendere i segreti, che Iddio nascose nella sterilità di quella madre, che hoggi il saluterò: fùtto di Maria a noi produsse. Qual'abbondanza, qual copia potrà ammai essere più pretiosa, e più degna, e maggiormente d'anteporti a questo priuilegio di essere sterile madre? Fù Anna a guisa di torrente, che non solo col rapido corso, ma etiamdio inondando i vicini campi, e formandone come vn picciol mare, compensa, e ristora i giorni dell'arsura, e della grandete, ne quali vedesi il tutto affatto priuo d'acque, e di secondo humore; poichè ella rimase sterile per assai tempo hegli ardori de' suoi affanni, e delle sue infelicità, ma poi, tosto cangiò stagione, e quasi senza termine si allargarono le acque, che dal Cielo in terra, copiosissimo sopra di lei cadeuano. Per simigliante modo, generalmente parlando delle persone giuste, io dico, che elle non verranno del continuo afflitte; ma che dopo le tribulationi inonderanno i piaceri, ed vn mare di gratie dinanzi a se tosto vedranno apparire: la qual cosa recar dee a tribolati somma consolatione e conforto. Ne verranno alla fine gaudi, ed i contenti, i quali ancora saranno di gran lunga maggiori, che non furono i passati cordogli. E ricordami hora di quello, che auuenne a Saul, mentre insieme con la sua famiglia forte si crucciava de' vili giuocosi, che perduti hauea: ed è, che egli poi non solo gli ritrouò, ma lui a poco rinuotò. Re dal Profeta. La sola speranza delle future consolazioni e piaceri, propriamente ragionando, distingue il peccatore dall'huomo giusto, e non le calamità, ouero i felici auuenimenti: imperocchè, come ognuno vede, assai volte afflitti sono gl'innocenti, e liettissimi li viuono i malfattori. Propria perciò delle persone giuste si è la speranza, sì come il timore è proprio de' peccatori. Questo, alle maluagie opere suoi leguitare, e quella dalle sante operationi mai non è douere che si diparta. E perchè maggiormente animate elle sieno alle dignissime loro imprese, scritte si truouano nelle sacre scritture quelle pretiosissime parole; *Non est Deus alius, uel Deus relictissimi: ascensor Celi, auxiliator iustus. Magnificenza eius di superna tuba, habitaculum eius sursum, & subter brachia sempiterna: paucis a facie eius*

1. Reg. 1. 17.  
2. & cap. 10.  
3.

Deuter. 33.  
u. 26. & 36.

*inimicum, dicetque; Convertere, Habitabit Israel confideret. & solus. Oculis Jacob in terra frumenti, & vini, eoque caligabunt rore. Beatus es tu Israel: quis similis tui popule, qui saluatus in Domino? scutum auxilij tui, & gladius gloriæ tuæ: negabunt te inimici tui, & tu eorum colla calcabis, che così appunto leggiamo nel Deuteronomio. La memoria di quegli amplissimi Cieli; il marauiglioso discorrimento, che per l'aere fanno ogn'hora le nuuole; quell'altro palagio della diuina habitatione; l'abbattimento, che Iddio fa de' suoi nimici; l'esser addimandato l'occhio di Dio; la ricca abbondanza de' frutti della terra per loro apparecchiata; quello scudo, e quella spada, che adoperati sono dal braccio celeste, ben possono riempire di speranze le innocenti persone. Doue ritroueransi hora ne' sacri Libri le consolazioni, i conforti, i refrigeri, le promesse, ed i guiderdoni per gl'indegni peccatori? Senti, senti, Milano, quello, che di loro si ragiona; *Quia oblita es Dei saluatoris tui, & foris adiutoris tui non es recordata: propere a plantabis plantationem fidelem, & germen alienum feminabis: In die plantationis suæ labrusca, & mane sementium florebit: ablata est inessis in die hereditatis, & dolebit graniter. Questi sono gl'infallibili beni de' misfatti; questi sono i loro frutti; questa è la loro messe. Ah, che poco durabile è il verde delle loro speranze. Dunque, dirà alcuno, come disperati douranno viuersi del continuo i peccatori? Dunque chiuse affatto saranno ad essi le porte della salute, e non haurà luogo in loro il pentimento? Io rispondo, che mai non potranno sperare, come peccatori, ma ben sì come huomini giusti: il che auerrà, se essi diuenati saranno già tali col pentimento de' misfatti, e con l'esercitarsi nelle buone opere; ouero se hauranno fermo proponimento di migliorar' in alcun tempo la loro vita. E però, come peccatori, deono giustamente temere; vestendosi poi della persona dell'huomo giusto, hanno sommamente a confortarsi, ed a confidare. Inuano adunque lusingati sono dalle vane credenze i peccatori, se essi solamente come peccatori vanno pure sperando. Dell'huomo giusto propie sono le florite speranze; ed a lui solo s'appartiene il confidare. Per lui, o dilettissimi ascoltanti, apparecchiati sono tutti gli aiuti; per lui si muouono i Cieli; per lui s'adoperano con gran sollecitudine gli Angeli; per lui risplende il Sole; e per lui scintillano le stelle. E qual cosa potrà apparire nell'Vniuerso; per grande ch'ella sia, che egli non la possa sperare, se per lui fatti sono i Cieli; e gli elementi; le piante, e gli animali, e l'oro, e le gemme? *Gloria, & honore coronasti eum: & constituisti eum super opera manuum quarum. Omnia subiecasti sub pedibus eius, oues, & boves vniuersos, insuper, & pecora campi. Volucres cali, & pisces maris, qui perambulant super faciem maris, disse il conponitore de' Salmi. Questi beni creati da Dio per l'humana specie, saranno per auuentura destinati a ricrear le menti trauagliate, ed inferme de' peccatori, a nudrire in loro le delitie, a pascerne i golosi, gli micidiali, e gli sacri legghi? E chi haurebbe hora ardimento di profferire queste parole? Per le persone giuste adunq; e per gl'innocenti solamente fatte furono le mirabili opere di Dio, il qual volle etianq; sempre alle loro azioni fauoreuole dimostrarsi. Ed aumentasi di certo non poco ne' petti de' buoni credenti la fede qualunq; volta considerano, che le opere de' giusti sono in ogni tempo state in guisa fauoreggiata da Dio, che quasi secondivissima semente, oltre a ogni humana credenza vedute si sono crescere e moltiplicare. Ne qui dell'antico Giudaico popolo, in confirmatione di questo, penso io di parlare;***

ma ricorrendo a più nouelli esempi, d'alcuni, che si videro ne' più moderni tempi, voglio ragionare. Raccontasi negli Atti Apostolici, che essendosi nella gran città di Ierusalem raunate alcune poche persone, pouere, per la maggior parte, e di basso stato, le quali appena al numero di cento e venti peruenivano; e ponendo esse dinanzi a' piedi degli Apostoli quelle robe, e quelle terrene sostanze, che si ritrouauano hauere, hebbe ne' cuori humani così gran forza quell'opera sì pia, e quella sì liberale offerta, che poi nel tempo auuenire innumerabili persone seguirono le orme loro, e donarono infinite ricchezze a Santa Chiesa. E non solo la pouera gente, ma i grandissimi Re ancora si dimostrarono larghissimi donatori, offerendo ad essa le città, e le grandissime prouincie. Abbiamo etiamdio, che diuenendo ogn' hora maggiore la rabbia degli inimici della nostra fede, e non essendo horamai più permesso a' Christiani di dimorare sicuri nelle città, e ne' luoghi conosciuti, e frequentati, diliberarono alcuni di fuggirsi nelle solitudini, e di raccogliersi insieme ne' boschi, e nelle nascose grotte. Dal che poi tosto nacque patimente, che infinito fu il numero di coloro, i quali l'orme di que' primi seguirono: e per questo rispetto ancora le solitudini dell'Egitto, e della Palestina, e di tanti altri deserti luoghi inondate furono da vna innumerabile moltitudine di nouelli habitatori. Per qual ragione, o figliuoli, sono da molti di voi dentro alle vostre case cariteuolmente raccolti i poueri peregrini: per qual cagione si porge a' bisognosi il pane, e le membra nude si ricuoprono, e si visitano gl'infermi, e si studia di liberar chi nelle prigioni si dimora, e consumansi per souuenimento delle altrui necessità infiniti tesori, e fabbricati si veggono innumerabili alberghi, e costante fra' christiani si honora la pouertà, se non perchè alcune poche parole si leggono nel uangelo, le quali ad vna volentieri la misericordia uostro d'ognuno ci consigliano. Queste poche parole vn numero incredibile di persone mantengono del continuo in vita: con queste i campi sterili diuengono fecondi; e vinconsi le malagiarie delle stagioni; e le generali turbazioni degli elementi, che generar sogliono la fame, si rachetano, e si tranquillano per beneficio dell' Vniuerso. Non così tosto, o ascoltanti, (vedete ciò presso ad ognuno grandissima esser dee la marauiglia) hebbe il Pretomartire Stefano sofferti gli ultimi tormenti nel suo martirio, che incontanente, contra la comune usanza, incominciarono i maliziati a disprezzare i tormenti, ed a correre susleggiando alla morte; intanto, che men schiacci degli altri riputati quibbe coloro, i quali il natural corso delle loro vite fornivano senza esser uicisti. Ed il numero di sì fatte persone, che sauamente stimarono la morte esser la loro vera vita, e che cercarono di morirsi per mai non morire, fu sì grande, che essendo prima solamente li dodici, usi a poco si multiplicò in gulfu, che etiamdio i profani Scrittori non dopo gran tempo dissero, che non solo le città, ma le ville, ed i campi pieni erano di questa maniera di persone; e che horamai era pur troppo manifesto, esser quasi desolati i templi de' Idoli, ed intermesse le loro feste, e quasi al niente ridotto il numero di coloro, che alcuna vittima compier voleessero per sacrificare. O gloriose persone giuste, che mentre disprezzate siete come sterili dal vulgo infame, fecdissime apparite, O generosa Madre, la quale hoggi foste degna di sì solenne parto, ben fu conueniente cosa, che in voi precedessero gli anni sterili a quel bene, che poi nel vostro seno si douea auuirsi. Hoggi è tempo di

AA. c. i. u. 15.

Plin. lib. 10.  
capit. 27.

Isaie 35. v. 1.  
Et 2.

di letitia, o Madre; poichè in voi germogliate sono tutte le gratie del Paradiso. *Latabitur deserta, & inuia, & exultabit solitudo, & florebit quasi lilium. Germians germinabit, & exultabit latabunda, & laudans: gloria Libani data est ei: decor Carmeli & Saron, ipsi videbunt gloriam Domini, & decorem Dei nostri.*

Et 3.

Ibid. v. 4.

Questo è il giorno, nel quale vi conuene deporre il pianto, e lasciare i sospiri; poichè foste degna di veder il riso del Cielo: *Confortate manus desolatas, & genna debilis roborate. Dicite pusillanimis: Confortamini, & nolite timere.* Eterno è hora il vostro riposo, o gran Donna: adempiute hauete le vostre speranze: e confortata dal lume celeste ben potete i deboli passi de' poveri peregrini della terra aiutare, affinchè essi, essendo portati dal vostro valore, miseramente non periscano nel loro pericoloso viaggio.

274 281

## PER QUAL CAGIONE MARIA

*sia cotanto amata, & riuerta da ogni persona.*

### RAGIONAMENTO XVI.



Ezechiell. c. 7.  
v. 23.

NON potrebbe giustamente riprendermi in questo giorno quell'antico, e gran Sauio, o figliuoli, mentre con esso voi mi dispongo di parlare non de' naturali segreti, che a questo Cielo, ed a questa terra, che dinanzi agli occhi nostri apparisce, s'apparreggono, ma sì delle grandezze, e de' misteri, e delle fouane marauiglie d'un più luminoso Cielo, e d'vna più fertile, e più generosa terra. Diceua, e cō gran ragione, quel Sapientissimo, esser temeraria, e molto noiosa cosa l'andar si del continuo rauolgendo tra' corrutibili elementi, e tra' lezzo delle terrene sostanze; e vanissima intorno a ciò esser' assai volte l'humana industria, e fatica. Cerchino pure i curiosi filosofi di leuar' in alto i loro animi per contemplare le più lucide stelle: discendano pur' essi nelle tenebrose, ed inaccessibili parti della terra, non per far' acquisto d'argento, e d'oro, ma per vedete, speculando, quanto in essi genera, e si nudrissi; che io al presente a ritrouar' vn' alto tesoro hò l'animo tutto disposto. Mentre veggiamo che il Sole s'innalza, e la terra ferisce co' suoi raggi, e la superficie di essa illumina, e seconda, molte persone rimar potrebbero, auuegnachè contra ragione, che quelle fiamme celestiali, e quel viuifico calore, colà solamente scendendosi, punto non penetrasse alle sue più nascose, e più sterili parti. Mà quanto falsa sarebbe questa loro credenza, altrettanto falso sarebbe il detto di chi per simigliante modo di questo diuino Sole di Maria hoggi nascente parlando, affermar volesse, che esso viuificasse, e nudrissi col suo lume solamente il bello, ed il verde; ed il germogliante terreno, cioè gli huomini giusti, e gli onesti, che nella superficie della terra si dimorano, e non discendessi ancora ne' più oscuri abissi, e co' suoi viuui splendori le più horribili cauerne de' cuori de' peccatori non rischiarasse. Troppo grande è la sua virtù, e forza, o Milano; in tanto, che non ritruouasi cosa creata, il cui valore col valore di lei possa dirittamente paragonarsi. E se cotanto s'ammirano i mortali, ben nõ sapendo con l'humana scienza discernere la cagione, che vna pictruzza possa tirar' a se il pesante ferro; e che esso altresì a quella fermamente s'attenga, se indi per forza

forza non è diueto; ben può in loro cessar cotai marauiglia, mentre comprendono, che questa viuua pietra di Maria, secondo la sua virtù del continuo operando, se somanze visibili, e le inuisibili, le cose terrene, e le celesti, le corruptibili, e le eterne a se risolve; ed in talguisa, che con certa lontana, e disuguale proportion potrebbe di lei dir ciò, che il suo Figliuolo disse già di se medesimo; *Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*. Ella ha possanza di vincere non pure i duri metalli, ma gli adamantini cuori de peccatori: con ciò si cospicace non c'è alcuna popola, ne alcuna nazione sopra la terra, che non riguardi questa pietra celeste, e non s'appiucini per alcun modo a questa poderosa calamita. Però dell'attrattiva virtù di lei ancora possonsi per certa somiglianza intendere quelle parole, che del Verbo diuino proferite furono; *Et eris in nouissimis diebus: preparatus mons domus Domini in vertice montium, & eleuabitur super colles, & fluens ad eum omnes gentes*. Cessino adunque i fottaiu mastri della naturale filosofia d'ammirarsi de' mouimenti del mare, e della fermezza della terra, e degli splendori del Cielo; e meco hoggi contemplino solamente, per qual cagione Maria sia cotanto amata, e riverita, ed inuocata da ogni persona; e perchè ella generalmente s'ammiri, e si adori, ed a lei, come ad alta Reina, e signoreggiatrice del Vniuerso, si purgano del continuo ampissimi doni, e si ergano superbissimi templi. Il Mondo, o anime benedette, mostra che altro non sia, che vn solo tempio a lei consacrato: ed i voti, e le offerte de' fedeli sono vn solo sacrificio; e pare, che le lingue tutte altro vfficio non habbiano, che di benedir la; e che ella sola sia la donatrice delle grazie celestiali, e la guidatrice di ciascun nostro passo. Laonde l'islesono Tolstano Santissimo Vescouo per cialcunamento di lei scrisse queste parole: In ogni parte della terra, ed in mezzo di qualunque nazione; e con ogni lingua vien proferito il nome di Maria. Qui si è l'olio del suo nome sparso in ciascuna parte; *oleum effusum nomen tuum*. A lei corrono tutti i uenti; *Curramus in odoratu uirginitatum tuarum*. Alle persone giuste ella recar suole sommo piacere; ed ella è il rifugio de' peccatori, e l'ultimo loro rimedio. Ella è la maestra de' docti, ed è la sicura scorta de' semplici, e degl' idioti. Niuna età, niun secolo hà voluto tacere le sue laudi. Tutti gli Scrittori parlato hanno delle sue glorie; e poichè etiam di lei Sibille, e gli antichi Hebraici mastri, mediante i loro detti, ci hanno dato ad intendere, quanta stima far si douea di questa gran Donna nel tempo auenire, cioè in quella età, nella quale apparito sarebbe sopra la terra il Salvatore del Mondo. Anzi il perfido Maometto, quasi correggendo in ciò solamente la sua malitia, ouer più tosto quella occultando, per poter più ageuolmente ingannare gl'ingraui, nel libro, che egli compose delle sacrileghe sue leggi, dopo hauer disprezzati molti comandamenti dell' antico Testamento, ed i sacramenti del nouo, schernendo insieme tutti gli altri venerabili misteri, quando ragiona di questa candida, e gratiosa Vergine, non hà ardimento di dir alcuna cosa, che a lei recar possa dishonore, ma liberamente confessa, che tra tutti gli huomini, e tra tutte le femmine, che si videro giammai al Mondo, ella è stata la più monda, e la più pura. E quindi forse ne nacque poi, che ella venne in tanta veneratione presso la Maomettana setta, che da essa ancora pretesi ad honorare e celebrare questo solecchissimo giorno. Hor che cosa maggior di questa posso io dirti, o Milanese? Nè da Maometto solo venerata su la Vergine con sì bello, e sì honoruole titolo;

Io. c. 12. v. 32

Isa. c. 2. v. 2

Idelphon. Toz  
let. Ser. 2. in  
Assumpt. V.  
M.

Cant. c. 1. v. 2  
Ibid. 4. 3.

In Varie. Syn-  
bol. de Chris-  
to.

Rabbi Haec-  
cados in res-  
pons. ad 3. ad  
6. & ad 7. pe-  
tit. Anonini  
Conf.

Rabb: Onche-  
los in gl. in  
princip. crea-  
tur. De' & c.  
Rabb: Nemo-  
mas in epist.  
arcanorū in  
illa verba: in  
Petra prima-  
ria.

In Alcorano  
Scet. quinta

Deu. 1. 1. 1. 1.

ma gli Arabici popoli tutti, per dichiarazione della singolar reuerenza ed honore, che a lei portano, con questo spetiale nome Hazzrahun a lei sola, e non a le altre vergini conuenueole, o comune, la chiamano; e di lei parlando, vsar sogliono parole a queste nostre corrispondenti; La Vergine Maria, di cui Iddio molto si compiacque. O superbe grandezze, o indurati cuori, o alberi, o pini eccelesi; o sublimi monti, voi pure humiliati vi sietate a questa donzella. E non vi pare, che ciò appunto dica Isaia con quelle parole, *Gloria Libani ad te venies, abies & buxus, & pinus simul ad ornandum locum sanctificationis meae; & locum pedum meorum glorificabo. Et veniens ad te curui filij eorum, qui humiliauerunt te, et adorabunt vestigia pedum tuorum omnes, qui desrahebant tibi, & vocabunt te Cinitatem Domini, Syon sancti Israel?* Ella non è forse colei, di cui è scritto; *Es in omni populo, es in omni gense primatum habes; et omnium excellentium, es humilium corda virtute calcas?* Intorno poi a ritrouare quel soprannatural segreto, del qual' hora presio habbiamo a parlare, haffi primieramente a considerare, che per certe naturali ragioni tutti i mortali sono generalmente disposti ad hauere in gran reuerenza la Madre di Dio: imperocchè essi prender sogliono questo argomento, e l'hanno per vero, e per indubitato, che le madri impetrano da' loro figliuoli ciò, che vogliono, purchè da amendune le parti rimosse sieno quelle imperfezioni, che il materno amore possono diminuire, ouero i suoi marauigliosi effetti impedire; vna delle quali imperfezioni sarebbe, se la madre non fosse di quel gran merito, che si conuerrebbe, presso al suo figliuolo; e perciò la persona di lei, come vile, fosse molto poco da esso apprezzata. Per rispetto adunque delle condizioni di questa gran madre Maria Vergine, meritamente ottenet' ella dee ciò, che dimanda dal Figliuolo; poichè niuna persona più viuamente, e più adentro, che esso, conosce le grandezze di lei. Tutta l'humana generatione, sì come quella, che è macchiata di molti vitiij, potrebbe giustamente valersi di quelle parole, delle quali già si valse l'accorta donzella ne' Cantici, quando conobbe i suoi piccoli meriti, e disse; *Nigra sum, sed formosa filij Ierusalem sicut tabernacula Cedar, sicut peller Salomonis. Nolite me considerare, quod fusca sim; quia decolorauit me Sol.* Questo è il comun dolore delle sante persone, o anime diuote, che m'ascoltate, mentre elle sono diligenti inuestigatrici delle loro menti, e s'accorgono, che altro in se non hanno, che oscuri colori; i quali procedenti non sono dal Sole della giustitia, ma sì dall'arsura dell'è propie colpe, e da' troppo ardenti affetti. E se pur dir potessero che fossero belle per la Gratia, tosto conuertirebbe loro d'altra parte ridurli a mente, che tinte appariscono di color bruno per gli' presenti, ouero per gli passati errori: ladoue la Vergine era tutta formosa, e splendida, ne giammai alcuna macchia potè in lei apparire. E se da' grandi meriti di questa celestè Madre, de' quali si è da noi poco fà parlato, passar vogliamo a ragionare della inestimabil forza, ch'ella hà in fauoreggiarci, non è sicuramente bisogno in dimostrare laui molto io m'affatichi; poichè troppo manifesta per se stessa apparirà, se a contemplar' alquanto l'amore indicibile del suo figliuolo verso di lei gli occhi della mente volger vorremo. E l'amore su in alcun luogo delle lacrime Carte paragonato col' figlio; ed il sommo potere di esso sfumato uguale a quello della morte, che fortissima essendo, tutte le cose terrene supera e vince; *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum: quia fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus amulario.* Non coper-

Ex Camus;

Isaia c. 60. n.

23-14-

Ecclesiast. cap.

24. u. 9.

Cant. c. 1. u. 4.  
& 10.

Cant. 2. u. 6.

coperse Maria co' soli vestimenti esteriori la persona del suo figliuolo; ne fe medesimo impresso come suggello nella carne di lui; ma per opera dello Spirito santo d'vna parte di se stessa fece a lui dono, ed operò in guisa; che ella col primo Padre del genere humano dir poteua; *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea*; conciossiachè si come le dita diuine trasse o dal dormiente Adam vna parte del corpo della sua moglie; così dalla Vergine furono prese le santissime membra dell'vnigenito figliuolo mediante pur l'opera del diuino Artefice. Furono i primigenitori non solo per lo matrimoniale vincolo, ma etiandio per la corporale disposizione sì fatta mente disposti a darsi, che oltre a tutte le altre persone, che amar potessero, si amauano insieme; e per questa singolar cagione ancora ne' costumi, e nelle materiali disposizioni; e nel temperamento delle membra si conueniuano in guisa che mai non fu marito tanto somigliuole alla sua moglie; ne ingliuee al suo marito, quanto furono questi. Per simigliante modo io dico, che nelle persone del Verbo incarnato, e della Vergine, appieno le sopradette cose si ritrovarono; ed aggiungo, che non poteua il Figliuolo, il qual' era la fontana di tutti i beni, non abbondare nell'amore verso la sua Madre assai più di qualunque altro figliuolo, che fosse giammai; imperochè pur troppo maluagio è riputato colui, che con iscusata affettione non ama la sua genitrice; e dal difetto di così fatta beniuolenza prender scoglione la persona grande ammirazione, e suspicare d'alcun male. Come potrà dunque il figliuolo della Vergine, essendo verso di lei acceso di tanto amore, negarle cosa, che per noi addimandi? Come non prenderà egli in ciò partecolar cura di honorarla, e di riuierirla, essendo pur vna certa specie d'honore, che ad altrui si fa, il condescendere a' suoi prieghi, ed alle sue dimande? E se egli medesimo hà constituite seueri pene a coloro, che il padre, e la madre cessassero di riuierire, come potrebbe mai negare alla sua genitrice questo honore, e questa reuerenza, e non far quello, che esso vuole che noi facciamo? Queste sono le ragioni, e questi sono gli argomenti, o figliuoli, che ci danno a vedere etiandio con l'aiuto del lume naturale, douerli sempre mai verso di Maria piegare le nostre humane speranze. Secondo le considerationi poi; che dalla notitia, e dalla scienza de' misteri della fede solamente procedono, che cosa haurassi hora a diffinire? I martiri, disse quella gran voce della Grecia Giouanni Grisostomo, i quali giunti sono nel porto della salute, vengono da noi per diuerse ragioni honorati, ma singularmente perchè essi hanno sopportati vari tormenti per la fede di Gesù Christo. Pensi però ciascuno, quanto più ampia, e più magnifica esser debba la gloria, che Christo ad essi apparecchia colassù in Cielo, hauendo per lui, e non per alcuno di noi sofferte tante pene. Hor se questo è vero, dite pur voi, qual maniera di stima, e di reuerenza, e di adoratione, che conueniuol fosse, adoperar si potrebbe dalla humana natura per ringraziar questa Vergine di que' dolori, e di quelle amare angosce, che per noi già sostenne? Attendasi alle parole di Roberto Abate, mentre prende a ragionare di questa fourana, e pietosissima Reina. *Quia verè ibi doloris et parturientis in passionis vnigeniti omnium nostrum saluati Beata Virgo peperit, placid omnium nostrum mater est*, disse egli. E benchè il merito di Christo solo ci habbia saluati, tuttauia ella fu la ministra, e fu quella, che a noi porse le operationi di questo merito con incredibili affanni. In vece poi d'altre pruoue, che adoperat si

Gen. c. 2. v. 23;

Exod. c. 20. u.

12.

Ecc. c. 3. u.

o. 7.

Matt. c. 15.

u. 4.

Marci c. 7. u.

10.

Luc. c. 18 u.

20.

S. Chrysost.

orat. 1. adue

sus iudeos.

&amp; orat. 4.

Robe 1. Abbi

lib. 11. Co-

ment. in Ia.



potrebbero, ciascuno riguardi, e ponga mente a quello, che vede generalmente interuenire; poichè vna certa virtù celeste, ed occulta discende ne' cuori di tutti i mortali, dalla quale vengono mossi a venerare questa ben nata Vergine, sì come quella, che tiene le chiauì del Paradiso, ed apre del continuo a noi il tesoro de' diuini fauori. Perciò più auanti ancora ardisco di parlare, se pur licito mi è di valer mi di questo paragone, e dico, che sì come ne' repentuni, ouero negli vltimi bisogni ci volgiamo per naturale instinto a Dio, senza pur' hauer in ciò alcun diliberato consiglio; così ognuno vien diuinamente spirato a riguardar' in Maria, ed a fermar' in lei le speranze d'ogni suo bene. Egli è oltr' a ciò da saper si, che questa diuota dispositione d'animo versola Vergine, della quale noi hora ragionamo, d'altronde procede, che da noi stessi: imperocchè hauendo riguardo alle anime beate, che godono presso di Dio, ella è vn certo segnale, che altri riceue dell' ampiezza della gloria loro. Laonde secondo la proportion, e la misura di que' beni, che possiedono in Paradiso, e non solamente per quello, che noi sappiamo delle opere, ed e' generosi loro fatti, si muouono gli animi de' mortali ad adorare con più acceso cuore vn Santo, che vn' altro, prestando ad esso minor' honore e reuerenza. Però quasi senza termine, o diletti ascoltanti, deesi in noi dilatar l'amore di questa guardiana, e difenditrice del Mondo; poichè essa fu dal figliuolo predestinata a sì gran gloria, che niuna semplice creatura nel Tempio celeste maggiormente risplende. A reuerenza di lei adunque si ergano altari; e consecrati sieno templi, ed offeriscansi pretiosissimi doni. Tutte le genti, e tutti i popoli chiamino lei in aiuto, e senza indugio habbiano a lei ricorso. Altri digiuni; altri si vesta di nero; altri si cuoprà d'azzurino manto; altri porti il ciliccio; altri visiti, peregrinando, i santi luoghi a lei consecrati; altri certe orationi, ed altri certe giornate habbia in singolare stima; ed altri finalmente con ispecial deuotione, e sollicita cura hor la Corona, hor il suo rosario, hor le letanie prenda a recitare. O human genere, che almeno in questo dimostri di hauer religiosi costumi! Laudeuoli soprammodo sono questi spirituali exercitij, o diuoto popolo, che m'ascolti: valeuoli sono le orationi, valeuoli parimente i digiuni a soddisfazione delle commesse colpe: e voglio, che ciascuno prenda dalle mie parole maggior' animo, e maggiormente s'accenda in lui il buon desiderio di continuar' in essi nell'auenire: ma voglio insieme ch'egli intenda ciò, che hora io sono per dire. Per quello, che io veggio, di sì care gioie, e di sì pretiosi tesori diuini, ne' quali gran merito si contiene, alcune persone non fanno ben valersi; poichè ritrouauisi di quelli, che assai contra ragione si credono di poter soddisfare a tutti i loro disordinati appetiti, purchè vna volta la settimana digiunino; ed essi, seguendo tutte le cose, che la loro non temperata volontà ricerca, ed appetisce, si fanno a credere, che basti il recitar' alcune loro orationi. E non s'auueggono questi meschini, che le colpe sono di grandissimo dispiacere a Dio; ne conoscenti esser vogliono de' peccati loro: e pensano di hauer' affatto rammentata la lor malitia, se si vestono più d' vn' habito, che d' vn' altro, ouero se dicono la corona. Anzi egli è purvero, che essi sogliono tal volta peggiorare, in vece di sentir miglioramento dalla medicina: imperocchè da' digiuni, e dalle orationi, che guardar gli douerebbono da' peccati, prendono ardimento di commercerò maggiori scelleratezze. Ahi infelici che voi siete! Io non dico, che il far queste

queste cose non sia laudeuole vſanza: ma dico, che eſſe far ſi douerebbono in-  
giuſta, che non vna parte ſola de' chriſtiani coſtumi ſi amaſſe, e ſi ſeguiffe. Id-  
dio ſopra ogni altra coſa da te ricerca l'oſſeruanza de' comandamenti; e poi  
quella de' conſigli ti perſuade: ed è sì grata a Sua diuina Maieſtà l'oſſeruanza  
de' comandamenti, che tu per via di eſſa non ſolo farai caro alla Vergine, ma  
farai riputato come madre dello ſteſſo Dio. Haurò io alcun luogo nelle ſa-  
grate Scritture, che ciò dimoſtri? *Quicumque enim feceris voluntatem Patris*  
*mei, qui in calis eſt: ipſe meus frater, & ſoror, & mater eſt.* Peccatori, queſta  
voſtra opinione di douer' eſſer cari alla Madre, ed eſſere nimici del ſuo Figli-  
uolo, molto ſi raffomiglia a quella, che haueuano già gli Hebrei, mentre eſſi  
eſtimaronò di poter' amare il Padre eterno, ed odiare il Figliuolo: e di que-  
ſta loro temerità così ripreſi furono da Chriſto; *Qui non honorificat Filium,*  
*non honorificat Patrem, qui miſit illum.* Penſi tu forſe di ſuellere l'amore dal  
materno ſeno, e di operare in modo, che la Madre non habbia a dolerſi del-  
le ingiurie, che vede farſi al ſuo Figliuolo? Con qual ſidanza porgerleſi i tu  
tuoi prieghi ad vna madre, benchè nata foſſe di vil ſangue, ſe poco innanzi  
oltraggiato, e ferito haueſſi, veggente lei, il ſuo caro parto? Se Salomone,  
quando fu vicino a priuar di vita quel tenero fanciullino, intorno al quale  
nata era tra quelle due donne gran conteſa di cui foſſe, dal ſolo amore, che  
non potè allhora celarſi, conobbe qual foſſe la vera madre, non ſi conoſce-  
rà la beniuolenza, e la carità di Maria in ſimiglianti fatti? Diſſimulerà ella  
di eſſer madre? Si tacerà, e farà viſta di non vederle oſſeſe? E non iſcopri-  
raſſi giammai la forza del materno amore? Parmi, che ella con queſti pec-  
catori, che hanno per ſermo di poter diſpiacere al Figliuolo, e piacere alla  
Madre, così ragioni. Tu dunque vorrai me veſtire di pretioſi drappi, ed in  
queſto mezzo ſchernire il nome, e maculare l' honore dell' vnico mio parto?  
Vorrà me lodare ed eſaltare, e poi quello ferire, e ſe ciò far poteſſi, vendet-  
lo? Vorrà che io ſola ſia da te honorata, ed adorata? Penſi forſe di ſepa-  
rarmi dall' amore del mio figliuolo? Sarà egli di così piccol merito, che per  
ſua cagione io non prenda per lui vendetta? Tu prendi grande errore, ſe cre-  
di, che la Madre, ed il Figliuolo inſieme dal medefimo colpo feriti non ſieno,  
e traſſi, quando pecchi. Mie ſono le ſcite di lui, e le pene, ed i dolori: ed  
io viuò, ſe egli viuè; e morendo lui nel tuo cuore, io ancora muoio. Que-  
ſta Vergine dirittamente le vſanze di queſti miſeri riprende con le parole d'  
Iſaia, le quali vennero da lui per ſimigliante cagione profferite; *Me etenim de*  
*die in diem quærunt, & ſcire vias meas volunt: quaſi gens, qua iuſtitiam feceris,*  
*& iudicium Dei ſui non dereliqueris: rogant me iudicia inſtituta: appropinquare Deo*  
*volunt.* Egli ſi danno a credere di camminare per la diſſerta via, e di eſſer'  
annouerati tra gli amici del Figliuolo di Dio; ma toſto poi che eſſi per via di  
quel riuerente aſſetto, che verſo di lui dimoſtrano, non ottengono ciò, che  
vorrebbono, perdono la fede, e raffreddaſi in loro l' ardore, e danno a diue-  
dere, che il tutto fanno per giouare a ſe ſteſſi, e non per la gloria di lui. *Qua-*  
*re ieiuauimus, & non aſſpexiſti: humiliauimus animas noſtras, & neſciſti? Ecce*  
*in die ieiunij veſtri inuenitur voluntas veſtra, & omnes debitores veſtros repetitis.*  
*Ecce ad liſes & contentiones ieiuatis, & percutitis pugno impiè,* con quello, che  
ſegue. Diſpiaciono cotanto a Dio, e per conſeiente alla ſua Madre le ingiu-  
rie, le quali da' peccatori egli riceue, o Milano, che per ſoddiſfare ad vna  
ſola di eſſe, ne tutte le humane, nè tutte le Angeliche forze ſono baſteuoli

Mat. c. 11. u.  
50.

Io. c. 5. u. 13.

Iſa. cap. 58.  
u. 1.

Ibid. 31.

senza il suo merito, e senza la sua gratia. E perciò scioccamente credi, mentre pensi di bilanciare, e di compensare le offese, le quali sono di malugrità infinita, col prezzo, e col peso d'alcune poche, ed imperfette tue fatiche da te sostenute, mentre in disgratia di lui viui. Il dir poi d'esser diuoto della Vergine, come pur dici assai souente, ed il desiderarlo ancora, è certamente ageuol cosa: ma il far quello, che si alto, e sì nobile amore meritar possa, è di pochi.

## DONDE SI POSSANO ARGOMENTARE

*le singolarissime, e quasi innumerabili grandezze di questa  
souana Reina hoggi nascente.*

## RAGIONAMENTO XVII.



**I**DDIO è quel Sole, o christiane, e diuote menti, che più d'ogni altra cosa, e meno ancora, veder possiamo. Iddio è quel Sole, o Milano, che per la troppa chiarezza ingombra gli occhi di noi mortali; e che per l'infinito suo splendore riuolga insieme a se lo sguardo di ciascuna rationale creatura.

E le cose sante, e diuine parimente, come partecipi di quello eterno essere, sono di tal natura, che quantunque vedute sieno e comprese da ogni persona, poco con tutto ciò per la loro chiarezza possiamo di esse veder e discernere. Per la qual cosa disse già vn'antico, e sacro Scrittore, essergli sempremai paruto, che tra le cose celesti, e le terrene vi fosse vn velo; volendo darci ad intendere, che oscuramente, e solo per via d'vn trasparente manto le celesti marauiglie insieme celate erano, ed a noi dimostrate. Ritrouossi ancora fra' profani Scrittori alcuno, e su l'antico Orfeo, il quale con sì chiaro lume del naturale conoscimento seppe filosofare, che disse, Iddio esser propriamente quella notte, che tutta ripiena era di splendore. Che cosa, disse egli, è Iddio? E conchiude il diuino Poeta. Egli è vna certa oscurità, ed vna somma, ed inenarrabil luce. E questo è appunto quello, che noi dalle sagrate Scritture in diuersi luoghi impariamo: imperocchè le nuuole del monte Sinai, ed i lampi, e gli splendori, che da quello usciano, e la caligine nel tempio, ci danno a vedere, che ne' diuini oggetti la luce, e le tenebre s'accoppiano insieme. Questo chiaro giorno ancora, o Milano, pare che cò l'esperienza mi dimostri, ritrouarsi ne' diuini misterii le tenebre con la luce. Io contemplo in questo punto vn raggio, ed vn diuino Sole, che se medesimo illumina, ed oscura; poichè veggio d'vn canto nascere nelle Orientali parti questa gran Vergine pienissima di diuini lumi e splendori; e d'altro poi scorgo, che molto scarsamente hanno di lei ragionato gli euangelici Scrittori. E come potranno le nostre lingue più oltre procedere, che già non fecero quelle diuine penne? Perciò non per via d'alcuna dimostrazione, e con aperto conoscimento, ed appieno, che ciò non potrei io fare, ma secondo alcune conghietture, e secondo alcuni probabili argomenti penso, col fauore di Dio, di dire alcuna cosa di questa chiarissima luce, che hoggi il Mondo illumina; in quel modo appunto, che nelle humane scienze ancora si procede intorno a' segreti della Natura, i quali per certi segni, e per via d'alcuni accidenti, ed effetti, e solamente di lontano da' suoi filosofanti s'intendono.

Exod. c. 19. u.

9. 20. 21.

Deut. c. 4. u.

19. 12. c. 5.

u. 22.

2. Reg. c. 21.

u. 10.

3. Paralip. c.

5. u. 14. cap.

6. u. 1.

dono. Deh, che io ben m'auueggio, o figliuoli, che ogni nostra opera, altramente facendosi, affatto vana sarebbe. Non credete voi che io habbia a mente quelle diuine parole, le quali ottimamente esprimono ciò, che io son qui per dire? *Quis mensus est pugillo aquas, & calos palmo ponderant? quis appendit eribus digitis molem terre, & librauit in pondere montes, & colles in statera? leggitur in Isaiâ: ed altroue; Numquid ingressus es profunda maris, & in nouissimis abyssi deambulasti? & quiui pure poco appello; Numquid considerasti latitudinem terre?* Indica mibi, se nosti, omnia. In qua via lux habet, & tenebrarum quis locus sit. State hora attenti, o Milanesi, a quello, che dico. Mentre Iddio volle creare il Mondo, non solamente gli piacque di formarlo come hora lo vediamo, per dimostrarne la potenza, e la sapienza, e la bontà, che in lui è in finita: ma volle etiamdio per cagione dell' huomo si varie, e sì nobili cose produrre. Così disse quell' eloquentissimo Grisostomo, mentre s'abbateua considerare quelle parole; *In principio creauit Deus cælum, & terram.* Quando io penso, dice quel sommo Oratore, che Iddio per rispetto di me, e per mio beneficio s'abbicciò già questo bellissimo, e sì grande mondano edificio, da somma dolcezza, e da indicibile letitia preso rimango. Dunque il Cielo, la terra, l'aere, il mare, le stelle, i due chiarissimi luminari, le piante, gli animali, e tutto ciò, che si vede, è stato prodotto per tua cagione, e per tuo honore, o rationale creatura; e tu di questo non prenderai sommo diletto, pensando, che cose sì belle, e sì ammirabili per te; che se vn poco di terra, sono state prodotte? Non vi pare, che il santo Dottore ottimamente ragioni? o diuori Spiriti auuezzati a contemplar volentieri le marauiglie diuine? Egli è pur vero, che per vostra cagione giace nel centro del Mondo la terra immobile; e che di buona voglia sostiene di esser calcata da' vostri piedi, quasi ella fosse inutile, e vilissima serua. Per vostra cagione corrono nel mezzo di essa i fiumi, che, come veloci, e possenti destrieri, in diuerse parti vi portano, e forniti che hanno i vostri seruigi, vanno poi tutti al mare per riposarsi. Dalle rileuate parti di essa parimente scaturiscono per vostro conforto le pretiose acque de' fonti, che quasi latte dalle mammelle di questa gran genitrice a tutte l'hore succiamo con incredibile nostro piacere. Appresso, diuise per voi sono con sommo artificio le pianure da' monti, e dalle valli: e dentro alle canernose grotte per vostra sicurezza rinchiusi si stanno le più feroci bestie, colà dalla prouida madre Natura quasi in esilio mandate, affinchè minor nocumeto possano a noi recare. Anzi per nostro diletto ella hà sparso per l'aere gli ucelli, che a vicenda co' loro piaceuoli voli, e co' loro dolci canti affettuosamente c' inuitano ad allegrarci; e per le piagge seminati sono i fiori, e con essi i colori, e gli odori, affinchè, secondo la dritta ragione viuendo, più lieti esser possiamo. Ma prami horamai tempo, o ascoltanti, che io in poche parole ristringa il proposto argomento, col quale promisi di farui vedere per alcun modo, e come di lontano, le quasi infinite grandezze di questa nostraौरana Reina. Sentite ciò, che io voglio dirui. Iddio hà creato il Mondo, quello riempendo di tanti beni, e di tante bellezze, e di tante marauiglie, acciochè l'huomo in mezzo di esse viuer potesse: hor quante gran cose crediamo noi che egli prodotte habbia in quella Vergine, che vera madre esser doueua del Verbo eterno, quando presa di lei hauesse humana carne? E voglio ancora che maggiormente questa marauiglia nel vostro animo s'accresca, così dicendo. Non hà alcun dubbio, che

l'air cap. 40.  
u. 12.Job cap. 38. u.  
16.Ibid. u. 18. &  
19.

che Iddio, hauendo deliberato di produrre il Mondo, antiuide insieme la colpa del primo huomo, e le altre ancora, che da essa, come rami procedenti da maligno tronco, germogliar doueuano. Perciò egli ottimamente conobbe qualunque maluagia opera, e qualunque misfatto, che in tutti i secoli del Mondo erano per commetterli: e non ostante questo volle pur crear l'humana specie, e riporla come Signora nella più bella parte dell'vniuerso, quella albergando colà nel terrestre Paradiso. Hor senti, Milano. Nella persona della Vergine quali cose antiuide egli che seguir douessero? Antiuide i meriti, e le alte virtù di quell'anima celestiale, e le marauigliose opere del suo Figliuolo, e la futura gloria, e l'vniuersal redentione, e la salute del Mondo, ed il valor' infinito della persona, ch'ella partorirebbe. Nel qual parto (ed intendi ben quello, che io dico) non potè hauer luogo alcuno strano, e fortunoso accidente, ne altra imperfetta qualità, che proceder potesse dalla materia, ouero dall'opera humana: ma venne il Figliuolo di Dio nel Mondo compiamente secondo il volere del genitore, ed il tutto, assegnar doueuasi alla virtù celeste. Quindi è, che di lui solo profferite furono dal Real profeta quelle parole;

Plat. 31. u. 10.

*Quoniam tu es, qui extraxisti me de ventre: spes mea ab uberibus matris meae. In te proiectus sum ex utero: doue la Parafasi Caldea legge; Quoniam tu es ille, qui abstraxisti me. O Padre celestiale, tu se' stato quel solo, che m'hai cauato dal ventre di mia Madre, e non le humane, e naturali cagioni: ma tu solo m'hai fatto comparire in questa luce del Mondo circondato di spoglia terrena. E perciò, se in me fosse stato alcun difetto, a te solo attribuir si dourebbe: e per lo contrario ogni mio bene, ed ogni mia grandezza da te solo, e non da altrui, procede. Vedi hora l'altezza di questa Vergine, che vince l'altezza delle stelle, e de' Cieli? Vedi, che il Mondo per l'huomo fu creato; e poi fu generata questa Donna, acciocchè il Verbo nascesse? Ed il Verbo per tua cagione ancora nacque, o Milano, insieme con questa Vergine. Per te adunque nacque Maria. E sì come noi diciamo, che qualunque opera della passione, e della vita del Saluatore fu indirizzata alla salute di ciascun'huomo: così conuien' affermare, che a nostro prò e beneficio ella venne nel Mondo per esser madre di Dio. E noi niente faremo per lei, o mia Patria, o anime diuote, e seguaci del suo glorioso nome?*

Iob c. 2. u. 10.

*Ahi miseri peccatori, che in vece di seruir la, voi la dishonorate. Sibona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus. Riceuti habbiamo da Dio tanti benefici mediante il nascimento di Maria Vergine, e niente per amor di lei patiremo, anzi prenderemo quelli a ricompensare con tanti mali, con tanti peccati, e con tante scelleratezze? In cambio di sostener' affanni, come fece quel gran Patiente, conseruando nella memoria le riccuute gratie, noi vorremo Iddio ingiuriare, ed oltraggiare? Per te nacque la Vergine; e tu peccherai? La purità di questa Donzella, e questo chiarissimo cristallo, e questo diamante non ti farà allontanare dalle brutture de' carnali appetiti, e dalle dishonestè parole? Troppo di mala voglia io mi dispongo a fare questa riprensione, o Milano; poichè io temo di quello, di che già temè vn Greco Oratore, mentre agramente riprendeuà chi da lui stimato era degno di sommo biasimo. Io, dice egli, mentre penso di dir cose degne di te, cioè biasimeuoli, ed esprimenti al viuo i tuoi costumi, temo che per caso io non componga tal' oratione, che sia di me stesso indegna, stendendomi in ragionar di quelle cose, che a me non conuerrebbe ne pur di nominare.*

nare. Se ti rammenti delle purissime membra della Vergine, perchè non hai tu gran repugnanza in commettere peccato contro a quel sesso, e contro a quella età, e contro a quella purità verginale, che per alcun modo può a noi la purità di Maria rappresentare? Non senti tu, e non pruoui in te stesso vn certo horrore mentre vedi quell' habito honesto, e que' veli, e quel pallore, e que' timidi costumi, e quelle tremanti membra? Ne per amore di quel sagrato cuore di Maria, ne per honore del nascimento di lei, il quale in questo giorno celebriamo, non vi asterrete voi dal brutto parlare? *Ego quasi vitis fructificanti suauitate odoris: & flores mei fructus honoris, & honestatis.* La Vergine, cari fratelli, comanda che honestamente si viua, e si parli: questo da voi ella ricerca. *Sapientia foris pradicat, in placitis dat vocem suam. In capite turbarum clamitat, in foribus portarum urbis proferit verba sua, dicens: Vtique paruuli ditigunt infansiam, et stulti ea, qua sibi sunt noxia, cupiunt, et imprudentes odibunt scientiam.* Questa sapienza è la Vergine, che con tal nome da Santa Chiesa spesse volte vien nominata. Ella n'è le vostre piazze, e ne' pubblici luoghi di voi si duole, e si lamèta; poichè il sozzo parlare iui più, che altroue, risuona. Qual cosa crediamo noi che dar possa al medico, ed all' infermo speranza di sanità? La copia de' conueniuoli rimedi, che s'adoprerano. Ed a me questa la toglie; poichè io veggio, che tuttauia il male gli disprezza. Allhora potrei sperare, quando i passati Pastori, ed io, non hanesimo adoperare tutte le arti per recarui sanità; ma parmi di vedere, ch'è il male, in vece di guarire, maggiormente s'inasprisca: e perciò voi vi rimarrete morti, senza hauer prima prouato il giouamento d'alcun rimedio. Questo è il tuo honore, o Milano, e questa è la tua gloria presto alle altre nationi: questi sono i magnanimi tuoi fatti: e questo oltr'a ciò è il premio dellemie fatiche, e queste sono le insegne delle vittorie, che hò riportate dall' infernal nimico dopo il vigesimo secondo anno, ch'io fui cinto di questo manto, che hora porto per tuo seruigio. Io son costretto a domandarui, doue nati siete, o Milanesi; conciosiesicofachè l'offendere la patria è contro alle comuni leggi, e contra il natural'istinto di qualunque persona; anzi troppo volentieri altri si muore per l'honore di essa. Ma è somma sciocchezza il credere, o cittadini, che voi vogliate far poca stima di perder la vita ne' seruigi della patria, quando voi fate poco conto del priuato honore, e della pubblica fama: imperocchè allhora volentieri si disprezza questa carne corruttibile, e queste membra via si gittano di buona voglia, quando siamo sicuri di acquistare vna noua vita nella memoria degli huomini, che può durare per molti secoli, e stimiamo esser questo più honesto piacere, che il viuere. Come vi esporreste voi alla morte, e come combattereste voi per la patria, se per la comune salute, e per l'honore non potete guardarui di non profferire alcune poche parole? Valeuoli saranno forse queste viue ragioni a fine di persuaderui? Contro ad vna città, che ama il proprio biasimo, e le vergogne, e l'essere schernita, non dee altri lungamente ragionare; poichè ella non è capace di ragione. A voi non basta di hauer i vitij, ma volete dimostrarli: e se pure non gli hauete, date inditio di hauer voglia che si creda, che voi gli habbiate. Però, senza far' altro male, ne siete vituperati presso ad ognuno. Ed intanto ciascuno di voi tace, e con sì lieto animo comporta le ingiurie, che vicendeuolmente vi fate, come si portano i pesi con la speranza d'alcuna vile utilità, ed interesse. Nientedimeno egli è verissimo, che

Ecclef. c. 24.  
u. 23.

Proverb. c. 2.  
u. 20.

Se questa moltitudine, la qual' hora mi sente, di concorde consentimento prendesse ferma deliberatione di riprendere chi malamente opera, ageuolissimo vi sarebbe lo stirpar dalla radice qualunque graue colpa, benchè fra voi inuecchiata, nõ che il porre in obbliuione alcune male vñanze del sozzo palare; E non v'accorgete, voi, o sacri maestri del casto parlare, che in vostro aiuto destinati sono gli Angeli del Cielo; e che que' celestighuerrieri vi guarderanno da qualunque noia, che per tal cagione riceuer potete? E questi maestri, che hanno tanti aiuti dal Cielo, non potranno sbandire dalla città di Milano alcune poche parole? Che incantesimo è questo, o insensati Milanesi? Se da quest' hora non deliberate di esser seueri riprensori, hò giusta cagione di sospettare, o che voi vegniate ad vdirmi, non per far quello, che io dico, ma solamente per dar giudicio, se io sò riprendere, e se io dico alcuna cosa nuoua; ouero che questo male sia in voi come incurabile. *Erudire Ierusalem, ne forte recedas anima mea à te, ne forte ponam te desertam, terram inhabitabilem.* E queste sono parole di Dio, le quali da Ieremia furono profferite. Rimproverata haueua il Profeta assai lungamente al popolo la sua malicia, e codardia, quando finalmente prega, e scongiora quella Giudaica gente ostinata, che mutar voglia pensiero; e le predice il male, che a lei, altramente facendo, iui a poco era per seguire. Non poteua la Maestà diuina minacciare più aspro flagello, che di volerli partire da essa: nel qual luogo il Tecto Hebraico legge; *Ne forte anima mea anellauit à te.* Ti fai a credere, o greggia di Christo, di godere con somnia tranquillità molti fauori celesti: pensi che grande sia in te la diuotione, e la fede, ed il seruire delle buone opere: tu se' richissima di ornati templi, e di reliquie, e di religiose persone; e per questo non temi. Non hauea il diuino Spirito messe altamente le sue radici nella terra de' cuori dell' Hebraica gente? E pure quando quel popolo si rendè indegno di sì gran bene, ne fiore, ne fructo, e ne pure alcuna picciola radice in esso rimase, che diuelta non fosse. *Erudire Ierusalem, ne forte recedas anima mea à te.* E qual cosa potrò io sperare di ottenere da voi per via delle mie preghiere, se questa vorrete negarmi? Gli altri cittadini per le fatiche pubbliche sogliono dimandare i priuati diuoi, e gli honori: ma io da voi altra cosa non ricerco, ne voglio, se non che voi medesimi honoriate; e che non vogliate torre alla patria quello, che già con molte generose opere sù ad essa donato da' nostri maggiori, cioè il buon nome, e la fama de' laudeuoli costumi. Il che non facendo voi, io non sò, se chiamar io debba me stesso suenturato, ed infelice, o più tosto voi sconoscenti, ed ingrati. Volete liberarui da questi affanni, e da questi dishonori, e riempire insieme l'animo mio di letitia? Ammendate questa

si brutta colpa, della quale  
parlato habbiamo.



## NELLA FESTA

DI  
TVTTI I SANTI.CHE MIRABILE È IDDIO  
ne' suoi Santi.

## RAGIONAMENTO I.



ON tanta ammiratione, e letitia non si riguarderebbe il Cielo, se lui nouellamente apparita fosse alcuna nuoua stella, la quale benigni in flussi ci promettesse; cò quantaragione dee ognuno marauigliarsi molto, vedendo con gli occhi della fede vn' anima salita in Paradiso. Hor se d' vn' anima sola, che nel Cielo risplenda, questo è vero, che sarà poi di tante, o voi, che m'ascoltate?

*rat, ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis: stantes ante thronum, & in conspectu Agni.* Ogn' hora quel bellissimo, e beato fermamento da queste nuoue stelle viene arricchito; e del continuo volano anime all' eterno riposo; e quelle diuine sedie si vanno tuttauia più riempiendo: e perciò mi conuiene esclamare, *Mirabilis Deus in Sanctis suis.* Sopra la qual sentenza, o benedetti ascoltanti, fauelleremo noi hoggi, quella prendendo a dichiarare. Mirabile è Iddio ne' suoi Santi, disse Dauid: e non in vna sola maniera, ma in moltesi vede ciò esser verissimo. Egli è mirabile primieramente per via de' miracoli, che essi faceuano: conciossiacosachè sua Diuina Maestà di loro si valeua come di proportionati strumenti per far giustamente marauigliare il Mondo. Laonde S. Paolo per tal cagione fa di essi questa sì degna, e sì pomposa mentione; *Obstrauerunt ora Leonum, extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladij, conualuerunt de infirmitate, fortes facti sunt in bello, castra uerterunt exterorum.* Ma in vn' altra guisa ancora è ammirabile Iddio ne' suoi Santi; cioè in difendergli contro agl' inimici, ed in rendergli qualhora egli vuole inuincibili, e sicuri nel mezzo de' pericoli. E questo è forse, secondo l' Hebraica letione, il proprio e letteral senso di queste parole del Salmo; poichè nel testo Hebraico, in luogo di *Mirabilis*, leggiamo *Terribilis*; denotandosi con tal voce, che Iddio, quando prende a difendere i suoi santi, è formidabile e tremendo, e punto non tarda a vendicare le ingiurie, che ad essi vengono fatte. Nel qual Testo ancora è da offeruarsi, che, doue la nostra Volgata legge *in Sanctis*, leggesi secondo l' esposizione di quell' idioma, *A Sanctuarijs*, designandosi per lo santuario, o tempio, la persona de' Santi, che sono uiui templi di Dio. Che perciò il sentimento delle parole farà questo. Spauenteuole è Iddio ne' suoi templi, cioè mirabili opere egli fa sopra di essi, e per via di quelli presso legenti si fa conoscere. Ne senza gran misterio, volendo il Real Profeta de' Santi parlare, parla sotto figura del tempio materiale; poichè nell' antica Legge quiui più, che altroue, risplendeano le diuine opere, e la diuina potenza. Ma lasciando per hora

Apo. c. 7. u. 9.

Ps. 67. u. 3.

Ad Heb. c. 13. u. 34.

Aaa da



da parte la lettione Hebraica, diciamo co' nostri, che mirabile è Iddio ne' suoi Santi, cioè negli spirituali templi delle anime loro, nelle quali egli dimostra la potenza, e le incomparabili sue opere, mentre presta loro forza di vincere se stessi con quella diuina virtù, che egli solo comparte. E questa diuina virtù in tanto è maggiore, in quanto è propria del christiano, e della Gratia, non potendo in alcun modo ne il Gentile, ne la sola nostra natura questa possedere. Ben si vantauano i Gentili di hauer tali forze, che, vincer potessero se medesimi; il qual vanto era proprio di que' filosofi, e di quelle sette, che affermauano, douersi frenare, e domare gli appetiti, e che con le sole dispute guerreggiavano i sensi: nientedimeno vna tanta vittoria, come ce ne fa auueduti Sant' Agostino in più luoghi, mai non conseguirono. E ciò auueniuo perchè troppo grande, e troppo magnifica era questa impresa. Tra le marauiglie della Gratia, le quali vengono descritte dal sommo profeta Isaia, la principale si contiene forse in quelle parole; *E ceteris in nouissimis diebus preparatus mons domus Domini in vertice montium, & eleuabitur super colles; & fluens ad eum omnes gentes.* Per tal modo egli dichiara l'incomprendibile misterio della Grana. Ritrouerassi vn monte sopra tutti i monti, e sopra tutti i colli: e le genti, a guida d'acque, correranno alla insù, non ostante, che il natural corso di esse sia verso le più basse, e le più ime parti. E che acque sono queste, o figliuoli; e come può questo auuainre? Non vna persona sola, non vn sol popolo; non diece, non cento; ma le genti tutte, e Greche, e Barbare, e le ferocissime ancora, ed infin quelle, che priue affatto sono d'umanità, colà si riduranno: ne vi anderanno a forza, ma volontariamente, correndo da se stesse in quella parte, oue andar non si può secondo il corso naturale, ma si vincendo e superando ogn' ordine di natura. Perciò marauigliosa cosa è il vincere se stesso. L'esser maggiore d'altrui non sarà talhora malageuole impresa; ma l'esser maggiore di se medesimo quanto è difficil cosa? Il che di certo uuuiene quando il vincitore è lo stesso, che il vinto; ed il giudice è pur lo stesso, che il reo. E quantunque distinti fossero, se tanto faticosa cosa è il mantenere il diritto della giustitia, ed il cotiferarla illesa ed intera quando le due persone del reo, e del giudice fra loro differissime sono; hor che sarà quando elle sono congiunte? Che sarà quando non solo vicino siedono, ma in vn medesimo albergo del continuo si dimorano vnite insieme con sì stretta, e sì lunga amicitia? Perciò con gran ragione San Grisostomo, cioè quella grande gloria della Greca lingua, mirabilmente aggrandisce il fatto di Abram, mentre con la volontà sacrificò il suo figliuolo; e dice, che egli fu in ciò maggiore de' Re, perchè vinse se stesso. Hanno i Re gli eserciti grandissimi, e comandano ad vn infinito numero di persone, e quelle reggono secondo il loro piacere: e questo Patriarca signoreggiua le innumerabili schiere de' suoi pensieri, e quelle teneua soggette al suo imperio; sì che a' soli tenni di lui obbediuano prontissimamente; ed esso in mezzo di tanti armati molta tranquillità godeua; e la natura prostrata era in terra con le sue armi; e co' suoi seguaci, ed egli teneua in mano quel costello; che più splendua, che qualunque corona; e gli Angelici chori gli applaudeuano; e Dio stesso dal Cielo lo chiamaua vittorioso. Hor qui giustamente si può dire, esser Iddio ammirabile ne' suoi Santi. Imitatori di sì gran Patriarca sono tutti gli huomini dabbene, mentre fanno sacrificio a sua diuina Maestà de' figliuoli, non pure della

S. August. de  
Ciu. Dei. lib.  
1. & 2.

Isaia 62. & 63.

S. Chriſost.  
hom. 3. in 1.  
ad Cor. 4.3.

loro carne, ma dello spirito, e di que' più cari, e più amati. Ma quanto diversità sono i costumi de' peccatori, i quali cercano di renderli marauigliosi con la perdita di loro stessi, e di qualunque altro bene? Essi non hanno riposta la loro gloria nelle vittorie, ma nel rimanere scempmai perditori: e si vantano di esser serui, e di portar' il giogo. Chi vide mai schiau pregiarli delle catene, e de' ceppi? E de' fatti di cotali peccatori parlando la Scrittura, così vdiamo dirli: *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?* Ed alteroue: *Nunc autem exultaris in superbijs vestris. Omnis exultatio talis, maligna est:* ed appresso: *Qui letantur cum malefecerint, & exultant in rebus pessimis.* Hor dimmi, che cosa è l' esser' avaro, se non l' esser già vinto, e fatto seruo da quell' odioso appetito? I superbi non sono essi tiranneggiati dagli honori? E questo nò è perdere? E che cosa è il peccato, se non vn perdere quella battaglia, che la ragione tenta di vincere contra i nostri sentimenti? Quando rimangono vittoriosi i sensi, nò si può con verità affermare, che quella sia nostra vittoria; ma conuien dire che sia vittoria ottenuta da' nostri serui, anzi da' nostri ribelli. E di tali danni, e vergogne si pregiano i seguaci del Mondo. Perciò non si belle insegne, o misero, haurai a comparire dinanzi al tribunal di Dio nella tua vltima hora: e sarai ricco di tante perdite, e glorioso apparirai di tante ingiurie, che a te medesimo facesti. E le honorate spoglie, che potrai dimostrarle all' hora, saranno le macchie, e le lordure, ed il fracidume delle inuечiate tue vñanze nel peccare. Ciò, che di bello si vedea in te, che erano le membra dilicate, ed i viuaci sentimenti, è horamai fatto quasi terra: e le tenebre della morte, che s' auuicina, l'hanno oleremodo oscurato. Queste adunque sono le leggi delle guerre del Mondo: questo è il termine delle loro gloriose battaglie, le quali a mio giudicio ottimamente si dimostrano sotto la figura d' vna corporale vccisione colà nel secondo libro del Paralipomenon, oue si racconta, che gli Ammoniti, ed i Moabiti, pensando di vccidere il popolo d' Israel, si seruauano, e si vccideuano vn l' altro; e che mentre perdeuano, si dauano a credere di rimanere vincitori. Le insidie per altrui apparecchiate, per loro soli furono all' hora adoperate; e la letitia tosto si terminò in amaro pianto; e le vittorie altro non furono, che le loro morti; ed vltimamente de' soli estremi danni trionfarono. Hor queste sono le gloriose vittorie del Mondo, o cari vditori, le quali giuttamente da ogni fedele odiar si deono; poichè, sperando noi il vero premio, e quello, che è infinito, non è douere, che con le false vittorie altri si pensi di poterlo acquistare.

Dfal. 11. u. 3.  
Isc. c. 4. u. 16.  
Prou. csp. 2.  
414

a. Paralip. c.  
20. u. 23.

PER QUALI RAGIONI SI CELEBRI  
da Santa Chiesa questa festa.

RAGIONAMENTO II.



O certamente mi credo, o cari fratelli, che così nell' antica, come nella moderna età, non sia mai stato dimostrato agli occhi de' mortali teatro più ampio, e più nobile di quello, che pone hoggi Santa Chiesa dinanzi agli occhi de' fedeli. Non erano tanto distinti fra loro co' vari gradi di forza, d' ardire, e di destrezza que' combattitori, e vincitori, quanto distinti e differenti fra se sono di opere, e di virtù, e di meriti questi

questi gloriosi atleti: ne tanto belle, e care, e diuerse corone veniuano compartite in que' teatri; quanto belli, e cari, ed ampi premi si distribuiscano in questo: ne sìatogran festa ed allegrezza iui si faceua per le vittorie, per le prodezze, e per gli premi, e per le laudi stimate immortali; quanto qui si festeggiava con vero, ed indicibile gaudio. Nella veduta del qual teatro, bello sarà forse in questo giorno, o altrettanto, il considerare, per qual cagione si sia, mossa Santa Chiesa a farci comparire dinanzi con sì nobil pompa questa sì grande, e sì solenne festa d'oggi. E se i Romani, ed i Greci a beneficio apparente, e non vero delle loro repubbliche, hebbero più cagioni di ragunar insieme i più forti nel teatro, e di far' in vn sol dì pomposa mostra del valore, e della robustezza di ciascuno; perchè non haurà S. Chiesa le sue vere, e solide ragioni, sì per le priuare, e sì per le pubbliche utilità, di fare anch' essa in vn sol giorno solenne dimostrazione de' suoi più famosi combattitori? Ne questo, a mio credere, sarà del nostro parlare inutile argomento: e però, filosofando intorno a sì bella materia, potremmo dire, che la prima cagione di ciò fosse, per dimostrarne l' ampiezza, e la magnificenza del Regno di Christo, la quale per tal modo considereremo. Se Iddio saluati hauesse solamente gli Hebrei, e non gli altri, grande pure stato farebbe il suo Regno. Se solo i Gentili d' vna parte del Mondo, se solo i Martiri, se solo le Vergini, grande parimente farebbe il Regno di Christo. Appresso, se solo quelle persone, che hauessero hauute in se certe singolari virtù, come di far miracoli, o di poter menare vn' asprissima vita, digiunando il più del tempo, e tutto dì disciplinandosi, ouero che fossero state di eminente scienza, o d' infinita prudenza, o di grande stato nel Mondo, o nobilissime, o puerissime, grande ad ogni modo farebbe il Regno di Christo. E se San Paolo dice, che Christo non solamente saluò gli Hebrei, ma i Gentili ancora; *Et ostenderet diuinitatis glorie suam in uersa misericordia, que preparauit in gloriam. Quos & vocauit non solum ex Iudais, sed etiam ex Gentibus*; che sarà delle ricchezze d' vn' tanta varietà di stati; e di condizioni, e della moltitudine quasi infinita delle anime. Infelice Sinagoga, pouera, e meschina che tu eri; sterile, che non portorui; che così appunto chiamata fosti da Isaia; ladoue la Chiesa è quella fecundissima madre, di cui si può dire: *Fidgens sicut uicella oliuarum, in circuitu uicmensa tua*. Questa ineffabile, e sì varia copia fù nell' Apocalissi in tal modo espressa; *Post hæc uidi curibum magnam, quam dinumerare nemo poterat: illi thè fu detto dopo essersi annouerata nelle Tribu vna grandissima, e pressò che infinita moltitudine. E sì come il trionfo fu ordinato adiochochè si uideessero vnite insieme le armi di diuerse maniere, e le ricchezze, e le bellezze; ed oltr' a ciò molte persone di costumi, di età, e di sesso tra se differenti; e nò solo i priuati soldati, ma i più degni campioni; ed affinché in somma in vn sol giorno vna intera età, ed vn secolo uenisse a noi rappresentato: così Santa Chiesa, trionfando nel presente giorno in honore del suo capo, che è Christo, viene a riunire i tempi, ed a congiungere insieme ed abbracciare i luoghi, ed a riconfortare la nostra memoria, sì come quella, che è assai debole, e fiacca. Neminore di certo esser douea, come potrei prouarui, questa innumerabile, e varia moltitudine: conciossiachè, se ad Abram ella fu promessa nella generatione terreste, e carnale, perchè non douea esser promessa a Christo, ed a lui conceduta nella generatione spirituale, e celeste? *Suffice Calum, & numera stellas si potes. Sic aris semen tuum*, fù de-*

Ad Rom. c. 9.  
u. 3.

Isaia cap. 54.  
u. 1.  
Psal. 127. u. 3.

Apoc. c. 7. u. 9.

Gen. c. 15. u. 5.

to a quel gran Patriarca: e così parimente si doueva dire dal Padre eterno a Christo; Non tante saranno, o Figliuol mio, le stelle del Cielo, ne tanta la poluere della terra, ne tantigli atomi dell' aere, quanto sarà il numero de' tuoi Beati. Hor tutti questi distinti in vari ordini, ed insieme uniti, quasi fibriati, e posti come in mostra, vengono a noi hoggi da Santa Chiesa proposti, affinchè prendiamo a contemplargli, ammirargli, ed imitarli. Dir si potrebbe ancora, che Santa Chiesa, dopo hauer honorato il capo, in vari giorni festeggiando, voglia etandio honorar le membra di lui, e la festa di tutti i Santi celebrare, per far' honore a quelli, che ella s'esserne degni: e questi, nò ristignendosi più ad vn tempo, che ad vn' altro, ne più ad vna maniera, che ad altra, con vn sol festiuo giorno riuertisse, ed adora. Bagnate veduanfi ne' primi tempi assai souente, durante lo spatio di molti anni, le strade di viuo sangue per la vera fede, o ascoltanti, e ripieni di habitatori trouauansi i diuersi luoghi; e le oscure carceri nascondeuano i volti di coloro, che dagli Angeli solamente erano colà entro raffigurati. Priui di sepultura si giaceuano sopra la terra i corpi morti, e dagli ardori del Sole veniuano consumati, e fatti erano libero pascolo degli ucelli dell' aere. I sepolcri seruiauano a molti per le loro propie, e delitiose case, etandio mentre erano viui, e troppo magnifiche habitationi riputauano per se le horride cauerne della terra. Hpr di questi non sapendo Santa Chiesa il nome, tacitamente gli nomina, e facèdo nell' hodierna solennità gran festa per loro cagione. Noi sappiamo, che que' Gentili Ateniesi stimarono ben fatto l' honorare, chiunque parue loro degno di honore: e quantunque in ciò ingannati fossero da falsa credenza, e superstitosamente operassero, dirizzarono con tutto ciò vn' altare, ed vn simulacro ad vn Dio da loro non conosciuto; in tanto, che San Paolo presè giustamente a riprendergli, così dicendo. Dunque voi adorate chi da voi non è conosciuto per Dio, né sapere se habbia in se diuinità, o se sia rediguer buona cosa? Se questo adunq; fecero questi Ateniesi spinti da certa superstitione da loro immaginata; perchè non douremo noi honorar coloro, che sappiamo esser Beati, e Santi, e regnare con Dio in Cielo, ed esser stati pieni di tutte le virtù, auuegnachè di essi noto a noi non sia il nome? Poemmonta, o' figliuoli, al saper di ciascun di loro il nome; mentre delle loro preclare virtù, e de' loro magnifici fatti siamo pienamente informati. Fu chi arte nel mezzo delle fiamme, e degli accesi carboni: e fu chi si morì stracciato, e strannato, e tagliato in pezzi, chi atuffato nel mare, chi soffocato in angusta carcere, e chi per le vaste solitudini errando: Perirono molti di disagio, chi di fame, chi di sete, e chi di freddo. Finì altri la vita lungamente digiunando, altri assiduamente, e senza intermissione orando; altri distribuendo a' poveri quanto hauea; ed altri finalmente sostenendo graui ingiurie, e danni: e tutti per la fede di Christo furono o confessori, o martiri gloriosissimi. Hor di questi occultati e non conosciuti Santi, insieme con gli altri tutti, e di questi abbierti, e vili, così stimati dal Mondo infano; il qual pensò di distruggergli, celebra hoggi Santa Chiesa solenne festa; gloriantosi d' hauerli per protettori. Ma tanto amica del suo proprio bene è la humana conditione, che ad honorare questo festiuo giorno mouer et dobbiamo etandio per nostro solo interesse; per ragione del quale la Chiesa nostra amoreuol madre (e questa è la terza cagione) si conduce a celebrarlo. Per animarci, per inuigorirci, per darci spirito ed ardire, ella prende a cele-

celebrarlo. Ed io dico così. In due maniere suole la diuina Scrittura chiamar Santo alcuno, che si visse già fra' morrali, ed hoggidì più non viue; o hauendo riguardo all' effete essentiale della santità, ouero all' accidentale di essa. Se dell' accidentale parliamo, quegli si chiama Santo, che è canonizzato, ed approuato dalla Chiesa, e che con la testimonianza di essa è confermato che sia tale. Se della essentiale poi si ragiona, quegli si dice Santo, che vede Dio, e lo gode nell' eterna quiete. Hor questi vedenti Iddio, sì come sono fra loro disuguali nel merito, così ne' primilegi, nella cognitione, e nella gloria di quaggiù sono differentissimi; ma quanto all' essentiale, sono conformi: e però chi dice, Beato, essentialemente dice Santo. Adunque questa è la festa di tutti coloro, che sono salui, e che entrarono nel Paradiso. Quindi si vede la grande misericordia di Dio, il qual vuole, che i suoi eletti sieno tutti insieme in vna spetiale giornata honorati. Non vi è perciò Santo nel Cielo, per cui hoggi non si festeggia, e da cui non si senta, come cosa propria, la presente letitia di Santa Chiesa. Anzi io mi credo, che ogni Beato in questa santissima hora spetialmente s' allegri, e goda più chel' vsato: e quella vecchierella, e quel pouero, e quell' idiota, che furono sempre, mentre si vissero, miseri e suenturati, hoggi si allegeranno, veggendo la festa, che si fa etiandio per loro quaggiù in terra. Per lo contrario poi io estimo, che ciascuno de' dannati in questo di senta e prouui spetiale tormento non più da lui sentito, mentre d' vna parte vede gioire tutta la Corte celeste, e d' altra comprende, che egli per sua colpa hà perduto vn tanto bene; poichè il famelico, e l' affettato si cruciua quando si veggono dinanzi chi si satia di cibi, e di beuande. Ma chi potrebbe di questi due effetti contrari, cioè del dolore, e della letitia, esprimere la grandezza? Grande parimente di noi christiani ancora, che desideriamo pur di saluarci, esser dee il gaudio, e la festa, mentre speriamo, che vn tal giorno habbia da essere a noi sì felice, ch' etiandio per nostra cagione gioisca la terra, e trionfi. Quale allegrezza a' mesti, qual conforto agli affannati, qual sostegno a' deboli è questa ferma credenza? Dunque per me s' allegerà Santa Chiesa, per me canterà hinni, e salmi, e per me manderà il popolo christiano soauivoci di laudi verso il Cielo? E se da me diligentemente le soprad dette cose faranno riguardate, come potrà io ammirare gli honori del Mondo, e le laudi, ed i grandi applausi, che si sentono farsi da molte parti per mia cagione? Come potrà quella infelice femmina nera, quantunque da molti come vil fango conculcata sia, non allegrarsi in questo punto, sperando di veder tosto il giorno della sua festa etriando in terra? Ed auuerà perauentura, che ad alcune persone, le quali hora m' ascoltano, sarà manifestato (o allegrezza senza termine) che la seguente festa di tutti i Santi sarà la lor festa spetiale. O felici anime, che già faranno vscite di queste tenebre; che già faranno in sicuro porto; che già vedranno gli Angeli, ed i Santi lor amici, e compagni, e goderanno di Dio! Procuriammo tutti, o cari fratelli, di operar' in modo, che alla fine vn giorno ci raccolga tutti in pace; sì che possiamo, o tardi, o per tempo, godere nell' eterna vita questa sacrosanta solennità, ed insieme con la gran corte del Paradiso celebrare, e solennizzare questa nostra comune festa. Il che sperar dobbiamo dalla infinita misericordia diuina, la quale ne' nostri maggiori bisogni hà in costume di liberalmente souuenirci.

CHE GLI HVOMINI SPERAR NON DEONO  
la gloria de' Beati, se non vogliono assomigliarsi  
loro ne' costumi .

## RAGIONAMENTO III.



*Tendite ad petram unde exsistis estis, & ad cavernam lacu, de qua  
praecepit estis: Attendite ad Abraham patrem vestrum, & ad Saram,  
qua peperit vos, disse Isia, o miei carissimi, inuitandoci con al  
lorui, e sì efficaci parole a riguardar' attentamente lo stato  
de' nostri maggiori, e ad imitar le loro preclare azioni. Ri  
guardate, dice egli, le vostre origini, ed i fonti, donde scatur  
riste: pensate ad Abram, che fu il Padre vostro, ed a Sara, che vi partorì al  
Mondo. Quasi dicesse; Svegliatevi dal sonno, dal quale siete oppressi:  
aprire gli occhi dell' intelletto: sollevate il viso dalla terra, e vedete chi vi  
stà dinanzi. Ne miglior consiglio di questo poteua di certo egli dare: con  
ciofiocchè, sì come le statue furono a' nostri antenati, ed a quegli antichi,  
che tanto il Mondo honora, cagione di destare gli animi loro a' generosi fat  
ti; così gli esempi de' nostri Santi, quasi viue statue, se dalle nostre menti  
con viuace sentimento verranno riguardati, quelle accendere potranno a  
fantasmia, e gloriosamente operare. Rimiriamo per tanto, o figliuoli,  
queste viue pietre, e questi sì pretiosi marmi, seguendo in ciò etiandio l'am  
mastramento di Tobia; il qual volle insegnarci così fare, mentre la stessa  
sentenza con altre parole ci espone, dicendo; *Filius Sanctorum sumus, & vitam  
illam expetamus*. E queste ultime parole, che noi tutti ci diamo a credere di  
poter veramente profferire, cioè *Vitam illam expetamus*, mi porgono hora  
occasione di pensar' a quello, che forse altre volte in questo luogo io reputo  
d' hauerui accennato; ed è, come esser possa, che noi, essendo differentis  
simi nelle maniere del nostro viuere da quelle, che tennero i Santi, habbia  
mo con tutto ciò tanto d'ardimento, che speriamo la stessa loro gloria. Dun  
que presamiti di poter' esser Santo, e di hauer la gloria de' Santi, mentre  
viui con que' costumi, che per niun modo possono ciò meritare? Se questa  
sciocca presunzione venuta in te fosse per isperarne alcuna picciola cosa, di  
minor biasimo sicuramente ella sarebbe degna; ma per la gloria? per la  
beatitudine? per l' eterno bene? Quali lagrime saranno mai degne di quel  
riso, qual fatica di tal riposo, quali miserie di tanta felicità? Ma come po  
trò io per alcun modo almeno ciò dimostrarui? Era David noll' età sua più  
matura vn vero specchio d' ogni perfetto costume; e per honorare Iddio, e  
giouare al popolo operate hauea tante, e sì mirauigliose cose, che egli solo  
ne riportaua quasi tutta la gloria a quel secolo douuta sì per le civili, come  
per le militari imprese; quando a lui ne venne Natan Profeta, e gli predisse  
la gran felicità, ch' etiandio dopo la sua morte la sua casa hauer douea. Perchè  
qual cosa egli, a Dio sommo benefattore riuolgendo le parole, disse; *Grati  
di sono state le vostre misericordie per lo passato, o Signore, e liberatissimo  
esauditore sempre voi foste de' miei preghi: ma che hora deguiate di hauer  
memoria di me, e d'ella mia casa ancora dopo la mia morte, questo è sicura  
mente troppo eccessiuo fauore*. E fu come a dire. Oltre a quel molto, che io  
veggio al presente venirmi da voi, Signore, ancora prestate a' miei fatti, morto  
ch'.*

Isaia cap. 55.  
u. 1.

Tob. cap. 3. u.  
18.

1. Paral. 17.  
u. 16. 17.

ch'io sia? Ancor alla mia casa dopo la mia morte? Ma altri beni, e senza comparatione maggiori, o figliuoli, sono quelli del Paradiso, che il vanto delle stirpi, e l'honore delle terrene case. De' vili nostri alberghi spetial cura promette Iddio di prendere anche per l'auuenire, e la pouera casa del nostro corpo promette egli di render gloriosa in eterno, e di far oltr' a ciò l'anima eternalmente beata. Proueduto ci hà Iddio di quella felice habitatione, che è il Paradiso vera nostra casa, oue sempre haurassi a dimorare. Ne voglio qui entrar' a veder partitamente le bellezze, e le grandezze della celeste Patria, o ascoltante: solamente attendi a ciò, che di essa io sono per dirti; e di questo solo chiamandoti contento ed appagato, più oltre non ricercare. Non considerat' al presente, che in quel beato Regno vi sia ne lume di uino, ne gloria, ne somma allegrezza, ne canti, ne Angeli, ne anime beate, ne finalmente Iddio. Non considerat' quiui questesi priuiose cose, che pur certamente tutte vi sono: ma questo solo immagina, che colà si ritroui alcun bene dimezzana qualità, e non grande, il qual con tutto ciò sia eterno, ne mai il godimento di esso sia per hauer fine. Di subito, quantunque tu non voglia, conceputo hai nella tua mente vn' infinito bene. Concedi tu che quello non habbia fine? Dunque, in rispetto del nostro conoscimento, è ineffabile, ed incomprendibile, ed immenso. E la cagione di questo sì è, perchè sì come per far che alcun male, per piccolo che sia, si stimi grandissimo, basta che sia eterno, prouandosi per esperienza, che qualunque male, ancorchè grande, se è breue, si può soffrire, e se è lungo, quantunque leggerissimo, intollerabile diuiene; così ogni bene, per piccolo che sia, diuenta grandissimo se è eterno; essendo douere, che ne' beni vaglia la stessa ragione, che hà pur luogo ne' mali. O miseri ed infelici dannati! Figurate pure nell'animo vostro, o peccatori, che piccola sia quella pena, la quale nell' Inferno si sostiene, per non tanto temerne. Hor vi dimando. Credete voi, che questa pena sia eterna? Se ella è eterna, ciò basta per farui vedere, che è grandissima. E quindi necessariamente si raccoglie, che se l'eternità può fare, che alcun piccol bene cresca infinitamente; senza misura sarà quel bene, del qual si legge: *Oculus non uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quia preparauit Deus is, qui diligunt illum*; e senza termine sarà il godimento di quel felice luogo, doue sarà e lume, e gloria, e somma pace, ed Angeli, ed anime felici, e lo stesso Dio. Ma doue hauranno finalmente a terminare questi sì lunghi discorsi, e perchè gli vò io tessendo? Acciochè s'intenda, che tu, menando vita sì biasimeuole, e del tutto contraria a quella, che menarono già in terra i serui di Dio, indarno sperar tanta gloria, e scioccamente presumi di hauerla. Ne ti far perciò a credere, che io qui, con teo ragionando; comparat' voglia le opere loro alle tue, e che con teo io sia per paragonare quelle persone, che furono santissime, e celesti; poichè si farebbe manifesta ingloria alla gloriosa memoria de' loro nomi. E perchè douerò io pareggiare le tenebre alla luce, ed il vitio alla stessa virtù, e quasi che io non di ser, il Demonio agli Angeli? Potrò bene, se tu vuoi, ottimamente paragonare le santissime opere loro co' tuoi peccati, la bruttezza della tua vita con la bellezza della loro, la grandezza delle loro virtù con la grandezza de' tuoi vitiij: e liberamente dirò, che tanta è la miseria, di questi corrotti tempi, che a ninn'altra cosa più s'intende, che alla diligente cura del corpo; ed a pascere troppo liberalmente la nostra carne; e che per lo con-

trario

g. ad Corint.  
6. 11. 9.

1. ad Corint.  
13. 12.

trario gli amici di Dio, priuandosi volontariamente d'ogni piacere nella presente vita, voleuano che affatto morti fossero tutti i loro sentimenti. Io paragonerò, se tu vuoi, le notti da loro trapassate nel salmeggiare, e nel recitar hinni, ed orationi, con quelle, che tu consumi senza punto dormire nel giuoco, ouero fantasticando in trouar nuouecarti per insidiar alla vita di quell' innocente, ouero aspettando opportuno tempo per poter violare, oltraggiare, ed impugnare la pudicitia d'alcuna vergine. Io paragonerò, se tu vuoi, l'astinenza mirabile de' Santi, con la quale haueuano logorato il corpo, e rendutolo debolissimo, e squallido, e magro, col souerchio mangiare, e con la continua crapula, e con le libidini sfrenate, e con quelle infermità, che a sì fatte cose hanno in costume di seguire, e per cagione delle quali già è diuenuto marcio il tuo corpo, e putè. E cre di di hauere la gloria de' Santi, huomo fozzissimo, ed indegno del nome di huomo, non che di christiano? Con qual viso potrai tu mai comparire nel cospetto de' Santi per chiedere, e per isperarne la gloria? Qual sarà il tuo volto in quel chiaro giorno, quando si distribuiranno solamete premi eterni? Quali saranno le tue parole, e donde prenderai principio per chiedere vn tanto bene? Potrai tu ne pur veder la faccia del supremo Giudice, anima indegna? Ma ciò basti, ragionando co' grandissimi peccatori. Veniamo hora a dire di quelle persone, che lasciano sì di peccar grauiemente; ma tuttauia sono senza modo tiepide, e freddi, parendo loro di non saper trouar modo di far alcun bene. Per ragione di questi infelici considerat, dobbiamo, che la vita comune, che per lo più è volgaremente viciuata nel Mondo, non è per certo la vita de' Santi. La vita di questi è stata singolare, e fuori dell'vso sentiero sono andati, e ad que la nostra tale non apparisce. Ahi, che l'vdir questo, è sicuramente per noi poco lieta nouella, o ascoltanti. *Non est inuentus similis illi*, canta la Chiesa nelle laudi di ciascun Santo; non perchè l'vno non s' assomigli all'altro; non perchè l'vno auanzi sempre mai l'altro in alcuna speciale virtù; ma sì perchè col parlare hiperbolico ci venga dimostrato, che i Santi sono stati colà equiuoca, e segnalata molto, e rara al Mondo, e che pari ad essi non si è quasi trouato. Laonde Salomone, volendo dice, che rare erano le sagge donne, disse; *Mulierem fortem, quis inueniet?* Ed il nostro gran Pastore San Carlo hauiamente ad vna persona, che con troppo ardire biasimaua chi operata hauesse alcuna cosa diuersa dalle vianze comuni, disse, che niun Santo era mai viuuto nel Mondo, il quale non fusse stato singolare fra gli altri, che all'hora viuueuano, ed allontanaro non si fosse dalle vianze comuni. E come potremmo noi maggiormente ciò consacrare, o figliuoli? Vi farebbe forse alcun' esempio, che de' generali costumi de' serui di Dio, mentre vissero, e informasse, e più appieno ci desse a conoscere quali essi fossero, e quale la loro vita? Vn' antico, e nobilissimo, in vece di molti altri, potrà il tutto a noi dichiarare. Regnaua Nabucodonosor in Caldea, quando egli, andato sopra Ierusalem, ed hauendola presa, e distrutta, via ne tenè con seco Ioachim, ed il tesoro, ed i più nobili dell' Hebraica gente; fra' quali furono etian dio condotti al vittorioso Re quegli electissimi giouanetti ripieni d'alto valore, che poi furono, e sempre saranno di così chiaro nome. Hor a questi veniuano in ciascun dì da' ministri della casa Reale apparecchiate delicate viuande, delle quali niuno di loro mai gustar non volle, hauendo tutti fermamente proposto nell'animo di non volerli contaminare con que' vietati

Ecclesiast. c.  
44. u. 20.

Prou. cap. 31.  
u. 10.

Dan cap. 1.



cibi. Di che essendo duramente ripresi dal loro maestro, risposero, ch'egli hauesse pur per certo, che essi di sì fatte cose non assaggierebbono giammai; ma che se dati hauesse loro da mangiare grossi cibi, assai tosto dalla bellezza de' loro volti haurebbe potuto comprendere, quanto saluifere ad essi fossero quelle viuande. Hor ch'erano questi giouanetti, che così arditamente parlauano; e doue allhora dimorauano, e che chiedeano? Ancor' acerba era la loro età; e per ischiani ritenuti erano da vn tiranno; ed in mezzo d'vna prouincia ne mica habitauano; ele dimande furono non solo di poter viuere contro alle vspanze comuni, ma di far cosa del tutto vietata dal Re, dalla cui ira ageuolmente porcuano esser puniti. E pur' essi, vincendo qualunque difficoltà, ad dimandano nuoui, e non consueti cibi, e gli ottengono, e vincono le vspanze. Simili sono queste richieste a quelle, che far sogliono i Santi, mentre gli amari cibi delle corporali mortificationi, e le spiaceuoli beuande de' dishonori ricercano contro all'vnuersal costume delle genti; e perciò la loro virtù è singolare. Anzi, più oltre procedendo, io affermo, che infino a questi tempi non si è mai ritrouato alcuno, il quale, menando la vita comune per lo più tenuta dalle persone del Mondo, habbia con le sue opere meritato che di lui si facesse sicura testimonianza, che dopo sua morte sia stato annouerato tra' Santi. Secondo l'infallibile giudicio della Chiesa a noi solamente vengono nominate per tali quelle persone, che rare furono in virtù, e singolari nelle opere; e che mentre vissero nel Mondo, diedero manifesti segnali di auanzar di gran lunga le humane conditioni. Della salute poi degli altri tutti simili alla tua vita, e de' quali tu segui i costumi, niuna sicurezza habbiamo; ed i questi ragionando, ci conuiene stare fra la speranza, ed il timore, essendo presso di noi sempre incerto, quale stato sia il loro fine. Restami per vltima cosa a disiderare in questo santissimo giorno, o cari fratelli, che voi, o mutate vita, ouero cangiate opinione, e pensieri. Mutando vita, imiterete i Santi: e se ciò non vi dà l'animo di fare, io voglio, che sappiate, che almeno vi conterrà lasciare gli antichi pensieri; poichè, doue prima credeuate di poter senza fatica peruenire alla gloria de' Santi, hora d'ourete ciò estimare sopra ogni humana credenza difficultoso, non mutando costumi; e per conseguente haurete grandemente a temere della vostra saluarione.

Dal qual timore essendo primieramente mossi, e poi aiutati dal diuino fauore, potrete ridurui a mutar le antiche vspanze, ed a procedere di ben' in meglio, e ad allontanarui da quella vita comune, che o alla perdizione vi conduce, ouero in manifesto periculo in tutto il corso della vostra vita vi mantiene.



## DELLE MANIERE, CHE TENNERO I SANTI

nella lor vita, e de' modi, che tenne Iddio con esso loro  
per condurgli al Cielo.

## RAGIONAMENTO IV.



*H*i, qui amicti sunt stolis albis, qui sunt? & unde venerunt? Difficile cosa sarebbe hora, o ascoltanti, il dar conuenevole risposta, alla presente dimanda, se non ci trahesse di questo dubbio, vno di que' gran vecchi, che si sedeuano nella presenza di Dio, così dicendo; *Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, & lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine Agni. Ideo sunt ante thronum Dei.* E nel vero tanta non è la marauiglia, che ci reca il veder risplendere il Sole nel mezzo del Cielo, quanta è quella, che ci apporta la sola consideratione di ciò, che la nostra ferma fede ci dimostra, cioè, che le anime de' fedeli salgono in Paradiso, e che infra alcuno spatio i corpi ancora quelle habbiano a seguitare: imperocchè da vna parte riguardar dobbiamo, esse molto conforme alle qualita della celeste natura l'hauer dintorno a se, ed il rinchiudere nel suo ampissimo seno il tesoro d'vn immenso lume; e d'altra parte poi ci conuiene considerare, che della terra, la qual' è oscura, e bassa, non pare propio e conuenevole ufficio l'ornare, e del continuo arricchire il Cielo con quelle gemme, che in essa nate sono. Ella non fu forse ne' primi suoi giorni condannata a generar triboli, e spine? E non oscura ella forse ogn' hora le stelle con le sue densissime nebbie, parendo, che inuidi alla bellezza del Cielo? Ma come germogliano poi in essa i suoi fiori degli amici di Dio, e come dona ella a quel beato Regno tanti splendori, e tante eterne luci? Cieca oltr' a ciò è l'humana natura, quando nel diuino lume vuol riguardare: e però è a noi grande honore et iudicio il saper delle cose diuine sauamente dubitare. Quanto giusta adunque fu la marauiglia da San Giovanni conceputa in quella celeste visione, che a parlare lo mosse, ed a così dire; *Hi, qui amicti sunt stolis albis, qui sunt? & unde venerunt?* Il che fu come a dire. Chi sono costoro, e donde venuti sono? Chi così gli formò, e quando, e con che arte? Queste sono sicuramente opere marauigliose, o anime diuote, che m'ascoltate. E se Sant' Agostino dubitò, qual fosse maggior cosa, o conuertir vn peccatore, mouendo l'ostinata sua volontà, ouero creare il Mondo; che sarà poi il guardarlo da' peccati dopo hauerlo conuertito, ed appresso il renderlo tutto perfetto, ed vltimamente il farlo glorioso? Se altri riguarda il fabbro di così mirabili forme, è manifesto ad ognuno, non poter' essere altro, che Iddio. E qui è ben fatto, che con attento studio si offerui; qual sia la differenza tra la creatione delle Angeliche sostanze, e della humana natura: ed è, che la creatione degli Angeli fu ad vn tratto noua tutta, ne presuppone materia; ma quella dell' huomo fu altramente; poichè la parte men nobile di esso, cioè il corpo, fu fatta di terra, e dentro di essa si spirò l'anima, la quale di molti doni venne ornata, ed arricchita. Hor l'arte, che il diuino Maestro con infinita sapienza adopera per fabbricar i Santi, assai più si confida alla maniera da lui tenuta nel fabbricar l'huomo, che a quella, che egli tenne nel crear l'Angelica natura: conciossiachè egli, quasi prendendo poluere dalla terra, alcuna persona sceglie, ed a

Apoc. cap. 7.  
u. 13.

ibid. u. 14.

ibid. u. 14.

S. Aug. trid.  
7a. in Ioan.  
cap. 14. inter  
verba; opera;  
quæ ego fa-  
cio.

ibid. u. 14.

quella, per santificarla, aggiugne sempre nuoue perfettioni. E come ciò si faccia, io al presente col diuino fauore intendo di dimostrare. Ne per hora disegno di salir passo passo a tanta altezza; ma ratto sollecituandomi alla più alta parte, da quella con disulato modo dilibero di cominciare; e dico, che l'origine, ed il fonte d'ogni nostro bene è la predestinatione di Dio con quegli effetti, che la seguono, i quali sono la vocatione, e la giustificatione, e la glorificatione: e queste cose tutte formano quella mirabile scala di Iacob, per la quale si sale in Cielo, come ce l'hà disegnata l'Apostolo, così scrivendo a' Romani; *Quos autem predestinavit, hos & vocavit: & quos vocavit, hos & iustificavit: quos autem iustificavit, illos & glorificavit*. Primieramente adunque Iddio predestina, e questo a lui solo s'appartiene, in niente concorrendoui l'opera nostra. Queste sono le dita diuine, che formarono Adam primo padre dell'humana natura. E per certa somiglianza di tutti coloro, che salvar si deono, dir si potrebbero quelle parole; *Prisquam te formarem in utero, noui te: & antequam exires de uentre, sanctificavi te*. Quello è quello, che ci addita Christo Signor nostro, mentre dice, che il pastore chiama le pecorelle col loro propio nome, e che esse tosto lo seguono. Questa è la caligine del Tempio. Queste sono le vestigie di Dio, che segnar non si possono, ne comprendere. Queste finalmente sono le alte ricchezze, e gl' incomprensibili giudicij, e le vie occultissimo del sapientissimo Iddio, di cui nuno è consigliere. Hor discendendo da' segreti celesti alla condizione della misera humana natura, che tale diuene per lo peccato, la seconda opera, che Iddio fa per renderla tutta buona, e giusta, si è il leuarne i naturali impedimenti, che ritardar potrebbero, ouer impedire, che ella i maggiori beni dell'anima non conseguisse. Ciò riputar si dee vn grandissimo dono: imperocchè tu poteui esser malignamente inclinato, e disposto; e tuttauia secondò l'instinto della natura ti senti esser temperato, e paziente, e di gran cuore, et andi prima che per te si faccia di questi laudeuoli, e virtuosi habiti acquisto. D'vna total gratia, parlando di se stesso, tenne già Salomone alcun breue ragionamento, e disse; *Sorsus sum animam bonam*. Ma questa gratia non si ricerca sempre mai acciocchè altri venga santificato: e quando pur' ella si possiede, conuiene che dirizzata sia ad ottimo fine, se conseguir se ne vuole il merito, ed ultimamente ottenerne l'eterno premio. Gl' impedimenti della nostra saluatione possono etlandio esser d'altra maniera, cioè procedenti dalle varie occasioni esteriori, che altri hà di peccare: ed acciocchè da esse più ageuolmente, e più sicuramente fuggir possiamo, Iddio benignissimamente ci mostra la strada, per la quale camminar dobbiamo. E se vorremo almen in parte vedere, quanto grande beneficio sia questo, ci conuenien riguardare nella storia di Tobia, mentre dall'Angelo, che era ministro di Dio, venne dirizzato nella più sicura via, e fu guardato da' pericoli, e massimamente da quelli, che col solo suo auuedimento non haurebbe potuto schifare. Simigliante fauore, e sì fatta custodia dee esser da noi studiosamente ricercata, ed incredibilmente apprezzata; poichè assai volte da essa procede, che alcune persone in tutto il lungo corso di questa pericolosa vita l'innocenza battesimale quasi affatto pura, e monda dalle brutture delle colpe possano conseruare. Pertuendo poi ad vn' altro grado, conuiene horamai, o ascoltanti, che alle nostre opere ci auuiciniamo; e che non solamente si parli de' doni di Dio, ma di quegli ancora, che noi stessi, mediante il fa-

uore

Ad Rom. cap.  
8. u. 30.

Ier. c. 1. u. 5.

Ivan. cap. 10.  
u. 3.2. Paral. c. 5.  
u. 4.

Iob. c. 11. u. 7.

Ad Rom. cap.  
11. u. 33.

Sap. c. 8. u. 19.

Tob. cap. 5.

uore di lui, e con quelle forze, che egli si compiace di prestarci, possiamo a sua diuina Maestà offerire. Quiui ci si presentano subito dinanzi gl' inimici: quiui si prouano le aspre battaglie, e li corrono i sommi pericoli: quiui fanno gravi perdite, e quiui gloriose vittorie si riportano. Ed in ciò siamo similanti al popolo di Dio, quando si vide esser vicino all' entrare nella felice terra. Ritrouauasi quel popolo eletto nel deserto; e prouauano sopra di esso innumerabil grazie; e coligli erano dattorno tutti gli impedimenti, che la presa strada chiuder gli poteuano; e l' aere, e le nuuole, ed i venti, e le acque pareuano ne' suoi seruigi ammaestrate, quando le lunghe, e pericolose guerre contro a' nimici tosto s' incominciarono. Non altrimenti auuiene agl' huomini giusti, e santi, i quali sogliono prouare aspre guerre auanti che giungano al loro premio: anzi gli affanni sono quelle insegne, per via delle quali dagli altri manifestamente si distinguono. Che perciò disse il gran vecchio nell' Apocalisse: *Hi sunt, qui uenerunt de tribulatione magna, & lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine Agni. Ideo sunt ante thronum Dei,* con le quali parole ci si dimostra, che veramente ogni nostro bene, el' acquisto degli eterni gaudi del Cielo, e la veduta del trono di Dio, dalle sole afflittioni procede. E tu pure vorrai stoltamente credere, che da te guadagnar si possa con le tue trascuraggini il reame del Paradiso? Riguarda questi uerli serui di Dio, che tutti sono bruttati di sangue, ed hanno roste, e tronche le loro membra. Non ueditu le ruote, e le scuri, e gli uocini, ed i ghiacci, e gl' infiammati metalli, e le ardenti fornaci? Hor queste vogli o che tu paragoni con le tue delizie. E non sentitu infinita vergogna di esser ambizioso della gloria loro? Per qual modo pensi tu mai di poterli ad essi appressare? Per quello ch' io vedo, o mondane persone, niuna strada si può da voi ritrouare, la qual maggiormente vi assicuri di non peruenire alla beata patria del Paradiso, che quella, che voi al presente tenete. E se pur credete di saluarui, due cose in prima siete tenute di mostrare, per farmi vedere, che vana mente voi non sperate. L' vna si è, per qual' occulta, e punito da noi non conosciuta via la salute acquistate; ed appresso, in qual maniera si dannino gl' innocenti, e gli amici di Dio, i quali tengono sì diuersa maniera di viuere da quella, che voi tenete: conciossiachè quantunque sia licito andar per varie strade, ed ultimamente condursi allo stesso termine, non si potrà con tutto ciò far questo, andando per contrario sentiero. Noi sappiamo, che il loro valore in diuersa maniera fu sperimentato, e con penesi eccessiue, che elle addimandate furono mostruosi tormenti; poichè vno di loro di se medesimo così hebbe a ragionare: *Tauquam prodigium factus sum multis: & tu adiutor fortis.* Hor dimmi peccatore. Pensi tu di mutar le diuine leggi, e di fare, che elle secondino i tuoi piaceri? *Tonsimibus, pressuris expulsi lapides,* canta Santa Chiesa, degli huomini giusti parlando: e tu ornato d' oro, e tu pieno di profumi, e tu carico di cibi, e gonfiato di superbia, ed imbrattato di libidine, le glorie de' Santi pensi di poter conseguire? Falsa credenza è questa, o figliuoli: e tanto più falsa si dimostra, quanto più manifeste apparisce, che douei peccatori nel mal fare sempre più oltre procedono, i Santi nelle virtù maggiormente sempre s' auanzano. E la ragione di ciò si è, perchè questi secondano la gratia, che Iddio del continuo in essi maggiormente accresce; e quelli le male opere loro eutruua aumentando, la disprezzano. Se guardiamo ciò, che fu scritto de' gloriosi frati de-

Apoc. cap. 7.  
u. 14.

Mal. 70. u. 7.

gli

gli amici di Dio; egli è per certo mirabil cosa il vedere, che essi nel conflitto de' vizi diuenivano sempre più vigorosi, e dalle batraglie riportauano continue, ed ogn' hora più grandi vittorie. Queste somme difficoltà sono il muro, che essi così coraggiosamente passarono, eggendosi ne' Salmi: *Quoniam in te eripiar a sentatione, & in Deo meo transgrediar murā*: nel qual luogo ancora leggiamo queste bellissime parole; *Dilatasti gressus meos subius me: & non sunt infirmata vestigia mea*, con le quali ci si dimostra, che quanto più oltre procedevano, tanto più bella, e più larga strada si apriuo loro dinanzi, e più robusti diuenivano i loro piedi; come appunto furono quelli dell' Apostolo, il quale, di se medesimo parlando, disse: *Quaretrō sunt obliuiscens, ad ea verō, quę sunt priora, extendens me ipsum*. Osserua perciò Origene, che le vltime epistole di San Paolo sono le più perfette, perchè egli più oltre sempremai camminaua. Nell' epistola a' Corinti egli diceua; *Castigo corpus meum, & in seruilem redigo*: ed a' Filippenſi; *Fratres, ego me non arbitror, comprehendisse*. Ma più eccellentemente assai egli ragiona, scriuendo a' Romani, mentre dice; *Quis nos separabit a charitate Christi*, con tutto quello, che lui si foggigne con sì alto stile. Tali esser deono le ecclesiastiche persone, le quali assai più, che le laiche, obbligandole a così fare il loro stato, tenute sono di auanzare se stesse ogn' hora più ne' santi costumi, essendo anchorate tra coloro, che in se più di perfectione hauer deono. Ne qui termina l' arte, con la quale il sourano Arteſice Iddio forma le immagini bellissime de' suoi Santi; poichè più oltre procedendo, non solo dà ad essi l' accrescimento de' suoi doni, ma gli conferma, e gli rende stabili, e quasi immobili nel ben operare. Laonde Salomone, parlando dell' empio sotto figura dello stolto, disse, che egli come luna si mutaua, e che l' innocente nella sapienza preſeueraua quasi Sole, che del continuo mantiene i suoi raggi. Proprio della Gratia si è lo stabilire il cuore; *Optimum est enim gratia stabilire cor*, disse San Paolo: ed altroue; *Quia enim secundum Deum tristitia est, penitentiam in salutem stabilem operatur*. La fermezza del cuore nelle sante operationi è vno di que' segnali, da' quali argomentar si può, che siamo da Dio predestinati; ed essa all' hora principalmente si dimostra, quando altri di rado cade in peccato: e se pur cade, tosto risorge; e la maggior parte del tempo, che egli viue, senza rimordimento di colpa graue trapassa. Hor questi fermi, e saldi proponimenti delle giuste operationi è ben douere che tosto riceuano i loro premi, i quali altro non sono, che gli eterni beni, per via de' quali alla grande opera del santificar' i miseri figliuoli di Adamo, e dell' honorar con sì eccessiua gloria la val' terra; dassi compimento: E perciò questo è l' vltimo grado della diuina scala dell' Apostolo, il qual così conchiude; *Quos autem iustificauit, illos & glorificauit*. Quini tu se' alla fin fine per giugnere fratel mio, le pnie per diratō sentiero hai mossi i tuoi passi. Quiui, mediante l' aura diuina, saluar del ti tuo fragil legno, quando ti conurrà abbandonare queste mondane acque. E viui pur sicuro, che niuno si può saluare, che vltimamente non sia santo: con ciò ſe colachè il Purgatorio nō è il termine del buon cammino dell' anima, ma vn certo mezzo. Conchiudo, e dico, che se imposta non ci fosse questa inenitabile legge, che noi, non ottenendo il bene, incontanente cader douessimo nel male; e se piccolo, e poco dureuole fosse così il male, come il bene, grandissimo, e senza comparatione maggiore sarebbe il numero di coloro, che i gaudi della futura vita non apprezzerebbono. Ma

Iddio,

Psal. 17. u. 30.

Ibid. u. 37.

Ad Philip. c. 2. u. 13.

Orig. in epist. ad Rom. lib. 8. cap. 10.

3. ad Cor. cap. 9. u. 17.

Ad Philip. c. 2. u. 13.

Ad Rom. c. 8. u. 35.

Eccl. c. 37. u. 24.

Ad Heb. cap. 13. u. 9.

3. ad Cor. cap. 7. u. 10.

3. ad Cor. cap. 7. u. 10.

Ad Rom. cap. 8. u. 30.

Iddio, che nell' eterno suo consiglio antiuiede l' humana maluagità, volle ordinar grauissime pene a chiunque rifiutati hauesse tanti beni, ed odiato se stesso, priuandosi di sì felice stato; e ciò, che operar douea: il ragioneuole amore di noi medesimi, negli animi di molte persone si venne ad operar e per via del timore. Sauamente perciò, ed insieme grauissimamente parlò. Origene quando disse, che Iddio, conoscendo la nostra instabile natura, manifestò l' ira, e nasconde la dolcezza; poichè si legge: *Quam magna multitudo dulcedinis tua Domine, quam abscondisti timentibus te*. Alla fragile humana natura, dice egli, è assai più profittuole l' esser sotto alla frezza del timore, che il dissiparsi, e distruggerfi tutto per dolcezza. A questo timore adunque io m' appiglio al presente, e questo chiamo in aiuto delle mie deboli parole, o cari figliuoli; poichè ben m' auueggio, che esse, essendo sole, poca, ouera niuna forza hauranno in questo punto di persuaderui. Esso timore, come poderoso, ed operante del continuo grandissime cose ne' cuori humani, auuegnachè io taccia, sia quello, che vi parli, e vi persuada: esso scuora, e sueglia le menti ad dormitate co' suoi improuisi assalimenti; esso sia freno e spione, affinchè le laudeuoli operazioni seguitate sieno, e le men laudeuoli schiate: esso raffreddi, e spenga con gli agghiacciati suoi pensieri gl' infiammati spiriti delle ire, e delle libidini, e conforti il vostro misero cuore a non dimorarvi sempre ardendo nella fornace de' nociti appetiti. Questa timida, e tremante scorta del timore arditamente vi mena a quel sicuro Regno, dal quale esso eternalmente è sbandito.

Psal. 30. v. 10

## DEL TERMINE, OVE I SANTI

felicamente sono arriuati.

## RAGIONAMENTO V.



ROPPPO. più malageuole mi è hoggi il ragionarui, o saui, e discreti uditori, che non mi fu l' altr' anno pur' in questo giorno, ed in quest' hora: imperocchè io presi già con voi a trattare di cose men lontana dal mio intendimento, e vicina a' sensi, ed assai familiare a' nostri humani discorsi. Io vi dissi; quale stata era la vita de' Santi, mentre quaggiù fra noi mortali si dimorarono: e vi parlai ancora delle afflictioni loro, e della strada, che essi tennero, e che Iddio parimente tenne con esso loro per condurgli al Cielo: e vi venni oltr' a ciò narrando: come combatterono contra i vitiij, e contra il Mondo; come furono tribulati in varie maniere; come crebbero sempre di virtù in virtù; e come infino alla fine generosamente persecutarono. Ma hora non più del loro cammino si hà da parlare; ma del termine, doue felicemente sono arriuati. Io non haurò a dire, come quaggiù si viuessero; ma come: lassù al presente viuano di vera, e di eternale vita. Non tratterò qui del terrene, e degli affanni; ma della gloria, e della loro somma felicità; ed in quel modo solamente, che la mia lingua mortale nel pianto del continuo nudata può parlare de' felici godimenti del Paradiso. *Dies mei velociores fuerunt, curare, noi tutti dir possiamo, fugerunt, & non viderunt bonum.* Breue è la nostra vita, ed infelice: e come formar potremo vocilliete, e parlar di quelle.

Iob. 9. v. 15

subli-

Ezech. cap. 4.  
n. 1.

sublimi, e beate Menù: Come descriveremo le loro felicità; e con quali similitudini, o comparattoni potràsi da me ammaestrare questa quasi innummerabile moltitudine, che qui raccolta è per ascoltarli? Ma mirabilmente mi conforta l'hauc' in Ezechiel profeta letto, che vn' Angelo gl'impose, che sopra vn vile mattone di terra la Città tutta di Ierusalem prendesse a disegnare; poichè quindi prendo speranza, ch' etiandio nella bassa materia delle mie parole, e negli angusti termini del tempo, che mi si concede, io possa la gran città celeste per alcun modo effigiare. E punto non innalzandomi hora sopra la conditione di coloro, che sono stimati felici in terra, dico primieramente, che felicissimi sono i Beati in Cielo, sì come coloro, che liberi ed elenti sono da' nostri comuni trauagli.

Apoc. cap. 2.  
n. 4.

*Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum: & mors ultra non eris, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt,* disse San Giouanni nell' Apocalisse. E quello, che oltre ad ogni stima accresce la felicità, si è il non hauer punto di timore di perderla, e l'esser sicuri, che non può ad essa soprauenire alcun male, che la diminuisca. Immagina, che si ritruouai alcun felice e beato in terra: egli almeno haurà qualche temenza di perderne i suoi beni. Gli huomini giusti parimente hanno non piccolo timore di far perdita de' fauori di Dio. De' peccatori poi così parlò l' antico Iob; *Sonitus terroris semper in auribus illius?*

Iob cap. 15. u.  
21.

*& cum pax sit, ille semper insidias suspicatur.* Ne è da crederli, che la grand tenza de' Re possa dilecciar il timore da' loro petti; poichè esso tiranneggia anche i giusti Principi, non che giustamente gastighi, e punisca i tiranni. Tuttavia questa felicità, della quale al presente parliamo, quantunque sia in se stessa grande, è vna felicità molto bassa per quelle sourane Menti, che sono già dal nostro stato così lontane: e d' vn tal benè ne sentono ancora le bestie: e ciò è più tosto non esser misero, che esser felice. Per la qual cosa in altra più nobile maniera della beatitudine vengono a partecipare i Santi: conciossiachè non solo si vedono priui di molestie, ma hanno le passioni, e gli affetti, e gli appetiti loro satij, e colmi di proportionati piaceri. Essi s'allegrano, e prendono diletto, ed intendono, ed amano: e tutti i sentimenti loro così interiori, come esteriori, prouano alcun nobile, e ad essi conuenuevole godimento; il che farsi con queste due marauigliose conditioni, cioè senza mistura d'alcun male, e sempre continuandosi la loro beatitudine. Di tal cibo non possono in alcun modo gustare i beati di questa vita humana, ed infelice: imperocchè le voci dell' allegrezza vengono interrotte da quelle del pianto, e l'assenso è temperato con poco mele; ed in guisa altri ha diletto, che sempre mai l' vno de' sentimenti ha quando l' altro è satio; ed i piaceri appunto si muouono d'intorno a noi, come il Sole; mentre circonda la terra; vna parte della quale viene da esso illuminata, quando l' altra tenebrosa rimane; sì che in vna si gode la Primavera, e nell' altra si sente il Verno. Perciò, o auato, o adoratore dell' oro, e delle gemme, se tu di giorno recherai diletto agli occhi con la vedura dell' oro, essi la notte per le importune vigilie chiudere non si potranno, quasi pagando la pena del loro peccato: e mentre acquisti ricchezze, ti conueni soffrire freddo, e fame, e sete, e foggiaer a que' pericoli, a' quali foggiacono le persone pouere, e sfortunate. Ma non più d' affanni quì si ragioni, e ritornati nella nostra mente agli eterni gaudi, o ascoltanti; e dicasi, che non solo i sentimenti de' Beati hanno: li oggetti ad essi proportionati, ma etiandio le loro

-aliti

poten-

potenze tutte vengono riempite di sommo godimento; sì che essi sentono dentro di se tanto d'allegrezza, e prendono tanto di piacere, e diletto, quanto può capere ne' loro petti, ne più oltre desiderano. Poichè l'onnipotente Iddio hebbe creato Adam, e de' sentimenti l'hebbe fornito, fece con esso lui vn patto, il quale nella diuina Scrittura espressamente non si contiene, ma pur in essa tacitamente compreso intendere si dee; ed è, che egli molto ben guardarsi tenesse i suoi sensi, così interiori, come esteriori, e non gli riempiesse di cose terrene, perchè esse non erano il loro propio oggetto, ne il loro vero cibo; assicurandolo d'altra parte, che quando tempo ne fosse stato, secondo la loro capacità riempiti gli haurebbe. Hor che fece il misero Adam? Egli non seguì il diuino comandamento, ma delle cose vietate volle tutto riempersi; dal che poi ne nacque l'vniuersal peccato. Laonde l'eterna Sapienza di Dio, quasi per giusto premio di coloro, che voti hanno sempre tenuti i sensi, e che hanno lungamente sostenuta la fame de' falsi diletti, hà poi ordinato, che essi in guisa si satijno negli eterni beni, che più oltre desiderar non possano, ne in maggior copia ricauerne. Ameranno i Beati quanto potranno amare; intenderanno, vedranno, e gusteranno quanto per loro sia possibile. E come più innanzi ne pur col pensiero si può passare nel godimento delle felicità, o figliuoli? Pur nondimeno a maggiore altezza ci conuien salire; ed etiandio vn più sublime sentiero cerco, e bramo di farui vedere. La letizia del Paradiso sarà oltr'a ciò di cosa perfettissima: e la viuanda, che farà quelle diuine menti, sarà la più nobile, che altri immaginar possa. Le humane scienze sono sempre tanto più degne, quanto più grande, e di maggior valore è il loro oggetto: ed i nostri sensi più volentieri s'appagano d'alcuna piccola cosa, ma pretiosa, che delle grandi, ma vili. E qual è questo bene senza misura perfettissimo, e che i Beati conseguiranno? Il Cielo Empireo? La veduta degli Angeli, e delle anime gloriose? Sarà Iddio stesso: ed esso solo sarà l'essential bene della loro felicità. Ne pensi alcuno di voi, o ascoltanti, che io al presente voglia entrare a discoprire i misteri di questa ineffabile veduta, quelli cauando dalle filosofiche, ouero dalle teologiche scuole. Io intendo solamente di raccontarui vna breue storia, con la quale intender potrete ciò, che ad vn semplice huomo, e non già fauio, ne d'otto secondo la prudenza, e la scienza del Mondo, interuenne: ne marauigliar vi dourete, che io, di così alta materia disputando, discenda incontanente a narrarui quello, che hora sentirete. Or auua vna notte il povero, ma santissimo Francesco, tutto solo, raccolto diuotissimamente nella sua piccola cella: e mentre forte si accendeua nel diuino amore, sentite furono replicarsi souente da quel celeste spirito queste parole: *Deus Deus meus, & omnia*. Se io al presente parlassi con le lingue di tutti i faui, e degli stessi Angeli, niente più di questo dir potrei a fine di manifestar alcuna parte del gaudio de' Beati. Egli è Dio; egli è ogni cosa: egli è niente di quello, che immaginar sappiamo, ed è il tutto. Laonde disse già vn sapientissimo huomo, che se l'anima fosse ciò, che noi con la mente immaginiamo ch'ella sia, sarebbe per certo cosa vile, e sarebbe corporale forma; ouero materiale accidente, quantunque chi immagina fosse di alto ingegno: e pure ella hà vn'essere, che di gran lunga auanza qualunque similitudine, che per noi si possa o vedere, ouer'immaginare. Tale appunto è Iddio. Ingegnati pure di comprendere con la tua mente ciò, che tu vuoi; egli è ogni cosa, e niente di quello,



quello, che tu pensauich'egli fosse: imperocchè ogni bellezza, ogni piacere, ed ogni perfetto essere egli trapassò. Quando le diuine mani formarono il Mondo, niuna cosa si creò allhora per recar diletto agli humani sentimenti. L'huomo, non perchè godesse delle creature, ma perchè di quelle laudeuolmente si ualasse, fu posto nel mezzo del Mondo. Hor le tante bellezze, e sì nobili piaceri si scuoprono nell'Vniuerso, auuegnachè Iddio non habbia voluto fabbricarli per apportar diletto; che sarebbe poi itato se fatto l'hauesse per dilettarci? Ma Iddio non solamente fece cosa uguale a questa, la qual pure egli far poteua, cioè di crear' vn Mondo solo per diletto: anzi operò cosa infinitamente maggiore, mentre volle, che non vn nuouo Mondo, ma egli stesso fosse l'oggetto, e la cagione, ed il fonte d'ogni piacere; e questo con ogni suo essere, e con ogni sua bellezza, e con infinita perfettione; ed in modo sì singolare, che egli è dentro all'anima, e l'anima è immersa in lui, e da lui viene assorta; e con vna ineffabile maniera è con esso eternamente vnita. Questa è la felicità adombrata de' Santi, o Milano: queste sono le prime linee, ed i primi, e men fini colori: questo è il ritratto di Ierusalem, che nel mio ragionamento, quasi in vil poluere, hai potuto veder disegnato. Felici voi tutti, se con indicibile gioia, vedendoui vn giorno raccolti nell'eterna requie, vicendeuolmente poteste l'vno all'altro dire; *Tunc per speculum in enigmate, nunc autem facie ad faciem; & sicut audiuimus, ita & uidimus in ciuitate Domini virtutum.* Felici voi, e felice me, se allhora voi tutti, che così diuotamente in questo punto mi vditte, a me vi riuolgeste (se pure io farò degno di quel beato luogo) e mi parlaste alle orecchie dell'anima con queste per me, e per voi felici parole. Tutto vero, o Pastore, ed Arcivescouo nostro, trouato habbiamo esser quello, che voi già, predicando, ci diceste di questa presente gloria, mentre erauamo ancor nel Mondo: anzi ella è incomparabilmente maggiore. Noi siamo felici, perchè siamo priui degli affanni: lontano da noi è ogni timore: e queste nostre anime compingueramente soddisfatte rimangono, e sono satie d'vn tanto bene, come è Iddio. Felici anime, felici parole, e felice tempo, e noi tutti felici, se ciò meriteremo di conseguire.

1. Ad Cor. c.  
13. u. 12.

## QUALI SIE NO STATE le vittorie de' Santi.

### RAGIONAMENTO VI.



**N** I VNA cosa in questo giorno, o cari ascoltanti, mentre ogni persona da uere, e chiare testimonianze assicurata, tiene per fermo, che i Santi regnino in Paradiso, si può più fauiamente ricercare, che la maniera da essi tenuta per conseguire tanta gloria: imperocchè con tal dimanda viene ciascuno a dar manifesto segnale di ammirare sì gran bene, ed insieme di bramarlo. E sì come ogni huomo, vedendo, ouer' vdeudo i nuoui, e grandi effetti, che la Natura produce, incontanente dimanda della loro cagione; così noi non meno de' segreti della Gratia, che di quegli altri, esser dobbiamo solleciti inuestigatori. Nel che la nostra vera, ed inuiolabil fede ci ammaestra, che essi, mediante le virtuose opere, e le vittorie, dopo hauer lungen-

gamente combattuto, sono peruenuti a possedere il felice riposo. Ma sò, che ciascuno di voi addimanderebbe hora volentieri quali state sieno queste vittorie: alla qual tacita richiesta rispondendo io, o figliuoli, dico, che perdendo, e non vincendo, essi conseguirono le vittorie, ed i trionfi. Niuna cosa più si brama, che il vincere combattendo: e niente più si fugge, che l'esser vinto: parendo ad ognuno, che ciò sia la somma de' mali. E pur i Sanzi, fuori d'ogni legge humana, per via de' danni, e col ricreuer sopra di loro le sciagure, che da ogni parte gli ferivano, tanti benefici hanno riceuuti. Non con gli eserciti, non con la potenza, non con le ricchezze, ma soli, e poveri, e deboli, ed inermi: non col ferire, ma con l'esser feriti; non vlando forza, e violenza, ed inganni, ma queste cose volentieri soffrendo, de' vizij, de' Demoni, delle persecuzioni de' tiranni, e delle ire de' popoli, marauigliose vittorie hanno riportate. Il che esser vero, non solo per gli esempi, ma euandio per le parole de' sacri Scrittori, che di questi difusati, e rari auuenimenti, e delle loro occulte cagioni assai ragionano, ci viene manifestato. Faraone famoso Re tencua il popolo di Dio in vna dura, e graue feruitù, ed in mille maniere studiava di farne stratio: e nientedimeno la Scrittura di questo fatto così parla: *Quantūque opprimebant eos, tantū magis multiplicabantur. & crescebant.* Quel sì valoroso Iosef patimetre, che d'ogni laudevole cosa lasciò dopo se raro esempio, per via della persecutione di uenne gradissimo, e signoreggiò l'Egitto. E del gran vigore degli huomini giusti parlando, Iob, con le mirabili piante, che dalle nude pietre cauano humore, gli venne paragonando, quando così disse: *Super acerrum perarum radices eius dimisimus. & in inter lapides commorabitur.* Da quali esempi mossi gli antichi Dottori, conchiudevano, che la persecutione fosse la rugiada, con la quale le piante celesti, che sono i christiani, soleuano marauigliosamente crescere. *Nostri quidem ratio est,* disse Giustino filosofo, e martire, *ad uemine nos quicquid mali pati posse, si non malefici coarguamus. Aut prauis (cognita causa) iudicemur: esse: e poi anmòlamente così conchiude: Vos autem occidere quidem potestis, noscere non potestis: est alioque più lungamente: Credentes in Iesu, nemo terrere, nemo domare potest. Obtruncamur, crucifigimur, obijci-mur, ictibus, ignibus, aliisque tormentis tradimur: tamen à confessione non dycedimus: sed quanto magis in nos senieur, tantū plures pietatem, fidemque per nomen Iesu profitemur. Haud secus, quam si quis uisum puratione prouocat ad uberem fructum.* Quali parole, o Dio, possono esser più splendide di queste per la christiana gloria? Ma non è da passarli sotto silenzio quello, che il Macstro degli antichi christiani costumi, al qual presente si trouò al martirio di tante persone, hebbe in tal proposito a dire: *Exquisitior quaque crudelitas vestra illecebra: est magis scitis: plures effundimus quoties, maxime à uobis: semen est sanguis Christianorum,* disse egli: ed alioque, quasi pronosticando quanto ne temptauent seguiti douera, così venne dicendo: *Nec tamen deficiet haec semina: quam uis magis adificat scelerum, cum cadi uiderat.* Per ciò della vita, che del continuo menauano i christiani nel mezzo de' tormenti, da quali uenivano più tosto accresciuti, che estinti, disse Sant' Atanasio: *Verberari enim Christianorum proprium est, flagellare autem Christianos Pilati, & Caipha officia sunt.* E con lieta fronte disse San Gribamo: *Persecutionibus creuit Ecclesia, & uarijs coronata est.* E magnificamente Sant' Agostino sì gran verità ci conferma, ragionando de' christiani: *Ligabantur, includebantur, cade-*

renA

Ccc 2

ban-

Exodi cap. 1.  
u. 15.  
Gen. cap. 41.  
u. 41.

Job c. 8. u. 17.

Exodi cap. 1.  
u. 15.  
Gen. cap. 41.  
u. 41.

Job c. 8. u. 17.

Exodi cap. 1.  
u. 15.  
Gen. cap. 41.  
u. 41.

Iust. Dial.  
Tryph.

Tertul. Apol.  
cap. vit.

Tertul. lib. ad  
Scap. c. vlt.

S. Atan. Epist.  
ad solit. vitā  
agences.

S. Hier. in xlii.  
ta Malchi.

S. August. lib.  
22. de Ciuit.  
Dici cap. 6.

*bantur, torgebantur, urebantur, laniabantur, cruciabantur, & multiplicabantur.*  
 Ne mancano in questi fatti le vere ragioni, per le quali quella somma, e diuina Sapienza dispose che da' suoi fedeli con sì disusate maniere vincer si douesse il Mondo, e la diabolica potenza. In questo, più che in altro, risplende il valore della diuina possanza: e si comprende, ch'ol' ampliare, ed il difendere la nostra fede non è opera humana; poichè la Natura con mezzi contrari conseguir non suole i suoi fini; ne le perdite, ne le morti apportano vittoria. Laonde San Grisostomo disse, che Iddio hebbe sempre mai in costume di saluarci per via di quelle cose, che paiono contrarie alla nostra salute, come già egli fece con Mosè; il quale saluato non si sarebbe, ne nudrito nella Corte Reale, se in alto fiume agl' incerti auuenimenti delle fortunate onde non fosse stato da' suoi genitori respinto. Ciò ancora fu segno, che la virtù degli amici di Dio nell' operare si rassomiglia per alcun modo alla somma potenza di sua Diuina Maestà, mentre ella, col valersi di cose piccolissime, e vili, cioè di locuste, di rane, e di mosche, volentieri ne riporta le grandissime vittorie. Dimostrasi parimente la mirabil forza diuina in cauare bene da sì mala cosa, come è il perseguitare le persone giuste; poichè dalle loro afflizioni, affanni, e dolori suole sempre Iddio raccogliere infiniti beni. La qual arte celeste poigli Apóstoli con vari loro dettati diuersi luoghi tentaron di rendere assai palese: e di tal verità cercaron studiosamente di farne certi i Gentili; e gli altri tutti. Laonde l' Apóstolo Paolo diceua: *Placuit Deo per sustiniam predicacionis suam facere videntem;* e poco appresso: *Infirmum mundi elegit Deus; ut confunderet fortes;* & *ignobile mundi, & contempnibile elegit Deus;* & *ea quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret;* & *non gloriam in uultu conspectum eius.* Perciò San Grisostomo, che i pensieri dell' Apóstolo più d' ogni altro penetraua, discorrendo sopra quelle diuine parole, *Legitimus sumus in catena;* a sì sospitosamente si ribulge, e dice: *Quid mirum hoc est? non erubescit? non vereor? quid vincit urbem? vincit? non meruit, ut quis in uultu talem Dei suum cognoscat? ne quis ob hoc ipsum ad fidem, quam predicat, non accedat? o soggugnendo lui a poco la risposta, che dar poteua S. Paolo, dice: Vinculum est inquit, talia non sunt: monitione, & in Regum curijs splendescere: dalle quali cose fatte si viene a conchiudere, che misteriosa, e marauigliosa in se medesima è, con la quale piacque Dio di operare la salute dell' Vniuerso; mentre uolle accoppiare le celestiali grandezze con le terrene bassezze, e quindi per certo modo in questo piantare. Hanno etiandio i mali della presente vita; con la forza, e violenza de' quali, dagli eletti di Dio si combatte, e si vince, virtù di scoprire, che si ritroua una futura vita, la quale ancor s' aspetta: imperocchè troppo misero sarebbe l' human genere, e la giustizia di Dio con diuine bilance non ci gouernerebbe, se coloro, i quali nel merito gli altri auzano, fossero solamente carichi di pene, e nella veduta di tutto il Mondo infelicitamente si mostrassero senza speranza di guiderdone. Laonde Giustinò Martire, per consolare gli afflittissimi cristiani, diceua, che la presente vita nomera propriamente il luogo, douo i premi, e le pene si compartissero; e gli huomini giusti, ed i malfattori li conoscessero; e che però dirizzar doueano le speranze in più alta parte, ed indi attendere i maggiori beni. Gli Stoici parimente, ben non sapendo ciò, che si dicesse, il vero diceuano, mentre insegnaano, che solo il Cielo chiamar si poteua Città; e che nella terra niuna raunanza d' huomini era degna di tal nome.*

Anzi vn sommo Filosofo solamente in Cielo volle riporre l'esemplare della sua marauigliosa Repubblica, al quale, secondochè egli stimaua, riputaua perfettissimo. Più veracemente poi parlando Origene, disse, che la temporal vita era per le persone giuste vn duro Verno: e però mentre di ciascuna di esse si legge, *Fructum suum dilabit in tempore suo*, ci si dà a vedere, che il tempo de' serui di Dio è l'altra vita; e che la presente, gli oscuri giorni della quale vuole che ci vengano espressi sotto quelle parole della Cantica; *Iam enim hiems transijt, imber abiit, & recessit*, non è il solo tempo. Ma per apportar di ciò vna più forte ragione, quante persone si ritrouerebbono, le quali senza l'aiuto de' trouagli, e senza il fauore delle persecutioni, abbandonandosi ne' vitij, niun chiaro nome, niuna gloriosa fama erianديو nel lunghissimo spatio delle loro vite conseguirebbono, e non otterrebbero mai ne giusti premi, ne palme honoreuoli, ne splendide corone? E pure sentiamo dirsi; *Beati ueraciter uisantes, uisum consumuntur, idem seruimus, & reliqua* *reposita est mihi corona iustitiae* et cianديو. Per *maius tribulationes oportet nos inuolare in Regnum Dei*. Chiamasi da Origene il Demonio quel gran martello, che tutta la terra ne percuote: ed i fedeli sono quasi diamanti, che non si spezzano, ne si guastano con le percosse. Era Paolo Apostolo vna sonora tromba, che, con vn tal martello da' malugi persecutori fabbricandosi, vn dolce suonorendea. Tali sono coloro, che de' danni della presente vita, si utilmente fanno valersi, & le perdite in grossi guadagni conuertire, e permutare. Appresso, mentre veggiamo, e prouiamo, che con si infelici auuenimenti, e con sì strane sciagure ci conuien sempre combattere per l'acquisto del Reame del Cielo, e che con sì caro prezzo hassi a comprare, maggiormente da noi viene apprezzato: Laonde non per altro forse peccò il primo infelice Padre, se non perchè la fatica necessaria per acquistar quel bene, insegnato non gli haueua, quanta stima, e quanto conto di esso far si douesse. E si come quelle persone, che hanno vera scienza de' gaudi del Paradiso, a aperta mente dicono con San Paolo; *Non sunt condigna passionis huius temporis ad futuram gloriam, quae reuelabitur in nobis*: così per quelle, che di essi non hanno così piena notizia, si cerca si vn tale ammaestramento. Ignorante è il pigro, o figliuolo spoliato che non sa, quale sia il premio, ne quale sia la pena, che aspetta. Perchè San Grisostomo, solleuandosi in alto con l'ali della sua eloquenza, dice; Non vedi tu, quanta sia la distanza fra'l Cielo, e la terra, e quante guerre dintorno a te s'apparechino, e come sia ciascun huomo inclinato al uisio, e come esso ci assedi, e cinga per ogni parte, e quanti laei sieno tesi nel mezzo del cammino della presente vita? Tutte queste ragioni douerebbono hauer forza di pungenti sproni per muouerci. Coniparare hanno i martiri le celestiali corone col loro sangue: ed i Confessori più volte sono morti sotto alle grandissime penitenze, che fossero uano per possederne la terra de' uiuenti. E tu desisti? E tu Paradiso in questa vita, ed erianديو nell'altra in premio delle tue pessime operationi? Questa pace, che hora godi ne' tuoi diletti, o misero, non è vera pace. Ella è solo tregua, alla quale uoslo ha da seguitare vna cruda guerra nell'Inferno. Ben faresti tu pronto alleste, ed alle vendette, ed in esse audace, e temerario senza termin ti vedremmo, e non pigro: ed, che di buona voglia imprenderesti ogni battaglia per acquistar roba, ed honori, punto non auuedendoti, che proprio del christiano si è il soffrir con sereno animo le ingiurie, e qualunque affittio-

Origen. tract.  
3o in Matt.

Psal. 1. u. 3.

Cant. cap. 8. u.  
12.

1. Ad Tim. 6.  
4 u. 7.  
Act. cap. 14 u.  
21.  
Origen. in 4.  
1. Ier.

Ad Rom. 8.  
u. 18.

S. Chrysost.  
Hom. 42. in  
cap. 15. 1. ad  
Cor.

ne. Le quali ingiurie, ed afflittioni perchè ci fanno strada al Cielo, ed al sommo bene; e perchè furono amate da' Santi, e perchè con esse si marauigliose cose si operano, debbonfi hauer care, ed a noi in alcun modo riuierire. Ammiriamo insieme diuotamente l' alto consiglio di Dio, considerando, che egli, mediante le nostre debolezze, e sciagure, vinto habbia il Mondo.

### DE' BENI DEL CORPO,

*che gli eletti conseguiranno dopo la generale  
resurrectione.*

#### RAGIONAMENTO VII.



Ramanfi da ognuno i premi, o anime christiane; e qualunque persona, che viue, s' affatica per alcuna mercede: e la ragione di ciò si è, perchè l' operare per alcun fine s'è sempre mai legge di Natura. Quindi è, che le pietre verso il centro cercano d' andare, ed il fuoco alla sua sfera saglie, ed ogni animale hà conueniuole oggetto, nel quale riguarda, ed al conquisto del quale è per lo più intento; e gli huomini tutti ad alcun bene, ed ad alcun diletto velocemente ne corrono. Hor chi può con parole spiegare, e con quanti modi Iddio liberalissimo donatore a questo vniuersal disiderio diliberato habbia di soddisfare? Con dureuoli, e continuati piaceri, con breui e transitori diletti, con naturali, e sopranaturali gratie, con interiori, ed esteriori doni, in infinite maniere nell' anima, ed in variate guise nel corpo egli hà voluto che questo innato appetito dell' huomo rimanesse pienamente appagato così nel principio degli anni suoi, come nel fine; e così nella presente vita, come nella futura. Ma perchè ne' passati ragionamenti tenuti pur in questo luogo; detta da noi si è alcuna cosa della beatitudine di quelle anime, che dalle mondanè miserie, felicemente partite si sono; alcun' altra ne hauremo al presente a dire, ragionando del corpo, e di que' beni, che dopo morte, risurgendo, speriamo di conseguire. Liberalissimo, ed insieme giustissimo è Iddio, o Milano, mentre le pouere, e meschine nostre opere, non isdegnà diriguardare, ed appresso di premiarle in tante, e sì larghe maniere. Se egli, hauendo pietà di noi, cessato hauesse solamente di punir le colpe, molto misericordioso, e liberale per certo stato egli farebbe: se premiati hauesse leggiernente i nostri meriti, farebbe pur' anche stata conueniuole cosa, che infinite gratie da noi se gli rendessero, perchè giustamente operato haurebbe: ma egli cō marauiglioso modo per via de' premi dimostra insieme il valore delle opere, e la sua liberalità infinita. Egli opera giustamente, rendendo gloriosa la poluera di questo nostro corpo; sì come giustissimo ancora si dimostra mentre punisce in questa vita le anime, ed i corpi de' maluagi, ed amende queste parti hà parimente ordinato di punire, e mandio nell' altra. Nehaasi perciò sciocamente a dire, che tale giustitia non sia con sommaliberalità congiunta; poichè soprammodo liberale egli ci si dà a conoscere; mentre non contento di premiare vna parte dell' huomo solamente, ciascuna di esse hà diliberato di arricchire. Laonde l' anima in ogni sua parte, e le membra tutte di questo mortal corpo rendute saranno mirabilmente perfet-

te, e di celesti favori adornate. Ben possono i Re della terra, o diuoti ascoltanti, ornar d'oro, e di gemme i corpi de' loro più cari, e fare, che da lungi risplendano, e s'ammirino: ma non potranno mai quelli dalle loro infermità risanare, ne guarirgli da vna sola febbre, che gli rormenti. Perciò del poco humano potere per altra cagione fauiamente fù detto in San Matteo; *Non poter unum capillum album facere, aut nigrum*. Godono i Re de' loro trionfi; e quando ad essi pare possono ad altrui liberalmente i Reali honori compartire: che però celebrate furono nelle diuine Carte le grandezze, e le pompe di Mardocheo, le quali per tal modo, secondo l'antica storia vennero ordinate; *Homo, quem Rex honorare cupit, debet indui vestibus regis, & imponi super eum, qui de sella Regis est, & accipere regium diadema super caput suum, & primus de regis principibus, ac tyrannis tenet eum cinis, & per placum cinis, natis incedens clumes, & dicat: Sic honorabitur, quemouique valuerit Rex honorare*. Ma non sono forse questi più tosto ombra di honori, che veri honori? Non è questo vn lampo di terreno splendore, al qual tosto seguono oscurissime tenebre? Hor qui parmi, che ciascuno di voi ricerchi, che io più partitamente vi dichiarì, quali, e quante sieno le marauiglie de' gloriosi corpi: ma il tacere, ouero il poco parlare di sì alti misteri, farebbe forse hora il migliore, ed il più sicuro consiglio, o figliuoli. E se nelle sacre Scritture, volendosi descriuere la vèsta di Aron, dopo essersi con somme laudi elposte le marauiglie di essa, vltimamente si conchiude; *Sic pulchra ante ipsum non fuerunt, haesque ad originem*, che dir potremo noi di quelle spoglie gloriose, ed immortali? Quale esser dee quella vèsta, che non per coprire la poluere, ed il lezzo degli humani corpi, ma per accompagnarne quell'anima, che è colma di eterna gloria, sì pretiosamente fù fabbricata? Al pieno conoscimento di sì fina bellezza non giunse a mio credere l'antico Iob allhora che dello maggiori gratie di Dio festeggiando, tutto ripieno d'infinito piacere venne così a dire; *Et in carnè mea videbo Deum*. Ne verrà, disse egli, quell'hora felice nella qual potrò ancora me stesso vedere, e riguardare questo mio corpo, e riconoscere quello, che già fui, e quello, che io sono: ne più innanzi pare che procedesse col disiderio, non essendo egli forse in que' rozzi tempi più oltre ammaestrato a disiderare. Altro non chiedi, ne brami adunque o Iob, che di racquistare la tua primiera carne? Ben puoi viuer sicuro, che Iddio hà ordinato di renderlati gloriosissima, e ripiena d'vna quasi infinita bellezza. Laonde hai a sapere, che tempo ne verrà, che potrai vantarti di veder' il Salvatore col suo volto glorioso, e con gli occhi pieni d'indicibil luce. Inestimabile, o figliuoli, come già vi accennai, è la marauigliosa bellezza de' gloriosi corpi, ne sì di leggerli si può con parole spiegare: tuttauia ella potassi in alcun modo esprimere, e manifestare, se con le celestiali bellezze vedutesi talhora per miracolo quaggiù in terra; verrà da noi paragonata. Non si vide mai risplendere cō sì chiara luce il Sole, ne con tanta forza trarre a se gli occhi di ciascun mortale, quanto splendendo fu il volto di Mosè, dall'aspero del quale, benchè coperto fosse di quel misterioso velo, abbagliata ne rimase per marauiglia la mente di chiunque lo vide: nienodimeno quella risplendente faccia fù solo ombra di que' viui, e lucenti splendori de' quali al presente parliamo; e que' raggi altro non furono, che bellezza mortale, la qual tosto sparì; e quel viso è hora oscura cenere. Vn'altra gloria della cortuttabil carne vien etiandio a noi rappresentata dalle diuine,

March. cap. 9.  
u. 16.

Esther. cap. 6.  
u. 7. & 10.

Ecclesi. c. 45.  
u. 15.

Iob cap. 19. u.  
26.

Exodi c. 34.

Gen. cap. 32.  
u. 16.

Storie, mentre si legge, che Abram fu felicissimo, ed ornato di molti beni, e padre di molte genti, e nella sua stirpe glorioso, e che tanta era la moltitudine de' suoi figliuoli, e nepoti, che agguagliaua il numero delle minute arene del mare. E sapresti tu doue consista la gloria, ed il pregio delle lunghe stirpi? Se noi ben riguardiamo, consiste principalmente in questo, che noi per tal modo nelle persone de' figliuoli, e de' nepoti possiamo il nostro essere, e quasi le nostre medesime persone per lunghissimi tempi conservare. Essi così bene ci rappresentano, che sono di noi vna viuua immagine: in essi noi viuiamo: e presso di molti pare che sieno vna stessa cosa con esso noi. Sì forte è il desiderio, che naturalmente hà ciascuno di farsi eterno, se pur potesse. Deh quanto maggior cosa è il viuer sempre nella nostra carne fatta incorruttibile, ed immortale, e gloriosa, che ne' corpi di coloro, i quali nello spatio di pochi giorni si muoiono! E qui ben m'auueggio, che voi vn'altra volta da me ricercate, che più aperto ragioni, e singolarmente vi dimostri le magnifiche pompe celesti, e le marauiglie de' gloriosi nostri corpi, mentre dopo la comune refurretione appariranno nel cospetto di tutta la terra. Ma io, sì come colui, che poco più auanti posso intenderne, alle cose già dette, per soddisfare a questa vostra nuoua richiesta; altro, che vn' esempio, non sono per aggiugnere. Voi vedete questa luce, la quale hora appunto dinanzi a noi comincia a risplendere dopo sì oscuri giorni; e non lo comprendete, che essa è bella, e vaga in se stessa, ma conoscete ancora, che tutte le cose sono vaghe, e belle per sua cagione. Ella in prima marauigliosamente signoreggia nel Cielo, ed iuine partorisce le stelle; e poi, generandone i colori, con lo sguardo solo abbellisce tutta la terra. Ella è sì veloce, che tardi, e pigri sono i venti, ed i folgori, se col corso di essa vengono paragonati. Ella è inuincibile, perchè non danno cagionato dalle altrui forze può giammai riceuere: ladoue i bronzi, ed i più duri metalli si spezzano; ed i più fodi marini alla fine si consumano; ed i mutamenti del tempo del continuo variamente dispongono il sembiante dell' Vniuerso. Ella finalmente, scendendo in questa bassa terra, trapassa i Cieli; e non gli si ange; e penetra l'aere senza punto turbarlo; e s'interna nel diamante, la cui ostinata durezza alle grandissime sue forze non può contrastare. Così perfetta è questa luce, che la sacra Scrittura, leggiadramente, oltra il suo costume, degli effetti del Sole, e della mirabil sua natura ragionando, lo chiama *Vas admirabile, opus excelsum*, come se nella terra, ne gli altri elementi, ne gli altri Cieli, a comparatione di esso, fossero degni di esser addimandati opere marauigliose, e fatture delle mani di Dio. Per tal modo de' beati corpi ragionare possiamo, o figliuoli, e quelli di ritrattamente chiamare *Admirabilia vasa, opera excelsa*. Saranno i corpi beati così mirabili, che quanto da me si è detto della luce, che è forse tutto quello, che dir possiamo di cose perfettissime; e diuine, non è sufficiente; ne appieno soddisfa per dichiararne il vero: ed il tutto non per giunta, ed eguale proportion, ma per certa similitudine, e conuenevolezza solamente intender si dee. Hor dimmi peccatore. Potrebbono mai queste marauiglie, e questi sì solenni segreti della giustizia, e della misericordia di Dio verso i nostri corpi, farti tornar nella memoria, quanto perduto tu habbia qualunq; volta peccasti? Queste bellezze potrebbono forse, a guisa di specchio, la grauezza delle tue colpe rappresentare all' oscuro tuo intelletto, ed alla tua confusa mente? Tutti questi beni del corpo, e tutte queste gratie celestiali

tu

Ecc. cap. 43.  
u. 3.

tuperdi affatto per vn sol peccato. Almen questo, auantichè tu pecchi, pensa, e ripensa per alcuno spatio: e considera attentamente ciò, che fai, ed il grauissimo danno, che a te ne segue. Tu perdi più, che non perdette Adam, quando egli peccò; poichè i priuilegi di lui non hebbero mai tanta forza di poter aprir le porte del Cielo; ne la legge della Natura fece mai promessa a' nostri corpi di rendergliglioriosi. Questi furono speciali doni, che ci recò il Figliuolo di Dio prendendo la nostra carne, secondochè ci ammaestra San Paolo con quelle parole; *Reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ*. Fece il primo nostro genitore miseramente perdita di molte felicità terrene, di piaceri innumerabili, della bellezza corporale, e della sanità: perdè oltre a ciò il Paradiso terrestre, anzi la terra tutta, dellà quale egli era assoluto Signore; s'aggiunse appresso la perdita del beneficio degli elementi, i quali in fauore di lui sempre si adoperauano, e del dominio ch'egli haueua sopra gli animali, e sopra gli alberi, e sopra qualunque frutto della terra. Ma quanti, e quanto maggiori di questi beni visibili, e terreni, ed a questa mortal vita appartenenti, sono que' rari doni, e que' singolari priuilegi, che Iddio è per concedere a' corpi de' suoi più cari nell'altra, e che tu martamente vieni a perdere, mentre per tua colpa ti vien tolta la gloria della tua carne? Anzi, di quanti mali in iscambio di tanti perduti beni, tu se' incontentante riempito? Laonde dir si possono di re quelle parole d'Isaia, con le quali prese egli a manifestare vn grandissimo flagello, che sopra i peccatori intendeua Iddio di mandare. Ahi, che sopraueniendo la diuina vendetta in quel giorno sì horribile, ne verrai, dice egli, spogliato di tutti i tuoi ornamenti più vaghi, e delle vestimenta più pregiate; di quelle collane, e di quegli anelli, e di quelle care gioie: ed in vece del soauo odore, che sentito hauresti, ti conuerà per forza sostenere vn' intollerabil fetore; ne cinto sarai di gemme, ne d'oro, ma d'vna vil fune; ne di biondi, ed innanellati capelli ornata si vedrà la tua fronte, ma calua; ne circondata sarai di pretiosa uesta, ma d'vn lordo cilicio. Tali saranno, o Milanesi, i rammarichi di quelle misere anime, che nell'ultima hora del final giudicio si vedranno hauer perdute tante bellezze, le quali a' loro corpi erano state promesse: e ciascuna di esse senza alcun frutto così prenderà a dire: *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides: Sanctuarij in cimiterij omnia placuerunt? Et filij Sion inclinat, & amici auro primo: quomodo reputati sunt in vasa tessera opus manuum filij? O promesse, o speranze de' fuui nostri beni, come miseramente, e sciocamente perdute v' habbiamo! Chi potrà al presente le bellezze, che nostre esser doueano, ridonarci? Noi, che già summo figliuoli di Christo, e del numero del christiano popolo, siamo hora come pietre vili, e come vasi rotti gittati nel centro della terra. Qui punte non è bisogno, o cari amici, ne di eloquenza, ne di efficaci ragioni per darvi ad intendere, che cosa sia offendere Dio; e per dimostrarvi l'indiebil danno, che a voi ne viene. Bastar vi dourebbe solo il sentirmi dire, che qualunque peccato mortale vi toglie in vn punto tutta la gloria dell'anima, e tutta quella del corpo, che voi, non peccando, di certo, e per infallibil uoce di Dio, la promessa di Dio possedereste. Questo solo intendete, se confermate uate nella memoria; che io dandomi fermamente a credere, che non che molto ben sappiate quanto ciò monti, più oltre non intendo di dirvi, che non penso di stendermi ragionando.*

Ad Philip. c.  
3. u. 11.Isa. cap. 1. u.  
17. & seq.Thren. cap. 4.  
u. 1. & 2.



DELLA GLORIA  
de' corpi humani.

## RAGIONAMENTO VIII.



Max. Tyrius  
Ser. 1.

Exod. c. 19.

Apocal. c. x1.

**P**R troppo vero si dimostra, e pur troppo chiaro si comprende, o benedetti ascoltanti, che le humane menti in prima auuezzate a veder solamente le cose terrene, mentre poi riguardar vogliono negli alti misteri di Dio, molto si rassomigliano a coloro, che poco auanti smontati sono d' vna trauagliata, e per lungo spatio da rabbiosi venti combattuta nave, cui auuicene, che nel rimirar qualunque oggetto vacilla loro la vitta, e tenebroso soprammodo, ed incerto hanno lo sguardo. Laonde prender non dourete punto di marauiglia, che io, non contento di quanto l' altr' anno prefa dichiararui intorno alla gloria degli humani corpi, ne di quello chiamandomi pienamente soddisfatto, ed appagato, quantunque verissimo, sopra la medesima materia disposto sia al presente vn'altra volta di faucllare. In folte, e dense tenebre inuolti sono i segreti di Dio; e ciò, che alla nostra notizia peruiene, alto non è, che vn breue lampo di essi, ed vn fuggiriuo splendore; il che forse ci venne rappresentato nell' aspetto di quel glorioso monte, sopra del quale discese già Iddio d' oscuri nuuoli circondato, quiui col solo balenare dimostrandò i suoi splendori: così grande con tutto ciò e la loro chiarezza, che dall' accidentale oscurità impedita esser non può l' humana mente, che non vegga assai aperto, che qualunque bellezza, o piacere, che da noi concepito sia, non farà mai paria quegli indicibili beni, come appresso intendo di manifestare. Tra le altre bellissime cose, e piene di segreti celesti, che nel gran libro dell' Apocalisse si contengono, d' vna singularmente sentiamo sui ragionarsi, cioè della pretiosa costruzione di quella santa città di Ierusalem poco innanzi discesa dal Cielo, ed a San Giouanni dimostrata, la quale era figura del Paradiso. Ella era piena di tanto splendore, che ogni orientale gemma vinceua: ed era tutta circondata di muri altissimi, i cui fondamenti si vedeano fatti di pietre pretiosissime, come di topatij, di zaffiri, di smeraldi, e di somiglianti carissime gioie: le porte di essa veniuano intessute di bianchissime perle; e la spaziosa piazza era di finissimo, e lucidissimo oro. Questa è, figliuoli, la casa degli eletti di Dio. E se tale è l' albergo di questi grandi Signori, quali crediamo noi che sieno per essere que' loro corpi, che per diuina ordinatione destinati sono ad habitar' eternalmente negli alti palagi del Cielo? Quanto auanzano i corpi humani in vaghezza, e perfectione la qualità delle pietre, delle quali fabbricate sono le nostre mura? tanto le gloriose membra de' nostri superano, e vincono in nobiltà, e pregio: le habitationi del Paradiso. Assai honoreuoli alberghi per le nostre ceneri farebbono i sepolcri, se queste, mediante la glorificatione, giammai risplendere non douessero: ma quando diuenteranno bellissime, sarà etiamdio il douere, che quelle di miglior luogo fauoreggiate sieno, e priuilegiate. Di con corde conferimento di finio hanno i più grandi Martiri della christiana fede, che gli Eletti di Dio dopo l' estrema giornata del Mondo verranno magnificamente remunerati delle loro virtuose operationi con molti corporali priuilegi, che Doti chiamarono. E disseero alcuni di loro, che queste

proco,

procederanno dal perfetto dominio, e dall' assoluto imperio, che le anime beate dopo la generale resurrettione hauranno sopra i loro felicissimi corpi: la grandezza, ed i marauigliosi effetti del qual dominio ed imperio potremo noi per tal modo considerare. Formate che furono di terra colà nel tetre-  
 ste Paradiso le corporali membra di Adam nostro primo padre, e di vitale, e rationale spirito prouuedute, donata gli fù da Dio vna qualità chiamata comunemente da' dotti Giustitia originale, la quale, riguardando in prima l'anima, e poi il corpo, amendue queste parti veniu a riempire di molti fauori. Da questa ne nacquero in lui temperati costumi, le corporali perfezzioni, e vaghezza; gli splendori dell' intendimento, ed i laudeuoli affetti della volontà. Egli di niuna cosa temeu, che humana fosse; a lui rendeano intera obbedienza le sere saluatiche; e d' innumerabili beni humani, e diuini era egli pacifico posseditore. Nond meno più tosto ombre di beni, che veri beni, o cari amici, potransi questi dimandare; se attentamente quelli della gloriosa carne degli eletti di Dio vorremo contemplare. Estando pure nella similitudine poco innanzi proposta, cioè di quel raggio della bellezza de' gloriosi corpi, che fra la nebbia dell' humana cognitione traluce, io dico, da niuna altra cosa forse poterli meglio, e con più aperti segnali conoscere la grandissima forza, ed il pieno dominio dell' anima sopra il corpo, che dal vedere le differenze, che sono fra l' huomo viuó, e l' huomo morto; benchè sì strano mutamento non dal Cielo, ma dal solo vigore di quella nobile forma rationale proceda. Ognuno ammira le diuerse, ed artificiose maniere de' mouimenti, ed i leggiadri colori, ed i perfetti lineamenti; le quali cose tutte concorrer sogliono a formarne il grato aspetto de' corpi viuí: ladoue, essi, morti che sono, arrecano gran noia quasi a tutti i sentimenti; intanto, che di quelle morte membra si teme, come di horribili forme; e de' corpi della humana spetie, abbandonati che sono dal vital calore, e dal viuificante spirito, maggior spauento si hà, che di quelli, che già furono degli animali bruti. Ma quando poi nel tempo dell' vniuersal' risurgimenro il vigor celeste accoppiarsi con la natural virtù dell' anima rationale, tante, e sì grandi faranno le loro bellezze, che sia hora quasi impossibile, che la nostra oscura mente possa discernerte. E forse in niun' altro miglior modo verrà a noi fatto di còprenderle, che per via del loro contrario, che è la brutta, e difforme immagine del peccatore nella presente vita: del qual' abbominuol mostro possono esser figura, e ritratto quelle parole; *Non est sanitas in carne mea à facie ira tue: non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum. Quoniam iniquitates meae supergressae sunt caput meum, & sicut onus graue gravatae sunt super me. Pu-  
 truerunt, & corrupta sunt cicatrices meae, à facie insipientiae meae;* con quello, che segue. Ne per altra cagione à tanti mali qui dal Real profeta annouerati, e descritti, soggiace il misero peccatore, se non perchè l'anima di lui non è dominatrice, ma serua; ed è di sì vili costumi, che ampliandosi miserabilmente i suoi vitij per le sue pessime operationi, etiamdio i corpi humani sensibilmente brutissimi assai volte ne appariscono. Laonde gl' iracondi per ira fremono; ed i vendicatori sparso di liuidori hanno il viso; e gli auari gittano del continuo molti sospiri; e magri, e secchi sono gl' inuidiosi: che per ciò dalla forma esteriore ancora, e dall' habito corporale, cò prudenza diuina, ed humana insieme Gregorio Nazianzeno prese a sfolgimento di antiuedere i peruersi, ed empici costumi di Giuliano Apostata, solenne nimico del chri-

Psal. 37. u. 4.  
 & seq.

Greg. Nazian.  
 orat. 1. in Iu-  
 lian.

stiano nome. Quindi potrete voi ouimamente fra voi stessi conchiudere, e dire: Se il dominio delle humane passioni nell'anima del peccatore è sì possente, che hà forza di render' etiandio il suo corpo sì brutto, e sì difforme; quanta sarà la bellezza de' corpi de' Beati lassù in Paradiso, doue le anime non saranno più dominate dalle passioni, ma hauranno sopra di se stesse intero dominio, ed imperio? Di questo si pregiato dono della corporal bellezza, col quale Iddio liberalissimo remunerator e delle virtuose humane operationi si è riservato di premiare nella futura vita etiandio i corpi de' suoi fedeli serui, ce ne diede egli chiarissimi segni, e come arra sicurissima ancor qui nella presente, mentre con marauigliosi effetti, e con varie gratie in miracolosa maniera da lui operate, volle honorar' alcuni di coloro, che egli singularmente amaua, e fauoreggiaua. Laonde di Mosè noi leggiamo, che il volto di lui da vna chiarezza diuina fu illustrato; e che per quaranta giorni egli si astenne da qualunque cibo: e di Elia trouiamo scritto, che se ne salì in Cielo rapito dal carro; e che in quel lungo viaggio del monte Oreb altro cibo, che il pane foccenericcio, non venne a gustare: e di que' gloriosi fanciulli questo sappiamo di certo, che dal celestiale fauore confortati, punto non temettero le braci ardenti. Venendo poi a parlare delle singolari grazie da sua diuina Maestà fatte ad altri suoi cari, e diletti etiandio ne' più moderni tempi, assai comune laude degli Anacoriti, e degli altri perfectissimi monaci, e degli Esseni coranto da Filone Hebreo commendati, fu il viver sì così sobrio, che per parecchi di ne pur' assaggiarono alcuna viuanda. E non piccolo privilegio chiamar si può quello, che ad alcuni altri amici di Dio venne concesso, mentre si compieque, che da' corpi loro quando ancora li viuueuano in mezzo di queste tenebre mondane, videro molti splendori; e che s'innalzassero da terra, ed andassero per l'aere con velocissimo corso. Non sono forse piene le storie de' gloriosi fatti de' martiri, mentre i loro fragili corpi opponeuano alla furiosa rabbia de' giudici, e degl' Imperadori, e punto offesi non riman euano ne da' denti de' leoni, ne dalle taglienti spade, ne dalle ruote crudeli? Ne queste cose in laudo delle anime loro solamente ritornano, come alcuno dir potrebbe, ma furono privilegi a' loro corpi spetialmente concessi; poichè da quelle ossa, ancorchè morte fossero, non cessarono perciò di featurire nuove marauiglie. Incorruetibili, etiandio dopo lo spatio di molti secoli, si conseruano i loro corpi, e quasi pretiosi aromati, spargono per tutto soauissimi odori; e d' innumerabili voti, in testimonianza degli operati miracoli, ornati si veggono i loro sepolcri. Laonde Santa Chiesa nostra celeste maestra, hauendo ne' primi tempi ottimamente considerati, e diligentemente asseruati questi diuini costumi, quasi studiosa d'imitare le diuine gratie, molti honori destinò a coloro, i quali crediamo godere dell' eterno riposo in Paradiso. Si vngueuano negli antichi tempi i corpi de' più famosi, e più celebrati fedeli di Christo: e le loro tombe vedeuansi per diuoto amore, e per reuerenza, di pretiosi vnguenti asperse: ed ornata di fiori era ogni cosa presso a' loro templi, ed agli altari, ed a' sepolcri. Donde proceduti sono, o nobile mia Patria, tanti voti d' argento, e d' oro, ed sì pretiose gemme, e di finissimi drappi, che qui hora veggo appesi? Perchè tanti incensi, e tanti odori, e tanti sacrifici? Perchè risplende al presente in tal guisa questo tempio, che non pare luogo terreno, ma celeste? Giustamente honoriamo quelle incembra, o Milano, le quali aspettano maggiori honori: e queste

Terrul. lib. de  
Refur. cap. 6.  
17. de idol.  
lat. cap. 11.  
Paulin in Vit.  
& Mir. S. Fel.  
icis Nat. 3.  
Manut. Felix  
in Octauo.  
Prudentius in  
exequiis.

ste gloriose insegne, che hora vediamo, sono solamente ombra di quegli eterni splendori. Ed è nel vero giusta, e conuenueuol cosa, che l'humana carne sia finalmente glorificata, ed in quella eterna beatitudine riposta: conciossiachè se per certo intuito di natura, e quasi con la sola guida di essa operandosi, secondo le comuni vñanze tenersi sogliono in grande honore, e reuerenza etiandio le spoglie de' più illustri, e più ragguardevoli huomini, come a dire le loro vestimenta, e le arme, e ciò, che da essi venne già adoperato, e sul loro maggiormente a grado; si lascieranno poi in abbandono dalla infinita prouidenza diuina i loro corpi? E di essi non si curerà Iddio, come se stati fossero corpi di giuuentù, i quali faranno sempre mai cenere? Honorasi la porpora Reale, e si dispreggerà il sangue de' martiri? E nõ risplenderanno vn giorno le rubiconde loro ferite? O Magno Costantino! In Nicea nobile città dell'Asia, o figliuoli, come molti di voi possono hauere inteso, si tenne già col fauore di Costantino quel famoso Concilio, che dal luogo, doue fu raunato, prese il nome; e che da trecento, e più Vescoui, così Greci, come Latini, fu celebrato. Ed hauuto esso hauuto lieto, e glorioso fine, per essersi dalla christiana fede riportata piena vittoria della setta Arriana, si dispose il diuoto Imperadore di amor uolamente accogliere tutti que' santi Pastori, prima che da lui licenziati fossero. Inuitatigli perciò con seco a desinare, fece loro vn solenne conuiuio, nel quale fu gli somministrato caro di poterli veder insieme raunati nel Real palagio, e cederli con esso lui in lungissime schiere disposti. Qui u'egli, riguardando i venerabili loro sembianti, con sommo suo piacere offeruaua, ed ammiraua insieme la diuersità degli habiti, e delle maniere; e prendea etandio nel picciolo diletto dal contemplare le caute chiome di molti, ed i loro pallidi volti. Hor mentre con essi in cotai modo dimoraua, s'auuide, che alcuni di loro portauano nella fronte, e sopra le altre parti del capo i segnali delle ferite, che riceuate haueuano; e comprese altresì, che certi altri erano quasi ciechi, ed altri così deboli, e erotti per le passate calamità; che ognuno creduto si farebbe, che a gran pena si fossero potuti condurre al luogo di quel solenne conuiuio. Leuate le tauole, e congregatisi in vno tutti i conuitati, si fecero innanzi al santo Imperadore, il quale, riuoltosi di subito a questi così maltrattati, piaceuolmente addimandò loro, che dir volessero quelle ingiuriose ferite, che ne' guasti loro volti egli uedeua apparire. Allhora essi, mansuetamente rispondendo, così presero a dire. Per la cattolica christiana fede, o sommo Imperadore, sono già state lacerate queste nostre membra; e prima che il Mondo sentisse il beneficio del tuo giusto Imperio, riceuuti da noi furono sì fatti oltraggi per gloria del christiano nome; e da' templi, e dagli altari, quasi da sacri campi, noi riportammo il frutto di queste ferite. Il che sentito ch'egli hebbe, fu incontanente tutto pieno di pietoso affetto, e di santo zelo; ed aprendo le venerando, ed impèriali braccia, raccolse alcuni di loro nel suo seno, e lagrimando baciò quelle sì honorate cicatrici. E creder possiamo, che egli, riguardandole, seopristo racitamente così parlasse: O sacrate vestigie, o stabili ed eterne memorie delle passate vittorie, o vere ed infallibili testimonianze della costanza, e della fede! Per voigustate non sono le christiane, e le sacerdotali membra; ma parmi più tosto, che da queste celesti bellezze elle maggiormente ornate vengano, e coronate. O mal' accorti miei predecessori nella Imperial corona, che sì grandi honori veniste a compartire a questi buoni Pastori,

Theodoreti.  
lib. 1. c. 11.

Pastori, mentre vi deste a credere di far loro ingiuria, e torto! Non sono, non sono essi per certo que' maluagi, e scellerati, e que' malfattori, e que' nimici dell'Imperio, e del nome Romano, che voi pure, come tali, cotanto odiaste; poichè al presente il Mòdo tutto gli vede per diuina ordinatione federfi alle vostre Reali mense con tanta gloria. E noi scioccamente, o ascoltanti, crederemo che Iddio, la cui bontà è senza esempio, cessi di honorare le corporali mèbra de' suoi serui; e che permetter voglia che essi sieno sempre cenere? Belle ragioni il contrario per suo ci hanno, e già sentite le hauete: ma con qual modo compartirsi debbano queste glorie, partitamente hora io spero di dichiarare. Primieramente la nostra fragile, ed inferma carne conseruarsi sana, e salua; ne alcun nouimento potrà ella ricuere; e come quella, che alle generali passioni non haurà da soggiacere, non sarà più serua delle comuni miserie. Niun' humano accidente potrà esser guastatore di questo bene; poichè farà sempiterno. I volti di que' felici habitatori del Cielo faranno del tutto abbandonati dalle lagrime; ed i preteriti loro pianti verranno affatto fermati. Qualunque de' loro sentimenti sarà sì contento, e sì felice, che più oltre non chiederà alla ragione. E ciò seguir dee in merito de' passati tormenti, come della fame, e della sete; ed etandio perchè sostennero inopia de' beni terreni, e perchè passarono con pazienza la grandezza de' mali. Se condochè i medici ogn' hora ci vanno raccordando, vtilissime a' nostri corpi sono le astinenze; e salutifero parimente si è il menar faticosa vita: delle quali due cose, oltre alle vine ragioni, molte manifeste esperienze hauer ne possiamo. Ma quanto più vtili, e quanto più salutiferi per noi faranno dopo il breue corso della presente vita gli stenti, le fatiche, ed i patimenti per amor di Dio sofferti? O veramente salutifere batriture, e diletteuole sete, e gioconda fame; e pretiosi sudori, e profittuoli viaggi, e dolci cilicci, e riposare vigilie, per le quali i serui di Iesu Christo faranno sì largamente rimunerati? Ne qui parlo io di que' beni, che alle anime loro verranno comunicati intendo solo di ragionare di quelli, che propri faranno de' corpi. Voi segnatci delle delitie, i quali, diouerchio quelle amando; voi stessi fieramente odiaste, per niun modo meglio potrete goderle, che col merito delle vostre buone opere, acciocchè per via di esse vi si conceda di non sentir' alcuna noiosa affanno nella futura vita. A questa felicità poi tosto ne segue, etandio secondo l'ordine, e la forza delle naturali cagioni, vn' altra punto non minore; ed è che essi faranno soprammodo sottili, ed hauranno virtù di penetrar dentro ad ogni luogo. Il che sicuramente è manifesto inditio di grandissimo potere; poichè a noi non s'appartiene di porre termine; nè di statuir leggi a quelle cose, che per tutto penetrar possono. E questa sì eccellente qualità pare che si ricerchi ne' Beati in premio, e guiderdone di ciò, che essi patirono all' hora massimamente, quando si humiliarono, e conobbero che niente valeuano, e poteuano; e quando, così permettendo Iddio, da grandissimi affanni vennero atterrati. Hora chi volentieri fa pomposa mostra del suo uano potere, oda queste parole: chi ama di far vendette, e di opprimere il povero, e chi di lui è men possente, presti orecchio a questi miei detti; e chicon falsi argomenti, e con falsimi crede di poter regnare, adoperando hor la forza, ed hor l'inganno, primieramente intenda ciò, che io ragiono, e poi parli, e se stesso difenda. Ne di minor pregio sarà, o diletti ascoltanti, la terza dote, mediante la quale agili, e presti nel mouimento delle loro persone dimostrer-

mostreranno gli eletti di Dio la gloria loro: e questa agilità sarà procedente dalla fortigliezza, alla quale non si oppone cosa, che formar possa il suo corso; e darassi loro per ricompensa, e remunerazione degli elisi, e delle carceri, e de' duri nodi, e delle catene, che già patientemente sostennero, standosi tuttauia in quelli volentieri immobili per amore di Christo. Allegratiui hora, o religiose persone, o habitatori de' chioftri, o cittadini del deserto; poichè vdire, si gran premio esser' a voi destinato. Quanto refrigerio portar deono queste liete nouelle a coloro, i quali, stando fermi, e stabili nelle incominciate buone opere, con la forza del loro proponimento, e col favore della Gratia sofferscono ingiurie, e danni? Agilissime adunque, e spedite nel corso faranno quelle persone, le quali patientemente tollerato hanno di esser ristrette dalle obbligazioni delle sacrosante nostre leggi: e perchè faranno ancora sciolte quasi da tutte le humane qualità, e quanto altri immaginar possa purissime, ne soprauertà in loro vna incredibile chiarezza, e bellezza, la quale spetialmente, e dirittamente si conuertirà a' dispregiatori delle pompe, e di qualunque vano diletto, che alla vaghezza degli humani corpi s'appartenga. Studiarono con sì sollecita cura gli antichi Maestri di rimuouere la mal disposta mente da' souerchi humani piaceri, che vno di loro tra gli altri tutti sauissimo venne conchiudendo, che la cagione di tutti i mali della infelice terra era il piacere. Ma nella scuola di Christo siamo licito per hora il dire, che le porte di esso libere sono, ed aperte; e che i belli, e grandi piaceri non s'interdicono al christiano; e che i furi delle nostre scuole non li scacciano i diletti. Anzi più oltre ancora confidero, e dico; che alcuni altri sauiseguaci di Epicuro, da que' primi in vista molto discorrendo, a dirci, che nel solo piacere era riposto il maggior bene, e la vera felicità de' mortali: il che non sarà così lontano dal vero, come ognuno estima, se pur vorremò dire, che non del biasimeuole, ma del laudeuole diletto, benchè con troppo breui, e dubbiose parole, que' dotti ragionatori habbiano. E veramente nell'altra vita tutti i diletti, tutte le delizie insieme accolte potranno da noi vn giorno fruire, e possedere: ed allhora vedrassi, chi più amato habbia il proplo bene, e chi meglio habbia saputo godere delle bellezze, e de' piaceri; i peccatori, o pure gli huomini giusti. Ma quali, e quante saranno le bellezze, e le vaghezze de' corpi gloriosi? Vediamo ogn' hora, che l'arte humile serua della Natura con marauiglioso modo abbellisce quelle pietre, le quali, prima che pulite fossero, stimate si farebbono di niun valore: e l'oro auanti che risplenda, in oscura, e sozza terra si nasconde. Hor se tanto possono i deboli humani diti, quanto in noi potrà il fabbricatore delle stelle, quando le nostre sozze membra diliberato gli habbia di nobilitare, ed abbellire? Considera alquanto quelle bellezze, che non hauranno mai fine, e che nouellamente in te nascer-douranno per non più più morire; e poi lascia di amarle, se pur potrai. Vedi quegli ornamenti fatti di celesti lumi, e que' fini colori, che verranno a te donati; e poi nell'ahimo punto non ti commouere, se da tanto tu sarai. Riguarda quelle membra delicate, e quelle carni di viuo diamante; e poi volgi incontanente lo sguardo a quella terra di color rosso, che sparsa vedi sopra alcuni volti, ed alletto, ed all'vntume; ed alla bruttura di que' vili animali, de' quali s'aglionfi fabbricare le bellezze femminili. Questi volti, o figliuoli, degni non sono degli occhi humani, e di quelli massimamente, che auezzati sono a ri-

Psal. 31. u. 8.

guardare le opere diuine, e non queste inganneuoli forme: ma ben degni faranno per diuina mercede i gloriosi corpi di esser rimirati da Dio; *Intellectum tibi dabo, & instruat te in via hac, qua gradiaris*, disse Iddio al Real profeta; e poi incontanente, quasi per epulogo di tutti que' beni, che dalla sua liberalissima mano aspettar' egli poteua, soggiunse; *Firmabo super te oculos meos*. E fu come a dire. Fermi ed immobili terrò sopra di te gli occhi miei; e potrai uiuer sicuro, che accompagnati con lo mio sguardo a te ne verranno tutti i beni. Tale sarà, o figliuoli, lo sguardo, col quale riguarderà Iddio i gloriosi corpi de' Beati in quel beato Regno, cioè fermo, ed immutabile, ed apportatore d'ogni felicità, ed ogni bene. Non così fanno verso de' loro sudditi i Principi della terra, i quali troppo mobili hanno gli occhi loro, ne mai in alcuno gli sanno tener fermi. Vediamo perciò ogn' hora nel Mondo sì poca mercede delle fatiche, che è somma sciocchezza fermar' in esso, come in cosa impermutabile, le nostre speranze, le quali troppo velocemente ad vn vanissimo fine condotte sono. Laonde vn mal partito hanno sicuramente alle mani coloro, che ne' volti de' Principi riguardano affai souente con maggior fede, e con più piena speranza, che se agli altari sacrificassero, o porgeissero solenni voti. Se i grandi Signori danno abbondeuolmente, di te ti satiano assai tosto, perchè li pentono di hauer dato tanto: se scarsemente, e poueramente donano, essi ti odiano, quasi tu sia cagione che li rimproveri lorol' auaritia: e se poi sono mezzanamente verso di te liberali, ne soprauuiene in loro vna gran suspitione, che tu non ti chiami de' riceuuti benefici contento, e ti reputi di nulla, ouer di poco ad essi tenuto. Si che i leguaci degli humani fauori vn' instabile segno s' ingegnano di fetire: la doue Iddio nella presente vita riempier suole di molti beni i suoi serui, e poi vltimamente ferma sopra di loro in eterno gli occhi; che è a dire, che non sarà mai scartata quella immensa Bontà diuina di compartir' ad essi tutti que' beni, che quaggiù in terra sparati si veggono, e che con modo imperfetto vengono da morte, e da diuerse creature posseduti. Alla consideratione de' quali copiosi beni qualunque volta mi riuolgo, mi corre di subito nella memoria, come figura di così larga remuneratione, benchè disuguale, ed imperfetta, quella liberalissima promessa, che all' antico Iacob, ed a' suoi figliuoli venne già fatta da Faraone Re dell' Egitto. E mentre odo dirli loro da quel magnanimo Signore, *Dabo vobis omnia bona Aegypti, ut comedatis medullam terrae*, cioè, vostro sarà tutto il bello, e tutto il buono di quella felice terra; e vostre saranno tutte le delitie, e qualunque cosa degna di pregio, che quiui ritrouar si possa; parmi altresì di sentire, che la Maestà Diuina verso de' suoi Eletti riuolta, così fauelli loro, e dica. Vostro è lo splendore delle stelle, vostra la vaghezza di tutti gli humani corpi, vostra la purità del Cielo, vostra la velocità de' venti, vostra la sottigliezza dell' aere, e vostro in somma quanto di bello, e di buono, e di pregiato, e di piaceuole, e dilettofo si contiene nell' Vniuerso; poichè con somma pienezza il tutto a voi vengo a comunicare. E pure, o Milanesi, poco da voi queste cose si considerano, e si contemplano: e se si considerano, maggiormente mi si accresce la marauiglia, veggendo, che in molti di voi niente si scema della fame de' grossi desiderij; e che ad vn poco di barlume d' honori si corre velocemente; e Proffittuole oltre modo vi farebbe l' vdir taluolta attentamente quelle agre riprensioni, che fece Samuel a Saul, quando egli vicino già ad esser vno Re d' Israel, an-

Gen. cap. 41. u. 18.

daua per gli campi facendo cerca delle asine di suo padre. Ed il rimprovero del Profeta fu questo: *De asinis, quas nudius tertius perdidisti, ne sollicitus sis, quia inuenta sunt. Et cuius erunt optima quaeque Israel? nonne tibi, & omnis domui patris tui?* Tanta, e sì grãde ad unque sarà la nostra sciocchezza, che seguitar vorremo i vili animali, e le carogne della terra, e quasi per ogni valle, e per ogni monte le orme loro ricercare; e l'oro, e le pretiose gemme ne pur riguarderemo, dando almeno alcun segnale di farne qualche stima. E ciò è pur vero: e non per altro, che per l'amore d'alcune bestie, le quali sono i carnali piaceri, ouer tutti i sentimenti, quando non vbbidiscono al freno della ragione. Hor che faremo, o fratelli? Cancellarsia affatto ogni vestigio di religiosa vita? Volti non faranno horamai i pensieri, ed i passi nostri a miglior cammino? Disprezzeransi le virtù, ed honorati verranno i viti? Deh spinose delitie, deh humili honori della terra, con quanti veri beni, e con quante grandezze siete voi hora ingiustamente paragonati; poichè apertamente fu detto: *Melior est dies vna in arvis tuis super millia.*

1. Reg. cap. 9.  
u. 10.

Ps. 83. u. 11.

### CHE NEL PARADISO SARANNO INSIEME RACCOLTI

tutti i veri, e santi diletti.

### RAGIONAMENTO IX.



Vrono gli antichi maestri delle filosofiche scuole, o diuoti, e benedetti figliuoli, così desiderosi di ritrouar alcuna felicità nelle cose humane, che dopo esser andati lungo tempo errando in diuersi pensieri, e dopo mille dispute, vltimamente vno di loro, il qual'era sopra tutti sauiο, ed intendente, venne conchiudendo, che la felicità della terrena vita era vna certa rau-  
nanza, ed vna certa accumulatione di tutti i beni, e di quegli honesti diletti, che noi huomini, sopra la terra dimorando, quiui hauer possiamo. Perciò egli diceua, che la felicità era vn perfetto bene fra le cose humane, ed a se medesimo bastuole. Ed auuegnachè si fatto bene si segga solamente da chi mena virtuosa vita, quando al sommo grado di essa egli è peruenuto; nientedimeno egli aggiugnua, che i possessori di questa terrestre beatitudine per niun modo sentir non doueano alcuna povertà, ne alcun difetto de' conuenevoli diletti, ne prouar disagi, ouer dolore. Più apertamente ancora parlando della temporale felicità, egli diceua, che ella era vna bonissima cosa, e bella, e soprammodo gioconda, e colma d'ogni letitia per coloro, che di essa goder potessero. Ma più auanti diciamo. Alcuni altri antichi, e saggi huomini, non molto dal parere di que' primi discostandosi, insegnauano alle genti vaghe di apprendere i perfecti costumi, che il sapere della virtù non era così amaro, come esse per auuentura credeuano. Ed acciocchè i laudeuoli piaceri sbanditi non fossero dalla virtuosa vita; ia qual pure alcun di loro pensaua esser tutta spiaceuole, horrida, e saluatica, anzi nemica de' sentimenti, incominciaronο a dimostrare, che non solamente alcuni felici huomini licitamente godeuano il piacere de' sensi, ma che era proprio della virtù il pascersi delle vere dilettationi, ed il gustar le veraci dolcezze. Non crediate, diceuano essi, che solo i Re sieno diligenti in guardia-

E c c ni



Dion. Chry-  
sost.  
Max. Tyrius  
scr. 33.

ni delle loro vite, e se medesimi dalle insidie custodiscano; e che essi soli adoperar sappiano molti rimedi per le loro infermità: imperocchè con l'usar poco cibo, con la temperata maniera del viuere, con lo star lontano dagli insidiosi pericoli, e dalle inuidie, possono le vostre scuole l'acquisto di questi beni perfettamente insegnarui. Inuolti sono i Re nelle porpore, e fasciati nelle vestimenta, come se fossero bambolini poco fa nati, e sempre hanno bisogno di noue bende: ladoue noi riscaldati siamo da' raggi del Sole, e colorati, e circondati, e vestiti da quel purpureo lume. Noi soli, noi soli certamente sentiamo il marauiglioso piacere del mutamento delle stagioni: ladoue essi in vn sol giorno assai volte hanno bisogno del ghiaccio, e del fuoco, e di molti vestimenti; e d'alcun vento freddo, che gli ricci, e gli conforti. Per tal modo, o figliuoli, parlauano que' veramente suoi Filosofi, i quali, le laudeuoli leggi del piacere punto non violando, per via della virtù molti giocondi diletti non pure nella mente, ma ne' sentimenti ancora del continuo nudriuano. Ed egiuno perauentura prefero occasione di affermar questo dalle parole di quel gran Poeta Homero da molti stimato Padre delle scienze, e delle arti, il qual disse, che gli huomini giusti di latte si pasceuano, volendo dimostrare, grande esser quel piacere così dell' anima, come del corpo, che ne' virtuosi termini delle nostre operationi si rinchiude. Hor se la felicità humana, che nella virtuosa vita principalmente è riposta, suole menar con seco tanti diletti, e piaceri; ritrouerassi forse alcuno, il quale non voglia consentire, che in Paradiso dopo la general resurrettione sia per ritrouarsi l'abbondanza, ed il tesoro di tutti i santi diletti insieme reuniti? La sempiterna, e beata vita del Cielo sarà forse di minor pregio, che questa breuissima ed infelicitissima della terra? E le hore eterne di quella età gloriosa colà nella patria celeste nõ saranno assai più gioconde, ed assai più dolci, che queste nostre amarissime, e lagrimose? Più diletteuole non sarà il godimento del premio douuto alle virtuose operationi, che dilettose non son' hora le fatiche virtuosamente operandosi, sostenute, le quali pure ripiene esser sogliono di sommo diletto, e piacere? Determinarono perciò con generale, e contorde consentimento i maggiori Maestri della christiana fede, douersi fermamente credere, che in Paradiso non solo le sane menti de' Beati proueranno grandissima ed inestimabile allegrezza, ma tutti i loro corporali sentimenti ancora riempiti faranno di molti conuenevoli piaceri. Insegnar non appresso, che i nostri corpi, traslatati che saremo gloriosamente nel Reame del Cielo, non pure quanto all' essere, ma etiano quanto all' operare, verranno perfettissimamente da' nostri spiriti gouernati, e signoreggiati; e che chiarissima essendo la vista spirituale dell' anima, ella liberamente disporrà de' suoi sentimenti, e per vn' certa soprábbondanza di lume, e di chiarezza, farà che essi diuerse cose comprendano. Hor se l' anima, come ogn' hora vediamo, si marauigliose cose va operando ne' sensi, mentre è ancor costretta a sentire i loro ardui e molesti insulti, ed è quasi affatto auuilta per lo continuo commercio, che hà con essi, che dourà poi ella fare quando si vedrà poderosissima, e gloriosa, e trionfante nel Cielo? La patria celeste, o figliuoli di Adam, è sì proprio regno della letitia; poichè essa quaggiù in terra è peregrina, e forestiera, e non esso noi si dimora per breuissimo spatio, e come di passaggio: e la terra tutta per lo contrario è il vero Regno del dolore. E vorremo poi suspicare, che quaggiù i sentimenti ripien sieno di molti ho-

ngstiogetti, e che lassù in Cielo habbiano continua fame, e poveramente viuanò, e sconsolati? Quanto felice, o anime diuote, renderassi da quel Sole di giustitia, se pur degni ne saremo, la terra de' nostri corpi, quando il lume della gloria, mediante la sua virtù diuina, seconderà ogni nostro sentimento? Consideriamo questa bassa terra, intorno alla quale, come voi tutti veder potete, continuamente v'è peregrinando il Sole; ed in vna parte di essa sparsi vedremo dal suo bel lume molti fiori, ed in mezzo di essi nascerne la primavera; ed in vn'altra scorgeremo biancheggiar i campi per le mature biade; ed in vn'altra impallidirsi il terreno, mentre dal crudo verno vien riguardato; ed altroue vestirsi tutto di ghiacci, e di pruinè. Ma se questa oscura terra per diuino volere fosse nello stesso tempo tutta abbracciata, e penetrata da' viuiraggi del Sole, e fosse come cristallo trasparente, dir non si potrebbe misera, e sconsolata in niuna parte. O beata poluere de' nostri fragilissimi corpi, i quali veranno in guila circondati dalla felicità, quasi loto del Sole, che i sentimenti faranno con vguale misura tutti ad vn tratto appagati, ne alcun mutamento spiaceuole di stagione sarà ad essi dato a prouare. Sarà giorno chiaro in qualunque de' sentimenti: dentro a quella beata patria tutti hauranno fiori, e frutti abbonduolmente. Cari figliuoli, carissimi scolari, voi vedete il Sole, come detto habbiamo, che circonda la terra, e mostra di hauer sommo desiderio di penetrarla, e di secondarla tutta ad vn tempo: ma basteuoli non sono le sue forze per opera sì grande. Per similgiante modo la felicità in questa vita vorrebbe pur appagare tutti i sensi in vn punto: ma non può ella ciò fare, perchè mentre in noi è fatto vn de' sentimenti, l'altro hà gran fame. Alla sola celestiale felicità è riservato il poter pienamente ad ogni sentimento in vn tempo soddisfare; poichè in quell'altro monte del Paradiso giugnere non possono le humane tenebre, ne la fama; ne la sete niui soggiorna. *Et eris in die illa: stillabunt montes dulcedinem, & colles fluent lacte: & per omnes riuos Iuda ibunt aqua: & fons de domo Domini egredietur, & irrigabit torrentem spinarum.* Per tutti i sentimenti correranno le acque del piacere, le quali faranno procedenti dal trono di Dio; e la spinosa terra delle nostre membra, che altro non sà produrre, che malè herbe, fiorirà tutta di gaudi celestiali. *Allhora* veramente dir potranno, cantando, i Beati: *Vistiasti terram, & inebriasti eam: multiplicasti locupletate eam.* *Flumen Dei repletum est aquis: paraisti cibum illorum: quoniam ita est preparatio eius.* O diuino apparecchiamento, o mensa celeste, o purissimi cibi, o fiume, colmo di limpide acque; e di eterne ricchezze, o beata terra de' sensi humani gloriosa. Non crediate, che io al presente m'apparechi di ragionarmi di tutti i sentimenti; ne che di ciascuno di essi io voglia partitamente descrivere le felicità, e le future grandezze: conciossiacchè stimerei pur anche di dir gran cosa se io potessi hora nobilmente parlare solo d'alcuni oggetti, che da' nostri occhi colà in Paradiso compresi faranno. Di sì gran pregio è la virtù del veder, o figliuoli, che auanza di gran lunga quella del gustare, e quella dell'udir; ed essendo l'operatione di essi men ristretta infra certi termini, e men partecipante dello corporee qualità, che non sono le operationi degli altri sensi, più ampiamente può i celesti beni ricuere. Ma intorno a quali oggetti occupati faranno que' santi lumi de' Cittadini del Cielo? Con poche, e breui parole; cioè con quelle dell'Apóstolo a' Corinti: *Quid quibus non videt, nec auris audit, nec in cor hominis ascendit, que preparantur*

Ioel c. 3. u. 18.

Psal. 64. u. 10.

1. ad Cor. 13. u. 9.

*Deus quoque, qui diligens illum, profferitque già da lui ragionandosi del Cielo Empireo, potrei io tosto trarui di questo dubbio, ed alla vostra dimanda pienamente soddisfare, o carissimi, se insieme non intendessi, che alla ragione, ed alla intellettuale potenza favoreggiata dal raggio della fede non è vietato l'intromettersi ne' più alti misteri; benchè il sensibile conoscimento si lontano giugner non possa. Non videro sicuramente giammai gli occhi nostri quelle inestimabili grandezze: ma ben mille volte vedute le hà l'intendimento, il quale solo palpitando, e quasi in oscura nebbia inolto, e non con chiaro lume, riguarda le bellezze del Cielo. Hor tra queste tutte prendo argomento di dire, che la vaghezza de' corpi celesti, e quelle forme non conoscute delle stelle, e quell'ordine, col quale fabbricare furono, e quell'arte divina, che compose insieme le superne spere, può esser conuenevole cibo degli occhi nostri gloriosi. E sì come presso coloro, che fanno, non hà punto luogo il dubitare, se dopo l'universale giudicio le stelle habbiano a cessare dal loro consueto corso, o pur nel loro moto sieno perdurare, e perseverare, non douendo la terra esser più viuà, ma morta, ne più alcun calore, o vigore sentire: così è parimente certissima cosa, che le sostanze de' corpi celestiali faranno incorruttibili, e dureuoli sempre nel loro essere, ne diminuirassi mai la loro bellezza. E perchè questa bellezza, ed in sè mele altera maniglie, che colassù si rinnouano, dalla veduta mortale non si sono mai comprese, ne si comprenderanno giammai, vorremo noi hora credere, che quello, che l'Idio fece per l'huomo, e per manifestazione della sua diuina gloria, habbia sempre a star celato agli occhi humani? Riguardate, figliuoli, riguardate vi prego il Cielo, quando più fiorito apparisce di stelle quivi della diuina mano in guisa innestate, che alcun temerario suspicar potrebbe, che a caso dentro di esso scintille le hauesse. In vna parte richiusissimo è il Cielo di lume, ed hà mille occhi: ed in vn'altra pouero si vede, ed oscuro: e le piccole stelle sono forse oscutate dalle maggiori: ne ben' infino ad hora si sa in qual parte i più grandi lumi, cioè i Pianeti, sieno collocati. Chi vide mai quel mirabile artificio col quale essi, senz'alcun mutamento, e senza fatica, e senza punto guastarsi, formano i loro moti? E questi eterni segreti non si potranno mai dallo humane menti comprendere? Più oltre ancora nella veduta di queste celestiali bellezze si auanzeranno gli occhi de' Beati, poichè appigliandosi etiam di ad oggetto migliore, hauranno somma vaghezza di riguardare quel bellissimo Cielo, che noi Empireo sogliamo addimandare: oue risplendano finissimi colori per via di quella luce, che veramente sarà celeste. E se questa terrena tanti ne genera, e sì leggiadri e quantigenera ne dà quella superna, la quale con qualità cotanto diuersa dalle qualir di questa nostra è stata formata? Chiaro non è il Sole, o anime di morte, se non quaggiù corra i raggi si paragona; ma è pallido, e di color rancio, come i deserti hanno color, i quali begni sùbono di veder etiam di, con gli occhi corporali alcuna miracolosa visione. Essi assermarono di hauuer compresa vna noua maniera di luce: così lontana dalla similitudine di questa nostra, che veramente dir poteuano, quella del Sole esser lume dipinto, e non vero: lè che pare ancora che accennar ci voglia per alcuna simiglianza il profeta Isaià con quelle parole: *Et erit lux Luna sicut lux Solis, et lux Solis erit septemplex sicut lux septem dierum in die, quia diligenter Dominus vultus populi sui, et percussuram plagam eius sanauerit.* Nella qual chiarissima,*

ed altrettanto marauigliosa luce fitti tenendo il grande Alberto gli occhi dell' intelletto, e con l'acume di esso sottilmente i mirabili effetti di quella ricercando ed investigando; disse, ch' egli haueua per fermo, che nel Ciclo Empireo generar si potesse vn temperamento procedente dalla luce di quella incorruttibile sostanza, il qual poi esprimesse certi viui, e fini colori azzurrini, e d'oro, e d'argento, quali appunto dico io esser quelli, che saranno oggetto dello sguardo de' Beati. Perchè poi quegli eterni palagi destinati per la gloria de' nostri corpi sono veramente vna corporale sostanza creata da Dio, le cui opere tutte sono perfettissime, perciò niuno può dubitare, che in quel supremo Ciclo de' Beati con somma proportion, e misura, ed ordinata tutto comparso non sia. E se a Dio piacque, che vna certa consuetudine misura si ritroasse in tutte le parti del Tabernacolo, e dell'Arca, ed ultimamente nel Tempio di Salomone; per certo sarebbe grande felicità, e felicità il credere, che alcuna confusione in quelle grandissime, e splendide opere di Dio scorgersi potesse. Quando poi nato sarà quel giorno per noi di felicità, e nel quale trasportati saranno in Paradiso i gloriosi corpi, allhora i Beati, sì come vedranno le marauiglie di quella superba Ierusalem, così ancora ammireranno se medesimi, e gli altri con inestimabile gioia, e piacere. E la ragione di ciò diremo noi essere, perchè i corpi loro non saranno così tiepidi, e così trasparenti, come hōra veggiamo esser il Cielo, il quale nō si vede, traspassando più oltre lo sguardo, ed in esso punto non fermandosi: ma in parte saranno chiari, e trasparenti, ed in parte ancora, per maggior vaghezza, e decore, che le membra distinguere si possano l'vno dall'altro, saranno opachi, in quel modo, che non veggiamo, vn cristallo esser vestito di verde, d'azzurrino, e di porpureo colore; ed in quella guisa parimente, che i chiarissimi diamanti, quantunque colmi sieno di luce, in vista paiono a noi bellissimi. Quindi è, che l'Angelico Dottore, ed Alberto dissero, che vn Beato potrà vedere non pur la superficie del corpo d'vn' altro, ma etiam lo tutte quelle vaghezze, che nella mirabile fabbrica degli humani corpi si comprendono. Ma forse credet dobbiamo, che la gloriosa terra de' beati corpi, sia per istarsi otiosa, ed immobile, e quasi morta in quelle sedie eterne; niente colà si operando, o più tosto si affrettando, che i suoi movimenti si possano essere molto conformi alle humane operationi. Otiosi per mio credere non saranno in quella felice patria i corpi de' Beati, ne male perauentura parrebbe chi dicesse, che gli Eletti di Dio, sì come hauranno iui a dimorare ne' loro veri humani corpi, così in alcuna delle humane operationi sieno etiam dio per occuparsi. Di che alcun sembante ne potremo veder espresso nel gran libro dell'Apocalisse, oue tra le altre cose da San Gio:anni pieno d'alto spirito vedute si raccon, che egli vide vna gran zuffa, cioè quella famosa Angelica guerra, nella quale dall'Angelo ucciso ne fu il fiero dragone. Ed auuegnachè potesse altri dire, che così confuso, come spirituale, veduto da lui si fosse solo con gli occhi della sua purgata mente, non sarebbe con tutto ciò senza uole cose l'asserire, che per via de' corpi assenti, e con vere dimostrazioni, e figure il tutto fosse ad lui apparso. E se più addentro in sì nobile materia io discerno, estimo, che sì come nella essentia di Dio verranno nouellamente alle anime beate rappresentati alcuni obbietti, quali prima dati non furono loro a vedersi per diuina ordinatione, così minor marauiglia sarebbe sicuramente il credere, che nuove operationi, e diffe-

ed

dimof-

...e...di

dimostrazioni secondo il volere di Dio; vederè, ed insieme esercitar potè-  
 fero i beati nostri corpi nel Regnò del Pàradiso. Questi sono, o cari ascoltan-  
 ti, i vari, e nobili conoscimenti, per vià de' quali honorati faranno gli occhi  
 di noi mortali, e terreni huomini, se pur degni saremo di quell'eterno riposo.  
 E tuttauia, ah! miseri ed infelici figliuoli di Adam, per vn volger d'occhi fa sì  
 fonte perdita del Reame del Cielo: O infelici occhi, che ministrati sieted  
 tanto male! E quale scusa per vostra difesa potrete addurre? Voi costumate  
 di porgere al cuore più amari cibi; che dolci, essendo senza alcun dubbio  
 maggior il numero de' noiosi; e spiaceuoli oggetti, che de' cari, e de' gio-  
 condì. Il piacer del vostro sguardo, quasi fosse vn terreste tempo, termi-  
 na in vn punto; ed a sì breue dilecto molte amaritudini tosto ne seguono; e  
 con gl'interrotti mouimenti, ben dimostrate alle saue persone, quanto va-  
 riabile sia il vostro bene. Voi scioccamente operando, hauete in costume  
 di appigliarui volentieri a quelle fragili, e fugaci bellezze, che co' caduchi  
 finiti del campo si paragonano. E che cosa potrete voigiammai ritrarre da  
 esse, che buona sia? Forse il colore, la qualità, l'operatione? E per vn solo  
 leggiro conforto, e contentamento di queste pouere luci humane baurà a  
 perdere quella luce infinita; e beata? O ingrati occhi, che co' vostri raggi  
 auuolunate quel cuore, il quale vi mantiene in vita! Se volete guida degli  
 altri membri, perchè volontariamente gli menate alla morte? Se siete figura  
 della prudenza, perchè mostrate di esser sì precipitosi nel mal fare? Se siete  
 così amici della luce, che senza essa vi consumate in lagrime, perchè hora  
 amate le verissime tenebre del peccato? O instabili, o disleali, pronti ad  
 ogni male; epigri oltre modo al bene! Questi, questi, o figliuoli miei, furo-  
 no già la cagione di tutti i nostri mali: questi apersero le porte al peccato, e  
 di quello furono guida. Per queste strade esso venne a noi, e fece sterminio  
 della humana natura. Vide Adam quell'albero, il quale per noi hebbe sì ve-  
 lenose radici; e per nostro male a lui tanto, piaceua che di subito in lui se ne  
 accese vn disordinato, e strano appetito. Questi nostri nemici hanno poi del  
 continuo, in noi così gran possanza, che infra douuti termini, e nel giro del-  
 loro proprie operationi, come far sogliono gli altri sentimenti, non fanno  
 contenersi; ma cemperia uenendosi in loro mento inegli a farsi altrui, ed usur-  
 pano ingiustamente i confini degli altri sentimenti; mentre noi veggiamo,  
 spesso volte ci pare di toccare; e di sentire, e di veder. Tu credi la neve, ed il ghiaccio, e  
 senti il freddo; e riguardi l'immagine; e parti di veder le parole; ed i fiori  
 dipinti rendono per certo modo a noi grasso odore. Quindi è, che per que-  
 sto gran potere dell'occhio humano, chiamando possiamo il soprastante, ed  
 il reggitore, ed il maestro della casa de' sentimenti, e delle altre membra hu-  
 mane; conciossiachè esso il tutto ordina, e dispone; ne il piede, ne la ma-  
 no, nè mouersi, nè agitare, se l'occhio in prima così li ha; come l'altra  
 non indirizza, e non gouerna. Sono oltè a ciò gli occhi sì temerari, che accen-  
 sentir non vogliono per verun modo al freno della ragione, se ella, come si-  
 gnora, essendo da loro oltraggi sopraggiunta, non adopera ultimamente la  
 sua gran forza. Il che meglio di ogni altro intese Iob, quando disse: *Repis-  
 sedum cum oculis meis, vt ne cognitarem quidem de virgine*. Vedi hora, e rimua-  
 ti fratel mio, con gli occhi della tua mente il mesto Iob, il quale, non ostante  
 ch'egli sia tutto pallido, e magro, e percosso da Dio a cerbamente in cincon-  
 dato da' dolori, e da molte piaghe, vauertauia sospettando della intera fede  
 de'

Iob. 31. u. 11.

de' suoi occhi. Hor di che temi, o innocentissimo penitente? Non potrà forse bastarti l'hauer fermo proponimento di ben custodirgli? La tua costanza, quell' animo tuo inuito, col quale ogn' hora vintile schiere delle innumerabili affittioni, che con teco guerreggiano, non sarà sufficiente a soggiogargli? Con tutto ciò egli dice di voler con essi fermare strettissimamente i patti, affinché le promesse sieno così salde, e così aperte, che in esse non possano mai hauer luogo gl' inganni. Egli vuole, che per ogni modo formata ne sia vna pubblica scrittura, la quale i Settanta chiamano Testamento; *Testamentum posui oculis meis; et non intelligam super virgine*. Hor via: stabiliscasi senz' altro indugio questa eterna, ed incommutabil legge, e fermata sia con giuramento. Per questa sola, o maghanilmo, o inuito, sarai tu incontinentemente santo? Non ti raccordi dell' attivo Abuserario, di cui parlato hai sì splendidamente? Non temi tu della sicrezza di quella grandissima bestia? Poi, chi meglio di te ha descritta la fragilità di tutti i sentimenti, o per meglio dire, chi maggiormente la loro nocua robustezza ha saputo biasimare? E gli occhi soli faranno in te i malfattori, ed i reuatori del cuore, e della tua mente, ed i sensali di tutte le colpe? Sì, dice egli. Così appunto debbo io questi nominare: e se essi a me saranno fedeli, potrò me stesso guardar intieramente dalle Diaboliche fraudi, e dagli altri mali; ed ogni cosa mi prometto, etandio dalla instabilità de' miei pensieri, purché gli occhi la promessa fede offeruino. E con gran ragione nel vero sopra tutte le cose ricerca Iob, o miei carissimi, la fedeltà degli occhi, e della infedeltà di essi cotanto teme: conciossiacosia che i peccati, che per via degli occhi vegniamo a commettere, oltre ch'è grauissimi sono, e non ammettono quasi scusa, che valcuole sia, malageuolmente ancora da noi possoli ammendare. Malageuole primieramente è l'ammenda di quelle colpe; nelle quali caggiamo mediante il visuo sentimento, perchè inestimabile è la credenza, e la fede, che ad esso prestar fogliono gli animi nostri. Io con questi miei occhi lo vidi, suol dire chi di obbligarli l'altrui fede intende; e di questa semplice testimonianza del vedere così pienamente appagarsi ne rimangono il nostro appetito; e la nostra mente, che più oltre non pare che ricerchino: l'adoue della testimonianza degli altri sensi troppo ageuolmente sospettano; ed intanto perciò s'affatica chiunque di conciliarsi presso d'alcuno ferma credenza s'ingegna con addurne per testimonio del vero l'vdiro, o alcun' altro senso. Anzi aggiungo, che il gustare, l'vdiro, l'odorare, ed il toccare, quando bene non fanno discernere alcuna cosa, agli occhi ricorrono; e ad essi, quasi come a giusti giudici, nelle loro contese appellano; e che l'ultima esperienza è sempre quella del vedere, parendo, che più innanzi altri proceder non sappia con la scorra de' sensi. Grauiissimo secondariamente; e quasi inescusabile si è il peccato, nel quale si trasloire per via delli occhi; perchè l'occhio, sì come quello, che in noi si rassomiglia alla parte rationale di se stessa signora; e libera operatrice, tra tutti i sentimenti ha in se vn certo arbitrio, ed alcun sembianze di libertà, mediante la quale, se pur vuole, può senza tua fatica, e senza noia sed in vn punto se medesimo frenare sì che di certo far non possongli altri sensi di tal arbitrio, e libertà privi; poichè, se alle operationi delle orecchie riguarderemo, elle odono souente quello, che non vorrebbono; ed è loro spiacetole; e tutta la ricorrono così i mali odori, come i buoni. O quanto estimar si dee questa sì valorosa potenza, cari fratelli: quanto male se

quanto bene può ella in noi operare! Si lascerà ella adubque in abbandono? E si permetterà, che sì nobile membro senza riguardo si maculi nel fango delle cose terrene? Mondissimi, e nettissimi esser deono gli occhi; poichè fabbricati sono dalla Natura molto conformi alla conditione del mare, il quale non può in se stesso soffrire le bruttezze, e le lordure, ma quelle tutte getta prestamente al lito. E tu misero haurai vaghezza di tenergli sempre inuolti nel fango; e ti sofferrà il cuore di macchiare e contaminare con impuri sguardi quella parte di te, che è la più pura, e la più degna? Impara dalla Natura, quali esser debbano i tuoi costumi, se insino ad hora ciò imparato non hai dalla legge di Dio. E forse con somma arte, e con alto, e segreto intendimento hà voluto Iddio, che questa parte del nostro corpo fosse sì delicata, e molle, e per qualunque leggiera percossa potesse esser offesa, e guasta; acciocchè tu intendessi con quanta diligenza e cura custodir si debba, e guardare. Altre cose vorrei dire, o figliuoli, le quali in così nobile, e sì vaga, e sì ampia materia mancar non mi potrebbero: ma perchè troppo lungamente insino a qui hò parlato, tempo mi pare horamai di porticeno alla mia lingua; e di tacermi.

## DI CIO, CHE VDIRANNO,

*e sanelleranno i Beati.*

### RAGIONAMENTO X.



Clem. Alex.  
lib. 2. Strom.

Avuiamente que' grandi antichi maestri de' naturali segreti, o nobile Città qui adunata per ascoltar mi, vengero già di concordamento a conchiudere, che tutti i sensi riputar si doueuan come fondamenti, e come immobili pietre, sopra delle quali fondato era l'humano sapere. E perciò Clemente Alessandrino sommo filosofo, seguitando la dottrina di questi Sani, disse, che i sentimenti erano la base di quelle scienze, che con fatica industria acquistar possiamo. Quasi egli dir volesse. Questi sono que' sentimenti, che i più nascosti moti dell'animo render ci possono palesi, e che dentro di noi sì varie figure di fantasmi hanno virtù di formare. Questi sono que' sentimenti, che in guisa servono all'anima rationale, ch'ella poi per via di essi opera con sì nobile arte, che da ogni sauia persona viene a gran ragione riputata immortale. Questi sono que' sentimenti, de' quali, se l'huomo etandio per breue spatio fosse mancante, incontanente cambierebbe natura, e non più huomo, ma vn duro tronco, ma vna insensibile pianta apparirebbe. Ma sì come tra le corporali partinina: maggiormente s'ouiene a' nostri bisogni, che quella così piccola, con la quale si formano le voci, e le parole; che perciò si può con verità dire, che ella è la madre degli humani ragionamenti, e la ministra della ragione, e l'ambasciatrice dell'animo, ed vna vera forma, anzi vna parlante effigie del nostro cuore: così tra tutti questi strumenti del nostro sapere, niuno meglio, e niuno più abbondantemente alle nostre comuni necessità soccorre, che quello, col quale l'altrui parlare si sente. Esso mirabilmente l'animo de' mortali conforta, e ricrea, e gli dona gran nutrimento, e lo riempie de' preziosi tesori. Senza esso, come nascosi a noi sarebbono i segreti del cuore: senza esso, quasi niun commercio

vcr.

verrebbero ad hauer insieme i corpi, e le menti humane, ed a modo di sicre dimorandosi gli huomini ne' boschi, tosto le città, e le altre laudeuoli ragunanze dell' humana specie distrutte si vedrebbero. Ed è tanta l' amicitia, e dependenza, che hanno tra se la lingua, e l' vdito, che amendue, come se vn' cosa stessa fossero, nel giouarci bene spesso s' accordano, ed vgualemente profitteuola noi sono, ed i medesimi benefici vengono a comunicarci. Laonde io dico, o figliuoli, che dall' vdire, e dal parlare quasi ogni nostro bene deriuà; e non solo in quello, che tocca alle cose humane, come già in parte, delle scienze parlando, si è dimostrato, ma etiandio in quello, che all' diuine s' appartiene. Testimonie di ciò ne chiamo quelle anime beate, che da' legami di questo mortal corpo sciolte, giunte già sono in quell' eterno riposo; poichè esse, per pruoua conoscendo il gran bene, che in premio delle loro buone opere hanno finalmente conseguito per hauer dato orecchio a quelle benedette lingue; che con sicura promessa della futura gloria al ben fare le confortarono, seco medesime allegrandosi per le ricuite grazie, e per gli loro gloriosi premi, vanno del continuo piene di giubilo replicando quelle parole; *Sicut audimus, ita & vidimus in ciuitate Domini virtutum, in ciuitate Dei nostri*. Noi, dicono elle, veggiamo hora quelle grandezze, che già vdimmo per via dell' humana voce raccontarsi di questa parria beata di Paradiso: e noi pure al presente ancora nella memoria conseruiamo quanto già ci fu detto di questa felice patria, e trouiamo, che il vedere di qualsiù è appunto a' sentiti ragionamenti conforme. E se di cosa sì vera, e di verità sì manifesta ricercaste etiandio la testimonianza di coloro, che nella carcere del Mondo ritenuti ancor sono, chi di noi a tutte l' hore non fa chiaro e sperimento della gran virtù e forza così dell' vdito, come della lingua, mentre comprendiamo, che con l' aiuto di questi due singolarissimi, ed efficacissimi mezzi fatti da noi conquisito del pretioso tesoro della fede, senza il quale non può altri a quegli eterni gaudi peruenire? Però l' Appostolo, in ciò ammaestrandoci, disse; *Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi*: di che poco auanti renduta ne hauea la ragione, così dicendo; *Quomodo ergo inuocabunt, in quem non crediderunt? Aut quomodo credent ei, quem non audierunt? Quomodo autem audiens sine predicante?* Anzi più oltre ancora procedendo nella consideratione de' grandi beni, che dall' vdire, e dal parlare venuti a noi sono, grandissimo truouo esser quello della euangelica dottrina; poichè io considero, che nel pubblicarsi l' euangelio di Christo, l' vdito, e la lingua meritauono maggior laude, che gli altri sensibili strumenti; i quali non vennero così pronti in aiuto della legge di Dio, ne hebbero la lor virtù a' diuini misteri così vicina. Sicuramente predicata non hauebbono gli Appostoli la nuoua legge per l' vniuerso Mondo, se hauuta non hauessero lingua; e sentito per certo non si farebbe nelle più remote parti dell' Africa, e dell' Europa il rimbombo di questa sonora tromba delle Appostoliche lingue senza l' vdito. E come stata farebbe la Giudea più che altra parte del Mondo gloriosa, se per via dell' vdito riceuuto non hauesse in se il beneficio del diuino parlare? Venendo poi a ragionare degli honori, e grandezze di Santa Chiesa, io dico, che quindi, e no d' altronde, hebbero il loro cominciamento. Come multiplicati si vedrebbero horamai cotanto i sacri templi; come gittate a terra le abominuoli statue degl' Idoli; come rinouato ne' costumi l' human' genere; e come creato, per così dire, vn' altra.

Psalm. 47. 9.

Ad Rom. cap.  
10. v. 17.  
Ibid. v. 14. 15.



volta l'Vniuerso, se negli orecchi delle pie persone riceuute non si fossero, ed altamente ne' loro animi impresse le altrui voci, e le parole? Essendogli per tanto vnitamente dall' vdito, e dalla lingua sì grandi, e sì marauigliose cose nella presente vita operate, per qual modo sia hora possibile, che io, trattando della gloria, che dopo la general resurreitione hauranno i Beati, sia per concludere, che niun' obbietto sieno per hauere, intorno al quale, vdo, e ragionando, possano con loro singolar diletto e piacere adoperarsi? Sorde adunque saranno quelle orecchie; e mute, e legare, ed imprigionate in vn' eterno silentio quelle lingue, che nell' acquisto delle mondane scienze ci hanno sì marauigliosamente giouato, e nel diuino conoseimto ci hanno aperta sì ampia strada? Priui adunque del beneficio di sì degne potenze si vedranno que' gloriosi corpi? Dunque nelle altre qualità saranno assai più ragguardeuoli, che non sono i corpi mortali; ed in queste due sole, mancando ad essi l' vso dell' vdito, e della loquela, daranno segnati di esser più vicini a' morti, che a' viui? Vdiranno, e saucelleranno i Santi lassù in Cielo, racquistati che hauranno i loro corpi, o figliuoli. E perchè credo, che molti di voi raccordar si potranno di ciò, che vn' altra volta, pur nella festa d' hoggi, intorno al vedere de' Beati nella celeste patria, io presi a dirui; e che, per quanto venni allhora ne' vostri volti a comprendere, molto vi piacque; perciò, proseguendo l' hodierno incominciato tema, oltre alle cose da me già in questo giorno per honore, e gloria dell' vdito, e della lingua raccontate, così prendo a ragionare. Creara ch' hebbe Iddio quella felice terra del Paradiso, per maggiormente arricchirla di fauori, ordinò, che in mezzo di essa scaturisse vn chiarissimo fiume, il qual poi, secondochè raccontano le sacrate storie, all' vscita di quel piaceuole giardino in più parti diuidendosi, bellezza maggiore, e più ampia vtilità a' vicini campi recaua. Quell' immenso bene della gloria parmi che sia questo limpidissimo fiume, che invariarmente diuiderassi, e che per modo di vene, e di ruscelli discorrerà in quelle piagge amene degli Eletti. I loro piaceri a se stessi varie strade apriranno, per irrigarne il celeste terreno de' loro corpi, i quali per via di diuersi sentimenti, e con molte maniere goderanno de' premi loro. E parlando primieramente del fauellare, per qual ragione altri può credere, che alle lingue, mancar debba il premio delle buone opere, se noi sappiamo, che elle, malignamente contro alla Macstà Diuina operando, saranno punire? Recitansi assai distesamente in Isaia le dolorose parole de' dannati; e quiui appunto per via di beffa, e di scherno le loro proposte si riferiscono: e nella noua Legge, raccontandosi i futuri auuenimenti del final giudicio, s' adducono quelle lamentevoli voci, che per i scusa di se profferiranno i reprob; mentre dalla bocca dell' eterno Giudice con somma loro angoscia sentiranno quelle sensibili parole, *Discedite à me maledicti in ignem æternum*. Hor se i dannati potranno lamentarsi; non potranno gioire con lieti canti gli Eletti? E se coloro, i quali pieni sono di calamità, libero hauranno alcun loro sentimento, a fine di rammaricarsi, e di lagnarsi; chiuse saranno le labbra de' Beati, e legare hauranno essi le lingue, ne potranno far palese la beniuolenza, e la letitia, che in loro è così grande, che alla capacità di ciascuno di essi pare che soprabbondi? Aggiungo, che i gloriosi corpi saranno formati secondo il diuino esemplare del Saluatore, quando egli hebbe vinta la morte, così dicendo l' Apostolo; *Vnde etiam Saluatorem expectamus Domi-*

Gen. cap. 3. v. 10.

Isaia cap. 14. v. 10.  
Matth. c. 13. v. 42.

Ad Philip. c. 3. v. 20.

*unum nostrum Iesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostrae, conformatum corpori claritatis suae*: e di lui parliamo, che egli veramente parlò così. Di questo se fur da loro inteso: mediante la sensibile loquela. Diciamo appresso: Potranno essi fauellare nella presente vita, e non fauelleranno poi in quella, che è colma d'ogni grandezza, e d'ogni piacere? Ostar in questa parte sarà la loro gloria, ne in ciò sopra lo humane miserie saranno innalzati: Non ragioneranno insieme gli vn con gli altri delle passate fatiche, e de' pericoli? Si come i soldati hanno sommo contento di veder le spoglie nemiche, e di ragionare de' loro magnanimi fatti: così non è douere, che lassù in Cielo habbiano i Santi discorso di questo honore, e nobilitate? O santi Confessori! Vrgini gloriose, non vi ridurrete voi a morte i passati affanni, e che essi non potrete voi ragionare in quel beato riposo? O Paolo, o celeste lingua, haurai tu dunque da tacere? Tu racerai, che si soauemente parlasti: se che stimato fosti vn Dio, cioè quel Mercurio, che le ambasciate portaua dal Cielo? Infruttuosa, e morta sarà nel Paradiso quella lingua, che già in terra riporò così ricchi triuisti: che uinc le dispute de' maligni Scribi, e Farisei; che confuse i giudici scellerati; che trassu a se le iudee; che raccherò il tumulto del popolo; che sgombrò le calunnie; che mancò gli errori; e che rischiò le più folte tenebre del Mondo, riempien dolo di luce, e di splendor diuini. Ma que' gloriosi corpi più illegati faranno d'altra lingua, e d'altre parole, sed in altra guisa potranno fauellare, dirà al cun dotto Maestro, che hora m'ascolta: Non credo, che da ciò, che hò detto si possa scorgere; che i negar voglia cosa sì vera: ma da costui, ch'aua què di luce, i ricordo per qual ragione, essendo bastuole nell'ultimo giudicio il diuino comandamento per riuocar la vita i morti, si legga, che soneranno le trombe? Certamente non è da concedere, che ciò farà debba per dffargli dal sonno della lor morte: ma sì perchè la diuina giustizia hà ordinato di chiamar etiando con alcuni segni materiali, e sensibili i reatelli peccati, ed i buoni a' premi. Non ostante dunque questa nuoua, e sublime maniera di parlare, sarà pur vero, che con sensibile loquela fauelleranno i Beati: e se ualeuole per riproguardò, che dico, fosse questa ragione, potrei ancor io, d'altra simigliante ualendomi, dire, che ciechi saranno, e priui degli altri sentimenti, e de' membri corporali: e che non potranno ne mano, ne braccia muouere; le quali cose tutte, come ognun vede, proportionate non farebbono a quella gioiosa festa del Paradiso. Quiui, o anime diuote, ricco sarà l'amore diuino, il quale in questa terra, come già disse con altro intendimento, vn antico Maestro delle filosofiche scuole, pouero, e squallido, e rudo, e peregrino apparisce. E perchè il Paradiso sarà la patria dell'amore, anzi il suo proprio regno, mai satij non si vedranno i Santi di lodare, ed benedire il loro celeste benefattore: ed affinché i loro animi sien ostanti aperti a quel piacere quasi infinito, ed sì con la esteriore, e come con la interiore, loquela vorranno lodar lo. Queste voci tante, secondo che io stimò, formaranno vna marauigliosa harmonia rappresentante appunto l'harmonia de' ciuridique benauenturati nouelli habitatori del Cielo, in cui, a perpetuo, lor godimento, con esquisita misura d'iposti faranno gli affetti, ed i pensieri. E sì come la musica, la quale secondo l'opinione de' Santi, si quid inata non per porgere diletto, e piacere alle orecchie, ma per recar giouameto all'animo, e per ridurlo, quasi con l'esempio di csa, a formare vn perfetto

u. ap. libro 3.  
c. 4.Math. c. 14.  
u. 31.

Plat. in Cōu.

Plat. ibidem.

concerto, consiste nella concorde uole vnione di molte voci tra se diuersa: così le operationi de' Besti, le quali saranno molte, e diuerse, in tanto hauranno l'embianza di vera, e perfetta musica, in quanto dirizzare tutte faranno la loda d' Iddio, nelle cui lodi essi di comun' uolere ogn' hora più ardentemente s' accenderanno. Non douendosi oltre a ciò per alcun modo credere, che in quella terra celeste mancar debba il diletto degli humani commertij, i quali a tutte l' hore prouiamo co' vicendeuoli parlarsi, conferuarsi, essendo le raunanze de' popoli dalle lingue, come da forte legami, ritenute, quindi ancora assai aperto si comprende, che con sensibile fauella ragioneranno; e che vicendeuoli in quel beatissimo, e felicissimo consorzio faranno il loro ragionamenti. Ed in ciò si rassomigliaranno agli Angelici Spiriti, i quali, come racconta Isaia, *Clamabant alter ad alterum, & dicebant: Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria eius*, dando di questi mutui colloqui alcun segnale. Ne per altro credo inefficaci chiamata Commertio la dimora, che fece Mosè nel monte, se non perchè udiua alcune cose dalla bocca diuina, ed alcune altre egli ne proferrua. Ancor volete che più innanzi io proceda, e rechi nuoue ragioni, ed argomenti, e manifeste prouue di quello, che già compreso hauete esser verissimo? Altrettanto non sono sicuramente per dire, o figliuoli, a fine di prouarui, che non men l' uo dell' uideo, che quello della lingua sieno lasciati per hauere: conciossiachè tanta è l' affinità, che hà l' udire col parlare, come già vi dissi nel principio, che mentre con uiue ragioni mi son ingegnato di farui conoscere che sensibilmente parleranno, mi son triandio dato a credere di hauermi sufficientemente dimostrato che vdiranno. Ma che vdiranno essi, e quali faranno gli obbietti del loro udito? Non solo vdiranno quelle perpetue voci di laudi, che faranno risonare quelle ampie piagge del supremo Cielo; ne solo sentiranno quegli amicheuoli colloqui, e que' vicendeuoli ragionamenti; ma hauranno etandio per obbietto del loro udito i più dolci canti, ed i più soauì suoni, che immaginar possano, e desiderare. E de' suoni de' musicali strumenti, e di quelle harmonie, e melodie, che ogn' hora in terra sentiamo, che creder si dee? Qui non hà lungo il disputare, o ascoltanti. Quel beato regno non sarà maculato di questa nostra bassa, e vile materia: colà entro non si vedrà, ne si sentirà alcuna cosa, che pura, e santa non sia: qualunque bene di lassù, ordinato per conforto, e per premio de' nostri corpi, sarà procedente da quel superno Cielo detto Empireo; il quale supplirà tutto quello, che operar potrebbero le forme, e le qualità de' corruttibili elementi. Innumerabili sono stati gli esempi delle già seguite apparizioni, per via delle quali si è confermato, sentirsi ancor quaggiù i canti, ed i suoni, e le feste, e le gioie del Paradiso: ma intender si dee, che il tutto in si faccia per conuenueuol modo. Ne perchè i materiali piaceri sieno a noi indizio de' inuisibili, voglio perciò che tu mi dica, poter essere, che in si sentano veramente i suoni di questi nostri musicali strumenti, e queste nostre harmonie, e melodie: conciossiachè, se questo fosse vero, hauresti poi a rendermi la ragione, perchè similmente quiui non si ritrouano gli altri materiali dilette, come segnali de' piaceri delle anime beate. E pure nelle sagrate Carte, per rimuouere dalle menti d' alcuni scioechi quella falsa opinione, che si celebrassero nozze in Paradiso, molto apertamente così parlar volle il Salvatore: *In resurrectione enim neque nubent, ne-*

Exodi c. 34. v.

29.

*que nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei in celo.* O anime gloriose, o gloriosi corpi, o lingue sante, o santi parlari, o dolci canti, o lieti suoni! Risuonino del continuo nelle vostre orecchie qui in terra quelle dolci parole, o figliuoli; e vaghi di sentirle vn giorno sensibilmente in Cielo, studiate di esser d'uoti della parola di Dio, e di ridurui alle chiese con animo lieto per sentirle; e di riempire i templi, come hora vedo che fatto haucte; e di ascoltare le ammonitioni di que' Predicatori, i ragionamenti de' quali, forse vn'altra volta, con indicibile vostra letitia, e loro, sentirete in Paradiso. L'accesa brama di haucr vn giorno parte con quelle lingue beate efficacemente vi disponga a sopportar per l' auuenire qualunque ingiuriosa, ed oltraggiosa parola, che detta a voi fosse, ed a sospendere ogni acerba risposta per amore della vostra lingua, la qual voi pure sperate che sempre parlar debba nel cospetto di Dio. Parui che troppo secura sia questa legge? A niuno di certo graue parer dee, se sottilmente si considerano le parole di quel grandissimo Predicatore del uangelo; *Existimo enim, quod non sunt condigna passionis huius temporis ad futuram gloriam, qua reuelabitur in nobis.* Non ritroueratis dunque modo di paragonare in altri patimenti con quella gloria, auuegnachè vno si stesce ne' solitari luoghi, e vestisse rozzi panni, e sopra la nuda terra giacesse sempremai, e ridotto hauesse appieno in seruigio dello spirito tutti i suoi sentimenti? Dunque se alcuno per amor del nome di Christo perseguitato fosse, ed in lingua prigione tenuto, e duramente tormentato, di lui ancora affermar potremmo, che *Non sunt condigna passionis huius temporis ad futuram gloriam?* - E sarà ancor vero, che se vno per difetia della christiana fede condotto fosse dinanzi a' giudici per esser sentenziato a morte, ed in fatti dato fosse nelle mani de' crudeli ed empj carnefici, e da essi fosse lacerato, e scorticato, ed vltimamente ne' tormenti si morisse, di costui ancor dir si potrebbe, che gli affanni, e le pene da lui con intrepido cuore sostenere agguagliar non possano la gloria, che egli aspetta? Tutti que' Santi finalmente, che hora sono in Paradiso, ed etiandio imaggiori di essi, cioè i Patriarchi, ed i Profeti, e gli Apostoli hauranno dunque ritrouata quella eterna patria colma di sì gran bene, che fra loro sieno per conchiudere, verisime per ogni modo esser le soprannarrate parole? Figliuoli, punto dubitar non douete, che quanto da me hora è stato detto, non sia infallibile verità. Perciò chi di voi per via della loquela, sconciamente ragionando, vorrà se medesimo, e gli altri danneggiare, e recar' impedimento così all' altrui, come alla propria saluatione? Tutti da quinci innanzi più accorti sieno, e quelle sole cose s'ingegnino di seguitare, che alla loro salute molte s'appartengono, affinchè peruencendo al gioioso consortio della superna Città, alta mente premiate vengano quelle lingue, che in questa mortal vita laudcuolmente adoperarono.

Ad Rom. c. 8.  
n. 18.

Il Fine del Quinto Volume.



# I N D I C E

## DELLE COSE PIÙ NOTABILI

Contenute in questi tre Volumi .

### A

|                                                                                                          |          |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <b>A</b> bandono di Christo sopra la Croce quanto male inferito da Ario, e da Caluino. . . . .           | pag. 108 |
| Vedi Christo. . . . .                                                                                    | 108      |
| <b>A</b> bram perchè da Sara chiamato Signore. . . . .                                                   | 16       |
| Insegnaua a' suoi domestici i misteri della fede. . . . .                                                | 24       |
| Nel maggior furore del giorno gli venne concesso di veder gli Angeli, e perchè. . . . .                  | 133      |
| Con quali parole gli comandò Iddio che gli sacrificasse Isac. . . . .                                    | 159      |
| <b>A</b> ccrescimento di roba per lo più viziofo. . . . .                                                | 30       |
| Laudeuole si rende quando fassi con la propia industria. . . . .                                         | 31       |
| Dentro certi termini dee esser prefritto. . . . .                                                        | 30       |
| Acque significano diuerse cose. . . . .                                                                  | 281      |
| Adam, ed Eva tra le fomigiantissimi. . . . .                                                             | 341      |
| Adam come indotto a peccare. . . . .                                                                     | 17       |
| Perchè nel Paradiso terrestre chiamaro fanciullo. . . . .                                                | 49       |
| Scusa malamente il suo peccato. . . . .                                                                  | 140      |
| Simile a Sanson, ed iu che. . . . .                                                                      | 190      |
| <b>A</b> dulazione sfacciata. . . . .                                                                    | 290      |
| <b>A</b> dulterio degno di grãdissime pecc. . . . .                                                      | 15       |
| Vedi Parti adulteri.                                                                                     |          |
| <b>A</b> fflittioni. Vedi Tribolazioni.                                                                  |          |
| Perchè voglia Iddio, che a grandi beni precedano grandi afflittioni. . . . .                             | 362      |
| <b>A</b> gricoltura madre delle arti. . . . .                                                            | 31       |
| Porta con seco molti pericoli, e fatiche. . . . .                                                        | 4        |
| <b>A</b> iuto diuino necessario per vincere il Demonio. . . . .                                          | 195      |
| <b>A</b> llegrezza è forestiera in questa vita. Quanto grande ella si fenta nel fine dell'opera. . . . . | 412      |
| Alessandro piange, e perchè. . . . .                                                                     | 279      |
| Ambrosio primo compositore d'inni. . . . .                                                               | 84       |
| Amanti lasciati non amano le donne, ma se stessi. . . . .                                                | 21       |
| Rassomigliansi a chi riguarda nello specchio. . . . .                                                    | 21       |

|                                                                                         |       |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Odiaio quelle donne, che essi professauo di amare. . . . .                              | 21    |
| Fine de' loro lasciati amori infelicitissimo. . . . .                                   | 22    |
| <b>A</b> mar sol per amore di cui sia proprio. . . . .                                  | 8     |
| <b>A</b> more quanto sia possente. . . . .                                              | 9-293 |
| Perchè chiamato cosa sacra dagli Antichi. . . . .                                       | 292   |
| Perchè si finga volante. . . . .                                                        | 292   |
| Non solo in disfidare, ma in procurar l'altrui bene consiste. . . . .                   | 30    |
| E di tre maniere. . . . .                                                               | 9     |
| <b>A</b> mor naturale che cosa sia. . . . .                                             | 9     |
| E comune et iandio alle cose io-sensate. . . . .                                        | 9     |
| <b>A</b> mor del senso che cosa sia. . . . .                                            | 9-10  |
| <b>A</b> mor ragioneuole che cosa sia. . . . .                                          | 9     |
| Coo tutte queste tre maiere d'amore amano i Padri, e le Madri i loro parti. . . . .     | 9-10  |
| Qual di essi sia il più perfetto. . . . .                                               | 10    |
| <b>A</b> mor disordinato verso i figliuoli cagione d'Idolatria. . . . .                 | 11    |
| Vedi Padri, Madri.                                                                      |       |
| <b>A</b> mor humano riguarda Dio, e noi medesimi. . . . .                               | 87    |
| <b>A</b> mor di noi medesimi è reo. . . . .                                             | 87    |
| Non ci lascia conoscere i nostri falli. . . . .                                         | 206   |
| <b>A</b> mor del prossimo quãdo sia nocuo. . . . .                                      | 87    |
| <b>A</b> mor di Dio grande verso la natura humana. . . . .                              | 158   |
| Grandissimo verso il popolo Giudaico. . . . .                                           | 162   |
| <b>A</b> mor di Christo quanto grãde verso i suoi discepoli. . . . .                    | 165   |
| Grandissimo si dimostrò verso di noi per essersi a noi assomigliato nel patire. . . . . | 178   |
| <b>A</b> ppare et iandio grandissimo per hauer per noi sospirato. . . . .               | 158   |
| <b>A</b> mor della giustizia quali conditioni ricerchi. . . . .                         | 33    |
| Vedi Giudice, Giustizia.                                                                |       |
| Angeli assistono al Sacramento dell'altare. . . . .                                     | 38    |
| Ridicono le parole della sacra Scrit.                                                   |       |

|                                                                                    |     |                                                                                                               |      |
|------------------------------------------------------------------------------------|-----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Scrittura da noi recitate .                                                        | 72  | Atleri perchè si vngessero con olio .                                                                         | 114  |
| Offici rimangono quando male da noi si profferiscono le diuine parole .            | 73  | Attioni e siriusche testimonie della mente .                                                                  | 371  |
| Gelosì sono delle diuine laudi .                                                   | 73  | Auari ripresi .                                                                                               | 32   |
| Lodano continuamente Iddio .                                                       | 81  | Valeuoli non sono le loro scuse .                                                                             | 30   |
| Hanno in guardia i luoghi sacri .                                                  | 136 | Aurora di quanti nobilissimi effetti sia cagione .                                                            | 287  |
| Conoscono tutto quello che s'appartiene al loro stato .                            | 302 | Auocati cattiuu ripresi .                                                                                     | 3132 |
| Quando abbandonassero il tempio degli Hebrei .                                     | 237 |                                                                                                               |      |
| Veduta loro concedesi da Dio per segnalatissimo fauore .                           | 38  | <b>B</b> Affno grandissimo amatore della solitudine .                                                         | 122  |
| Vedi Sacramento dell' Altare .                                                     |     | Bastegno . Vedi Vntione .                                                                                     |      |
| Angeli superiori comparono agli inferiori i loro lumi .                            | 2   | Beati in Paradiso parleranno con fenibile similitudine .                                                      | 424  |
| Anima si ferue delle membra come di suoi feruidori .                               | 270 | Beati in Paradiso andranno con più familiarità maniera .                                                      | 421  |
| E vna casa di Dio .                                                                | 65  | Di quali cose fauelletanno .                                                                                  | 421  |
| Conformarsi agli atti esteriori del corpo .                                        | 79  | Sarà non fanno mai di lodare Iddio .                                                                          | 421  |
| Come operi in ordine al corpo .                                                    | 189 | Quali cose quai vdiranno .                                                                                    | 422  |
| Come operi in ordine a se stessa .                                                 | 189 | Goderanno in tutti i loro sensi grandissimi piaceri .                                                         | 412  |
| Anima, e corpo che proporzione, e simiglianza tra se habbiano .                    | 80  | Quali cose colà si vedranno .                                                                                 | 414  |
| Anima di Christo nel tempo della passione come non godeffe della beatitudine .     | 181 | Vedranno non solo la superficie de' corpi, ma l'interna fabbrica di essi ancora .                             | 415  |
| Anima, e corpo di Christo abbandonarsi sù la Croce .                               | 182 | Vedi, Sensi, Beni, Corpi de' Beati, Chiarezza, Gloria .                                                       |      |
| Vedi Christo, Abbandono .                                                          |     | Bellezza d'anima, e di corpo in che consista .                                                                | 132  |
| Animali creati da Dio con diuerse armi per difendersi .                            | 218 | Bene, benchè piccolo, è grandissimo se è eterno .                                                             | 386  |
| Anna madre di Maria Vergine per quanto tempo sterile .                             | 362 | Bene, e male dalle opere della ragione dependono .                                                            | 167  |
| Dopo la sua sterilità diuenne fecondissima .                                       | 365 | Beati di Paradiso quali sieno .                                                                               | 386  |
| Antifone perchè più volte secondo il rito Ambrosiano replicate .                   | 77  | Benefici diuini male vfarì accompagnati vengono da grandi flagellii .                                         | 155  |
| Api di che nobili qualità dotate .                                                 | 20  | Bestie sono a se stesse periti medici .                                                                       | 136  |
| Appetito naturale che cosa sia .                                                   | 9   | Le più generose sono le più maniere .                                                                         | 25   |
| Appetito concupiscibile in che s'impiegli .                                        | 172 | Bestiarii perchè sì granemente puniti da Dio .                                                                | 253  |
| Appostoli auanti che eleggano persona degna dell' Appostolato orano, e digiunano . | 107 | Blandina vergine costantissima nel martirio .                                                                 | 184  |
| Argento viuio come si cani; e quali sieno le sue proprietà .                       | 50  | Buono, e Giusto prendosi per lo stesso nella sacra scrittura .                                                | 34   |
| Ario malamente sente circa l'abbandonno di Christo sopra la Croce .                | 180 |                                                                                                               |      |
| Arme deponeuasi da' soldati alle porte de' templi .                                | 221 | <b>C</b> Aluino malamente sente dell' abbandono di Christo sopra la Croce, e della sua discesa all' inferno . | 180  |
| Arti ricercano di necessità i loro strumenti .                                     | 26  | Campane per quali cagioni si confaccino .                                                                     | 268  |
| Ateniesi dirizzarono vn'altare ad vn Dio sconosciuto .                             | 382 |                                                                                                               |      |

# I N D I C E

|                                                                                                                                                                     |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Quali beneficij apportino .                                                                                                                                         | 268 |
| Scacciano i Demoni, e purgano l'aria .                                                                                                                              | 269 |
| Paragonansi con l'arco celeste .                                                                                                                                    | 269 |
| Che misteri sieno nascosti sotto le cerimonie usate nella consecrazione di esse .                                                                                   | 270 |
| Canonici ripresi de' loro difetti nel salmeggiare .                                                                                                                 | 273 |
| Quanto si discaccia loro ite-<br>ciare mentre si recitano i di-<br>uini vñci .                                                                                      | 278 |
| Vedi Sacerdoti .                                                                                                                                                    |     |
| Carità benefica verso di tutti, non<br>escludendone alcuno .                                                                                                        | 53  |
| Carità de' Christiani ammirata da<br>Romani .                                                                                                                       | 54  |
| Carlo Borromeo quanto faticoso viag-<br>gi imprendesse .                                                                                                            | 57  |
| Casa da più persone governata si di-<br>strugge .                                                                                                                   | 60  |
| Governo di essa diverso da quel-<br>lo della Repubblica .                                                                                                           | 16  |
| Castità haurà per premio in Paradi-<br>so la chiarezza del corpo .                                                                                                  | 119 |
| Carenza da Homero immaginata che<br>dal Cielo discendesse infino<br>in terra, simbolo della depen-<br>denza, che hanno le cose in-<br>feriori delle superne cause . | 1   |
| Cause seconde concorrono al nostro<br>bene, e male .                                                                                                                | 197 |
| Cella de' celi dalla religiosa così amata,<br>come da' romiti i deserti .                                                                                           | 126 |
| Quanto pernicioso le sia l'vicir-<br>di quella .                                                                                                                    | 126 |
| Cerimonie ecclesiastiche a che fine<br>ricorruate .                                                                                                                 | 39  |
| Chiarezza de' corpi beati sarà il pre-<br>mio della castità .                                                                                                       | 119 |
| Chiesa sollecita del bene de' suoi fi-<br>gliuoli .                                                                                                                 | 168 |
| Ha le sue speranze riposte nel<br>Cielo .                                                                                                                           | 241 |
| Dal sangue de' martiri ha ri-<br>ceuuta forza maggiore .                                                                                                            | 241 |
| Perchè simile alla nauicella de'<br>discepoli di Christo .                                                                                                          | 214 |
| Sarà sempre ferma, e stabile; e<br>perchè .                                                                                                                         | 240 |
| Come acquistate habbia tanto<br>ricchezze .                                                                                                                         | 367 |
| Vedi Regno di Christo .                                                                                                                                             |     |
| Chiesa primitiua quanto asida di<br>parire per Christo .                                                                                                            | 109 |
| Chiodi di Christo come debbano da                                                                                                                                   |     |

|                                                                                                                       |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| noi esser honorati .                                                                                                  | 254 |
| Essi più propriamente si chiama-<br>no cagione della morte di<br>Christo .                                            | 257 |
| Vedi Croce del suo corpo .                                                                                            |     |
| Chiodi del tempio degli Hebrei era-<br>no d'oro finissimo .                                                           | 256 |
| Christiani sono corona di Christo .                                                                                   | 263 |
| Confondesi si don ebbono; e si<br>cordandosi della costanza de'<br>martiri .                                          | 184 |
| Deboli chiamansi da Eusebio<br>quelli, che non hauuano an-<br>cor prouati i tormenti .                                | 183 |
| Quali animati in tanti pos-<br>sano imparare della corona di<br>Christo .                                             | 265 |
| Conueniente esser piangere per<br>gli dolori di Christo .                                                             | 266 |
| Christiani aui chi portauano impa-<br>re la croce .                                                                   | 352 |
| Christo non sempre dimoraua nelle<br>Città .                                                                          | 57  |
| Perchè da Clemente Alessandrino<br>non chiamato Orfeo .                                                               | 174 |
| Quanto desideroso sia stato di far<br>acquisto de' peccatori .                                                        | 199 |
| Grandissima è la vicende uole<br>simpatia, che è tra lui, e Maria .                                                   | 168 |
| Ricoue da Maria non solo la cor-<br>poral sostanza, ma la com-<br>pissione, ed il temperamen-<br>to del corpo .       | 212 |
| Fù suo vero figliuolo contra l'<br>opinione d'alcuni heretici .                                                       | 312 |
| Manifesta a lei diuersi misteri .                                                                                     | 170 |
| Egli solo, e Maria possono dire<br>di patir per cagione di Dio, e<br>non d'altrui .                                   | 171 |
| L'esserli assomigliato a noi nel<br>patire fù il più manifesto se-<br>gnale del suo amore .                           | 178 |
| Con l'esempio suo assai più effi-<br>cacemente, che con altro, ci<br>hà giouato .                                     | 177 |
| Non solo nella sua passione, ma<br>in tutta la sua vita prese so-<br>pra di se tutti i più acerbi af-<br>fanni .      | 257 |
| Sostenne più graui tormenti,<br>che non sostennero tutti i<br>martiri .                                               | 183 |
| Esaminansi le molte, e varie cir-<br>costanze, che renderono più<br>graua l'ingiuria fattagli nella<br>sua passione . | 174 |



# I N D I C E

|                                                                                                      |     |                                                                                 |          |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|---------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Col patir diuerſe maniere di tormēti ſoddiſcece a diuerſe maniere di peccati del Mondo.              | 256 | Comandamenti troppo frequenti, o ſeueri, o ingiuſti, degni ſono di biaſimo.     | 25       |
| Parife nel ſuo corpo variati tormenti per ſoddiſcere a varie colpe da noi commiſſe nel noſtro corpo. | 262 | Comandamenti di Dio hannoſi primieramente ad offeruare, e poi i conſigli.       | 370      |
| Mirabile ne' tormenti ſu il ſuo ſilenzio.                                                            | 174 | Combattitori generoſi come preſentati da' Romani.                               | 202      |
| Vedi Dolore.                                                                                         |     | Commercio tra Dio, e l'huomo.                                                   | 325      |
| Perchè nell'hoſto ſi dilungate, e ſ'apparteſſe da' ſuoi diſcepoli.                                   | 78  | Commercio tra l'anima, e il corpo, e ſuoi effetti.                              | 80       |
| Con qual' affetto baſſe i piedi ſu la Giuda.                                                         | 166 | Compaſſione verſo i figliuoli ritornati etiandio a' Barbari.                    | 220      |
| In quante maniere intender ſi poſſa eſſere ſtato abbandonato ſu la Croce.                            | 180 | Compaſſione in che diſtende dal dolore.                                         | 169      |
| Abbandonato ſu dal Padre in quanto egli non poſſe alla natura humana di ſuſtenerlo.                  | 181 | Concorſo delle cauſe ſeconde. Vedi cauſe ſeconde.                               |          |
| Vedi Abbandono, diſertatione.                                                                        |     | Concupiſcibile. Vedi Appetito.                                                  |          |
| Perchè cotanto di Gentili.                                                                           | 262 | Confirmatione Sacramento. Vedi Vntione.                                         |          |
| Perchè coronato con corona di ſpine.                                                                 | 259 | Confessione ſacramentale quante eccellenze in ſe racchiuda.                     | 100      |
| Con la ſua corona impetrò l'aſſorditi il dono della dignità Reale.                                   | 263 | Deſi far ſubito dopo il peccato.                                                | 125      |
| Con eſſa diede fortezza a' martiri.                                                                  | 265 | Fatta ſenza peſſero di guardarſene nell'auuenire, non è buona.                  | 187      |
| Di eſſa coronandolo i Giudei, vennero contra ſua voglia a dimoſtrare la ſua poſteſtà Reale.          | 262 | Deonſi in eſſa eſprimere le particolarità circonſtanze del peccato.             | 140      |
| Nel Sacramento dell'altare trattato con noi familiarmente.                                           | 47  | Vedi Peccatore, Guadagno, Obſtitutione.                                         |          |
| Perchè quini ſi ſta velato.                                                                          | 47  | Confessori ſoſtengono il carico di giudice, e di medico.                        | 92       |
| Con eſſo ſoddiſce a vari deſideri de' ſuoi diuini.                                                   | 46  | Perchè chiamati arterie, e nerui del corpo di Santa Chieſa.                     | 100      |
| Per via di eſſo dimora ſempre con noi.                                                               | 46  | Nell'udir le confeſſioni imitar deono Eliſeo.                                   | 105, 108 |
| Vedi Sacramento dell'altare, Paſſione, Padre eterno, Amor di Chreſto.                                |     | In quanto honore, e reuerenza haueſi debbano.                                   | 102      |
| Perchè permoneſſe che ſopra i ſuoi diſcepoli veniſſe quella gran tempeſta.                           | 212 | Proccurar debbono di auarſi nelle virtù.                                        | 98       |
| Perchè in tempo di tanta borraſcia egli ſi dorma.                                                    | 213 | Hanno forte a temere del loro officio.                                          | 89       |
| Cibo non può offer medicina.                                                                         | 6   | Secondar non deono le altrui voglie.                                            | 101      |
| Per due fini ſi diſidera.                                                                            | 50  | Comien loro molto ben guardarſi di non precipitare nell' aſſolutione.           | 104      |
| Cieli minori moſſi da cieli maggiori.                                                                | 308 | Riprendonſi queſti, che dal proprio intereſſe in dotti aſſolouono.              | 97       |
| Cognitione. Vedi Coſcoſcimento.                                                                      |     | Dannaſi la gran colpa d'vñ confeſſore, che per intereſſe venne all'aſſolutione. | 97       |
| Comandare diſſiciliſſima coſa.                                                                       | 25  | Lodaſi la coſtanza d'vn Santo, che per non aſſoluere vn indegno ſi fuggi.       | 98       |
| Vedi Coſe male.                                                                                      |     |                                                                                 |          |

Per

# I N D I C E

|                                                                                                              |     |                                                                                                |         |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| Per niun mondano interefse venir deono all' affoluzione, ancorchè habbia fèmbianza d' vile honefto, e fànto. | 102 | è tenuto.                                                                                      | 108     |
| Commendafi in ciò il fatto, ed il detto d'vn buon confeffore.                                                | 102 | Che via tener fi debba per venir comodamente in coral cognitione.                              | 108     |
| Vedi Guadagno.                                                                                               |     | Cofecrazione de' templi. Vedi Templi.                                                          |         |
| Ambiziofi effer nõ deono di hauet molti penitenti di intorno.                                                | 102 | Conferuare più nobile, che l'accrefcere.                                                       | 106     |
| La cofofcenza, ed amicitia indur non gli dee ad effer pieghuoli all' affoluzione.                            | 103 | Quando fia licito.                                                                             | 109     |
| A ciò fare condur non fi deono ne pur fotto protefto di pietà chriftiana.                                    | 88  | Necceffario è a' padri di famiglia.                                                            | 109     |
| Nel confeffare imitar deono le maniere, che tiene il medico ne' contagiofi mali.                             | 103 | Confideratione matura ricercafì auanti che fi venga alla efecuzione delle cofe.                | 104     |
| Seguir deono Elifeo per efemplare.                                                                           | 105 | Configlio, e d' efempio cattiuo quanto gran male fia.                                          | 114     |
| In che cofa errino fouente i confeffori nell' vdire le confeffioni.                                          | 101 | Constantino. Vedi Constantino.                                                                 |         |
| Deono ben' efaminare il penitente.                                                                           | 93  | Conftanza. Vedi Coftanza.                                                                      |         |
| Hanno diligentemente a ricercar da efo le particolarità de' peccati.                                         | 140 | Conuerfione d' vn peccatore opera maggiore della creatione del Mondo.                          | 189     |
| Deono taluolta negar l' affoluzione.                                                                         | 92  | Corona fegno d' honore, e di dignità.                                                          | 118     |
| Agramente riprender deono i peccatori.                                                                       | 91  | Preffo a' Romani era premio de' generofi combattitori.                                         | 110     |
| Cercar non deono la gratia de' penitenti.                                                                    | 96  | Corona di spine cofume inuifato.                                                               | 118     |
| Nell' imporre le penitenze come di porrar fi debbano.                                                        | 92  | Corona di Chrifto fupplicio nuouo, e però ingiufto.                                            | 161     |
| Come fi habbiano a gouernare circa il vizio delle hifhonefte parole.                                         | 93  | Fù corona d' obbrolio.                                                                         | 158 159 |
| Per niun modo affoluer nõ deono gl' indegni.                                                                 | 90  | Fù inuentione diabolica.                                                                       | 160     |
| Conofcimenro di Dio è vn grandiffimo dono.                                                                   | 150 | Fabbricata fù di giunchi marini.                                                               | 161     |
| Conofcimenro delle cofe aflate maggiore della cognitione di quefte cofe baffe.                               | 150 | Accompagnata venne da' difprezzi.                                                              | 161     |
| Conofcimenro delle cofe diuine fimile allo fplendore d' vn fuggiuuo lampo.                                   | 104 | Indizio fù della crudeltà, ed auaritia de' Giudei.                                             | 159     |
| Conofcimenro delle cofe naturali hafsi per via degli effetti.                                                | 174 | Percoceua fi da' Giudei con vna lancia affinché maggiormete s' inneftaffe nel capo di Chrifto. | 161     |
| Molto baffo era andio circa quella è l' humano conofcimenro.                                                 | 167 | Raddoppiata fù per multiplicargli i dolori.                                                    | 160     |
| Conofcimenro di noi fteffi auanza il conofcimenro del Cielo, e della terra.                                  | 107 | Con efa intendeano i Giudei di rimprouerargli, che foffe ambiziofo, e fuperbo.                 | 159     |
| A sì fatto conofcimenro ognuno                                                                               |     | Infegna a' mortali il deporre gli odi.                                                         | 165     |
|                                                                                                              |     | Fù da' Giudei fecondo l' opinione d' alcuni, trouata per mouere le rutbe a compaffione.        | 159     |
|                                                                                                              |     | Vedi Spine, Chrifto.                                                                           |         |
|                                                                                                              |     | Corona clericale che fignifichi.                                                               | 167     |
|                                                                                                              |     | Corpo humano diuenuta difforme per lo peccato.                                                 | 405     |
|                                                                                                              |     | Troppo crefcendo, diuenuta difforme.                                                           | 10      |
|                                                                                                              |     | Molti beni perde per cagione del peccato.                                                      | 403     |
|                                                                                                              |     | Ggg a Corpo                                                                                    |         |

# I N D I C E

|                                                                                                  |     |                                                                           |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|---------------------------------------------------------------------------|-----|
| Corpo di Christo perfettissimamente disposto.                                                    | 183 | stre della humana re deitione.                                            | 156 |
| Corporali patimenti di Christo accompagnati da gradissimi affanni.                               | 183 | Creature alterate generano horribili effetti.                             | 136 |
| Corpi de' Beati simili al corpo di Christo.                                                      | 421 | Croce per quanti dignissimi rispetti honorar si debba.                    | 245 |
| Saranno perfettissimi.                                                                           | 400 | Arca è ad inamorar tutti i cuori.                                         | 248 |
| Bellissimi.                                                                                      | 401 | Poco honorata vien da' Mondani.                                           | 247 |
| Immortali.                                                                                       | 402 | Dona vittoria a Costantino.                                               | 246 |
| Quali doti hanranno.                                                                             | 408 | Salvi fa uscire della battaglia i suoi custodi.                           | 247 |
| Dall' anima beata quelle riceveranno.                                                            | 425 | Ricerca da noi il culto esteriore, ma più l'interiore.                    | 247 |
| Corpi de' Santi venerati da S. Chiesa.                                                           | 406 | Paragonasi con l' Arca di Noè.                                            | 246 |
| Alcuni di essi erandio in questa vita da Dio singularmente fauoreggiati.                         | 406 | Con l' arbore frondoso, e fruttifero.                                     | 248 |
| Correttione fraterna è comandamento di Dio.                                                      | 21  | Con lo scudo di Iosue, e con la verga di Mosè.                            | 248 |
| Quando non obblighi.                                                                             | 21  | Martirio di essa auanza ognialtror martirio.                              | 257 |
| Varia esser dee la maniera del correggere secondo la qualità delle persone.                      | 21  | Segno di Croce usato dagli antichi christiani in ogni cosa.               | 246 |
| Cose celesti, benchè minime, vincono di perfectione le grandissime della terra.                  | 37  | Vedi Pane, Chiodi.                                                        |     |
| Cose male non si hanno a comandare.                                                              | 25  | Cuore humano lontano dal nostro conoscimento.                             | 157 |
| Cose sacre perchè della natura del fuoco.                                                        | 253 | Inuolto dalla Natura in molte falce.                                      | 157 |
| Ben custodire esser deono, e migliorare.                                                         | 243 | E inquieto, e solo in Dio troua riposo.                                   | 12  |
| Per intinto di natura mmononfi immortali a riuertirle.                                           | 37  | Modo esser dee da ogni peccato.                                           | 119 |
| Cose composte di diuerse sostanze sono bene spisso più nobili del semplici corpi degli elementi. | 319 | Cura de' figliuoli simile a l'agricoltura.                                | 14  |
| Cose terrene dependenti nell'essere, e nel conseruarsi dalle superne cause.                      | 1   | Cura domestica di quante maniere.                                         | 4   |
| Chiamansi da vn Sauio ombre de' corpi celesti.                                                   | 1   | Cura pastorale in quali cose possa, e debba impiegarsi.                   | 64  |
| Costantino Magao bacia con diuotione le cicatrici delle ferite d'alcuni santi Vescou.            | 407 | Cura d' anime graue impresa.                                              | 52  |
| Ammacstra i suoi famigliari.                                                                     | 24  | Affai simile è alla cura, che si ha delle gregge degli animali.           | 61  |
| Costanza de' Martiri comonde a' piedi Christiani.                                                | 24  | Vedi Pastorale vicio.                                                     |     |
| Creatione delle cose molto mirabile per rispetto del modo.                                       | 321 | Curatori d' anime dimorarsi non deono nelle case de' nobili.              | 69  |
| Creatione delle Angeliche sostanze in che differè dalla creatione dell' humana natura.           | 389 | Solleciti conuen lor' essere nella conuerfione degli ostinati peccatori.  | 60  |
| Creature tutte lodano Iddio.                                                                     | 83  | Come verso di essi habbiano a gouernarsi.                                 | 60  |
| Ciascuna di esse ama il suo principio.                                                           | 11  | Imitatori esser deono di Paolo Apostolo.                                  | 58  |
| Come diuenute sieno tutte minis-                                                                 |     | Per la salute de' loro soggetti hanno ad esporri a' pericoli.             | 62  |
|                                                                                                  |     | Tenuti sono di ben' osservare, e deferire il loro stato.                  | 61  |
|                                                                                                  |     | Inutili essendo a se stessi, inutili parimente alla loro greggia saranno. | 62  |
|                                                                                                  |     | Degni di graue punimento sono quelli, che non descrinono lo stato         |     |

|                                                                                         |     |                                                                                                              |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|-----|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| flato delle anime a loro foggette.                                                      | 63  | penitente.                                                                                                   | 143 |
| Di quanti gran mali sieno cagione per eſſere in ciò traſcurati.                         | 63  | Sciocchezza grande è il cercarle nell'habito di penitenza.                                                   | 121 |
| Nella memoria tenuti ſpecialmente ſono di conſervare i nomi de' loro ſudditi.           | 65  | Demoni nella loro gran confuſione ſ'accordano a' noſtri danni.                                               | 194 |
| Sono ſpirituſali, e celeſti mercatanti.                                                 | 62  | Contra il loro volere lodano Iddio.                                                                          | 82  |
| Ripreadonſi quelli, che nel loro vizio ſono negligenti.                                 | 59  | Non ſi vincono ſenza il diſmino a iuro.                                                                      | 195 |
| Vedi Paſtori d' anime.                                                                  |     | Fanno gran feſta quando pecca il ſacerdote.                                                                  | 116 |
|                                                                                         |     | Grandiſſima ſperienza hanno de' coſtumi degli huomini.                                                       | 194 |
|                                                                                         |     | In due maniere ſogliono tentare.                                                                             | 196 |
|                                                                                         |     | Timidi ſono, e ſtolti.                                                                                       | 188 |
|                                                                                         |     | Scacciati ſono da' templi.                                                                                   | 236 |
|                                                                                         |     | Perchè oltre modo ſi dolgono de' loro danni.                                                                 | 168 |
|                                                                                         |     | Riſtretta da Dio è la loro poterà.                                                                           | 195 |
|                                                                                         |     | Come riſponder ſi debba alle loro ſuggeſtioni.                                                               | 157 |
|                                                                                         |     | Horribile è la guerra, che ci fanno per eſſer forniti di gagliardiſſime forze.                               | 192 |
|                                                                                         |     | Riſiura ſi l'opinion di coloro, che vogliono che a ciaſcuno de' mortali aſſiſta vn angelo cattiuo tentatore. | 194 |
|                                                                                         |     | Varie ſono le arti, con le quali aſſiſtano l'huomo.                                                          | 194 |
|                                                                                         |     | Deſiderio. Vedi Diſiderio.                                                                                   |     |
|                                                                                         |     | Diſetto, e mancamento è il ſoggetto, ed il contraſſegno delle maggiori opere di Dio.                         | 165 |
|                                                                                         |     | Digiuno, ed oratione promeſſe dagli Apoſtoli alla electione di S. Maria.                                     | 107 |
|                                                                                         |     | Dilectatione ſoſpeſa ſi in Chriſto eſſe dio come compréſore nel tempo della ſua paſſione.                    | 181 |
|                                                                                         |     | Diliberatione. Vedi Tempo.                                                                                   |     |
|                                                                                         |     | Diſiuno mandato da Dio ſopra la terra perchè non ſi troua chi lo pregaffe.                                   | 199 |
|                                                                                         |     | Dio. Vedi Iddio.                                                                                             |     |
|                                                                                         |     | Diſcepoli di Chriſto riſpreſi di poca fede nel tempo della borreſca.                                         | 214 |
|                                                                                         |     | Diſiderio del veder perpetuarſi le ſurpi, e conſeruarſi le caſe donde naſca.                                 | 2   |
|                                                                                         |     | Diſiderio del bene, o del vero inneſtato nella vniuerſal Natura.                                             | 108 |
|                                                                                         |     | Dolore come diſſerente dalla compaſſione.                                                                    | 169 |
|                                                                                         |     | Vguale è all'amore.                                                                                          | 162 |
|                                                                                         |     | Quando ſi dica eſſer cattiuo.                                                                                | 167 |
|                                                                                         |     | Gran.                                                                                                        |     |
| <b>D</b> Annati in maggior numero, che gli eletti.                                      | 42  |                                                                                                              |     |
| Se maggior ſia il numero di coloro, che ſi danno per diſperatione, o per vane ſperanze. | 149 |                                                                                                              |     |
| Grandiſſima pena ſentiranno per non hauer ſaputo valerſi del Sacramento dell' Altare.   | 41  |                                                                                                              |     |
| Fra le altre pene puniti verranno nella lingua.                                         | 420 |                                                                                                              |     |
| Gran tormento ſ' accreſce loro nella feſta di tutti i Santi.                            | 384 |                                                                                                              |     |
| Dare è atto perfettiſſimo.                                                              | 26  |                                                                                                              |     |
| Benchè, per ſe conſiderato, ſia belliffimo, ſi può con tutto ciò macchiare.             | 26  |                                                                                                              |     |
| Dauid punito per hauer' annouerato il popolo.                                           | 62  |                                                                                                              |     |
| Molto ſollecito fu in ornar' luoghi al diuino culto deſtinati.                          | 65  |                                                                                                              |     |
| Che rimedi a adoperaſe per non peccare.                                                 | 254 |                                                                                                              |     |
| Quali ſieno quelle coſe occulte, dalle quali priega di eſſer mōdato.                    | 189 |                                                                                                              |     |
| Secondo varie occaſioni ſi giuſto, e cattiuo.                                           | 198 |                                                                                                              |     |
| Quanto a maſſe ſonate, e quanto ſoſſe da lui riamato.                                   | 178 |                                                                                                              |     |
| Perchè oraſſe ſette volte.                                                              | 251 |                                                                                                              |     |
| Perchè non voлеſſe bere dell' acqua di Berleem.                                         | 89  |                                                                                                              |     |
| Perchè dimandaſſe a Dio vn' eue nuouo.                                                  | 112 |                                                                                                              |     |
| Perchè non poteſſe fabbricare il Tempio.                                                | 238 |                                                                                                              |     |
| Dedicationi del Tempio degli Hebrei furono tre.                                         | 236 |                                                                                                              |     |
| Dedicatione de' templi perchè ſi celebrò con allegrezza.                                | 236 |                                                                                                              |     |
| Delitie diſprezzate. indizio di cuor                                                    |     |                                                                                                              |     |

Grande si pruoua da chi perde i  
soliti honori. 183

Grande parimè: e si sente da chi  
vede caduto in miseria alcuna  
persona, cui fatti egli habbia  
di molti seruigi. 164

Maggior si dimostrano i suoi ef-  
fetti in quelle persone, che  
molto intendono. 167

Se ben regolato viene, è molto  
profitteuole. 158

Dolore de' commessi peccati quale es-  
ser debba. 143

Di quanta virtù, e forza sia. 143

Varie sono le specie di esso. 144

Di quale specie di dolore fosse  
quello, che per gli loro misfat-  
ti sentiuano i Gentili. 144

Procedente da timor seruile è  
quel dolore, che de' peccati si  
concepisse per tema dell' In-  
ferno, o Purgatorio. 144

Perfettissimo è quello, che si ha  
solo per l'offesa di Dio. 141

Dolori interiori di Christo uisibilissimi,  
ed effusi cissimi. 158

Dagli humani intelletti penetrar  
non si possono. 157

Grandissimi furono perchè anti-  
uedena, che molto male docea-  
no ualerli della sua passione. 158

Grandissimi parimente furono  
per cagione di quello, che do-  
ueano patire gli Apostoli. 165

S' accrebbero erandio non poco  
per la fuga loro. 165

Per la dannatione di Giuda. 166

Per la ruina del popolo Hebrai-  
co. 164

Per la cognitione che egli haue-  
ua delle varie qualità de' pec-  
cati, e delle loro circostanze. 159

Tanto maggiori in lui erano,  
quanto più perfetto conoscimen-  
to egli haueua. 160

Dolori di Christo maggiori di tutti i  
dolori de' mortali. 183

Dolore sentito da Christo per cagione  
della sua Madre su dolore di  
compassione. 162

Doni segni d' honore, e di beniuo-  
lenza. 44-45

Amanati per molte ragioni. 44

Quanto più pretiosi sono, tanto  
maggior amore dimostrano. 45

Fannosi per antico costume a chi

ci riceue in casa. 131

Accecano le menti de' giudei. 33

Donna è inferma d'animo, e di corpo. 19

Dee sempre operare. 20

Imitar dee le api. 20

Qua, e là non ha d'andar vagado. 17

Non può far leggi, ma quelle del  
marito tenora è di far' offeruare. 20

Ad essa conceduto non è di pre-  
dicare. 120

Velata star si dee nelle chiese. 223

Riprendonsi quelle donne, che  
alcuna opera manuale d' isde-  
gnano di fare. 21

Vedi Moglie.

Donzelle sono molto rigide auanti agli  
occhi materni. 28

E

Gittij più antichi, che i Greci. 345

Ammacstrati dagli Hebrei. 345

Perchè sotto simbolo d' oocchio  
di pigntiero Iddio. 223

Sotto simbolo del cocodrillo si  
gnificano i segretisti. 83

Elia perchè si cuopra il volto col ma-  
scello. 111

Eliseo si propone per esemplare a' co-  
scellori. 101, 106

Esaminatione de' commessi peccati co-  
me far si debba. 154

Esaminar si deono ancor le pa-  
role. 141

Esempio cariuo di quanto gran ma-  
le sia cagione. 153

Vedi Mal' esempio.

Esempio de' padri efficacissimo o per  
persuadere a' figliuoli. 8

Vedi Padre.

Età dell' oro inuentione de' Gentili. 4

Età puerile simile ad una naua. 2

Eucaristia. Vedi Sacramento dell'  
Altare.

Ezechiel profeta in che fosse figura, ed  
effigie, del peccatore osannaro. 144

F

FAME per gli suoi strani effetti  
horribile. 167

Fame de' cose celesti simile ef-  
fer dourebbe alla fame delle  
cose terrene. 46

Famiglia che cosa sia. 26

Fanciulli sono religiosissimi, e perchè.  
Non sentono gli aguti stimoli  
delle passioni. 49

Fati.

Fatiche, e patimenti bonoati da' Gen-  
tili. 353  
Fatiche d' Hercole perchè chiamate  
calamità. 353  
Fatiche di Paolo apostolo. Vedi Paolo.  
Fauole: degli antichi oscurarono lo  
splendore delle loro genea-  
logie. 355  
Felicità come fosse diffinita dagli an-  
tichi suoi. 411  
Nella virtuosa vita principalmen-  
te consiste. 412  
Femminili lavori non si deono ripa-  
rare vili operationi. 21  
Femmina. Vedi Donna.  
Festa di tutti i Santi perchè da Santa  
Chiesa introdotta. 382, 383  
Fiere nobili non incurr del disono contra le  
donne, ne contra i fanciulli. 39  
Figliuoli sono parti di noi medesimi, e  
nostra membra. 5  
Imagene viua del padre. 10  
Ad esso somamente tenuti. 12  
Inclinati per loro natura ad imi-  
tar' i loro genitori. 8  
Inimici della Natura, mentre quel-  
li meno apprezzano. 12  
Conferuano in qualche modol'  
essere de' loro padri. 402  
Poueri rimangono per le immo-  
derate spese de' loro padri. 30  
Come riprender si debbano. 5  
Imitar deono i fumi. 13  
Riprendonsi quelli, che ingiuria-  
no i loro genitori. 13  
Vedi Padri, Madri.  
Figliuolo di Cresò come acquistasse  
la fauella. 6  
Flori nati nel cuor del verno più belli  
appariscono. 200  
Fiumi, stando insieme raccolti, sono  
danosi; e partiti diuengono  
utilissimi. 157  
Flagelli grandi seguir sogliono a' grā-  
di benifici diuini male usati. 155  
Fonte di San Barnaba aneposto alle  
acque degli Hebrei. 174  
Fu principio della conuerfione  
di Milano. 275  
Apportò ad esso di molti beni. 276  
Ingilità humana vana scusa del pec-  
cato. 154  
Ingrato buono in magna terra segno  
della bontà dell'albero. 13  
Ira: perchè alcune cose distrugga

ed altre perfectual. 253  
Furto. Vedi Tebo.  
Genealogia di Iosef perchè descrit-  
ta da San Matteo, e non quella di  
Maria. 345  
Gentili honorarono le fatiche, ed i  
patimenti. 353  
Giovani militanti negli Oratori si  
lodano, e si propengono per  
esemplare a' peccatori. 357  
Gionanni Euangelista come descri-  
se la patria de' Beati. 344  
Giuuanni Battista primo auctore della  
religiosa solitaria vita. 345  
Giuuanni Crisostomo parlaua fami-  
liarmente con San Paolo. 356  
Chiama in aiuto il popolo per  
isradicare vn biasimeuole co-  
stume. 229  
Giuuanni Paterarca Alessandrino co-  
me conuertisse vn cauallero. 71  
Giubbileo che cosa significasse presso  
gli Hebrei. 178  
Che cosa significhi presso a' Chri-  
stiani. 179  
Quale sia la forza, e quali gli ef-  
fetti di esso. 179  
Giuda Maccabeo riordina il tempio. 242  
Giuda traditore peccò di pura mali-  
tia. 205  
Giudice non hà da riceuere presenti. 32  
Nò solo cerca di saper il misfa-  
to, ma vuol etiandio saper le  
circostanze. 187  
Costantissimo esser dee nell'amo-  
re della giustitia. 34  
Lodasi taluolta, benchè biasime-  
uole per se stesso sia il suo giu-  
dicio. 35  
Vficio di lui bello insieme, e peri-  
coloso. 35  
Giudicio è di due maniere. 35  
Giudicio diuino è per ogni parte ret-  
to, e giusto. 35  
Giudicio humano in due maniere si  
può dir retto, e giusto. 35  
Nel giudicar noi medesimi fal-  
lace è il nostro giudicio. 187  
Giuliano apostata, benchè scelleratissi-  
mo, mostrasi reuerente de'  
templi. 221  
Giustitia è di tre maniere. 34  
Consiste principalmente nel con-  
formarsi alla idea della diui-  
na

# I N D I C E

|                                                                                              |         |                                                                                    |         |
|----------------------------------------------------------------------------------------------|---------|------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| na giustizia.                                                                                | 35      | Pa' che il peccato sia maggiore.                                                   | 111     |
| Quattro cose intorno ad essa pos-<br>sonsi considerare.                                      | 33      | Habiti virtuosi molto in noi possono<br>per resistere agli astanti.                | 181     |
| Qual di queste sia la più perfetta.                                                          | 33      | Habituarlo peccatore. Vedi Peccatore.                                              |         |
| Amor di essa quali condizioni ha-<br>uer debba.                                              | 33      | Harmonia degli elementi.                                                           | 81      |
| Chiamasi l'amor della giustizia<br>zelo.                                                     | 34      | Hebrei perché oranti alle radici del<br>monte Sina.                                | 107     |
| Vedi zelo di Giustizia, Amor<br>di Giustizia.                                                |         | Riceuono da Dio grandissimi be-<br>nefici.                                         | 171     |
| Giustizia originale. Vedi Originale<br>giustizia.                                            |         | Pativano di buona voglia graui<br>molestie per non violare il Sa-<br>baro.         | 176     |
| Giusti. Vedi Huomini giusti.                                                                 |         | Con vn'a mano fabbricauano il<br>tempio, e con vn'altra impu-<br>gnauano la spada. | 157     |
| Gloria mondana studiosamente ricer-<br>cata da mortali.                                      | 344     | Herode s'abbruciare alcuni annali<br>degli Hebrei.                                 | 315     |
| Gloria de' Beati efente da' nostri co-<br>muni traugli.                                      | 394     | Humana natura di quanta dignità, e<br>grandezza sia.                               | 158     |
| Non ammette inessi alcuna te-<br>menza di perderla.                                          | 394     | Humanità di Christo da laud a Dio.                                                 | 81      |
| Ha in se due marauigliose con-<br>dirioni.                                                   | 394     | Huomo compimento dell' Vniuerso.                                                   | 127     |
| Ha per oggetto cose perfectissi-<br>me.                                                      | 395     | Ha per armi la ragione.                                                            | 218     |
| Consiste principalmente nella vi-<br>sione di Dio.                                           | 395-396 | Quanto più cresce, tanto peg-<br>giore egli diuene.                                | 49      |
| Simile al fiume del Paradiso ter-<br>restre.                                                 | 420     | Perche chiamato cetera, trom-<br>ba, e tempio.                                     | 81      |
| Vedi Beati.                                                                                  |         | Con bellissimi titoli vien chia-<br>mato.                                          | 189     |
| Gouerno familiare di quante maniere.<br>Vedi Ordine.                                         | 3       | Come si solleui a Dio.                                                             | 250     |
| Gouerno de' figliuoli simile alle fati-<br>che dell' agricoltura.                            | 4       | Come possa con sua diuina Mae-<br>sta parlare.                                     | 251     |
| Gregorio Taumaturgo trasporta mi-<br>racolosamente vn monte per<br>fabbricar' lui vn tempio. | 238     | Per singolar priuilegio gli è con-<br>ceduto di porger preghiere a<br>Dio.         | 251     |
| Guadagni illiciti ripresi.                                                                   | 21      | Può in ogni luogo, e tempo pre-<br>garlo.                                          | 251     |
| Guadagni delle confessioni viatici<br>dell' inferno.                                         | 97      | Al pensar' il fine della sua crea-<br>zione inrento esser dourebbe.                | 118     |
| Guerra spirituale del tutto diuersa<br>dalle maniere delle guerre del<br>Mondo.              | 226     | Posto è fra l'Angelo, ed il Demo-<br>nio come fra due estremi.                     | 185     |
| Continua ella è tra'l corpo, e l'<br>anima.                                                  | 190     | E come vn Dio all'altro huomo.                                                     | 101     |
| Crudelissima è quella, che ci<br>menoue il Demonio.                                          | 303     | Huomo, e Donna per diuerse vie ren-<br>dono ad vn medesimo fine.                   | 10      |
| Casti di questo mondo milchiat' sem-<br>pre con qualche male.                                | 394     | Huomini arricchimento viueuano ne'<br>boschi.                                      | 118     |
|                                                                                              |         | Huomini giusti fauoreggiati da Dio<br>di singolari doni, e priuile-<br>gi.         | 366-374 |
|                                                                                              |         | Dopo i traugli vengono da lui<br>grandemente consolati.                            | 365     |
|                                                                                              |         | Destinati sono a possedere ogni<br>cosa.                                           | 366     |
|                                                                                              |         | Hanno luce, e tenebre, fuoco, e<br>fumo.                                           | 370     |
|                                                                                              |         | Propie d'essi sono le speranze.                                                    | 366     |
|                                                                                              |         | Opere loro moltiplicate.                                                           | 366-367 |

Pag.

|                                             |          |                                          |          |
|---------------------------------------------|----------|------------------------------------------|----------|
| Perchè da Homero creduti pa-                |          | Gode <u>che</u> lo preghiamo?            | 251      |
| scerfi dilatte.                             | 411      | Vuole, e dee esser da noi pre-           |          |
|                                             |          | gato.                                    | 325, 326 |
|                                             |          | Ci ammaestra comeregar lo                | 251      |
|                                             |          | dobbiamo.                                | 251      |
| <b>I</b> Acob perchè vhesse il fasso, sopra | 113      | Promette di esaudirci                    | 492      |
| del quale hauea dormito.                    |          | Lodar si dee con la lingua, ma           |          |
| Iddio chiamato da Oriso vna notte           |          | più col cuore                            | 60       |
| piena di splendore.                         | 374      | Il non poterli sufficientemente da       |          |
| Perchè dagli Egittij rappresentato          |          | noi lodare è la sua maggior              |          |
| sotto simbolo d'occhio.                     | 237      | laude                                    | 120      |
| Perchè si chiama fuoco.                     | 112      | Si loda più col silenzio.                | 83       |
| Perchè si chiama il Dio d'Abram,            |          | Vedi Patore, Silenzio.                   |          |
| d'Isac, e di Iacob.                         | 316, 317 | Come diportato egli si sia, con l'       |          |
| Mirabile è ne' suoi Santi.                  | 379      | huomo, uouole creamur                    | 103      |
| Liberalissimo verso di essi.                | 410      | Promette gran fauori agli He-            |          |
| Con esso loro come si adopera.              | 389      | brei per lo tempio da essi a             |          |
| In varie maniere ci premia.                 | 400      | fabbricare.                              | 242      |
| Con cose contrarie ci salua.                | 398      | Perchè voglia che a' gran beni           |          |
| Con occulte dispositioni ci chia-           |          | precedano grandi afflizioni.             | 362      |
| ma a' vari stati.                           | 23       | Perchè comandi agli Hebrei che           |          |
| Fa vicio di Oratore.                        | 159      | si mondino le veste.                     | 112      |
| Verso il popolo Giudaico si di-             |          | Al conoscimento del suo diuino           |          |
| porta come madre.                           | 163      | essere giugnere non possono gli          |          |
| Esamina anch' esso le opere sue.            | 186      | humani pensieri.                         | 372      |
| Manifesta talvolta l'ira, e nascon-         |          | Vedi Indipendenza.                       |          |
| de la dolcezza.                             | 393      | Ieste. Vedi Voto.                        |          |
| Egli solo è l'autore della modè-            |          | Ignoranza non sempre è scusa dal         |          |
| za del cuore.                               | 213      | peccato.                                 | 155      |
| Etiandio con le cose pic cole ci af-        |          | Imitatione di quanto gran forza sia      |          |
| figge.                                      | 215      | nelle cose naturali.                     | 292      |
| Si può amare con piacere, e con             |          | Immagini sono vna memoria delle co-      |          |
| dolore.                                     | 220      | se, che esse rappresentano.              | 271      |
| Grandissimo si dimostra verso l'            |          | Impedimenti della penitenza.             | 135      |
| huomo.                                      | 250      | Vedi Penitenza.                          |          |
| Non tanto per se stesso, quanto             |          | Impedimenti della nostra salute dou-     |          |
| per l'huomo creò il Mondo.                  | 375      | de procedano.                            | 390      |
| Perchè lo creasse, non ostante che          |          | Inauertenza nel profferire le disho-     |          |
| stante uoluta hauesse la colpa di           |          | neste parole non è valeuole              |          |
| Adam.                                       | 376      | scusa.                                   | 231      |
| In due maniere ci difende con-              |          | E indizio, che l'huomo sia in que-       |          |
| tra il peccato.                             | 199      | le abituato.                             | 211      |
| Per particolar privilegio leua ad           |          | Di quanti gran mali sia cagione.         | 136      |
| alcuni le occasioni di esso.                | 199      | Incarnazione count operata per simi-     |          |
| Da la pena proportionata al pec-            |          | litudine.                                | 175      |
| cato.                                       | 94       | Se ad essa potesse Iddio aggiu-          |          |
| A' peccatori ostinati porge l'alu-          |          | gnere cosa maggiore.                     | 45       |
| to generale, non lo speriale.               | 197      | Indipendenza è cagione, che Iddio        |          |
| Escola anche i falli della memo-            |          | sia Dio.                                 | 2        |
| ria.                                        | 141      | Infermità corporali varie, e difficili a |          |
| Ricerca maggior fantia ne' chri-            |          | conoscersi.                              | 20       |
| stiani, che non ricercaua negli             |          | Grauezza di esse non la fa co-           |          |
| Hebrei.                                     | 15       | noscerne all'inferno il suo malum.       |          |
| Mandò il diluuio perchè non vi              |          | Ingiuria da quanto necessitante possi-   |          |
| fu chi lo pregasse.                         | 309      | esser aggravata.                         | 174      |
| Amoreuolmente ci sente, e ci af-            |          | Innocenti. Vedi Vizio.                   |          |
| colta.                                      | 251      | H h h                                    |          |
|                                             |          | I n                                      |          |



Intelletto guida della volontà. 136  
 Fassi simile alle cose, che appren-  
 de. 193  
 Intendere è comune così alle persone  
 giuste, come alle ingiuste. 33  
 Iob huomo dabbene in paese di cattui. 23  
 Da che cosa prendesse conforto  
 in tanti suoi mali. 235  
 Ionata quanto amasse i David. Velli  
 David. 235  
 Iosef Patriarca perchè piagnesse in  
 presenza di Belisamin. 168  
 Che risposse egli desse alla don-  
 na, che lo sollicitaua. 108  
 Iosef sposo di Maria nato di stirpe  
 Reale. 346  
 Ornato di celestiali virtù. 346  
 Casto per gratia, non per natura.  
 Così l'arte sua manteneua se, e la  
 sua famiglia. 355  
 Di qual'era fosse quando sposò la  
 Vergine. 354  
 Dissero alcuni, che egli fosse all'ho-  
 mo giouane. 354  
 Dissero altri, che fosse decrepito. 355  
 Vecchio; ma non decrepito egli  
 era quando sposò la Vergine. 356  
 Perchè in età simile deliberasse  
 di prender moglie, e non di  
 molto tempo innanzi. 357  
 Per qual ragione fu celebrato  
 sia Iosef, e la Vergine lo sposo. 355  
 Honorato fu col titolo di Padre  
 del Figliuolo di Dio. 347  
 Se l'arte era da Iosef nell'arte, che  
 egli esercitaua. 348  
 Honorato, ed amato sempre fu  
 da Maria. 347  
 Dalei, e da Christo vbbadito. 347  
 Ira si scema quando punire si vede co-  
 lui, che si odia. 359  
 Ira scibile in ch'è impieghi. 172  
 Ira scibile, e concupiscibile nello sta-  
 to della innocenza. 172  
 Dopo il peccato diuennero ne-  
 omiche. 172  
 Aiel troppo rigidi osservatori de'  
 sacerdoti. 75  
 Laude è vna splendida corona. 85  
 Vntribato, che si rende alle cose  
 grandi. 85  
 Studiofamente ricercasi da mor-  
 tali. 344

Laude singolar di Dio. Si è non po-  
 ter' esser sufficientemente lo-  
 dario. 85  
 Lebbroso costretto era a tenerfi chiu-  
 so con la vesta la bocca. 13  
 Legnaggi de' Greci, e de' Latini non  
 saparon mille, e vent'anni. 245  
 Lingua tra tutte le corporali parti è  
 la più profittuosa agli huma-  
 ni bisogni. 418  
 E la conservatrice delle raman-  
 de de' popoli. 422  
 Lingua, ed vito hanno tra se gran-  
 de amista. 419  
 Cagioni sono d'ogni nostro brie-  
 Sono strumenti per acquitar la  
 fede. 419  
 Principali strumenti furono del-  
 la pubblicazione del vangelo. 419  
 Loro vso ritouetasi ancor ne'  
 Beati. 420  
 Liquido riceue forma da corpo sodo. 36  
 Luce di quante nobili qualità dorata. 403  
 Dipende ne' suoi moti, e nelle sue  
 operationi dal corpo luminoso. 72  
 Luce del cielo Empiteo più bella di  
 quella del sole. 414  
 Lungarde vergine grande amatrice  
 della cella, che cosa dir so-  
 lesse nell'vscir di essa. 126  
 M  
 Adri con tre maniere d'amore  
 amano il loro patri. 2  
 Quale di questi tre amori sia il  
 loro più da commendarsi. 10  
 Amano con più feruente amore  
 i figliuoli, che non gli amano i  
 padri. 7  
 Più affectionate sono verso le fi-  
 gliuole. 2  
 Nel pertrader ad esse sono effi-  
 cissime. 37  
 Riprendonsi quelle, che le sfo-  
 zano a monacarsi. 37  
 Per instinto naturale desiderano  
 consolarsi i loro figliuoli. 203  
 Quali sieno quelle, che gli ama-  
 no di vero amore. 219  
 Stimata glia furono crudeli da  
 vna faggia donna partoren-  
 dogli a questa luce. 2  
 Riprendonsi quelle, che soffoca-  
 no i loro parti. 218: 219  
 Con l'esempio d'vna coraggiosa  
 madre dimostrasi qual'esser  
 debba

# I N D I C E

|                                                                            |          |
|----------------------------------------------------------------------------|----------|
| debbà il loro amore.                                                       | 219      |
| Mal'esempio partorisce il peccato.                                         | 5        |
| Mal'esempio de' padri quanti danni apporri.                                | 8        |
| Mali dell'anima sono il più delle volte nascosti.                          | 188      |
| Mano ministra generale della nostra vita.                                  | 218      |
| Madre delle arti.                                                          | 61       |
| Maomettani festeggiano nel giorno festiuo del nascimenro di Maria.         | 369      |
| Maria di Regia, ed antichissima stirpe.                                    | 315      |
| Di qual legnaggio, e tribù ella fosse.                                     | 346      |
| Perchè nata da genitori sterili.                                           | 291: 345 |
| Perchè nata nel mese di Settembre.                                         | 323      |
| Fù prima Santa, che nra.                                                   | 325      |
| Nacque a comune beneficio di tutti noi mortali.                            | 310: 176 |
| Nel suo nascimenro dimostrasi simile al Sole nascente.                     | 290      |
| Come si possa più ageuolmente nel suo nascimenro contemplare, e lodare.    | 311      |
| Simile fin al Ferma mento.                                                 | 307      |
| Simile all'uccello chiamato di Paradiso.                                   | 307      |
| Fù Orizzonte tra'l Cielo, e la terra.                                      | 292      |
| Perchè paragonata sia con l'aurore.                                        | 287      |
| Perchè comparata all'arca di Noè.                                          | 201      |
| Perchè si dica Cielo d'un monimenro solo.                                  | 307      |
| Come sia simile alla rosa.                                                 | 350      |
| Non doueua, ne potena soffertire alcuna macchia di peccato.                | 356      |
| Con varie figure dimostrasi, esser sempremai stata libera da ogni peccato. | 351      |
| Tale conueniua che fosse, douendo esser madre di Dio.                      | 351      |
| A' danni del comune diluuij del peccato non soggiacque.                    | 201      |
| Preferuara fù da tutte le suggestioni del Demonio.                         | 201      |
| Fù luce senza ombra, e senza tenebre.                                      | 308      |
| Compendio delle opere di Dio.                                              | 203      |
| Formata da Dio sopra tutte le creature la più perfetta.                    | 287      |

|                                                                                           |          |
|-------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Perchè si dica vestita di Sole non la Luna sotto a' piedi.                                | 288      |
| Come nuuolella partori il Sole di giustizia.                                              | 308      |
| Percoffa fù da gran timore per l'annunzio dell'Angelo.                                    | 352      |
| Hebbe gran parte nella Incarnazione di Christo.                                           | 309      |
| Con esser fatta madre di Dio arrivò al colmo delle gràdezze.                              | 311      |
| Hebbe grandissimo lume di cognitione.                                                     | 318      |
| Nella cognitione di Dio superò gli Angeli.                                                | 320      |
| Dalla cognitione, che haueua, cauaua grandissimi frutti.                                  | 328      |
| Fù compimenro del Mondo.                                                                  | 328      |
| Maggiore dagli Angelici spiriti.                                                          | 319      |
| Sopra ogni laude humana maggiore.                                                         | 306      |
| Grandezze di essa in che simili all'harmonia, che nasce dal mouimento de' Cieli.          | 307      |
| Auanzò incomparabilmente in virtù i suoi antenati.                                        | 317      |
| Ella è la madre di noi tutti.                                                             | 289      |
| Per noi combatte contro a' nostri nimici.                                                 | 289      |
| Sollecita è della nostra salute.                                                          | 297      |
| Quali ragioni possano indurci ad essaudirci.                                              | 297: 298 |
| Eletta fù madre di Dio non tanto per salute de' giusti, quanto per rimedio de' peccatori. | 298      |
| Perchè nõ sempre c'impetri quello, che domandiamo.                                        | 299      |
| Co' raggi della sua protezione arriva per tutto.                                          | 301      |
| Megliò di tutti i Santi conosce i nostri bisogni, e ci soccorre.                          | 302      |
| Pietoso è verso le anime del Purgatorio.                                                  | 302      |
| Ci difende da flagelli di Dio.                                                            | 310      |
| Che cosa dica al suo figliuolo in favor nostro.                                           | 341: 342 |
| Da tutti è amara, seruata, lodata, ed honorata.                                           | 369      |
| Honorata erandio da Maometto.                                                             | 369      |
| Honorata dagli Arabi con particolare nome.                                                | 370      |
| Con diuerse diuotioni honorata.                                                           | 372      |
| Come rimerir si debba.                                                                    | 171      |
| Perchè venga lodata dallo Spirito Santo per modo d'interrogatione.                        | 285      |

Hhh      Con

Con le ginocchia piegate deefi  
da noi venerare il suo nome. 294  
Riprendonfi coloro, che al suo-  
no dell'Aue Maria non s'in-  
ginocchiano. 294  
Per occasione del nostro cadimē-  
to fù cotanto innalzata. 298  
Perchè dagli Euangelifti, e dagli  
Apoftoli paffara fia quafi sot-  
to fentio. 311  
Vuole effer honorata con la lin-  
gua, ma più col cuore. 329  
Di gran terrore è a' Demoni. 288  
Há poceftà fopra l'Vniuerfo. 301  
Efficaciffima è nelle fue parole. 340  
Amata fù da Iefù affai più, che  
amata nò è qualunque madre  
dal proprio figliuolo. 371  
Per quali cagioni venga da noi  
amata. 377  
Sommamente amara da tutti ef-  
fer dovrebbe. 291  
Amò Dio più, che i Serafini. 320  
L'amò con grandiffimi affanni. 328  
Come rofa hebbe folo le spine  
de' dolori. 352  
Perchè amò molto, patì molto. 352  
Ringratiata effer dee de' dolori,  
che per noftra cagione fo-  
ftenne. 371  
Diuersi mali patì nella paffione  
di Chrifto. 162  
Soudiò fempre di uiuere fe fteffa  
nelle virtù. 201  
Imitate da noi effer deono le  
fue virtù. 293  
Chiamafi viuio Tempio di Dio. 324  
Amica fu del fentio. 328  
Con la fua purità riprende le o-  
tre dihoneltà. 377  
Può intrinsecamente ottenere dal fuo  
figliuolo tutto ciò, che diman-  
da. 370  
Non gradifce le diuotioni di ete-  
loro, che offendono il fuo fi-  
gliuolo. 373  
Come comunicare habbiaa Chri-  
fto le fue inclinazioni. 311  
Hebbe il corpo fimile al velo del  
Tabernacolo. 319  
I lineamenti del fuo volto efor-  
mi erano a quelli di Chrifto. 313  
Vedi Genealogia, Maomet-  
tani, Nafcimento, Ricar-  
do, Roſa, Padri antichi,  
Chrifto.

Marito perchè chiamato capo. 16  
Ingiuriar non dee la fua moglie. 18  
Há da prouiderla di tutte le co-  
ſe neceffarie. 18  
Gli conuien'amarla come il fuo  
corpo. 18  
Dee amarla come Chrifto la  
Chieſa. 18  
Deefi guardar di non contriftarla. 19  
Seruar le dee la fede, e ripren-  
donfi i mariti adulteri. 19  
Martiri nel mezzo de' tormenti rice-  
uono gran conſolazioni da  
Dio. 188  
Di molti di loro la Chieſa non  
ſà il nome. 181  
Vedi Coſtanza, Blandina,  
São Diacono, Tormenti.  
Martirij diuerſi. 181  
Materia de' diſcorſi ſono di due ma-  
niere. 84  
Matrimonio è vincolo naturale, e di-  
uino. 14  
Per molte ragioni haſſi ad ho-  
norare. 14  
Per effer ſacramento vien mol-  
to nobilitato. 14  
È rimedio della inconuenienza. 15  
Violar non ſi dee. 16  
Medicina donde hauuta habbia ſua  
origine. 238  
Medicamenti altri comuni, altri par-  
ticolari. 92  
Memoria è a noi comune con le beſtie. 140  
Falli della memoria ſcuſati da  
Dio. 141  
Meſſia. Vedi Patriarchi antichi.  
Metanie che coſa ſignificano. 80  
Metropolitana Chieſa di Milano con  
quanta magnificenza fabbrì-  
cara. 301  
Milano diuotiſſimo di Maria. 303  
Liberaliſſimi nel fabbricare il fuo  
tempio maggiore. 302  
Fà già nel tempo delle perfec-  
uzioni feruentiſſimo nel loda-  
re Iddio. 86  
Coſtatiffimi nel medefimo tem-  
po delle perfecutioni furono  
i ſuoi cittadini. 276  
Molto mal nome porta per le di-  
honeſte parole. 126  
Miſericordia vſata a' poveri apporra  
grandiſſimi beni. 362  
Stimati da Chrifto fatta a ſe me-  
deſimo. 11

Mife-

Misericordia diuina malamente ferue  
per licua al peccatore . 155  
Si effende ancora verso degli scel-  
leratissimi . 170  
Misericordioso simile a chi riguarda  
vna statua . 13  
Dee hauer la mira a Dio . 13  
Moglie sottoposta al marito . 17  
Quanto sia a lui conua . 16  
Che qualita debba hauere . 20  
Dee aiutare il marito . 10  
Perchè talhora non gli preli ob-  
bedienza . 18  
Ama più il marito, che non è da  
lui amata . 21  
A così fare è tenuta . 21  
Perchè taluolta non l'ami . 21  
Vedi Donna .  
Monaca, che crede al mondo, è pazza . 118  
Non dee parlare con le laiche  
persone . 120  
Vestir non dee morbidi panni . 121  
Riprendesi quella, che tutta van-  
na si dimostra . 121  
Come si dica esser solitaria . 120  
Hà da offeruare il silenzio . 127  
Amar dee la povertà . 127  
Lamentar non si dee del suo stato . 128  
Riprendesi quella, che di esso non  
si contenta . 128  
E come vna Reina nel monistero . 128  
Faticar dee quella, che dello al-  
tre ha il gouerno . 133  
Monaca Cappuccina simile all'Arca  
di Dio . 130  
Perchè si veli gli occhi . 130  
Hà le veste simili al touo di Mo-  
se . 130  
Qual sia la maniera del suo viuere . 130  
Monaci Greci nell'orare solenano ado-  
perare notabili monumenti di  
corpo . 72  
Mondane persone non gustano delle  
dolcezze del sacramento dell'  
Altare . 32  
Simili sono a chi non credeua le  
delizie della terra di promiss-  
sione . 32  
Mondezza delle veste perchè da Dio  
comandata agli Hebrei . 112  
Mondo è vn misero effluo . 126  
Vn musicale strumento . 83  
Pouero farebbe, se non fosse po-  
uero . 2  
Perchè creato da Dio non ostante  
che egli anchora educa hauesse la

colpa di Adam . 376  
Creato fu nel mese di Settembre . 376  
Monisteri simili a' pa digilioni . 129  
Monopolio spirituale che cosa sia . 96  
Morte come si dica diuorare i pecca-  
tori . 150  
Morte improuisa è forte da temersi . 149  
Mosè prega, e viua con le sue parole  
Iddio . 341  
Tutto intento è a benificare il suo  
popolo . 168  
Prega instantemente Iddio per la  
salute di esso . 302  
Gran privilegio di lui fu l'esser da  
Dio conosciuto per nome . 110  
Mostri nati sono per tagione del pec-  
cato . 138  
Musica ritrouata per recar giouamen-  
to all'anima . 421

## N

Nascimento di Maria solennizza-  
to et elandio da Maomettani . 369  
Perchè annunciato da gli Angeli . 365  
Per quali ragioni debbasi da noi  
con allegrezza celebrare . 314  
Natan profeta prudente nel riferire  
il peccato di David . 140  
Natura natrice delle cose . 140  
Occulte tiene le cose più preziose . 47  
Non intende di produrre alcun  
mostro . 132  
Produce cose simili a se . 313  
Vedi Querela .  
Natura humana messaggiera delle in-  
sensibili creature . 82  
Naturale amore . Vedi Amore .  
Negligenza de' Curatori delle anime  
ripresa . 66  
Vedi Curatori d'anime .  
Nitticbrace perchè vietato nell'anti-  
ca legge . 304  
Nobili vitiosi cosa differite . 318  
Nobili di sangue per le loro stomen-  
toli operationi tralignano . 317  
Nobiltà di sangue argomento di va-  
lore . 316  
Stadatamente dagli antichi nel-  
le fauolose genealogie elec-  
cata . 344  
Con grande ingiuria de' loro Dij  
da essi procacciar . 340  
Nudrire i figliuoli è comandamento  
naturale . 340  
Maniera di nudrirgli è diuersa . 3

Obbe-

# I N D I C E

|                                                                                    |          |
|------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <b>O</b> bedienza ha per premio la possessione d'ogni bene.                        | 137      |
| Obbluione in che differente dalla trascuraggine.                                   | 140      |
| Non sempre è scusabile nella confessione.                                          | 142      |
| Occasioni del peccato quanto efficaci.                                             | 198: 199 |
| Per particular priuilegio di Dio vengono ad alcune persone leuate.                 | 199      |
| Riprendesi chi le ricerca.                                                         | 200      |
| Occhi operano con grande libertà.                                                  | 417      |
| S'intramettono nell'vicio degli altri sensi.                                       | 416      |
| Furono primiera cagione del peccato di Adam.                                       | 416      |
| Quanto danno arrecchino.                                                           | 416      |
| Offerte grandi ne' templi ci rappresentano l'animo generoso del donatore.          | 272      |
| Opere giuste per diversi fini si fanno.                                            | 33       |
| Opinioni cattive lungo tempo durare non possono.                                   | 240      |
| Come difender si possa l'opinione di Epicuro circa l'oggetto dell'humana felicità. | 409      |
| Oracoli tacquero nella venuta di Christo.                                          | 59       |
| Orazione simile alla manna.                                                        | 210      |
| E vn nobilissimo atto di religione.                                                | 109      |
| Vn sacrificio non pur delle labbra, ma del cuore.                                  | 209      |
| Vna moneta diuina, ed vn oro finissimo.                                            | 210      |
| Ogni cosa ottiene.                                                                 | 210      |
| Facilissima è a farsi.                                                             | 211      |
| Deesi far frequentemente.                                                          | 251      |
| Premessa fu da Christo, e dagli Apostoli alla elezione de' sacri ministri.         | 307      |
| Gran necessità di farla hanno tutti i morali.                                      | 326      |
| Perchè non sia talhora da Dio elandata.                                            | 399      |
| Oratore esprimer dee al viu ciò che di persuadere intende.                         | 230      |
| Quando egli mostri l'efficacia della sua eloquenza.                                | 159      |
| Ordine del gouerno famigliare in più maniere si guasta.                            | 47       |
| Ordine, peso, e misura, necessarie cose sono al Mondo.                             | 156      |
| Ordini sacri minori hauuti già in gran                                             |          |

|                                                                                         |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| pregio.                                                                                 | 109 |
| Conferti furono in premio de' tormenti sostenuti per Christo.                           | 109 |
| Che disposizione si ricerchi in chi gli ordini sacri ha da riceuere.                    | 111 |
| Vedi Popolo Christiano, Publicationi.                                                   | 16  |
| Origene Dottore commendasi per vn suo memorabil fatto.                                  | 71  |
| Originale peccato non conosciuto da' Gentili.                                           | 190 |
| Dannoso è staro alla parte interiore, ed esteriore.                                     | 190 |
| Hà cagionati danni generali, e speriali.                                                | 190 |
| Originale giustizia quali effetti cagionasse.                                           | 405 |
| Origini delle famiglie illustri degli Hebrei conseruare ne' segreti scrigni del Tempio. | 315 |
| Oro perche tanto s'apprezzi.                                                            | 210 |
| E vn compendio di questo mondo inferiore.                                               | 210 |
| Ostinati nel peccato simili a chi destinano a portar pesi a prezzo.                     | 147 |
| Vedi Peccatore ostinato.                                                                |     |

|                                                                                       |       |
|---------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| <b>P</b> Adri men feruenti nell'amor de' loro figliuoli, che le madri.                | 7     |
| Con tre maniere d'amore gli amano.                                                    | 9     |
| Quali di questi tre amori sia in loro più da commendarsi, ed il più perfetto.         | 9. 10 |
| Amando i loro figliuoli d'amore sentitino, in che eccedano.                           | 10    |
| Più che i Re, ed i Monarchi hanno di figliuoli ad honorarsi i padri, e le madri.      | 13    |
| Sforzar non deono le loro figliuole a farsi monache.                                  | 27    |
| Hanno ad imitare Isai.                                                                | 27    |
| Riprendonsi della loro trascuraggine nell'allevare i figliuoli.                       | 5     |
| Padri di famiglia più congiunti co' loro domestici, che il Principe co' suoi sudditi. | 14    |
| Non hanno da comandare cose inuili, ed illicite.                                      | 17    |
| Nel comandare couien loro imitare l'anima.                                            | 17    |
| Lasciar non debbono alla moglie il general'arbitrio della casa.                       | 17    |
| Padri antichi perchè si poco parlassero                                               |       |

# I N D I C E

|                                                                                                                     |        |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| Il sero della Vergine, e del Sacramento dell'Altare . . .                                                           | 255    |
| Padre eterno carico di tutti i dolori il suo vnigenico figliuolo . . .                                              | 182    |
| Padroni cattiuu simili a Barabbe . . .                                                                              | 25     |
| Sono cagione di tutte le celledi-razze de' loro serui . . .                                                         | 25     |
| Riprendonsi que' padroni, che mantengono seculi cattiuu, e non gli ammaestrano negli artico-licoli della fede . . . | 23: 24 |
| Pane, auanti che si colesse, segnauasi anticamente col segno della croce . . .                                      | 246    |
| Paolo Apóstolo s'acquistò il vittorioso con le sue fatiche . . .                                                    | 31     |
| Faticosi furono i suoi viaggi, e peregrinationi . . .                                                               | 18     |
| Paradiso ricco di beni, e quali sienò . . .                                                                         | 286    |
| Habitacioni de' Beati in Paradiso auanzano ogni gran Regno della terra . . .                                        | 178    |
| Parlatori dishonesti scusar non si possono con dite di haueu' in ciò compagni . . .                                 | 334    |
| Agramente si riprendono . . .                                                                                       | 334    |
| Parole sono vna immagine, ed effigie del nostro animo . . .                                                         | 327    |
| Di grandissimo nocuménto sono quando sono malage . . .                                                              | 317    |
| Non sono talhorapià, che le cause operationi . . .                                                                  | 327    |
| Irreparabile è il loro danno . . .                                                                                  | 327    |
| Cagione sono di male, e di bono . . .                                                                               | 328    |
| Perchè chiamate ombra delle opere . . .                                                                             | 333    |
| Proferite da persona amata, hanno gran forza . . .                                                                  | 340    |
| Sono veleni, e medicine . . .                                                                                       | 328    |
| Parole dishoneste sono peccati propri della creatura humana . . .                                                   | 327    |
| Sono vn' accumulacione d'ogni male . . .                                                                            | 330    |
| Ritornano in nostro danno . . .                                                                                     | 333    |
| Dimostrano le lacerature dell'animo di chi le proferisce . . .                                                      | 333    |
| Dispiacciono sommamente a Maria Vergine . . .                                                                       | 377    |
| Obscurano subito la fama di Milano . . .                                                                            | 377    |
| Deonsi riprendere da ognuno . . .                                                                                   | 378    |
| Ampissimo è il vizio del dishonesto parlare . . .                                                                   | 330    |
| Esamina la malicia di si brutto costume . . .                                                                       | 332    |

|                                                                                       |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Dal dishonesto parlare d'en gran vilhuomo officio ne rimane vn gran Signore . . .     | 333 |
| Vedi Riprenfori . . .                                                                 |     |
| Parti simili a ciò, che vien conceputo nell' animo . . .                              | 80  |
| Parti adulteri rifiutati dalle leggi civili, ecclesiastiche, e diuine . . .           | 15  |
| Passione di Christo vtile rimedio contro alla concupiscibie, ed trascurabile . . .    | 172 |
| Vedi Dolori di Christo, Padre eterno, Corpo . . .                                     |     |
| Passioni simili al fuoco . . .                                                        | 50  |
| Mentre in noi dimorano, non possono mostrare tutto il loro potere . . .               | 162 |
| Non sono sufficiente scusa del peccato . . .                                          | 154 |
| Pastori d' anime nelle tre valli simili a' acciatori . . .                            | 58  |
| Loro vizio pieno di fatiche . . .                                                     | 56  |
| Vedi Curatori d' anime . . .                                                          |     |
| Pastorali fatiche simili alle fatiche di Paolo Apóstolo . . .                         | 58  |
| Vedi Cura d' anime . . .                                                              |     |
| Patimenti, e faticosi stenti honorati da' Gentili . . .                               | 353 |
| Patimenti di questa vita non sono da paragonarsi col premio della futura gloria . . . | 428 |
| Honoreuole cosa sono nella legge di Christo . . .                                     | 179 |
| Gran fauore si è il poter patire in compagnia di Christo . . .                        | 326 |
| Patria de' Beati come descripta da San Gio:anni Euangelista . . .                     | 404 |
| Peccato che cosa sia . . .                                                            | 338 |
| Scià nascosto nel cuore . . .                                                         | 320 |
| Nella volontà, e nel cuore ha la sua realtè . . .                                     | 305 |
| Con pena ad esso preporzionata da Dio si punisce . . .                                | 94  |
| Come si dica esser mostro . . .                                                       | 337 |
| Coniungunt non è sempre co' l'opera esteriore . . .                                   | 153 |
| Malageuole di sua natura è a conoscersi . . .                                         | 303 |
| Non ha alcuna vera scusa . . .                                                        | 156 |
| Perchè si dica, che il peccato si bee . . .                                           | 148 |
| Peggioro degli altri è quel peccato, che sta sotto coperta di bene . . .              | 304 |
| Quanto dannosa cosa sia l'ag- noscenza del peccato . . .                              | 348 |
| Vedi                                                                                  |     |

# I N D I C E

|                                                                                                |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Vedi Confessione, Confessore, Occasione, Proponimento, Conuersione.                            |     |
| Sotto qual figura descritti sieno da Iſaia i peccati.                                          | 203 |
| Quali si dicano peccati d'ignoranza, e quali di superbia.                                      | 203 |
| Scusati da Dio sono i peccati di memoria.                                                      | 241 |
| Quali sieno i peccati nascosti.                                                                | 205 |
| Eliminar si deono le circostanze di essi.                                                      | 141 |
| Il non conoscere la natura, e la bruttezza del peccato è vna delle miserie da esso cagionate.  | 136 |
| Contra di essi non sempre con le asprezze proceder si dee, ma taluolta con la compassione.     | 159 |
| Peccati del Mondo muouer doueano Christo più tosto a ira, che a dolersi, ed a sospirare.       | 159 |
| In due maniere vien l'huomo da Dio discusso contra il peccato.                                 | 199 |
| Dal non conoscersi la bruttezza del peccato vien forte impedita la penitenza.                  | 135 |
| Vedi Ignoranza, Fragilità, Passioni, Misericordia diuina, Scuse.                               |     |
| Peccato di Adam cagionato in parte da inconsideratione.                                        | 231 |
| Peccato di Dauid, e di Saul in che differenti.                                                 | 221 |
| Peccato originale quanti mali habbia in noi ed ognarramento.                                   | 191 |
| Vedi Original peccato.                                                                         |     |
| Peccatore ribello di Dio.                                                                      | 137 |
| Combarre contra la Maestà diuina.                                                              | 127 |
| Non può esser prudente.                                                                        | 186 |
| Simile è a' Demonj.                                                                            | 222 |
| Pregiarsi di essere schiavo.                                                                   | 381 |
| Mentire scientemente pecca, si rassomiglia a Giuda.                                            | 205 |
| Mentire si confessa, simile a Naaman.                                                          | 105 |
| Aspettato è dall'Inferno.                                                                      | 314 |
| Diuerſa è la maniera del suo uerere da quella, che tennero i Santi.                            | 387 |
| Peccatore inueccchiato simile a chi habita presso al mare, ed a' precipizj delle acque.        | 105 |
| Pecca senza alcuna tema.                                                                       | 304 |
| Peccatore ostinato simile all'aspido.                                                          | 60  |
| Rappresentarsi nella persona di Ezechiel profeta.                                              | 141 |
| Ha il generale aiuto di Dio, e non lo sperale.                                                 | 197 |
| Vedi Ostinati.                                                                                 |     |
| Penitente aspettar non dee dal confessore la interrogazione, imitando in ciò Nabucodonosor.    | 140 |
| Non ha da comparire dauanti al confessore pomposamente vestito.                                | 143 |
| Tirando in più giorni la penitenza, simile dimostriasi a Lot.                                  | 151 |
| Vedi Delitrie.                                                                                 |     |
| Penitenza sacramento è vn giudicio volontario.                                                 | 140 |
| Dal prolungarsi molto si genera l'habito cattiuo.                                              | 197 |
| Quanti danni dal tirar in lungo la penitenza ne seguano.                                       | 151 |
| Vedi Peccato.                                                                                  |     |
| Perdita delle cose tanto più graue ci pare, quanto più ben da noi conosciuto è il loro valore. | 160 |
| Persecutione de' tiranni inuigilata maggiormente i Christiani.                                 | 397 |
| Ampliò la fede di Christo.                                                                     | 398 |
| Perseueranza nel bene segno di predestinatione.                                                | 322 |
| Piaceri, benchè piccoli, uccidono.                                                             | 75  |
| Piaceri mondani. Vedi Gusti del Mondo.                                                         |     |
| Piccole cose sono taluolta di grandissimo momento.                                             | 72  |
| Pietro Apostolo perchè porrasse i capelli tagliati in forma di corona.                         | 162 |
| Quando, e come ripreso da Christo.                                                             | 165 |
| Pietro Martire costantissimo nella confessione della fede di Christo.                          | 277 |
| Pittagora d'insegna come ben essaminarsi possa la coscienza.                                   | 141 |
| Vedi Esaminatione.                                                                             |     |
| Platone d'insegna parlar di Dio con gran riguardo.                                             | 83  |
| Popolo l'ornamento del Principe.                                                               | 134 |
| Popolo christiano sotto vari titoli vien rappresentato nella sacra Scrittura.                  | 56  |
| Dee orare mentre si confersico.                                                                |     |
| no gli ordini farci.                                                                           | 106 |
| Possedere è di due maniere.                                                                    | 117 |
| Pouero è fratello di Christo.                                                                  | 53  |
| Pouertà cagione dell'amicizia delle creature.                                                  | 3   |
| Ancor fra gli Angeli si ritroua.                                                               | 2   |

Dislin-

Distingue le cose create dalle increate. 2  
 Povertà religiosa hà per premio le ricchezze del Cielo. 117  
 Premio fine dell' operare. 400  
 Primogenito nell' antica legge in che anteposto agli altri fratelli. 27  
 Principi come il portino co' loro corrigiani. 410  
 Promettere è maggior cosa, che il dare. 352  
 Proponenti di ammendarsi neccesario per isfradicare il peccato. 192  
 Proponenti fermo di non più peccare neccesario alla confessione. 146  
 Prossimo in trè maniere può da noi ritenere alcun giovamento. 177  
 Prudenza è composta di varie parti. 186  
 Pubblicazioni perchè si facciano avanti la sacra Ordinatione. 108  
**Q**uercia abbattuta da venti, alla loro iraresiste. 351  
 Quercia vana è quella, che fanno alcuni, dicendo, che la Natura sia fatta di peggiore conditione. 4  
**R**agionar di Dio come si debba. 166  
 Vedi Silenzio, Platone.  
 Ragione riflette sopra se stessa. 186  
 Opera diuersamente da' sensi. 187  
 Ragionevole amore. Vedi Amore.  
 Raimondo vero clemplare de' confessori. 98  
 Rè perchè si vngano. 115  
 Rebecca perchè al veder d'Isac si coprì il volto. 130  
 Regno di Christo ripieno d'vna moltitudine quasi infinita di Sati. 381  
 Religione sentiero aspero, ma insieme soave. 117  
 Repubblica ridotta al gouerno d'vn solo, si guasta. 16  
 Ricardo Cicerliense diuotissimo di Maria. 171  
 Ricchezze necessarie al mantenimento delle famiglie. 26  
 Sono di Dio, e non nostre. 26  
 Per se stesse considerate, sono cose vili. 20  
 Tre cose intorno ad esse far possiamo. 26  
 Loro accrescimento tanto più

biassimole; quanto maggior re è il bisogno de' poveri. 10  
 Riprendere il prossimo opera di carità. 138  
 Riprensione troppo rigida vien disprezzata. 138  
 Riprenitori delle parole dishoneste, perchè chiamati i medici. 138  
 Imitatori sono del Salvatore del Mondo. 128  
 Con vn nobilissimo esempio s'insinuano ad esse costanti. 129  
 riprender più volte. 128  
 Rito Ambrosiano in che differenzia dal Romano. 77  
 Da Greci ha tratta sua origine. 77  
 Narransi alcuni suoi particolari. 77  
 Roba alteri, benchè piccola, ritenere non si dee. 129  
 Vedi Accrescimento di roba.  
 Romani donauano diuersa corona a chi generosamente combatteua. 110  
 Romiti antichi non vedeano mai alcun mortale. 116  
 Vedi Solitari.  
 Rosa di quante nobili qualità sia ornata. 350  
 A quanti sinistri accidenti soggiaccia. 350  
 Simbolo di Maria Vergine. 350  
 Vedi Maria.  
**S**acerdoti sono dispensatori de' tesori celestia. 110  
 Puri e mondi esser deono. 112  
 Sono casa di Dio, e porta del Cielo. 116  
 Particolarmente conosciuti sono da Christo. 110  
 Temer deono del loro carico. 110  
 Come di loro si dica, che seguono l'Agnello. 117  
 Perchè si vngano. 115  
 Sacerdoti cattiu, mentre falseggiano, douerebbonsi vergognare. 69  
 Pregano Dio contra di se medesimi. 69  
 Mentono. 73  
 Goder non possono del Mondo. 74  
 Simili sono ad Vicia. 75  
 Come si rassomigliano a Ienara. 75  
 Riprendonsi le loro sconce maniere. 80



# I N D I C E

|                                                                                                              |          |                                                                                                   |         |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|---------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| Bisfiammi il loro peruerso costu-<br>mi. . . . .                                                             | 116      | Cōuone loro pronar' apre guet-<br>re auantiche peruenissero al<br>premio . . . . .                | 391     |
| Vedi Canonici . . . . .                                                                                      | 81       | S' auanzarono tutte' hora' nelle<br>virtù . . . . .                                               | 391:395 |
| Sacerdotale maestà in che rappresen-<br>tata . . . . .                                                       | 81       | Perseueranti furono nel bene . . . . .                                                            | 393     |
| Sacerdotale potestà da' soli termini<br>del Sole circonscritta . . . . .                                     | 399      | Perdendo vinsero . . . . .                                                                        | 397     |
| Sacramento dell'altare è tutto diuino .<br>E vn vero Paradiso . . . . .                                      | 37<br>38 | Per via di molte tribolazioni ar-<br>riuatono al Cielo . . . . .                                  | 399     |
| Spirituai allegrezze comparte<br>a' ferri di Dio . . . . .                                                   | 38       | Consolauansi in questa vita col<br>pensar' al Cielo . . . . .                                     | 398     |
| Come sia tutto splendore, e tut-<br>to caligine . . . . .                                                    | 39       | Alla loro intercessione come ri-<br>correre si debba . . . . .                                    | 396     |
| Deesi per molte ragioni frequen-<br>tare . . . . .                                                           | 40       | Che maniere tenessero per giu-<br>gnere al Cielo . . . . .                                        | 396     |
| L'ageuolezza di ricorrenza alla fre-<br>quenza di esso induci dee . . . . .                                  | 40       | Sanità si antepone a tutte le ricchez-<br>ze . . . . .                                            | 397     |
| Cui si rassomigli chi frequente-<br>mente si parte di questo cele-<br>ste cibo . . . . .                     | 42       | Maggiore ricercasi da Dio ne'<br>Christiani, che non si ricerca-<br>ua negli Hebrei . . . . .     | 39      |
| Vane sono le scuse di chi non lo<br>frequenta . . . . .                                                      | 42       | Sanità, e Santo prendonsi dalla sacra<br>Scrittura in due maniere . . . . .                       | 384     |
| Perchè istituito sotto le specie<br>del pane, e del vino . . . . .                                           | 40       | Santo Diacono costantissimo ne' tor-<br>menti . . . . .                                           | 378     |
| Perchè chiamato Dono . . . . .                                                                               | 40       | Sauo operano con antico duto fine . . . . .                                                       | 378     |
| Perchè in tante chiese riposto . . . . .                                                                     | 46       | Saul da varie parti del Mondo sceglie<br>huomini forti al combattere . . . . .                    | 333     |
| Perchè detto Pane celeste . . . . .                                                                          | 41       | Scrittura sacra piena di vari senti-<br>menti . . . . .                                           | 79      |
| Anime diuote di esso dopo mor-<br>te accompagnate sono dagli<br>Angeli . . . . .                             | 44       | Con diuersi corporali mouimen-<br>ti s' insegna orare . . . . .                                   | 86      |
| Con niuna figura dell'antica leg-<br>ge si può appiegar la nobiltà<br>di questo gran dono spiegare . . . . . | 45       | Ne' dubbi di essa che regola sia<br>da osservarsi . . . . .                                       | 39      |
| Vedi Christo, Trinità, Dan-<br>nari, Scusa, Angeli, Padri<br>antichi . . . . .                               | 2        | Scuse degli auari . . . . . Vedi Auari . . . . .                                                  |         |
| Salomone domanda a Dio onore pie-<br>gheute . . . . .                                                        | 66       | Scuse del peccato insegnate ci furono<br>da Adam . . . . .                                        | 33      |
| Benchè gode le maggiori de-<br>littie del Mondo, non fù per-<br>ciò contento . . . . .                       | 118      | Sono a noi sommamente dan-<br>nose . . . . .                                                      | 133     |
| Santi lodano continuamente Iddio . . . . .                                                                   | 82       | Impediscono la contritione . . . . .                                                              | 133     |
| Lasciato hanno alla Chiesa il re-<br>soro de' loro meriti . . . . .                                          | 179      | Vane sono tutte se e per alcuna<br>fosse valenole, qual farebbe l'ingra-<br>tigliore . . . . .    | 154:155 |
| In che sono simili a' Cieli . . . . .                                                                        | 396      | Vedi Fragilità, Passioni . . . . .                                                                |         |
| Sono in Cielo nostri protettori . . . . .                                                                    | 392      | Ignoranza, Misericordia<br>diuina . . . . .                                                       |         |
| Sermona Dio di strumenti per<br>far marauigliar il Mondo . . . . .                                           | 379      | Segno di croce . . . . . Vedi Croce, Pane . . . . .                                               |         |
| Inuincibili renduti sono da Dio<br>nel mezzo de' pericoli . . . . .                                          | 379      | Segreti beati sperechè datti Antichi . . . . .                                                    | 349     |
| Mostrarono già gran forza nel<br>vincere se stessi . . . . .                                                 | 380      | Significati vennero dagli Egizii<br>con la effigie del cocodrillo . . . . .                       | 83      |
| Deonsi da noi imitare . . . . .                                                                              | 385      | Segreti naturati, benchè oculari sieno<br>de' loro cagioni, chiari hanno<br>gli effetti . . . . . | 104     |
| Hanno menata vna vita singo-<br>lare, e del tutto diuersa da<br>quella de' peccatori . . . . .               | 387      | Sensi sono fondamenti dell'humano<br>sapere . . . . .                                             | 418     |
|                                                                                                              |          | Sono simili alle strade . . . . .                                                                 | 186     |
|                                                                                                              |          | Piena . . . . .                                                                                   |         |

Pienamente appagati esser non  
 possono nella presente vita. 413  
 Solo in Paradiso del tutto ap-  
 pagati rimarranno. 413  
 Senfrigo amore. Vedi Amore. 413  
 Serui parte della famiglia. 23  
 Non si hanno perciò a disprez-  
 zare. 23  
 Congiunti a noi sono per elettio-  
 ne, non per natura. 23  
 La loro cura per ragione della  
 legge diuina a noi s'appartiene. 23  
 Nelle case di padroni men buoni  
 si ritrouarono già ottimi serui. 23  
 In gran pericolo della loro salu-  
 te perchè sieno que' serui, che  
 nudriti sono nelle case non re-  
 ments' iddio. 23  
 Vbidir non debb' il loro padro-  
 ni nelle cose male. 23  
 Come fossero anticamente trat-  
 tati da' loro padroni. 23  
 Pottauano forar gli orecchi. 23  
 Serui di Dio perchè chiamati Angeli. 23  
 Silenzio commendato molto ne' diui-  
 ni uffici. 78  
 Quali sieno le sue utilità, ed ec-  
 cellenze. 127  
 Quanto amica di esso fosse la  
 Vergine. 128  
 Serui si dee con particolare stu-  
 dio dalla religioſa. 127  
 Concesso più, che col parlare, lo-  
 darsi iddio. 83  
 Perchè chiamato dagli Antichi  
 il proprio ragionamento de' di-  
 uini suggeriti. 223  
 Simiglianza cagione di compassione. 51  
 Simiglianza tra'l corpo, e l'anima.  
 Vedi Anima.  
 Socrate disideraua, che nel petto di  
 ciascuno fosse una finestra. 344  
 Sole che cosa operi nella terra. 309  
 Solitari perchè chiamati Pabulatores,  
 ouero Pastoricij. 124  
 Solitudini habitate da diuoci fedeli.  
 Sono la vera patria de' mortali.  
 Quanti ben da quelle a noi ne  
 vengano. 124:125  
 Grande amico della solitudine  
 fu Basilio. 121  
 Vedi Vita solitaria.  
 Sonno simile alla pazzia. 219  
 Sostanze naturali hanno cōditioni ge-  
 nerali, e speciali. 196  
 Sono tra le congiunte. 1

Armanſi a conseruatione dello-  
 ro effro contra le epse nemiche. 2  
 Spedali simili a' porti di mare. 24  
 Rappresentano al vino le miserie  
 humane. 24  
 Sono scuole di virtù, e di sciocchez-  
 ze. 24  
 Rasoniglianti a quella cala di  
 vasaio, doue fù condotto le-  
 remia. 24  
 Speranza è propria degli huomini giusti. 267  
 Fondar non si dee nella persona  
 de' Principi. 410  
 Speso quando sicon bismuola. 26  
 Se troppo larghe sono, tagiona-  
 le. 26  
 Male s'impiegano nel procacciare  
 piaceri. 27  
 Spine simbolo de' Gentili. 263  
 Simbolo degli Heretici. 263  
 Simbolo de' nostri peccati. 263  
 Frutto della maledictione della  
 terza. 264  
 Effetto del peccato. 264  
 Significano le sollecitudini del  
 presente secolo. 263  
 Qual fosse presso i Gentili il ufficio  
 del Dio delle spine. 263  
 Spine della corona di Christo sufficien-  
 tianora a leuarlo di vita. 263  
 Lacerarono tutto il suo benedec-  
 to capo. 263  
 Vedi Corona.  
 Sposa della Cantica perchè nera. 263  
 Statue degli Antichi per qual fine trouate. 263  
 Stefano Protomartire ammirato per  
 essere stato il primo a morir.  
 per Christo. 275  
 Stelle nel Cielo solitarie. 229  
 Strumenti della Passione di Christo  
 variamente ci ammaestrano. 257  
 Sono a' peccatori di terrore, e di  
 danno. 257  
 Superfluo, e necessario come si de-  
 bano distinguere. 30  
 Superiori non deono sempre usarla  
 prezza. 159

T  
 Acuitnità. Vedi Silenzio. 203  
 Templi simili a' porti di mare. 221  
 Riuerſi anche da' Barbari. 221  
 Da Dio singularmente prouile-  
 giati. 117  
 Da lui principalmente habitati. 221  
 Instituiti per honorar partico-  
 lar.

# I N D I C E

|                                       |          |                                         |         |
|---------------------------------------|----------|-----------------------------------------|---------|
| larmente Iddio.                       | 239      | Timore guardiano delle cose amate.      | 89      |
| Non solo per legge di Natura,         |          | Proprio è de' peccatori.                | 65: 366 |
| ma erandio degli stessi Gen-          |          | Timore della pena maggior tor-          |         |
| tali idolatri stimati necessari.      | 239      | mento, che la pena stessa.              | 62      |
| Ritrouati acciochè fossero ritrat-    |          | Timore diuino quati nobili effetti pro- |         |
| ti degli animi religiosi.             | 271      | duca.                                   | 111     |
| Con quale intencione debbanfi         |          | Efficacissimo rimedio è contra il       |         |
| fabbricare.                           | 272      | peccato.                                | 254     |
| Puri e mondi di cuore esser deo-      |          | Come chiedo fermi ci tiene nel          |         |
| ne i loro fabbricatori.               | 272: 273 | diuino serugio.                         | 254     |
| Perchè anticamente chiamati           |          | Non solo ci allontana da diletti,       |         |
| Memorie.                              | 235      | ma da' loro obbietti.                   | 255     |
| Antichissimo è l'uso del conse-       |          | Tobia teme di hauer in casa roba fu-    |         |
| crargli.                              | 235      | stia.                                   | 29      |
| Gran fauori promette Iddio agli       |          | Tormenti de' martiri veninano rad-      |         |
| Hebrei per hauerli fabbrica-          |          | dolciti dalle diuine consola-           |         |
| to il tempio.                         | 242      | zioni.                                  | 183     |
| Alla fabbrica di essi concor-         |          | Vedi Costanza, Blandina,                |         |
| debono ricchi, e poveri.              | 237      | Santo diacono.                          |         |
| Perchè chiamati Torri, Scudi,         |          | Tranagli di questa vita ci fanno fede,  |         |
| ed Armamentari.                       | 237      | che se ne ritroui vn'altra.             | 398     |
| Perchè visitati si sogliano.          | 243      | Tribolazioni per molte, e diuerse ca-   |         |
| Vedi Arme, Giuliano, Terra,           |          | gioni sono da Dio sopra di noi          |         |
| Violatori de' templi.                 |          | mandare.                                | 212     |
| Templi spirituali paragonati co'ma-   |          | Non sempre sono inditio, che i          |         |
| teriali.                              | 240      | tribolati sieno maluagi.                | 212     |
| Templi de' Gentili erano nidi d'ani-  |          | Mandanfi talhora da Dio per di-         |         |
| mali.                                 | 59       | mostrazione della sua diuini-           |         |
| Tempio maggiore di Milano. Vedi       |          | tà.                                     | 212     |
| Metropolitana chiesa.                 |          | Assalgono etandio le anime fan-         |         |
| Tempio di Ierusalem ingombrato da     |          | te, quando sono stare fatte par-        |         |
| una nuuola.                           | 222      | tecipi de' maggiori misteri.            | 213     |
| Tempio di Gioe perchè senza tetto.    | 223      | Potensissime sono per farci so-         |         |
| Tempo padre delle cose.               | 104      | leuare il pensiero a Dio.               | 382     |
| Nelle deliberazioni deesi dar luo-    |          | Purgano l'animo.                        | 363     |
| go al tempo.                          | 104      | Illuminano la mente.                    | 363     |
| Tentationi del Demonio non si vin-    |          | Manifestano la costanza de' tri-        |         |
| cono senza parricolar aiuto           |          | bolati.                                 | 364     |
| di Dio.                               | 412      | Più soauì ci rendono i beni, che        |         |
| Il chieder di non esser tentati       |          | dopo quelle si godono.                  | 364     |
| non è gratia da dimandarli a          |          | Fecero, che Elia meritasse di vdir      |         |
| Dio.                                  | 199      | la voce di Dio.                         | 363     |
| Deesi ad esse far subita resisten-    |          | Da esse hauuro hanno principio          |         |
| za.                                   | 195      | le maggiori cose.                       | 364     |
| Riprendonsi coloro, che al pri-       |          | Vedi Difetto, Santi, Afflit-            |         |
| mo colpo di esse cadono a ter-        |          | zioni.                                  |         |
| ra.                                   | 195: 196 | Trinità santissima loda se medesima.    | 81      |
| Terra non manca de' suoi honori.      | 23       | Ritrouansi tutta nel Sacramento         |         |
| Può compararsi al Cielo per ris-      |          | dell' altare.                           | 38      |
| petto de' templi.                     | 242      | Trombe solite vlarfi nel ginbb ileo de- |         |
| Tutte le terrene cose depen-          |          | gli Hebrei erano di corno di            |         |
| do nell'essere, e nel conser-         |          | montone.                                | 179     |
| uarsi dalle superne cause.            | 1        |                                         |         |
| Tesoro nascosto è di niun giouamento. | 153      |                                         |         |
| Tiepidi perchè paragonati con le con- |          |                                         |         |
| che marine.                           | 146      |                                         |         |

V

V Ccello detto di Paradiso nimico  
di habitar in terra. 307

Vdito

# I N D I C E

|                                                                                   |          |
|-----------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Vdito di quanti marauigliosi effetti<br>sia autore .                              | 418      |
| Vecchi sono religiosissimi, e perchè .                                            | 8        |
| Hanno grande speranza .                                                           | 358      |
| Immagini sono della morte .                                                       | 361      |
| Riprendonli quelli, che al male<br>sono inclinati .                               | 359      |
| Vecchiezza di quante miserie tipie-<br>na .                                       | 361      |
| Vedere auanza il gustare, e l'vdire .                                             | 413      |
| Veleno lungamente vsato perde la sua<br>virtù, e forza .                          | 6        |
| Sperale qualità d'alcuni veleni<br>si è l'esser di se medesimi me-<br>dicamento . | 227      |
| Vendicatori si riprendono .                                                       | 175      |
| Se chiamar si debbano christiani .                                                | 175      |
| Vergini stolte per vna sola cagione<br>con tal nome chiamate .                    | 152      |
| Vescouì chiamansi occhi di Santa Chie-<br>sa, ed huomini giuini .                 | 243      |
| Perfettissimi, e persequanti esser<br>deono nelle fatiche .                       | 243: 244 |
| Proprio loro vicio si è l'antivede-<br>re, e quasi il pronosticare .              | 244      |
| Ad essi s'appartiene l'abbellire<br>le chiese .                                   | 244      |
| Vicio di difendere gl'innocenti fu<br>sempre laudeuole .                          | 217      |
| Vicari delle pieci quali obbligazioni<br>habbiano .                               | 67       |
| Violatori de' templi peggiori di qua-<br>lunque c: catura .                       | 305      |
| Da Dio sono particolarmente<br>puniti .                                           | 224      |
| Per mano dello stesso Christo<br>castigati a loro maggior dis-<br>honore .        | 305      |
| Sono quasi Arcisti .                                                              | 305      |
| Perchè da pochi, o quasi da niu-<br>no si truouino essere stati vi-<br>tuperati . | 221      |
| Virtù heroicche a pochi s'appatten-<br>gono .                                     | 227      |
| Virtuosi quali piaceri godano .                                                   | 412      |
| Visione di Dio quanti beni apporti .                                              | 67       |
| Vita humana simile ad vn'Euripo .                                                 | 190      |
| Deesi conformar' a Christo .                                                      | 173      |
| Più pretiosa d'ogni tesoro .                                                      | 267      |
| Come simile ad vn mare turbato .                                                  | 216      |
| Anriporre si dee a tutti i beni del<br>Mondo .                                    | 216      |
| Che man' era tener si debba per<br>ben comporla .                                 | 216      |
| Vita Anacoretica, Romitica, e Ceno-                                               |          |

|                                                                                    |     |
|------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| bitica in quali cose conuen-<br>gano .                                             | 126 |
| Vita contemplatiua, ed Attiua in quali<br>perfone ci vengano figurare .            | 123 |
| Vita Contemplatiua più ageuolmen-<br>te ci conduce a Christo .                     | 123 |
| Non meno trauiagliosa è, che l'At-<br>tiua .                                       | 133 |
| Sostiene assai maggiori affanni,<br>che l'Attiua .                                 | 352 |
| Vita solitaria di quanti beni cagione .                                            | 125 |
| Come si dica esser rietrato d'vna<br>vita impassibile .                            | 125 |
| Simile dimostrasi essere all'asino<br>saluarico .                                  | 123 |
| Primo autore della religiosa so-<br>licità vita fu San Giouanni<br>Battista .      | 119 |
| Vedi Solitudine .                                                                  |     |
| Vitio delle dishoneste parole . Vedi<br>Parole dishoneste .                        |     |
| Vitij si vincono più con la dolcezza,<br>che con la forza .                        | 61  |
| Sono qualche volta cagione di<br>virtù .                                           | 68  |
| Vnione di virtù, ed vnione di peccato .                                            | 95  |
| Vnione sacra diuerse cose significa<br>nella sacra Scrittura .                     | 114 |
| Nel sacramento della Conferma-<br>zione che cosa significhi .                      | 114 |
| Volere fonte è pigro, ed incerto .                                                 | 33  |
| Volere, e disuolere sono di due ma-<br>niere .                                     | 28  |
| Volontà è instabile ne'mortali .                                                   | 33  |
| Nelle cose fatte per forza ella<br>opeta con atto volontario, ed<br>inuolontario . | 28  |
| In che sia differente dalla Vel-<br>leità .                                        | 146 |
| Volto humano quanti vari effetti pro-<br>duca .                                    | 270 |
| Voto imprudente di Iesè .                                                          | 198 |
| Voti solenni di castità, pouertà, ed<br>obbedienza di quanto merito<br>sieno .     | 117 |
| Vsanza cartiua d'vn paese .                                                        | 7   |
| Vsurari ripresi .                                                                  | 31  |

## Z

|                                                                   |    |
|-------------------------------------------------------------------|----|
| Zelo perchè simile alla fiamma .                                  | 34 |
| Perchè simile alla fame, ed alla<br>sete .                        | 34 |
| Con tal nome chiamasi diritta-<br>mente l'amore della giustitia . | 33 |
| zelo di giustitia che cosa sia .                                  | 34 |



# Errori di stampa scorsi in questi tre Volumi.

| Dove si legge   |                       | Dove si legge        |  | Dove si legge |                   | Dove si legge     |  |
|-----------------|-----------------------|----------------------|--|---------------|-------------------|-------------------|--|
| Pag. 5. lin. 23 | scrivono              | servano              |  | Pag. 180. 129 | a noi tutti       | a voi tutti       |  |
| 24              | ma che ne anche       | ma ne anche          |  | 181           | ci verra          | ci verrà          |  |
| 44              | riguardino            | guardino             |  | 191           | ottimamente       | ottimamente       |  |
| 41              | insegna di conferuare | insegna conferuare   |  | 193           | conoscere         | di conoscere      |  |
| 10              | non si precipita      | non precipita        |  | 41            | inuestigatore     | inuestigatore     |  |
| 11              | d'intorno             | d'intorno            |  | 197           | nel Mondo tu      | nel Mondo, tu     |  |
| 13              | si precipitano        | precipitano          |  | 202           | flagelo           | flagello          |  |
| 17              | sullenta              | sollenta             |  | 48            | il tempo          | il tempo          |  |
| 17              | agli honesti          | agli honesti         |  | 201           | d'altra passione  | da altra passione |  |
| 21              | stipulam              | stipulam             |  | 207           | non ti arrosserai | non arrosserai    |  |
| 31              | fanciuli              | fanciulli            |  | 208           | riguardato        | riguardare        |  |
| 30              | infermità             | infermità            |  | 35            | riguardate, prima | riguardate prima  |  |
| 12              | ritrahendogli         | ritrahendogli        |  | 213           | per gouernar      | per gouernare     |  |
| 14              | sapientissimo         | sapientissimo        |  | 214           | corra feda        | corra fede        |  |
| 36              | commendare            | ammendare            |  | 41            | destendarò        | distenderò        |  |
| 11              | impiegar              | impiegare            |  | 214           | contro di Dio     | contra di Dio     |  |
| 26              | macchiare, rendere    | macchiare, e rendere |  | 216           | doppoichè         | dappoichè         |  |
|                 | Nel richiamo tar      | così                 |  | 23            | nouamente         | nououamens        |  |
| 51              | d'intorno             | d'intorno            |  | 240           | tu venga          | tu venga          |  |
| 55              | vn'incomportabile     | vnà incomportabile   |  | 277           | gli animi         | gli anni          |  |
| 19              | con l'animò           | con l'animo          |  | 288           | non perde         | non perdè         |  |
| 60              | aguti                 | aguti                |  | 48            | carità            | carità            |  |
| 71              | ricitarle             | recitare             |  | 211           | per li chioftri   | per gli chioftri  |  |
| 48              | abbare                | abbare               |  | 240           | creder            | creder            |  |
| 86              | i ragionamenti        | ragionamenti         |  | 24            | l'autorità        | le autorità       |  |
| 39              | a voi lagrime         | a voi le lagrime     |  | 241           | il popolo, non    | il popolo non     |  |
| 89              | riserta               | riserta              |  | 443           | io non si         | io non sia        |  |
| 101             | amoreuoli             | amoreuoli            |  | 8             | Ægipij            | Ægyptij           |  |
| 109             | il quale più          | il quale più         |  | 244           | fuggirebbe        | fuggirebbe        |  |
| 112             | di esso c'intendiamo  | di esso intendiamo   |  | 246           | per gli argomeni  | per argomeni      |  |
| 128             | operi si              | operi si             |  | 27            | d'vn fallo        | d'vn fallo        |  |
| 136             | si è                  | si è                 |  | 43            | aciocchè          | aciochè           |  |
| 143             | riceuono              | riceuono             |  | 249           | ed esseri         | ed esseri         |  |
| 157             | trafitto              | trafitto             |  | 267           | consigliano       | consigliano       |  |
| 171             | si concordi           | così concordi        |  | 417           | senza tua fatica  | senza tua fatica  |  |
| 176             | tutta uia             | tutta uia            |  |               |                   |                   |  |

AN  
1742300

... and the ...

| Item      | Quantity | Unit | Price | Total |
|-----------|----------|------|-------|-------|
| 1. 1000   | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 2. 1000   | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 3. 1000   | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 4. 1000   | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 5. 1000   | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 6. 1000   | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 7. 1000   | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 8. 1000   | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 9. 1000   | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 10. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 11. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 12. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 13. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 14. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 15. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 16. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 17. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 18. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 19. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 20. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 21. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 22. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 23. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 24. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 25. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 26. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 27. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 28. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 29. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 30. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 31. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 32. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 33. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 34. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 35. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 36. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 37. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 38. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 39. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 40. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 41. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 42. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 43. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 44. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 45. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 46. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 47. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 48. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 49. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 50. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 51. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 52. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 53. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 54. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 55. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 56. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 57. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 58. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 59. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 60. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 61. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 62. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 63. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 64. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 65. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 66. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 67. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 68. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 69. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 70. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 71. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 72. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 73. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 74. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 75. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 76. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 77. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 78. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 79. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 80. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 81. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 82. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 83. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 84. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 85. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 86. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 87. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 88. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 89. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 90. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 91. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 92. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 93. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 94. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 95. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 96. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 97. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 98. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 99. 1000  | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |
| 100. 1000 | 1000     | 1000 | 1000  | 1000  |















18.

